Library of the
University of Toronto

on deposit from
Massey College

The Right Honourable
Wilmot Viſcount Liſburne.

North Side
Case 1. Shelf 3. No 15

TUCIDIDE
ISTORICO GRECO,
DELLE GUERRE FATTE TRA I POPOLI DELLA MOREA E GLI ATENIESI.

TRADOTTO DAL GRECO PER FRANCESCO DI SOLDO STROZZI FIORENTINO

Nuovamente co' Testi Greci riveduto e dagli errori emendato, colla vita dell' Autore descritta da TOMASO PORCACCHI, con due Tavole copiosissime, una delle cose notabili, e l'altra dei nomi antichi ridotti a' moderni, colla Cronologia seguente a quella di TOMASO GALE, e con una Tavola di Geografia antica di Cristoforo Cellario.

A S. ECCELL. IL SIG.

PIERO GRADENIGO
PATRICIO VENETO

PARTE PRIMA.

E QUESTO è il terzo ANELLO della Collana Istorica Greca.

IN VERONA APPRESSO DIONIGI RAMANZINI
MDCCXXXV.

ALL' ILLUSTRISS. ED ECCELLENTISS. SIG.

PIERO GRADENIGO

DETTO VINCENZO SECONDO

GIA' PODESTA' E V. CAPITANO DI VERONA

ORA AMPLISSIMO SENATORE

DELLA REPUBBLICA VENEZIANA.

EDUTO, E CONOSCIUTO HO per molte prove non poter io far cosa più grata a tutta questa Citta, ne più convenevole, e dovuta da me medesimo; quanto che uscendo di presente da miei Torchj la ristampa del lodatissimo Storico Greco Tucidide, ch' è il terzo Anello della tanto celebrata Gre-

ca Collana, quello recare, ed appreſentare a Voi, Eccellentiſſimo Signor PIERO. *Il di cui glorioſo Reggimento con doppia importantiſſima dignità, e con incredibili prove di valore, e prudenza più anni in queſta Città ſoſtenuto, ha laſciata dopo di ſe negli animi de noſtri Cittadini tale, e tanta non dirò ſoddisfazione ſolamente, ma ammirazione, che non potrà dalla loro grata ricordanza cancellarſi per alcun tempo. E poiche di Voi, delle virtù voſtre, e doti dell'animo, delle lodi del voſtro governo, della grandezza, e ſplendore della Famiglia molte coſe furon dette, e ſcritte non men veracemente, che eloquentemente ſi come da altri, coſi in particolar modo dal Signor Aleſſandro Carlo Brenzoni dottiſſimo Gentiluomo di queſta Città, e della gloria voſtra amantiſſimo; coſi di non leggera taccia mi riputerei degno, ſe io pure trà queſti valenti dicitori comparir voleſſi a far parole di Voi. Appreſſo alle quali coſe chi v' ha delle antiche, e moderne Storie anco mezzanamente informato, che non ſappia quelle eſſer piene di memorie illuſtri della Caſa* GRADENIGA? *dove de ſuoi incliti Dogi; do-*

ve

ve de Patriarchi; dove de benemeriti Procuratori di S. Marco, che ſi contano per raro pregio in queſta Famiglia per otto, e più ſecoli trapaſſati; dove de Cavalieri, de Senatori, de Capitani Generali di Terra, e di Mare. Altrove ſi leggono le magnifiche Legazioni, altrove le glorioſe Vittorie; qui le dotte Letterarie fatiche, quà li Eſſempli di Santa Vita; alla fine in ogni parte s' incontrano le belle, ed onorate impreſe de voſtri Maggiori in pace, ed in guerra. Adunque io dirò ſolamente, parermi vedere colà sù nel Cielo rallegrarſi vie più l' anima feliciſſima del fù Eccellentiſſimo Sig. VINCENZO benemerito Procurator di S. Marco, voſtro gran Padre; poiche ſcorge le belle, e lodevoli opere Voſtre, e i ſantiſſimi coſtumi; onde vi rendete ſomigliantiſſimo a lui, ed Emolo generoſo de voſtri Progenitori. E ſi come vi vede gionto a queſt' ora all' ampliſſima dignità di Senatore di coteſta immortale Repubblica, del qual grado fù egli medeſimo riputato degno per la maravigliosa prudenza nella giovaniſſima età di ſoli dieciotto anni; coſi ſpera vedervi di breve tempo ſalito, mercè de meriti voſtri, ne quali v' andate a gran

paſſi

paſſi avanzando, a quelli altri altiſſimi Onori, e Magiſtrati, nel governo, e ſoſtenimento de quali la ſua virtù, e pietà mirabilmente riluſſe. In queſto mezo a me baſtando aver con ciò fatta coſa di comun grado, e lodevoliſſima appreſſo ogn' uno, farò fine, baciandovi inchinevolmente le mani, ed inſiememente pregandovi ad accettar colla ſolita voſtra ſerena fronte, ed animo generoſo queſta picciola arra della mia profondiſſima riverenza, e divozione al voſtro gran Nome.

DI V. ECCELLENZA.

Verona li 29. Aprile 1735.

Umiliſs. Devotiſs. ed Oſſequioſ. Servidore
Dionigi Ramanzini.

LO

LO STAMPATORE
A CHI LEGGE.

ON TI DEVE PARERE STRANO, CORTESE LETTORE, ſe la preſente pubblicazion di Tucidide, Autore che meritamente tanta eſtimazione ſi è acquiſtato, ritroverai in una terza parte, e forſe più, non conforme all' eſemplar del Giolito; percioche tali e tante mancanze in eſſo paſſo paſſo vi ſi vedono che quaſi trasformato ſi può chiamare, ed in moltiſſime parti una mera ed ideale invenzione del Traduttore nomar ſi potrebbe. Era in vero coſa di gran diſpiacere il vedere che gloriar non ſi poteva la lingua noſtra di sì pregiato Autore e che della lettura di eſſo fidar non ſi poteva, ſe al Greco od al latino ricorrendo corriſpondente ritrovato non ſi foſſe, del che gli eruditi ſi lagnavano aſſai: Ciò nonoſtante non vi fu alcuno che l'aſſunto imprendeſſe di perfezionare tal' opra. A me però che l'impegno m'addoſſai di riſtampare la Storica Greca Collana è rimaſto il peſo altresì di migliorarla, nè manco a me ſteſſo, non riſguardando a ſpeſa, o fatica, accioche giovar poſſa in qualche maniera alla Repubblica

blica dei Letterati, e ridurla a quella perfezione che dall' Universale era desiderata. Per ridurre adunque la presente traduzione usati si sono li migliori esemplari Greci e Latini, e principalmente quello *stampato in Francfort l' anno* 1594. *interpretato da Lorenzo Valla, e da Enrico Stefano colla correzione di Emilio Porto Candiotto*, avendolo considerato il migliore e per la dottrina di sì gravi Autori, e specialmente per la correzione provegnente da Uomo e per istudio, e per origine di profonda cognizione. In questo non ho fatto come in Erodoto, affigendo il nome di nuovo traduttore, quale in fatti necessario era di nuovamente tradurre, ma ho voluto continuare il nome di Francesco di Soldo Strozzi Fiorentino l'antico Interprete, sì perche la modestia di chi l'ha migliorato voluto non ha levargli l'antico suo nome ed estimazione, come ancora perche, intendendo io di ristampare la Collana Greca stampata gia dal Giolito, non ho voluto affigervi a tutta mia possa nomi di traduttori diversi per non apparire di far nuova Collana piutosto che una ristampa. Ho stimato opportuno porre in questo libro la sola Geografica della Sicilia antica della quale diffusamente si tratta, e lasciare le altre della Morea, e del rimanente della Grecia, essendo queste state gia annesse alla stampa di Erodoto, ove potrà ogn' uno a voglia sua usarle per questo ancora. Per non lasciare indietro cosa alcuna che possibil fosse per renderla compita ho aggiunta una Cronologia de' tempi da esso Tucidide fedelmente estratta, come pure una Tavola dei nomi antichi, e moderni, e delle Orazioni, le quali più opportuno ho stimato in carattere diverso imprimere, accioche ogn' uno più facilmente possa l'animo suo saziare. Ricevi adunque di buon cuore queste mie fatiche, e verso chi tutto fa per esserti di giovamento non ti dimostrar discortese. Addio

AL

AL MAGNANIMO
E GENEROSISSIMO SIGNORE,
IL SIGNOR
BERNARDIN FERRARI

TOMASO PORCACCHI.

LA COLLANA PRECIOSISSIMA DEGL' *Iſtorici che l'onoratiſſimo e Magnifico Signor Gabriel Giolito de' Ferrari, non pur parente, ma affezionatiſſimo parente ed amico di V. S. ha cominciato a fabbricare ed onorar dell' inſegna nobiliſſima della ſua rara ed immortal Fenice; porta ſeco tanto di Eccellenza e di pregio, che a mio giudicio niun Gentiluomo v' avrà, il quale dilettandoſi dell'iſtoria, non ſe la voglia pigliar per ornamento e gloria del ſuo ſtudio. Le Anella, con le quali vien concatenata, quanto ſono da più dotta e induſtrioſa man formate, tanto più arrecano all' Artefice di ſplendore e di lode. L'Artefice quanto più s'è fatto conoſcere per eccellente in queſ-*

to lavoro , di tanto maggior deſiderio ha infiammato l' animo mio dovere uſar diligenza in far queſta concattenazione : Percioche ſervendo io (uſerò una parola triviale) come per Fattorin di bottega in far queſto lavoro della Collana Iſtorica ; e non avendo altro carico , che d' unir queſte anella inſieme , ſecondo che l' Anello è ſtato prima e meglio compoſto , coſi ho tolto a dargli il primo luogo , con l' aggiunta di quelle lodi per ornamento , delle quali , non io che nulla ſo , ma coloro che molto e molto hanno ſaputo , l' han giudicato degno . Innanzi a me , e dopo i principali maeſtri ſono ſtati alcuni Orefici i quali non hanno operato altro che la lima ; e tuttavia di quella con tanta maeſtria e deſtrezza ſi ſon ſerviti , che dove le anella da pochi eran vedute e pregiate , ſono elleno poi di tutti univerſalmente venute in cognizione , e da ciaſcuno avute care . Queſti ſecondi maeſtri ſono ſtati quei rari e valoroſi intelletti che l' opera da una lingua in un' altra hanno traſportato , ed hanno giovato sì al principale Orefice , che dove il ſuo magiſtero era contento prima della lode ſemplice della ſua nazione , è ſtato poi ammirato e celebrato fin dalle ſtrane . Tutte le anella , delle quali è compoſta queſta Collana d' Iſtorici Greci antichi ſono dodici , e di queſte il terzo , ſecondo i tempi , trovo eſſer Tucidide Atenieſe , il quale impiegatoſi a lavorar d' intorno alle guerre che i Greci avevan fatte nella Morea , con tanta realtà formò d' oro queſto Anello d' Iſtoria , che non v' ha dentro pu-

re

re un minimo grano di miſtura di bugia. Di che ottimo paragone fa il veder, che mai in tutta queſt' opera non ha punto accuſato Braſida che fu cagione di farlo andare in eſilio, non ſi eſſendo laſciato vincer dalle paſſioni, ſecondo che molti hanno fatto; i quali piutoſto hanno ſervito agli affetti, che alla verità de' ſucceſſi. Di quanta perfezion ſia poi l' artificio uſatovi, non è intenzion mia voler di preſente argomentare: Percioche ſe Marcellino Autor Greco, Quintiliano, Marco Tullio e Dioniſio Alicarnaſſeo di ciò hanno fatto giudicio non ſarei io arrogante, ſe ciò preſumeſſi di ſaper fare interamente? ſenza che non m' eſſendo io moſſo per ſimil fine a far queſta lettera a V. S. tenterei una impreſa lontaniſſima dal mio principale oggetto, il quale è, che ſapendo io quanti obbligbi abbia meritamente alla corteſia ed al valor di V. S., e dovendo fare un particolar dono di queſto raro e precioſo Anello dell' Iſtoria di Tucidide a qualche mio Signore, ſenza levargli nè alterar d'un punto la ſua dedicazione, bo giudicato ottimo proponimento il mio, ſe a V. S. ne faccio libero e amorevol preſente, come a quel Gentiluomo e Signore che più di tutti loda, ammira ed ha in pregio coſi candido e verace Scrittore pieno d' ornamenti e di ſincerità. Diſcorrerei con verità incorrotta ſopra le molte virtù delle quali V. S. con ſua perpetua lode fin dalla prima età s'ha ornato l'animo, ſe ciò prima di me fra molti altri non aveſſe fatto il dottiſſimo e celebratiſſimo Signor Lodovico Dolce nella dedicazion ch' ei

fece a V. S. de' belliſſimi e moraliſſimi Sermoni d' Orazio, da lui con non minor vaghezza, che fedeltà portati in queſta lingua. Alla cui penna onoratiſſima, ſi come io porto riverenza, coſi laſcio la cura di deſcriver più particolarmente le lodi di V. S., acciochè reſtino perpetue e immortali al mondo, ſi come chiariſſimamente hanno riſuonato e riſuonano nella real corte d' Inghilterra e in tutte l'altre di Criſtianità, e per tutte quelle Accademie di Gentiluomini e di Signori letterati, dalle quali V. S. è ſtata abbracciata, onorata ed avuta cara. Sarà dunque contenta per ſua particolar bontà d'accettar da me queſto Anello, che dal ſuo Artefice con tanta induſtria, fatica e ſincerità è ſtato lavorato; e renderſi certa, che molto più volontieri le donerei ancor la Collana intera, alla quale (quando piacerà alla bontà di Dio finirla) ſarà attaccato il pendente della nobiliſſima Fenice del Signor Giolito ſuo onoratiſſimo parente, ſe coſi ora ciò foſſe in mio poter di fare, come in atto queſto che poſſo, faccio con tutto il cuore: E a V. S. m'offero con deſiderio di ſervirla ſempre.

Il primo Febraro MDLXIII. in Venezia.

ALLO

ALL'ILLUSTRISS. ED ECCELLENTISS. SIGNOR

IL SIGNOR

COSMO DE MEDICI

DUCA DI FIORENZA.

L LEGGER L'ANTICHE E MODERne *iſtorie, illuſtriſſimo Signor mio è di molta utilità a ciaſcuno che dagli altrui virtuoſi fatti vuole apprendere il modo di virtuoſamente operare. Ma la ſomma e ſingolar prudenza di voſtra Illuſtriſſima Signoria a tutti chiaramente dimoſtra, ch' ella non ha biſogno di cotali ammaeſtramenti; anzi fa conoſcere a ciaſcheduno, ch' ella per l' adietro avendo dalle iſtorie Greche e Latine ſufficientemente apparato ciò che dirittamente ſi deve dai Principi operare, ora lo mette in eſecuzione: E la dotta e molto giudicioſa Accademia Fiorentina favorita ed abbracciata dall' Eccellenza voſtra, l' onorato ſtudio di Piſa rinnovato*

ed accreſciuto , l' egregia città di Fiorenza retta e conſervata da lei in pacifico e tranquillo ſtato con molt' abbondanza e con egual giuſtizia , rende vera teſtimonianza , ch' io non ſon nè adulatore nè bugiardo . Non indrizzo adunque alla voſtra Eccellenza l' iſtoria preſente , accioch' ella nel leggerla apprenda la maniera di reggere e governare gli ſtati , le città ed i popoli , nè accioch' ella (come non eſercitata negli ſtudi della lingua Latina e Greca) abbia da leggerla nella noſtra volgare , nè per acquiſtarle fama immortale (eſſendo ella dalla propria virtù fatta per ſempre famoſa) ma ſolamente perch' egli è coſa ragionevole , ch' eſſendo io ſtato dai miei primi anni affezionato ſervo di voſtra Eccellenza , ella ſola prenda i primi frutti (quali eſſi ſiano) degli ſtudi miei: E colui ſolo alle fatiche mie ſia favorevole , che da Iddio è ſtato dato per ſoſtegno di quella città la quale mi è patria . Riceva adunque l' Eccellenza voſtra con benigno affetto il piccol dono , come ſegno della grande e ſincera affezione dell' animo mio verſo di lei , offerendole io ſimilmente tutto ciò che per me ſi puote operare , nè mai mi vedrò nè ſtanco nè ſazio d' onorare e riverire la infinita ſua bontà . Ed a lei (umilmente inchinandomi) baccio l' onorata mano .

Di Venezia l'ultimo di Marzo del XLV.

DI VOSTRA ECCELLENZA.

Umil. ſervo
Franceſco di Soldo Strozzi.

AI DOTTI E VIRTUOSI ACCADEMICI DI FIORENZA.

DA QUEL DI' CH' IO (VENENDO PER ALTRE BISOgne mie a Fiorenza) fui da molti di voi accarezzato ed onorato viepiù ch'alla mia baſſa condizione ed alla poca letteratura non ſi richiedeva, ſempre ſono ſtato acceſo d'ardentiſſimo deſiderio di compiacervi, dovunque potuto aveſſi. E tanto più volentieri compiaciuto v' avrei di tradurre dall' Idioma Greco nella noſtra materna lingua l' iſtoria di Tucidide Atenieſe (ſicome da molti era ſtato richieſto) quanto l'impreſa era maggiore e piú onorevole, avvegnache molto difficile, ed impoſſibile anzi che nò. Ma io conoſciute le deboli forze mie, di me ſteſſo mi ſgomentava. Ritornato dipoi a Venezia, e da molti Signori ed amici miei pregato e rincorato a dovermi ſottoporre alle fatiche medeſime, e ſpecialmente dall'Illuſtriſs. Signor Don Diego Urtado Oratore Ceſareo (alla cui ſingolar liberalità mi conoſco per ſempre obbligato) non ſapendo a tanti negarlo, mi diſpoſi (per quanto potevano le mie forze operare) a compiacere a tutti con l' opera iſteſ-

isteſſa: E tanto piú di buon cuore, quanto m'avviſava cotali fatiche mie dever eſſere a molti virtuoſi aſſai grate, ſe non per altro, almeno per avermi io (uomo di poca, di neſſuna dottrina meſſo a quell'impreſa) laquale iſpaventati aveva molti uomini dotti. E come ch'io conoſceſſi la baſſezza dell'ingegno mio, non mi ho per queſto voluto (come molti fanno) far Oracolo d'alcuni uomini, i quali per ſe medeſimi s'attribuiſcono autorità: Anzi ho io voluto conſigliarmi, ed aver compagnia ſolamente di quegli i quali l'eſperienza chiaramente m'ha dimoſtrato, eſſer di molta letteratura. Fra molti dei quali è ſtato il virtuoſo M. Silveſtro Macchia da Fuligno, uomo non meno eſercitato negli ſtudi della lingua Greca, che della Latina: Ed il dotto M. Iacopo Laurio da Udine giovane gentiliſſimo, nodrito ed allevato del continuo negli eſercizj della lingua Greca, nella quale egli è coſi pronto, come ſi ſia ciaſcheduno nella ſua materna, con il cui ajuto avendo io tradotta la predetta iſtoria, l'ho data alla ſtampa. La quale ſe non ſarà tale qual voi, miei Signori, aſpettavate, ſarà però tale quale il baſſo ingegno mio, la brevità del tempo, la ſollecitudine degli ſtampatori, la moltitudine delle facende, e finalmente l'ardente deſiderio di toſto compiacervi, la mi hanno permeſſa. Io (quantunque non ammaeſtrato da certi moderni) mi ſono isforzato primieramente di bene intendere tutto ciò che ha voluto dir l'Autore, e poi portare quello iſteſſo con altre parole nella noſtra lingua materna. La quale io chiamo Toſcana, non per ſuperbia, quaſi che gloriar mi voglia, anzi perch'eſſendo nato in quella città che a voſtre Signorie ed a me è patria comune, e natìa, non mi è ſovvenuto altro cognome più proprio. Nella quale non ho io poſta induſtria o diligenza, accioch'ella più paia ornata anzi confeſſo in eſſa ſon molte coſe, le quali la velocità della mano m'ha traportato a dire, e delle quali, poiche il libro è ſtato ſtampato, mi ſono (ma tardi) avveduto. E ſaranno per avventura da queſti cenſori delle lingue attribuite a poca ſcienza, ma da voi corteſiſſimi e modeſtiſſimi Spiriti, e da tutti quelli che a voi ſon ſimili ſaranno iſtimate di poca o di neſſuna importanza. Era l'animo mio porre nella fine del libro molte coſe dette da chi lo traduſſe Latino, e molte dettene da

chi

chi lo portò nella lingua Franceſe, per dimoſtrare che differenza ſia da me ad eſſi, e chi più accoſtato ſi ſia al vero ſenſo dell' autore; e di gia chi vi pon cura vedrà il primo, il ſecondo ed il terzo libro ſegnato con tal ſegno * in alcuni luoghi. Ma perch'egli non ſi diceſſe ch'io indotto dall' eſempio d'alcuni poco modeſti, voleſſi riprendere tutte le traduzioni fatte innanzi a me, mi ſono rimaſo. Solamente ponendo nell'ultimo alcuni manifeſti errori, commeſſi nei parlamenti dagli ſtampatori (avvegnache diligentiſſimi ed accurati) ſenza riprendere alcuno rimetto le mie fatiche al giudicio di voſtre prudentiſſime Signorie e di tutti quelli che ad eſſe s'aſſomigliano, le quali conſiderando l'eſſer mio, e conoſcendo che la prima volta non ſi puo vedere ogni coſa, mi ſcuſeranno s'io ho laſciato iſpacio ad alcuno altro, il quale dopo me voglia durare qualche fatica di più. E certamente egli molto grato ſarà a me ed a molti altri, che chiunque riprendere vuole, eſponga le ſue fatiche al giudicio comune, come gli altri fanno. Perch'io mi contento che dalle Signorie voſtre e da tutti ſi conoſca il buon'animo mio: Ed alla loro buona grazia del continuo m'offero e raccomando.

Di Venezia l'ultimo di Marzo del XLV.

Di Voſtre Signorie.

Affezionato ſervo
Franceſco di Soldo Strozzi.

VITA

VITA DI TUCIDIDE
D'OLORO ATENIESE
DESCRITTA DA
TOMASO PORCACCHI
DA CASTIGLIONE ARRETINO.

TUCIDIDE ATENIESE ISTORICO FIORÌ *nell' Olimpiade LXXXVIII. e fu figliuolo di Oloro, e d' Egesipila, traendo l' origin sua da' famosi Capitani Milciade e Cimone, che discendevano da Eaco figliuolo di Giove. Tolse per moglie una di Tracia, ma per altro ricca e che gli portò gran roba a casa, la qual nondimeno egli non volle consumare in piaceri, ma in gran parte la spese per cagion di lettere. Percioche essendosi egli inanimito (come di sopra ho detto) a dovere scriver guerre, quando ancor fanciullo sentiva recitare da Erodoto l'istorie da lui scritte, pensò di spender la facoltà sua in ocio litterato: E così messosi a scriver la guerra della Morea nel tempo ch'ella si faceva, dava danari a' soldati Atenieſi, ed anco a quei de' Lacedemoni lor nemici, che intervenivano alla guerra, acciochè a giorno per giorno gli dassero vera informazione di quanto succedesse: E s'imaginò che a questo modo la sua istoria fosse per riuscir*

tir più fedele, ſe non ſolamente dagli amici, ma ancor da' nemici foſſe informato, acciochè niuno poteſſe con le bugie difendere o ricoprir la parte ſua. Ebbe per maeſtri nella filoſofia Anaſſagora, e nella Retorica Antifonte del quale egli fece menzione nell' ottavo libro della ſua iſtoria, dicendo ch' ei fu cagione che ſi perdeſſe la Repubblica, e ſi confermaſſe la Tirannia de' trecento. Tacque nondimeno l' atto uſato dagli Atenieſi contro il corpo morto d' Antifonte, che fu gettato fuor della città, e queſto per riverenza ch' aveva al maeſtro. Non s' ingerì punto ne' negozj della Repubblica, nè fece mai alcun parlamento, ma ben fu alcune volte alla guerra, e nondimeno con infelici auſpicj: Percioche mandato in Amfipoli nel tempo ch' il Re Filippo l' aveva occupata, cadde in ſoſpetto di macchinar tradimento, e però fu mandato in eſilio, e andò a fermarſi in Egina, e poi nella ſelva Scapta, ſopportando con forte animo la ſua ſciagura, ſenza eſſer mai veduto piangere nè lamentarſi. Studiò nella ſua iſtoria alla verità, e vedeſi che mai non accuſa punto Braſida autore del ſuo eſilio, come fanno molti altri Scrittori, i quali piutoſto ſervono agli affetti proprj, che alla verità, ſecondo che nella vita s' è veduto d' Erodoto, ch' eſſendo ſtato ſpregiato dai Corintj ſcriſſe contra la verità, ch' eſſi avevano fuggito la battaglia navale a Salamina; e queſto vizio viene a molti imputato, quando Timeo Tauromenite lodò Timoleonte più del dovere, perche non cacciò ſuo padre Andromaco della Monarchia. Compoſe otto libri d' iſtoria, nella quale fu nelle parole ornato, nelle ſentenze oſcuro, ed in poche abbracciò molte coſe. Nelle figure chiamate iperbati è frequente, ma nel reſto non è figurato, come colui che non uſa ironie nè motti, nè orazioni oblique; percioche introducendoſi nell' iſtoria Principi e uomini generoſi e nobili, non conviene queſto cavilloſo modo di dire. Morì in Tracia, ma, come dicono alcuni, fu ſepolto in Atene, eſſendovi ſtate di naſcoſto portate le ſue oſſa, quando era proibito che niun bandito per tradimento poteſſe in Atene eſſer ſepolto. La ſua ſepoltura ſi vedeva preſſo le Pille in quel d' Atene, al luogo che ſi chiamava Cela. Tutto queſto di Tucidide ſcriſſe Marcellino autor Greco: Ma in Quintiliano ſe ne legge quel tanto c' ho notato nella vita di Erodoto. Dioniſio Alicarnaſſeo ſcrive che Demoſtene in tal maniera approvò lo ſtile di Tucidide, che ſcriſſe otto volte il libro di lui, ed altretante l' imparò a mente. Marco Tullio in Bruto di lui dice in queſto modo.

Tuci-

Tucidide fu ſincero, ed anco gran pronunziator di coſe fatte; e non trattò queſta maniera di dire in pubblico a concorrenza e per conteſa. L'orazioni ch'ei vi frammiſe, ſon molte, le quali ſon ſolito lodare, ma imitarle non potrei, s'io voleſſi, nè vorrei, ſe io poteſſi: Come ſe alcuno ſi dilettaſſe del vin Falerno, ma non tanto nuovo, che lo voleſſe fatto ſotto i proſſimi Conſoli, nè tanto vecchio, che andaſſe a cercarlo fatto fino al tempo d'Opimio, o d'Anicio Conſoli. Ma certo queſti ſono ottimi ſegni. Credolo; ma la ſovverchia vecchiezza non ha quella ſoavità che noi cerchiamo. *Fin qui Cicerone. E' tenuto queſto autore generalmente oſcuro, e quaſi preſſo i Greci è riputata per l'ultima lezione da coloro ch' hanno di gia fatto profitto; il che dal medeſimo Cicerone punto non fu diſſimulato, quando confeſsò che appena intendeva le ſpeſſe ſentenze di lui. Dal Volaterrano.*

NOI
REFORMATORI
DELLO STUDIO DI PADOVA.

Vendo veduto per la Fede di Reviſione & Approbazione del P. *F. Lauro Maria Piccinelli Inquiſitor di Verona* nel Libro intitolato: *Gli otto libri di Tucidide Atenieſe ſtampati in Venezia nell'anno* 1550., non v' eſſer cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro niente contro Principi e buoni coſtumi, concedemo Licenza a *Dionigi Ramanzini Stampatore in Verona*, che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite copie alle Pubbliche Librarie di Venezia e di Padova.

Dat. 18. Luglio 1734.

{ Andrea Soranzo Proc. Ref.

{

{ Lorenzo Tiepolo Cav. Proc. Ref.

Agoſtino Gadaldini Segret.

In

In queſta guiſa correggerai o Lettor gli errori, avvertendo che il primo numero indica le pagine, ed il ſecondo le linee.

ERRORI.			CORREZIONI.
2	4	*longa*	*lunga*
3	15	*longa*	*lunga*
4	18	*coſtuma*	*coſtumava*
14	9	*Sole le,*	*Sole, le*
16	14	*Cornitj*	*Corintj*
18	2	*Eslei*	*Elei*
24	25	nella	nelle
33	18	*campagnia*	*compagnia*
	30	*luogo*	*luoghi*
34	15	*Potadeati*	*Potideati*
42	27	sforzati	sforzatevi
62	2	*ritornaro*	*ritornarono*
67	16	*li*	*il*
74	15	*Tenanaro*	*Tenaro*
77	21	*apreſe*	*aperſe*
78	34	*le*	*lo*
86	21	conſiglieri	conſiglierei
93	25	*Arcanane*	*Acarnane*
94	21	*Palleneſi*	*Pelleneſi*
	25	*Palleneſi*	*Pelleneſi*
97	14	*già*	*già ſtato*
98	21	*muraraglia*	*muraglia*
99	33	*ancra*	*ancora*
101	9	*eſpurgarla*	*eſpugnarla*
108	10	*pubblice*	*pubbliche*
146	19	*ſlettoro*	*ſlettero*
154	25	*Peonice*	*Peoniche*
181	35	altre	arte
199	5	*ſian*	*ſiam*
	26	*guadagnate*	*guadagniate*
218	2	*Dorice*	*Doriche*
226	32	*a Delio*	*a Delo*
240	7	conſiderate	conſiderare
256	12	*ferviano*	*ferivano*
265	9	*Eolice*	*Eoliche*
346	19	*coſi*	*coſe*

Ove troverai Follia Vecchia leggerai Foglia Vecchia, Et ove troverai Raugia leggerai Epidauro nella materia, e Malvaſia nelle Poſtille.

IL PRIMO LIBRO
DI TUCIDIDE ATENIESE
DELLE GUERRE DELLA MOREA.

PROEMIO DELL'AUTORE.

TUCIDIDE ATENIESE SCRISSE LA *guerra che insieme l'uno contra l'altro fecero gli Atenieſi ed i popoli della* * *Morea cominciando ſubito dal primo movimento di eſſa, avendo ſperienza ch'ella doveſſe eſſer grande e più degna di memoria che alcuna delle paſſate guerre per queſte conietture evidenti, che l'una e l'altra parte era potentiſſima ed abbondantiſſima di tutte le coſe appartenenti e neceſſarie al cominciare una guerra, ed il rimanente di tutta la Grecia movendoſi de' ſuoi proprj confini ſi accoſtò agli uni o agli altri, chi ſubito che fu dato principio alla guerra, e chi dopo lo avere alquanto ſopra di ciò penſato. Queſto ſenza dubbio fu grandiſſimo movimento di guerra, non ſolamente di tutti i Greci ma di una parte de' Barbari ancora, e quaſi d'infiniti altri popoli; Ed avvegnache egli ſia impoſſibile che le co-*

Peloponneſo.

La guerra della Morea

*ſe fatte innanzi alla noſtra età, e quelle ancora che più antiche furono ſi poſſano, per riſpetto della longhezza del tempo, minutamente e con certezza da noi ſapere, nondimeno per le conietture mediante le quali io vò dalla longa diſcorrendo, ſon coſtretto a far giudicio che elleno ſtate ſiano non di molta grandezza nè per conto di guerra, nè per verun' altro riſpetto, ſapendoſi per coſa chiara che quella parte che ora è chiamata Grecia non fu dagli antichi fermamente abitata, ma che i Greci ſpeſſe volte mutarono diverſe abitazioni, laſciando ſenza molta difficoltà ciaſcuno di loro le proprie ſue caſe, ſforzato ſempre da un' altro maggior numero di uomini. Il che facilmente loro avveniva, non eſercitando fra di loro mercanzie, nè ſenza paura praticando l'uno con l'altro in terra o in mare, coltivando ciaſcuno il proprio ſuo terreno tanto quanto gli baſtava a vivere mediocremente, non avendo copia grande di danari, nè piantando arbori nel paeſe, come in luogo il quale non l' avevano per molto ſicuro, anzi dubitavano che altri ſopragiugnendo non lo toglieſſe loro, maſſimamente non abitando luoghi cinti di mura, e ſperando di trovare alla giornata pertutto il vitto quotidiano, ſi laſciavano facilmente cacciare. Per queſte cagioni eſſi non erano molto poſſenti nè per grandezza di città, nè per apparecchio di guerra; * E quella parte che più era fertile particolarmente mutava ſpeſſo gli abitatori, come quella che ora è chiamata la Teſſaglia, la Beozia, e la maggior parte della Morea, * eccetta l' Arcadia, ed ogni altro luogo ch' era più degli altri abbondante. Percioche eſſendo già ingrandite le forze d' alcuni per la bontà del terreno concitavano ſedizioni, * per le quali diminuivano la loro potenza, e parimente erano molto più ſottopoſti alle continove mutazioni, onde il paeſe di Atene per la ſterilità del terreno eſſendo ſtato gran tempo libero dalle mutazioni, è ſtato più lungamente degli altri di continuo dai medeſimi uomini abitato; Ed i molti novelli abitatori mandati dagli Atenieſi ad abitare negli altrui contorni più ſpeſſe volte che non fecero gli altri, ci fanno manifeſta fede che la Grecia non era coſi ſtabilmente abitata negli altri luoghi, come quivi era; Percioche tutti i più potenti, i quali o per guerra o per ſedizione erano degli altri luoghi della Grecia ſtati cacciati, in Atene ſi conducevano come in luogo ſicuro e ſtabile, e quivi eſſendo di ſubito fatti cittadini con la moltitudine loro accrebbero la città in guiſa, che non eſſendo poi il paeſe di A-*

La Grecia eſſere ſtata gia ſenza fermezza abitata.

I Teſſaglia Beozia. Peloponneſo Morea.

2

tene capace di tutti, mandarono ancora dei loro ad abitare nell' Ionia; Ed oltre a queſto appreſſo di me non picciolo indizio di cio è la poca poſſanza delle paſſate guerre, perche innanzi alla guerra Troiana mai la Grecia chiamata Ellade di pari conſentimento moſſe guerra ad alcuno, nè come giudico, tutto il paeſe ebbe tal nome ma ſolamente alcuni luoghi innanzi ad Elleno figliuolo di Deucalione, * nè per tutto andò tal cognome, ma ciaſcuno degli altri popoli ſeparatamente aveva il proprio nome, * e particolarmente il popolo Pelaſgico riteneva il ſuo impoſtoſi da ſe ſteſſo: Ma eſſendo Elleno e gli ſuoi figliuoli divenuti padroni della Ptiotia, e conducendo le genti di quel paeſe nei luoghi circonvicini facendoli traficare e mercatantare per utilità, dalla continua pratica tutti inſieme convennero in un ſolo nome, e ſi chiamarono Elleni, cioè Greci, il qual nome generalmente non durò molto tempo, la qual coſa ſpecialmente ci dimoſtra Omero, il quale eſſendo di gran longa nato dopo la guerra Troiana non chiama tutti i Greci con un cognome ſolo, ma ſolamente quelli che di Ptiotide con Achille vennero, i quali furono ancora i primi che foſſero chiamati Elleni. * Nelli ſuoi poemi li chiama Danai, Argivi, ed Acbei, tutti con i particolari cognomi; Nondimeno non li chiamò Barbari, perche, come penſo, gli Elleni cioè li Greci ancora non ſi erano convenuti in un nome medeſimo oppoſto al nome Barbaro. Tutti coloro adunque ch' erano Greci, e le città de' quali avevano pratica l' una con l' altra e commerzio della medeſima favella chiamati dopo con un cognome ſolo, non fecero di comun conſentimento impreſa alcuna innanzi alla guerra di Troia per la impotenza loro, e per non aver pratica l' uno con l' altro; Ma all' impreſa di Troia, eſſendo ormai uſi al mare uſcirono tutti; Percioche Minos antico (per ricordanza noſtra) più d' ogni altro uomo di quel paeſe fece una armata, e s' impadronì di una gran parte del mare che ora è detto Greco, ed egli fu il primo ch' eſſendoſi inſignorito delle Iſole Cicladi, in molti luoghi di eſſe mandò novelli abitatori, avendone cacciati i Carj, e facendone ſignori i proprj figliuoli. Oltre a queſto ſi sforzò a poter ſuo di ſcacciare i Corſari del mare, acciocbe, come è credibile, le rendite ſue ſi accreſceſſero; Percbe anticamente i Greci e tutti i Barbari che in terra ferma abitavano appreſſo al mare e coloro che abitavano l' Iſole, poicbe cominciarono a praticare l' uno con l' altro mediante le navi, ſi diedero al rubbare

Ionia.

La cagione perche i Greci ſi chiamano Elleni.

3

4

Ptiotia.

Omero.

5

Danai
Argivi.
Acheti.
Barbari.

Minos.

Le ruberie dei Greci.

bare ſotto capitani aſſai poſſenti tirati dal proprio guadagno, come ancora coſtretti dalla neceſſità del vivere, ed aſſalendo le città che non erano cinte di mura, ma abitate a guiſa di caſali le mettevano a ſacco, e quindi procacciavano la maggior parte del vivere, non penſando che tal coſa apportaſſe loro biaſimo, ma piutoſto di ciò gloriandoſi, il che ci dichiarano per fino al dì d' oggi, e molti degli abitatori di terra ferma, appo i quali è onore eſercitare eccellentemente cotal meſtiero, ed anchora molti antichi poeti, nei poemi de' quali coloro che innanzi ed indietro navigano, domandando l' uno all' altro, s' eglino ſono ladroni, il che ci dimoſtra, che chi domandava non reputava di fare ingiuria al domandato, nè egli ſi teneva a vergogna il confeſſarlo ſecondo il deſiderio di chiunque il voleva ſapere. * E nei luoghi vicini al mare per fino al dì d' oggi gli uomini l' un l' altro rubano, ed in molti luoghi della Grecia al preſente ſi oſſerva l' uſanza antica di rubare, come appreſſo ai Locri chiamati Ozzoli, appreſſo agli Etoli, appreſſo agli Acarnani ed in tutta la terra ferma circonvicina a tai luoghi, i quali per l' antico coſtume del rubare hanno per uſanza di portare l' armi. E ciò ſi coſtuma generalmente per tutta la Grecia, non avendo le loro abitazioni cinte di muraglia, nè eſſendo ſicuro il paſſagio dell' uno all' altro erano coſtretti a fare tutta la vita loro nelle armi, non altrimenti che Barbari; di che ſimilmente ci fanno fede le genti che ancora vivono in Grecia con queſto pubblico coſtume col quale già tutti vivevano, fra i quali gli Atenieſi furono i primi a mettere giù l' armi, e da quella maniera di vivere coſi libera ſi riduſſero ad un vivere più delicato e civile. Nè è molto tempo che i vecchj loro, veramente felici, laſciarono di portare le veſti di lino, le Ciclade teſſute d' oro, ed i capelli intrecciati; Onde appreſſo ai più antichi degl' Ioni, per il parentado che con eſſi avevano fu queſto medeſimo modo di ornarſi. I Lacedemoni primieramente, eſſendo più degli altri ricchi, cominciarono a veſtir modeſtamente ſecondo la moderna uſanza, ed a dimoſtrarſi ſimili al volgo in tutte le coſe, e ſpecialmente nel vivere. Eglino ſimilmente furono i primi che eſſendo per fare alle braccia ſi ſpogliarono nudi, ed alla ſcoperta cavandoſi la camiſcia, coll' olio ſi unſero; con ciò foſſe coſa che anticamente coloro che volevano nei giuochi Olimpiaci eſercitarſi, ſi coprivano con un panno le parti che per vergogna coperte ſi tengono. Nè ſono ancora molti anni paſſati che ta-

6

Locri. Ozzoli. Etoli. Acarnani.

La conſuetudine di portare le armi.

Il veſtire degli Atenieſi.

Il vivere ed veſtire de' Lacedemoni.

Li combattitori di Aſia.

tale uſanza ceſsò, e per fino al preſente da molti Barbari ſi oſſerva, e maſſimamente dagli Aſiatici dai quali ſono propoſti premj a chi fa alle pugna, ed a chi fa alle braccia, * quai tutti nudi in tai giuochi 7
ſi eſercitano. Si potrebbe oltre a ciò per molti indizj conoſcere la Greca antichità confarſi aſſai coi moderni coſtumi Barbari. Ma dalle città Greche che ultimamente ſono ſtate edificate, maſſimamente da quelle che avevano copia di danari, eſſendo ormai gli uomini divenuti eſperti delle coſe maritime, furono fabbricate altre città appreſſo al lido del mare, avendo occupati gl' Iſtmi, cioè gli ſtretti delle terre poſ- Iſtmi
ti fra due mari, sì per potere trafficare, come anco per ſicurtà di ciaſcuno contra ai vicini loro. Ma le antiche città furono diſcoſto dal mare fabbricate, ovvero nelle Iſole, ovvero in terra ferma per li continovi danni dei corſari, perche le città ch' erano alla marina, non avendo pratica del navigare, ſi rubavano l' una l' altra, e perfino al di d' oggi hanno le loro città ſenza mura, e gli abitatori delle Iſole, come i Carj, ed i Fenici, abitando eglino la maggior parte delle Carj Fenici
Iſole, ſimilmente eſercitavano il meſtiero del Corſaro. Il che con evidente teſtimonio ſi prova, percioche purgando gli Atenieſi in queſta guerra l' Iſola di Delo, e rovinando tutte le ſepolture di coloro ch' erano in quella ſtati ſotterrati, furono ritrovati eſſer più della metà Carj, parte dalla foggia delle armi con le quali ſepolti erano, parte per il modo del ſepellire, col quale per fino al di d' oggi uſano di eſſere ſepelliti. * Ma eſſendoſi il Re Minos impadronito delle coſe del mare, 8
con più ſicurtà da tutti i lati ſi navigò eſſendo da lui ſtati diſtrutti i corſari delle Iſole, ed eſſendo ſtati mandati novelli abitatori in molte di quelle, gli uomini maritimi eſſendoſi già dati molto più ad acquiſtare danari, con maggior ſicurtà abitarono, dei quali alcuni, come coloro che già erano arricchiti, circondarono la città di mura, e coloro che meno potevano, per l' avidità del guadagno, ſopportarono volontariamente d' eſſere ſoggetti ai più poſſenti; * Ed i poſſenti a- 9
vendo pure aſſai ricchezze riduſſero alla loro ubbidienza coloro che meno di eſſi poteano. Coſi eſſendo di ricchezze accreſciuti, in proceſſo di tempo ſene andarono con lo eſercito a Troia. Fra i quali Agamennone, a mio giudicio, avanzò di poſſanza ogni altro, e non ſolo apparecchiò l' armata ſofficiente a condurre i vendicatori dell' onore di Elena obbligati per giuramento a Tindaro, ma baſtante a condurre

molto

molto maggior numero di genti; Perche coloro i quali minutiſſimamente hanno di mano in mano conoſciute dai loro maggiori le coſe fatte dai popoli della Morea dicono, che Pelope viepiù d' ogni altro poſſente di danari i quali d' Aſia portò, per acquiſtare dominio fra i popoli, avvegnache egli foſſe foraſtiero, nondimeno dal nome ſuo denominò il paeſe della Morea Peloponneſo, e che dopo da Atreo ed Agamennone ſuoi deſcendenti fu ancora acquiſtata molto maggiore potenza, eſſendo nel paeſe di Atene ſtato ammazzato dai deſcendenti di Ercole Euriſteo nipote materno d' Atreo, nè altrimenti ritornando al paeſe, quei di Micene dubitando di non venire nelle mani dei medeſimi deſcendenti d' Ercole, e conoſcendo che il detto Atreo era poſſente e molto amatore del popolo lo eleſſero loro ſignore, e coſi avuto tutto il rimanente del Dominio di ſuo nipote fu Re di Micene; Ed in tal guiſa i deſcendenti di Pelope furono più poſſenti che i Perſj, cioè i deſcendenti di Perſeo quali per lo adietro avevano ſignoreggiati quei luoghi, il qual dominio pervenne dipoi alle mani d' Agamennone e ricevutolo, come io penſo, ed eſſendo viepiù degli altri poſſente in mare fece un' eſercito, conducendo non minor numero d' uomini per forza, che per amore; Perciocbe egli è manifeſto che egli andò al detto aſſedio di Troia con magior numero di navi, che neſſuno altro, e che egli dette delle medeſime navi ancora agli uomini di Arcadia, come medeſimamente e baſtantemente cene fa teſtimonianza Omero, il quale parlando come gli fu raſſegnato il Real ſcettro dice che il detto Agamennone oltre al paeſe che egli in terra ferma aveva, ſignoreggiò molte Iſole, * e tutto il paeſe d' Argo, le quali Iſole non averebbe, ſe non le circonvicine che pochiſſime erano, ſignoreggiate alcuno che foſſe ſtato in terra ferma, s' egli non aveſſe avuto qualche poco di armata. Poſſiamo ancora dall' eſercito che conduſſe Euriſteo a Micene far coniettura di qual grandezza foſſero prima, e conoſcere che Micene era una terra picciola, e s' ella o alcuno altro luogo allora era ſtimato grande, al preſente non è tenuto coſi. Il che a molti ſarà non picciolo indizio per far loro credere, che il numero dei navilj allora non fu coſi grande come hanno ſcritto i Poeti, e come la fama ha ottenuto; Perciocbe ſe alcuno disabitaſſe la città dei Lacedemoni laſciando i tempj ed i pavimenti dei pubblici edificj, penſo che in ſucceſſo di tempo non ſarebbe coſi poſſente ſtimata, come ella è, il che ai deſcendenti ap-

por-

Peloponneſo donde ſia denominato

In che modo il dominio pervenisſe nelle mani di Atreo, ed Agamennone.

Il ſcettro aſſegnato ad Agamennone libro 8 della Iliade.

10

porterebbe gloria, avvegnache delle cinque parti della Morea i Lacedemoni ne abbiano occupate due, e lo imperio loro si estenda sopra tutto il rimanente, e sopra molti altri loro confederati oltre a quella. Contuttociò se la detta città non fosse si bene popolata nè ornata di sì bei tempj e sì sontuosi edifizj come ella è, e secondo l' antica usanza della Grecia fosse abitata a casali, egli è manifesta cosa che ella parrebbe molto inferiore. Ma se il medesimo avvenisse agli Atenie si potrebbe conietturare dall' apparente prospettiva che al presente ha la città, che ella fosse di altretanta possanza, ch' ella non è; E perciò non dobbiamo del tutto dar credenza a ciò che hanno scritto i Poeti, nè più considerare l' apparenza delle città che la possanza loro, e dovemo giudicare lo esercito che a Troia andò essere stato maggiore dei suoi passati, ma inferiore di quei che sono al presente, se alcuna fede prestare si può alla Poesia di Omero, il quale è verisimil cosa, che egli come Poeta ornandola, l' abbia più del dovere ingrandita, avvegnache con tutto ciò similmente si mostri inferiore; Percioche di mille e duecento navi che egli annovera, descrive che ciascuna di quelle dei Beozj portava cento e venti uomini, e che di Filotteta ciascuna portava uomini cinquanta, volendo, come io giudico, per questo notare la capacità delle maggiori e delle minori, non facendo nello annoverare le altre alcuna menzione della grandezza; E dal ragionamento suo si conosce, che nelle navi di Filotteta tutti servivano all' uso del combatter ed alla necessità del remo, percioche tutti li chiama balestrieri e galeotti. Nè è cosa credibile poiche i Re ed i capitani del paese passarono il mare con tutta la possanza loro e con l' apparecchio della guerra che molti restassero nel paese; nè aveano navi coperte nè possenti, ma solamente fatte all' antica e ad usanza di Corsari, anzi che nò. Perloche chi risguarderà il mezzo frà le grandi e le picciole conoscerà che non si adunarono molti uomini insieme, come mandati di pari consentimento di tutta la Grecia, di che non ne fu tanto cagione la carestia delle genti, come quella del danaro; Percioche per carestia delle vettovaglie condussero minore esercito, anzi solamente tanto quanto sperar potevano che nel continovare la guerra potessero mantenere di vettovaglie, ma egli è ben chiaro, che poiche ebbero fatta scala in terra fecero, rispetto alla guerra, sforzo maggiore, che altrimenti non sarebbe loro dai nimici stato permesso che egli-

Il costume dei Poeti.

Le navi de' Beozj.

Le navi di Filotteta.

no

no aveſſero fortificato il loro eſſercito di muri, nè durante lo aſſedio ſimilmente par che ſi ſerviſſero di tutte le genti loro, ma per careſtia delle vettovaglie ſi diedero a coltivare il Cherſonneſo ed al rubare;

Il Cherſonneſo.

Laonde andando eſſi diſperſi, per queſta cagione i Troiani maggiormente fecero loro reſiſtenza dieci anni continovi, combattendo con que' che reſtavano eſſendo eguali di poſſanza ad eſſi: Che s' eglino foſſero con vettovaglie a baſtanza andati all'eſpedizione, e meſſi inſieme, aveſſero fatto il loro sforzo ſenza rubarie, e meſſa da canto l'agricoltura facilmente, eſsendo di poſsanza maggiore, l' avrebbero preſa, e con fatica minore ed in più breve tempo erano per ſoggiogarla ſe non aveſſero fatti tanti intervalli, e ſolamente da quel lato che avevano fermato lo eſercito ma foſſero tutti perſeverati nello aſſedio. Per la careſtia adunque dei danari le coſe che furono innanzi alla guerra di

11 *Troia * furono aſſai deboli, quelle medeſime fatte a Troia che furono le più famoſe e celebrate per le opere, ſi vede eſſere ſtate minori di quello che è la fama ed il pubblico grido che fu dai Poeti mandato fuori. Percioche i Greci ancora dopo la guerra di Troia furono delle loro abitazioni cacciati, e coſtretti d' andare ad abitare altrove, di manierache non ebbero tanto ripoſo che foſſe loro conceſſo di moltiplicare. Queſto avvenne loro, percioche nel loro coſi tardo ritorno di Troia nacquero nelle loro città molte novità ed aſſai ſedizioni, perche coloro che dalla diſtruzione di Troia tornarono furono sforzati a fondare altre città, percioche quelli che noi ora chiamiamo Beozj, eſſendo ſtati da i Teſſali cacciati * di Arna la qual prima abitarono ſeſſanta anni, dopo la rovina di Troia vennero ad abitare il paeſe ch' ora è chiamato Beozia, e prima era chiamato terra di Cadmo, nella quale aveva già abitato una parte di loro, e della quale ſi erano partiti per andare con lo eſercito allo aſſedio di Troia. I Dori ſimilmente * ſeſſanta anni dopo la detta rovina poſſedettero la Morea, ed a gran pena lungo tempo poi eſſendo la Grecia coi deſcendenti di Ercole pacificata, nè più eſſendo dei ſuoi luoghi cacciata mandò fuori novelli abitatori. Gli Atenieſi riempirono delle genti loro il paeſe d' Ionia, e molte Iſole; Ed i popoli della Morea con alcuni altri popoli della Grecia riempirono la maggior parte della Italia, e della Sicilia, tutte le quali coſe furono fatte dopo la rovina di Troia; Ma divenuta poi la Grecia più poſſente, ed ogni giorno accreſcendo la quantità*

I Greci dopo la guerra di Troia furono cacciati delle loro abitazioni.

12 Cadmea La Boezia Arna.

I Dori

13

La Ionia.

La Italia La Sicilia

del

del danaro più che per lo adietro fatto non avea mediante l' entrate, per tutto nelle città si suscitarono le tirannie, perche i Regni da prima erano ereditarj coll' autorità assegnata e preminenze determinate, e la Grecia attendeva alle cose del mare ed era il suo disegno più in quelle, che in altro. Dicesi, che i Corintj furono i primi ritrovatori delle navi le quali si appressavano al modello delle navi moderne, ed in Corinto furono edificate le prime galee che mai fossero in Grecia vedute. E' chiaro ancora che Aminocle Corintiano fabbricatore di navi ne fabbricò quattro ai Samj, e sono quasi trecento anni dal tempo che Aminocle andò in Samo per fino al fine della guerra della quale noi scriviamo. E la più antica guerra maritima della quale io abbia sentito mai ragionare fu la guerra fatta fra i Corintj e li Corfiani, la quale fu gia presso a dugento e sessanta anni, fino a quest' ora; E perche la città di Corinto è fra due mari edificata, i Corintj sempre ebbero il mercato, negoziando anticamente i Greci più in terra che in mare, e tutti coloro che abitavano dentro e di fuori della Morea venendo a mercantare nella detta città si trovò più delle altre ricca e possente di danari, sicome dimostrano i Poeti i quali nelle loro poesie la chiamano la città abbondante. Ma posciache i Greci con maggior diligenza attesero a navigare avendo acquistate le navi, fu tolto via il rubare e concedendosi il mercantare l' uno all' altro, l' entrata del danaro da ogni canto si accrebbe ed ebbero la città molto potente; E molto tempo dopo la possanza maritima fu degl' Ionj i quali al tempo di Ciro primo Re di Persia, e di Cambise suo figliuolo facendo resistenza al detto Ciro, per alquanto tempo s'impadronirono del mare circonvicino. E nel medesimo tempo Policrate che fu Tiranno di Samo al tempo di Cambise, fu così possente in mare, ch'egli soggiogò più Isole, e specialmente l' Isola Renia la quale consagrò ad Apolline Delio; Ed i Focesi che abitano la Massilia vinsero i Cartaginesi per battaglia navale, e queste espedizioni e guerre maritime furono le maggiori e le più famose di quante noi abbiamo ricordanza, ed è cosa chiara che furono molte età dopo la guerra Troiana. * Avendo poche galee, ma lo sforzo loro era delle navi ordinate all' antica che non portavano più di cinquanta uomini da remo, ed in oltre navi lunghe. E poco tempo innanzi alla guerra de' Medj dopo la morte di Dario il quale dopo Cambise regnò in Persia,

Li regni della Grecia essere stati anticamente ereditarj.

I Corintj primieri ritrouatori delle naui.

Aminocle fabbricatore delle naui.

Il solenne mercato delli Corintj

Ciro primo Re de Persia.

Cambise.

Policrate.

Renia Isola.

Massiglia.

14

ſia, i Tiranni della Sicilia, ed i Corſiani ebbero lo ſforzo delle galee, e queſte impreſe da mare innanzi che veniſſe lo eſercito del Re Serſe in Grecia, furono di memoria degne. Gli Egineti, gli Atenieſi e gli altri ebbero pochiſſimo numero di navilj, e quei per la maggior parte erano di ſorte che non portavano più di cinquanta uomini da remo, e queſto ebbero dopo un longo tempo; Perciò combattendo gli Atenieſi con gli Egineti, e nel medeſimo tempo aſpettando la venuta de' Barbari, Temiſtocle perſuaſe agli Atenieſi che faceſſero fare delle navi con le quali poi combatterono, e pochiſſimi dei loro erano navilj coperti. Tali furono l'impreſe dei Greci per mare, tanto le antiche come quelle dei tempi ſeguenti, le quali comeche non foſſero troppo grandi, nondimeno coloro che con diligenza vi furono aſſidui acquiſtarono non poca poſſanza, tanto per le entrate dei danari quanto per il dominio che ſopra gli altri ſi guadagnarono. Percioche navigando ſoggiogarono molte Iſole, e queſti maſſimamente furono coloro il cui paeſe non produceva a baſtanza le coſe neceſſarie al vivere umano. Per terra non ſi fece guerra alcuna, dalla quale potenza veruna ſi poteſſe ingrandire, ma tutte l' impreſe furono fatte da ciaſcuno contra il ſuo vicino, non uſcendo i Greci nelle eſterne eſpedizioni molto diſcoſto da

15 *caſa per ſoggiogare gli altri, * nè le città minori ſi potevano accordare a far l' impreſe in compagnia delle grandi, nè mai di pari volontà di ciaſcuno ſi continuò guerra veruna, anzi l'un vicino combatteva contra l' altro per fino a quella guerra la quale anticamente fu fatta*

Calcidenſi Eretrei. *fra i Calcidenſi e gli Eretrei, eſſendo il rimanente della Grecia diviſo in dare aiuto o all'uno o all' altro. Nacquero dipoi per altre cagioni molti impedimenti ad altri, per i quali non ſi poterono augumentare, percioche cominciando gli Ionj a creſcere ſopravvenne Ciro con la poſſanza del regno di Perſia, il quale dopo lo avere vinto Creſo ſoggiogò e pigliò per forza tutto il paeſe che è tra la riviera del fiume Ali*

16 *ed il mare, e riduſſe in ſervitù le città che ſono in terra ferma. * Dario poſcia con l'armata occupò l'Iſola dei Fenicj; Ed i Tiranni che nelle città della Grecia ſi ritrovavano, avendo ſolamente riguardo alle loro coſe, e al difendere le proprie perſone, ed allo arricchire ed ingrandire le caſe loro particolari quanto più potevano (per maggior figurtà) dimoravano dentro alle città, dai quali non fu fatta coſa alcuna di ricordanza degna, eccette, alcune picciole guerre dall'uno con-*

*tra l'altro vicino, * fuorche coloro che occuparono la Sicilia, i quali acquiſtarono poſſanza grandiſſima. In queſta maniera fu lungo tempo la Grecia impedita che non potè tutta inſieme far coſa notabile, e ciaſcuna particolare città fu ritenuta che non moſtrò l'ardir ſuo. Dopo queſto avvenne che li Tiranni furono dai Lacedemoni ſcacciati non pure di Atene ma ancora di tutte l'altre città oltre la Sicilia; Percioche la città di Lacedemone poſciache fu popolata dai Dorici che ora l'abitano, avvegnache lungo tempo, come ho udito, travagliata foſſe dalle ſedizioni, nondimeno dopo molti anni fu retta ſotto buone leggi, e preſervataſi dai Tiranni conſervò la ſua libertà, perche ſono * circa a trecento anni, o poco più dal fine della guerra della quale noi ragioniamo, che i Lacedemoni ebbero la medeſima maniera di vivere e di governare la Rep. che hanno al preſente, e per queſta cagione poſſono ordinare ed inſtituire il medeſimo governo nelle altre città; Ma pochi anni dopo che li Tiranni furono della Grecia ſcacciati, li Medi combatterono in Maratona con gli Atenieſi, e dieci anni dopo queſta guerra di nuovo venne il Re Serſe con armata grandiſſima per ſoggiogarſi la Grecia, ed eſſendoſi le coſe della detta ridotte a maliſſimo termine, i Lacedemoni (facendoſi la guerra di comune accordo di tutti) come più poſſenti furono fatti Capitani, e gli Atenieſi ſentita la venuta dei Medi, deliberarono di abbandonare la loro città, e montati ſopra quelle navi che fabbricate avevano divennero uomini maritimi; Nè molto dopo che per comune accordo ebbero ſcacciato il detto Re, tutti gli Greci, tanto quelli che dal Re ſi erano ribellati, come quelli che ſi erano uniti per andargli contra, ſi diviſero in due fazioni, accoſtandoſi una parte ai Lacedemoni, l'altra agli Atenieſi, perche chiaramente ſi conoſceva che quei due popoli erano i più poſſenti, gli uni avendo poſſanza grandiſſima in mare, gli altri eſſendo valoroſiſſimi in terra, e lo accordo di guerreggiare tutti di comune volere pochiſſimo tempo durò; Eſſendo poi rotta la lega, gli Atenieſi ed i Lacedemoni fecero guerra ciaſcuno di loro contra li ſuoi confederati, e gli altri Greci ſe in luogo alcuno naſceva diſcordia ſi accoſtavano chi agli uni e chi agli altri, perloche dalla guerra de' Medi per fino a queſta eſſendo eglino del continuo ora in tregua ora in guerra, quando l'uno contra l'altro, e quando ciaſcuno contra li ſuoi confederati che ſe gli ribellavano, con ogni induſ-*

17

Sparta. La liberta dei Lacedemonij.

18

La guerra fatta in Maratona

I Greci ſi diuiſero in due fazioni.

*tria miſero in ordine tutte le coſe appartenenti alla guerra, e divennero più eſperti eſſendoſi aſſuefatti nei pericoli. I Lacedemoni non avevano confederati che tributo daſſero al loro imperio, ma ſolamente ſi sforzavano che i loro confederati governaſſero le Rep. loro ſotto il reggimento di pochi (Il qual governo ſi chiama Oligarchia) Ma gli Atenieſi avevano al comando loro quelle navi dei loro nemici le quali al tempo della guerra avevano avute in loro potere, eccettuate le navi di quei di Lesbo * e di quei di Chio *, ed impoſero a tutti per tributo una certa quantità di danarj, e fu il privato loro apparecchio della guerra maggiore aſſai che ſtato non era mai quello di tutta la Grecia inſieme mentre che furono in buona confederazione. Tai furono anticamente le coſe dei Greci, ſicome io ho potuto ritrovare, avvegnache molto ſia difficile il crederle a chi minutamente conſiderare vuole tutti gl'indicj; Percioche gli uomini ſcambievolmente l'uno dall' altro per vera ricevono la fama delle coſe ſenza punto diſaminarle, avvegnache elleno ſieno ſtate fatte innanzi a loro. Il volgo degli Atenieſi comunemente ſi crede, che Ipparco foſſe da Armodio e da Ariſtogitone ammazzato per eſſer Tiranno, non conſiderando che in quel tempo Ippia maggior figliuolo di Piſiſtrato regnava in Atene, i cui fratelli furono Ipparco e Teſſalo, ed avendo pigliato il carico Armodio ed Ariſtogitone d' ammazzare tutti tre i detti fratelli, ed il medeſimo giorno ſoſpettando che il trattato non foſſe ſtato ad Ippia ſcoperto dai complici, ſi aſtennero dal maleficio come da coſa gia riſaputa; Nondimeno deliberando, innanzi che preſi foſſero, di fare qualche coſa di memoria degna, s'incontrarono in Ipparco il quale per la ſolennità di Minerva era occupato nel tempio da eſſi chiamato Leocorio e quivi l' ucciſero. In molte altre coſe ancora che ſono in eſſere, nè per il lungo tempo ci ſono della memoria uſcite ſi vede che i Greci hanno contraria opinione; Come è il dire che i Re de' Lacedemoni hanno nei ſuffragj autorità per due e non per un ſolo, il che è falſo, e che la corte chiamata Pitanate è appreſſo di loro, il che (a mio giudicio) non fu giamai, di maniera che la verità è ſtata da molti con aſſai negligenza ricerca, * rivoltandoſi gli uomini a quelle coſe che primieramente ſono loro occorſe; Ma chiunque dai contraſegni detti da me vorrà giudicare le coſe, e maſſimamente quelle ch'io ho raccontate, non potrà errare, nè preſterà più fede ai Poeti che di tai coſe, in-*

Mettelino, Scio.

Morte di Ipparcho.

Il tempio detto Leocorio.

La corte Pitanate.

nal-

nalzandole, parlano, ovvero agli ſcrittori dei ragionamenti altrui, quali ſono ſoliti ſcrivere le coſe che all'orecchie dilettano piutoſto che la verità, e troverà che molte delle coſe dette da eſſi, non appoggiandoſi a veruna ragione, in ſucceſſo di tempo ſenza certezza alcuna ſi ſono ridotte in favole. E per manifeſtiſſimi ſegni ſi accorgerà, ch'egli è chiaro, che le coſe antiche furono tali. Ed avvegnache gli uomini delle altre ſempre quella guerra per maggiore abbiano che è loro preſente e nella quale ſi ritrovavano, e quella fornita dalle opere ſteſſe piglino maggiore ammirazione che delle antiche, nondimeno a chi vorrà bene avvertirla ſi moſtrerà queſta guerra eſſere ſtata delle altre maggiore; E certamente egli è molto difficile raccontare apuntatamente le coſe tutte da ciaſcuno narrate, quanto avendoſi di ſubito a combattere, tanto eſſendo nel fatto ſteſſo, ovvero da me udite, ovvero d' altronde narratemi dagli altri; Però ſecondoche ciaſcuno mi pareva delle coſe preſenti dire quello che foſſe più conforme e più appreſſo alla verità, e che più ſi accoſtaſſe alla comune opinione delle coſe veramente dette, coſi ſono ſtate da me narrate. Circa le coſe nella guerra fatte ho giudicato d' eſſere di memoria degne, non le coſe da ciaſcuno udite nè quelle che mi parevano vere, ma quelle ſolo alle quali io ſono ſtato preſente, ovvero che io ad una ad una con quella diligenza che per me ſi è potuta maggiore, ho raccolte, la qual coſa ancora ho potuta con difficoltà fare, perche coloro i quali erano a tutte le coſe ſtati preſenti non dicevano di dette guerre una medeſima coſa, ma ſecondoche ciaſcuno all'una o all'altra parte era affezionato, ovvero ſecondoche alla memoria gli ſovveniva. Saranno forſe alle orecchie minormente grate per non eſſer favole, nondimeno tutti coloro che ſaper vorranno la verità delle coſe paſſate, e medianti quelle ſcegliere l' util loro (occorrendo per lo avvenire coſe ſimili, come è coſtume della umana natura) potranno ottimamente farlo; Perche da queſte iſtorie ſi cava più preſto un perpetuo utile per lo avvenire, che un ſoave diletto alle orecchie per breve ſpazio di tempo. E certo di tutte le impreſe per lo adietro fatte la maggior fu quella dei Medi, e nondimeno tal guerra fu in breve tempo fornita con due battaglie navali, e due giornate in terra; Ma la guerra preſente durò quaſi tempo infinito, e tai danni apportò alla Grecia, che per alcuno altro tempo forſe non mai ne ricevette cotanti: Percioche non furono mai preſe e deſolate tan-* 20

La lunghezza ed i danni della guerra della Morea.

te città, alcune dai Barbari, ed altre dagli ſteſſi Greci combattendo l'uno contra l'altro; Alcune ancora eſſendo preſe mutarono abitatori, nè per altri tempi giamai ſi videro tante fughe di uomini, e tante occiſioni, queſte dalla guerra, e quelle dalle ſedizioni. Le coſe ſuperiori dalla fama apportateci eſſendo in effetto di minore chiarezza, nondimeno ſono ſtate per la ſteſſa fama credute. Ma queſte apertamente giudicare ſi potranno, ovvero dai grandiſſimi terremoti che nel tempo di queſta guerra furono in più parti del mondo, ovvero dalle Eccliſſi del Sole le, quali nel detto tempo più ſpeſſe furono che per lo adietro ſtate non erano mai, ovvero dai caldi grandiſſimi dai quali nacquero grandiſſime careſtie, e finalmente dalla peſte la quale eſſendo ſtata grande ſi portò buona parte dei popoli. Tutte le ſopradette coſe nacquero inſieme con queſta guerra, della quale furono autori gli Atenieſi ed i popoli della Morea, avendo rotte le convenzioni fatte fra loro dopo la preſa di Negroponte per ſpazio di anni trenta; Ma ho deliberato primieramente ſcrivere le cagioni e le diſcordie per le quali dette convenzioni furono rotte, acciochè per tempo alcuno non ſia veruno che ricerchi, onde aveſſe origine una tanta e ſi gran guerra dei Greci. La più vera, e quella della quale non fu mai ragionato (a mio giudicio) credo che foſſe, perchè gli Atenieſi eſſendo divenuti grandi, e non poca paura apportando ai Lacedemoni, li coſtrinſero a cominciare la guerra. Ma le cagioni che pubblicamente dall'una parte e dall'altra ſi dicevano da tutti, mediante le quali avendo rotte le convenzioni ſi venne all'armi, furono queſte.

I portenti apparſi innanzi alla guerra della Morea.

Le cagioni della guerra fra gli Atenieſi e quei della Morea.

NA-

NARRAZIONE DI TUCIDIDE

DURAZZO E' CITTA' POSTA ALLA *deſtra mano a ciaſcuno, che di Grecia venendo naviga il mare Ionio, cui finitimi ſono Taulanzj Barbari gente Schiavonia, la quale città vennero ad abitare i Corfiani condotti da Falio Corintio figliuolo di Eratoclide della ſtirpe di Ercole mandato da Corinto città principale delli Corfiani ſecondo l' antica conſuetudine Greca. Abitaronvi ancora inſieme con eſſi alcuni altri Corintj ed altri della gente Dorica. Avvenne che in proceſſo di tempo la detta città di Durazzo divenne grande e popolata molto, ma eſſendo li cittadini che dentro vi erano ſtati molti anni l'uno contra l' altro in parte per una certa guerra (come ſi dice) quale poi preſero coi Barbari loro vicini, in gran parte mancarono e fu la loro poſſanza indebolita aſſai. Nell' ultimo tumulto che innanzi a queſta guerra nacque tra loro il popolo cacciò fuori li principali, quali eſſendo ricorſi ai convicini Barbari, inſieme con eſſi con le correrie da mare e da terra moleſtavano quei di dentro, quali vedutiſi in tal maniera dannegiare mandarono Ambaſciadori a Corfù, come a città loro principale, ſtrettamente pregando i cittadini di quella, che non permetteſſero la rovina loro ma avendo con eſſi rappacificati i fuoruſciti opraſſero che la guerra de' Barbari foſſe finita. Cotale richieſta*

Epidamno. Illirica Corcirenſi Taulanzj. Falio.

Epidamno.

con

Epidamno. con ogni umiltà, ſedendo nel tempio di Giunone, fecero gli Ambaſciatori di Durazzo ai Corfiani, quali non preſtando altrimenti orecchie alle richieſte loro, ſenza farne altro li rimandarono indietro. Quei di Durazzo veduto che dai Corfiani non veniva loro aiuto veruno, nè ſapendo per quale ſtrada provvedere poteſſero alle proprie biſogne loro, mandarono in Delfo all' Oracolo per conſigliarſi s' egli era eſpediente di dare la città ai Corintj, come a coloro che anticamente aveano in quella mandati ad abitare gli uomini loro, e ſforzarſi di avere qualche aiuto da eſſi. L'Oracolo riſpoſe loro che dare ſi doveſſero, e che faceſſero Capitani gli uomini di Corinto; Perloche andati alcuni cittadini di Durazzo a Corinto ſecondo che aveva detto l'Oracolo, ſi diedero loro, moſtrando come uno della città di Corinto era anticamente ſtato condottiere degli abitatori mandati in Durazzo, e paleſando la riſpoſta dell'Oracolo, ſtrettamente li Cornitj pregavano, ch' eſſendo eglino condotti al verde non permetteſſero al tutto la rovina loro, ma doveſſero preſtamente ſoccorrerli. Quei di Corinto promiſero loro, che per quanto potevano ſene riſentirebbero, giudicando che Durazzo foſſe colonia non meno di loro, che delli Corfiani, e queſta promeſſa fecero, parte perche egli era il dovere, parte ancora per l' odio particolare che ai Corfiani portavano; Percioche quantunque Corfù foſſe anticamente ſtata popolata e ripiena da quei di Corinto, nondimeno i Corfiani non ne tenevano conto veruno. E nelle pubbliche ſolennità non rendevano loro quei debiti onori che dare ſi ſogliono dalle minori città alle loro principali, e nelli ſacrificj loro non concedevano il primo luogo del ſacerdozio ad un cittadino di Corinto come facevano le altre colonie, poca ſtima facendone per eſſere eſſi in quel tempo abbondantiſſimi di danari, dei quali ſi ritrovavano tanta abbondanza, quanta ſi aveſſe veruno ricchiſſimo della Grecia; ed oltre a ciò, ritrovandoſi più dei Corintj poſſenti per apparato di guerra, altieri per l' armata che ſi ritrovavano, mediante la quale erano ſtati ſuperiori e perche gli uomini di Follia vecchia, i quali portavano il vanto delle coſe maritime, avevano in loro vece per lo adietro abitata la ſteſſa città; per queſto con diligenza maggiore attendevano alle coſe dell' armata, nè in quella erano poco poſſenti, percioche cominciando eglino la guerra ſi trovavano in eſſere * cento e venti galee.

Epidamno.

Epidamno.

Quei di Durazzo mandano all' Oracolo.

Epidamno.

Epidamno.

Corcira.

Le cagioni dell' odio fraj i Corfiani & i Corintj.

Foceſi.

21

Eſſen-

Eſſendo dunque i Corintj per tante cagioni adirati coi Corfiani di buona voglia mandarono ſoccorſo in Durazzo, concedendo libertà di abitarvi a chiunque voleva. Vi mandarono aiuto da Arta, da Leucade e dalla propria città loro. Tutti coſtoro andarono per terra da Apollonia colonia dei Corintj, per paura che andando eglino per mare non foſſe loro vietato il paſſo dalli Corfiani; Ma eſſi avendo udito degli abitatori e del ſoccorſo mandato in Durazzo, ed inteſo che la colonia ſi era data ai Corintj, l'ebbero a ſdegno, ed avendo di ſubito navigato vi andarono a campo, conducendovi prima venticinque navi, poi guidandovi il rimanente dell' armata. Arrivati che furono, con minaccie comandarono a quei di dentro che accettaſſero i fuoruſciti, perche eglino erano andati in Corfù, e riducendo alla memoria dei cittadini di quella gli antichi parentadi, e moſtrando le ſepolture dei loro paſſati, con inſtanza li pregavano che li rimetteſſero in caſa loro, ſcacciando le guardie e gli abitatori da Corinto mandati; e ricuſando quei di Durazzo di fare le coſe comandate loro, furono dai Corfiani aſſediati con quaranta navi, avendo in loro compagnia i fuoruſciti per rimetterli, ed avendo ricevuti in loro compagnia alcuni Schiavoni. Aſſediata che ebbero la città mandarono un bando che chiunque dentro vi era terriero o nò che egli foſſe, e ne voleſſe uſcire gli foſſe ſenza pena veruna conceſſo, altrimenti s'intendeſſe loro capitale inimico; E vedendo che non era loro data obbedienza, deliberarono di dare lo aſſalto alla città. E' il ſito ſuo in uno ſtretto circondato da due lati dal mare, il qual luogo è dai Greci chiamato Iſtmo. Poſciache tai nuove furono dai Corintj udite, apparecchiarono un groſſo eſercito, ed ordinarono di mandare gente in Durazzo la quale i medeſimi onori e privilegj godeſſe, i quali avevano i cittadini che l'abitarono in prima, e fecero un pubblico bando, ſe alcuno non voleva per allora andare in compagnia degli altri, e nondimeno voleſſe eſſere del numero dei cittadini di quella, pagaſſe cinquanta dramme Corintie, e ſi reſtaſſe; perloche molti furono che vollero andarvi e molti che pagarono la detta ſomma. Pregarono ancora li Megareſi che voleſſero accompagnarli con le loro navi in caſo che li Corfiani vietaſſero loro il paſſo, quali otto ne dieron loro ben guernite, quei di Palichj, quale è una delle città della Cefalonia, andarono con quattro; Ed avendo richieſti li Raugei andorono con cinque, gli Ermionj con una, i Troe-

Epidamno

Ambracia.

Santa Maura.

Epidamno.

Il principio della guerra nata fra i Corfiani ed i Corintj.

Corcira.

Illirio.

Si dà lo aſſalto a Durazzo.

Epidamno.

Paſſi Cefalenia.

Epidauri.

Quei di santa Maura. Quei dell' Arta. *Troezeni con due, i Leucadi con dieci, gli Ambracioti con otto. Domandarono ancora danari ai Tebani ed a quei di Fiesco ed agli Eslei danari e navi vote. Le navi armate di loro stessi Corintj furono trenta, ed i fanti a piè furono tre mila. Avute ch' ebbero i Corfiani le nuove di cotale apparecchio, mandarono alcuni dei loro cittadini in Corinto con gli Ambasciadori dei Lacedemoni e di Basilica, i quali vollero come testimonj in loro compagnia, e comandarono alli Corintj che levassero il soccorso e gli abitatori mandati in*

Epidamno. *Durazzo come di città non appartenente a loro, e s' eglino pretendevano di avere in quella ragion veruna, si offerivano di starne in giudicio in qualunque volessero città della Morea, che di pari volontà di ambe le parti eletta fosse, e di chiunque ella fosse giudicata, coloro liberamente se la godessero. Erano ancora contenti di starne al detto dell'Oracolo in Delfo, più presto che per essa far guerra, la qual condizione ricusando eglino dicevano essere solo per difendersi e contro loro volontà necessitati a collegarsi con quei popoli* * *che più possenti allora si ritrovavano, e che meno essi voluto avrebbero. Fu loro brevemente dai Corintj risposto che dovessero essi prima levare le navi e li Barbari dallo assedio di*

22

Epidamno. *Durazzo, e che poi si risolverebbero, e ch' egli era fuori di proposito il ragionare di rimettere la cosa al giudicio mentre che la città sosteneva l' assedio. I Corfiani a ciò replicarono, che rimovendo eglino da Durazzo quelli che messi vi avevano farebbono ogni cosa, e che poteva l' uno e l' altro di loro far triegua e stare nel paese fino a tantoche fosse data la sentenza. Non diedero orecchie i Corintj ad alcuna di dette cose, ma poiche ebbero le navi in ordine, e tutti i loro confederati, avendo mandato uno Araldo innanzi a bandire la guerra ai Corfiani, uscendo del porto fecero vela con settantacinque navi e due mila fanti, dirizzandosi verso*

Epidamno. *Durazzo per venire alle mani con i Corfiani. Furono Capitani delle navi Aristeo figliuolo di Pelliche, Callicrate di Callia, e Timanore di Timante; Capitani della fanteria furno Archetimo di Euritimo ed Isserachida figliuolo d' Isarco; Ed essendo pervenuti in Actio luogo di Anactorio, dove nella foce del Golfo dell' Arta è il tempio d' Apolline, li Corfiani mandarono uno Araldo sopra un brigantino a vietare loro che non passassero più oltre contra d' essi, e nel me-*

Seno d' ambracia.

di si-

*deſimo tempo avendo ordinate le navi in battaglia * ed avendo di già impalmate e raſſettate le vecchie, acciochè foſſero ſufficienti e comode al navigare ed al combattere. Tornato lo Araldo ſenza riſoluzione o ſperanza di pace, ed eſſendo le loro navi fornite al numero di ottanta, * perche le altre quaranta aſſediavano Durazzo, in ordinanza andarono l' uno contra l' altro, e venuti alle mani fu fatta la battaglia navale, nella quale di gran longa furono ſuperiori li Corfiani rompendo e fracaſſando quindeci delle navi Corintie. Avvenne alli Corfiani un' altra non aſpettata ventura che nel giorno medeſimo coloro che dentro a Durazzo ſi ritrovavano, ſi arreſero con queſti patti e condizioni, che tutti i foreſtieri venduti foſſero, ed i Corintj rimaneſſero prigioni per fino a tanto che di loro foſſe pigliato partito.*

23

24

Epidamno.

Si fa la battaglia navale, nella quale vinſero li Corfiani. Epidamno.

Dopo queſta vittoria li Corfiani dirizzarono un trofeo nel promontorio che è preſſo alla loro città chiamato Cavobianco ed ammazzarono tutti li prigioni che preſi avevano, eccetto i Corintj i quali legati ritennero. Li Corintj eſſendo con li loro confederati ſtati in queſta battaglia navale ſuperati ſene tornarono a caſa, e li Corfiani reſtarono padroni di quella parte del mare che circonda tutti quei luoghi; Ed eſſendo navigati in Leucade colonia dei Corintj, diedero il guaſto al contorno ed abbrucciarono Chiarenza Arſenale degli Elienſi perchè eglino diedero alli Corintj navi e danari. E longo tempo dopo la detta guerra ſignoreggiarono il mare, e traſcorrendo danneggiavano li confederati dei Corintj, per fino a tantochè principiando la ſtate, li detti Corintj, eſſendo li loro amici fuori di modo oltraggiati, avendo mandate navi ed eſercito ſi accamparono nel promontorio chiamato Actio appreſſo al Chimerio del paeſe Teſprotide per potere guardare e ſoccorrere Leucade e l' altre città confederate. Li Corfiani miſero lo eſercito loro, tanto le navi come la fanteria a Cavobianco riſcontro alli Corintj, e tutta quella ſtate ſtettero ambedue l' armate ſenza fare veruna fazione, nel principio dell' inverno l' uno e l' altro tornò a caſa ſua. Tutto quell' anno dopo la guerra, e quello che appreſſo ſeguì, eſſendo i Corintj fortemente adirati contra li Corfiani per la rotta ricevuta da eſſi, atteſero a fabbricare navi e fecero una poſſente e groſſa armata, aſſoldando le ciurme nella Morea e per tutto il rimanente della Grecia. Li Corfiani avendo udito sì grande apparecchio temevano grandemente, e tanto più quanto

Santa Maura. Cleone.

I Corintj rinnovano la guerra.

Santa Maura.

Leucimne.

non erano in lega con alcuna città della Grecia, nè si avevano fatti connumerare nella confederazione con gli Atenieſi nè coi Lacedemoni; Perloche parve loro eſpediente di mandare Ambaſciadori in Atene tentando di far lega cogli uomini di detta città, e ricercar loro di qualche aiuto. La qual coſa avendo riſaputa quei di Corinto mandarono eſſi ancora li loro Ambaſciadori in Atene per ovviare che
25 *l'armata degli Atenieſi non ſi congiugneſſe con quella dei Corfiani,* * *e foſſe loro d' impedimento ch' eglino ſecondo la loro volontà non poteſſero fare la guerra; Ed eſſendoſi radunato il conſiglio vennero a parlamento, e li Corfiani cominciarono a ragionare in tal guiſa.*

Parlamento degli Ambaſciadori di Corfù, fatto nel conſiglio degli Atenieſi.

Chiunque ſforzato dalla neceſſità (Signori Atenieſi) l' altrui aiuti richiede, come ora il voſtro è ricercato da noi, dove non è grande obbligo di recevuti beneficj, o nodo di ſtretta amicizia, coſa giuſta e ragionevole è ch'egli primieramente dimoſtri come la ſua richeſta ſopra tutto è di molto utile, o almeno non apporta danno veruno a chi liberalmente gliela concede; Faccia dipoi manifeſto come per ſempre gliene ſarà obbligato; dove poi moſtrare non poſſa alcuna delle già dette coſe, non debbe sdegnarſi non ottenendo. I Corfiani (Signori Atenieſi) fermamente ſperando ambedue queſte coſe moſtrarvi, la voſtra confederazione ci hanno inviati a richiedere. L' opinione nella quale fino al preſente ſenza ragione ſiamo ſtati torna in voſtro utile ed in grandiſſimo danno di noi, riſpetto alla neceſſità dalla quale ora ſopragiunti ſiamo, perche non avendo per prima noi con alcuna perſona fatta ſpontaneamente confederazione alcuna, ed ora nella guerra coi Corintj preſa ritrovandoci da tutti abbandonati, ſiamo coſtretti di venire a richiederla. Onde ci avviene che quanto prima era ſtimato prudenza
26 * (non avendo in altrui compagnia, per il conſiglio del noſtro vicino voluto mettere lo ſtato noſtro a pericolo) ora è giudicato impotenza e poco antivedere. Nondimeno ſenza aiuto di alcuno nella guerra maritima ultimamente preſa noi con la ſola poſſanza noſtra abbiamo ribattuti i Corintj, ma poſciache con maggior apparecchio di guerra dalla Morea e dal rimanente di tutta la Grecia contra di noi ſi ſono moſſi, conſiderate noi le deboli forze noſtre non baſtanti per loro ſteſſe a

Peloponneſo.

ſu-

ſuperarli, e conoſciuto il non mediocre pericolo che reſultare ne potrebbe venendo ſotto la potenza loro, ſiamo sforzati di voltarci al voſtro ed allo altrui aiuto; E ſiamo veramente di ſcuſa degni oſando di contrafare allo antico noſtro inſtituto, nel quale più preſto per una ſciocchezza ſemplice e per vana opinione, che per malizia o conſapevole inganno ſi lungamente perſeverati ſiamo. Se voi (Signori Atenieſi) compiacerete alle domande noſtre, l'ottima confederazione che noi per noſtre biſogne chieggiamo, utile vi apporterà ed onore per più cagioni; Primieramente che per noi darete aiuto, non a chi altri moleſta, ma a chi da altri moleſtato viene, poi ſollevando coloro che in eſtrema calamità ridotti ſono, aiuterete tali uomini ch' eternamente ne ſaran ricordevoli, ed avendo noi la più potente e la maggiore armata che ſolchi il mare (cavatane però la voſtra) conſiderate quale altra occaſione di grandezza e felicità maggiore a voi, e qual altro eſtremo cordoglio per i voſtri nemici occorrere potrebbe mai, che alla voſtra congiugnere una potenza, la qual voi in altri tempi avreſte comperata con gran quantità di danari, ed eſtimata a beneficio non picciolo, dove ora di ſua ſpontanea voglia, ſenza voſtro pericolo o ſpeſa vi ſi offeriſce ed appreſenta. Oltre a ciò giovando a molti, ſarete da tutti lodati, infinito obbligo ve ne avremo noi, eſſendo ſtati dall' aiuto voſtro difeſi, ed a voi ſteſſi accreſcerete potenza, le quali coſe tutte inſieme ſono occorſe a pochi dell' età noſtra, e pochi hanno richieſto l' altrui aiuto, che non abbiano dato altretanto d' aiuto e ſicurezza a coloro che ſono richieſti, quanto da eſſi ricevuto avevano. Se alcuno di voi forſe penſaſſe, non dovere eſſer guerra nella quale noi giovare gli poteſſimo, coſtui certamente s' inganna, nè s'avvede che i Lacedemoni temendo la voſtra potenza deſiderano movervi là guerra, e che i Corintj, i quali poſſono aſſai appreſſo di loro e ſono voſtri inimici, pigliano il tempo innanzi a ſoggiogarci per avere dipoi comodità maggiore d'aſſalirvi, e ciò per tema che di comun conſenſo non facciamo la guerra ad eſſi, e coſì vadano vuote tutte le ſperanze loro, cioè o di affligerci e renderci indeboliti, ovvero d'accreſ-

cere

cere le forze loro. Perciò a voi ſi conviene prevenirli ed accettare la confederazione di coloro che ve la offeriſcono, e piutoſto anticipare il tempo di porre loro inſidie, che far reſiſtenza alle inſidie fattevi da eſſi. Se diceſſero non eſſer ragionevole accettare nella lega le colonie altrui avvertiſcano loro, ch'ogni colonia onora la principal ſua città quando da quella riceve beneficio, ma ricevendone oltraggio ſe gli ribella; Percioche gli abitatori non ſi mandano fuori delle terre loro ad abitare negli altrui paeſi a fine che ſervi ſieno di chi ve li manda, ma compagni ed eguali di coloro che rimangono; Ed è manifeſtiſſima coſa ch'eglino in queſto ci hanno uſato torto, perche eſſendo chiamati in giudicio ſopra la giuriſdizione di Durazzo, hanno piutoſto voluto correggere gli errori con la guerra che per via del giudicio, e quello che fanno verſo di noi che ſiamo del ſangue loro dovrebbe farvi accorti, acciò non vi laſciaſte ingannare, nè piegare a compiacere ſenza veruna conſiderazione alle ingiuſtiſſime domande loro; Perche colui ſicuramente vive che non compiace in coſa alcuna per piccola ch' ella ſi ſia, al ſuo inimico, della quale s' abbia dipoi a pentire; Nè per entrare nella confederazione da noi propoſtavi farete contra i capitoli fatti coi Lacedemoni, non eſſendo noi confederati nè degli uni, nè degli altri, e nelle convenzioni determinate è ſcritto ch' ogni città della Grecia non confederata d' alcuno, poſſa a chi più gli piace accoſtarſi. E certamente molto ſtrano ſarebbe, che a loro foſſe lecito di armare le navi, non ſolamente coi voſtri confederati e cogli uomini del rimanente della Grecia, ma molto più coi voſtri ſudditi proprj, ed a voi voleſſero vietare di ricevere una confederazione offertavi, e cercare l' util voſtro di onde vi piace. Oltre a queſto s' eglino s' arrecheranno per oltraggio, compiacendoci voi nella noſtra giuſta richieſta, noi veramente avremmo molto maggior cagione di lamentarci di voi, non compiacendoci, percioche voi rifiutereſte noi che ſiamo in grandiſſimo pericolo, nè vi ſiamo inimici, e non ſolo non vi opporreſte ai nimici, ma per dappocaggine voſtra patireſte ch' eglino dalla voſtra potenza accreſceſſero le forze loro, il che non è giuſto, ma

Epidamno.

do-

dovete ovvero vietare che alcuno dei ſudditi voſtri pigli loro ſoldo, ovvero inviarci quell' aiuto che vi parrà. Ma ſopra ogni coſa accettando la noſtra confederazione è neceſſaria coſa che alla ſcoperta ci diate ſoccorſo, del che, come nel principio dicemmo, molte utilità caverete; E la principale è, ch' eglino (come chiaramente ſi vede) ſono voſtri inimici ed hanno potere di caſtigare chiunque ſarà loro ribelle, e ſapete molto bene voi qual differenza ſia dalla confederazione offertavi dagl' uomini maritimi, e quella che viene proferta dagl' uomini di Terraferma; Perciò a poter voſtro dovete ſforzarvi che neſſuno altro abbia potere in mare, il che non potendo vietare, dovete almeno ingegnarvi di avere l' amicizia del più poſſente. Ogn' uno adunque di voi che conoſce le coſe dette da noi tornare in ſuo utile, ma teme, compiacendo, non rompere i capitoli fatti, ſappia certo, che meglio ſarebbe non ſi confidare tanto in cotal lega ma attendere ad accreſcere le forze voſtre, per le quali terrete i voſtri nemici in paura, nè ricevendo la noſtra confederazione le voſtre forze ſaranno deboli, ed i nemici avranno tanto minor timore, ed oltre a ciò chi ha cotal tema non ha molta conſiderazione all' utile ed all'onore della ſua città, perche non ſi piglia partito più ſopra le coſe di Corfù, che ſopra quelle della iſteſſa città di Atene, ed egli dubita (conſiderando non la guerra che ora s' apparecchia di fare, ma quella che far ſi potrebbe dopo molto tempo) di ricevere nella lega la noſtra città, la quale in biſogne grandiſſime può eſſere amica ed inimica, ed il cui ſito è appunto ſul paſſo dell' Italia e della Sicilia, inguiſa che è molto al propoſito per vietare che di là non venga armata nella Morea, nè dalla Morea paſſi in altro luogo. All' ultimo per mettere tutte le coſe in una, e moſtrarvi che non ci dovete abbandonare, brevemente diciamo, che tre armate hanno i Greci degne di conſiderazione, la voſtra, la noſtra, e quella dei Corintj; Laonde rifiutando voi di mettere la voſtra inſieme con la noſtra, ella ſarà data nelle mani dei Corintj; nella guerra avrete dipoi contra ambidue, ma ricevendo la noſtra confederazione avrete molto maggior numero di navi da combatere contra i voſtri inimici.

Corcira.

Il ſito di Corfù.

Peloponneſo.

Tai

Tai furono le parole degli Ambaſciadori di Corfù, dopo i quali riſpoſero i Corintj in tal guiſa.

Parlamento e riſpoſta degli Ambaſciadori di Corinto.

Avendo (Signori Atenieſi) queſti Corfiani ragionato non ſolamente di eſſere nella lega ricevuti da voi, ma di noi ancora, chiamandoci ingiuſti, e narrando come contra ragione da noi è moſſa loro guerra, è neceſſaria coſa noi ſimilmente dell' uno e dell' altro parliamo, e per tal modo veniamo al rimanente del parlamento noſtro, accioche voi con ſicurtà maggiore riſguardiate alla domanda noſtra, nè ſenza conſiderazione rifiutiate l' utilità da loro propoſtavi. Eſſi dicono, per modeſtia non mai avere voluto l' altrui confederazione, queſto non per virtù ma per malignità hanno fatto, non volendo compagno o teſtimonio alcuno alle male opere loro, il quale nelle coſe che vergogna apportano li poteſſe riprendere, ed il comodo ſito della loro città conſtituiſce Giudici loro ſteſſi degli oltraggi che ad altri fanno ſenza altrimenti venire in prova; Perche eſſi rade volte navigano nei circonvicini paeſi, e ſpogliano chiunque dalla neceſſità è traſportato nel loro, ed ora ſotto bello e colorato preteſto dicono di non avere voluto l' altrui confederazione, non per non eſſere partecipi delle ingiurie fatte ad altrui in compagnia dei loro confederati, ma per potere per loro ſteſſi fare oltraggj ed ingiurie ad ognuno nelle coſe che ad eſſi foſſero ſuperiori; ed a fine che eſſendo i loro misfatti ſegreti, tanto maggiore foſſe il guadagno loro, ed occupando per forza luogo veruno non ſi aveſſero della violenza uſata a vergognare. Se foſſero (come mentendo dicono) perſone dabbene, quanto più erano verſo i vicini loro ſenza veruna emenda, tanto più era conveniente coſa ch' eglino le loro virtù moſtraſſero, dando e ricevendo coſe giuſte ed oneſte; Ma eglino non ſono tali nè verſo gli altri nè verſo noi, dai quali eſſendo diſceſi ſempre ſi ſono ribellati, ed ora ci muovono guerra dicendo, che non ſono ſtati mandati da noi ad abitare altri luoghi accioche riceveſſero ingiuria, e noi all' incontro diciamo non averli mandati a fine, che da eſſi ingiuriati foſſimo, ma per eſſere ſuperiori a loro, e perche eſſi ci aveſſero riſpetto nella coſe giuſte ed oneſte. L'altre colonie noſtre ne onorano e portano grandiſſi-

mo

mo amore,onde chiaramente ſi vede che eſſendo in grazia della maggior parte, da loro ſolamente fuori di ragione ſiamo odiati, nè ſenza cagione moveremmo lor guerra ſe in qualche coſa non foſſimo ſtati da loro offeſi. Egli era conveniente, ſe noi pure aveſſimo in qualche coſa errato, ch'eglino deſſero luogo all'ira noſtra, ed a noi ſtata ſarebbe vergogna grande uſare violenza alla modeſtia loro; Ma i Corfiani per inſolenza inſuperbiti della moltitudine delle ricchezze loro, oltre a molti altri oltraggj che fatti ci hanno, eſſendo Durazzo città appartenente a noi, moleſtata per guerra dagli ſtranieri, non pure non l'hanno difeſa, ma eſſendovi noi andati per liberarla, ed avendola eſſi preſa per forza, contra la volontà noſtra la tengono. Poi dicono di averne voluto ſtare a ragione; Non è a propoſito alcuno pigliare per forza una coſa, poi offerirſi al giudicio, anzi ſi debbe fare tale offerta innanzi che ſi uſi la forza, il che non hanno fatto coſtoro i quali non hanno dato luogo alla ragione innanzi che aſſediaſſero la città, ma poiche penſarono ch'eravamo per fare ſtima dell'inſolenza loro, allora ci propoſero il diritto della ſanta ragione. E quà vengono (non ſoddisfatti di averci ingiuriato in queſto) a richiedere ora, non la confederazione della guerra, ma la compagnia delle violenze ed ingiuſtizie, ed eſſendo noſtri nemici vogliono eſſere ricevuti da voi, liquali allora venire dovevano quando erano ſicuriſſimi, non al preſente che noi da eſſi ſiamo ſtati ingiuriati ed eglino ſi ritrovano in non mediocre pericolo; Epoiche voi non avete per il paſſato goduta la loro poſſanza non vi dovete fare colpevoli delle loro ſceleragini. Coloro che per lo adietro hanno avuta la potenza comune è coſa giuſta che abbiano le diſgrazie ſimilmente comuni, ma non eſſendo voi ſtati partecipi degli errori loro è molto conveniente che non ſiate ſimilmente partecipi della penitenza che giuſtamente loro ſi conviene. Or noi vi abbiamo chiaramente dimoſtro, che veniamo da voi proponendovi condizioni ragionevoli, e che coſtoro ſono ingiuſti ed avari, biſogna ora moſtrarvi ſicome ingiuſtamente li riceveſte. Egli è ſtato detto nelle noſtre convenzioni che ogni città che non ha con altri confederazione

Epidamno.

possa a chi più le aggrada accostarsi, e ciò s' intende quando non torni in danno e pregiudicio d'altri, ma a qualunque, non privandosi d'altrui amicizia ha bisogno di aiuto, ed in luogo della pace non apporti la guerra a coloro i quali ricevo-
27 no, *(nè essendo savj li riceverebbono) il che ora interverrebbe a voi, non avendo avvertenza a quel che da noi detto vi viene, perche voi non solamente aiutereste loro, ma in luogo di amici diverreste inimici nostri; Perche egli è necessario, quando voi foste con essi, che noi di voi e di loro parimente ci vendicassimo; Perloche giustamente farete non ricevendo alcuno, e più giustamente oprerete ricevendo noi contra essi, essendo voi confederati dei Corintj, e non essendo mai stati pure in tregua coi Corfiani. Nè vogliate introdurre nuove leggi di dare ricetto a coloro che dagli altri si ribellano; Perche nè anco noi vi demmo la sentenza contro quando essendovisi ribel-
Peloponneso. lati i Samj, tutto il rimanente della Morea era di varia opinione se si doveva loro dare aiuto, anzi palesemente contra a ciascuno dicemmo essere ad ogn' uno lecito a sua volontà correggere li suoi soggetti, e se voi coloro ricevendo che commettono alcun mancamento contra di noi li difenderete, egli è chiaro che alcuni dei vostri sudditi, e non pochi sono, ricorreranno similmente da noi, così fareste una legge che più in vostro che in nostro danno ritornerebbe. Tanto, Signori, ci pare a bastanza aver detto circa le nostre ragioni secondo le leggi Greche, e vi abbiamo fatta una essortazione ed una domanda tale, non come vostri inimici per offendervi, nè come vostri amicissimi per malamente usarla, ma per servircene con ragione; E ce la dovete concedere, perche nel tempo che voi contra gli Egineti combattevate innanzi alla guerra dei Medi non ritrovandovi navi lunghe, ne riceveste venti dai Corintj, onde per beneficio tale, e per quello che contra ai Samj vi facemmo, opponen-
Peloponneso. doci che non avessero dai popoli della Morea aiuto, voi contra gli Egineti aveste vittoria, e dei Samj faceste vendetta; E ciò fu fatto in quel tempo nel quale gli uomini andando contra ai nemici loro per il desiderio grande della vittoria non pensano ad altro, anzi quel solo hanno amico che dà loro aiuto, av-

vegna-

vegnache prima gli foſſe inimico ed hanno per capitale inimico chiunquè loro ſi oppone, comeche prima foſſe loro amiciſſimo; Percioche (riſpetto al deſiderio della vendetta) ſi dimenticano ogni altra coſa familiare. Conſiderando voi adunque cotai beneficj ed i più giovani che non li ſanno dai loro vecchj informatiſi, penſate che noi con ſimili officj ſiamo ad eſſere riconoſciuti, nè ſtimi alcuno che quello che noi detto abbiamo ſia ragionevole, ma che il fare l'oppoſito, ſe ſi farà la guerra ſia per apportargli utilità; Perche tanto quanto uno più giuſtamente ſi porta in tutte le coſe, tanto maggior utilità nè conſeguiſce; E la guerra per la quale ora i Corfiani ſpaventandovi, vorrebbero che voi contra al dovere operaſte non è per ancora paleſe, nè e conveniente coſa che voi per eſſa corſi a furia, acquiſtate le manifeſte e preſenti inimicizie con i Corintj, anzi avendo voi qualche immaginazione della detta guerra per il ſoſpetto che fra noi nacque per cagione dei Megareſi, dovete con la prudenza voſtra ſminuirla; Perche il beneficio ultimamente e nel tempo del biſogno fatto, comeche minimo ſia, ha forza di ſcancellare tutte le offeſe per il paſſato avute; Nè vi muova la grande offerta dell'armata fattavi, perch'egli è molto maggiore ſicurezza non ſi arrecare adoſſo le inimicizie dei compagni a voi eguali, che gonfiati per la preſente apparenza molte coſe acquiſtare con pericolo. Noi adunque eſſendo ridotti al baſſo, quello da voi ricerchiamo, che giudicammo già in voſtro favore in Lacedemone, cioé Sparta. che ſia permeſſo a ciaſcuno a modo ſuo correggere i ſudditi ſuoi, ed eſſendo voi per la ſentenza noſtra ſtati allor favoriti, non è lecito che ora con il voſtro parere ci ſiate contra, ma ci dovete rendere il contracambio, e ſiate certi, che ora è quel tempo nel quale chi dona aiuto è grandiſſimo amico, e chi ſi oppone è mortale inimico. E per concludere, non vogliate in voſtra confederazione accettare queſti Corfiani contra al noſtro volere, nè difenderli contra noi avendo eſſi manifeſtamente errato; Il che facendo farete il giuſto, e fra voi eleggerete il più ſicuro parere. *Tali furono le parole degli Ambaſciadori di Corinto. Poſciache gli Atenieſi ebbero gli Ambaſciadori*

dell'una e l'altra parte aſcoltati, miſero due volte il partito ſopra le domande d'ambedue. La prima volta aſſai buone giudicarono le ragioni dei Corintj; La ſeconda, mutatiſi di parere, deliberarono di accettare i Corfiani, ma non come eſſi voluto avrebbero, eſſendo amici degli amici e nemici dei nemici; Perche coſi facendo, ed andando contra ai Corintj avrebbero con

Peloponneſo. *quei della Morea rotte le convenzioni. Fecero adunque ſolamente lega per ſoccorrere agli uni ed agli altri in queſta maniera; op-*

Corcira. *porſi a chiunque andato foſſe contra ad Atene e contra a Corfù, o contra ai confederati di ambedue; Perche con tutto ciò eglino mol-*

Peloponneſo. *to bene ſapevano di avere la guerra coi popoli della Morea, nè volevano ch'eſſendo i Corfiani coſi potenti in mare veniſſero in potere dei Corintj, anzi volevano laſciarli fra loro di maniera sbattere, che le forze dei Corintj e di qualunque altro che aveva armata, tornaſſero deboli per pigliare poi eſſi la guerra contra chi più loro piaceſſe;*

Corcira. *Era oltre a ciò molto a propoſito l'Iſola di Corfù per andare in Si-*

La confederazione degli Ateniesi e Corfiani. *cilia ed in Italia. Con tale intenzione gli Atenieſi accettarono i Corfiani, e non molto dopo la partita di Atene loro mandarono dieci navi*

Lacedemonio. Diotimo. Protea. Corcira. *delle proprie in aiuto, delle quali furono Capitani Lecedemonio figliolo di Cimone, Diotimo di Strombico, e Protea figliuolo di Epicle, ai quali comandarono che non doveſſero contra i Corintj combattere, s'eglino già non navigaſſero contra Corfù, o faceſſero ſcala in terra per occupare alcun luogo dei Corfiani, nel qual caſo doveſſero con ogni sforzo opporſi loro; Queſto diſſero temendo di non rompere le conven-*

Corcira. *zioni. Pervenute le navi a Corfù, ed eſſendo i Corintj in ordine delle coſe tutte appartenenti alla guerra, navigarono contra la detta cit-*

La ſpedizione dei Corintj contra a Corfù. *tà con cento e cinquanta navi, delle quali dieci erano degli Elei,*

Quei di S. Maura. *dodici dei Megareſi, dieci dei Leucadj, ventiſette degli Ambra-*

Quei di Arta. *cioti, una degli Anactorj, e nonanta erano loro proprie ed aveva-*

Quei di Vonizza. *no tutte le ſopradette navi i ſuoi particolari Capitani ciaſcuna a be-*

Zenoclide. *neplacito della ſua Rep. I Corintj avevano coſtituito loro Capitano Zenoclide figliuolo di Euticle con quattro altri in ſua compagnia; E tutte inſieme facendo vela da Leucade pervennero a quella parte di*

S Maura. Corcira. Chimerio *terra ferma che è riſcontro all'Iſola di Corfù ſotto il promontorio Chimerio, che è alla bocca della Teſprotide, dove è un porto e di ſopra dal porto è una città diſcoſta dal mare in certe paludi chiamata*

* *Efire, appreſſo alla quale ſbocca in mare la palude Acheruſia* 28
chiamata coſi dal fiume Acheronte, ilquale paſſando per la Teſprotide Efire.
entra nella detta palude. Vi paſſa ancora il fiume detto Tiame, il Acheruſia.
quale partiſce il territorio di Teſprotide da quello di Ceſtrine, fra Acheronte.
i quali paeſi s'innalza il promontorio Chimerio. Qui adunque pigliarono Tiame fiume.
terra i Corintj, la venuta dei quali avendo i Corfiani conoſciuta vennero con cento e dieci navi, delle quali erano Capitani Miciade, Fiumei
Eſimide ed Euribato, e ſi miſero ancora eſſi in una dell' Iſole chiamata Miciade. Eſimide. Euribato
Sibota, avendo in loro compagnia le dieci navi degli Atenieſi, ed avendo Sibota.
nel promontorio di Leucimne mille fanti mandati loro in aiuto dal Zante, Zacinto.
e di Terraferma aſpettavano aiuto dai Barbari che abitano quei luoghi circonvicini, i quali tutti ſono loro amici. Eſſendo le coſe dei Corintj in tal maniera ordinate, ed avendo preſa vettovaglia per tre giorni, fecero vela partendoſi del Chimerio La battaglia navale dei Corfiani e Corintj.
*ch' era notte con animo riſoluto al combattere. Era nel fare dell'alba quando eſſi navigando viddero in alto mare le navi dei Corfiani che andavano ad incontrarli; Ma poſciache ogn'uno di loro ebbe il ſuo nemico veduto ſi miſero da una parte e dall' altra in battaglia. I Corfiani miſero a man deſtra le navi degli Atenieſi, ed eſſi ſi poſero alla ſiniſtra avendo fatte tre parti di tutta l' armata, delle quali aveva ciaſcuna il ſuo Capitano. Tale ordine era quello dei Corfiani. I Corintj avevano da man deſtra meſſe le navi dei Megareſi e degli Ambracioti, nel mezzo erano indifferentemente gli altri compagni, ſecondo che ſi trovarono alla fronte degli Atenieſi, alla ſiniſtra avevano meſſe le loro riſcontro alla deſtra dei Corfiani. E poi che dall'una e dall' altra parte fu dato il ſegno al combattere, andarono l' uno contra l' altro in battaglia ed attaccarono la zuffa navale, avendo gli uni e gli altri molti uomini armati ſopra i tavolati, molti arcieri e molti ſaettatori non molto eſperti, ma più preſto armati all' antica. Era la naval battaglia molto aſpra ma non artificioſa, anzi aveva più preſto ſomiglianza di battaglia da terra; Percioche eſſendoſi inſieme meſcolati, non sì facilmente ſi potevano per la moltitudine e confuſione delle navi diſcompigliare, e la ſperanza della vittoria era anzichenò ridotta in coloro ch' erano ſopra ai tavolati, * i quali non ſi movendo punto le navi, valoroſamente com-* 29
battevano, e non potevano fare ſforzo di ſpignerſi innanzi o ritirarſi

in

in dietro, ma combattevano più preſto con animo grande e con le forze, che con induſtria veruna. Era adunque da ogni lato il romore grande, e la battaglia confuſa, nella quale le navi degli Atenieſi dimoſtrando di voler ſoccorrere ai Corfiani dove eglino foſſero ſtati inferiori, ed eſſendo loro ſempre appreſſo apportavano non poca paura ai nemici, non vennero perciò eſſi alle mani avendo riſpetto i Capitani a contrafare al comandamento dei loro Signori. Le navi dei Corintj le quali a man deſtra ſi ritrovarono, furono molto battute, ed ebbero aſſai d' affare, in guiſa che coſtrette furono a voltare le ſpalle. Li Corfiani animoſamente con venti navi ſeguendole pervennero per fino alla Terraferma dove ſi ritrovava il loro campo, e fatta la

30 *ſcala in terra abbrucciarono gli abbandonati padiglioni,* * *e miſero a*

31 *ſacco molti danari che dentro vi ritrovarono.* * *Da queſto lato furono ſuperati i Corintj coi loro confederati, ed i Corfiani reſtarono vittorioſi. Ma le navi dei Corintj che dal ſiniſtro lato ſi ritrovarono furono di gran lunga ſuperiori, mancando le ſopradette navi dei Corfiani occupate nel perſeguitare i nemici, e vedendo gli Atenieſi che i Corfiani erano a mal porto ridotti, cominciarono con un poco più di maggiore ſicurtà a dare loro aiuto guardandoſi nel principio di non offendere alcuno; Ma poiche apertamente i Corfiani ſi miſero in fuga, e che i Corintj li battevano di mala maniera, allora manifeſtamente ſenza differenza alcuna ſi cacciarono nella battaglia, e riduſſeſi la coſa a tale neceſſità, che gli Atenieſi e i Corintj vennero fra loro due alle mani, ed eſſendo gli Atenieſi rotti, e datiſi a fuggire, i Corintj non ſi miſero a rimorchiare le ſcafe delle navi*

32 *ch' eſſi avevano affondate,* * *nè le navi preſe, ma navigando ſi miſero più preſto ad ammazzare gli uomini, che a pigliarli vivi, ed inavvertentemente ammazzarono molti dei loro amici, non ſapendo ch' eglino foſſero nelle navi poſte nel deſtro lato ſtati fatti prigioni; Percioche eſſendo da ambedue i lati la moltitudine delle navi grande, ed occupando gran parte del mare, poiche inſieme meſcolate furono non ſi poteva facilmente conoſcere il vincitore dal vinto, ed invero queſta battaglia navale dei Greci coi Greci fu la maggiore per quantità di navilj, che mai per lo adietro foſſe ſtata fatta. Poiche i Corintj ebbero perſeguitati i Corfiani per fino a terra ritornarono al luogo dov' erano le navi loro fracaſſate, ed i corpi dei loro*

Queſta fu la maggior battaglia navale che per lo adietro foſſe ſtata fatta.

uomi-

uomini ſtati ammazzati, dei quali ripeſcarono aſſai, e portaronli a Sibota, dove lo eſercito dei Barbari ch'era loro venuto in aiuto gli attendeva; E' Sibota un porto abbandonato del paeſe di Teſprotide; Sibota. Ed avendo ciò fatto, rimettendoſi un' altra volta inſieme s' inviarono contra i Corfiani, i quali avendo preſe quelle navi ch' erano atte al navigare con tutte le altre ch'erano loro reſtate, in compagnia delle navi Atenieſi gli andarono ad incontrare, per paura ch'eglino non faceſſero ſforzo di fare ſcala nel loro paeſe. L'ora era tarda, verſo la notte anzi ch'enò, ed i Corintj * cantate le lodi d' Apolline, 33 quaſiche aveſſero a dare l' aſſalto, cominciarono a ritirarſi indietro avendo vedute venti navi degli Atenieſi, le quali eſſi dopo le dieci dette di ſopra mandarono in aiuto dei Corfiani, temendo di quello ch'intervenne loro, cioè ch'eſſendo i Corfiani ſuperati, le prime dieci navi a baſtanza non foſſero per dar loro aiuto, la qual coſa avendo con prudenza previſta i Corintj, e dubitando che di Atene non ne veniſſe molto maggior numero, deſtramente ſi allontanavano; Ma i Corfiani che per ancora non le vedevano (navigando elleno dopo le loro ſpalle) ſi diedero non poca maraviglia di tal ritirata, finoatantoche alcuno dei Corfiani avendole ſcoperte, lo fece loro ſapere. Allora ancor eſſi, eſſendo già la notte oſcura ſi ritirarono, ed i Corintj medeſimamente partendoſi, ſi diviſero l'uno dall'altro, di maniera che la battaglia navale fu terminata ſotto la notte; Ed eſſendoſi i Corfiani ritirati apreſſo a Leucimne, le venti navi Atenieſi nuovamente venute, avendo per Capitani Glauco figliuolo di Leagro, ed Andocide di Leogoro poco dopo che ſcoperte furono, pervennero al rimanente dell' armata paſſando ſopra i corpi morti, e le navi rotte. I Corfiani (eſſendo la notte oſcura) dubitarono ch'elle non foſſero navi nemiche, ma poi conoſciute, furono da eſſi ricevute con allegrezza. Il giorno ſeguente le trenta navi degli Atenieſi, e tutte quelle dei Corfiani ch' erano atte al navigare, partendo dal porto pervennero riſcontro al porto a Sibota, dove l'armata dei Corintj aveva preſa terra per tentare s' eglino per ſorte volevano un' altra volta fare la battaglia navale; Ma eſſi ſalpate l' ancore, da terra ſcoſtatiſi, pigliarono l' alto mare, dove pervenuti ſi fermarono in ordinanza con animo di non combattere ſe non ſforzati dalla neceſſità, conoſcendo le navi degli Atenieſi novellamente venute freſche ed intiere, ed aven-

Cavo bianco. Glauco ed Andocide Capitani delle navi Atenieſi.

vendo molti contrarj circa i ſuoi, occupati a guardare i prigioni che nelle navi ſi ritrovavano, né avendo avuta comodità di racconciare le loro navi rotte in luogo coſi deſerto; Anzi piutoſto attendevano come con loro onore ſi poteſſero a caſa tornare, temendo che gli Atenieſi non li voleſſero d' indi laſciar levare, aſſegnando ch'eglino per eſſer venuti alle mani, aveſſero rotte le convenzioni. Parve loro adunque eſpediente (mettendo alcuni degli uomini loro in un battello ſenza il ſegno del magiſtrato) madare a tentare l' animo degli Atenieſi I quali uomini, come giunti furono parlarono in queſta maniera.

Parlamento degli uomini della Morea.

Voi certamente, Signori Atenieſi, fate contra il dovere cominciando la guerra e rompendo le convenzioni, percioche volendo noi vendicarci dei noſtri nemici, ce lo vietate voltando l' armi contra di noi: Il perche s' egli è di voſtro parere negarci il paſſo, volendo noi a Corfù o dove più ci piacerà navigare (rompendo le convenzioni) pigliate primieramente noi, fatene come dei voſtri nemici.

Corcira.

Tali furono le loro parole, e ſubito tutti coloro dell' eſſercito dei Corfiani che tali parole udirono, mandarono le voci in aria gridando ch' eglino preſi foſſero ed ammazzati; Ma gli Atenieſi pigliarono a dire coſi.

Parlamento degli Atenieſi.

Noi, o uomini della Morea, non cominciamo guerra veruna, nè rompiamo le convenzioni, ma ſolamente eſſendoci i Corfiani amici ſiamo venuti in loro aiuto. Se voi adunque altrove navigare volete, noi non ve lo proibimo, ma ſe voi anderete contra a Corfù, o contra ad alcuna delle terre loro, noi a poter noſtro li difenderemo.

I Corintj tornano a caſa ed innalzano il trofeo.

Avendo gli Atenieſi data cotal riſpoſta, i Corintj ſi apparecchiarono a navigare alla volta di caſa loro, avendo prima come vittorioſi alzato un trofeo nella Terraferma di Sibota. I Corfiani raccolſero i pezzi delle loro navi ſpezzate, ed i corpi morti dei loro, i quali la marea ed il vento la notte levatoſi aveva in quà ed in là ſparſi; ed eſſi ancora come vittorioſi avevano nell' Iſola di Sibota innalzato un trofeo riſcontro al trofeo dei Corintj, e l' uno e l' altro con queſta intenzione ſi attribuì la vittoria. I Corintj per eſſere nella battaglia navale ſtati per fino alla notte ſuperiori, talmenteche recuperate avevano molte delle loro navi ſpezzate ed i corpi morti, avendo fatti pri-

prigioni non meno di mille uomini, ed avendo affondate circa ſettanta navi innalzarono il trofeo. I Corfiani dall'altro lato avendo del tutto disfatte e meſſe al fondo circa a trenta navi, e poiche ſopragiunti furono gli Atenieſi avendo raccolti i pezzi delle navi rotte ed i corpi morti, e perche il giorno innanzi i Corintj avendo vedute le navi degli Atenieſi, non erano nel porto di Sibota andati ad incontrarle anzi ſi erano ritirati, per cotal cagione innalzarono il trofeo. Coſi giudicò l'uno e l'altro che la vittoria foſſe ſtata la ſua. Tornando a caſa i Corintj, a tradimento pigliarono Vonizza poſto nella foce del Golfo dell'arta, qual era comune a loro ed ai Corfiani, e meſſivi abitatori di Corinto ſe ne tornarono, e vendettero ottocento Corfiani ch'erano ſervi, riſerbandone con guardie grandi in prigione dugento e cinquanta, acciochè ritornati a Corfù, poteſſero per il loro mezzo riaverlo, eſſendo la maggior parte di loro dei primi, e più poſſenti della città. In queſto modo i Corfiani fornirono la guerra, dopo la quale le navi degli Atenieſi ſe ne tornarono a caſa; E fu queſta la primiera cagione del guerreggiare che ebbero i Corintj contra gli Atenieſi, avendo eglino contra di loro, duranti le convenzioni, in campagnia dei Corfiani combattuto.

Anactorio. Seno d'Ambracia. Corcirenſi. Peloponneſo.

*Dopo queſta avvenne che nacquero fra gli Atenieſi e quei della Morea altre cagioni di combattere; Imperoche sforzandoſi i Corintj di fare per ogni via le loro vendette contra gli Atenieſi, ne andò il ſoſpetto in Atene, perloche comandarono ai Potideati, i quali abitano nello ſtretto di Pallene, e ſono abitatori mandati dai Corintj, ma confederati e tributarj degli Atenieſi, che gittaſſero in terra quella parte della mura che riſguarda verſo Pallene, che deſſero loro oſtaggi, e che cacciare doveſſero i Rettori mandati loro dai Corintj anno per anno, e che più ricevere non li doveſſero, temendo che perſuaſi da Perdica e dai Gorintj, non ſegli ribellaſſero tirando alla ribellione altri luogo della Tracia. * Queſto operarono gli Atenieſi contra ai Potideati ſubito dopo la guerra marittima fatta a Corfù; Peroche i Corintj alla ſcoperta ſi moſtravano loro nemici, e Perdica figliolo di Aleſſandro Re della Macedonia, che prima era ſtato confederato ed amiciſſimo degli Atenieſi, era divenuto loro capitale nemico. Le cagioni della inimicizia furono, perche avendo Filippo e Derda fratelli di Perdica preſa di pari conſenſo la guerra contr' al fratello*

Potideati. Caniſtro. Caniſtro.

34 Corcira. Perdica figliuolo di Aleſſandro. Filippo. Derda.

gli Atenieſi fecero lega con ambedue; Laonde temendo Perdica mandò
Peloponneſo. *in Lacedemone, ed operò tanto che la guerra ſi acceſe fra gli Atenieſi*
Caſſandria. *ed i popoli della Morea, e feceſi amici i Corintj, acciocche perſua-*
Calcideſi. *deſſero la ribellione a quei di Potidea. Ebbe ancora ſtretti ragiona-*
menti coi Calcideſi che ſono in Tracia, e coi Bottiei, acciocche ac-
Bottiei. *cordatiſi tutti inſieme ſi ribellaſſero, ſtimando che avendo eglino per*
confederati tutti quei luoghi circonvicini, facil coſa foſſe poi in loro
compagnia guerreggiare contra gli Atenieſi; Del che accorgendoſi
eſſi, e volendo anticipare il tempo alla ribellione dei luoghi, avendo
di già mandate trenta navi ai danni di Perdica, e mille uomini ar-
Archeſtrato. *mati dei quali era Capitano Archeſtrato figliolo di Licomede con*
dieci altri compagni, comandarono ai ſopraſtanti delle navi loro che
da Potidea pigliaſſero gli oſtaggi, gittaſſero in terra la muraglia, e
Caſſandria. *con diligente cura attendeſſero che le circonvicine città non ſi ribel-*
laſſero. Ma i Potadeati mandarono Ambaſciadori in Atene, sforza-
ndoſi per ogni modo perſuadere ai cittadini di quella, ch' eglino
circa ai fatti loro non innovaſſero coſa veruna, e d'altro lato aven-
Lacedemone. *do in compagnia dei Corintj mandato a Sparta, * oprarono con o-*
gni induſtria, ch' eglino (venendo il biſogno) ſteſſero apparecchiati
35 *alla difeſa loro; E poiche un pezzo ebbero indarno conſumato il*
tempo in Atene non ottenendo alcuna coſa dai cittadini d' eſſa, e le
navi che in Macedonia erano indirizzate andavano ſimilmente con-
tra di loro, avendo loro promeſſo i principali dei Lacedemonj, che an-
Caſſandria. *dando gli Atenieſi contra a Potidea eſſi in quel tempo medeſimo an-*
derebbono ai danni del paeſe d' Atene, allora avendoſi tutti data
la fede, in compagnia dei Calcideſi e dei Bottiei ſi ribellarono da-
Ribellione dei Potideati coi Calcideſi e Bottiei, dagli Atenieſi. *gli Atenieſi. Aveva ancora Perdica perſuaſo ai Calcideſi che ab-*
bandonaſſero le loro città marittime, e ſpianate le andaſſero ad abita-
re in Olinto, ed attendeſſero alla ſola fortificazione di quello, ed a
In Migdonia. *coloro che abbandonarono il proprio paeſe dette (durante la guerra)*
Bolbe palude. *a coltivare in loro uſo, ed abitare Migdonia ſuo luogo proprio poſto*
circa la palude Bolbe, la qual coſa fecero i Calcideſi molto volon-
I Calcidenſi ſpianano le loro città e vanno a ſtare in *tieri, e ſpianate le città loro ſi apparecchiarono alla guerra. Per-*
venute le trenta navi degli Atenieſi nei luoghi della Tracia, ed aven-
do ritrovata la ribellione di Potidea e degli altri luoghi, giudicando
i Capitani ch' egli era quaſi impoſſibile combattere in un tempo mede-

ſimo

ſimo con quello eſſercito ſolamente, il quale allora ſi ritrovavano contra le ribellate città, e contra a Perdica, ſi voltarono in Macedonia, dove primieramente erano ſtati indirizzati, e ſi congiunſero a Filippo e Derda, i quali dalle montagne erano con lo eſſercito ſopraggiunti. Mentre che le navi degli Atenieſi erano circa la Macedonia, eſſendoſi ribellata Potidea, ed i Corintj avendo non poca paura della perdita di quel luogo, giudicando tal cura e pericolo appartenerſi ad eſſi, mandarono mille e ſeicento uomini tutti bene armati, e quattrocento armati alla leggiera parte dei loro andati volontariamente, e parte degli uomini della Morea ſtipendiarj, dei quali fu Capitano Ariſteo figliuolo d' Adimanto, per lo cui amore molti ſoldati di Corinto erano volontariamente andati alla guerra, eſſendo egli ſtato ſempre parziale di quei di Potidea, e pervennero in Tracia quaranta giorni dopo la ribellione di quella. Era di già pervenuta la nuova in Atene che le ſopradette città ſi erano ribellate, e gli Atenieſi erano certificati, come Ariſteo con le ſue compagnie era arrivato; perloche di ſubito eſpedirono alla volta dei detti luoghi navi quaranta, e due mila dei loro uomini bene armati, dei quali fu Capitano Callia figliuolo di Calliade con quattro altri compagni, i quali pervenuti in Macedonia trovarono che la gente che prima era andata aveva preſo Salonichi, e poſto l' aſſedio a Pidna, ed eſſendoſi congiunti con eſſa andarono ſotto la terra, e la pigliarono. Aſtretti poi dalla neceſſità per la venuta d' Ariſteo, e per il deſiderio che avevano di Potidea, un' altra volta fecero confederazione con Perdica. Coſi tutti in compagnia partirono di Macedonia, e pervenuti a Veria gli diedero l' aſſalto, nè potendola pigliare d' indi per terra ſe ne andarono a Potidea con tre mila dei loro uomini ben armati oltra a molti confederati, e ſeicento cavalli di Macedonia condotti da Filippo e Pauſania. Navigavano ancora appreſſo ſettanta navi le quali terra terra poco dopo lo eſercito andavano, ed il terzo giorno ſi conduſſero a Gignone, e quivi fermarono il campo. Quei di Potidea e quei della Morea ch' erano con Ariſteo aſpettando la venuta degli Atenieſi conduſſero il loro eſercito appreſſo ad Olinto nello ſtretto, e facevano il mercato fuori della città; E tutti i confederati inſieme eleſſero Capitano generale delle fanterie Ariſteo, e generale Capitano della cavalleria Perdica, il quale ſubito dopo l'ultimo ac-

Migdonia ed in Olinto.
Caſſandria.
Caſſandria.
Soccorſo dei Corintj, mandato in Caſſandria.
Armati alla leggiera, erano coloro che portavano aſtomi ed ogni coſa ch'era venuta loro alle mani.
Peloponneſo.
Ariſteo Capitano.
Eſpedizione degli Atenieſi contra Potidea ſotto Callia Capitano.
Terme.
Citro.
Caſſandria.
Berroea.
Caſſandria.
Caſſandria.
Peloponneſo.

cordo fatto cogli Atenieſi ſi voltò contra eſſi, e mandò alquanti ca-
Iolao. valli in ſoccorſo a Potidea, ai quali in ſuo luogo dette per capo Iolao.
Era la intenzione di Ariſteo con quell' eſercito ch' egli nello ſtretto ſi
ritrovava (venendo gli Atenieſi) affrontarli e laſciare i Calcideſi
ed il reſto dei confederati che abitano fuori dello ſtretto coi dugento
cavalli di Perdica in Olinto, acciochè venendo gli Atenieſi a dargli
lo aſſalto, eſſo uſcendo loro alle ſpalle li ſerraſſe in mezzo. Ma Cal-
lia Capitano degli Atenieſi con i ſuoi compagni mandò la cavalleria di
Macedonia con alquanti dei confederati alla volta di Olinto, acciochè
Caſſan- vietaſſero ai nemici il paſſo volendo eglino uſcire in ſoccorſo di Poti-
dria. dea, contra la quale avendo egli moſſo lo eſſercito andava; poſcia-
Fatto d' che furono appreſſo allo ſtretto viddero li nemici apparecchiati come
arme fra per combattere, onde ancora eſſi ſi miſero in ordinanza, nè molto
gli Ate- dopo vennero alle mani d' Ariſteo con tutti i più valoroſi di Corinto,
nieſi e quei del- dal lato loro ruppero gli nemici che loro venivano a fronte, ed un
la Morea. pezzo ſeguendo loro diedero la caccia; Ma l'altro lato dell'eſſercito,
Peloponneſo. nel quale erano i Potideati, e quei della Morea, fu dagli Atenieſi
vinto e rigettato per fino ſotto le mura; Onde ritornato Ariſteo da ſe-
guitare i nemici, e trovato il reſto del ſuo eſercito rotto ſtava in dub-
bio in qual luogo con minor pericolo ritirare ſi poteſſe, o in Olinto, ov-
Caſſan- vero in Potidea. Finalmente ſi deliberò di mettere inſieme tutte le
dria. genti che ſeco erano, e di buon paſſo sforzarſi di andare in Potidea
come in luogo più vicino, e paſſando per certi ſaſſi, i quali dal la-
to che batte il mare erano innanzi alle mura della città fu ſeguitato
dai nemici con tutto ciò che veniva loro alle mani comodo al gittare,
contuttociò nondimeno, ſebben con difficoltà, avendo perduti al-
Caſſan- quanti de' ſuoi, e ſalva la maggior parte, ſi riduſſe al ſicuro. La
dria. cavalleria di Olinto ch'era uſcita in aiuto di Potidea (è edificato O-
linto diſcoſto da Potidea circa ſeſſanta ſtadj in una bella veduta)
poiche fu appicata la zuffa e furono alzate le bandiere, ſi ſpinſe al
quanto innanzi per dar loro aiuto, ma la cavalleria di Macedonia
ſi miſe all' incontro d' eſſa per vietarglielo, e poiche in un ſubito fu la
vittoria degli Atenieſi, * e le bandiere erano già perdute, ritornò
36 dentro alle mura, e la cavalleria di Macedonia tornò agli Atenieſi;
Coſi nè l' una nè l' altra cavalleria fu in aiuto dei ſuoi. Dopo la
detta battaglia gli Atenieſi alzarono un trofeo, e reſtituirono i cor-

pi

pi morti ai Potideati ſecondo le ſolite condizioni, i quali fra quei della terra, e dei confederati furono poco meno che trecento. I corpi morti degli Atenieſi furono cento e cinquanta, fra i quali fu Callia loro Capitano. E di ſubito gli Atenieſi, tirando una muraglia, ſerrarono la città da quel lato che guarda lo ſtretto, e vi miſero le guardie. Di verſo Pallene non vollero fare muraglia, giudicando non eſſere baſtanti a guardare la muraglia verſo lo ſtretto e quella verſo Pallene, dubitando che i Potideati con i confederati non deſſero loro l' aſſalto eſſendo eglino diviſi in due parti. Eſſendo venuta la nuova a quegli Atenieſi che ſi trovavano nella città, come Pallene aſſediata dai loro non era ſerrata di mura, poco tempo dopo eſpedirono Formione figliuolo di Aſſopio con mille e ſeicento fanti dei loro, il quale partendo di Afitea per andare contra Pallene, marciando paſſo paſſo con l' eſercito, ſi appreſsò a Potidea dando il guaſto al paeſe; e poi che alcuno non uſcì alla battaglia, rinchiuſe Pallene con muri. Coſì Potidea da due lati di verſo terra fu dallo aſſedio aſtretta, e dal lato dal mare era ſerrata dall' armata che quivi aveva preſo porto. Ariſteo eſſendo la città ſerrata dai muri, nè avendo alcuna ſperanza di ſalvarſi, ſe già venuto non gli foſſe qualche ſoccorſo della Morea, * o qualche altro non ſperato accidente, propoſe in conſiglio, che aſpettando tutti gli altri un proſpero vento faceſſero vela, acciocchè più baſtaſſero le vettovaglie, laſciando ſolamente in ſua compagnia * cinquecento uomini; Ma poichè non lo puote loro perſuadere, per dar buon' ordine alle coſe di fuori, ingannando le guardie degli Atenieſi una notte aſcoſamente ſi partì; Ed andatoſene fra i Calcideſi fece guerra contra molti altri * che non ſi erano ribellati, fra i quali avendo fatta una imboſcata ſotto la città dei Sermillj, tagliò a pezzi molti degli uomini loro e mandò nella Morea, acciochè foſſe mandato qualche ſoccorſo a Potidea, quale dopo che fu cinta e ſerrata dai nemici di mura, Formione con mille e ſeicento uomini dava il guaſto a tutto il paeſe di Calcidica ed di Botiea, e preſe alcuni caſtelletti. Queſte adunque furono le cagioni della guerra fra gli Atenieſi e quei della Morea. I Corintj ſi dolevano che gli Atenieſi eſſendo Potidea loro colonia, ed eſſendovi eſſi dentro in compagnia degli uomini della Morea l' aveſſero aſſediata. Gli Atenieſi ſi lamentavano, che i Corintj aveſſero indotta a ribellione la città loro confede-

La morte di Callia.
Gli Atenieſi ſerrano Potidea con muraglia Caniſtro.
Caniſtro.
Caniſtro.
Eſpedizione di Formione.
Caniſtro. Caſſandria. Caniſtro. Caſſandria.

39

Qualche altro non ſperato accidente dice, per che i Greci come naſceva terremoto o ecliſſe del ſole, o altro portento, ſi levavano dalle imprese.

Altre cagioni della guerra Poloponneſo Caſſandria. Poloponneſo.

federata e tributaria; oltre a ciò ch' eglino alla ſcoperta contra eſſi combattuto aveſſero in compagnia dei Potideati. Nondimeno la guerra non era al tutto per ancora in eſſere, ma aveva qualche intermiſſione perche le ſopradette coſe erano particolarmente fatte dai Corintj; Ma eſſendo aſſediata Potidea non potevano ripoſarſi, temendo in un tempo medeſimo e della città e dei loro proprj cittadini che dentro vi erano. E ſubito convocarono i confederati a parlamento in Sparta, e venuti i Corintj fortemente ſi dolevano degli Atenieſi i quali avevano rotta la lega ed ingiuriata la Morea. Gli Eginеti per paura degli Atenieſi non mandarono alla ſcoperta gli Ambaſciadori, ma grandemente ſotto mano perſuadevano che ſi faceſſe la guerra, dicendo che eſſi erano privi della libertà, quale a loro ſi conveniva, ſecondo le convenzioni della lega. I Lacedemoni avendo convocati i confederati ed ogni altro che in coſa alcuna ſi teneva dagli Atenieſi ingiuriato, facendo il ſolito loro parlamento comandarono a ciaſcuno che diceſſe il parer ſuo, coſi venuti al luogo del parlamento erano prodotte molte altre accuſe. Ed i Megareſi oltre ad infinite differenze che contra eſſi avevano, ſi dolſero che contra ai patti della lega, erano vietati loro i porti del dominio Atenieſe ed il mercato delle terre loro. Ultimamente venuti i Corintj, avendo permeſſo che gli altri prima di loro diceſſero, accioche molto più provocaſſero ad ira i Lacedemoni, diſſero tali parole.

Lacedemone.

Peloponneſo.

Parlamento degli Ambaſciadori di Corinto nel conſiglio dei Lacedemoni.

Quella fede e lealtà, Signori Lacedemoni, che voi in pubblico a tutti ed in particolare fra voi ſempre oſſervaſte, è cagione che le noſtre querele contra di voi, appreſſo agli altri hanno credenza minore, e fa che queſto vi è attribuito a modeſtia; Ma voi nelle altrui coſe ſiete negligenti, e ſenza prudenza veruna; Poiche avendovi più volte avvertiti, come gli Atenieſi erano un giorno per offenderci, non ce lo avete mai voluto credere, nè dare orecchie alle coſe delle quali noi vi facevamo accorti, anzi avete più preſto ſtimato tai coſe eſſere dette per le private inimicizie che noi con eſſi avevamo. Per queſto non primache noi foſſimo offeſi, ma poſciache in fatto ingiuriati fummo avete convocati queſti confederati, appreſſo ai quali tanto maggiormente ci è convenevole di ragionare, quante maggiori querele abbiamo, offeſi dagli Atenieſi,

ſi, e da voi in poco conto avuti; Che ſe nell'ingiuriare che fanno gli Atenieſi la Grecia ciò di naſcoſto operaſſero, vopo vi ſarebbe che una qualche dimoſtrazione uſaſſimo, accioche Voi, comeche delle coſe non conſapevoli, certificati rendeſſimo; Ma ora che fa biſogno uſare molte parole, poſciache voi ſteſſi vedete alcuni eſſere da loro ridotti in ſervitù, ed agli altri eſſere tuttavolta apparecchiati aguati, e maſſimamente ai noſtri confederati? Vedete ancora un pezzo fa eſſi eſſere apparecchiati alla guerra in caſo ch' ella foſſe loro moſſa, perche altrimenti avendo al noſtro diſpetto preſo Corfù, non lo terrebbero, nè aſſedierebbero Potidea, delle quali due città, l' una è molto al propoſito per farſi ſignore della Tracia, l'altra in aiuto della Morea metteva in mare una groſſiſſima armata. Di tutte le quali coſe voi ſoli ſiete cagione, avendo dopo il fatto dei Medi conceſſo loro che rifaceſſero la loro città, e poi che l'accreſceſſero con la * muraglia lunga, nè da quel tempo in quà mai loro opponendovi avete privi della ſolita libertà non pure i loro confederati ma i voſtri ancora; Perloche non pur colui chiamar ſi deve Tiranno, che altri riduce in ſervitù ma viepiù colui che potendoſi all'altrui violenza opporre non nè fa ſtima; ſpecialmente poi ſe ſi profeſſa difenſore della Greca libertà, ed un sì ſpecioſo titolo in fronte porta. Ma pur finalmente ora a gran pena ci avete voluti convocare nè avete pur ben chiare le ricevute ingiurie, dove faceva meſtieri conſultare, non ſe ſiamo ſtati ingiuriati, ma in che modo farne poteſſimo la vendetta; Perche gli Atenieſi non ſenza conſiglio, nè tardi vennero contra di noi che ſproviſti eravamo. Sappiamo ben noi a che fine eſſi a poco a poco vengono contra * ai vicini, e giudicando per la voſtra inavvertenza ch' egli non ſi abbia a riſapere, hanno minore ardire, ma conoſcendo eglino che voi lo ſapete e non nè fatte ſtima, con maggiore impeto ci verranno a doſſo; Percioche voi ſoli Signori Lacedemoni ſtandovi in ripoſo, non ſcacciate l'altrui poſſanza con la poſſanza voſtra, ma più preſto con la tardità, e voi ſoli ſtruggete le forze del nemico voſtro, non quando cominciano ma poſciache ſono raddoppiate * e vi tenete ſicuri, mol-

Corcira. Caſſandria.

Peloponneſo.

Muraglia lunga domandano quella che gli Atenieſi fatta avevano al Pireo.

40

41

molte volte promettendovi più di quello che è; Perche è manifesto a ciascuno, che i Medi i quali venivano di lontanissimi paesi contra la Morea, giunsero nel vostro territorio prima che voi faceste provisione alcuna secondoche al vostro onore, ed alla dignità vostra si conveniva; ed ora similmente non fate stima degli Atenieſi, i quali non sono da voi lontani come quelli ma vicinissimi, e dove si converrebbe a voi assalirli, volete più presto solamente difendervi e combattendo con essi che ora sono assai più possenti, sottoporvi alle dubbiose riuscite della guerra. Dovereste pensare, che il Re dei Barbari per i suoi mancamenti nel combattere fu da noi superato, e che gli Atenieſi quando con esso noi combattetero, furono più per i molti loro errori, che per la possanza nostra superati e vinti, e che alcuni dei nostri, confidatisi qualche volta, ed avendo avuta speranza nell'aiuto vostro (e perciò essendo alla sprovista colti) sono stati vinti e distrutti. Nè pensi alcuno di voi, che noi tali cose diciamo per odio contra essi e per lamentarci di loro. Perche i lamenti sono quelli che si fanno degli amici quando non fanno il loro dovere, ma le accuse si chiamano quelle che si danno ai nemici, quando ci hanno ingiuriati. E certamente se nessun' altro si trova che disonor vi apporti per non essere stato da voi difeso, noi, al nostro giudicio, siamo quegli uni, essendo massimamente le accuse sì grandi, e di tanta importanza, delle qualli ci pare che poco conto facciate, nè vogliate avvertire con quali uomini abbiate a fare. Voi in verità combattete con gli Atenieſi i quali in tutte le cose vi sono contrarj, e desideroſi sempre di novità, sottilissimi a ritrovare le cose e prestissimi a mandarle ad effetto. Ma voi contentandovi solamente di conservare quello che tenete, non siete in modo alcuno diligenti a ritrovare le cose, e negligenti a mettere ad effetto le necessarie. Oltre a questo essi hanno più ardire che possanza, mettendosi a maggiori pericoli che non si può l'uomo immaginare, avendo buona speranza per fino delle cose disperatissime; Ma voi in fare le cose avete minore animo che possanza, * e meno ardite che non è l'opinione altrui, diffidandovi ancora nei sicurissimi casi, e nei contrarj giudicando di non mai poter-

Peloponneso.

Che cosa sia lamento & che cosa sia accusa.

potervi sbrigare da essi: Oltre a ciò, essi so no presti contra a voi pigri, essi fuori della patria, voi in casa vostra. Perche essi pensano stando fuori di acquistare qualche cosa, e voi andando fuori dei vostri contorni pensate, che quanto a casa lasciate debba andare a male. Essi quando vincono i loro nemici stendono la vittoria più oltre, e quando sono vinti, poco o nulla si sbigottiscono. * Oltre a questo, nelle cose appartenenti all' utile della loro città mettono i corpi loro a sbraglio, come se fossero corpi di gente strana e da essi non conosciuta, ma nel consigliarla usano l' ingegno e la prudenza, come ne' casi loro particolari e proprj, e non mandando ad effetto i loro disegni, stimano che tanto sia perduto del proprio loro, ed alcuna cosa ottenendo delle già disegnate da essi, stimano di avere fatto poco, rispetto a quello che per lo innanzi di ottenere si propongono. Se qualche cosa tentata da essi loro non riesce vi riparano col tentare nuovi modi, ed essi soli, nè altri uomini hanno la cosa sperata e la sperano in un tempo medesimo, tanto sono diligenti nelle esecuzioni delle cose pensate, e tutto il tempo della vita loro consumano in tali operazioni, non perdonando nè a pericolo, nè a fatica, poco godendo le cose che si ritrovano avere per il continuo desiderio di acquistarne delle altre, nè altro giorno più allegro conoscono se non quello nel quale quelle cose a fine conducono, che nell' animo premeditato avevano, ed hanno per cosa chiara esser di danno maggiore l'ozios quiete, che l'opra faticosa; Talmenteche se alcuno (con brevità volendo comprendere il tutto) dicesse che eglino nati sono per non avere riposo, e per non lo lasciare ad altri avere, colui certamente direbbe la verità: e pure voi, Signori Lacedemoni, avendo una Repubblica di tal sorta per avversaria vi state a bada, e neghitosi il tempo perdete, stimando poter quelli uomini una lunga pace godere, quali quantunque preparati sieno, e di ricchezze ripieni, a niuno però si mostrano ingiuriosi, ma danno a divedere essere d'un' animo tale, che se mai ingiuriati vengano da alcuno non sono per sopportarla altrimenti; e perciò in questo tutto il gius e l'equità pensate consistere, che voi ad alcuno molestia o ingiuria non ap-

L' ingegno degli Atenieſi. 43

portiate, nè nel vendicare le ingiurie da altri fattevi abbiate a patire alcun detrimento, la qual cosa appena conseguire potreste quando aveste una città vicina in ogni cosa simile alla vostra, ma ora la maniera vostra di governarvi cogli Atenieſi, e li vostri costumi inverso essi hanno, come già detto abbiamo, troppo dell'antico: Ma egli è forza (sicome nei manuali artificj far si suole) che le moderne cose sieno alle antiche preposte. Ed alla città che stia in pace e tranquilità è di molto utile non mutare gli antichi instituti, ma a quella che è provocata dalli suoi nemici fa mestiero molto artificio e di nuova strada; Per questo gli Atenieſi sono viepiù degli altri inclinati (rispetto alla molta esperienza che hanno) alla innovazione delle cose. Abbia qui adunque fine la lunga vostra dimora, e date aiuto ai vostri confederati e massimamente a quei di Potidea, sicome promesso avete, entrando con prestezza nel paese degli Atenieſi, accioche non diate in preda i vostri amici e parenti a coloro che vi sono nimicissimi, ed accioche noi sforzati non siamo dalla disperazione a fare altra confederazione, la qual facendo non faremo cosa ingiusta nè verso gli Dei i quali risguardano gli umani giuramenti, nè verso gli uomini che prudenza avessero; Percioche non rompono i patti coloro i quali non essendo aiutati, ad altri si accostano, ma si bene coloro i quali non danno soccorso a quelli coi quali si sono convenuti. Ma volendo voi esser presti al favor nostro, staremo nella confederazione, perche mutandoci faremmo ingiusta cosa. Consigliatevi adunque bene sopra tai cose, e sforzati di governare la Morea non con minore dignità e reputazione che lasciata ve l'abbiano gli antichi vostri.

Cassandria.

Peloponneso.

Queste furono le parole degli Ambasciadori di Corinto. Erano per avventura presenti gli Ambasciadori degli Atenieſi venuti per altre facende loro in Lacedemone, i quali avendo intese le sopradette parole, parve loro di andare dai Lacedemoni, non per purgare le accuse date loro dalle altre città, ma per mostrar loro in generale che non dovevano a furia correre nel fare alcuna deliberazione, ma dovevano con prudenza ed a bell'agio deliberare. Avevano oltre a ciò in animo di mostrare loro di quanta possanza fosse la città di Ate-

Sparta.

ne, riducendo in parte alla memoria dei vecchj le coſe che eſſi ſperimentate avevano, e parte raccontando ai giovani quelle delle quali eglino non avevano eſperienza veruna, giudicando che per raccontar loro tali coſe i Lacedemoni doveſſero più inchinarſi alla pace, che a muover la guerra. Eſſendo adunque andati da eſſi, fecero loro ſapere che ancora eglino (non eſſendovi alcuno impedimento) volevano a tutta la moltitudine favellare, eſſi li fecero intromettere, e venuti parlarono in queſta maniera.

Parlamento degli Ambaſciadori Atenieſi a tutta la moltitudine dei Lacedemoni.

Noi certamente, Signori Lacedemoni, non ſiamo qui venuti Ambaſciadori per contraſtare con li noſtri confederati, ma ſolamente per eſpedire le coſe commeſſe a noi dalla noſtra Rep.; Nondimeno conoſciuta l'accuſa grande data contra di noi, ſiamo venuti alla preſenza voſtra, non per riſpondere a quella, percioche queſti parlamenti non ſi fanno appreſſo di voi come Giudici noſtri o di coſtoro, ma ſolamente accioche eſſendo voi leggermente moſſi dai voſtri confederati, non facciate cattiva deliberazione circa le coſe grandi, e parimente volendo noi informarvi delle noſtre ragioni come elle ſi ſtiano, moſtrandovi chiaramente che tutto quello che abbiamo, giuſtamente è da noi poſſeduto, e che ſi deve fare ſtima della città noſtra. E che biſogna narrarvi le antiche coſe delle quali la fama piutoſto che l'eſperienza fa teſtimonio a chiunque le ode? Le coſe fatte nella guerra dei Medi vi fanno di miſtieri ſapere, delle quali voi ſteſſi avete vera cognizione, comeche faſtidioſo appaia il raccontarvele, ſapendoſi da tutto il volgo. E ſe allora quando noi le facevamo ci mettemmo a pericolo per comune utilità di ciaſcuno, e voi partecipaſte la detta utilità, non ci deve ora eſſere vietato il raccontarle, non tanto per giuſtificazione di noi * quanto per teſtimonio noſtro: e per moſtrarvi contra qual città voi non conſigliati bene, piglierete la guerra. Diciamo primieramente che noi ſoli in Maratona andammo con noſtro pericolo contra l'eſſercito Barbaro; ed eſſendo egli un'altra volta tornato, nè potendogli noi con l'eſercito terreſtre ſtare a fronte, eſſendo ſopra le navi montati commettemmo con eſſo la battaglia navale ſotto Coluri, e lo vincemmo, la qual vittoria gli ſerrò il paſſo, e vietò che traſcorrendo egli

44

Maratona

Salamina.

Peloponneſo. con l'armata intorno alla Morea, a luogo per luogo non la ſaccheggiaſſe tutta, non eſſendo voi baſtanti a dare ſoccorſo l'uno all'altro contro tanta armata. Della qual coſa lo ſteſſo Re dei Barbari ci fece chiara teſtimonianza, il quale eſſendo ſtato dall' armata rotto, e giudicando di non mai più poter mettere inſieme una ſi fatta poſſanza chente egli aveva, velociſſimamente ſe ne tornò indietro con la maggior parte dell' eſſercito. Per la qual coſa occorſa, eſſendo ſtato fatto paleſe a ciaſcuno, che lo sforzo della poſſanza Greca era l'armata, noi tre utiliſſime coſe vi demmo. Un grandiſſimo numero di navilj, un Capitano uomo pratichiſſimo, ed una prontezza d'animo delibe-

45 rata. *Le navi eſſendo tutta l'armata quattrocento navilj,

Temiſtocle. furono poco meno della metà. Il Capitano fu Temiſtocle potentiſſima cagione e principale autore, che la navale battaglia ſi commetteſſe nello ſtretto, il che apportò la ſalute di tutta la Grecia, e per cotal cagione voi ſteſſi l'onoraſte ſopra ogni altro foreſtiero che mai veniſſe da voi. La prontezza dell'animo ve la moſtrammo audaciſſima, che non venendoci più da terra ſoccorſo veruno, eſſendo oramai ſtati ſoggiogati tutti gli altri ch'erano innanzi a noi, deliberammo (abbandonata la città, e rovinati i fornimenti delle caſe noſtre) di non abbandonare gli altri noſtri confederati che reſtati erano, nè ſpargerci in diverſi luoghi, non apportando loro util veruno, ma montati ſopra le navi ſottoporci ai pericoli, nè adirarci contro di voi per non averci a tempo dato ſoccorſo: Perloche dire potiamo di avervi allora in tal maniera aiutati, che ora ſicuramente da voi impetrare dovremmo la dimanda noſtra; Percioche voi partendovi delle città abitate, per poterle per lo innanzi abitare, dopo che di voi piutoſto che di noi cominciaſte a te-

46 mere, allora ci deſte ſoccorſo, *i quali in quel tempo non ci ſoccorreſte, che ancora le coſe noſtre non erano da noi ſtate abbandonate e diſtrutte. Ma noi partendo di quella città che più non era, e ſottomettendoci ai pericoli per quella, della cui ſalute avevamo poca ſperanza, aiutammo noi ſteſſi in parte, e voi eziandio. Se noi nel principio temendo del territorio noſtro ci foſſimo al Re accoſtati come molti altri, ovvero

ſe

ſe dopo non ci foſſe baſtato l'animo di metterci con l'armata in mare, come sbigottiti, non occorreva che voi (non avendo ſufficiente numero di navilj) veniſte alla battaglia navale, e le coſe ſenza combattere ſarebbero al nemico ſucceſſe ſecondo il deſiderio ſuo. * Non vi pare egli adunque, Signori Lacedemoni, che per la prontezza noſtra e per la noſtra prudenza dimoſtratavi allora, ſiamo ben degni del Principato, il quale al preſente teniamo ſenza eſſere dai Greci odiati? Percioche abbiamo acquiſtato quello non per forza, ma non avendo voluto voi perſeguitare il rimanente del barbareſco eſercito, ed eſſendo venuti da noi li noſtri confederati e prègatici che doveſſimo il governo loro e la loro protezzione pigliare, onde dalla ſteſſa natura di queſta coſa occorſa ſiamo ſtati coſtretti a ſtendere il detto Principato perfino a quà, primieramente per paura, dopo per l'onore, ed ultimamente per l'utile. Nè molto ſicuro ci pare ora, che noi da molti odiati ſiamo, e che abbiamo caſtigati alcuni che ribellati ci ſi erano, eſſendoci voi ſimilmente non più come prima amici, ma ſoſpetti e contrarj, anzi che nò, depoſto il già acquiſtato impero, mettere le coſe noſtre a pericolo, perche coloro che da noi ſi ribellano ſi accoſtano a voi. Nè deve appreſſo di veruno eſſer baſimato colui il quale per non caſcare in pericoli più che grandi, ha con diligenza l'occhio alle coſe che gli ſono utili. Voi ancora Signori non ſenza voſtro utile, amminiſtrate il governo delle città della Morea, e ſe voi dalla guerra dei Medi, per fino ad ora aveſte continovato l'impero, ſiamo certi che voi ſareſte ſtati non meno di noi odiati, nè di noi manco moleſti alli confederati voſtri, e coſtretti, ovvero moſtrarvi imperioſi ed aſpri, ovvero di mettere lo ſtato voſtro in pericolo. Se noi adunque abbiamo preſo l'imperio datoci, nè lo vogliamo laſciare sforzati da importantiſſime cauſe, dall'onore, dalla paura e dall'utile, non facciamo alcuno inconveniente, nè coſa fuori del coſtume umano. Nè ſiamo noi li primieri inventori di tai coſe, eſſendo ſempre ſtata uſanza, che chiunque può meno ſoggetto ſia a colui che più può. E penſiamo eſſer degni di far ciò, ed il ſimile parrà a voi, s'ugualmente vorrete

con-

conſiderare l'utile e la ragione, la quale non mai tanto è ſtata da veruno prepoſta all' utile, che venutagli l'occaſione di potere alcuna coſa per forza acquiſtare, fatto non l'abbia. E coloro di grandiſſima lode ſon degni, i quali ſeguendo la benignità della natura umana, nel comandare ad altri ſono ſtati più grazioſi ed umani che non ricerca il diritto e le leggi del comandare ad altri. E ſe l'impero noſtro perveniſſe alle altrui mani, coloro ſteſſi dimoſtrerebbero la noſtra benignità, avvegnache di quella noi più biaſimo che lode contra'l dovere riportiamo; Percioche nel contraſtare, e nei giudicj abbiamo le medeſime leggi ed uſiamo con i noſtri confederati ſtatuti eguali, come fra noi ſteſſi uſiamo, avvegnache ſiamo Giudici, e contuttociò ſiamo ſtimati litigioſi e difficili giudicati. Nè conſidera alcuno di loro che tal coſa non è vituperevole appreſſo a coloro che fuori di quà hanno impero, i quali verſo li ſuddìti loro ſono molto meno di noi modeſti, percioche con quelli, con i quali poſſono, adoprano nei giudicj la forza in cambio della ragione. Ma coſtoro aſſuefatti ad eſſere nelle diſpute eguali a noi, eſſendo loro per utile del Dominio fatta una minima violenza di parole o di fatti oltre a quello che a loro pare che il dovere ſia, non ci reſtano nell' animo loro obbligati di non averli noi fatto danno maggiore, ma con più moleſtia ſopportano quella minima violenza, che ſe noi dal principio, avendo meſſe da un lato le leggi, apertamente foſſimo ſtati Tiranni. Percioche allora non ſi ſarebbero al voler noſtro oppoſti, non parendo loro conveniente che l'inferiore col maggior ſuo contraſtaſſe, e gli uomini, come per eſperienza ſi vede, ſi dogliono più preſto quando contra ragione è fatto loro torto, che quando per forza è loro uſata violenza; Perche il torto è ſegno che l'ingiuriatore e l'ingiuriato ſono eguali, ma lo sforzo è indizio che lo sforzatore è di maggiore poſſanza che non è lo sforzato. Per queſto avendo coſtoro ſotto l'impero dei Medi provate coſe viepiù atroci di queſte le tolleravano, ma il noſtro Dominio par loro moleſto e meritamente, percioche li ſuddìti ſempre rammaricare ſi ſogliono della ſignoria, qual'di preſente ſoſtengono. E ſe voi avendoci

La differenza tra il torto lo sforzo.

git-

gittati per terra e distrutti signoreggiaste il tutto, forseche la benevolenza che per paura di noi avete appresso di loro acquistata, si muterebbe in odio, se voi dimostrare vi voleste del medesimo rigore del quale allora vi dimostraste, quando quel poco di tempo nella guerra contra i Medi comandaste agli altri; Perche non fate gli altri eguali a voi nelle leggi e negli statuti vostri, e chiunque è da voi mandato Capitano non serva le usanze degli altri, nè quelle che per prima aveva. Per la qual cosa, Signori, considerate pesatamente le cose, come di non poca importanza, e guardatevi che persuasi dagli altrui consigli ed accuse, non vi arrechiate addosso uno impaccio sì grande; Ma innanzi che nella guerra entriate considerate molto bene, quanto sia incerta la riuscita di quella, perche la lunga guerra suol fare soggette alla fortuna assai cose, dalle quali l'uno e l'altro di noi parimente è discosto, nè per ancora si scorge qual parte in maggior pericolo stia. E gli uomini furiosi ed inconsiderati primieramente in quelle fazioni si ritrovano, le quali era loro di mestieri fare dopo l' essersi consigliati, ma sopragiunti da qualche sciagura si voltano finalmente al consiglio, il qual difetto non essendo in noi, nè in voi scorgendolo, vi protestiamo che mentre che è in libertà dell' uno e dell' altro il pensare con intero giudicio ai casi suoi, non dobbiate rompere i patti, nè far contra al giuramento vostro, ma leviamo via le differenze con il giudicio, sicome vogliono le convenzioni, altrimenti facendo noi, chiamiamo quegli Iddj in testimonio per i quali facemmo il giuramento, che noi ci sforzeremo di opporci alla guerra seguitando quella strada nella quale sarete voi i primi ad entrare, e quali verso noi vi dimostrerete ed in fatto sarete facendoci guerra, tali ancor noi contra voi ci paleseremo, e saremo in fatti nel ripararci da quella.

Così dissero gli Atenièsi; E poichè i Lacedemoni ebbero udite le accuse date loro dagli altri confederati, e le parole dagli Atenièsi dette, avendo mandato fuora ciascuno, fra loro stessi pigliarono sopra le dette cose parere, e la maggior parte fu di opinione che gli Atenièsi avessero il torto e che bisognava con ogni prestezza movere con-

contra essi la guerra. Ma il Re Archidamo stimato uomo prudente e modesto, fattosi innanzi disse queste parole.

Parlamento del Re Archidamo, nel consiglio dei Lacedemoni.

Io, Signori Lacedemoni, ho molte guerre provate e so che fra di voi son molti dell'età mia che in quelle ritrovati si sono, di maniera che mi rendo certo che nessuno come non pratico (sicome a molti interviene) la guerra desideri, ed abbia quella per cosa buona o sicura; E se alcuno prudentemente considerare vorrà la guerra della quale ora si delibera, troverà ch'ella non sarà di poca importanza; imperciochè in quanto ai popoli della Morea e delle città vicine a noi siamo ed eguali di forze, e prestamente potiamo contra a ciascun di questi luoghi andare: Ma contra agli uomini discosto da noi abitanti, ed oltre a ciò pratichissimi della guerra marittima, e bene intendenti di quelle cose tutte che a ben guerregiare son necessarie, e molto più bene ad ordine di tutte le cose, avendo essi in un luogo solo tante ricchezze sì pubbliche che private, armata sì grande, tanta moltitudine d'uomini, di cavalli, e d'armi (oltre però ai confederati tributarj loro) quanta non è inniun'altro luogo della Grecia. Per qual modo adunque e con qual maniera potremo, anzi più fa di mestieri, fare la guerra? In che spereremo, non essendo in ordine a pigliarla con ogni prestezza? Ci potiamo forse confidare nell'armata; ma di questa siamo molto inferiori a loro? Che se di quella provvedere ci vorremo ed allo incontro apparecchiarci, ci fa bisogno di tempo. Forse speriamo nei danari dei quali viepiù di loro bisognosi siamo, non avendone in pubblico, nè potendo facilmente dai privati adunarne? S'afficura forse qualch'uno, che noi di gran lunga nelle armi, e nella moltitudine delle genti li avanziamo, di maniera che assaltandoli potiamo il guasto dare a tutto il territorio loro? Ma essi hanno molti altri luoghi dei quali sono padroni e per mare potranno fornirsi delle cose necessarie per il bisogno loro. Se noi ci sforzeremo di operare che li confederati loro da essi si ribellino, farà di mestieri che noi a quei tali diamo con l'armata soccorso, essendo quasi tutti abitatori delle Isole. In che maniera adunque combatteremo? Imperoche se noi, ovvero non li superemo

Peloponneso.

remo con le navi, ovvero non torremo loro le entrate colle quali l'armata nodriſcono, conſumeremo le coſe noſtre, anzi che nò. Nè allora con onor noſtro potremo più abbandonare la guerra,e ſpecialmente ſe noi di quella ci dimoſtreremo eſſere ſtati più degli altri principalmente autori. Non dobbiamo ſimilmente inanimarci con iſperanza di preſto finire la detta guerra, ſe il guaſto daremo al territorio loro, anzi piutoſto dubito che noi in perpetuo la laſcieremo ai deſcendenti noſtri; Ed è credibil coſa che gli Atenieſi eſſendo di animo altiero, non debbano a noi ſottometterſi, avvegnache il paeſe loro da noi abbia il guaſto,ovvero che ſieno per ſpaventarſi della guerra, come di quella non pratichi. Non ſono d'altra parte coſi fuor di ſenno, che vi comandi che voi da loro laſciate mal trattare li voſtri confederati, nè coloro caſtighiate che i tradimenti vi ordiſcono, ma dirò bene che non dobbiate furioſamente correre a pigliare l'armi, anzi dovete mandare a dolervi con eſſi, non moſtrando apertamente di volere la guerra, nè dall'altro lato eſſere per laſciare che tai coſe da loro ſenza caſtigo ſien fatte. Potiamo in queſto mentre mettere in ordine le coſe noſtre * coll'adunare i noſtri confederati, tanto i Greci, come i Barbari, ſe da lato veruno potremo avere qualche aiuto, o di armata o di danari. Nè è coſa di biaſmo degna, che chiunque viene oltraggiato, come noi ſiamo dagli Atenieſi, per provedere alla ſalute ſua, faccia amicizia e lega, non ſolo coi Greci, ma eziandio coi Barbari. Ed oltre a ciò faremo li noſtri provedimenti sì delle vettovaglie come delle altre coſe, e s'eglino ad effetto metteranno la domanda fatta dai noſtri Ambaſciadori ſarà ben fatto, quando che nò, fra due o tre anni, * ſe vi parrà, eſſendoci noi meglio forniti, contra eſſi anderemo; ed eſſi vedendo l'apparecchio noſtro alle parole corriſpondente, ſaranno forſe più inclinati al darci luogo avendo ancora il territorio loro ſenza danno veruno,e deliberandoſi ſopra i beni non per ancora dai loro nemici meſſi a ſacco. Penſate che il territorio loro altro non ſia,che un'oſtaggio, e tanto migliore, quanto da eſſi è coltivato meglio, dal quale in ogni modo ci fa di meſtieri aſtenerſi,accioche non met-

48

49

tendoli in disperazione ci facciamo impossibile il superarli. Perche se noi innanzi che ci siamo provisti, persuasi dalli nostri confederati, daremo il guasto al territorio loro, guardiamoci di non fare una vituperosa e dannevole deliberazione per li popoli della Morea. Perche le pubbliche e particolari accuse facilmente si possono spegnere, ma la guerra ad instanza di alcuni particolari universalmente presa da tutti, non sapendosi qual sia la riuscita di quella, non si può facilmente abbandonare con onore. Nè paia ad alcuno viltà che molti non abbiano ardire con prestezza assaltare una sola città, perch'eglino ancora hanno non meno confederati che si sieno li nostri, i quali sono loro tributarj, e l'importanza della guerra non consiste più nella forza delle armi, che nella possanza dei danari, medianti li quali le armi sono utili, e specialmente agli uomini di Terraferma contra ai marittimi. Mettiamo adunque primieramente insieme il danaro per la spesa, e non ci lasciamo muovere dalle parole dei nostri confederati, perche ogni bene ed ogni male che di tal movimento nascesse sarà più a noi che a loro imputato, così noi quietamente meglio tali cose giudicheremo. Nè vergognare vi dovete dell'indugio e lunga dimora vostra, della quale specialmente siete ripresi, perche affretandovi voi, più tardi fornirete la guerra per cominciarla sprovedutamente, ed essendo sempre stata la città nostra libera e glorioſissima, * si sà che la modesta gravità solamente l'ha fatta tale mediante la quale noi soli nelle prosperità non diventiamo insolenti, e meno degli altri nelle avversità ci perdiamo. Nè ci moviamo punto fuori del nostro parere a fare le cose difficili al farsi per lodi che attribuite ci sieno da coloro che a ciò fare ci spingono, e se alcuno ci accusa, non avendo a male, similmente non ci turbiamo, e per tal modestia noi siamo valorosi al combattere, e nel deliberare accorti; Combattitori valorosi perche dalla modestia procede la vergogna, e dalla vergogna l'ardire dell'animo; accorti nel deliberare, perche abbiamo apparato che il disprezzare le leggi è cosa da ignorante, e ch'egli è vie più modesta cosa, come che dura sia a quelle obbedire. Nè siamo molto industriosi nel disprez-

Peloponneso.

50

prezzare l' apparecchio dei noſtri nemici con parlar bene ornato ed inutile, di manierache dipoi ſecondo il parlare noſtro non pigliamo le impreſe. Anzi penſiamo che il diſegno dei noſtri vicini ſia ſimile al noſtro, e che i caſi che alla giornata occorrono, non ſi poſſano con ornato ragionamento narrare, ma ſempre contra ai noſtri nemici ci apparecchiamo con gli effetti come contra ad uomini di giudicio ſano, non confidandoci punto negli errrori ch'eglino commettere ſi poteſſero, anzi preſupponiamo ſempre, ch' abbiano alle loro coſe sì bene proveduto, come noi alle noſtre, e che da un' uomo all' altro non ſia guari differenza, ma colui eſſer migliore il quale nei pericoli è più ammaeſtrato ed accorto. Non abbandoniamo adunque quelli inſtituti che laſciati ci hanno i noſtri antichi, e li quali avendo noi per fino ad ora oſſervati ſempre ſiamo divenuti maggiori, e perſuaſi dai noſtri confederati non ci laſciamo condurre a deliberare in piccolo momento di ora della vita di molti, della ſpeſa grandiſſima di danari, di molte città, e finalmente della gloria e riputazione, ma facciamolo adagio, e con gravità, il che per la poſſanza noſtra meglio degli altri potiamo fare. Mandate agli Atenieſi di loro rammaricandovi ſopra le coſe di Potidea, e ſopra l'altre coſe nelle quali i noſtri confederati da loro ſi tengono offeſi, e tanto più quanto eglino ſi offeriſcono di ſtarne a ragione, nè ragionevol pare, che andare ſi debba contra a chi fa tale offerta. In queſto mentre provedere ci potremo di ciò che ci farà di meſtieri nella guerra. In cotal guiſa voi prudentiſſimamente deliberarete, e metterete una paura grande ai voſtri nemici.

Caſſandria.

Coſì diſſe Archidamo, dopo il quale ſi levò in piedi Stenelaida, il quale allora era uno degli Efori, e ragionò ai Lacedemoni in queſta maniera.

Eforo era un' ufficio come appreſſo ai Romani il tribuno della plebe.

Io veramente, Signori, non intendo ciò che dire s' abbiano voluto gli Atenieſi nel lungo ragionamento loro; Percioche avendo molto lodati ſeſteſſi, non hanno in parte alcuna negato di non avere fatta ingiuria alli voſtri confederati, ed a tutta la Morea inſieme. S'eglino nell' impreſa contra i Medi ſi ſono generoſamente portati, ora eſſendo ver noi mal-

Parlamento di Stenelaida nel conſiglio de Lacedemoni.

Peloponneſo.

vagi degni sono di doppia pena, posciache di buoni rei sono divenuti. Ma noi e coloro che a noi son simili, siamo in verità quei medesimi, che allora eravamo; E se saremo savj, faremo stima delle ingiurie fatte alli nostri confederati, nè tarderemo a farne vendetta, percioche non tarda l'oltraggio delli confederati nostri. Gli altri più di voi hanno dannari, navilj e cavalleria, ma noi più di loro abbiamo valenti e fedeli confederati li quali non dobbiamo dare in preda agli Atenieſi, nè fa bisogno che la loro causa sia con giudicj e parole disaminata, non essendo gli amici nostri con parole oltraggiati. Anzi dobbiamo con ogni prestezza e con tutte le forze nostre farne
52 vendetta. * Nè ci insegni alcuno, ch'egli conveniente sia che essendo noi ingiuriati dobbiamo consigliarci; Anzi coloro che gli altri vogliono offendere lungo tempo consigliare si devono. Perloche, Signori Lacedemoni, determinate arditamente la guerra secondo la dignità Spartana, e non permettete che gli Atenieſi maggiori divengano, e che li nostri confederati sieno dati loro nelle mani: Ma con l'aiuto degl'Iddj pigliamo la guerra contra coloro che ingiuria ci fanno.

*Dopo ch' ebbe dette queste parole, essendo egli Eforo rimesse la cosa alla determinazione del consiglio, ma disse (avendo per usanza i Lacedemoni di dire la loro sentenza non con * suffragj, ma ad alta voce) che non conosceva qual parte fosse maggiore; E volendo maggiormente muoverli al determinare la guerra, e ch'eglino apertamente dichiarassero la loro opinione disse loro. Tutti coloro ai quali pare che gli Atenieſi abbiano rotta la lega e fatto oltraggio alli nostri confederati, si levino in piedi e vadano colà, avendo mostrato loro una parte del luogo, e chiunque sarà di contrario parere vada in quà, mostrando l'altra. Laonde fu molto maggiore il numero di coloro ai quali parve che fosse rotta la lega; perloche avendo chiamati li loro confederati dissero, che pareva loro, che gli Atenieſi avessero il torto, ma che volevano mettere la cosa in deliberazione alla presenza di tutti i confederati, accioche avendo comunemente deliberato, parendo loro, facessero dipoi la guerra; La qual cosa essendo da loro stata fatta, li confederati se ne andarono a casa, e gli Ambasciadori degli Atenieſi avendo similmente avuta la risposta delle altre cose, se ne torna-*

Suffragj altrimenti ballote che negli consiglj si usano.

tornarono. Fu fatta queſta deliberazione del popolo, che la confederazione foſſe rotta, anni quattordici dopo la prima lega fatta da eſſi per 30. anni, fornita l'impreſa di Negroponte. Determinarono i Lacedemoni che loro foſſe rotta la lega, e che ſi doveſſe fare la guerra, non tanto per le parole dei loro confederati, quanto per la paura che avevano che gli Atenieſi non diveniſſero più potenti e maggiori, vedendo di già eſſere ſoggetta loro la maggior parte della Grecia. Perciocche gli Atenieſi in queſta maniera pervennero a quelle coſe nelle quali poi ampliarono il loro dominio. La determinazione, e decreto dei Lacedemoni. Enboa.

Dopoche li Medi furono di Europa partiti vinti dai Greci per mare e per terra, e dopoche quei di eſſi che ſopra le navi ſi ſalvarono furono morti appreſſo a Micale, Leuticbide Re dei Lacedemoni, il quale era Capitano di quei Greci che ſi ritrovarono alla detta impreſa a Micale, ſi ritornò verſo caſa avendo in ſua compagnia li confederati della Morea. Ma gli Atenieſi e li confederati dell' Ionia e dello ſtretto di Gallipoli, i quali digià ſi erano ribellati dal Re, ſeguitando la impreſa, aſſediarono Seſto tenuto allora dai Medi, ed eſſendoſi ſotto quello ſvernati, ed avendolo abbandonato i Barbari, lo preſero. Dopo queſto tutti ſi partirono dello ſtretto di Gallipoli, e ciaſcuno ſi ritornò a caſa, e gli Atenieſi in comune, poiche li Barbari ſi erano del paeſe partiti ripigliarono dal luogo, ove dal principio della guerra in ſalvo meſſi avevano li loro figliuoli le donne ed il mobile delle loro caſe, e ſi apparecchiarono a rifare la città e le mura, perche in gran parte erano ſtate gittate a terra, e molte caſe ſimilmente erano ſtate rovinate, e pochiſſime n'erano reſtate in piedi per abitazione dei principali di Perſia. Ma i Lacedemoni conoſciuto ciò ch'eglino erano per fare, mandarono loro Ambaſciadori, parte per avere a male che eſſi o altri aveſſe la città circondata di mura, e molto più per iſtigazione delli confederati, li quali grandemente temevano la grandezza dell' armata loro maggiore che da prima ſtata non era, e l' ardire da eſſi dimoſtrato nella guerra dei Medi. La loro richieſta fu che non voleſſero rifare la muraglia, ma piutoſto rovinare tutte le mura delle altre città poſte fuori della Morea, che di quelle ſi ritrovavano circondate. Non dimoſtrando però agli Atenieſi il ſoſpetto dell' animo loro, ma fingendo di avere paura che ritornando i Barbari, non trovaſſero un luogo, dal quale moleſtare li poteſſero Micale Leutichide. Peloponneſo. Elleſponto. La preſa di Seſto. Elleſponto. Gli Atenieſi apparecchiano di rifare le mura. Domanda dei Lacedemoni agli Atenieſi. Peloponneſo.

ed

ed in quello ridurſi, ſicome già fatto avevano della città di Tebe: E
Peloponneſo. dicevano che la Morea era a tutti ſufficiente recettacolo per uſcire di
Tebe. quello contra ai nemici e ſalvarſi poi in eſſa. Gli Atenieſi per conſiglio
Conſiglio di Temiſtocle. di Temiſtocle, avendo riſpoſto che ſopra di cio di ſubito manderebbero loro Ambaſciadori, incontinente fatta l' ambaſciata li rimandarono indietro. E ſubito Temiſtocle comandò loro, che lo conſtituiſſero uno degli Ambaſciadori e che non mandaſſero di ſubito gli altri e-
52 letti inſieme con eſſo, * ma doveſſero intertenerli per fino a tanto che la muraglia a tale altezza condotta foſſe, che da quella comodamente ſi poteſſe combattere, e che tutti coloro ch'erano nella città, e donne e putti doveſſero in quel mentre uſare ogni diligenza intorno alla
53 muraglia, * non avendo riſpetto a pubblico o privato edificio dal quale poteſſero cavare qualche utile a tale impreſa, ma ruinaſſero ogni coſa. Avendo dato loro tal conſiglio e dette loro molte altre co-
Sparta ſe le quali egli quivi in animo aveva di fare, partitoſi ſe ne andò in Lacedemone, dove eſſendo pervenuto, ſtette più e più giorni ſenza preſentarſi al magiſtrato, ora una ed ora un' altra ſcuſa trovando, ed ogni volta ch'egli veniva da alcuno di coloro ch'erano in dignità domandato qual foſſe la cagione che egli non ſi laſciava in pubblico vedere, ſcuſandoſi gli riſpondeva, ch'egli era coſtretto ad aſpettare li ſuoi colleghi, li quali erano intertenuti, nè ſapeva per quali facende, ma ſperava che eglino fra pochiſſimo tempo arriverebbero, e che molto ſi meravigliava che di già non foſſero arrivati, e fugli da loro creduto per la lunga amicizia che con eſſo avevano. Ma venendo tuttavia eſſi, e chiaramente dicendo che la muraglia di Atene andava innanzi, e di già era in tal maniera creſciuta, che più non vi
Aſtuzia di Temiſtocle. era cagione di credere il contrario, eſſendoſi Temiſtocle di cotal nuova accorto li pregò che non voleſſero piutoſto dar credito a tali novelle, che mandare alcuni dei loro uomini da bene a vedere il tutto, acciochè poi fedelmente lo riferiſſero e coſi fecero. Temiſtocle dall' altro lato fece per via ſecreta ſapere agli Atenieſi che ritenere doveſſero tutti coloro che dai Lacedemoni mandati foſſero, con più coperto modo che foſſe poſſibile, nè li doveſſero laſciar partire per fino a tanto ch' eſſi non foſſero tornati in Atene; Imperoche di già erano arrivati gli
Abronico Ariſtide altri compagni ſuoi, li quali erano Abronico figliuolo di Liſicle, ed Ariſtide di Liſimaco, i quali riferirono al detto Temiſtocle come la

mura-

muraglia era di già condotta a buon porto; il che udito ſoſpettò grandemente che i Lacedemoni riſaputa apertamente la verità, non lo riteneſſero. Gli Atenieſi, come era ſtato commeſſo loro, ritennero gli Ambaſciadori, e Temiſtocle andatoſene arditamente innanzi ai Lacedemoni manifeſtamente loro diſſe, che la ſua città era cinta di muraglia in guiſa ch'era ſufficiente a difendere chiunque dentro a quella abitava, E che ſe eglino o li confederati loro, mandare voleſſero Ambaſciadori in Atene, per lo innanzi li invierebbero a gente che molto bene ſaprebbe il ſuo utile e l'intereſſe pubblico; e che nel tempo nel quale gli Atenieſi giudicarono che foſſe coſa utile abbandonare la città e ſalire ſopra le navi, molto bene moſtrato avevano di avere tanto animo, che ſenza loro far potevano; * e che eſſi non erano ſtati di conſiglio inferiori ad alcuno in tutte quelle coſe che con eſſi deliberate avevano: Percio allora * più eſpediente pareva loro, che la città foſſe cinta di mura e ch'egli foſſe più utile privatamente alli Cittadini, e pubblicamente a tutti li confederati, e ch'egli era impoſſibile che coloro, la cui città non era al pari delle altre baſtevole a far reſiſtenza al nemico, poteſſero egualmente per il pubblico deliberare. Diſſe adunque ch'egli era neceſſaria coſa, ovvero che tutte le città confederate foſſero ſenza muraglia, ovvero ch'eglino confeſſaſſero che ancora quelle erano ragionevolmente ſtate rifatte. Le quali coſe avendo i Lacedemoni udite, non moſtrarono alla ſcoperta di eſſerſi a ſdegno moſſi contra gli Atenieſi e di avere mandati gli Ambaſciadori loro più per conſigliare il pubblico bene di tutti, che per vietare che la muraglia non foſſe rifatta, percioche grandiſſimamente gli amavano pel valore ch'eglino moſtrato avevano contra ai Medi; nondimeno nel ſecreto dell'animo loro ebbero forte a ſdegno che il loro diſegno non ſortiſſe veruno effetto. In tal guiſa gli Ambaſciadori dell'una e l'altra parte ſenza incolpare l'uno l'altro ſe ne tornarono a caſa, e gli Atenieſi in piccolo ſpazio di tempo cinſero la loro città di mura, e per fino ad ora la fabbrica dimoſtra di eſſere ſtata rifatta in fretta; Percioche i fondamenti loro ſono di più ſorte di pietre ed in certi lati della muraglia eſſi non ſono eguali nè liſci, ma ſecondo che da ciaſcuno portate venivano, molte delle quali furono tolte dalle ſepolture e molte erano intagliate; * e fu il circuito della città da ogni parte tirato maggiore del primo, ed a queſta cagione per fornirlo in fretta

54

55

Queſto dice volendo inferire, che venendo il nemico, che ha la città cinta di mura vuol ſeguitare la guerra, chi non l'ha fi vuole arrendere.

56

rivol-

Porto Lion attacato colla città di Atene.

rivoltarono egualmente ogni cosa. Persuase loro oltre a questo Temistocle che fornire facessero il rimanente della muraglia intorno al Pireo incominciata quell' anno medesimo ch'egli fu presidente in Atene, giudicando che il luogo molto comodo fosse avendo tre porti naturalmente fatti, e stimando che fosse molto espediente all' accrescimento

57 della potenza loro, * ch'eglino diveniſſero esperti delle cose marittime. Egli ancora fu il primo che avesse ardimento di dire che bisognava con ogni sforzo vedere d'impadronirsi del mare, ed esso primiero fu a dare principio all' impresa, per lo cui consiglio gli Atenieſi intorno al Pireo fabbricarono il muro di quella grossezza, della quale ancora oggidì si vede, quale era tale, che due carra portando sassi a fronte a fronte sopra di quello passavano. Il corpo della muraglia non era di terraglio nè di lotte, ma di grossissime pietre messe insieme e tagliate in quadrangolo, incatenate di fuori con ferro impiombato: L'altezza fu condotta quasi alla metà di quanto egli disegnato aveva, perche ei voleva con l'altezza e con la grossezza del muro ovviare alle correrie dei nemici, e disegnava che pochissimi uomini, inutili eziandio al combattere fossero bastanti a guardarla, ed il rimanente montasse sopra le navi; e particolarmente attendeva alle cose dell' armata, giudicando, come io penso, che l'esercito del Re dovesse più facilmente e con maggiore sforzo entrare per via del mare, che per via di terra, e pensava che il Pireo dovesse essere più a proposito che la superior parte della città. Persuase oltre a questo più volte agli Atenieſi che essendo eglino astretti per via di terra si salvassero nel Pireo e facessero ogni loro sforzo con l'armata nel mare. In tal maniera gli Atenieſi immediatamente dopo la partita dei Medi rifecero la muraglia ed assettarono le altre cose particolari.

Porto Lion.

Lotte per chi non lo sa, sono pezzi di terra senza esser cotta, delle quali oggidì si fanno i battioni.

Porto Lione.

Pausania. Peloponneso.

Poco tempo dopo Pausania Spartano figliuolo di Cleombroto capitano dei Greci si partì della Morea con venti navilj, avendone altri trenta degli Atenieſi con molti altri delli confederati, ed entrati nell' Isola di Cipro presero molti luoghi di essa. Quindi se nè andarono a Constantinopoli occupato allora dai Medi, e sotto la condotta del detto Pausania per forza lo presero; Ed essendo egli oramai divenuto assai imperioso, cessò di grazia dagli altri Greci e particolarmente dagl' Ionj e da tutti coloro che nuovamente erano stati liberati dalla insopportabile servitù del Re di Persia; perloche essendosene

L' Isola di Cipro è dai Greci assalita. Bizanzio.

dagli

*dagli Atenieſi andati, li pregarono per quella parentela ch'era tra eſſi che voleſſero il loro governo pigliare, liberandoli dalla violenza di Pauſania, caſo che tentar voleſſe d'opprimerli. Diedero gli Atenieſi orecchie a tali parole, ed applicaronvi l'animo come uomini i quali eſſendoſi eſpediti da certe altre coſe che loro parevano opportune, erano per farne conto. I Lacedemoni in quel mentre richiamarono Pauſania per diſaminare le coſe che di eſſo erano ſtate dette; Percioche i Greci che in Lacedemone venivano l'incolparono di molte coſe malfatte, parendo loro ch'egli nell'amminiſtrare la guerra aveſſe più del Tiranno che del Capitano. Avvenne adunque che in un tempo medeſimo egli fu richiamato, e li confederati * per l'odio che gli portavano tutti ſi miſero ſotto il governo degli Atenieſi, fuorche li ſoldati della Morea. Giunto Pauſania in Sparta fu convinto di molte violenze uſate ad alcuni particolari, ma gli errori commeſſi contra al pubblico non furono provati. Fu ſpecialmente accuſato ch'egli era ſtato d'accordo con li Medi, e queſto difetto parea che foſſe molto manifeſto; perloche non lo mandarono più per Condottiere, ma in ſuo ſcambio mandarono Dorce con alcuni altri in ſua compagnia ed alquanto numero di gente (non però molto) ai quali non rendendo gli altri confederati la ſolita obbedienza, ed eſſendoſene eglino accorti ſe ne tornarono in dietro. Non vi mandarono dipoi i Lacedemoni alcun' altro, dubitando che chiunque mandato foſſe, non ſi portaſſe peggio di quello che veduto avevano in Pauſania; e tanto più ch' eglino grandemente deſideravano di fornire la guerra dei Medi, giudicando che gli Atenieſi loro grandiſſimi amici in quel tempo, ſofficientiſſimi foſſero al governo. Avendo gli Atenieſi di conſentimento delli confederati per l'odio che a Pauſania portavano, ricevuto per tal via il Principato, impoſero a ciaſcuna città che pagare doveſſe una determinata quantità di danari, ed un certo numero di navi, ſotto ombra di volere andare ai danni del Re e far la vendetta delle ingiurie ricevute da eſſo: Ed allora primieramente furono dagli Atenieſi creati i Teſorieri della Grecia i quali avevano cura di raſcuotere il tributo, che così fu chiamata la contribuzione del danaro, ed il primo tributo da eſſi impoſto fu quattrocento e ſeſſanta talenti. L'Erario fu Delo, e le pubbliche adunanze ſi facevano nel tempio; ma comeche al principio comandavano gli Atenieſi alli compagni loro che liberi*

Pauſania è privato della condotta. Sparta.

58

Peloponneſo. Lacedemone.

Dorce è mandato condottiere dello eſercito.

Gli Atenieſi erano i primi Teſorieri.

Il primo tributo impoſto dagli Atenieſi.

Quattrocento e sessanta talenti ridotti alla nostra moneta, parlando del talento Atenieſe, sono ducento settanta sei mila ducati larghi.

ri erano quali viver lasciavano colle proprie leggi, e coi quali di comun volontà nelle pubbliche adunanze consultavano, così arrivati sono a possedere un tanto impero per via della guerra, e delle cose fatte infra il tempo di questa guerra e di quella dei Medi, quali fatte furono e contra il Barbaro e contra i Compagni loro, come quelli che tentar volevano delle novità, come ancora contra i Lacedemoni, quali, seben non come principali, pur vi si vollero sempre immischiare. Io ho scritte tali cose e fatta digressione dal mio primiero ragionamento, perche tutti coloro i quali hanno innanzi a me scritto, hanno questa parte lasciata, ed hanno detto ovvero le cose dei Greci fatte innanzi alla impresa dei Medi, ovvero la stessa guerra dei Medi, fra i quali Ellanico, il quale ne tocca non sò che nell' Attica Istoria, ne ragiona succintamente e senza distinguere i tempi. Oltre a ciò si dimostra in che modo l'impero degli Atenieſi abbia avuto principio.

Peloponneſo

Ellanico istoriografo.

Cimone condottiere.

Eione.

Strimone fiume.

Sciro.

I Dolopi.

I Caristi.

Euboea.

E primieramente pigliarono sotto il governo di Cimone figliuolo di Milziade Eione città posta appresso al fiume Strimone occupata dai Medi, e la misero a sacco, pigliarono dipoi e misero a fuoco l'Isola di Sciro posta nel mare Egeo, ed avendo fatti servi i Dolopi che prima la tenevano, vi misero di loro abitatori. Pigliarono guerra contra ai Caristi * senza offendere gli altri di Negroponte, i quali finalmente si arresero a patti. Pigliarono poi guerra contra i Nassj che si erano ribellati loro, e per forza di batteria li vinsero e misero in servitù, e questa fu la prima città delle confederate che contra i patti della lega si sottomettessero: Furono d'indi a poco ridotte ancora le altre, secondo che si ribellavano. Le cagioni della ribellione erano massimamente per non poter pagare il tributo, o per non dare le navi, ovvero se alcuno non voleva esercitare l'arte del soldo; imperoche in tai casi erano acerbissimamente alle predette cose costretti dagli Atenieſi, al che non essendo eglino usati non lo potevano sopportare. Oltre a ciò gli Atenieſi non si governavano con quella mansuetudine con la quale da principio governati si erano, nè egualmente facevano le fazioni, come coloro che facilmente potevano ridurre in servitù chiunque loro si opponeva; della qual cosa gli stessi confederati erano stati cagione; percioche per quella pigrizia di non andare alla guerra, e per non si discostare da casa, la maggior parte di loro si pativa di pagare una certa quantità di danari in luogo delle navi,

59

La prima città che fosse ridotta in servitù dagli Atenieſi.

Cagioni della ribellione.

vi, mediante la qual contribuzione di danari gli Atenieſi accreſcevano la poſſanza dell' armata loro, ed eglino ogni volta che ribellare ſi volevano erano poveri e ſenza proviſione alcuna. Dopo queſte coſe gli Atenieſi in compagnia dei loro confederati fecero due fazioni, una in mare ed una in terra ſotto la condotta di Cimone figliuolo di di Milziade, ed in un giorno medeſimo furono in ambedue vincitori, e preſero e fracaſſarono circa a dugento galee dei Fenici: Ed alquanto tempo poi avvenne che i Taſj ſi ribellarono loro, venuti con eſſi in diſcordia per il mercato il quale eſſi facevano nella Tracia di là dal mare, riſcontro alla città loro, ſi d'altre coſe, come del metallo che cavavano. Ed eſſendo gli Atenieſi andati con le navi contra i Taſj li vinſero in una battaglia navale, e ſmontati in terra aſſediarono la città, avendo in quel tempo medeſimo mandato dieci mila uomini tra dei loro e dei confederati per abitare Strimone abitato già dagli Edonj, allora chiamato Nuove vie, era detto Amfipoli e l'ottennero. Ma eſſendo entrati poi gli Atenieſi più entro nella Terraferma di Tracia, furono da tutti i Traci tagliati a pezzi appreſſo a Drabeſco luogo degli Endonj, non potendo eglino ſopportare che la detta città foſſe dagli ſtranieri abitata.

Contra ai Medi in Pamfilia.
appreſſo al fiume.
Eutimedone.
Vittoria degli Atenieſi contra ai Medi e Fenici.
Avevano [come lo interprete Greco] i Taſj le miniere del metallo, e di quello facevano mercanzie, il che non volevano gli Atenieſi.
Strimone città.
Edonj.
Novevie ovvero Amfipoli.

Eſſendo i Taſj ſtati vinti in mare e per via di terra aſſediati, richieſero i Lacedemoni che doveſſero dar loro aiuto entrati nel paeſe di Atene; la qual coſa di naſcoſto dagli Atenieſi promiſero i Lacedemoni di fare, e fatto lo avrebbero ſe non foſſe loro ſtato vietato da un grandiſſimo terremuoto; nel qual tempo i ſervi dei detti Lademoni dei luoghi circonvicini, i Turiati ed Etei fuggirono in Itome. Era la maggior parte di eſſi ſervi diſceſa da quegli antichi Meſſenj, i quali a quel tempo erano ſtati ridotti in ſervitù e perciò tutti parimente erano chiamati Meſſenj. Pigliarono adunque la guerra i Lacedemoni contra quei ch'erano in Itome: Ma li Taſj avendo tre anni ſoſtenuto l'aſſedio ſi arreſero agli Atenieſi con patti che doveſſero gettare a terra le mura, dare le navi, e per allora pagare quella ſomma di danari che per i patti erano obbligati, * e ſimilmente per lo innanzi pagarla. Gli laſciarono il territorio di Terraferma e le miniere del metallo. Ma i Lacedemoni andando in lungo la guerra ch' eglino contra quei ch'erano in Itome preſa avevano, chiamarono in loro aiuto gli altri confederati e maſſimamente gli Atenieſi, i quali a-

Drabaſco.
Turiati.
Etei.
Fuga dei ſervi in Itoma.
Meſſenj
I Taſj ſi arrendono.

60

*vendo per condottiere Cimone andarono con non piccola moltitudine di uomini; Furono ſpezialmente chiamati per queſta cagione, perche eglino dimoſtravano di eſſere pratichi in fare batterie, il che quando l' aſſedio foſſe andato in lungo, grandiſſimamente faceva loro di meſtieri, penſando che per tal via doveſſero per forza pigliare la terra, e ſarebbe loro riuſcito. Ma da queſta eſpedizione nacque primieramente manifeſta diſcordia fra i Lacedemoni e gli Atenieſi; Percioche non potendo i Lacedemoni pigliare il luogo per forza, e grandemente temendo l' ardire degli Atenieſi e l'animo loro ſopra modo deſideroſo di coſe nuove, * ed oltre a ciò riputandoli di nazione ſtraniera, accioche reſtando eglino perſuaſi da coloro ch' erano in Itome, non faceſſero qualche novità, fra tutti i confederati eſſi ſoli furono licenziati da eſſi, non dimoſtrando perciò i Lacedemoni il ſoſpetto dell' animo loro, ma ſolamente dicendo che più non biſognavano dell' aiuto loro. Conobbero apertamente gli Atenieſi di eſſere ſtati licenziati non per buona cagione ma per qualche ſoſpetto; Ed avendolo avuto a male nè giudicando di meritare tai coſe dai Lacedemoni, ſubitoche tornati furono, laſciata la confederazione che con eſſi contra ai Medi avevano entrarono in lega con gli Argivi manifeſti nemici dei Lacedemoni, ed ambedue poi inſieme con quelle medeſime condizioni fecero lega coi popoli della Teſſaglia. Quei che in Itome ſi ritrovavano, il decimo anno, poiche più non potevano far reſiſtenza finalmente, non eſſendo di forze eguali, a patti ſi arreſero ai Lacedemoni: Furono i patti ch' eglino fra tanto tempo doveſſero della Morea uſcire, nè ritornarvi mai più, e ciaſcuno che ritrovato vi foſſe diveniſſe ſervo di chi lo pigliava. Trovavaſi un' Oracolo dato ai Lacedemoni da Apolline Pitio, che diceva che eglino perdonare doveſſero a chiunque di Giove Itomita loro domandava mercè. Uſcirono adunque colle mogli e coi figliuoli, ed avendoli gli Atenieſi per l' odio che ai Lacedemoni portavano ricevuti, li miſero ad abitare in Lepanto la quale Iſola per avventura avevano novellamente preſa e poſſeduta per prima dai Locri Ozoli. Li Megareſi eſſendoſi eziandio ribellati dai Lacedemoni ſi accoſtarono agli Atenieſi. La Cagione del corruccio loro fu perche combattendo eglino coi Corintj per i Confini del territorio, non erano dai Lacedemoni ſtati aiutati. Coſi gli Atenieſi s'impadronirono di Megara e di Pega, e fabbricarono una mura-*

61

La prima diſcordia che fra gli Atenieſi ed i Lacedemoni alla ſcoperta ſi conoſceſſe.

Lega degli Atenieſi ed Argivi.

'Quei d' Itoma ſi arrendono a patti.

Peloponneſo.

Chiama Giove Itomita perche Giove era adorato quivi, e quel popolo pareva ſuo peculiare.

Naupatto Iſola.

Locri.

Ozoli.

Li Megareſi dai Lacedemoni ribellati ſi accoſtano agli Atenieſi

muraglia lunga ai Megareſi, la quale teneva dalla detta città di Megara per fino a Niſſea, ed eſſi la cuſtodivano: Il che fu principaliſſima cagione dell' odio grande che dipoi nacque fra gli Atenieſi e quei di Corinto. Avvenne ancora che Inaro Libico, figliuolo di Pſammetico Re della Libia contermine allo Egitto, partendo di Maria città poſta ſopra Faro, fece dal Re Artaſerſe ribellare molti luogbi dello Egitto, ed eſſendo egli capo di queſta impreſa richieſe la lega degli Atenieſi, i quali per avventura in quel tempo erano con dugento navi fra di loro e dei confederati a campo ſotto l' Iſola di Cipro, ed abbandonarono quella impreſa, andando in quei paeſi; Ed entrati dal mare nel Nilo ed impadronitiſi del fiume e delle due parti della città di Memfi aſſediarono la terza chiamata Muro bianco nella quale ſi erano ritirati i Perſi ed i Medi e quegli Egizj che ribellati non ſi erano. Ma gli altri Atenieſi in quel tempo medeſimo, eſſendo delle navi ſmontati in Alia e venuti alle mani con i Corintj e coi Raugei furono dai medeſimi ſuperati: Ma poco poi furono vittorioſi in una battaglia navale fatta con quei della Morea * a Cecrifalia; Ed eſſendo dopo queſto nata guerra fra eſſi e gli Egineti fu fra loro ſotto la città di Egina fatta una gran battaglia navale, nella quale ſi ritrovarono li confederati degli uni e degli altri, e gli Atenieſi furono vincitori: Ed avendo preſe ſettanta navi dei nemici, fecero ſcala in terra e cominciarono a porre l' aſſedio alla città, eſſendo loro condottiere Leocrate figliuolo di Strobeo. Volendo poi quei della Morea ſoccorrere agli Egineti, primieramente fecero andarvi in aiuto trecento uomini bene armati, quelli ſteſſi che prima dato avevano aiuto ai Corintj, ed ai Raugei i quali occuparono i promontorj di Gerania, e dall' altro lato i Corintj con li confederati andarono ai danni del paeſe di Megara, giudicando che gli Atenieſi baſtanti non foſſero a dare aiuto ai Megareſi, eſſendo gran parte dell' eſercito loro aſſente in Egitto e ſotto Egina; E volendoli pure aiutare era forza che di Egina partiſſero. * Gli Atenieſi non levarono l' eſercito di Egina ma uſcendo d' Atene i più vecchj ed i più giovani ch' eran reſtati nella città, andarono a Megara eſſendo loro condottiere Mironide. Quivi eſſendo venuti coi Corintj alle mani furono nella battaglia eguali, di maniera che gli uni e gli altri penſarono di averne avuto il meglio. Nondimeno gli Atenieſi drizzarono un trofeo, eſſendo veramente ſtati più vincitori per eſſerſi

Le fonti e cagioni dell' odio fra gli Atenieſi e Corintj.
Inaro Libico.
Libia.
Maria città.
Artaſerſe.
Nilo.
Memfi.
Muro bianco.
Era la città di Memfi cinta da tre mura delle quali due erano di pietra cotta: e perciò la terza era detta Muro bianco.

62

Alia ſotto la quale gli Atenieſi dai Corintj ſono vinti.
Epidauri.
Cecrifalia
Battaglia navale ſotto Egina, nella quale vincono gli Atenieſi.
Epidauri.
Promontorio di Gerania.

63

Mironide condottiere degli Atenieſi.
Battaglia fra gli

Atenieſi e Corintj ſotto Megara.

eſſerſi ritirati i Corintj: Ma eglino eſſendo ſtati mal volontieri veduti dai più attempati della città loro, quaſi dodici giorni dopo ritornaro ed ancora eſſi all' incontro alzar volevano un trofeo. Ma gli Atenieſi uſcendo di Megara con iſtrepito e furore incredibile tagliarono a pezzi chiunque drizzava il trofeo, ed eſſendo venuti alle mani con gli altri li vinſero, e vinti ſi fuggirono. La maggior parte de' quali cacciata per forza a traverſo ed avendo fallata la via, entrò nella

Parte dei Corintj per diſgrazia è dagli Atenieſi lapidata.

poſſeſſione d'un cittadino privato cinta atorno atorno da uno altiſſimo foſſo la qual non aveva uſcita, il che eſſendo dagli Atenieſi ſtato avvertito, con uomini armati ſerrarono l'entrata della poſſeſſione, ed atorno atorno la circondarono di uomini armati alla leggera, e lapidarono chiunque era dentro. Queſta ai Corintj fu baſtonata grande, avvegnache l'altra moltitudine delle genti loro ſi ſalvaſſe.

Falero è porto degli Atenieſi.

In queſto tempo medeſimo gli Atenieſi cominciarono a fabbricare due lunghe muraglie verſo il mare, una ſino al Falero l' altra ſino al

Porto Ilione.

Pireo, ed i Foceſi andarono contra i Dori dai quali anticamente erano diſceſi i Lacedemoni, ed avendo aſſediate tre delle loro città,

Gli uomini di Follia vecchia.

Beo, Citinione ed Erine, ed avendo preſa una delle tre, i Lacedemoni in ſoccorſo dei Dori mandarono Nicomede figliuolo di Cleombroto con mille e cinquecento uomini della loro terra, e dieci mila

Nicomede Capitano dei Lacedemoni.

dei loro confederati, il quale allora governava la città in luogo di

Fiſtanacte Re dei Lacedemoni.

Fiſtanacte figliuolo del Re Pauſania, per eſſere egli ancora fanciulletto. * Ed avendo ſforzato quei di Follia vecchia a rendere indietro la città ſe ne tornavano. Ma nel ritorno furono in pericolo non mediocre: Perciocchè volendo eglino per la via del mare paſſare per il

64 Foceſi.

Golfo Criſſeo, gli Atenieſi erano per ſerrare loro il paſſo con le navi, e verſo Gerania non ſi tenevano ſicuri avendo gli Atenieſi in poter loro Megara e * Pega, eſſendo per ſeſteſſo il paſſo di Gerania difficile,

65

ed eſſendo guardato del continuovo dagli Atenieſi, conoſcevano che da quel lato eſſi erano per proibirla. Parve loro adunque più ſicuro ſtarſi in Beozia, attendendo per qual modo ſicuriſſimamente paſſare poteſſero. Erano ancora indotti a reſtare da alcuni Atenieſi i quali col loro mezzo ſperavano di levare agli Atenieſi la Democrazìa, e le mura di già fabbricate. Gli Atenieſi a popolo corſero contra eſſi accompagnati da mille Argivi ed altri dei confederati, i quali tra tutti arrivavano al numero di quattordicimila, giudicando che i

nemi-

*nemici non ſapeſſero dove andarſi; ed avendo alquanto di ſoſpetto ch' eglino andaſſero alla diſtruzione del governo popolare. Vennero eziandio in favore degli Atenieſi (oltre al predetto numero) alquanti cavalli di Teſſaglia, in riguardo alla lega che tra loro era, i quali nondimeno quando ſi ritrovarono nel fatto, paſſarono dal lato dei Lacedemoni; ed eſſendo fatta la giornata appreſſo a Tanagro città della Beozia, ed eſſendo dall'uno e l'altro lato ſtata fatta grandiſſima mortalità, i Lacedemoni e compagni furono vittorioſi: Ed entrando nel territorio di Megara tagliarono tutti gli arbori, e facendo la via di Gerania, e per lo ſtretto della Morea vittorioſi ſe ne tornarono a caſa. Gli Atenieſi * ſeſſantadue giorni dopo queſta giornata con grandiſſimo ſforzo tornarono nel territorio di Beozia condotti da Mironide, ed avendo fatta la battaglia in un luogo chiamato * Enofite, ebbero la vittoria e ſi impadronirono del territorio della Beozia e del paeſe di Follia vecchia. E gittate a terra le mura dei Tanagrei, pigliarono cento oſtaggi dei * Locreſi Opunzi dei più ricchi e diedero compimento alle loro muraglie lunghe. Dopo queſto gli Egineti ſi arreſero agli Atenieſi gittate a terra le mura, avendo date le navi ed eſſendoſi pattuiti di pagare per lo innanzi un certo tributo. Oltre a ciò traſcorrendo gli Atenieſi intorno alla Morea, condotti da Tolmide figliuolo di Tolmeo, abbrucciarono gli Arſenali dei Lacedemoni, pigliarono Calcide terra dei Corintj, ed avendo fatta ſcala in terra al primo incontro ruppero gli uomini di Baſilica, eſſendo ancora gli altri Atenieſi ed i confederati in Egitto, * ai quali accadettero vari accidenti circa la guerra. Perciocbe dopoche gli Atenieſi ottennero l' Egitto, il Re mandò un uomo di Perſia chiamato Megabazo con buona ſomma di danari in Lacedemone, acciocbe avendo indotti quei della Morea ad entrare nel contorno di Atene, rimoveſſe gli Atenieſi di Egitto. Ma non eſſendogli riuſcito il diſegno, ed avendo ſpeſa gran parte dei danari in vano, Megabazo ſe ne tornò indietro col rimanente. Il Re mandò un'altro di Perſia chiamato ſimilmente Megabazo figliuolo di Zopiro con un groſſiſſimo eſercito, il quale eſſendo andato per terra vinſe gli Egizj e li confederati loro, cacciò i Greci di Memfi, ed all'ultimo li chiuſe nell' Iſola Proſopitide, dove un'anno e ſei meſi li tenne aſſediati, ed in quel mentre avendo ſeccato il fondo e rivolta altro-*

Democrazia chiamavano il governo del popolo, perche da Democrito fu inſtituito

Gli Atenieſi vanno contra ai Lacedemoni.

Democrazia.

Giornata tra gli Atenieſi e Lacedemoni ſotto Tanagro.

Vincono i Lacedemoni.

Peloponneſo.

66

Mironide Capitano degli Atenieſi.

67

Vittoria degli Atenieſi con i Lacedemoni nella giornata fatta ad Enofite.

Focea.

Gli Egizj ſi arrendono a patti.

Gli Atenieſi abbrugiano gli Arſenali dei Lacedemoni.

Peloponneſo.

Tolmide Capitano degli Atenieſi.

Sicione. Megabazo Persiano. Magabazo di Zopiro Persiano vince gli Egizj, caccia gli Atenieſi di Memfi, e li chiude nell' Iſola Proſopitide. L' Egitto viene in poter del Re Amirteo.

altrove l'acqua, riduſſe le navi dei nemici in ſecco e fece la maggior parte dell' Iſola Terraferma, nella quale entrato la preſe per battaglia terreſtre; e coſi i Greci avendo ſei anni fatta guerra in Egitto andarono finalmente in rovina. Alcuni pochi di loro tra molti andando vagabondi per la Libia ſi ſalvarono finalmente in Cirene, ma la maggior parte perì, così l'Egitto un' altra volta venne in poter del Re, eccetto il paeſe da Amirteo poſſeduto, il qual per eſſere * in luoghi ripieni di paludi, ed eſſendo gli Egizj di quel paeſe univerſalmente tutti valoroſi combattitori, non potè ſuperare. Inaro Re della Libia il quale era ſtato autore di tutta quella rivolta dell' Egitto, eſſendo ſtato preſo a tradimento, fu poſto in croce.

69

Inaro è poſto in croce. Mendeſio foce del Nilo. Le navi degli Atenieſi ſon rotte.

In queſto medeſimo tempo cinquanta galee degli Atenieſi e loro confederati, non ſapendo veruna coſa delle già ſucceſſe, arrivarono ad una delle foci del Nilo chiamata Mendeſio, le quali per via di terra furono dai ſoldati a piedi aſſalite, e dall' armata dei Fenici per via del mare; e la maggior parte d'eſſe fu rotta e disfatta, fuggendone ſolamente indietro alcune poche. Tal riuſcita ebbe quella ſolenne impreſa degli Atenieſi e loro confederati in Egitto. Dopo la

70

Oreſte Re di Teſſaglia. Focefi. Farſalo.

*quale eſſendo * Oreſte figliuolo di Echiecratide Re dei Teſſali ſtato cacciato di Teſſaglia, perſuaſe agli Atenieſi che lo rimetteſſero in ſtato, i quali congiunti coi Beozj e con quei di Foglia vecchia loro confederati, conduſſero lo eſſercito contra Farſalo città di Teſſaglia, e tanto avevano del paeſe dei nemici quanto occupar potevano coll' eſercito, non allargandoſi però troppo da eſſo, perciocch' era loro vietato dalla cavalleria dei Teſſali. Non preſero però la città, nè coſa veruna andando loro ad effetto delle diſegnate da eſſi, e ſenza aver operato altro, ſe ne tornarono, avendo con eſſi Oreſte.*

Pericle Capitano degli Atenieſi. Sicione. Achei. Acarnania Eniadi. Tregua fra gli Atenieſi e quei della Morea per anni 5.

Nè molto poi mille Atenieſi condotti da Pericle figliuolo di Santippo, montati ſopra le navi le quali erano in Pega, luogo poſſeduto da eſſi, navigarono contra Baſilica, ed avendo fatta ſcala in terra, vinſero al primo affronto quei di Baſilica, coi quali eran venuti alle mani, e ſubito pigliati in loro confederazione gli Achei, paſſati di là dall' Acarnania, conduſſero l'eſercito contra gli Eniadi, ed avendoli aſſediati, nè potendoli eſpugnare ſe ne tornarono a caſa. Eſſendo poi ſcorſi tre anni fu tra loro e quei della Morea fatta tregua per anni cinque, e gli Atenieſi non fecero più veruna guer-

*ra in Grecia, ma con dugento navi, fra le loro e dei confederati, pigliarono l' impresa contra Cipro, avendo per Capitano Cimone. Ma persuasi di poi da Amirteo Re nelle paludi gliene mandarono in Egitto sessanta per suo aiuto, l' altre assediarono Citio. Ed essendo dipoi morto Cimone, ed essendo nata una grandissima carestia, partiti da Citio, navigando pervennero sopra a Salamina, la quale città è in Cipro, e combbatterono per mare e per terra contra ai Fenicj, contra ai * Cipriani e contra ai Cilicj, ed avendo vinto in ambedue le battaglie, vittoriosi insieme con le navi che di Egitto venivano, se ne tornarono a casa.*

Impresa degli Ateniesi contra Cipro sotto la condotta di Cimone.

Citio è assediato dagli Ateniesi.

Cimone muore, e nasce la carestia.

Coluri.

*Dopo le sopradette cose i Lacedemoni fecero la guerra da essi chiamata Sacra ed essendosi insignoriti del Tempio Delfico lo diedero a quei di Delfo: Dopo la cui partita gli Ateniesi con l' esercito ritornati, ed avendo ripreso il tempio un' altra volta, lo diedero a quei di Follia vecchia; Ed alquanto tempo dopo avendo alcuni * fuorusciti della Beozia preso per forza Orcomene, Cheronea, ed alcuni altri luoghi della detta Beozia, gli Ateniesi con grandissima prestezza andarono contra quei luoghi loro nemici con mille degli uomini loro e molti altri dei loro confederati, essendo loro condottiere Tolmide figliuolo di Tolmeo; Ed avendo presa Cheronea * e fatti alquanti prigioni, e lasciatevi le guardie se ne tornarono indietro: * E passando appresso Cheronea furono assaliti dai fuorusciti della Beozia usciti di Orcomene, dai Locri e dai fuorusciti di Negroponte, e dagli altri ch' erano della medesima fazione. Ed essendo stati gli Ateniesi vinti, parte di loro furono tagliati a pezzi, parte fatti prigioni; perloche gli Ateniesi per riavere i loro prigioni furono sforzati a meter la Beozia in sua libertà, e li banditi di essa e tutti gli altri ritornarono a casa e di nuovo furono liberati dall' imperio altrui. Nè molto dopo ciò Negroponte si ribellò dagli Ateniesi, contra cui essendo di già passato Pericle con grandissimo essercito degli Ateniesi, gli venne la nuova che Megara si era ribellata, e che quei della Morea erano per entrare ai danni del contorno Ateniese, e che i Megaresi, accordatisi coi Corintj, con quei di Basilica e con i Raugei, avevano tagliati a pezzi quasi tutti gli Ateniesi posti alle guardie di Megara, eccettuati alcuni pochi i quali a salvamento si erano ridotti a Nisea: Onde Pericle con prestezza riconduſſe l'esercito fuori*

71

Guerra sacra era da essi chiamata, perche la facevano per il Tempio di Apollitone. Focesi.

72

Orcomene. Cheronea.

Tolmide condottiere degli Ateniesi. Cheronea è presa.

73

74

Euboa.

La Beozia è messa in libertà.

Negroponte si ribella.

Pericle condottiere degli Ateniesi. Sicione. Epidaurj.

Euboa. Peloponneſo. Quei della Morea danno il guaſto al territorio di Atene ſotto Fiſtanacte. Euboa.

*di Negroponte. Ma quei della Morea entrati in Eleuſina e nel paeſe Triaſio territorio degli Atenieſi, condotti da Fiſtanacte figliuolo di Pauſania Re dei Lacedemoni, gli diedero il guaſto, nè più oltre procedendo, ſe ne tornarono indietro. Gli Atenieſi di nuovo ſotto la condotta di Pericle entrati nel territorio di Negroponte, preſero a patti tutta l' Iſola, fuorche Eſtiea preſa da loro per forza, della quale avendo cacciati gli abitatori, la vollero per loro abitazione: Nè molto dopo tornati da Negroponte fu fatta la tregua per anni trenta coi Lacedemoni e loro confederati, avendo ad eſſi reſtituita Niſea, Acaia, Pega e Troezene, i quali luoghi erano della Morea occupati da eſſi. Ma l'anno ſeſto nacque guerra tra i Samj ed i Milesj per conto di Priene, ed eſſendo i Milesj, inferiori nella guerra, andati agli Atenieſi, accuſarono i Samj, ed alcuni di detta città di Samo ad eſſi preſtavano favore, come deſideroſi della innovazione nella Rep. Eſſendo adunque gli Atenieſi con quaranta navi andati contra i Samj, ed avendoli vinti, inſtituirono il governo popolare; ed avendo tolti cinquanta figliuoli ed altretanti uomini di Samo per oſtaggi, ed avendoli meſſi in depoſito in Lenno, laſciando conveniente guardia in Samo, ſe ne tornarono. Ma alcuni cittadini di Samo non potendo ſopportare il popolar governo, quel giorno fuggirono in Terraferma, ed accordatiſi dopo coi più nobili della città, ed avendo fatta lega con Piſutne figliuolo d' Iſtaſpo Signore dei Sardi, ed avendo meſſi inſieme per aiuto di loro circa a ſettecento uomini ed entrati di notte in Samo aſſaltarono primieramente il popolo e furono vincitori. Dipoi avendo cavati i loro oſtaggi di Lenno ſi ribellarono e dettero le guardie meſſe nella città ed i capi ch' erano appreſſo di loro nelle mani di Piſutne, e di ſubito ſi apparecchiarono di andare coll'eſercito contra Mileto, avendo indotti alla ribellione inſieme con eſſi quei di Bizanzio. Gli Atenieſi avute le nuove di queſta ribellione ſpedirono ſeſſanta navi contra Samo, delle quali ſedeci non furono adoperate a quella impreſa, perche andarono parte in Caria per impedire le navi dei Fenici, e parte in Scio, * e in Lesbo, per fare a ſapere che deſſero loro aiuto. Avendo adunque quaranta quattro navi ſolamente, ed eſſendo loro condottiere Pericle con altri nove Capitani, vennero alle mani appreſſo all' Iſola Tragia con ſettanta navi de' Samj, che tutte venivano da Mileto,*

La tregua fra Atenieſi e Lacedemoni per anni 30. Peloponneſo. Guerra fatta tra i Samj ed i Milesj. Samo è vinta dagli Atenieſi. Democrazia. Piſutne Signore dei Sardi. I Samj un' altra volta ſi ribellano. Conſtantinopoli. Caria. Chio. Metelino. Battaglia navale tra gli Atenieſi ed i Samj. Tragia. Iſola.

delle

delle quali venti erano cariche di soldati, e nella battaglia navale gli Atenieſi furono vincitori. Eſſendo dopo venute in aiuto loro quaranta navi di Atene, e venticinque da Lesbo e da Scio, avendo fatta ſcala in terra e vinto in una battaglia terreſtre, aſſediarono la città, circondandola di tre mura tanto dal lato di mare, come da terra: E Pericle avendo preſe ſeſſanta di quelle navi ch'erano ſopragiunte all' aſſedio con preſtezza grandiſſima ſe n'andò in Cauno ed in Caria, avendo avuto notizia che le navi dei Fenici gli venivano contra, e Steſagora con cinque navi e con certi altri era partito di Samo per andare a incontrare, come amici, le navi dei Fenici. Fra queſto mentre i Samj eſſendo per via di mare alla ſproviſta uſciti fuora, aſſaltarono l'eſercito degli Atenieſi, il quale non ſi era fortificato e fracaſſarono le navi ch'erano all' antiguardia, ed avendo commeſſa la pugna navale con quelle navi che loro vennero incontra, le vinſero, e per ſpazio quaſi di giorni quattordeci ſignoreggiarono il mare circonvicino, portando dentro e fuori ciò che piacque loro. Ritornato Pericle furono di nuovo con le navi ſerrati, e dopo queſto vennero in aiuto di Pericle quaranta navi d'Atene, delle quali furono capi Tucidide, Agnone, e Formione, e venti ne vennero ſotto Tlepolemo e Anticle; e da Scio e Lesbo ne vennero trenta, colle quali i Samj fecero alcune piccole ſcaramuccie navali; Nè ultimamente potendo fare reſiſtenza, eſſendoſi a patti arreſi, * il nono meſe vennero in potere dei nemici, avendo gittate a terra le mura, dati gli oſtaggi e le navi, e pattuitiſi in ſpazio di alquanto tempo pagare certa ſomma di dannari per la ſpeſa fatta nella guerra. Quelli ancora di Coſtantinopoli ſi accordarono di ſtare alla obbedienza degli Atenieſi, come per prima facevano. Nè molti anni dopo le ſopradette coſe nacquero le diſcordie tra i Corfiani e quei di Potidea, e tutte le altre coſe che derono occaſione a queſta guerra. Queſte coſe le quali fecero i Greci, e tra loro l'uno contra l'altro, e contra i Barbari, fatte furono in ſpazio di anni cinquanta, dalla partita del Re Serſe di Grecia per fino al principio di queſta guerra, fra il qual tempo gli Atenieſi grandiſſimamente accrebbero le forze dell' imperio loro, ed eſſi pervennero a ſomma potenza: Laqual coſa conoſcendo i Lacedemoni non furono loro perciò di molto impedimento, ſe non per piccolo ſpazio di tempo e quaſi ſempre ſi ſtettero quieti, non eſſendo per lo

Laroffa.

Tucidide ed Agnone, e Formione Capitani; Ma queſto Tucidide non è l'autore della preſente iſtoria.

75

Bizanzio.

Caſſandria.

adietro ſtati di natura di pigliare toſto le guerre, anzi non mai le pigliarono ſe non isforzati, e furono ancora in qualche parte impediti dalle private e familiari diſcordie innanzi che la potenza degli Ateniesi apertamente creſceſſe, ed innanzi ch' eglino ingiuriaſſero la confederazione. Ma allora ſi deliberarono di non volerli più lungamente ſopportare, anzi mettere ogni ſtudio loro nel pigliare con preſtezza la guerra per aſſalire la loro poſſanza e gittarla per terra, potendo. Dopo adunque ch' eſſi ebbero giudicato che foſſe rotta la lega e che gli Atenieſi ſi foſſero iniquamente portati, mandarono all' Oracolo in Delfo per conſigliarſi ſe foſſe ben fatto a pigliare la guerra, il quale (come ſi dice) riſpoſe loro che la vittoria ſarrebbe di chiunque la guerra con tutte le forze pigliaſſe, e ch' egli era per dare aiuto, richieſto e non richieſto. Eglino avendo un' altra volta convocati tutti i confederati di nuovo vollero pigliare il parere di ciaſcuno ſe egli era da fare la guerra; Ed eſſendo arrivati gli Ambaſciadori dei confederati e adunatoſi il parlamento, diſſero gli altri ciò che parve loro, quaſi tutti grandemente accuſando gli Atenieſi, giudicando, e chiedendo che ſi doveſſe muover la guerra; Ed i Corintj avendo primieramente in particolare pregata ciaſcuna città che doveſſe deliberare di pigliarla, temendo che Potidea non foſſe prima rovinata, ed eſſendo allora preſenti, ed ultimamente fattiſi innanzi, diſſero queſte parole.

I Lacedemoni mandano all' Oracolo in Delfo.

Caſſandria.

Parlamento dei Corintj nel conſiglio dei Lacedemoni alla preſenza di tutti i confederati

Noi ci avviſiamo, Signori confederati, che non faccia meſtiero riprendere ora i Lacedemoni per non avere eſſi determinata la guerra contra gli Atenieſi, poſciache per queſta cagione qui ci hanno chiamati; Percioche egli è ragionevole che li ſuperiori i quali nelle private coſe egualmente a tutti la ragione amminiſtrano, abbiano eziandio l' occhio alle pubbliche, ſicome negli altri conti ſono ſopra tutti onorati, ed a ciaſcuno di noi i quali dall'amicizia degli Atenieſi partiti ſi ſiamo non fa biſogno inſegnare che di eſſi ci abbiamo cura, ma più preſto biſogna far ſapere a tutti coloro che ſtanno fra terra, nè abitano vicini al mare, che s'eglino non daranno ſoccorſo a chi abita le terre marittime, con più difficoltà raſcuoteranno le loro entrate, e più difficilmente avranno le coſe che il mare apporta. Nè biſogna ch' eglino cattivi giudici ſie-

no

no delle cose dette da noi, come ad essi non appartenenti, anzi è necessario temere s' eglino abbandoneranno le cose vicine al mare, che il pericolo e la calamità non pervenga per fino ad essi, e pensare che ora non meno delle loro che delle altrui cose si tratti: Perloche tanto meno bisogna ch'eglino sieno negligenti a pigliare la guerra per la pace; Percioche molto si conviene agli uomini gravi stare in pace, non essendo dalle altrui ingiurie molestati, ma agli uomini valorosi essendo offesi si conviene risentirsi, dalla pace ricorrendo alla guerra; e succedendogli le cose prospere debbono ritornare alla pace, nè insuperbirsi per i felici successi della guerra, ovvero godendosi il riposo della pace, lasciarsi ingiuriare. Imperoche colui che per dilettazione della pace è pigro, s'egli si sta quieto in poco spazio di tempo è privo del diletto di quell'ozio che lo faceva pigro, e colui il quale per il felice successo della guerra insuperbisce, non si avvede ch' è innalzato da un' audacia incerta; perche molte cose malamente deliberate, imbattutesi nei nemici più pazzamente consigliatisi, hanno avuta riuscita felice, e molte di quelle le quali con prudenza deliberate parevano, per contrario hanno sortito infelice successo. Percioche rari le cose conseguiscono secondo i loro disegni, ma tutti con certa sicurezza giudichiamo le cose future, e nel fatto di poi manchiamo. Or noi, essendo dagli Atenicsi stati ingiuriati ed avendo contra essi sufficienti querele, moviamo loro guerra e quando vendicati saremo lasciaremola in tempo conveniente, e per molte ragioni è cosa credibile che noi abbiamo a riportare la vittoria. Primieramente per avere maggior numero di genti e per essere più di loro esperti nella guerra, dipoi perche tutti andiamo per far le cose che comandate saranno: L'armata nella quale eglino ci sono superiori, potremo noi molto ben provvedere, parte della facoltà di ciascuno particolare, e parte dei danari che sono in Delfo ed in Olimpia; Percioche noi prestando danari al pubblico, potiamo con soldo alquanto maggiore condurre i marinari forestieri ch' essi hanno, essendo la possanza degli Atenicsi posta piutosto negli uomini mercenari, che nei loro proprj, Ma a noi non occorre cosi i quali

più

più poſſenti ci ritroviamo per il vigore delle proprie perſone che per i danari. Eglino, per quanto noi conietturare potiamo, con una ſola battaglia navale ſono ſpacciati, e ſe pure ſtaranno alle frontiere noſtre, noi più lungamente eſerciteremo le coſe da mare, e quando al pari loro ci ſarem fatti pratichi, con la grandezza dell'animo, ſaremo loro ſuperiori: Percioche quello che noi di buono abbiamo dalla natura non può da eſſi eſſere apparato, ma quello in che eſſi per ſcienza ci avanzano, noi poſſiamo per eſercizio acquiſtare, e neceſſario ci è ſuperare coll'eſercizio, e collo ſtudio quello in che eſſi a motivo della ſcienza loro ci avanzano. Daremo ancora i danari i quai baſtevoli ſieno per tale ſpeſa; e in vero egli ſarebbe mal fatto che i loro confederati non ricuſaſſero pagar loro il tributo per eſſere ſoggetti, e noi per vendicarci dei noſtri nemici e per la ſalute noſtra non voleſſimo ſpendere, ed accioche eſſendoci tolti i medeſimi danari, per cagione loro, noi malamente da eſſi caſtigati non ſiamo: Noi oltre a ciò abbiamo molte altre vie da far loro guerra: Prima noi ſtimoleremo i loro confederati alla ribellione, il che meravigliosamente è per nuocere alle loro entrate per le quali ſono poſſenti, e dar potremo il guaſto al territorio loro, ed abbiamo molti altri modi i quali per ora non poſſono da alcuno eſſere avvertiti, poiche la guerra rade volte rieſce in quel modo che viene diſegnata, * ella per ſeſteſſa molte coſe ritrova oltre alle occorrenti: E perciò colui che in eſſa è corraggioſo ſi trova ſicuro, * chiunque teme in eſſa, commette graviſſimi errori. Conſideriamo adunque che ſe ciaſcuno di noi aveſſe col ſuo vicino controverſia ſopra ai confini del paeſe, egli ſarebbe da ſopportarla; ma gli Atenieſi e baſtevoli ſono a ſottometterci tutti inſieme, e molto più ſufficienti ſaranno a ſoggiogarci luogo per luogo, dimanierache ſe noi di comun parere e ciaſcuna città per ſeſteſſa non ſi opporrà loro, ſenza veruna fatica, eſſendo noi diviſi, ci ſoggiogheranno, e ſappia ciaſcuno che la vittoria (avvegnache l'udirlo ſia grave a qualch'uno) è per apportargli una ſervitù manifeſta: La qual coſa pure ad udirla è vituperoſa alla ſola Morea, non che a tante città che ſieno

Chiamano quello di buono lo ardire dell' animo.

76

77

Peloponneſo.

in-

insieme da una sola superate: Nel che parrebbe, ovvero che noi meritevolmente patissimo, ovvero che per timore fosse da noi sopportato, e che noi più vili d'animo fossimo che non furono gli antichi nostri, i quali misero tutta la Grecia in libertà, e mostrereßimo che a noi non bastasse l'animo di mantenercela, anzi che sopportassimo che una sola città la tirannia sopra l'altre usurpasse, avendo per lo adietro stimato ch'egli sia ben fatto estirpare i Tiranni che in una sola città si ritrovarono, non avvertendo che tai cose tre grandissimi vizj ci apportano, imprudenza, viltà d'animo, e negligenza. Nè vale, per fuggir tale infamia, scusarsi dicendo che fuggite la temerità la quale a molti ha nocciuto, che tale scusa (sotto coperta della quale molti sono stati ingannati) ha sortito nome contrario agli effetti, ma propriamente si chiama stoltizia * ma che 78
bisogna ripredere le cose fatte più lungamente di quello che ora sia necessario? Egli è ben espediente che noi soccorrendo alle cose presenti, ci sottomettiamo alle fatiche, per rispetto di ciò che ha da seguire; Percioche il costume dai nostri maggiori lasciatoci è di acquistare le virtù pel mezzo delle fatiche, nè dovete mutare instituti, essendo voi superiori ad essi di ricchezze e di possanza. Nè è conveniente che voi ora nelle ricchezze perdiate ciò che nella povertà avevate acquistato: Ma per molte cagioni dovete con ogni ardire pigliare questa guerra, sì per essere stata tale la risposta dell'Oracolo ed avendo l'Iddio promesso di dare aiuto, come ancora perche soccorreraci il rimanente della Grecia, chi per paura e chi per suo utile. Nè perciò voi primieri sarete a rompere le convenzioni le quali quello stesso Iddio che ci comanda che facciamo la guerra, giudica che sieno state rotte da essi, anzi ovvierete ch'elleno violate non sieno, perche non si chiamano prevaricatori delle convenzioni coloro che si difendono, ma coloro che prima la guerra cominciano. Perloche s'egli vi pare cosa certissima, che le cose da noi in comune consigliate, utile apportino alle città ed ai privati, non dovete indugiare a soccorrere a quei di Potidea, che sono Dorieſi ed assediati dagl' Ioni, ilche prima era pel contrario, e con-

* Cassandria. Questo dicono per

che già quei di Potidea assediavano gli Ionj.

e conservare la libertà degli altri: Percioche non è conveniente che mentre noi ritardiamo, alcuni sieno offesi, e s'egli si risaprà che noi adunati ci siamo per non sopportare le ingiurie, e che dipoi non abbiamo avuto ardire di difenderci, gli altri ne patiranno. Considerando voi adunque Signori confederati, che noi a tal necessità ridotti siamo, ed oltre a ciò, che noi ottimamente consigliamo, determinate finalmente la guerra, non spaventandovi della difficoltà ch' ella nella prima vista vi rappresenta, ma volonterosi della pace la quale per lungo tempo nascerà da essa. Percioche dalla guerra nasce più ferma pace, e nel riposo non siamo sicuri ch'egli non ci sia mossa guerra. E pensando che quella città la quale si è fatta Tiranna nella Grecia sia egualmente contraria a tutti, in guisa che di già sia impadronita di alcune città e pensi d'impadronirsi dell' altre; e perciò assaltandola sottomettiamcela accioche per lo innanzi possiamo sicuramente abitare, e renderemo la loro libertà ai Greci li quali sono stati già ridotti in servitù.

Tali furono le parole dei Corintj.

Avendo i Lacedemoni ascoltato il parere degli Ambasciadori di ciascuna città, rimisero la deliberazione a tutti i confederati che presenti si ritrovavano, andando per ordine dagli Ambasciadori della maggiore perfino a quei della minore città, e deliberò la moltitudine di pigliare la guerra. Ed essendo loro parso così, era poi quasi impossibile mandare l'impresa ad effetto, comeche si trovavano sprovveduti; Onde a tutti parve di contribuire per rata le cose necessarie con più prestezza di tempo che possibile fosse. Nè passò un anno ch'eglino in ordine furono di ciò che mestieri faceva e che entrarono nel territorio degli Atenieſi, pigliando manifestamente la guerra. Tra questo tempo mandarono i loro Ambasciadori agli Atenieſi accusandoli delle sopradette cose, accioche più lecitamente (non emendandosi eglino) potessero la guerra pigliare, e loro comandarono primieramente, che dovessero purgare l'offesa fatta alla loro Dea, la quale era tale. Fu Cilone Atenieſe, già vincitore nei giuochi Olimpici, uomo nobile per antichità e per potenza: Costui ebbe per moglie una figliuola di Teagene Megarese Tiranno in quel tempo in Megara; ed aveva l' Iddio Apolline data una risposta a Cilone,

Offesa fatta dagli Atenieſi alla Dea, Cilone.

Teagene Tiranno.

Oracolo dato a Cilone.

essen-

*essendosi egli andato a consigliare dall' Oracolo in Delfo, che quando fosse la gran solennità di Giove, egli dovesse occupare la Rocca degli Atenieſi, Cilone avendo avuto alquanto aiuto da Teagene ed essendosi accordato con alcuni suoi amici, facendosi nella Morea i giuochi Olimpici, occupò per forza la Rocca di Atene per farsene Signore, pensando che quella fosse la maggior solennità che si facesse a Giove, e stimava che se gli convenisse, come vincitore nei giuochi Olimpici. Se la maggiore solennità si dovesse intendere esser fatta in Atene o altrove, nè egli lo considerò, nè l'Oracolo glielo aveva predetto. Percioche n' avevano ancora gli Atenieſi un' altra festa di Giove Milichio chiamata i Dasj, celebrata da essi fuori della città, dove grandissima moltitudine d' uomini concorreva a sagrificare vittime non di carne ma pastelli fatti a similitudine di animali. Credendo adunque Cilone questo essere l'intendimento dell'Oracolo, si mise all' impresa, del che essendosi gli Atenieſi accorti correndo tutti a furia dai campi, vennero contra di loro ed assediarongli; Ma essendosi in progresso di tempo stracchi dallo assedio, molti di loro si partirono avendo lasciata la cura dell' assedio a nove Capi, dando loro piena libertà di poter fare tutto ciò che spediente paresse loro in simil caso. Essi allora operarono cose assai in utile della Repu. Quelli che con Cilone erano assediati furono ridotti a grande estremità per carestia delle vettovaglie e dell'acqua, e perciò Cilone insieme con un suo frattello nascosamente si fuggì. Gli altri morendosi tuttavia di fame, e di già essendone morti una parte, come supplichevoli si posero appresso all' altare ch'era nella Rocca. Coloro che avevano la cura dell' assedio li fecero levare in piedi, e vedendo che gli assediati tuttavia si morivan nel tempio, acciocch'egli non fosse contaminato, cavatili fuori, gli ammazzarono, molti ancora ne furono uccisi che sedevano appresso agli altari ed appresso alle * furie infernali: Per la quale uccisione furono chiamati empj ed ingiuriatori della loro Dea essi e tutti li loro descendenti, e furono dagli Atenieſi sbanditi, il che fu fatto ancora da Cleomene Lacedemonio. Ed essendo dipoi nate altre discordie tra esso e gli Atenieſi, non solamente furono da esso cacciati quei ch'erano vivi ma l' ossa dei morti furono dissotterrate e gittate via. Nondimeno in processo di tempo quei che furono sbanditi ritornarono, ed i loro descendenti sono oggidì nella città.*

Peloponneso. Cilone piglia la Rocca di Atene.

La festa di Giove Milichio.

Cilone è assediato nella Rocca.

Fame di Cilone e compagni.

Cilone nascosamente fugge.

Quei di dentro alla Rocca, sono ammazzati.

79

Gli uccisori sono sbanditi.

Cleomene Lacedemonio.

Questa era l' offesa la quale comandavano i Lacedemoni agli Ateniesi che purgare dovessero, volendo sopra tutto correggere le offese fatte agl' Iddj. E sapendo che Pericle figliuolo di Santippo apparteneva alquanto dal lato della madre ai malfattori, speravano che levatolo di Atene più facilmente potrebbero ottenner la vittoria della guerra contra gli Ateniesi. Nè tanto speravano in ciò, quanto eglino per questo desideravano dargli carico appò il popolo, facendosi dipoi in gran parte la guerra per difendere detto Pericle dalle calamità e dall'esilio. Percioche essendo egli in quel tempo de' principali della città, e governando la Rep., in ogni cosa si opponeva ai Lacedemoni, nè permetteva che gli Ateniesi in parte alcuna cedessero loro, ma gli stimolava alla guerra anzi che nò. Gli Ateniesi all'incontro chiedevano ancora essi che i Lacedemoni dovessero purgare l'offesa fatta in Tenaro, percioch' eglino tempo fa, facendo levarsi in pie alcuni loro fuggitivi supplichevoli nel tempio di Nettuno, qual è in Tenanaro, e cavatigli fuori del tempio gli avevano uccisi; pel quale peccato giudicano esser venuto un grandissimo terremoto in Sparta. Chiedevano ancora gli Ateniesi ai Lacedemoni che dovessero purgare un' altra offesa fatta al tempio di Minerva Calcieca, la quale offesa commisero in tal maniera.

Richiesta degli Ateniesi.

Fu chiamata come dicono alcuni Minerva Calcieca, ovvero per avere il Tempio fatto di bronzo, ovvero di muri fortissimi, ovvero perche era stato dai Calcidesi fatto.

*Poiche Pausania Lacedemonio, rivocato dagli Spartani dal governo ch'egli aveva nell' Ellesponto, fu da essi come innocente assoluto, non fu più per pubblico decreto mandato fuori, ma essendo esso privatamente * montato sopra una galea Ermionide senza i Lacedemoni, andò nell' Ellesponto, con parole fingendo di andare alla guerra Greca, ma in effetto per dare compito fine al trattato cominciato da esso col Re dei Medi, affettando il dominio nella Grecia; e quindi primieramente cominciò a rendersi benevolo il Re, dando principio al suo intento. Percioche avendo dopo il ritorno di Cipro*

80

Principio del trattato di Pausania. Costantinopoli.

al primo affronto preso Bizanzio tenuto dai Medi e da alcuni amici del Re, segretamente senza saputa degli altri confederati rimandò al Re tutti i prigioni, facendo nome ch'eglino fuggiti si erano, e ciò fece aiutato da Congilio Eretriese, al quale aveva commessa la guardia di Bizanzio, e dei prigioni, mandò ancora per lo stesso Congilio una lettera al Re il cui tenore (come dipoi fu risaputo) era tale.

Congilio Eretriese. Costantinopoli.

Pau-

Lettere di Pausania al Re.

Pausania Capitano di Sparta: Io ti rimando i presenti prigioni presi da me in legittima guerra per far cosa che in piacere ti sia, ed ho in animo s'egli ti pare di pigliare la tua figliuola per moglie e sottometterti Sparta con tutto il rimanente della Grecia; e senza dubbio mi pare avere la comodità di poterlo fare aiutato da te. Piacendoti adunque alcuna delle dette cose, manderai alla marina un'uomo fidato, col quale conferire possa il rimanente dei secreti miei.

Artabazo figliuolo di Farnaco mandato da Serse. Dascilite città. Magabate Costantinopoli.

Tal fu la somma delle lettere, della quale avendo Serse avuta grandissima allegrezza, mandò subito Artabazo figliuolo di Farnaco alla marina e comandò che pigliasse il governo di Dascilite tenuto per l' adietro da Magabate, e diede al medesimo una lettera laquale egli con ogni prestezza dovesse mandare a Pausania in Bizanzio, e gli dovesse mostrare il Regal suggello, e caso che Pausania gli comandasse cosa veruna appartenente ad esso, la dovesse con ogni fedeltà e prestezza mandare ad effetto. Artabazo essendo giunto fece l'altre cose comandategli, e mandò la lettera, la quale allo incontro rispondea così.

Lettera del Re a Pausania. Costantinopoli

La ricondanza del beneficio fattomi da te per avermi mandato gli uomini salvi da Bizanzio oltre al mare, mai in casa mia si scancellerà, e rallegromi oltre modo delle parole tue, perciò non tardare nè di nè notte a mettere con diligenza in esecuzione ciò che promesso mi hai. Non restare per argento nè per oro, nè per moltitudine di gente (facendoti bisogno mandarne in qualche luogo) ed insieme con Artabazo uomo fedele mandatoli da me, tratterai sicuramente le tue cose e le mie in quella maniera che utile e comodo ti parrà per ambedue noi,

81

Costantinopoli Insolenza di Pausania.

Avendo Pausania ricevuta questa lettera, essendo stato per l' adietro in buona riputazione appò i Greci per il principato ch'egli nei Plateesi aveva, ad un tratto divenne molto più arrogante, non sopportando più oltre di vivere secondo il costume Lacedemonico, ma uscì di Bizanzio vestito alla foggia de' Medi, e passando per la Tracia era accompagnato dai primi della Media e dell' Egitto, e le vivande gli erano apparecchiate all' usanza de' Medi. Nè potendosi contenere di non manifestare il segreto dell' animo suo, con alcuni piccioli contrasegni dimostrava quasi palesemente le cose grandi ch'e-*

gli disegnava di fare. Oltre a ciò con non piccola difficoltà dava udienza, e similmente verso tutti si dimostrava in guisa adirato, che alcuno più non ardiva di comparirgli innanzi: Il che fu principal cagione che li confederati dai Lacedemoni partitisi, si accostarono agli

82 *Atenieſi; Perlochè i Lacedemoni e primieramente lo rivocarono, e dipoi essendosi su quella galea * Ermionide partito senza comandamento loro, dette saggio di volere andar dietro agli andamenti di prima. Ed essendo dagli Atenieſi per forza dallo assedio di Bizanzio cacciato, non volle più ritornare a Sparta, ma andatosene ad alcune ville di Troade, quivi si dimorava. Furono i Lacedemoni avviſati ch' egli faceva qualche trattato coi Barbari, * e ch'egli non a*

83 *buon fine quivi si tratteneva. Parve loro adunque ch'egli non fosse più da tacere, e mandato un' ufficiale con la verga degli Efori gli fecero comandamento ch' egli non si dovesse dall'ufficiale partire, laqual cosa non facendo, gli protestavano la guerra. E volendosi egli fare meno sospetto che fosse possibile e sperando di potersi liberare dalle accuse per via di danari, se n' andò * la seconda volta in Sparta, dove non fu prima arrivato ch'egli fu messo in prigione dagli Efori, ai quali è permesso di poter procedere contra la propria persona del Re. Nondimeno quindi a poco ne fu cavato per mezzo di alcuni, i quali aveva con danari corrotti, promettendo di stare a ragione contra chiunque lo volesse accusare di cosa veruna. Non ritrovarono i Lacedemoni, o gli accusatori suoi, nè alcuno della città veruno indizio manifesto alquale prestando fede, sicuramente condannare lo potessero, essendo egli massimamente del sangue Regale ed essendo allora in dignità; percioche essendo zio di Pliſtarco Re figliuolo del Re Leonida ancora giovanetto, aveva il governo d'esso. Nondimeno per non volere egli stare sotto gl'instituti della patria e per imitare i Barbari, avevano grandissimo sospetto ch'egli non cercasse d' essere agli altri superiore. E considerando più cose ch' egli contra le leggi aveva fatte e contra gli statuti della città, facevano tra l'altre grandissimo conto, ch' egli con meravigliosa arroganza fra i primi doni che i Greci della guerra de' Medi portati avevano al tempio d' Apolline in Delfo, aveva sopra un trippode fatto privatamente scrivere questi due versi.*

Costantinopoli. Lacedemonia.

La verga degli Efori era quella mezza che portano gli ufficiali in segno della vittoria che tengono. Lacedemonia.

Pausania messo in prigione. Pausania è cavato di prigione.

Autorità degli Efori. Pliſtarco

Tripode era una tavoletta

Pausania ai Greci capo, vinti i Medi,
A Febo fe tal dono in ricordanza.

*I quai versi furono di subito cancellati dai Lacedemoni dal tripode, e vi fecero scrivere tutti i nomi delle città le quali erano state insieme ai danni dei Barbari, * e dedicaronlo. Pausania adunque era di ciò incolpato, * e nella stessa accusa molto più aggravava il suo delitto, perche era loro pervenuto alle orecchie, ch'egli faceva trattato con alcuni servi (il che fu vero) ai quali prometteva la libertà e farli cittadini della Rep. se in sua compagnia volevano ritrovarsi e fare quanto esso voluto avesse. Nondimeno non parve loro contuttociò ch'ei fosse convenevole di procedere contra di lui per tali indicj dei servi, volendo in questo osservare il loro antico costume qual'era, di non essere precipitosi in deliberare cosa dannosa di un citttadino di Sparta, la quale indietro non potesse dipoi tornare, s'eglino avuti non avessero indicj più che certissimi. Questo fu innanzi che colui il quale doveva portare l'ultime lettere ad Artabazo, ch'era nato in Argila e per lo adietro molto amato da Pausania e suo fedelissimo, scoprisse ogni cosa. Costui essendo entrato in sospetto della salute di sestesso per veder che dei messi mandati da Pausania al Re nessuno ritornava, fece contrafare il sigillo, acciochè non ritrovando nelle lettere di Pausania cosa veruna delle sospettate da esso, ovvero richiedendo Pausania le lettere per aggiungervi qualche cosa, le potesse a sua posta riserrare senza che se n'avvedesse veruno, ed aprese le lettere nelle quali (si com'egli avvisato s'era) ritrovò Pausania scrivere ad Artabazo che dovesse ammazzare l'apportatore delle lettere. Allora gli Efori (avendo egli mostrate loro le lettere) furono al tutto chiari; Volendo nondimeno udirlo * dalla propria bocca di lui, usarono tale astuzia: Si accordarono col detto servo d'Argilia il quale in foggia d'uomo che chiedesse mercè andò in Tenaro, ed avendo fatto un tugurio con due tramezzi, vi ascose dentro alcuni degli Efori, ed essendo Pausania venuto a lui chiedendo la cagione per cui esso voleva mercè, gli Efori udirono il tutto apertamente, accusando l'uno tutto ciò che nelle lettere aveva di sè veduto scritto, * e dimostrando di parte in parte ch'egli negli altri maneggi col Re si era fedelmente portato, e dolendosi ch'egli lo avesse come gli altri giudicato degno di morte, e confessando l'altro ogni cosa,*

che sta retta sopra tre piedi laquale si poneva sopra l'altare.

85
86

Trattato di Pausania coi servi.

La tardità dei Lacedemoni nel punire i delitti.

Dicono alcuni costui essere in mala parte stato amato da Pausania.

Avvedimento del servo.

Stratagemma degli Efori.

88

ſa, grandemente lo pregava ch'egli non ſi voleſſe allora adirare, giurando pel tempio che egli non riceverebbe diſpiacere veruno, ſupplicando che con ogni preſtezza doveſſe andare, acciochè non impediſſe le coſe che fare ſi dovevano. Avendo gli Efori compreſo il tutto a chiare note, ſi partirono, e ſcoperto il trattato diedero ordine ch' ei foſſe preſo nella città: Ed in quello ch'erano per dargli delle mani adoſſo nella via, egli (come ſi dice) nel viſo d'uno degli Efori che veniva conobbe la cagione della venuta loro, e sì per queſto come per un cenno fattogli aſcoſamente da un'altro Eforo che gli portava amore, ſi dette a fuggire verſo il tempio di Pallade Calcieca per ſalvarviſi dentro. Il tempio era vicino, e lì appreſſo eravi una piccola

89 *caſetta, nella quale entrò, e quiſi ſtette* per non eſſere offeſo dall' aria. Giunti coloro che il ſeguitavano ſcoperſero il tetto della caſetta e ponendovi le guardie lo ſerrarono, ed avendolo per cotal modo aſſediato l'eſpugnarono colla fame. Ma innanzi ch'egli ſpiraſſe, accorgendoſi eſſi com' egli ſtava nella caſetta moribondo, lo cavarono dal tempio e cavatolo di ſubito morì, ed erano per gittarlo nella foſſa nella quale gittar ſolevano i malfattori; mutato dipoi parere, lo fecero ſotterrare quivi appreſſo. Ma ebbero in riſpoſta dall'Oracolo d' Apolline in Delfo, che lo doveſſero ſepellire dove egli era ſpirato. E per fino al dì d'oggi è la ſua ſepoltura innanzi al tempio dimoſtrata per alcune lettere in viva pietra intagliate. Comandò loro ſimilmente l' Oracolo ch'eglino per l'offeſa commeſſa doveſſero rendere due corpi a Pallade Calcieca in ſcambio d' uno; Ma eſſi avendo fatte fare due ſtatue di bronzo le dedicarono in luogo di Pauſania. Queſta offeſa come coſa dichiarata per la bocca dell' Oracolo, chiedevano gli Ateniesi che foſſe dai Lacedemoni a perfezione eſpiata. Ma eſſi avendo mandati gli Ambaſciadori in Atene, accuſarono Temiſtocle del medeſimo tradimento del quale era ſtato accuſato Pauſania, ſicome eglino ritrovato avevano nei proceſſi formati contra Pauſania, chiedendo che col medeſimo caſtigo egli foſſe punito. Gli Atenieſi credettero a tali accuſe, e di un volere medeſimo inſieme coi Lacedemoni ch' erano inciò apparecchiati, mandarono gente a prenderlo, con eſpreſſi comandamenti che pigliare lo doveſſero, ovunque le trovavano. Era per avventura in quel tempo Temiſtocle in bando e viveaſi in Argo, praticando perciò ſpeſſe volte per tutta la Morea; per-*

Morte di Pauſania.

Temiſtocle è accuſato di tradimento.

loche

*loche essendogli alle orecchie pervenute tali novelle, dalla Morea si fuggì a Corcira, essendo benefattore di quel popolo. I Corciresi temevano, ricevendolo, di non si arrecare nemici gli Ateniesi ed i Lacedemoni; perciò gli fecero la scorta per fino in Terraferma riscontro alla loro Isola, ed essendo egli perseguitato da chiunque aveva la commissione, ovunque la fama era ch' egli fosse, nè sapendo dove si fuggire, fu costretto a ricorrere ad Admeto Re dei Molossi, avvegnach' egli non fosse molto suo amico, il quale per sorte non era in casa, ed essendosi Temistocle umilmente raccomandato alla Regina, ella gl'insegnò che dovesse pigliare un picciolo loro figliuolino e quivi nella segreta parte del palazzo dovesse attendere la venuta del Re. Nè molto dopo essendo tornato Admeto, gli manifestò chiunque egli era, dicendogli non essere cosa degna di Re fare le sue vendette d'uno scacciato e bandito, sebbene egli in qualche cosa se gli era opposto nel tempo che il Re era ricorso agli Ateniesi per ajuto, e ch' egli debolissimo che era ed in grandissima calamità condotto, sarebbe offeso da un Re potentissimo: anzi però conveniente essere a generoso animo vendicarsi solamente de' suoi eguali. Oltre a ciò, che esso si era opposto al Re, procacciando egli solamente per l' utile suo e non per la vita, e che dandolo il Re nelle mani di coloro che lo perseguitavano * (dicendo da chi e perche ei fosse perseguitato) sarebbe cagione della sua morte. Admeto avendolo udito, sicom' egli stava in terra tenendo a mano il figliuol suo, lo fece levar su (era quello uno efficacissimo modo di supplicare.) Nè molto dopo essendo venuti i messaggieri degli Ateniesi e dei Lacedemoni (avvegnache molte cose dicessero) nondimeno nol dette loro, anzi sentendo ch' egli voleva andare al Re de' Medj, lo fece accompagnare dall' altro lato del mare per fino a Pidna città di Alessandro. Quivi avendo trovato una nave da carico che voleva passare nell' Ionia, vi montò sopra, ma fu dalla fortuna trasportato sopra l'esercito degli Ateniesi, quale assediava Nasso; e temendo, percioche non era conosciuto da quei della nave, tirato il Nocchiero da parte, disse al Nocchiero chiunque egli era e per qual cagione fuggiva, minacciandolo che s' egli non lo salvasse, direbbe d' averlo con danari corrotto, acciò lo conducesse; ma salvandolo ch' egli era grandissimamente per riconoscere un tal beneficio: E che il modo di salvarlo era, ch' egli non lasciasse uscire alcuno della nave*

Peloponneso. Corfù.

Admeto Re dei Molossi.

90

Pidna. Disgrazia di Temistocle. Nicsia. Astuzia di Temistocle.

* per

91 * *per fino che l' intiero viaggio non foſſe fornito; coſi fece il Nocchiero. Ed eſſendo ſtato un dì ed una notte a viſta dell' eſercito, finalmente capitò in Efeſo. Quivi fu il Nocchiero con gran liberalità di danari da Temiſtocle riconoſciuto, percioche gliene venne poi dai ſuoi amici mandatigli di Atene e d' Argo * di quei che gli erano avanzati.*

92 *Eſſendo dopo entrato in Terraferma con un' uomo di Perſia * abi-*

93 *tante alle marine, mandò lettere ad Artaſerſe figliuolo di Serſe, il quale in quei giorni cominciava a governare il Reame in iſcambio del padre. Il tenore delle lettere era tale.*

Artaſerſe

94 Io Temiſtocle ti vengo a trovare, * il quale ho fatti più danni alla caſa tua, che mai faceſſe verun'altro Greco, nel tempo nel quale io fui sforzato a far reſiſtenza a tuo padre, il quale veniva contra la Grecia: Ma poiche io fui dal pericolo aſſicurato, ed eſſo (indietro tornando) fu per male arrivare, gli feci molti maggiori ſervigi per i quali egli non poco mi è obbligato (*queſto diſſe Temiſtocle, percioche avuta che ebbe Serſe la rotta ſotto Salamina, egli lo fece avvertito, che con più maggior preſtezza ch'ei poteſſe doveſſe tornare indietro, ed avviſollo come voleva tagliare i ponti, i quali aveva con i Greci finto di avere tagliati.*) Ed ora potendoti fare beneficio grande, ſon quì preſente, perſeguitato dai Greci per l'amor grande che io ti porto, ed ho deliberato di ſouraſtare qui un'anno per poterti informare delle coſe per cui cagione venuto ſono

Tenore delle lettere di Temiſtocle ad Artaſerſe Re dei Medj.

Coluri.

Il Re, come è fama, meravigliatoſi del ſuo proponimento gli ſcriſſe che faceſſe come ſcritto aveva. Quivi ſtatoſi Temiſtocle un' anno apparò tutto ciò che mai apparare ſi poteſſe e della favella e dei coſtumi di Perſia: Venuto il fine dell'anno ſe n'andò al Re, dal quale sì per la fama grande che da prima aveva, sì ancora per la ſperanza che dava di fargli ſoggetta tutta la Grecia, fu fatto grande più che mai foſſe Greco veruno, e tantopiù quanto egli ſi faceva per eſperienza conoſcere, ch' era uomo prudente.

Lode di Temiſtocle.

Fu Temiſtocle uomo che manifeſtiſſimamente dimoſtrava la forza dell' ingegno ſuo, ed in ciò viepiù d'ogni altro degno di grandiſſima meraviglia, ch'era di ſingolariſſima prudenza naturale, ſenza averla ſi accreſciuta con precedente ſcienza, ottimo giudice e di preſtantiſſimo provvedimento ai ſubiti e non iſperati accidenti, anti vedeva il

più

*più delle volte le cose future e con grandissima sofficienza governava le presenti, nè di giudicio s'ingannava eziandio nelle cose delle quali non aveva pratica veruna, e sopra tutto viepiù d'ogni altro nelle cose dubbiose giudicava ciò ch' era utile, e ciò che fosse per danno apportare: E per dire con brevi parole ogni cosa, egli ancorchè improviso fu abilissimo colla forza dell' ingegno suo, e colla prestezza del consiglio * a definire ogni e qualunque cosa, sebene arduissima. Ma essendosi egli ammalato fornì la sua vita. Dicono alcuni, ch'egli di sua spontanea voglia, avendo pigliata una certa bevanda, si dette la morte diffidatosi di non potere mandare ad effetto ciò ch'egli aveva promesso al Re. E' il suo sepolcro in Asia sopra la piazza della città di Magnesia, alla quale egli dal Re era stato fatto Presidente, imperochè avevagli il Re dato Magnesia, acciò gli servisse pel pane, la quale pagava ogni anno (a) cinquanta talenti, gli diede poi Lampsaco pel vino, del quale pareva allora quel luogo viepiù di tutti gli altri abbondante, e Miunte ancora che dar gli dovesse il companatico. Dicesi che le sue ossa furono dai suoi parenti portate per sua commissione a casa e sepolte in Attica, di nascoso però dagli Ateniesi, perch'egli non era lecito sepellirvi chiunque fosse stato stimato traditore della patria. Tal fine fecero Pausania Lacedemonio, e Temistocle Ateniese, * i quali furono grandissimi Capitani sopra tutti i Greci del tempo loro.*

94 Morte di Temistocle. Dicono, la bevanda essere stato sangue di toro, veleno potentissimo facile a pigliarsi. Magnesia e Miunte. Erano cinquanta talenti alla moneta Fiorentina, trenta mila ducati d'oro larghi.

Avevano adunque i Lacedemoni per i primi loro Ambasciadori comandate tai cose, ed erano all' incontro stati comandati di purgare tali offese. Andarono dopo questo dagli Ateniesi, di novo comandando loro che levare si dovessero dall' impresa di Potidea, e permettessero che Egina vivesse secondo le sue leggi, e sopra tutto alla scoperta dissero, ch' ei non moverebbero guerra, s' essi annullassero lo statuto fatto contra ai Megaresi, pel quale gli Ateniesi vietavano loro tutti i porti del loro territorio ed il mercato del paese Attico. Gli Ateniesi non vollero ubbidire ad alcuna delle dette cose, e sopra tutto negavano di voler rompere il decreto, incolpando i Megaresi, come coloro che coltivavano i luoghi sacri e non divisi, ed accettavano i servi fuggitivi. All'ultimo es-

95 Cassandro

[a] Nell' esemplare del Giolito si legge cinquecento talenti, ma col confronto del Testo sì Greco, che Latino di Lorenzo Valla, e di Enrico Stefano, e colla correzione di Emilio Porto Candiotto fu ritrovato errore, onde sì è corretto sì in questo passo, come in molti altri che facilmente colla collazione si potranno vedere.

Sparta Ranfio. Meleſippo ed Ageſandro.

ſendo venuti Ambaſciadori di Lacedemone, Ranfio, Meleſippo ed Ageſandro, ſenza far menzione d'alcuna delle coſe ſolite, diſſero ſolamente: Che i Lacedemoni volevano la pace, la quale avrebbero laſciando gli Atenieſi che i Greci viveſſero ſecondo le loro leggi particolari. Sopra le quali parole gli Atenieſi fecero adunare il conſiglio, e propoſero a ciaſcuno che doveſſe dire il ſuo parere, e parve loro determinando per una volta il tutto, dare riſoluta riſpoſta. Ed avendo molti altri ſopra di ciò detto il parer loro nell' una e l' altra via, e ch'ei biſognava far guerra, e ch'ei non biſognava, anzi che lo ſtatuto impedir non doveva la pace, ma che era meſtieri annullarlo. All'ultimo ſi levò ſu Pericle figliuolo di Santippo che allora era dei principali della città ed il più ſuegliato di tutti in fatti ed in parole, e conſigliò coſi.

Parlamento di Pericle. Peloponneſo.

Io ſempre, Signori Atenieſi, ſono ſtato di ferma opinione, che non ſi debba cedere ai popoli della Morea, avvegnache io molto bene ſappia, che gli uomini col medeſimo ardore indotti non ſono al pigliare la guerra, ed al combattere, ma ch'eglino ſecondo gli accidenti ſi mutano di parere. Ed or veggo ch'egli ci fa meſtieri deliberare le coſe molto ſimiglianti alla predetta mia opinione, perloche ragionevole coſa mi pare, che tutti coloro i quali fra di voi ſaranno nella medeſima ſentenza che ſono io, occorrendoci diſgrazia veruna, debbano ſcuſando aiutare la loro e mia opinione; e riuſcendo le coſe bene, non debbano darne il vanto alla noſtra prudenza. * Percioche la riuſcita delle coſe ſuole non altrimenti che gli umani diſegni eſſer fallace: E per tal cagione, ſopragiugnendoci alla ſproviſta diſgrazia veruna, noi uſiamo darne la colpa alla fortuna. Si ſono adunque e per l'adietro i Lacedemoni dimoſtrati noſtri nemici, ed ora più che prima tali ci ſi dimoſtrano; percioche eſſendo ſtato nelle convenzioni determinato, che naſcendo fra noi controverſia o differenza veruna, dobbiamo ſtare ed offerirci alla ragione, poſſedendo in quel mentre ciaſcuno tutto ciò ch' egli ſi trova avere, nondimeno eglino non ſono mai ricorſi alla ragione, nè offerendogliela noi, l'hanno voluta accettare, anzi piutoſto con la guerra che con le parole eleggono di por fine alle controverſie, ed ora ſono

quà

quà venuti, comandandoci, e non dolendosi di noi. Percioche ci fanno sapere che ci dobbiamo partire da Potidea, che lasciamo Egina governarsi secondo le leggi sue, che annichiliamo il decreto fatto contra dei Megaresi; ma di più quelli che ora ultimamente venuti sono, ci comandano che lasciamo in libertà delle loro leggi tutti i Greci. Nè sia veruno che giudichi, non rivocando noi il predetto statuto, ch'egli abbia da esser guerra per cosa di poco valore, dicendo eglino sopra tutto, che rivocandolo non è per farsi la guerra; nè fra voi rimanga una tale opinione, che voi per cosa di poco momento foste per venire alle mani, contenendo in se questa piccola cosa tutto il vigor vostro e la prova dell' animo di ciascuno di voi. Perche essendo voi loro in ciò ubbidienti, subito vi comanderanno cosa maggiore, come a coloro che per timore avranno ubbidito, ma se animosamente glielo negherete, loro darete a divedere, che devono con più piacevolezza, mansuetudine, ed egualità con voi adoperarsi: Perloche determinate una delle due, ovvero d'ubbidire loro innanzi che riceviamo danno veruno, ovvero facendosi guerra (il che giudico che meglio sia) di non ceder loro, nè per picciole nè per gran cose, nè goderci con paura le cose possedute da noi? * Perche alla medesima servitù si sottomette l'uomo rendendo ubbidienza nelle cose piccole, alla quale si farebbe soggetto essendo ubbidiente nelle grandi, non essendovi la determinazione del giudicio. Intendete adunque esaminando di parte in parte le cose alla guerra spettanti che noi non saremo in esse ed in ogni altra cosa, punto loro inferiori. Primieramente gli uomini della Morea poveri sono, e costretti a lavorare i loro terreni, nè hanno danari in particolare nè in pubblico, indi non sono pratichi nelle lunghe guerre * e massimamente nelle marittime: Percioch'eglino (rispetto alla loro povertà) poco fra di loro contribuiscono, nè possono armare navilj, o fare esercito per terra, essendo eglino discosti dall'avere privato, e tuttavia consumando le facoltà di casa, e molto più se da noi sarà loro vietato il mare. Essendo le guerre più mantenute dalle ricchezze pubbliche, che dalle sforzate contribuzioni, e tan-

to più, quanto gli uomini da povertà gravati più prontamente nella guerra ſervono con le proprie perſone loro, che non fanno col danaro, ſperando eglino di poter guardare le perſone da ogni pericolo, ma non ſapendo s'ei ſi avranno conſumati i danari prima che ſia fornita la guerra, e ſpecialmente s'ella (come è credibile) andaſſe in lungo oltre al parer loro. * Quei della Morea e li confederati loro in un ſolo fatto d'arme ſono ſofficienti a ſtare a fronte di tutti gli altri Greci, ma a lungo andare contra ad eſercito ſuperiore a loro, non ſono baſtanti, sì perche non uſando di terminare le coſe in un conſiglio ſolo, ed avendo tutti egual voce nel dare i ſuffragj, non fanno coſa alcuna improviſa e preſtamente; sì ancor perche non eſſendo tutti di una ſola gente e città, cerca ogn'uno che a ſuo comodo ſi faccia il decreto, e ſecondo l'opinion ſua, e quindi naſce che non ſi poſſa coſa alcuna a perfezione ridurre, ed al ſuo termine. Percioche alcuni di eſſi vorranno che qualch'uno ſia grandiſſimamente punito, gli altri non vorranno conſumare il loro particolare avere, e adunandoſi eglino con ſomma pigrizia, però in breve ſpazio di tempo deliberano delle pubbliche coſe, attendendo ciaſcuno di loro la maggior parte del tempo alle ſue particolari facende, e penſa ogn'uno, che il pubblico non ſia per ricevere danno o detrimento veruno per la ſua negligenza, con iſperanza che qualch'altro in ſuo ſcambio ſia per antivedere il biſogno; In tal guiſa, avendo ciaſcuno un tal animo, non ſi accorgono che le loro pubbliche coſe vanno in rovina, e quando pure con ogni induſtria provedere vi voleſſero, è loro vietato per careſtia del danaro, il quale con tardità contribuiſcono, e l'occorrenza della guerra non può aſpettare il tempo. Nè ci dobbiamo ſpaventare o pei baſtioni che far ci poteſſero a torno, o per la loro armata; percioche volendo eſſi circondare di mura queſta noſtra città, ſarebbe loro, anzi che nò, difficile in tempo di pace, molto più in tempo di guerra * ove particolarmente non ſiamo al loro riſcontro men premuniti. S'eglino riſcontro a noi edificheranno fortezza, mettendovi le genti loro, potranno bensì con le correrie danneggiare buona parte del territorio

noſ-

noſtro,e dare ricetto a molti dei fuggitivi; non potranno però con tutto queſto vietarci, che noi navigando per mare non andiamo ai danni delle terre loro, ritrovandoci più di loro potenti per conto d'armata, e che con quella di loro ci vendichiamo, percioche noi nell' eſercizio marittimo avemo più pratica delle coſe di terra, ch'eſſi eſercitati in terra non hanno delle coſe del mare, ed è loro, anzi che nò, difficile l'impararle. Percioche ſe noi i quali ſubito dopo la guerra dei Medi e per l'adietro, eſercitato avemo queſto meſtiero, nè per ancora avemo bene apparato; come ſi potranno in breve ſpazio di tempo far pratichi in eſſo coloro i quali continuamente aſſuefatti ſono a coltivare la terra, nè ſono marittimi? E noi con la moltitudine delle navi moleſtandoli ſempre, non li laſcieremo eziandio eſercitare. Forſe col numero grande delle navi potrebbero metterſi alla ventura, facendo con la moltitudine animo alla loro poca eſperienza; ma impediti da molto maggior numero ſi ſtarranno, e non eſercitandoſi diverranno molto meno eſperti e conſeguentemente più timidi. L' eſercizio marittimo è artificio ſimile agli altri, nel quale non biſogna con pigrizia una volta o due eſercitarſi, anzi chi lo vuole intieramente apparare, gli fa biſogno che di continuo altro meſtiero non faccia. E s'eglino pigliando i danari Olimpiaci, o Delfici ſi sforzaſſero con ſoldo maggiore di condurre gli uomini da remo foreſtieri da noi condotti, una tal coſa ſarebbe loro, anzi che nò, difficile, non eſſendoci eſſi nemici, o che non foſſero montati in compagnia degli uomini della noſtra città ſopra le navi, il che non è. Anzi oltre a ciò (e queſto grandemente importa) i patroni ed i governatori delle navi ſono dei noſtri cittadini, e l'altra ciurma e più valente che non ſono tutti gli altri del rimanente della Grecia. Nè alcuno dei foreſtieri vorrà con pericolo pigliar bando della patria ſua; e ſotto eſſi con iſperanza minore, a cagione d'alquanto più ſoldo ma condurata di poco tempo combattere. Tali coſe e ſimili a queſte mi è parſo dirvi degli uomini della Morea. Ma le noſtre mi paiono molto diverſe da quelle che di loro ho dette. Se eſſi per terra entreranno nel territorio noſtro, e noi nel loro entrere-

mo per mare. Nè sarà danno eguale ch'egli sia rovinata una parte della Morea, e tutto il territorio Atenieſe. Percioche eſſi non avranno altro paeſe libero dalla guerra, ma noi ne avemo degli altri, tanto nelle Iſole, come in Terraferma. La noſtra poſſanza in mare è grandiſſima, e voglio che ſappiate che ſe i luoghi noſtri foſſero ſolamente in Iſola, quai popoli più di noi ſarrebbero ineſpugnabili? Ora egli ci fa biſogno d' applicare l'animo a queſto, e non facciamo ſtima del noſtro paeſe e delle noſtre abitazioni, ma ſia il noſtro riguardo alle coſe del mare e della città ſolamente; Nè biſogna che voi adirati per il danno fattovi, combattiate con gli uomini della Morea che ſono in molto maggior numero di voi. Perche avvegnache noi ancora una volta foſſimo vincitori, ci biſognerà un'altra volta con non minor quantità combattere, e s'una ſola volta foſſimo vinti, ci mancherebbe l'aiuto di tutti i noſtri confederati pel quale noi ſiamo poſſenti: Perche non eſſendo noi baſtanti d'andare loro contra, eſſi non ſtaranno coſtanti. Nè voglio che noi ci affliggiamo per la perdita delle abitazioni e del paeſe, ma ſi bene della vita, perche le poſſeſſioni non acquiſtano gli uomini, ma gli uomini acquiſtano le poſſeſſioni. E s' io baſtevole foſſi a perſuadervelo, conſiglieri che voi ſteſſi uſciſte fuori a guaſtarle, e moſtraſte agli uomini della Morea, che per queſto non ſiete per ſottomettervi ad eſſi. Io avrei molte coſe da dire, per le quali volendo voi, potiamo certamente ſperare la vittoria. Se voi combattendo attenderete all'acreſcimento dell'imperio voſtro, nè aggiugner vorrete alli neceſſarj pericoli che ſeco porta la guerra, altri volontarj, e di mero capriccio. Perch'io non meno temo i noſtri mancamenti, che l' inſidie dei noſtri nemici; delle quali coſe un' altra volta ragionerò, quando ſaremo nel fatto. Per ora mi par che noi dobbiamo coſi riſpondere agli Ambaſciadori, e con ciò licenziarli: Che noi non ſiamo per vietare nè i porti, nè meno i noſtri mercati ai Megareſi, purche i Lacedemoni non vietino la pratica della loro città ai foreſtieri, tanto a noi come ai ſudditi e confederati noſtri; percioche nè queſto, nè quello apporta impedimento veruno alle confederazioni:

ni: E che noi lasciereмo le città libere, se quando fatte furono le convenzioni esse erano libere, e se ad essi piacerà metter in libertà le città a loro soggette, in guisa che nel governo della Repubblica non sieno obbligati agli statuti di Lacedemonia, ma vivano con particolari instituti, come più a ciascuno di loro piacerà. Diremo loro ancora di più, che noi contenti siamo in tutte le cose stare a ragione secondo i capitoli della lega, e che noi non cominciereмo la guerra, ma ben ci difenderemo da ciascuno che verrà per offenderci. Cotal risposta mi pare assai ragionevole, e conveniente alla dignità della città nostra, ma ci bisogna pensare che egli ci sarà forza il combattere, se noi volontariamente piglieremo la guerra, i nostri nemici non ci saranno così molesti ed insolenti, e da grandissimi pericoli ci verranno grandissime utilità ed al pubblico ed al privato. Sapete ben voi che i nostri maggiori avendo fatta resistenza ai Medi, non avendo tanto dominio come abbiamo noi, anzi lasciando quello che possedevano e servendosi piutosto del buon consiglio, che della prospera sorte, e con animo maggiore delle forze rigettarono in dietro il Barbaro ed accrebbero le cose per fino alla grandezza nella quale ora noi la vediamo; dei quali noi non dobbiamo mostrarci da meno, anzi ad ogni via dobbiamo opporci ai nostri nemici, e sforzarci di non lasciar ai nostri discendenti questo nostro dominio minore di quello che lo abbiamo trovato.

Tal parlamento fece Pericle. Gli Atenieſi giudicando il ſuo conſiglio eſſere ottimo, deliberarono di fare a ſuo ſenno, e riſpoſero ai Lacedemoni di parte in parte come egli inſegnato aveva loro. La ſomma fu ch' ei non erano per fare coſa veruna di quelle ch' erano ſtate loro comandate, ma ch' erano apparecchiati ſecondo i capitoli a purgare tutte le accuſe date loro in competente giudicio. Eſſi adunque ſe ne tornarono a caſa, e non furono dapoi mandati più Ambaſciadori. Queſte furono le cagioni e le differenze le quali fra l'uno e l'altro nacquero innanzi alla guerra, avendo principio ſubito dalle coſe fatte in Durazzo ed a Corfù. Nondimeno fra quelle praticavano inſieme,

Epidamno. Corcira.

me, andando l' uno dall' altro ſenza ufficiali, ma non ſenza ſoſpetto, perchè le coſe che ſi facevano, altro non erano che confuſione dei patti, ed occaſione di combattere.

FINE DEL PRIMO LIBRO
DI TUCIDIDE.

IL SECONDO LIBRO
DI TUCIDIDE ATENIESE
DELLE GUERRE DELLA MOREA.

VINDI PIGLIA PRINCIPIO LA GUERRA *tra gli Atenieſi ed i popoli della Morea e tra i confederati degli uni e degli altri, nella quale non più praticavano l'uno con l'altro ſenza ſalvo condotto, e dato principio alla guerra combatterono continovamente; la quale è ſtata per ordine ſcritta, ſecondo che ciaſcuna coſa fu fatta tanto la ſtate come l'inverno. Erano di già ſcorſi anni quattordici della lega fatta fra loro per anni trenta, dopo l'impreſa di Negroponte. L'anno quintodecimo che fu il quaranteſimo ottavo del ſacerdozio di Criſide in Argo, eſſendo Eneſio Eforo in Sparta, ed avendo Pitodoro ſignoreggiato dieci meſi in Atene, il meſe ſeſto dopo la giornata fatta ſotto Potidea, cominciando la primavera, pochi più di trecento Tebani, avendo per capi loro due dei principali di Beozia, cioè Pitangelo figliuolo di Filide, ed Diemporo d' Onetoride, ſul primo ſonno entrarono in Platea città della Beozia, confederata degli Atenieſi, avendo intelligenza ed eſſendo loro aperte le porte da certi cittadini Plateeſi, che furono Nauclide ed i congiurati con eſſo, quali per loro intereſſe par-*

Peloponneſo.

Eubea. Criſide. Eneſo. Pitodoro.

Caſſandria.

Pitangelo Diemporo

Platea è dai Tebani aſſalita

Nauclide.

*particolare, e per distruggere alcuni loro emoli, volevano dare la città ai Tebani, ed avevano fatto tal trattato per mezzo di Eurimaco figliuolo di Leonziade, ch'era potentissimo fra tutti i Tebani. Perciochè prevedendo i Tebani, ch'egli era per farsi guerra, volevano anticipare il tempo e pigliare la città di Platea loro emola antica, standosi ogn'uno quieto, nè essendo per ancora alla scoperta nata la guerra, e perciò più facilmente entrarono, senza che veruno se n'avvedesse, non essendovi guardie; ed essendosi armati nella piazza, non fecero a senno di chi gli aveva introdotti, andando subito alle case dei loro nemici, e cominciando a tagliarli a pezzi, ma piutosto era la loro intenzione di fare editti amichevoli per provocare i cittadini ed invitarli alla loro devozione per questa via. Bandirono adunque per un trombetta, che tutti quei della città che volevano essere amici dei Beozj, e vivere secondo gl'instituti di quelli, deponessero l'armi appresso di loro, giudicando che per questo modo la città loro dare si dovesse. I Plateesi sentendo che i Tebani erano dentro, e che la città era presa alla sproveduta, temendo e giudicando che i nemici fossero in molto maggior numero (non gli vedendo per l'oscurità della notte) volentieri accettarono le condizioni, e venuti con loro a parlamento, si acquietarono, e massimamente perche non fecero alcuna novità contra veruno. * Ma trattandosi tuttavia queste cose, i Plateesi in un certo modo si avvidero del poco numero dei Tebani, e giudicavano c'havendoli assaliti, facil cosa sarebbe il superarli; perche in vero il popolo mal volontieri si levava dalla divozione degli Atenieſi. Parve loro adunque essere espediente di mettersi a tale impresa e ruppero i muri comuni che separavano l'una casa dall'altra, acciò non fossero scoperti nel camminare per le strade e d'una in l'altra casa passati si adunò insieme buon numero di essi e misero le loro carrette senza giumente al traverso delle vie, * acciò fossero in luogo di muro, e fecero altre provisioni, che ad essi parevano utili a tale impresa. Avendo apparecchiate tutte le cose possibili, passata quasi tutta quella notte con buone e vigilanti guardie, nell'aurora uscendo tutti insieme delle case loro, assalirono i Tebani, giudicando che s'aspettato avessero al giorno chiaro, i nemici sarebbero stati più feroci, ed acciochè il combattere non fosse eguale, ma essendo egli di notte nè avendo li nemici la pratica della città loro, più timidi fossero ed inferiori*

Eurimaco.

Intenzione dei Beozj.

101

Subita ribellione dei Plateesi dai Tebani.

102

Le carrette poste in luogo di muro.

riori ad essi: Ed essendo assaliti vennero alle mani. I Tebani veduti si in tal maniera ingannati, si strinsero insieme sforzandosi d' uscire per qualche via, e due o tre volte furono rigettati. Spaventati poi per lo strepito grande di chi gli assaliva, e delle donne e dei servi che tutti dalle case con gridi ed urli gettavano sassi e tegole, ed ancora da una grandissima pioggia che li sopragiunse furono costretti a voltar le spalle, e quà e là fuggivano per la città, non sapendo gran parte di loro dove si andassero nella oscurissima notte, nel fango, e per non avere la pratica della città, nè sapendo a che modo salvarsi * (Percioche queste cose furono fatte nella fine del mese) e coloro che li perseguitavano erano pratichissimi, a tal che potendo malamente fuggire, n'erano ammazzati infiniti. Era oltre a ciò corso alla porta per la quale essi erano entrati, essendo ella ancora aperta, un cittadino della terra, e serrolla col ferro d'un' arma in aste in luogo di catenaccio, onde non potevano per quella uscire. Alcuni di loro avendo la caccia per la città, saliti sopra la mura si gittarono di fuori, morendo la maggior parte di loro: Alcuni altri trovata una delle porte senza guardia veruna, tolta da una donna una accetta, ruppero la serratura, e nascosamente quindi s'usciron fuori; ma non furono molti, perche gli uomini di Platea di subito ne furono avvisati: Molti altri sparsi per diverse vie della città perirono. La maggior parte di loro e specialmente quelli che s'erano ristretti insieme, entrarono per sorte in un grande edificio congiunto alle mura della città, le cui porte non erano per avventura chiuse, stimando ch' elleno fossero le porte della città, e che avessero l' uscita fuori. Gli uomini di Platea, vedutigli quivi dentro serrati, pensando stavano ciò che fare ne dovessero, ovvero sicom' erano, tutti insieme abbrucciarli, ovvero farne qualche altro crudele strazio. All'ultimo tanto i Tebani ch'erano nell'edificio, come gli altri che quà e là fuggivano per la terra, s'arresero alla discrezione di quei di Platea e dettero l'armi. E questa fu la sfortunata riuscita di quei Tebani ch' entrarono in Platea. Gli altri Tebani i quali secondo l'ordine dato, dovevano la notte medesima venire col resto delle genti per essere in aiuto di coloro ch' erano entrati, casoche il trattato non avesse sortito effetto, avute per la via le novelle di tutto il successo della cosa, s'affrettarono per soccorrere gli altri. E' la città di Tebe distante da Platea

Coppie.

103

Questo dice volendo inferire che la luna non luceva.

Uccisione grandissima dei Tebani.

I Tebani si arrendono.

Quanto la città di Platea sia distante da Tebe.

Il fiume Asopo.

*ſettanta ſtadj(a), e la pioggia ch' era la notte ſopragiunta, li ritardò molto, ed il fiume Aſopo era fortemente ingroſſato, di maniera che facilmente non ſi poteva guazzare. Coſi camminando con la pioggia, appena avevano paſſato il fiume, che ſopragiunſe loro un' altro meſſo, il quale dette loro riſolutiſſima nuova, che i Tebani erano tutti o morti, o prigioni. Avuta una tale novella s' avviſarono di pigliare i Plateeſi ch' erano di fuori della città, perche eſſendo nato queſto movimento alla ſproviſta e nel mezzo della pace, gli uomini di Platea erano col loro mobile ſparſi quà e là per i campi. Era la loro intenzione, pigliandone alcuno, tenerlo per riſcattare i loro che dentro a Platea ſi ritrovavano, s' alcuno però ne foſſe rimaſto vivo. E ſtando eglino in tale deliberazione, i Plateeſi avendone avuto ſoſpetto e temendo di quei di fuori, mandarono un' Araldo ai Tebani, il quale diceſſe loro, che ſi erano portati male avendo voluto occupare per forza la loro città, ſtante la tregua. Proteſtando loro, che non doveſſero dare impaccio veruno alle loro coſe di fuori, altrimenti ch' eglino ammazzerebbero gli uomini loro, che vivi tenevano prigioni, e partendoſi ſenza dar alcuna moleſtia, li laſciarebbero andare. Dicono i Tebani che i Plateeſi confermarono tale promeſſa col giuramento, ed eſſi dicono di non aver loro fatta promeſſa di ſubito reſtituirli, ma avuti certi altri ragionamenti fra loro e propoſte alcune condizioni, negando apertamente d' aver giurato. Uſcirono adunque i Tebani del territorio dei Plateeſi ſenza dar loro alcuno impaccio; ed eſſi dopo la partita loro, con meraviglioſa preſtezza ritirarono nella città tutte le coſe di fuori. Ciò fatto tagliarono a pezzi tutti i prigioni, il cui numero fu cento ottanta, tra i quali fu Eurimaco, col quale era ſtato dai complici maneggiato il trattato. Ciò fatto ne diedero notizia agli Ateniesi, reſtituirono ai Tebani data la pubblica fede gli uomini che * morti avevano, e fortificarono la città loro di ciò che faceva meſtieri nella preſente neceſſità. Gli Ateniesi ſubito avuto l' avviſo delle coſe fatte a Platea, pigliarono tutti i Beozi ch' erano nel loro contorno, e fecero per un banditore ſapere ai Plateeſi che non faceſſero alcuna novità circa ai Tebani che prigioni teneano, per fino che non aveſſero particolare avviſo da eſſi, non ſapendo ch' eglino foſſero ſtati ammazzati, perciochè la prima nuova era da Platea andata in Atene ſubito entrati i Tebani in eſſa, il ſecondo meſſo era*

Perfidia dei Plateeſi.

Morte d' Eurimaco.

104

[a] Li ſtadj ſettanta ſono incirca miglia otto Italiane.

ſtato

ſtato ſpedito immediatamente che i Tebani erano ſtati vinti e fatti prigioni, dopo il quale gli Atenieſi non avevano avuto avviſo veruno; nè altro ſapendone, avevano mandato quel banditore: Ma eſſendo egli arrivato trovò i prigioni eſſere ſtati ammazzati. Dopo le ſopradette coſe, gli Atenieſi andati con l'eſſercito a Platea, vi portarono buona quantità di grano, e laſciandovi gente per difenderla, ne cavarono le donne, i fanciulli e tutti coloro che ſofficienti non erano al combattere.

Gli Atenieſi ed i Lacedemoni apparecchiano alla guerra.

Eſſendo ſtate fatte le ſopradette fazioni a Platea, gli Atenieſi, eſſendo alla ſcoperta ormai rotta la lega, ſi apparecchiavano di fare guerra. Il ſimigliante facevano i Lacedemoni e loro confederati: E dall' una parte e dall' altra fu determinato di mandare al Re, ed in ogni altro luogo a tutti quei Barbari, dai quali ſperavano che foſſe per venire loro aiuto veruno, facendoſi amiche le città poſte fuori del Dominio, o della loro confederazione. Oltre alle navi che ſi ritrovavano i Lacedemoni, diedero commiſſione ai loro confederati d' Italia e di Sicilia, che ne doveſſero far fabbricare molte altre, per fino al numero di cinquecento in tutto, e che doveſſero apparecchiare una certa ſomma di danari, ſecondo il potere di ciaſcuna città, e che non doveſſero ricevere nei porti loro più d' una nave Atenieſe alla volta, ſtandoſi nel rimanente quieti, per fino a tanto che le dette coſe foſſero in ordine. Dall' altro lato gli Atenieſi mandarono a riconoſcere tutte le città a loro ſottopoſte, ed inviarono Ambaſciadori a tutte le città circonvicine alla Morea, a Corfù, alla Cefalonia, ad Arcanane, ed al Zante, molto bene giudicando che ſe tutte quelle città foſſero loro amiche, con ſicurezza maggiore avrebbero potuto guerreggiare alla Morea d'intorno. E veramente neſſuno di loro aveva l' animo a coſe baſſe, nè con minore ardire preſero la guerra, ch'egli conveniente foſſe all'onore di ciaſcheduno di loro; nè ciò però contro ragione: Perche tutti i mortali nel principio delle coſe le fanno ad ogni loro potere con tutto lo ſforzo. E molti giovani tanto Atenieſi come della Morea, volonteroſamente ſeguivano la guerra, non avendola ancora provata. Tutto il rimanente della Grecia era ſimilmente a quella infiammato, vedendovi concorrere le prime e principali città. Erano ancora fatti molti pronoſtici, e gl' Indovini dicevano molte coſe, tanto nelle città ch'e-

Chiamano i Lacedemoni in loro aiuto gl' Italiani e quei di Sicilia,

Corcira. Cefalenia Zacinto.

rano

105 *rano per combattere come nell' altre. Tra l'altre * l'Iſola di Delo,*
L'Iſola di Delo tremà. *poco innanzi a queſta guerra tremò tutta* (a)*, il che non era mai per lo*
Erodoto dice che tremò altra volta. *adietro occorſo in tutta la ricordanza dei Greci: E per le nuove coſe*
che ſi vedevano, ſi faceva facilmente coniettura delle coſe avvenire;
perloche tutti con diligenza conſiderando andavano tutte le coſe e ſe
altro ſimile alle coſe raccontate accadeva, tutto era meſſo in conſide-
razione. La maggior parte degli uomini comunemente era affezionata
ed inchinata ai Lacedemoni, e tanto più, quanto eſſi dicevano di
voler mettere la Grecia nell' antica ſua libertà, e per tanto ciaſcuno
sì nobile, che popolare, come ancora le città intere erano prontiſſimi
al favor loro, ſe in coſa veruna con fatti o con parole potevano: E du-
bitava ogn' uno, non favorendoli, che la ſua negligenza molto impe-
dimento apportaſſe alla vittoria di quelli. Per lo più erano fortemen-
te sdegnati contra gli Atenieſi, deſiderando alcuni di liberarſi dal-
la ſoggezione loro, altri temendo d'eſſer fatti ſoggetti ad eſſi. Si ap-
Confederazione dei Lacedemoni. *parecchiarono adunque in tal modo, e con animo tale: ed avendo*
ciaſcuno d'eſſi in ſua compagnia le ſottoſcritte città, entrarono nella
guerra. Avevano i Lacedemoni in loro compagnia tutti i popoli del-
la Morea che abitavano dentro dallo ſtretto, in fuori che gli Argivi
e gli Achei, i quali erano amici d'ambedue le parti. Dei popoli dell'
Acaia ſolamente i Palleneſi furono al principio della guerra nella
confederazione dei Lacedemoni, e poi tutti gli altri: Fuori poi del-
la Morea, erano nella loro confederazione i Megareſi, i Locreſi, i
Beozi, i Foceſi, gli Ambracioti, i Leucadj e gli Anattori, dei
Quei di Foglia vecchia. *quali i Corinti, i Megareſi, i Sicioni, i Palleneſi, gli Ellei, e gli*
Quei di Arta. *Ambracioti contribuirono le navi, la cavalleria fu fatta degli uomi-*
Quei di ſanta Maura. *ni di Beozia, dei Foceſi e dei Locreſi: Tutte l' altre città diedero*
Quei di Vonizza. *la fanteria: E queſto quanto ai confederati dei Lacedemoni. Dal*
Confederati degli Atenieſi. *lato degli Atenieſi furono quei di Scio, quei di Metelino, di Platea,*
Chio. *i Meſſenj che abitano in Lepanto, la maggior parte degli Acarnani,*
Lesbo. *quei di Corfù e del Zante, con tutte le nazioni loro tributarie*
Corcira. *fra le quali furono i Carj vicini al mare, i Dorj vicini ai Carj, gl'*
Zacinto. *Ionj, gli abitatori dello ſtretto di Gallipoli, * quei della Tracia,*
Elleſponto. *tutte l' Iſole che verſo Levante ſono fra la Morea e l' Iſola di Can-*
106 *dia, * e tutte l' Iſole Cicladi, eccetto Milo e Tera: Delle quali*
107 *città, Scio, Metelino e Corfù diedero le navi, tutte l'altre la fan-*

[a] *Erod. lib. vi. cap. 98.*

teria

teria e il danaro. Tali furono i confederati dell'una e l'altra parte, e tal fu l'apparecchio loro. Dopo le cose fatte a Platea fecero i Lacedemoni sapere a tutti i loro confederati dentro e di fuori della Morea, Peloponneso *che dovesse ciascuna nella sua città apparecchiare l'esercito, e l'altre cose necessarie al condurlo fuori del paese, per muoversi tutti insieme contra il territorio dell'Attica. E poscia che ciascuno fu in ordine al giorno determinato, tutte le loro confederate città mandarono due terzi dei loro allo stretto della Morea. E poscia che fu fatta* Linadia. *la massa, Archidamo Re dei Lacedemoni generale Capitano in queste espedizioni, fattisi venire alla presenza tutti i Capitani e Pretori di ciascheduna città e specialmente quei ch' erano d' autorità maggiore e più stimati, prese a dire loro in questa maniera.*

Parlamento del Re Archidamo.

Gli antichi nostri, Signori della Morea e voi altri Signori confederati, e molte imprese pigliarono dentro e di fuori della Morea, ed i nostri vecchj che fra noi sono, hanno medesimamente non piccola esperienza delle cose appertenenti alla guerra. Nondimeno non siamo mai usciti con maggiore apparecchio di questo, ma anzi andiamo in numero grande e con fortissimo esercito contra una città potentissima, e tutti ottimi combattitori. E' adunque giusta e ragionevole cosa, che non ci mostriamo punto inferiori agli avi nostri, * nè 108
vergogna apportiamo alla gloria per lo adietro da noi acquistata. Tutta la Grecia per il nostro movimento è commossa, e staci a vedere, con sommo desiderio attendendo che ci riescano i disegni nostri, per l'odio grande che agli Atenies portano. Nondimeno (comeche la vittoria ci paia sicura per il gran numero delle genti, dal quale ora i nostri nemici sbigottiti, non vogliono venire con noi alle mani) non bisogna per questo, che noi inconsiderati andiamo e fuori d'ordinanza. Anzi bisogna che ciaschedun Capitano e ciaschedun fante privato tema sempre di non traboccare per proprio fallo in qualche manifesto pericolo: Perche la riuscita della guerra è dubbiosa, * e dalle piccole cose si viene alle grandi, e molti assalti 109
si fanno per ira: E la minor moltitudine temendo, sovente ha vinto il numero grande, il quale non apprezzando i nemici, non ha tenuto conto dell'ordinanza. * Anzi sempre bisogna 110

che

che ognuno che nell'altrui territorio entra, sia con l'animo pronto, e nelle fazioni ritenuto. Perche in tal modo sono valentissimi a dare l'assalto, e più sicuri nel far resistenza. Noi poi non combattiamo contra una città debole ed impotente al difendersi, ma guernita di tutte le cose che fanno bisogno; perloche presupporre dobbiamo, che i nemici ci staranno a fronte, se non al presente, almeno quando ci vedranno entrati nel paese loro, dandogli il guasto e mandando a male tutte le cose loro: Peroche tutti coloro che innanzi agli occhi proprj far si vedono qualche insolito danno, sono dall'ira e dallo sdegno commossi, e poca ragione usando, grandemente dall'ira e dal furore spinti, sono sforzati di menare le mani. La qual cosa è molto credibile che sieno per fare gli Atenieśi i quali degni si tengono di comandare agli altri, ed usi piutosto a dare il guasto ne' contorni dei vicini loro, che vedersi ruinare i suoi. E' adunque necessaria cosa che noi contra si fatta città combattendo per acquistare una grandissima gloria e per noi stessi e per gli antichi nostri, siamo apparecchiati a tutti i casi che occorrere mai ci potessero, facendo sopra tutto stima * dell'ordinanza e delle guardie, mandando con prestezza ad effetto tutto ciò che ci verrà comandato. Perch'egli è bella e sicurissima cosa, dov'è moltitudine grande, che tutti dimostrino d'usare * un'ordine stesso.

111

112

Melesippo

Avendo Archidamo dette queste sole parole, licenziata la moltitudine, mandò prima in Atene Melesippo figliuolo di Diacrito cittadino di Sparta per vedere se gli Atenieśi in parte alcuna si volessero umiliare, vedendo di già i nemici inviati ai loro danni. Ma essi accettare non lo vollero nè dentro alla città, nemeno nel Senato, facendo a modo di Pericle, il quale aveva loro detto che accettare non dovessero Mandato alcuno nè Ambasciadore dei Lacedemoni, com'eglino fossero in essere per andare ai loro danni; perloche lo rimandarono senza dargli udienza, comandandogli che in quel giorno medesimo uscire dovesse dei loro confini, e dire a coloro che mandato l'avevano che più non inviassero Messo veruno se prima non erano usciti del loro paese: Gli diedero ancora gente che l'accompagnassero, accioche per il viaggio favellare non potesse con uomo alcuno. Melesippo partitosi d'Atene e

giunto

giunto ai confini dove laſciar doveva coloro che l'avevano accompagnato, diſſe queſte parole ſole. Queſto giorno d'oggi ſarà principio ai Greci di grandiſſimi mali. Giunto ch'egli fu nell' eſercito e udito ch' ebbe Archidamo come gli Atenieſi non ſi volevano punto umiliare, marchiando con tutto il campo entrò nel paeſe d' Atene: Dall'altro lato parte dei Beozj con alquante delle genti loro, avendo mandata la loro cavalleria nell'eſſercito di quei della Morea, entrarono col rimanente nel paeſe di Platea, cominciando a dare il guaſto. Adunandoſi tuttavia il ſopradetto eſercito nello ſtretto, e mentre ch' egli era in viaggio, innanzi ch' ei foſſe entrato nel territorio degli Atenieſi, Pericle figliuolo di Santippo, uno dei dieci Capitani degli Atenieſi, avendo udito che i nemici erano per entrare ai danni del paeſe d' Atene, ſoſpettò che Archidamo aveſſe riſguardo alle ſue poſſeſſioni per eſſere egli già alloggiato in caſa ſua in Atene, volendogli per cotal via, ovvero dimoſtrari particolare gratitudine, ovvero per comandamento dei Lacedemoni quali ſapeva molto bene, che volentieri avrebbero voluto metterlo in ſoſpetto al popolo Atenieſe (ſicom' eglino di già fatto avevano quando mandarono dicendo loro, che lo doveſſero sbandire della città per purgare il ſacrilegio detto di ſopra) perloche andatoſene nel Senato, diſſe pubblicamente, che ſebene tempo fa Archidamo era ſtato in caſa ſua alloggiato, nondimeno non voleva che queſto tornaſſe in danno veruno della città, ed in caſo che i nemici non deſſero il guaſto alle caſe e poſſeſſioni ſue, come facevano a quelle degli altri, egli voleva ch' elleno foſſero comuni, acciochè per tal cagione non l' aveſſero a ſoſpetto veruno. Grandemente confortandoli eziandio allora, ſi come già fatto aveva, che doveſſero apparecchiarſi alla guerra, e ridurre tutte le coſe di fuori nella città, e non uſcire di quella a combattere, ma ſtarſi dentro e guardarla, mettendo l'armata in ordine, mediante la quale eſſi erano molto poſſenti, avendo buona cura alle città loro confederate: Dicendo che la loro poſſanza * era poſta nei danari che da eſſe cavavano, ottennendoſi principalmente la vittoria della guerra pel *conſiglio e con l' abbondanza del danaro. Eſortandoli che non ſi deſſero penſiero avendo di fermo ogni anno ſeicento talenti di tributo dalle città confederate, ſenza l'altre entrate; ritrovandoſi di preſente nella fortezza ſei mila talenti di moneta; imperoche la maggior ſomma che nell'

Quei della Morea, entrano ſui danni del paeſe di Atene.

I Beozj danno il guaſto al territorio di Platea.

Le poſſeſſioni di Pericle.

Aſtuzia di Pericle.

Conſiglio di Pericle.

113

114

Erano alla noſtra moneta 300 mila ducati larghi.

Tre milioni, e ſei cento mila ducati larghi.

nell' erario aveſſero era dieci mila talenti meno trecento, ma quello
115 che mancava avevano ſpeſo * nella fabbrica fatta all'entrare della fortezza ed in altri edificj pubblici, e nella guerra a Potidea. Avevano ancora buona quantità d'oro non battuto e molto argento ripoſto in luoghi diverſi tanto pubblici come privati, ed i vaſi ſacri che nelle ſolennità uſavano e nei loro giuochi feſtivi, e quello che guadagnato avevano delle ſpoglie dei Medi ed altre coſe ſimili, che tutte inſieme facevano non minor ſomma di cinque cento talenti: Oltre a ciò dagl' altri tempj avevano gran ſomma di danari, dei quali nel tempo della neceſſità ſi ſarebbero potuti ſervire: E non avendo altro, potevano pigliare tutto l' oro del quale era circondata la ſtatua della Dea Minerva, dimoſtrando che quella ſtatua era di quaranta talenti di peſo, ed era tutto oro puriſſimo, il quale era lecito loro di pigliare, uſandolo per la ſalute della Rep. ampiamente rendendolo dopo la guerra: Con tutti quei danari adunque li rincorava. Quanto al numero delle genti moſtrò loro ch' avevano tredicimila ſoldati, ſenza i deputati alle guardie ed alle difeſe, che tutti inſieme arrivavano al numero di ſedici mila, perche tanto era il numero delle guardie, che nel principio quando i nemici gli aſſalirono, furono deputate, computati i giovani, gli attempati e tutti i foraſtieri che portavano arme dentro alla città ed avevano in guardia la muraraglia chiamata Falerica, che ſi ſtendeva dalle mura della città per fino al mare, abbracciando per lunghezza trentacinque ſtadj, e quella parte che intorno alla città era guardata, poteva eſſere quaranta tre ſtadj; percioche tutta quella parte ch'era fra la muraglia da eſſi chiamata lunga ed il muro Falerico non era guardata. La muraglia lunga che ſi ſtendeva per fino al Pireo era quaranta ſtadj, della quale la parte di fuori era guardata, e quella parte del Pireo
116 * che contiene la fortezza chiamata Munichia. Era tutto il ſuo circuito ſeſſanta ſtadj e la metà era in guardia. Moſtrava loro ſimilmente che avevano mille e dugento uomini d'arme, * ed inſieme
117 alcuni arcieri a cavallo e mille e ſeicento uomini a piedi con trecento galee tutte ſofficienti al mare. Tale apparecchio e non minore di quello che ho detto fu quello degli Atenieſi, quando primieramente i popoli della Morea erano per entrare ai loro danni e quando fu dato principio alla guerra. Coſe tali e molte altre moſtrò loro Peri-

Trecento mila ducati larghi.

Statua di Minerva.

Venti quattro mila ducati.

Munizione degli Atenieſi.

Il muro Falerico. Li 35 ſtadj ſono miglia 4. incirca Italiane.

Li 40. ſtadj ſono miglia cinque Italiane.

Fortezza Munichia.

cle,

cle, come bene era ſolito, per indurli a credere ch'eglino nella guerra ſarebbero ſuperiori. Gli Atenieſi avendo udite tutte le ſopradette coſe, gli acconſentirono, dalle ville conducendo nella città i figliuoli, le mogli, col rimanente dei mobili che adoperavano in caſa: E rovinati i travamenti delle abitazioni di fuora, gl' inviarono per mare con le giumente ed i beſtiami in Eubea e nelle Iſole circonvicine, la qual coſa da loro fu fatta mal volentieri, per eſſere la maggior parte uſi a ſtare alle ville; il quale era coſtume antico degli Atenieſi, più d'ogni altro Greco: Perche dal principio di Cecrope e degli altri primieri Re, per ſino a Teſeo, il territorio Atenieſe era abitato a caſali, avendo ciaſcuno le corti chiamate Pritanee ed i magiſtrati: Perciochè non occorendo coſa veruna ch'apportaſſe loro timore, non ricorrevano al Re per conſigliarſi, ma per loro ſteſſi facevano le coſe e nei biſogni conſultavano, anzi alcuni di loro guerreggiarono, come gli Eleuſini, quando combatterono in compagnia d' Eumolpo contra Ereteo. Ma eſſendo il regno pervenuto nelle mani di Teſeo, il quale era ſaggio e prudente, oltra che egli riduſſe alla civiltà e polizia molte altre coſe del detto paeſe, annullò tutte le corti e magiſtrati degli altri villaggi, e riduſſe tutto il popolo in una ſola città, il quale al preſente è tutto ſotto un conſiglio e ſotto una corte medeſima, chiamata Pritaneo; e coſtrinſe tutti coloro (abitando i medeſimi luoghi che prima abitavano) a ridurſi in una medeſima città, la qual poi è divenuta grande per adunarſi tanti inſieme, e fu da eſſo laſciata di mano in mano a coloro che dopo lui ſucceſſero: E per rimembranza di tale unione gli Atenieſi da quel tempo in quà, ogni anno celebrano pubblica e ſolenne feſta alla Dea Minerva. Innanzi a Teſeo, dove ora è la fortezza, era prima la città, e ſpecialmente in quel luogo che è di ſotto alla fortezza volto al mezzogiorno, del che fanno ancora manifeſta eſtimonianza i tempj degli altri Iddj che ſono nella ſteſſa fortezza e gli altri che di fuori della fortezza ſi veggono ſono più volti verſo queſta parte della città; Come il tempio di Giove Olimpio, * d' Apolline Pitio, di Cerere, ed il tempio di Bacco in Limne nel quale celebrano ancra le antiche feſte di Bacco ogni duodecimo giorno del meſe Anteſterione, ſicome fanno ancora gl' Ionj, i quali ſono diſceſi dagli Atenieſi, e molti altri antichi tempj. Evvi il luogo ancora chiamato le nove fonti, ed al tempo che cominciarono a ſignoreggiare i Tiranni, ſi chia-

Negroponte

Teſeo.

I tempi della città di Atene

118

Meſe Anteſterione ditono alcuni che era il meſe di A-

Agosto, altri di Novembre. *chiamò nove condotti, ed essendovi anticamente alcune belle fonti, fu detto Calliroe, la cui acqua è usata da essi per la vicinanza della rocca in tutte le cose loro di grande importanza. Onde adesso, dall' antica usanza, sogliono usare quest' acqua innanzi ai maritaggi ed in altre cose sacre: E per fino al dì d'oggi quella più alta parte della città, per essere stata la più antica loro abitazione, è da essi chiamata la città. Gli Atenieſi adunque, i quali primieramente come più loro aggradiva, le ville abitarono, poichè furono ridotti in una sola città, e per essere assuefatti nelle ville, tanto gli antichi come i moderni, la maggior parte del tempo fino a questa guerra, abitarono con le famiglie loro alle ville; laonde pareva loro strana cosa ed aspra, il ritornare allora nella città. E tanto più quanto novellamente riportato avevano il mobile delle case loro di fuori, dopo le cose dei Medi. Era loro eziandio molesto e duro, per essere costretti d'abbandonare le case, ed i tempj i quali per antica usanza erano stati dei loro maggiori, avendo massimamente a mutare tutti i modi del vivere, riputando ciascuno la villa lasciando d'abbandonare la sua propria città. E tanto più quanto essendo pervenuti dentro pochissimi dei più ricchi, avevano case da starvi, gli altri ricorsero parte a casa degli amici e parenti loro; ma la maggior parte si mise in alcuni luoghi abbandonati della città, e per tutti i tempj ed i luoghi dedicati ai Semidei, eccettochè nei tempj posti nella sommità della rocca, e quello d'Eleusina e se veruno altro luogo forte v'era, che si potesse serrare. Alcuni di loro abitarono il luogo chiamato Pelasgico posto sotto la rocca, nel quale a patto veruno non era lecito abitare, come bene era contenuto nella fine d'un verso uscito dall'Oracolo di Apolline Pitio, che diceva.* Meglio sarìa Pelasgico esser voto. *Nondimeno per la necessità delle abitazioni, servì a quel tempo per casa. Ma per il mio giudicio l'Oracolo riuscì in contrario di quello che da essi fu ricevuto;*

Gli Atenieſi dalla villa vanno ad abitare la città.

119 *perchè non vennero le avversità alla città per tale abitazione vietata, anzi per rispetto della guerra, fu necessario abitarlo, * la qual guerra non dichiarando l'Oracolo, previdde che doveva essere per isciagura abitato: Molti altri abitarono le torri della muraglia, e ciascuno si accomodò dove poteva; perciochè la città non era capace di tutti coloro che concorrevano. Furono dipoi accomodati nelle muraglie lunghe, ed in una gran parte del Pireo. Gli Atenieſi in quel medesimo*

tempo

tempo ponevano ogni loro cura a provedere le cose appartenenti alla guerra, e facendo la massa dei loro confederati, e mettendo eziandio in ordine cento navi per mandarle alla volta della Morea; ed in cosi fatto apparecchio erano occupati.

L'esercito della Morea.

In questo mentre l'esercito di quei della Morea, venendo tuttavia innanzi nel territorio Ateniese, fece il primo alloggiamento sotto Enoe, dal qual luogo erano per entrare nell'Attica: Dove avendo presi gli alloggiamenti, prepararono contro la muraglia le macchine, ed ogn'altra cosa per espurgarla in qualunque maniera. Perciochè essendo Enoe nei confini dell'Attica e della Beozia, era murata, e gli Atteniesi se ne servivano come d'una fortezza in caso che fosse venuta la guerra. Apparecchiarono adunque i Lacedemoni le macchine, ma trattenendosi eglino intorno ad essa, consumarono il tempo in vano, ed Archidamo fu non poco di ciò incolpato da essi, parendo loro ch'egli fosse stato molto negligente nel fare la massa, ed assai amico degli Atenieſi, e che egli freddamente avesse confortato ciascuno alla guerra: E poichè fu fatta la massa, l'essersi più del dovere trattenuto nello stretto della Morea, e dopo la partita l'essere stato nel resto del cammino molto tardo, e spezialmente l'indugio fatto intorno ad Enoe, lo rendevano molto più sospetto; perciochè in quel mentre gli Atenieſi portarono dentro alla città ogni cosa, giudicando quei della Morea, che s'eglino fossero con prestezza entrati nell'Attica, facilmente avrebbero ritrovate tutte le cose di fuori, il che non fu fatto, per la lunga dimora d'esso. Fu adunque Archidamo avuto in tal sospetto nell'assedio d'Enoe: Ma egli andava ritenuto, aspettando, come si dice, che gli Atenieſi, innanzi ch'egli cominciasse a dare il guasto, dovessero in qualche parte umiliarsi, più presto che la sciar ruinare il loro territorio; ma poichè l'esercito di quei della Morea ebbe fatto il suo sforzo per pigliar Enoe, nè vedendovi alcuna via, e non avendo gli Atenieſi mandato loro messo veruno, quindi levarono il campo, e l'ottuagesimo giorno dal dì che i Tebani entrarono in Platea, essendo la state, ed essendo tuttavia il grano in fiore, entrarono nel paese d'Attene essendo loro condottiere Archidamo figliuolo di Zeusidamo Re dei Lacedemoni: Diedero il guasto primieramente ad Eleusina ed al territorio Triasio, dando la caccia alla cavalleria degli Atenieſi circa i luoghi detti Rizj; e più oltre

Archidamo è incolpato di pigrizia.

La Eleusina ha il guasto.

passan-

La cavalleria degli Atenieſi ha la fuga

paſſando laſciarono alla man dritta il monte Egaleo, e per la Cieropia ſi condusſero per fino ad Acarne la quale è la più groſſa terra che ſia nel territorio degli Atenieſi, e ſotto vi ſi accamparono, dove ſtettero lungo tempo, ſempre ſcorrendo e ruinando il paeſe. Diceſi che Archidamo ſi volle a queſto fine in ordinanza fermare ſotto Acarne, come s' egli aveſſe voluto combattere, e non aver voluto in queſto primo anno diſcendere nel piano, giudicando che gli Atenieſi i quali avevano una gioventù molto forbita, e coſi bene erano inſtrutti alla guerra, come per l' adietro mai foſſero ſtati, uſcir doveſſero. E ch'ei non foſſero più oltre per ſofferire di vederſi ruinare e guaſtare il loro territorio: Nè eſſendo uſciti loro alle frontiere in Eleuſina, e nel territorio Triaſio, ſtandoſi egli ſotto Acarne, voleva provare s' eſſi uſcivano; Conſiderando ancora che il luogo era molto comodo per gli alloggiamenti dell'eſercito. Oltre a ciò, eſſendo quei ch'erano in Acarne la più forte banda della città, eſſendo eglino tre mila uomini armati, non era credibile, ch'eglino foſſero per ſopportare, che il loro foſſe ruinato, anzi da ſtimare che tutti doveſſero uſcire alla battaglia: E ſe pure gli Atenieſi non foſſero al primo affronto uſciti, ſi avviſava di potere da quindi innanzi con più ſicurezza dare il guaſto al paeſe, e correre per fino ſotto la mura della città; peroche gli Acarnani eſſendo ſpogliati di tutti i loro beni, non penſava che foſſero per moſtrarſi coſi pronti a metterſi a riſico per l'altrui coſe, anzi foſſero per dimoſtrarſi di pareri diverſi: E con tal diſegno ſi ſtava Archidamo ſotto Acarne. Gli Atenieſi mentre il campo dei nemici era all' Eluſina d' intorno, e nel territorio Triaſio, ebbero qualche ſperanza ch'eglino non doveſſero più oltre paſſare, ricordandoſi che quattordici anni innanzi a queſta guerra, Pliſtanatte figliuolo di Pauſania Re dei Lacedemoni, eſſendo egli entrato nell' Eleuſina e nel paeſe Triaſio dell' Attica coll' eſercito di quei della Morea, ſenza paſſare più oltre s'era tornato indietro: Laonde egli fu bandito di Sparta avendo dato ſoſpetto di ſe d' eſſere indietro tornato, corrotto per danari.

Acarne è aſſediata.

Pliſtanatte.

Li ſtadj 60 ſono miglia ſette e mezzo italiane

Ma poſciache viddero il nemico eſercito eſſere ſotto Acarne, lontano ſolamente ſeſſanta ſtadj dalla loro città, non pareva più loro tollerabile, anzi come è credibile, con animo arrabbiato vedevano ruinare il paeſe, il che dopo l' impreſa dei Medi, nè giovani nè vecchj avevano mai veduto. Pareva dunque a tutti gli altri, e ſpecialmente

Diverſe opinioni degli Atenieſi.

alla

alla gioventù, di non ſofferirlo, ma volevano contra ai nemici uſcire; Ed eſſendo nelle radunanze private furono in molto contraſto, volendo alcuni di loro uſcire, alcuni altri non lo permettendo, e queſti erano i meno. Gl'indovini ancora davano varie e diverſe riſpoſte, le quali erano aſcoltate * *ſecondo ch'era la volontà di ciaſcuno:* 120
E gli Acarnani vedendoſi guaſtare il paeſe ſollecitavano l'uſcire, dimoſtrando che appreſſo di loro, era una banda degli Atenieſi non piccola. Coſi da tutti i lati la città era piena di tumulto, e fortemente erano contro a Pericle adirati; nè a memoria avendo il conſiglio dato loro per l'adietro da eſſo, l'incolpavano, ch'eſſendo egli loro Capitano non li guidava fuori, ſtimandolo autore di tutte le coſe ch'eſſi pativano. Vedendo adunque Pericle, ch' eſſi per i danni ricevuti erano appaſſionati, nè avevano il giudicio ſano, giudicando che l'opinione ſua foſſe buona, non volendo egli altrimenti uſcire, non chiamò allora la moltitudine a parlamento, * *nè fece veruna adunanza,* 121
dubitando ch'eſſi inſieme adunatiſi, non commetteſſero qualche grave errore, ſpinti piutoſto dall'ira, che da conſiglio retto: Ma facendo fare diligentiſſima guardia alla città, ſi ſforzava di tenere il popolo a ſuo potere unito. Fece nondimeno uſcir fuori uno ſquadrone di cavalli, acciocchè le correrie dei nemici, aſſalendo i luogbi alla città vicini, non faceſſero qualche preda. E nei Frigj fu fatta una picciola ſcaramuccia da una ſquadra di cavalli degli Atenieſi e Teſſali da uno dei lati, e la cavalleria dei Beozj dall'altro, nella quale gli Atenieſi ed i Teſſali non furono punto inferiori per fino a tanto che la fanteria di Beozia non venne in aiuto della ſua cavalleria: Allora apertamente ſi dettero a fuggire, e ne furono ammazati parecchi, i quali nondimeno furono quello ſteſſo giorno riportati dentro alla città ſenza altro conſentimento dei nemici. Il ſeguente giorno i popoli della Morea innalzarono un trofeo. Venne queſto aiuto dei Teſſali agli Atenieſi per una confederazione antica ch' eglino inſieme avevano. Vennero eziandio in loro aiuto i Lariſſei, i Farſali, i Parrasij, i Cranonj, i Pirasj, i Cirtonj ed i Ferei. Capo era di quei di Lariſſa Polimede ed Ariſtone, ciaſcuno di diverſa fazione, e di quei di Farſalo era capo Mennone, e di mano in mano ciaſcuna dell'altre città aveva il ſuo Capitano.

La prudenza di Pericle.

I Teſſali furono in ajuto degli Atenieſi.

Avendo i popoli della Morea veduto che gli Atenieſi non uſcivano

loro

loro incontra a combattere, movendo l'esercito d' Acarne, diedero il guasto a certi altri vilaggi che sono fra il monte Parneto ed il monte Brilesso: Ed essendo eglino tuttavia nell' Attica, gli Ateniesi mandarono nella Morea le cento navi gia da essi apparecchiate, con mille uomini armati, e quattrocento arcieri, dei quali fu Capitano Carcino figliuolo di Zenotimo, Protea di Epicle e Socrate d' Antigeno, i quali con tale apparecchio fecero vela. Ma i popoli della Morea essendo stati un pezzo nel paese d' Atene per fino che durarono le vettovaglie, di poi si partirono, ritornando per la Beozia, non però da quel lato ch' eglino erano entrati, e passando intorno ad Oropio, dettero il guasto al paese chiamato Piriace abitato dagli Oropj sudditi degli Ateniesi, ed essendo giunti nella Morea si divisero l'uno dall' altro, ritornando ciascuno a casa sua.

Gli Ateniesi vanno contra la Morea.

*Gli Ateniesi essendosi partiti i nemici, misero le loro guardie per terra e per mare, * sicome erano per guardarsi tutto il tempo della guerra, e parve loro di pigliare mille talenti di quei ch'erano nella rocca, metendoli da uno dei lati, ordinando che alcuno non li dovesse toccare, ma che la guerra si dovesse fare con gli altri danari. E misero pena la vita a chiunque ragionasse o proponesse al consiglio di spendergli in altro, se gia non fossero necessitati in caso che i nemici venissero per mare con l' armata contro di loro e bisognasse difendersi; misero ancora da parte cento galee le migliori di tutte ed assegnarono alle stesse li Prefetti, e Capitani comandando che non dovessero ad altro uso essere adoperate che nel caso del sopradetto bisogno, e coi detti mille talenti. Ma quegli Ateniesi ch' erano sopra le cento navi si congiunsero con cinquanta navi dei Corfiani, e con alcuni altri confederati del Paese ch'erano venuti in loro ajuto, e navigando alla Morea d' intorno, oltre a molti altri danni che fecero, avendo fatta scala in terra, assalirono Metone città della Laconia, la quale era di muraglia debole, nè dentro v'erano molti uomini. Trovavasi per avventura alla guardia di quei contorni Brasida Spartano figliuolo di Tellide con alcune poche genti, il quale udita la venuta dei nemici, andò con cento uomini armati per soccorso di quei di dentro, passando per mezzo l' esercito degli Ateniesi, il quale era sparso per il paese, ed era solamente volto a guardare la muraglia della terra, entrò dentro a*

122

Seicento mila ducati.

I danari degli Ateniesi in uso della guerra.

Brasida.

Me-

Metone perdendo ſolamente alcuni pochi nello entrare della terra, e ſalvolla. Per queſta prova mirabile fu ſopra tutti coloro che amminiſtravano la guerra, lodato nella città di Sparta. Gli Atenieſi quindi partendoſi, fecero vela e pervennero in Fia luogo d' Elide, e gli diero il ſacco, il qual durò per ſpazio di giorni due, ed eſſendo venuti loro a fronte dalla parte baſſa di Elide trecento uomini ſcelti con molti altri confinanti in loro ſoccorſo, commettendo con eſſi una ſcaramuccia, li vinſero. Ma eſſendoſi levato un grandiſſimo vento ed una fortuna terribile, non potendo le navi durare alla marea, eſſendo quei luoghi tutti in iſpiaggia, la maggior parte di loro montata ſopra le navi e paſſati ſotto il promontorio chiamato Ittis, afferrarono il porto che è in Fia. In quel mentre i Meſenj ed alcuni altri che non erano potuti ſalire ſopra le navi, camminando per terra, preſero Fia, furono poi levati dalle navi, lequali andavano volteggiando intorno a quei luoghi, e gli Atenieſi dipoi laſciata Fia, ſi partirono (percioche molti d' Elide venuti erano in loro aiuto) e volteggiando intorno a quei paeſi davano loro il guaſto.* 123 Ittis.

In queſto medeſimo tempo mandarono trenta navi a torno a Locride, acciochè parimente aſſicuraſſero Eubea, delle quali fu Capitano Cleopompo figliuolo di Clinia, il quale avendo fatta ſcala in terra, miſe a ſacco più luoghi poſti alla marina, e preſe Tronio, e quindi menò ſeco alquanti oſtaggi, ed in Alope vinſe alcuni Locri i quali erano venuti in aiuto di Tronio. Queſta medeſima state gli Atenieſi cacciarono fuori tutti gli abitatori di Egina coi loro figliuoli e le mogli, incolpandoli ch' erano ſtati la principal cagione della guerra; e pareva loro più ſicura coſa riempire delle loro genti quella città ch' era affezionatiſſima dei popoli della Morea. Ma i Lacedemoni sì per l'odio che portavano agli Atenieſi, come per gli obblighi che avevano con gli Egineti per i beneficj ricevuti da eſſi al tempo del terremuoto e nella guerra ſervile, diedero per abitazione degli Egineti ch' erano ſtati cacciati Tirea con tutto il ſuo territorio per coltivare, il qual territorio divide gli Argivi dai Laconici, ſtendendoſi per fino al mare. Quivi adunque abitò una parte di eſſi, gli altri andarono diſperſi quà e là per la Grecia. Negroponte. Cleopompo figliuolo di Clinia. Tirea.

Quella medeſima ſtate, il primo giorno del meſe nel fare della luna, (nel qual tempo ſolo par che ſi poſſa cauſare l' Ecliſſe del ſole) Ecliſſe del Sole.

dopo il mezzo giorno s'oscurò il Sole, di maniera che furono vedute al-
124 *cune stelle, e poco dopo, * essendosi egli fatto in forma di mezza lu-*
125 *na, ritornò nella sua forma di prima, * e nella state medesima gli*
Nimfodoro. *Atenieſi si fecero amico Nimfodoro figliuolo di Piteo, uomo Abde-*
rite, il quale per innanzi era stato loro nemico. Costui aveva mari-
Sitalce. *tata una sua sorella in Sitalce, e molto poteva appresso di lui, e lo*
mandarono a chiamare, volendo per mezzo di Sitalce farsi amico
Tere Re dei Traci il quale essendo padre di Sitalce fu il primo che in-
grandisse il Regno degli Odrisi più di tutti gli altri Re della Tracia:
Percioche la maggior parte della detta Tracia vive in sua libertà;
Progne. *Tereo però il quale ebbe per moglie Progne figliuola di Pandione A-*
tenieſe, non s'apparteneva da lato veruno a questo Tere, anzi non
erano d'un medesimo luogo della Tracia. Perche Tereo abitò in
Daulia luogo appartenente al paese che ora è chiamato Focide, al-
lora abitata dai Traci, nel qual paese le donne nominate sono per
Itis. *quello eccesso che fecero verso Itis, e da molti Poeti li quali fanno men-*
zione di Luscinia, la quale è chiamata uccello di Daulia. Ed è co-
sa credibile che Pandione facesse parentando con questo Tereo che vi-
cino ad esso abitava, per potersi l'uno l'altro soccorrere, piutostoche
Tere. *con questo Tere, il quale tante giornate abitava discosto dalla città*
126 *d' Atene in Odrisa, * Ma Tere il quale nepure aveva il medesimo*
nome, divenne per forza primo Re d'Odrisa, di cui essendo figliuo-
lo Sitalce, gli Atenieſi se lo fecero amico, desiderando per la costui
Perdica. *mezzanità conquistarsi alcuna città della Tracia e Perdica eziandio.*
Nimfodoro adunque venne in Atene per concludere la detta confe-
derazione tra gli Atenieſi e Sitalce, ed ebbe l'intento, ed operò che li
detti Atenieſi fecero loro cittadino il figliuol di Sitalce chiamato Sa-
doco, promettendo loro d'annullare la guerra ch'era nella Tracia
e persuadere a Sitalce, ch'egli mandasse in loro aiuto la sua ca-
valleria, e li pedoni armati alla leggera. Concluse eziandio la pa-
Salonic- chi. *ce tra essi e Perdica, avendogli indotti a ristituirgli Terme: E*
così Perdica condusse di subito l'esercito contra i Calcidesi, essendosi
congiunto con gli Atenieſi, e con Formione. In questa maniera adun-
127 *que * Sitalce figliuolo di Tere Re della Tracia, e Perdica figliuolo*
di Alessandro Re della Macedonia fecero lega con gli Atenieſi. Ma
i loro uomini ch'erano sopra le cento navi, avendo presa una terra

dei

dei Corintj detta Solio, la diedero per abitazione, ed il ſuo territorio per coltivare ſolamente ai Palireſi Acarnani. Dipoi per forza preſero Aſtaco, e la riduſſero in loro confederazione, cacciatone Euarco ch'era in eſſa Tiranno, e facendo vela alla volta dell' Iſola della Cefalenia, ſenza combatterla ſen'impadronirono. Poſta è l'Iſola di Cefalenia verſo Acarnania e Leucade, ed in eſſa ſono quattro popoli, i Pallenſi, i Carnj, i Sammei ed i Pronnei, nè molto dipoi le navi ſi ritornarono in Atene. Euarco. * *Circa l' Autunno di* 128 *queſta ſtate gli Atenieſi con quei che abitavano dentro alla città, tanto nativi, che foreſtieri, a popolo entrarono nel paeſe di Megara, eſſendo loro Capitano Pericle figliuolo di Santippo: Gli Atenieſi poi che ſopra le cento navi volteggiavano la Morea, percioch' erano ancora appreſſo ad Egina, inteſo ch' ebbero che quei della città a popolo erano uſciti con tutto l'eſercito contra ai Megareſi, navigarono verſo quella parte e ſeco loro ſi congiunſero. E queſto fu il maggior eſercito degli Atenieſi, eſſendo la città in fiore, nè per ancora eſſendo ſtata dalla peſte tocca. Percioche in quella impreſa vi furono non meno di dieci mila uomini armati d' Atene ſenza i tremila che ſotto Potidea ſi ritrovavano, oltre a molti abitatori del paeſe loro, i quali medeſimamente ſi ritrovarono alla predetta impreſa, quai furono ben tremila uomini armati, ſenza un numero non piccolo d'uomini armati alla leggera, i quali tutti inſieme avendo ſaccheggiato e meſſo in rovina gran parte del paeſe, ſe ne tornarono in Atene. Ogni anno poi,* (*eſſendo la guerra*) *gli Atenie-* 129 *ſi moleſtarono il territorio di Megara, ora con la cavalleria ſolamente, ed ora con tutto l'eſercito, per fino a tanto che preſero Niſſea.* Correrie degli Atenieſi. Saline. * *Nel fine di queſta ſtate, Atalante fu dagli Atenieſi fortificata di* 130 *mura, eſſendo ella prima un' Iſola abbandonata appreſſo ai Locri Opunzi e ciò fecero, acciochè i Corſari venendo di Opunte e dell' altro paeſe Locride, non danneggiaſſero Euboa. Tutte le ſopradette coſe fatte furono quella medeſima ſtate, nella quale gli uomini della Morea ſi partirono del paeſe degli Atenieſi.* Atalante. Negroponte.

Nel principio dell' inverno, Euarco Acarnane volendo ritornare in Aſtaco perſuaſe ai Corintj, che l'aiutaſſero con quaranta navi e con mille e cinquecento uomini armati, ed eſſo conduſſe alcuni altri in ſuo ajuto. Erano Capitani dell'eſercito Eufamida figliuo- Eufamida.

lo d' Aristonimo, Timoseno di Timocrate, ed Eumaco di Criside;
Timoseno. Eumaco. *ed essendo navigati, lo rimisero in Trono. Si sforzarono ancora di pigliare alcuni luoghi dell' Acarnania posti alla marina, ma vedendo di non poter far profitto veruno, se ne tornarono a casa, e passando*
Cefalonia. *dalla Cefalenia smontarono in terra nel paese dei Cranj. Quei di dentro alla terra finsero di volersi arrendere, ma poi assalirono il campo alla sprovista ed ammazzarono una parte di loro, gli altri sforzati furono ad imbarcarsi e ritornarsi a casa.*

Quell' inverno medesimo, volendo gli Atenies fare secondo l'usanza della patria loro, fecero le pubblice esequie di tutti coloro che nella guerra primieramente morirono: Le quali furono celebrate in questa guisa.

Esequie degli Atenies. *Eglino tre giorni innanzi fanno un tabernacolo, nel quale pongono tutte l' ossa dei corpi morti, e gli espongono alla pubblica vista, e ciascuno porta sopra il suo morto ciò che gli piace; quando poi si portano a sepellire, le carrette conducono alcune casse * di ci-*
131 *presso, una per ogni tribù, e dentro a quelle sono l' ossa di coloro ch' erano della tribù: viene poi tirata una carretta sopra la quale vi è un letto voto, tutto addobato, che rappresenta coloro i cui corpi non sono stati ritrovati fra i morti. Queste carrette sono accompagnate da grandissimo numero di genti, cittadini e forestieri, per fino al sepolcro dei morti, appresso al quale stanno le donne parenti di chiunque è morto con grandissimi pianti e singhiozzi. Mettono adunque tutti i cassoni predetti in un pubblico*
132 *monumento situato * nel più bel borgo della città. Ed il costume è di sepellire quivi tutti coloro solamente, che nella guerra sono morti, riservati però coloro che morti furono in Maratone, ai quali in memoria della singolare virtù loro, nel medesimo luogo fecero un sepolcro. Era similmente l'usanza loro, posciach' avevano sepolti i corpi, che alcuno eletto della città, dei primi e più riputati, facesse un ragionamento in lode dei morti, e poi si partiva ciascuno. In questa maniera adunque usano gli Atenies di sepellire tutti coloro che nella guerra muoiono, ogni volta che occorre loro in tutto il tempo della guerra così fanno. Fu adunque eletto a ragionare delle lodi di costoro ch' erano i primi che allora morti erano, Pericle figliuolo di Santippo, il quale venuto il tempo e salito sopra un luogo fatto eminente, nel qua-*

le

le poteſſe eſſer ſentito da tutta la moltitudine, preſe coſi a dire.

Diſcorſo di Pericle in lode dei morti.

La maggior parte degli uomini che innanzi a me hanno in queſto luogo parlato danno grandiſſime lodi a colui che ritrovò tale uſanza di ragionare alla preſenza del popolo delle pruove mirabili di coloro che nella guerra ſon morti, parendo loro coſa bella e ben fatta. Ma pel mio giudicio, eſſendo eſſi in effetto ſtati valoroſi e forti, baſtava coi fatti moſtrare i loro onori, ſicome voi qui pubblicamente fatto vedete d'attorno a queſto monumento. Nè ſi debbono in un ſol'uomo mettere a pericolo le prove e le lodi di molti, ovvero ſtarſene al detto d'un ſolo, bene o male ch'egli abbia ragionato. Perch'egli è coſa molto difficile il ragionare degnamente di quella coſa nella quale appena che ſi poſſa ritrovare chi ſenta bene della verità; eſſendoche chiunque ode ragionare e ſa come ſono paſſate le coſe, ed ama colui che le ha fatte, ſempre giudicherà, ch' eſſe più baſſamente ſiano ſtate racontate di ciò ch'egli voluto avrebbe è di quanto egli ſa. Dall'altro lato chiunque non le ha provate, ciò ch'egli ode narrare oltre alle proprie ſue forze, dall'invidia commoſſo, giudica ch'egli ſia ſtato con troppa parzialità ragionato; percioche l'altrui lodi dagli altri raccontate, per fino a quel termine ſono avute care da ciaſcheduno, al quale colui che le ode ſofficiente ſi giudica di potere, alcuna facendone, pervenire: Ma s'elleno oltrepaſſano, colui che le aſcolta, gliene porta invidia, e non le crede. Nondimeno poſciache dagli antichi è ſtato determinato ch'egli ſia ben fatto, fa di meſtieri ch'io ancora la legge ſeguendo, mi sforzi quanto più ſia poſſibile, d'accomodarmi alla volontà ed opinione d'ogn'uno di voi, pigliando il principio dai primi noſtri progenitori; perch'egli è coſa giuſta ed oneſta, che in tal
* lode ſi dia l'onore alla memoria e ricordanza di coloro i quali 133
primieramente abitarono queſto paeſe, e di mano in mano per la loro virtù, l'hanno per fino a qui laſciato libero ai diſcendenti loro. E s'eglino di lode ſono degni, i padri noſtri che dopo loro ſon venuti, alcerto ne ſon degniſſimi; peroche oltre a quello che dagl'antichi ebbero per retaggio, hanno non ſenza fatica acquiſtato tutto l'impero e ſignoria la quale noi ora abbia-

mo:

mo: E noi medesimamente che ora viviamo, e quelli specialmente che sono nella provetta età ed avanzata, hanno la maggior parte di questo impero accresciuta, e fin là dove oggi arriva dilatatolo, ed abbiamo la città nostra di tutte le cose resa abbondevole ed instrutta, cosiche sofficientissima l'abbiamo fatta a sostenere e la guerra e la pace, in tal maniera che avendo a bastanza dei beni, e ricchezze domestiche, non è in conto alcuno degli altrui ajuti bisognevole. Nè volendo nel presente mio ragionamento apportare tedio a coloro che molto bene le cose sanno, lascierò di raccontare le prove fatte da noi nella guerra, con le quali abbiamo ogni cosa acquistata, e di narrare similmente, se noi o i padri nostri nella guerra fatto abbiamo veruna cosa di memoria degna, nel difenderci o dai Barbari, o veramente dagli altri Greci. Ma racconterò ben io, con quai fatti, e con qual governo di Repubblica, e con che arti noi primieramente pervenuti siamo a tal grandezza; dipoi discenderò alle degnissime lodi di costoro, giudicando ch'egli al presente fuori di proposito non sia il dire cose tali, anzi ch'egli sia utile, che sieno udite da tutta la moltitudine dei cittadini e forestieri. Noi primieramente abbiamo il governo della Repubblica nostra, il quale non va imitando le leggi delle circonvicine città, anzi gli stranieri seguono piutosto l'esempio nostro, che noi il loro; onde il governo nostro è chiamato Democrazia, perche l'amministrazione della Repubblica non è posta solamente in pochi, ma comunemente l'amministriamo. In fatti per legge ciascuno di noi nelle particolari differenze è all'altro eguale, ma nelle pubbliche dignità, secondo che ciascheduno in qualche cosa si dimostra eccellente, così è agli onori del magistrato eletto: Nè abbiamo rispetto, o considerazione alcuna, se chiunque in essa è fatto grande, sia di questo o di quel parentado, ma solamente abbiamo rispetto alle virtù, nè la povertà indietro ritiene alcuno, ch'egli non sia eletto al magistrato, purch' egli possa giovare al pubblico. Noi liberamente procediamo nelle cose pubbliche e negli esercizj quotidiani fra di noi, non movendoci, o sdegnandoci a modo veruno, se alcuno dei nostri vi-

Democrazia.

cini

cini si gode la vita a suo modo, e ladove essi si allegrano, noi dimostriamo una severità incolpabile. Ma trattando noi li privati nostri interessi senza molestarci l'un l'altro, nelle cose spettanti alla Repubblica non usiamo alcuna violenza, e ciò per paura dei Magistrati, ai quali tutta l'ubbidienza prestiamo, e con ogni diligenza siamo solleciti che esequite siano le leggi, ma specialmente quelle le quali promulgate sono in ajuto degli uomini che offesi vengono, e di quelle ancora che sebene scritte non sono, ciò però nonostante apportano ignominia, e li trasgressori con ogni attenzione notiamo a dito. Abbiamo oltre a questo molte ricreazioni alle fatiche nostre, e giuochi e sacrificj per tutto l'anno, con particolari ed onesti apparati, il cui continovo piacere discaccia la maninconia. Sono ancora per la grandezza della città nostra apportate quà tutte le cose da ogni lato, e non più godiamo le cose che son quì, di quelle che negli altrui paesi nascono. Siamo medesimamente differenti dai nostri nemici nelle cose appartenenti alla guerra; percioche noi diamo la nostra città comune a ciascheduno, nè discacciando verun forestiero, non gli vietamo l'apparare, ovvero il vedere alcuna cosa, la quale occultandola noi al nemico, fosse per apportargli utile, quando dipoi la vedesse. Così noi non ci confidiamo nei nostri apparecchj della guerra, o nella nostra astuzia, ma nella grandezza dell'animo nostro nelle imprese. Appresso agli altri la gioventù subito dai teneri anni nelle continove esercitazioni, con grandissima fatica acquista la fortezza virile, e noi più moderatamente allevati, non con minore ardire di loro, andiamo contr'ai pericoli dei nostri nemici. Del che abbiamo manifesto segno, che ai Lacedemoni non è bastato l'animo per loro stessi d'assalire il territorio nostro, ma son venuti accompagnati da tutti i popoli a loro soggetti, e dagli ajuti stranieri, nondimeno per noi medesimi abbiamo avuto noi ardire d'assalire il territorio dei nostri nemici, e spesse volte abbiamo presi e soggiogati coloro che valorosamente nelle proprie loro case si difendevano, nè mai a veruno dei nemici nostri, quando insieme ci siamo adunati, è bastato l'animo d'opporsi alle nostre forze,

per

per la pratica grande ch'abbiamo nel mare, e per la moltitudine delle genti armate che noi per diversi luoghi abbiamo. E se per avventura i nostri nemici combattendo contra qualche parte delle nostre genti, hanno in alcuna battaglia ottenuta vittoria, si vantano d'averci vinti e superati tutti, e se per lo contrario perdenti restano, dicono d'essere stati da tutto l'esercito superati. * Ed invero noi non ci sottomettiamo ai pericoli potendoci stare quieti, ed usiamo più il vigore delle leggi, che l'ardire dell'animo, nè ci perdiamo nei travagli innanzi ch'ei vengano, e quando egli è il tempo di entrare in essi, non ci dimostriamo più vili di coloro che del continovo dalle fatiche sono oppressi: Conoscesi similmente esser mirabile la città nostra, sì in queste come nelle altre cose, percioche noi splendidamente vivendo, usiamo la continenza, facciamo Filosofica vita, ma nonpertanto ci gittiamo al viver molle ed effeminato e le ricchezze usiamo quando egli fa di bisogno, piutosto che per pompa, o per una inutile iattanza, nè è vergogna ad alcuno il confessare liberamente la povertà sua, ma è ben vituperio il non si sforzare di schivarla. Ha ciascuno cura delle cose famigliari e pubbliche, e colui che è occupato nella medesima agricoltura, non perde per questo la scienza di governare le cose pubbliche. Percioche noi soli abbiamo costume di giudicare non solo ozioso * ma eziando inutile colui il quale non partecipa del governo delle cose pubbliche. Noi soli eziandio occorrendoci nella mente o nel giudicio alcuna cosa buona, non pensiamo che il ragionare d'essa gli nuoca, ma gli nuoce piutosto, il non essersi di lei prima informato, che con i fatti si mandi ad effetto. Percioche abbiamo questo di più degli altri, che noi nelle imprese le quali pigliamo, e siamo audaci, e andiamo ritenuti, il che agli altri è di gran detrimento; concioſiache essi dall'ignoranza sono fatti temerarj, e la considerazione li fa timidi. Coloro veramente meritano d'essere tenuti d'animo grandissimo, i quali manifestissimamente conoscono tanto le cose aspre, che le gioconde, e per questo punto non si sottraggono da ciaschedun pericolo. Circa la cortesia, noi siamo a molti contrarj, acquistandoci gli amici,

134

Notabil detto.

135

Nota.

amici, piutosto col far loro beneficj, che col riceverli da essi; percioch'egli è più sufficiente colui che ad altri fa beneficio, a conservare con la benevolenza il beneficio dato, con chi lo riceve, che non è colui che lo accetta, il quale sa molto bene, ch'egli restituisce il beneficio non per gratificare ma per pagare quell'obbligo che aveva. Noi soli magnificamente gioviamo ad altri * non avendo più rispetto all'utile, che 136
all' esercitare fedelmente la liberalità. E per dire ogni cosa con una parola, dico che la nostra città è la norma di tutta la Grecia, e ciascun' in particolare dei nostri uomini par che abbia il suo corpo disposto a far tutte le cose con grazia e con destrezza meravigliosa: E la potenza della città nostra per cotai modi acquistata, sufficientemente dimostra che tutte le sopradette cose dette non sono per iattanza di parole solamente, ma perche così è la verità. Percioche essa sola sopra tutte le altre * sopravanza la fama di ciò che si dice
di lei, come per esperienza si vede, ed essa sola non vien 137
dal suo nemico (che guerra gli apporta) tenuta a sdegno, perche considera che se qualche perdita avvien che faccia, non la riceve da quella città la quale seco scarseggi di potenza o pure di nobiltà; ed essa stessa non apporta ai popoli, che sudditi le sono, materia alcuna di contrasto e di lamentanza, quasiche non siano soggetti, ed ubbidir debbano ad uomini li quali di tale ubbidienza degni non siano. Ma conosciuta che sia con chiari segni a quanto la nostra potenza s' estenda, susciteremo una non ordinaria meraviglia di noi, tanto appresso gli uomini ora viventi, quanto appresso la posterità, in tal maniera che non ci farà di mestieri Omero che ci lodi, od altro Poeta * il quale nel presente tempo di- 138
letti, e la verità dipoi gitti per terra colla falsa opinione delle cose. Gia ci abbiamo noi con l'ardir nostro fatta fare la strada in ogni parte del mare e della terra, lasciando in tutti i luoghi la ricordanza del bene da noi agli amici fatto, e del male contro i nemici operato. Per tal città combattendo adunque costoro, * accioch' ella non andasse in rui- 139
na, generosamente son morti, ed è conveniente cosa, che

ciaſcheduno dei poſteri ſi affatichi per eſſa. Queſta è la cagione ch' io con pur aſſai parole lungamente affaticato mi ſono di favellare della città, per dimoſtrarvi che noi * e co-
140 loro i quali non hanno veruna delle coſe raccontate da me, non combattiamo per coſe eguali, e parimente per farvi con indizj più chiari conoſcere le lodi di coſtoro, dei quali ora ragiono, avvegnache la maggior parte di quelle ſia ormai ſtata detta da me: Percioche le coſe mirabili della città vengono dalle meravigliose prove di coſtoro e di chiunque ad eſſi è ſtato ſimile, le quali ragionevolmente potiamo dire
141 che non ſi poſſano * con parole eſprimere, come ſi farebbero le lode di molti altri Greci; imperochè la preſente morte di coſtoro mi pare che abbaſtanza la virtù d'ognuno faccia paleſe, come quella che è indicio delle altre azioni, ed all'
142 eſtremo le loro virtuoſe opere a meraviglia conferma. * Ed è ragionevole, che coloro i quali in altre coſe ſono ſcelerati, per cagione della patria loro dimoſtrino generoſità nelle guerre e coſi almeno in queſt'opra ſieno ſopra gli altri conſiderati. Percioche ricoprendo il male col bene, hanno più aiutata la Rep. loro, che non l'avevano offeſa con le ſceleratezze. Neſſuno di coſtoro ha per cagione di ricchezze (deſiderando goderle per l'avvenire) commeſſo mancamento veruno, nè con ſperanza di cambiare la povertà in ricchezze, hanno ritardata la vendetta dell'inimico, penſando quella doverſi piutoſto deſiderare, che veruna dell'altre coſe: E giudicando tal pericolo eſſer degno di grandiſſime lodi, hanno
143 voluto con la vendetta dei nemici acquiſtarſele, * avendo buona ſperanza di conſeguire ciò ch'era incerto, e con i fatti, confidandoſi in loro ſteſſi, nei pericoli che tuttavia ſcorgevano. E belliſſima coſa penſando eſſere piutoſto lo ſteſſo difenderſi e morire, che l'arrenderſi e vivere, hanno fuggito il biaſimo, e col corpo hanno ſopportata la morte, ed in breve ſpazio di tempo ſono ſtati ammazzati nella guerra, riportando piutoſto grandiſſima gloria, che infamia di timidità. Coſtoro adunque ſono ſtati tali * quali era convenien-
144 te che foſſero, ſecondo la dignità della città loro; gli altri

biſo-

biſogna che deſiderino d'avere l'animo a minori ſciagure ſottopoſto, ma niente più di loro timido, * conſiderando, che 145
l'utilità non ſolamente conſiſte nell'ornato ragionamento che ora di eſſi è uſanza farſi, il quale alcuno potrebbe con molte parole ampliare, narrando i diletti che ſi ritrovano nel diſcacciare i nemici, appreſſo di voi i quali ſapete non meno di chi ragiona: Ma piutoſto ogni giorno nelle opre ſue conſiderando la potenza della città noſtra, diveniate di lei amatori. E quando ella vi paia grande, vi fa biſogno conſiderare ch'ella è ſtata acquiſtata da uomini audaci, i quali conoſcevano ciò che nelle impreſe ſi richiedeva, ed in eſſe con vergogna sì affaticavano; quando poi le coſe non riuſcivano ſecondo i loro diſegni, non volevano privare la città della propria loro virtù, ma larghiſſimamente gli ſoccorrevano: Percioche mettendo pubblicamente nella guerra i corpi loro a sbaraglio, privatamente ſi hanno acquiſtata una perpetua lode, ed una ſepoltura onorevoliſſima, non quella però nella quale ſono eſſi poſti, ma quella per la quale la gloria loro è fatta ſempiterna, ſecondo che verrà l'occaſione ragionando di loro, acciò ſiano imitati: Perche ogni terra è ſepoltura degli uomini illuſtri, nè ſolamente i titoli delle domeſtiche pietre ce lo dimoſtrano, ma la ricordanza che reſta negli alieni paeſi ſenza eſſere ſcritta, e piutoſto nell'animo di ciaſcheduno, che nelle pietre; i quali voi ora conſiderando per imitare, ed iſtimando la felicità eſſere libertà, e la libertà felicità, non dovete ſchivare i pericoli della guerra. Percioche gl' infelici che non hanno veruna ſperanza di bene, non diſprezzano più raggionevolmente la morte di coloro, la cui contraria condizione è in pericolo per l'inſtabilità della fortuna, mentre ch'eſſi vivono, e ſpecialmente coloro nei quali la fortuna fa grandiſſime mutazioni, errando eglino. Ed il patimento accompagnato dalla viltà, deve apportare maggior dolore all'uomo prudente, che la morte che è priva di ſenſo, occorſagli con fortezza per iſperanza pubblica. Non mi doglio adunque ora dell'afflizione di voi padri di coſtoro, che qui ſiete preſenti, anzi voglio che vi conſoliate, perch'egli

ſi sà che quando ſi nodriſcono le umane vite, ſoggette ſono a diverſe diſgrazie. Ma coloro ſono veramente felici, i quali ſortiſcono una glorioſa morte com'è a coſtoro avvenuto, ed un dolore onorevole come a voi è accaduto, il che accaderà ſempre a tutti coloro ai quali è permeſſo vivere e morire felicemente. Sò veramente ch'egli è difficile perſuadervi che non pigliate dolore di quelle coſe delle quali voi nelle altrui felicità ſpeſſe volte vi ricorderete, e per le qua-
146 li voi ancora qualche volta vi rallegraſte, * perche il dolore è non di quei beni dei quali alcuno vien privato, non avendoli mai provati, ma di quelli i quali egli di gia aveva goduti. Nondimeno egli è neceſſaria coſa che coloro i quali ſono d'età di potere aver figliuoli, ſi confortino con la ſperanza di quei che loro naſceranno, perche i figliuoli che verranno, ſaranno ad alcuni particolarmente cagione di farli dimenticare i morti, ed alla città per due modi tornerà utile, perciohe ella non reſterà abbandonata e ſarà per la loro difeſa più ſicura; perloche eſſer non può che egualmente bene nelle coſe pubbliche conſigli colui il quale non ha figliuoli che per la Repubblica eſponer poſſa ai pericoli, come colui che ne ha gia eſpoſti alcuni, ſotto i quali caddero, ed altri ancora ne ha da potere eſporre. E voi i quali ſiete nella vecchiezza penſate di aver tanto più guadagnato, quanto più lungamente ſiete con felicità vivuti, conſiderando ciò che vi reſta della vita dover eſſer breve, e conſolandovi con la gloria di coſtoro, laſciate omai il dolore della loro morte.
Nota. Percioche la ſola magnanimità non diviene vecchia, * e nel-
147 la vecchiezza non diletta più il guadagno, che ſi faccia l'eſſere onorato. Conoſco bene che a' figliuoli o fratelli di coſtoro è propoſto da imitare un difficile eſempio, perche ciaſcuno dà lode al morto, ed appena con ſopprabbondante virtù acquiſterete, non di egualiarvi ad eſſi, ma che conſiderati ſiate un pò di eſſi inferiori, perche eſſendo l'invidia tra i viventi, ed in ciaſcuno contra l'emulo ſuo, la qual contra i morti è tolta via, egli con grandiſſimo applauſo di benevolenza è lodato. Dirò ancora con brevi parole qualche

coſa

cosa della virtù di quelle donne le quali al presente saranno vedove. A voi è grandissima gloria non essere inferiori al sesso vostro * in quelle cose le quali agli uomini apportano vergogna e biasimo. Ora io col mio discorso ho, per vigore della legge, detto tutte le cose le quali ho giudicato essere utili: E costoro sono coi fatti in parte stati onorati, e la città per lo innanzi delle pubbliche entrate nutrirà i figliuoli loro, proponendo un premio utile di cosi illustri portamenti ad essi ed ai posteri, imperoche dove grandissimi premj sono proposti alla virtù, quivi si trovano valorosissimi uomini. Orsù avendo al presente ciascuno sofficientemente pianto il morto appartenente ad esso, gli è data licenza. 148

Principio del secondo anno. Quei della Morea entrano nell'Attica.

*Tali furono l'esequie che furono celebrate quell'inverno, il quale passato, immediatamente cominciata la state, i popoli della Morea ed i loro confederati da due lati, sicome prima fatto avevano, entrarono nel paese degli Atenieſi. Era loro Condottiere Archidamo * figliuolo di Zeusidamo Re dei Lacedemoni, ed essendosi accampati, davano il guasto al paese. Stati cosi essendo non molti giorni, cominciò la peste in Atene, la qual si dice, che prima fatto aveva danno grande in molti luoghi, particolarmente * in Lenno, ed in alcuni altri paesi; nondimeno non s'udì mai che in altri luoghi fosse tanta peste, nè sì fatta mortalità d'uomini. I medici non sapevano trovarvi rimedio, e nel principio non s'accorsero che malatia ella si fosse; ma essi tanto più erano i primi a morire, * quanto eglino più che gli altri si approssimavano agli ammalati. Nè giovava loro alcun'arte umana, nè far voti ai tempj degl' Iddj, nè ricorrere agli Oracoli, ma tali cose tutte erano vane. Laonde vinti dalla crudeltà della pestilenza, lasciarono stare ogni cosa. Cominciò l'influenza di questo morbo, come si dice, primieramente in Etiopia, la qual'è sopra l'Egitto, discese poi in Egitto e nella Libia, e nella maggior parte del paese del Re di Persia: In Atene cominciò in un subito, e primieramente toccò gli uomini del Pireo, talmente che fu detto da essi che quei della Morea avevano avvelenati i pozzi, perche ancora non v'erano le fonti, e poco dopo pervenne nella parte di sopra, * e cominciarono a morire in molta maggior quantità. Dica adunque di questa cotal pestilenza,* 149 La peste. 150 Stalimene 151 152

ciò

ciò che ne ſente medico o non medico ch'egli ſi ſia, e dichiari donde eſſer poſſa credibile che naſceſſe tale infermità, e racconti le cauſe le quali eſſo giudica eſſere ſufficienti a produrre in un ſubito e sì fatta mutazione. Io narrerò a punto la coſa com'ella ſta, e dichiarerolla di ſorte, che chiunque verrà dopo me, conſiderando il tutto, ſe mai più ſi ritroverà in caſi ſimili, ſarà avvertito, nè del tutto ſarà ignorante. Manifeſterò le coſe ampiamente, perch'io ſteſſo ho avuta tal peſtilenza ed ho veduto molti altri, che l'avevano. Fu quell'anno ſopra tutti, come confeſſava ciaſcuno, libero da tutti gli altri mali, e s'alcuno era tocco da altro male, ſubito ſi convertiva in queſto. Quei che ſaniſſimi erano ſi ritrovarono ſubito da tal peſtilenza infetti, ſenza poter conoſcere alcuna precedente cagione. Primieramente ſentivano un caldo eccеſſivo alla teſta, e gli occhj loro diventavano roſſi ed infiammati. Di dentro le fauci e la lingua diveniva ſanguinolenta, il fiato tiravano difficile e puzzolente: Quindi naſceva lo ſtarnuto e la voce loro diventava roca, e poco poi diſcendeva il male nel petto con una toſſe grandiſſima. Quando ſi fermava nelle parti del cuore, dava loro moleſtia incredibile, uomitando tutte le ſorti di collera, che ſono dai medici nominate, con afflizione grandiſſima. Alla maggior parte veniva un ſingbiozzo vano, cioè che naſceva da ſtomaco vuoto, il quale concitava loro uno ſpaſimo acerbiſſimo, ed in alcuni preſto ſi quietava, in alcuni altri più tardi. Il corpo loro di fuori non era al toccarlo molto caldo nè pallido, ma era alquanto roſſo, traendo al livido, e coperto d'alcune minute bollicine e piccole poſteme. Di dentro talmente erano abbrucciati, che non potevano ſopra le carni ſopportare alcuna ſorte di veſtimenti, quantunque ſottiliſſimi, nè ſindone ò altro, ma ſtavano nudi, e molto volontieri ſi gittavano nell' acqua fredda, il che fu fatto da molti i quali non avendo governo ſi gittarono nei pozzi, ſforzati da ſete che mai ceſſava, e tanto era loro il troppo, come il poco bere. Oltre a ciò non trovavano ripoſo alcuno nei membri loro, nè mai pigliavano ſonno; Con tutto ciò il corpo, mentre che il mal creſceva, non ſi laſciava ſuperare da eſſo, ma faceva reſiſtenza oltre alla opinione degli uomini, talmente che molti per l'ardor grande che abbrucciava loro gl'interiori, il ſettimo ovvero il nono giorno morivano, non avendo in tutto perdute

Tucidide ha la peſte.

Da ſtomaco vuoto.

le

*le forze: E ſe pur paſſavano, diſcendendo il male nel ventre e tormentandolo acerbamente con ulcere interiori, generava un puro fluſſo, coſiche molti per debolezza finalmente perivano. Queſto morbo diſcorreva * tutte le parti del corpo, fermandoſi prima* 153
*nella teſta, e ſe qualcuno ſcampava da quei grandiſſimi pericoli, ſi conoſceva la malvagità del male avere le ultime parti del corpo occupato, rimanendo eſſe poi offeſe. Imperoche diſcendeva alle ſegrete parti, alle eſtremità delle mani e dei piedi, e molti avendo perdute le dette membra guarivano, e molti furono che perdettero gli occhj ancora. Furono poi di quelli i quali di ſubito guariti della malatia, ſi dimenticarono di tutte le coſe, di loro ſteſſi e degli amici: Imperoche eſſendo queſta ſorte di morbo più terribile di ciò che ſi poteſſe mai eſprimere, aſſaliva ciaſcuno più aſpramente di ciò che ſopportare poteva la natura umana, ed in queſto ſpecialmente dimoſtrò d' eſſere differente dalle conſuete malatie, perciochè gli uccelli e gli animali ſalvatichi, aſſuefatti al paſcerſi di carne umana, eſſendo molti corpi reſtati non ſepolti, ovvero loro non ſi approſſimavano, ovvero avendoli guſtati di ſubito morivano, e il manifeſto ſegno di ciò era il mancare di detti uccelli che non ſi vedevano nè attorno ai corpi, nè in verun' altro luogo, e dai cani i quali ſono con gli uomini aſſuefatti, appariva di ciò manifeſto indicio. Fu adunque la peſtilenza univerſalmente di tal natura (per non raccontare molte altre ſorti di calamità e miſerie che occorrevano più ad uno che ad un' altro;) * neſſuna altra infermità però del-* 154
*le conſuete in tutto quel tempo moleſtò alcuno, e ſe alcuna gliene occorreva, forniva in peſte. * Morivano tanto quelli ch' erano* 155
ben governati, come quelli che non erano governati, nè ſi trovava medicina o rimedio alcuno, del quale ſi poteſſero aſſicurare, che uſandolo giovaſſe loro: Perche ciò ch'era utile ad uno, nuoceva all' altro, nè corpo alcuno forte o debole ch'egli foſſe di compleſſione, pareva che foſſe baſtante contra tale influenza, ma rovinava indifferentemente ogni coſa, avvegnache con ogni induſtria foſſe ſtata governata. Crudeliſſima coſa era in queſta malatia, ch' ella conduceva a diſperazione tutti coloro che ſi conoſcevano infettati di quella; perche ad un tratto fuggiva dall'animo loro la ſperanza di poter mai più riſanarſi, e tanto più abbandonavano ſe ſteſ-

La forza della peſte.

ſi

ſi, nè facevano reſſiſtenza. Oltre a ciò l'infermità era di ſorte contaggioſa, che l'uno volendo all'altro preſtare ajuto, del male s'infettava, ed a guiſa di pecore morivano; e queſta fu la principal cagione di una tanta ſtrage. Perche ſe per tema di non infettarſi, reſtavano di viſitare l'un l'altro, abbandonati morivano, e molte famiglie furono diſtrutte per non avere chi governaſſe gl'infermi, e ſe alcuno andava a governarli, moriva. E queſto maſſimamente occorreva agli uomini tocchi dall' amore della virtù, i quali vergognandoſi d'abbandonare i ſuoi, ſprezzando ſeſteſſi, andavano dagli amici; percioche per fino li domeſtici loro ſteſſi, ſtracchi all'aperfine dai lamenti dei moribondi, non più ſentivano intenerirſi, ſoprafatti vedendoſi dalla gran violenza del male. Sopra tutto coloro ch'erano ſcampati da tal peſtilenza, avevano grandiſſima compaſſione dei morti e degli ammalati, sì perche già la conoſcevano per prova, come ancora vedendoſi eſſere ormai ſicuri, perche la peſte non veniva ad uno più d'una volta, di modo che lo ammazzaſſe: Ed erano dagli altri chiamati beati, ed eſſi per l'allegrezza dell'inſperata preſente ſalute avevano una certa debole ſperanza di non poter mai per altre malatie morire. Erano ancora oltre a queſta tribulazione, graviſſimamente moleſtati per le coſe che erano ſtate portate dalle ville nella città, e la peſte era più cruda aſſai in coloro ch'erano dalla villa venuti; perche, per la
156 *gran careſtia delle caſe, abitavano in alcune caverne * ſuffocate, ed era confuſamente grandiſſima mortalità, e voltandoſi l'un ſopra l'altro i moribondi, l'un ſopra l'altro in un monte giacevano, e molti mezzi morti ſeſteſſi ſtraſcinavano per le vie, ed intorno alle fonti per il deſiderio grande che dell' acque avevano. I tempj ſimilmente dove eſſi avevano ſteſi i loro padiglioni, erano ripieni di corpi morti. Concioſiacoſache per la violenza della peſte non ſapevano gli uomini quel che ſi fare, ed avevano perduta la riverenza delle coſe ſacre e ſante; Tutti gli ordini ancora, ed i riti che da prima nei funerali e nella ſepoltura dei morti erano ſoliti uſare furono tutti pervertiti; peroche ogn'uno ſepelliva il ſuo cadavere alla meglio che poteva: Molti ancora vi furono, quali a cagione di tanta ſtrage, e sì ſpeſſe e continuate morti, penuria avendo tanto del danaro, che delle altre coſe pel funerale,*

e ſe-

*e sepoltura necessarie, non si astennero di sepellirli in luoghi vergognosi, come ancora non ebbero dubitazione di sepellire con poca avvertenza i proprj cadaveri nei sepolcri altrui, perche avendo alcuni apparecchiate le pire pei loro ammalati che tuttavia morivano, alcuni altri anticipando il tempo, mettevano il morto loro sopra esse, e vi mettevano il fuoco, gli altri poi venuti mentreche il corpo altrui tuttavia abbruciava, gittato di sopra il morto che portavano, * si dipartivano. Questo male poi non solo nel fin quì* 157
narrato; ma in altre cose ancora principio fu di maggiori scelera-
*tezze *; perciochè più facilmente ardiva ogn'uno fare alla scoper-* 158
ta quelle cose le quali da prima con ogni industria occultava, cosi obbligato dalla vergogna e dal rossore, quale non permetteva loro che a capriccio operassero, e dietro ai sensi corressero; e ciò perche vedendo essi tanto subita, ed improvvisa mutazione, e che gli uomini ricchi di gia si morivano di subito, e che coloro che mendichi erano, d'improvviso alla loro eredità chiamati, le ricchezze di quelli possedevano, con ogni prestezza si davano a tutti i solazzi, credendo i corpi loro ed i beni altro non essere per durare che un giorno solo, cioè quello in cui vivere si vedevano. Nè era alcuno, il quale per onestà che gli fosse proposta, volesse pigliare un minimo disagio, non essendo certo della vita o della morte, innanzi che a tale onestà pervenisse: E tutto quello che da ogni parte dilettava l' animo ed era grato, quello giudicavano essere onesto ed utile, non raffrenandosi per paura degl' Iddj, o per timore delle leggi umane, dai piaceri e dai nefandi guadagni; parte perche pensavano che tanto valesse l'essere pio, com'empio, vedendo che parimente tutti morivano; parte ancora perche non credevano di viver tanto ch'egli venisse il tempo che fossero castigati dei loro commessi errori: Ma vedendosi ormai soprastare una pena maggiore, gia determinata per alto decreto celeste, volevano tutti quanti innanzi che pervenissero a quella, godersi alquanto la presente vita. Da tal calamità adunque erano oppressi gli Ateniesi, morendo loro le genti dentro alle mura, e di fuori essendo ruinato il paese. Nella quale calamità (com'è credibile) fra l'altre cose si riducevano a memoria questo verso, dicendo i più vecchi solersi anticamente cantare.

Ἥξει Δωριακὸς πόλεμος καὶ λοιμὸς ἅμ' αὐτῷ.

Se guerra avrai coi Dorj, avrai la peſte

Pronoſtico. *Per il qual verſo vi era queſtione, volendo alcuni di loro che nel ſopraſcritto verſo, non foſſe nominata queſta dizione* λοιμὸς, *che vuol dir peſte, ma* λιμὸς *che ſignifica fame. Nondimeno per allora ottennero quegli i quali dicevano ch'egli era ſcritto* λοιμὸς, *cioè peſte; perciochè gli uomini eſponevano il pronoſtico per quella calamità che allora gli affligeva. Ma, come io mi avviſo, s'egli verrà un' altra guerra Dorica, e ch'egli (ſi com'è credibile) ſia careſtia, vorranno che il pronoſtico dica* λιμὸς *cioè fame.*

Ricordavanſi oltre a ciò coloro che ſapevano, della riſpoſta data dall' Oracolo ai Lacedemoni, quando eſſi domandando all' Iddio s'egli era bene di pigliare la guerra, riſpoſe loro, che la vittoria ſarebbe loro, ſe con tutte le forze combatteſſero, e ch'egli ſarebbe in loro aiuto, * *egiudicavano le coſe che accadevano convenirſi con l'Oracolo: Perch' ella cominciò ſubito dalla prima entrata che fecero i popoli della Morea nel territorio degli Atenieſi, e nella detta Morea non fu peſte degna di conſiderazione alcuna; ma grandiſſimamente conſumò prima Atene e poi gli altri luoghi più popolati. Queſte furono le coſe che quanto alla peſte accadettero.*

159

Paralo. *Ma quei della Morea poich'ebbero dato il guaſto alla campa-*

160 *gna, marchiando pervennero nel paeſe chiamato* * *Paralo, da noi*

Il monte Laurio. *marittima: E ſcorſero per fino al monte Laurio, dove ſono le mi-*

Negroponte. *niere d'argento degli Atenieſi, e primieramente ruinarono quella parte che guardava verſo la Morea, poi quella ch' è volta verſo Eubea e verſo Andro. Pericle eſſendo allora medeſimamente Capitano degli Atenieſi, aveva quella iſteſſa opinione la quale egli avuta avea nella primiera entrata dei Lacedemoni, cioè che gli Atenieſi non doveſſero uſcir fuori a combattere: Mentre però che quei della Morea erano nella campagna, innanzi che perveniſſero al luogo ſopradetto, egli ſi apparecchiava di navigare nella Morea con cento navi, e poichè fu in ordine fece vela, conducendo ſopra eſſe quattro mila fanti Atenieſi tutti armati, e conducendo trecento uomini a cavallo ſopr' alcuni navilj fatti per tal biſogno, chiamati ippagogi, i quali aveva pur allora fatti fare d'alcune navi vecchie. Andarono in compagnia degli Atenieſi quei di*

Chio,

Chio e di Metelino, con cinquanta navi. Quando queſto eſercito degli Atenieſi fece vela, laſciò i popoli della Morea nelle terre marittime dell'Attica e pervenute eſſendo le dette navi ad Epidauro città della Morea, gli Atenieſi ſaccheggiarono la maggior parte del territorio d'eſſa, ed accampatiſi ſotto la mura della città, ſperavano di pigliarla, ma non eſſendo loro riuſcito il diſegno, ſi partirono d'indi: Dettero ſimilmente il guaſto al paeſe di Troezenide, d'Eliade e d'Ermionide, che tutti ſon luoghi alla marina di quei della Morea. Quindi partendoſi pervennero a Praſia terra eziandio marittima della Laconia, ed avendo dato il guaſto al paeſe, pigliarono la terra e la miſero a ſacco. Avendo fatte queſte fazioni ſe ne tornarono a caſa, dove più non ritrovarono i popoli della Morea, eſſendoſi eglino di già partiti. In quello ſteſſo tempo poi nel quale eſſi erano ſtati nel paeſe degli Atenieſi, e mentrechè gli Atenieſi ſtettero ſopra le navi, la peſte non ceſsò mai di fare ſtrage in quei d'Atene, nell'eſercito e nella città, di maniera ch'egli fu detto, che i popoli della Morea per tema della peſte (poichè ebbero da certi fuggitivi udito ch'ella era nella città, e molto più vedendo ſepellire i morti) s'erano con grandiſſima freta partiti del paeſe, nel quale queſta ſeconda volta erano ſtati lungo tempo, e ruinarono tutto il paeſe, eſſendovi dimorati circa quaranta giorni continovi.

Scio. Lesbo. Raugia. Troezenide. Eliade. Ermionide. Praſia.

*Quella ſtate medeſima Agnone figliuolo di Nicia, e Cleopompo di Clinia, colleghi nella pretura di Pericle, pigliato l'eſercito ch'egli aveva condotto, con meraviglioſa preſtezza lo conduſſero contra i Calcideſi che ſono nella Tracia, ed eſſendo pervenuti a Potidea la quale era ancora aſſediata, approſſimandoſi con le macchine alla muraglia, s'ingegnavano con tutte le forze loro di pigliarla. Ma nè la preſa della città, nè altre coſe riuſcirono loro * ſecondo la grandezza dell'apparato, ſopravenendo la peſte* 162 *che quivi aſſai moleſtò gli Atenieſi, conſumando l'eſercito: Talmente che i primieri ſoldati quali prima la città aſſediavano, e ch'erano ſani, furono infettati dall'eſercito condotto de Agnone; perciochè Formione non era più nei Calcideſi coi mille è ſeicento, quali ſeco condotti aveva. Agnone adunque ſalito ſopra le navi, ritornò in Atene, avendo * di quattromila uomini, * in ſpazio di* 163 164

Agnone. Cleopompo. Formione

165 *circa quaranta giorni, perſi per la peſte * intorno a mille e cinquanta, laſciati avendo i primieri ſoldati all' aſſedio di Potidea. Dopo la ſeconda venuta dei popoli della Morea nel territorio degli Atenieſi avendo dato il guaſto la ſeconda volta, e la peſte e la guerra nel medeſimo tempo moleſtando i detti Atenieſi, eſſi allora ſi mutarono d' animo, ed accuſando Pericle, dicevano ch'egli era ſtato autore della guerra, e di tutte le loro calamità davano la colpa ad eſſo, e s'inchinarono a richieder la pace dai Lacedemoni, ſopra la quale avendo mandati loro alcuni Ambaſciadori, non ebbero veruna riſoluzione. Allora non ſapendo più oltre che farſi, con maggior impeto s'adirarono contra Pericle, il quale conoſciuto ch'eglino malamente ſopportavano le preſenti calamità, e ch'eſſi facevano tutte le coſe le quali egli di già ſi aveva preſuppoſte, convocata la moltitudine (perche ancora era Capitano dell'eſercito) voleva inanimirli, e convertire l' ira in manſuetudine, e la paura in confidenza. Fattoſi adunque innanzi, preſe a dire in queſta maniera.*

Parlamento di Pericle agli Atenieſi.

L' Ira e lo sdegno che voi Signori contra me preſo avete, è appunto accaduto ſecondo ch' io dubitato mi aveva, le cui cagioni conoſcendo, ho convocata la moltitudine a parlamento per ridurvele alla memoria e riprendervi, ſe in caſo veruno voi, o veramente ſiate contra di me adirati, ovvero nelle calamità vi sbigottite. Io ſtimo, Signori, che la città felice in quanto al pubblico, ſia di più utile ai particolari, di quello che ſe particolarmente florida foſſe nella felicità dei privati, ed eſſa andaſſe in ruina; percioche colui ilquale particolarmente è felice, ſe la patria ſua in ruina andaſſe, è disfatto inſieme con eſſa: Ma s'egli nella proſpera città particolarmente è afflitto, molto meglio è conſervato da eſſa. Quando egli occorre adunque che la città ſopportar poſſa le private miſerie, e che ciaſcun privato tollerare non poſſa quelle di lei, non vi pare egli conveniente ch' ognuno l'ajuti, non abbandonando la pubblica ſalute di tutti? nè far biſogna quello che fate ora voi, i quali abbagliati eſſendo dalle private calamità, e la Repubblica abbandonate, e me incolpate che a tal guerra vi perſuaſi, per conſeguenza voi

ſteſſi

ſteſſi riprendete, i quali al mio diſcorſo aderiſte, e la guerra voleſte: Vi adirate poi meco ancora, ilquale (al parer mio) non ſono inferiore a veruno nel conoſcere ciò che fa di meſtieri e nel ſaperlo narrare, come ancora nell'amore della mia città e nel non eſſere dall'avidità del danaro ſuperato: Perche chiunque conoſce le coſe alla ſua Repubblica neceſſarie e ſalutari, ma non le ſa chiaramente narrare, tanto è quanto s'egli non le aveſſe mai conoſciute, e chi ha l'uno e l'altro, ma è di mal'animo verſo la patria, coſtui non può ragionare in utile d'eſſa; ed avvegnach'egli eziandio aveſſe queſt'altra parte, e che poi ſi laſciaſſe pei danari corrompere, venderà ogni coſa per aver quelli: Perloche ſe voi conoſcendo mediocremente tutte le coſe predette eſſer più in me che in verun' altro, vi ſiete laſciati perſuadere di far la guerra, io a torto ora da voi ſoſterrò l'ingiuria di queſta colpa adoſſatami, perche coloro al cui arbitrio ſta l'eleggere la guerra o la pace, ritrovandoſi eglino in iſtato felice, ſono oltre modo pazzi eleggendo la guerra; Ma s'egli è forza, ovvero ſenza veruno indugio ſottoponendoſi, obbedire ai vicini, ovvero ſottomettendoſi ai pericoli preſervarſi colla vittoria, più degno di riprenſione è chiunque fugge il pericolo, che colui il quale con animo gagliardo il ſopporta. Or io ſon quello ſteſſo, nè mi rimuovo dal mio parere, ma voi ſi bene ſiete inſtabili; poſciache voi innanzi che riceveſte il danno mi acconſentiſte, ed ora avendolo ricevuto, vi ſiete pentiti, e dall'inſtabilità dell'animo voſtro giudicate il mio parlare bugiardo, percioche per fino ad ora ciaſcuno ſentiti ha e provati gl'incomodi della guerra, ma la comune utilità, comeche rimota, non ancora appariſce: Ed eſſendo nata una tanta e ſi preſta mutazione, l'animo voſtro ſi sbigotiſce, nè ſi rincora di ſopportare le coſe che gia diſpoſto s'era di ſopportare; Imperoche le ſubite e non penſate ſciagure che fuori dell'umana opinione avvengono, ci fanno affatto perder d'animo, ilche in molte coſe vi è accaduto, e molto più per queſta peſtilenza. Nondimeno abitando voi una città sì grande, ed eſſendo in eſſa allevati con inſtitu-

tituti eguali alla grandezza ſua, è conveniente con animi grandi qualunque benche graviſſima calamità ſopportare, acciò la dignità primiera della Repubblica non abbia a mancare: Perche ragionevolmente gli uomini giudicano colui eſſer degno di riprenſione, il quale per timidità manca della gloria che al preſente poſſede, come giudicano colui eſſere degno di malevolenza, il quale temerariamente quella gloria ricerca, che ad eſſo non ſi conviene. Per queſta cagione, Signori, dovete, meſſo da canto il dolore delle private coſe, difendere la pubblica ſalute di ciaſcheduno.
166 * Che la fatica circa la guerra non ſia per eſſer molta, e che noi in eſſa abbiamo a reſtare ſuperiori, vi baſteranno per ora le ragioni, per le quali io altre volte gia vi ho dimoſtrato eſſer falſo il ſoſpetto di coloro che penſano il contrario: Ma ben vi manifeſterò al preſente una coſa, la quale voi avendo, non mi pare che giamai conſiderata l'abbiate; cioè la grandezza dell'Imperio voſtro, del quale io per lo adietro non ho mai voluto ragionare, nè ora ſimilmente ve ne avrei ragionato (perch'egli ha colore di iattanza) ſe non vi aveſſi conoſciuti oltre al dovere sbigottiti. Voi penſate che l'imperio voſtro ſi ſtenda ſolamente nei voſtri confederati, ma io vi avvertiſco che delle due parti del mondo, cioè della terra e del mare, quali a noſtra cognizione ora ſono per l'uſo che ne facciamo, l'una tutta eſſere principalmente nella voſtra poteſtà, e con quella parte che voi poſſedete eſſere principalmente in voſtra libertà di potervi fare di maggior dominio poſſeditori, ſe a maggiore aſpiraſte; impero-
167 che non v'è Re alcuno, nè verun'altra potenza * di quelle che ſon al preſente, che poſſa vietarvi il paſſo per mare, avendo voi tanta armata quanta al preſente vi ritrovate; onde appariſce che queſta voſtra potenza non ſi deve paragonare coll'uſo e colle comodità dei palazzi e dei campi, dei quali privati eſſendo, credete aver perduto qualche grandiſſima coſa; e però a voi non è conveniente ſopportare la perdita di queſte minime coſe

ſe con animo piutoſto sdegnato, che docile, ma piutoſto avendo queſte coſe perdute, dovete conſolarvi, e ſtimare d'aver fatta perdita d'un certo talqual lieve ornamento, quali ſono le ricchezze, perſuadendovi che ſe con franco cuore ci manterremo al poſſeſſo della libertà e ce la conſerveremo, con indicibile facilità tutte queſte coſe ricupereremo; che ſe poi all'altrui impero dovremo aſſogettarſi, tutte queſte ricchezze ancora dovranno andare a male, ilche a coloro accade che curanti non ſono della ſua libertà. Nè ſi conviene che noi a noſtri padri inferiori ci moſtriamo in ambe due queſte coſe, i quali con le proprie fatiche loro, non ricevendolo da veruno, ci hanno acquiſtato queſto Dominio, e conſervatolo dipoi, ce lo hanno laſciato, ed è vergogna maggiore il laſciarſi per forza torre ciò che ſi poſſede, che l'eſſere male avventurato nell'acquiſtare. Biſogna adunque che noi andiamo contra i nemici noſtri, non ſolamente con fidanza di vincere, ma eziandio con diſpregio, perche la confidenza naſce ancora ad un vile che con la ſua balordaggine congiunta abbia la felicità; ma il diſpregio è ſolamente di colui il quale sà di certo, ch'egli col conſiglio è per vincere il ſuo avverſario e non colla fortuna, il che è in noi ſteſſi: E la prudenza che dalla grandezza dell'animo è nata, in egual fortuna, rende l'audazia più ſicura, meno confidandoſi nella ſperanza, la cui potenza è fallace, ma nel conſiglio * preſo dalle coſe 168
preſenti, l'antivedere delle quali è più ſtabile; e conveniente coſa è che tutti inſieme ſoccorriate alla dignità della Repubblica voſtra, che eſſa gode per l'imperio che ha, del quale ciaſcuno di voi ſommamente ſi gode, nè fuggire le fatiche, ovvero nepure ſeguitar gli onori, penſando ch'egli non ſi combatte per una ſola coſa, cioè di mutare la libertà nella ſervitù, ma egli ſi combatte della privazione dell'impero, e per non eſſere caſtigato di quelle violenze, mediante le quali nel voſtro ſignoreggiare gli altri, ve gli ſiete recati nemici. La qual ſignoria non ci è più lecito di laſciare, avvegnache pure egli foſſe alcuno il quale ora queſte coſe non

temen-

temendo, per desiderio di stare ozioso (ricopertosi del nome della virtù) la volesse lasciare. Sappiate che voi questo Dominio, come una Tirannia possedete, la quale par ch'egli sia cosa ingiusta pigliare, ed il lasciarla è di pericolo; imperoche una tal sorta d'uomini che di quiete e d'ozio sono desiderosi, se loro andasse fatta di persuaderlo agli altri ancora, ovvero se per sorte liberi per sestessi fossero, ed al solo voler loro soggetti, e dagli altri separatamente abitassero la città, infallibilmente la distruggerebbero affatto; perche la quiete e l'ozio, se disgiunto sia dalla volontà del faticare, mai sarà durabile, nè arreca utile alla città che signoreggia, ma alla suddita, per servire con buona fede: perloche non vi dovete lasciare ingannare da tali cittadini, nè contra di me sdegnarvi, il quale di vostro consentimento ho presa la guerra, sebbene il nemico esercito venendoci contra ha fatto ciò ch'era da credere ch'egli facesse, non gli volendo noi ubbidire, poiche questa pestilenza che abbiamo, ci è venuta alla sprovvista; sciagura veramente maggiore di ciò che ci potevamo immaginare,* e per la quale io sono in gran parte voluto male e contra ragione, se gia ogni volta ch'egli fuori della vostra speranza vi accaderà qualche felice successo, non ne vorrete avere obbligo a me. Necessariamente bisogna sopportare le cose che da Dio vengono, e con animo forte tollerare quelle che dagli uomini nascono, il che essendo stato antica usanza della città nostra, guardatevi che in voi non manchi: considerate poi molto bene, ch'ella è famosissima frà tutte le genti, solamente perch'ella non si perde d'animo nelle calamità, anzi nella guerra ha perduto grandissimo numero d'uomini e sopportate fatiche intollerabili, ed ha per fino al di d'oggi acquistata potenza grandissima, della quale (quantunque una volta finalmente restar dovessimo soccombenti, natural cosa essendo, che tutte le cose che principio hanno avuto ed accrescimento, si sminuiscano, e finalmente s'annientino) memoria eterna appresso ai posteri ne rimarrà, cioè che noi tra tutti i Greci abbiamo

169

Notabil detto

avuto.

avuto l'impero ſopra a moltiſſimi Greci, ed abbiamo ſoppor-
tate grandiſſime guerre, sì contra tutti inſieme, come con-
tra ciaſcun particolare, ed abbiamo abitata una città abbon-
dantiſſima di ricchezze e d'uomini. Il che potrebbe da qual-
che ozioſo eſſere incolpato, ma chi ſi vorrà eſercitare, l'imiterà
e chiunque non è a parte delle coſe racconte, ce n'avrà invidia:
Ma l'eſſere invidiato e malveduto, conviene che ſia in tut-
ti coloro i quali degni ſi ſtimano di ſignoreggiare gli altri,
perche chiunque per grandiſſime coſe acquiſta l'altrui odio,
colui è conſigliato bene, perche l'odio dura poco, ma lo
ſplendore preſente e la gloria per l'avvenire rimane per-
petua. E voi conſiderando, ed allo ſplendore futuro ed
al preſente diſonore, acquiſtate oramai con animo pronto
ambedue queſte coſe lo ſplendore abbracciando, colla fu-
ga del diſonore; Nè mandando più Araldo ai Lacedemo-
ni, non vi moſtrate afflitti dalle preſenti miſerie; perche
coloro ſono valoroſiſſimi e nelle città e fra i privati, qua-
li nelle avverſità con l'animo poco ſi attriſtano, ma con l'o-
pra fanno grandiſſima reſiſtenza.

Dicendo Pericle tali parole, ſi sforzava di placare l'ira degli
Atenieſi contra di ſe concetta, e di rimovere l'animo loro dall'
afflizione, per le calamità che pativano; ed in vero nel pub-
blico eſſi tutti ſi quietarono, di maniera che dipoi non manda-
rono Meſſo veruno in Lacedemonia, anzi ſi apparecchiarono in
tutto e per tutto a ſopportare la guerra: Ma privatamente
ſi moſtravano molto afflitti dalle preſenti miſerie. Dolevaſi * 170
il povero che avendo pochiſſima roba, era eziandio ſtato privo di
quella. Si lamentava il ricco d'aver perdute le poſſeſſioni va-
ghe di palazzi e ſontuoſi apparati che aveva per il paeſe, e
quel ch'era più, avevano la guerra in luogo della pace. Non mi-
ſero adunque mai giu tutto l'odio che verſo di lui avevano, per
fino a tanto che non l'ebbero condannato in una certa ſomma
di danari. Nondimeno poco dopo (ſi come ſuol fare la molti-
tudine) un'altra volta lo eleſſero per Capitano, e dierongli am-
pia poteſtà ed autorità in tutte le coſe; perche oramai erano
divenuti come inſenſati circa le coſe particolari, per le quali

ciascuno si doleva, nondimeno in quelle nelle quali la città aveva bisogno, conoscevano ch'egli era molto da stimarsi; percioche mentre ch'egli durando la pace governò la città, si portò modestamente, la guardò con grandissima sicurezza, e sotto d'esso ella divenne amplissima; Quando di poi si venne ai maneggi della guerra, dimostrò d'aver prevedute le forze della Repubblica. Ma dopo la morte sua, la quale fu due anni e sei mesi dopoche la guerra fu cominciata, fu molto più conosciuta la sua prodezza; perch'egli del continuo aveva detto loro, ch'essi avrebbero la vittoria di quella guerra standosi quieti, ed avendo cura dell'armata, nè cercando d'acquistare imperio nella guerra, mettendo la città in pericolo. Ma essi fecero ogni cosa per lo contrario, e molte cose che parevano non appartenenti alla guerra, secondo la propria loro ambizione e privati guadagni, in gran danno e pregiudicio di loro stessi * e dei confederati, e
171 le loro imprese furono tali, che riuscendo secondo la loro intenzione, tornavano in onore ed utile dei particolari, non riuscendo,
172 tornavano in danno della città * rispetto alla guerra. La cagione di tal disordine fu, che vivendo Pericle ed essendo in magistrato era d'autorità e d'ottimo consiglio, nè si lasciava punto corrompere per il desiderio dei danari; raffrenando liberamente la moltitudine, nè piutosto era da essa retto, ch'egli reggesse lei; percioche avendo egli acquistata quell' autorità legittimamente, non diceva cosa veruna a compiacenza, ma per l'autorità grande, poteva favellando opporsi alla moltitudine, di maniera eziandio ch'egli la concitasse ad ira. Quando adunque egli conosceva ch'ella disegnava di fare qualche impresa fuor di tempo, o inconsideratamente, con la forza dell'eloquenza sua la conduceva in tremore, e quando la scorgeva timida fuori di ragione, col favellar suo l' assicurava, dimanierache in apparenza il governo della città pareva Democrazia, ma in effetto era ridotta a Principato sotto un' uomo solo. Quei che dopo lui vennero, essendo tutti fra loro stessi eguali, e desiderando ciascuno il Principato, si voltarono a compiacere al popolo * abbandonando le cose pubbliche ad ogni volere di esso: Il che facendo, commisero grandissimi inconvenienti,

Costumi di Pericle.

Morte di Pericle.

Lode di Pericle.

Imprudenza degli Ateniesi.

173

*ti, ſicome ſuole avvenire * in una gran città che ſopra l'altre ha dominio. Tra gli altri il maggior fu, ch'eſſi con l'armata navigarono in Sicilia: Errore graviſſimo d'imprudenza, non ſolamente per riſpetto di coloro contra dei quali andarono, ma molto più per amore di chi li mandò, non conoſcendo ciò che utile foſſe per coloro che mandati venivano; perciochè per le private conteſe, per le quali volevano il Principato nel popolo, perturbarono le coſe dell'eſercito, * ed allora principalmente miſero ſottoſopra le coſe della città. Ma ſebene ricevuti aveſſero contrarj ſucceſſi, e nella Sicilia e circa l'apparecchio delle altre coſe, avendo perduta la maggior parte dell'armata, ed eſſendo già nata ſedizione nella città, contuttociò fecero tre anni continovi reſiſtenza a coloro che per prima erano loro nemici, ed a quei della Sicilia che ſi avevano aggiunti agli altri, ed alla maggior parte dei loro confederati che da eſſi ſi ribellavano; ed ultimamente a Ciro figliuolo del Re di Perſia congiunto coi Lacedemoni, ai quali aveva dati danari per l'armata. Nè prima vennero a meno, ch'eglino sbattuti dalle private ſedizioni, ſi perdeſſero d'animo. * Tanto fu grande allora la prudenza di Pericle colla quale eſſendo di gran lunga ſuperiore agli altri tutti, previdde con quanta facilità poteva la città d'Atene a quei della Morea in quella guerra rimaner ſuperiore.*

174

Ciro.

175

*Queſta medeſima ſtate i Lacedemoni ed i confederati condussero cento navi nell'Iſola di Zacinto, la quale è poſta all'incontro di Elide colonia * degli Achei che ſono nella Morea, e confederati degli Atenieſi. Navigarono adunque i Lacedemoni con mille armati, eſſendo Capitano delle navi Cnemo di Sparta, ed avendo fatta ſcala in terra, dettero il guaſto alla maggior parte del paeſe; e poſciachè quei di Zacinto non ſi arrendevano, ritornarono a caſa.*

Zante.

Achei.

176

Nel fine dalla ſtate medeſima Ariſteo Corintio e Polis Argivo come privati, Nicolao, Pratodemo e Timagora di Tegea Ambaſciadori dei Lacedemoni, andando in Aſia dal Re per provare ſe in qualche modo lo potevano perſuadere ch'egli daſſe loro danari e pigliaſſe la guerra in loro compagnia, arrivarono prima nella Tracia da Sitalce figliuolo di Tereo, volendo

Ariſteo. Corintio. Nicolao. Pratodemo. Timagora Polis Argivo.

(*se potessero*) *persuadere ancora ad esso, ch'egli lasciasse la confederazione degli Atenieſi, e conducesse l'esercito a Potidea ch'era assediata dall'esercito degli Atenieſi, ai quali egli restasse di dare ajuto, e* (*sicome avevano disegnato*) *permettesse ch'eglino passassero pel suo paese di là dall'Elleſponto a Farnace figliuolo di Farnabazo, il quale li doveva accompagnare al Re. Ma per disgrazia avvenne che gli Ambasciadori degli Atenieſi, che furono Learco figliuolo di Callimaco, ed Aminiade di Filemone, si ritrovarono essi ancora appresso di Sitalce. Costoro persuasero a Sadoco figliuolo di Sitalce, ch'era stato fatto cittadino di Atene, che dovesse darli loro in mano, acciochè essendo eglino andati dal Re, non apportassero qualche danno alla città del predetto: Ed essendo egli persuaso, mandati alcuni in compagnia di Learco e d'Aminiade, li pigliò nel passaggio che fecero per la Tracia per andare alla nave con la quale dovevano attraversare l'Elleſponto, innanzi che alla detta nave giugnessero, e comandò ch'eglino fossero dati agli Ambasciadori Atenieſi, i quali avutili, condurre li fecero nella città d'Atene. Poichè ivi giunti furono, temendo gli Atenieſi che s'Aristeo scampasse, non fosse loro di maggior danno, essendo chiaro ch'egli per l'adietro era stato autore di tutte le cose che a Potidea e nella Tracia fatte furono, quel giorno medesimo senza condannarli e mentre ch'essi tuttavia volevano dire alquante cose, gli ammazzarono e gittarono in una fossa: Giudicando ch'egli fosse loro conveniente trattarli con quella medesima maniera con la quale essi Lacedemoni trattati avevano i mercanti Atenieſi, e dei confederati quali presi avevano mentre navigavano intorno alla Morea con navi da Mercanzia, avendoli ammazzati e gittati nelle fosse. Conciosiacosachè i Lacedemoni nel principio della guerra come nemici ammazzavano tutti coloro che da essi erano presi in mare, ed i confederati degli Atenieſi e coloro che neutrali erano.*

Stretto di Gallipoli. Farnace.

Sadoco.

Gli Ambasciadori dei Lacedemoni sono ammazzati.

In quel medesimo tempo, nel fine della state, gli Ambracioti avendo in loro compagnia molti Barbari, pigliarono l'impresa contra Argo Amfilochico e contra il rimanente dell'Amfilochia, pigliando principio l'inimicizia in questa maniera. Amfilo-

Argo Amfilochicho

filoco figliuolo d' Amfiarao ritornatosi a casa dopo la guerra Troiana, avendo in odio l'abitare in Argo, fabbricò nel seno d' Ambracia una città, e chiamolla Argo Amfilochico dal nome della patria sua e di sestesso; e diede principio eziandio a tutta l' altra Amfilochia: Fu questa grandissima città tra tutte le città d' Amfilochia: Ma molti anni dopo oppressi dalle calamità, chiamarono ad abitare in loro compagnia gli Ambracioti vicini all' Amfilochia, ed allora primieramente dagli Ambracioti che con essi abitarono, acquistarono la lingua Greca nella quale favellano, percioche gli altri Amfilochj sono Barbari: Avvenne che in processo di tempo gli Ambracioti cacciarono gli Argivi e possedettero la città, perloche gli Amfilochj si dettero agli Acarnani, ed ambedue chiamarono in loro compagnia gli Atenicsi che mandarono loro trenta navi sotto la condotta di Formione, il quale essendo arrivato prese Argo per forza, fece prigioni gli Ambracioti, e la stessa città fu comunemente abitata dagli Amfilochj e dagli Acarnani. Onde primieramente fu fatta confederazione tra gli Atenicsi e gli Acarnani, e nacquero quindi l'inimicizie tra gli Ambracioti e gli Argivi per i loro uomini ch'erano stati fatti prigioni: Avendo dipoi fatto un'esercito, e di loro stessi e de' Canj, e d'alcuni altri Barbari loro vicini, andati in Argo, ed essendosi impadroniti della campagna, nè potendo pigliare la città, se ne tornarono a casa ciascuno nel suo paese. Queste cose furono fatte la state, ma principiando l'inverno, gli Atenicsi mandarono Formione con venti navi nella Morea, il quale partitosi di Naupatto, attendeva che veruno non uscisse o entrasse in Corinto, o nel Golfo Criseo. Altre sei navi ancora mandarono in Caria, ed in Licia sotto la condotta di Melesandro, acciocb' egli rascuotesse i danari di quei contorni, e vietasse i Corsari di quei della Morea, che d'indi venivano, che non molestassero le navi da mercatanzia che venivano da * Faselide e da Fenice, e da quella parte di Terraferma. Melesandro avendo condotto alla battaglia l'esercito degli Atenicsi e dei confederati ch' era sopra le navi, fu morto e perdette una parte dell'esercito.

In quell'inverno medesimo, poiche coloro ch'erano in Potidea non potevano più tollerare l'assedio, nè l'entrare di quei della Morea

Amfiloco.

Golfo dell' Arta.

Quei dell' Arta.

Odio fra gli Argivi. Amfilochj e quei dell'Arta.

Cauni.

Lepanto.

177

Morte di Melesandro.

Potidea si arrende.

rea nell' Attica, aveva potuto rimovere gli Ateniesi dall' impresa, e poiche il formento era loro venuto manco, e molte altre cose che al vitto sono necessarie erano affatto scemate, cosicche alcuni per carestia del vivere, l'un l'altro si mangiarono, allora finalmente vennero a parlamento dell'arrendersi con Senofonte figliuolo d'Euripide, con Estiodoro d' Aristoclide e con Fanomaco di Callimaco Capitani degli Ateniesi, che tal carico avevano, i quali accettarono il partito, vedendo che l'esercito pativa, essendo nel cuore dell'inverno, ed avendo spesi due mila talenti nell'assedio. Furono i loro capitoli, che quei di Potidea, i figliuoli e quelli ch'erano venuti loro in ajuto uscissero fuori con una veste sola, le donne con due, e con una certa quantità di danari pel viaggio, e sotto la loro fede, si condussero nel paese Calcidico, e dove più potè ciascuno: Gli Ateniesi incolparono i loro Capitani per essersi accordati senza loro licenza, giudicando ch' essi avrebbero potuto espugnare la città in quella maniera che a loro più fosse piaciuto: Mandarono dipoi ad abitarvi degli uomini della città loro e la riempirono. Queste cose furono fatte nell' inverno, ed ebbe fine il secondo anno di questa guerra scritta da Tucidide.

Senofonte di Euripide. Estiodoro Fanomace.

Vn milione e dugento mila ducati.

Il terzo anno della guerra della Morea.

Nel principio della state quei del Peloponneso, e li confederati non entrarono nell'Attica ma andarono contro a Platea, essendo loro Capitano Archidamo figliuolo di Zeusidamo Re dei Lacedemoni, ed avendo posto l' esercito, era per dare il guasto al paese; ma quei di Platea subito mandarono loro Ambasciadori, i quali pervenuti dissero tali parole.

Parlamento degli Ambasciadori di Platea.

Voi, o Archidamo e Lacedemoni, fatte contra il dovere e contra l'onor vostro e dei vostri maggiori, entrando come nemici nel territorio dei Plateesi; percioche Pausania Lacedemonio figliuolo di Cleombroto, il quale liberò la Grecia dalla servitù dei Medi insieme con quelli i quali vollero sottoporsi ai pericoli della battaglia fatta nei nostri paesi, avendo nella piazza di Platea fatto sacrificio a Giove Liberatore, chiamati tutti i confederati, restituì il territorio e la città ai Plateesi, accioche vivessero secondo le loro leggi, ed accioche veruno ingiustamente e per sottometterli-

ſi non moveſſe loro guerra, altrimenti tutti i confederati deſſero loro ajuto ſecondo le forze loro. Queſte coſe abbiamo noi avute dai noſtri maggiori per la virtù e per la prodezza dimoſtrata in quei pericoli: Ma voi fatte il contrario, i quali ſiete venuti con i Tebani noſtri capitali nemici, per metterci in ſervitù; perloche chiamando noi in teſtimonio quegli Iddj i quali preſenti furono al giuramento, gl' Iddj della patria voſtra ed i noſtri del paeſe, vi proteſtiamo che non dobbiate dare moleſtia al territorio di Platea, nè rompiate il giuramento, ma ci laſciate vivere liberamente, ſicome determinò Pauſania.

Avendo i Plateeſi dette queſte ſole parole, Archidamo pigliò a dire in queſta maniera.

Riſpoſta di Archidamo a Plateeſi.

Voi, o uomini di Platea, dite beniſſimo, ſe i fatti corriſpondeſſero alle parole; percioche ſicome Pauſania vi conceſſe che voi viveſte in voſtra libertà, coſi ancora a tutto voſtro potere procuraſte che tutti coloro foſſero liberi, i quali a quel tempo partecipi furono e dei pericoli e del giuramento, quali ora ſervono agl' Atenieſi. Percioche per la libertà voſtra e degli altri è fatt' ora cotanto apparecchio e coſi 178
fatta guerra, e ſe voi ci preſterete ajuto in difeſa di tal libertà, ſoddisfarete al giuramento; quando nò, v'eſortiamo alle medeſime coſe alle quali prima vi eſortavamo. Statevi quieti coltivando quei campi che ſon voſtri; nè ſiate dall' uno o l'altro lato, ricevendo gli uni e gli altri come voſtri amici, e non riſguardate alcuno come nemico, e queſto ci baſta.

Archidamo diſſe tali parole, le quali avendo gli Ambaſciadori udite, tornati dentro alla città, le riferirono alla moltitudine, e gli riſpoſero ch'egli era impoſſibile, ch'eglino faceſſero le coſe ch'eſſo pretendeva, ſenza gli Atenieſi, appreſſo ai quali erano i loro figliuoli e le mogli. E ch'eſſi oltre a ciò fortemente temevano di non mettere tutta la città in qualche pericolo, cioè che eſſendoſi eſſi partiti, non veniſſero gli Atenieſi, ed impediſſero eſequir la promeſſa, ovvero non veniſſero i Tebani come nel giuramento contenuti, mentre che l'una e l'altra parte dovevano rice-

vere

vere di nuovo si sforzassero d'occupare la città: Esso dando loro buona speranza alle loro difficoltà disse.

Date adunque la città e le case vostre a noi Lacedemoni, mostrateci i confini del vostro territorio, annoverate gli arbori e tutto ciò che si può annoverare, e s'egli vi piace partitevi ancora voi, andando, durante la guerra, dove più vi piace, e fornita ch'ella sarà, noi siamo per rendervi tutte le cose che ricevute avremo, tenendole in questo mentre in deposito, coltivando noi nondimeno il territorio e dandovi il frutto che sia bastevole per il vitto di voi.

Avendo udito questo gli Ambasciadori, un'altra volta entrarono dentro alla città, e consigliatisi con la moltitudine, dissero che prima volevano communicare cogli Atenieſi le cose ch'ei pretendeva, e che potendogli indurre a questo, ch'erano per accettare il partito. In questo mentre vollero ch'eglino promettessero la fede loro, di non far danno veruno come inimici al territorio: E così avendo data e ricevuta la fede, i Lacedemoni per tutto quel tempo che credibil fu che ritornar potessero, non fecero danno veruno al paese. Gli Ambasciadori di Platea essendosene andati dagli Atenieſi e con essi consigliatisi, tornati che furono fecero sapere tali cose a quei della città.

Gli Atenieſi o uomini di Platea vi dicono che nel tempo passato, poiche con essi avete fatta lega, non hanno mai lasciato ch'egli vi sia fatta ingiuria veruna, nè ora similmente sono per abbandonarvi, ma sono per ajutarvi a loro potere. E vi comandano pel giuramento col quale i vostri maggiori si sono astretti, * che circa la confederazione non innoviate cosa veruna. 179

Avendo gli Ambasciadori riferite queste cose, i Plateesi si determinarono di non mancare agli Atenieſi, ma patire, se bene egli bisognasse vedersi dare il guasto, e sostenere ogni altra cosa che mai potesse occorrere: E non mandare veruno di fuori, ma far loro rispondere dalle mura, ch'egli era loro impossibile far le cose che i Lacedemoni pretendevano: I quali avendo così risposto, allora il Re Archidamo chiamò in testimonio gl'Iddj ed i Semidei del paese con queste parole.

O Dei e Simidei che avete la protezione del territorio di Platea, siateci testimonj, che nè da principio essendo costoro primieramente venuti a meno del giuramento, siamo venuti contra questo paese, nel quale i nostri maggiori avendovi porte le loro preghiere, superarono i Medi, ed il quale (essendogli voi favorevoli) fu propizio ai Greci nella battaglia; nè ora se noi faremo cosa veruna, saremo ingiusti, i quali avendo loro offerte molte e giuste condizioni, non abbiamo fatto profitto veruno. Concedeteci adunque che noi castighiamo costoro i quali hanno cominciato a farci ingiuria, e che coloro i quali meritamente si apparecchiano di fare la vendetta, far la possano. Protesta d'Archidamo.

Avendo egli porti questi preghi agl'Iddj, apparecchiò l'esercito alla battaglia: E primieramente avendo fatti tagliare gli arbori, ed incastratigli insieme, fece con quelli come uno steccato col quale cinse la terra, acciocbe nessuno potesse uscire; dipoi fece fare un'argine innanzi alla città, sperando indi a poco essere per espugnarla, essendo tanta moltitudine occupata in tale opera: E tagliando la materia dal Citerone, e tessendola in modo di graticcj la posero dall' uno e l'altro lato dell'argine all'incontro dei muri, acciocbe riteneſſe la materia gittatavi in gran quantità, pietre, terra e ogni altra cosa atta ad innalzarlo: Nella quale opera spesero i Lacedemoni settanta giorni continovi, ed altretante notti, scambievolmente riposandosi; percioche mentre che gli uni lavoravano, gli altri dormivano e pigliavano il cibo, essendo sopraſtanti e sollecitatori dell'opera i Lacedemoni, i quali erano stati dati per capi ai soldati foreſtieri di ciascheduna città. Vedendo i Plateesi tale argine che del continovo cresceva, fecero essi ancora un muro di legno, il quale da quel lato che i nemici edificavano l'argine disegnato, sul muro l'imposero, ed un' altro ancora ne edificarono dopo questo con i mattoni delle vicine case, le quali per terra gittavano, intramezzandoli con legni, acciocbe crescendo l'edificio, si potesse sostentare, facendogli un riparo con cuoi e con pelle, acciocbe nè essi che lavoravano, nè i legni fossero dagl'infocati dardi percossi, e così il muro fu condotto a conveniente grandezza; nondimeno l'argine cresceva all' in-

Assedio di Platea.

Il monte Citerone.

Diligenza dei Plateesi.

Coramì.

contro. Ma i Plateesi ritrovarono questo riparo. Ruppero parte del muro della città, in quel proprio luogo dove si edificava l' argine, e levarono la terra ch'era in esso: Del che essendosi accorti quei della Morea, mettendo del fango in alcuni canestri di canna, lo gittaron là dove era levata la terra, acciochè egli non essendo corrio come la terra non fosse levato disotto, dalla qual cosa essendo i Plateesi impediti la sopportarono. Ma fecero una mina sotto terra, la quale dalla città conietturavano che venisse sotto l'argine, e così tiravano a se la terra, e passò lungo tempo, che quei di fuori non se n'avvidero, dimanierache gittando eglino e rigettando di sopra la materia, nondimeno l'argine non cresceva, essendo del continovo cavato di sotto, e tuttavia discendendo la materia nel luogo vuoto. Nondimeno dubitando quei di Platea che la poca loro moltitudine bastevole non fosse alla moltitudine dei nemici, ritrovarono quest' altra difesa. Avendo messa da canto la fabbrica del grand' edificio ch'essi facevano contra l'argine, tirarono un muro dentro alla città in forma d'una mezza luna dall'uno e l'altro lato della fabbrica dov'ella si congiugneva al muro più basso della città, acciochè se il muro grande fosse dai nemici preso, questo facesse resistenza, ed i nemici fossero necessitati di nuovo a fare un' altro argine all'incontro di quello, il che facendo, fossero per avere doppia fatica, ed essere più che prima dubbiosi. Quelli della Morea adunque, oltre all'argine appressarono le macchine alla città, una principalmente la quale posta all' incontro del grande edificio dei Plateesi, grandemente commosse il muro e spaventò quei di Platea: Altre contra l'altre parti del muro, alle quali quei di Platea riparavano, parte circondando le mura con lacci e parte in questo modo. Misero assieme grandissime travi di smisurato peso che attraversate erano a due lunghe antenne sporte in fuori dal muro, pendenti ed inchinate, le quali travi sospese avendo a due lunghissime catene di ferro all' uno e l' altro capo di esse attaccate, colle quali tiravano all' insu esse travi, qualunque volta la nemica macchina era per batter qualche parte del muro, essi lasciavan cadersi di mano le catene, e così con impeto precipitavano la trave

stessa,

ſteſſa, la quale con forza grande nella macchina portata essendo, gittava in pezzi la punta, o ſia Roſtro di eſſa che veniva a ferire. Dopo queſto i popoli della Morea, non giovando loro le macchine, ed eſſendo ſtato fabbricato il muro all' incontro dell' argine loro, giudicando che per allora il pigliare la città foſſe loro difficile per gl'impedimenti preſenti, ſi apparecchiarono a circondarla di muro. Ma primieramente parve loro di tentare la coſa eziandio col fuoco, sforzandoſi d'abbrucciare la città, la quale era non molto grande, s'egli per ſorte ſi foſſe levato il vento: Percioche andavano tentando ogni coſa per pigliarla ſenza ſpeſa e ſenza l'oſſedio. Portando adunque molti faſci di legne, li gittavano dall' argine in quella parte ch' era tra il muro e l'argine, il quale ſpazio eſſendo in breve tempo ripieno per le molte e continovate opere, adunandovi tuttavia materia, l'alzarono ſopra le mura quanto fu loro poſſibile, per occupare tanto maggior parte del rimanente della città: Ed avendovi con zolfo e pece dato il fuoco, ed acceſe le legne, fu la fiamma tale, quale niuno mai vidde in quei tempi, ragionando però degl' incendj fatti a poſta; percioche alcune volte nei monti, gli arberi tra loro percotendoſi, sbattuti dai venti, per feſteſſi hanno eccitato e fuoco e fiamma.) Ma queſto incendio fu grande, e vi mancò poco, ch' egli non iſpiantaſſe i Plateeſi, i quali fuggiti avevano gli altri pericoli: Perch'egli non ſi poteva appreſſare alcuno per molto ſpazio di luogo, e s'egli foſſe nato vento favorevole, il che ſperavano i nemici, non ſi ſarebbero giammai liberati. Ma diceſi eſſere accaduto che molta acqua e molti tuoni venuti dal cielo ſmorzarono la fiamma, ed in queſta maniera furono dal pericolo liberati. Quei della Morea non riuſcendo loro ancora tale diſegno, ritenutaſi una parte dell'eſercito, e rimandata l'altra, circondarono la città a torno a torno di mura, dividendo la fabbrica della muraglia a ciaſcheduna città; e dentro e di fuori fecero le foſſe, e della terra che cavarono facevano i mattoni. Poiche fu fornita ogni coſa, nel naſcimento dell' orſa maggiore, laſciando le guardie alla metà del muro, giache l'altra era guardata dai Beozj, ſe ne tornarono con l'eſercito, e ciaſcuno ſe n'andò nella ſua città. I Plateeſi avevano da prima

La forza dell' incendio.

condotti in Atene i figliuoli, le mogli, i vecchj e tutta la moltitudine inutile, e gli assediati restarono quattrocento e ottanta, degli Ateniesi cento, e dieci donne per fare il pane. Tanti erano tutti coloro che si apparecchiarono a sostenere l'assedio, non si ritenendo altri di dentro nè servo nè libero: Tale adunque fu la preparazione dei Plateesi contra coloro che gli assediarono.

180 *Nella medesima state * mentre che i Plateesi erano molestati dai Lacedemoni, gli Ateniesi essendo il grano in fiore spedirono Senofonte figliuolo di Euripide in compagnia di due altri Capitani con duemila cittadini della grave armatura, e dugento cavalli contra i Calcidesi che sono nella Tracia, e contra i Bottiei, ed essendo arrivati sotto Spartolo città della Bottiea, diedero il guasto ai formenti, * la qual città parve che si volesse ribellare e darsi agli Ateniesi per opera d'alcuni che dentro ad essa si ritrovarono; ma alcuni altri ch'erano di contrario parere, mandarono innanzi uno in Olinto, e venne in loro ajuto di là l'esercito armato di arme gravi, il quale essendo andato contra il nemico per fino a Spartolo, sotto la stessa città venne alle mani cogli Ateniesi che vinsero la fanteria dei Calcidesi, ed alquanti ch'erano venuti loro in ajuto, e rigettaronla per fino alla città. Ma la cavalleria dei Calcidesi, e gli armati alla leggera*

182 *vinsero la cavalleria * e gli armati alla leggiera degli Ateniesi; percioche avevano i Calcidesi alcuni armati con scudi del paese chiamati Crusidi: Ma poco prima che fosse principiata la battaglia, vennero da Olinto alcuni altri in soccorso armati cogli stessi scudi, la cui venuta avendo conosciuta gli armati alla leggera di Spartolo, pigliando ardire e per la venuta loro e perche prima non erano stati inferiori, un'altra volta in compagnia dei cavalli Calcidesi e con quei ch' erano venuti loro in ajuto, assalirono gli Ateniesi, i quali si ritirarono alla volta di due delle loro squadre lasciate in guardia delle bagaglie: Ogni volta però ch'essi andavano alla volta dei nemici, quelli si ritiravano, ed ogni volta ch'eglino le spalle voltavano, i nemici erano loro alle coste, lanciando dardi, ed i cavalli dei Calcidesi scorrendo, li molestavano da quel lato che più loro pareva opportuno. Finalmente gli Ateniesi, avendo*

Senofonte.

Spartolo.

Crusidi. Battaglia degli Ateniesi e Calcidesi.

Fuga degli Atenie si.

do preſo non poco ſpavento, ſi miſero in fuga, ed un pezzo furono dai nemici ſeguiti. Fuggiron in Potidea, ed avendo dipoi per via d'alcuni capitoli ricuperati i corpi morti dei loro, col rimanente dell'eſercito ſe ne tornarono in Atene, del numero dei quali furono morti quattrocento e trenta, inſieme con tutti i Capitani. I Calcideſi ed i Bottiei drizzarono un trofeo, ed avendo raccolti i morti loro, ritornò ciaſcuno a caſa ſua.

Ribellione di quei di Arta.

*In quella ſtate medeſima non molto dopo queſte coſe, gli Ambracioti ed i Caoni deſideroſi di moleſtare tutta l' Acarnania e farla ribellare dagli Atenieſi, perſuaſero ai Lacedemoni che metteſſero in ordine l' armata delle città confederate, e mandaſſero mille ſoldati nell' Acarnania, dicendo che s'eglino andaſſero ſeco con le navi e con la fanteria (eſſendo gli Acarnani impotenti a ſoccorrerſi l' un l'altro) facilmente avendo ridotta in loro poteſtà l' Acarnania s'impadronirebbero di Zacinto e della Cefalenia; nè gli Atenieſi potrebbero più ſimilmente volteggiare alla Morea d'intorno: Avere eziandio ſperanza di pigliare Naupatto. Eſſendo i Lacedemoni perſuaſi, mandarono di ſubito Cnemo il quale era ancora Capitano delle navi, * coi ſoldati della grave armatura in alcuni pochi navilj; mandarono ancora Meſſi attorno ai compagni loro con commiſſione, che ſenza indugio metteſſero l'armata in ordine e preſtiſſimamente navigaſſero in Leucade. Erano i Corintj molto favorevoli agli Ambracioti, come abitatori mandati da eſſi: E mentre che volevano metter in ordine l'armata loro con ogni induſtria, e quella dei Sicioni e de' luoghi circonvicini s' aſpettava, quella dei Lacedemoni, degli Anattorj e degli Ambracioti, eſſendo prima arrivati in Leucade ſi fermò ſule ancore, e Cnemo con mille ſoldati eſſendo paſſato ſenza che Formione (il quale faceva le guardie intorno a Naupatto con venti navi Atenieſi) ſe n'accorgeſſe, miſe l'eſercito in ordine per la terreſtre eſpedizione, ed ebbe in pronto dei Grecigli Ambracioti, i Leucadj e gli Anattorj, oltre mille di quei della Morea che ſeco condotti aveva. Dei Barbari vennero mille Caoni, i quali non vivono ſotto Re ma ſotto i magiſtrati eletti de' principali d'anno in anno, dei quali erano Capitani Fozio e Nicanore, ed inſieme con eſſi erano venuti i Teſproti, che ſono eziandio ſenza Re. I Moloſſi e gli Antita-*

Zante. Cefalonia.

Lepanto. Cnemo. 183

Baſilica.

Voniza. Quei della Arta.

Lepanto

titani furono condotti da Sibilinto tutore del Re Taripe per ancora pupillo. Il Re Oredo conduceva i Paravei, in compagnia dei quali erano mille Oresij di consentimento di Antioco Re loro. Perdica ancora di nascosto dagli Atenieſi mandò mille Macedoni, i quali dopo gli altri ultimamente arrivarono. Cnemo non aſpettando l'armata da Corinto, ſi partì con tale eſercito, e facendo la

Limnea. Strato. *ſtrada per il contorno Argivo, ſaccheggiò Limnea caſale ſenza muri, e giunſe a Strato città grandiſſima dell' Acarnania, giudicando che pigliando egli tal città, gli altri luoghi facilmente ſe gli arrenderebbero. Vedendo gli Acarnani il grande eſercito ch' era venuto per terra, ſapendo che i nemici erano dal lato del mare per venire con le navi, non mandarono l'uno all'altro ſoccorſo, guardando ognuno i proprj ſuoi luoghi, ma domandarono ſoccorſo a Formione, il quale riſpoſe loro, ch'eſſendo la nemica armata*

Lepanto. *per uſcire di Corinto, non poteva abbandonare Naupatto. Avendo i popoli della Morea fatti tre ſquadroni di tutto l'eſercito, andarono verſo la città degli Stratj con animo (eſſendoſi ſotto d'eſſa accampati) di dar la batteria alla terra, non potendo con parole indurla ad arrenderſi. Erano i Caoni e gli altri Barbari poſti nel mezzo, dal deſtro lato erano i Leucadj, gli Anattorj e coloro ch' erano in loro compagnia, e dal ſiniſtro lato era Cnemo, quei della Morea e gli Ambracioti. E marciando andavano molto l'uno dall'altro lontani, di maniera che alcuna volta l'uno non iſcorgeva l'altro. Andavano i Greci in ordinanza, e mandavano avanti a ſpiare il lor viaggio, per fino a tanto che ſi accampaſſero in luogo conveniente. Ma i Caoni confidatiſi nelle proprie forze, come coloro ch'erano*

Inſolenza dei Caoni *ſtimati bellicoſiſſimi ſopra tutti gli uomini della Terraferma circonvicina a loro, non aſpettavano di pigliare il luogo per accamparſi, ma con grandiſſima ferocità, congiunti con gli altri Barbari, andavan contr'alla città penſando di pigliarla con il romore, e riportare eſſi ſoli la gloria di tale impreſa. Gli Stratj vedendo che coſtoro s'appreſſavano, ed avviſandoſi che vincendoli ſeparatamente dagli altri, i Greci non foſſero con tanto impeto per andare loro contra, fecero una imboſcata appreſſo alla città. Poiche i Caoni ſi furono avvicinati, uſcendo in un*

tempo

tempo medeſimo della città e dell'imboſcata, aſſalirono i Caoni, dei quali (eſſendo eſſi ſtati rotti) furono ammazzati molti: Gli altri Barbari vedendo che coſtoro davano in dietro, non facendo altrimenti reſiſtenza, ſi diedero a fuggire. Fuga dei Caoni.

*Non ſi accorſe veruna delle ſquadre Greche di queſta battaglia, per eſſere i Barbari andati molto innanzi, avviſandoſi i Greci ch' eglino ſi affrettaſſero per pigliare gli alloggiamenti. Ma fuggendo eſſi a tutta briglia, furono dai Greci ricevuti, e avendo riſtrette le ſquadre inſieme, per quel giorno pigliarono quivi gli alloggiamenti, con i quali non vollero gli Stratj venire alle mani, perche gli altri Acarnani non erano per ancora venuti in loro ajuto. Ma dalla lunga moleſtandoli con alcune frombole, (nel qual eſercizio ſi dice che gli Acarnani ſono eccellentiſſimi) davano loro grandiſſimo danno, non ſi potendo ſenz'armi mettere in pericolo. Fatta la notte, Cnemo * con* 184 *grandiſſima preſtezza tornò indietro per fino al fiume Anapo, lontano da Strato ottanta ſtadj(a;: Il giorno ſeguente ſotto triegua ricoverò i corpi morti, e pervenuto agli Eniadi fu da eſſi ricevuto per l'amicizia che inſieme avevano, ed innanzi che veniſſe il ſoccorſo ai nemici da tutti i lati, quindi ciaſcuno ſi tornò a caſa ſua. Gli Stratj per la battaglia vinta coi Barbari drizzarono un trofeo.*

Gli Stratj peritiſſimi nel tirare con le frombole.

Anapo fiume.

Trofeo degli Stratj.

Ma l'armata de' Corintj e delle altre città confederate, che del Golfo Criſeo doveva venire a congiugnerſi con Cnemo, acciocche gli Acarnani marittimi non daſſero ſoccorſo alli Mediterranei, e coſi a Strato ella non arrivò, anzi fu coſtretta in quei giorni medeſimi che la battaglia fu fatta a Strato, di fare ancor eſſa la battaglia navale con venti navi poſte alla guardia di Naupatto, delle quali era Capitano Formione: Perciocbe navigando eglino radenti terra, Formione poſto eſſendo fuori dello ſtretto aveva loro l'occhio adoſſo, con animo di aſſalirli in alto mare. I Corintj ed i confederati navigavano alla volta dell' Acarnania, non apparecchiati come a dover fare la battaglia navale, ma piutoſto come per fare la giornata in terra, giudicando che non avendo gli Atenieſi ſe non venti navi, non doveſſero avere ardire d'appiccarſi con le loro ch'erano quarantaſette: Ma poiche

Lepanto.

[a] Li ſtadj 80. ſono miglia 10. Italiane.

li

li viddero volteggiare riſcontro ad eſſi, andando terra terra,
185 *e che paſſarono di* * *Patro città dell'Acaia in Acarnania Ter-*
Patraſſo. *raferma all'incontro d'eſſi, conobbero che gli Atenieſi partitiſi da*
Eveno fiume. *Calcide, o dal fiume Eveno, andavano contra di loro i quali av-*
vegnach'egli foſſe di notte, furono nondimeno dai nemici ſcoperti
nel prender porto che fecero non lontani da eſſi, ed allora i Corin-
186 *tj coſtretti furono di fare la battaglia navale* * *nel mezzo del*
mare. Aveva ciaſcuna città i ſuoi Capitani i quali ſi mettevano
Macone. *all'ordinanza: Erano Capitani dei Corintj Macone, Iſocrate ed*
Iſocrate. *Agatarchide. Quei della Morea fecero delle navi loro un circo-*
Agartachide. *lo più grande che poſſibile foſſe, non permettendo ai nemici il paſ-*
ſare loro permezzo, e con le prove di fuori e le poppe di dentro
ponendo nel mezzo quei navilj piccoli ch'erano in loro compagnia,
e cinque navi velociſſime tra tutte l'altre, acciochè poteſſero con
ogni preſtezza ſoccorrere dovunque i nemici gli aſſaliſſero, eſſendo-
vi da ogni lato piccolo intervallo. Gli Atenieſi ordinando le navi
loro una dietro l'altra, volteggiavano a torno alle nemiche navi,
riſtrignendole ſempre in manco ſpazio, ed eſſendo loro del conti-
novo ai fianchi, dimoſtrando di volerle aſſalire. Ma Formione a-
veva fatto ſapere ai Capitani, che non doveſſero dare l'aſſalto,
s'egli prima non dava loro il ſegno, ſperando egli, che l'ordinanza
delle nemiche navi non doveſſe ſtar ferma come fa l'ordinanza
della fanteria in terra; ma giudicava che le navi foſſero per ur-
tare l'una nell'altra e confondere quell'ordine: Sperando eziandio
che il vento (eſſendo egli ſolito ogni mattina nell' alba a levarſi)
doveſſe venire dal Golfo, il che aſpettando egli, a torno a torno
volteggiava, ſtimando ch'elleno (venendo eſſo) non foſſero per
ſtare ſalde, e che il dare l'aſſalto foſſe ſempre in poter ſuo, e maſſi-
mamente eſſendo le ſue navi molto più preſte e coſi allora ſarebbe
una aſſai bella occaſione d'attaccar la battaglia. Ma poſciache
il vento ſi fu levato, eſſendo oramai le navi ridotte in poco ſpa-
zio, erano conturbate e dal vento il quale sbalzava i legni leg-
gieri, e dalle navi che nel mezzo erano, urtando l'una nell'al-
tra, ed inſieme percotendoſi, e gli uomini coi remi ſpingevano le
proſſime navi che nelle loro percotevano, ſchifandoſi l'una dall'
altra, e tra i gridi e le villanie, non udivano nè li comanda-

menti,

*menti, nè chi comandava; ed essendo uomini senza pratica, per l'onde grandi del mare non potevano innalzare i remi, e così rendevano le navi ai lor governatori meno obbedienti. Allora Formione dette il segno della battaglia; gli Atenieſi, assalendole, primieramente affondarono una delle navi Pretorie, dipoi fracassarono l'altre ovunque s'indirizzavano, mettendo tanto spavento ai nemici, e facendo tanto romore, che non vi fu alcuno che ardisse far testa, ma fuggirono verso Patra e Dime d' Acaia. Gli Atenieſi avendo loro data la caccia un pezzo, ed avendo prese dodici delle navi loro, ed ammazzati molti uomini d'esse, navigarono alla volta di Molicrico, ed avendo posto il trofeo nel promontorio, e consecrata una nave a Nettuno, se ne tornarono a Naupatto. Quei della Morea subito col rimanente delle navi, da Dime e da Patra navigarono alla volta di Cillene arsenale degli Ellei, dove Cnemo e le navi ch'erano seco e che si dovevano con queste accozzare, era venuto dopo la battaglia fatta presso di Strato. Mandarono i Lacedemoni di subito Timocrate, Brasida e Licofrone come consiglieri di Cnemo, comandandogli che mettesse in ordine un' altra miglior battaglia navale, e che non si lasciasse da poche navi cacciare del mare: Perche avvegnache quella fosse la prima battaglia navale fatta da essi, parve loro ch'ella fosse stata fatta fuori di ragione, e s'avvisavano d' essere stati inferiori piutosto per una certa viltà de' suoi, che per mancamento di forze o di navilj, non considerando la lunga pratica che gli Atenieſi nel mare avevano, rispetto alla poca esperienza loro. Essendo essi adunque sdegnati, mandarono i tre nominati di sopra, i quali giunti dov'era Cnemo, comandarono navi a ciascheduna città, e fecero acconciare quelle di prima * per fare la battaglia navale. Formione dall' altro lato mandò gli avvisi in Atene della ricevuta vittoria e del costoro apparecchio, pregando il Senato che prestissimamente mandasse maggior numero di navi che possibil fosse, aspettando ogni giorno di venire coi nemici alle mani. Essi gli mandarono venti navi, comandando a colui che le guidava, che prima le dovesse condurre in Creta; perciochè Nicia Cortinio Cretense amicissimo degli Atenieſi, li confortava a dovere prima navigare in Cidonia, dicendo loro che la ri-*

Una delle Capitane.

Vittoria navale degli Atenieſi.

Molicrico

Lepanto. Chiarenza. Timocrate. Brasida e Licofrone

187

Candia. Nicia. Candiano La Canea

durrebbero in loro potere, essendo loro nemica. Ma questo faceva
Polichinicj. *per compiacere ai Polichinicj finittimi di quei di Cidonia. Costui adunque salito sopra le navi se n' andò in Creta, dove poiche fu giunto in compagnia dei Polichinicj dette il guasto al territorio di Cidonia, dove per cagione dei venti e per la difficoltà del navigare, consumò tempo assai. Quei della Morea che si ritrovavano in Cillene in quel mentre che gli Atenieſi erano intorno a*
Chiarenza. Panormo. *Creta, in ordinanza come di battaglia navale, navigarono in Panormo Promontorio dell' Acaia, dove l'esercito era venuto in loro*
Molicrico. *ajuto. Formione dall'altro lato navigò verso il Promontorio Molicrico con le venti navi colle quali aveva fatta la battaglia navale, e prese porto fuori del Promontorio. Erano gli uomini d'esso amici degli Atenieſi, e gli uomini dell'altro Promontorio riscontro a questo favorivano quei della Morea, e questi due erano l'*
Sette ottavi di un miglio *uno dall'altro lontani circa sette stadj di mare, essendo questa la bocca del Golfo Crisco. Quei della Morea adunque ancora essi pigliarono porto con settantasette navi (poiche viddero gli Atenieſi) nel Promontorio Acaico, il quale non è molto lontano da Panormo, dov'essi avevano la loro fanteria; e quivi si stettoro sei ovvero sette giorni, l'uno riscontro all'altro, esercitandosi, ed ordinando la battaglia navale, gli uni avendo in animo di non uscire di fuori dai Promontorj in alto mare, sbigottiti per la rotta ricevuta da prima; gli altri non volendo entrare in luoghi stretti, giudicando che il combattere in luoghi simili fosse molto al proposito per i nemici. Cnemo e Brasida con gli altri Capitani, desiderosi di venire presto coi nemici alle mani, innanzi ch'egli sopragiugneſſe loro ajuto dagli Atenieſi, primieramente convocarono i soldati, dei quali ne conoscevano molti sbigottiti, nè volonterosi al combattere per la ricevuta rotta, ed essendosi la moltitudine adunata presero a dire in questa maniera.*

Parlamento di Cnemo e dei Capitani della Morea ai Soldati

Se alcuno di voi, o uomini della Morea, per cagione della battaglia navale da prima commessa, teme quella che si ha da fare, non ha giusta cagione di sbigottirsi; percioche, sicome voi molto bene sapete, ci mancò l'apparecchio conveniente, e noi navigavamo, non per fare la battaglia navale, ma per fare la giornata in terra: E

la

la fortuna in pur assai cose ci fu contraria, avendo noi poca pratica, * e per esser questa la prima battaglia navale che fatta abbiamo, ci ha fatto in molte cose errare; di maniera che non per nostra dappocaggine è accaduto che noi siamo stati superati, nè è conveniente cosa, che non essendo stato vinto per forza e valore nemico, ed avendo noi qualche ragione da opporre agli avversarj, ch'ora per l'avvenutaci calamità ci sbigottiamo. Ma dobbiamo pensare, ch'egli sovente accade che gli uomini per cagione della fortuna, si bene, ma per grandezza d'animo non mai sieno perdenti: Nè è ragionevole, che voi preponendo la poca pratica vostra all'animo grande, vi sbigottiate; poscia che non vi manca tanto di pratica, quanto vi avanza d'ardire. Se la gran pratica di costoro, che non poco spavento vi apporta, sarà dall'ardire accompagnata, nei pericoli si ricorderà di mandare ad effetto le cose imparate; ma nei pericoli, dove egli non è ardire, non giova arte veruna: Percioche la paura ci fa dimenticare la scienza, e la pratica senza generosità non ci apporta utile veruno. Contrapesate adunque quel più d'ardire che voi avete a quel più d'esperienza ch'essi hanno, ed alla paura che avete per essere stati vinti, opponete che allora eravate sprovisti; oltre a ciò noi abbiamo molto maggior numero di navi che non hanno essi, e siamo in luogo amico, dove abbiamo soldati pratichi alla battaglia navale, e il più delle volte è la vittoria dei più, e di coloro che maggiormente son preparati: Perloche noi non troviamo ch'egli ci manchi pure una cosa, ed il fallo che noi prima facemmo, ci farà per l'esperienza più cauti. Faccia adunque ciascuno di voi governatori e marinari l'ufficio suo di buon cuore non abbandonando il luogo assegnatogli, e noi cercheremo che voi nel combattere abbiate non minori vantaggi, che si ricercassero i Capitani * che nella prima battaglia vi conducessero, nè 188
ad alcuno daremo occasione di portarsi vilmente, ilche se pur da veruno sarà fatto, se gli darà conveniente castigo, ed i valorosi saranno con premj eguali alle virtù onorati.

Con parole tali i Capitani rincoravano i ſoldati della Morea. Formione ancora ſoſpettando del timore dei ſoldati, e conoſcen-
189 *do * che tra loro particolarmente accozzatiſi, temevano il gran numero delle navi nemiche, fattaſi chiamare la moltitudine a parlamento, volle allora rincorare e dare animo ai ſuoi; percioche aveva eziandio per l' adietro parlato e ſtabiliti gli animi loro, dicendo che la moltitudine delle navi nemiche non poteva eſſere coſi grande, ch'eſſi andandogli all'incontro, non ſe gli doveſſero opporre: Ed i ſoldati gia molto tempo avevano dentro all'animo loro fatta queſta deliberazione, ch'eſſendo eglino Atenieſi, non volevano inclinarſi ad alcuna moltitudine di navi degli uomini della Morea. Ma ſcorgendoli allora Formione sbigottiti nell'*
190 *animo * per quella preſente apparenza, volle ricordar loro l'ardire, e adunatili, dette principio al ſuo ragionamento in foggia tale.*

Parlamanto di Formione ai ſodati Atenieſi

Io, o valoroſi e generoſi ſoldati, conoſcendovi per la moltitudine dei nemici ſmarriti alquanto nell'animo, vi ho qui adunati, parendomi ch'egli non ſia ragionevole, che voi di ciò che non è biſogno vi ſpaventiate; percioche hanno coſtoro apparecchiata grandiſſima quantità di navi, e non vengono con egual numero contra di noi, perch' eſſi eſſendo ſtati nella ſuperiore battaglia perdenti, non ſi ſtimano ſofficienti a contraſtare con noi con egual numero. Vengono dipoi aſſicurati dalla loro fiducia, quaſi che eſſi ſoli arditi ſieno, i quali acquiſtata ſi hanno queſta arditezza per la pratica loro nei terreſtri combattimenti, colla quale molte volte rimaſti ſono vittorioſi, e per queſto ſperano riportar vittoria ancora nelle navali battaglie:
191 * Ma ciò più giuſtamente dovrebbe occorrere a noi, accadendo loro le coſe proſpere in terra: Concioſiacoſache per grandezza dell'animo non ci ſieno ſuperiori, ma l'eſſere ambedue noi più pratichi ciaſcuno dal ſuo lato, eglino in terra e noi in mare, queſto ci apporta maggiore audacia. Eſſendo eziandio i Lacedemoni capi dei loro confederati, per riſcattare il loro onore, a mal grado dei confederati, mettono molti di loro a pericolo, altrimenti eſ-

ſen-

ſendo di gran lunga ſtati perditori, non mai di propria volontà ſi ſarebbero meſſi a nuovo pericolo di fare la battaglia navale. Non vogliate adunque ſpaventarvi della loro audacia, percioche voi mettete loro una più certa e molto maggior paura, e per averli vinti, e perch'eſſi penſano non eſſer voi con ſi poche navi per ſtare loro a petto, ſe in animo non aveſte di fare qualche gran bella prova e di memoria degna, ed i nemici che ſon' in maggior quantità (ſi come ſono coſtoro) ſi confidano piutoſto nelle forze che nel conſiglio, ma coloro che ſono più pochi, quando non ſono sforzati, con l'animo aſſai più coſtante vanno ad incontrare il nemico. La qual coſa iſtimando coſtoro, ſono più per eſſa ſpaventati, che non ſono per l'apparecchio noſtro; e molti eſerciti per la loro poca eſperienza o per il poco ardire, ſono ſtati da molto minor numero vinti: Delle quali due coſe, neſſuna è in noi. La battaglia navale a poter mio non è per farſi nello ſtretto, nè mi laſcierò condurre in eſſo, conoſcendo che il luogo ſtretto non è utile alle poche navi che più veloci ſono e rette da uomini pratichi, a combattere con maggior numero e rette da uomini ſenza pratica: Percioche niuno puo aſſalire il nemico in maniera tale, che collo ſperone contro eſſo ſi ſcagli, come è di neceſſità che ſi faccia, ſe egli di lontano prender non poſſa la mira, nè eſſendo dalle nemiche aggravato, a tempo ſi può ritirare, nè ſpingerſi innanzi o indietro, le quali ſono tutte fazioni da chi è più agile, ma egli è forza che la navale battaglia divenga terreſtre, nel qual caſo il maggior numero reſta ſuperiore: Io adunque, per quanto potrò, in ciò uſerò diligenza. Voi ſtando nelle navi ciaſcuno al ſuo luogo, fatte con preſtezza ciò cho vi verrà comandato, non eſſendoſi ſpecialmente fermo il nemico troppo lontano, e nel fatto tenete gran conto * degli ordini e del ſilenzio, il 192
che è molto utile in aſſaiſſime coſe della guerra, ma particolarmente nella guerra navale: Opponetevi al coſtoro impeto ſecondo la dignità e grandezza delle coſe fatte per
l'adie-

l'adietro da voi. Veramente evvi in ciò propoſto un contraſto grandiſſimo, ovvero di levar la ſperanza a quei della Morea di navigare con l'armata, ovvero di mettere più vicina paura agli Atenieſi circa le coſe del mare: Ma ſopra tutto alla memoria voſtra ripeto, che noi vinto abbiamo una grandiſſima parte di coſtoro, e che gli animi di coloro che ſono ſtati vinti, nei medeſimi pericoli punto non ſono d'animo vigoroſo e gagliardo.

Con tali parole rincorava Formione i ſuoi ſoldati. Ma quei della Morea, poſciache gli Atenieſi non volevano entrare nello ſtretto o nel Golfo, volendoveli tirare a loro mal grado, poſte le navi loro in ordinanza a quattro a quattro, ſul far del giorno fecero vela nel Golfo, verſo il paeſe loro, andando innanzi col deſtro lato, nel quale miſero venti navi delle più veloci, accioche ſe Formione per avventura giudicando ch'eſſi andaſſero alla volta di Lepanto *Naupatto, volendogli dare ajuto, ſi partiſſe di quivi, gli Atenieſi non poteſſero uſcire dalle loro mani, ma impediti foſſero da queſte navi. Egli (ſi come eſſi ſperavano) dubitando che Naupatto non riceveſſe alcun danno, non eſſendovi guardie, poiche vidde ch'elle avevano fatta vela, con preſtezza grandiſſima e contra la ſua volontà, pigliando i ſoldati nelle navi, ed eſſendogli la fanteria dei Meſſenj venuta in ajuto, navigò terra terra. Poſciache quei della Morea veduti ebbero coſtoro che navigavano con una nave dopo l'altra, e che ormai erano entrati nello ſtretto vicini alla terra (il che grandiſſimamente deſideravano) avendo*
193 *con un cenno ſolo rivoltate le navi loro * con la prova innanzi, e con preſtezza grandiſſima andarono contra gli Atenieſi*
194 *con ſperanza di pigliare tutte le navi loro. Undeci * delle quali*
Gli Atenieſi ſono vinti *che innanzi venivano, fuggirono ſchifando il deſtro lato di quei della Morea, e dal rivoltarſi che fecero indietro, ritirandoſi in alto mare; ma avendo eglino aſſalite l'altre che tuttavia fuggivano, le fecero dare in terra, e fraccaſſandole ammazzarono quegli Atenieſi che non ſi ſalvarono a nuoto fuori d'eſſe: Ed avendole attaccate ad alcune altre navi, le rimburchiavano; ne pigliarono una ſola inſieme con gli uomini. Ma i Meſſenj accorſi in loro ajuto eſſendo coll'armi in mano entrati nel mare, ſaliti ſopra le navi che*

tut-

*tuttavia erano dai nemici rimburchiate, e dai tavolati combattendo, ne ritolsero loro alcune. In questo modo adunque quei della Morea furono vincitori, e fracassarono le navi degli Ateniesi. Le venti navi di quei della Morea ch'erano nel destro lato, seguivano l'undeci navi degli Ateniesi, le quali dal rivoltare ch'avevano fatto i nemici, s' erano fuggite in alto mare, ed anticipando il tempo tutte (in fuori che una) salvaronsi in Naupatto, pigliando porto appresso al tempio d'Apolline, e voltando le prove contra i loro nemici s' apparecchiavano alla difesa in caso che i nemici si fossero appressati a terra contro di loro. Quei della Morea poco discosto le seguitavano, e navigando, come vittoriosi cantavano le lodi d' Apolline solite cantarsi dopo la vittoria, e da essi chiamate Peana. Ma venendo una nave dei Leucadi molto innanzi all'altre, seguiva quella nave degli Ateniesi la quale era rimasa adietro. Era per avventura in alto mare una nave da mercanzia, la quale si stava quivi sull'ancore, a torno alla quale fuggendo la nave degli Ateniesi, urtò per sua ventura nel mezzo di quella dei Leucadj che la seguitava, ed affondolla; Il che essendo fuori di speranza, ed oltre alla espettazione accaduto, mise terrore a quei della Morea: Ed oltre a ciò, seguendo fuori d'ordinanza, come vittoriosi, alcune navi sospesero i remi volendo aspettare gli altri ch' erano in maggior numero, dando così occasione ai nemici, con grandissimo danno di loro stessi, che in un subito gli assalissero, stante la poca distanza che fra loro v'interveniva, ond' egli avvenne ancora che alcune per non aver pratica dettero in secco. Il che avendo gli Ateniesi veduto, ripigliato animo, e con un grido medesimo l'un l' altro rincoratisi gli assalirono, le quali e per l'errore commesso e per andare fuori d'ordinanza, stettero poco salde, ma fuggendo si ridussero * in Panormo donde partite s'erano; e seguendole gli Ateniesi, pigliarono sei navi di quelle che più erano ad essi vicine, e ritolsero le loro, le quali gli Ateniesi avendo fracassate in terra andavano rimburchiando, ed alcuni uomini ammazzarono, alcuni altri, ma pochissimi pigliaron vivi. Avvenne che Timocrate Lacedemonio ch' era Capitano sopra quella nave Leucadia che s'affondò appresso alla nave mercanzia*

Quei di santa Maura

Gli Ateniesi si rianno

195

Morte di Timocrate

mercanteſca, vedendo la ſua nave andare al fondo, ſcannò ſe ſteſſo e fu dall'acqua condotto nel porto di Naupatto. Gli Atenieſi ritornati che furono, dirizzarono un trofeo in quel luogo medeſimo dal quale partendoſi erano ſtati vittorioſi, e raccolſero i morti e le fracaſſate navi ch'erano al loro paeſe d'intorno, e coi patti ſoliti reſtituirono le coſe loro ai nemici. Quei della Morea, come vittorioſi drizzarono un trofeo, per avere fatto voltar le ſpalle alle navi, e per averle dipoi ſpinte in terra, e la nave preſa da eſſi, nel Promontorio Acaico a Nettuno dedicarono. Dubitando dipoi che non ſopragiugneſſe ajuto agli Atenieſi, tutti, eccetto i Leucadj, facendo vela di notte ſi riduſſero nel Golfo Criſeo e Corintio. Non molto dopo la cui partita le vinti navi degli Atenieſi che innanzi alla battaglia navale ſi dovevano congiugnere con Formione, pervennero in Naupatto e coſi ebbe fine quella ſtate.

I trofei doppj.

Lepanto.

Ma innanzi che l'armata la quale s'era ritirata in Corinto e

195 *nel Golfo Criſeo * ſi divideſſe, Cnemo, Braſida e gli altri Capitani della Morea nel principio dell' inverno, eſſendo ammaeſtrati dai Megareſi, vollero far prova di pigliare il Pireo porto degli Atenieſi, il quale non era nè guardato nè chiuſo, e queſto non ſenza cauſa, ſebbene gli Atenieſi erano molto ſuperiori d'armata agli altri. Parve loro adunque che ciaſcheduna galeotto pigliaſſe il remo, il banco e quelle pelle ch' eglino ſotto tengono, e per terra ſi conduceſſero per fino al mare, che è all' incontro d' Atene, e poiche preſtamente foſſero giunti in Megara, avendo tirate in mare da Niſea loro Arſenale quaranta navi che quivi ſi ritrovavano, con eſſe di ſubito navigaſſero contra del Pireo, nel quale non era verun' armata che faceſſe la guardia, nè ſoſpetto alcuno che i nemici foſſero per aſſalirli coſi alla ſproviſta, i quali giudicavano che eziandio in tempo di pace, nè alla ſcoperta nè a tradimento foſſero per fare una tale impreſa, e quando pure penſato vi aveſſero, giudicavano ch'egli foſſe per riſaperſi. Poiche adunque parve loro di metterſi a tale impreſa, ſi partirono preſtiſſimamente, ed eſſendo arrivati la notte in Megara, e da Niſea avendo tirate le navi in mare, non più contro il Pireo navigarono, ſicome al principio avevano in penſiero, per tema del pericolo in cui*

Invenzione di Cnemo.

Niſea.

ſi

*si ponevano, anzi s'inviarono al promontorio di Salamina, che guarda verso Megara: Ma egli si dice da alcuno che un certo vento fu loro contrario. Era per sorte una certa banda di gente nel promontorio di Salamina, che guarda verso Megara, e tre galee nel porto lasciatevi, acciò non fosse portata cosa veruna dentro o fuori di Megara. Assalirono adunque queste guardie, e ne menarono via le galee vuote, ed avendo alla sprovista assalita Salamina la misero a sacco. Furono alzate da quei di Salamina alcune fiaccole accese verso Atene, dando segno della venuta dei nemici, perloche gli Ateniesi furono da cosi fatto timore assaliti, che mai n'ebbero maggiore in tutta quella guerra: Concioſiache coloro i quali erano nella città stimassero che i nemici fossero entrati nel Pireo, e quelli ch'erano nel Pireo pensassero che la città di Salamina fosse stata presa, e che i nemici fra poco tempo dovessero andare contra di loro, il che fatto avrebbero * se non si fossero intertenuti,* 196 *o se il vento non lo avesse loro vietato. Gli Ateniesi fatto giorno corsero a popolo per dare ajuto a Salamina, e tirarono alcune navi dal Pireo, sopra le quali essendo con grandissima prestezza e tumulto saliti, navigarono alla volta di Salamina, lasciando la fanteria alla guardia del Pireo. Quei della Morea, poiche s'avvidero che il soccorso veniva, avendo trascorso in gran parte Salamina, e fatto bottino e prigioni, e prese le tre galee poste alla guardia di Budoro, con grandissima prestezza se ne tornarono a Nisea, perche non si fidavano molto nelle navi, le quali era gran tempo ch' erano state gittate in acqua, nè più potevano l'impeto del mare sofferire. Giunti che furono in Megara, se ne tornarono medesimamente a Corinto per terra. Gli Ateniesi non avendo trovati i nemici a Salamina, ancor essi se ne tornarono a dietro, e per l'avvenire con più diligenza fecero guardare il Pireo, e con serrare le bocche del porto, e con altre provvisioni.*

Coluti.

Budoro

In quei medesimi tempi, nel cominciamento dell'inverno, Sitalce Odrisio Re dei Traci, e figliuolo di Tereo condusse l'esercito contra Perdica figliuolo d'Alessandro Re della Macedonia, e contra i Calcidesi che sono nella Tracia, per cagione di due

Espedizion di Sitalce

promesse, l'una la quale egli voleva da Perdica rascuotere, l'altra pagare agli Atenieſi; percioche avendogli Perdica promeſſo di fare alcune coſe nel tempo che ſi ritrovava alle ſtrette cogli Atenieſi ſe gli foſſe venuto d' accordarſi con eſſi, e che Sitalce non rimetteſſe nel regno. Filippo ſuo fratello che gli era nemico, non aveva mantenuta la ſua promeſſa: eſſo Sitalce ancora promeſſo aveva agli Atenieſi, quando egli fece lega con eſſi loro, di annullare la guerra dei Calcideſi ch' erano nella Tracia. Per queſte due cagioni adunque faceva a Perdica guerra, e conduceva

197 * *Aminta figliuolo di Filippo nel regno dei Macedoni, ed aveva in compagnia i Legati degli Atenieſi, de' quali era capo Agnone: Percioch' egli biſognava che gli Atenieſi veniſsero ancor eſſi, e con l' armata e con grand'eſercito contra i Calcideſi. Partitoſi adunque d' Odriſe, primieramente conduſse ſeco quei Traci che ſono di quà dal monte Emo e di quà dal monte Rodope, dei quali era ſignore per fino al mare Euſino ed allo Elleſponto; dipoi conduſse i Geti che ſono di là del monte Emo, e tutte quelle nazioni che abitano di quà del fiume Iſtro verſo il mare Euſino, i quali Getì e tutti coloro che quivi a torno abitano, ſono finittimi agli Sciti, e ſono arcieri a cavallo. Adunò ancora molti di quei Traci che abitano le montagne, e gran parte del monte Rodope, i quali ſono uomini liberi, e portano la Machera, e chiamanſi Dj, dei quali alcuni furono condotti con ſoldo, alcuni altri di loro volontà. Conduſſevi ancora gli Agriani ed i Leei, e molte altre nazioni Peonice, delle quali era ſignore, e queſti ſono gli ultimi dell' imperio ſuo, inſino ai Graei, e per fino al fiume Strimone, il quale naſce nel monte Scomio paſſando per i Graei e Leei dove ha fine il ſuo dominio dal lato verſo i Peoni che gia erano liberi.*

198 * *Dal lato poi verſo i Triballi, i quali eziandio ſono liberi, terminavano i Trei ed i Tilatei, i quali verſo il Settentrione abitano il monte Scomio, andando verſo l' Occidente, per ſino al fiume Oſcio, il quale naſce nel medeſimo monte che naſce il fiume Neſto ed Ebro, il qual monte è grande ed incolto, vicino al monte Rodope. Era adunque l'imperio degli Odriſi di grandezza che ſi ſtendeva per fino al mare, dalla città degli Abderiti propinqua al mare Euſino,*

Il monte Emo
Il monte Rodope
Il fiume Iſtro
Chiamano i Greci la Scimitarra Machera
Strimone fiume
Scomio monte
Oſcio fiume
Neſtro ed Ebro fiumi
Città degli Abderiti

*fino, per fino al fiume Iſtro, la qual navigazione, dove è il più ſtretto ſi può beniſſimo fare in quattro giorni ed altre tante notti con * una nave da mercanzia che ſempre abbia* 199
proſpero vento. Per terra nel più ſtretto luogo che è da Abdera al fiume Iſtro, un'uomo ben' in gambe paſſerà in undici giornate. Tal era la ſua grandezza dal lato del mare. Ma Coſtantinopoli
*in Terraferma da Bizanzio ai Leei ed al fiume Strimone, e quindi * (perciochè queſto è il più largo ſpazio) per fino al-* 200
la parte di ſopra del mare, ſi paſſerebbe da un'uomo che foſſe leggero in tredeci giornate. Il tributo poi che ſi raſcuoteva dal paeſe dei Barbari e dalle città Grecbe da Seuto (il qua- Scuto
le regnando dopo Sitalce grandiſſimamente accrebbe il Regno) fu di circa quattrocento talenti, tra oro ed argento: Venivangli oltre a queſto portati preſenti d'oro e d'argento, non inferiori al tributo, e panni ricamati di ſeta e di lana, con molte altre coſe, le quali portate venivano non ſolamente ad eſſo ma eziandio ai Baroni più nobili d' Odriſe, ch' erano appreſſo alla perſona ſua in autorità, avendo eglino una conſuetudine contraria a quella del regno di Perſia e dell' altra Tracia, ed Vſanza di dare e ricevere
era, che più uſavano di pigliare preſenti, che darli, ed era coſa più vergognoſa s'uno veniva richieſto, il non dare, che richiedendo non ottenere. Nondimeno ſpeſſe volte per la poſſanza loro, più degli altri Traci uſavano ſuperbamente queſta conſuetudine; e chi non dava preſenti non poteva ottenere coſa veruna; e coſi il regno pervenne a potenza grandiſſima, concioſiacoſachè tra tutti i regni che ſono nell' Europa tra il mare Ionio e l'Euſino, egli era abbondantiſſimo di danari e d'ogni altra ricchezza. Ma circa la fortezza nel combattere e la moltitudine di gente era molto inferiore a quel degli Sciti, col quale non ha quaſi ſembianza veruna; perciochè nè in Europa, nè in Aſia è una nazione la quale per ſeſteſſa poſſa ſtare a fronte a tutti gli Sciti quando ſi ſono uniti, i quali eziandio ſono molto differenti dagli altri nel giudicio, nella prudenza e circa la maniera del vivere. Sitalce adunque Re di tanto paeſe miſe in ordine l'eſercito, e poſciachè ogni coſa fu apparecchiata, movendo il campo pel ſuo Reame, lo conduſſe nella Macedonia,

Cercina monte

passando eziandio per il monte Cercina, il quale è molto disabitato nei confini dei Sinti e Peoni, andando per quella medesima strada la quale esso aveva gia fatta prima, avendo fatta tagliare la selva quando egli fece la spedizione contra i Peoni: E da Odrise passando il monte predetto, lasciò a man dritta i Peoni, alla sinistra i Sinti ed i Medi, e passatolo pervenne in Dobero della Peonia. Mentre egli marciava, non perdette mai veruno dei suoi, eccetto alcuni pochi che di malatia mancarono, 201 *anzi piutosto cresceva l'esercito, percioche molti Traci essendo liberi, pel desiderio del bottino, volontariamente lo seguitavano. Talmente ch'egli si dice, che tutta la moltitudine fu non minore di cento e cinquantamila persone; la maggior parte di cui era la fanteria, la cavalleria era circa un terzo, per lo più Odrisi, il resto Geti. Della fanteria, i Macheriferi nazione discesa dal monte Rodope e libera sono bellicosissimi. L' altra moltitudine mescolatamente seguitava, che per il grosso numero metteva spavento grandissimo. Si adunò adunque in Dobero, e si mise in ordine delle cose che facevano bisogno, acciochè dal lato di sopra entrasse nell' inferior parte della Macedonia, della quale era signore Perdica: Percioche nella Macedonia ancora sono i Linceſti e gli Elimioti ed altre genti di sopra ad essi, le quali sono ai Macedoni soggette, o confederate; ma però banno tutte il loro Re separato, ed il loro Regno* * *e la loro libertà. Perche Alessandro padre di Perdica, e gli avi suoi, discesi anticamente da Argo, prima degli altri acquistarono quella parte della Macedonia vicina al mare e la signoreggiarono, avendo per forza cacciati i Pierj di Pieria, i quali abitarono Fagrete ed altri luoghi sotto di Pangeo di là dal fiume Strimone; E per fino ad ora il paese sotto Pangeo di là verso il mare, si chiama Golfo Pierico. Cacciarono ancora i Bottiei di Bottiea, i quali ora sono contermini ai Calcidesi, ed acquistarono* 202 *un certo altro luogo stretto della Peonia vicino al fiume Assio, il quale dai monti si stende per fino a Pella ed al mare: Ed avendone cacciati gli Edoni, abitarono il paese di Migdonia di là dal fiume Assio, per fino al fiume Strimone. Cacciarono ancora del paese chiamato Eordia gli Eordj,*

Quindeci miradi

Quei che portano la Scimitara

Pierj
Pangeo
Golfo Pierico
Bottiea

Assio fiume

Eordia

mol-

moltiſſimi dei quali furono ammazzati, ed alcuni pochi di loro abitarono circa Fiſchia. Oltre a queſto diſcacciarono gli Almoſj d' Almopia e li riduſſero nel poter loro. Queſti Macedoni vinſero molte altre nazioni, alle quali per fino ad ora comandano, com'è Antemunte, Greſtonia, Biſaltia ed una gran parte della Macedonia ſuperiore, la quale s' aſpettava a quei Macedoni i quali ſono infra terra, e Perdica figliuolo d' Aleſſandro era Re loro, quando Sitalce lo aſſalì. Ma queſti Macedoni eſſendo loro venuto contra ſi grande eſercito, non gli potendo fare reſiſtenza, ſi riduſſero nei luoghi forti per ſito e natura, e nelle fortezze dall'opra ridotte tali, delle quali il paeſe non era molto abbondante. Ma Archelao il quale ſucceſſe nel regno dopo Perdica ſuo padre, fabbricò quei che ora ſono nel paeſe, e fece le ſtrade dritte, e diſpoſe tutte l'altre coſe circa la guerra, come la cavalleria, l'armi ed il reſto dell' apparecchio meglio di ciò che fatto avevano tutti gli otto Re che per l' adietro ſignoreggiato avevano. Partitoſi adunque l' eſercito dei Traci della città di Dobero, entrò primieramente nel paeſe il quale gia era ſtato di Filippo, e preſe per forza Idomene, e per l'amicizia di Aminta * figliuolo di Filippo, che quivi era preſente, ricevè a patti Gortinia, Atalanta e molti altri luoghi: Ed avendo dato l' aſſalto ad Europo non lo potè pigliare. Entrò dipoi in un'altra parte della Macedonia, la quale è alla * ſiniſtra mano di Pella e di Cito, nè paſſò più oltre nella Bottiea e Pieria, ma dettero il guaſto a Migdonia, a Greſtonia ed Antemunte. Nè baſtando l'animo ai Macedoni di opporſi loro con la fanteria, avendo mandati a chiamare in compagnia loro alquanti cavalli dei loro confederati che nelle parti ſuperiori abitavano, * ſicome più parve loro eſpediente, avvegnache pochi foſſero, nondimeno affrontarono il grandiſſimo numero dei Traci, e da qualunque lato eglino gli aſſalivano, alcuno non poteva ſoſtennere l' impeto loro, eſſendo eglino uomini valoroſiſſimi e bene armati: Ma circondandogli i Traci con la moltitudine, davano loro non poco da fare, dimanieracbe non ſi conoſcendo eſſi ſofficienti al combattere contra sì fatto numero, ſi aſtennero finalmente dalla battaglia. Si-

Almopia

Archelao

Idomene

203

Europo

204

205

talce

talce venne a parlamento con Perdica ſopra le cagioni per le quali eſſo gli aveva moſſa la guerra; e poiche gli Atenieſi non erano con l'armata venuti (come coloro che penſavano ch'egli non foſſe per pigliare una ſi grande impreſa, ed avevangli mandati Ambaſciadori e preſenti) mandò una parte dell' eſercito
206 *contra i Calcideſi,* ed avendo chiuſi i nemici dentro alle mura, dava il guaſto al paeſe. Eſſendo egli intorno a queſti luoghi, i Teſſali i quali abitano quella parte che riſguarda ver-*
207 *ſo mezzogiorno, i Magneti e gli altri ſudditi * dei Teſſali e * i Greci per fino a Termopile, temendo che l'eſercito non an-*
208 *daſſe loro contra, ſi miſero in arme. Il ſimigliante fecero quei*
209 ** Traci ch'abitano le campagne di là * dal fiume Strimone, verſo mezzogiorno. Oltre ad eſſi i Panei, gli Odomanti, i Droi e i Derſei tutte genti libere. Fu ancora Sitalce occaſion di romore e ſpavento alli nemici degli Atenieſi, temendo di non eſſere attaccati; e con ragione, ſtante la lega e confederazione che con eſſo avevano gli Atenieſi. Ma entrato nel*
210 *paeſe * Calcidico, di Bottiea e della Macedonia gli dava il guaſto: E poſciach'egli non poteva mandare ad effetto coſa veruna di quelle per cagion delle quali aveva fatta l' eſpedizione, e poiche l'eſercito aveva careſtia delle vettovaglie e ſopragiugneva l'inverno, fu perſuaſo a partirſi preſtiſſimamente*
Seute *da Seute figliuolo di Spardoco che gli * era zio e dopo eſſo*
211 *aveva grandiſſima potenza. Queſto fece Seute, perche Perdica occultamente gli avea promeſſo di dargli ſua ſorella per moglie con una buona ſomma di danari. Avendogli adunque Sitalce acconſentito, ed eſſendo ſtato trenta giorni intieri nel paeſe dei nemici, e di quegli avendone conſumati otto nel paeſe dei Calcideſi, preſtiſſimamente con l' eſercito ſi ritornò verſo caſa, e Perdica ſi com' egli promeſſo aveva, diede ſua ſorella*
Stratonica. *Stratonica a Seute: E tali coſe fatte furono nella ſpedizione di Sitalce.*

Quel medeſimo inverno gli Atenieſi ch'erano in Naupatto ſotto la condotta di Formione, poſciache quei della Morea diſarmato avevano, andarono ad Aſtaco, e ſmontati nella Terraferma d'Acarnane, con quattrocento di quegli uomini ch'erano ſo-

pra

pra le navi, e con altretanti Meſſenj cacciarono tutti coloro i quali avevano in qualche ſoſpetto, della città di Strato, di Coronte e d'altri luoghi, ed avendo rimeſſo in Coronte Cinete figliuolo di Teolito, ſe ne tornarono alle navi, parendo loro per cagion dell'inverno, ch' egli foſſe impoſſibile fare ſpedizione alcuna contra gli Oeniadi, tra tutti gli Acarnani ſolamente, loro perpetui nemici; percioche il fiume Acheloo, ſcorrendo dal monte Pindo Oeniadi *per la Dolopia, per gli Agrai, per l' Amfilochia e per la campagna dell' Acarnania, per mezzo la città di Strato entra nel mare appreſſo al paeſe degli Oeniadi, il quale allagando il detto paeſe, fa ch'egli ſia quaſi impoſſibile ſtarvi con eſercito l' invernata, per la moltitudine dell'acqua: E molte dell' Iſole vicine all' Iſole Echinadi, che poſte ſono al dirimpetto degli Oeniadi, non molto lontane dall'inondazione del fiume Acheloo, (che eſſendo grande ſempre vi arreca terreno) fatte ſono Terraferma, e credeſi che il medeſimo debba intervenire col tempo alle altre: Perche la correntia dell'acqua è veloce, fonda e torbida, e l' Iſole ſono ſpeſſe, e ſcambievolmente tra di loro congiunte, per non potere la terra ſcorrere, non eſſendo poſte per ordine, nè avendo le vie che conducono in mare diritte ma attraverſate, ed oltre a queſto ſono diſabitate e piccole. Diceſi che Apolline aveva per l' Oracolo riſpoſto ad Alcmeone figliuolo di Amfiarao, quando egli andava vagabondo dopo l'uccisione di ſua madre, ch'egli doveſſe abitare queſto paeſe, ſogiugnendo, ma con oſcurità, ch' egli non ſi ſarebbe mai potuto liberare da quelle ſpaventevoli viſioni, s'egli non trovava da abitare un paeſe il quale nel tempo ch' egli ammazzò ſua madre, non foſſe veduto dal Sole, nè foſſe terra, comeche tutta la terra foſſe ſtata da lui offeſa. Colui eſſendo (come ſi dice) dubbioſo, appena conobbe queſta aggregazione di terra fatta dal fiume Acheloo, la quale gli parve ſofficiente a dargli le coſe neceſſarie per ſoſtegno della vita ſua, eſſendo eſſo poiche ammazzata aveva ſua madre, andato un pezzo vagabondo; e poſtoſi ad abitare quei luoghi intorno agli Oeniadi, ſignoreggiò il paeſe, e cognominollo Acarnane dal nome del ſuo figliuolo: Tali coſe abbiamo noi ſentite narrare d' Alcmeone. Gli Atenieſi e Formione partitiſi dell' Acarnania, e giunti in* Iſole Echinadi

Nau-

Naupatto, alla primavera navigarono in Atene, conducendo con esso loro i prigioni presi nelle battaglie navali, i quali furono rascossi a baratto, e similmente le navi le quali nelle medesime battaglie avevano prese: E fornì questo inverno e l'anno terzo della guerra scritta da Tucidide Ateniese.

FINE DEL SECONDO LIBRO

DI TUCIDIDE.

IL TERZO LIBRO
DI TUCIDIDE ATENIESE
DELLE GUERRE DELLA MOREA.

OPRAVENENDO LA STATE ED ESSENDO *il grano in fiore, i popoli della Morea ed i confederati loro entrarono nel paese degli Atenieſi, eſſendo loro Capitano Archidamo figliuolo di Zeuſidamo Re dei Lacedemoni, ed accampatiſi, diedero il guaſto a tutto il territorio. Ma la cavalleria degli Atenieſi, ſicome ſoleva, dove gli veniva l' occaſione s'opponeva loro vietando a gran parte dei nemici armati alla leggera, che più oltre ſcorrendo non danneggiaſſero i luoghi vicini alla città: Ed eſſendo eſſi ſtati nel detto paese per fino ch'ebbero vettovaglie, ſi partirono, e ritornoſſi ciaſcuno a caſa ſua.* Principio del quarto anno.

212 ** Ma poſciach'eglino furono entrati nel ſopradetto paeſe, ſubito tutta l' Iſola di Lesbo, in fuori che Metinna, ſi ribellò dagli Atenieſi, il che fare voluto aveva eziandio innanzi alla guerra, ma i Lacedemoni non l'avevano voluta ricevere: Ed allora coſtretta ſi ribellò innanzi al tempo determinato dagli uomini d'eſſa; percioch'eglino* I Lesbj ſi ribellano dagli Atenieſi.

213 ** avrebbero prima*

ma voluto fornire di ſerrare i porti, fabbricare le mura, far le navi, ed aſpettare che veniſſero loro del Ponto le provviſioni ch' eſſi mandate avevano a richiedere, ch' erano arcieri e vettovaglie. Ma quei di Tenedo, ch' erano loro nemici, inſieme coi Metinnei ed alcuni altri particolari dei Mitilenei, li quali per alcune loro fazioni erano amici degli Atenieſi, fecero ſaper loro che quei di Mitilene aſtrignevano tutti gli abitatori dell' Iſola di Lesbo a ridurſi ad abitare dentro alla loro città, e che inſieme coi Lacedemoni e Beozj loro affini, mettevano in ordine ogni apparecchio per ribellarſi, e ſe qualch' uno non anticipaſſe il tempo, ch' erano per perderſi Lesbo. Ma gli Atenieſi che allora erano grandiſſimamente oppreſſi e dalla peſte e dalla 214 *guerra loro moſſa, * e che del continovo creſceva, giudicavano ch' egli foſſe coſa molto difficile pigliare l'impreſa contro di Lesbo, la quale aveva armata, e la cui poſſanza non era per veruna cagione indebolita. Primieramente non accettarono le accuſe,* 215 *dando la colpa del tutto * agli uomini della Morea, nè voluto avrebbero che elleno foſſero ſtate vere: Ma poſciach' eſſi (avendo mandati Ambaſciadori) non poterono perſuadere a quei di Mitilene che doveſſero laſciare gli abitatori di fuora, e diſciogli-eſſero il rimanente dell'apparecchio, temendo vollero anticipare. Subitamente mandarono quaranta navi le quali apparecchiate avevano per mandare a torno alla Morea, di cui erano Capitani Cleippide figliuolo di Dinia con due altri compagni; perciochè avevano avuti indicj, che egli era per celebrarſi dai Mitilenei la feſta di Apolline Maleonte fuori della città, dove concorreva tutta la moltitudine del popolo, e ch' egli v'era ſperanza d'aſſalirli alla ſprovviſta: E quando la coſa riuſciſſe ſecondo ch' eglino diſegnato avevano, egli ſarebbe bene, quando nò avrebbero potuto dire ai Mitilenei, che deſſero le navi, e gittaſſero le mura per terra, acciochè non lo facendo, giuſtamente poteſſero muover loro la guerra. Partironſi adunque le navi, e gli Atenieſi ritennero appreſſo di loro dieci galee dei Mitilenei, le quali riſpetto alla confederazione erano ſtate loro mandate in ajuto, * e ſoſtennero gli uomini che ſopra quelle erano. Ma* 216 *un certo viandante paſſando d' Atene in Eubea, e quindi per*

Tenedi Metinnei

Cleippide

Feſta di Apolline Maleonte

Gli Atenieſi ritengono le galee e gli uomini di Mitilene.

Negroponte.

terra

terra andando a Gereſto, ſi abbatè quivi in una nave da mercanzia, ſopra la quale ſalito, avendo proſpero viaggio, pervenne in Mitilene il terzo giorno ch' egli partito s' era di Atene. Quivi fece avviſato ai Mitilenei, che l' armata degli Atenieſi veniva contra di loro; perloche eſſi altrimenti non uſcirono alle feſte di Maleonte, ma chiuſero il reſto dei muri e dei porti, i quali di gia erano mezzi finiti, e vi miſero le guardie. Nè molto tempo dipoi giunſero gli Atenieſi, ed avendo veduto il tutto, i Capitani riferirono le commeſſioni avute: Ma i Mitilenei non preſtando loro ubbidienza, ſi apparecchiarono alla battaglia. E non eſſendo in ordine, ed eſſendo coſi alla ſproviſta sforzati al combattere, adunarono alquante navi, le quali conduſſero alquanto fuori del porto, come per commettere la battaglia navale, ma veduti ſi incalzare dall' armata degli Atenieſi, determinarono di venire a parlamento coi Capitani, volendo far prova di levarſi ad un tratto dinanzi le navi loro, ſe in qualche conveniente modo potuto aveſſero. Accettarono i Capitani i patti, temendo ancor eſſi di non eſſere baſtanti all' eſpugnazione di tutta l' Iſola di Lesbo. Quei di Mitilene mandarono uno degli accuſatori loro in Atene, il quale gia era pentito dell' accuſa data, ed alcuni altri in ſua compagnia, volendo vedere ſe per qualche via perſuadere poteſſero agli Atenieſi, che rivocaſſer l' armata, come coloro che non foſſero per innovare coſa veruna; ed in quel mentre non ſi confidando di potere ottennere coſa alcuna dagli Atenieſi di quelle per le quali mandati avevano Legati in Atene, ſpedirono di naſcoſo dalla Atenieſe armata che nel porto di Malea verſo la ſettentrionale parte della città ſtanziava, una Galea con Ambaſciadori alla volta di Lacedemone. Gli Ambaſciadori avendo infelice viaggio per mare ſi conduſſero in Lacedemone. Quivi uſarono grandiſſima diligenza nel perſuadere ai Lacedemoxi che doveſſero dare loro qualche ajuto. Tornati gli Ambaſciadori d' Atene ſenza veruna riſoluzione, i Mitilenei e tutto il rimanente di Lesbo ſi apparecchiarono alla battaglia (cavatane però Metinna.) Percioche gli uomini d' eſſa, gl' Imbrj, i Lennj e alcuni altri pochi dei confederati favorivano gli Atenieſi. I Mitilenei a Imbrj. Lenni.

*tutto popolo uſcirono fuori ed aſſalirono il campo degli Atenieſi, e fu commeſſa la battaglia, nella quale non eſſendo inferiori quei di Mitilene, non vollero uſare ardire d'accamparſi appreſſo al nemico eſercito, confidatiſi in loro ſteſſi, ma ſe ne tornarono nella città, dove dipoi ſi ſtettero ſenza fare altro movimento, aſpettando s'egli veniva mandato loro ſoccorſo veruno dalla Morea, volendoſi mettere a pericolo in compagnia con eſſi, e con tutto l'apparecchio. Sopragiunſe loro Mela di Laconia ed Ermeonda Tebano, i quali furono ben mandati innanzi alla ribellione, ma non poterono giugnere innanzi all'armata degli Atenieſi, e giunti dopo che fu fatta la battaglia, ſi fecero ſecretamente con una galea condurre nella città. Coſtoro eſſendo arrivati in eſſa perſuaſero i Mitilenei, che mandaſſero a Sparta inſieme con eſſi un'altra galea ed Ambaſciadori. Gli Atenieſi avendo preſo ardire, perche i Mitilenei non uſcivano alla battaglia, mandarono a chiamare i confederati, i quali preſtiſſimamente vennero, vedendo che i Lesbj non erano molto poſſenti; ed avendo aſſediata la città da quel lato che guarda verſo il mezzo giorno, fortificarono di mura i due eſerciti dall'uno e l'altro lato, e pigliarono con l'armata loro l'uno e l'altro porto, per impedire ai Mitilenei l'uſo del mare: Eſſi e gli altri Lesbj ch'erano venuti in loro ajuto erano in poſſeſſo del rimanente del territorio, percioche gli Atenieſi non occupavano molto ſpazio con gli eſerciti, eſſendo loro Malea e porto delle navi, e mercato. In tal maniera ſi faceva la guerra intorno a Mitilene. Nel medeſimo tempo di quella ſtate gli Atenieſi mandarono trenta navi intorno alla Morea ſotto la condotta d'Aſopio figliuolo di Formione; percioche i popoli dell'Acarnania avevano richieſto che foſſe dato loro per Capitano il figliuolo di Formione, o qualch'un' altro ſuo parente. Aſopio partitoſi con queſte navi, miſe a ſacco tutti i luoghi marittimi della Laconia, di poi rimandò a caſa la maggior parte delle navi, ed egli ſe n'andò con dodici in Naupatto. Avendo dipoi adunato il popolo dell'Acarnania, andò contra gli Oeniadi, e navigò con le navi per il fiume Acheloo, e l'eſercito per terra dava il guaſto al paeſe: * e vedendo che i nemici non ſi arrendevano, * licenziò la fanteria.*

Mela. Ermeonda.

Aſopio Capitano.

Lepanto.

217 218

Eſſo

Esso dipoi essendo navigato in Leucade, ed avendo fatta scala in Nerico, nel ritirarsi fu dagli uomini del paese (che l'un l'altro si davano ajuto, e da certi soldati che quivi si ritrovavano alla guardia) ammazzato con buona parte dell'esercito. Gli altri Atenieſi dipoi, avendo da quei di Leucade sotto le condizioni ricevuti i loro morti, se n' andarono.

S. Maura. Nerice. Morte d' Esopio.

Quegli Ambasciatori che di gia nella prima nave erano stati dai Mitilenei mandati, avendo inteso dai Lacedemoni, ch'egli era bisogno ch' eglino si ritrovassero in Olimpia, acciochè tutti gli altri confederati, avendogli uditi, deliberassero, con prestezza vi si trovarono. Era Olimpia luogo nel quale Dorico Rodiano era la seconda volta stato vincitore; e poiche dopo la solennità vennero a parlamento, i Mitilenei fattisi innanzi dissero in tali accenti.

Parlamento dei Mitilenei nel consiglio dei Lacedemoni.

Noi certamente sappiamo, Signori Lacedemoni e confederati, ch'egli è appresso ai Greci consuetudine, che coloro i quali nel tempo della guerra si ribellano e lasciano la prima confederazione, sono per tanto tempo accarezzati da chi li riceve, per quanto loro portan' utile; percioche considerandoli come traditori dei primieri amici, li stimano eziandio peggiori verso i secondi, e così con occhio bieco sempre li riguardano. La quale opinione non è veramente ingiusta, se i ribellanti e coloro da cui si ribellano sono tra di loro eguali di consiglio, di benevolenza e d'apparecchio di guerra, e s'egli non v'è veruna giusta cagione di ribellarsi, il che fra noi e gli Atenieſi non è stato gia mai. Per la qual cosa perche non paia ad alcuno che iniqui siamo e traditori, essendo noi stati in tempo di pace orrevolmente trattati dagli Atenieſi, che ora in occasion di guerra gli abbandoniamo, parleremo primieramente della ragione e della bontà nostra, massimamente pregandovi di essere nella confederazione ricevuti da voi, sapendo che nè tra privati si fa stabile amicizia, nè tra le città confederazione di momento veruno, s'e gli non è una scambievole opinione di sincerità tra gli uni e gli altri. E se nell' altre cose non sono di simiglianti costumi; percioche dove gli animi

Le cagioni della ribellione dei Mitilenei.

nimi ſono diſcordevoli, ſono eziandio l'operazioni tra di loro diſcordi. Fra noi adunque e gli Atenieſi fu fatta confederazione, quando voi primieramente abbandonaſte l'impreſa dei Medi, ed eſſi durarono nel rimanente di quell'impreſa, la qual confederazione facemmo, non per ſottoporre i Greci agli Atenieſi, ma liberarli dalla ſervitù dei Medi; e mentreche noi da buoni amici fummo da loro governati, gli abbiamo prontamente ſeguiti, ma poſciache conoſcemmo qualmente eſſi non ſi curavano dell'impreſa contra dei Medi, e che ſi affrettavano di ſoggiogarſi i loro confederati, cominciammo a temere. Ma non eſſendo i confederati, per la moltitudine di chi delibera, di maniera poſſenti, che inſieme adunatiſi poteſſero opporſi loro, tutti ſono ſtati meſſi in ſervitù, fuoriche noi e quei di Chio. Noi eſſendo in poter noſtro e liberi ſolamente in apparenza, guerreggiammo inſieme con eſſi, ma in effetto non li conſiderammo mai più per capi fedeli, avendo l'eſempio innanzi delle coſe per lo adietro fatte da eſſi: Percioche non era credibile, ch'avendo eglino ſoggiogati coloro i quali inſieme con eſſi noi avevano fatta confederazione, non foſſero per fare il ſimigliante, venuta loro l'occaſione, verſo di quei che reſtavano, che ſe tutti foſſimo liberi, forſe potremmo perſuaderci che non foſſero per fare veruna novità contra di noi; ma avendo ridotta in ſervitù la maggior parte, e converſando con eſſi noi con eguaglianza, meritamente l'hanno più a sdegno, ſervendo loro la parte maggiore, e noi eſſendo ancora loro eguali, e ſpecialmente perche quanto eglino divenuti ſono più poſſenti, noi più deboli ſempre riuſciamo; ma la ſcambievol paura è ſicurtà grande delle confederazioni: Percioche colui che vuol paſſare in parte alcuna i termini della confederazione, ſi contiene di fare inſulto veruno, perche non è ſuperiore di poſſanza. Nè per altra cagione ſiamo da loro ſtati laſciati liberi, ſe non perch' eglino dimoſtrar volevano che tutte le coſe le quali eſſi apparecchiavano per ingrandire l'imperio loro, foſſero giuſtamente preſe, piutoſto che per violenza loro. Oltre a queſto ci uſavano

Scio.

ſavano come teſtimonj, per dimoſtrare che eſſendo noi loro eguali, non combatteremmo inſieme con eſſi contra coloro i quali non aveſſero fatto qualche gran mancamento; medeſimamente hanno da prima ſeco accozzato tutti i loro confederati più potenti contro i più deboli, accioche avendo ridotti in ſervitù gli altri, e laſciatici ultimi, più deboli ci aveſſero a far loro reſiſtenza. Ma ſe da noi aveſſero cominciato, avendo ancora ciaſcuno la ſua potenza, ed eſſendo noi ſofficienti ad eſſere loro capi, non gli avrebbero con quella facilità ſoggiogati: Anzi l'armata noſtra alquanto gli ſpaventava, temendo eſſi, che adunatiſi inſieme, e congiunta o con voi o con altri, non li metteſſe in pericolo. In parte ancora dai pericoli della ſervitù ſiamo ſcampati, accarezzando e la Rep. loro e quei ch' erano in Magiſtrato; Ma vedemmo ancor noi che non ſaremmo potuti molto durare, ſe queſta guerra non foſſe nata, avendo per eſempio le coſe verſo degli altri fatte. Che amicizia era adunque la noſtra, ovvero che libertà fedele, nella quale contr' all' animo noſtro accarezzavamo l' un l'altro? Coſtoro temendoci nel tempo di guerra, ci accarezzavano, e noi facevamo il medeſimo verſo di loro nella pace, e ciò che negli altri è dalla benevolenza ſtabilito, era operato in noi dalla paura, per la quale, piutoſto che per benevolenza, ſiamo ſtati in confederazione: * Ed ogn'uno di noi che la ſicurtà di ſe ſteſſo aveſſe fatto più audace, colui era per eſſere il primo a rompere la lega. Perloche s'egli è veruno che giudichi veramente che noi abbiamo errato, eſſendoci noi primieri ribellati da eſſi, nè aſpettando di conoſcere chiaramente s' erano per fare ciò che tardavano, coſtui non la intende bene; percioche ſe noi foſſimo ſtati poſſenti a far loro parimente inſidie o ritardarle a noſtro beneplacito, che biſognava che noi eguali ad eſſi ſtaſſimo ſotto di loro? Ma eſſendo in loro podeſtà d'aſſalirci a loro poſta, conviene ancora ch'egli ſia in noſtra podeſtà, ribellarſi al piacer noſtro da eſſi. Avendo noi, o Lacedemoni e confederati, tali ragioni e cauſe, ſi ſiamo ribellati, ed eſſe poſſono a chiunque 219

l'ode

l'ode insegnare, che noi abbiamo giustamente fatto, e sono sofficienti ancora a sbigottirci, e fare che per ajuto ci voltiamo da ciascun lato. La qual cosa volevamo una volta gia fare, quando in tempo di pace mandammo da voi per trattare cotal ribellione, dalla quale siamo stati vietati per non ci aver voluto voi accettare: Ora essendo noi incitati dai Beozj, subito abbiamo obbedito, giudicando ch'egli si dovesse fare cotal ribellione, per due rispetti, l'uno accioche insieme con gli Atenieſi non offendessimo i Greci, ma uniti a voi li ponessimo in libertà, l'altro accioche dagli Atenieſi per lo innanzi non fossimo soggiogati, ma prima ci ribellassimo, la qual nostra ribellione è stata fatta troppo per tempo di quello volevamo, ed alla sprovista: perloche maggiormente si conviene, che voi accettandoci per confederati, subito ci mandiate ajuto, accioche dimostriate e di difender coloro i quali dovete, ed in un tempo medesimo offendere i nemici. Al che fare, avete maggiore occasione, che mai per prima abbiate avuta gia mai, essendo gli Atenieſi disfatti dalla peste e dalla spesa dei danari, ed avendo parte delle navi d'intorno al vostro paese, e parte apparecchiate contra di noi; per la qual cosa non è credibile, ch'egli no siano per avere abbondanza di navi. Se voi in questa state un'altra volta gli assalirete e con le navi e con la fanteria, essi, ovvero non faranno resistenza a voi che anderete loro contra, ovvero si partiranno da ambedue i luoghi. Nè pensi alcuno d'entrare nel proprio pericolo, per l'altrui paese. Perche a chiunque Lesbo gli pare lontana, ella da presso apporterà utile; percioche la guerra non sarà in Attica, come alcuno pensa, ma in quel luogo dal quale l'Attica riceve l'utile. Perch'essi dai confederati hanno l'entrata dei danari, la quale sarà viepiù grande, se ci metteranno in servitù, perche nessuno altro si ribellerà, e le cose nostre saranno loro proprie, e noi saremmo per patire cose molto più aspre, che quelli i quali erano prima soggetti loro. Ma se voi prontamente ci darete ajuto, riceverete una città che ha grande armata, della quale molto vi fa mestieri,

ri, e più facilmente rovinerete gli Atenieſi, togliendo loro i confederati. Perche ognuno più facilmente ſi accoſterà a voi, e fuggirete l'infamia la quale avete, di non dare ajuto a quei che ſi ribellano: Ma ſe vi dimoſtrate liberatori, averete la potenza della guerra più ſtabile. Voi adunque vergognandovi di non corriſpondere a quella ſperanza ch'hanno i Greci in voi, ed avendo riſpetto a * Giove Olimpio, nel cui tempio ſiamo eguali ai ſupplichevoli, date ajuto ai Mitilenei, avendo fatta eſſi confederazione, e non abbandonate noi i quali ſiamo eſpoſti al privato pericolo dei corpi; ma ſiamo per dare comune utilità a tutti, andando le coſe bene, e ſe voi facendo i ſordi, non otterremo, ſiamo per eſſere cagione di un più univerſale danno. Siate adunque tali uomini, quali, e vi ſtimano i Greci, e la noſtra neceſſità richiede. 220

Avendo i Lacedemoni ed i confederati accettate le parole aſcoltate, fecero confederazione coi Lesbj, e come quelli ch' erano per entrare nell'Attica, comandarono ai confederati che preſenti erano, che ſi ritrovaſſero nello ſtretto con le due parti di loro, nel quale eſſi furono i primi ad andare. Nello ſtretto apparecchiarono gl' inſtrumenti da condurre le navi dall'uno all'altro luogo, per condurle da Corinto nel mare ch'è verſo Atene, e per aſſalire gli Atenieſi, e con le navi e con la fanteria: Ed eſſi prontamente eſequirono il tutto. Gli altri confederati tardamente ſi congregarono eſſendo intenti ai raccolti, ed eſſendo loro venuto a faſtidio il guerreggiare. Conoſcendo gli Atenieſi, ch' eglino ſi mettevano in ordine, fiſſati ſopra una falſa opinione della impotenza loro, vollero ad eſſi far chiaro, dimoſtrando il loro non retto giudicio, che potevano ſenza rimovere l'armata di Lesbo e quella ch'era intorno alla Morea, opporſi loro, armarono cento navi, montando in quelle eſſi ed i foraſtieri abitanti nella terra 221 *loro, eccetto l'ordine dei cavallieri, * e gli uomini del primo ordine, e veleggiando intorno allo ſtretto, ſi fecero vedere e fecero ſcala in quelle parti della Morea, che più loro aggradiva. Vedendo i Lacedemoni queſta coſa fuori della loro opinione, giudicavano le coſe dette dai Lesbj non eſſer vere, nè ſapendo che*

*ſi fare, non eſsendo arrivati i loro confederati, ed eſsendo ſtati avvertiti che le trenta navi degli Atenieſi davano il guaſto al paeſe intorno alla Morea, ſe ne tornarono a caſa. Apparecchiarono dipoi armata per mandare in Lesbo, e comandarono * quaranta navi alle città, avendone fatto Capitano Alcida, il qual era per andarvi. Gli Atenieſi ancora ritornarono indietro con le cento navi, poiche viddero ch'eſſi ancora s'erano partiti: Ed in quei tempi nei quali le navi uſcirono fuori, ebbero gli Atenieſi una belliſſima armata e bene iſtrutta, benche nel principio della guerra, quanto al numero, ne aveſsero una ſimile ed eziandio maggiore; percioche cento navi guardavano l' Attica, Eubea e Salamina, ed altre cento erano intorno alla Morea, oltre a quelle ch'erano a Potidea ed in altri luoghi, di maniera che tutte inſieme furono in una ſtate dugencinquanta, ilche grandiſſimamente conſumò i danari, inſieme con la guerra di Potidea: Percioche i ſoldati i quali erano alla guardia di Potidea avevano ogni giorno due dramme, una per eſſi, ed una per il ragazzo. Furono i primi tremila, e non manco, i quali l'aſsediavano; dipoi n' andarono * mille e ſeicento con Formione, i quali ſi partirono innanzi all'eſpugnazione. Tutte le navi avevano la medeſima mercede, coſi i danari furono nel principio ſpeſi e tante navi quante ho detto furono armate. In quel tempo medeſimo nel quale i Lacedemoni erano circa lo ſtretto, i Mitilenei con quei eb'erano venuti in loro ajuto, moſſero l'eſercito contra Metinna, * come coloro che ſperavano per tradimento opprimerla: Ed avendo dato l'aſsalto alla città, poſciache non ſi arrendeva loro com'eſſi ſperavano, partendoſi andarono in Antiſsa, in Pira ed in Ereſo, ed avendo più fermamente ſtabilite le coſe in tali luoghi, ed avendo fortificate le mura, con preſtezza ſe ne tornarono a caſa. Dopo la cui partita i Metinnei moſsero guerra ad Antiſsa, e vinti da eſſi Antiſſei e da coloro che erano venuti in loro ajuto, molti di loro morirono, gli altri con preſtezza tornarono a caſa. Gli Atenieſi avendo udite tali coſe, e che i Mitilenei s'erano impadroniti del paeſe, e che i loro ſoldati baſtanti non erano a vietarglielo, circa l'entrare dell' Autunno mandarono Pachete figliuolo d'Epicuro Capitano, con mille armati de' loro cittadini, i quali*

222 Alcida.

Paghe dei ſoldati ogni dramma era un ducato largo.

223

Metinna.

224 Atiſſa. i Pira. i Ereſo.

Pachete Capitano

li

li facendo eziandio ſopra le navi l'ufficio degli uomini da remo, arrivarono in Mitilene, e la circondarono a torno d'un ſolo muro, ed in alcuni luoghi forti edificarono cavallieri. Mitilene adunque dall'uno e l'altro lato, sì da terra come da mare, era grandiſſimamente aſtretta, e di gia ſi cominciava avvicinare l'inverno. Gli Atenieſi avendo nell'aſſedio biſogno del danaro, ed avendo 224
**eglino allora la prima volta contribuiti dugento talenti, mandarono alli confederati per fare danari dodici navi e Liſicle loro Capitano con altri quattro compagni, il quale avendo volteggiato a torno, fece danari, ed eſſendo da Miunte andato in Caria per la campagna Meandria inſino al colle Sandio, fu tagliato a pezzi con la maggior parte dell' eſercito dai Carj. e dagli Aneiti, i quali l'aſſalirono. Quell'inverno medeſimo i Plateeſi (percioche erano ancora aſſediati da quei della Morea e dai Beozj) poiche grandemente mancavano loro le vettovaglie, nè dal lato degli Atenieſi avevano ſperanza veruna, nè vedevano altra via di ſalvarſi, fecero conſiglio con quegli Atenieſi che inſieme con eſſi erano aſſediati, primieramente d'uſcir tutti, e per forza (potendo) paſſare il muro dei nemici, eſſendo capi di queſta coſa Teeneto figliuolo di Timide, uomo indovino, ed Eupolpida figliuolo di Daimaco, il quale era Capitano; dipoi la metà di loro temerono, giudicando il pericolo eſſere molto grande: Ma circa dugenvent'uomini ſtettero ſaldi nell' opinione d'uſcire in queſta maniera. Fecero alcune ſcale eguali alla muraglia dei nemici, la miſura della quale pigliarono dalle commeſſure dei mattoni da quel lato dal quale il muro che verſo di loro guardava non era incalcinato. Molti unitamente numeravano le dette commeſſure, alcuni errando, ed altri conietturando il vero, ſpecialmente ſpeſſe volte numerando, ed eſſendo non molto lontani, anzi più facilmente per eſſere il muro al quale volevano metter le ſcale nella veduta degli occhj loro: In queſta maniera adunque pigliarono la miſura delle ſcale, conietturando la miſura dalla groſſezza dei mattoni. Il muro di quei della Morea era coſi fabbricato: Aveva due circuiti, uno dal lato dei Plateeſi, l'altro dal lato di fuori per riparo di chiunque verſo Atene gli aveſſe aſſaliti, i quali circuiti*

Liſicle.

Colle Sandio.

Carj. Aneiti.

Teeneto. Eupolpida.

erano l'uno dall'altro lontani circa ſedici piedi, nel quale ſpazio dei ſedici piedi erano fabbricate le abitazoni per i guardiani diviſe, ma continuate talmente che pareva un muro groſſo, il quale aveva dall'uno e l'altro lato i merli, e dopo ogni dieci merli, erano torri grandi e della larghezza del muro, le quali dentro e di fuori aggiugnevano alla fronte d'eſſe, acciochè non ſi paſſaſſe fuori delle torri, ma per il mezzo di eſſe. Le notti adunque quando era la pioggia d'inverno laſciavano i merli e facevano le guardie dalle torri, le quali erano vicine e di ſopra
225 *coperte. * Tale era il muro da cui i Plateeſi erano circondati, i quali avendo meſſo ogni coſa in ordine, appoſtata una notte che foſſe con pioggia ventoſa e ſenza il lume della Luna, uſcirono, eſſendo Capi coloro i quali erano ancora autori della coſa. Primieramente adunque paſſarono la foſſa dalla quale erano circondati, dipoi ſi approſſimarono al muro dei nemici, non accorgendoſene i guardiani, i quali per l'oſcurità non vedevano nè udivano lo ſtrepito di coloro che venivano, facendo eziandio romore il vento: Oltre a ciò andavano gli uni dagli altri lontani, acciochè percotendoſi l'armi l'una nell'altra non ſi manifeſtaſſero ai nemici. Erano coſtoro armati alla leggera, e calzati ſolamente dal piede ſiniſtro per ſtare più fermi nel fango: Andarono adunque tra le torri dal lato dei merli, ſapendo ch'eſſi erano abbandonati. Primieramente andarono quei che le ſcale portavano, li quali ancora le appoggiavano, dipoi dodici armati alla leggera coi pugnali ſolamente e la corazza, dei quali era capo Amnea figliuolo di Corebo, il quale fu il primo a ſalirle, e dopo lui quei ſei che lo ſeguivano montarono ſopra l'una e l'altra torre. Dopo loro, altri armati alla leggera andavano con dardi, dietro ai quali altri portavano ſcudi, acciochè eſſi più facilmente ſaliſſero, e per poterli loro dare quando foſſero ſtati appreſſo ai nemici. Poichè adunque fu paſſata la maggior parte, i guardiani delle torri ſe ne avvidero, perciochè non ſo chi dei Plateeſi, avendoſi appiccato ad una tegola dei merli, la fece cadere, e facendo ſtrepito ſubito ſi levò il romore. L'eſercito corſe alle mura, non ſapendo che contrarietà loro occorreſſe, eſſendo la notte oſcura, d'in-*

verno

verno e tempeſtoſa. Oltre a ciò, il reſto dei Plateeſi ch' erano laſciati nella città, uſciti fuori aſſalirono il muro di quei della Morea dall' altra parte oppoſta a quella dalla quale i loro uomini ſalivano, acciocbe di eſſi non ſi accorgeſſero. Facevano adunque romore ſtando nel luogo loro, e niuno aveva ardire, laſciando la guardia impoſtagli, dare ſoccorſo, ma dubitavano, nè avvederſi potevano di ciò ch'egli ſi foſſe, e quei trecento ai quali era ſtata data la cura di ſoccorrere, ſe in qualche coſa biſognava, vennero fuori del muro al romore, e furono verſo Tebe alzate fiaccole di fuoco acceſe, per dimoſtrare la venuta dei nemici, ed il medeſimo fecero i Plateeſi innalzando molte fiaccole dal lato della città, le quali prima apparecchiate avevano per tal cagione, acciocbe i nemici non conoſceſſero manifeſtamente ciò che elle ſignificaſſero, e per queſto non daſſero ajuto, penſando ch' ei foſſe qualche altra coſa di ciò ch'era, per fino a tanto che i loro compagni i quali erano uſciti, ſcampaſſero e giugneſſero al ſicuro. In queſto mentre quei Plateeſi i quali primieramente erano ſaliti ſopra le mura, avendo ammazzati i guardiani dell'una e l'altra torre, s'impadronirono d'eſſe, e facendo teſta, guardavano i paſſi delle torri, acciocbe per quelli non veniſſe veruno al ſoccorſo: Ed avendo dal muro appoggiate le ſcale alle torri, e fatti ſalire molti uomini, alcuni di loro tirando dalle torri, vietavano da alto e da baſſo, quelli che venivano in ajuto. Molti altri in queſto mentre avendo appoggiate aſſai ſcale e gittati a terra i merli, montavano dallo ſpazio ch'era tra l'una e l'altra torre, e ſempre chi era tirato ſu dall'altro, ſtava ſull'orlo della foſſa, e quindi tirava frezze e dardi, ſe alcuno venendo in ſoccorſo a torno alle mura aveſſe vietato loro il paſſo. Ma poſciache tutti coloro ch'erano ſopra le torri paſſarono, gli ultimi ſcendendo con grandiſſima difficoltà, andarono verſo la foſſa, e quivi furono incontrati dalli trecento che avevano i lumi. I Plateeſi adunque vedendoli maggiormente (eſſendo eſſi allo ſcuro, e ſtando ſull'orlo della foſſa) tiravano dardi ai nemici, appoſtando di colpire dove non erano armati, ed i Tebani, per riſpetto dei lumi che portavano, non iſcorgevano, di manierache ancora gli ultimi paſſarono la foſſa (ma con difficoltà e per forza)

Li Plateeſi paſſano per l'eſercito dei nemici e fuggono.

nella

nella quale era il ghiaccio non duro, che si potesse passare, ma più presto era acquoso, come suole essere quando soffia il vento da Levante, piutosto che quando è Borea; e quella notte che appunto tirava il detto vento, aveva fatta molta acqua in essa, la quale (appena tenendo sopr'acqua la testa) passarono, e fuggirono piutosto per la grandezza del cattivo tempo, che per altro. I Plateesi partendosi dalla fossa, ristretti insieme, andarono per la via che conduceva a Tebe, avendo dal
226 lato destro il tempio di * Giunone fabbricato da Andocrate,
Tempio di Giunone Andocrate. pensando che i nemici non dovessero sospettare che eglino si voltassero a quella via che li conduceva ai nemici: Ed oltre a ciò vedevano quei della Morea che li seguivano con i lumi verso Citerone e verso un luogo chiamato Capo dei roveri, la qual via conduceva verso Atene. Andarono i Plateesi sei o sette stadj per la via che conduceva verso Tebe; partitisi dipoi di strada, andarono per la via la quale conduce al monte, uerso Eritre e Nisia, ed avendo occupati i monti, fuggirono in Atene dugento e dodici dei molti che fuggire dovevano, Conciosiacosache molti di loro innanzi che salissero il muro, tornarono nella città; Un solo saettatore però fu preso nella fossa di fuori. Quei della Morea, arrestatisi d'inseguire il nemico, si ridusse ogn'uno al luogo assegnatogli. I Plateesi ch'erano nella città, non sapendo cosa veruna di quelle ch'erano occorse, essendo loro stato riferito da quei ch'erano ritornati, che veruno non era restato vivo, fatto il giorno vollero rimandare un' Araldo per ricoverare i morti, ma avendo risaputa la verità, si restarono: Così gli uomini di Platea, essendo saliti i ripa-
Saleto ri si salvarono. Nella fine dell' inverno medesimo Saleto Lacedemonio fu mandato da Lacedemone in Mitilene con una ga-
Pirra. lea, il quale essendo navigato in Pirra, e da essa andato per terra per una fossa fatta da un torrente, dalla quale si potevano passare i ripari dei nemici, secretamente entrò in Mitilene e disse ai magistrati, che i Lacedemoni farebbero l'impresa contro Attica, e che quaranta navi le quali dovevano dar loro ajuto, presto sarebbero quivi, e che egli era stato mandato innanzi per far loro tali cose intendere, ed insieme all'altre cose a-

ver

ver cura. I Mitilenei pigliarono animo e ſi rivoltarono tutti contra gli Atenieſi, e meno avevano fantaſia d'accordarſi con eſſi, e fornì queſto inverno ed il quarto anno di queſta guerra ſcritta da Tucidide.

Principio del quinto anno.

Nella ſeguente ſtate, poichè quei della Morea avevano mandate quaranta navi in Mitilene, quali avute avevano dai confederati, avendo fatto loro Capo Alcida, eſſi e li confederati entrarono nel territorio dell'Attica, acciochè gli Atenieſi da due lati impediti non poteſſero mandare ad incontrare le quaranta navi in ajuto di Mitilene ſpedite. Era capo di tale impreſa Cleomene in luogo di Pauſania figliuolo di Pliſtanatte, il quale era Re, ed ancora fanciullo, e coſtui era fratello del padre. Diedero adunque il guaſto a quei luoghi dell'Attica, che prima avevano ruinati, e ad ogni coſa ch' era rinata, ed a quelle coſe le quali prima laſciate avevano. E queſta eſpedizione, dopo la ſeconda, fu acerbiſſima agli Atenieſi; perciochè quei della Morea ſtando ſempre ad aſpettare d'intendere qualche coſa delle loro navi da Lesbo, come foſſero colà arrivate, dapertutto diſcorrendo facevano grandiſſima ruina. Ma poichè non riuſcì loro coſa veruna di quelle ch'eſſi ſperavano, e poichè mancava loro la vettovaglia, ritornarono indietro e ciaſcuno andò nella ſua città. In queſto mentre i Mitilenei non venendo loro le navi della Morea, e mancando loro la vettovaglia, furono per queſta cagione ſforzati ad accordarſi cogli Atenieſi. Saleto non aſpettando eſſo ancora altrimenti le navi, fè armare il popolo, il quale diſarmato era, come egli voleſſe andare contra gli Atenieſi. Coſtoro poich'ebbero preſe l'armi, non rendevano più obbedienza ai Capi, ed avendo fatto tra di loro conventicole, chiedevano ai principali: ch'eglino, ovvero dai ripoſtigli il naſcoſto grano traeſſero e lo daſſero in comune dividendolo a ciaſcuno, ovvero dicevano ch' eſſi accordatiſi con gli Atenieſi, darebbero loro la città: Il che conoſcendo i Preſidenti, nè eſſendo poſſenti a vietarlo, anzi proſſimi ad incorrer pericolo, eſſendo dall'accordo eſcluſi, comunemente ſi pattovirono con Pachete e col ſuo eſercito, ch'egli foſſe lecito agli Atenieſi deliberare dei Mitilenei ogni coſa ch'eglino voleſſero,

Queſto Pauſania fu figliuolo di quel Pauſania detto di ſopra.

*ro, ed accettare doveſſero l'eſercito dentro alla città; ma che i Mitilenei mandaſſero per la cauſa loro Ambaſciadori in Atene, e mentrech' eglino tornaſſero, che Pachete non legaſſe alcuno dei Mitilenei, nè lo faceſſe prigione, nè lo ammazzaſſe: E queſto fu l'accordo. Ma coloro i quali avevano fatto il trattato coi Lacedemoni, temendo viepiù degli altri Mitilenei, poſciache l'eſercito fu dentro, non baſtò loro l'animo d'aſpettare, ma ſi miſero a ſedere appreſſo agli altari. Pachete per non offenderli, avendoli fatti levare in piedi, li miſe in ſerbo in Tenedo, finche gli Atenieſi ne deliberaſſero altro: Ed avendo mandate alcune galee in Antiſſa, l'ebbe in tutto al ſuo dominio, e diſpoſe le coſe circa l'eſercito, ſi come gli parve. Quei della Morea, ch'erano nelle quaranta navi, i quali biſognava che veniſſero con preſtezza, volteggiando intorno alla Morea, conſumarono il tempo, e nel rimanente del viaggio, venendo tardi, non furono veduti dagli Atenieſi ch'erano nella città * finche non pervennero in Delo: D'onde partendoſi, appreſſo ad Icaro e Micone ebbero primieramente nuove che Mitilene era preſa. Ma volendo ſaperne la chiarezza, navigarono in Embato di Eritrea circa il ſettimo giorno dopo la preſa di Mitilene; ed avendo riſaputa la verità, deliberavano delle coſe preſenti, ai quali Teutiaplo Eleo ragionò in queſta maniera.*

227
Icaro.
Micone.
Embato.
Teutiaplo.

Parlamento di Teutiaplo.

O Alcida e voi altri Capi dello eſercito della Morea miei colleghi che qui ſiete preſenti, egli mi pare che noi dobbiamo navigare in Mitilene tali quali ora qui ſi ritroviamo, innanzi ch' egli ſi riſappia; percioche, ſicom'egli è credibile, noi li troveremo molto ſproviſti, avendo eſſi nuovamente avuta la città, e ſpecialmente dal lato di mare, dal quale eſſi non ſolo non hanno ſoſpetto che nemico veruno li debba venire ad aſſaltare; ma ancora perche la poſſanza noſtra è grandiſſima: Egli è ancora da penſare, che la loro fanteria ſia per le caſe diſperſa, come coloro che hanno ottennuta la vittoria. Se noi adunque gli aſſalimo ed alla ſproviſta e di notte, ſpero che inſieme con quelli che dentro ſono (ſe pure vi è reſtato alcun noſtro benevolo) otterremo il tutto: Nè dobbiamo per tema del pericolo da tale impreſa ritirarci,

tirarci, ſtanteche conſiderar dobbiamo non vi eſſer miglior ragione di guerra di queſta, quando cioè per beneficio della ſua Repubblica e dei compagni con tutto l'animo ſi va incontro ai pericoli, e da ogni qualunque negligenza ſi ſta lontano, dal qual vizio di negligenza ſe qualche Capitano ſi ſaprà lontano tenere, e conoſcendolo nel ſuo nemico, ſi prevalerà dell'occaſione, ed in tal tempo i nemici aſſalirà, il più delle volte otterrà la deſiderata vittoria.

Avendo ciò detto, non perſuaſe Alcida; ma certi altri fuoruſciti dell' Ionia, ed alcuni Lesbj che ſeco erano, l'eſortavano che poich' egli temeva quel pericolo, pigliaſſe qualche città dell' Ionia, ovvero Cuma Eolica, acciochè da quella città uſcendo, induceſſe l' Ionia alla ribellione; e dicevano d'avere ſperanza (percioche eſſi anderebbero non ſenza il conſentimento di alcuni) e ſe toglieſſero quelle entrate agli Atenieſi, che grandiſſime erano, ed oltre a ciò ſe ſi fermaſſero contra di eſſi, di dar loro molta ſpeſa: dicevano ancora che ſperavano d'indurre Piſſutne che parimente faceſſe loro guerra. Egli non dava Piſſutne. *orecchie a tali coſe, ma l'intento ſuo era queſto, poſciache la coſa di Mitilene riuſcita non gli era, di ritornarſi con preſtezza nella Morea. Partitoſi adunque di Embato, eſſendo pervenuto a Mioneſo Iſola dei Tej, ammazzò molti prigioni i quali navigando avea preſi: Ed avendo preſo porto in Efeſo, gli vennero Ambaſciadori dei Samj Anei, dicendo ch'egli non laſciava la Grecia in libertà, s' egli ammazzava quegli uomini i quali non avevano pure verſo di loro alzato un dito nè erano nemici, ma confederati sforzatamente degli Atenieſi, e che s'egli ſeguiterebbe di fare ciò che aveva cominciato, era per arrecarſi benevoli pochi nemici, anzi che molti degli amici ſe gli nemicherebbero. Egli perſuaſo dalle coſtoro parole laſciò andare* La Iſola di Mioneſo. Scioi *tutti quelli di Chio che aveva, ed alcuni degli altri; percioche gli uomini vedendo le navi, non fuggivano, anzi come a navi Atenieſi ſe gli accoſtavano, nè avevano timore alcuno, che eſſendo gli Atenieſi ſignori del mare, le navi di quei della Morea foſſero per paſſare nell' Ionia. Alcida con preſtezza ſi partì da Efeſo, anzi fuggì; percioch'egli fu veduto dalle navi Salami-*

na, e Paralo (che d' Atene venivano) essendo esso ancora intorno a Claro sull'ancore, e temendo d'essere perseguitato, navigava per alto mare, per non si avvicinare di sua volontà in altro paese, che nella Morea. Venne la nuova di questa cosa a Pachete ed agli Ateniesi da Eritrea e da molti altri luoghi; perciocchè essendo l' Ionia senza mura, si metteva molta paura, che quei della Morea navigando, benchè non avessero in animo di starvi, saccheggiassero quelle città nelle quali s'imbattessero: Oltre a ciò gli uomini di quelle due navi Paralo e Salamina dissero d'averlo veduto in Claro. Pachete con prestezza si mise a perseguitarlo, e seguillo per fino a Latmo Isola; e poichè vidde di non poterlo aggiugnere, ritornò indietro, e pensò d'aver guadagnato, poichè non l'aveva affrontato in alto mare, e perciò non era stato costretto di fortificare il campo, di fare le guardie 228 *e di assalirlo. Tornato indietro radendo la spiaggia dell'Asia, venne a Nozio terra dei Colofonj, e da essi Colofonj abitata, la cui città Colofone detta, quale posta essendo distante dal mare, era stata presa da Itamene e dai Barbari, indotti da una delle fazioni, quasi nel tempo medesimo nel quale i popoli della Morea la seconda volta erano entrati nell' Attica. Essendo adunque nata di nuovo discordia in Nozio tra coloro che quivi ridotti s'erano ed i primieri abitatori, alcuni di loro chiamarono in ajuto Pissutne, gli Arcadj ed i Barbari, e tenevanli dentro alle mura che la città circondavano, e quei Colofonj i quali dalla città lungi del mar situata, che era loro patria antica, s'erano ivi riffuggiti, uniti agli altri della stessa patria che ai Medi erano favorevoli, ed ivi introdottisi reggevano la città a lor talento: Ma gli altri che di nascoso erano loro fuggiti dalle mani, e perciò sbanditi, ebbero ricorso a Pachete. Egli avendo chiamato seco a parlamento Ippia il quale dentro alla terra era Capitano degli Arcadj, gli dette la fede, che non essendo con esso d'accordo lo ricondurrebbe di nuovo sano e salvo dentro alla città. Esso uscito essendo si condusse da lui, il quale senza legarlo altrimenti, lo fece guardare, ed esso avendo alla sprovista dato l' assalto alla muraglia, non aspettando quei di dentro tal cosa, pigliò gli Arca-*

Latmo. Isola.

Nozio.

Stratagemma di Pachete.

*Arcadj, ed ammazzò quei Barbari ch' erano dentro: Dipoi avendo ricondotto dentro Ippia, ſicome promeſſo gli aveva, poich' egli fu dentro, lo fece pigliare e ſaettare, e dete Nozio ai Colofonj, eccettuati però quelli i quali avevano favoriti i Medi. Gli Atenieſi poi avendo mandati abitatori ſecondo le leggi loro, riempirono Nozio, avendo adunati tutti quei Colofonj dalle città, nelle quali n'era veruno. Pachete poi ritornato in Mitilene, ridusſe in ſuo potere Pirra ed Ereſo, ed avendo preſo Saleto Lacedemonio che nella città s'era naſcoſto, lo mandò in Atene aſſieme con quei Mitilenei i quali aveva meſſi in ſerbo a Tenedo, e ſe verun' altro gli pareva che ſtato foſſe autore della ribellione: Licenziò ancora la maggior parte dell' eſercito, reſtando col rimanente, ed aſſettò l'altre coſe di Mitilene e di Lesbo in quella maniera che gli parve opportuna. Eſſendo i Mitilenei e Saleto arrivati in Atene, gli Atenieſi ſubito ammazzarono Saleto, il quale tra molte altre coſe prometteva di rimovere quei della Morea da Platea, la quale era ancora aſſediata. Avendo pigliato parere ſopra degli altri, moſſi dall' ira, parve loro d'ammazzare non ſolamente quei ch' erano in Atene, ma tutti i Mitilenei ch' erano giovani, e ritenere in ſervitù i fanciulli e le donne, incolpandoli che s' erano ribellati a torto, non eſſendo eglino tenuti in quella ſervitù nella quale erano tenuti gli altri; ma ancora, e molto più, perche ſollecitato avendo l'Ionia, le navi di quei della Morea, per dar loro ajuto, avevano avuto ardire di metterſi a pericolo di penetrare perfino nell'Ionia ed ivi far naſcere non coſi lieve moto: Percioche non penſavano ch'eglino ſi foſſero ribellati a caſo. Mandarono adunque una galea a Pachete la quale gli deſſe avviſo di ciò che s'era determinato, * comandandogli che di ſubito ammazzaſſe i Mitilenei: Ma il ſecondo giorno ſi pentirono, conſiderando che la deliberazione era crudele ed inumana, cioè l'ammazzare piutoſto tutti gli uomini d'una città, che gli autori della ribellione: Il che poiche conobbero gli Ambaſciadori dei Mitilenei che preſenti ſi ritrovavano, e quegli Atenieſi che li favorivano, perſuaſero ai magiſtrati, che doveſſero un'altra volta proporre la deliberazione al conſiglio; e facilmente li per-*

Morte di Ippia.

Patti di Pachete.

Preſa di Saleto.

Morte di Saleto.

229

ſuaſero, percioche molto bene ſapevano che la maggior parte dei cittadini deſiderava che queſta coſa un' altra volta con più conſiderazione ſi deliberaſſe. Avendo adunque in un ſubito convocata la moltitudine a parlamento, furono da ciaſcuno dette le ſue opinioni; e Cleone figliuolo di Cleeneto, la cui opinione aveva prima ottenuto ch'ei ſi doveſſero ammazzare, eſſendo uomo ſeveriſſimo fra tutti i cittadini e di grandiſſima autorità in quel tempo appreſſo al popolo, fattoſi innanzi un' altra volta diſſe queſte parole.

Parlamento di Cleone nel conſiglio degli Atenieſi. Democrazia.

Io per altri tempi, Signori Atenieſi, ho ſpeſſe volte conoſciuto che lo ſtato popolare non è ſufficiente a comandare agli altri, e ſpecialmente ora lo provo per il pentimento voſtro circa la deliberazione fatta dei Mitilenei; concioſiacoſache praticando voi del continovo l'un con l'altro ſicuramente e ſenza inganno veruno, giudicate che li voſtri confederati ſieno della medeſima natura voſtra; ed in tutte le coſe, ovvero errate dal ragionamento loro perſuaſi, ovvero vi movete a troppa miſericordia, non conſiderando che voi nel far queſto, ſenza guadagnarvi la loro benevolenza, vi arrecate adoſſo il proprio pericolo. Nè riſguardate che l'imperio voſtro a Tirannia è ridotto, e ch'eglino cercando tuttavia d'ingannarvi, per forza vi ſtanno ſoggetti, e ſonovi obbedienti, non per la miſericordia uſata ad eſſi nel perdonar loro gli errori commeſſi, ma per tema delle forze voſtre, il cui timore, piutoſto che la benevolenza, veli rende obbedienti. Ma ciò ch'io nelle coſe noſtre eſſer conoſco di grandiſſimo danno è, che neſſuna coſa di quelle che da noi deliberate ſono, è ſtabile o ferma, non avvertendo che quella città le cui leggi buone non ſono, ma ſtabili, ſi regge meglio di quella la quale ha buone leggi, ma ſenza ſtabilità: E ch'egli è tal volta meglio l'ignoranza con la modeſtia e gravità, che non è la ſcienza con l'inconſtanza e con la temerità; e che gli uomini groſſi e d'ingegno più tardo, meglio le città governano, che non fanno gli aſtuti e di cervello ſvegliato: Perche gli aſtuti e ſavj dimoſtrar vogliono di ſapere più delle leggi, e nelle pubbliche conſul-

te

te vogliono ſempre che la ſentenza loro alle altre ſia preferita; quaſi non poſſano in coſe maggiori dimoſtrare la loro prudenza: Laonde ſpeſſiſſime volte apportano danni grandiſſimi alla città. Ma coloro i quali non confidatiſi nella prudenza loro, ſi ſtimano da meno delle leggi, e non eſſendo baſtanti a ribattere il parlamento di chi ben ragiona, anzi eſſendo ottimi giudici, piutoſto che emoli di chiunque favella, il più delle volte felicemente governano la città loro. Nella ſteſſa maniera adunque biſogna che ancora noi ci governiamo, nè punto ci confidiamo nella noſtra eloquenza, o nel contraſto per la prudenza noſtra, non perſuadendo alla moltitudine coſa veruna, oltre a quello che dentro all'animo noſtro eſtimiamo. Io adunque ſono della medeſima opinione, e molto mi meraviglio di coloro i quali di nuovo hanno propoſto, ch'egli ſi debba un'altra volta deliberare di quei di Mitilene, interponendo tempo: Il che più utile apporta a coloro che offeſo ci hanno, che a noi; percioche quando coloro i quali hanno ricevuta l'offeſa prolungano il tempo alla vendetta, con più modeſtia correggono gli offendenti, ma quando la vendetta è fatta ſubito dopo la ricevuta ingiuria, i nocenti hanno meritevol caſtigo. Meraviglia prendo ancora, ch'egli ci ſia veruno il qual dir voglia contra e dimoſtrare, che l'ingiurie fatteci dai Mitilenei ci ſieno d'utile, e che la noſtra miſeria non ritorni in calamità dei noſtri confederati; perche certamente chiunque egli ſarà, è per dimoſtrare ovvero ch'egli confidatoſi nella forza della facondia ſua vuol darvi ad intendere che voi non intendete punto le coſe chiare e manifeſte, ovvero ch'egli da guadagno moſſo, ſi sforzerà di ſedurvi con parlamento ornato: Ma per queſte contenzioni, la città agli altri utile apporta, ed eſſa è poſta in pericolo, del che voi ſteſſi ſiete cagione, imprudentemente ordinando queſte diſputazioni, ed eſſendo voi ſoliti d'eſſere riſguardatori delle parole, e uditori dei fatti, penſate delle coſe avvenire, che far ſi poſſano, ſe vi ſaranno con bell'altre propoſte. Nè * dalle coſe fatte giudicate eſſer più certo ciò

che

che veduto avete, di quello che avete udito, lasciandovi gabbare da coloro che ragionano. Così è facil cosa ingannarvi con la novità del parlare, ma non il farvi mandare ad effetto ciò che dentro all'animo vostro avete deliberato: Servi del parlare insolito; e dell' usato siete eccellenti dispreggiatori, ed ogn'uno di voi ha tutta la sua premura in divenire eccellente nell' arte del ben dire; accioche se mai accadesse che una qualche volta resister non potiate a coloro che in quest'arte son peritissimi, non paja che a loro siate di grado inferiore e più basso, e che per tal cagione la loro sentenza abbracciate, e con ogni facilità, se alcuno qualche acuto detto proferirà, ad innalzarlo con lodi siete preparati, ovvero a dimostrare che le cose che si dicono, gia pria da voi erano intese, che dette fossero; tardi però con tutto questo siete a prevedere quanto da essi discorsi siavi per accadere: Cercate conoscer, per dir così, di qualunque altra cosa l'intimo essere, piutosto di quello sapere nel quale e siamo e vivemo, e così avviene che non conoscete bene quale sia lo stato delle cose che di presente abbiam fra le mani. Finalmente a conchiuderla, ed in poche parole tutto racchiudere siete di tal natura che trasportar vi lasciate dal concupiscibile, simili essendo a coloro che sedendo spettatori sono della voce del sofista, e non mai a coloro che consiglieri sono della Repubblica. Per ritirarvi adunque da tali vizj e con ogni sforso rimuovervi, sappiate che la sola città di Mitilene gia vi ha fatta una grandissima ingiuria; percioche egli è da sofferire, ed io compatisco coloro che da voi si ribellano, o perche l'impero vostro sopportare non possano, ovvero perche così dalla forza de' nostri nemici furono obbligati: Ma coloro che abitando un'Isola ed una città ben munita di mura, dalla parte solo del mare potean temere il nemico, cui oppor poteano un forte navale apparecchio di cui andavan guerniti, coloro, dissi, che colle proprie leggi viveano e con una total libertà, e che sopra tutti venivano da noi in estimazione avuti, avendo tali scelleratezze operato che altro hanno fatto mai che

teſſerci inſidie facendoci guerra piutoſto che ribellandoſi. Percioche che altro è la ribellione, ſe non che coloro che da una qualche forza oppreſſi ſono, cercano ſcuoterla e liberarſene: ma coſtoro hanno forſe fatto coſi, ovvero anzi hanno eſſi col nemico noſtro tutte le forze loro congiunte, e dal canto loro tutto hanno fatto per eſterminarci: Queſto però egli è errore vie più grave che ſe eſſi da per sè ſoli, e colle ſole forze e ricchezze loro ci aveſſero moſſa la guerra; peroche imparare potevano a ſpeſe degli altri, i quali per eſſerci ribellati gia ſono ſtati poſti in ſervitù, e dalle loro calamità e miſerie farſi accorti, anzi confrontando l'altrui miſerie colla loro preſente felicità, ſtare maggiormente coſtanti doveano colla tema che ad eſſi ancora l'avvenuto agli altri poteſſe accadere, ma da niuna di queſte coſe ſono ſtati intimoriti. Ma divenuti arditi per le coſe future ed iſperando coſe maggiori delle loro forze e minori della loro volontà, hanno preſa la guerra, giudicando ch' egli foſſe conveniente preporre la poſſanza al dovere, percioche non ingiuriati da noi ci hanno moſſa la guerra ſolamente per avere iſperanza di poterci vincere, percioche allora ſolo ci moſſero guerra, ſebbene da noi in niente ingiuriati, quando credevano ſenza dubbio rimaner vincitori; e queſto è quello che ſuole ordinariamente accadere, che quelle città che felici e beate eſſere ſi conoſcono; ma principalmente quelle che la felicità da longo tempo poſſeggono, in un ſubito ſpeſſe volte all'inſolenza degenerano; non coſi accade di quella felicità che agli uomini avviene ſecondo l'ordine della ragione, perche quella aſſai più ſtabile e di maggior durata eſſer ſi vede di quella che oltre la loro opinione ed aſpettazione loro accada, e per dir coſi, quelle città cui una non iſperata proſpera fortuna accade, da eſſa più difficilmente ſi difendono, che dalla avverſa e dalle calamità non fanno. Biſognava che i Mitilenei non foſſero con occhio più benigno degli altri riguardati e che non foſſero particolarmente degli altri più onorati, che coſi non ſarebbero a tal inſolenza venuti, concioſiacoſache l'uomo naturalmente ſo-

glia avere in disprezio chi gli fa carezze, e meraviglia di chi sta nel suo grado. Sieno adunque castigati secondo la grandezza dell'ingiuria loro, nè sia la colpa d'alcuni pochi ed il popolo sia assoluto; percioche tutti insieme ci hanno assaliti, ai qualli tutti sarebbe ora lecito di stare nella propria città loro, se da noi ricorsi fossero, ma avendo essi pensato ch'egli sia più sicuro per compiacere ad alcuni pochi ribellarsi, perciò comunemente si sono ribellati tutti. Considerate voi ora che se tutti egualmente punirete quei compagni vostri che dai nemici sforzati ci si ribellano, e coloro che di loro volontà ci si rivoltano, chi pensate voi che sia quello il quale per ogni minima cagione non ci si ribelli riavendo egli la sua libertà, quando il trattato a suo modo riesca, e non avendo egli molto grave supplicio non riuscendo? quindi è che noi in tutte le città incorriamo pericoli e circa le proprie persone e circa i danari, e se dipoi espugneremo la città ribellatasi, per l'avvenire privati saremo delle rendite d'essa, per cui possenti siamo, e non espugnandola, siamo per avere nemici gli uomini d'essa appresso agli altri, e nel tempo nel quale bisognava opporsi a' nemici che abbiamo presenti, ci bisognerà combattere coi proprj confederati. Non bisogna adunque dar loro speranza veruna appresso di noi, colla quale si lusinghino, o con una probabil loro orazione persuaderci a forza d'ornate parole quel che desiderano, ovvero dai loro misfatti con danari ricomprarsi, e con iscusa d'avere per umana fragilità errato essere da noi assolti e liberati; percioche non ci hanno offeso contra la loro volontà, ma di loro consentimento ci hanno voluto tradire. E tutto ciò veramente che sforzatamente si fa è degno di perdono; quindi è che io allora principalmente e di nuovo ora mi vi oppongo, dicendovi che non vi dobbiate pentire della determinazione fatta da voi, nè tagliarla ed abolirla per non errare così da tre cose trasportati, quali di gravissimo danno sono all'imperio, cioè dalla misericordia, dalle lusinghe delle parole e dalla facilità; percioche egli è ben ragionevole con coloro usare misericordia,

cordia, li quali essendo pure misericordiosi, essi ancora ai mali altrui sono compassionevoli; ma con coloro i quali dai nostri mali non sono in conto alcuno da misericordia commossi, anzi dalla necessità che hanno di ubbidirci contra lor voglia, fatti si sono nostri perpetui nemici, in nissuna maniera si deve usar loro misericordia e compassione. Gli Oratori poi i quali col loro dolce parlare hanno vaghezza di dilettare gli animi degli ascoltanti, facciano pompa della eloquenza loro in altre cose di minore importanza, ove ampia materia avranno di dimostrare la forza del loro ornato discorso, ma non in cose ove la stessa loro città per un sorso di dolce eloquenza che assapora sia per patire un grandissimo detrimento e sciagura, e così essi avranno nondimeno il premio e la lode del facondo ed ornato loro ragionamento. La clemenza invero usar si deve piutosto verso coloro i quali per l'avvenire sieno per essere obbedienti, che verso coloro i quali ricevendo perdono non sono mai per mutare natura, e sempre sono per esserci nemici se li lasciamo sopravivere. E per conchiudere il mio ragionamento in brevi parole, dico che voi facendo al mio senno farete cose giuste parimente ed utili circa quei di Mitilene, ed altra deliberazione facendo non farete cosa a loro grata, anzi da voi stessi ad un notabil danno vi condannerete; percioche s' eglino giustamente vi si sono ribellati, voi ingiustamente signoreggiate loro, ma se ingiustamente ancora volete signoreggiare, costoro similmente * devono contra il dovere 130
esser puniti, perche così l'utilità vostra richiede; ovvero egli vi è necessario lasciare di signoreggiare, e levato via il pericolo vivere da uomini giusti: Ma volendo pur signoreggiare, fate che la stessa pena torni sopra i Mitilenei, la quale essi stessi vi avrebbero fatta pagare se le cose a lor senno fossero riuscite, nè vogliate verso essi di animo più mite essere voi che poco fa avete fuggito il pericolo, di quello fatto avrebbero essi che già vi tradirono, se l'esito corrisposto avesse alla loro volontà e desiderio, considerando le cose le quali egli era credibile ch'eglino fosser per fare, se

restati fossero superiori, avendo principalmente questa ingiuria avuto da loro cominciamento: Conciosiacosache quelli i quali senza veruna cagione oltraggiano altrui, cercano con ogni industria di ruinare l'avversario fino all'ultimo eccidio, perche il pericolo temono, il quale a lor bella posta si sono addossati, se il nemico loro fosse sopravivente, e superstite; percioche ognuno il quale ingiustamente riceve ingiuria veruna, s'egli scampa dal pericolo, è più crudo nella vendetta di colui il quale per cause eguali è nemico. Non vogliate adunque esser traditori di voi medesimi, e considerando bene dentro all'animo vostro le cose che per sopportare eravate, ed avendo desiderato sopra ogn'altra cosa di soggiogare costoro, rendete loro al presente il contracambio, non vi piegando punto per la presente loro depressa fortuna nella quale di già si ritrovano, nè dimenticandovi del pericolo che vi sopraštava. Puniteli adunque con meritevol pena, e date un singolare esempio agli altri confederati, accioche sappiano che colui il quale vi si ribellerà sarà con la morte punito, il che se da loro sarà conosciuto, voi posto da uno de'lati ogni pensiero dei vostri nemici, meno combatterete coi vostri confederati.

Diodoto. *Tali furono le parole di Cleone, dopo il quale Diodoto figliuolo di Eucrate che la prima volta che s'era per tale cagione adunato il consiglio, grandissimamente s'era agli altri opposto dicendo ch'egli non si doveva dar la morte ai Mitilenei, fattosi allora innanzi disse queste parole.*

Parlamento fatto da Diodoto contrario al parere di Cleone

Nè io, Signori, penso che motivo vi sia d'accusare coloro i quali un'altra volta proposta v'hanno la deliberazione degli uomini di Mitilene, nè lodo coloro i quali consigliano ch'egli spesse volte consultar non si debba delle cose grandi, perloche queste due cose, cioè l'ira e la prestezza sono molto alla buona deliberazione contrarie, l'una delle quali si suol fare per balordagine, l'altra senza cognizione e con mancanza della debita considerazione, e chiunque ansiosamente nega che le parole maestre delle cose non sieno, ovvero alcerto è balordo, ovvero qualche nascosto guada-

gno

gno egli ſpera gli ſia per riuſcire. Balordo invero ed imprudente egli è ſe penſa eſſer poſſibile manifeſtare apertamente ciò ch'hà da venire, e per ancora è naſcoſto con altra coſa che con le parole; ed il ſuo util ricerca ogni volta ch'egli volendo perſuadere coſa veruna malvagia, non penſa di poter ben ragionare di quella ſteſſa, non eſſendo ella oneſta, ma ſatirizando alla libera, ſi avviſa di sbigottire coloro che ſono per opporſegli e chiunque è per aſcoltarlo. Sono eziandio viepiù moleſti e gravi coloro i quali per apparire di prudenza pieni e d'eloquenza, con ornato diſcorſo cercano perſuadere eſſere ſtati per danari corrotti coloro che alla loro opinione ſi fanno incontro, e per tali pubblicamente gli accuſano; percioche s'eglino incolpaſſero ſolamente d'ignoranza colui il quale non ha perſuaſo, egli parendo agli altri piutoſto imprudente che iniquo, ſi partirebbe: Ma quando egli viene incolpato d'eſſere ſtato per danari corrotto, egli perſuadendo è ſoſpetto, e non perſuadendo è ſtimato non ſolo imprudente ma iniquo ancora, e perciò a cagione di tali coſe gran danno la Repubblica patiſce, perdendo coſi per la paura i ſuoi conſiglieri: Sebbene ella meglio ſi governerebbe, non avendo i cittadini nel dire tanto potenti, perche coſi non ſarebbero tanto inclinati agli errori, come ſono ora dalla forza del dir loro aſſicurati. Deve in vero un buon cittadino non sbigottire chiunque all'oppoſizione vien dei ſuoi detti, ma dato libero il campo di diſputare ad ogn'uno, dimoſtrare con ragione, il più ſano diſcorſo eſſere dal canto ſuo: La città che ben retta ſia non deve uno che ottimamente conſiglia con nuovo modo illuſtrare, ma nepure dell'onor ſuo primiero privarlo; e non ſolamente punir non deve ma nepur biaſimare colui che egualmente che un'altro non rieſce buon conſigliere; perche altrimente facendo, colui che in maggior conto ſi vede eſſer tenuto, pochiſſime coſe dirà oltre a quello ch'egli nell'animo avrà per compiacenza, ovvero per acquiſtarſi maggiore onore, e quello il cui parere per ſua ignoranza è rifiutato, meno deſiderera col gratificare acquiſtarſi la bene-

volenza della moltitudine. Delle quai cose noi facciamo tutto il contrario, percioche se veruno è in sospetto d'essere stato corrotto e diaci consiglio buono, noi per l'invidia del guadagno il quale non abbiamo ancora per certo, priviamo la città nostra dell'utilità manifesta. Sogliono le cose buone, subito che dette sono, non meno che le malvagie generar sospetto, perloche bisogna che colui il quale persuader vuole cose dannose, con inganno muova la moltitudine, e colui il quale cose giovevoli vuol persuadere, col mentire similmente bisogna che si faccia strada ad essere creduto, nè può alcuno, a cagione di tai sospetti, alla scoperta giovare alla sua Repubblica; perche chi apertamente fa qualche giovamento ad essa cade subito in sospetto d'un vil guadagno, quasiche esso per un beneficio che le apportò sia poi per ritraerne da essa, ma * di nascosto, un molto maggiore. Quindi è che trattandosi di cose di grandissimo momento e della dignità di un tanto impero, bisogna che molte cose di più vediamo di quello fatte voi i quali non vedete troppo da lungi, ma le cose presenti solamente avanti agli occhj avete, dovendo massimamente noi assegnare la ragione del parer nostro a voi, quali standoci solo ad ascoltare, soggetti non siete ad alcun rendimento di conto, nepure ad alcun giudicio come siamo noi. Perche se chi persuade e chi è persuaso fossero parimente puniti, il vostro giudicio più modesto sarebbe, ma voi ora quando alcuna cosa non vi riesce bene, punir volete la sola opinione di chi v'hà consigliato, non voi medesimi i quali insieme adunativi, di pari consentimento erraste. Io son qui venuto in vero non per contradire ad alcuno in favor dei Mitilenei, nè per accusar veruno; percioche essendo noi savj, non contrasteremo dell'ingiuria a noi fatta, ma in che modo far dobbiamo buona deliberazione, percioche, avvegnach' io dimostri ch'essi hanno gravemente errato, non perciò vi dirò che ammazzare li dobbiate, s'egli non sarà utile alla città, nepure apparendo essere essi degni di qualche misericordia, perciò io penso che far loro la dobbiamo, se ciò

231

d'u-

d'utilità alla noſtra Repubblica non ſia, e pereh'io penſo che
noi deliberiamo delle coſe avvenire piutoſto che delle * pre- 232
ſenti, però eſſendo io di contrario parere di quel di Cleone, quale acerrimamente pretende che per tenere da qui avanti in dovere i compagni, acciò non ſi ribellin più, eſſere a voi di giovamento ſe dimoſtriate loro il patibolo e l' imminente morte, eſſendogli, diſſi, in ciò di contraria ſentenza, e ſol per voſtro bene, pregovi inſtantemente che dall'apparenza del ſuo diſcorſo e dal veemente ſuo parlare preoccupati non vogliate all'utilità del mio dire turare l' orrechie; concioſiache l'orazione di quello che pien d'equità ſi dimoſtra e di clemenza, ſtante l'ira voſtra contro i Mitilenei concetta, per cui vi ardete, cagion ſarà che all' oppoſta parte vi atterrete. Ma noi ora non contraſtiamo con eſſi in giudicio, perciò non biſogna dire ciò che la giuſtizia richiede, ma deliberiamo del fatto loro, conſultando in che modo eglino ſieno per arrecarci utilità. Voi ſapete, Signori, che pur aſſai città hanno propoſta la morte per pena a' delitti non pure eguali a queſto, ma molto minori; nondimeno non v'ha chi dalla ſperanza allettato di fuggire la pena, al pericolo non vada incontro, nè vi fù mai uomo alcuno il quale in pericolo ſi poneſſe ſtimando di non doverlo ſcanſare, e che lo ſforzo ſuo foſſe per eſſergli vano, ſi ſia affatto della ſua ſalute diſperato: E qual città fù mai in tempo alcuno che eſſendoſi ribellata ſi ritiraſſe dal cimentarſi al pericolo, ſebbene vedeſſe eſſere ella d' apparato di guerra e di compagni al creder ſuo inferiore? Noi dalla natura tutti quanti ſiamo incitati al peccare e in pubblico ed in privato, nè fu mai legge veruna che vietar lo poteſſe; concioſiacoſache gli uomini ingegnati ſi ſono di ritrovare ogni maniera di ſupplicio per provare ſe in qualche modo riparar poteſſero, che i triſti non gli offendeſſero, ed è aſſai veriſſimile che foſſero anticamente poſte pene piacevoli a chiunque commetteva graviſſimi errori, ma col tempo prevaricando gli uomini tuttavia, molte di eſſe

ſono

ſono ſtate nella morte ſcambiate, la quale ancora tener non ci può che non erriamo. E' di meſtieri adunque, ovvero trovare ſupplicio maggior della morte, ovvero ch'ella ancora non è baſtevole. La povertà nel biſogno alcuni uomini fa audaci; altri dalle ricchezze, oltre eſſere dall'avarizia preſi, fatti ſono ambizioſi e ſuperbi, ed agli altri occorrono altre cagioni, ſecondo che ciaſcun'uomo è dall'ira o da altro sfrenato accidente commoſſo, quali tutti fanno che ci mettiamo a pericolo. E ſopra ogni coſa, la ſperanza e l'amore grandiſſimamente ci ſpingono, l'uno andando innanzi, l'altra accompagnandoci: eſſo invero ritrovando la maniera di far la coſa, ed eſſa la buona noſtra fortuna ſuggerendo, cauſa ſono agli uomini di moltiſſimi mali. Quindi è che queſti due vizj dell'animo, ſebbene ſotto ai ſenſi non cadano, pure di maggior forza ſono di quei diſaſtri e ſciagure le quali pure tutto giorno ſi veggono. Aggiugneſi a queſto la fortuna, la quale è molto potente per agitar gli uomini nei pericoli; concioſiacoſach'ella molte volte alla ſproviſta offertaſi, moſſi abbia molti a metterſi in pericolo per cagioni eziandio minori di queſta, nè meno ha ſpinto le Rep. che ſpinti v' abbia i privati, anzi tanto più eſſe, quanto elleno hanno maneggi maggiori, trattandoſi ovvero della loro libertà, ovvero dell'accreſcimento dell'imperio loro, ed ancora perche eſſendo la città tutta unita in un parere, ogni particolar cittadino imprudentemente molto più di sè ſuppone di quello che in fatti egli è. Egli finalmente è impoſſibile e di molta ſciocchezza a penſare che quando la natura dell'uomo è incitata a far coſa veruna, vietar ſe gli poſſa, o per timor delle leggi, o per alcuno altro ſpavento di mal maggiore; perloche non biſogna che noi confidatici nella pena della morte, come quella che ſia per aſſicurarci, facciamo alcuna deliberazione acerba verſo i Mitilenei, mettendo gli altri che ribellati ſi ſono da noi a tal diſperazione, che più non ſia lecito loro di ritornare in grazia, e con una qualche pena del loro errore purgarſi.

La ſperanza. L'Amore

Con-

Conſiderate un poco, s'egli foſſe qualche altra città la qual ribellata ſi foſſe da voi, e ch'ella conoſceſſe di non eſſer baſtante a farvi reſiſtenza, nondimeno ritrovandoſi il modo di potervi ſoddisfare alle ſpeſe fatte per ricuperarla, e di potervi per l'innanzi pagare il tributo, avèndo ſperanza di perdono, non penſate voi ch'ella volentieri veniſſe agli accordi? Ma per lo contrario in queſta maniera da Cleone preſcritta, qual città credete voi non foſſe per fare miglior apparecchio di guerra di quello ha fatto queſta, e per ſopportare tutte l'eſtremità dell'aſſedio piutoſto ch'arrenderſi, non avendo ſperanza di mercè veruna? E'egli forſe quel medeſimo che una città ſi arrenda in poco ſpazio di tempo, o in molto? E come non ci è egli gran danno, ſe per non aver ſperanza di perdono ci sforzeranno a far lungo aſſedio, e perciò grandiſſima ſpeſa, ſe pure la pigliamo, poi abbiamo una città diſtrutta e priva di quelle rendite dalle quali ſoliti eravamo le gabelle noſtre raſcuotere? e pure per queſte forza abbiamo per potere al nemico noſtro reſiſtere. Per la qual coſa biſogna avvertire che mentre noi eſſere vogliamo troppo ſeveri giudici contra coloro che hanno errato * non ſiamo con queſta noſtra ſeve- 233
rità piutoſto per arrecarci danno; anzi dobbiamo conſiderare in qual maniera leggermente e moderatamente punendoli, alle occorrenze noſtre delle città potenti per ricchezze ſervir ſi potremo, e che non le dobbiamo noi cuſtodire con l'atrocità del caſtigo, ma con amorevolezza conſervarle, e così in fede ed in amore mantenerle; ma noi ora facciamo tutto il contrario; peroche ſottomettendoci noi alcun libero uomo, e per forza rendendocelo ubbidiente, quando poi giuſtamente ci ſi ribella, d'atrociſſime pene crediamo ch'ei debba eſſer punito: Pure non biſogna gravemente punire gli uomini liberi per eſſerſi eglino ribellati, ma aver loro diligentiſſima cura innanzi che ſi ribellino, ed anticipare ch'egli non venga loro cotal fantaſia, e quando dipoi l'hanno fatto e che noi preſi gli abbiamo, imputar loro cotal mancamento per minimo. Penſate un poco Si-

gno-

gnori, quanto errore ſiate voi per commettere, acconſentendo a Cleone. Il popolo ora di tutte le città è voſtro benevolo, ed ovvero non vi ſi ribella, accordandoſi coi poſſenti, ovvero s'egli è sforzato, ſubito diviene inimico degli autori della ribellione. Coſi voi avendo in favor voſtro la moltitudine di quella città voſtra contraria, ve n'andate alla guerra. Ma ſe voi ammazzerete il popolo Mitileneo, il quale nè allora è ſtato partecipe della ribellione, e poſciach'egli ha in poter ſuo avute l'armi, vi ha data la città di ſuo proprio volere, voi primieramente ſarete ingiuſti ammazzando coloro che ſtati vi ſono benefattori, dipoi farete ciò che grandiſſimamente è dai poſſenti deſiderato, percioch'eglino quando avranno indotta veruna città alla ribellione, di ſubito ſi faranno il popolo amico, mettendo innanzi agli occhj ſuoi la pena ordinata tanto a chi ha errato, come a coloro ch'errato non hanno. Biſognava in vero, quantunque il popolo Mitilenco errato aveſſe, fingere di non ſe n'avvedere, accioche quei confederati che reſtati ci ſono, non ci diveniſſero nemici, e penſo ch'egli ſia più utile alla ſicurezza dell' imperio noſtro, che noi volontariamente ſopportiamo l'offeſe, piutoſto che giuſtamente coloro ammazzare, la cui morte ci apporti danno. Coſi ritroveremo eſſer falſo ciò che ha detto Cleone, che la ſteſſa vendetta eſſer poſſa utile e giuſta. Voi adunque conoſcendo le coſe dette da me eſſer migliori, non movendovi punto nè per miſericordia nè per clemenza (per le quali due coſe, nè io ſimilmente voglio che vi moviate) acquietatevi a quelle coſe le quali io vi ho perſuaſe, giudicando modeſtamente di coloro i quali Pachete come nocenti ha mandati, e laſciando che gli altri abitino il luogo medeſimo; percioche tali coſe e per l'innanzi vi torneranno bene, e mettiamo di già paura ai nemici; perche colui il quale fa buona deliberazione, può più contro dei nemici di colui il quale per temerità ed ignoranza fa coſe inſolenti.

Queſte parole diſſe Diodoto Dette queſte ſentenze molto tra di loro contrarie, fu la coſa appreſſo agli Atenieſi in molto con-

contraſto, ed eſſendoſi un'altra volta venuto ai ſuffragj, l'una e l'altra opinione ebbe numero eguale di voci, ma quella di Diodoto fu meſſa in eſecuzione. Mandarono adunque con preſtezza un'altra galea, acciocbe ſe per ventura queſta non aggiugneſſe la prima la quale era andata innanzi per iſpazio di circa un giorno ed una notte, ritrovaſſe quei della città ammazzati. Queſta galea fu meſſa in ordine dagli Ambaſciadori dei Mitilenei di vino e di farina, ed agli uomini furono fatte grandiſſime proferte, s'eſſi arrivavano innanzi agli altri, i quali navigarono con tanta preſtezza, che nel navigare mangiavano la farina impaſtata col vino e con l'olio, ed alcuni ſcambievolmente dormivano, gli altri vogavano non avendo, per buona ventura, alcun vento contrario. E navigando la prima tardamente, come quella che era per fare cattivo ufficio, queſta talmente ſi affrettò che anticipò tanto quanto Pacbete avea letta la determinazione e ſi apparecchiava a metterla ad effetto: Allora ſopragiugnendo queſta ſeconda, vietò che quei della città foſſero ammazzati, e coſi Mitilene andò preſſo ad un grandiſſimo pericolo. Gli Atenieſi ſecondo il parer di Cleone ammazzarono gli altri i quali aveva mandati Pacbete, come principaliſſimi autori della ribellione; che furono pochi più di mille, e gittarono a terra le mura della città, e loro tolſero le navi. Non miſero dipoi alcun tributo ai Lesbj, ma avendo diviſo il paeſe in tre mila parti (eccetto il paeſe dei Metinnei) ne dedicarono agli Iddj trecento delle migliori, ed avendo gittate le ſorti tra gli uomini loro, li mandarono ad abitare nelle altre, e comandarono ai Lesbj che doveſſero per ciaſcheduna parte pagar loro ogn'anno due mine (a), e ch'eſſi coltivaſſero il territorio. Tolſero ancora gli Atenieſi tutte le città di Terraferma poſſedute per lo adietro dai Mitilenei le quali dopo queſte coſe furono loro obbedienti. In tal guiſa adunque paſſarono le coſe di Lesbo.

La pena ed il pericolo dei Mitilenei

Caſtigo dei Lesbj

Nella ſtate medeſima dopo la preſa di Lesbo, gli Atenieſi eſſendo Capitano Nicia figliuolo di Nicerato, andarono contra l'Iſola di Minoa poſta innanzi a Megara, ed avendovi i Megareſi fabbricata una torre, ſi ſervivano d'eſſa come d'una for-

Nicia.

Minoa Iſola.

[a] Le dne mine ſono oncie 25. di peſo antico romano che è quello che in oggi è coſtumato dagli Aromatarj.

tezza. Desiderava molto Nicia d'aver questo luogo, acciochè gli Atenieſi da esso con maggior brevità di luogo faceſſero le guardie colle galee, e non così da lungi come faceano da Budoro e da Salamina, e ciò a fine che quei della Morea non faceſſero di naſcosto qualche ſcorreria, come ſoliti erano fare, ovvero che laſciati in corſo i Corſari non andaſſero aſſieme a portare alla città dei Megareſi il biſognevole. Avendo adunque preſe colle macchine due torri all'eſtremità del mar ſituate e ſporte in fuori da Niſea, ed avendoſi acquiſtato così il libero adito per accoſtarſi all'Iſola, coſiche a tutta lor voglia poteano fino ad eſſa gli Atenieſi navigare, fortificò quel paſſaggio che intermedio all'Iſola era ed alla Terraferma, pel quale da Terraferma non molto diſtante per via di un ponte poteva l'Iſola avere ajuto. Poſciache adunque ebbe tali coſe in brevi giorni finite e fortificata l'Iſola ſteſſa, laſciatevi le guardie ſen ritornò a caſa coll'eſercito. Nei tempi medeſimi di queſta ſtate, non avendo i Plateeſi più vettovaglia alcuna, nè potendo più il nemico aſſedio ſopportare, fecero in tal maniera compoſizione d'arrenderſi ai Peloponneſi: I Peloponneſi principiarono a battere le mura, nè i Plateeſi abili erano a reſiſter loro; conoſcendo però il Capitano dei Lacedemoni le loro poche forze, non per queſto volle egli a tutta forza eſpugnarli; perciochè proibito ciò gli era dal magiſtrato dei Lacedemoni, acciochè ſe mai in tempo alcuno foſſe per farſi pace cogli Atenieſi, nella quale ſi foſſe accordato che le città e terre per forza acquiſtate l'un l'altro ſi reſtituiſce, Platea in tale accordo non foſſe compreſa, con queſta ragione ſalvandoſi che eſſa volontariamente loro data ſi era; perciò mandò loro a dire per un Araldo, ſe volevano dar ſeſteſſi e la città a diſcrezion dei Lacedemoni coſtituendoli ſupremi giudici con queſto patto e condizione, che punir ſolamente poteſſero i colpevoli, nè alcuno poteſſero caſtigare ſe prima in giudicio condannato non foſſe, ed eſſi perchè erano all'eſtremo biſogno ridotti ſi arreſero. Tali coſe diſſe l'Araldo. Quei della Morea fecero per alquanti giorni le ſpeſe ai Plateeſi, per fino a tanto che vennero cinque giudici da Lacedemone, i quali eſſendo arrivati non formarono pro-

Quei della Morea.

ceſſo

ceſſo veruno particolare nè alcuno conſtituirono per accuſatore il quale giuridicamente con eſſi arringaſſe, ma ſolamente avendogli a sè chiamati gl' interrogarono, ſe in tutta quella guerra fatto avevano beneficio veruno ai Lacedemoni o ai loro confederati. Eſſi avendo impetrata licenza di poter con lungo diſcorſo riſpondere, ed avendo eletti dei loro Aſtimaco figliuolo di Aſopolao, e Lacone figliuolo di Aimneſto il quale era pubblico Albergatore dei Lacedemoni, fattiſi innanzi diſſero in queſta forma.

Aſtimaco Lacone.

Confidati nella voſtra benignità e manſuetudine, Signori Lacedemoni, abbiamo la città noſtra nelle mani voſtre depoſitata, e le proprie perſone noſtre, non iſtimando punto di averci a ſottomettere a tale giudicatura ; ma la offertaci condizione accettammo, ſperando ch'ella coſe molto più umane contenere doveſſe, e coſi volemmo, come ora facciamo, voi ſoli giudici della cauſa noſtra e non altri, immaginandoci principalmente in tal maniera eſſere per aver luogo la ragion noſtra. Ma noi ora temiamo che l'uno e l'altro noſtro parere ſia ſtato vano; ſoſpettando, e non ſenza cagione, che tal contraſto non ſia della vita o della morte noſtra, e che voi ſiate venuti per giudicare non giuſtamente: Del che ci è manifeſto ſegnale, sì perche niſſuno accuſatore pubblico ci avete prima coſtituito, la cui querela noi doveſſimo contradire, ed è venuto da noi ch'egli ci ſia ſtato conceſſo il parlamento; sì ancora perche la voſtra interrogazione è troppo breve; peroche ſe la verità riſpondiamo, queſto ſconvolge affatto la noſtra cauſa, e riſpondendo il falſo, facilmente potiamo eſſere ſcoperti e convinti. Eſſendo adunque da tutti i lati dubbioſi, ſiamo sforzati e più ſicuro ci pare, che noi alcuna coſa dicendo, ci ſottomettiamo al pericolo. Concioſiache il non dir quello che dir ſi potrebbe da coloro che ad un tal paſſo ridotti ſono, cagione eſſer ſuole agl' uomini d'andar penſando che ſe detto l'aveſſero, la deſiderata ſalvezza loro avrebbe apportato; ma oltre i detti fin'ora un'altro incomodo abbiamo, e ci disconforta, che troppo difficil coſa ci è il perſua-

Parlamento di Aſtimaco e di Lacone Ambaſciadori di Platea alla preſenza dei giudici Lacedemoni.

dervi colla ragione alla mano: Perche se noi non fossimo da voi conosciuti, producendovi testimonj delle cose quali non sapete, forse ci tornerebbe in qualche utile, ma ora dirassi il tutto appresso coloro che lo sanno. Nè temiamo che ci ascriviate a delitto essere la virtù nostra alle virtù vostre inferiore, e perciò ci condanniate, ma che ciò ne accada per altrui compiacenza, e così entrar noi in arringo di cosa gia stabilita e giudicata, e dalla preoccupazion di vostra mente gia affatto decisa, contuttociò contra le simulazioni dei Tebani le nostre ragioni difenderemo, e tutto ciò addurremo che a giusta difesa della causa nostra sarà; come pure dei beneficj nostri sì a voi che agli altri Greci apportati farem discorso, e ad ogni nostra possà ci sforzeremo piegarvi. Primieramente adunque rispondiamo alla vostra breve dimanda, la qual è, se noi in questa guerra fatto abbiamo beneficio alcuno ai Lacedemoni, ovvero alli confederati loro. Se voi ciò ricercate come nemici, rispondiamo che non vi abbiamo offesi, se non vi abbiamo fatto alcun beneficio: Ma se ci domandate come amici, vi diciamo che voi avete errato, piutosto che noi, avendoci mossa la guerra. Quanto poi s'appartiene ed alla guerra ed alla pace, noi ci siamo portati da pii uomini e forti; peroche la pace non fummo i primi a rompere e a muover guerra, e la guerra che contra i Medi facemmo mostra il valor nostro, essendo noi soli di tutti i Beozj che a voi si unimmo per contrastare per la greca libertà: Ed essendo noi uomini di Terraferma abbiamo sotto Artemisio combattuto in battaglia navale, e stati siamo in compagnia vostra e di Pausania nella guerra fatta nel paese nostro, e d'ogni altra cosa pericolosa fatta in quel tempo dai Greci siamo stati partecipi eziandio sopra le forze nostre. E primieramente a voi Lacedemoni mandammo la terza parte del popol nostro, quando la città di Sparta dopo il terremoto si ritrovava in timore grandissimo, rispetto ai servi fuggiti in Itome, delle quali cose non è giusto che vi dimentichiate. Tali adunque non dubitammo d'essere al tempo passato trattandosi

doſi ancora di coſe grandiſſime e di maſſimo momento: Fummo dipoi nemici, nè ciò per noſtra, anzi per voſtra colpa; peroche domandandovi noi d'eſſere in amicizia voſtra e compagnia ricevuti allorche dai Tebani eravamo moleſtati, ci rifiutaſte, anzi ci comandaſte che ricorreſſimo agli Atenieſi, comeche eglino vicini ci foſſero, e voi troppo lontani da noi abitaſte. Ciononoſtante niente abbiamo in queſta guerra operato, che d'enorme ingiuria aggravar vi potiate, nè eravamo per farlo mai; che ſe dagli Atenieſi non ſi ſiamo voluti ribellare ad un voſtro comando, non perciò vi abbiamo ingiuriati, peroche eſſi ajuto contro i Tebani ci diedero in tempo che voi gia col rifiuto voſtro apertamente ci dimoſtraſte non volerci ajutare, nè era poi oneſto in tempo alcuno mancare a loro di fede, ſpecialmente avendo da eſſi ricevuti beneficj e con preghi avendo ottenuta la loro confederazione, ed eſſendo ſtati fatti partecipi degli onori della Repubblica loro, anzi piutoſto era conveniente coſa, fare con ogni celerità ciò ch'eſſi ci comandavano; percioche gli errori che l'uno e l'altro faceſſe mentre ai compagni voſtri comandavate, ſe in conto alcuno con poca oneſtà vi ſiete portati, non a coloro che ſeguono l'altrui volere, come voi fatte, ſono imputabili, ma a coloro i quali ad operar coſe di mal'odore vi conducono. Ora i Tebani ci hanno fatte molte altre ingiurie, ed ultimamente queſta per la quale, ſi come voi ſapete, noi patimo i danni preſenti; percioche in tempo di confederazione e di pace, ed in tempo di ſolennità che nei primi d'ogni meſe ſoliti ſiam celebrare avendo eglino occupata la città noſtra, abbiam loro dato il condegno caſtigo, ſecondo che la comune legge e da tutti ricevuta ci detta eſſere oneſto e lecito ſcacciar quel nemico che ci aſſalta: Perlaqualcoſa ora ſenza colpa noſtra ſarem caſtigati, perche ſe voi farete il giudicio voſtro e la ſentenza a miſura dell'utilità che in oggi dalla compagnia loro vi ricavate, e dell' odio loro con cui ci riguardano, e ci caſtigherete, chiaro vedraſſi che voi giudici non ſiete della ſola ragione oſſervanti, ma piutoſto

che

che l'util voſtro cercate. Che s'egli al preſente vi pare che coſtoro vi ſieno utili, tanto maggiormente allora noi e gli altri Greci vi arrecammo utilità, ritrovandovi voi in pericolo maggiore, perche adeſſo voi avete ardire e forze per aſſalire gli altri, e ſiete loro ſpaventevoli, ma in quel tempo nel quale il Barbaro poneva in ſervitù tutti i Greci, coſtoro ſi ritrovarono in ſua compagnia; peroche è giuſta coſa, che al preſente error noſtro (ſe pur' errore chiamar ſi deve) contrapeſiate la diligenza e prontezza noſtra uſata in quel tempo verſo di voi, e ſe la vorrete paragonare, ritroverete ch'ella è molto maggiore del fallo, e ſpecialmente avendolavi dimoſtrata in quel tempo nel quale rari furono quei Greci che opponeſſero la virtù loro alla terribil poſſanza di Serſe: Ed in quel tempo nel quale ſommamente lodati furono coloro i quali aſſaliti da eſſo, non cercarono l'utile e la ſicurezza propria, ma vollero con grandiſſimo loro pericolo arditamente pigliare orrevoliſſime impreſe, tra i quali ſebbene noi ancora fummo connumerati, ed inoltre ſebbene i primi onori ci furono compartiti, pure ora temiamo di non eſſere per queſta ſteſſa cauſa giudicati colpevoli, cioè perche abbiamo piutoſto voluto giuſtamente ſeguire la parte degli Atenieſi, che ingiuſtamente abbandonandoli fare a modo voſtro che la ſola utilità noſtra ci conſiliavate. Ma egli è coſa conveniente, che voi circa le medeſime coſe dimoſtriate d' avere la medeſima opinione, e ſtimare ch'altro non è l'utilità voſtra, che aver
234 buoni confederati: * Concioſiache, riſguardando ogn'ora la virtù loro per lo adietro dimoſtrata, tanto più confermerete la voſtra preſente. Conſiderate oltre a ciò, che voi ora ſiete ſtimati un' eſempio di bontà appreſſo a tutti i Greci, ma ſe darete contra di noi ſentenza ingiuſta (non eſſendo queſto giudicio tanto occulto ch'ei non ſi ſappia) guardatevi ch egli biaſimato non ſia, avendo voi ottimi giudici data cattiva ſentenza degli uomini buoni, e ch'egli non ſi dica che voi nei pubblici tempj abbiate per ſempre dedicate le ſpoglie di noi benefattori della Grecia.

E certamente parerà cosa indegna che i Lacedemoni rovinino Platea, la quale dai loro maggiori è stata scritta nel Tripode Delfico per le virtù de' cittadini di quella, e che voi a petizione dei Tebani la scancelliate di tutta la Grecia. Ed invero a tale estremo di calamità sian giunti, che distrutti saremmo se vinto avessero i Medi, e da voi ora, che prima ci cravate amicissimi, siamo a posta dei Tebani ruinati, ed entrati siamo in due grandissimi pericoli, di morire allora di fame, non dando la città, ed ora d'esser sentenziati alla morte. E noi che siamo quei Plateesi che sopra le forze nostre ci abbiamo meritata la grazia ed il favore di tutti gli altri Greci, ora da tutti abbandonati siamo, e soli, da nessuno ajuto suffragati, anzi da tutti vilipesi e scacciati, nè v'ha chi di coloro che compagni allor ci furono nel pericolo ora ci presti un minimo favore; ma anzi temiamo che voi ancora Signori Lacedemoni, quai siete l'unico rifugio nostro, non ci manchiate di fede e di parola. Ma per i Dei umilmente vi preghiamo, i quali Presidenti una volta furono e Testimonj di quella nostra società e confederazione, e non per amor di quella nostra virtù verso i Greci dimostrata, che vi vogliate ai nostri preghi inchinare, e mutar l'atroce opinione, se mai foste di qualche mala dai Tebani persuasi, anzi loro all'incontro richiedere questo favore, che non ammazzin'essi coloro i quali a voi lecito non è ammazzare, accioche così un'onesto beneficio guadagnate da essi per una turpe ed in onesta azione, ed accioche per secondar le voglie altrui non acquistiate a voi stessi una infamia per un beneficio fatto anche ad essi. Percioche punire i corpi nostri colla morte a voi è facil cosa; ma egli è ben cosa difficile scancellare il biasimo di cotal fatto, perche ingiustamente punirete noi i quali non vi siamo nemici, ma amici, e per forza contrarj vi siamo stati in questa guerra. Veramente, se ci salverete, e della vita ci assicurerete, pia sentenza e santissima farete, principalmente considerando esser noi di nostra volontà e supplichevoli colle man giunte in poter vostro venuti, e che l'in-

vete-

veterato coſtume dei Greci tutti totalmente proibiſce l'ammazzare tal ſorta d'uomini, ed oltre a ciò ſempre vi ſiamo ſtati fautori e benefattori. Riſguardate però le ſepolture dei padri voſtri, i quali eſſendo ſtati dai Medi uccisi e nel noſtro territorio ſepolti, pubblicamente ogn'anno ſono da noi onorati, e con veſtimenti e con altre eſſequie quali ſogliono farſi ad onore dei morti, dando noi loro ancora) come amici agli amici, e dagli amici campi, e come confederati che una volta ci furono (le primizie di tutti i frutti che naſcono nel noſtro paeſe. Voi però molto diverſamente farete ſe ci vorrete ingiuſtamente ammazzare, di quello che eſſi fecero. Pauſania in vero quivi li ſotterrò giudicando ſeppellirli in terra amica e preſſo amici; ma voi ſe ci ucciderete, e farete che la terra dei Plateeſi dei Tebani divenga, che altro farete voi, ſe non che laſciare i padri e conſanguinei voſtri in campi nemici e appreſſo i loro medeſimi uccisori ed aſſaſſini, ſpogliati affatto e privi di quegli onori coi quali ora vengono onorati? Oltre a ciò farete voi ſervo quel territorio nel quale i Greci poſti furono in libertà? Laſcierete abbandonati i tempj di quegli ai quali avendo eſſi offerte le preghiere loro, vinſero i Medi? E leverete via i paterni ſacrificj di coloro che i tempj fabbricati hanno ed innalzati? Se ciò farete, Signori Lacedemoni, in vero coſe farete che alla gloria voſtra ſi diſconvengono, indegne della memoria dei voſtri anteceſſori, indegne ancora di noi e dei beneficj da noi preſtativi, perche non avendo voi avuta dalle perſone noſtre una minima ingiuria, ma ſolo volendoci ammazzare per la inimicizia noſtra che con altri abbiamo, contro tutte queſte coſe voi peccherete: Che ſe perdonar ci vorrete ed eſſer verſo noi d'animo più mite, compunti eſſendo d'una modeſta miſericordia, conſiderando non ſolamente l'acerbità del ſupplicio che patiremo, ma a quali uomini il farete patire, conſiderando ancora quanto incerta coſa ſia il ſapere ſopra chi cader debbano le calamità e miſerie, ſebbene ſiane immeritevole, allora sì che opra degna farete della gloria voſtra e del voſtro nome. Noi

adun-

adunque si com'egli ci è conveniente, e come dalla necessità sforzati siamo, vi preghiamo, invocando gl' Iddj onorati negli altari medesimi e comuni a tutti i Greci, che vi persuadano queste cose che vi domandiamo, e ripetiamo quel giuramento col quale giurarono i padri vostri, e del quale ora non vi dovete dimenticare: Preghiamo ancora supplichevolmente i sepolcri dei vostri maggiori, ed essi stessi così morti invochiamo, che non permettano che andiamo sotto la potestà dei Tebani, nè tollerino che noi quali siamo vostri amicissimi andiamo in mano di coloro che ci sono inimicissimi. Vi riduciamo però alla memoria essere noi quegli stessi i quali uniti a' vostri progenitori prestantissime gesta facemmo, ed i quali ora in questo istesso giorno siamo in grandissimo pericolo della vita. E perche agl'uomini posti in tali angustie è cosa di grandissima doglia, si com'ella eziandio è necessaria, por fine al ragionamento, portando pericolo di non finire la vita insieme col suo discorso, però facendo fine diciamo, che non abbiamo data la città nostra ai Tebani (perche piutosto avaressimo eletto di morire di fame e d'ogni altra acerbissima morte) ma confidatici in voi, vi ci siamo arresi, ed è cosa giusta, che non ci volendo voi compiacere, ci rimettiate nei primieri termini nostri, e ci lasciate eleggere quel pericolo che più ci piace: Avvisandovi ancora di questo e pregandovi che non dobbiate i Plateesi, i quali gia furono amantissimj e studiosissimi delle cose dei Greci, e vostri supplichevoli essendo, consegnare dalle mani vostre, e sopra la vostra fede, nelle mani dei Tebani loro naturali nemici: ma siate contenti di conservarci, nè permettere che noi siamo distrutti da voi i quali fatte professione di porre in libertà tutte l'altre città della Grecia.

Così dissero i Plateesi: Ma temendo i Tebani che i Lacedemoni, per sì lungo ragionamento, non concedessero loro qualche cosa, chiesero ancor' essi udienza, posciache ai Plateesi fuori della loro opinione era stato concesso di rispondere all'interrogazione fatta, con tanta moltitudine di parole: E poich' ebbero ottenuta licenza, fattisi innanzi, pigliarono a dir così.

Parlamento dei Tebani alla presenza dei giudici Lacedemoni contra gli uomini di Platea.

Noi certamente, Signori Lacedemoni, non mai richiesti vi avremmo di ragionare, se costoro brevemente risposto avessero alla domanda loro fatta, e se contra di noi voltatisi non ci avessero incolpati, nè si avessero fuor di proposito scusati con sì lunga orazione, non accusandoli veruno, ovvero lodatisi, non essendo da alcuno biasimati. Ora adunque egli ci è necessario separatamente alle obiettate colpe nostre rispondere, indi la loro vantata lode confutare, acciochè nè il costoro vantarsi, nè la nostra malvagità sia loro di giovamento alcuno, ma accioche avendo voi ambedue le parti udite, giudichiate il vero. Primieramente adunque le cagioni dell'inimicizia nostra furono, che avendo noi dopo l'altra Beozia fondata eziandio la città di Platea, ed insieme con essa alcuni altri luoghi i quali avevamo ottenuti, quindi cacciando gli uomini di varj paesi, costoro non si degnavano di stare sotto l'imperio nostro, sicome prima era stato ordinato; ed essi soli fra tutti i Beozj, violando gl' instituti paterni, poiche si viddero esser da noi astretti all'osservanza di quelli, si accostarono agli Atenieſi, nella cui compagnia gravemente offesi ci hanno, ed hanno ben riportato ancora il guiderdone dei meriti loro. Ma posciache Serse venne contra la Grecia, dicono che di tutti i Beozj solamente essi non furono consenzienti coi Medi, e di questo principalmente si vantano essi, noi altri incolpando. Noi in verità confessiamo non essere essi stati coi Medi in compagnia, percioche nepure gli Atenieſi coi Medi furono; ma quando poi gli Atenieſi con lo stesso animo a guerreggiar contra i Greci andavano, essi soli dei Beozj tutti furono cogli Atenieſi. Ma considerate un poco in quale stato fosse la Repub. d'ogn'uno, allora quando le dette cose si fecero. Noi allora avevamo la città nostra la qual governata era nè per legittimo reggimento di alcuni pochi più nobili, nè per governo popolare; ma solamente alcuni pochissimi, più degli altri possenti (la qual cosa è molto contraria alle leggi, agli uomini modesti, e molto vicina alla Tirannia) amministravano il tutto. Costoro stimando di

do-

dovere accreſcere molto più la loro poſſanza, ogni volta che il Re dei Medi foſſe reſtato ſuperiore, tenendo la moltitudine degli uomini noſtri, e sforzatamente a modo loro governandola, introduſſero i Medi nella città, il che volontariamente non fu fatto dai cittadini tutti. Nè eſſendo ella ſtata in quel tempo in poter ſuo, non è conveniente che ella ſia ora incolpata delle coſe fatte contra la voglia ſua. Ma egli biſogna ben conſiderare, ſi come dopo la partita di Serſe, poſciache le leggi noſtre furono ſuperiori alla violenza, aſſalendo gli Atenieſi tutta l'altra Grecia, e sforzandoſi di ſottoporſi ancora il noſtro paeſe, ed avendone di gia ſoggiogata una buona parte per cagione delle civili diſcordie, venendo noi con eſſi alle mani in Cheronea ed avendoli vinti, reſtituimmo la Beozia in libertà, ed ora prontamente ci sforziamo di far libero il rimanente della Grecia, dando tanta cavalleria e tanto eſercito, quanto non dà alcun'altro dei noſtri confederati: E queſto vi baſti in riſpoſta del peccato oppoſtoci, che abbiamo avuta compagnia coi Medi. Al preſente ci sforzeremo di manifeſtare qualmente voi molto maggior offeſa avete fatta ai Greci, e degni ſiete di molto maggior caſtigo. Voi, per quanto dite, ſiete ſtati confederati ed amici degli Atenieſi per vendicarvi di noi: Biſognava per tanto che voi li conduceſte ſolamente contra di noi, e non aſſaliſte gli altri, ſpecialmente potendo voi (ſe contra la volontà voſtra eravate dagli Atenieſi condotti) congiugnervi coi Lacedemoni, ſicome faceſte contra dei Medi, del che ſommamente vi date il vanto, e queſto era ſofficiente riparo ad operare che noi non vi daſſimo impaccio, * anzi, il che è d'importanza 235
grandiſſima, a fare che voi ſicuramente per lo innanzi viveſte. Ma voi di voſtra voglia, e non punto sforzati ſeguitaſte la parte degli Atenieſi, e vi ſcuſate con dire ch'egli era bruta coſa tradire i voſtri confederati: Ma viepiù bruta ed ingiuſta coſa era tradire tutti gli altri Greci, inſieme coi quali faceſte il giuramento, di quello che gli Atenieſi ſoli; peroche ponevano queſti la Grecia in ſervitù, e

gli altri dalla ſervitù la liberavano. Nè egual beneficio è libero d'infamia avete agli Atenieſi reſtituito; concioſiache voi, come dite, eſſendo ingiuriati li chiamaſte, e foſte loro in ajuto quando ingiuriavano altri, ed era coſa più giuſta non rendere cotal beneficio, che rendendolo offender coloro ai quali dovevate giuſtamente giovare, e dimoſtrato avete non eſſere voi ſoli dei Beozj ſtati d'accordo coi Medi per amore dei Greci, mà perche gli Atenieſi non erano eziandio con eſſi. Voi adunque che tutte le coſe far volevate che eſſi facevano e che erano loro a grado, ſebbene agli altri Greci contrarie foſſero, e per loro aggradire gli altri tutti combatteſte, or vi penſate e chiedete che a voſtro prò e vantaggio conſiderate ſiano quelle coſe che a motivo altrui, ſebbene con fortezza, operaſte, il che è totalmente contra la giuſtizia e l'equità: Anzi ſicome la confederazione degli Atenieſi eleggeſte, coſi ſeco loro combattete e correte la ſteſſa fortuna, e da loro ricercate ajuto per liberarvi dalle preſenti diſgrazie, nè ricorrete alla confederazione d'allora, quella allegando per liberarvi dal pericolo della morte, perche conveniente coſa non è, che voi da quella utile alcuno riceviate, dalla quale ritirati, anzi ribellati vi ſiete: Ed in chiara dimoſtrazione di queſto gli Egineti e moltiſſimi altri di quelli coi quali faceſte confederazione col giuramento avvalorata, in ſervitù riduceſte, piutoſto che liberarli dalle mani degli Atenieſi, uniti ai quali di pari conſenſo guerreggiavate; nè ciò fatto avete contro la voglia voſtra, ma avendo quelle medeſime leggi che uſate ancora al preſente, e non isforzati, ſi come noi. Nè avete voluto accettare l'eſortazione fattavi innanzi che la voſtra città foſſe circondata di muro e dall'aſſedio, quand' egli vi fu detto, che doveſte ſtarvi quieti, nè dare ajuto all'una o l'altra parte. Quali uomini adunque appreſſo a tutti i Greci ſon più degni d'eſſer odiati di voi li quali dimoſtrato avete la valentigia voſtra in danno loro, cercando di ſpiantarli dai fondamenti. Avete per queſto chiaramente fatto conoſcere quei bei e chiari atti, dei quali or vi

van-

vantate non aſpettarſi a voi, nè proprj eſſere della virtù voſtra, peroche gia quei fatti che or ſi veggono, chiaramente dimoſtrano qual foſſe l'animo interno voſtro e'l voſtro deſiderio; concioſiache veduti che avete gli Atenieſi battere una ſtrada iniqua ed ingiuſta, allora a tutta briglia vi ſiete moſſi a calcare quella ſteſſa ſtrada, in conſeguenza quanto s'aſpetta al noſtro involontario ſeguire i Medi, ed alla voſtra volontaria union cogli Atenieſi, in tal maniera vi riſpondiamo, che abbaſtanza abbiam provato che voi deliberatamente e volonteroſamente avete tenuto cogli Atenieſi, e che all' incontro ſe abbiamo noi coi Medi ſentito, ciò fu oltre, anzi contro il noſtro volere. Quanto poi a quello che voi dite di eſſere ſtati da noi ultimamente offeſi, contro il dovere avendo iniquamente aſſalita la città voſtra, e nel tempo della pace, e nel giorno della ſolennità, in ciò non penſiamo eziandio di aver più di voi altri errato; perche ſe noi venendo contra la voſtra città vi aveſſimo moſſa guerra, e come nemici aveſſimo dato il guaſto al voſtro territorio, vi avreſſimo grandemente ingiuriati: Ma ſe i principali di voi altri e di ſangue e di danari, volendovi ſmuovere dall' eſterna confederazione e ridurvi ai comuni ſtatuti di tutti i Beozj, ci hanno di loro volontà chiamati, che ingiuria vi abbiamo noi fatta? E quei che altri guidano (benche ella foſſe ingiuria) errano molto più di chi è guidato. Benche (al noſtro parere) nè da eſſi nè da noi è ſtato commeſſo veruno errore; percioch' eſſendo eglino cittadini come voi, e mettendo eſſi a pericolo coſe maggiori delle voſtre, avendoci aperte le porte della città loro, e meſſici amichevolmente dentro, non come nemici, riparar volevano che quei di voi, quali erano cattivi, non diveniſſero peggiori, ed i buoni riceveſſero il guiderdone della loro bontà; ed eſſendo moderatori dell'animo voſtro, ciò fecero con animo di raffrenar la sfrenatezza voſtra, non per privar la città dei ſuoi cittadini, ma per ridurla in amiſtà e grazia cogli antichi parenti ſuoi, non conciliando ad eſſa inimicizia con alcuno, ma anzi facendola di tutti amica

mica e confederata. Questo però n'è il segno, percioche noi non abbiamo fatto dispiacere a veruno, anzi mandammo un bando, che chiunque volesse vivere secondo le paterne leggi di tutti i Beozj, venisse da noi; la qual cosa, fu volontieri al principio fatta da voi, ed avendo fatto con uoi accordo, vi steste un pezzo quieti: Ma conosciuto dipoi che noi eravamo pochi, non ci rendeste il contracambio (se pur vi parevamo d'avervi fatta cosa veruna inumana.) Anzi essendo venuti con la moltitudine vostra contra di noi, non cercaste con le parole persuaderci che dovessimo uscire, lasciando stare di farci alcuno insolito danno, ma fuori degli accordi ci assaliste tutti. Nè ci dogliamo al presente di coloro i quali per le man vostre, combattendo, sono stati ammazzati (perch'egli pare che morti sieno per usanza di guerra) ma come potrete voi per alalcun tempo negare di esservi portati male, avendo fuori di ragione ammazzati coloro i quali supplichevoli e con le braccia stese, avete presi vivi, e ci avevate promesso di non gli ammazzare? specialmente avendo fatte tre grandissime iniquità in poco spacio di tempo: Siete mancati della fede, avete ammazzati gli uomini, e siete venuti a meno della promessa fattaci di non ucciderli, non offendendo noi il territorio vostro. Nondimeno voi dite che ci siamo ingiustamente portati, e vi reputate degni di non patire per le vostre sceleragini pena alcuna, il che certo non sarà, se costoro giudicheranno il dovere: Anzi sarete puniti per tutte queste cagioni. Noi abbiamo, o Lacedemoni tali cose con lunga narrazione raccontate e per vostro e per nostro amore. Per vostro amore, accioch'essendo per castigar costoro siate sicuri di giustamente condannarli; e per nostro amore, accioche noi tanto più innocenti ci dimostriamo, facendo la vendetta di essi. Nè vi piegate udendo gli antichi loro buoni portamenti, se veruno n'hanno avuto, i quali è cosa ragionevole che gl'innocenti ajutino, ma doppia pena apportino a coloro che alcun fallo commettono: Concioſiache di buoni sien divenuti rei: Nè per i loro la-

menti

menti ricevano utilità o compaſſione alcuna, chiamando in ajuto le ſepolture dei padri voſtri e la deſolazione di quelle; perche noi all'incontro moſtriamo che la gioventù noſtra da coſtoro uccisa, è ſtata molto peggiormente trattata, li cui padri, nel condurvi ajuto della Beozia, eſſendo in Coronea ſtati ammazzati, ed alcuni altri laſciati vecchj e con le caſe abbandonate, molto più giuſtamente vi ſupplicano che dobbiate punire coſtoro. Gli uomini in vero ai quali ingiuſtamente vien fatta qualche ingiuria, ſon più di miſericordia degni; non coſi coloro che la meritano, anzi all'incontro degniſſimi ſono che ogn'uno s'allegri nelle loro diſgrazie; eſſi ſteſſi per loro propria cagione e volontà ſi ſono poſti in iſtato d'eſſere ſenza alcuno ajuto, perche volontariamente hanno rifiutati li migliori confederati, e non offeſi da noi, ci hanno ingiuriati, giudicando piutoſto con odio, che con giuſtizia; ora però patiranno pena minore del loro merito! Anzi eglino la morte patiranno, e giuſtamente non avendo eſſi ſteſe le braccia, come dicono, ma di loro propria volontà eſſendoſi ſottopoſti al giudicio. Voi adunque, Signori Lecedemoni, ſoccorrete ed alla legge Greca da coſtoro violata, ed a noi i quali ingiuſtamente patito abbiamo rendete la pariglia per l'intenſo deſiderio noſtro ed allegrezza d'animo che in coadiuvarvi dimoſtrata abbiamo, nè per le coſtoro parole permettiate che noi ſiamo da voi diſcacciati; e fatte conoſcere ai Greci, che voi non proponete a coſtoro contraſto di parole, ma di fatti. Quando le coſe ſon buone, baſta loro una piccola ricordanza, ma quando malvagie ſono, l'ornato parlamento è loro come coperta: Ma ſe voi i quali ora ſiete qui i principali, e preſſo cui riſſiede la principal poteſtà, dopo una breve interrogazione, conoſciuto il fatto, ſentenza pronuncierete contro tutti coſtoro definitiva, gli uomini di mal' affare da qui avanti tralaſcieranno e meno ſtimeranno le ornate orazioni delle quali ora ſi ſervono a coprire i loro ingiuſti misfatti

Tali furono le parole dei Tebani. I Lacedemoni ch' erano giudici, ſtimando che la loro interrogazione doveſſe riuſcir bene,

*bene, se interrogassero i Plateesi se in questa guerra avevano fatto alcun beneficio ad essi; perche pensavano ch' eglino fossero stati negli altri tempi quieti secondo gli antichi patti di Pausania fatti dopo la guerra dei Medi, per fin che dipoi innanzi che fossero assediati, di nuovo proposero loro, che secondo quelli dovessero esser neutrali. Ma poiche non accettarono, pensavano che per la loro giusta domanda fossero omai fuori dei patti, ed essere stati da essi ingiuriati, onde un'altra volta avendosi fatto venire innanzi ciascheduno in particolare, e domandandogli il medesimo, se nella guerra avevano fatto qualche beneficio ai Lacedemoni ed ai confederati, rispondendo eglino di non avere in particolare fatto loro alcun beneficio, levandoli quindi, gli ammazzarono non eccettuandone alcuno: E furono dei Plateesi non meno di dugento, e venticinque degli Atenjesi i quali furono insieme con quei di Platea assediati. Le donne le ridussero in servitù. I Tebani dettero per un'anno ad abitare la città ad alcuni Megaresi i quali per occasione di sedizione erano fuorusciti, ed a quei Plateesi i quali erano dal lato loro. Avendola dipoi ruinata per fino ai fondamenti, fabbricarono appresso al tempio di Giunone un' albergo che d'ogni intorno era lungo dugento piedi, il quale di sotto e di sopra aveva stanze, e v'adoperarono i travamenti e le porte dei Plateesi: delle altre cose ch'erano nella muraglia, * come rame e ferro, si servirono per farne letti e li dedicarono a Giunone, alla quale fabbricarono un tempio di pietra di cento piedi. Il territorio restò ai Tebani da coltivare, pubblicato e dato loro per dieci anni. I Lacedemoni in questo modo si alienarono quasi in tutto e per tutto dai Plateesi per cagione dei Tebani, stimando ch' essi dovessero esser loro utili nella guerra allora mossa. Così ebbero fine le cose di Platea novanta tre anni dopo la confederazione che fatta avevano cogli Atenjesi.*

Uccisione dei Plateesi.

Rovina di Platea Tempio di Giunone.

236

Le quaranta navi di quei della Morea venute in soccorso dei Lesbj, poiche fuggendo per mare perseguitate dagli Atenjesi, e dalla marea spinte verso Creta, d'onde dispersе andarono nella Morea, in Cillene ritrovarono tredici galee dei Leucadj ed Ambracioti e Brasida figliuolo di Tellide, il quale

Candia.

Brasida.

era

era venuto per consigliero di Alcida: Percioche i Lacedemoni volevano (non essendo loro riusciti i disegni circa Lesbo ed essendo cresciuta l'armata) navigare a Corfù, la quale era ripiena di sedizioni, essendo gli Atenieſi con dodici sole navi in Naupatto, e questo acciocbe anticipassero innanzi che d'Atene veniſſe maggiore armata in soccorso. A questo apparecchio si travagliavano Brasida ed Alcida. I Corsiani erano in discordia * fin da quel tempo che i prigioni vennero ad essi, i quali presi furono nella battaglia navale fatta per cagione di Durazzo, e furono lasciati dai Corintj (come si diceva) fatta la sicurtà di ottocento talenti dagli albergatori, ma in fatti per operare che Corfù si accostasse coi Corintj: Ed essi andando da ciascbedun cittadino, sollecitavano d'operare che la città si ribellasse dagli Atenieſi. Ed essendo giunta una nave Attica ed una Corintia con Ambasciadori, quali venuti a parlamento, deliberarono i Corsiani d'essere confederati degli Atenieſi secondo gli accordi, e d'essere amici di quei della Morea, sicome prima; percioche Pitia, il quale era presidente del popolo e di sua volontà alloggiava gli Atenieſi, fu condotto al giudicio, dicendo ch'egli voleva metter Corfù in servitù degli Atenieſi; ed essendo egli stato assoluto, accusava cinque dei più ricchi di loro, dicendo ch'eglino tagliavano i pali del tempio di Giove e di Alcina, per ciascuno dei quali era pena una libra; Delcb'essendo essi condannati e fatti debitori, e sedendo supplichevoli nel tempio, per la grandezza della condannagione, acciocbe facendo patti, in rate pagar potessero, Pitia il quale allora per sorte era Senatore, persuade loro che usino la legge. Essi poicb'erano sforzati dalla legge, e conoscendo che mentre Pitia era Senatore, era per persuadere alla moltitudine che tenesse i medesimi amici e nemici che tenevano gli Atenieſi, adunatisi insieme con molti altri congiurati e presi i pugnali, entrarono con furore nel Senato, ed ammazzarono Pitia e gli altri Senatori, e privati circa sessanta. Quei pochi ch'erano del medesimo voler di Pitia, rari scamparono e sopra la galea Atenieſe si rifugiarono, la quale era per ancora quivi. Avendo ciò fatto, ed avendo convocati i Corsiani,

Lepanto

237 Discordie dei Corsiani.

Accusa di Pitia

Morte di Pitia.

fiani, dissero che la cosa stava bene, e ch'essi non erano per esser posti in servitù dagli Atenieſi: Quanto al resto, ch'essi non accetterebbero l'uno nè l'altro se non venissero pacificamente con una nave sola; e se con più, li terrebberro per nemici. Poich' ebbero dette queste parole e sforzato il popolo a confermarle, subito mandarono Ambasciadori in Atene per narrare loro le cose fatte, e come necessario era ciò fare dimostrassero, e per indurre quelli che quivi fuggiti s'erano, che non facessero inconveniente nessuno, acciocb'egli non nascesse qualche tumulto. Gli Atenieſi presero gli Ambasciadori che venuti erano, come quelli ch'erano innovatori delle cose, ed insieme con essi tutti coloro ch'erano da essi stati persuasi, e li misero in salvo in Egina. In questo tempo i primati dei Corfiani, essendo venuta la galea Corintia e degli Ambasciadori Lacedemoni, assaltano il popolo, col quale avendo combattuto rimasero vittoriosi. Venuta la notte, il popolo fuggì nella rocca e nei luoghi superiori della città, e quivi numerosamente congregato fermò gli alloggiamenti, ed in sua mano era ancora il porto Illaico; i vincitori la piazza occuparono, ove la maggior parte aveva le sue abitazioni, ed assieme il porto che verso la piazza guarda ed il mediterraneo. Il seguente giorno combatterono alquanto con dardi e con tutto ciò che si lancia, ed ambedue mandarono nelle ville per muovere i servi in loro ajuto promettendo loro la libertà, i quali si appigliarono piutosto al popolo, ed agli altri vennero ottocento uomini in loro ajuto di Terraferma. Passato un giorno, di nuovo commisero un' altra battaglia, nella quale il popolo fù vittorioso, essendo superiore di fortezza di luoghi e di moltitudine d' uomini, al quale le donne audacemente davano ajuto, tirando dalle case le tegole, e fuori della natura loro sopportando il romore. E fuggendosi il minor numero, cioé i nobili ed i ricchi circa il tramontar del sole, temendo che il popolo nello stesso romore s'impadronisse dell'arsenale, ed essi rimanessero uccisi, abbrucciarono le case ch'erano intorno alla piazza, e le circonvicine, acciocbe non potessero essere assaliti, non isparagnando nè le proprie case, nè l'altrui, per la qual cosa molte cose dei mercatanti furono abbrucciate, e la città stette a pericolo d' essere

La virtù delle femmine Corfiane.

tutta

tutta arſa, ſe il vento aveſſe verſo la città ajutate le fiamme. E poichè l'una e l'altra parte laſciò di combattere, ſteronſi quieti per quella notte con buone guardie. La nave Corintia, eſſendo il popolo ſtato vittorioſo, di naſcoſto ſi partì, e molti di quei ch'erano venuti in ajuto, ſimilmente di naſcoſo paſſarono in Terraferma. Il giorno ſeguente Nicoſtrato figliuolo di Diotrefe Capitano degli Atenieſi venne da Naupatto con dodici navi in ſoccorſo della parte, e cinquecento Meſſenj armati, e fece l'accordo, e perſuaſe, che gli concedeſſero dieci uomini da proceſſare quei ch'erano ſtati principal cagione delle diſcordie (ma eſſi non aſpettarono) e che gli altri abitaſſero quivi, facendo tregua fra loro e con gli Atenieſi, dimanierachè aveſſero quei medeſimi per amici, e quegli ſteſſi per nemici che avevano eſſi: Ed avendo fatte tutte queſte coſe era per partirſi. Ma i preſidenti del popolo lo perſuaſero che doveſſe laſciar loro cinque delle ſue navi, acciocchè i loro avverſarj molto minormente ſi poteſſero ſollevare, ed eſſi promiſero d'armare altretante delle loro, e mandarle con eſſo, ed egli lo conceſſe loro: Ma eſſi eleggevano i loro nemici per mandare nelle navi, i quali temendo di non eſſer mandati in Atene, ſi miſero ſupplichevoli nel tempio di Caſtore e Polluce. Nicoſtrato ſi sforzò di farli levar ſu e conſolarli, ilchè non potendo perſuadere, il popolo per queſta cagione armatoſi, come quello che ſtimava non aver eſſi in animo alcuna coſa di buono, non fidandoſi navigare in compagnia di Nicoſtrato, preſe le loro armi dalle caſe, avrebbero ammazzati alquanti di loro, ſecondo che in eſſi incontrati ſi foſſero, ſe Nicoſtrato non lo aveſſe vietato: Il che vedendo gli altri di quella fazione, ſi miſero ſupplichevoli a ſedere nel tempio di Giunone, e non furono meno di quattrocento. Il popolo temendo ch'eſſi non faceſſero qualche novità, avendoli perſuaſi, li fece levar ſu, e feceli paſſare nell'Iſola la quale è innanzi al tempio di Giunone, e quivi mandava loro le coſe neceſſarie al quotidiano ſoſtentamento. Eſſendo la ſedizione in tale ſtato, dopo il paſſaggio di queſti uomini nell'Iſola, il quarto ovvero quinto giorno cinquantatre navi di quei della Morea, dopo la partita loro dell'Iomia eſſendo ſtati in porto in Cillene, ſi partirono quindi, eſ-

Nicoſtrato Lepanto

Tempio di Caſtore e Polluce,

Chiarenzi

ſendo loro Capitano Alcida, ſicom'egli era per prima, e ſeco
Sibota *lui Braſida ancora come conſigliero: Ed eſſendo entrati in Si-*
bota porto di Terraferma, nell'avrora navigavano verſo Corfù. Quei di dentro con tumulto grandiſſimo, temendo e di quei della città e della venuta dei nemici, armavano ſeſſanta navi, mandando ſempre contra i nemici i navilj ſecondochè da eſſi venivano armati: Benchè gli Atenieſi molto gli aveſſero pregati, che laſciaſſero uſcir fuori prima eſſi, e dipoi ſeguiſſero con tutte le navi loro. Poichè adunque le navi ſparſe furono appreſſo ai nemici, due di loro ſubito andarono da eſſi; quei che nell' altre navigavano, combattevano tra di loro, e perciò non v'era ordine nè regola alcuna. Veduto avendo quei della Morea tal confuſione, andarono con venti navi contra dei Corfiani, con l'altre andarono contra le dodici degli Atenieſi, tra le quali erano le due chiamate l'una Salamina, l'altra Parolo. I Corfiani concorrendo inordinatamente e con pochè navi, tra loro ſteſſi ſi affligevano: Gli Atenieſi temendo la moltitudine, e di non eſſer circondati, non dettero nel mezzo delle navi, nè in quelle che all'incontro erano ſtate loro apparecchiate, ma avendo aſſalito uno dei lati, gittarono al fondo una nave, e dopo queſto, eſſendoſi meſſi in cerchio, navigavano a torno a torno e ſi ſforzavano di conturbarli. Il che conoſcendo coloro ch'erano andati contra dei Corfiani, e temendo che non interveniſſe quel medeſimo ch' era intervenuto a Naupatto, adunatiſi inſieme, vennero contro gli Atenieſi, i quali a poco a poco ſi ritiravano, volendo che quelle dei Corfiani anticipaſſero lo ſcampo, ritirandoſi eſſi lentamente, ed eſſendo i nemici volti verſo di loro. Tal navale battaglia adunque ebbe fine al tramontar del Sole. Temendo i Corfiani, che i nemici come vittorioſi non andaſſero contra la città, ovvero ſi congiugneſſero con quelli ch' erano nell'Iſola, ovvero faceſſero qualche altra novità, un'altra volta dall' Iſola li riportarono nel tempio di Giunone, e guardarono la città. Quei della Morea, eſſendo ſtati vittorioſi nella battaglia navale, non ebbero ardire di andare contra alla città, ma avendo tredeci navi dei Corfiani, quali loro preſe avevano, ritornarono verſo la Terraferma di dove partiti s' era-

no.

no. *Il ſeguente giorno ſimilmente non andarono contra la città, benchè ella foſſe in molto tumulto e paura, ſebbene foſſe, come ſi dice, Alcida da Braſida a ciò fare confortato: Ma non eſſendo di voci uguale, ſmontati nel promontorio Leucimna dettero il guaſto ai campi. Il popolo dei Corfiani in queſto mentre, temendo che le navi nemiche non andaſſero contra di loro, venne a parlamento coi ſupplicbevoli e con altri, acciochè la città foſſe conſervata, e perſuaſero ad alcuni di loro che montaſſero ſopra le navi, perciochè aſpettando la venuta dei nemici avevano, meglio che s' era potuto, armate trenta navi. Quei della Morea avendo dato il guaſto al paeſe per fino al mezzo giorno, ſi partirono, e ſotto la notte fu loro con le fiaccole acceſe fatto cenno, che ſeſſanta navi degli Atenieſi venivano da Leucade, le quali gli Atenieſi avendo udita la ſedizione, ed avviſati che Alcida era per navigare con le navi contra Corfù, mandarono ſotto la condotta di Eurimedonte figliuolo di Teuclo. Quei della Morea con preſtezza grandiſſima ſi condu ſſero a caſa appreſſo terra, ed avendo tragbettate le navi per lo ſtretto dei Leucadj ſi ritirarono naſcondendoſi, acciochè navigando a torno a torno, veduti non foſſero. Avendo i Corfiani conoſciuto che le navi degli Atenieſi venivano, e che quelle dei nemici erano partite, riduſſero nella città i M-ſſenj, i quali da prima erano di fuori, ed avendo comandato che le navi le quali eſſi avevano armate, entraſſero nel porto Illaico, nel navigare ammazzavano quei nemici che ritrovavano, ed avendo gittati dalle navi tutti coloro i quali avevano perſuaſi a montarvi ſopra, ſi partirono, e venuti nel tempio di Giunone, perſuaſero a circa cinquanta uomini dei ſupplichevoli, che ſi ſottoponeſſero al giudicio, e li condannarono tutti quanti alla morte. Molti dei ſupplicanti i quali non furono perſuaſi, avendo vedute queſte coſe, ammazzarono ſeſteſſi nel tempio, alcuni ſi appiccarono agli arbori, ed alcuni altri privarono ſeſteſſi della vita ſi come ciaſcheduno poteva, ed i Corfiani per ſette giorni nei quali Eurimedonte ſtette quivi con le ſeſſanta navi, uccideſero tutti coloro i quali pareva loro che foſſero nemici, incolpandoli ch' eſſi cercavano la diſtruzione dello*

Eurimedonte

ſtato

Morti varie e crudeli dei Corfiani

ſtato popolare. Alcuni altri uccisi furono per cagione di private inimicizie, ed alcuni altri (per danari che erano da essi debiti) i loro creditori ammazzavano, e vedevasi ogni sorte di morte, e facevansi tutte quelle cose le quali accader sogliono in casi simili, e molte maggiori; percioch'egli si ritrovò che il padre ammazzò il figliuolo, e si straſcinavano fuori dei tempi, e si uccidevano eziandio presso li tempj stessi. Alcuni altri essendo murati nel tempio di Bacco, morirono; in tal guisa si dimostrò

Occasione delle sedizioni

crudele questa sedizione, e parve ancor maggiore, perche ella tra costoro fu la prima. Concioſiache quasi tutta la Grecia fosse dipoi conturbata dalle sedizioni che in tutti i luoghi nacquero, chiamando i principali del popolo gli Atenieſi in loro ajuto, ed i più nobili accostandosi coi Lacedemoni, non avendo nella pace cagione alcuna di chiamarli, nè chiamandoli volontieri. Ma combattendo dipoi questi due tra di loro, coloro che far volevano alcuna novità, facilmente li chiamavano, per aver

238 *l'uno e l'altro desiderio di confederazione, * e per accrescere forze a loro stessi, e per nuocere in un medesimo tempo agli avversarj, e per tali sedizioni, molte e gravi disgrazie accadettero alle città e sempre accaderanno, per fin che gli uomini avranno la natura medesima, più e meno gravi e per diversi modi varie, secondo che occorreranno le mutazioni dei repentini accidenti: Perche nella pace e nelle cose prospere, gli uomini hanno giudicio migliore e circa le cose pubbliche e circa le private, non*

Mali che nascono nelle sedizioni

essendo sforzati di pigliar le cose a lor mal grado; ma la guerra togliendo via l'abbondanza delle cose, diviene violente maestra del vivere quotidiano, ed accomoda gli animi di molti allo stato che nelle cose presenti si ritrova. Furono adunque le città conturbate dalle sedizioni, e quelle che dipoi furono in esse, come quelle che avevano udite le passate, inducevano gli animi a far cose maggiori di quelle che state fossero in altri luoghi: Ovvero con novità di cose, ovvero con artificj d'assalire, ovvero con modo insolito di vendetta; e per iscusarsi mutarono il solito nome alle cose: Percioche l'inconsiderata audacia fu chiamata animosità affezionata agli amici: La considerata tardanza, pau-

239 *ra: La modestia, coperta della viltà: La * pradenza in tutte*

te le cose, pigrizia in ogni cosa: La collera subita, era stimata virilità: Il consigliarsi sicuramente, una coperta astuzia: Colui che si adirava, si chiamava sempre fedele, colui che gli contradiceva, era tenuto sospetto: Colui al quale riuscivano gli aguati, prudente, e più prudente colui che prevedeva quei dei nemici: E colui il qual provvedeva di non ingannare e di non essere ingannato, era stimato violatore dell' amicizia, ed al tutto timido dei nemici: Chi anticipava quel ch'era per fare qualche male, era lodato; similmente colui il quale aveva incitato chi non se lo pensava. Oltre a ciò gli amici erano ai parenti anteposti, acciocchè questi più pronti si facessero ad intraprendere qualunque cosa senza veruna scusa; perchè non facevano tali adunanze per leggi poste a cagione dell' utilità, ma contra le leggi per avarizia. Eranó tra di loro fedeli, non più per legge divina, che per aver compagni agli errori, e le cose ch' erano dagli avversarj ben dette, le accettavano non per generosità, ma se ad essi per roba o altro fossero stati superiori, cosiche le loro reti fuggir potessero, e facevano più conto di far la vendetta, che di non patire cosa veruna: E se qualche volta si facevano giuramenti per cagione della reconciliazione, duravano mentre che non fidandosi nella propria potenza, non avevano ardire d'assalire i nemici, e colui che primo era a confidare ed assicurare, se conosciuto avesse il suo avversario men riguardato, fidandosi sulla fede e promessa, e perciò non temendo d'insidie o tradimenti; allora molto più volentieri di esso si vendicava di nascosto che se apertamerte, ed a faccia a faccia vendicato si fosse; perciochè e cosa sicura la pensava, e per essere egli per inganno superiore, come prudente era lodato; perciochè più facilmente industriosi son detti coloro che frodolenti sono, di quello che buoni detti i tardi siano; e però della bontà si vergognano, e della frode si vantano. Di tutti questi mali cagione fu il desiderio di signoreggiare, e ciò per ambizione solamente ed avarizia, dalle quali cose, quasi semi nascono la prontezza ai misfatti, e'l desiderio delle discordie; perciochè coloro i quali nelle città eran dei principali in apparenza con bello apparato di nome le città cercavano governare, chi l'egualian- Democrazia

za

za civile e lo ſtato popolare anteponendo, e chi poſponendolo al
governo di pochi; ma in fatti la città ſteſſa da ogn'uno era con-
Ia. a. crania *ſiderata come premio alle ſue conteſe, e cercando ogn'uno di ſuperare l'avverſario ſuo, ardivano ancora fare coſe atrociſſime ed inaudite, e le inimicizie loro in tal maniera conſervavano, che veri nemici apparivano, vendicandoſi e promulgando pene non quanto era meſtieri all'equità e pubblica utilità, ma incredibilmente maggiori, e quanto era l'appetito d'ogn'uno, condannando coſi gl'inimici ſuoi o con eſtorti voti, ovvero colla forza e violenza acquiſtandoſi potere: Dimanieracbe non v'era più alcuno che ſi prendeſſe cura di pattegiare, avendo riguardo alla religione ed agli Dei, ma quegli erano ſommamente lodati, ai quali accadeva fare qualche coſa generoſa con qualche conveniente colore di parole, e quei cittadini i quali non erano nè coll'uno, nè coll'altro, erano ammazzati dagli uni e dagli altri, ovvero perche non erano inſieme con loro, ovvero per invidia, non participando eſſi delle miſerie comuni. Coſi ogni ſorte di ſcelleratezza, nacque per le ſedizioni nella Grecia, e coſi la ſemplicità, la quale mai ſeparata va dalla generoſità, fu al tutto anche con beffe sradicata; ma l'eſſere d'animo torbido, e non preſtar mai fede fu poſto in trono: Concioſiacbe parlamento veruno non aveva poter nei riconciliati, nè ſi temevano i giuramenti, ma eſſendo tutti con la conſiderazione inclinati in queſto di non fidarſi, avevano piutoſto l'occhio a non eſſere in qualche coſa ingannati, che preſtar fede ad alcuno, e quelli che non erano molto prudenti per lo più erano ſuperiori; perciochè temendo la debolezza loro, e ſoſpettando dalla prudenza degli averſarj non eſſere inferiori di parlare, e non eſſere prevenuti dagl'inganni, del prudente animo di eſſi, audacemente le impreſe pigliavano. Ma quegli i quali ſi riputavano eſſer prudenti, e di poter con la prudenza loro antivedere gl'inganni, nè giudicavano ch'egli foſſe biſogno pigliare quelle impreſe col fatto, le quali ſi potevano terminare col conſiglio, molto più incautamente erano oppreſſi. In Corfù adunque ebbero ardire di fare molte di queſte coſe, e tutte quelle le quali far ſi poteſſero da chiunque delle ingiurie ricevute faccia vendetta contro coloro principalmente i quali in*

altre

altre occasioni si fossero dei ricevuti danni gia vendicati, li quali essendo col comando in mano, piutosto con insolenza, che con modestia li trattarono. Oltre a ciò, volendo liberarsi alcuni dalla solita povertà, e specialmente per questa cagione desiderando d'avere le cose del vicino, pensavano di poterle avere contra la giustizia; e quegli i quali non per avarizia, ma piutosto mossi da ira, per non conoscere il dovere, crudelmente e sfrenatamente assalivano il lor nemico. Essendo adunque in Corfù principiata a confondersi la norma del vivere, la stessa natura umana essendosi fatta superiore alle leggi, sicome ancora è solita, apertamente dimostrò che non poteva tener l'ira: superiore del dovere, ed inimica del superiore; perciochè s'ella non fosse stata così, gli uomini alcerto non avrebbero antiposto il far la vendetta al dovere, il guadagno al non offendere, e principalmente in quelle cose nelle quali l'invidia non avesse loro apportato danno. Ma gli uomini vogliono (nel vendicarsi degli altri) violare le leggi comuni, nelle quali ciascuno ha riposta la speranza della sua salute nelle avversità, nè lasciar loro alcun sollievo ed ajuto, se mai alcuno per qualche non veduto accidente di quelle ne abbisognasse. Tali sdegni adunque, innanzi a tutte le cose usarono i Corfiani, l'uno contra l'altro. Eurimedonte e gli Atenieſi si partirono con le navi e quei Corfiani dipoi, i quali fuggiti s'erano (perchè se n'erano salvati circa cinquecento) avendo prese le mura ch'erano in Terraferma, s'impadronirono del proprio contorno, e quindi uscendo mettevano a sacco quei ch'erano nell'Isola, e facevano grandissimo danno, e venne grandissima fame nella città. Mandarono ancora Ambasciadori in Lacedemone ed in Corinto, acciocch'eglino ritornassero, e non avendo fatta cosa veruna, alquanto tempo dipoi, avendo apparecchiati navilj e soccorso, passarono nell'Isola, essendo tra tutti sei cento, ed avendo abbrucciate le navi, acciochè non restasse loro speranza veruna, se non d'impadronirsi della città, ed avendo salito il monte Istone, ed avendo sopra di quello fabbricato un bastione, molestavano quei ch'erano nella città, e s'impadronivano del paese. Istone monte

Nel fine della medesima state gli Atenieſi mandarono venti navi in Sicilia, essendo d'esse Capitani Lachete figliuolo di Melanopo, e Careade di Eufileto, perciochè i Siracusani e Leonti- Lachete Careade

Guerra dei Siracusani. *ni facevano guerra insieme. Erano confederati dei Siracusani*
Camarina *tutte l'altre città Dorice, eccetti i Camarinei, le quali * nel*
*principio della guerra fecero confederazione coi Lacedemoni, **
240 *ma non combatterono in loro compagnia: Dei Leontini erano*
241 *confederate le città Calcidiche e Camarina. E degl' Italiani a-*
vevano i Locri ed i Reggini, come loro parenti. I confederati
adunque dei Leontini, avendo mandato in Atene, e per l'an-
tica lega, e perch'erano Ionj, persuasero loro che mandassero
navi, perciocb'erano vietati e dell'uso della terra e del mare
dai Siracusani. Gli Atenieſi adunque mandarono le navi sott'
ombra d'amicizia, ma con animo di proibire che d'indi non fosse
portato grano nella Morea, e volendo tentare se potevano sot-
tometterſi la Sicilia. Giunti adunque in Reggio dell'Italia, fa-
cevano guerra in compagnia dei loro confederati e fornì la state.

Peste degli Atenieſi *Sopravenendo l'inverno, la peste assaltò la seconda volta gli*
Atenieſi, la qual peste non era mai cessata totalmente, nondi-
meno vi fu qualche intervallo; ma quando si risuscitò e li op-
presse la seconda volta, durò non meno d'un'anno, e la prima
era durata due: Di maniera che non fu cosa veruna la qual
più molestasse gli Atenieſi, e più debilitasse la potenza loro; per-
ciochè morirono non meno di quattro mila e quattrocento soldati
ordinarj, e trecento uomini d'arme, ed un numero infinito dell'
Terremoti *altra moltitudine. Furono ancora allora molti terremoti, ed*
in Atene, ed in Eubea, e nei Beozj, e specialmente in Orco-
mene di Beozia. Gli Atenieſi ch'erano nella Sicilia, ed i Reggini
Isole di Eolo *nel medesimo inverno assalirono l'Isole chiamate l'Isole d'Eolo,*
contra le quali non si poteva andare la state per la carestia dell'
acqua. Sono quest'Isole coltivate da quei di Lipara coloni dei
Liparl' Didima Strongile Iera *Cnidi, ed abitano in una d'esse non molto grande chiamata Li-*
para, della quale uscendo lavorano l'altre, cioè Didima, Strongile
e Iera, nella quale gli uomini di quel paese pensano che Vul-
cano abbia la sua fucina; perciochè si vede che la notte manda
fuori molto fuoco e di giorno molto fumo: E quest'Isole confede-
rate dei Siracusani poste sono all'incontro del paese di Sicilia, e
Messina. *di Messana. Avendo gli Atenieſi dato il guasto al paese, poi-*
chè non si volevano loro arrendere, ritornarono in Reggio e for-

mì

ni l'inverno, ed il quinto anno di queſta guerra ſcritta da Tucidide.

Sopragiugnendo l'eſtate quei della Morea e loro confederati vennero per fino allo ſtretto, come per entrare nel paeſe Attico, eſſendo loro Capitano Agide Re dei Lacedemoni figliuolo d'Archidamo. Ma eſſendo venuti molti terremoti, ritornarono indietro, nè fecero altrimenti l'entrata. Nei tempi medeſimi agitando i terremoti l'Eubea, appreſſo ad Orobie, il mare ſopravenendo da quella parte che allora era terra, ed avendo allagato, affondò la città e parte annegò, parte laſciò; ed ora è mare dove prima era terra, e perirono quegli uomini i quali non poterono anticipare il tempo e correre nei luoghi alti. Fu ancora una ſimile inondazione appreſſo ad Atalanta, la quale è * *nei Locri Opunzj, e gittò a terra una parte del caſtello degli Atenieſi, e di due navi che fece dare a terra, ne ruppe una. Fu ancora in Pepareto un'inondazione, ma non annegò, ed il terremoto gittò giu una parte del muro ed il* * *Pritaneo ed alcune poche caſe: Del che giudico eſsere ſtata la cagione, che da quel lato che il terremoto fu grandiſſimo, credo che rigettaſſe il mare indietro, il quale un' altra volta ſubito ritornando fece più violenta l'inondazione, ma ſenza terremoto non mi pare ch'egli poteſse accadere queſta coſa.*

Principio del ſetto anno

Agide Capitano

Il mare annega Orobie

242 Atalante

Pepareto

243 Cauſe dell'inondazione.

Nella medeſima ſtate, sì gli altri della Sicilia, ſicome occorreva a ciaſcuno, fecero guerra, come i Siciliani, l'uno contra l'altro, e gli Atenieſi in compagnia dei loro confederati. Ma farò menzione di quelle coſe ſolamente le quali degne ſono d'eſsere racontate e che fatte furono ovvero dai confederati in compagnia degli Atenieſi, * *ovvero contra gli Atenieſi dalli nemici loro; perciochè eſsendo ſtato nella guerra ammazzato Careade Capitano degli Atenieſi dai Siracuſani, Lachete avendo tutto l'impero delle navi andò in compagnia dei confederati contra Mile dei Meſſeni, nel qual luogo due compagnie erano poſte alla guardia, ed avendo fatta un'imboſcata a quei delle navi, gli Atenieſi ed i confederati li ruppero e n'ammazzarono molti; ed avendo aſſalita la fortezza, gli sforzarono che doveſſero a patti dar loro la rocca e andare in loro compagnia contra Meſſana. Dopo queſto, venuti gli Ate-*

244 Vccisione di Careade.

Mile.

245 *nieſi ed i confederati, * i Meſſeni ſi arreſero, avendo loro dati*
Quei di Meſſina ſi arrendono. *oſtaggi e fatte tutte le coſe appartenenti alla ſicurtà, di mantenere la fede. Nella medeſima ſtate gli Atenieſi mandarono*
Demoſtene. *trenta navi d'intorno alla Morea, delle quali erano Capitani*
Procle. *Demoſtene figliuolo di Alciſtene, e Procle figliuolo di Teodoro: Ne mandarono ancora ſeſſanta in Melo e due mila armati, delle quali era Capitano Nicia figliuolo di Nicerato; percioche volevano ſoggiogare i Meli abitatori d'Iſole, i quali non volevano dar loro ubbidienza, nè andare alla guerra inſieme con eſſi. Ma*
246 *poiche ebbero dato il guaſto al paeſe * e che non ſe gli arrende-*
Oropo. *vano, partitiſi di Melo paſſarono in Oropo, la quale è all'incontro, ed eſſendo ſtati una notte in porto, ſubito gli armati che erano ſopra le navi andarono per terra in Tanagra di Beozia. Gli Atenieſi i quali erano nella città avendoſi dato il cenno, con*
Iponico *tutto il popolo vennero nel medeſimo luogo, eſſendo Capitani Iponico figliuolo di Callia, ed Eurimedonte figliuolo di Teucle, ed eſſendoſi quel giorno accampati ſotto Tanagra le davano il guaſto. Il giorno dipoi, avendo vinto in una ſcaramuccia quei Tanagrei ch' erano andati loro incontro, ed alcuni altri Tebani ch' erano venuti in ſoccorſo a Tanagra, ed avendo tolte loro l'armi e drizzato un Trofeo, ſi partirono; queſti tornandoſi nella città, gli altri alle navi. Nicia eſſendo colle ſeſſanta navi navigato appreſſo Locride, dette il guaſto ai luoghi marittimi e ritornoſſi a caſa. In queſto tempo medeſimo i Lacedemoni riempi-*
Patti dei Milienſi. *rono d'abitatori Eraclea in Trachinia, per queſta cagione. Sono tutti i Milienſi diviſi in tre parti, Paralj, Ierj e Trachinj, e tra loro i Trachinj eſſendo nella guerra oppreſſi dagli Etei loro vicini, primieramente furono per congiugnerſi cogli Atenieſi, ma temendo ch' eſſi non foſſero loro fedeli, mandarono in Lacedemone, avendo eletto per Ambaſciadore Tiſameno, e i Dorieſi Metropolitani dei Lacedemoni, oppreſſi ſimilmente nella guerra dagli Etei, mandarono per la medeſima cagione ancor eſſi Ambaſciadori ai Lacedemoni, i quali avendogli uditi, deliberarono di*
I Dori. *mandarvi abitatori; parte volendo dare ajuto ai Trachinj e ai Dorieſi, parte per il ſito della città, il qual pareva loro molto comodo per riſpetto della guerra contro gli Atenieſi, parendo*

ch'

ch' egli foſſe pochiſſimo tragitto per andare contra di Eubea, ed eſſer molto utile per chi voleſſe andare in Tracia : Si diſpoſero adunque con tutto l'animo di fabbricare il luogo. Ma chieſero in prima la riſpoſta dall' Oracolo in Delfo , il quale avendoli confortati , vi mandarono abitatori e di loro ſteſſi , e dei circonvicini , ed ogn'uno che degli altri Greci voleva andarvi, eccetti gl' Ionj e gli Achei ,ed alcune altre nazioni. Furono Capi di queſta coſa tre dei Lacedemoni , Leonte , Alcida e Damagonte , i quali eſſendoſi fermi quivi, fabbricarono la città di nuovo , la quale ora ſi chiama Eraclea, diſcoſto da Termopile circa quaranta ſtadj , e dal mare venti : Fabbricarono arſenali , e cominciarono a far navi appreſſo a Termopile e lo ſteſſo ſtretto , acciochè foſſero più ſicuri. Fabbricata queſta città gli Ateniesi primieramente temettero , e penſarono ch'ella ſpecialmente foſſe ſtata fatta contra Eubea , perciochè quindi è piccolo paſſaggio a Ceneo Porto di Eubea ; ma riuſcì loro dipoi oltre alla loro opinione , perciochè quindi non fu loro fatto alcun danno ; e la cagione fu queſta , che i Teſſali i quali erano in quei contorni più poſſenti , e nel paeſe dei quali era ſtata fabbricata la città , temendo di non aver vicini troppo potenti li moleſtavano , e continuamente facevano guerra con quegli uomini i quali erano nuovamente venuti ad abitare , perſinchè li riduſſero a poco numero , eſſendo prima ſtati aſſai : Perciochè ogn'uno audacemente andava là , avendola fabbricata i Lacedemoni , reputando la città ſicura. Oltre a ciò i principali dei Lacedemoni , che venivano quivi , ruinarono lo ſtato e riduſſero la città a pochi uomini , sì per la paura che facevano a molti , sì eziandio aſpramente ſignoreggiando in alcune coſe ; talmenteche i loro vicini più facilmente li vinſero.

Negroponte.

Leonte. Alcida. Damagonte.

Termopile.

Quaranta ſtadj ſono cinque miglia.

Ceneo.

Teſſali.

*Nella medeſima ſtate e nel medeſimo tempo nel quale gli Ateniesi erano in Melo , quei di loro i quali ſopra le trenta navi volteggiavano intorno alla Morea, primieramente avendo poſti alcuni aguati, ammazzarono alcune guardie di Ellomene di Leucadia: Dipoi andarono con maggior armata contra Leucade inſieme con tutti gli Acarnani i quali (eccetti li Eniadi) a tutto popolo li ſeguirono , ed * inſieme con quei di Zacinto,*

Eilomene.

247

cinto e della Cefalenia, e le quindeci navi dei Corfiani. Essendo dato il guasto al paese, il quale è dentro e di fuori dello stretto dove è Leucade ed il tempio d' Apolline, i Leucadj oppressi dalla moltitudine, non uscivano fuori. Gli Acarnani facevano istanza a Demostene, che li dovesse serrare a torno di muro, pensando facilmente doverli espugnare, e doversi levare dinanzi questa città stata sempre loro nemica. Demostene in questo tempo medesimo era esortato dai Messenj, ch'egli era cosa onesta (avendo messo insieme tanto esercito) assalire gli

Lepanto *Etoli, sì per essere inimici a Naupatto, si ancora perche vincendo quelli, facilmente avrebbe messo in potere degli Atenie-*

Albania *si tutta l'altra parte dell' Epiro, dimostrandogli che non era cosa difficile ruinare (innanzi che si dessero l'uno con l'altro ajuto,) la generazione degli Etoli, la quale era grande e bellicosa, e ciò più facilmente, perche abitava in casali e lontani l'uno dall' altro, e andava armata alla leggera. Gli*

Apodoti Ofioni Euritani Etoli Omofiagi *dicevano adunque, che prima assalisse gli Apodoti, dipoi gli Ofionei, dopo questi gli Euritani li quali sono grandissima parte degli Etoli, ma molto di lingua diversi, e sono Omofiagi, cioè mangiatori di carne cruda (come si dice) li quali se prendesse, facilmente gli altri luoghi se gli arrenderebbero. Egli persuaso, per l' amore che portava ai Messenj, e specialmente giudicando poter senza gli Atenesi insieme con li soli confederati dell' Epiro e gli Etoli andar per terra contra li Beozj, per li Locri Ozoli, a Citinio Dorico, il quale ha il monte Parnasso dal lato destro, fin che discendesse dai Focesi, li quali pensava per la perpetua amicizia cogli Atenesi, prontamente dover venir insieme con lui, ovvero per forza doverli menare, alli quali la Beozia è vicina. Partitosi con tutto l'esercito da Leucade contra il voler degli Acarnani, navigò in Sollio, ed avendo communicato il suo animo agli Acarnani, poiche non l'accettarono, perche non avea circondato Leucade di mura col restante dell'esercito, con quei della Cefalenia, ed i Messenj e quei di Zacinto, e trecento marinari delle sue na-*

Demostene contra gli Etoli *vi (percioche le quindici navi dei Corfiani erano partite) andò contra gli Etoli, partitosi di Oneone di Locride. Questi*

Locri

Locri Ozoli confederati erano cogli Atenieſi e con eſſi venir dovevano accompagnadoli nei luoghi mediterranei con tutto l' eſercito; perciocbe eſſendo vicini agli Etoli, ed andando, com'eſſi, armati, parea che doveſſero eſſere molto utili, e per la pratica del combatter loro, e dei luoghi. Avendo poſto l'eſercito appreſſo al tempio di Giove Nemeo, nel quale ſi dice dagli uomini di quel paeſe che morì Eſiodo Poeta, avendo avuto in riſpoſta dall' Oracolo, che ciò gli doveva occorrere in Nemea, ed avendo levato il campo ſul fare del giorno, andò nell' Etolia, ed il primo giorno preſe Potidania, il ſecondo Crocilio, il terzo Tichio e quivi ſi ſtette, e mandò il bottino in Eupolio di Locride, avendo in animo, poſciache aveſſe ridotto in ſua poteſtà il rimanente, ritornato a Naupatto, andare contra gli Ofioni ſe non ſi voleſſero arrendere. Queſto apparecchio fu riſaputo dagli Etoli quando la prima volta fu ragionato di fare queſta impreſa, e poiche l'eſercito era entrato, tutti con gran moltitudine vennero in ajuto, e perfino dall'ultima parte dell' Ofionia, fino quegli i quali ſi ſtendono al Golfo Meliaco, Bomieſi e Gallieſi. I Meſſenj avvertirono Demoſtene di quelle medeſime coſe di prima, ch' egli doveſſe andare a ciaſcbedun caſale, dimoſtrandogli ch' egli era facil coſa vincere gli Etoli, innanziche tutti ſi adunaſſero inſieme, e che ſempre ſi sforzaſſe di pigliare l'occaſione offertagli. Egli perſuaſo, ed avendo ſperanza nella fortuna (perciocbe veruna coſa non gli era ſtata contraria) non aſpettando i Locri, quai dovevano venire in ajuto (perciocbe aveva grandiſſimo biſogno di baleſtrieri armati alla leggera) andò contra Egizio, ed avendolo aſſalito, lo preſe, perciocbe gli uomini erano fuggiti, e ſi poſero ſopra i colli che ſopraſtanno alla città, la quale era in luogbi alti, diſcoſto dal mare circa ottanta ſtadj. Gli Etoli i quali di gia erano venuti in ajuto di Egizio, correndo dai colli chi da uno e chi dall' altro, aſſalirono gli Atenieſi, e tiravano frezze; ma quando l' eſercito degli Atenieſi ſopraſtava loro, ſi ritiravano, e quando eſſo ſi ritirava, lo moleſtavano. Queſta ſcaramuccia durò un pezzo, ſeguendo gli uni, e ritirandoſi gli altri, e nell'uno e nell' altro caſo gli Atenieſi furono inferiori:

Giove Nemeo. Morte di Eſiodo. Potidania. Crocilio. Tichio. Ofioni. Bomieſi. Gallieſi. Egizio. Dieci miglia.

*feriori: Perfino adunque che gli arcieri ebbero frezze da operare, fecero reſiſtenza; percioche gli Etoli, come coloro ch' erano armati alla leggera, quando erano ſaettati, ſi ritiravano. Ma poſciache il Capitano degli arcieri fu ammazzato, eſſi ſi diſperſero ſtracchi ed afflitti dalla lunga fatica, e gli Etoli erano loro addoſſo, e tiravano, onde voltate le ſpalle ſi miſero in fuga, ed entrando in alcune rupi dove non era ſentiero, ed in luoghi dei quali non avevano pratica, morirono, percioche era morto Cromone Meſſenio loro guida. Gli Etoli dalla lunga traendo ed avendone aggiunti aſſai nel fuggire, come uomini veloci, ed armati alla leggera gli ammazzarono. Molti altri avendo errato la via, ed entrati in una * ſelva che non avea riuſcita, furono abbrucciati, eſſendo ſtato attaccato loro il fuoco attorno, ed ogni ſorte di fuga e di morte fu fatta nell'eſercito degli Atenieſi; ed appena quegli i quali rimaſero fuggirono al mare, e ad Oneone di Locride donde partiti s'erano; e molti dei confederati furono ammazzati e degli Atenieſi circa cento e venti armati: Tanti a numero e di età giovanile, e tutti dei più valenti uomini della città d' Atene morirono in queſta guerra; e morì Procle uno dei Capitani. Avendo dipoi ſotto condizione ricevuti i morti loro dagli Etoli, ed eſſendo ritornati in Naupatto, ſi conduſſero dipoi in Atene con le navi. Demoſtene rimaſe intorno a Naupatto e circa le terre ivi vicine, paura avendo degli Atenieſi per le coſe a lui malamente occorſe.*

Vittoria degli Etoli.

248

Morte di Procle.

Nei tempi medeſimi gli Atenieſi i quali erano a torno alla Sicilia, eſſendo navigati in Locride, ed avendo fatta ſcala in alcuni luoghi, vinſero i Locri ch'erano venuti in ajuto, e pigliarono Peripolio il quale era appreſſo al fiume Alece. Nella medeſima ſtate gli Etoli, avendo prima mandati Ambaſciadori in Corinto ed in Lacedemone, che furono Tolofo Ofioneſe, Boriade Euritane e Tiſandro Apodoto, li pregarono che mandaſſero eſercito contra Naupatto per eſſere prima da eſſi ſtati chiamati gli Atenieſi e nel loro paeſe introdotti. I Lacedemoni mandarono tre mila armati dei confederati, dei quali cinquecento furono di Eraclea città nuovamente fabbricata in Trachine. Era condottiere dell' eſercito Euriloco Spartano, al quale furono dati com-

Alece fiume. Tolofo. Boriade. Tiſandro.

pagni

pagni Maſſario e Menedato Spartani. Avendo fatta la maſſa dell' eſercito appreſſo Delfo, Euriloco mandò un' Araldo ai Locri Ozoli, percioche gli biſognava paſſare a Naupatto pel coſtoro paeſe; ed oltre a ciò voleva operare ch'eglino ſi ribellaſſero dagli Atenieſi. Ad eſſo erano molto in favore gli Amfiſſi dei Locri, temendo per l'odio dei Foceſi, ed avendo prima dati loro oſtaggi, perſuadettero molti altri a darne, temendo l'eſercito: E primamente i Mioni vicini ad eſſi, (dal qual lato Locride è difficiliſſima a paſſare) dipoi gli Ipnenſi e Meſsapj e Tritei e Callei e Tolofonj ed Eſſi, ed Eantei, i quali tutti vennero in ſua compagnia, gli Olpei dettero oſtaggi, ma non vennero. Gl' Iei non dettero oſtaggi prima che non fu preſo un loro caſale chiamato Polis. Poiche adunque tutte le coſe furono apparecchiate, avendo meſſi in ſerbo gli oſtaggi in Citinio Dorico, andò coll'eſercito contra Naupatto, facendo la via per i Locri, e nel cammino preſe Oneone città loro ed Eupolio, percioche non ſe gli arrendevano. Arrivato nel paeſe di Naupatto, dette il guaſto al paeſe inſieme cogli Etoli, i quali di gia venuti erano in ſuo ajuto, e preſe i borghi i quali erano ſenza mura: E andatoſene a Molicrio colonia dei Corintj, ma ſuddita degli Atenieſi, la preſe. Demoſtene Atenieſe (il quale dopo le coſe accadute in Etolia era ancora a Naupatto) avendo preſentita la venuta dell' eſercito, temendo della città, andatoſene dagli Acarnani perſuadette loro, ma con difficoltà, (percioch'egli s'era partito da Leucade) che deſſero ajuto a Naupatto, e mandarono inſieme con eſſo ſopra le navi mille uomini, i quali entrati difeſero il luogo, percioche i terrazzani avevano paura di non poter reſiſtere, eſſendo il circuito delle mura grande, e gli uomini da difenderlo pochi. Euriloco e quei ch'erano con eſſo tutti conobbero ch' egli era entrato eſercito di dentro, e ch'egli era impoſſibile di pigliare la città per forza, ſe ne tornarono, non nella Morea ma in Eolide chiamata al preſente Calidone, ed in Pleurone, e in altri luoghi quivi attorno ed in Proſchio di Etolia; percioche gli Ambracioti eſſendo venuti da eſſi perſuaſero loro, che in compagnia d'eſſi aſſaliſſero Argo Amfilochico, ed il rimanente dell' Amfilochia e l' Acarnania, dicendo che im-

Euriloco. Maſſario. Menedato.

Polis.

Oneone. Eupolio.

Molicrio.

Eolide. Calidone. Pleurone. Proſchio.

Argo Amfilochico.

padronendoſi eglino di queſti luogbi, tirerebbero nella confederazione dei Lacedemoni tutto il paeſe dell' Epiro. Euriloco perſuaſo, avendo laſciati ſtare gli Etoli ſi fermò con l'eſercito in quei luoghi, per fino che venendogli in ajuto gli Ambracioti, gli biſognaſſe andare contr' Argo: E fornì la ſtate.

Siciliani. *Sopragiugnendo l' inverno gli Atenieſi ch'erano in Sicilia, inſieme coi Greci loro confederati, e quei Siculi i quali ſoggetti erano al violente impero dei Siracuſani, e quelli che loro confederati erano, ribellatiſi dai Siracuſani ſi congiunſero cogli*

Niſſa. *Atenieſi, ed erano in loro ajuto nella guerra contro Neſſa, terra di Sicilia, la cui rocca tenevano i Siracuſani; ed avendola aſſalita, tentarono d'eſpugnarla; ma non potendo ſuperarla, quindi ſi partirono: Ma nel ritirarſi che facevano, i confederati degli Atenieſi ch' erano alla coda furono aſſaliti da una ſortita dei Siracuſani che nella rocca ſtanziavano e ne furono non pochi ammazzati, ed una parte meſſi in fuga. Dopo queſto Lachete avendo dalle navi fatta ſcala in Locride appreſſo al fiu-*

Il fiume Caicino. *me Caicino, vinſe in una ſcaramuccia circa trecento Locri i quali erano venuti in ſoccorſo inſieme con Proſſeno figlivolo di Capatone; ed avendo loro tolte l'armi, ſi partirono. Nell' inverno medeſimo gli Atenieſi purgarono Delo per un certo*

Eſpiazione di Delo. *Oracolo; perciochè avvegnachè Piſiſtrato Tiranno primieramente la purgaſſe, non l'aveva purgata tutta, ma tanto quanto*

Piſiſtrato. *dal tempio ſi vedeva l'Iſola; ed allora fu tutta purgata in queſta maniera.*

Ruinarono tutte le ſepolture dei morti ch'erano in Delo, e per l'avvenire comandarono che neſſuno doveſſe laſciarſi morire o partorire in Delo; ma che li doveſſero portare in Renia

Policrate. *la quale è tanto poco lontana da Delo, che Policrate Tiranno dei Samj, eſſendo in un certo tempo potente d' armata e ſignoreggiando l'altre Iſole, avendo preſa Renia, la dedicò ad A-*

La Iſola Renia. *polline Delio, avendola con una catena legata a Delio: Ed allora primieramente gli Atenieſi dopo la purgazione celebravano ogni quinto anno le feſte Delie. Fu ancora quivi anticamente una grande adunanza degl' Ionj e degl' Iſolani circonvicini, i quali con le mogli e figlivoli ſtavano a vedere,*

come

come al preſente fanno gl'Ioni, nelle feſte Efeſie, e quivi ſi facevano i giuochi Gimnici e Muſici, e gli uomini di ciaſcuna città ballavano: Si come dimoſtrò Omero in queſti verſi i quali ſono del Proemio d' Apolline, dicendo.

* Allor molto t'allegri o Febo in Delo, 249
Quando gl' Ionj colle mogli e i figlj,
Dietro traendo a sè le veſti, fanno
I giuochi tuoi, con pugni ſalti e canti;
E con dolce armonia, lodanti inſieme.

Ma ch'egli ſi faceſſero ancora i giuochi Muſici, e che quivi andaſſero i valent'uomini a concorrenza l'uno dell' altro, lo dimoſtra ancora in queſti verſi, i quali ſono nel medeſimo Proemio; perciochè lodando l' adunanza delle donne di Delo, i verſi della lode finiſcono in queſta maniera, nei quali ancora fa menzione di ſeſteſſo, dicendo.

Orſù ſtate con Dio Febo e Diana,
Inſieme e tutte voi nel mio partire,
E di me vi ricordi allora, quando
Quì verrà alcun che vi dirà, fanciulle
Qual ſpirto gentiliſſimo per queſte
Contrade vi addolcì, cantando, i cuori?
Voi tutte d'un voler gli riſpondete,
Un cieco abitator dell'aſpra Chio.

Con queſte parole Omero ſignificò, che anticamente ancora ſi faceva grand'adunanza e ſolennità in Delo: Ma dipoi gl'Iſolani e gl' Atenieſi mandarono Cori inſieme coi ſacrificj; ma i giuochi e molte altre coſe, com' è credibile, diſmeſſe furono per le calamità, fino a tanto che gli Atenieſi vi riſtabilirono i giuochi, e di più v'introduſſero il correre dei cavalli, che prima non v'era.

Nel medeſimo inverno gli Ambracioti, ſi come promeſſo avevano ad Eurilaco di venire, vennero contra d' Argo Amfilochio con tre mila armati, ed entrati nel paeſe Argivo pigliarono Olpe, ch'era un caſtello forte ſopra un colle alla marina, il quale avevano già fabbricato gli Acarnani, ed ora dopo di averlo fortificato l' adoperavano gli Argivi come luogo nel Quei di Arta- Olpe.

*quale pubblicamente a tutti ſi amminiſtrava giuſtizia, e lontano era circa venticinque ſtadj dalla città degli Argivi la quale è marittima. Alcuni degli Acarnani andarono ad Argo per dar loro ajuto, ed alcuni in quel luogo d'Amfilocbia il quale ſi chiama le Fonti facendo la guardia che quei della Morea ch'erano con Eurilaco non paſſaſſero agli Ambracioti, che non ſe n'avvedeſſero, e quivi pigliarono gli alloggiamenti. Mandarono ancora a Demoſtene il quale era ſtato Capitano degli Atenieſi nell'Etolia, acciocch'egli foſſe loro Capo: Mandarono ſimilmente alle venti navi degli Atenieſi le quali erano intorno alla Morea, delle quali era Capo Ariſtotile figliuolo di Timocrate, e Ierone figliolo d'Antimneſto. Gli Ambracioti i quali erano appreſſo ad Olpe mandarono un meſſo nella città, pregandoli che a tutto popolo daſſero loro ajuto, temendo che quelli ch' erano con Eurilaco non poteſſero paſſare per l' Acarnania, e che ovvero non foſſe loro forza di combattere ſoli, ovvero volendo ritirarſi, non foſſe ſicuro. Quegli adunque della Morea i quali erano con Eurilaco, poiche conobbero che gli Ambracioti i quali erano in Olpe venivano, levatiſi da Proſchio, andarono con preſtezza per ſoccorrerli, ed eſſendo paſſati il fiume * Acheloo andarono per l' Acarnania, nella quale non era veruno, per aver tutti dato ajuto ad Argo, avendo dal lato deſtro la città degli Stratj e le loro guardie, nella ſiniſtra l'altra Acarnania; ed avendo paſſato il paeſe degli Stratj, andarono per Fizia, e dipoi per l'ultime parti di Medeone, indi per Limnea, ed entrarono nel paeſe degli Agrei, il quale non era dell' Acarnania, ma loro benevolo. Dipoi avendo preſo il monte Tiamo il quale è incolto, andarono per eſſo, e ſmontarono nel paeſe Argivo eſſendo ormai notte; ed eſſendo paſſati tra la città degli Argivi e la guardia * degli Acarnani che era appreſſo alle fonti ſenza eſſer ſentiti, ſi congiunſero cogli Ambracioti i quali erano in Olpe: E meſſiſi inſieme, fatto il dì, ſi accamparono appreſſo alla città chiamata Metropoli. Gli Atenieſi non molto dipoi vennero con le venti navi nel ſeno d'Ambracia in ſoccorſo degli Argivi inſieme con Demoſtene, il quale aveva dugento armati dei Meſſenj e ſeſſan-*

Ariſtotele Ierone.

250

Fizia. Medeone. Agrei.

Monte Tiamo.

251

Metropoli.

Golfo dell'Arta.

ta Arcieri degli Atenieſi. * Le navi nel mare pigliarono porto ſotto Olpe colle poſto alla marina. Gli Acarnani ed alcuni pochi degli Amfilochi (percioche la maggior parte era dagli Ambracioti tenuta per forza) ormai adunatiſi in Argo, ſi mettevano in ordine come per combattere contra dei nemici, avendo eletto Capo di tutto l' eſercito confederato Demoſtene inſieme con i loro Capitani, il quale avendo condotto l'eſercito appreſſo ad Olpe, pigliò gli alloggiamenti, e v'era una grandiſſima rupe che gli uni e gli altri ſeparava. Quivi ſtettero cinque giorni ſenza far coſa veruna, il ſeſto giorno ambedue ſi miſero all'ordine per combattere. Demoſtene temendo di non eſſer circondato (percioche l' eſercito di quei della Morea era maggiore e ſuperiore di numero) fece un'imboſcata in una certa via concava e folta, con alcuni armati di grave armatura, ed alcuni alla leggera, tutti inſieme circa quattrocento, acciocche levandoſi mentre che erano alle mani, in caſo che il nemico foſſe ſuperiore, gli veniſſero dietro aſſalendolo. Poſciache adunque dall'un lato e l'altro fu in ordine ogni coſa, ſi azzuffarono. Demoſtene inſieme coi Meſſenj era dal deſtro lato, e con alcuni pochi Atenieſi; l'altro tenevano gl'Acarnani, ed i baleſtrieri degli Amfilochi che quivi erano ordinati meſcolatamente, eccetti i Mantinei i quali riſtretti ſtavano piutoſto nel lato ſiniſtro, e non tra gli ultimi di quello, perche Euricolo e quei ch' erano con eſſo tenevano l'ultima parte d'eſſo all'incontro dei Meſſenj e di Demoſtene. Poſciache adunque furono venuti alle mani, quei della Morea col lato ſiniſtro erano ſuperiori e circondavano il deſtro degli avverſarj; Ma gli Acarnani i quali erano nell'imboſcata, avendoli ſopragiunti di dietro, gli aſſalirono e li voltarono in fuga, di maniera che non fecero veruna reſiſtenza, ma temendo, fecero che la maggior parte dell' eſercito ſi miſe a fuggire; percioche avendo veduto il lato di Euriloco, ch'era il migliore, eſſer tagliato a pezzi, molto maggiormente temevano. * I Meſſenj i quali erano da quel lato inſieme con Demoſtene, fecero gran parte di quella fazione. Gli Ambracioti e quei ch' erano nel deſtro lato vinſero coloro ch'erano loro all'incontro, e li perſeguitarono per fino ad Argo, per-

252

Demoſtene è eletto Capitano.

Battaglia fatta ad Olpe.

Quei della Morea ſon vinti.

253

Fo terza degli Ambracioti.

percioche coloro che ſono in quei paeſi ſono bellicoſiſſimi. Tornati indietro, poiche viddero la maggior parte dei ſuoi eſſere ſtata vinta, e che gli altri Acarnani venivano loro adoſſo, con difficoltà ſi condusſero in Olpe, e molti d'eſſi morirono, aſſalendogli i nemici nel ritirarſi che facevano confuſamente e ſenz'ordine, eccetti i Mantinei, i quali di tutto quell'eſercito ſi ritirarono beniſſimo in ordinanza, e la battaglia durò fino a ſera. Menedeo il giorno ſeguente, eſſendo morto Eurilaco e Macario, avendo egli preſo il governo, e non ſapendo per la gran rotta ricevuta, in che modo, ovvero ſtando poteſſe ſopportare l'aſſedio (eſſendo da terra e da mare rinchiuſo dalle navi Attiche) ovvero in che modo, partendoſi, poteſſe ſalvarſi, venne a parlamento con Demoſtene e coi Capitani degli Acarnani, di partirſi a patti e di poter ripigliare i morti. Eſſi gli reſtituirono i morti e drizzarono un Trofeo, avendo ancor eſſi raccolti circa trecento dei loro morti e ſeppellitili. Non conceſſero a tutti che alla ſcoperta ſi partiſſero, ma Demoſtene inſieme coi Capitani Acarnani fecero occultamente patti coi Mantinei, con Menedeo e cogli altri Capi di quei della Morea, e con qualunque di loro ch'era di maggior conto, che ſi partiſſero con preſtezza, volendo che gli Ambracioti e l'altra moltitudine foraſtiera condotta a ſoldo foſſe abbandonata: E volendo principalmente infamare i Lacedemoni e quei della Morea appreſſo agli uomini di quel paeſe, come traditori dei Greci ed uomini che cercaſſero ſolamente la propria utilità. Coſtoro ricuperarono i morti, e con preſtezza li ſepellirono alla meglio che poterono, e quegli ai quali era ſtato conceſſo di partirſi farlo volevano di naſcoſto, ma Demoſtene e gli Acarnani furono avviſati che gli Ambracioti commoſſi per quel primo Meſſo mandato da Olpe, venivano in ajuto della città a tutto popolo per il paeſe degli Amfilochj, volendoſi congiugnere con quei ch'erano in Olpe, non ſapendo coſa veruna di quelle ch'erano intervenute. Mandò adunque ſubitamente una parte dell'eſercito a ſerrar le vie ed a pigliare i luoghi forti, ed egli coll'altro eſercito ſi metteva in ordine per andare contra eſſi. In queſto mentre i Mantinei, e quelli coi quali erano ſtati fatti i patti, uſciti come per andare

I Mantinei. Menedeo. Morte di Eurilaco e di Macario.

Trofeo degli Acarnani.

Stratagemma di Demoſtene.

andare a raccogliere erbe e far fermenti, a poco a poco si partivano, raccogliendo quelle cose per le quali erano usciti; ma essendosi dipoi allontanati da Olpe, andavano in fretta maggiore. Gli Ambracioti e gli altri i quali in gran moltitudine erano quivi adunati, poichè conobbero ch'eglino si partivano, essi ancora si mossero per volerli aggiugnere. Gli Acarnani primamente pensarono che tutti si partissero senza patti, e cominciarono a perseguitar quei della Morea, ed uno giudicando d'esser tradito tirò un dardo contr' uno de' suoi Capitani, che glielo vietava, e diceva ch'egli s'era fatta la tregua: Dipoi lasciarono andare i Mantinei e quei della Morea, ed ammazzavano gli Ambracioti, ed era molto tumulto, non si sapendo quali fussero Ambracioti e quali della Morea, ed ammazzarono circa dugento d'essi, gli altri scamparono in Agraide quivi finittima, e Salintio Re degli Agrei, essendo loro amico, li ricevè. Gli Ambracioti i quali venivano dalla città, arrivarono in Idomene, che sono due colli alti, dei quali il maggiore, essendo sopragiunta la notte, quegli i quali erano stati da Demostene mandati dal campo, nascosamente anticiparono d'occupare; gli Ambracioti, s'erano innanzi posti sopra il minore, e quivi si stavano. Demostene dopo la cena insieme coll'altro esercito si partì subito nell' imbrunire, avendo seco la metà dell' esercito, ed avendo mandata l'altra metà per i monti Amfilochici, nell' aurora assalì gli Ambracioti che ancora dormivano, nè avevano udite le cose ch' erano intervenute, anzi giudicavano che fossero dei suoi; percioche Demostene prudentemente aveva mandati innanzi i Messenj, e comandato loro che dovessero favellare in lingua Dorica, ed assicurassero i guardiani (specialmente non essendo essi veduti per rispetto della notte...) Poichè adunque assalì l'esercito, li voltò in fuga e molti n'ammazzò quivi, gli altri si misero a fuggire per i monti: Ma essendo le vie serrate, ed essendo gli Amfilochj pratici del paese loro, ed armati alla leggera contra gli armati gravemente e non pratichi, nè sapendo dove voltarsi, entrando nelle rupi e negli aguati loro preparati, erano ammazzati, ed usando ogni sorte di sforzo per fuggire, alcuni di loro si mossero verso il mare il qual non era molto lontano,

Partita dei Mantinei.

Gli Ambracioti sono tagliati a pezzi.

Salintio Re degli Agrei.

Idomene.

ed

ed in queſta diſgrazia, poiche viddero le navi Attiche che navigavano appreſſo a terra, nuotarono a quelle, giudicando nella preſente paura eſſere loro meglio morire per le mani di quei ch'erano nelle navi, che degli Amfilochi Barbari e loro nemiciſſimi. Gli Ambracioti vinti in queſto modo, pochi, di tanti, ſi ſalvarono nella città. Gli Acarnani avendo ſpogliati i morti ed innalzati i trofei, ritornarono in Argo. Il ſeguente giorno venne loro il trombetta dagli Ambracioti i quali da Olpe erano ſcampati agli Agrei, per chiedere di poter torre i morti i quali uccisi avevano dopo la prima guerra, quando inſieme coi Mantinei e quei ch' avevano ricevuta la fede, uſcirono ſenza patti. Il trombetta avendo vedute l' armi degli Ambracioti ch'erano venuti dalla città, ſi meravigliò della moltitudine, perciocbe non ſapeva la rotta, ma giudicava che foſſero dei ſuoi compagni. Allora uno gli domandò perche conto egli ſi meravigliava, e quanti penſava egli che foſſero morti dei ſuoi, penſando colui che domandava, ch' egli foſſe mandato da coloro i quali erano ſtati ammazzati in Idomene. Egli diſſe circa dugento: Colui che domandava diſſe, queſte non ſono armi di dugento, ma di più di mille. Riſpoſe egli non ſono elleno di coloro i quali hanno combattuto in noſtra compagnia? Sono dei voſtri, diſſe egli, ſe voi ieri combatteſte in Idomene. Riſpoſe il trombetta, noi ieri non abbiamo con veruno combattuto, ma l'altro giorno, mentre che ci partivamo. Noi ieri, diſſe l' Acarnane, combattemo con queſti, i quali venivano in ſoccorſo dei ſuoi dalla città degli Ambracioti. Il trombetta poiche udì e conobbe che l'ajuto di quei della città era ſtato ammazzato, gemendo e sbigottito per la grandezza dei preſenti mali, ſubito ſi partì ſenza far più veruna coſa, nè altrimenti domandò i morti; perciocbe queſta rotta fu la maſſima di tutte quelle che nella guerra accadettero in una città ſola della Grecia, ed in sì pochi giorni: Nè io ho ſcritto il numero degli uccisi, perciocb'egli ſi diſſe eſſerne morti una moltitudine incredibile riſpetto alla grandezza della città. Queſto sò io molto bene, che ſe gli Acarnani ed Amfilochi aveſſero fatto a ſenno degli Atenieſi e di Demoſtene, avrebbero preſo l'Ambracia ſolamente con il primo impeto. Ma dubitarono

Il numero incredibile degli Ambracioti morti.

cbe

che ſe gli Atenieſi aveſſero avuta quella, non foſſero loro vicini più moleſti. Dopo queſte coſe, avendo diviſo la terza parte delle ſpoglie agli Atenieſi, l'altre diſtribuirono agli uomini di ciaſcheduna città. La maggior parte di quelle degli Atenieſi furono perdute, percioche quelle le quali al preſente poſte ſi veggono nei tempj in Atene, furono date a Demoſtene, che furono trecento armature intiere le quali egli conduſſe ſeco, e per queſto fatto più ſicuramente fu il ſuo ritorno dopo la rotta ricevuta in Etolia. Ritornarono ancora a Naupatto gli Atenieſi i quali erano nelle venti navi. Partitiſi gli Atenieſi e Demoſtene, gli Acarnani e gli Amfilochi, ſotto triegua conceſſero agli Ambracioti, ed a quei della Morea i quali erano ſcampati a Salintio, ed agli Agrei, che ſi partiſſero dagli Oeniadi, e per mezzo di Salintio Re degli Agrei gli Acarnani e gli Amfilochi fecero tregua per cento anni cogli Ambracioti con queſte condizioni: Che nè gli Ambracioti inſieme con gli Acarnani faceſſero guerra a quei della Morea, nè gli Acarnani inſieme cogli Ambracioti contra gli Atenieſi, ma che ſi deſſero ajuto l'uno all'altro, e gli Ambracioti rendeſſero tutti i luoghi, ovvero oſtaggi che avevano degli Amfilochi, nè deſſero ajuto ad Anattorio luogo nemico degli Acarnani. Avendo fatte queſte condizioni fu caſſa la guerra. Dopo queſto i Corintj mandarono in Ambracia circa trecento armati dei loro ſteſſi e Zenoclida figliuolo di Euticle per Capitano, i quali con difficoltà, eſſendo caminati per l'Epiro, arrivarono. Tali coſe occorſero nell'Ambracia.

Spoglie degli Ambracioti.

Triegua tra gli Acarnani e gli Ambracioti.

Vonizza.

Zenoclida

Albania.

Arta.

Nel medeſimo inverno gli Atenieſi i quali erano in Sicilia, uſcirono dalle navi contra Imera, inſieme coi Sicilienſi i quali dalla parte di ſopra aſſalirono l'ultime parti d'Imera, ed eſſendo navigati nell'Iſole d'Eolo, ritornarono in Reggio, dove ritrovarono Pitodoro figliuolo d'Iſoloco Capitano degli Atenieſi, ſucceſſore nelle navi delle quali era Capo Lachete; percioche i confederati i quali ſi ritrovavano nella Sicilia, andatiſene agli Atenieſi, gli avevano perſuaſi che deſſero loro ajuto con maggior numero di navi; perche li Siracuſani erano ſuperiori per terra, e vietati dal lato di mare da poche navi, mettevano

Imera.

Nota che Sicilienſi ſono quei Greci che abitarono la Sicilia.

Siciliani ſono quei dell'Iſola.

in ordine una maggiore armata per non permettere d' essere im-
254 *pediti. Gli Atenieſi armarono * quaranta navi per mandarle*
ad essi, parte giudicando che la guerra foſſe per fornirſi preſ-
255 *to, *si eziandio per volere tener l'armata in eſercizio. Manda-*
rono adunque uno dei Capitani detto Pitodoro con poche na-
Sofocle. *vi, ma dovevano mandare Sofocle figliuolo di Soſtratide, ed*
Eurimedonte. *Eurimedonte figliuolo di Teucle con maggior numero. Pitodoro*
avendo il dominio delle navi le quali aveva Lachete, navigò
nel fine dell'inverno alla volta della fortezza dei Locri, la qual
prima aveva preſa Lachete, e vinto in una ſcaramuccia dai
Locri, ſi partì.

Diluvio di fuoco. *Circa la medeſima primavera nacque un diluvio di fuoco*
dal monte Etna, ſicome altre volte fatto aveva, e conſumò par-
te del paeſe dei Catanei ch'abitano ſotto il monte Etna,
altiſſimo fra tutti i monti di Sicilia, e diceſi che
queſto influſſo fu anni cinquanta dopo il pri-
mo, il quale in tutto è ſtato tre volte,
da che la Sicilia è abitata dai
Greci. Queſte coſe fatte fu-
rono quell'inverno e for-
nì l' anno ſeſto di
queſta guerra,
ſcritta da
Tucidi-
de.

FINE DEL TERZO LIBRO

DI TUCIDIDE.

IL

IL QUARTO LIBRO
DI TUCIDIDE ATENIESE
DELLE GUERRE DELLA MOREA.

SSENDO VENUTA LA PRIMAVERA A QUEL *ſegno quando il formento principia a dimoſtrar le ſpiche, dieci navi dei Siracuſani, ed altretante dei Locri andando in corſo, preſero Meſſana in Sicilia, chiamati dai cittadini medeſimi, la qual città ſi ribellò dagli Ateniesi. Ciò fecero entrambi principalmente perchè i Siracuſani vedendola comoda ed apportuna ad invadere la Sicilia, temevano eſſi che gli Atenieſi i quali di là come dai loro alloggiamenti faceano ſcorrerie contra la Sicilia, quindi partendoſi non andaſſero loro contra con maggiore eſercito: ILocri poi perche ardentiſſimamente odiando quei di Reggio volevano da ogni lato e da terra e da mare aſſediarli e ſtringerli. Paſſarono ſimilmente i Locri con grand'eſercito ſopra il territorio di quei di Reggio, accioche eſſi portar non poteſſero ajuto ai Meſſenj, e indotti ancora dai ſbanditi di Reggio ſteſſo, i quali erano con eſſo loro; percioche Reggio gia tempo fa era travagliato dalle diſcordie, nè potevano*

Principio dell'anno ſettimo.

Meſſina preſa.

di presente scacciare i Locri, laonde essi ancora molto più gli assalivano, i quali, poich'ebbero dato il guasto al territorio, si ritornarono bensì colla fanteria, ma le navi erano alla difesa in Messana, ed alcun'altre che si mettevano in ordine, Quei della Morea entrano nell' Attica. *erano per venirvi, ed indi far guerra. Nei medesimi tempi della primavera, non essendo anco i grani in fiore, quei della Morea ed i compagni entrarono nel paese degli Ateniesi, essendo Capitano loro Agide figlivolo d' Archidamo Re dei Lacedemoni e fissandovi gli alloggiamenti davano il guasto al paese. Gli Ateniesi, sicome apparecchiate le avevano, mandarono quaranta navi in Sicilia Capitanate dagli altri due Eurimedonte e Sofocle; percioche Pitodoro il terzo di questi Capitani gia v'era andato: Comandarono però loro che cura avessero alla sfugita ed in passando delle cose dei Corfiani che dentro erano alla città, i quali molestati erano con continui ladronecci dai fuorusciti i quali nel monte si erano fatti forti, e sessanta navi di quei della Morea erano quivi venute per ajutarli, stimando che la cosa dovesse essere molto facile per la fame ch' era grande nella città. Comandarono ancora a Demostene, il quale dopo il ritorno d' Acarnania era fuori di magistrato, e che lo richiedeva, che s'egli voleva, potesse usare queste navi circa la Morea. Costoro navigando ed appresso essendo al paese Laconico, intendendo che gia a Corfù erano le navi di quei della Morea, Eurimedonte e Sofocle s'affrettavano di andare a Corfù, ma De-* Pilo. *mostene diceva loro, che andassero prima a Pilo, ed avendo ottenuto quel luogo, e fatte le provvisioni che bisognavano, passassero in Corfù, ed essi gli contradicevano. Ma per sorte levatasi una fortuna portò l' armata a Pilo, e Demostene subito consigliava ch' egli si dovesse circondare il luogo di muro, concioſiache per questo effetto aveva navigato seco loro, mostrando che a far cio vi erano legni e pietre a sofficienza, e che il luogo era di sito forte, e per gran tratto d'intorno abbandonato: Percioche Pilo da* Cinque miglia. Corifasio. *Sparta è lontana circa quaranta stadj, posta nel territorio gia dei Messeni, il quale i Lacedemoni chiamano Corifasio. Essi dicevano che molti promontorj erano nella Morea abbandonati, s' egli piacere avesse quegli occupando esterminar la città colle spe-*

se.

ſe. Nondimeno ad eſſo queſto luogo ſi dimoſtrava eſſere di ciaſcun altro molto più comodo, ſi perche aveva il porto appreſſo, come ancora perche i Meſſeni per avervi abitato altra volta, uſcendo di là, erano per dovere eſſere molto moleſti ai Lacedemoni, per il commerzio della lingua, come ancora erano per dover eſſer fedeli guardiani del luogo. Poiche non perſuaſe nè ai Capitani, nè ai ſoldati, avendo anco communicata la coſa coi capi di ſquadra, ſi ſtette quieto, non eſſendo ancora il mare acconcio a navigare, fin che venne deſiderio ai ſoldati che ſtavano in ozio, di circondare il luogo di mura. Cominciarono adunque l'impreſa, e lavoravano, e non avendo ferramenti da pietre, portavano pietre raccolte in ogni luogo, e dove ciaſcuna quadrava le mettevano inſieme, portando il fango colle ſpalle là dove egli era biſogno, per careſtia di vaſi abbaſſandoſi innanzi, acciochè comodiſſimamente ſugli omeri ſi ſtaſſe, ed acciocb'egli non ſcorreſſe ſtavano con le mani intrecciate di dietro, ed in ogni via ſi sforzavano di prevenire i Lacedemoni, fortificando i luoghi più atti ad eſſere aſſaliti, avanti ch'eglino veniſſero ad impedire il lavoro; perciocbe la maggior parte del luogo era per ſeſteſſa forte, nè aveva meſtieri di muro. Avendo i Lacedemoni inteſo queſto, e per avventura allora facendo una certa feſta ſolenne, ſe ne fecero beffe, come ſe quando uſciſſero, o l'inimico non foſſe per aſpettarli, o poteſſero occupare per forza il caſtello con poca fatica: l'Eſercito ancora ch'era appreſſo ad Atene li ritardò non poco. Gli Atenieſi fatto forte in ſei giorni il luogo verſo terra, e dove più biſognava, laſciarono Demoſtene con cinque navi alla guardia di quello, e con l'altre s'affrettarono di andare in Corfù ed in Sicilia: Ma quei della Morea che erano in Attica, quando inteſero che Pilo era preſa, ritornarono in fretta a caſa; conciofiache i Lacedemoni ed il Re Agide ſtimavano che la preſa di Pilo ad eſſi particolarmente s' appartenеſſe: E per molte cagioni fu che eſſi dell' Attico territorio partirono più toſtamente e pochiſſimo dimorarono in queſta eſpedizione, eſſendovi ſtati quindeci giorni ſolamente, cioè perche troppo per tempo erano uſciti eſſendo ancora verde il formento, ed a molti mancava la vettovaglia, e perche il freddo più rigoroſo che la ſtagione non com-

Diligenza increbile dei ſoldati Atenieſi.

Agide Re dei Lacedemoni.

comportava aveva fortemente travagliato l'esercito ed oppresso. Nel medesimo tempo Simonide Capitano degli Ateniesi, avendo messa insieme una squadra di pochi Ateniesi di quei delle guardie, ed una grossa banda dei confederati vicini, prese Eiona, la quale è in Tracia, colonia dei Mendei ed inimica agli Ateniesi, ma per tradimento, e subito soccorrendola i Calcidesi ed i Bottiei, ne fu cacciato con perdita di molti soldati. Ritornati quei della Morea d' Attica, gli Spartani e ciaschedun lor vicino con fretta andarono a soccorrer Pilo: Ma l'andata degli altri Lacedemoni i quali poco innanzi erano giunti dall' altra impresa, fu più tarda, mandarono ancora Ambasciadori attorno per tutta la Morea, comandando che da ogn' uno fosse al primo comodo tempo portato ajuto a Pilo; mandarono ancora per le loro sessanta navi ch'erano appresso a Corfù, le quali avendo passato per lo stretto dei Leucadi, di nascoso delle navi Ateniesi ch'erano al Zante, pervennero a Pilo essendo di già quivi l'esercito degli a piedi. Demostene (essendo ancora in viaggio le navi della Morea) mandò innanzi due delle sue ad avvisare Eurimedonte e gli altri Ateniesi ch' erano con le navi al Zante, che dovessero venire a soccorrerlo, come essendo il luogo in pericolo: E le navi subito navigarono, sicome egli aveva comandato. Ma i Lacedemoni si mettevano ad ordine per dar l'assalto alla fortezza e da terra e da mare, sperando facilmente dover ottennere la fabbrica la quale era stata fatta infretta ed era difesa da pochi. Ma conciosiache sospettassero degli ajuti delle navi Ateniesi dal Zante, avevano in animo, se prima non ottenevano il forte, di chiudere l'entrata del porto, accioche le navi Ateniesi non vi potessero entrar dentro: Percioche l' Isola chiamata Sfatteria posta essendo avanti il porto e vicinissima, fa il porto sicuro e l' entrata, di modo che da quella parte che risguarda i ripari degli Ateniesi e Pilo due navilj, e dall'altra che guarda il resto di Terraferma otto o nove di faccia vi possono entrare; tutta selvatica e per la solitudine senza strada, la grandezza è quasi di quindici stadj. Deliberarono adunque di chiudere l'entrata colle navi colla prova in fuori, oltre a ciò trasportarono ancora nell' Isola uomini arma-

Simonide Capitano.

Eiona.

Si dà assalto a Pilo.

Un miglio e sette ottavi.

armati, temendo che da quella non ſi faceſſe loro guerra, laſciatine degli altri in Terraferma; perche in queſto modo l'Iſola ſarebbe agli Atenieſi nemica, nè in Terraferma ſi potrebbe far ſcala: Perciochè l' altre parti che ſono d'intorno a Pilo che guardano il mare fuora di queſte entrate ſono ſenza porto e ſono tali, che di là non ſi può paſſare ad ajutare i ſuoi, ed eſſi ſenza battaglia navale, e fuor di pericolo, ſicome era da credere, avrebbero ottenuto il luogo, nel qual non era vettovaglia, ed era ſtato preſo con poco apparecchio di gente: E poich' eſſi ebbero provveduto a queſte coſe ed i ſoldati eletti di tutte le ſquadre furono traſportati nell' Iſola, ſcambiandoli di mano in mano; gli ultimi che ivi furono laſciati erano trecento e venti, oltre ai ſervi loro, il cui capo era Epitada figliolo di Molobro. Epitada. *Demoſtene veggendo che i Lacedemoni erano per aſſaltarlo con l' armata e con la fanteria, anch'egli ſi miſe ad ordine, e ritirò le galee che di tutta l'armata gli erano ſtate laſciate, ſotto la fortezza, e collocandole attraverſo avanti il luogo, ſe nè ſervì per riparo, armando i galeotti di quelle con ſcudi deboli, e la maggior parte di falci; imperochè eſſi non potevano avere armi in quel luogo diſabitato. Anzi avevano preſo queſte medeſime da una nave di corſari e da un Brigantino dei Meſſenj a caſo ivi arrivati, ove erano per ventura circa quaranta Meſſenj di gravi arme armati, delle quali Demoſtene inſieme con l' altre coſe ſe ne ſervì. Avendo adunque coſtui meſſone molti ed armati e diſarmati ſopra i luoghi ſicuri di ſito, ma ſpecialmente ſopra le parti più forti e più fortificate che guardano verſo Terraferma, comandò loro che opporſi e rigettar doveſſero la nemica fanteria ſe da quella parte gli aſſaliva. Egli avendo eletti di tutti ſeſſanta uomini a tutte armi armati ed alcuni pochi arcieri, uſcì delle mura verſo il mare da quella parte dove egli aveva maggior ſoſpetto ch'eſſi s'avrebbero sforzato di fare ſcala, in luoghi volti al mare aſpri e ſaſſoſi bensì, ma perche da deboli muri eran difeſi, però egli in ſoſpetto aveva che da ciò allettati, avrebbero fatto ogni sforzo per aſcender da quella parte i ripari. Egli invero aveva da quel lato fatto il muro debole, non ſi penſando mai che avvenir poteſſe che gli Atenieſi foſſero ai Lacedemoni di na-*

vi

vi inferiori, credendo cosi che solo dal lato di terra potesse essere il forte assalito o preso - Andato adunque alla parte del mare, ivi ordinò gli uomini armati per impedire finche si poteva, e li confortò con queste parole.

Parlamento di Demostene ai soldati.

Non sia di voi alcuno, o valorosi soldati che meco vi mettete a pericolo, il qualle per dimostrar prudenza, voglia nella presente necessità considerate tutte le difficoltà dalle quali ora noi circondati ci ritroviamo, piutosto che sicuramente e con buona speranza gl'inimici assalire per salvarsi dalle mani di quelli. Concioſiache tutte le cose le quali all'estremità ridotte sono, qual'è questa, niuna considerazione, ma bensì vogliono prontissimo coraggio a porsi ad ogni rischio. Bench'io apertamente conosco che molte cose in nostra utilità ritornano, se noi vorremo star saldi nè vergognosamente il vantaggio nostro del sito abbandonare per pura paura di veder la moltitudine degli avversarj; percioche io penso che l'essere del luogo inaccessibile, ciò a nostro vantaggio sia, perche cosi ci sarà egli compagno fautore a sostenere l'impeto de' nemici stando noi saldi, ma se noi timorosi l'abbandoniamo, quantunque per altro la salita sia difficile, agevole diverrà ella e comoda, non essendovi chi si opponga loro, e perciò se noi si dipartiamo avremo adosso il nemico sempre più rigido perche conoscerà non potersi facilmente ritirare se noi pure volgessimo una volta contra loro coraggiosi la fronte. Mentre adunque dalle navi combattono con facilità si possono tener lontani, che se in terra smontassero, allora poi con egual fortuna con voi combatterebbero; nè da temer si è la loro moltitudine, perche sebbene grande ella si sia, nonostante per la strettezza del luogo ove sarà per combattere, in poco numero si numereranno i combattenti. E per tal via l'esercito loro smontato in terra, non è per esser di forze maggiori di noi, e s'egli stando nelle navi combatterà dal mare, gli faranno mestieri molte più cose: Dimanierache gl' incomodi loro si possono contrapesare al picciol numero di noi. Pregovi adunque, ch' essendo voi Atenieſi, e dall' esperienza ammaestrati d'assalire

salire gli altri dalle navi, che s'alcuno starà saldo, e non sarà mosso per lo spavento dell'onde rotte, nè dall'impeto delle navi che l'una nell'altra s'incontreranno sarà per forza rimosso, a quello vogliate stare alla fronte, tenendo lontano il nemico, e negli scogli spingendolo, conservando così parimente il luogo e noi stessi.

Avendoli Demostene con queste parole esortati, gli Atenieſi s' inanimarono e si misero all' ordinanza appresso al mare. I Lacedemoni avendo levato il campo, e con lo esercito e colle navi ch' erano quarantatre, sotto Trasimelida Spartano figliuolo di Crateſicle Generale dell' armata assalirono i ripari dalla parte dove Demostene aspettava, e gli Atenieſi da terra e dal mare facevano loro resistenza. I Lacedemoni elette alcune poche navi, perche con più non vi si poteva andare, riposando or gli uni ora gli altri, navigavano, usando ogni ardire ed esortazione, se per alcun modo, cacciati gli inimici, avessero potuto ottenere i ripari. Brasida era fra tutti risplendentissimo, il quale essendo Sopracomito, veggendo gli altri Sopracomiti e governatori quantunque da qualche parte il luogo non fosse impossibile ad accostarvisi, ciò non ostante per la generale inaccessibilità del luogo paurosi ad approssimarvisi e timidi di non perdere le navi fracassandole, sclamava loro e diceva essere cosa vergognosa, mentre risparmiavano i legni, permettere che il nemico fabbricasse i muri nel paese; e comandava loro, che rotte le navi, discendessero in terra per forza, e che non fosse grave ai confederati dare allora le navi loro ai Lacedemoni per li gran beneficj ricevuti da essi, ma rotte quelle, e per qualunque maniera da quelle uscendo in terra riducessero in poter loro si il luogo che gli uomini. Brasida con parole tali instigando gli altri, costrinse il governator suo ad urtare in terra con le navi; e corso al ponte sforzandosi di smontare, fu rigettato e percosso dagli Atenieſi, ed avendo ricevuto di molte ferite, mancandogli l'animo svenne e cascò fuori dei banchi, ed il suo scudo cadde in mare ed arrivò in terra, il quale preso dagli Atenieſi fu dipoi appeso al trofeo ch'essi fecero di questa battaglia. Avevano gli altri Lacedemoni ancora animo d'uscire, ma loro mancava il potere per la difficoltà del luogo e per la per-

Trasimelida. Lo sforzo di Lacedemoni.

ſeveranza degli Atenieſi che valoroſamente facevano tuttavia più reſiſtenza: Ed a tale venne la fortuna, che gli Atenieſi da terra, e quella Laconica, ſcacciavano i Lacedemoni che contro eſſi venivano colle nemiche navi, con ogni ſtudio cercando di ſmontar ſul lido, ed i Lacedemoni all' incontro ſi sforzavano di ſmontare nella terra ſua, ma fatta allora degli Atenieſi. Grandiſſimo contraſto però di gloria fatta fu in quel tempo, peroche opinione era che gli uni, come mediterranei, valoroſiſſimi foſſero nelle guerre pedeſtri, e gli altri comeche marittimi coſi foſſero eccellentiſſimi nella cognizione delle coſe navali, e nelle navali battaglie. Avendoli adunque in queſto giorno e parte del ſuſſeguente i Lacedemoni aſſaliti, nè potuto ſuperarli, finalmente di più attaccarli s' aſtennero. Il terzo giorno mandarono alcune navi in Aſina a far legne per le macchine, ſperando dovere ottenere il muro che guardava il porto con le macchine, il quale ancorche foſſe alto, era però comodo all' eſſere aſſalito. Vennero in queſto mezzo ſeſſanta navi degli Atenieſi da Zacinto, eſſendoſi loro aggiunte eziandio in ajuto alcune navi di quelle della guardia da Naupatto, e quattro di Chio. Queſte come viddero e la Terraferma e l' Iſola piena d'uomini armati, e le navi ch'erano in porto non uſcire, ſtavano in dubbio, non ſapendo dove pigliarſi porto, perloche paſſarono allora a Prote Iſola deſerta che non era molto lontana, e quivi ſi fermarono quella notte avendo poſte le guardie. L'altro giorno uſcirono del porto apparecchiati per fare battaglia navale, s' egli foſſe ſtato voler degli inimici venir loro incontra in alto mare, quando che nò, eſſi erano per entrare in porto. Ma non andarono loro incontra, nè, come avevano deliberato, loro chiuſero l' entrata, ma ſtandoſi in terra empivano le navi di nocchieri, remiganti e d'ogn' altra coſa neceſſaria s' apparecchiavano come per combattere nel porto, il quale non era piccolo, s' alcuno foſſe entrato. La qual coſa avendo conoſciuta gli Atenieſi, dall'una e dall' altra entrata del porto andarono loro adoſſo, e movendoſi contra molte navi che gia ſtaccate eran da terra, e che venivan loro contra con nemiche prore, le miſero in fuga, e perſeguitandole, ſtante il poco ſpazio, molte ne fraccaſſarono, cinque ne preſero ed una di queſte inſieme con

Aſina.

Zante.

Gli Atenieſi danno la caccia ai Lacedemoni.

con gli uomini; assalirono l'altre ancora che s'erano fuggite in terra, delle quali alcune ch'erano armate, innanzi che si tirassero in mare furono assalite, onde gli uomini fuggirono, ed essi le rimburchiarono. Le quali cose veggendo i Lacedemoni ed avendo molto dolore di quella perdita, temendo che quelli ch' erano nell' Isola, non fossero presi, vennero in loro soccorso, ed armati come erano, entrando in mare, prendevano le navi e le tiravano a sè, stimando per sè ciascuno quell'opere impedite, qualora esso non vi fosse stato presente, ed eravi gran tumulto, mutata la forma del combattere di questi e di quelli d'intorno alle navi: Perche i Lacedemoni per la prontezza e per la paura, niente altro facevano per dir cosi, che una battaglia navale in terra, e gli Atenieſi che vincevano, e con la presente fortuna volevano molto passare innanzi, facevano nelle navi battaglia di terra, e con molta fatica e con molte ferite datesi l'uno all'altro, si distaccarono, ed i Lacedemoni salvarono le navi vote, salvo quelle che da principio furono prese. Tornata una parte e l'altra a' suoi alloggiamenti, gli Atenieſi drizzato un trofeo, restituiti i morti, ottenuti i navilj spezzati, subito circondarono l' Isola con le navi, e la guardarono, come se avessero prigioni gli uomini che v'eran dentro. Ma quei della Morea i quali erano in Terraferma, che erano gia venuti in soccorso, avevano preso gli alloggiamenti intorno a Pilo, stavano fermi al suo luogo. Poiche venne la nuova a Sparta delle cose che s' erano fatte a Pilo, vollero che i magistrati come far soleano in una gran rotta, andassero al campo per consigliarsi, subito veduta la cosa, ciò che pareva loro che si dovesse fare. Essi poiche compresero che in modo nessuno si poteva dar soccorso ai suoi, nè volendosi mettere a pericolo, che quegli o patissero cosa alcuna per fame, o fossero oppressi dalla moltitudine e presi, loro parve di trattare coi Capitani Atenieſi, che s' essi volevano, fatta la tregua circa le cose di Pilo, si mandasse in Atene Ambascieria dell' accordo, e sforzarsi prestissimamente di ricuperare gli uomini. Accettata la condizione dai Capitani Atenieſi, s' accordarono in questo modo. Che i Lacedemoni dessero agli Atenieſi le navi col-

Chieggono i Lacedemoni la tregua

le quali avevano combattuto, e tutte le lunghe che foſſero nel paeſe Laconico, e le doveſſero condurre a Pilo, nè deſſero impaccio ai ripari nè per terra nè per mare; e che gli Atenieſi laſciaſſero che i Lacedemoni i quali erano in Terraferma, conduceſſero agli uomini loro ch' erano nell' Iſola, certa quantità di frumento macinato, due cheniche Attiche, ed altretante cotile di vino, ed una piccola porzion di carne per ciaſcun' uomo e la metà ai ſervi, e queſto che gli Atenieſi vedeſſero, e che neſſuno navilio v' andaſſe di naſcoſo, e che nondimeno faceſſero guardia all' Iſola, coſichè però non ſmontaſſero in eſſa e non daſſero impaccio veruno, o per terra o per mare, all' eſercito di quei della Morea: E qualunque benchè minima di queſte coſe l' una parte o l' altra aveſſe contrafatto, la tregua s' intendeſſe eſſer rotta, e quella duraſſe finchè gli Ambaſciadori dei Lacedemoni foſſero ritornati d' Atene, i quali una galea Atenieſe conduceſſe e riconduceſſe: Ed alla ritornata di quelli finiſſe il tempo della tregua, e che gli Atenieſi reſtituiſſero le navi come le avevano ricevute. In queſto modo fu concluſa la tregua date circa ſeſſanta navi e mandati gli Ambaſciadori, i quali giunti che furono in Atene diſſero queſte parole.

Parlamento dei Lacedemoni nel conſiglio degli Atenieſi.

Noi ſiamo, Signori Atenieſi, ſtati dai Lacedemoni mandati a voi per far qualche ragionevole accordo di quegli uomini noſtri che nell' Iſola ſono, e parimente per dichiararvi, come tutto quello che nella preſente calamità noſtra, a noi ed a voi utile apporta, ritorna ſimilmente in grandiſſimo voſtro onore. Nè faremo noi, fuori del noſtro coſtume, più lungo ragionamento, perch' egli è noſtra uſanza far poche parole, dove poche fanno meſtieri, ed allora farne molte, quando il tempo richiede che noi con parole moſtriamo ciò che coi fatti ſi debba fare. Queſto ragionamento noſtro vi preghiamo che non vogliate attribuire a male, ſtimando che noi nel dirvi vogliamo inſegnarvi, anzi penſate che ſolo vogliamo avviſarvi, come ad uomini virtuoſi, che bene ponderate avanti di deliberare. Voi potete Signori uſare la preſente buona fortuna voſtra in voſtro utile, riſpetto a coloro che in voſtro poter ſi ritrovano, acquiſtando gloria ed

Il coſtume dei Lacedemoni nel ragionare.

onore:

onore: Nè facendo come fanno alcuni i quali avendo acquistato alcun' insolito bene, sempre sperando per la presente prosperità alla sprovvista loro avvenuta, desiderano viepiù sempre cose maggiori. Ma coloro ai quali sono accadute molte mutazioni della mobil fortuna, più ragionevoli esser devono, nè fidarsi nelle prosperità che di presente posseggono: Il che particolarmente si conviene ed alla vostra città ed alla nostra per la lunga esperienza che hanno. La qual cosa, benche da voi si sappia, nondimeno meglio conoscerete risguardando ai casi nostri, i quali sebbene siamo di gran dignità appresso ai Greci, nondimeno da voi veniamo, richiedendovi quelle cose le quali noi più sofficienti credevamo essere a concedere agli altri. Nè siamo in tal disgrazia inciampati per mancamento di soldati nè per insolenza della troppa abbondanza di quelli, ma piutosto essendo ingannati d'opinione, si come occorre nelle umane cose, dalla quale tutti gli uomini egualmente atti sono ad essere ingannati: Per la qual cosa molto meno bisogna che voi confidati nella presente possanza della città vostra e delle altre cose accresciute, vi pensiate, che la fortuna perpetuamente abbia da essere con voi, essendo officio degli uomini accorti tenere per certo, che la felicità loro sia posta in dubbio, accioche sieno più prudenti a sopportar le calamità e non stimare che ognuno abbia comodità quando voglia di pigliare la guerra, ma quanto permetterà la sua fortuna: E gli uomini cosi fatti rade volte errano, nè confidati nella loro prosperità, s'innalzano e poco si fermano nella presente felicità. La qual cosa, o Atenieſi, se verso noi farete in questo tempo, cosa farete che vi tornerà utile; ma se ci rifiuterete, ed averete dipoi alcuna disgrazia, come molte ne sogliono accadere, non è da pensare, che voi possiate ritenere le cose, che ora vi sono successe, potendo con nessun pericolo lasciar fama alla posterità della possanza vostra, e della vostra prudenza. I Lacedemoni v'invitano a far patti, ed a finir la guerra, offerendovi pace, confederazione

zione e ciaſcuna altra amicizia e familiarità per l'avvenire, richiedendovi per queſte coſe quegli uomini che ſono nell'Iſola, e ſtimano che meglio ſia per l'una parte e l'altra non incorrere pericolo, tanto ſe accadeſſe che eſſi fuggano preſentandoſi loro qualche occaſione, oppure vinti eſſendo ed eſpugnati, ſian fatti prigioni. Coſi finalmente penſiamo che la maniera queſta ſia di terminare le graviſſime noſtre inimicizie; non gia reſiſtendo alla offerta guerra, ed in quella molto ſuperiori e vittorioſi eſſendo, coſtringer per forza il ſuperato nemico a ſuggellare col giuramento una convenzione di troppo gravoſe condizioni compoſta; ma farlo quantunque ei poſſa, e la forza adoprare, avendoſi colla virtù ſua la vittoria fuor di ſperanza acquiſtato, pure dall'equità commoſſo con moderate convenzioni ſi riconcilia: Peroche quel nemico che dall'avverſario ſuo ha ricevuto beneficio, non deve per tal beneficio contro eſſo vendicarſi, quaſiche foſſe ſtato per forza obbligato ad accettare le condizioni che eſſoſteſſo offerì; anzi dovendogli pel ricevuto beneficio rendere grazie, più pronto ſempre e preparato ſarà a non contravvenire ai patti convenuti; obbligato coſi dalla propria natural vergogna: Non coſi quello il quale contro la ſua volontà e ſolamente per forza a far quelle ſteſſe coſe è violentato. L'operar rigoroſamente ſolito è farſi dagli uomini contro i nemici a loro ſuperiori, piutoſto che contra i mediocri avverſari e quaſi loro pari, eſſendoci coſi dalla natura datto, che volentieri perdoniamo ſpeſſe volte a coloro che di proprio voler ſi umiliano, ed agli inſolenti ancora con noſtro pericolo ci opponiamo quantunque contro l'opinione degli uomini. Ma all'una e l'altra parte di noi ſe mai tornò utile, ora è per tornare molto più, ſe diverremo amici prima che in queſto mezzo ne accada patire alcuna coſa ſenza rimedio, per la quale neceſſario ne ſia che in pubblico e privatamente portiamo odio perpetuo verſo di voi, e voi quelle coſe perdiate, che ora vi dimandiamo con tanta iſtanza.

Per-

Perloche riconciliamoci, eſſendo ancora il fin della guerra dubbioſo, voi colla gloria rimanendo ed in aggiunta colla noſtra benevolenza, e noi pria che qualche vergogna ci accada, facendo mediocre ma tolerabil perdita: E perche noi medeſimi in luogo della guerra abbiamo eletto la pace, diamo fine a molti mali degli altri Greci, la qual grazia da voi riconoſceranno; percioche infino ad ora fanno guerra, non ſapendo chi ſia ſtato l' autore, ma fatta la riconciliazione, la quale ora per la maggior parte è nel voſtro potere, ſe ne terranno a voi obbligati. Sappiate, che voi veggendo e conſigliando bene, avete poſſanza di farvi i Lacedemoni fermiſſimi amici, avendovelo eſſiſteſſi addomandato ed eſſendo piutoſto abili a beneficarli che ad obbligarli sforzatamente: Nella qual coſa conſiderate un poco, quanti beni è da credere che ſieno per riuſcire, perche collegandoſi noi e voi, e d'un parere le coſe proponendo, tutta l'altra Grecia eſſendoci, come ſapete, di ricchezze ed autorità inferiore, aſſai le loderà e con grandiſſimo onore verſo noi ſi porterà.

Queſte parole diſſero i Lacedemoni, penſando che gli Atenieſi foſſero per lo adietro ſtati deſideroſi degli offerti patti, ma per loro eſſere reſtato, i quali ſi opponevano, e che avrebbero accettata volentieri la pace offerta e reſtituiti loro gli uomini. Ma eſſi perche di gia gli avevano nell' Iſola racchiuſi penſando che ogni volta che voleſſero, aveſſero i Lacedemoni apparecchiati a far patti con loro, aſpiravano a coſe maggiori, ſpecialmente facendo a loro cuore Cleone figliuolo di Cleeneto uomo popolare in quel tempo ed attiſſimo al perſuadere la moltitudine. Coſtui perſuaſe a riſpondere agli Ambaſciadori che prima biſognava, che coloro ch'erano nell' Iſola (arrendutiſi con l'armi e con le perſone) foſſero condotti in Atene, e che quando eſſi venuti foſſero, ed i Lacedemoni aveſſero reſtituito Niſea, Pega, Troezena ed Acaia, le quali non avevano preſo in guerra, ma gli Atenieſi venuti in calamità, nell'accordo avevano loro conceduto, e che allora chiedendo eſſi la pace avrebbero potuto riavere i ſuoi e venire a quei patti, per tanto tempo, quanto

Cleone.

Domanda degli Atenieſi. Niſea, Pega. Troezene.

l'una

l'una e l'altra parte avrebbe voluto. A queſta riſpoſta i Lacedemoni non contradiſſero in modo veruno, nondimeno chieſero che foſſero eletti alcuni, appreſſo ai quali quietamente eſponendo, ed udendo le coſe una per una, ſi veniſſe agli accordi in quello che l'uno all'altro aveſſe perſuaſo. Allora Cleone gagliardamente s'oppoſe loro, dicendo, com'egli fin da principio molto bene conoſciuto aveva non eſſere i Lacedemoni Ambaſciadori d'animo pacato e ſincero, e queſto ſteſſo chiaro or'ancora apparire dal non voler eſſi parlar più coſa alcuna colla moltitudine, ma ſolo in un tenue conciliabolo di poche perſone; però loro comandò che ſe di qualche coſa oneſta penſaſſero trattare, dir la doveſſero pubblicamente alla preſenza di tutta la gente Ateniеſe. Veggendo i Lacedemoni, che nè lecito loro era alla libera parlare colla moltitudine, perchè ſebbene erano d'animo diſpoſto a conceder loro quello che domandavano, temevano però che dicendo ciò pubblicamente e non ottenendo la domanda loro, foſſe la coſa mal ſentita dai proprj confederati, nè penſando che temperatamente ſi foſſero gli Ateniеſi portare in quelle coſe alle quali erano provocati, ſenz'altro concludere ſi partirono d'Atene, e ritornati che furono a Pilo immantinente ſpirò la tregua. I Lacedemoni le navi loro addimandavano in vigor degli accordati patti, ma non per tanto gli Ateniеſi vollero reſtituirle, opponendo loro che nel tempo della tregua contra la forma dell'accordo fatte avevano correrie contro i ripari, ed altre piccole coſe di non molta importanza. La ragione del non reſtituirle era che eſpreſſo aveano nei patti; che ſe da qualche parte ancor per minima coſa i patti ſtati foſſero non oſſervati, la tregua s'intendeſſe eſſer finita. Contradiceano loro e gridavano i Lacedemoni accuſando gli Ateniеſi che contra il gius e le convenzioni iniquamente ſi riteneano le navi loro; indi partendoſi riaſſunſero la guerra, la quale fu fatta con ogni ſforzo dall'una, e l'altra parte ſotto Pilo circondando ſempre di giorno l'Iſola due navi l'una contro l'altra, e la notte cuſtodendola ſtando ancora tutte l'altre navi ferme all'intorno d'eſſa a tutte le parti, e quando ſpirava il vento eccettuando quella che guarda l'alto mare, alle quali s'

aggiunsero venti altre d'Atene per la guardia, dimodoche tutte erano a numero settanta. Ma quei della Morea avendo gli alloggiamenti in Terraferma, davano l'assalto alle mura e stavano ad aspettare che alcuna occasione loro si offerisse di liberare i suoi.

In questo mezzo i Siracusani ed i confederati ch'erano in Sicilia, aggiunta avendo l'armata che di fresco preparata avevano a quella che di presidio tenevano in Messana, di là facevan guerra sollecitati specialmente dai Locri per l'inimicizia di quei di Reggio, essendo anch' essi usciti gia a tutto popolo nel territorio loro. Volevano provare la battaglia navale, veggendo ch' allora v' erano poche navi degli Atenieſi ed intendendo che la maggior parte d'esse e quelle ch' erano per venire si ritrovavano impegnate nell' assedio dell' Isola Sfatteria. Percioche speravano che s' avessero vinto in mare, assaltando Reggio per terra e per mare, l'avrebbero facilmente preso, e che le cose loro sarebbero state più gagliarde: Ed essendo Reggio promontorio d' Italia, e Messana di Sicilia, fra loro vicini, non avrebbero lasciato che gli Atenieſi vi fossero entrati ed ottenuto il Faro. Però che il Faro è il mare che è tra Reggio e Messana, nel quale con brevissimo spazio la Sicilia è lontana dalla Terraferma, e questo si chiama Cariddi, dove si dice che passò Ulisse, non senza cagione così giudicato cattivo, perche angusto e pien di gorghi essendo e contermine ai due gran mari Tirreno e Siciliano sgorga ancora in alto mare. Nel mezzo di questo adunque poco più che trenta navi dei Siracusani e dei confederati furono astrette a combattere presso la sera con sedici navi degli Atenieſi ed otto di Reggio, affrontandosi per un navilio che di là faceva viaggio; e vinti dagli Atenieſi avendosi la notte messa in mezzo della battaglia, come la sorte portò ciascuno, si ripararono ne' suoi alloggiamenti, avendo perduta una nave a Messana ed una a Reggio. Dopo questo i Locri partirono del territorio di Reggio, e le navi dei Siracusani e dei confederati, adunatesi stavano in Pelorido la quale è del territorio di Messana, essendovi presente la fanteria, e navigando loro appresso le navi degli Atenieſi e dei Reggiani, avendole vedute vuote, le assalirono, ed avendo gittata una ma-

Faro di Messina. Reggio. Cariddi. Ulisse.

Battaglia navale degli Atenieſi e Siracusani.

Pelorida.

no di ferro perderono una delle loro navi, essendo gli uomini nuotati fuora. Dopo questo essendo i Siracusani entrati in quelle, e rimburchiandole con una fune verso Messana, di nuovo gli Atenieſi le assalirono, essendosi essi tirati in alto mare, ed avendole assalite, perderono un' altra nave. A questo modo i Siracusani non inferiori e nella navigazione e nella battaglia navale, si condussero nel porto di Messana; e gli Atenieſi corsero a Camerina, la quale avevano inteso che Archia e quei che lo seguivano, tradivano ai Siracusani. In questo mezzo tutto il popolo dei Messaneſi e per terra e per mare andò contra Nasso Calcidica loro vicina, ed il primo giorno avendo rinserrato quei di Nasso di mura dava il guasto al territorio, nel di seguente navigando con l' armata al fiume Acesine, diè il guasto al territorio, e la fanteria la terra combatteva. In questo mezzo i Siciliani abitatori del monte, per dare soccorso ai Nasij, in gran moltitudine discesero contra i Messaneſi, i quali da quei di Nasso veduti, facendosi animo e confortandosi col dire che i Leontini e gli altri Greci erano venuti in loro ajuto, subito uscendo con impeto della città, diedero adosso ai Messaneſi, li misero in fuga e n'ammazzarono più di mille, scampando gli altri a casa con difficoltà, percioche i Barbari per le strade assalendoli molti n'ammazzarono, e le navi ch'erano a Messana ritornarono ciascuna nella sua città; e subito i Leontini ed i confederati cogli Atenieſi andarono a combattere Messana, come terra consumata, gli Atenieſi battendola dal porto con l' armata, e la fanteria da terra. Ma i Messaneſi ed alcuni dei Locri i quali dopo la rotta erano stati lasciati con Demotelle alla guardia, assaltando alla sprovveduta l'esercito dei Leontini, per la maggior parte li misero in fuga, e molti n' ammazzarono; la qual cosa veduta dagli Atenieſi, uscirono dalle navi e loro diedero soccorso, e perseguendo di nuovo i Messaneſi perturbati, li cacciarono fino nella città, e drizzato un trofeo, si ritornarono a Reggio. Dopo queste cose i Greci ch' erano in Sicilia, senza l' ajuto degli Atenieſi, tra loro si molestavano con guerra per terra: Ma in Pilo gli Atenieſi assediavano ancora quei Lacedemoni che nell' Isola si ritrovavano, e l'esercito di

Messina.

Camerina Archia.

Nasso Calcidica.

Il fiume Acesine.

Demotele

to di quei della Morea ch'erano in Terraferma ſtava quieto, e la guardia era di molta fatica agli Atenieſi per careſtia del vivere e dell'acqua; perciocchè non vi era altro che una fonte, e ben piccola, nella ſteſſa rocca di Pilo: Molti però cavata l'arena al mare bevevano quell'acqua quale facile è il credere come ſi foſſe, e per lo ſtretto del luogo dove erano poſti gli alloggiamenti, le navi non avevano dove fermarſi, delle quali alcune ſcambievolmente portavano frumento da terra, altre ſtavano di fuori ſull' ancore con gran diſpiacere d'animo, il quale loro apportava l'indugio più lungo della loro opinione, penſandoſi eſſi, che quei ch' erano nell' Iſola deſerta e non beevano altro che acqua ſalſa, in pochi dì prendere ſi doveſſero; cagione erano i Lacedemoni, che i loro tanto nell' Iſola ſi ſoſteneſſero, perciocchè avevano fatto la grida, che ciaſcuno che voleva, portaſſe agli aſſediati frumento macinato, vino, caſcio, e ſe alcuna altra coſa da mangiare era utile agli aſſediati, taſſando ciò a gran prezzo di argento, e promettendo libertà ai ſervi, che ciò faceſſero. In queſto modo e gli altri, ed i ſervi facilmente andando a pericolo, loro ne portavano, traſportando dalla Morea tutte le coſe che potevano, andando ancora di notte a quella parte dell' Iſola che guarda il mare, aſpettando ſpecialmente il vento che li portaſſe; perchè quando era vento facilmente andavano di naſcoſo dalla guardia delle galee le quali non ſtavano allora ſicure circa l' Iſola, ed eſſi navigavano non avendo riſpetto a loro ſteſſi: Perciò urtavano in terra coi navilj pagati dai Lacedemoni, ed i Lacedemoni ch'erano nell' Iſola e dagli Atenieſi aſſediati, armati facevano la guardia intorno ai luoghi atti al diſmontare. Nondimeno tutti quelli che andavano a pericolo per bonaccia, reſtarono preſi. Paſſavano ancora di là per il porto uomini che ſott'acqua nuotavano, tirando con una cordicella in Otri papavero melato e ſeme di lino macinato, i quali eſſendo da principio venuti di naſcoſo, vi furono dipoi meſſe le guardie, e con ogni modo e queſti e quelli facevano lo ſforzo loro, quelli per portar vettovaglie e queſti che non veniſſero di naſcoſto. Gli Atenieſi ch'erano nella città, come ebbero inteſo che l'eſercito loro veſſato era da varj incomodi e ch' era portato frumento nell' Iſola, non ſapevano prendere conſiglio,

e dubitavano che l'inverno coglieſſe la gente loro all'aſſedio, veggendo che le coſe a loro neceſſarie non ſi potevano torre circa la Morea, come in luogo incolto, come ancora che era impoſſibile che poteſſero eſſi provvedere le coſe neceſſarie per molti eſerciti ſeben foſſe d'eſtate, nè i ſuoi ſi potevano adagiare in luoghi ſenza porto e quei ch'erano nell' Iſola, ſe la guardia ſi foſſe intermeſſa, ſarebbero ſtati ſalvi, o aſpettato il tempo, ſi ſarebbero partiti con le medeſime navi che loro portavano il frumento: E quello che più delle altre coſe temevano era, che ſtimavano che i Lacedemoni trovandoſi in un poco di miglior condizione, non avrebbero più mandato Ambaſciadore per far la pace, perciò erano eſſi pentiti di non aver accettati i patti. Intendendo Cleone ch' eſſi ſoſpettavano di lui, che aveſſe impedito che non ſi foſſero accettate le condizioni della offerta pace, affermava che non dicevano il vero quelli che pubblicavano ed apportavano tali novelle: Eſortando però coloro che di là venivano, che ſe ad eſſi non era preſtata fede, mandaſſero perſone a poſta a vedere come ſi ſtaſſe la coſa per loro narrarla, egli ſteſſo unitamente a Teogene eletto fu dagli Atenieſi di tal fatto riconoſcitore. Ma conſiderando eſſo eſſer neceſſario, o ch'egli diceſſe il medeſimo che coloro dicevano i quali egli aveva biaſimato, o dicendo il contrario foſſe conoſciuto bugiardo, perſuadeva agli Atenieſi (i quali egli vedeva inanimati a mandarvi un poco più di gente, che non avevano deliberato) ch'egli non era utile mandare inveſtigatori, nè tardare perdendo tempo: Ma ſe le coſe ch'erano dette parevano loro vere, che vi ſi doveſſe andare con l'armata ad opprimerli ed eſpugnarli. Incolpava ancora Nicia figliuolo di Nicerato Capitano, al quale era nemico, rimproverandogli ch'era facil coſa, ſe i Capitani foſſero ſtati uomini, con l'armata pigliare quei ch'eran nell' Iſola, e ch'egli avrebbe fatto ciò, ſe foſſe ſtato Capitano. Ma Nicia veggendo che gli Atenieſi erano un poco ſdegnati con Cleone, perche nepure allora, ſe gli pareva facile, voleſſe navigare, e ch' egli ancora l'incolpava, gli comandò che tolto quell' eſercito ch'egli voleſſe, pigliaſſe l'impreſa contra quei dell' Iſola. Ma coſtui da principio penſatoſi che ſolamente in parole eſſo gli rinunciaſſe il carico, era diſpoſto d'aſſu-

Conſiglio di Cleone.

Nimicizia di Cleone e Nicia.

mer

mer l'impresa; ma poiche veramente conobbe tale essere il desiderio di Nicia, allora si tirava indietro, dicendo che non Cleone ma Nicia era Capitano, gia dubitando, nè stimando ch'egli avesse avuto ardire di cedergli il comando. Nicia di nuovo comandando il medesimo, rifiutò il governo di Pilo e chiamò in testimonio gli Atenieſi, i quali, come suol fare il volgo, quanto più Cleone fuggiva di navigare e ricusava le cose promesse, maggiormente comandavano a Nicia che rinunciasse il Magistrato, e contra di Cleone gridavano che navigare dovesse. Esso poiche non ebbe cosa con che si potesse scusare dai detti suoi, tolse l'impresa, e venuto in mezzo disse ch'egli non temeva i Lacedemoni, e ch'avrebbe navigato senza torre alcun cittadino, ma con quei di Lenno e gli Imbrj armati ch'erano presenti, e quei con gli scudi ch'erano venuti da Eno in soccorso, e quattrocento arcieri d'altri luoghi. Disse ancora che avendo seco costoro, oltre a quelli ch'erano a Pilo, infra venti dì, o egli avrebbe menati vivi i Lacedemoni, o che vi sarebbe morto. La leggerezza del cui parlare, benche movesse riso agli Atenieſi, ella fu però cara ai savj, considerando dovere riuscire l'uno de' due beni, o ch'essi si sarebbero liberati dall'importunità di Cleone, il che più speravano, o se rimanevano ingannati d'opinione, che i Lacedemoni sarebbero venuti nelle mani loro. Finite tutte le cose nel consiglio, Cleone essendogli stata data l'impresa di Pilo per voci, avendo eletto seco Demostene un di quei Capitani ch'erano a Pilo, subito si partì. Egli però si elesse Demostene, perche aveva inteso che anch'esso aveva in animo di smontare nell'Isola; percioche i soldati mal condizionati per la difficoltà dei luoghi e piutosto assediati che assediando altri, s'erano inanimati a mettersi in pericolo, ed a questo gli cresceva animo, l'Isola gia abbrucciata, perche essendo essa da prima per la maggior parte ripiena di selve e senza strada per la perpetua solitudine, temeva e pensava che ciò facesse più per li nemici, perche uscendo egli con grande esercito in terra, essi dal luogo incognito assaltandolo, gli avrebbero potuto nuocere, ed all'incontro egli non avrebbe cosi potuto conoscere gli errori di quelli, e l'apparecchio dentro la selva, concioſiache gli errori del suo esercito fossero in palese, dimodoche da ogni parte che il ne-

Leggerezza di Cleone.

il nemico voleva, lo poteſſe aſſalire alla ſprovveduta, appreſſo al quale era l'arbitrio di venire alle mani: E s'egli aveſſe cacciato il nemico in luogo folto, benche inferiore di numero, nondimeno per eſſere pratico del luogo, lo giudicava ſuperiore ad una moltitudine del ſito non pratica: Inoltre ch'egli avendo grande eſercito, non avrebbe ſaputo dargli ſoccorſo dove foſſe biſognato, non eſſendo nel boſco luogo eminente. Benche queſte coſe da sè moveſſero Demoſtene, tanto più poi lo movevano, poiche egli aveva infelicemente combattuto in Etolia, della quale diſgrazia grandiſſima cagione gli fu la ſelva. Ma dovendo i ſoldati ritirarſi all' ultima parte dell' Iſola, ſtante la ſtrettezza della ſteſſa, per prepararſi il vitto, mettendo prima ſpie che oſſervaſſero ſe mai veniſſe il nemico per inavvedutamente opprimerli, e a loro il faceſſero noto, vi fu un certo di eſſi che involontariamente attaccò fuoco alla ſelva, indi levandoſi il vento e dandogli maggior vigore, la maggior parte d'eſſa ſenz'opra dei nemici rimaſe abbruggiata.

Incendio della ſelva.

In queſto modo Demoſtene veggendo apertamente che i Lacedemoni erano più di quelli cui aveva ſoſpettato che ſi mandaſſe il frumento allora eſortava gli Atenieſi a far con più diligenza le parti loro, peroche avevano a fare con un corpo d'uomini che non era da diſprezzare; appariva poi come non era coſi difficile lo ſmontare nell' Iſola, però ſi preparava a combatterla, in eſſa sbarcar volendo, e coſi dai luoghi vicini faceva venire a sè la ſoldateſca, e l'altre coſe preparava al ſuo diſſegno opportune. Cleone mandatogli innanzi un meſſo della ſua venuta, venne a Pilo coll' eſercito ch'egli avea domandato, ed inſieme congiuntiſi, mandarono prima un' Araldo all' inimico eſercito ch'era in Terraferma, ad invitarlo ſe voleva comandare a quelli che nell' Iſola ſi ritrovavano rinchiuſi che render doveſſero ſenza pericolo l'armi e ſeſteſſi da eſſer ſotto tolerabil guardia conſervati ſin tanto che della ſomma delle coſe convenuto ſi foſſe. Ma non accettando eſſi tal condizione, ſoprafedettero un giorno. Il di ſeguente avendo meſſi tutti gli uomini armati in poche navi, ſi partirono di notte, ed eſſendo allo ſpuntar dell' avrora ſmontati nell' Iſola da una parte e dall'altra, dal mare e innanzi al porto, circa ottocento armati, corſero verſo la prima guardia dell' Iſola; perche coſi ſtavano l'

ordi-

l' ordinanze nemiche. Facevano la guardia in quel primo luogo circa trenta armati, perche la maggior parte col Capitano Epitada guardava i luoghi di mezzo ed i luoghi piani intorno all' acque, e non molti l' ultima parte dell' Iſola verſo Pilo la quale dal lato del mare precipitoſa era, nè da terra ſi poteva combattere; ma v'era ancora una certa fortezza vecchia fabbricata di ſaſſi raccolti intorno, la quale penſavano che doveſſe loro giovare ſe per alcuna forza maggiore foſſero ſtati coſtretti a ritirarſi; ed a queſto modo eſſi erano ordinati. Gli Atenieſi tagliarono a pezzi quei ſoldati che aſſaltarono nella prima guardia, ritrovandogli in letto e che pur allora pigliavano l' armi, ſicome quelli che non ſapevano dello ſmontare degli inimici, penſando che ſecondo l' uſanza le navi foſſero andate la notte a pigliar porto. Subito levata l' avrora ſopravenne l' altro eſercito delle navi, poco più che ſettanta, e tutti gli armati, oltre i Talamj, uſciron fuori, oltre ottocento arcieri, e non minor numero cogli Scudi, ed i Meſſenj che ajuto diedero a Demoſtene e tutti gli altri finalmente che intorno a Pilo ed in eſſo ſi ritrovavano, ſalvo i Guardiani del muro. Coſtoro meſſi in ordine da Demoſtene in luoghi diverſi, a dugento a dugento, più e meno ſecondo la capacità del luogo, occuparono l' eſtremità, accioche molto più li nemici ſi sbigottiſſero, ſerrati d' ogni parte e non aveſſero dove dirizzarſi, ma dubbioſi per la moltitudine ſteſſa ſe aveſſero aſſaliti coloro che ſtavano in fronte, foſſero ſtati feriti da coloro ch' erano alle ſpalle, e ſe foſſero andati a traverſo, foſſero ſtati feriti da quelli che ſtavano dall'uno e l' altro lato, e ſempre gli armati alla leggera erano per eſſer loro dopo le ſpalle ovunque ſi foſſero andati. Coſtoro apportano travaglio grandiſſimo con ſaette, dardi, pietre, frombole, eſſendo forti nello ſtare di lontano, nè potendoſi aſſaltare; percioche fuggendo vincono, e ſono adoſſo a quei che ſi ritirano. Queſto conſiglio usò Demoſtene, e prima nel diſmontare e poi nello ſteſſo fatto. Ma quelli, ch'erano con Epitada ch'erano la maggior parte di quei dell' Iſola, toſto che viddero la prima guardia ammazzata, e che l' eſercito andava loro adoſſo, ſi apparecchiarono in battaglia, e andarono incontra agli Atenieſi armati, volendo azzuffarſi, perciocche quegli ſtavano loro dirim-

petto;

petto; da traverſo e di dietro gli armati alla leggera. Ma non poterono nè azzuffarſi, nè guerreggiare con la loro ſcienza, impedendolo dall'una e l'altra parte gli armati alla leggera. Coſi non andarono ad incontrarſi ma ſtettero fermi, altro non facendo, ſe non che da quella parte, dove gli armati alla leggera loro davano maggior travaglio, appreſſandoſi innanzi ad eſſi davano loro la caccia: Nondimeno quelli fuggendo ſi difendevano, ſicome uomini eſpediti ch'erano, e pigliando facilmente la fuga per luoghi aſpri e ruinati per la ſolitudine di prima, non potendogli i Lacedemoni perſeguitare eſſendo di tutta arme armati. Coſi per un poco di lontano l'un l'altro ſi ferviano; e non potendo i Lacedemoni con preſtezza uſcire da quel lato che i nemici erano loro adoſſo; e veggendo gli armati alla leggera, ch'eſſi erano gia fatti più tardi per la continuata fatica avuta nel difenderſi e maggiormente incorraggendoſi dal vedere eſſer eſſi in molto maggior numero che i Lacedemoni non erano; indi dalla molta eſperienza aſſuefatti a combatter contro eſſi ed a più non temerli, apparendo loro non eſſer più tanto teribili come prima ſi credevano, atteſoche non avevano di ſubito quei danni tanto gravi ricevuti che al tempo del diſmontare nell'Iſola nell'animo conceputo avevano di ricevere, eſſendo ſtati allora d'animi vili ed abietti quaſi prigioni ſi foſſero per eſsere, dovendo andare a combattere contra i Lacedemoni; ma ora per tali ragioni non ſtimandoli più un iota, alzato un grido e ſerratiſi inſieme andarono adoſſo al nemico con pietre, ſaette e dardi come ogn'uno aveva alla mano percotendolo. Con queſto grido ed impeto ſi miſe ſpavento agli uomini non avezzi a ſimil battaglia, e levandoſi in alto la polvere della ſelva nuovamente abbrucciata, difficile era guardarſi dalle ſaette e dai ſaſſi tirati da molti uomini, inſieme con polvere. Queſta parve coſa ſtrana ai Lacedemoni perciochè i loro cappelli di ferro non li defendevano dalle ſaette, e l'aſte ſi rompevano mentreche le traevano, nè ſervir ſi poteano della primiera loro virtù e vigore, ſi per non poter in conto alcuno vedere quello che avanti gli occhj loro ſi faceſſe, ſi ancora per eſſer impedito l'udire i comandi dei Capitani a cagion

Gli Ateniesi vanno contra i Lacedemoni.

gion dello ſchiamazzo nemico, come pure per eſſere intorno dai pericoli circondati, nè ſperanza avendo di ritrovare ſtrada che loro apportaſſe ſalute, o pure in che modo difendendoſi poteſſero fuggire il pericolo, però allora cominciò la battaglia ad eſſere ai Lacedemoni più difficile e ſanguinoſa. Finalmente eſſendone molti feriti (concioſiache foſſero del continovo in un medeſimo luogo) riſtretti inſieme ſi ricoverarono nell' ultima fortezza dell'Iſola, non molto lontana, ed alle guardie loro: Ma poiche ſi ritiravano, allora gli armati alla leggera con maggior grido avendo preſo ardire, loro andarono adoſſo, e n'ammazzarono quanti ne poterono avere, mentre che ſi ritiravano; ma molti fuggiti alla fortezza, coi guardiani di quella ſi mettevano all' ordine per difendere il luogo d' intorno intorno, acciò ſcacciar poteſſero il nemico da quella parte che combatter poteaſi la fortezza. Gli Atenieſi avendoli ſeguitati, non potendoſi metter a torno e ſerrare il luogo per la difficoltà del ſito, aſſaltatili in fronte, ſi sforzavano di rigettarli. Queſti e quelli lungo tempo per la maggior parte del dì ſtanchi dalla battaglia, dalla ſete e dal ſole, pur reſiſtevano, una parte sforzandoſi di cacciar quelli del luogo di ſopra, e l' altra di non eſſere cacciati. Ma i Lacedemoni ſi difendevano più facilmente che prima, perche non potevano eſſere circondati dai fianchi; e non avendo la coſa alcun fine, il Capitano dei Meſſenj andando da Cleone e da Demoſtene diſſe loro ch'eſſi ſi faticavano indarno, ma che ſe gli voleano dare una parte degli arcieri ed armati alla leggera, gli avrebbe circondati dalle ſpalle, dove che aveſſe trovato via di poterli aſſalire. Egli avuto ciò che domandava, avendo di naſcoſto preſo il cammino, acciochè non foſſe veduto, camminando per il luogo dell' Iſola precipitoſa, a quella parte però dove ſi trovava qualche viale, e i Lacedemoni, confidandoſi nella fortezza del luogo, non guardavano, a gran fatica circondandoli, non fu dai nemici veduto, ed in un ſubito comparſo nel luogo di ſopra alle ſpalle delli nemici, a quelli miſe paura per giugnere alla ſprovviſta, ed ai ſuoi molto maggiormente crebbe animo, veggendo ciò che aſpettavano. In tal modo eſſendo i Lacedemoni

d'ogni parte combattuti, erano a quel medesimo accidente venuti, al quale (per far paragone delle cose piccole alle grandi) furono coloro che combatterono appresso Termopile (a); percioche quelli circondati dai Persi nel sentiero furono ammazzati: Ma questi essendo dubbj più non facevano resistenza, ma combattendo pochi con molti, coi corpi languidi per la fame, si ritiravano, avendo gia gli Atenieſi presi i passi. Cleone e Demostene veggendo che quanto più i Lacedemoni cedevano, tanto più erano ammazzati dall'esercito loro, fecero ritirare i suoi dal combattere, volendo che fossero menati vivi agli Atenieſi, se per avventura udita la voce dell' Araldo s'avessero abbassati d'animo a rendere l'armi, e fossero vinti dalla presente calamità. Domandò adunque l' Araldo s'eglino volevano arrendere loro stessi e l'arme agli Atenieſi, accioche quelli deliberassero ciò che fosse paruto loro. Avendo udito ciò, molti movevano le mani messi giu gli scudi, significando che accettavano le cose proposte. Fatta dipoi tregua, vennero a parlamento Cleone e Demostene, e dei Lacedemoni Stifone figliuolo di Faraco, essendo Epitada morto, il quale dei primieri Capitani era stato il principale, e dopo esso essendo stato eletto Ippagreto si giaceva come morto fra i morti, nondimeno ancor vivo, egli fu sorrogato al terzo luogo a signoreggiare secondo la legge, s'alcuna cosa sinistra agli altri due fosse accaduta. Costui disse, e gli altri ch'erano seco, ch'egli voleva intendere da quei Lacedemoni ch'erano in Terraferma ciò che bisognava ch' essi facessero. Non avendo gli Atenieſi lasciato uscire veruno, ed avendo essi chiamati gli Araldi loro di Terraferma, ed avendoli interrogati due e tre volte, l'ultimo dei Lacedemoni che di Terraferma navigò loro dichiarò in tal maniera: I Lacedemoni comandano che deliberiate di voi stessi, non facendo però cosa vergognosa in conto alcuno. Essi avendo tra loro deliberato, resero l'arme e sestessi; e questo giorno e la notte sopravvenente gli Atenieſi gli ebbero in guardia. Il giorno seguente drizzato un trofeo nell'Isola, apparecchiarono l'altre cose per navigare distribuendo in guardia gli uomini ai Sopracomiti ed avendo i Lacedemoni mandato loro un' Araldo, ricu-

Morte di Epitada.

[a] Erodoto lib. VII. cap. 214. e 225.

perarono

perarono i morti: Dei quali tanti ne furono o morti o preſi vivi nell' Iſola. Primieramente ne paſſarono nell' Iſola quattrocento e venti armati, dei quali, trecento manco otto furono vivi condotti in Atene, fra quali cento e venti erano di Sparta, gli altri furono ammazzati: Degli Atenieſi pochi ne morirono, percioche ella non fu battaglia ferma. Tutto il tempo ch'eſſi ſtettero aſſediati nell' Iſola, dalla battaglia navale a queſta furono ſettantadue dì, e di quei circa venti nei quali gli Ambaſciadori ſi partirono, per conto dei patti fu loro dato frumento, l'avanzo del tempo viſſero di coſe aſcoſamente condottevi, e fu ritrovato frumento ed altre coſe da mangiare nell' Iſola, percioche Epitada Capitano più ſcarſamente le diſtribuiva, che non richiedeva la neceſſità. Gli Atenieſi e quei della Morea ſi partirono da Pilo, e l'una parte e l'altra ſi ritornò a caſa coll' eſercito, e la promeſſa di Cleone, benche pazza, ebbe effetto; percioche in termine di venti dì, ſecondo che aveva promeſſo, conduſſe i nemici in Atene, il che grandiſſimamente tra tutte le coſe della guerra, avvenne fuori dell'oppenione dei Greci: Perche non giudicavano che i Lacedemoni da neſſuna neceſſità e da neſſuna fame coſtretti, doveſſero render l'armi, ma che ritenendole e combattendo fin che aveſſero potuto, foſſero morti, e ſe quei che guerreggiarono foſſero ſtati ſimili ai morti, non ſi ſarebbero arreſi giamai. Perciò eſſendo uno dei prigioni che in Atene condotti furono una volta domandato per iſcherno da uno dei confederati degli Atenieſi, ſe quei che di loro erano morti erano uomini dabene e generoſi, riſpoſe, ch'egli ſarebbe ſtato da fare molta ſtima d'un fuſo (intendendo d'una ſaetta) s'egli aveſſe conoſciuto i valenti, volendo dire, che quegli erano morti i quali erano inciampati nelle pietre e nelle ſaette. Poiche gli Atenieſi gli ebbero in loro poſſanza, deliberarono tenerli in guardia ſin che fatta aveſſero qualche compoſizione con quei della Morea; che ſe poi eſſi foſſero prima entrati nel territorio dell' Attica determinarono trarli di prigione, e di ſubito ammazzarli. Avendo coſtoro meſſo le guardie in Pilo, i Meſſenj ch' erano in Naupatto avendo mandati come nella terra loro (percioche Pilo è del paeſe il quale fu una volta Meſſenio) uomini dei loro ſteſſi molto a propoſito,

Numero dei prigioni.

Tempo dell' aſſedio.

Riſpoſta d'un Lacedemonio.

Lepanto.

moleſtavano il paeſe Laconico con ruberie, e gli facevano di grandiſſimi danni, concioſiache aveſſero la medeſima lingua. I Lacedemoni non eſſendo per lo adietro pratichi dei latrocinj e di tal guerra, e perche i ſervi loro fuggivano verſo i nemici, temendo ch'egli non ſi faceſſe maggior novità di coſe circa il paeſe, gravemente lo ſopportavano; e benche loro non piaceſſe che gli Atenieſi lo ſapeſſero, mandarono nondimeno ad eſſi Ambaſcieria, tentando di riavere Pilo e gli uomini. Ma quegli aſpirando a coſe maggiori, rimandarono adietro gli Ambaſciadori ſenza far coſa alcuna, e queſte furono le coſe che ſi fecero intorno a Pilo. Nella medeſima ſtate, ſubito dopo queſte coſe gli Atenieſi andarono

Eſpedizione di Nicia.

a Corinto con ottanta navi, con due mila uomini armati dei loro, e con navilj chiamati Ippapogi che portavano dugento cavalli. Andarono in loro compagnia del numero dei confederati i Mileſi, gli Andrj ed i Cariſtj. Era Condottiere di queſta armata Nicia figliuolo di Nicerato con due compagni. Nel levar dell'avora, tra Cherſonneſo e Rito, entrarono nel lito del luogo ſopra il

Rito. Soligio.

quale è il colle Soligio, nel quale eſſendoſi anticamente poſti i Dori, combattevano con i Corintj i quali erano Eoli. Evvi ancora un Caſtello ſopra eſſo che ha nome Soligia lontano dal lito, nel quale erano le navi, dodici ſtadj, e ſeſſanta dalla città di Corinto e dallo ſtretto venti. I Corintj fatti avviſati da Argo, ch'egli veniva l'eſercito degli Atenieſi, tutti, eccettì quei di fuori dello ſtretto, molto prima erano andati a ſoccorrere lo ſtretto, dei quali ſeicento per conto di guardia erano andati in Ambracia e Leucadia, gli altri a tutto popolo ſtavano alla veduta, oſſervando da qual parte arrivaſſero gli Atenieſi. Ma eſſendo eſſi navigati di là naſcoſamente, ed eſſendo ſtati fatti i cenni della venuta lo-

Cencrea. Crommione. Batto. Licofrone

ro, laſciando la metà de'ſuoi a Cencrea, s'affrettarono di dare ſoccorſo ſe perventura gli Atenieſi foſſero andati a Crommione, e Batto l'altro dei Capitani (perche due n'erano in quella guerra) preſa una ſquadra ſe n'andò a difendere Soligia Caſtello non fornito di mura. Licofrone venne alle mani con gli altri. Primieramente i Corintj aſſalirono il deſtro lato degli Atenieſi, il quale ſubito era paſſato in terra, innanzi al Cherſonneſo, e dipoi l'altra parte dell'eſercito. La battaglia fu

aſpra

aſpra e tutta nella forza delle mani, ed il deſtro lato degli Atenieſi coi Cariſtj, che queſti erano gli ultimi nella battaglia, ſoſtenne i Corintj, e difficilmente li ributtò. Eſſi ritiratiſi fino alla ſiepe, percioche tutto il luogo era rilevato, di ſopra ferivano l'inimico poſto a baſſo con ſaſſi ed avendo cantato in lode di Apolline il Peana, di nuovo gli aſſaltarono, e reſiſtendo gli Atenieſi, la battaglia era un'altra volta nella forza delle mani: Ma una certa squadra dei Corintj ſoccorrendo il ſuo ſiniſtro lato miſe in fuga il deſtro lato degli Atenieſi e lo perſeguitò fino al mare. Gli Atenieſi ed i Cariſtj di nuovo dalle navi li rigettarono e ritornarono al loro poſto combattendo. Ma tutto l'altro eſercito combatteva gagliardamente dall'una e l'altra parte, ſpecialmente il deſtro lato dei Corintj, nel qual eſſendo Licofrone, faceva reſiſtenza al ſiniſtro degli Atenieſi, percioche ſoſpettava che doveſſero sforzarſi di venire contra Soligia: Coſi per buono ſpazio fecero reſiſtenza non cedendo l'un all'altro. Finalmente i Corintj furono poſti in fuga dalla cavalleria degli Atenieſi utiliſſimi combattenti perche non avevano cavalli, e ritirandoſi nel colle, miſſero giu l'armi, e ſenza più diſcendere, ſi ſtettero quieti. In queſta fuga parecchi di loro morirono nel deſtro lato e tra queſti Licofrone Capitano. L'altra parte dell'eſercito, non perſeguitandoli gagliardamente li nemici, nè ſpeditamente fuggendo, poiche fu alle ſtrette, ritiratasi all'alto ſi poſe quivi. Gli Atenieſi, poiche i nemici non andavano contro di loro, ſpogliarono i corpi morti, levarono i ſuoi e ſubito drizzarono un trofeo. Ora la metà dei Corintj che s'era fermata alla guardia in Cencrea, accioche l'inimico non navigaſſe a Crommione, non poteva apertamente vedere la battaglia ſotto il monte Oneo, levando loro col frapporſi il poterla vedere, ma poiche ebbero veduta la polvere ed inteſa la coſa, ſubito venne in ſoccorſo. Vennero ancora in ajuto fuor della città i vecchi di Corinto, dacche inteſero ciò che s'era fatto. Poiche gli Atenieſi viddero tutti coſtoro venire ad incontrarli, credendoſi che veniſſe contra eſſi l'ajuto di quei della Morea dalle città vicine, ſubito ſi ritirarono alle navi, avendo le ſpoglie ed i corpi

Morte di Licofrone

Monte Oneo

pì morti de' ſuoi, eccetto che di due i quali non potendoſi ritrovare li laſciarono, e montati ſulle navi paſſarono nelle Iſole poſte d'intorno: Onde mandato un' Araldo ricoverarono ſotto i patti i morti che laſciati avevano. Nel fatto d'arme morirono dugento dodici Corintj, degli Atenieſi poco meno di cinquanta. Partitiſi gli Atenieſi dell' Iſole ed eſſendo venuti in quel medeſimo giorno in Crommione il quale è del territorio di Corinto e lontano dalla città cento venti ſtadj, dieder il guaſto al paeſe e vi ſi fermarono la notte. Il ſeguente giorno, navigando prima nel territorio degli Epidaurj ed avendo fatto ſcala, arrivarono in Metone laquale è poſta tra Epidauro, e Troezene, e preſero lo ſtretto del Cherſonneſo, nel quale è Metone, e lo circondarono di muro; poi meſſovi una guardia (laquale lungo tempo dipoi fece ruberie nel territorio di Troezene, di Alia e degli Epidaurj) poich' ebbero finito il muro del luogo, ſi rirornarono a caſa. Nel medeſimo tempo che furono fatte queſte coſe, Eurimedonte e Sofocle partitiſi da Pilo, andando con l' armata degli Atenieſi in Sicilia ed eſſendo venuti in Corfù, uſcirono in battaglia inſieme con quei ch' abitavano nella terra, contra quei Corfiani che poſti s' erano ſopra il monte Iſtone, i quali dopo la ſedizione eſſendo venuti al baſſo, s' erano fatti padroni del paeſe, e grandemente lo travagliavano. Coſtoro aſſaltando i ripari li preſero; ma quelli riſtretti inſieme mettendoſi a fuggire in un certo luogo rilevato, vennero a patti cogli inimici, di dar loro nelle mani quei ch' erano venuti in ſoccorſo, ma del fatto loro dopo reſe l' armi, vollero che ne laſciaſſero giudicare al popolo Atenieſe. Coſi i Capitani data la fede, gli avevano condotti nell' Iſola Ptichia per ſalvarli, finche foſſero mandati in Atene: Con queſto però, che ſe ne foſſe ſtato preſo alcuno che fuggiſſe, la fede foſſe rotta a tutti. Ma i Corfiani principali del popolo, dubitando che gli Atenieſi, andando eglino nella città, non perdonaſſero loro la vita, macchinarono una frode di tal natura. Mandarono a certi di quelli ch' erano in Ptichia alcuni amici a ſubornarli, moſtrando loro ch' era beniſſimo fatto, che ſubito fuggir ſi doveſſero, percioche loro erano per apparecchiare

Numero degli uccisi.

Quindici miglia.

Modone.

Il monte Istone.

Ptichia Isola.

Stratagemma dei Corfiani.

parecchiare un navilio, perche i Capitani Atenieſi li volevano dare nelle mani al popolo di Corfù. Poiche furono perſuaſi, apparecchiato un navilio e andando via, furono preſi, i patti furono rotti e tutti dati nelle mani al popolo di Corfù. Conſentirono principalmente a queſto inganno i Capitani Atenieſi, perche, accioche coloro che inventata avevano tal frode con più coraggio ad eſſa poneſſer mano, ed acciò appariſſe la cagion fuor d' alcun dubbio a coloro che nell' Iſola ſi ritrovavano, davan voce che non volevano dare in mano quegli uomini ad altre perſone che li conduceſſero in Atene (dovevano però eſſi navigare in Sicilia) perche coloro ſi appropriaſſero l' onore e la gloria i quali li conduceſſero in Atene. I Corfiani avendoli preſi, li ſerrarono dentro ad un grande edificio, poi menandoli fuora a venti a venti, circondati d' ogni parte di doppio ordine d' armati, e legati inſieme l' uno coll' altro li conducevano, battendoli e pungendoli quei che loro erano d' intorno, ſe per avventura alcuno vedeva l' inimico ſuo, e quei che la fruſta portavano gli urtavano, ſollecitando quei che andavano tardi: Ed avendoli menati fuora in queſto modo, n' ammazzarono circa ſeſſanta, non ſapendo queſta coſa coloro ch' erano rimaſi nell' edificio, perche ſi penſavano che i compagni foſſero mutati di luogo. Ma poiche l' inteſero, da alcuno che loro il diſſe, all' ora chiamarono gl' Atenieſi e li pregarono che volendo, eſſi gli ammazzaſſero, ch'eglino non volevano più uſcire, nè avrebbero laſciato entrare alcun fin ch' aveſſero potuto. I Corfiani ancora giudicarono che non era da far forza alle porte, ma ſalendo ſul tetto dell' edificio e diſcopertolo, ferivano con coppi e ſaette quei ch' erano abaſſo. Eſſi il meglio che potevano ſi difendevano, e molti di loro ſi diedero la morte da sè, parte cacciandoſi nella gola le ſaette gittate dalli nemici, parte ſtrangolandoſi con le funi de' ſuoi letti che v' erano, cogli ſquarci delle veſti che tagliate avevano, finalmente con ogni modo, la maggior parte della notte, percioche la notte v'intervenne, ammazzandoſi da ſeſteſſi e da quei che ferivano di ſopra, tutti rimaſero morti. I Corfiani fatto il giorno e meſſigli a monte ſopra i carri li portarono fuor della città, e miſero in ſervitù le mogli loro, tutte quelle che furono preſe dentro al forte in

Crudeltà della plebe Corfiana.

ſul

ſul monte. Di queſta morte furono ammazzati dal popolo i Corfiani i quali s' erano fermati ſul monte, e la ſedizione ch' era ſtata grande ebbe queſto fine, inquanto ſi appartiene a queſta guerra, nè più vi rimaneva coſa alcuna degli altri degna di ricordanza. Gli Atenieſi andando in Sicilia dove prima avevano deliberato, aggiuntiſi i confederati del paeſe facevano guerra ai loro nemici. Nel fine della ſtate quegli Atenieſi ch' erano a Naupatto, e gli Acarnani, andando coll'eſercito, preſero a tradimento Anattorio terra dei Corinti poſta nella Foce del Golfo d' Ambracia, ed avendo cacciati d'ogni parte i Corintj, gli Acarnani l' occuparono mandando dei loro ad abitarlo, e coſi finì la ſtate. Sopragiugnendo l' inverno Ariſtide figliuolo d' Archippo, uno dei Capitani dell' armata, mandato a' confederati per ragunar danari, appreſſo Ejone laquale è ſopra Strimone preſe Artaferne uomo Perſiano mandato dal Re ai Lacedemoni, ilquale eſſendo in Atene condotto, gli Atenieſi leſſero l'epiſtole tradotte di lettere Aſſirie in favella Greca, nellequali eſſendovi molte altre coſe ſcritte ai Lacedemoni, la ſomma era queſta. Che non ſapeva ciò ch' eglino ſi voleſſero, percioche di molti Legati che venivano, neſſuno diceva il medeſimo, ſe volevano parlar chiaro mandaſſero a lui uomini inſieme con quel Perſiano. Gli Atenieſi dipoi mandarono Artaferne con una galea e con i loro Ambaſciadori in Efeſo, dove avendo inteſo che poco inanzi era morto Artaſerſe figliuolo di Serſe (perche egli era morto in quel tempo) ſi ritornarono a caſa. Nel medeſimo inverno quei di Chio per comandamento degli Atenieſi gittarono a terra il nuovo muro, dubitando gli Atenieſi ch' eſſi non faceſſero qualche novità, benche aveſſero data la fede, e per quel che potevano, aſſicurarſi ch' eſſi non penſaſſero alcuna coſa di nuovo contro di loro, e coſi finì l'inverno ed il ſettimo anno di queſta guerra che Tucidide ſcriſſe.

Fine della ſedizione dei Corfiani.

Ariſtide.

Ejone Artaerne.

Principio dell'anno ottavo. Eclifſe del ſole.

Sopravvenendo la ſtate, ſubito circa il novilunio il Sole ſ' oſcurò in parte, ed in quel medeſimo meſe fu terremoto, ed i fuoriuſciti di Mitilene con altri di Lesbo, partiti di Terraferma ed avendo della Morea ſoldate genti in loro ajuto, e quindi adunatele, occuparono Rezio, e tolti due mila ſtateri Focaici, di

nuovo lo reſtituirono ai terrazani ſenza punto averlo offeſo. Poi paſſando ad Antandro preſero la città intravvenendovi tradimento: Il propoſito di coſtoro era mettere in libertà l'altre città che ſi chiamavano Attee, e che gli Atenieſi tenevano, abitandovi prima quei di Mitilene, e ſopra tutto Antandro, ed eſſendoſene inſignoriti, e percioche vi era comodità grande di far delle navi per la materia, avendo ſopra di sè Ida e per altro apparecchiamento, e facilmente quindi partitiſi, penſavano di moleſtar Lesbo ch'era vicina, ed occupare le terre Eolice che ſono in Terraferma: Coſi coſtoro avevano deliberato di far queſte coſe. Nella medeſima ſtate gli Atenieſi con ſeſſanta navi e due mila armati ed alcuni pochi cavalli, avendo dei confederati adunati i Mileſj ed alcuni altri, ed eſſendo loro Capitano Nicia di Nicerato, Nicoſtrato di Diotrefe ed Autocle figliuolo di Tolmeo, moſſero guerra a Citera la quale è un' Iſola poſta dirimpetto al paeſe Laconico verſo Malea, ch'era abitata, ed i circonvicini ſono Lacedemoni; dove andavano ogni anno magiſtrati da Sparta a rendere ragione; e ſempre vi era mandata guardia d'armati e gran cura n'era avuta: Percioche a loro era un ricetto dei navilj d'Egitto e della Libia, meno ancora i corſari moleſtar potevano il paeſe Laconico poſto verſo al mare, percioche da quella parte ſola eſſo poteva eſſere danneggiato, come quella che tutta ſi ſtende verſo il mar Siciliano e di Creta. Eſſendo adunque arrivati gli Atenieſi con un' eſercito di dieci navi e due mila armati dei Mileſi, preſero una città marittima detta Scandea: Col rimanente dell' eſercito poi fatta ſcala in quelle parti dell' Iſola che guardano verſo Malea ſi accoſtarono alla città dei Citerj poſta al mare, e ritrovarono gli abitanti tutti poſti in arme. Attaccata la battaglia i Citerj poco tempo ſtettero ſaldi, ma dandoſi a fuggire corſero nella ſuperior parte della città; poi vennero a patti con Nicia e coi compagni, che ſi ſarebbero dati nelle mani agli Atenieſi ſalva la vita. S'erano prima fatti parlamenti tra Nicia ed alcuni Citerj, onde con maggior fretta e più comodamente ſi fecero coſe, che allora e nel avvennire appartenevano all' accordo: Percioche gli Ateniesi traſportarono i Citerj in altri luoghi, parte perch' erano Lacedemoni, parte perche

Antandro e preſo.

Citera.

Candia.

che l' Isola loro è tanto al paese Laconico vicina. Dopo l' accordo gli Atenieſi ricevuta la terra di Scandea posta sotto il porto e messa guardia a Citera, navigarono in Asina, in Elo ed in molti luoghi vicini al mare, nei quali uscendo in terra fermandosi dove era comodo, diedero il guasto al paese per ispazio di cerca sette giorni. I Lacedemoni veggendo che gli Atenieſi tenevano Citera, aspettando ancora che dovessero entrare nel loro territorio, non si adunarono però insieme per andar loro incontra con molto esercito, ma distribuirono per il paese la moltitudine degli armati, secondo che ciascun luogo aveva bisogno di guardia. Guardavano ancora gli altri luoghi, temendo che non si facesse alcuna novità stante l' essersi di recente nell' Isola ricevuta si gran calamità non aspettata e perduto Pilo e Citera, ed essendo loro d' ogn' intorno i nemici in un subito ed alla sprovvista, di modo che contra l' usanza misero insieme quattrocento cavalli ed alcuni arcieri, nondimeno, se mai furono, erano allora negligenti fuor di modo circa le cose della guerra, cercando essi contro l' usato loro apparecchio di combattere colle milizie navali, e ciò contro gli Atenieſi i quali ascrivevano a mancanza di speme tutto ciò che dagli Avversari ommesso era di fare. Oltre a ciò molte cose fortuite, le quali in poco tempo erano intervenute fuori della loro opinione, mettevano loro gran paura, temendo essi che tal' ora non interveniſſe loro di nuovo alcuna disgrazia, come avvenne a Pilo. Per questo erano assai più timidi a combattere, stimando che tutto ciò che tentavano dovesse loro in contrario riuscire, rotti essendo d' animo per non essere da prima avezzi a sofferire i colpi dell' avversa fortuna. Devastando adunque allora gli Atenieſi la marittima spiaggia dei Lacedemoni, la maggior parte dei loro presidj si stavan quieti nè andavano ad incontrare il nemico ma fermi stavano al luogo del presidio loro, non stimandosi altro che inferiori e per numero, per essere così separati, e per essere ridotti ad una total languidezza d' animo. Ora alcune guardie che erano alla cura di Cortita e d' Afrodisia assaltando subito una moltitudine d' armati alla leggera che andava sparsa, la mise in ispavento, ma affrontata dagli armati, di nuovo si ritirò, perduti alcuni pochi de' suoi e l' armi: Gli Atenieſi drizzato un tro-

Scandea. Asina. Elo.

Afrodisia

feo,

feo, partendo navigarono a Citera e di là passarono a Limera d'Epidauro, poi avendo dato il guasto ad una parte del territorio andarono in Tirea la quale è del paese chiamato Cinuria che parte il territorio Argivo e Laconico: Ma abitandola i Lacedemoni, l'avevano data dipoi a coltivare agli Egineti discacciati del paese loro, parte per i beneficj ricevuti al tempo del terremoto nel movimento dei servi, parte perche ancorche fossero stati soggeti degli Atenieſi avevano però continuamente favorite le parti loro. Approdando adunque colà gli Atenieſi, gli Egineti abbandonato il muro ch'essi avevano edificato al mare, si ritornarono nella superior parte della città la quale abitavano, lontana dal mare quasi dieci stadj, e con essi una squadra di Lacedemoni messa alla guardia del paese, la quale era stata compagna a fabbricare il muro, non volle però entrar dentro alle mura, ancorche gli Egineti la pregassero, stimando pericoloso il lasciarsi chiudere dentro, ma giudicandosi disuguali a far battaglia, ritiratisi ai luogbi più alti, si stavano quieti. In questo mezzo gli Atenieſi smontati in terra appressandovi tutto l'esercito presero Tirea, abbrucciarono la città e misero a sacco le cose di dentro, poi ritornarono in Atene, conducendo seco tutti gli Egineti che non erano morti nella battaglia, e Tantalo figliuolo di Patrocle il quale era stato appresso loro Capitano per i Lacedemoni, percioche essendo ferito fu preso vivo. Condussero ancora di Citera alcuni pochi, i quali parve loro di trasportare dalle sedi loro per cagione di sicurezza, e questi gli Atenieſi giudicarono che si dovessero mandare nell'Isole, e che gli altri ivi fossero lasciati, e pagassero di tributo quattro talenti, e tutti gli Egineti (per la perpetua inimicizia) quanti n'erano stati presi dovessero ammazzare. Ma Tantalo si dovesse legare oltra gli altri Lacedemoni i quali erano nell'Isola. La medesima state in Sicilia la prima volta fu fatta tregua tra i Camarinei ed i Geloi: Dipoi gli altri Sicilienſi ragunati a Gela i Legati di tutte le città, trattavano fra loro se in alcun modo s'avessero potuto accordare; ed essendo detti di quà e di là diversi pareri discordanti, di chi si lamentava, secondo che ciascuno giudicava d'essere stato offeso, Ermocrate figliuolo d'Ormone Siracusano, il quale principalmente li confortava al ben comune disse tali parole.

Limera. Raugia. Tirea. Cinuria.

Tirea è presa.

Tantalo.

Ermocrate.

Parlamento d'Ermocrate ai Sicilienſi.

Io, o uomini Sicilienſi, che ſono per ragionarvi non ſono di quella città che minima ſia o molto ſia dalla guerra oppreſſa, ma ſolamente ſono per dirvi quel che mi pare per meglio ed utilità della Sicilia tutta in comune. Ma chi ſarà quello che lungo diſcorſo teſſer vorrà appreſſo gli uomini che 'l ſanno di quei mali tutti che la guerra apporta, e di tutte quelle coſe che ſogliono in quella accadere? Niuno in vero di noi per non ſapere della guerra gl'incomodi è coſtretto a farla, nè per timore alcuno, dove egli ſperi qualche coſa acquiſtare, dal farla s'intepidiſce; però accader ſuol d'ordinario a queſti ultimi che apprendano il guadagno eſſere più apprezzabile di qualunque pericolo, dove all'incontro ai primi, purche in preſente alcuna perdita non facciano, non par grave ſofferire nei vegnenti tempi qualunque diſgrazia: Ma niuno di queſti facendo a tempo opportuno l'una o l'altra di queſte due coſe, allora sì che utile ſi è l'avviſare e confortare alla riconciliazione degli animi, il che da noi, al preſente principalmente, deve eſſere ſtimato aſſai, ſe in pratica porremo gli avvisi di chi opportunamente ci ammoniſce. Perche adunque prima ſiamo venuti a far guerra, penſando ciaſcuno di ben diſporre le coſe ſue in privato, ora inſieme tentiamo di riconciliarci, per dover di nuovo ritornare alla guerra, ſe non è dato il ſuo a ciaſcuno: E però biſogna che voi ſappiate, che queſta adunanza non ſi è fatta (ſe ſiamo ſavj) ſolamente per le coſe private, ma, ſi come io penſo, per vedere ancora in che modo poſſiamo liberare tutta la Sicilia dagli Atenieſi che gli fanno inſidie, e penſare anco che gli Atenieſi medeſimi, piutoſto che le mie parole, ſiano più neceſſarj riconciliatori di queſta coſa, i quali eſſendo fra tutti i Greci potentiſſimi, quà ſono venuti per iſpiare gli errori noſtri con poche navi e con legittimo nome di confederazione, ma di natura nemica, ſi come quei che ſono intenti all'utilità loro. Perche s'eleggeremo la guerra e chiameremo queſti uomini i quali fanno guerra ancora a chi non li chiama, poiche fra noi ci

avre-

avremo consumato colle spese domestiche, aprendo ancora agli Atenieſi a poco a poco la strada d'impadronirsi di tutti noi; allora sì che vedendoci abbattuti, di propria volontà nè più chiamati da alcuno verranno con molto maggiore armata ad occupare il nostro e ridurlo in lor potere. E certo, se abbiamo ingegno, a ciascuno è più utile, assalendo le cose altrui piuttosto che rovinando quelle che possede, chiamare i confederati e andare ai pericoli, giudicando che le discordie son molto dannose alle città, ed alla Sicilia particolarmente, la quale noi tutti abitiamo cui sono tese insidie mentre che le nostre città l'una con l'altra contendono. Le quali cose considerando noi, dobbiamo, privato con privato e città con città, ritornare in grazia ed in universale dar opera di conservare tutta la Sicilia, nè bisogna che alcuno di noi pensi ora, che Dori essendo in parte, quelli siano per natura agli Atenieſi nemici, e che gli altri per essere Calcideſi, stante il parentado cogl' Ionj siano da ogni pericolo sicuri; percioche gli Atenieſi non muovono guerra per amore d' alcuna delle parti e per odio dell'altra, essendo noi in discordia, ma per avidità della roba che noi comunemente possediamo in Sicilia, e questo che io dico hanno chiaramente palesato in questa spedizione nella quale dai Calcideſi furono chiamati: Percioche essi ajuto volentieri prestarono, giusta i patti della confederazione, ai confederati loro, ai quali però, sebbene per i patti stessi obbligati fossero, essi non furono d'alcun' ajuto. E certo ch'io perdono agli Atenieſi, i quali queste cose ricercano, e con ogni studio provvidamente procurano di ridurle al loro desiderato fine, nè coloro penso siano degni di biasimo i quali aspirano all'altrui impero, ma quei che sono troppo facili a star soggetti: Percioche è cosa dalla natura data all' umano ingegno, che l'uomo signoreggi a colui che gli cede, e si guardi da colui che l'assalta. Ma noi siamo in continuo errore qualunque volta conoscendo la verità di queste cose, pure non sapiamo ben provvedere a noi stes-

si,

ſi; che ſe inſieme ci accorderemo, preſtiſſimamente ci libereremo da queſta paura, perche gli Atenieſi non ci aſſaltano dalla ſua terra, ma da quella di coloro dai quali ſono chiamati, ed in queſto modo, non la guerra con la guerra, ma la diſcordia s'acqueterà con la pace ſenza fatica alcuna; e coloro che chiamati ſotto coperta oneſta, ſono iniquamente venuti, ragionevolmente ſenza far altro ſi partiranno; e baſta ſolo che ben provvedere vogliamo a noi ſteſſi perche appariſca il beneficio di queſta coſa in quanto agli Atenieſi s'appartiene: Percioche e perche mai non dovrà da noi ancora farſi quella pace che per unanime conſenſo e confeſſione di tutti ſommo bene eſſere ſi dichiara? Non iſtimate voi forſe, o bene abbiate, o male ch'egli ſi ſia, che all'uno e all'altro migliore ſia la pace che la guerra, sì per liberarvi tutti da quei mali che al ben voſtro ſono avverſi, come ancora per conſervare a tutti quel bene che avete? E forſe che non badate la pace fare più ſicuri da ogni pericolo, e perciò più certi e permanenti gli onori e le dignità, e le altre coſe tutte le quali ſufficienti a tal'uno ſarebbero ad empire una lunga orazione, ſicome ancora gl'incomodi della guerra? Queſte coſe conſiderando voi, non dovete aver le mie parole in diſpregio, ma ciaſcuno piutoſto da queſte provvedere alla ſalute ſua: E ſe alcuno o dalla ragione della ſua cauſa aſſicurato o dalla ſua forza e potere avrà nell'animo ſperanza certa concepito dell'eſito d'una qualche coſa, egli ſi guardi a non precipitare in coſa che contra la ſua ſperanza ſia, tenendo ſempre a memoria eſſervi gia ſtati molti i quali vendicarſi dalle ingiurie volevano contro coloro da cui le avevano ricevute, e che altri vi furono i quali innalzati erano dalla ſperanza d'aggrandir la loro facoltà coll'ajuto d'una qualche potenza e di ſtraniere ricchezze, e pure accadette loro che non ſolo dell'ingiuria non ſi vendicarono, ma nepure conſervar poterono la propria loro ſalute, e gli altri in vece d'ampliar le proprie facoltà colle ricchezze d'altri, perdettero le ſue ancora:

ra: Percioche la vendetta non perch' ella è fatta contra alcuno giuſtamente, ſubito ha giuſta proſperità, nè le forze ſono coſe ſtabili, perche ſi ſperi bene, ma la fortuna il più delle volte tiene in mano il fine delle coſe che hanno a venire, la quale eſſendo la più fallace di tutte le coſe, nondimeno pare la più utile; percioche quando dall' un lato e l'altro v'interviene paura, peſatamente l'un l'altro aſſaltiamo. Perlaqualcoſa coſi ancor noi dobbiam fare, ſi per iſtimare quel ch'ha da venire dubbioſo, come per paura degli Atenieſi i quali preſenti ci fanno paura, e perche le coſe che ciaſcuno di noi ſi penſava di dover fare, ci ſono del tutto vietate con queſti impedimenti, però licenziamo il nemico il quale minaccia a queſto paeſe, e ſopra tutto tra noi facciamo perpetua lega: Altrimenti, fatta tregua per lunghiſſimo tempo, prolunghiamo le diſcordie private in altro tempo. Sapiamo in ſomma, che ſe obbedirete a me, ciaſcuno avrà la ſua città libera, nella quale eſſendo padroni potremo rimunerare egualmente chi farà bene e chi farà male. E ſe altrimenti non preſtandomi fede, ubbidiremo agli altri, il noſtro contraſto non ſarà di vendicarſi di alcuno, ma ſe la vendetta non ſuccederà proſperamente, neceſſariamente ſaremo fatti amici a quei che ſi ſono nemici, ed avverſarj a quegli ai quali non conviene che ſiamo. Ed io, come hò detto da principio, eſſendo di quella città la quale è grandiſſima, e piutoſto muover guerra deſidero che in iſtato ſia di ripararmi, vi conforto, che provvedendo per l'avvenire, ci accordiamo inſieme, nè coſi fattamente puniamo gli avverſarj, che più gravemente offendiamo noi ſteſſi, nè per pazzia di conteſa ci riputiamo ſignori e del proprio conſiglio e di quella fortuna che non ſignoreggiamo, ma piutoſto, com'è ragionevole, voglio eſſer vinto e diſmontar dalla mia ragione, e penſo eſſere coſa giuſta che voi per voi ſteſſi facciate queſto, e non patire dagli inimici eſſere obbligati a farlo; percioche non è coſa bruta che i vicini ſieno dai vicini vinti, o che un Dorio ſia vinto da un

Dori-

Dorico o un Calcideſe dai ſuoi conſanguinei, ſendo noi confini l'uno all'altro ed abitatori d'un medeſimo paeſe ed Iſola, ed avendo l'iſteſſo nome di Sicilienſi, i quali, come io penſo, certo faremo guerra, quando ſarà neceſſario, e di nuovo ritorneremo amici, venuti a parlamento. E s'avremo ingegno, ſempre congiunti inſieme ributteremo i foraſtieri che ci verranno contra, eſſendoche quando vengono ad uno ad uno i popoli della Sicilia offeſi, alla perfine tutti ſiamo in pericolo, nè dopo ciò compagni più o pacificatori chiamar li dobbiamo. La qual coſa di preſente facendo, non priveremo la Sicilia di due beni, cioè di liberarla dagli Atenieſi e dalla guerra intrinſeca, e per l'avvenire libera goderla per noi e meno alle altrui inſidie ſoggetta.

Avendo Ermocrate ragionato in queſto modo, li Sicilienſi perſuaſi veramente da un tal diſcorſo, vennero tra loro in queſto parere, che ſi partiſſero dalla guerra tenendo ciaſcuno per sè quel che ſi trovava in mano, purche Morgantina foſſe dei Camarinei i quali pagaſſero certi danari ai Siracuſani: Ma i confederati degli Atenieſi, chiamati i principali di loro, diſſero che i patti che s'aveano da fare dovevano eſſere comuni con loro, e approvandolo coſtoro, furono pacificati, dopo di che le navi degli Atenieſi partirono di Sicilia: E gli Atenieſi ch' erano nella città punirono i Capitani di quelle, ritornati che furono a caſa, due col bando, Pitodoro e Sofocle, il terzo in danari Eurimedonte, comeche in poſſanza loro foſſe ſtato ſoggiogare la Sicilia, ma corrotti con doni ſi foſſero partiti. Tanta era la preſente felicità, che ſtimavano niente poterſi loro contraſtare, e di poter fare egualmente tutte le coſe poſſibili ed impoſſibili, con grande e con poco apparecchio, della qual coſa era cagione la felicità in molte coſe oltre a ragion proſperamente accadute, che dava loro animo a ſperare. La medeſima ſtate i Megareſi abitatori della città, parte travagliati dalla guerra degli Atenieſi due volte ogni anno entrando eſſi nel territorio loro con tutto l'eſercito, parte dai ſuoi i quali fuoruſciti eſſendo e dal popolo in una ſedizione ſcacciati, da Pega uſcivano aſſaltandoli con continue ruberie, ven-

Morgantina.

Pitodoro. Sofocle. Eurimedonte.

nero

nero insieme a parlamento, considerando che bisognava i sbanditi rimettere alla patria, acciochè non fosse dall'uno e l'altro la città danneggiata. Gli amici di coloro ch' erano di fuori, sentendo che si mormorava di questo, facevano anch' essi istanza più chiaramente che prima, che questo parlamento si facesse. Ma i principali del popolo intendendo che la plebe smunta dalle passate disgrazie non poteva più i futuri mali sofferire, tratti dal timore vennero a parlamento coi Capitani degli Ateniesi Ippocrate figliuolo d'Arifrone e Demostene d'Alcistene, volendo dar loro in mano la città, stimando che ciò ad essi dovesse essere meno pericoloso, che se i cacciati fuora da loro ritornassero. Fu adunque fra loro prima accordato e convenuto che gli Ateniesi tenessero in guardia il muro lungo ilquale si distendeva dalla città a Nisea porto dei Megaresi per lo spazio quasi d'otto stadj, acciochè quei della Morea ajuto non dassero ai Megaresi da Nisea, dove essi soli senza alcun confederato tenevano presidio per tenere a loro divozione con maggior facilità Megara, e stare essi con più sicurezza: Dipoi tentassero che la rocca in alto situata si desse loro, peroche fatto questo, più facilmente erano per accordarsi. Gli Ateniesi adunque poiche dall'una parte e l'altra dopo i fatti e le parole furono posti in ordine, di notte andati a Minoa isola dei Megaresi con seicento armati, essendo loro Capitano Ippocrate, si fermarono nella fossa, dal qual luogo, il quale non era molto lontano, i Megaresi pigliavano la terra per far mattoni da fabbricare i muri, avendo messi in aguato i Plateesi armati alla leggera e altri che vanno rivedendo le sentinelle coll' altro Capitano Demostene appresso il tempio di Marte, che era vicino, non se n' accorgendo veruno, se non coloro ai quali premeva il saperlo; Ed appressandosi l' alba i Megaresi i quali macchinavano il tradimento, avendosi gia immaginato di volere aprire le porte, usarono questo tratto. Erano usciti di notte come ladroni, avendosi per molto tempo innanzi fatti amici i guardiani delle porte ed il magistrato, tirato un leggero navilio, nel qual gli uomini vogavano dall'una parte e dall'altra, come si voga nei battelli, posto sopra un carro, per la fossa condurlo al mare e navigare, e di nuovo innanzi giorno riportarlo col carro

Patti fra i Megaresi ed Ateniesi.

Minoa.

περίπολοι ἱδρυμένοι

Stratagēma dei Megaresi.

dentro le mura per le porte, acciocbe la cosa fosse occulta agli Atenieſi che in Minoa ſtavano per guardia, non eſſendo navilio alcuno che ſi vedeſſe nel porto. Ed eſſendo il carro gia alle porte, aprendoſi quelle ſecondo l'uſanza per tor dentro la navicella, gli Atenieſi vedutele aperte (percioche coſi s'era ordinato) correndo uſcirono dell' imboſcata, volendo occupar le porte prima ch' elleno ſi ſerraſſero di nuovo e mentre che il carro impediva che eſſe non ſi poteſſero ſerrare, e con eſſi ancora i Megareſi ch'erano compagni di queſta coſa ammazzarono le guardie delle porte, ed in prima i Plateeſi e quei riveditori delle ſentinelle ch' erano intorno a Demoſtene corſero in quel luogo dove ora ſi vede un Trofeo, e ſubito combattendo dentro alle porte vi preſero quei della Morea i quali erano venuti in ajuto (percioch' eſſendo viciniſſimi avevano ſentito) e aſſicurarono le porte a quegli Atenieſi d' arme gravi armati i quali venivano. Eſſi, ſecondo che ciaſcuno entrava andavano al muro contra quei della Morea, ch' erano alla guardia. Dal principio pochi di quei della Morea che ſi difendevano ributtavano la violenza, alcuni morirono, molti ſi diedero a fuggire temendo l' inimico che di notte veniva loro contra e combattendo quei Megareſi ch' erano conſapevoli del trattato, ſi ſtimavano eſſer traditi da tutti i Megareſi; percioche avvenne che un trombetta degli Atenieſi di ſuo parere gridò, ciaſcun Megareſe che vuole, poſte giu l' armi, paſſi dagli Atenieſi: La qual coſa poiche quei della Morea inteſero, credendo veramente eſſer combattuti da queſti e da quelli, non fecero più reſiſtenza veruna, ma ſi diedero a fuggire in Niſea. Nell' aurora gia preſe le mura, e tumultuando i Megareſi ch' erano nella città, quelli i quali avevano favoreggiati gli Atenieſi e tutta la moltitudine conſapevole della coſa, dicevano che biſognava aprire le porte e uſcire in battaglia (perche s' erano convenuti, che aperte le porte gli Atenieſi violentemente entraſſero) ed acciocbe non foſſero offeſi quei che s' avevano da conoſcere, foſſero unti d' olio, penſando ch' eglino ſarebbero ſtati in miglior ſicurtà s' aveſſero aperte le porte: Percioche quattro mila pedoni armati e ſeicento cavalli degli Atenieſi, avendo camminato

Quei della Morea fuggono.

la

la notte da Eleusine, erano venuti a posta. Essendo gia quegli unti intorno alle porte, uno dei consapevoli scoperse l'insidie a quelli che non le sapevano. Costoro stretti insieme vennero e negavano che si dovesse uscire: Percioch' essi quando erano più gagliardi non avevano avuto questo ardire, e che la città non si doveva mettere in manifesto pericolo; e che se alcuno non voleva ubbidire, che la battaglia era per farsi contra di lui, non mostrando sapere quel che s' avea da fare, ma comecche si forzassero consultare quel ch'era il meglio, stavan fermi nella loro opinione ed oltra ciò rimanevano alla guardia delle porte, dimodoche gl' insidiatori non poterono mettere ad effetto quel che avevano disegnato. Considerando adunque i Capitani degli Ateniesi, ch' era avvenuto impedimento alla cosa, e ch' essi non potevano per forza pigliar la città, subito serrarono Nisea di muro, pensando che se prima quella avessero presa innanzi che si soccorresse, sarebbe stata cagione che più tosto Megara si sarebbe resa: Ed essendo venuti d' Atene in fretta, ferro, maestri ed altre cose necessarie, fabbricarono un muro, facendo principio da quello ch' essi tenevano verso i Megaresi e quindi dall' uno e l'altro lato per fino al mare serrarono Nisea di fossi, rovinando l' esercito le mura dei borghi e servendosi delle pietre e dei mattoni d'esse, e tagliando arbori ed altra materia d'ogni intorno, la serrarono di steccato dove faceva bisogno: Ed avendo gittati a terra i tetti propri delle case, usarono quelle stesse per ripari. Nel far quest' opera consumarono un giorno intiero, e l'altro per fino a sera giunto essendo, mancò poco ch'ella non fosse compita: Laonde impauriti quei ch' erano in Nisea per la carestia del formento, del quale portato loro dalla rocca ch' è di sopra, si vivevano alla giornata, e perche non speravano presto ajuto da quei della Morea e perche sospettavano ancora che i Megaresi loro fossero nemici, vennero a patti cogli Ateniesi, che date l' armi, tutti fossero licenziati, pagando una certa quantità d' argento, e che agli Ateniesi fosse lecito far del Capo dei Lacedemoni e d' alcun' altro che v' era ciò che volessero. In questo modo essi avendo patteggiato uscirono, e gli Ateniesi tagliati i muri lungbi dalla città di Megara e presa Nisea, s' apparecchiavano Nisea si arrende.

Brasida. Basilica. *a far delle altre cose. In questo medesimo tempo Brasida Lacedemonio figliuolo di Tellide essendo intorno a Sicione e Corinto apparecchiando esercito per andare verso Tracia, come ebbe inteso della presa dei muri, temendo che non intervenisse male a quei della Morea ch' erano in Nisea e che Megara non si perdesse, mandò ai Beozj, comandando loro che con fretta fossero a lui con tutto l' esercito a Tripodisco, ilquale è un borgo di questo nome nel paese Megarico, posto sotto il monte Gerania. Esso venne in quel luogo con due mila, e settecento Corintj armati, quattrocento Falisj seicento Sicionj e quei ch'erano seco, i quali ormai egli aveva armati, credendo dovere soccorrere Nisea, non essendo ancor presa: Ma intesa la cosa, percioche egli venne di notte a Tripodisco, uscito innanzi che fosse sentito dal nemico con una squadra eletta di trecento, pervenne alla città di Megara non sapendolo gli Atenieśi ch' erano al mare, volendo, come egli diceva, ed in fatti desiderava tentar di ricuperar Nisea, e quello ch' era la cosa principale, entrando assicurare la città di Megara. Domandò loro dunque che lo togliessero dentro, dicendo, ch'egli era in isperanza di prender Nisea; ma dubitando l' una e l' altra fazione dei Megaresi, una, che non cacciasse loro, rimettendo i fuorusciti, l' altra, che con questa paura il popolo non gli venisse adosso, e la città stessa combattendo fra sè non fosse presa dagli Atenieśi che gli tendevano insidie dappresso, non lo riceverono, ma parve loro, che riposando ambedue le parti, aspettassero la fine; percioche speravano che dall' una e l' altra parte, tra gli Atenieśi e quei ch'erano venuti in soccorso della città si dovesse combattere ed in questo modo essi più sicuramente (secondoche alcuno avesse vinto) poteano seguire le parti del vincitore. Brasida poiche non li potè persuadere, ritornò indietro all'altro esercito, e subito nell' uscir dell' aurora giunsero i Beozj, avendo in animo, prima che Brasida mandasse loro, di soccorrere Megara, si come in pericolo non lontano da essi, ed essendo arrivati gia con tutto l'esercito nel territorio Plateese, poiche venne il messo, fatti più animosi, mandati due mila e dugento armati, e sei sento cavalli a Brasida, essi ritornarono con la maggior parte dell' esercito. Essendo gia presente tutto l'esercito de-*

Tripodisco. Il monte Gerania. Fiesco. Di Basilica.

gli

gli armati, non meno di ſei mila, ed eſſendo meſſi in ordine gli Atenieſi armati circa Niſea ed al mare, e ſcorrendo i loro armati alla leggera per la campagna, la cavalleria dei Beozj datogli dentro con furia all'improvviſo, li fece fuggire verſo il mare eſſendo la prima volta che da luogo alcuno veniſſe ajuto in favore dei Megareſi: Ma incontrati eſſendo dagli Atenieſi colla cavalleria vennero alle mani, e ſi fece un gran fatto d'arme, nel quale una parte e l'altra non ſi penſò d'eſſere inferiore. Percioche gli Atenieſi, eſſendoſi cacciati fin preſſo Niſea, ammazzarono il Capitano dei cavalli, ed alcuni altri dei Beozj ch'erano non molti, gli ſpogliarono, ed avendo reſtituiti ſotto tregua i corpi morti ch'erano nelle mani loro, drizzarono un trofeo. Nondimeno non fu tanto vantaggio dall'un canto o dall'altro, ch'egli ſi poſſa attribuire la vittoria a queſti o a quelli; poi ſi diviſero, ritornando i Beozj a' ſuoi, e gli Atenieſi a Niſea. Dopo queſte coſe Braſida paſſato innanzi coll'eſercito appreſſo al mare e la città di Megara, occupato un luogo comodo e meſſa in ordine la battaglia, ſi ſtava quieto, penſando di dovere eſſer aſſaltato dagli Atenieſi, e che i Megareſi ſteſſero a vedere di chi foſſe la vittoria, e che all'un modo o l'altro egli l'avrebbe fatta bene: Acciocbe nè eſſi i primi provocaſſero quelli, nè volontariamente incorreſſero nel pericolo di combattere, quando foſſe ſtato manifeſto eſſi eſſere apparecchiati alla difeſa, ch'allora meritamente quaſi ſenza un minimo danno, avrebbe ottenuta la vittoria; e quanto ancora aſpettava ai Megareſi, che l'andava bene, perche non avrebbero tentato la fortuna in alcun modo, ſe non foſſero ſtati veduti venire, ma ſenza dubbio, ſi come vinti, ſubito avrebbero arreſa la città. Ma che allora certo queſto avrebbero guadagnato, che non volendo combattere gli Atenieſi, eſſi otterrebbero ſenza battaglia quelle coſe per le quali erano venuti, il che ancora avvenne; percioche i Megareſi, poiche gli Atenieſi uſciti appreſſo i muri lunghi e meſſa in ordine la battaglia ſi ſtavano, non eſſendo da quei della Morea attaccati, perche gli Atenieſi Capitani ancora giudicavano non eſſere coſtituiti in egual pericolo coi nemici: Percioche eſſendo loro ſucceſſe

Parere di Braſida.

ſe molte coſe, proſperamente ſe eſſi primi aveſſero attaccata la battaglia contra i più, o vincitori avrebbero preſo Megara, o vinti avrebbero perduta la maggior parte dell' eſercito; e che quelli (l'eſercito dei quali non era tutto d' una città, ma di parte di ciaſcheduna) avrebbero voluto a tutta poſſa metterſi a pericolo d' una battaglia per fare una qualche impreſa. E coſì ſtette molto che non tentandoſi coſa alcuna da queſti nè da quelli, gli Atenieſi prima andarono a Niſea, e quei della Morea ritornarono onde s' erano partiti. Coſì i Megareſi amici dei fuorusciti, quaſiche gli Atenieſi non voleſſero combattere, accreſciuti di maggior animo, aperſero le porte a Braſida ed ai Capitani dei confederati, ſicome a vincitori, e vennero a parlamento con quelli che avevano tolto dentro, eſſendo già impauriti gli uomini della contraria parte. Poi ritiratiſi i confederati nelle città loro, Braſida ritornato a Corinto, metteva inſieme l'eſercito per Tracia, dove già aveva deliberato andare.

I Megareſi rimettono i fuorusciti.

Eſſendo ancora ritornati gli Atenieſi a caſa tutti quei Megareſi ch' erano ſtati partecipi di favorire gli Atenieſi, veggendoſi ſcoperti, ſubito uſcirono fuori della città; gli altri venuti a parlamento cogli amici dei fuor usciti richiamarono quei ch' erano a Pega, data loro la fede con grandiſſimo giuramento, che più non ſi ſarebbero ricordati dell' ingiurie, ma che avrebbero provveduto a quelle coſe ch' erano meglio per la città. Coſtoro, poichè furono creati in magiſtrato, mentre che ſi faceva la moſtra e ordinavano le ſquadre, ſcelſero al numero di cento dei nemici e di coloro che gli parevano più eſſere ſtati amici degli Atenieſi, ed avendo sforzato il popolo a dar paleſemente i ſuffragi, poſciachè gli ebbero condannati, gli ammazzarono e ridusſero la città allo ſtato dei pochi. E coſì queſto ſtato che per la ſedizione s' introduſſe, lungo tempo durò ſotto i pochiſſimi.

Antandro

Nella medeſima ſtate avendoſi a fortificare Antandro dai Mitilenei, ſi come avevano deliberato, i Capitani degli Atenieſi mandati a raſcuoter danari, cioè Demodoco ed Ariſtide i quali erano circa l'Elleſponto (percioche il terzo di loro Lamaco era andato in Ponto con dieci navi) poichè conobbero che il luogo ſi fortificava, parve loro coſa di gran pericolo,

Stretto di Conſtantinopoli.

ricolo, dubitando che non accadeſſe ſi come era accaduto appreſſo ad Anea in Samo, dove i fuoruſciti dei Samj facendoſi forti, ajutavano quei della Morea circa l'armata, mandando loro ciurma, e travagliando quei Samj ch'erano dentro della città, davano ricetto a quei che ſe ne uſcivano. Coſi ragunata avendo una ſquadra dei confederati andarono in Antandro ed attaccata la battaglia con quei ch'erano uſciti d'eſſo, di nuovo ricuperarono il luogo. Non molto dipoi Lamaco il quale era entrato in Ponto, eſſendo entrato nel fiume Calece il quale paſſa per il territorio d'Eraclea, perdè le navi per la ſubita furia dell'acque che venivano dai luoghi di ſopra con grande impeto. Eſſo coll'eſercito facendo il viaggio a piedi per i Traci Bitini, i quali ſono di là dal mare in Aſia, venne a Calcedone colonia dei Megareſi poſta nella foce del Ponto. In quella ſtate ancora Demoſtene Capitano degli Atenieſi con quaranta navi andò a Naupatto ſubito dopo la partita ſua del territorio dei Megareſi; percioche Ippocrate s'era convenuto con certi uomini Beozj circa le coſe delle città loro, volendo eſſi trasferire quello ſtato in popolare, come era quello degli Atenieſi, eſſendone ſpeciali autori Teodoro fuoruſcito dei Tebani; ed in queſto modo apparecchiarono le coſe: Avevano ordinato alcuni dar per tradimento Sifa terra marittima del territorio Tiſpico nel golfo Criſſeo: Ma altri da Orcomeno avevano promeſſo dare Cheronea la quale è tributaria di Orcomeno chiamato prima Munieo, al preſente Beozio, ajutandogli a cio ſpecialmente i fuoruſciti d'Orcomeno i quali conducevano al ſoldo loro degli uomini della Morea. E' Cheronea nei confini di Beozia appreſſo Fanotide nel territorio dei Foceſi, dove inſieme abitavano alcuni Foceſi. Biſognava che gli Atenieſi occupaſſero il tempio Delio d'Apolline in Tanagrea verſo Eubea, e che queſte coſe foſſero fatte in un giorno deliberato, acciochè i Beozj in quantità non andaſſero a ſoccorrere Delio, ma che ciaſcuno ſollecito delle coſe ſue a quelle daſſe ſoccorſo: E ſe lo ſforzo foſſe ben ſucceſſo, ed aveſſero ſerrato Delio di muro, facilmente ſperavano (ſe non in tutto) tentare almeno alcuna novità appreſſo le Repubbliche dei Beozj, tenendo eſſi queſti luo-

Caleceſ fiume. Lepanto. Teodoro. Sifa. Munieo. Cheronea Delio.

ghi

ghi e moleſtando con ruberie il paeſe, ed avendo ciaſcuno ricetto dappreſſo, penſavano che le coſe non ſtarebbero nell'ordine loro, ma unendoſi gli Atenieſi col tempo a coloro che ſi foſſero ribellati (non avendo i Beozj eſercito abaſtanza) avrebbero ridotte le coſe al comodo loro. Avevano adunque ordinato il trattato in queſto modo. Ippocrate il quale aveva l'eſercito, lo doveva menare fuor della città contra i Beozj quando era il tempo; nondimeno mandò innanzi Demoſtene a Naupatto con quaranta navi, acciochè meſſo inſieme un' eſercito di quei luoghi degli Acarnani e d'altri confederati, navigaſſe in Sifa per pigliarla col mezzo del tradimento: E fu tra loro ordinato il giorno che queſte coſe ſi dovevano fare. Demoſtene aveva tolti gli Eniadi in confederazione degli Atenieſi, sforzati da tutti gli Acarnani, ed avendo adunati i confederati dei luoghi circonvicini, andato prima a Salintio ed agli Agrei coll'eſercito, e moſtrando di fare altro, s'apparecchiava per andare contra Sifa quando foſſe ſtato opportuno. Braſida in queſto medeſimo tempo della ſtate, andando per le coſe di Tracia con mille e ſettecento armati, come fu giunto ad Eraclea la quale è in Trachine, mandò innanzi un meſſo in Farſalo agli amici ſuoi, richiedendoli, che accompagnaſſero fuora lui e l'eſercito, i quali eſſendo venuti a lui in Melizia d'Acaia, Panero, Doro, Ippolochida, Torilao e Strofaco oſpiti dei Calcideſi, allora andò, conducendolo parte gli altri Teſſali, e parte Niconida di Lariſſa amico di Perdicca; percioch'eſſendo la Teſſaglia ſempre difficile da paſſare ſenza guida, allora non la poteva paſſare con l'armi in mano, eſſendoche troppo gran ſoſpetto ingerivaſi a tutti i Greci vedendo che i Lacedemoni paſſavano gli ſtati dei vicini ſenza domandar loro il paſſo; ed anco per amor degli Atenieſi, ai quali ſempre fu inclinata la moltitudine dei Teſſali. Peroche ſe i Teſſali non aveſſero uſato piutoſto la ſignoria dei Regoli, che l'equità delle leggi (come è loro proprio coſtume) Braſida non ſarebbe paſſato gia mai: Percioche eſſendo egli in viaggio, i Teſſali di contraria fazione ſe gli fecero incontra al fiume Enipeo, impedendolo a paſſare, dicendogli che loro faceva ingiuria perche voleva paſſare ſenza ſalvo con-

Lepanto.
Salintio.
Eraclea.
Farſalo.
Melizia.
Panero.
Doro.
Ippolochida.
Torilao.
Strofaco.
Niconida
Enipeo fiume.

vo condotto. Ma quelli che lo conducevano, negavano di voler paſſare contra loro voglia, anzi eſſendo venuti in fretta ed eſſendo foraſtieri, diſſero che dovevano eſſer ricevuti, e Braſida diceva che veniva come amico dei Teſſali e di loro, e che movevano guerra agli Atenieſi ſuoi nemici e non a loro, e che non ſapeva che foſſe alcuna inimicizia tra i Teſſali ed i Lacedemoni, talmente che l'uno non poteſſe paſſare pel territorio dell' altro, e che allora egli non voleva nè poteva paſſare contra voglia loro, ma ben li pregava che non l'impediſſero; Coloro udite queſte coſe ſi partirono. Braſida per eſortazione delle guide, innanzi che più gente ſi metteſſe inſieme ad impedirgli il paſſo, ſenza fermarſi in luogo alcuno tirò via in fretta, e quel giorno medeſimo che partì da Melizia giunſe a Farſalo e s'accampò al fiume Apidano, e di là in Facio e poi in Perebia, e quivi ſi partirono le guide dei Teſſali. I Perebj che ſono ſudditi dei Teſſali lo menarono fino a Dione caſtello dell' imperio di Perdicca poſto ſotto Olimpo monte di Macedonia verſo i Teſſali. In queſto modo Braſida giunſe paſſando in fretta per la Teſſalia, prima che alcuno s'apparecchiaſſe ad impedirlo e venne a Perdicca e nel paeſe Calcidico, perche quelli che in Tracia s'avevano ribellato dagli Atenieſi, e Perdicca ſteſſo, poiche le coſe degli Atenieſi cominciarono ad eſſer proſpere temendo di ſeſteſſi levarono l'eſercito della Morea. *I Calcideſi veramente li chiamarono perche avevano ſoſpetto che gli Atenieſi primieramente veniſſero ad inuadere eſſi, ed oltre a ciò perche le città loro vicine le quali non s'erano ribellate, di naſcoſto ſtuzzicavano gli Atenieſi contra eſſi. Perdicca non gia nemico alla ſcoperta, ma nondimeno temendo anch' eſſo le diſcordie antiche con gli Atenieſi, e perche principalmente avrebbe voluto che Arribeo Re dei Linceſti foſſe ridotto in ſuo potere. Oltre a queſto l'infelicità di preſente avvenuta ai Lacedemoni fu cagione, che più facilmente eſſi conduceſſero l'eſercito fuori della Morea, ſperando eglino maſſimamente in queſto modo di levare gli Atenieſi della Morea e maſſimamente dal paeſe loro, ſe eſſi ancora vicendevolmente li moleſtaſſero nel paeſe loro mandando ajuto ai loro compagni ribellati, e ſpecialmente avendo Perdicca ed i*

Farſalo. Apidano fiume. Facio. Perebia. Dione. Olimpo.

Calcideſi che avrebbero nodrito queſto eſercito e che li chiamavano per ribellarſi dagli Atenieſi: Deſideravano ancora i Lacedemoni con qualche ſpecioſo preteſto, e coſi per apparenza di dare ajuto ai ſuoi, eſtraere una gran parte dei ſervi loro dal paeſe Laconico, accioche non faceſſero in quel tempo alcuna novità, eſſendo preſo Pilo. Avendo i Lacedemoni fatto queſto, temendo e della gioventù e della moltitudine ſpecialmente dei ſervi, percioche fu quaſi ſempre tra i loro principali penſieri la guardia di eſſi, comandarono che tutti quelli, cui pareva d' eſſere ſtati i più valoroſi tra li nemici, foſſero meſſi da parte, Aſtuzia dei Lacedemoni. *come per liberarli, ma poi per intendere il parer loro, penſando che i primi che s'aveſſero ſtimati degni di libertà, più pronti eſſer doveſſero a far trattati, dei quali eſſendone eletti* Morte dei ſervi. *circa due mila, e coronati circondando i tempj, come poſti in libertà, non molto dopo fu loro tolta la vita, nè alcuno ſa in che modo moriſſero: Ed allora ſimilmente volentieri mandarono ſettecento di quelli, armati con Braſida; percioche egli menò dalla Morea gli altri pagati a ſoldo. I Lacedemoni adunque lo mandarono, molto deſideroſo d' andare, ed i Calcideſi lo bramavano; Uomo riputato in Sparta per animoſo ad ogni coſa, e dopoche uſcì venuto in gran reputazione appreſſo ai Lacedemoni: Percioche toſto che da principio egli ſi moſtrò giuſto e umano verſo le città, aſſaiſſimi luoghi ribellandoſi ſi diedero ad eſſo, ed alcuni per tradimento fur preſi; laonde avvenne ai Lacedemoni, che facendo compoſizione, come anco la fecer poi, reſtituiſſero i luoghi acquiſtati, ricevendo in cambio quelli che perduto avevano, e coſi la Morea liberaſſero dall' oppreſſion della guerra. Ma più ancora dopo la guerra di Sicilia la virtù e prudenza di Braſida fece che quei confederati degli Atenieſi, che o l'avevano conoſciuto per prova, o lo giudicavano per udita, amici ſpeciali dei Lacedemoni cercaſſero farſi: Percioche eſſendo il primo che foſſe uſcito, e parendo loro eccellente in ogni coſa, laſciò ferma ſperanza che gli altri ancora foſſero tali. Avendo adunque gli Atenieſi inteſo ch'egli era venuto all' impreſa di Tracia, pubblicarono inimico loro Perdicca, ſtimando ch' egli foſſe autore della venuta ſua, e*

fecero

fecero maggior guardia dei confederati di quel contorno. Perdicca tolto ſeco Braſida e l' eſercito, inſieme con il ſuo andò contra Arribeo figliuolo di Bromero Re dei Linceſti Macedoni ſuo vicino e nemico, volendolo ſoggiogare. Eſſendo venuto coſtui all'entrata di Linco con Braſida e con l'eſercito, Braſida diſſe, che prima che ſi moveſſe la guerra, voleva con parole veder d'indurre ſe poteva, a fare Arribeo confederato dei Lacedemoni; perciochè Arribeo aveva per un' Araldo fattogli intendere, ch' egli era apparecchiato commettere la coſa a Braſida arbitro fra l'uno e l'altro; ed i legati dei Calcideſi i quali erano preſenti, per averlo più ſpedito a far le ſue facende l'avviſavano, che non ſi metteſſe a far coſe difficili per Perdicca, avendo ſpecialmente detto quei ch' erano ſtati mandati da Perdicca in Lacedemone, ch'egli avrebbe indotto a farſi confederati loro molti di quei luoghi, che gli confinavano: Laonde maggiore inſtanza faceva Braſida per accordare le coſe d'Arribeo con utilità pubblica. Perdicca diceva di non aver menato Braſida giudice delle ſue differenze, ma piutoſto diſtruttore degli inimici che gli aveſſe manifeſtato, e che gli faceva torto, ſe nutrendogli eſſo la metà dell'eſercito, aveſſe favoreggiato Arribeo; Braſida nondimeno contra la voglia di Perdicca ritrovò Arribeo, e perſuaſo dalle parole di lui menò via l'eſercito, non eſſendo ancora entrato nel ſuo paeſe, dopo il qual tempo Perdicca dette la terza parte del vivere in luogo della metà, ſtimando che gli foſſe fatto ingiuria. Nella medeſima ſtate ſubito poco innanzi la vindemia Braſida avendo ſeco i Calcideſi moſſe guerra ad Acanto colonia degli Andrj. Quei del luogo cioè quei che tenevano coi Calcideſi ed il popolo contendevano tra di loro ſe lo dovevano tor dentro, o nò, ma per paura dei frutti i quali erano ancora di fuori fu perſuaſa la moltitudine da Braſida, di tor dentro lui ſolo, e ch' eglino deliberaſſero, poiche avrebbero udito. Ricevuto dentro ed eſſendo tra di loro, non gli mancava (ſicome ad uomo Lacedemonico) la facoltà del dire, e ragionò in queſto modo.

Arribeo. Eſpedizione di Perdicca contra Arribeo.

Contenzione nata tra Perdicca e Braſida.

L' eſſere ſtato io inſieme coll'eſercito, o uomini d' Acanto, mandato qui dai Lacedemoni, dichiara la cagione

Parlamento di Braſida agli Acanzj.

eſſer vera, la quale abbiamo prima detta movendo guerra agli Atenieſi, che noi eravamo per far guerra per liberare la Grecia: Ma ſe venuti ſiamo tardi, ingannati dalla ſperanza di vincere piutoſto gli Atenieſi ſenza voſtro pericolo, non ſia chi ci riprenda, eſſendo venuti ora ch'egli ci è conceſſo, e ci sforzeremo inſieme con voi di ruinarli. Nondimeno io mi meraviglio d'eſſere ſerrato fuori delle porte, e ch'io non poſſa venir qui di voſtra volontà; perche noi altri Lacedemoni ſtimando eſſere per venire a coloro che prima (ancor che veniſſimo) ſe non in fatti ci foſſero almen coll' animo amici e confederati, e che l'arrivo noſtro allegrezza apportar vi doveſſe, perciò ſprezzato abbiamo queſto tanto pericolo, andando per la terra altrui con viaggio di tanti giorni, uſando ogni diligenza e preſtezza. Ma ſe voi altra coſa avete in animo, o ſe farete reſiſtenza alla libertà di voi ſteſſi e di tutti gli altri Greci, ciò ſarà mal fatto, non pure per chi fa reſiſtenza, ma ancora perche meno alcuni di coloro verſo i quali m' invio per liberarli, ſaranno per preſtarmi fede e meco congiugnerſi. Veramente ſarà una coſa indegna, che queſta città certo famoſa, e avuta per ſaggia, allaquale prima io ſon venuto, non ci abbia voluto tor dentro. Nè io poſſo ritrovare aſſai giuſta ragione di queſto fatto, ſe non forſe che vi pare, ch'io vi porti una falſa libertà, o ch'io venga debole ed impotente a difendervi dalla violenza degli Atenieſi, ſe ci aſſalteranno. Veramente quando io venni a ſoccorrere Niſea con queſto eſercito, ch'io ho ora, gli Atenieſi, benche foſſero più, non ebbero ardire di combattere; e non è da credere ch'eſſi ora debbano mandar qui contra di voi tanta gente, quanto eſercito d' armata mandarono a Niſea: Ed io non ſon venuto in danno, ma per la libertà della Grecia, fatto prima un grandiſſimo giuramento appreſſo i magiſtrati dei Lacedemoni, che tutti quelli ch'io farò loro confederati, ſaranno per vivere liberi con le leggi loro. Nè per aver voi confederati o per forza o per inganno, ma per contrario, accioche ſia-

mo compagni nella guerra a voi ridotti in ſervitù degli Atenieſi. Per la qual coſa io mi giudico eſſer degno di non eſſer ſoſpetto, ſpecialmente preſtandovi una inviolabil fede, nè conſiderato eſſendo tanto debole che rigettar non poſſa la forza nemica, ſe in parte alcuna vi foſſe fatta, anzi ſtimo eſſer degno che voi vi mettiate nelle mie mani: E ſe alcuno privatamente dubitando di qualche coſa teme ch'io non dia la città ad altri, voglio che coſtui ſi fidi più di tutti; percioche io non vengo a concitar tumulto, nè credo una vera e ſicura libertà, ſe laſciato l' inſtituto della patria, io metterò in ſervitù o la plebe ai pochi, o i pochi alla plebe: Percioche queſto imperio ſarebbe più odioſo di quello degli Atenieſi, ed a noi Lacedemoni non converrebbe grazia per le noſtre fatiche, ma piutoſto lamentanza per onore e gloria, dimoſtrando che quei diffetti per i quali facciamo guerra contra gli Atenieſi, noi medeſimi più odioſi gli aveſſimo in noi, che in coloro i quali non fanno profeſſione di queſta virtù. Percioch'egli è più bruta coſa a quelli che ſono in dignità, acquiſtare con inganno coperto, che per manifeſta violenza, perche la violenza accade per cagion della potenza la quale la fortuna ha donata, ma l' inganno per l'inſidie dell'animo ingiuſto. Coſi noi mettiamo molto avvedimento nelle importanze delle coſe grandiſſime; nè voi dovete torre confermazione maggiore, oltra il giuramento, che quella neceſſaria opinione che vi danno i fatti, i quali corriſpondono alle parole e v'obbligano anco a credere trattarſi ora qui dell'util voſtro ancora, come poco fa ho detto. Che ſe proponendovi io queſte coſe, voi non dimeno negate di non poter compiacermi, e volendovi bene, dimandate di potere ſtare in ripoſo ſenza colpa, e che la libertà non pare a voi che ſia ſenza pericolo, ed eſſere giuſto ch'ella ſia offerta a coloro che la poſſono ricevere, e che neſſuno debbe eſſere coſtretto contra ſua voglia, chiamo in teſtimonio li Dei ed i voſtri patrj ſemidei, che venendo io per ben voſtro, non perſuado, e per-

ciò

ciò proverò ruinandovi il territorio, di sforzarvi a far queſto, ſtimandomi non farlo a torto, ma con ragione, e per due neceſſarie cagioni; una per i Lacedemoni, accioche per voſtro amore, ſe non v'accompagnate con noi, eſſi non patiſcano danno da voi per i danari che voi pagate agli Atenieſi; l'altra per i Greci, accioche per voi non ſiano impediti a liberarſi dalla ſervitù; percioche nè noi avremmo fatto bene a far queſto, e noi Lacedemoni non dobbiamo mettere in libertà neſſuno contra ſua voglia, ſe non per cauſa d'alcun pubblico bene, nè aſpiriamo alla Signoria, ma piutoſto cerchiamo di cacciarne gli altri, e faremmo ingiuria a molti, ſe reſtituendo ad ogni uno le ſue ragioni, laſciaſſimo voi che v'opponete a queſto fatto. Perlaqualcoſa conſigliatevi bene, e sforzatevi ancora d'eſſere i primi fra i Greci che cerchiate la libertà, sì per acquiſtarvi ſempiterna gloria, ed accioche i voſtri beni privati non ricevano danno, sì eziandio accioche arrecchiate nome onorevoliſſimo a tutta la città.

Coſi parlò Braſida. Gli Acanzi molto avendo conteſo tra di loro, dando i ſuffragj in naſcoſo, parte per le parole di Braſida accomodate a perſuadere, parte per tema di perdere i frutti, i più giudicarono che ſi doveſſe ribellare dagli Atenieſi, ed avutone fede con giuramento, ch'egli era ſtato mandato dai magiſtrati Lacedemoni avendo prima giurato, che ai confederati che s'aveſſero ſeco lui congiunto avrebbe laſciato uſar le leggi loro, in queſto modo accettarono l'eſercito: Non molto dopo Stagiro colonia degli Andrj ſeguitò coſtoro. Furono fatte queſte coſe in quella eſtate. Nel principio poi dell' inverno che venne appreſſo, accioche le facoltà dei Beozj dare in man ſi poteſſero ad Ippocrate e Demoſtene, ſicome ordinato ſi era, biſognava che in uno ſteſſo giorno determinato andaſſe queſto coll' Armata a Sifa, ed Ippocrate a Delio, ma per errore nei ſtabiliti giorni in cui ogn'uno al proprio luogo ritrovar ſi doveva, avvenne che Demoſtene eſſendo prima a Sifa arrivato conducendo ſeco molti Acarnani e molti confederati di quei contorni, non per tanto potè ſortire l'intento ſuo, ſtate eſſendo ſcoperte

Gli Acanzj ſi arrendono a Braſida.

Stagiro.

le

le trame ſue da Nicomaco uomo Foceſe Fanoteo ai Lacedemoni, e da queſti ai Beozj il tutto fatto paleſe : Onde da tutte le parti i Beozj portandovi ajuto (giache non ancora Ippocrate da terra fatto aveva alcun danno) Sifa e Cheronea furono (prima che vi arrivaſſero gli Atenieſi) occupate da eſſi, e coſi coloro che macchinavano tradimenti nelle città ſaputo avendo queſto fallo, non fecero più novità alcuna. Ippocrate ſollevato tutto il popolo Atenieſe, i cittadini, abitatori e quanti foraſtieri v' aveva, andò poſteriormente a Delio, eſſendo gia ritornati i Beozj da Sifa, e poſti gli alloggiamenti, circondò il tempio d' Apolline in Delio di muro in queſto modo. Circondarono il tempio e tutto il luogo che gli è d'attorno d'una foſſa e d'una muraglia fatta della terra che della foſſa cavavano, e di ſopra piantarono pali l'uno nell'altro intrecciati, ed oltre a ciò avendo tagliata la vigna che circonda il tempio, fecero ripari, gittandovi dentro pietre e mattoni tolti dalle circonvicine caſe da molto tempo ruinate, e finalmente cercavano di ridurre le munizioni ad una giuſta altezza per qualunque maniera ciò foſſe, mettendo in molti luoghi dove faceva biſogno torri di legno, nè vi era parte alcuna che circondata non foſſe, nè veruno edificio del luogo ſacro all'incontro; percioche il portico che anticamente v' era, era caduto. Coſi dunque avendo incominciato detta opera il terzo giorno da che ſi partirono da caſa, il quarto e quinto ancora conſumarono fino all'ora del deſinare. Avendo poi compito la maggior parte del lavoro, ſi partì l' eſercito allontanandoſi di là quaſi dieci ſtadj (a) per ritornarſi a caſa, e ſubito gli armati alla leggera, ch' erano una grandiſſima moltitudine, ſi partirono, gli altri poſte giu l'armi ripoſavano. Ippocrate reſtando non laſciava di metter in ordine la guardia e fornir l' opera che reſtava da fare circa i ripari. In queſti giorni i Beozi ſi mettevano inſieme in Tanagra, e poiche vi ſi furono adunati da tutte le città ed ebbero conoſciuto che gli Atenieſi erano andati a caſa, gli altri magiſtrati dei Beozj, i quali ſono undici, diſconfortavano la guerra, perche l'inimico non era più dentro alla Beozia, anzi gli Atenieſi erano nei confini d' Oropia quando poſero giu l'armi. Ma Pagonda Tebano figliuolo d' Eolado, uno Aſſedio di Delio. Pagonda.

[a] Vn miglio ed un quarto Italiano.

dei

Ariantide *dei magiſtrati, con Ariantide figliuolo di Liſimachide, il quale teneva allora l'imperio, deſideroſo d'attaccare la battaglia in quel luogo, perche giudicava ch'ei foſſe il meglio arriſchiarſi, confortando le ſquadre d'una in una, che non laſciaſſero l'armi, perſuaſe ai Beozj, ch'andaſſero contra gli Atenieſi ed attaccaſſero il fatto d'arme, con queſte parole.*

Eſortazione di Pagonda ai ſoldati della Beozia.

Egli era molto conveniente, Signori Beozj, che non veniſſe nell'animo ad alcuno di voi ch' in magiſtrato ſiete, di penſare ch'ei non foſſe ragionevole combatter contra gli Atenieſi, non ritrovandoli nel territorio noſtro; concioſiache avendo eſſi fabbricate fortezze nella Beozia, e partendoſi dei luoghi circonvicini, eſſendo per moleſtarla, egli dubbio non ſia, ch' eglino non ſiano per ruinarci, e che in ogni luogo dove ſi ritroveranno, ſiano da eſſer tenuti per nemici, perche dovunque ſono venuti hanno fatte coſe da nemici. Che s'egli ad alcuno è paruto che molto più ſicuro ſia il non combattere, muti ſentenza; percioche a coloro i quali, poſſedendo il loro proprio per ingordigia di poſſeder molto più, l'altrui aſſagliono, aver non dobbiamo l'iſteſſo riſguardo e riſpetto che s'avrebbe a chi ſemplicemente il territorio altrui aveſſe occupato. E ſe voſtro proprio inſtituto è il difendervi dall'inimico eſercito e nel proprio paeſe e nel circonvicino, tanto più vi dovete difendere dagli Atenieſi che ſono finittimi. Perche in queſta maniera difende beniſſimo ciaſcuna città la libertà ſua, quando fa reſiſtenza al vicino. Ed oltre a ciò che ho detto, in che modo non è egli conveniente ſottometterſi ad ogni eſtremo pericolo contra coloro i quali ſi sforzano di porre in ſervitù non ſolamente i vicini ma eziandio quei che ſono lontani, avendo maſſimamente innanzi l'eſempio di quei di Eubea poſta oltra il mare, e della maggior parte della Grecia, vedendo in che maniera è loro ſoggetta, e conſiderando come gli altri vicini contraſtano per difendere i confini del territorio loro. Ma ſe noi ſaremo da eſſi vinti, non averemo termine alcuno, anzi ogni coſa reſterà confuſa; percioche venendo-

Negroponte.

ci

ci contra, otterranno le cose nostre per forza, e con tanto maggior pericolo, quando gli abbiamo più vicini degli altri. E quelli i quali con audacia possente assagliono i vicini (si come fanno ora gli Atenieſi) sogliono con più sicurezza assalire chi si sta riposato e nel proprio territorio si difende, e con minor audacia colui aspettare il quale vada loro contra fuori dei confini, e se l'occasione è data, primiero incominci la guerra. Del che abbiamo contra questi stessi l'esempio, percioche avendoli noi vinti a Cheronea, quando per le sedizioni ottenevano il nostro paese, noi allora grandissimamente per fino a questo tempo assicurammo la Beozia. Delle quali cose ricordandoci noi al presente, quelli che di quel tempo sono sforzare si debbono d'esser tali, quali furono allora, e quei che più giovani sono e nati di quei generosi padri, di non degenerare dalle virtù di quelli, confidandoci nell'Iddio, il cui tempio costoro abitano, avendolo ingiustamente circondato di muro, e similmente vedendo che i sacrificj danno buona speranza a noi che sacrifichiamo. Bisogna adunque andare contra costoro, e dimostrar loro, che s'essi ottengono quelle cose le quali desiderano, nasce perche assagliono chi non si difende; ma che non sono per partirsi senza contrasto da coloro, il cui paterno instituto liberò sempre con l'armi in mano il proprio paese, nè contra ragione si fece mai soggetto l'altrui.

Avendo Pagonda esortati con queste parole i Beozj, li persuase andare contra gli Atenieſi, e subito mosso il campo condusse fuori l'esercito, essendo gia presso a sera. E poiche si fu avvicinato all'inimico, fermossi in un certo luogo, dove essendo di mezzo un colle non si potevano vedere l'un l'altro, ed ordinò i suoi, e gli apparecchiò come per combattere. Ippocrate il quale era intorno a Delio, poiche gli fu detto che i Beozj gli venivano incontra, mandò all'esercito comandandogli che si mettessero in ordine, e non molto dopo vi andò in persona, lasciati quasi trecento cavalli intorno a Delio, si alla guardia del luogo, s'alcun lo avesse assalito, come perche aspettava l'occasione che interveniſſero alla battaglia, assalendo i Beozj al-

le ſpalle ; ma i Beozj ordinati avendo chi li rigettaſſe, e diſpoſte tutte l' altre coſe, avendo paſſato il colle apparvero con l' armi in mano ed apparecchiati nel modo ch' erano per combattere circa ſette mila armati, ed alla leggera più che dieci mila, mille cavalli, e cinquecento con gli ſcudi. I Tebani coi compagni tenevano il deſtro lato: Erano in mezzo gli Aliarzj, i Coronei, ed i Copeſi ed altri abitatori intorno alla palude; nel ſiniſtro lato erano i Teſpieſi, i Tanagrei e gli Orcomeni : Nell' uno e l' altro lato erano i cavalli e gli armati alla leggera . I Tebani diſtribuirono i loro ſoldati in fila a venticinque per venticinque; gli altri, come avvenne ad ogn' uno . A queſto modo furono apparecchiati e meſſi in ordine i Beozj. La battaglia degli Atenieſi eguale all'inimica di armati, ſi miſe in ordinanza a otto a otto, i cavalli erano nell' uno e nell' altro lato. Non v'erano armati alla leggera, nè nel campo, nepure nella città; percioche quelli ch' erano uſciti inſieme all' impreſa, furono di più delli nemici , e molti li ſeguirono ſenz'armi , ſicome eſercito miſto di foreſtieri e cittadini, i quali toſto che incominciarono andare a caſa , ve ne rimaſero pochi : Ma eſſendo gia l' una e l'altra parte in ordine per affrontarſi, andando da loro Ippocrate Capitano eſortò l' eſercito degli Atenieſi con queſte parole.

Eſortazione d' Ippocrate ai ſoldati Atenieſi.

Certo breve conforto è di biſogno, o Atenieſi, appreſſo agli uomini valoroſi, ed è meglio ridurre alla memoria, che eſortare . Ma non venga in animo a neſſun di noi, ch' egli non ſia coſa conveniente metterſi a sì gran pericolo nella terra altrui quaſiche non ſi tratti delle coſe noſtre ; percioche la battaglia ſarà nel paeſe di coſtoro per il noſtro, nella quale ſe vinceremo, mai non ci aſſalteranno quei della Morea privi della cavalleria di coſtoro. Ora acquiſtando voi queſta terra in una battaglia, molto più liberate la voſtra . Andategli dunque contra , come è coſa degna della patria ; la quale ciaſcuno di voi ſi vanta aver la principale fra le Greche, e dei voſtri maggiori, i quali eſſendo lor Capitano Mironida, vinti coſtoro appreſſo Enofita, ottennero una volta la Beozia.

Con

Con queſte parole eſortandogli Ippocrate era giunto fino al mezzo dell' eſercito, e non era ancora andato dalla maggior parte, quando i Beozj eſortati anch'eſſi da Pagonda, avendo brevemente cantato il Peana, vennero con furia giu del colle, e dall'altra parte gli Atenieſi contra eſſi, e ſi azzuffarono correndo, non venendo però ancora alle mani gli ultimi, ma nondimeno pativano il medeſimo, percioche i rivi gli interrompevano. Gli altri con gagliarda battaglia ributtandoſi con gli ſcudi, ſtavano alle frontiere. Fu il ſiniſtro lato dei Beozj, vicino al mezzo, vinto dagli Atenieſi i quali andavano innanzi per diritto contra gli altri e ſpecialmente perſeguitando i Teſpieſi; percioche cedendo coloro che s'erano poſti a lato di queſti, e però eſſendo circondati in luogo ſtretto, erano ammazzati quei Teſpieſi quali difendendoſi erano venuti alle mani, ed erano feriti alcuni Atenieſi i quali travagliati in ſerrar l'inimico, mentre che non ſi conoſcevano, s' ammazzavano l'uno con l'altro. Dunque da queſta parte furono vinti i Beozj e fuggirono a quella che combatteva. Nel deſtro lato dove erano i Tebani furono vinti gli Atenieſi i quali eſſi avendoli prima cacciati, a poco a poco li perſeguitavano; ed avvenne, che due ſquadre dei cavalli mandati da Pagonda, eſſendo in pericolo il loro ſiniſtro lato, circondato di naſcoſto il colle, ſubito ſi appreſentarono e ſpaventarono il lato degli Atenieſi che vinceva, penſando che veniſſe un' altro eſercito. In queſto modo adunque eſſendo aſtretto e da queſti e dai Tebani che li perſeguitavano, tutto l'eſercito degli Atenieſi ſi miſe in fuga, andando alcuni a Delio ed al mare, altri in Oropo, altri al monte Parnete, alcuni altri dove li portava qualche ſperanza di ſalute, i quali i Beozj ſeguitando, ammazzavano, e ſpecialmente i cavalli dei Locri i quali erano venuti in ajuto; ma eſſendo ormai l'eſercito volto a fuggire per la venuta della notte la moltitudine dei fuggitivi ſi ſalvò più facilmente. Il giorno ſeguente coloro che in Oropo e in Delio ſi ritrovavano, laſciatavi guardia (percioche avevano ancora quei luoghi) ſi ricoverarono a caſa per mare, ed i Beozj drizzarono un trofeo, e tolti i corpi morti dei ſuoi, e ſpogliati quei delli nemici, e laſciatovi guardia,

Battaglia dei Beozj e degli Atenieſi.

Fuga degli Atenieſi.

Trofeo dei Beozj.

dia, ritornarono in Tanagra, insidiando a Delio, quasi per doverlo assalire: E andando l' Araldo degli Atenieſi a domandare i morti, gli venne incontra l' Araldo dei Beozj, il quale avendolo fatto tornare indietro gli disse che non avrebbe fatto veruna cosa se prima egli non fosse ritornato. Essendo costui andato avanti agli Atenieſi, fece l' ambasciata dei Beozj, cioè che male avevano fatto, violando gl' instituti dei Greci, nei quali è ordinato che quei ch' assaltano le terre altrui, non debbano toccare i tempj che vi sono, ma che gli Atenieſi avevano circondato Delio di muro, l' abitavano e tutte le cose facevano in quel tempio, le quali gli uomini fanno in luogo profano, ch' essi si servivano dell' acqua in altro uso, la quale eglino non potevano toccare se non a lavarsi le mani al sacrificio: E però i Beozj parte a suo nome, e parte di Dio, invocando gl' Iddj partecipi dei tempj loro ed Appolline, comandavano loro che si partissero del tempio, portando seco le cose sue. Avendo detto queste cose l' Araldo, gli Atenieſi mandato il loro Araldo ai Beozj, dissero di non avere alcuna cosa fatta contra il tempio, e che per l' avvenire di voler suo non erano per fare: Perche da principio essi non erano venuti per questo effetto, ma piutosto per cacciar coloro che ad essi facevano ingiuria; e che appresso ai Greci era una legge che coloro che avevano l' imperio di ciascun paese o grande o piccolo, i tempj fossero anco suoi, dove con le medesime cerimonie s' avessero a fare i sacrificj che prima s' usavano, in quanto far si potesse. Perche i Beozj, e molti altri ch' alcuna terra abitano cacciatine gli abitatori per forza, occupando i tempj che prima erano altrui, li possedevano per suoi, e che s' essi fossero rimasi superiori ed insignoriti della lor terra, la medesima ragione avrebbero avuta: Ch' allora in quella parte dove erano, volontieri stavano, e come cosa loro non se ne volevano partire: Che avevano ancora mosso l' acqua per necessità, nè se ne avevano servito in vituperio, ma per vendicarsi di coloro ch' erano scorsi nella terra sua, erano stati costretti ad usarla. Tutte le cose esser lecite in guerra, e che quelli ch' erano colti in qualche avversità avevano appresso a Dio lecita scusa; perche gli altari sono rifugio ai delitti non volontarj, e che iniquità si chiamava di coloro che per nessuna necessità sono cattivi, non di coloro che

per

per le disgrazie tentano alcuna cosa. Anzi ch' essi molto più crudelmente facevano, i quali giudicavano esser degno che i morti fossero restituiti per i Tempj, che coloro i quali contra lor voglia prendono le cose che si convengono ai Tempj. Comandavano però all' Araldo che loro dichiarasse, ch' essi non si erano per partire del territorio dei Beozj, perocbe più non erano in quello avendolo ottenuto con la lancia, ma per usanza della patria domandavano loro di potere levare i morti suoi. I Beozj risposero, che s'essi erano in Beozia, partendo del suo paese portassero le cose sue, ma se in terra loro, ch'essi sapevano molto ben quel che avevano da fare, stimando Oropia dov'era loro accaduto morire (attaccata la battaglia nei confini di quella) essere degli Atenieſi, ma che però contro lor voglia non potranno mai portarli via. E ch'essi non erano obbligati a restituirli, ma partendo del suo paese, potevano avere le cose che domandavano. L' Araldo degli Atenieſi avendo udito questo, partì senza far cosa alcuna. Allora i Beozj avendo chiamato dal golfo Meliaco arcieri ed uomini colle frombe, e due mila Corintj armati i quali erano venuti in ajuto dopo la battaglia, e quei della Morea presidiarj, i quali erano usciti da Nisea insieme coi Megaresi, misero il campo a Delio ed assaltarono i ripari, e cercarono di superarli in molti modi e principalmente appressando una macchina di tal sorte, per la qual fu preso il luogo. Avendo tagliato in due parti una antenna grande tutta la cavarono, e di nuovo come una piva l'attaccarono insieme, e nella cima di quella appesero una caldaia con le catene, con un becco di ferro piegato sopra quella, il quale procedeva dall'antenna col suo legno in gran parte ferrato. Questa macchina menatala lungo spazio con le carra, l' appressarono alle mura da quella parte dove erano più fabbricate di fermenti e di legni. Poich'ella fu appressata, avendo attaccati dei folli grandi a quel capo dell' antenna che guardava verso loro, le diedero fiato, il qual fiato gagliardamente cacciato per il foro dell'antenna sì ben commessa che esalar non poteva, si portava a dirittura nella caldaia, dove erano dentro bragie, solfo e pece e levò una gran fiam-

Macchina da batteria.

fiamma, ed abbruggiò il muro di modo, che non fermandosi alcuno sopra quello, ma dandosi tutti a fuggire, furono per questa via presi i ripari. Di quelli ch'erano alla guardia, alcuni ne morirono, dugento ne furono presi, l'altra moltitudine montata in nave si ricoverò a casa. Pigliato Delio diecisette giorni dopo la battaglia, l'Araldo degli Atenieſi non sapendo cosa alcuna di quel che s'era fatto, non molto dopo essendo venuto un' altra volta per conto dei morti, i Beozj li restituirono non rispondendogli più quelle medesime parole. Morirono nella battaglia dei Beozj poco meno che cinquecento, e degli Atenieſi col Capitano Ippocrate poco meno di mille, oltre un gran numero d'armati alla leggera e di saccomani. Dopo questa battaglia Demostene poiche navigando a Sifa non gli successe il trattato, avendo in quella armata da quattrocento armati degli Acarnani, degli Agrei e degli Atenieſi smontò nel territorio Siciònio; e prima ch'arrivassero tutte le navi i Sicionj venendo a difendere le cose sue, misero in fuga quelli ch'erano smontati perseguendoli fino alle navi alcuni n'ammazzarono, altri ne presero vivi, e drizzato un trofeo restituirono i morti ai suoi sotto i patti. In quei giorni che successe il fatto a Delio Sitalse Re degli Odrisi passò di questa vita, vinto in battaglia dai Triballi ai quali egli aveva mosso guerra. Al quale succeſſe (nel regno degli Odrisi e nel rimanente della Tracia ch'egli signoreggiava) Seute figliuolo di Sparadoco, nipote d'esso. Nel medesimo inverno Brasida con quei confederati ch'egli aveva in Tracia mosse guerra ad Amfipoli colonia degli Atenieſi presso il fiume Strimone. Questo luogo dove ora è posta la città, il primo che lo tentò d'abitare fu Aristagora Mileſio fuggendo dal Re Dario, ma ne fu cacciato dagli Edoni. Gli Atenieſi dopo trentadue anni vi mandarono dieci mila abitatori, parte dei suoi, parte di qualunque altro volesse, i quali furono ammazzati dai Traci appresso Drabesco; e di nuovo gli Atenieſi passati ventinove anni ritornativi con Agnone figliuolo di Nicia Capo degli abitatori, cacciatine gli Edoni, edificarono questo luogo il quale prima si domandava le nove vie. Essi vennero di Eione, la quale essi avevano come merca-

Morte di Ippocrate

Gli Sicionj.

Morti di Sitalce.

Seute.

Amfipoli.

Aristagora.

Drabesco.

Nove vie.

to

to marittimo nella bocca del fiume, lontana venticinque ſtadj da quella città che vi è ora, la quale Agnone perciò volſe domandare Amfipoli, perchè era cinta dal fiume Strimone che d' ogni intorno ſcorreva; e tirato un muro lungo dall' una parte del fiume all' altra coſtruì una colonia d' una bella proſpettiva verſo il mare e Terraferma. Andato adunque Braſida di Arni del territorio Calcideſe coll' eſercito contra queſta città, circa il tramontar del ſole giunſe in Aulone e Bromiſco, dove la palude Bolda entra in mare, ed avendo cenato s'avviò la notte. Era d'inverno e nevicava alquanto, e perciò egli più volontieri faceva viaggio, volendo andar di naſcoſto da quei ch' erano in Amfipoli, eccetto i conſapevoli, perchè vi erano in parte alcuni Argilj i quali ſono coloni degli Andrj, che v'avevano abitazione come alcuni altri partecipi di queſta coſa, parte perſuaſi da Perdicca e parte dai Calcideſi, e ſpecialmente gli Argilj che abitavano appreſſo, ſempre ſoſpetti agli Atenieſi ed inſidianti al luogo. Coſtoro quando fu tempo e fu giunto Braſida, eſſendoſi già prima convenuti di dargli la città coi ſuoi che governavano gli uffici della Repubblica, lo tolſero allora dentro della terra, e la medeſima notte ribellandoſi agli Atenieſi, menarono l' eſercito di là dal ponte del fiume dove la città è lontana da eſſo più di quello ſia una ripa dall' altra, nè cinta era ancora di muro come è oggidì; e Braſida facilmente cacciandone per forza una certa guardia che v'era poſta, parte per il trattato e parte per il cattivo tempo, ed avendo dato l' aſſalto alla ſprovviſta, paſsò il ponte, e ſubito ſi fu inſignorito di quelle coſe ch' erano degli Amfipolitani, i quali abitavano fuori della terra, per tutto il territorio. Per queſto ſubito ſuo paſſaggio fatto alla ſprovviſta contra quei ch' erano nella città, e preſi molti di quei ch' erano di fuori, altri fuggendo nella città, gli Amfipolitani maggiormente erano in tumulto, e ſpecialmente avendo ſoſpetto l' un dell' altro. Fu creduto (come ſi dice) che ſe Braſida aveſſe voluto rivolgere i ſuoi piutoſto alla preda che alla città, ch'egli era per perderla. Ora facendo ivi gli alloggiamenti, l' eſercito, ſcorſe a rubare le coſe ch' erano fuori della città, nondimeno ſtette quieto nè continuò la ſua impreſa non ſuccedendoli coſa alcuna,

Aulone. Bromiſco. Bolda palude.

na, per quei ch'erano di dentro, com' egli sperava: Ma gli avversarj avanzando di moltitudine i consapevoli del trattato, cosiche impedivano che non fossero aperte le porte mandarono Ambasciadori con Eucleo Capitano degli Atenieſi posto alla loro guardia da Tucidide figliuolo d' Oloro che scrisse queste guerre, il quale era l'altro Capitano in Tracia, ch'era intorno a Taso la quale è Isola, colonia dei Parj lontana da Amfipoli la navigazione quasi di mezzo dì, chiedendo ch' egli venisse a loro soccorrere. La qual cosa tosto ch' egli intese, si partì con sette navi che per avventura vi si trovavano, volendo egli specialmente anticipare prima che Amfipoli si arrendesse, quando che nò, occupare Eiona. In questo mezzo Brasida temendo il soccorso delle navi da Taso, e perche egli udiva ancora che Tucidide era padrone di tutte le miniere dell' oro in tutta la Tracia d' intorno, e ch' egli poteva molto per ricchezze da sestesso appresso ai principali di Terraferma, si sforzava (s' avesse potuto) di prendere prima la città, accioche s' egli venisse, la plebe Amfipolitana sperando ch' egli fosse per difendere la città e con l' armata e con gli ajuti dei confederati ragunati della Tracia, non volesse più arrendersi; e così venne ad una convenzione ragionevole, fatto pubblicar questo editto per il trombetta, ch' ogni Amfipolitano ed Atenieſe ch' era dentro della città che volesse essere eguale nel governo restasse nella città, chi non voleva potesse partirsi, portandone le sue facoltà, in termine di cinque giorni. Udito questo, molti mutarono parere, specialmente essendo governata la Repubblica per pochi Atenieſi. Gli altri essendo per la maggior parte mescolatamente parenti di quei ch' erano stati presi di fuori, stimavano per paura che l' editto fosse ragionevole. Gli Atenieſi volontieri ne uscivano, perche pensando di non essere in egual pericolo ch' erano gli altri, e tanto più perche non aspettavano veloce soccorso. L'altra moltitudine, perche non era privata della giusta amministrazione della città, e contra l' opinione sua era liberata dal pericolo, acconsentirono. Affermando dunque alla scoperta quei che già la cosa trattavano con Brasida che l' editto era giusto, veggendo ancora che' l volgo aveva mutata opinione e non prestava più obbedienza a colui che v' era Capitano per gli Atenieſi, fu ac-

Tucidide. Capitano.

Brasida ha Amfipoli.

accettata la condizione e concluſo l' accordo ; ed a queſto modo diedero la città. Il medeſimo giorno circa la ſera Tucidide arrivò con le navi in Eione , ottenendo di gia Braſida Amfipoli , ed egli preſe di notte Eione la quale ſarebbe ſtata occupata nell' aurora , ſe le navi non foſſero venute toſto in ſoccorſo. Dopo queſto Tucidide ordinò le coſe in Eione , accioche ſe Braſida ſubito l' aveſſe aſſalita ſi poteſſe difendere , e per l' avvenire ancora foſſe in ſtato di ſicurezza , ricevuto avendo dentro quelli i quali o per l' antiche confederazioni o per li nuovi patti vollero dai luoghi di Terraferma ivi trapaſſare . Ma Braſida incontinente andò con molti navilj giù per il fiume in Eione , ſe per ventura occupato il promontorio che ſporge in fuori della mura , aveſſe potuto inſignorirſi della foce del fiume , ed avendo ancora tentato Eione per terra , fu parimente rigettato da ogni parte , e per queſto ritornò ad ordinare le coſe d' Amfipoli , ed a lui ſi ribellò Mircinio città Edonica , ammazzato Pittaco Re degli Edoni dai figliuoli e dalla moglie di Goaſſe chiamata Braure . E non molto da poi Gapſeto ed Eſima , le quali ſon colonie dei Taſj , ſimilmente ſi ribellarono , Perdicca ajutandoli , il quale ſubito giunſe dopo la preſa d' Amfipoli.

Mircinio. Pittaco Re. Gapſeto. Eſima.

Gli Atenieſi perduta Amfipoli , avevano una gran paura , e ſpecialmente perche queſta città era molto utile , e per la rendita della materia che ſe ne cava per fabbricare navi , e dei danari , e perche i Lacedemoni avevano il paſſo contra i loro confederati , menandogli i Teſſali fino a Strimone , i quali ſe non avevano il ponte (per la gran palude del fiume) nei luoghi di ſopra , non potevano andare colle galee , facendo gli Atenieſi la guardia ad Eione. Allora gli Atenieſi giudicando queſte coſe eſſer facili , temevano che i confederati non ſi ribellaſſero : Percioche Braſida moſtrandoſi nell' altre coſe modeſto , nel parlamento ancora in ogni luogo dimoſtrava eſſere ſtato mandato per liberare la Grecia , la qual coſa udendo le città ſuddite degli Atenieſi , e ch' Amfipoli era ſtata preſa da lui , e quanto egli ſi portava umanamente , erano grandiſſimamente incitati a coſe nuove , e mandandogli meſſi di naſcoſto , ciaſcuno per sè lo domandava volendo eſſere il primo che ſe gli ar-

Affezione dei Greci verſo Braſida.

rendesse, sicome quei che pensavano che non fosse tanto da temere degli Atenjesi, stimando la loro potenza ridotta al fine, come falso dipoi essere apparì, giudicando piutosto con una cieca affezione, che con sicura provvidenza; peroche sono avezzi gli uomini ciò che molto desiderano ammettere con una speranza inconsiderata, e quel che non bramano rigettarlo con una pertinacia suprema. S' accrescéva loro oltre di questo una confidenza, che nessuno li dovesse venire a molestare, avendo inteso la nuova rotta che gli Atenjesi avevano ricevuto in Beozia: Allettandoli ancora Brasida (nè dicendo il vero) che gli Atenjesi non avevano avuto ardire di venire seco alle mani (avendo egli con lui solo il suo esercito) appresso Nisea: E però sopra tutte le cose di presente si davano piacere, e perche allora la prima volta i Lacedemoni avevano deliberato tentare quei luoghi, essi erano apparecchiati ajutarli con ogni modo. Le quali cose intendendo gli Atenjesi, mandarono guardie nelle città, come far poterono in tempo breve e d'inverno, e Brasida avendo domandato che gli fosse mandato esercito da Lacedemone, s' apparecchiava far delle navi appresso a Strimone. Ma queste cose non gli furono concesse dai Lacedemoni, parte per invidia dei primi, e parte perche piutosto volevano ricoverare i suoi prigionieri dell' Isola, e finire la guerra.

Nel medesimo inverno i Megaresi spianarono fino a terra le mura lunghe, le quali gli Atenjesi avevano tenuto di loro, e Brasida dopo presa Amfipoli menò l'esercito dei confederati ch' egli aveva contra un luogo chiamato Aste, il quale dalla fossa regia sporge in dentro, e dal quale Atomonte altissimo è terminato al mare Egeo: Dove si contengono le città Sane colonia degli Andrj appresso la fossa verso il mare che guarda Eubea e Tisso e Cleona ed Acrotoo ed Olofisso e Dio, le quali sono abitate da genti diverse, dai Barbari di due lingue, e da alquanti Calcidesi, ma specialmente dai Pelasgici Tirreni i quali alcuna volta abitarono Lenno ed Atene, abitandovi ancora in pochi casali i Bisaltici, i Crestonici e gli Edoni. Molte di queste si diedero a Brasida, ma perche Sane e Dio fecero resistenza, Brasida che s' era accampato in quel

Monte santo.

luogo

luogo, ſaccheggiò il paeſe loro. E non volendolo ubbidire, moſſe di ſubito il campo contra Torona Calcidica la quale gli Atenieſi tenevano, ſollecitato da certi pochi ch'erano apparecchiati dargli la città nelle mani: E partitoſi la notte già preſſo l'alba, ſi fermò con l'eſercito al tempio di Caſtore e Polluce, il quale è lontano dalla città quaſi tre ſtadj, non ſapendone coſa alcuna gli Atenieſi che v'erano in guardia, né gli altri Toronei, eccetto quelli che s'erano convenuti con lui e ſapevano ch'egli aveva da venire, ed alcuni pochi di quelli ch'erano andati a ritrovarlo naſcoſamente, ed aſpettavano la ſua venuta. I quali poichè inteſero ch'egli era giunto, chiamarono a sè ſette uomini armati ſolamente dei pugnali; percioche tanti a punto di venti ai quali era ſtata data l'impreſa, non ebbero paura d'entrar col Capitano Liſiſtrato Olintio. Coſtoro entrati Liſiſtrato *dentro per un muro che guardava verſo il mare, e ſaliti di naſcoſto in una altiſſima rocca della città poſta verſo il colle, ammazzarono la guardia ed aperſero una porticella verſo Ca-* Canaſtreo *naſtreo. Braſida eſſendo paſſato un poco innanzi con tutto l'eſercito, ſtava quieto, avendo mandato innanzi cento armati cogli ſcudi, i quali foſſero i primi ad entrar dentro quando veruna porta foſſe ſtata aperta e foſſe dato il ſegno ch'era poſto tra loro. Coſtoro, la gran tardanza dei Toronei apportando loro gran meraviglia, a poco a poco s'appreſſavano alla città. Ma quei Toronei i quali s'apparecchiavano con quei ch'erano entrati, poichè la porticella fu da loro rotta e le porte appreſſo la piazza furono aperte, rotto il catenaccio, primieramente avendo menati alcuni d'attorno, li fecero entrare per la porticella, accioche di dietro e dall'uno e l'altro lato ſubito ſpaventaſſero quei ch'erano nella città nè ſapevano coſa veruna. Poi alzarono il fuoco, ſegno poſto fra loro, e per le porte della piazza tolſero dentro gli altri cogli ſcudi. Braſida veduto il ſegno, eccitati i ſuoi corſe velocemente gridando e mettendo paura a quei ch'erano dentro, alcuni dei quali ſubito inciamparono nelle porte, altri nelle travi quadrate le quali erano poſte innanzi al muro caduto che ſi rifaceva, per innalzare i ſaſſi con eſſe. Braſida adunque, ſubito con la moltitudine ſi ri-*

volse ad andare ai luoghi più alti della città, volendola in tutto occupare dall' alto per tenere i cittadini obbligati al suo partito. L'altra moltitudine si sparse quà e là. In questa presa della città la maggior parte che non ne sapeva cosa alcuna era sottosopra; Coloro ch'erano stati partecipi, ed ai quali piaceva la cosa, subito s' accompagnarono con quei ch'entrarono dentro. Ma degli Atenieſi (percioche ve n'erano da cinquanta armati che dormivano in piazza) toſto che sentirono, alcuni pochi furono ammazzati che nelle mani loro s' incontrarono, gli altri scampando col fuggire, parte per terra, parte a due navi che facevano la guardia, si salvarono a Lecito guardia ch' essi tenevano, occupata avendo la rocca della città marittima, posta nello stretto, colli quali ancora si fuggirono tutti i Toronei ch'erano amici loro. Fatto giorno e presa la città del tutto, Brasida per un trombetta pubblicò a quei Toronei ch' erano fuggiti cogli Atenieſi, che ciascuno che voleva ritornare potesse sicuramente venire a casa sua e godere gli ufficj della città: Agli Atenieſi avendo mandato un' Araldo, comandò che uscissero di Lecito, sicome quello ch'era dei Calcideſi, data loro fede in questo ch' essi e le roba loro sarebbero state salve. Essi gli fecero intendere che non volevano abbandonare il luogo, nondimeno domandavano che fosse loro fatta tregua per un giorno a torre i morti. Costui gli concesse loro due giorni, nei quali anch'egli fortificò gli edificj vicini, e gli Atenieſi le cose sue. Appresso avendo chiamato i Toronei a parlamento, parlò loro in quel modo che parlato aveva in Acanto: Non esser giusto ch'egli si pensasse, che quegli i quali s' avevano convenuti seco di dargli la città fossero ribaldi o traditori tenuti, come quei che non persuasi da danari questo avevano fatto, nè per conto di servitù, ma per la libertà e per il ben pubblico, o che quelli i quali non erano stati partecipi di questa cosa, non dovessero ottenere il medesimo: Percioche esso non era venuto a ruinar la città nè alcun privato, e che per questo aveva fatto l'editto a quei ch' erano fuggiti dagli Atenieſi, che perciò non gli stimava peggiori per l'amicizia che avessero avuto cogli Atenieſi, e che loro non sarebbe paruta da meno l'amici-

Torone è presa.

zia

zia dei Lacedemoni, quando l'aveſſero provata, ma tanto più ſarebbero ſtati inclinati a voler loro bene, quanto eſſi erano per dovere eſſer più giuſti, e che ora per non averli mai ſperimentati ſi ſpaventavano, ma non coſi farebbero dipoi, perche dall' eſperimentata fede loro rimarrebbero convinti. Ch'eſſo li confortava tutti a prepararſi ad eſſer loro fedeli confederati, e che ſe per l' avvenire aveſſero peccato, ſarebbero colpevoli, percioche per lo paſſato non erano ſtati ingiuſti, ma piutoſto coloro ai quali come più potenti avevano ubbidito, e che ſe in alcuna coſa gli erano ſtati contrarj, che però loro voleva perdonare. Con queſte parole li confortava. Toſto che fu paſſato il tempo della tregua aſſaltò Lecito. Gli Atenieſi ſi difendevano dal muro debole e dalle caſe ch' avevano i merli, e per un giorno fecero reſiſtenza. Il dì ſeguente volendo l' inimico appreſarvi la macchina, dalla quale ſi gittava fuoco nei ripari di legno, oppoſero una torre di legno la quale penſavano che doveſſe ricevere la macchina nemica, ſopra un'edificio a quella parte dove gia s'incamminava l'eſercito, e che più facilmente eſſer potevano i ripari ſuperati. Quivi portarono molte amfore d'acqua ed urne e ſaſſi grandi, e molte perſone vi aſcoſero. Ma l'edificio pel carico maggiore che non poteva portare, ſubito ruinò, e fatto un grande ſtrepito, maggior dolore che paura miſe a quegli Atenieſi i quali ſtavano a vedere dappreſſo; ma quelli ch'erano lontani, e ſpecialmente tutti i più rimoti, penſando che la terra foſſe preſa da queſto lato, ſi diedero a fuggire verſo il mare e verſo le navi, i quali poiche Braſida vide ch'avevano abbandonati i ripari, e ciò ch'era accaduto, aſſaltandola coll' eſercito preſe la terra e quanti ne trovò dentro, tutti ammazzò. A queſto modo gli Atenieſi abbandonato il luogo, ſi ricoverarono con le navi in Pallene. Aveva Braſida per voce del trombetta fatto gridare, quando fù per dar l' aſſalto a Lecito, ch' egli avrebbe dato trenta mine d' argento al primo che foſſe montato ſul muro. Ma avendo giudicato che non per opera umana ma per altra via queſta eſpugnazione era ſtata, donò quei danari a Minerva (percioche ivi è il tempio di quella Dea) e poich'egli ebbe ruinato Lecito, lo riparò tutto dai

Lecito è preſa.

fon-

fondamenti e glielo dedicò. Consumò l'avanzo del verno, parte stabilendo i luoghi ch' egli aveva, e parte insidiando agli altrui; finito il qual verno compì l'anno ottavo della guerra. Subito entrando la primavera della seguente state i Lacedemoni e gli Atenieſi fecero tregua per un'anno, perche gli Atenieſi giudicavano che Braſida non avrebbe più tirato a ribellione i loro, prima che ſi foſſero rifatti nella quiete, e per fare ancora convenzione più lunga, ſe loro foſſe tornato bene. I Lacedemoni penſando, gli Atenieſi temere queſte coſe (ſicome temevano) e che fatta intermiſſione ai mali ed alle fatiche, eſſi ſarebbero ſtati più volonteroſi a trattare della reconciliazione, e reſtituiti i prigioni a far patti in più lungo tempo: Percioche molto ſtimavano il ricoverare i ſuoi, e tanto più, quanto Braſida era felice nelle coſe della guerra, e andando più oltre a maggior coſe, ed eſſendo eſſi egualmente per combattere erano per perdere quegli uomini, e per metterſi a pericolo contra gli Atenieſi e forſe vincerli. Fu fatta adunque la tregua fra eſſi ed i confederati in queſto modo.

Principio dell' anno nono.

Noi primieramente per quanto ſi appartiene al tempio ed all'Oracolo d' Apolline Pitio, vogliamo che ſia lecito a chi vorrà, conſigliarſi ſenza inganno e ſicuramente, ciaſcuno all'uſanza della patria ſua.

Queſto fu confermato dai Lacedemoni e dai confederati che preſenti ſi ritrovavano, e diſſero che a potere loro ſi sforzerebbero di perſuadere il medeſimo ai Beozj ed ai Foceſi, mandando loro un' Araldo.

Vogliamo dipoi circa i danari dell'Iddio fare ogni diligenza di ritrovare i colpevoli, e rettamente con giuſtizia punirli ſecondo le leggi della patria, noi e voi e tutti gli altri che vorranno vivere ſecondo gli ſtatuti della patria. Ed a ciò vollero i Lacedemoni ed i confederati loro (facendoſi la tregua) convenirſi cogli Atenieſi, e che gli uni e gli altri ſi contentaſſero di ſtare dentro ai loro termini, tenendo ciò che allora poſſedevano, e che il termine dei Lacedemoni ſia Corifaſio e fra Brufrade e Tomeo; e quel degli Atenieſi Citera, nè ſi poſſano confedera-

derare insieme con alcuno di noi, nè noi con essi, nè essi con noi pratica alcuna aver mai possano.

E che quegli i quali sono in Nisea ed in Mionia, non passino la strada che va da Pilo a Nisea ed al Tempio di Nettunno, e dal detto Tempio di Nettunno al ponte che va verso Minoa.

Che i Megaresi ed i confederati non passino questa via ed abbiano l' Isola che gli Ateniesi presero, e che, nè questi nè quegli abbiano di quà o di là commercio alcuno: E che possano valersi di tutte le cose che ora hanno in Troezene, e di tutte quelle delle quali cogli Atenieſi convenuti si sono: E servir si possano del mare in ogni luogo, e andare dove piacerà loro, o nel paese di loro stessi o dei loro confederati, e che i Lacedemoni ed i loro confederati non possano navigare con navi non lunghe, ma con ogni altro naviglio da remi, la valuta del cui carico non passi cinquecento talenti. Trenta mila ducati.

E che la tregua s'intenda per l'Araldo, per gli Ambasciadori, e per quanti piacerà loro, che anderanno o torneranno, per mare o per terra, nella Morea o in Atene, per conto di licenziare la guerra e terminare le differenze: E che in questo mentre non si possa dar ricetto a chi fuggirà, servo o libero ch'egli si sia, nè da voi nè da noi.

E che dobbiate amministrare giustizia richiedendola noi, e noi a voi secondo gli statuti antichi nel litigare, e le differenze sieno terminate nel giudizio senza guerra.

Queste cose piacquero ai Lacedemoni ed ai confederati.

E se cosa veruna vi parrà più onesta o più giusta, andando in Lacedemone, fattela conoscere e datecene avviso, percioche nè noi nè i nostri confederati siamo per rifiutare cosa che sia giusta ed onesta. Quei ch'anderanno abbiano un'ampia ed assoluta facoltà di componer l'affare sicome loro piacerà, in quella guisa appunto che comandate che noi facciamo.

E la triegua durerà per un'anno intero.

Tali

Pritane era come Consolo o Tribuno del Popolo.

Tali cose furono grate al popolo. Era Pritane in quel tempo Acamante, Fonippo fu rogato. Niciade souraſtante, Lachete recitò:

Il che apporti felice ſucceſſo agli Atenieſi circa il fare tal tregua, ſicome i Lacedemoni ed i confederati loro la concedono. Ed accordaronſi che la tregua duraſſe un' anno intero, la quale incominci queſto giorno preſente, ai quattordici del meſe Elafebolione (*a*) In queſto mentre gli Ambaſciadori ed i Caduceatori anderanno l'un dall' altro e tratteranno in che modo la guerra ſi potrà riſolvere. Indi in primo luogo comandato il concilio diſputeranno i Capitani e Pritani, e conſulteranno col popolo Atenieſe circa la pace, ſicome a loro prima arriveranno Ambaſciadori circa il finire la guerra.

Subito per i Legati ch' erano preſenti nel popolo promiſero di mantenere i patti fin che foſſe paſſato l' anno.

Queſte ſono le convenzioni ed i patti fra i Lacedemoni e gli Atenieſi ed i confederati dell' una e l' altra parte, il dì xii. del meſe Geraſtio, in Lacedemone. Gli autori delle convenzioni furono, dei Lacedemoni Tauro d' Echetimida, Ateneo di Periclida, Filocarida d' Eriſſidaida: Dei Corinti Enea d' Ocite, Eufamida di Ariſtonimo: Degli Sicioni Damotimo di Naucrate, Onaſimo di Megade: Dei Megareſi Nicaſo di Cecalo, Menecrate d' Amfidoro: Degli Epidauri Amfia d' Eupeida. Degli Atenieſi i Capitani Nicoſtrato di Diotrefo, Nicia di Nicerato, Autocle di Tolmeo. E queſta fu la tregua che ſi fece, ed in quella ſpeſſo ſi veniva a parlamento dei patti maggiori. Ora mentre che ciò ſi faceva in queſti giorni, Sciona. *Sciona città preſſo Pellene ſi ribellò dagli Atenieſi a Braſida. Dicono gli Scionei, ch' eſſi ſono Pelleneſi venuti dalla Morea, e che gli antichi loro navigando da Troia, cacciati in quel luogo da quella fortuna ch' ebbero ancora gli Argivi, vi ſi fermarono. Ai quali eſſendoſigli ribellati, Braſida andò di notte, ſeguendo di lontano con un navilio leggero una galea, che gli an-*

[*a*] Elafebolione da altri ſi dice corriſpondente a Febraio, da altri a Dicembre.

andava innanzi per onorarlo, acciocbe col ſuo navilio s'egli foſſe inciampato in alcun maggiore, la galea lo ſoccorreſſe: E ſe ſi foſſe abbattuto in un' altra galea ſimile alla ſua, non penſava che quella foſſe per drizzarſi al navilio minore, ma contra la nave, ed egli in queſto mezzo ſi ſarebbe ſalvato. Poich' egli fu paſſato, ragunato il conſiglio degli Scionei, parlò loro in quel modo, che fece in Acanto e Torone, dicendo queſto di più, che erano degni d'una gran lode, i quali (eſſendo Pallene poſta nello ſtretto occupato dagli Atenieſi, i quali tenevano Potidea, e non eſſendo altro che Iſolani) nondimeno volontariamente erano venuti alla libertà, non aſpettando per timidità venire in neceſſità di conoſcere il ben domeſtico, e che queſto era un ſegno ch' eſſi avrebbero tentato alcun' altra coſa grandiſſima con animo valoroſo; la qual coſa ſe ſuccedeva ſecondo l' opinione, ſenza dubbio ſarebbero ſtimati fedeliſſimi amici dai Lacedemoni, ed onorati nell'altre coſe. Le quali parole gli Scionei con animo elevato ricevendo, talmente l'animo loro confermarono che quelli ancora ai quali la coſa per l' innanzi fatta diſpiacciuta era, deliberarono di valoroſamente ſoſtenere la guerra: Ed avendo ricevuto orrevolmente Braſida nell' altre coſe, lo incoronarono pubblicamente ancora d'una corona d' oro, come liberatore della Grecia, e privatamente l'incoronarono con benda, e andavano ad eſſo come ad Atleta. Eſſo laſciando loro alquanta guardia ritornò indietro; e non molto dipoi vi mandò maggiore eſercito, volendo tentare Menda e Potidea inſieme con eſſo ed occuparle prima che gli Atenieſi (della qual coſa aveva ſoſpetto) le ſoccorreſſero, come quelli che l' Iſola coltivavano; anzi ſi faceva non ſo che trattato con queſte città, ed eſſendo per eſeguir la coſa, in quel mezzo vennero a lui con una galea Ariſtonimo degli Atenieſi, ed Ateneo dei Lacedemoni che lo avviſarono della tregua. In queſto modo l'eſercito ritornò di nuovo a Torone, e coſtoro fecero intendere le convenzioni a Braſida, le quali furono approvate in Tracia da tutti i confederati dei Lacedemoni. Ariſtonimo conſentiva all' altre coſe, ma diceva che gli Scionei non erano nei patti, i quali computando i dì, ſapeva che s'erano ribellati dopo fat-

Onori di Braſida.

Menda.

Ariſtonimo ed Ateneo ambaſciadori della tregua.

ta la tregua. Al contrario Braſida con molte parole affermava che prima s' erano ribellati, e che egli non voleva rendere la città: Le quali coſe poiche Ariſtonimo riferì in Atene, ſubito gli Atenieſi ſi miſero all' ordine per muover guerra a Scione: Ma i Lacedemoni mandata loro una Ambaſcieria, dicevano ch'eſſi rompevano i patti, ch'eglino volevano la città per eſſi, preſtando fede a Braſida, e ch' erano apparecchiati a volerla vedere di ragione. Eſſi non volevano ſtare a giudicio, ma arrabiati volevano partire ſubito con l'eſercito corrocciati eſſendo in vedere che fino gl'Iſolani ardivano ribellarſi loro, avendo ſempre penſato che la potenza terreſtre dei Lacedemoni non foſſe mai per apportare loro alcun danno nelle coſe marittime: Ed in fatto di queſta ribellione era la coſa aſſai più vera in favore degli Atenieſi di quello eſſi ſteſſi ſi perſuadeſſero; percioche Scione due giorni dopo fatta la tregua ſi ribellò. Fatto adunque un decreto, perſuaſi da Cleone, di prendere gli Scionei ed ammazzarli, laſciando l' altre coſe, s'apparecchiavano a queſto. In queſto mezzo Menda ſi ribellò da loro, città in Pallene, colonia degli Eritrei, la quale Braſida ricevette, non iſtimandoſi fare ingiuſtamente, perche volontariamente s' erano ribellati nella tregua, avendo egli ancora all' incontro onde accuſare gli Atenieſi, che avevano rotto i patti: Laonde tanto più furono arditi i Mendeſi, parte conoſciuto l'animo pronto di Braſida, parte avendo preſa coniettura dagli Scionei i quali egli non aveva tradito, ed ancora perche coloro che da prima il trattato tramavano, quantunque pochi foſſero in numero (eſſendoche più tralaſciar non volevano la cominciata impreſa per tema che eſſendo ſcoperti non pagaſſero il fio) nondimeno fuor di ſperanza la plebe che molta era avevano ſuperata. Avendo ſubito inteſo gli Atenieſi queſte coſe, tanto più corrocciati, s' apparecchiavano contra l'una e l' altra città. L' armata dei quali aſpettando Braſida, menò i fanciulli e le donne degli Scionei e Mendeſi in Olinto Calcidica con guardia di cinquecento armati di quei della Morea, ed altretanti Calcideſi con gli ſcudi, con Polidamida Capitano di tutti: E coſtoro comeche di giorno in giorno gli Atenieſi foſſero per eſſer

Ribellone di Menda dagli Atenieſi.

Olinto. Calcidica Polidamida.

quivi

quivi, comunemente governavano bene le cose tra loro. In questo mezzo Brasida e Perdicca la seconda volta andarono contra Arribeo in Linco. Questo menando l'esercito ch'egli aveva dei Macedoni ed armati gli abitatori Greci, quell'altro il rimanente di quei della Morea, ch'era seco, i Calcidesi, gli Acanti, e degli altri popoli secondo la potenza di ciascuno. In somma erano quasi tre mila Greci armati; tutti i cavalli che li seguitavano erano dei Macedoni, con circa mille Calcidesi ed un'altra gran moltitudine di Barbari. Entrato nel paese d'Arribeo, ritrovando i Lincesti accampati, all'incontro loro essi ancora ferono gli alloggiamenti; ed avendo i pedoni dall'uno e l'altro lato il colle, e scorrendo i cavalli il piano di mezzo, fu prima attaccata fra loro una battaglia da cavallo: Dipoi Brasida e Perdicca, essendo scesi prima dal colle i pedoni Lincesti con i cavalli apparecchiati alla battaglia, anch'essi movendo l'esercito, combatterono. I Lincesti furono messi in fuga, molti ammazzati, gli altri fuggendo nei luoghi più alti, si fierono quieti. Dopo queste cose drizzato un trofeo, si fermarono due o tre dì aspettando gl'Illirj i quali pagati da Perdicca erano per venire. Ma Perdicca non voleva più fermarsi, anzi passare contra i casali d'Arribeo. Brasida avendo risguardo a Menda che non patisse alcuna cosa, se prima arrivassero gli Atenies, e perche non vi erano gl'Illirj, non a passare innanzi ma più tosto era inanimato a tornare indietro: E così contendendo costoro insieme, venne la nuova che gli Illirj avendo tradito Perdicca, s'erano accostati con Arribeo; per la qual cosa all'uno e l'altro pareva per paura di quegli uomini bellicosi, che fosse da partirsi: E non essendosi per la contesa deliberato niente dove s'avesse d'andare, sopravenendo la notte, i Macedoni e la moltitudine dei Barbari, spaventati senza cagione (come è usato farsi nei grandi eserciti, i quali senza alcun certo fondamento spesse volte si perdono d'animo) pensando che maggior numero venisse, che non era venuto, e che tosto sarebbero giunti, dandosi subito a fuggire, si ritornarono a casa: E costrinsero Perdicca che da principio non sapeva la cosa, tosto che la intese senza parlare, o pur vedere Brasida

Espedizione di Perdicca insieme con Brasida.

I Lincesti sono superiorati. Trofeo.

(percioche l'uno dall' altro aveva lontani gli alloggiamenti) a partirsi di là. Brasida nell' apparir dell' alba, poich'egli intese che i Macedoni s'erano partiti, e che gl'Illirj ed Arribeo erano per assalirlo, fatta una ordinanza quadrata, e tolti in mezzo gli armati alla leggera, s'era deliberato di partire; e messo in ordine i più giovani bene in gambe, se da veruna parte fosse assalito, esso aveva in animo con una squadra eletta di trecento, essere l'ultimo a partire, resistendo a tutti i primi nemici che l'avessero incontrato: E prima che venissero, in questo modo brevemente confortò i suoi soldati.

Parlamento di Brasida ai soldati.

S'io non avessi sospetto, o uomini della Morea, che voi foste spaventati perche siete restati abbandonati e perche i Barbari, e questi in gran numero, vengono contra di noi, io non vi conforterei in questo modo, nè vi ammaestrerei. Ora quanto appartiene all'essere abbandonati ed alla moltitudine delli nemici, io mi sforzerò di persuadervi cose grandissime con breve ricordo ed esortazione; percioche bisogna che siate valorosi nelle cose della guerra non sempre per la presenza dei confederati, ma per la propria virtù, e non spaventati per la moltitudine degli altri, sicome quei che non siete nati in una Repubblica nella quale molti non signoreggiano a pochi ma piutosto pochi a molti, non avendo acquistato la possanza con altro che col vincere le battaglie combattendo. Ora voi dovete sapere che i Barbari i quali temete per non averli provati, non saranno spaventevoli, essendo di quelli contra i quali voi avete combattuto per i Macedoni, e di quelli ch'io conosco, parte per coniettura e parte per fama: Percioche le cose che veramente son deboli ma sono stimate gagliarde, quando di quelle s'ha l'ammaestramento dalla verità, rendono gli avversari più arditi, e coloro che hanno qualche vera fortezza in sè, quando non è prevista, animosamente si assaltano. Costoro prima della lor giunta sono spaventevoli a coloro ch'esperimentati ancor non gli hanno; percioche orrendi sono per l'aspetto della moltitudine, e terribili per la grandezza del

grido

grido e quel vano movimento d' armi, hanno una ſpecie di minaccie, ma eſſi poi non ſono tali al menar delle mani contra coloro che ſoſtengono queſti impeti: Percioche non è vergogna a loro come a noi Lacedemoni (non avendo eſſi ordine alcuno) abbandonare il luogo quando ſon vinti, la fuga dei quali ha la medeſima gloria che ha l' aſſalto degli uomini valoroſi, ed è ſtimata per una coſa forte e che riprendere non ſi poſſa; ed eſſendo la battaglia padrona delle coſe, e ſpecialmente s' ella da ad alcuno cauſa di conſervare la ſalute ſua con onore, ſtimano coſa più ſicura ſpaventar noi ſenza ſuo pericolo, che venire alle mani; peroche ſe più ſicuro partito ſtimato aveſſero provarſi con noi, che di lontano ſpaventarci, ora in vero piutoſto di quel conſiglio ſi ſarebbero ſerviti, che di queſt' ultimo. Finalmente vedete in effetto che qualunque ſiaſi quello ſpavento che fino ad ora vi hanno apportato, in realtà di fatto egli è coſa di niun momento, ed è piutoſto terror di voce e fama che di fatti. Queſta inutile paura voi ſoſtenendo quando eſſi vi verranno incontra, e di nuovo quando tempo ſarà ritirandovi con onore e con ordine, toſto verrete in ſicuro, e conoſcerete nel tempo che ha da venire, che ſimili turbe a quei che ſoſtengono il primo impeto, moſtrano fortezza da lungi minaccioſa e tarda, e chiunque cederà loro e fuggirà, la loro magnanimità, perche ſenza pericolo, allora ſi dimoſtra terribile.

Avendoli Braſida eſortati con queſte parole ritirava paſſo paſſo l'eſercito. Queſta coſa veduta i Barbari, con molto grido e tumulto loro andavano incontra, penſando che fuggiſſero ed aggiugnendogli ammazzarli: Ma poiche quelli che ſcorrevano, loro facevano reſiſtenza in ogni luogo dove andavano, ed eſſo nella ſquadra eletta ſoſteneva quei che aſſaltavano, ed in queſto modo fuor di ſperanza ſtettero forti contra il primo impeto, e dapoi ricevendoli li ributtarono, ritirandoſi quando eſſi ceſſavano, allora molti dei Barbari ſi fermarono di più perſeguitare i Greci che Braſida ſeguivano, eſſendo gia in iſpacioſi campi arrivati: Ma avendo eſſi una non troppo gran parte di loro laſciata, ac-

ciò

ciò i fuggitivi Greci inſeguiſſe ed attaccaſſe, gli altri tutti correndo s'erano meſſi dietro ai Macedoni che fuggivano, dei quali quanti ne trovavano, tanti n'ammazzavano. Queſti medeſimi avendo occupato una entrata ſtretta nel paeſe d'Arribeo fra due colli, ſapendo che Braſida non v'aveva altra via a ritornare, vedendolo venire ſi fermarono nello ſtretto quaſi per prenderlo. Ma egli inteſa la coſa, comandò a quei trecento ch'erano ſeco, ch'andando a quel colle, il quale avevano maggior ſoſpetto che foſſe preſo, tutti ſenza ordine con velociſſimo corſo quanto foſſe poſſibile, cercaſſero di cacciarne i Barbari che gia contra gli venivano, prima ch'andandovi maggior moltitudine di loro, vi foſſe ſerrato. In queſto modo quei di Braſida aſſaltando i Barbari ch'erano ſul colle, li vinſero, onde la maggior parte dell'eſercito dei Greci tanto più facilmente ſe nè partì; perche i Barbari ſpaventati per la fuga dei ſuoi di quel luogo alto, non perſeguitarono più oltra coloro i quali giudicavano che gia foſſero alle confine ed in luogo ſicuro. Braſida poich'ebbe preſi i luoghi più alti, camminando più ſicuramente pervenne ancora quel di prima in Arniſſa, ch'era dello ſtato di Perdicca, dove i ſoldati corrocciati coi Macedoni perche s'erano partiti prima, ſecondo ch'andavano inciampando in queſta e quella coſa, o ne' gioghi dei buoi o ne' vaſi ch'erano caduti ai Macedoni (ſicome è da credere che accada in una partita pauroſa e di notte) ſciogliendo i gioghi li tagliavano e rubavano i vaſi: E per queſto Perdicca la prima volta giudicò che Braſida gli foſſe nemico, e poi per l'avvenire ritenne ſempre nell'animo un'odio ſtraordinario contra i Lacedemoni, non gia per puro amore degli Atenieſi che prima gli erano odioſi, ma ſolo perche coſi portava il ſuo intereſſe ed il proprio comodo; però procurava con ogni ſforzo d'accordarſi cogli Atenieſi, e romper la lega che aveva coi Lacedemoni. Braſida ritornato di Macedonia a Torone ritrovò gli Atenieſi che gia avevano preſo Menda, e ſtando quivi ſenza far movimento veruno, ſi penſava ſe foſſe paſſato in Pallene eſſere impotente a cacciare i nemici ed avea Torone in guardia; percioche in quel tempo gli Atenieſi erano uſciti in ſoccorſo di coloro ch'erano in Linco contra Menda e Sciona nel modo ch'erano apparecchiati con 50. navi,

delle

delle quali dieci erano Chie, con mille armati dei ſuoi, 500. arcieri, mille Traci pagati ed alcuni altri dei confederati del paeſe con gli ſcudi, eſſendo loro Capitani Nicia di Nicerato e Nicoſtrato di Diotrefo, con la quale armata partendoſi da Potidea, avendo preſo porto appreſſo al tempio di Netunno, andarono contra i Mendeſi i quali con il ſoccorſo degli Scionei ch'erano trecento, e con il ſoccorſo di quei della Morea, tutti armati di grave armatura a numero ſettecento con il loro Capitano Polidamida, s' erano accampati fuor della città ſopra un colle forte. Nicia avendo tantato per alcuni ſentieri di paſſarvi, avendo ſeco cento venti dei Macedoni armati alla leggera e ſeſſanta uomini armati eletti degli Atenieſi con tutti gli arcieri, eſſendo ferito da coloro, non li potè muovere di luogo. Nicoſtrato per un' altro ſentiero dalla più lunga aſſaltandoli con tutto l' eſercito in un colle dove non ſi poteva andare, venne in tanto travaglio, che poco vi mancò che tutto l'eſercito degli Atenieſi non foſſe vinto, e non avendo i Mendeſi ed i confederati in quel giorno cedutto punto di luogo, gli Atenieſi quindi partendoſi fecero gli allogiamenti, e venuta la notte i Mendeſi ricoveraronſi nella città. Il giorno appreſſo gli Atenieſi colla navale loro armata traſportati a quella parte che guarda verſo Sciona preſero i borghi, e tutto il giorno ſaccheggiarono il territorio, non uſcendo loro contra alcuno, percioche era un poco di ſedizione nella città: Ed eſſendo ritornati quei trecento Scionei a caſa, la notte che venne appreſſo il giorno ſeguente Nicia paſſando con la metà dell' eſercito ai confini degli Scionei diede il guaſto al paeſe, e Nicoſtrato inſieme con gli altri aſſediò la città dalle parte di ſopra onde ſi va a Potidea: Polidamida (percioche da queſta parte i Mendeſi e la gente del ſoccorſo avevano l' armi dentro del muro) li metteva all'ordine, come per combattere, e confortando i Mendeſi ad uſcire ed eſſendogli ſedizioſamente contradetto da un certo del popolo, dicendo che non ſarebbe uſcito e che non biſognava combattere, ed avendo eſſo preſo con mano e ſpaventato coſtui che gli contradiceva, ſubito il popolo ſdegnato preſe l'armi andò contra quei della Morea e contra quelli Nicia.

i qua-

i quali insieme con loro erano stati contrarj al popolo e fatto sforzo con furia, parte per l'assalto improvviso, e parte temendo perche le porte erano state aperte agli Atenieſi; Perciochè quei della Morea avevano avuto sospetto, che tale assalto popolare fatto non fosse con intelligenza degli Atenieſi. In questo modo tutti quelli di loro che subito non furono ammazzati, si ricoverarono nella rocca la quale essi gia tenevano. Gli Atenieſi (essendo gia ritornato Nicia) essendo precipitosamente entrati con tutte le genti loro nella città di Menda, la saccheggiarono tutta come se l'avessero presa per forza, essendo che, senza prima aver patuito, le porte furono aperte, di modo che i Capitani appena li poterono ritenere, che non ammazzassero ancora gli uomini. Comandarono poi ai Mendeſi, che secondo l'usanza loro governassero la Repubblica, accioche punissero da loro stessi coloro che avessero giudicato essere stati autori della ribellione. Serrarono poi quelli che erano nella rocca con un muro che dall'una e l'altra parte andava fino al mare, e vi misero la guardia. Fatti signori delle cose di Menda andarono contra Sciona, opponendosi loro quei della terra uniti a quei della Morea, quali si fermarono in un colle forte innanzi alla città, il quale se l'inimico non prendeva, non poteva circondare la città. Gli Atenieſi valorosamente assaltandolo, ed a viva guerra scacciando quelli che loro si opponevano, vi si accamparono, ed avendovi dirizzato un trofeo s'apparecchiarono di circondare la terra: E non molto dipoi quei ch'erano assediati nella rocca di Menda, essendo essi occupati in quella opera, vinte le guardie ch'erano al mare, si partirono la notte, molti dei quali fuggendo per gli alloggiamenti delli nemici ch'assediavano, entrarono in Sciona. Essendo la terra assediata, Perdicca per gli Araldi fece lega coi Capitani degli Atenieſi per odio ch'egli portava a Brasida dal suo ritorno di Linco fino allora avendo avuto in animo di venire a questa convenzione: Ed essendo allora Iscagora Lacedemonio per condurre a Brasida per terreſtre viaggio un'altro esercito, Perdicca in questa maniera segli oppose: E ciò fece parte per i conforti di Nicia, il quale allorche seco fece lega gli comandò che con qualche notabil beneficio apparire al pubblico facesse la costanza sua e la fe-

Menda è presa dagl' Atenieſi.

de

de che agli Atenieſi portava; e parte ancora non volendo eſſo che i Peloponneſi entraſſero più nella ſua terra: Perſuaſe adunque ai Teſſali oſpiti ſuoi, i quali ſempre in grande ſtima tenuti aveva e nel numero dei principali che s'opponeſſero al loro paſſare, e talmente gli andò fatto che i Peloponneſi neppure ardirono tentare i Teſſali che loro il paſſo oppugnavano. Nondimeno Iſcagora ed Amenia ed Ariſteo giunſero a Braſida mandati dai Lacedemoni a vedere come paſſavano le coſe, avendo menati ſeco alcuni giovanetti per farli Capitani delle Città, e ciò contro la legge di Sparta che lo proibiva, e non voleva che ad ogn' uno coſi indifferentemente tale autorità ſi daſſe; perciò miſero al governo d' Amfipoli Clearida di Cleonimo, ed in Torone Epitelida d' Egeſandro. La medeſima ſtate i Tebani ruinarono le mura dei Teſpieſi, incolpandoli che teneſſero cogli Atenieſi, la qual coſa ſempre avevano avuto in animo di fare, ma fu più facile allora, percioche tutto il fiore della loro gioventù era morto nella battaglia fatta cogli Atenieſi. Abbrucciò ancora quella ſtate il tempio di Giunone in Argo, avendo Criſide ſacerdoteſſa una certa lucerna ardente poſta appreſſo le corone, e addormentataſi di maniera che tutte le coſe abbrucciarono che ella non ſentì, per la qual coſa temendo degli Argivi, fuggì ſubito la notte in Filiunte. Gli Argivi, ſecondo una legge poſta da loro, ordinarono un' altra ſacerdoteſſa chiamata Fenide, eſſendone ſtata ſouraſtante Criſide quando fuggì otto anni e mezzo di queſta guerra. Fu ancora Sciona nella fine della ſtate circondata del tutto di mura, alle quali meſſa guardia dagli Atenieſi, ſi partirono con l' avanzo dell' eſercito. Il verno che venne appreſſo fu quieto fra gli Atenieſi ed i Lacedemoni, per la tregua: Ma i Mantinei ed i Tegeati, queſti ed i confederati dell' uno e dell' altro, combatterono appreſſo Laodicea del paeſe Oreſtide, e la vittoria fu incerta: Percioche avendo ambedue meſſo in fuga il lato che gli veniva contra, drizzarono i trofei e mandarono le ſpoglie a Delfo, avendogli ſpartiti la notte con vittoria ancora dubbia, morti molti dell' una e l' altra parte. I Tegeati ſtando quivi quella notte ſubito drizzarono un trofeo, i

Clearida. Epitelida.

Incendio del Tempio. Criſide.

Fenide Sciona è cinta di muro.

Mantinei Tegeati. Laodicea

Mantinei essendo andati in Bucolione, ne dirizzarono un'altro dirimpetto a quello. Nell'uscita di quel verno incominciando la primavera, Brasida tentò Potidea; perche andandovi di notte v'appressò le scale, e fin qui l'inimico non lo sentì: Percioche aspettò che le sentinelle si cambiassero, il che si sentiva al suono d'un campanello. Ma furono appressate indarno innanzi il ritorno dell'altra sentinella, perche avendo subito sentito il nemico prima che Brasida vi andasse, incontanente ritrasse indietro l'esercito non aspettando il giorno:

E finì l'inverno e l'anno nono

di questa guerra che scrisse Tucidide.

FINE DEL QUARTO LIBRO DI TUCIDIDE.

IL

IL QUINTO LIBRO
DI TUCIDIDE ATENIESE
DELLE GUERRE DELLA MOREA.

SOPRAGIUGNENDO LA STATE FU *disciolta la tregua per un' anno fatta, durata per fino alle feste Pitie, nel tempo della quale gli Atenieſi diſcacciarono i Delj dell' Iſola di Delo, giudicando per una cagione antica ch' eglino non foſſero degni di ſagrificare, e ch' egli reſtaſſe ancor loro di far queſto per far perfetta l'eſpiazione raccontata da me di ſopra, comeche avendo levate via le ſepolture dei morti, foſſe lecito loro di levar via eziandio i vivi: Ed avendo i Delj ricevuto per loro abitazione da Farnace Atramezio poſto nell' Aſia, quivi abitarono ſecondochè ciaſcuno ſi moſſe ad andarvi. Ma Cleone avendo perſuaſi gli Atenieſi, navigò dopo la tregua con mille e dugento armati della città, con trecento cavalli, con pur aſſai gente dei confederati e con trenta navi nei luoghi della Tracia. E primieramente eſſendo pervenuto a Sciona, che ancora dall' aſſedio*

Principio dell'anno decimo.

Eſpedizione di Cleone.

Sciona.

era occupata, e quindi avendo preso alquanto numero d'armati di quei ch'erano allo assedio, navigò nel porto dei Colofonj, il quale non è molto discosto dalla città dei Toronei: E quivi avendo inteso da certi fuggitivi, che Brasida non era in Torone, e che quei ch'erano nella terra sufficienti non erano a difenderla, andò coll'esercito per terra verso la città, e mandò dieci navi che volteggiassero d'intorno al porto. Primieramente andò contra ai ripari che Brasida fatti aveva per serrare i borghi dentro alla città, e gittata a terra una parte del muro vecchio, aveva fatto di tutto una sola muraglia: Ed avendo gli Atenieſi dato l'assalto al muro, Passitelida Capo dei Lacedemoni, e quelle guardie che dentro si ritrovavano, soccorrendo, facevano loro resistenza. Ma poi ch'egli era superato dalla forza loro, e le navi ch'erano state mandate intorno al porto tuttavia navigavano, temendo Passitelida che gli uomini i quali erano in esse, avendo ritrovata la città abbandonata, non entrassero dentro, e preso il muro, pigliassero ancor esso, abbandonato lo stesso muro, si ritirò dentro alla città con maggior prestezza ch'ei potè. Ma gli Atenieſi ch'erano smontati delle navi, furono prima d'esso occupando Torone: E le fanterie dall'altro lato seguendo ed assalendo con grandissimi gridi quella parte dove il muro vecchio era stato gittato a terra, ammazzarono quelli uomini della Morea e quei Toronei, ch'al primo affronto diedero nelle loro mani, alcuni altri ne pigliarono vivi, tra i quali fu Passitelida Capitano. Brasida veniva in soccorso di Torone, ma avendo per la via ricevute le nuove della presa di quello, se ne tornò indietro, essendo stato tardo solamente per ispazio di circa quaranta stadj. Cleone e gli Atenieſi drizzarono due trofei, uno riscontro al porto, l'altro appresso ai ripari, e misero in servitù le donne ed i fanciulli dei Toronei, e mandarono in Atene i Toronei, quei della Morea e quei Calcideſi che vi ritrovarono, che fra tutti arrivarono al numero di settecento, dei quali gli uomini della Morea furono dipoi liberati per alcune convenzioni fatte tra loro, e gli altri furono contraccambiati testa per testa con alcuni Olintj. Nel medesimo tempo i Beozj pigliarono

Passitelida.

Torone è preso.

Miglia cinque.

rono per tradimento Panatto Caſtello degli Atenieſi, e Cleone avendo meſſe le guardie in Torone, indi movendoſi e coll'armata il monte Ato paſſando verſo Amfipoli navigò: E Feace figliuolo d'Eraſiſtrato, dagli Atenieſi mandato con due colleghi Ambaſciadori in Italia e Sicilia nel medeſimo tempo paſsò il mare con due navi; percioche i Leontini dopo la partita che gli Atenieſi fecero di Sicilia, e dopo l'accordo fatto, fecero molti cittadini, ed il popolo aveva in animo di partire il territorio a teſta a teſta, del che eſſendoſi avveduti i principali della città, chiamarono in loro ajuto i Siracuſani e cacciarono fuora il popolo, il quale partitoſi andò vagabondo chi quà, chi là. I principali accordatiſi coi Siracuſani, ed avendo abbandonata la città loro e ſpianatala, andarono ad abitare in Siracuſa fatti cittadini di quella; e diſpiacendo dipoi queſto ad alcuni di loro, partitiſi di Siracuſa, pigliarono una terra del territorio loro chiamata Focea, e Bricinia terra medeſimamente del territorio dei Leontini. Allora molti di quei popolari ch' erano ſtati cacciati fuora vennero ad eſſi, e dalle mura ſi difendevano da quei della città, le quali coſe pervenendo alle orecchie degli Atenieſi mandarono Feace, per vedere ſe in modo alcuno, avendo egli perſuaſi quei confederati ch'eſſi avevano quivi e gli altri Siciliani, potendo, operaſſero, che tutti inſieme l'armi pigliaſſero contra i Siracuſani, come contra coloro che difendevano lo ſtato dei pochi, e liberaſſero il popolo Leontino. Feace eſſendo giunto, perſuade i Camarinei e gli Agrigentini, e non gli riuſcendo le coſe ſecondo il ſuo deſiderio in Gela, non volle andare agli altri, conoſcendo di non poter fare coſa alcuna: Ma ritornando indietro per Catania, e nel paſſaggio parimente andando a Bricinia, ed avendo rincorati quei ch'erano dentro, navigò indietro: Nel venir veramente in Sicilia e nel ritornare ebbe ragionamento con gli uomini d'alcune città dell'Italia dello entrare nella confederazione cogli Atenieſi, e favellò con alcuni fuoruſciti di Meſſana che abitavano fra i Locri. Concioſiach' eſſi dopo il comune accordo dei Sicilienſi, eſſendo quei di Meſſana diſturbati dalle ſedizioni ed avendo una parte di loro chiamati in ajuto i Locri

Panatto. Ato. Oggi Monte ſanto. Focea. Bricinia. Gela. Catania.

cri, ve n'andarono molti e cacciarono la parte contraria, e Meſſana fu per un tempo tenuta dai Locri, ma finalmente furono diſcacciati, e nel ritorno loro Feace gl'incontrò, nè fece loro diſpiacere alcuno, perch'egli s'era convenuto coi Locri della confederazione tra loro e gli Atenieſi; concioſiacoſache fra tutti i confederati, eſſi ſolamente non s'avevano voluto accordar cogli Atenieſi quando fu fatto l'accordo tra i Sicilienſi, nè ſimilmente allora ſi ſarebbero accordati, ſe non foſſero ſtati impediti dalla guerra che facevano contra gl'Itonj e contra i Melei i quali erano loro finittimi, ed abitatori mandati da eſſi: E Feace alquanto tempo dipoi ſi ritornò in Atene.

Itonj. Melei.

Cleone il quale partitoſi di Torone navigò verſo Amfipoli, levandoſi da Eione, diede l'aſſalto a Stagiro colonia degli Andrj, nè lo potè pigliare. Ma pigliò per forza Gampſelo colonia dei Taſj, ed avendo mandati Ambaſciadori a Perdicca, acciocch'egli, ſecondo che richiedeva il debito della confederazione, andaſſe ad eſſo inſieme coll'eſercito, alcuni altri mandando in Tracia a Polle Re degli Odomanti il quale aveva condotti molti Traci al ſuo ſoldo, eſſo ſi ſtette quieto, fermandoſi in Eione, le quali coſe eſſendo pervenute alla notizia di Braſida, ſi miſe ancor eſſo all'incontro ſopra Cerdilio. E' queſto un luogo degli Argilj rilevato di là dal fiume, non molto lontano da Amfipoli, dal quale ſi poteva ſcoprire ogni coſa d'intorno; perloche fu molto ben veduto Cleone, il quale partitoſi coll'eſercito (ſicome Braſida aſpettava ch'egli doveſſe fare) andava contra d'Amfipoli, poca ſtima facendo della moltitudine dei nemici, riſpetto ai ſuoi: E Braſida inſieme apparecchiava mille e cinquecento ſoldati pagati della Tracia, ed aveva fatti venire tutti gli Edoni cogli ſcudi ed i cavalli, ed aveva mille uomini armati cogli ſcudi dei Mircinj e dei Calcideſi oltre a quei ch'egli aveva in Amfipoli. Era tutta la maſſa circa due mila fanti, e trecento cavalli Greci, dei quali Braſida avendo ſeco circa mille e cinquecento, ſi fermò a Cerdilio, gli altri furono laſciati in ordinanza in Amfipoli ſotto la guida di Clearida. Cleone ſi ſtette quieto per fino a tanto ch'egli fu sforzato a fare ciò che Braſida ſi penſava; percioche i ſoldati

Stagiro. Galepſo.

Cerdilio.

Eſercito di Braſida.

Clearide.

ti avendo a male lo ſtare ſenza far fazione, ed agguagliando la condotta di Cleone a quella di Braſida, vedendo la pratica ed animoſità dell' uno, riſpetto alla poca pratica e viltà dell' altro, ed eſſendo venuti fuor di caſa loro con eſſo a mal grado loro, erano ſottoſopra, il cui tumulto conoſcendo Cleone, nè volendo ch' eglino ſi doleſſero più di ſtare nel medeſimo luogo, avendoli meſſi in battaglia li guidò fuori di là, uſando l' ordinanza medeſima ch' egli uſata aveva a Pilo, penſandoſi (perche la coſa allora gli era ben riuſcita) di ſapere qualche coſa: Percioch' egli ſperava che veruno di quei d' Amfipoli non doveſſe uſcir fuori, anzi piutoſto diſſe, ch' egli era aſceſo per vedere il luogo ed aſpettava maggiore apparecchio, non gia per aver forze maggiori per vincere il nemico ſe sforzato foſſe a far fatto d' armi, ma accioche circondando intorno intorno la città ſuperar la poteſſe e per forza pigliarla. Avendo adunque fatto marchiare il campo e poſtolo ſopra un colle fortiſſimo innanzi ad Amfipoli, eſſo ſi ſtava guardando i luoghi paludoſi che faceva il fiume Strimone, ed in che modo ſtava il ſito della città verſo la Tracia, penſando ſenza combattere di poterſi partire a ſua poſta ogni volta ch' egli aveſſe voluto: concioſiach' egli non ſi vedeva alcuno ſopra le mura, nè veruno uſciva dalle porte le quali tutte erano ſerrate, di maniera ch' egli penſava d' avere errato a non condur ſeco le macchine da far la battaglia, perche penſava che avrebbe preſa la città eſſendo ella abbandonata. Subito che Braſida conobbe che l' eſercito degli Atenieſi era marchiato, eſſendo anch' eſſo diſceſo da Cerdilio, entrò dentro ad Amfipoli ſenza far ſembianza di voler andare contra gli Atenieſi o di voler uſcire, non confidandoſi molto nelle ſue genti ed iſtimandole inferiori a quelle dei nemici, non di moltitudine (percioch' egli erano quaſi eguali) ma di valore: Percioche in quella eſpedizione era uſcito il fiore degli Atenieſi, ed i più forti dei Lennj e degl' Imbrj. Laonde ſi apparecchiava d' uſare aſtuzia, perche s' egli aveſſe fatta la moſtra ai nemici del numero degli armati, e delle abiette armi con cui armati erano, delle quali neceſſario fu che ſi veſtiſſero per la riſtrettezza del tempo, Navarino.

penſava

penſava non coſi facilmente potere ottener la vittoria, come s'egli foſſe ſopraggiunto loro alla ſprovviſta, e non foſſe pel piccol numero, qual'in fatti era tale, venuto in diſpregio. Avendo adunque ſcelti cento e cinquanta uomini armati, laſciò gli altri a Clearida, volendo in un ſubito ed alla ſprovviſta aſſalire gli Atenieſi innanzi che ſi partiſſero, giudicando ch' eglino non doveſſero eſſer coſi forti, aſſalendoli ſoli, come ſtati ſarebbero, s' egli aveſſe aſpettato che foſſe venuto loro ajuto; laonde avendo chiamati a parlamento tutti i ſoldati, volendo inanimarli e dichiarar loro l'intenzion ſua, diſſe tali parole.

Parlamento di Braſida ai ſoldati.

Eſſendo voi, Signori della Morea, venuti d' un paeſe il quale per la generoſità ſua fu ſempre libero, ed eſſendo voi Dori per combattere cogl' Ionj, i quali ſiete ſoliti a vincere, non è di meſtieri uſar molte parole. Ma ſolamente vi dimoſtrerò in che modo io penſo di dar l'aſſalto, accioche volendo io mettermi a pericolo con pochi e non con tutta la moltitudine, non vi paia ch'io lo faccia per mancamento di forze, e per tal cagione diveniate d'animo baſſo: Perch' io vado conietturando che il nemico noſtro il quale diſpregiandoci non ſpera che alcuno gli vada contra in battaglia, ſia aſceſo in quel luogo, e perciò ſenza alcun'ordine o cura di ſeſteſſo è rivolto a contemplare il luogo. E colui il quale con buon'occhio conſidera queſti errori del ſuo nemico e ſi diſpone d'aſſalirlo arditamente, non in battaglia eguale ed a tempo ordinato, ma ſecondo ch'egli vede il ſuo vantaggio, ottiene il più delle volte la vittoria dell'impreſa; e queſti inganni della guerra apportano ottima gloria, coi quali ingannando alcuno il nemico, puo molto giovare agli amici. Mentre adunque ch'eglino ſono ancora ſprovviſti, mentre che penſano (per quanto io poſſo conietturare) piutoſto di andarſene, che di ſtare, e mentre che l' animo loro non è deliberato, innanzi che facciano alcuna deliberazione, io con quei che ho meco anticiperò il tempo in aſſalirli, dando nel mezzo dell'eſercito loro, e potendo li romperò. Tu Clearida, poiche mi vedrai che di

gia

gia ſarò loro addoſſo e che potrai penſare ch' eglino ſieno ſpaventati, allora guidando fuori quegli Amfipolitani che ſaranno reco e gli altri confederati, aprendo ad un tratto le porte affrettati di venire alle mani preſtiſſimamente; perche io ho ſperanza, ch'eſſi in queſta maniera grandiſſimamente ſi sbigottiranno: Concioſiache più ſpavento apportino coloro i quali ſopragiungono nella battaglia, che quelli i quali combattevano in prima; e fa che ti moſtri valoroſo, ſicome s'appartiene ad un uomo di Sparta. Voi poi confederati ſeguitelo animoſamente e penſate che il ben combattere conſiſte in tre coſe; nel volere, nel vergognarſi, e nell'obbedire ai Capitani, tenendo per certo, che oggi è quel giorno nel quale ſe voi combatterete valoroſamente, guadagnerete la libertà, ed ovvero ſarete chiamati compagni dei Lacedemoni, o ſervi degli Atenieſi; del che il meglio ch' avvenire vi poſſa è che non eſſendo ammazzati nè fatti ſchiavi, ſiate per avere più grave ſervitù, che per prima avuta abbiate, e perciò ſiate per eſſere d' impedimento alla libertà degli altri Greci. Pertanto non vi moſtrate vili, conſiderando di quante gran coſe egli ſi faccia guerra, ed io vi moſtrerò che non ſo più eſortare coloro, i quali appreſſo mi ſono, a far l'ufficio loro, che aſſalir quegli i quali mi ſon lontani.

Avendo Braſida dette queſte ſole parole ſi apparecchiava d' uſcire e ordinava gli altri ch'uſciſſero dalle porte chiamate Tracie inſieme con Clearida, ſicome era ſtato detto: Ma egli era ſtato veduto da Cleone nel diſcender che fece da Cerdilio, e nel ſagrificar ch' ei faceva intorno al Tempio di Pallade ch' era dentro bensì della città ma poteva chiaramente al difuora vederſi; e mentre ch' ei faceva queſte coſe, Cleone il quale riſguardava allora il paeſe fu avviſato, che tutto l' eſercito dei nemici ſi vedeva nella città ed alle porte, e molte pedate come d' uomini e di cavalli uſciti: Il che avendo egli udito andò a vedere, e conoſciuta la verità, nè volendo combattere innanzi che gli veniſſe ſoccorſo, e penſando ch' ei ſarebbe veduto, partendoſi da quel Porte. Tracie.

lato ch' egli disegnato aveva, fece dare il segno di ritirarsi e comandò ai suoi che si cominciassero a partire dal lato sinistro, come da quello dal quale solamente gli era lecito ritirarsi ad Eione. Ma vedendo egli ch' essi ciò facevano lentamente, rivoltar facendo il lato destro, e lasciando la maggior parte della batteria scoperta verso i nemici, con tutto l' esercito si ritirava. In questo mentre, vedendo Brasida l' occasione e che l' esercito degli Atenieſi si moveva, disse a coloro ch' erano seco e parimente a gli altri che Clearida seguivano.

Egli si vede, qualmente costoro non ci aspettano, e ciò dal movimento delle lancie e delle teste loro chiaramente si manifesta; percioche ogn'uno che fa così non suole aspettare i nemici che gli vanno a dar l'assalto. Ma aprami qualch'uno le porte le quali sono state ordinate, e andiamo lor contra prestissimamente dimostrando audacia.

Gli Atenieſi fuggono.

Allora uscendo dalle porte le quali erano dal lato dei ripari ed erano le prime della muraglia allora lunga, con prestezza grandissima andò drittamente per quella via la quale è grandemente difficile a chi va dove ora si vede drizzato il trofeo; e dando nel mezzo dell' esercito degli Atenieſi spaventati per esser fuori d' ordinanza e per l'ardire del nemico li fece fuggire: Clearida (sicome gli era stato ordinato) uscì egli ancora col rimanente dell'esercito dalle porte Tracie, laonde gli Atenieſi furono alla sprovvista ed in un subito messi sotto sopra dall'uno e l'altro lato: E la parte loro sinistra di verso Eione essendo rotta, sicome si era mossa, si dette a fuggire, la quale di gia fuggendo, Brasida stringendosi contra il destro lato fu ferito, il quale cadendo, nè vedendolo gli Atenieſi, i suoi che gli erano appresso lo ripigliarono, e portaronlo fuori della battaglia. Il destro lato degli Atenieſi fece difesa maggiore, e Cleone fin dal principio, non avendo da prima nell' animo suo stabilito di combattere, si dette a fuggire, ma fu preso ed ammazzato da un Mircinio armato con lo scudo. Quegli armati che seco erano essendosi sopra di un colle ritirati fecero due e tre volte resistenza a Clearida, nè prima mancarono di far resistenza, ch'eglino fossero circondati dalla cavalleria dei Mircinj e dei Calcideſi, e

Brasida è ferito.

Morte di Cleone.

dagli

dagli armati di ſcudo i quali lanciando arme verſo di loro li fecero finalmente fuggire. Coſi tutto l'eſercito degli Atenieſi, di già fuggendo con difficoltà nei monti per diverſe vie, quelli che di eſſo non furono ammazzati immediatamente nel primo affronto, ovvero dalla cavalleria dei Calcideſi, ovvero dagli armati di ſcudo, ſi conduſſe ad Eione. Quelli che avevano portato Braſida fuori della battaglia e l'avevano difeſo, lo portarono nella città ch'egli ancora ſpirava, e conobbe che quegli i quali erano ſeco avevano vinto; ma non molto dipoi mancando fornì ſua vita. Il rimanente dell'eſercito, avendo con Clearida perſeguitato il nemico, nel ritorno ſpogliò i morti e drizzò il trofeo. Dopo queſte coſe tutti i confederati con l'arme indoſſo pubblicamente accompagnarono Braſida alla ſepoltura e lo ſeppellirono nella città nel luogo dove ora è la piazza. Gli Amfipolitani dipoi avendo circondato il ſuo monumento a torno a torno, gli fecero ſagrificj, come ad uomo divenuto nel numero degli Iddj, e dierongli onori, gli inſtituirono giuochi e ſacrificj annuali: Ed attribuirongli il titolo d'aver fondata e popolata la città, avendo gittati per terra tutti gli edificj fatti da Agnone, e cancellando ogni coſa che riteneſſe memoria dell'aver eſſo dato principio alla colonia, sì perche giudicavano che Braſida foſſe ſtato loro liberatore, sì eziandio perche allora volevano acquiſtarſi l'amicizia dei Lacedemoni per la preſente paura che degli Atenieſi avevano: Nè però tornava loro utile, nè era loro coſa grata che Agnone aveſſe quei medeſimi onori per la inimicizia degli Atenieſi, ai quali nondimeno reſtituirono i morti che furono circa ſeicento. Dei loro morirono ſette, per non eſſere ſtata la battaglia eguale, ma accidentale piutoſto e da paura fraſtornata. Dopo l'avere ricoverati i morti gli Atenieſi ſe ne tornarono a caſa, e quei ch'erano con Clearida fecero ſtabili le coſe d'Amfipoli. In quei medeſimi tempi nel fine della ſtate Ramfia, Autocarida ed Epicidida Lacedemoni conduſſero nei luoghi della Tracia ajuto di novecento armati, e andatiſene in Eraclea nel paeſe Trachine, la ſtabilirono, perch' egli pareva loro ch' ella non foſſe ferma; e mentre ch' eſſi erano quivi, occorſe ch'egli ſi fe-

Morte di Braſida.

Onorevol ſepoltura di Braſida.

Agnone.

Ramfia e compagni

ce quella giornata ad Amfipoli e passò la state,

Sopravenendo l'inverno, coloro ch'erano con Ramfia si conduſſero per fino al monte Pierio della Teſſaglia, ma facendo loro reſiſtenza i Teſſali ed eſſendo morto Braſida al quale eglino conducevano l'eſercito, ſi ritornarono verſo caſa, giudicando non eſſer più tempo di fare impreſa, eſſendoſi partiti gli Atenieſi per eſſere ſtati vinti, nè eſſendo eſſi potenti a far veruna delle coſe che Braſida aveva diſegnate. Si partirono ancora ſpecialmente, ſapendo che i Lacedemoni quando eſſi uſcirono fuori, erano piutoſto inchinati alla pace, che altro; ed occorſe che ſubito dopo la battaglia fatta ad Amfipoli e la partita che fece Ramfia di Teſſaglia, nè gli uni nè gli altri fecero alcuna eſpedizione di guerra, avendo piutoſto l'animo inchinato alla pace. Gli Atenieſi per eſſere dalla rotta afflitti e in Delo e poco dipoi in Amfipoli, e non avendo più quella ferma ſperanza nella propria potenza, mediante la quale non avevano per prima voluto venire agli accordi, ſtimandoſi allora per la preſente loro felicità d'eſſere ſuperiori ai Lacedemoni, ed ora parimente temevano i proprj confederati, che moſſi per le ricevute rotte, non ſi ribellaſſero, pentendoſi che dopo la vittoria ricevuta a Pilo non avevano fatta la pace: Ed i Lacedemoni per eſſer la guerra riuſcita altrimenti di ciò ch'eſſi penſato ſi avevano, perche ſtimavano fra pochi anni dover diſtruggere la potenza degli Atenieſi s'aveſſero dato il guaſto al territorio loro; ma avendo ricevuta la rotta nell'Iſola, e sì grande che mai Sparta n'aveva ricevuta una ſimile, ed eſſendo del continovo moleſtato il paeſe loro dai nemici ch'uſcivano di Pilo e di Citera, e fuggendoſi molti dei ſervi loro ai nemici, ed avendo ſempre paura che quei che reſtavano, confidatiſi in quei che prima fuggiti s'erano, non faceſſero il ſimigliante ſforzandoſi allora, come prima, di fare alcuna novità. Occorreva ſimilmente ch'egli forniva la tregua fatta tra loro e gli Argivi per anni tre, ed eſſi Argivi non la volevano rinnovare, ſe alcuno non rendeva loro il paeſe Cinurio, perloche penſavano ch'egli foſſe impoſſibile guerreggiare in un medeſimo tempo cogli Argivi e cogli Atenieſi. Soſpettavano

Monte Pierio.

oltre

oltre a ciò, che alcune città della Morea non ſi ribellaſſero da eſſi accoſtandoſi cogli Argivi, la qual coſa in vero accadette. Conſiderando adunque l'una e l'altra parte tutte queſte cagioni, parve loro di far patti; ed i Lacedemoni non avevano minor deſiderio degli altri, per riavere gli uomini fatti prigioni nell' Iſola, de' quali molti erano Spartani e dei Primi e loro parenti: Laonde ſubito dopo la preſa loro avevano cominciato a trattare la pace, ma gli Atenieſi per l'orgoglio della proſpera fortuna loro non volevano fornir la guerra con patti eguali; avendo eſſi ricevuta la rotta in Delo, ſubito i Lacedemoni giudicando ch' eſſi allora foſſero per accettarla, fecero tregua per un'anno nel quale aveſſero comodità, adunatiſi inſieme, di conſigliarſi a farla per più tempo. Ma poiche gli Atenieſi erano ſtati rotti ad Amfipoli e ch' egli era morto Cleone e Braſida ambedue contrarj alla pace, ciaſcuno dal ſuo lato, l'uno per eſſere avventurato nelle fazioni e per eſſere onorato nel combattere, l'altro perch' egli penſava che i mancamenti ſuoi foſſero più ſcoperti nel tempo della pace e che le ſue calunnie ſarebbero molto meno ſtate credute. Allora Pliſtoanatte figliuolo di Pauſania Re dei Lacedemoni, e Nicia figliuolo di Nicerato in pur aſſai coſe avventurato circa la guerra, molto più deſideravano la pace, aſpirando ciaſcun di loro al principato della città ſua. Nicia non avendo mai ricevuta rotta veruna deſiderava la pace, volendoſi conſervare la felicità preſente e laſciare da un dei lati le fatiche, e farle laſciare eziandio agli altri cittadini, e per lo innanzi laſciar di ſeſteſſo fama, che egli foſſe vivuto ſenza mai perſuadere alla città coſa veruna che gli foſſe ſtata di danno, giudicando che ciò ſicuramente doveſſe occorrere a chiunque ſi ſottometteſſe alla fortuna meno che poteſſe, e ſapendo che la pace non apportava verun pericolo. Pliſtoanatte la deſiderava perch' era ſtato incolpato da' ſuoi nemici, per eſſere egli ritornato del paeſe d'Attica, e perch' era ſtato dai Lacedemoni, eſſendo da loro attribuita la cagione d'eſſo ogni volta che veruna coſa riuſciva [illegible] il ritorno d'eſſo illegittimo queſte diſgrazie foſſero loro occorſe: L'accuſavano ancora ch'egli in compa-

Accuſe date a Pliſtoanatte.

gnia

gnia d' Ariſtocle ſuo fratello aveva indotta una ſacerdoteſſa che era in Delfo a predire molte volte ſimil coſe ai Lacedemoni i quali andavano a conſigliarſi .

Ch'eglino doveſſero ridurre la ſtirpe d' Ercole figliuolo di Giove nella terra ſua dall' altrui paeſe, altrimenti che eſſi araſſero con il vomere d'argento.

E finalmente dalla ſteſſa ſacerdoteſſa indotti furono i Lacedemoni a rimetter quello il quale ridotto era in Liceo per un ſoſpetto che gli fu oppoſto d'aver ricevuto doni dagli Atenieſi allora quando dal territorio di queſti ſi ritornò ſenza avervi prima dato il guaſto, e quello, il quale abitava la metà della caſa del Tempio di Giove per tema dei Lacedemoni , fu l' anno decimonono del regno ſuo coi medeſimi cori e ſacrificj che prima avevano ordinato i Re nel fondar Lacedemone nella patria introdotto. Avendo egli adunque per male tal infamia , e giudicando che non occorrendo alcuna diſgrazia nella pace e parimente ricevendo i Lacedemoni gli uomini loro , non foſſe per dover dare alcuna occaſione ai nemici d' infamarlo (perche nella guerra ſempre è forza che i capi per le ricevute rotte ſieno calunniati) deſiderava grandemente l' accordo: Perciò queſto inverno vennero a parlamento l' uno coll' altro . Verſo la primavera i Lacedemoni fecero mettere in ordine l' apparecchio della guerra e fecero intendere a tutte le città confederate che ſi metteſſero in ordine , come per far l' eſpedizione, acciochè gli Atenieſi molto più l' orecchie preſtaſſero alla pace : E poſciache nell' adunanze, dall' uno e l' altro lato aſſegnate furono molte ragioni , s' accordarono in queſta foggia. Che rendendo gli uni e gli altri i luoghi nella guerra tolti , la pace foſſe concluſa e gli Atenieſi teneſſer Niſea , perche ridomandando eſſi Platea i Tebani riſpoſero che la tenevano non per forza ma di propria volontà degli uomini del luogo , dandogliela eſſi e non avendo uſato tradimento veruno , gli Atenieſi replicarono il medeſimo di Niſea . Allora i Lacedemoni avendo chiamati i loro confederati , eccetto i Beozj , i Corintj , gli Elei e i Megareſi ai quali non aggradivano gli accordi , acciochè la guerra ſi riſolveſſe , fecer l' accordo e pattuirono cogli Atenieſi , ed eſſi coi Lacedemoni , giurando una parte e l' altra d' oſſervare queſte coſe . Gli

Ate-

Atenieſi adunque, i Lacedemoni ed i confederati fecero pace in queſta maniera, e gli uomini di ciaſcuna città giurarono d' oſſervarla.

Primieramente per quanto aſpetta ai Tempj pubblici, ch'egli foſſe lecito a ciaſcheduno ſagrificare, andarvi e conſigliarſi, e volendo mandarvi uomini a conſigliarſi ſecondo i coſtumi della patria, foſſe lecito mandarvi e per mare e per terra.

Che il luogo ſacro ed il Tempio d'Apolline in Delfo ed i Delfj foſſero in loro libertà, godeſſero le loro entrate e dazj, giudicando le controverſie tra di loro e quelle del territorio loro, ſecondo gli ſtatuti proprj.

Che la pace duraſſe cinquant' anni intieri tra gli Atenieſi e confederati loro, ed i Lacedemoni e confederati loro, ſenza veruno inganno o fraude, per mare e per terra.

Ch' egli non foſſe lecito a veruno fare guerra per danno d'alcuno, nè ai Lacedemoni e loro confederati contra gli Atenieſi ed i loro confederati, nè agli Atenieſi e loro confederati contra i Lacedemoni e loro confederati, nè con arte, nè con malignità veruna: E naſcendo tra di loro differenza alcuna, doveſſero uſare il giudicio giuſto ed oſſervare i giuramenti, ſicome ſi ſaranno accordati.

Che i Lacedemoni doveſſero reſtituire Amfipoli agli Atenieſi, e ch'egli foſſe lecito agli uomini di tutte le città, le quali i Lacedemoni reſtituiſſero agli Atenieſi, andare ad abitare con tutti i loro beni dove più loro pareſſe.

Che le città reſtituite agli Atenieſi libere eſſer doveſſero, nè pagaſſero maggior tributo di quello che pagavano al tempo d' Ariſtide.

Ch'egli non foſſe lecito agli Atenieſi ed ai confederati loro andare per danneggiare in qualunque maniera (purch' elleno pagaſſero il tributo) contra d'alcuna di queſte città.

Argilio, Stagiro, Acanto, Scolo, Olinto, e Spartolo.

Le

Le quali foſſero confederate nè dell'uno nè dell'altro, cioè nè dei Lacedemoni nè degli Atenieſi: Ma ſe gli Atenieſi perſuadeſſero a queſte città, che di propria volontà diveniſſero loro confederate, foſſe ai medeſimi lecito riceverle.

Civernei. Ch'egli foſſe lecito ai Mecibernei, ai Sanei ed ai Singei abitare le proprie loro città, ſicome agli Olintj ed agli Acanzj.

Che i Lacedemoni e confederati rendeſſero agli Atenieſi Panatto: E ch'eſſi all'incontro reſtituiſſero Corifaſio,

Pilo. Modone. Citera, Metone, Teleo ed Atalanta e tutti gli uomini Lacedemoni ch'erano pubblicamente ritenuti in Atene, ovvero altrove in tutte le terre alle quali gli Atenieſi ſignoreggiavano.

Che doveſſero laſciare andare gli uomini della Morea vinti in Sciona e tutti gli altri confederati dei Lacedemoni che ſi ritrovavano in eſſa città, e tutti quelli che Braſida vi aveva mandati: E s'alcun'altro confederato dei Lacedemoni foſſe ritenuto pubblicamente in Atene ed in ogni altro luogo dove gli Atenieſi aveſſero dominio, lo doveſſero reſtituire: E che i Lacedemoni ed i loro confederati doveſſero ſimilmente reſtituire in libertà tutti gli Atenieſi o loro confederati che riteneſſero.

Che quanto ſi aſpettava agli Scionei, ai Toronei, ed ai Sermilj e ad ogni altra città che aveſſero gli Atenieſi, eſſi a ſuo talento le coſe ſtabiliſcano: E giurare le ſteſſe città debbano di città in città in quella maniera medeſima che giureranno gli Atenieſi e i Lacedamoni e loro confederati.

Che gli uni e gli altri giuraſſero il giuramento conſueto, ch'era di grandiſſima forza, per ciaſcheduna città, il qual giuramento doveſſe eſſer queſto. Io prometto di mantenere queſti patti e queſte convenzioni giuſtamente e ſenza veruno inganno: E che i Lacedemoni in quel medeſimo giuraſſero verſo gli Atenieſi e verſo dei loro confederati.

Che

Che queſto giuramento foſſe ogn'anno rinnovato, e ch'egli ſi doveſſero mettere colonne negli Olimpj, nei Pitj, negli Iſtmj, in Atene dentro la città, ed in Lacedemone nel luogo chiamato Amicleo.

Che ſe coſa veruna foſſe ſtata dimenticata, la quale nondimeno foſſe ragionevole, ch'egli foſſe giuſto all'uno e l'altro in queſta parte provvedere inſieme e mutare, ſicome pareſſe agli uni ed agli altri, cioe agli Atenieſi ed ai Lacedemoni.

Pliſtola. Alceo. Febraro. Nomi di coloro che fecero l'accordo.

Fu fatta la pace nel tempo che Pliſtola era Capo ed Eforo in Lacedemone, quattro giorni innanzi alla fine del meſe Artemiſio: In Atene Arconte era Alceo ſei giorni innanzi alla fine del meſe Elafebolione. Quei che giurarono e che fecero la pace in nome di tutti furono queſti. Di Lacedemone Pliſtola, Damageto, Chione, Metagene, Acanto, Daito, Iſcagora, Filocarida, Zeuſide, Antippo, Telle, Alcinida, Empedia, Mena e Lafilo. Degli Atenieſi furono queſti, Lampone, Iſtmionico, Nicia, Lachete, Eutidemo, Procle, Pitodoro, Agnone, Mirtilo, Traſicle, Teogene, Ariſtocrate, Iolcio, Timocrate, Leone, Lamaco e Demoſtene. Queſte convenzioni fatte furono, uſcendo l'inverno ed entrando la primavera immediatamente dopo le feſte di Bacco fatte nella città, eſſendo ſcorſi dieci anni intieri ed alquanti pochi giorni dal principio della guerra e dalla prima entrata nel paeſe degli Atenieſi, il che ritroverà ciaſcuno, conſiderando piutoſto tempo per tempo, che ovvero numerando i magiſtrati di luogo veruno, ovvero dal nome e dallo ſcambio che abbiano fatto alcuni delle dignità: Perche la verità non ſi può minutamente ſapere numerando ciò che fu fatto, ovvero dal principiare dei magiſtrati d'alcuni, ovvero quando eſſi erano nella ſteſſa dignità; ma ſpartendo le coſe per i tempi della ſtate e dell'inverno, ſicome ho ſcritto di ſopra, ritroverà (dividendo le parti dell'anno per due metà) che la guerra ſuperiore durò dieci eſtati intere, ed altretanti inverni. Reſtituirono i Lacedemoni (perche avevano gittate le ſorti chi doveſſe eſſere il primo a reſtituire) quello che tenevano e ſubito laſciarono in libertà i prigioni che avevano appreſſo di lo-

Iscagora. Mena. Filodarida.

ro, e mandarono Iscagora, Mena, e Filocarida per Ambasciadori ai luoghi di Tracia, e comandarono a Clearida che desse Amfipoli agli Atenieſi, ed agli altri confederati che si contentassero degli accordi, sicome s' erano convenuti di ciascheduno. Ma questi non vollero obbedire, pretendendo che tali accordi non tornassero in loro utilità: E Clearida similmente non volle restituire la città, a compiacenza dei Calcideſi, dicendo che non la poteva dar loro, sforzando quei della città; e subito si partì, andando in Lacedemone insieme cogli Ambasciadori dei Calcideſi, per iscusarsi se quei ch' erano con Iscagora l' avessero incolpato per non aver obbedito: E parimente volendo provare, se gli accordi in qualche parte si potesser mutare. Ma posciache trovò ch' egli s' era concluso, ritornò subitamente indietro, mandandolo i Lacedemoni, e comandando espressamente che la città fosse data agli Atenieſi, quando che nò, gli comandarono che egli dovesse cavar fuori tutti gli uomini della Morea ch' erano quivi dentro. Erano per avventura gli Ambasciadori dei confederati in Lacedemone, ai quali i Lacedemoni comandavano che dovessero confermare gli accordi, essi (sicome prima) negarono di confermarli, non facendoli più ragionevoli. Ma posciache i Lacedemoni non vollero compiacer loro, li rimandarono a casa ed essi Lacedemoni conclusero gli accordi cogli Atenieſi, stimando che gli Argivi (quali avendo mandati Ambasciadori Ampelida e Lico avevano rifiutata la pace) dovessero senza gli Atenieſi esser manco molesti; e che l' altra Morea starebbe quieta, altrimenti pensavano che gli Argivi si sarebbero uniti agli Atenieſi ed assieme accordati per la ruina dei Lacedemoni, se lecito fosse stato il farlo. Essendo adunque presenti gli Ambasciadori degli Atenieſi, ed avendo ragionato insieme dell' accordo, s' accordarono, e gli accordi furono confermati col giuramento in questa maniera.

Ampelida Lico.

Accordi fatti gli Atenieſi ed i Lacedemoni

Saranno confederati i Lacedemoni e gli Atenieſi anni cinquanta, e se veruno inimico anderà nel territorio dei Lacedemoni e farà loro danno, gli Atenieſi saranno obbligati a dar loro ajuto in ogni modo che potranno e quanto maggiore potranno: E se il nemico avendo dato

il

il guaſto al territorio, ſi partirà, gli uomini di quella città ſaranno tenuti nemici dei Lacedemoni e degli Atenieſi, e gli uni e gli altri doveranno andare ai danni loro ed ambedue inſieme accordarſi; e ciò ſia fatto giuſtamente, con preſtezza e ſenza inganno. E ſe veruno inimico anderà nel territorio degli Atenieſi e daragli impaccio, i Lacedemoni tenuti ſaranno a dar loro ajuto in ogni modo che ſarà loro poſſibile e maggiore che potranno: E ſe il nemico avendo dato il guaſto ſi partirà, tali uomini ſaranno ſtimati nemici dei Lacedemoni e parimenti degli Atenieſi, e gli uni e gli altri doveranno andare ai danni loro, e di pari volontà ſi doveranno fare gli accordi; e tali coſe fatte ſieno giuſtamente, con preſtezza e ſenza inganno. Ed in caſo che la moltitudine dei ſervi ſi levi contra dei Lacedemoni, gli Atenieſi ſaranno obbligati con ogni loro potere ſoccorrere ai Lacedemoni per mare e per terra. E ſopra tali coſe fu preſo il giuramento dagli uni e dagli altri di loro e da quei medeſimi che avevano l' altra volta giurato, e diſſero che tal confederazione ſi doveſſe ogn' anno rinnovare, andando i Lacedemoni in Atene per le feſte di Bacco, e gli Atenieſi in Lacedemone per le ſolennità Iacintie. Ordinoſſi che gli uni e gli altri drizzaſſero una colonna per uno, i Lacedemoni appreſſo al Tempio d' Apolline in Amicleo, gli Atenieſi nella città apreſſo al Tempio di Minerva: E s'egli pareſſe ai Lacedemoni o agli Atenieſi aggiugnere o ſminuire coſa veruna circa la confederazione, ſi faceſſe ciò che pareſſe giuſto all'uno e l'altro. Pigliarono il giuramento dei Lacedemoni Pliſtoanatte, Agide, Pliſtola, Damageto, Chione, Metagene, Acanto, Daito, Iſcagora, Filocarida, Zeuſide, Antippo, Alcinada, Telle, Empedia, Mena e Lafilo: Degli Atenieſi Lampone, Iſtmionico, Lachete, Nicia, Eutidemo, Procle, Pitodoro, Agnone, Mirtilo, Traſicle, Teogene, Ariſtocrate, Iolcio, Timocrate, Leone, Lamaco e Demoſtene.

Queſta confederazione fu fatta non molto dopo i comuni accordi, e gli Atenieſi reſtituirono i prigioni dell' Iſola ai Lacede-

moni, e cominciò la ſtate dell' anno undecimo ; e per fino a qui ſono ſtate ſcritte quelle coſe le quali fatte furono nello ſpazio di dieci anni continovi, cominciando dal primo principio della guerra.

Dopo la confederazione e compagnia che fu fatta tra i Lacedemoni e gli Atenieſi, e dopo la guerra durata per anni dieci, eſſendo Eforo in Lacedemone Pliſtola ed eſſendo Alceo Arconte in Atene, era pace tra coloro i quali accettate avevano queſte convenzioni. Ma i Corintj ed alcune città della Morea non volevano accettare le coſe fatte, e ſubito nacquero altri romori dei confederati contra dei Lacedemoni, e parimente gli ſteſſi Lacedemoni in proceſſo di tempo vennero in ſoſpetto agli Atenieſi per alcune coſe della confederazione, le quali non erano ſtate oſſervate; e per ſpazio di ſei anni e dieci meſi ſi aſtennero l'un' e l'altro di andare ai danni del territorio loro; non coſi però fuori dei territorj particolari dell' uno e dell'altro non eſſendo ſufficientemente ſtabilita la pace, anzi eſſendo piena di ſoſpetti, ed ingombra di dubj, grandemente a vicenda ſi offeſero. Sforzati dipoi dopo i dieci anni a rompere i patti che fatti furono, di nuovo alla ſcoperta fu fatta guerra; e queſto ſteſſo Tucidide Atenieſe ſcriſſe queſte coſe per ordine, ſecondo che ciaſcheduna d' eſſe fu fatta nella ſtate e nell' inverno per fino a tanto che i Lacedemoni ed i loro confederati diſtruſſero l' imperio degl' Atenieſi e pigliarono le mura chiamate lunghe ed il Pireo, il che fu fatto in ſpacio d' anni ventiſette. Ma s' alcuno non voleſſe chiamar guerra il tempo della confederazione che fu di mezzo, non ha buon giudicio; percioche s' egli dalle coſe fatte vorrà giudicare in che modo furono tra loro diſcordevoli, troverà ch' ei non è conveniente chiamare il detto tempo, tempo di pace, nel quale nè reſtituirono tutte le coſe nè fecero tutto quello ch' eglino s' erano accordati di fare: Ed oltre a ciò nella guerra dei Mantinei e nella guerra d'Epidauro e nelle altre ambedue le parti ruppero i patti e le convenzioni; ed i compagni ch'erano in Tracia ciononoſtante, gli uni agli Atenieſi erano nemici, e gli altri nemici erano ai Lacedemoni, ed i Beozj mantennero la confederazione ſolamente per lo ſpazio di dieci giorni; dimanierache chiunque vorrà computare i dieci anni della prima guerra e la ſoſ-

Occaſione di rompere i patti. Tucidide.

Lunghezza delle guerre.

Rauglia.

petta

petta pace fatta dopo quella, e l'altra guerra che seguì dipoi, troverà (considerando di tempo in tempo) che furono tanti anni e qualche giorno di più; e troverà ch' egli fu verificato ciò ch'era stato predetto dagli Oracoli: Perch'io mi ricordo ch' egli nel principio della guerra e perfino all'ultimo d'essa fu da molti predetto, che bisognava guerreggiare tre volte nove anni. Ed io ebbi vita in tutto quello spazio di tempo ed in vigore e robustezza di forze e d'intelletto son vissuto, e molto bene attendendo al tutto per conoscere e sapere, e mi occorse di star bandito dalla patria venti anni dal tempo ch' ebbi il governo ad Amfipoli; e perciò per essere io stato appresso gli uni e gli altri, e non meno di notizia ebbi ritrovandomi nella Morea bandito, dove in riposo molto più conobbi alcuna delle dette cose. Racconterò adunque la discordia che nacque dopo i dieci anni e il disturbo della confederazione, ed in che modo dipoi si sia guerreggiato: Poiche adunque la confederazione e l' Ambascierie le quali erano state chiamate all'abboccamento delle convenzioni si partirono di Lacedemone, e gli altri si ritornarono a casa, se n'andarono i Corintj in Argo, e primieramente parlarono ad alcuni Argivi ch' erano in magistrato, dicendo che, perche i Lacedemoni avevano fatta tregua e confederazione cogli Atenieſi per prima nemici di loro non per l'utile di quei della Morea, ma per mettergli in servitù, agli Argivi toccava considerare in che modo si doveva conservare la Morea; e però necessario era fare un decreto ch' ogni città Greca che fosse libera ed usasse le proprie leggi e statuti, volendo far confederazione cogli Argivi, liberamente potesse, acciochè si dassero ajuto l'un all'altro quando egli facesse di mestieri; ed eleggere alcuni pochi uomini i quali avessero tutta l' autorità, e non favellare al popolo, acciochè non persuadendo la moltitudine, fossero scoperti; e dissero che molti per l' odio che avevano ai Lacedemoni erano per accostarsi con essi: Ed avendo i Corintj dette tali cose se n' andarono a casa. Ma avendo quegli uomini Argivi uditi i loro ragionamenti, dopoche gli ebbero fatti palesi ed al Magistrato loro ed alla moltitudine, fu fatta la determinazione, e furono eletti dodici uomini

Esilio di Tucidide.

Principj della confederazione tra le altre città della Grecia.

uomini i quali aveſſero autorità d' accettare in lega cogli Argivi ciaſcuna città della Grecia, fuorche gli Atenieſi ed i Lacedemoni, con veruno dei quali non foſſe lecito fare accordo ſenza eſpreſſo conſentimento del popolo Argivo. Ciò fu fatto dagli Argivi piutoſto per vedere che la guerra dei Lacedemoni ſopraſtava loro (perche la tregua fatta con eſſi era nel fine) e parimente avendo ſperanza di farſi padroni della Morea; percioche in quel tempo l' imperio dei Lacedemoni era in poca reputazione e diſpregiato per le ricevute rotte, e gli Argivi erano fra tutti i Greci ricchiſſimi, i quali non avevano inſieme cogli altri preſa la guerra contra gli Atenieſi, anzi piutoſto, eſſendo ſtati confederati d' ambedue, ebbero l' entrate loro intere e ſi fecero ricchi. Gli Argivi adunque in queſta maniera ricevevano nella lega tutti i Greci che volevano eſſer con eſſi, tra i quali i Mantinei ed i loro confederati furono i primi ad accoſtarſi ad eſſi per paura dei Lacedemoni;

Arcadia.

perche una certa parte dell' Arcadia ch' era ſoggetta dei Lacedemoni era ſtata (durando ancora la guerra contra gli Atenieſi) ſoggiogata dai Mantinei, e giudicavano che i Lacedemoni ora da altra guerra non diſturbati permetter non doveſſero che delle acquiſtate coſe s' aveſſero a godere, perciò volontieri s' accordarono cogli Argivi, peroche ſtimavano la città loro eſſer potente e ſempre ſtata contraria dei Lacedemoni e che viveva a popolo ſicome facevan eſſi. Eſſendoſi i Mantinei ribellati, gli altri ancora della Morea cominciarono ad ammutinarſi ed a far conciliaboli, come giudicando ch' egli doveſſe eſſer fatto il medeſimo da eſſi, e che i Mantinei ſi foſſero ribellati per aver conoſciuto qualche vantaggio, ed eſſendo parimente adirati coi Lacedemoni per molte altre cagioni, e particolarmente perch' egli era ſcritto nelle convenzioni cogli Atenieſi, non eſſer lecito aggiugnere o ſminuire coſa veruna a ciò che foſſe piacciuto all' uno e l' altro popolo, cioè ai Lacedemoni ed agli Atenieſi. Cotale iſcritto grandemente diſturbò i popoli della Morea e dette ſoſpetto che gli Atenieſi non foſſero accordati inſieme con i Lacedemoni a ſoggiogarli, parendo loro ch' egli foſſe coſa giuſta che tal mutazione doveſſe eſſere iſcritta parimente

comune

comune a tutti i confederati, perloche molti ſpaventati ſi moſſero ad accoſtarſi agli Argivi, e ciaſcuno per ſeſteſſo fece confederazione con eſſi. Avendo i Lacedemoni preſentito il movimento fatto nella Morea, e che i Corintj erano ſtati autori di quello, e ch' erano per fare la confederazione cogli Argivi, mandarono Ambaſciadori in Corinto, volendo anticipare quello ch' era per farſi, e gli accuſavano d' eſſere ſtati autori d' ogni coſa, e diſſero che s' eſſi facevano confederazione cogli Argivi, laſciando la loro, farebbero contra il giuramento, e che di già facevano ingiuſtamente non acconſentendo alla confederazione degli Atenieſi, eſſendo ſtato dichiarato, ch' egli doveſſe confermarſi tutto ciò che la maggior parte dei confederati aveſſe determinato non occorrendovi impedimento alcuno o degli Iddj, o degli uomini deificati. I Corintj, avendo prima chiamati tutti quei confederati che non avevano accettata la confederazione in loro preſenza contradiſſero ai Lacedemoni, non manifeſtando però ciò, in ch' eſſi foſſero ſtati ingiuriati, cioè di non aver ricevuto dagli Atenieſi Solio terra ad eſſi appartenente ed Anattorio e ſe veruno altro luogo loro era ſtato tolto. Solamente fecero preteſto, che non erano per abbandonare quei ch' erano in Tracia, perche avevano fatto loro giuramenti particolari (quando primieramente inſieme con quei di Potidea s' erano ribellati) di non gli abbandonare, e dipoi avevano fatti altri ſagramenti. Diſſero però che non contrafacevano al giuramento fatto ai confederati, non volendo accettare la confederazione degli Atenieſi; percioche avendo eſſi promeſſo la fede loro per gl' Iddj, penſavano di fare contra la divinità loro, rompendo la fede a quei di Tracia: E che le convenzioni erano ſtate fatte con patti che non vi foſſe l' offeſa degl' Iddj o degli uomini deificati, e ch' ei pareva loro d' aver queſto impedimento degl' Iddj: Queſto diſſero quanto ai giuramenti di prima. Circa la confederazione degli Argivi diſſero che quando ſi foſſero conſigliati con gli amici loro farebbero ciò che foſſe giuſto e ragionevole. Coſi gli Ambaſciadori dei Lacedemoni ſe ne tornarono a caſa. Erano per avventura in Corinto gli Ambaſciadori degli Argivi i quali ſollecitavano i Corintj a fare la confederazione dicendo,

I Corintj autori del movimento.

Vonizza.

cendo, che non tardaſſero, ma eſſi diſſero loro che ſi doveſſero trovare in Corinto alla prima dieta: E ſubito venne l'Ambaſcieria degli Elei i quali primieramente fecero confederazione coi Corintj, quindi dipoi andandoſene in Argo (ſicom'era ſtato ordinato) ſi fecero confederati degli Argivi, percioch'eſſi avevano molto in odio i Lacedemoni per riſpetto di Lepreo: Conciofiacoſa che guerregiando una volta i Lepreati con alcuni d'

Lepreo guerra di eſſo.

Arcadia, i Lepreati chiamarono in loro ajuto gli Elei, promettendo loro in premio la metà del territorio per cui ſi guerreggiava, ed eſſendoſi fornita la guerra, gli Elei s'accordarono: Che avendo i Lepreati tutto il territorio loro, pagaſſero ogn'anno un talento ad eſſi per offerirlo a Giove Olimpio, il che fecero perfino alla guerra Attica: E dipoi mancando, ſi ſcuſavano di non potere, riſpetto alla guerra. Gli Elei gli sforzavano di farſi pagare. Eſſi rimiſero la ſentenza al giudicio dei Lacedemoni. Gli Elei ſoſpettando che i Lacedemoni non doveſſero giuſtamente ſentenziare, laſciando ſtare il loro giudicio andarono ai danni del territorio dei Lepreati: Nondimeno i Lacedemoni ſentenziarono che i Lepreati foſſero liberi, e che gli Elei ſi portaſſero male. Ma poſciach'eſſi non ſi ſtettero alla ſentenza loro, mandarono i Lacedemoni alquanti armati in ajuto dei Lepreati. Gli Elei giudicando che i Lepreati i quali s'erano ribellati da eſſi, ſi foſſero accoſtati con i Lacedemoni, e dimoſtrando che eſſi avevano fatto contra ai capitoli della lega, nei quali era ſtato detto che quelle terre che aveſſe ciaſcuno nel principio della guerra, ſe le teneſſe, perloche adiratiſi comeche foſſe loro ſtata data ſentenza ingiuſta, s'accordarono cogli Argivi, e ſicom'è ſtato detto, fecero con eſſi confederazione, il che ſubito dopo loro fecero ancora i Corintj ed i Calcideſi che ſono in Tracia: Ed avendo la medeſima volontà i Beozj ed i Megareſi per eſſere diſprezzati dai Lacedemoni, però non la fecero, giudicando che lo ſtato popolare degli Argivi foſſe loro di più danno, che non era la Repubblica dei Lacedemoni.

Sciona è preſa per forza.

Circa i medeſimi tempi di queſta ſtate gli Atenieſi avendo preſi per forza gli Scionei ammazzarono tutti gli uomini dai quattordici anni in ſu, e fecero ſchiavi i putti e le donne, e

diedero

diedero il territorio loro a coltivare ai Plateesi. Rimisero ancora i Delj nella loro patria avendo rispetto alle rotte che avevano nelle guerre avute, e che lo Iddio in Delfo aveva predetto ch' eglino si dovessero rimettere. I Focesi ed i Locri cominciarono tra di loro a guerreggiare: Ed i Corintj e gli Argivi (essendosi di gia congiunti) vennero sotto Tegea per farla ribellar dai Lacedemoni, considerando che una gran parte dei popoli della Morea era con essi, e che potendo avere ancora gli uomini di quella città avrebbero avuti tutti quelli della Morea. Ma posciache quei di Tegea dissero che non volevano contrafare ai Lacedemoni, i Corintj che per fino allora s'erano dimostrati più pronti, divennero più mansueti, dubitando che dipoi nessuno altro volesse esser con essi. Andando però dai Beozj li pregarono che volessero far lega con essi e cogli Argivi, e governare l'altre cose comunemente: E pregaronli che avendo essi fatta tregua per dieci giorni cogli Atenieſi, e poco dipoi confederazione per anni cinquanta, volessero mandare i loro Ambasciadori insieme con essi in Atene a concludere la medesima confederazione ancora per essi, come avevano i Beozj; e se gli Atenieſi non gli avessero voluti accettare, li pregavano che volessero rifiutare la tregua, nè per lo innanzi farla più senza di loro. I Beozj essendo dai Corintj pregati risposero circa la confederazione degli Argivi, ch'eglino dovessero aspettare: E andatisene in Atene coi Corintj, non poterono ottenere per essi la tregua dei dieci giorni; perche gli Atenieſi risposero, che i Corintj avevano tregua, se essi erano confederati dei Lacedemoni. Nondimeno i Beozj (comeche i Corintj li richiedessero e li pregassero che si volessero accordar seco) non vollero però rifiutare la tregua dei dieci giorni; ma i Corintj ebbero tregua dagli Atenieſi senza confederazione.

Guerra dei Focesi e Locri. Tegea.

Quella medesima state i Lacedemoni con tutto il popolo andarono contra i Parrasj popoli dell' Arcadia (sudditi dei Mantinei) sotto la codotta di Pliſtoanatte figliuolo di Pausania Re dei Lacedemoni chiamati da alcuni d'essi Parrasj per le discordie civili: E parimente per gittare a terra (potendo) un muro in Cipsele, il quale avevano fatto fare i Mantinei, e vi

tenevano dentro delle genti loro alla guardia, il quale è posto nel territorio di Parrasia riscontro a Sciritide del paese Laconico; ed i Lacedemoni davano il guasto al territorio dei Parrasj. I Mantinei avendo commessa la guardia della città loro agli Argivi andarono alle difese dei sudditi loro, ma non potendo difendere la muraglia in Cipsele e le città in Parrasia, se ne tornarono indietro, ed i Lacedemoni avendo messo in libertà i Parrasj e ruinata la muraglia se ne tornarono a casa.

Costoro medesimi in quella istessa estate essendo di Tracia ritornati a casa i soldati ch' erano andati con Brasida (i quali erano, dopo gli accordi, stati sotto il governo di Clearida) determinarono che i servi i quali avevano combattuto sotto la condotta di Brasida fossero messi in libertà ed abitassero dove più loro piaceva, i quali non molto dipoi mandarono con alcuni altri della città, che avevano nuovamente fatti cittadini ad abitare in Lepreo posto nel paese Laconico ed Eleo, es-

Pubblicati infami.

sendo di gia inimici agli Elei: E pubblicarono infami coloro i quali erano stati fatti prigioni nell' Isola di Pilo ed avevano arrese l'armi, essendo di gia alcuni di loro in Magistrato, dubitando ch' essi per tal calamità essendo reputati da manco, essendo in Magistrato non si sforzassero di fare qualche novità. Il modo di pubblicarli fu questo: Che li privarono che non potessero aver offici, nè fossero Signori di comperare o di vendere; ma furono alquanto dipoi restituiti nel primo grado.

Tisso Monte Santo.

Quella medesima state, i Dittidiesi pigliarono Tisso terra posta nel monte Ato e confederata degli Ateniesi: E tutta questa state gli Ateniesi e quei della Morea praticarono insieme, ma per non aversi scambievolmente restituite le terre l'uno all'altro dopo la confederazione, si avevano in sospetto; perciochè i Lacedemoni i quali dovevano essere i primi a restituire le terre non restituirono Amfipoli e gli altri luoghi, nè costrinsero i loro confederati nella Tracia, nè i Beozj nè i Corintj ad accettare la confederazione, dicendo che sempre in compagnia degli Ateniesi li costringerebbero a riceverla, non volendola accettare per amore, e determinarono il tempo (ma

senza

ſenza ſcrittura) nel quale coloro che non accettavano erano dichiarati nemici d'ambedue. Vedendo adunque gli Atenieſi che neſſuna di queſte coſe era mandata ad effetto, ſoſpettavano che i Lacedemoni non macchinaſſero qualche coſa di male; perloche ſopraſtettero a reſtituire Pilo, bench'eglino lo chiedeſſero, anzi rincreſceva loro d' aver reſtituiti i prigioni che nell' Iſola erano ſtati preſi. Avevano ancora altri luoghi dei loro, i quali ſopraſedevano a reſtituire, aſpettando che i Lacedemoni faceſſero ciò che promeſſo avevano. I Lacedemoni diſſero che fatte avevano le coſe poſſibili a loro; percioche avevano reſtituiti quegli Atenieſi che prigioni avevano ed avevano ceſſate le genti ch' erano in Tracia, e fatto ogni altra coſa la quale ſtata era nella loro poteſtà: Ma che Amfipoli non era in loro arbitrio, e che ſi sforzerebbero di fare accettare la lega ai Beozj ed ai Corintj, e fare che Panatto foſſe reſtituito loro, e che tutti gli Atenieſi ch' erano prigioni nella Beozia foſſero laſciati liberi: Ma domandavano che foſſe loro reſtituito Pilo, il che non volendo o non potendo gli Atenieſi, almeno levaſſero di là i Meſſenj ed i ſervi, ſicom' eglino fatto avevano di coloro ch' erano nella Tracia. Gli Atenieſi dicevano ch' eglino doveſſero per loro ſteſſi far le guardie a quel luogo, volendo. Coſi eſſendoſi dall' uno e l' altro lato venuto più volte a parlamento queſta ſtate, i Lacedemoni perſuaſero agli Atenieſi che levaſſero di Pilo i Meſſenj e gli altri ſervi, e tutti coloro ch' erano fuggiti del paeſe Laconico, e li miſero in Cranio luogo di Cefalenia: Ed in queſta ſtate ſtettero in pace e praticarono l' uno coll' altro.

Sopravenendo l' inverno (percioche governavano altri Efori, e non quelli ſotto dei quali s' erano concluſi i capitoli della pace ed alcuni di loro erano contrarj agli accordi) eſſendo venuti in Lacedemone gli Ambaſciadori delle città confederate, ritrovandoſi gli Ambaſciadori degli Atenieſi, dei Beozj e dei Corintj, avendo tra di loro dette molte coſe non ſi accordarono in coſa veruna. Ma poiche furono ritornati a caſa loro, Cleobolo e Zenare (percioche coſtoro due tra gli Efori grandiſſimamente deſideravano di rompere i patti) particolarmente ragionarono coi Beozj e coi Corintj, eſortandoli che voleſſero molto bene conſide-

Cleobolo. Zenare.

rare queſte coſe che eſſi ed i Beozj i quali erano prima ſtati confederati degli Argivi, voleſſero sforzarſi un' altra volta far lega tra eſſi, i Lacedemoni e gli Argivi; percioche coſi i Beozj coſtretti non ſarebbero ad entrare nella lega cogli Atenieſi: Perche i Lacedemoni avevano innanzi alla inimicizia degli Atenieſi ed innanzi che ſi rompeſſe la tregua deſiderato di farſi gli Argivi benevoli e confederati, percioche ſapevano che i Cittadini d'Argo ſempre avevano deſiderato che i Lacedemoni foſſero ſtati veramente loro amici, giudicando che in queſto modo più facilmente avrebbero tenuta la guerra fuori della Morea. E pregavano i Beozj che voleſſero reſtituire Panatto ai Lacedemoni, accioche in luogo di quello avendo ricevuto Pilo, più facilmente poteſſero muover la guerra agli Atenieſi. Avendo i Beozj ed i Corintj inteſo ciò da Zenare e da Cleobolo e da certi altri Lacedemoni amici loro, ed eſſendo loro ſtato detto che riferiſſero tali coſe al pubblico, ſi partirono ambedue. Ma nel ritorno due Argivi dei principali Magiſtrati delle città andavano per la via, ed accompagnatiſi, vennero ai ragionamenti in che modo s' avrebbe potuto fare, che i Beozj foſſero ſtati loro confederati ſicome i Corintj, gli Elei ed i Mantinei; perche penſavano che in queſta maniera andando la coſa innanzi avrebbero potuto guerreggiare e far tregua, e ſe voleſſero s' avrebbero ancora potuto congiugnere coi Lacedemoni i quali avevano la medeſima favella loro, e con ogn' altro che foſſe biſognato. Udendo gli Ambaſciadori dei Beozj queſti ragionamenti molto grati gli ebbero, perche a tempo erano richieſti di quelle coſe le quali i loro amici Lacedemoni avevano commeſſo loro; e gli Argivi vedendo ch' eſſi acconſentirono a tai parlari diſſero di mandare Ambaſciadori in Beozia, e ſi dipartirono. Ritornatiſi i Beozj riferirono ai Magiſtrati ciò che avevano udito dai Lacedemoni e dagli Argivi che s' erano accompagnati con eſſo loro, il che fu molto grato ai Magiſtrati cioè, che a loro accaduto foſſe che gli amici loro dei Lacedemoni quelle coſe chiedeſſero quali gli Argivi deſideravano. Nè molto dipoi eſſendo venuti gli Ambaſciadori degli Argivi propoſero le coſe dette, ed i Magiſtrati dei Beozj avendo lodato la loro intenzione li rimandarono indietro, promettendo loro di mandare Ambaſciadori

ri in Argo ſopra le coſe della confederazione. Per allora parve ai principali della Beozia ed ai Corintj ed ai Megareſi ed agli Ambaſciadori mandati della Tracia di far tra di loro ſacramento di ſoccorrere l'uno all'altro ſecondo i biſogni, e non combattere contra d'alcuno nè accordarſi con veruno ſenza il comun volere di tutti, ed in queſto modo i Beozj ed i Megareſi dicevano (percioche tale lo ſtimavano) di far lega cogli Argivi. Ma innanzi che i Magiſtrati dei Beozj faceſſero il giuramento, conferirono queſte coſe con i quattro conſigli dei Beozj i quali hanno tutta l'autorità, e perſuadettero loro che voleſſero fare il predetto giuramento non ſolo colle dette città, ma ancora con tutte quelle che voleſſero congiurarſi con eſſi in lega. Ma coloro ch'erano nei conſigli dei Beozj non vollero acconſentire, dubitando di non far contra dei Lacedemoni congiurandoſi coi Corintj i quali s'erano da loro ribellati; percioche i magiſtrati dei Beozj non avevano loro detto quelle coſe che avevano udite in Lacedemone da Cleobolo e Zenare Efori e dai loro amici le quali erano, ch' eſſi eſſendo prima divenuti confederati degli Argivi e dei Corintj faceſſero dipoi confederazione coi Lacedemoni, giudicando che il Senato non doveſſe fare ſe non quelle coſe le quali foſſero ſtate giudicate da eſſi eſpedienti. Ma dopo che la coſa riuſcì altrimenti, i Corintj e gli Ambaſciadori mandati in Tracia, ſenza concludere coſa veruna ſe ne tornarono: E ritardando primieramente i Magiſtrati dei Beozj (per vedere s'aveſſero potuto perſuadere le dette coſe ai quattro conſigli dei Beozj) a diſcorrere di far lega cogli Argivi, dopoche quelle il loro deſiderio non ſortirono più non riferirono ai detti conſigli la lega degli Argivi, nè mandarono Ambaſcieria in Argo ſicome promeſſo avevano, dimanierache per una certa negligenza e pigrizia di tutti, non ſi concluſe.

Congiura dei Greci

I quattro conſigli dei Beozj

In queſto medeſimo inverno aſſalendo gli Olintj alla ſprovviſta Meciberna, nella quale erano gli Atenieſi per guardia, la preſero. Dopo queſte coſe (perche del continovo i Lacedemoni e gli Atenieſi venivano a parlamento del reſtituirſi le coſe che gli uni degli altri tenevano (ſperando i Lacedemoni ſe gli

Atenieſi

Atenieſi aveſſero riavuto Panatto dai Beozj, ch'eglino avrebbero riavuto Pilo, mandarono Ambaſciadori ai Beozj pregandoli che foſſer contenti di reſtituir loro Panatto e quegli Atenieſi che prigioni ſoſtenevano, accioche in loro ſcambio riaveſſero Pilo. I Beozj diſſero che non volevano reſtituire nè gli uni nè l'altro, s'eſſi in prima non faceſſero privatamente confederazione con eſſi, ſicome avevano cogli Atenieſi: E ſapendo i Lacedemoni ch' eglino avrebbero fatto torto agli Atenieſi ciò facendo (eſſendo ſtato detto nei capitoli, ch' egli non ſi poteſſe nè fare accordi, nè muover guerra a veruno ſenza conſentimento d'ambedue le parti) nondimeno volendo aver Panatto nelle mani per riaver in ſuo ſcambio Pilo, ed eſſendo coloro che ſi sforzavano di diſturbare la confederazione molto pronti verſo i Beozj, fecero la confederazione verſo la fine dell'inverno; ed intorno la primavera Panatto fu ſpianata, e fornì l'anno undecimo di queſta guerra.

Principio dell'anno duodecimo.

Incominciando la primavera della ſeguente ſtate gli Argivi poſciache gli Ambaſciadori, i quali i Beozj promeſſo avevano di mandare, non erano venuti, e ch'eglino s'erano avveduti che Panatto era ſtata ſpianata e ch'egli s'era particolarmente fatta lega tra i Beozj ed i Lacedemoni, dubitarono di non rimaner ſoli e che la confederazione di tutte le città non ſi concludeſſe coi Lacedemoni, giudicando che i Beozj foſſero ſtati perſuaſi dai Lacedemoni di ſpianare Panatto e d'entrare in lega cogli Atenieſi, e che gli Atenieſi ſapeſſero il tutto; dimanierache dubitavano di non poter più far lega cogli Atenieſi, avendo prima avuta qualche ſperanza (riſpetto alle diſcordie) non andando innanzi la tregua tra loro ed i Lacedemoni, almeno di poter divenire confederati degli Atenieſi. Eſſendo adunque gli Argivi incerti circa di ciò, e dubitando di non avere a combattere in un medeſimo tempo coi Lacedemoni, coi Tegeati, coi Beozj e cogli Atenieſi, come coloro i quali non avevano prima voluto accettare la confederazione dei Lacedemoni, ma avevano avuta opinione di farſi ſignori della Morea, mandarono con maggior preſtezza che foſſe poſſibile Euſtrofo ed Eſone Ambaſciadori ai Lacedemoni, ai quali pareva

Euſtrofo. Eſone.

che

che foſſero gratì i due ſopradetti Argivi, giudicando che riſpetto allo ſtato delle coſe preſenti, eſſi avendo fatti gli accordi coi Lacedemoni, foſſero per iſtarſi ripoſati ſicome aveſſe permeſſo loro il tempo: Ed eſſendo andati i loro Ambaſciadori vennero a parlamento coi Lacedemoni ſopra le condizioni degli accordi tra di loro. Primieramente gli Argivi chieſero ch' egli ſi doveſſe rimettere la cauſa loro del territorio Cinurio ovvero a qualche città, ovvero a qualche privato, ſopra del quale ſon del continovo tra di loro alle mani; percioche in eſſo è Tirea ed Antena ed i Lacedemoni cavano l' utilità d'eſſe. Dipoi non laſciando i Lacedemoni ch' egli ſe ne ragionaſſe, ma dicendo che s' eglino volevano far tregua, ſicome prima, erano apparecchiati, gli Ambaſciadori degli Argivi perſuaſero a far tale accordo. Che per allora ſi faceſſe tregua per anni cinquanta, ma ch'egli foſſe lecito ad ambedue provocarſi alla guerra per il detto territorio, purche nè Lacedemone nè Argo foſſe oppreſſa dalla peſte o dalla guerra ſicome per lo adietro far ſolevano, quando ambedue ſi ſpartirono con opinione d' eſſere ſtati vincitori: E ch' egli non foſſe lecito darſi la fuga ſe non per fino ai confini d' Argo o di Lacedemone. Parevano queſte coſe nella prima viſta ai Lacedemoni coſe pazze, dipoi (perche deſideravano di farſi al tutto benevola la città d' Argo) conceſſero le coſe richieſte loro e diedero ſcritti i capitoli dell' accordo. Nondimeno diſſero che doveſſero innanzi che coſa alcuna aveſſe del tutto compimento, andare in Argo e riferire tali coſe alla moltitudine, e piacendogli, doveſſero venire a fare il giuramento nelle feſte Iacintie. Coſi i detti Ambaſciadori ſi partirono: Ma in quel mentre che gli Argivi facevano le coſe predette, Andromene, Fedimo ed Antimenide Ambaſciadori dei Lacedemoni i quali dovevano reſtituire agli Atenieſi Panatto ed i prigioni riſcattati dai Beozj, ritrovarono Panatto ſpianata da eſſi Beozj, che ſi ſcuſavano, che per una certa differenza nata per eſſa terra, eſſi e gli Atenieſi avevano tempo fa preſo ſacramento, che nè gli uni nè gli altri ſoli doveſſero abitarla, ma ambedue parimente. Quanto al rimanente quei che erano con Andromene ricuperarono i prigioni

Cinuriat. Tirea. Antena. Andromene. Fedimo. Antimenide.

nì che i Beozj tenevano e li reſero agli Atenieſi, avviſandoli della diſtruzione di Panatto, giudicando di render loro eziandio quella, percioche non era più per entrarvi veruno inimico degli Atenieſi. Avendo gli Atenieſi udite queſte coſe, l'ebbero a male, giudicando ch'egli foſſe loro fatta ingiuria dai Lacedemoni, sì per la rovina di Panatto la quale eglino dovevano render loro ſalva, sì eziandio per avere inteſo ch'eſſi avevano privatamente fatta confederazione coi Beozj, avendo per prima promeſſo d'eſſere per isforzare tutti coloro che non voleſſero comunemente ricevere la confederazione: E andando conſiderando tali coſe, e l'altre tutte ch'eſſi contra le convenzioni fatte avevano, giudicavano d'eſſere ſtati ingannati; perloche avendo con ira data riſpoſta agli Ambaſciadori, li licenziarono. Eſſendo adunque i Lacedemoni in tal diſcordia cogli Atenieſi, coloro di Atene i quali deſideravano che la confederazione foſſe disfatta, ſubito cominciando a perſuadere, creduti venivano, e tra molti altri era pur uno Alcibiade figliuolo di Clinia, uomo il quale, quanto alla età era giovane, ma onorato tanto quanto ne foſſe veruno in alcuna altra città, per la nobiltà de' ſuoi maggiori, il quale giudicava ch'egli foſſe meglio, che gli Atenieſi s'accoſtaſſero agli Argivi, e per queſto e per grandezza contraſtando era contrario ai Lacedemoni, perch'eſſi fatte avevano le convenzioni per il mezzo di Nicia e di Lachete, avendolo diſprezzato riſpetto alla gioventù, nè l'avevano onorato, avendo riſpetto all'antico oſpizio che tra eſſo ed i Lacedemoni era, il quale avendo l'avo ſuo rifiutato, egli s'era sforzato di rinnovare onorando ed accarezzando coloro ch'erano ſtati fatti prigioni nell'Iſola: E giudicando al tutto d'eſſere ſtato da eſſi offeſo, allora primieramente s'oppoſe loro dicendo, che i Lacedemoni non erano ſtabili e che avevano fatta confederazione ſolamente per ſicurtà loro, accioche per eſſa levando gli Argivi dall'amizia degli Atenieſi, di nuovo andaſſero contra di loro ſoli, e per queſto aver fatta la lega. Ed allora ſubito che vidde eſſer nata la diſcordia, mandò in Argo particolarmente, dicendo agli uomini della città, che avendo l'occaſione, doveſſero preſtiſſimamente

Occaſione di rinovare gli odj tra gli Atenieſi ed i Lacedemoni.

te

te venire in compagnia dei Mantinei e degli Elei a cercare di far la lega, essendo allora il tempo ed essendo grandissimamente per adoperarsi in favor loro. Gli Argivi sì per aver ricevuta questa Ambasciata, sì eziandio essendosi avveduti che gli Atenieſi non avevano fatta lega coi Beozj, e ch' erano in gran discordia coi Lacedemoni, lasciando di sollecitare i loro Ambasciadori i quali erano in Lacedemone per praticare gli accordi, erano molto più inclinati con l' animo verso gli Atenieſi, giudicando che quella città la quale era anticamente stata amica di loro e che viveva popolarmente, com' essi vivevano, e ch' era potentissima in mare, dovesse combattere in ajuto loro, essendo mossa la guerra. Mandarono adunque di subito gli Ambasciadori agli Atenieſi per conto della lega ed insieme con essi andarono gli Ambasciadori degli Elei e dei Mantinei. Andarono ancora prestissimamente Filocarida, Leone ed Endio (i quali pareva che fossero molto amici degli Atenieſi) per Ambasciadori dei Lacedemoni, temendo ch' essi adirati non facessero lega cogli Argivi; mandarono ancora per ridomandare Pilo in scambio di Panatto, e parimente per iscusarsi della confederazione fatta coi Beozj, dicendo che non l' avevano fatta in danno degli Atenieſi. Costoro ragionando di queste cose nel Senato e dicendo ch' erano venuti con ogni autorità di concluder l' accordo di tutte le differenze, temeva Alcibiade ch' eglino se avessero dette queste cose al popolo, non avessero persuasa la moltitudine, e così la confederazione degli Argivi fosse rifiutata. Alcibiade adunque ritrovò contra di loro questo inganno: Persuase loro che non volessero dire al popolo di venire con tanta autorità, dando loro la sua fede di restituire Pilo e d' assettare tutte l' altre differenze, dicendo ch' egli aveva il modo di persuadere ciò agli Atenieſi e far ch' essi non compiacessero ai Lacedemoni, sicome aveva fatto quando venuti erano i primieri Ambasciadori; e questo faceva volendo distorli dall' amicizia di Nicia, e per arrecar loro infamia appresso al popolo d' uomini che non avessero mai nell' animo alcuna verità, nè mai dicessero una medesima cosa, ed includere nella lega gli Argivi, gli Elei ed i Mantinei, e così riuscì: Perciocchè poichè gli Ambasciadori vennero

Filocarida. Leone. Endio.

Gli Ambasciadori dei Lacedemoni sono da Alcibiade ingannati.

a parlamento col popolo, ed essendo domandati, non differo d'esser venuti con ogni autorità, sicome detto avevano nel Senato; gli Atenieſi non poterono sopportarli, ma prestavano fede ad Alcibiade il quale viepiù che prima gridava contra dei Lacedemoni, ed erano apparecchiati subito (avendo introdotti gli Argivi e coloro i quali erano con essi) far lega. Ma essendo stato sentito un terremoto innanzi ch'egli si concludesse cosa veruna, fu quell'adunanza differita. L'altro giorno essendosi adunato il consiglio, essendo gli Ambasciadori dei Lacedemoni stati ingannati, e tenendosi Nicia similmente ingannato per non avere essi confessato d'esser venuti con somma autorità, nondimeno diceva che egli bisognava che gli Atenieſi piutosto diventassero amici dei Lacedemoni, intermettendo la lega cogli Argivi; e ch'egli si doveva ancora mandare ad essi Lacedemoni, e vedere che pensiero fosse il loro, mostrando agli Atenieſi, che il differire la guerra tornava in riputazion loro e in disonore dei Lacedemoni: Percioche ad essi, ai quali le cose succedevano bene, tornava molto al proposito conservare la felicità che allora si ritrovavano, ed ai Lacedemoni, ai quali le cosi riuscivano male, veniva a proposito ritrovare occasione di mettersi a rischio: E persuase loro, che dovessero mandare Ambasciadori in Lacedemone, ed esso fosse uno di quelli; colli quali dicessero ai Lacedemoni s'essi volevano far le cose del dovere che dovessero restituire Panatto sano e salvo, ed Amfipoli, e lasciare andare la confederazione dei Beozj, s'essi gia non fossero entrati nella lega, sicom'egli era stato detto che senza ambedue non si dovessero accordar con veruno. E che dovessero protestare agli stessi, s'avessero seguitato d'usar loro questi torti, che avrebbero fatta lega cogli Argivi i quali erano presenti in Atene per tal cagione solamente, e diedero autorità a Nicia ed agli altri Ambasciadori di rispondere sopra ogn' altro che forse dai Lacedemoni loro potesse esser opposto. Gli Ambasciadori degli Atenieſi essendo pervenuti in Lacedemone, avendo protestate tutte le altre cose, ed all'ultimo avendo detto che s'essi non avessero rinunziata la lega dei Beozj i quali non erano compresi nei patti, gli Atenieſi avrebbero fatta lega cogli

Argivi

Argivi e con quelli che erano insieme con essi, i Lacedemoni differo che non volevano lasciar la lega dei Beozj: E vincendo la fazione di Zenare Eforo e di tutti coloro ch' erano con esso, ch' egli si dovesse dar tal risposta, rinnovarono però i giuramenti ad instanza di Nicia, il quale però temeva (partendosi senza veruna conclusione) di non essere incolpato, il che intervenne, facendosi palese ch' egli era stato autore della lega fatta coi Lacedemoni: Ed essendosi egli ritornato ed avendo gli Atenies udito ch' egli non s'era concluso cosa veruna in Lacedemone, subito s'adirarano; ed istimando d' essere ingiuriati, ed essendo presenti gli Argivi ed i loro confederati, introdotti da Alcibiade, fecero patti e lega con essi in questa foggia.

Fecero lega gli Atenies, gli Argivi, i Mantinei e gli Elei per anni cento per sestessi e per i loro confederati, sopra dei quali gli uni e gli altri hanno potestà, e questa senza inganni e senza danno, e per terra e per mare: E non sia lecito agli Argivi nè agli Elei nè ai Mantinei nè ai loro confederati, muover guerra contro gli Atenies ed i loro confederati dei quali gli Atenies sono Signori; nè agli Atenies ed ai loro confederati contra gli Argivi, contra gli Elei, contra i Mantinei nè contra i loro confederati, nè con arte nè sotto pretesto veruno: E per la medesima lega sieno confederati gli Atenies, gli Argivi, gli Elei ed i Mantinei per anni cento: E se gl' inimici verranno contra il territorio degli Atenies, gli Argivi, gli Elei ed i Mantinei debbano dar loro soccorso, subito ch' egli sarà loro fatto a sapere dagli Atenies, con maggiore sforzo e miglior modo che potranno: E se detti inimici avendo dato il guasto al territorio si partiranno, s' intendano essere inimici degli Argivi, degli Elei, dei Mantinei e degli Atenies, e tutte le dette Repubbliche debbano andare ai danni di quegli inimici, ed a nessuna sia lecito di licenziare la guerra che si piglierà contra detta città, se non di consentimento di tutte. E che gli Atenies debbano dare ajuto agli Argivi, ai Mantinei ed agli Elei, se gl' inimici anderanno contra il territorio degli

Lega tra gli Atenies e gli Argivi per anni cento.

Elei, dei Mantinei, e degli Argivi, ſubito che le dette città loro lo avranno fatto a ſapere, in quel miglior modo che potranno e con tutte le forze loro: Ma ſe i nemici avendo dato il guaſto al territorio ſi partiranno, s'intendano nemici degli Atenieſi, degli Argivi, dei Mantinei e degli Elei, e ſieno danneggiati dagli uomini di tutte le predette città, nè ſia lecito riſolver la guerra che contra tali ſarà preſa, ſe non di conſentimento di tutti: Nè ſia lecito di laſciar paſſare per il ſuo territorio o dei confederati (ai quali ciaſcheduno ſignoreggia) alcuni uomini armati per cagione di far guerra, nemeno per mare, ſe non per determinazion comune di queſte città, cioè degli Atenieſi, degli Argivi, dei Mantinei e degli Elei. E che quella città che chiederà ajuto ſia obbligata a dar per giorni trenta le vettovaglie a chi anderà in ſoccorſo dal giorno che verranno nella detta città, ed il medeſimo faccia nella partita. Ma ſe vorrà ſervirſi dell'eſercito per più lungo tempo, la città che chiederà l'ajuto ſia obbligata a dar per paga ai ſoldati armati di tutte arme, agli armati alla leggera ed agli arcieri ogni giorno tre oboli (*a*) Egineti per ciaſcheduno, ed una dramma d'Egina (*b*) a ciaſchedun Cavaliere: E che la città la quale avrà chiamati gli ajuti, comandi all'altre, mentre che la guerra ſi fa per conto ſuo: Ma s'egli parrà a tutti ch'egli ſi debba pigliare impreſa veruna di comune accordo, che tutte le città debbano egualmente comandare. E che gli Atenieſi debbano pigliare il ſacramento, e per ſeſteſſi e per i loro confederati: E gli Argivi ed i Mantinei e gli Elei ed i confederati di coſtoro debbano giurare, ciaſcuna città per ſeſteſſa: E ciaſcuna delle parti pigli il ſolenne e gran giuramento nel Tempio principale, e la forma del giuramento ſia tale.

[a] Li tre oboli rilevano ſoldi ſette moneta Veneta.

[b] La Dramma rileva ſoldi quattordici moneta Veneta.

Giuramento dei confederati.

Io prometto di mantenere la confederazione e lega, ſecondo i capitoli dell'accordo giuſtamente e ſenza veruno inganno o fraude, nè contrafarò con arte o con preteſto alcuno. Di Atene giurino il Senato, i tribuni della plebe,

e per

e per maggior fermezza giurino ancora i Pritanei. D'Argo giurino il Senato, gli ottanta uomini del consiglio e gli Artini, e gli ottanta lo confermino. Di Mantinea giurino l'arti, il Senato e gli altri Magistrati, e sia confermato il giuramento per gl'indovini e per i Condottieri dell'esercito. D'Elide giurino l'arti, quei che hanno Magistrato ed i seicento, e sia tal giuramento confermato per i caporali dell'arti e per i Tesmofilaci: E tali giuramenti sieno rinnovati dagli Atenieſi, i quali trenta giorni innanzi alle feste Olimpie sieno obbligati d'andare in Elide, in Mantinea ed in Argo; e dagli Argivi, dagli Elei e dai Mantinei, i quali sieno obbligati d'andare in Atene dieci giorni innanzi alle gran solennità Panatenee: Ed i capitoli di questa lega degli accordi, e di tali giuramenti sieno scritti in colonna di pietra, in Atene dentro la città, in Argo nella piazza appresso al Tempio d'Apolline; dai Mantinei nella piazza appresso il Tempio di Giove: E che nelle prossime feste Olimpie che veniranno sia appesa una tavoletta di bronzo nella quale parimente scritti sieno i nomi di tutte quattro le dette città; ma se cosa veruna paresse migliore per aggiugnerla ai detti patti, tutto ciò fosse confermato, che tutte le dette città (avendosi consigliate) determinato avessero.

Soprastanti del Magistrato.

Conservatori delle leggi.

Feste di Minerva.

In tal maniera furono fatti gli accordi e la confederazione: E la lega dei Lacedemoni e degli Atenieſi non fu rotta per cagione di questa, nè per altra. Ma i Corintj ch'erano confederati degli Argivi non entrarono in essa lega, ma essendosi convenuti cogli Elei, cogli Argivi e coi Mantinei di non far guerra nè pace senza consentimento di tutti, innanzi a questa lega, dissero che bastava la prima confederazione fatta tra di loro di soccorrersi l'un l'altro ogni volta che fossero per guerra molestati, ma che non volevano darsi ajuto, volendo molestare altri: E così i Corintj si partirono dai loro confederati, e di nuovo cominciarono ad entrare in pratica coi Lacedemoni. Questa state furono celebrati i giuochi Olimpici, nei quali Androstene d'Arcadia combattendo con il Pancrazio, ebbe il prin-

Giuochi Olimpici. Androstene.

principale onore, e gli Elei interdissero il Tempio ai Lacedemoni, di maniera che non poterono sacrificare nè entrare nel torneamento alla prova, per non avere pagata la condanna quale loro imposta era dagli Elei, sicome richiedeva la legge Olimpia, dicendo ch' essi, durante la tregua Olimpica, avevano mossa guerra al muro chiamato Firco, e mandato uomini armati in Lepreo appartenente ad essi. Era la loro condannagione due mila mine (a), due per ciascheduno armato, sicome conteneva la legge: Ed avendo mandati i Lacedemoni i loro Ambasciadori s' opponevano loro dicendo d'essere stati condannati a torto, perche la tregua non era ancora stata pubblicata in Lacedemone quand' essi avevano mandati gli armati. Gli Elei replicarono che gli accordi erano di gia tra di loro, e ch' essi Lacedemoni erano stati i primi a farlo sapere agli Elei, nondimeno essendo nella tregua coperti avevano fatto loro ingiuria, non avendo essi Elei innovata cosa veruna nè aspettando la guerra. Replicarono a questo i Lacedemoni, ch' egli era necessario ch' essi la pubblicassero eziandio in Lacedemone, s'essi di gia istimavano ch' egli fosse stata loro fatta ingiuria, e non moversi per il solo sospetto d'essere stati ingiuriati, e negavano al tutto d'aver mossa la guerra. Gli Elei con le medesime parole dicevano che non facevano ingiuria ad alcuno, benche gli altri pensassero il contrario. Nondimeno si offerivano, s' essi volevano restituir loro Lepreo, di perdonar loro una parte della pena, e l' altra parte che si doveva dare all' Iddio essi l' avrebbero pagata in nome dei Lacedemoni: E posciach' essi non prestavano loro udienza, di nuovo fecero la domanda medesima, e se pure non volevano ancora restituire Lepreo, almeno andassero innanzi all' altare di Giove Olimpio e quivi alla presenza di tutti i Greci (perch' eglino desideravano d' usare il Tempio) giurassero di pagare la condannagione per lo innanzi. Ma posciache non vollero eziandio far quello, fu loro vietato il Tempio, il sacrificio ed i giuochi, e fecero sacrificio nella loro città. Tutti gli altri Greci (fuorche i Lepreati) furono presenti a risguardare i giuochi. Temendo nondimeno gli Elei che i Lacedemoni non facessero il sacrificio per forza, avendo armati

Firco.

[a] Le mine due mila rilevano lire cento quaranta mila moneta piccola Veneta: le sessanta mila moneta di Francia, ovvero Fiorini veniottomila d' Alemagna.

alquan-

alquanti dei più giovani, fecero le guardie, coi quali si congiunsero mille Argivi e mille Mantinei ed alcuni cavalli degli Atenieſi i quali aſpettavano il giorno della ſolennità nel paeſe d' Argo: E tutta quella moltitudine ebbe grandiſſima paura che i Lacedemoni non veniſſero armati; e maſſimamente poiche Lica d' Arceſilao Lacedemonio fu, nel luogo dove ſi facevano i giuochi, battuto dagli officiali del Magiſtrato, perch' egli (eſſendo il ſuo carro giunto nel correre innanzi agli altri ed eſſendo ſtato dichiarato vincitore un tribuno dei Beozj) andando nel luogo dove ſi combatteva nel quale non potevano andare i Lacedemoni, aveva incoronato il ſuo carrattiere, volendo pubblicare a tutti che il carro era il ſuo, di manierache tutti molto più temevano dubitando ch' egli non ſi faceſſe qualche novità. Nondimeno i Lacedemoni ſtettero quieti, e coſi paſsò loro il giorno della ſolennità. Dopo le feſte Olimpie e gli Argivi ed i confederati ſe n' andarono in Corinto, pregandoli che ſi doveſſero accordare con eſſi, e per avventura v' erano preſenti gli Ambaſciadori dei Lacedemoni; e dopo molti parlamenti fatti, non fu concluſa coſa veruna, ma eſſendo ſopragiunto un terremoto, tutti ſi diviſero ritornandoſi a caſa, ed uſcì la ſtate. Sopravenendo l' inverno gli Eraclei che ſono in Trachinia combatterono con gli Eniani, coi Dolopi, coi Melieſi e con alquanti Teſſali; percioche queſte nazioni che ſono circonvicine, erano inimiche a queſta città, perche non penſavano ch' ella foſſe ſtata edificata in danno d' altre terre, che delle loro: E ſubito ch' ella fu edificata, coſtoro cominciarono a contraporſegli, cercando quanto potevano la ruina d' eſſa, ed in quella battaglia eſſi Eraclei furono perditori, e fu ammazzato Zenare Lacedemonio loro Capitano e molti degli altri Eraclei, e fornì l' inverno e parimente l' anno duodecimo della guerra.

Lica è battuto dai littorli.

Eraclei.

Zenare è ammazzato.

Principio dell' anno decimo terzo.

Sopragiugnendo l' eſtate, ſubito nel principio d' eſſa i Beozj ebbero nelle loro mani la città d' Eraclea, eſſendo ella dopo la battaglia molto afflitta, e cacciarono d' eſſa Egeſippida Lacedemonio come colui che malamente la governava; e la pigliarono temendo che eſſendo i Lacedemoni ſottoſopra nella Morea, gli Atenieſi non l' occupaſſero. Nondimeno i Lacedemoni ſi corrocciarono con eſſi: E la medeſima ſtate Alcibiade figliuolo di Clinia, eſſendo

do Capitano degli Atenieſi, andò nella Morea con alcuni pochi armati degli Atenieſi ed alquanti arcieri, cogli ajuti degli Argivi e dei confederati, e quindi avendo preſi alquanti in confederazione, ordinò l' altre coſe circa la ſteſſa, e paſſando per la Morea coll' eſercito, perſuaſe quei di Patraſſo che erigeſſero un muro verſo il mare, ed eſſo penſava di fabbricarne un' altro nel promontorio Acaico: Ma i Corintj ed i Scionei ai quali ritornava in danno la detta fabbrica, accorrendovi glielo vietarono. Quella medeſima ſtate fu fatta guerra tragli Epidaurj e gli Argivi ſotto colore della vittima d' Apolline Pitio, la quale per amor dei paſcoli eſſendo obbligati gli Epidaurj a mandare, mandata non avevano: La iuriſdizione e dominio del cui Tempio ſi apparteneva agli Argivi. Nondimeno non eſſendovi veruna cagione, parve ad Alcibiade ed a gli Argivi ſteſſi di pigliare, potendo, la città d' Epidauro, sì per cagione di maggior ſicurtà contra i Corintj, come ancora accioche gli ajuti di Egina aveſſero da far men viaggio che non era a far la via d' Atene e girare il promontorio Scilleo. Gli Argivi adunque ſi apparecchiarono d' aſſalire Epidauro per iſcuoter le vittime. In quel medeſimo tempo i Lacedemoni con groſſo eſercito adunato da tutta la Laconia nel paeſe di Leuttra che è nel confin loro, ſotto Agide figliuolo d' Archidamo Re loro ſ' avviarono per far guerra a Liceo: Nè veruno ſapeva dov' eſſi voleſſero andare, nè eziandio gli uomini delle ſteſſe città Laconice delle quali era ſtato adunato l'eſercito. Ma poiche facendo eſſi ſacrificio per il paſſaggio non ebbero d' eſſo buono augurio, ſe ne tornarono a caſa; e fecero ſapere ai confederati che dopo il meſe che veniva (era il meſe di Giugno nel quale i Dorj ogn' anno facevano le feſte, che era indicato dai Lacedemoni) ſi doveſſero apparecchiare per andare alla guerra. Dopo la cui partita gli Argivi eſſendo uſciti quattro giorni prima delle calende di Luglio, ed avendo appoſtato di camminare quel giorno quanto poterono, entrarono nel territorio d' Epidauro e dierongli il guaſto. Quei d' Epidauro chiamarono in loro ajuto i confederati, dei quali alcuni ſi ſcuſavano per riſpetto del meſe ad Apolline conſacrato nel quale dicevano eſſere empio andare alla guerra al-

Patraſſo.

Raugei.

Scilleo.

Epidauro.

Leuttra.

cuni

cuni altri essendosi condotti nei confini del sopradetto territorio, quieti si stavano: E nel tempo nel quale gli Argivi furono nel territorio d'Epidauro, vennero l'Ambascierie delle città provocate dagli Atenieſi in Mantinea; ed essendosi fatti molti ragionamenti, Egamida Corintio disse che i fatti non si confacevano con le parole, perche mentre essi ragionavano della pace, gli Epidauri ed i loro confederati coll'armi in mano si vedevano gli Argivi pure armati star loro contra; però egli bisognava prima che l'esercito d'ambedue i lati fosse licenziato, e cosi dipoi ragionar della pace. Ed essendo gli Ambasciadori persuasi, si partirono e richiamarono gli Argivi del territorio d'Epidauro: Ed essendosi dipoi adunati nel medesimo luogo, né avendosi eziandio cosi potuti accordare, gli Argivi di nuovo tornarono nel territorio d'Epidauro e dierongli il guasto: Andarono ancora i Lacedemoni contra i Carj, e poiche nè ancora in questa espedizione sagrificando per il passaggio avevano avuto buono augurio, se ne tornarono indietro: E gli Argivi avendo dato il guasto quasi alla terza parte del territorio d'Epidauro, se ne tornarono a casa; ed erano venuti in loro aiuto circa mille armati degli Atenieſi ed Alcibiade per loro Condottiere allora quando udito avevano che i Lacedemoni erano usciti alla campagna; ma poiche non facevano più di mestieri agli Argivi, si partirono, e cosi uscì la state. Sopragiugnendo l'inverno i Lacedemoni di nascosto degli Atenieſi mandarono per mare trecento armati ed Agesippida Condottiere in presidio d'Epidauro; perloche gli Argivi andatisene in Atene si rammaricavan degli Atenieſi, dicendo, ch'essendo iscritto nelle convenzioni, che nessuno dovesse lasciar passare i nemici per il suo territorio, essi gli avevano lasciati passar per mare; e dissero che gli Atenieſi avrebbero iniquamente fatto s'essi ancora non mandavano i servi ed i Messenj in Pilo. Gli Atenieſi essendo persuasi da Alcibiade scrissero nella colonna Laconica, che i Lacedemoni avevano contrafatto ai giuramenti, e mandarono alcuni servi dei Cranj in Pilo a fare scorrerie, ma circa gli altri luoghi si stettero quieti. Questo inverno mentre che gli Argivi e gli Epidaurj combatterono insieme non fu fatto alla

ſcoperta guerra veruna, ma tradimenti e ſcorrerie, nelle quali (ſicome occorreva) erano ammazzati degli uni e degli altri. Ed appreſſandoſi di gia la fine dell' inverno verſo la primavera gli Argivi vennero con le ſcale ſotto Epidauro, comeche eſſendo ella abbandonata d' ajuto per la guerra, doveſſero pigliarla per forza: Nè eſſendo loro riuſcito il diſegno, ſe ne tornarono e fornì l' inverno e l' anno decimoterzo di queſta guerra.

Principio dell'anno decimo quarto.

Sopravenendo l' eſtate, nel mezzo d' eſſa i Lacedemoni, poſciache gli Epidaurj loro confederati venivano moleſtati, ed alcuni luoghi della Morea s' erano ribellati, e gli altri non erano molto ſicuri, giudicando che s' eſſi non ſi affrettavano di anticipare il tempo ad occupare i detti luoghi la coſa non ſi riduceſſe a peggior termine, eſſi ed i ſervi con tutto il popolo moſſero guerra ad Argo. Era loro Capitano Agide figliuolo d' Archidamo Re loro: E guerreggiarono in loro compagnia i Tegeati e tutti gli altri d' Arcadia loro confederati; ed i confederati della Morea, e tutti gli altri ch' erano eziandio fuor d' eſſa s' adunavano a Fliunte. Cinque mila armati dei Beozj, ed altretanti armati alla leggera, e cinquecento uomini d' arme ed altretanti ſenza cavalli, dei quali tanta era la preſtezza dall' eſercizio acquiſtata, che attaccandoſi colle mani ai crini del collo dei cavalli, il loro corſo pareggiavano. Dei Corintj due mila armati, e degli altri ſecondo che aveva potuto ciaſcuno. I Fliaſj perche l' eſercito era nel paeſe loro, andarono con tutta la loro moltitudine. Gli Argivi intendendo l' apparecchio dei Lacedemoni, e ch' eſſi andavano a Fliunte, volendoſi congiugner cogli altri, allora eſſi ancora uſcirono. Andarono in loro ajuto i Mantinei, avendo ſeco i loro confederati, ed eziandio tre mila armati degli Elei: E fattiſi innanzi s' incontrarono nei Lacedemoni a Metidrio d' Arcadia, e gli uni e gli altri occuparono la collina. E gli Argivi, eſſendo i Lacedemoni quaſi abbandonati dagli ajuti dei confederati, s' apparecchiavano di combattere. Ma Agide, facendo di notte marchiare l' eſercito ſenza ſaputa dei nemici, andò a Fliunte a congiugnerſi cogli altri confederati: Ed eſſendoſene gli Ar-

Fliunte.

Metidrio.

givi avveduti, nel far del giorno primieramente andarono in Argo, dipoi andarono alla ſtrada per la quale aſpettavano che i Lacedemoni coi confederati foſſero per andare, per il cammino che và a Nemea. Nondimeno Agide non andò per quella via ch'eſſi aſpettavano, anzi avendone fatti avviſati i Lacedemoni, gli Arcadi e gli Epidaurj, andò per un' altra via aſpra, e ſceſe nel territorio degli Argivi. I Corintj, i Pelleneſi ed i Fliaſi la mattina a buon' ora andarono per un'altra ſtrana via: Ed era ſtato detto ai Beozj, ai Megareſi ed agli Scionei che doveſſero andare dalla ſtrada che conduce a Nemea, nella quale aſpettavano gli Argivi, accioche s' eſſi foſſero andati contra di loro nel territorio per dar ſoccorſo al paeſe, eglino ſeguendo gli Argivi alle ſpalle ſi ſerviſſero della cavalleria: Ed avendo il detto Agide ordinate le coſe in queſta maniera, entrò nel territorio e dava il guaſto a Saminto, ed agli altri luoghi La qual coſa avendo riſaputa gli Argivi, eſſendo di gia giorno, da Nemea diedero ſoccorſo al territorio: Ed eſſendoſi incontrati nell'eſercito dei Fliaſj, e dei Corintj ammazzarono alquanti pochi dei Fliaſj, ma non meno di quelli furono ammazzati dei loro dai Corintj. Ed i Beozj, i Megareſi e gli Scionei andarono (ſicom'era ſtato loro ordinato) a Nemea, dove non trovarono più gli Argivi, i quali pervenuti nel territorio loro e vedutolo ruinato, ſi apparecchiavano alla battaglia: E ſimilmente all' incontro di loro s' apparecchiavano i Lacedemoni. Gli Argivi erano colti nel mezzo, ſerrandoli diverſo la città i Lacedemoni e quei ch' erano con eſſi nel territorio, e dalla parte di ſopra ſerrandogli i Corintj, i Fliaſj, ed i Pelleneſi, e dalla parte verſo Nemea erano ſerrati dai Beozj, dagli Scionei e dai Megareſi; ed eſſi non avevano cavalleria, percioche di tutti i confederati, ſolamente gli Atenieſi non erano ancora giunti. Nè la moltitudine degli Argivi e dei loro confederati temeva d' aver coſi gran diſavantaggio, ma pareva loro che la battaglia foſſe loro utile, credendo che per aver ritrovati i Lacedemoni in quel luogo, gli aveſſero potuti torre in mezzo con quelli di loro che erano nella città. Ma eſſendoſi ambedue gli eſerciti per azzuffarſi, due uomini Argivi,

Saminto.

l'uno Tasillo ch'era uno dei cinque Capitani, l'altro Alcifrone amico dei Lacedemoni vennero a parlamento con Agide, chiedendo ch'egli non si dovesse far la battaglia ed offerendosi di stare a ragione innanzi ad eguale giudicio, se i Lacedemoni in cosa veruna si rammaricavano; e che gli Argivi dipoi per lo innanzi avendo fatta confederazione, starebbero in pace. Convenzioni degli Argivi coi Lacedemoni *E questi Argivi avendo dette tali cose, le dissero come da loro, e non essendo loro comandato dalla moltitudine. Agide ancora avendo acconsentito alla domanda loro, nè esso eziandio avendo favellato con la moltitudine de' suoi, ma solamente avendo conferita la cosa con un Questore che gli era compagno in quella espedizione, fece tregua per quattro mesi, nei quali gli Argivi dovevano mantenere la promessa; e subito levò il campo, non avendo favellato con veruno dei confederati. I Lacedemoni ed i confederati lo seguivano per rispetto della legge sicom' esso li guidava. Ma tra di loro incolpavano grandemente Agide, considerando qualmente era venuta loro bellissima occasione di combattere con vantaggio, e come gli Argivi erano da tutti i lati rinchiusi e dalla cavalleria e dai fanti, nondimeno si partivano senza far cosa degna di tanto apparecchio; percioch' egli s'era adunato un' esercito di Greci il più bello di tutti gli altri in fino a quel tempo adunatisi: E si potè benissimo vedere mentre ch' egli s'era adunato in Nemea dov' erano i Lacedemoni con tutto il loro esercito, e gli Arcadi, i Beozj, i Corintj,* Gli Sicionei. *quei di Basilica, i Pellenesi, i Fliasj, ed i Megaresi, e tutti costoro erano stati scelti fra tutti, e reputati degni di combattere non solamente contra i confederati degli Argivi, ma eziandio contra ad altretanti congiunti insieme con quelli. L' esercito adunque essendo così sdegnato contra d' Agide si partì, e ciascuno si ritornò nella casa sua. Gli Argivi ancor essi molto più incolpavano gli uomini loro i quali avevano fatta la tregua senza la moltitudine, giudicando essi ancora che i Lacedemoni fossero fuggiti loro delle mani in tempo che si era ad essi offerta una bellissima occasione di esterminarli e la più comoda che mai loro possa incontrarsi; percioche la giornata sarebbe stata fatta presso alla loro città, con molti dei loro confe-*

de-

derati e tutti valentiſſimi. Pertanto ritornatiſi in Caradro (luogo dove innanzi che dalla guerra entrino nella città giudicano le cauſe dei ſoldati) cominciarono a lapidare Traſilo, il quale eſſendoſi ritirato verſo l'altare fuggì la morte; nondimeno i ſuoi beni furono confiſcati. Sopravenendo poi in loro ajuto mille armati degli Atenieſi e trecento uomini d'arme condotti da Lachete e Nicoſtrato, gli Argivi (perciochè ſebbene non approvaſſero quello che contro di loro volontà era ſtato fatto, pure temevano di rompere la tregua coi Lacedemoni) comandarono loro che ſe ne doveſſero andare, nè li conduſſero innanzi al popolo, volendo eſſi favellare con quello, prima che i Mantinei e gli Elei (perchè ancora erano quivi preſenti) con grandiſſimi pregbi non lo otteneſſero. Eſſi eſſendo introdotti alla preſenza d'Alcibiade Ambaſciadore, diſſero agli Argivi, ed ai confederati, ch'eſſi non avevano fatta giuſtamente la tregua ſenza gli altri confederati, nè allora giuſtamente l'oſſervavano, perch'eſſi erano a tempo venuti, e ch'egli biſognava di nuovo incominciare la guerra: Ed avendo con tali ragionamenti perſuaſi i loro confederati, ſubito tutti inſieme andarono contra d'Orcomeno d'Arcadia, eccetti però gli Argivi, i quali avvegnache foſſero perſuaſi, nondimeno da principio reſtarono indietro, dipoi andarono ancor eſſi, ed aſſediandolo tutti inſieme, ſi sforzavano di pigliare Orcomeno, e facevano macchine per dar la batteria, deſideroſi di pigliare la terra e per molti altri riſpetti, e particolarmente perche gli oſtaggi dell'Arcadia erano ſtati poſti quivi dai Lacedemoni. Gli Orcomenj temendo la debolezza del muro e la moltitudine dell'eſercito, dubitando di non eſſer preſi innanzi che foſſero da veruno ſoccorſi, s'accordarono d'eſſere confederati e di dare oſtaggi di loro ſteſſi in mano ai Mantinei, e reſtituiſſero quei che i Lacedemoni avevano quivi poſti. Dopo queſto, eſſendoſi impadroniti d'Orcomeno, i confederati conſultavano verſo qual luogo degli altri primieramente egli ſi doveſſe andare. Gli Elei volevano ch'egli ſi andaſſe in Lepreo, i Mantinei in Tegea, ma gli Argivi e gli Atenieſi s'accordarono con i Mantinei. Gli Elei eſſendoſi adirati per non aver i confederati determi-

Caradro

Traſilo è lapidato.

Orcomeno è aſſediato.

Gli Orcomenj ſi arrendono a patti

nato

nato d'andare contra Lepreo, ſe ne tornarono a caſa. Gli altri confederati s'apparecchiavano in Mantinea per andare contra Tegea, ed alcuni d'eſſi Tegeati erano dentro alla città in favor loro. I Lacedemoni poſciache ſi furono partiti d'Argo avendo fatta la tregua per quattro meſi, incolpavano grandemente Agide, perch'egli non aveva loro ſottopoſto Argo avendo egli avuta belliſſima occaſione, e tale, quale mai per lo adietro penſavano che foſſe venuta loro; perciocch'egli non era facil coſa mettere inſieme tanti confederati e cotali adunanze.

Pena di Agide.

Ma poſciach'egli fu loro dato avviſo della preſa d'Orcomeno, molto più allora ſi ſdegnarono, e ſubito moſſi dall'ira conſigliavano (fuori della loro uſanza) ch'egli ſi gittaſſe a terra la caſa di lui e foſſe condannato in cento mila dramme (a). Egli ſupplicava loro che non faceſſero coſa alcuna di queſto, perch'eſſo ovvero conducendo un'altra volta l'eſercito era per emendare con la buona opera gli errori commeſſi, ovvero ciò non facendo allora era per ſottometterſi ad ogni loro volere, perlochè i Lacedemoni non lo condannarono altrimenti, nè gli gittarono la caſa per terra, ma fecero allora una legge la quale per l'adietro non era mai ſtata fatta: Qual fu, ch'eleſſero dieci uomini de'Spartani i quali foſſero conſiglieri d'Agide, ſenza i quali eſſo non aveſſe poteſtà di levare nè guidare l'eſercito fuori o dentro della città. In queſto mentre pervenne ad eſſi un meſſo mandato loro dagli amici, il quale li faceva avviſati, che s'eſſi non s'affrettavano di ritrovarſi preſenti a Tegea, la città ſi ribellerebbe da eſſi ed accoſterebbeſi agli Argivi, ed ai confederati d'eſſi, e tuttavia ſtava per ribellarſi. Allora fu adunato l'ajuto dei Lacedemoni, ed un gran numero d'eſſi e dei ſervi, con maggior diligenza che per l'adietro non era ſtata fatta giammai, e andarono in Oreſtio del paeſe Menalio: E comandarono a quei confederati che avevano nell'Arcadia, che adunatiſi inſieme andaſſero, per la più corta via che aveſſero, a Tegea, ed eſſi Lacedemoni tutti inſieme andarono per fino ad Oreſtio. Quivi avendo rimandata la ſeſta parte di loro a caſa (nella quale erano i più vecchj ed i più giovanetti, accioche guardaſſero le coſe della città) pervennero col rimanente dell'eſercito a Tegea,

Oreſtio.

[a] Lire ſettanta mila moneta piccola Veneta: lire trentacinque mila di Francia, ovvero Fiorini quattordeci mila d'Alemagna.

e non

e non molto dipoi giunsero i confederati dell' Arcadia. Mandarono oltre a ciò in Corinto, ai Beozj, ai Focesi ed ai Locri comandando loro, che prestissimamente dessero ajuto contra Mantinea: Ma non era cosa facile l' andarvi fra così poco tempo, sì per la distanza del luogo, come ancora perche non potevano se non tutti insieme ed ajutandosi l' un l'altro, passare per il paese nemico; percioche Mantinea era nel mezzo: Nondimeno s'affrettavano grandemente. Avendo i Lacedemoni presi con loro quei confederati degli Arcadi che presenti si ritrovavano, entrarono nel paese di Mantinea; ed essendosi accampati innanzi al Tempio d' Ercole, davano il guasto al paese: E posciache gli Argivi ed i loro confederati li viddero (avendo preso luogo assai forte e difficile ad andarvi) si misero all' ordinanza per far la battaglia; e subito i Lacedemoni andarono loro contra e si fecero innanzi tanto quanto sarebbe un trar di sasso o di dardo. Dipoi uno dei più vecchj di loro gridò alla presenza di tutti verso d' Agide (vedendosi condurre in luogo difficile) dicendo ch' egli pensava di risanare un male con un' altro male: Volendo inferire ch' egli per il biasimo datogli, rispetto alla partita d' Argo, voleva allora fuori di tempo riavere l' onor suo e ricoprire l' errore commesso con un' altro errore. Egli, ovveramente per le parole di colui, ovvero perche aveva altro disegno che di combattere, subito con prestezza fece che l' esercito si ritirò innanzi che s' azzuffassero; ed essendo pervenuto nel paese di Tegea, rivoltò l' acqua nel paese di Mantinea, sopra della qual acqua venivano spessissime volte alle mani tra di loro i Mantinei ed i Tegeati, facendo ella grandissimi danni dovunque si rivoltava. Voleva Agide sforzare gli Argivi ed i loro confederati a discender dalla collina per riparare che l' acqua non fosse rivoltata, e far la battaglia in luogo piano. E stette quivi tutto quel giorno occupato nel rivoltare la dett' acqua. Gli Argivi ed i confederati essendosi primieramente meravigliati della presta e subita loro partita, non sapevano che si pensare; dipoi essendosi partiti i Lacedemoni, nè si vedendo e standosi essi quieti, nè gli avendo seguitati, allora di nuovo cominciarono a dir male dei loro proprj Capitani, dolendosi ch' essendo per prima i Lacedemoni

moni ſtati colti appreſſo d' Argo, erano ſtati laſciati andare, e che fuggendoſi allora, veruno non li ſeguitava, anzi dicevano che per la pigrizia i nemici ſi ſalvavano, ed eſſi Argivi erano traditi. Si turbarono i Capitani in quel ſubito, dipoi facendoli marchiare li conduſſero dalla collina nel piano, e quivi pigliarono gli alloggiamenti come per andare contra del nemico. Il ſeguente giorno gli Argivi ed i loro confederati ſi miſero all' ordinanza per combattere contra dei nemici, ſe ſi foſſero imbattuti in eſſi: Ma i Lacedemoni ritornando di nuovo dall' acqua al Tempio d' Ercole nei medeſimi alloggiamenti, ad un tratto videro i nemici che tutti eſſendo diſceſi dalla collina, erano di gia in battaglia; laonde furono molto più ſpaventati allora, che non erano ſtati giamai per tutta la ricordanza loro: Percioche avevano pochiſſimo tempo per apparecchiarſi, nondimeno affrettandoſi, di ſubito ſi miſero all' ordinanza, ciaſcuno al ſuo luogo, ordinando il Re Agide tutte le coſe, ſicome richiedeva la legge; perche quando il Re è Condottiere, egli è padrone d' ogni coſa, ed eſſo comanda ai maggiori Capitani le coſe ch' egli vuole che ſi facciano, eſſi le comandano ai Colonnelli, i Colonnelli ai Capitani ed i Capitani ai Capi di ſquadra, e queſti ai ventiquattro ſoldati che ſono ſotto di loro, e coſi volendo dar qualche avviſo, lo danno in tal maniera, che è dato preſtiſſimamente; e quaſi in tutto l' eſercito dei Lacedemoni (eccetta una piccola particella) ſono Capitani ſopra gli altri Capitani, ed il carico di governar con diligenza le coſe è ſpartito tra molti. Erano allora nel lato ſiniſtro gli Sciriti, avendo ſempre eſſi ſoli tra i Lacedemoni queſt' ordinanza; appreſſo di loro erano i ſoldati ch' erano ſtati con Braſida in Tracia, e con eſſi quei che nuovamente erano ſtati fatti cittadini: Dopo loro erano poſti i Lacedemoni per ordine, ſquadra per ſquadra. Appreſſo a loro erano gli Arcadi Erei. Dopo loro i Menalj. Nel deſtro lato erano i Tegeati, eſſendo alcuni pochi Lacedemoni alla coda, ed i loro cavalli dall' uno e l' altro lato. Queſt' era l' ordinanza dei Lacedemoni: Avevano i loro nemici nel deſtro lato i Mantinei, perche l' impreſa ſi faceva nel loro paeſe, appreſſo di

Spavento dei Lacedemoni.

Legge dei Lacedemoni nelle coſe della guerra.

Sciriti erano alcuni Lacedemoni coſi detti.

Ordine dell' eſercito.

di loro erano i confederati d' Arcadia, ſeguivano dipoi mille armati ſcelti degli Argivi i quali la città aveva molto tempo pubblicamente fatti eſercitare nelle coſe della guerra, ed appreſſo loro gli altri Argivi, e dipoi i loro confederati, i Cleonei e gli Orneati. Gli Atenieſi ultimamente tenevano il lato ſiniſtro con la loro cavalleria; e queſt'era l'ordinanza e l'eſercito degli uni e degli altri. L'eſercito dei Lacedemoni pareva maggiore in viſta, ma quanto foſſe il numero di queſti o di quelli, o quanto ſia ſtata la ſomma di tutti io non lo poſſo ſcrivere; percioche il numero dei Lacedemoni per il ſecreto governo non ſi poteva ſapere, ed il numero degli altri, per vantarſi ciaſcuno della moltitudine de' ſuoi, non era creduto. Nondimeno per tal coniettura potrà (chi voleſſe) conſiderare la moltitudine, la quale ebbero all' ora i Lacedemoni; percioche vi combatterono ſette Colonnelli (ſenza gli Sciriti ch'erano ſeiſento) ed ogni Colonnello aveva cinque compagnie, ed in ogni compagnia erano quattro ſquadre, ed alla fronte di queſte erano quattro uomini; e furono meſſi in battaglia riſtretti inſieme, ma non tutti egualmente, anzi piutoſto ſecondo che ciaſcuno capo di ſquadra voleva. Comunemente ſtavano a otto a otto, e le ſquadre erano poſte per il lungo e ſtrette inſieme, ed alle frontiere oltre agli Sciriti erano quattrocento e quarant' otto uomini, e poſciache furono per venire alle mani, allora ogni nazione fu dal ſuo proprio Capitano rincorata con ſimil modo. Era ai Mantinei detto che la battaglia ſi faceva e per la patria, per il dominio e per la ſervitù, accioche non foſſero privi di quello che non avevan provato d'eſſer privi, e per non aver di nuovo a provare quella ſervitù che provata avevano. Agli Argivi era detto ch' egli ſi combatteva per l' antico principato, e per l'egual dignità ch' eſſi avevano per l' adietro avuta nella Morea, e che non voleſſero ſopportare d'eſſer privi di quella per ſempre, e che ſi vendicaſſero degli uomini loro vicini e parimente nemici per molte ingiurie. A gli Atenieſi era detto ch' egli era coſa bella, combattendo in compagnia di molti e valenti confederati, non ſi dimoſtrare punto inferiore ad alcuno, e che s' eſſi vincevano i Lacedemoni che abitano nella

Dice lo Interprete ch'erano tremille cinquecento ottantaquattro.

Morea, erano per avere il loro dominio e maggiore e più ſtabile, e che più neſſuno era per andare contra del paeſe loro: Queſte erano l'eſortazioni ch' erano fatte agli Argivi ed ai loro confederati. I Lacedemoni eſſendo e per ſeſteſſi valoroſi e per l'eſercizio della guerra, eſortati venivano ciaſcuno dal ſuo Capitano, e riducevano loro alla memoria le coſe che ſapevano, certificandoli che la lunga eſperienza dei fatti molto più giovava, che non fa la breve eſortazione delle parole bene accommodate. Dopo queſto vennero alle mani. Gli Argivi ed i loro confederati andavano con impeto e con ira, i Lacedemoni lentamente e con molti ſuoni ordinati per le leggi loro, non per devozione, ma ſolamente accioche andaſſero più quietamente col ſuono ed in ogni luogo dove foſſero affrontati la loro ordinanza non foſſe rotta, il che ſuole accadere ai grandi eſerciti nel venire alle mani. E mentre ch' eglino tuttavia andavano ad azzuffarſi, il Re Agide pensò di fare una coſa per riparare a quell' inconveniente che ſuole accadere a tutti gli eſerciti. Queſt' è che quegli i quali ſono nel lato deſtro dell'uno e l'altro eſercito, quando ſi vanno ad incontrare ſon poſti più alle frontiere dei nemici, e ſi mettono attorno del ſiniſtro lato dei nemici ch' è loro all' incontro; percioche ogn'un temendo di ſcoprire il fianco diſarmato ai nemici, ſi sforza di ricoprirſi con lo ſcudo di colui ch' è nel lato deſtro, giudicando che il ſerrarſi inſieme quanto più ſi può ſia molto utile per chiudere il paſſo al nemico; ed il primo a far queſto è il Capitano, il quale ſta nel lato deſtro ſempre affaticando di levar dinanzi ai nemici quella parte del ſuo eſercito ch' è diſcoperta, ſeguitando dipoi gli altri riſpetto alla medeſima paura: Ed allora i Mantinei avanzando molto di numero il lato degli Sciriti lo circondarono, ed i Lacedemoni ed i Tegeati molto più circondarono il lato degli Atenieſi, quanto maggior numero di gente avevano. E dubitando Agide che il ſiniſtro lato de' ſuoi non foſſe circondato, e giudicando che i Mantinei foſſero molto ſuperiori, comandò agli Sciriti ed ai Braſidani che cavata fuora una parte di loro l'aggiugneſſero alla ordinanza per coſi eguagliarſi ai Mantinei, e comandò ad Ipponida e ad Ariſtocle

Uſanza dei Lacedemoni di condurre i ſuoni nella battaglia.

cle Capitani i quali avevano due compagnie, che levandoſi dal deſtro lato andaſſero a riempire il luogo dei detti, che reſtava vuoto ſtimando che eziandio coſi il ſuo deſtro lato doveſſe eſſer ſuperiore ai nemici, ed il ſiniſtro oppoſto ai Mantinei dover eſſere molto più ſicuro: Ed avvenne ch' eſſendo Ipponida ed Ariſtocle comandati nello ſteſſo affrontarſi ed in un ſubito, non vi vollero andare, per lo qual mancamento furono dipoi cacciati di Sparta, avendoſi dimoſtrati poltroni, ed i nemici pigliarono il vantaggio di venire alle mani: E avendo Agide comandato agli Sciriti (poiche quelle due compagnie non andavano) che di nuovo ſi ritornaſſero al luogo loro, non lo poterono più fare, nè rinſerrare quegli altri; ed in tutte le coſe allora i Lacedemoni ſi dimoſtrarono molto inferiori di ſcienza militare e d' ingegno, ciò però nonoſtante colla virtù loro ſi dimoſtrarono eſſere ſuperiori a' nemici; perch' eſſendo venuti alle mani coi nemici, i Mantinei ch' erano nel deſtro lato miſero in fuga i loro Sciriti ed i loro Braſidani, ed entrando eſſi Mantinei ed i loro confederati in compagnia di quei mille Argivi ſcelti per i luoghi vacui e non riſtretti, ammazzarono parte dei Lacedemoni, ed avendo circondati gli altri, li fecero voltar le ſpalle e li cacciarono per fino ai carri delle bagaglie ed ammazzarono alquanti dei più vecchj che quivi ſtavano all' ordinanza: E da queſto lato furono vinti i Lacedemoni. Ma nel reſto dell' eſercito e maſſimamente nel mezzo dov' era il Re Agide e con eſſo i trecento chiamati i cavalieri, avendo dato nei più attempati degli Argivi ed in quei che chiamati vengono le cinque compagnie, e nei Cleonei, negli Orneati e negli Atenieſi che appreſſo ſtavano all' ordinanza, li fecero voltar le ſpalle, coſiche molti non aſpettarono di venire alle mani, ma ſubito che i Lacedemoni vennero contra di loro, rinculavano, e molti ne furono calpeſtati nella calca, non potendo fuggire: E poiche l' eſercito degli Argivi e dei confederati voltò le ſpalle da queſto lato, ſubito tutti inſieme furono rotti: E parimente il deſtro lato nel qual erano i Lacedemoni ed i Tegeati ſuperando con la moltitudine de' ſuoi circondavano gli Atenieſi i quali erano dall' uno e dall' altro lato circondati da doppio pericolo, eſſendo da queſta parte circondati, e dall' altra di gia vinti,

Cavalieri appreſſo dei Lacedemoni

Con un ſolo vocabolo li chiamano pentelochi.

ti; e ſarebbero ſtati del tutto ruinati, ſe la cavalleria che quivi preſente era, non aveſſe dato loro ajuto: Ed avvenne che Agide ſubito che s' avvidde che il lato ſiniſtro de' ſuoi oppoſto ai Mantinei ed a quei mille Argivi era travagliato, comandò ch' egli s' andaſſe con tutto l'eſercito a quella parte la quale era vinta, ed avendo ciò fatto, gli Atenieſi mentre che l'eſercito paſsò e ſi levò dalle frontiere loro, ſenza difficoltà ſi ſalvarono inſieme con quegli Argivi che inſieme con eſſi erano ſuperati. Ma i Mantinei ed i loro confederati, ed i mille eletti degli Argivi non avevano più animo di far reſiſtenza ai nemici, anzi vedendo i loro vinti ed i Lacedemoni che andavano contra di loro, voltarono le ſpalle. Furono ammazzati molti Mantinei, e gran parte degli Argivi eletti ſi ſalvò, perche il fuggire e lo ſpartirſi non fu molto sforzato, nè la caccia lunga: Percioche i Lacedemoni lungamente e fortemente combattono per fin che fanno voltar le ſpalle ai nemici, ma poſciache gli hanno rivolti, la caccia che danno loro è breve e per ſpazio non lungo. E tale fu queſta giornata, o almeno viciniſſima a ciò che ho detto, e la maggiore che da moltiſſimo tempo foſſe mai ſtata fatta fra i Greci, e nella quale intervennero potentiſſime città e di nome celeberrimo. I Lacedemoni poi drizzarono un trofeo mettendovi ſopra l' armi nemiche, dipoi ſpogliarono i morti e ricuperarono i loro, portandoli in Tegea, dove furono eziandio ſepelliti, e ſotto i patti reſtituirono i loro ai nemici. Furono ammazzati fra gli Argivi, gli Orneati ed i Cleonei ſettecento, dugento dei Mantinei e dugento tra degli Atenieſi e degli Egineti, e l' uno e l'altro Condottiere. I confederati dei Lacedemoni non ebbero troppo gran rotta, dimanierache meriti ch' egli ſe ne debba far menzione, e ſarebbe difficile dir la verità, ma ſi diceva che n' erano morti circa trecento: Ed in quel tempo che la detta giornata ſi doveva fare Pliſtanatte l' altro Re dei Lacedemoni avendo in ſua compagnia i più vecchi della città ed i giovanetti veniva in ajuto dei Lacedemoni, e pervenne per fino a Tegea, dove avendo udito della ricevuta vittoria ſi partì e rimandò indietro gli ajuti dei Corintj,

Numero dei morti. Morte dei Capitani.

rintj (mandando loro meſſaggieri) e degli altri confederati che abitano di fuori dello ſtretto. Ed eſſendoſi i Lacedemoni tornati indietro, ed avendo rimandati i loro confederati (ſopraſtando loro le feſte d' Apolline chiamate Carnie) celebrarono le dette feſte, e con queſta fazione cancellarono l'infamia data loro dai Greci, dicendo ch' erano vili, per la rotta ricevuta nell' Iſola e per l'altra loro inavvertenza e tardità, e per l'innanzi furono giudicati eſſere ſtati afflitti dalla malvagità della fortuna, ma d' eſſere ſtati quei medeſimi di animo, ch' allora ſi ritrovavano. Avvenne che il giorno innanzi che foſſe fatta queſta giornata gli Epidaurj con tutto il popolo entrarono nel territorio degli Argivi, come quello ch' era rimaſto abbandonato d' eſercito, ed ammazzarono molti degli Argivi rimaſti alla guardia, ch' erano andati loro contra. E tre mila armati degli Elei, i quali dopo la giornata erano ſopragiunti in ajuto dei Mantinei, e mille Atenieſi appreſſo ai primi, tutti confederati inſieme fecero ſubito guerra contra d' Epidauro (a) celebrando i Lacedemoni le ſolennità Carnie, e circondarono la città di muro. Ed eſſendoſi reſtati gli altri, gli Atenieſi com' era ſtato comandato loro, fecero una fortezza del Tempio di Giunone, ed eſſendo ſtate laſciate guardie egualmente da tutti a quella muraglia, ſi partirono ritornando ciaſcuno nella ſua città. Incominciando il ſeguente inverno ſubito i Lacedemoni, dopo ch' ebbero celebrate le ſolennità Carnie, andatiſene a Tegea mandarono innanzi alcuni ad Argo che ragionaſſero degli accordi. Avevano ancora per prima in Argo alcuni uomini loro amici e che deſideravano di ruinare lo ſtato popolare ch' era in Argo, e poſciachè la giornata era ſtata fatta, molto più potevano indurre pur aſſai nella loro opinione; e volevano prima far accordo coi Lacedemoni, poi confederarſi, e coſi dipoi aſſalire il popolo. E fu dai Lacedemoni mandato in Argo Lica figliuolo d' Arceſilao (eſſendo loro oſpite) il quale doveſſe domandar loro due coſe, in che modo eſſi volevano far guerra (eleggendo la guerra) l'altro in che modo volevano far la pace (ſe volevan la pace). Ed eſſendo ſtati in gran contraſti (perciò ch' egli v' era Alcibiade) coloro che

Quei di Malvaſia

Lica.

(a) Malvaſia e non Raugia come fino a qui abbiamo poſto ſeguendo l' errore del Strozzi.

che favorivano i Lacedemoni alla ſpiegata pigliando ardire perſuaſero gli Argivi, ch' acconſentiſſero ai ragionamenti degli accordi, il cui tenore fu queſto.

Accordi tra i Lacedemoni e gli Argivi.

Egli piace al conſiglio dei Lacedemonj di far i patti cogli Argivi in queſta maniera. Ch'eſſi Argivi rendano i lor figliuoli agli Orcomenj ed i loro uomini ai Menalj, ed i prigioni ai Lacedemoni, quali ſono in Mantinea, ed eſcano d' Epidauro, e gittino a terra la muraglia: E ſe gli Atenieſi non ſi partiranno di là ſieno nemici agli Argivi ed ai Lacedemoni ed ai confederati dei Lacedemoni, ed ai confederati degli Argivi. E ſe i Lacedemoni hanno verun fanciullo, lo renderanno alla ſua città. E quanto s'appartiene agli Epidaurj in quello che defraudano il Dio delle debite vittime, i Lacedemoni dicono che vogliono che gli Argivi ſi compongano cogli Epidaurj circa la queſtione che hanno ſopra ciò, e che gli Argivi ſteſſi diano agli Epidaurj la formula del giuramento colla quale giurino che per lo innanzi faranno il debito loro e manderanno al Dio le dovute vittime. E che tutte le città della Morea, grandi e piccole ſien libere ſecondo i loro paterni inſtituti. E ſe il popolo di veruna città di fuori della Morea entrerà com' inimico nella Morea, che tutte inſieme eſſendoſi accordate, debbano andare in ajuto della detta Morea, ſicome parrà agli uomini della Morea ch' egli ſia coſa giuſta. E tutti coloro che di fuori della Morea ſono confederati dei Lacedemoni, ſieno nel medeſimo grado che ſono i confederati dei Lacedemoni e degli Argivi, tenendo il territorio loro. E quando ſarà dimoſtrato ai confederati ch' egli ſi debba far guerra, ſe parrà a loro combattiſi, e parendo loro altrimenti ſi debbano ritornare a caſa.

Queſta maniera d' accordi fu prima ricevuta dagli Argivi, e l' eſercito dei Lacedemoni partendo di Tegea ſe ne tornò a caſa. Dopo queſto avendo di gia la pratica l' un dell' altro, non molto tempo dipoi quegl' iſteſſi uomini operarono che gli Argivi, laſciando la confederazione dei Mantinei, degli Elei, e

degli

degli Atenieſi, faceſſero lega e confederazione con i Lacedemoni, la qual fu queſta.

Egli è piaciuto ai Lacedemoni ed agli Argivi, ch'egli ſia tra di loro lega e confederazione per anni cinquanta in queſta maniera. Che l'una parte amminiſtrerà buona e giuſta ragione all'altra ſecondo le leggi della patria. E queſta lega e confederazione ſia con l'altre città che ſono nella Morea, le quali ſien libere ed abbiano la loro autorità, poſſedendo il territorio loro ed amminiſtrando ragione ſecondo i loro ſtatuti della patria. E tutti i confederati dei Lacedemoni che abitano fuori della Morea ſaranno nel medeſimo grado nel qual ſono i Lacedemoni, e ſimilmente i confederati degli Argivi ſaranno nella medeſima condizione che ſono gli ſteſſi Argivi, poſſedendo il territorio loro. E ſe in luogo veruno farà di meſtieri l'eſercito della lega, i detti Lacedemoni ed Argivi ſi conſiglieranno inſieme, e faranno quello che parrà eſpediente e ragionevole per utile dei confederati. E s'egli naſcerà veruna differenza in luogo alcuno, ovvero tra le città che ſono nella Morea, ovvero tra quelle che ſono di fuori della Morea, o dei confini, o di verun'altra coſa, ſia rimeſſa al giudicio. E ſe veruna delle città confederate avrà qualche differenza con l'altra, ch'egli ſi debba andar per la ſentenza a quella città la quale ad ambedue le parti parrà giuſta. E che i cittadini amminiſtrando la ragione in ciaſcheduna città debbano tra di loro terminare le differenze.

Lega degli Argivi e dei Lacedemoni.

In queſta maniera fu fatta la lega e la confederazione, e tutte quelle città che per guerra avevano alle altre qualche coſa occupato, ſubito la reſtituirono, e caſſarono ogn'altra differenza che ſeco aver poteſſero. E di gia governando tra di loro pubblicamente le coſe, determinarono di non accettar Araldo nè Ambaſcieria degli Atenieſi, s'eſſi non uſcivano della Morea avendo abbandonate le muraglie da eſſi fatte in Epidauro: E non far patti con veruno nè contra veruno guerreggiare, ſe non di pari volontà di tutti. Ed avevano l'animo a molte coſe, e maſſimamente ai luoghi della Tracia, e per queſta

queſta cagione ambedue mandarono Ambaſciadori a Perdicca, perſuadendogli che ſi voleſſe accordare con eſſi, il quale nondimeno non ſi partì coſi ad un tratto dall' amicizia degli Atenieſi, ma però aveva in animo di ribellarſi, perche vedeva che gli Argivi dai quali eſſo era anticamente diſceſo, s'erano ribellati da loro, e conſiderava che i Calcideſi avevano rinovati gli antichi giuramenti, e fatti dei nuovi. Mandarono ancora gli Argivi Ambaſciadori agli Atenieſi, comandando loro

Malvaſia *che laſciaſſero le muraglie ch' erano nel territorio d' Epidauro. Eſſi vedendo la poca moltitudine de' ſuoi riſpetto alla moltitudine degli altri che v' erano per guardie, mandarono Demoſtene a cavare i loro, il quale eſſendo pervenuto, fece ſembianza di voler far fare una gioſtra a quei ch' erano alle guardie, fuori della muraglia: E poſciache gli altri ſoldati che quivi ſi ritrovavano furono uſciti, eſſo ſerrò le porte; ed avendo dipoi rinovati gli accordi cogli Argivi, reſtituì agli Epidaurj la fortezza. Dopoche gli Argivi ſi partirono dall' amicizia degli Atenieſi, i Mantinei primamente facevano reſiſtenza, dipoi non potendo far coſa veruna ſenza gli Argivi, ancora eſſi ſi convennero coi Lacedemoni, ed abbandonarono il dominio delle terre: E i Lacedemoni e gli Argivi, avendo ambedue mille uomini per uno, pigliarono di parì conſentimento un' impreſa e ri-*

Baſilica. *duſſero lo ſtato di Sciona al governo di pochi, andandovi piutoſto eſſi Lacedemoni; e dopo queſto fecero il medeſimo in Argo, mutando la Democrazia, cioè il governo popolare in Oligarchia, cioè governo di Principali a ſimiglianza dei Lacedemoni. E tali coſe fatte furono nella fine dell' inverno approſſimandoſi di già la primavera; e fornì l' anno decimoquarto di queſta guerra.*

Principio dell' anno decimo quinto. *Sopravenendo l'eſtate i Dittidieſi quali abitano il monte Ato ſi ribellarono dagli Atenieſi e s'accoſtarono ai Calcideſi, ed i*

Monte Santo. *Lacedemoni confermarono le coſe loro nell' Acaia, che prima non iſtavano a modo loro. Ed il popolo degli Argivi a poco a poco avendo fatta congiura, e di nuovo avendo buona ſperanza, aſſalì coloro che amminiſtravano il governo contrario a loro, aſpettando il tempo dei giuochi dei Lacedemoni, i quali eſſi Lacede-*

moni

moni nudi facevano: Ed avendo nella città fatta tra di loro una ſcaramuccia, il popolo fu ſuperiore, ed ammazzò alcuni della contraria parte, alcuni altri diſcacciò. I Lacedemoni non andarono in quel tempo nel quale i loro amici d' Argo chiamati gli avevano, ma lungo ſpazio dipoi. Ma differendo i lor giuochi, nudi andarono in ajuto d' eſſi; e pervenuti in Tegea, ed avendo udito che i nobili erano ſtati vinti, non vollero andar più innanzi ſebbene li pregaſſero quei che s' erano fuggiti: Ed eſſendo ritornati a caſa, celebrarono i giuochi nudi. Dipoi eſſendo andati Ambaſciadori e dei governatori che erano ſtati ſcacciati dalla città, e degli Argivi che allora comandavano, ed eſſendo preſenti i confederati, ed eſſendo ſtate dette molte coſe dagli uni e dagli altri, fu ſentenziato che quei ch' erano allora in Argo fatto avevano iniquamente, e parve loro di far guerra contra la detta città; ma indugiarono e furono pigri. In queſto mentre il popolo degli Argivi temendo il furore dei Lacedemoni, e di nuovo facendo la confederazione degli Atenieſi, giudicando ch' eſſi foſſero grandemente per dar loro ajuto, fabbricò una muraglia lunga per fino al mare, accioche eſſendo aſſediati da terra, il portare della vettovaglia per mare da gli Atenieſi foſſe in ajuto loro; ed alcune città della Morea erano partecipi di queſto fabbricare: E furono occupati in cotal fabbrica eſſi Argivi con tutto il popolo, le donne ed i ſervi. E vennero in loro ajuto dalla città d' Atene muratori e tagliapietre, e fornì la ſtate.

Sopravenendo l' inverno, eſſendoſi i Lacedemoni avveduti del fabbricare, andarono contra la città d' Argo ed i confederati tutti, in fuori che i Corintj che avevano non ſo che inteligenza con quei d' Argo. Era Condottiere dell' eſercito Agide figliuolo d' Archidamo Re dei Lacedemoni. Ma la coſa non riuſcì come ſi penſarono; nondimeno avendo preſa la muraglia che tuttavia ſi fabbricava, la ſpianarono: Ed avendo preſa una terra del territorio degli Argivi chiamata Iſia, ed avendo ammazzati tutti gli uomini liberi che poterono pigliare, ſe n'andarono, e ritornò ciaſcuno nella ſua città. Dopo queſto gli Argivi moſſero guerra a Eliaſie ed avendo dato il guaſto al territo- Iſia. Fieſco.

ritorio (perche gli uomini della terra avevano ricevuti i loro sbanditi , dei quali molti abitavano quivi) se ne tornarono .

Accuse contra Perdicca.

In questo medesimo inverno gli Atenieſi tolsero il modo di poter condur cosa veruna per mare in Macedonia a Perdicca , incolpandolo ch'egli aveva fatta congiura cogli Argivi e coi Lacedemoni contra di loro , e che avendo essi ordinato di far l' impresa contra dei Calcideſi che sono nella Tracia , e contra d' Amfipoli , essendo Condottiere Nicia figliuolo di Nicerato , aveva contrafatto alla confederazione , e quell'esercito specialmente s'era sbandato per sua cagione . Fu adunque pubblicato per loro nemico , e così fornì l'inverno e l'anno decimoquinto di questa guerra .

Principio dell'anno decimo sesto.

Sopravenendo l'estate Alcibiade essendo navigato con venti navi alla volta della città d' Argo pigliò trecento uomini degli Argivi i quali pareva che fossero sospetti , e teniſſero dalla parte dei Lacedemoni , e dagli Atenieſi furono messi in deposito nell' Isole vicine , delle quali eran padroni : Ed essi Atenieſi guerreggiarono contra l' Isola di Melo con trenta navi

Melo. Scio. Metelino.

delle loro , con sei di quei di Chio , e con due di quei di Lesso , e con mille dugento armati dei loro , con trecento Arcieri a piedi e venti a cavallo , e con forse mille e cinquecento armati tra dei confederati e dell' Isole . Ed essendo i Melj abitatori mandati dai Lacedemoni , non volevano rendere obbedienza agli Atenieſi come facevano gli altri Isolani . Ma da principio non essendo nè dall' una parte nè dall'altra , si stavan quieti , dipoi essendo sforzati dagli Atenieſi , dando il guasto al territorio loro , vennero a manifesta guerra .

Melj.

Cleomede Tisia.

Essendo adunque venuti nel territorio loro Cleomede figliuolo di Licomede e Tisia figliuolo di Tisimaco Capitani dell'esercito con tale apparecchio , innanzi che desſero il guasto a parte veruna del territorio , gli Atenieſi primamente mandarono Ambasciadori che ragionasſero con quei del luogo , i quali non vollero i Melj condurre alla presenza della moltitudine , ma comandarono loro che dovessero parlare a quei ch'erano in Magistrato e ad alcuni altri pochi tutte le cose per le quali eran venuti : Allora gli Ambasciadori degli Atenieſi dissero tali parole .

Per-

Perch' egli non si parla alla moltitudine, accioche nel lungo favellare molti avendo udito i ragionevoli parlati e che non hanno contradizione, non sieno da noi ingannati (concioſiache noi molto bene conoſciamo che queſto voſtro condurci alla preſenza di pochi ſignifica queſto) però voi ancora ſedendo fate il medeſimo, e dite le coſe a poco a poco, e non ogni coſa ad un tratto, replicando punto per punto a ciò che non vi parrà che ſia ragionevole: Ed innanzi a tutte le coſe diteci ſe la noſtra propoſta vi piace. *Parole degli Ambaſciadori Ateniesi ai Melj.*

Non è da vituperare l'egualità del noſtro ammaeſtrare l' un l'altro ripoſatamente: Ma l'eſpedizione della guerra (che ſi vede preſente e non da venire) par che gli ſia contraria; percioche noi vediamo che voi ſiete venuti come giudici di quelle coſe le quali dette ſaranno: Ed il finire di queſto parlamento (com' egli è credibile) conoſciamo che ci apporterà la guerra ſe noi ſaremo con la ragione ſuperiori e per queſto non vi renderemo obbedienza, e ſe vi obbediremo ci apporterà la ſervitù. *Riſpoſta dei Melj.*

Certamente ſe voi vi ſiete qui adunati per conſiderare il ſoſpetto delle coſe che potrebbero occorrere, o ſe ſiete venuti per altro che per diſcorrere circa lo ſtato delle coſe preſenti e per provvedere alla ſalute della città, noi taceremo: Ma ſe ſiete venuti per queſto, noi parleremo. *Gli Ateniesi.*

Egli è ragionevole e degno di perdono, che quegli i quali ridotti ſono a tal termine dicano coſe aſſai, e mutino molti propoſiti e di molte coſe abbiano ſoſpetto. Queſt' adunanza ſi è fatta per conſultare della ſalute della città: S' egli vi pare adunque, ſeguite il parlare in quel modo che voi ci avete propoſto. *I Melj.*

Noi adunque giudichiamo ch' egli non ſia da uſare il lungo ragionamento, degno di non eſſere udito, con belliſſimi preteſti dimoſtrandovi, ovvero che noi avendo diſtrutto il Re dei Medi, giuſtamente poſſediamo il dominio, ovvero che noi ingiuriati da voi, ora vi moviamo la guerra. Nè penſiamo che voi giudichiate di perſuaderci, *Gli Ateniesi.*

dicendo ovvero ch'essendo abitatori mandati dai Lacedemoni, non pigliaste la guerra in nostra compagnia, ovvero che non ci avete mai fatta veruna ingiuria: Ma giudichiamo che quelle cose sieno da esser dette da ambedue, per le quali tra di noi possiamo venire agli accordi, sapendo ch' appresso agli intelligenti le cose della ragione umana sono giustamente stimate, quando nascono da eguali necessità, ma coloro che sono superiori di potenza, comandano ciò ch'è possibile a farsi, ed i più deboli lo concedono.

Melj. Noi certamente stimiamo essere l'util nostro (perch'egli è necessario, poiche voi avete proposto ch' egli si dica la cosa utile in luogo della giusta) che noi conserviamo il ben comune, ed esser conveniente e giusta cosa a colui che sta continuamente in pericolo (sicom' egli persuade ad altri) ch'esso si contenti di ciò che può ottenere con la sua diligenza. Il che torna in tanta maggiore utilità di voi, quanto (venendo al basso) la vostra ruina sarà di maggiore esempio agli altri, e la punizione sarà più grave.

Gli Ateniesi. Noi non temiamo punto per la ruina dell'imperio nostro (eziandio ch'egli fosse distrutto) percioche quegli i quali signoreggiano agli altri (come sono i Lacedemoni) non sono terribili ai vinti, perche noi non combattiamo coi Lacedemoni. Ma noi vorressimo saper questo: Se coloro i quali soliti sono sempre ad ubbidire all'altrui impero assalendo i lor padroni se siano per averne vittoria. Ma questo danno sia sopra di noi, e favelliamo di ciò che s'appartiene all'utilità del nostro dominio (perloche siamo venuti qui) e della salute vostra, e perciò vi faremo palese esser noi qua venuti sì per aggrandir il nostro imperio, come ancora per discorrere della vostra salvezza: Peroche noi vogliamo esser padroni di voi senza vostra molestia, e conservarvi con utile di voi stessi e di noi.

Melj. In che modo sarà utile a noi il servire, sicome a voi il signoreggiare?

Per-

Perche voi rendendoci ad un tratto obbedienza, non sopporterete veruna cosa di danno, e noi non ruinandovi, potremo con il tempo servirci di voi. *Gli Atenies.*

Non vi contentereste voi, che stando noi in pace, in luogo di nemici vi fossimo amici, e confederati nè degli uni nè degli altri? *I Melj.*

Nò, perch' egli non ci è di tanto danno che voi ci siate nemici, quanto egli ci è di danno, che voi ci siate amici: Perche la vostra amicizia è segno dell' impotenza nostra, la dove la vostra inimicizia e l' odio vostro sarà manifesto segno della nostra possanza a coloro che sono sotto l'imperio nostro. *Gli Atenies.*

In tal maniera adunque i vostri vassali tengono conto dell' equità che pensino, ch' egli si sia conveniente tenere nel medesimo grado coloro i quali non s' appartengono in modo alcuno al vostro dominio, e quegli i quali essendo in gran parte vostri Coloni, quando da voi si sono ribellati, gli avete soggiogati? *I Melj.*

E perche nò: Peroche pensano che nè agli uni nè agli altri manchino le loro ragioni per difendere la propria causa; ma che gli altri stiano forti e saldi per la potenza che hanno, e perciò temiamo noi d' assalirli. Perloche oltre che noi comanderemo a più, voi coll' esser vinti e soggiogati ci darete sicurtà maggiore e massimamente essendo Isolani e di quei che sono inferiori d' armata agli altri, se pure non diventaste superiori a coloro che si sono determinati di soggiogarvi, col liberarvi dall' imminente giogo della servitù. *Gli Atenies.*

E voi non pensate che in questa ragione che vi persuadiamo, cioè che vi teniate lontani dall'opprimere coloro sopra quali non avete alcuna ragione, non pensate, dico, che in ciò vi sia un grandissimo vostro giovamento e sicurtà per meglio stabilire le cose vostre? Conciosiache bisogna che noi pure, sicome ci avete ammaestrati quando si trattava di ragione, non permettendoci che trattassimo la causa nostra colla ragione alla mano, ma solo che pensassimo all'util vostro ed al vostro comodo, così ancor noi insegnandovi e *I Melj.*

di-

dichiarandovi ciò che ſia il noſtro utile (ſe queſto pure ſarà ancora di voſtra utilità) biſogna che procuriamo di perſuadervi quello che penſiamo eſſere di noſtro utile e comodità, e ciò è che contro noi non facciate alcuna novità. Perche in che modo non provocherete voi contra voi ſteſſi tutti coloro i quali al preſente non ſono confederati nè degli uni nè degli altri? quando riſguardando a queſto che ſiete per far violentemente contra di noi, ſi penſeranno che voi dobbiate ancora a qualche tempo andar contra di loro; Ed in queſta maniera che altro farete, ſe non accreſcere il numero di coloro che al preſente vi ſono nemici, e per forza provocare quegli i quali forſe non vi ſarebbero divenuti contrari?

Gli Atheniesi. Di queſto non abbiamo paura, perocche non crediamo noi di dovere aver troppo timore di tutti quegli i quali abitando per ſempre la Terraferma non ſi guarderanno tanto accuratamente da noi per la libertà loro che perpetuamente ſi godono, anzi ſi aſterranno dal farci guerra per goder del frutto della pace: Ma ſolo paura abbiamo degl' Iſolani, sì di quegli i quali non ſono ſottopoſti all' imperio di veruno, ſicome ſiete voi che ad alcuno non ubbidite, come ancora di quegli i quali ſono gia di mal' animo contro di noi per la ſervitù; percioch' eſſi il più delle volte inconſideratamente operando, e laſciandoſi traſportare dalle loro paſſioni mettono e ſeſteſſi e noi in manifeſto pericolo.

I Meſj. Certamente ſe voi per non perder l' imperio, e quei che ſtanno ſoggetti ſi mettono a tanto pericolo per liberarſi, a noi che ſiamo liberi ſarebbe attribuito a gran timidità e vigliaccheria, ſe non ci metteſſimo a tutti i pericoli, piutoſto che ſtar ſottopoſti.

Gli Atheniesi. Se voi prudentemente vi governerete non farete mai come detto avete perche voi non combattete con eſſo noi della valentigia egualmente, accioh' egli vi ſia in vergogna il credere a noi; anzi ſi tratta di deliberare della voſtra ſalute, perche non vi opponiate ai più poſſenti di voi.

Noi

Noi ſapiamo, che la ventura delle coſe di guerra ſpeſſiſſime volte è ſtata comune a tutti, e non ha ſeguitata l'altrui moltitudine. E ſapiamo che farſi ad un tratto ſoggetti non ha più veruna ſperanza di libertà, ma il far reſiſtenza apporta qualche ſperanza di rimaner liberi. I Meſſ.

La ſperanza che nel pericolo apporta conſolazione, ſebbene offenda coloro che ſopra le forze e grandiſſime ricchezze loro la fondano, non pertanto li ruina affatto. Ma verſo quegli i quali ad un tratto mettono a pericolo tutte le coſe loro è per natura dannoſa, e ſubito che gli uomini hanno errato ſi conoſce di quanto danno ella ſia, nè laſcia più luogo alcuno, nel quale dopoche chi l'ha conoſciuta poſſa ritirarſi e ſalvarſi, d'eſſa più non fidandoſi. La qual coſa voi che ſiete manco poſſenti ed in un batter d'occhio poſti in intiero pericolo di voi ſteſſi, non vogliate permettere che v'intervenga, nè far come fanno molti, i quali avendo comodità di fuggire un pericolo, poſciache la ſperanza manifeſtamente gli ha ingannati, afflitti ſi rivoltano alle coſe incerte e ricorrono agli Indovini, agli Oracoli e ad ogni altra coſa ſimile, che inſieme con la ſperanza apporta danno e ruina a coloro che d'eſſa ſi fidano. Gli Arcieſſ.

Noi ſapiamo, e lo ſapete ancora voi, ch' egli è difficile contraſtare con la poſſanza e con la fortuna voſtra, non eſſendovi eguali di forze e potere; nondimeno inquanto alle coſe che alla fortuna s'appartengono noi confidiamo nel divino ajuto, che non ſaremo per eſſervi inferiori; percioche innocenti eſſendo combattiamo contra gl' ingiuſti occupatori della noſtra libertà, ed il mancamento della poſſanza lo ricercheremo dalla confederazione dei Lacedemoni, che ſarà con eſſo noi, la qual ſaranno isforzati a fare, e ſe non per altra cagione, almeno per riſpetto del parentado; e per vergogna ci daranno ajuto: E coſi non faremo reſiſtenza tanto ſenza ragione e da temerarj I Meſſ.

E noi pure penſiamo di non eſſere abbandonati dalla divina I Gli Arcieſſ.

divina benignità ; giache noi onoriamo gli Dei con tutte le ceremonie e riti ad essi spettanti , nè cosa alcuna domandiamo da voi, che non si ricerchi generalmente dagli uomini verso sestessi , e però da voi solamente addimandiamo ciò che tutti gli altri uomini che son più potenti sono soliti volere dai più deboli . Peroche gia è vulgata opinione da tutti abbracciata, che gli uomini dalla natural necessità son mossi a signoreggiare, ciascuno a colui il qual è stato vinto da esso . La qual legge non siamo noi stati i primi a fare , nè i primi ch'essendo ella stata fatta , usata l'abbiamo: Ma auendola noi ricevuta fatta da altri , ed avendo a lasciarla per dover per lo innanzi durare, ci serviamo di quella , certificati che voi e gl'altri, ch'avessero la potenza medesima la qual noi abbiamo, farebbero il medesimo : E così per quanto s'aspetta alle cose divine, noi meritamente siamo sicuri di non avere ad essere inferiori a voi; quant'all'opinione ch'avete dei Lacedemoni , pensando ch'essi per loro onore sieno per ajutarvi, lodiamo la vostra semplicità, ma non però la vostra follia; percioche i Lacedemoni e tra di loro e circa gl'instituti della patria loro grandemente si mostrano virtuosi: Ma chi volesse narrare com'essi si portano verso degli altri, avrebbe da dir molte cose, nondimeno brevemente si può dire quel che noi manifestamente sapiamo; quest'è ch'essi hanno per cosa onesta ciò che loro aggradisce, e per giusta ciò che torna loro utile. Perloche non dovete pazzamente aver riguardo alla salute vostra, ricevendo gli ajuti da essi .

I Melj. E noi specialmente per questa cagione crediamo che i Lacedemoni per la loro utilità non sieno per abbandonare i Melj abitatori mandati da loro, accioche appresso degli altri Greci loro amici non acquistino fama di traditori, ed apportino utilità ai nemici.

Gli Ate. nesi. Voi adunque confessate che l'utile è quello ch'è sicuro, e che il giusto ed onesto si fa con pericolo, la qual cosa comunemente i Lacedemoni fanno di rado ed utile altrui.

Ma

Ma noi molto piú penſiamo ch' eſſi ſiano per cagion noſtra per ſottoporſi ai pericoli, e che riſpetto agli altri ſiano per giudicarci più ſtabili amici di loro, quanto noi più proſſimi ſiamo alle coſe della Morea, e per riſpetto del parentado più fedeli degli altri. *I Meſſ.*

L' ajuto, riſpetto di chi lo dà, non par che ſia da conſiderare riſpetto alla benevolenza di chi lo richiede, ma dalla potenza, la qual coſa i Lacedemoni conſiderano vie più degli altri, concioſiach' eſſi diffidandoſi della propria poſſanza loro, vanno contra dei vicini in compagnia di molti loro confederati: Laonde non è da credere ch'eglino ſieno per paſſare nell' Iſola, eſſendo noi poſſenti coll' armata in mare. *Gli Atenieſi.*

Hanno bene i Lacedemoni degli altri da mandare, ed il mare di Creta è grande, nel quale è più difficil coſa che coloro i quali hanno del mare l' imperio poſſano prender coloro che verranno a liberarci, di quello che poſſano ſalvarſi coloro che voleſſero furtivamente e di naſcoſto ajutarci: E ſe ciò non riuſciſſe loro, ſi volteranno contra il voſtro territorio, e contra gli altri confederati, contra de' quali non è andato Braſida, talmente ch' egli ſi combatterà non tanto del paeſe il qual non ui ſi appartiene, ma di quello dei confederati e del voſtro. *I Meſſ.*

Ma dove accada che voi patir dobbiate le diſgrazie che accader ſogliono ad una città aſſediata e poi vinta, allora imparando dalle voſtre calamità conoſcerete che gli Atenieſi mai ſi ſono partiti da niuno aſſedio per paura che da altri loro venga fatta. Di queſto poi vi avviſiamo ch' avendo voi detto di conſultar della ſalute voſtra, non avete in sì lungo ragionamento detto coſa alcuna nella quale gli uomini confidandoſi ſogliono collocare la lor ſalute; ma quelle coſe le quali voi grandemente ſperate, hanno da venire: E le coſe preſenti di gia ſono apparecchiate all' incontro, alle quali biſogna far preſta reſiſtenza; e voi dimoſtrate ſciocchezza grande, s' un' altra volta tiratici noi da uno dei lati, non delibererete qualche coſa con piú prudenza di queſte: *Gli Atenieſi.*

Percioche meritamente non vi potrete ſcuſare e ricoprire col preteſto della vergogna che in brutti e manifeſti pericoli ha grandemente precipitati gli uomini, per la quale molti benche ſappiano d'andare a pericolo, nondimeno volendo fuggir la bruttezza del nome, ſono incorſi in grandiſſime calamità, ed hanno ricevuta vergogna maggiore di quella ch'eſſi fuggivano: perche ſono ſtati giudicati imprudenti, e non d'aver errato per cagione della fortuna. Dalla qual coſa voi vi guarderete ſe vi conſiglierete bene, nè giudicherete eſſer inconveniente cedere ad una grandiſſima città la quale chiede coſe giuſte, che diveniate confederati loro, poſſedendo il paeſe voſtro tributario; e coſi eſſendovi propoſto l'elezione, ovvero di combattere, ovvero di vivere ſicuramente, non vogliate per deſiderio di conteſa eleggere il peggio: Percioche tutti gli uomini i quali non cedono agli eguali, ed oneſtamente uſano i ſuperiori più potenti, e verſo gl'inferiori ſi portano modeſtamente, coloro ſon molto felici. Conſiderate adunque tirandoci noi da uno de' lati, e penſate molto bene, che conſultate della patria la quale in queſto conſiglio ſolo ſarà o felice, o infelice.

Gli Atenieſi dopo queſti ragionamenti ſi partirono. I Melj adunatiſi inſieme, poiche giudicarono medeſimamente di contradire, riſpoſero coſi.

I Melj. Noi o Atenieſi giudichiamo il medeſimo, nè in piccol tempo perderemo la libertà della città abitata oramai da ſeicento anni, ma ci sforzeremo di conſeruarla, confidatici nella fortuna la quale divinamente infino a queſto tempo l'ha conſeruata, ed avendo ſperanza negli ajuti degl'uomini e ſpecialmente dei Lacedemoni: Ma vi preghiamo che ci permettiate che ui ſiamo amici, ma nemici nè degli uni nè degli altri, e che avendo fatte le convenzioni le quali ad ambedue pareranno ui partiate del noſtro territorio.

Tali parole riſpoſero i Melj, ma gli Atenieſi partitiſi dal ragionamento, diſſero.

In verità voi ſoli (come ci pare) da tali conſigli giudicate

cate le cose d'avenire più certe di quello che si veggono: E nel consigliarvi vedete le cose, come se già fossero in fatto. E perchè troppo vi confidate nei Lacedemoni e nella fortuna e nella speranza, così troppo gran caduta farete, ed in troppa calamità vi troverete.

E gli Ambasciadori degli Atenieſi se ne tornarono all' esercito: Ed i loro Capitani, posciachè i Melj in cosa veruna non obbedivan loro, subito s' apparecchiarono a far la guerra; e spartitisi la fatica a città per città rinserrarono d' intorno i Melj: E dipoi avendovi lasciate guardie e di loro stessi e dei confederati e per terra e per mare, si partirono con la maggior parte dell'esercito; gli altri restando assediavano il luogo. Nel medesimo tempo gli Argivi entrati nel territorio di quei di Fliasio, ed essendo loro stata fatta una imboscata, e da quei di Fliasio e dagli sbanditi di essi loro, furono ammazzati dei loro circa ottocento: E gli Atenieſi i quali uscivan di Pilo pigliarono una gran preda dei Lacedemoni, i quali nè per questo rompendo la lega, non mossero loro guerra. Nondimeno fecero sapere a i loro (s' alcuno voleva) che gli era concesso sforzarsi di riaver la preda dagli Atenieſi: Ed i Corintj per cagione d' alcune private inimicizie cogli Atenieſi fecero guerra contra d' essi; ma gli altri popoli della Morea si stettero quieti: Ed i Melj pigliarono i ripari degli Atenieſi ch'erano verso la piazza, avendo dato l' assalto di notte; ed avendo ammazzati molti uomini, e comperato avendo col danaro frumento ed altri commestibili e dentro alla città il tutto condotto, si stettero quieti, e gli Atenieſi s'apparecchiarono di far per lo innanzi guardie migliori, e fornì la state.

Sopravenendo l' inverno i Lacedemoni apparecchiatisi d' entrare contra il territorio degli Argivi, posciache i sacrificj fatti per il passaggio non riuscivan loro, essendosi ridotti nei confini, se ne tornarono indietro. Nondimeno gli Argivi per intendere che i Lacedemoni volevano andare contra il territorio loro, avendo preso a sospetto alcuni cittadini dei loro, altri ne presero ed altri fuggirono da per loro: Ed i Melj nei medesimi tempi di nuovo ripigliarono l'altra parte dei ripari degli A-

teniesi, essendovi non molte guardie; perloche gli Atenieſi vi mandarono un maggiore sforzo di gente sotto la condotta di Filocrate *Filocrate figliuolo di Demea: Ed essendo i Melj da maggiore sforzo assediati, ed avendo fatto un tradimento tra di loro, si diedero a discrezione degli Atenieſi, i quali ammazzarono dai quattordici anni in su tutti i Melj che poterono aver nelle mani, e fecero schiavi i fanciulli e le donne: Ed essi dipoi abitarono il luogo avendovi mandati cinquecento abitatori.*

FINE DEL QUINTO LIBRO

DI TUCIDIDE.

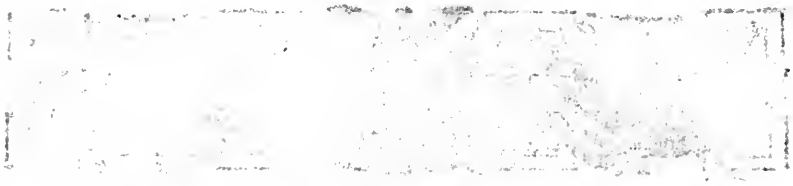
REGISTRO

* § A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V
X Y Z Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm
Nn Oo Pp Qq Rr Sſ Tt Vv Xx Yy Zz Aaa Bbb

Tutti ſono duerni, eccetto § *che è terno.*

IN VERONA MDCCXXXV.

PER DIONIGI RAMANZINI CON LICENZA DE' SUPERIORI.



TUCIDIDE
ISTORICO GRECO
DELLE GUERRE FATTE TRA I POPOLI DELLA MOREA E GLI ATENIESI.

Tradotto dal Greco

PER FRANCESCO DI SOLDO STROZZI FIORENTINO.

Nuovamente co' Testi Greci riveduto e dagli errori emendato, colla vita dell' Autore descritta da TOMASO PORCACCHI, con due Tavole copiosissime, una delle cose notabili, e l'altra dei nomi antichi ridotti a' moderni. La Cronologia seguente a quella di TOMASO GALE, con una Tavola di Geografia antica di Christoforo Cellario.

A S. ECCELL. IL SIG.

PIERO GRADENIGO
PATRIZIO VENETO.

PARTE SECONDA.

E QUESTO è il terzo ANELLO della Collana Istorica Greca.

IN VERONA APPRESSO DIONIGI RAMANZINI.
MDCCXXXV.

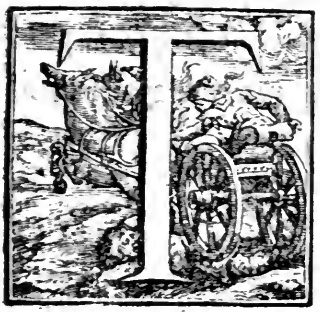
ALL'ILLUSTRISS. ED ECCELLENTISS. SIG.

PIERO GRADENIGO

DETTO VICENZO SECONDO

DEL FU' MESSER VICENZO PROCURATOR DI S. MARCO,
GIA' PODESTA' E V. CAPITANIO DI VERONA
ORA AMPLISSIMO SENATORE

DELLA REPUBBLICA VENEZIANA.



ALE, E TANTA E' STATA L'Universale approvazione, e la lode procacciata alle mie ſtampe, ed a me medeſimo nel dedicare à Voi, Ampliſſimo Senatore, l'anno proſſimamente paſſato la prima parte delle celebratiſſime Storie di Tucidide Greco nella volgar noſtra Lingua tradotte e migliorate, che

dovendo ora pubblicare la ſeconda Parte delle Storie medeſime di molte belle, ed utili coſe ornata, ed accreſciuta, non ho nè aver poſſo miglior luogo da collocarla quanto che ſotto li voſtri pregiatiſſimi Auſpicj. Alche fare ſono indotto appreſſo dalla incredibile voſtra umanità, e corteſe magnificenza, colla quale Voi in altiſſima condizione e dignità poſto degnato vi ſiete di riguardare, e ricevere il mio benche picciolo dono. La onde eſſendo Voi in ogni parte virtuoſiſſimo, e degniſſimo d' ogni onore, ed io obbligatiſſimo à Voi, e deſideroſiſſimo vie più ſempre d' onorarvi, nè avendo di preſente altro miglior modo, ardiſco offerirvi, ed appreſentarvi anco queſta ſeconda Parte per ſi paleſe teſtimonianza del prontisſimo animo mio, e del mio profondisſimo riſpetto. E ſenza più ſupplicandovi umilmente à voler conſervarmi la voſtra poſſentisſima protezione, con ſomma riverenza m'inchino, e proteſto

DI V. ECCELLENZA.

Verona li 3. Marzo 1736.

Umiliſs. Devotiſs. ed Oſſequioſ. Servidore
Dioniſio Ramanzini.

IL SESTO LIBRO
DI TUCIDIDE ATENIESE
DELLE GUERRE DELLA MOREA.

QUELL' INVERNO MEDESIMO GLI ATE-*nieſi determinarono di navigare di nuo-vo nella Sicilia, e con maggior appa-recchio di quello era andato con Lache-te e con Eurimedonte, e (potendo) di ſoggiogarla: Peroche non ſapeva-no la maggior parte di eſſi quale e quanta foſſe la grandezza dell' I-ſola e la moltitudine degli abitatori, tanto Greci come Barbari, e non conoſcevano che pigliavano una guerra novella non minore di quella la qual preſa avevano con-tra i popoli della Morea: Percioche il circuito dell' Iſola di Si-cilia non è minore di ciò che una nave da carico circondar po-trebbe in otto giorni, ed eſſendo sì grande è ſolamente per lo ſpa-zio di venti Stadj vietata dal mare che non ſia Terraferma. Fu anticamente abitata così, e tante nazioni ſi dicono averla occu-pata. Diceſi che gli antichiſſimi popoli d' eſſa furono i Ciclopi ed i Leſtrigoni i quali abitarono in una parte del detto paeſe; la cui generazione io non ſo raccontare nè donde venuta ſia, nè*

Due mi-glia e mezzo.

Ciclopi Leſtrigo-ni.

donde si sia partita. Bastici ora questo per quello che rintracciamo dai Poeti, e che dalle diverse loro opinioni si ricava. Dopo costoro si dice che i Sicani furono primi che l'abitassero, e come dicono essi, furono primieri di tutti: Ma la verità dimostra ch'egli sia il contrario; perciocche si ritrova come eglino essendo Iberi, cognominati dal fiume Sicano ch'è nell' Iberia, furono là cacciati dai Ligj, e da essi fù allora chiamata l' Isola Sicania che prima era detta Trinacria: E per fino al dì d'oggi abbitano verso la parte di ponente, nella Sicilia. Ma essendo presa Troia, alcuni Troiani che fuggivano gli Achei pervennero coi naviglj nella Sicilia, ed abitando nei confini dei Sicani, tutti insieme furono chiamati Elimi, e le loro città furono Erice ed Egesta. Abitarono ancora appresso di loro alcuni Focesi di quegli i quali, partiti da Troia, furono in quel tempo dalla fortuna del mare trasportati prima nella Libia; e da essa passarono nella Scicilia. Ma quei Siciliani che d'Italia vennero (perciocbe abitarono quivi) fuggendo gli Opici, passarono nella Sicilia com' è verisimile, e come si dice, sopra certe zattere, osservando il mare ed aspettato il vento favorevole, e forse ancora per altre cagioni vi passarono. Sono ancora al presente dei Siciliani in Italia, avendo il paese tal nome da un certo Italo Re dell' Arcadia, e fù in questo modo chiamata Italia. Costoro essendo passati nella Sicilia con un grande esercito, e vincendo in battaglia i Sicani, li cacciarono verso il mezzo giorno, e nella parte della detta Sicilia ch'è verso ponente; ed in luogo di Sicania fecero chiamar l' Isola Sicilia: E possedendola, dopo che in essa passarono abitarono la più ferace parte d'essa, e ciò circa trecento anni innanzi che i Greci andassero nella Sicilia, e per fino al dì d'oggi tengono i luoghi fra terra e quella parte dell' Isola ch'è verso Settentrione. Abitarono ancora i Fenicì quasi per tutta l' Isola di Sicilia, e fortificarono i Promontorj d'essa che sono appresso al mare, ed abitarono ancora certe Isolette che sono attorno d'essa, per poter mercatantare e trafficare con i Siciliani. Ma poiche molti Greci andando con le navi in essa vi si fermarono ad abitare, i Fenici abbandonata la maggior parte dei luoghi si adunarono assie-

Sicani.

Ligj. Trinacria.

Elimi. Erice. Egesta.

Onde venga il nome di Italia.

I Fenici.

me

me per abitare Motia, Soloenta e Palermo luoghi agli Elimivicini, confidatiſi nella confederazione degli Elimi, e che per poco ſpazio è la Sicilia da quella parte diſtante dalla città di Cartagine. Tanti Barbari adunque ed in queſta maniera abitarono la Sicilia. Dei Greci primieramente i Calcideſi partendoſi da Eubea, e navigando con Tucle Condottiere della Colonia edificarono Naſso, e fabbricarono l' altare d' Apolline Arcageto cioè condottiere, ſotto li cui auſpicj e condotta ivi erano arrivati, il qual ora è fuori della città, e ſopra il quale fanno prima ſacrificio quando della Sicilia ſi partono per andare a conſigliarſi cogli Oracoli. L' anno ſeguente Archia nato della ſtirpe d' Ercole da Corinto fondò Siuracuſa, avendo prima dall' Iſola Ortigia cacciati i Siciliani, da quella parte ove la città interiore non è più all' intorno bagnata dal mare: Indi coll' andar del tempo unita avendo con muro quella parte di città che è fuori dell' Iſola a quella ch' era nell' Iſola ſi fece la città più popoloſa. Tucle partendoſi coi Calcideſi di Naſso l' anno quinto dopo che fu abitata Siracuſa, abitarono la città dei Leontini, avendone cacciati i Siciliani, e dopo queſto abitarono Catania, ma eſſi Catanei fecero Euarco loro primo Capo. Nel medeſimo tempo Lame conducendo abitatori di Megara pervenne nella Sicilia, e ſopra il fiume Pantacio un certo luogo edificò e nominollo Trotillo avendovi poſto abitatori; dipoi quindi partendoſi eſſendo ſtato qualche tempo al governo dei Leontini aſſieme coi Calcideſi. Finalmente dai Leontini ſcacciato, ed avendo edificato Taſso ei morì; ma gli altri cacciati di Taſso, ed avendo per loro Condottiere Iblone Re Siciliano di naſcita che aveva tradito il paeſe, abitarono Megara che Iblea chiamarono: Ed avendola abitata dugento quaranta cinque anni, furono cacciati della città e del paeſe da Gelone Tiranno dei Siracuſani. Ma innanzi che foſſero cacciati, cento anni dopo il loro abitare, avendo mandato Pammilo, fabbricarono Selinunte; ed eſſendo pervenuto da Megara città Metropolitana d' eſſi, abitò in loro compagnia. Ed Antifemo venendo da Rodi, ed Entimo venendo di Candia, avendo ciaſcuno i ſuoi abitatori con eſſo ſeco, di compagnia fondarono Gela l'

Motia. Soloenta. Palermo. Negroponte. Altare di Apolline Arcageto. Archia. Tucle. Euarco. Lame. Trotilo. Pantacio fiume. Iblone Pammilo.

Gela. anno quarantesimo quinto dopoche Siracusa cominciò ad essere abitata, chiamandola Gela dal fiume; concioſiacosache il luogo dove ora è la città, ed il quale innanzi era fortificato di muro, si chiamasse i Lindj, e furonvi posti gli statuti Dorici. Ma cento venti otto anni dopo l'edificazione di detta città i Geloi fondarono Agragante, ponendo il nome alla città dal fiume Agragante, avendo eletti per capi Aristono e Pistolo, ed avendo date loro le leggi dei Geloi. E Zancla fu dal principio abitata da certi corsari che vennero da Cuma, ch' è in Opicia nel paese Calcidico, dipoi essendosi partita gran moltitudine di Calcide, e di Eubea abitò parimente il paese, e furono capi della detta moltitudine Periere e Cratemene, l'uno da Cuma, l'altro da Calcide: Ed il luogo fu prima dai Siciliani chiamato Zancla, perche il luogo ha sembianza d'una falce, ed i Siciliani chiamano la falce Zanclo. Ma essi dipoi furono cacciati dai Samj e dagli altri Ionj i quali fuggendo i Medi pervennero in Sicilia. Non molto dopo avendo Anassile Tiranno de' Reggini discacciati i Sami, ed avendo data la città ad abitare ad uomini di varie nazioni la chiamò Messene, dall' antica patria di sestesso, mentre avanti chiamossi Zancle. Dopoche fu fondata Zancle fu ancora edificata Imera da Euclide, Simo e Sacone Condottieri della Colonia, nella quale molti Calcidesi ancora vi vennero per coabitarvi, ed insieme con essi abitarono i fuorusciti di Siracusa vinti dalla contraria loro fazione; i quali furono chiamati Miletidi; e la favella è mescolata fra la Calcidica e la Dorica, ma le leggi furono instituite Calcidesi. La città d' Acra, e di Casma furono abitate dagli uomini di Siracusa. Acra settanta anni dopo Siracusa e Casma circa venti anni dopo Acra. E Camarina fu prima d' ogn' altra dai Siracusani fondata circa cento anni dopo che Siracusa fu edificata. Ed i Capi degli abitatori furono Dascone e Menecolo. Ed essendo alquanto dipoi i Camarinei stati cacciati per guerra dai Siracusani per essersi ribellati, Ippocrate Tiranno di Gela ebbe la città di Camarina per riscatto d' alcuni uomini Siracusani fatti prigioni da esso, ed essendo egli divenuto Capo della colonia, rimise i detti uomini in

Agragante. Aristono. Pistolo. Negroponte. Periere. Cratemene. Onde sia detta Tancia. Anassile. Messana. Euclide. Simo. Sacone. Siragozza Acra. Casma. Dascone. Menecolo.

Cama-

Camarina; ed eſſendo un' altra volta ſtati cacciati da Gelone, furono la terza volta rimeſſi da Gelone ſteſſo. Tante nazioni adunque dei Greci e dei Barbari abitarono la Sicilia: Ed eſſendo ella coſi grande e potente, gli Atenieſi con un certo vigor d' animo furono moſſi a guerreggiargli contra, deſiderando veramente l'imperio di tutta l' Iſola, ma ſotto colore di volere ajutare i loro parenti e confederati Calcideſi: E grandemente furono a ciò moſſi dagli Ambaſciadori Egeſtani i quali erano preſenti e facevano iſtanza grande: Perciocb' eſſendo finitimi dei Selinuntj, erano con eſſi alle mani per conto di certi maritaggi, e dei confini del territorio; ed i Selinuntj eſſendoſi congiunti coi Siracuſani, gli avevano con la guerra ſerrati dal canto di terra e di mare; perloche riducendo gli Egeſtani alla memoria degli Atenieſi la confederazione fatta nella prima guerra dei Leontini inſieme con Lachete, li pregavano che mandando loro navi, voleſſero ajutarli. Dicendo aſſai coſe, ma la principale era, che ſe i Siracuſani avendo cacciato i Leontini, non foſſero ſtati caſtigati, mandando in ruina eziandio gli altri loro confederati eſſi erano per ottenere il dominio di tutta la Sicilia: E portar pericolo che qualche volta, eſſendo eſſi diſceſi dai Dori (per riſpetto del parentado) ed eſſendo coloni loro, non daſſero con qualche grande apparecchio ſoccorſo a quei della Morea dai quali avevano origine, e diſtruggeſſero la potenza d' eſſi Atenieſi: E ch' era coſa da prudenti far reſiſtenza ad eſſi Siracuſani in compagnia degli altri confederati, che ancora erano potenti, e ſpecialmente eſſendo eſſi per dare tutti i danari che biſognavano nella guerra. Le quali coſe dicendo ſpeſſe volte gli Egeſtani nelle pubbliche adunanze, e nei ragionamenti particolari udendole gli Atenieſi da coloro che gli Egeſtani favorivano, determinarono di mandare Ambaſciadori ad Egeſta, primamente per informarſi dei danari, s' eſſi n' avevano in pubblico e nei tempj, ſicome detto avevano, ed acciocbe riferiſſero loro in che ſtato ſi ritrovavano le coſe della guerra contra dei Selinuntj, e coſi gli Ambaſciadori degli Atenieſi furono mandati nella Sicilia.

I Lacedemoni quell' inverno medeſimo, inſieme coi loro confede-

federati (in fuori che i Corintj) entrarono nel territorio degli Argivi, e diedero il guasto ad una piccola parte d'esso, e portarono via il grano ed alquante para di buoi ed avendo messi i fuorusciti degli Argivi nella città d'Orne ed avendoveli lasciati con alcuni pochi dell'altro esercito a cagione di presidio: Ed avendo fatta tregua per alquanto tempo, con patto che gli Orneati e gli Argivi non offendessero il territorio l'uno dell'altro, se n'andarono coll'esercito a casa: E non molto dipoi, essendo andati gli Atenieſi con trenta navi e seicento armati, e gli Argivi essendo con tutto l'esercito usciti insieme con essi, assediarono in un giorno medesimo quei ch'erano in Orne, e sotto la notte (avendo posto il campo alquanto da lungi) quei ch'erano di dentro fuggirono tutti d'Orne: Ed essendosene l'altro giorno avveduti gli Argivi, avendo spianata la città d'Orne si partirono, e dipoi partirono gli Atenieſi con le navi. E costoro condotti per mare

Modone. *appresso a Metone vicino alla Macedonia, con alquanti cavalli di loro stessi, e dei fuorusciti dei Macedoni ch'erano appresso di loro, davano il guasto al paese di Perdicca. Ma i Lacedemoni avendo mandati dai Calcideſi che sono in Tracia, i quali avevano triegua per dieci giorni cogli Atenieſi, comandarono loro che dovessero ajutare Perdicca, i quali non lo vollero fare: E finì l'inverno, e l'anno XVI. di questa guerra scritta da Tucidide.*

Principio dell'anno 17. *Sopravvenendo l'estate, alla primavera vennero gli Ambasciadori degli Atenieſi di Sicilia e gli Egestani insieme con essi portando sessanta talenti d'argento che non era battuto per paga d'un mese di sessanta navi, le quali pregando venivano che dovessero mandare. Gli Atenieſi avendo adunato il parlamento e udito gli Egestani ed i loro Ambasciadori, i quali dicevano molte cose atte a persuadere, ma non vere, e dei danari ch'erano apparecchiati in gran quantità e nei tempj e nel pubblico, determinarono di mandare sessanta navi in Sicilia, ed i Capitani con somma autorità, quali furono Alcibiade figliuolo di Cli-*

Alcibiade Nicia Lamaco *nia, Nicia di Nicerato e Lamaco di Zenofane, per ajutare gli Egestani contra dei Selinuntj (e come determinato avevano) riuscendo loro alcuna cosa prospera, per rimettere i Leontini in casa*

loro;

loro, e far l'altre cose nella Sicilia, sicome conoscevano ch'egli più espediente fosse per la Repubblica loro. E cinque giorni dopo questa determinazione fu di nuovo adunato il parlamento per consigliarsi in che modo fosse possibile metter prestissimamente insieme quell'armata, e determinare ai Capitani le cose, se di veruna facesse loro di mestieri. E Nicia il quale contra la voglia sua era stato eletto Capitano, giudicando che la città non avesse fatta buona determinazione, ma per piccola cagione aver desiderate cose belle, e che l'impadronirsi di tutta la Sicilia era grandissima impresa, fattosi innanzi voleva rivocar la fatta determinazione ed in questa maniera disconfortò gli Atenieſi.

Parlamento di Nicia agli Atenieſi.

Veramente Signori quest' adunanza è stata fatta per consigliarsi in che modo egli si debba metter in ordine l'apparecchio per navigare nella Sicilia. Ma pare a me ch'egli di nuovo si debba considerare, se meglio sia mandare l'armata, o nò, nè con si breve consulto delle cose grandi, persuasi dagli uomini stranieri, pigliar una guerra che a noi niente appartenga. In verità quanto a me, di questa cosa e del comando che mi vien dato io ne ricevo onore, e meno di tutti temo del mio corpo, sebbene buon cittadino stimo esser colui ilquale ha cura di sestesso e delle sue facoltà, cosiche con temerità non vada incontro ai pericoli; percioche un uomo tale che vuole salvare le cose private, vuole ancora salvar la Repubblica laquale di cose e facoltà private è formata. Sicome io nei tempi adietro per crescere in dignità niente ho detto giamai altrimenti di ciò che fosse l'opinion mia, così ora dirò le cose ch'io reputo migliori. Che s'io volendovi persuadere a difendere le cose presenti, nè pericolare nelle cose certe per l'incerte e che hanno da venire, l'orazione mia poco sarà apprezzata appresso gli animi vostri; ciò non ostante vi farò ben io chiaro vedere che la fretta vostra non è in tempo, nè sono facili ad ottenere le cose alle quali indirizzate l'animo: Percioche io stimo che voi, poiche lasciate qui molti nemici, desideriate (passando in quel luogo)

go) tirarvene adoſſo qui degli altri. E che penſate forſe che i patti i quali faceſte coi Lacedemoni ſiano per avere lunga durata, in tempo che ſe voi vi ſtarete quieti appena di nome vi ſaranno amici; percioche in queſto modo alcuni de' noſtri e degli avverſarj hanno fermato la coſa: Ma ſe in alcun luogo il noſtro eſercito riceverà gran calamità, ſenza dimora la forza del nemico ci verrà addoſſo. Prima perche hanno fatti i patti con noi con loro maggior diſonore che noſtro, e ciò non di propria volontà, ma oppreſſi dalla calamità che da noi ricevettero; dipoi perche molte conteſe abbiamo avute per queſti patti. Oltre a ciò, ci ſono di quelli che in modo alcuno mai non hanno ammeſſo queſti accordi, nè ſono queſti, perche veggono i Lacedemoni ſtare ancor quieti, e che rotti i patti non ci vengono contra armati, eſſi pure ſi contengono della tregua dei dieci giorni (la quale noi loro concedemmo, accioche coſi più facilmente le biſogna loro a termine conduceſſero) e ſi rimangono di farci guerra. Ma ſe forſe intendeſſero i noſtri eſerciti eſſer diſtrutti (ilche ora ci affrettiamo di fare) certo inſieme coi Sicilienſi ci aſſalirebbero, i quali ſarebbero da eſſi in molta più ſtima avuti, e la loro ſocietà in maggior grado avrebbero: Onde dobbiamo conſiderare quali ſiano queſte coſe, e non metter la città fuor di modo in pericolo e bramare l'imperio altrui prima ch'abbiamo ſtabilito quello che ora abbiamo; peroche non abbiamo ancora ridotti in poſſanza noſtra i Calcideſi che ſono in Tracia, già tanti anni a noi ribelli, ed alcuni altri ci ſono ſoggetti dubbioſi: Con tutto ciò noi ſoccorriamo con fretta agli Egeſtani come confederati offeſi, e ſiamo per dare ajuto a coloro dai quali ſiamo ſtati ingiuriati, eſſendoſi una volta ribellati e cerchiamo delle loro ingiurie far vendetta? Ma in vero ſe vinceremo queſti vicini noſtri Calcideſi, facilmente li terremo a noſtra divozione; che ſe vinceremo li Sicilienſi, perche ſon lontani, e perche ſono aſſaiſſimi, con fatica governare li potremo. E' adunque pazzia aſſalir coloro i quali

li benche vincitore non poſſa ritenere, e ſe non vince, non ſono più le coſe in quello ſtato in cui eran da prima. A me pare che i Sicilienſi, nel modo che ſtanno ora le coſe, a noi ſiano di poco ſpavento; e di molto minore ſpavento ci ſiano per riuſcire, ſe li Siracuſani ſignoreggiaſſero loro, con la qual coſi gli Egeſtani a noi ſpecialmente metton paura; peroche forſe coſi facilmente tutti i popoli Sicilienſi verranno a combatterci per gratificarſi ai Lacedemoni? Ma in quella maniera, cioè che tutti ſiano dai Siracuſani ſoggiogati, non è veriſſimile che uno impero di freſco nato e non ancor raſſodato vogliano portare la guerra contro uno impero d' una Repubblica ricchiſſima. Perche nel modo ch' eſſi inſieme con quei della Morea avranno ruinato l'imperio noſtro, in quel medeſimo debbono credere, che il ſuo abbia da eſſer ruinato da loro: Oltre di che quei Greci ch'ivi ſono, prima ci temeranno grandemente ſe noi non anderemo là, ed ancora ſe partiremo poco dipoi moſtrato il noſtro eſercito. Ma ſe pur un poco di danno avremo ricevuto, ſubito per diſprezzo noſtro con gli altri Greci ci aſſalteranno. Sapiamo pure che quanto più ſono lontane le coſe, tanto più ſono meravigliose, e tutte quelle che famoſe ſono, meno hanno biſogno d' eſperienza. La qual coſa ora a voi Atenieſi verſo i Lacedemoni e ſuoi confederati è accaduta, i quali, perche fuor d'opinione circa le coſe che prima temevate, gia ſiete ſtati ſuperiori, ora per diſprezzo loro aſpirate alla Sicilia. Ma non biſogna innalzare gli animi per le calamità degli avverſarj, anzi raffrenando gli alti voſtri penſieri, conſiderare e conoſcere, che i Lacedemoni niente altro s' imaginano (per la vergogna ricevuta) ſe non in che modo (ingannando ancora noi ſe poſſano) emendino il vituperio loro, e queſto tanto maggiormente, quanto con amore e ſtudio maggiore abbracciano la gloria della virtù. Non abbiamo noi adunque a combattere per gli Egeſtani uomini Barbari, in Sicilia, ma accioche toſto difendiamo la noſtra città dall'

inſidie

insidie di coloro che vogliono indurre lo stato dei pochi. Tener dobbiamo a memoria noi aver ricevuto un certo poco di riposo dal morbo grande e dalla guerra, di modo che ragionevole sia, che noi accresciamo di numero di danari, e d'uomini, e queste cose per noi stessi, qui doversi spendere, non per uomini sbanditi che ci supplicano ajuto, ai quali apporta utile destramente ingannare e con pericolo del vicino, non mettendovi essi niente altro che parole e di non rendere le grazie dovute, andando bene le cose, ovvero per tirare gli amici in ruina con loro, s' alcuna cosa accaderà in contrario. Che se alcuno eletto a questo Capitanato volontieri vi conforta ad intraprendere questa navale impresa avendo solamente considerazione alle cose sue particolari, specialmente se per la poca età è ancora inabile al comando, e ciò solamente fa, accioche sia da tutti ammirato per la spesa grande che ei fa nel pascere copia immensa di cavalli, e questo stesso spendere assai gli possa rendere nel Capitanato alcun frutto, permettere non dovete che costui con danno e pericolo della Repubblica sia fatto grande privatamente: Anzi pensate che da sì fatti uomini le Repubbliche sono offese, e le private cose ruinate; oltre a ciò questa essere una grand' impresa, nè tale di cui i giovani abbiano a consultare, nè da esser temerariamente tentata. Alquale uomo (veggendo molti che qui seggono chiamati da lui per patrocinarlo) temo non intervenga alcun male; e per questo all' incontro io conforto i più vecchj che essendo appresso ad alcuno di costoro non si vergognino a dir liberamente il parer loro, quasiche sia vergognosa cosa e da poltroni il far la guerra senza i proprj suffragj. Conforto ancora li medesimi vecchj a non lasciarsi trasportare dalla stessa passione da cui sono vinti i giovani, cioè che non si lascino così perdutamente trasportare dall'amore degli assenti, sapendosi benissimo che pochissime cose si conducono a fine col desiderio, ma moltissime colla provvidenza ed accortezza. Anzi io li consiglio, trattandosi della patria la quale è costituita in molto maggior pericolo

ricolo delli paſsati che dicano il lor parere contrario a quel dei giovani e ſtabiliſcano che i Sicilienſi uſando quei confini che prima uſavano (della qual coſa motivo non hanno di preſso voi lamentarſene, quaſiche non ſiano baſtantemente diſteſi, uſando eſſi il ſeno Jonico ſe alcuno navigar vorrà terra terra, ed il mar Siciliano ſe nell' alto vorrà traſportarſi) e coſi poſsedendo il ſuo fra loro s' accordino delle loro queſtioni. Agli Egeſtani poi vi conſiglio riſpondere privatamente, che ſe da principio ſenza gli Atenieſi attaccarono la guerra coi Selinuntj, la riſolvano ancora da ſe ſteſſi; nè facciamo dopo queſta confederazione come ſiamo uſati, che diamo bensì ſoccorſo a chi è poſto in calamità, ma ricercandolo noi non ritroviamo ajuto. Ancora tu Pritane, ſe ti par fare coſa degna di te aver cura della città ed eſsere buon cittadino, chiama di nuovo gli Atenieſi a conſiglio ſopra di queſte coſe, e rimettile un'altra volta ai ſuffragj ed aſſicurati, ſe temi rompere la legge cercandone di nuovo i pareri, che tu non ſei per incorrere in difetto fra tanta moltitudine di teſtimonj, ma anzi eſser per farti medico della città che malamente aveva determinato, e queſto eſsere drittamente il ſignoreggiare di chi molto giovi alla patria, ovvero almeno di ſua volontà non l'abbia offeſa.

Nicia diſſe queſte parole. Dopo lui ſi levarono degli altri Atenieſi, dei quali parecchi confortavano il prender la guerra e non rompere le coſe determinate, alcuni altri contradicevano. Ma più gagliardamente di tutti Alcibiade figliuolo di Clinia ſollecitava l'eſpedizione, volendo opporſi a Nicia alquale voleva male, e per altre coſe circa il governo della Repubblica e perche egli aveva fatto con calunnia menzion di lui, e ſpecialmente perche egli deſiderava eſſere Capitano ſperando di poter pigliare la Sicilia ed inſieme Cartagine, e ſe la coſa gli ſuccedeva bene, privatamente dovergli eſſer utile per riſpetto dei danari e della gloria. Perch' eſſendo egli in onore nella città, più ambizioſamente che non era il modo della facoltà viveva circa il paſcer cavalli ed altre ſpeſe; la qual coſa dipoi per la maggior parte ruinó la città d'

Atene: Percioche molti veggendo la delicatezza ſua fuor di modo negli ornamenti e nel veſtire, e la grandezza dell' animo in tutte le coſe che maneggiava, gli diventarono nemici, come a perſona che cercaſſe la Tirannide: E benche ottimamente egli governaſſe le coſe della guerra, nondimeno ad uno per uno, tutti moleſti erano ai deſiderj ſuoi; e concedendo il governo agli altri, non lungo tempo dapoi ruinarono la città. Coſtui adunque fattoſi innanzi, in tal modo confortò gli Atenieſi.

Parlamento d' Alcibiade.

Egli è più oneſto, o Atenieſi, ch'io ſia Imperatore, che alcun' altro (percioche di qui mi biſogna incominciare avendomi punto Nicia) e penſo d'eſſerne degno. Perche quelle coſe onde io ſon celebrato ſopra gli altri, parte a miei maggiori ed a me medeſimo apportano gloria, e parte utile alla città. Certo con queſto mio ſplendor di vita i Greci ſpettatori in Olimpia ſtimarono queſta noſtra città maggiore delle ſue forze, laquale prima credevano che foſſe debellata; perche io andai là con ſette carette, con quante non v'andò mai per l'adietro privato alcuno, e perche io fui vincitore e ſecondo e quarto, ed apparecchiai l'altre coſe ſecondo la dignità della vittoria, lequali di ragione ſono onorevoli, e mentre che ſi fanno portano ſeco ancora opinione di potenza. Queſte ed altre opere di magnificenza (per le quali io ſono celebrato nella città) certo ſono di natura invidioſe ai cittadini, ma ai foreſtieri eſempio di potenza. Nè queſto mio propoſito è inutile, e ciaſcun tale non ſolamente giova a ſeſteſſo con le proprie ſpeſe, ma ancora alla città: E non è mal fatto ch'alcuno il qual per ſeſteſſo ſi ſtimi grande, non ſia eguale agli altri, perche nè anche il miſero ha compagno alcuno della calamità ſua; ma come quando ſiamo disgraziati veniamo ſprezzati dagli altri, coſi quando ſiamo felici, ſopportino eſſi che gli ſprezziamo, per doverne poi rendere il merito eguale, quando avranno acquiſtato eguale ſtato. E ſo ben'io, che gli uomini di queſta ſorte, e tutti quegli i quali ſono ſtati in qualche ſplen-

dore,

dore, ſono ſtati molto invidiati dagli eguali, ma alquanto ancora da coloro con cui hanno praticato, nondimeno quei medeſimi ſolamente all'età ſua, queſto aver laſciato ai poſteri, che molti ſi gloriavano eſſer parenti loro, ed alcuni che non erano, ancora ſi vantavano d'aver avuto origine della medeſima patria, certo non come ſtranieri e ribaldi, ma come benemeriti de' ſuoi, li quali imitando io, e per queſte coſe private celebrato, conſiderate ſe piglio il governo delle coſe pubbliche peggio di verun altro: Percioche meſſa inſieme per me la potenza della maggior parte della Morea, ſenza voſtro gran pericolo, ſpeſa, io sforzai i Lacedemoni in un giorno appreſſo a Mantinea combattere del tutto: Dalla qual battaglia (benche partiſſero vincitori) nondimeno nè anco di preſente hanno ardimento a baſtanza. E la mia giovanezza e mia leggerezza, la quale contra natura pare che in me ſia, uſando queſte coſe appreſſo le potentiſſime città del Peloponneſo e con parole addattate, e colla domeſtichezza con cui feco loro trattavo, tutto queſto operò, e facendo fede colla grandezza dell'animo mio, e confermando le parole coi fatti ha operato che nepure al preſente dobbiate aver paura di queſta mia leggiera gioventù. Ora fino a tanto che io ſono in fiore per queſta mia giovenil leggerezza, e Nicia pare nelle eſpedizioni felice, adoperate l'utilità dell'uno e l'altro di noi, nè vi pentite del paſſaggio in Sicilia, come per dovere eſſere contra molta potenza: Percioche ivi ſono città piene d'uomini meſcolati e facili a mutare e variare ſtati, nè vi è alcuno il quale prenda l'armi, o gli uſati apparecchiamenti del luogo, come per la patria o per le coſe ch' appartengono al corpo ſuo; e ciaſcuno, perche ſi penſa, o dover perſuadere ciò che dice, o levata ſedizione, ſe la ſperanza lo inganna, eſſere per ritornare con alcun guadagno, ſi mette a queſta impreſa. Laonde veriſimile è che queſta tal moltitudine non ſia per udire con un volere le parole di chi favella, nè diſporſi comunemente all'impreſe, la quale s' alcuna coſa ſi riferiſce al piacere, ſubito vi ſi ac-

coſta, ſpecialmente ſe (come udiamo) ſarà ſtata diſcordia fra loro, e non ſono armati, nè tanti e numero quanti la fama dice, non eſſendoſi anco ritrovato che gli altri Greci foſſero tanti quanti i ſuoi ſi vantavano ch' erano. Ma la Grecia che per lo più con falſa opinione di magnifiche quantità ingannò i Barbari, appena finalmente in queſta guerra principiò ad avere un numero ſofficiente di gravemente armati. Dunque coſe sì fatte ed anco più facili ivi ſaranno per quanto io ſento, e da quel ch' io ho udito: Perche molti Barbari avremo con noi, i quali inſieme con noi faranno guerra per l'odio dei Siracuſani, nè queſte coſe ſaranno impedimento alle noſtre impreſe, ſe drittamente conſiglierete. Che certo i noſtri padri, avendo i medeſimi per nemici che adeſſo ci laſciamo adietro, ſtanti li quali Nicia e li ſuoi fautori eſclamano che vogliamo navigare, ed oltre ciò avendo per nemici i Medi, con neſſun' altra coſa hanno acquiſtato queſto imperio, ſe non per la potenza dell' abbondante armata. Nè per altra coſa quei della Morea (benche ſiano molto potenti) ſi diſperarono di poterci ruinare; li quali poſſono entrare nel paeſe noſtro, ancorche non navighiamo; ma a noi non poſſono far danno con l'armata, perche l'avanzo delle noſtre navi è eguale a loro. Che apporteremo adunque di ragionevole per iſcuſa a ciò che ci ſarà oppoſto, e che per noſtra dapoccagine ci increſca andare, o che col noſtro tenere a bada non ſoccoriamo alli compagni noſtri che ſono colà, avendo promeſſo a loro con giuramento di doverlo fare, nè dovemo all' incontro oppor loro, che non abbiano dato ajuto a noi: Percioche noi non abbiamo fatto eſſi confederati a noi, accioche ſcambievolmente quivi ci dieno ajuto, ma accioche eſſendo nemici ai nemici noſtri che quivi ſono, loro vietino di poter venire quì contra di noi. E certo che in queſto modo abbiamo acquiſtato imperio noi e tutti quegli altri i quali hanno ſignoreggiato, ſoccorrendo coloro dai quali eravamo richieſti o Barbari o Greci ch'eſſi ſiano; percioche ſe tutti ſteſsero quieti, ovvero diſa-

minaſ-

minaſſero a quali uomini biſogni dare ajuto, per queſto modo acquiſtando un pochetto d'impero, di queſto maggiormente ſarebbe in pericolo: Percioche ognuno caccia da ſe colui il quale è ſuperiore, non ſolamente mentre ch' egli aſſale, ma anticipa eziandio che non l'aſſaliſca, e non è lecito a noi riempir l' erario finche vorremo ſignoreggiare, ma egli è neceſſario (perche ſiamo a tai termini) tender inſidie ad alcuni, altri non laſciare inſidiare, perche ſiamo poſti in pericolo di non eſſer ſoggiogati da altri, ſe noi medeſimi non comandiamo ad altri; nè per le medeſime ragioni, che gli altri fanno, dobbiamo noi aver cura della quiete, ſe ancora non vogliamo eſſer ſimili circa gl' inſtituti. Conſiderando adunque le coſe qui dover molto più creſcere ſe anderemo là, navighiamo, accioche gittiamo per terra l' inſolenza di quei della Morea, ſe per diſprezzo loro parrà che paſſiamo nella Sicilia, non godendo il ripoſo di queſto tempo, ed oltre a ciò paſſandoci ben le coſe in quel luogo (come è da credere) acquiſteremo l'imperio di tutta la Grecia, ovvero faremo danno ai Siracuſani, nella qual coſa e noi e li confederati riceveranno utilità. E le navi ci daranno facoltà di fermarci (ſe faremo coſa buona) e di partire: Percioche ſaremo noi padroni del mare contro tutti i Sicilienſi. Nè gl'inetti ragionamenti di Nicia e la contrarietà dei giovani ai vecchj vi rimovano; ma col ſolito ordine col quale i noſtri maggiori conſultando i giovani inſieme coi vecchj alzarono la Repubblica Atenieſe in queſto ſtato, sforzatevi di ridurre la città ſtimando la gioventù e la vecchiezza, una ſenza l'altra valer niente, ed inſieme ciò ch' è debole e mediocre, e quello che a tutti è ſuperiore ſe ſono miſti inſieme aver gran forza. E la città ſe ſtia in ozio, in sè e per ſeſteſſa conſumarſi ad uſanza delle altre coſe, e la ſcienza d'ogni coſa doverſi invecchiare, ma combbattendo ſempre, eſſer per ricever ſempre la pratica e per aſſuefarſi nè eſſer per difenderſi con parole, ma piutoſto con effetto. In ſomma (a mio giudicio) io tengo,

go, che la città da' negozj cambiata in ozio toſto ſi ruini, e quegli uomini vivere ſicuriſſimi tra gli altri, i quali uſando i coſtumi e le leggi preſenti, ancorche ſiano manco buone, ſenza veruna contenzione governano la Repubblica.

Avendo Alcibiade ragionato queſte coſe, ed avendo gli Atenieſi udito e gli Egeſtani ed i fuoruſciti dei Leontini ch'erano andati innanzi pregando e ricordando loro il giuramento, e ſupplicando che loro deſſer ſoccorſo, con maggior animo che prima deliberavano d'andare alla impreſa, i quali Nicia veggendo niente moſſi per il ſuo parlamento, ma forſe per doverſi rimovere ſe aveſſero inteſo il grande ed importante apparato, di nuovo fattoſi innanzi ragionò loro in queſto modo.

Parlamento di Nicia.

Perch' io vi veggio, o Atenieſi, rivolti in tutto a far queſta eſpedizione, egli ſarebbe coſa utile ſapere in che modo la vogliate eſequire. Io vi dimoſtrerò le coſe ch' al preſente mi vengono in mente: percioche, per quanto udendo ho imparato, noi ſiamo per andare contra città grandi nè ſuddite l'una all'altra, nè che abbiano biſogno di mutazione di ſtato deſiderabile a quella la quale ſforzatamente ſervendo ſi riduceſſe a più quieto ſtato, ovvero veriſimilmente ſiano per accettare il noſtro imperio in luogo di libertà, e contra molte città Greche in una ſol'Iſola. Perche oltra Naſſo e Catina le quali per la parentela dei Leontini ſpero ch' eſſe ſaranno con noi, ci ſono ſette altre città fornite di tutte le coſe, come la noſtra potenza ed a quel medeſimo modo, e ſpecialmente Selinei e Siracuſa, contra le quali ſpecialmente andiamo; dove oltra che ci ſono molti ed armati e ſagittarj e jaculatori, ancora ſon molte Galee e moltitudine da empirle, abbondando i danari privati ai Selinuntj, e quegli ancora che ſono nei tempj: E ſono pagati tributi da alcuni Barbari ai Siracuſani. E (in che ſpecialmente ci avanzano) hanno copia di cavalli ed uſano il frumento proprio e non condotto. E' biſogno adunque contra tal potenza non pu-

re

re una armata, ed uno eſercito debole, ma che inſieme ancora vi paſſi molta gente da piedi, ſe vogliamo fare coſa alcuna degna dei noſtri penſieri, e non eſſer vietati da terra da molta cavalleria, ſpecialmente ſe le città per paura ſi raduneranno inſieme, e ſe neſſun'altro oltre agli Egeſtani fatti ſcambievolmente noſtri nemici, non ci diano cavalleria, con la quale ci potiamo difendere. Ma egli è brutta coſa, che noi partiamo ributtati, o avendo prima mal conſultato la coſa, ſiamo di nuovo chiamati; ed è meglio ora andare con ſicuro apparato contra il nemico, ſapendo che abbiamo da navigare lungi da caſa, e per non dover avere gli alloggiamenti in luogo eguale, nè voi andate per luoghi d'alcuni voſtri ſudditi contra d'alcuno, onde facilmente ci ſia lecito andare a pigliar le coſe che faran biſogno da terra d'amici; ma tutto il viaggio abbiamo a fare per lo imperio d'altri, dal quale appena in quattro meſi d'inverno facilmente può venir meſſo. Per la qual cuſa a me pare che dobbiate condurre gran quantità d'uomini armati, coſi noſtrali, come dei confederati, e ſe poſſiamo indurre alcuno della Morea, o con perſuaſione o con prezzo; oltre a ciò molti arcieri e frombolatori, accioche reſiſtano alla cavalleria del nemico. Più oltra abbondare di navi le quali agevolmente ajutino a portare le coſe neceſſarie, e di navi da carico le quali portino di quì il frumento e l'orzo ſeco, ed i piſtori dai piſtrini, parte de' quali ſia coſtretta a macinare, condotti con mercede, accioche ſe in alcun luogo ſiamo vietati a navigare, l'eſercito abbia le coſe neceſſarie, per la moltitudine del quale nepure tutta una città ſarebbe capace. Finalmente (in quanto ſi può) apparecchiare tutte l'altre coſe, e non avere ſperanza in altri, ed in prima portar di qui molti danari: Perche dovete penſare, che quelli che gli Egeſtani dicono eſſere apparecchiati, ſono con parole apparecchiati, non già coi fatti; percioche ſe partiamo di qui con eſercito il quale ſolamente pari ſia al nemico nella gagliardia dei gravemente armati, e non lo avanzeremo di tutte le

altre

altre cose, appena che in tal maniera potremo vincerli, non che conservare queste cose che sono degli amici e compagni nostri. E bisogna pensare che noi andiamo ad abitare tra forestieri e nemici, e quel primo giorno ch' arriveremo nella Sicilia, in quel medesimo esserci necessario al tutto pigliare una qualche città ai nostri nemici, o se mancheremo d'aver questo, per certo ogni cosa doverci esser nemica. La qual cosa temendo io ed intendendo, dico, che noi dobbiamo molte volte consultar bene: E maggiormente esser felici (il ch' è difficile essendo uomini). Io adunque pochissimo fidandomi nella fortuna, ma nell' apparato conveniente, voglio navigare sicuro. Percioche io penso queste cose dovere essere sicurissime a tutta la città, salutari a noi che per combatter siamo, e se ad alcun'altro pare in contrario, a costui rinunzio io il magistrato.

Queste cose disse Nicia pensando per la grandezza delle cose, o dover levare gli Atenieſi dall' opinione, o se fosse costretto andare all'impresa, a questo modo almeno dovervi andare sicuro. Ma quelli non cessarono del desiderio di navigare, non pure con la difficoltà di fornire l'apparato, ma con maggior diligenza s'affrettarono. Avvenne adunque a Nicia il contrario di quel che voleva, percioche egli fù giudicato, che persuadesse bene, e che la cosa in quel modo dovesse esser molto sicura: Ed a tutti egualmente venne desiderio di navigare; ai vecchj, quasiche o dovessero insignorirsi delle cose contra le quali andavano, ovvero che la loro gran potenza non dovesse ricever danno; ai giovani, perche desideravano vedere la terra forestiera, promettendosi di dovere esser salvi; e quella moltitudine dei soldati per la mercede presente e per la speranza d' ampliar l'imperio, onde eglino avessero poi perpetuo stipendio: Laonde per il gran desiderio dei molti, se per avventura ad alcuno la cosa non piaceva, costui temendo, che contendendo con la città, non fosse giudicato aver cattiva opinione, si taceva. Finalmente un certo Atenieſe, andando da Nicia lo confortò, dicendo, ch' egli non doveva ricusare, nè indugiare, ma ormai dire in presenza di tutti quale

le apparecchio egli voleva che gli fosse dato dagli Atenieſi. Ei mal volentieri diſſe, che maggiormente voleva conſultarla agiatamente coi compagni; nondimeno (in quanto a lui pareva) non doverſi navigare con meno di cento galee, e che li ſoldati delle navi Atenieſi tanti eſſer dovevano, quanti parevano agli ſteſſi Atenieſi; doverſi ancora chiamare alcune altre dalli confederati, le quali tutte, coſi degli Atenieſi, come dei confederati non foſſero meno che cinquemila uomini armati, e più ancora ſe ſi poteſſe: Ed oltre a ciò il rimanente dell' apparecchio, ſecondo la proporzione dell' eſercito. Gli arcieri ancora sì di coſtì che di Creta, e li Frombolieri diceva che da eſſo e ſuoi compagni ſarebbero ſtati preparati e ſeco loro condotti. Gli Atenieſi queſte coſe udite avendo diedero ſomma autorità ai Capitani, coſi circa il numero dell'eſercito, come circa ogni navigazione ſecondo che loro pareva dovere eſſer più utile degli Atenieſi; e dopo queſte coſe fù fatto l' apparato e ſi mandò ai confederati, ed appreſſo di loro fu fatta la raſſegna dei cittadini: Perche già la città s'era ricreata alquanto dal morbo e dalla guerra continua, accreſciuto anco il numero coſi della gioventù, come de' danari per la tregua: Onde tutte le coſe più facilmente ſi miniſtrarono; e queſti erano in ordine. Ma in queſto mezzo tutte l'erme di pietra ch' erano nella città (ſono l'erme per domeſtica uſanza opera di pietra e quadrata rappreſentante Mercurio, ed erano queſte aſſaiſſime coſi nell'entrata delle caſe private, come dei tempj) nella medeſima notte furono tagliate attorno attorno alla faccia. Gli autori della qual coſa neſſuno ſeppe mai, benche pubblicamente ſi cercaſſero, propoſti premj grandi agl' indicj, ed oltre a ciò deliberarono, che ſe alcuno ſapeva altro peccato commeſſo, di ſuo volere lo paleſaſſe, per neſſuna paura rimanendo o cittadino, o foreſtiero, o ſervo ch'ei foſſe: E giudicavano la coſa di maggiore importanza di quel ch' ell' era; percioche pareva augurio della navigazione, ed eſſere ſtato fatto ciò per la congiura di coſe nuove, e della diſtruzione dello ſtato popolare. Fù nondimeno paleſato per alcuni foreſtieri abitatori e miniſtri, non già coſa alcuna dell' erme, ma degli altri ſimulacri che già buon tempo erano ſtati ta-

Erme ſono ſtatue di Mercurio.

gliati un poco dai fanciulli per puerizia ed ubriacchezza, e così dei misterj che si facevano dentro le case per dispregio: Delle quali cose accusavano ancora Alcibiade, ammettendo l'accusa specialmente coloro ch'odiavano Alcibiade, comech'egli loro fosse un certo poco d'impedimento, ch'essi non potessero comandare al popolo, i quali pensando senza dubbio di dovere essere i primi se lo cacciavano fuora, aggrandivano la cosa, e gridavano, quasiche i misterj e lo strazio dell'erme fosse fatto per ruinare la Repubblica, e niente fosse stato fatto senza di lui, facendo giudicio dalla perversità sua circa gl'instituti. Egli veramente e dalli presenti indicj si purgava, ed apparecchiato era se alcuna di queste cose commesso egli avesse a difendersi e purgarsi in giudicio prima del suo partire (perche già erano messe insieme le cose che appartenevano all'apparato) e se fosse stato convinto d'aver commesso alcuna cosa, pagarne la pena; e se fosse assolto fare l'ufficio suo di Capitano, protestando che non ricevessero le accuse in assenza sua, ma s'egli aveva errato, che lo punissero con la morte, perche era cosa molto più savia che non lo mandassero Capitano di tanto esercito (essendo fatto colpevole di tal delitto) prima che non avessero conosciuto il tutto. Dubitando i nemici suoi, se allora avessero contrastato in giudicio, di non allontanare da lui gli animi dei soldati, e che il popolo ilquale gli era ubbidiente, non si raffreddasse, perche per suo rispetto gli Argivi erano compagni della impresa, ed alcuni dei Mantinei disconfortarono (messi sotto anco altri oratori) ad affrettar la partita. I quali dissero, ch'egli dovesse allora navigare e non si prolungasse l'andata, ma ritornato fosse messo in giudicio al giorno determinato, volendolo premere di più crudele invidia, la quale più facilmente erano per concitare contra di lui assente e revocato e costretto a contendere in giudicio. Così parve di lasciare andare Alcibiade. Dopo questo gia nel mezzo della state si andò nella Sicilia, e fu comandato a molti confederati ed alle navi da carico che portavano i frumenti ed ai navilj, e più oltre a quanto apparato l'accompagnava, che prima fossero in ordine a Corcira, acciochè adunate insieme, passassero il mare Jonio al

pro-

promontorio Japigia. Ma eſſi Atenieſi, e s' alcuni dei confederati erano preſenti nel Pirreo, ſubito nello ſpuntare dell' alba al determinato giorno armarono le navi come per far vela, coiquali inſieme andò (per dir coſi) quaſi tutta la moltitudine ch' era nella città, tanto dei cittadini, come dei foreſtieri. Quei della patria ciaſcuno accompagnando i ſuoi, alcuni gli amici, alcuni i parenti, altri i ſuoi figliuoli, ciaſcuno con iſperanza parimente e con lamento. Con iſperanza, come per dover guadagnare, con lamento, che penſavano quando più li vedrebbero, eſſendo mandati della patria in sì lontan viaggio, e ch' allora ſcambievolmente laſciando l'un l' altro ſtavano in pericolo, e più triſti penſieri avevano nella mente, che quando deliberarono che foſſe per doverſi navigare. Nondimeno prendevano fidanza nell' aſpetto della preſente poſſanza di ſi grande eſercito: Ed i foreſtieri e l' altra moltitudine concorſe allo ſpettacolo, come grande e maggiore dell' opinione; perciochè queſta armata ſolamente con le forze d'una città Greca fu la prima, che fino a quel giorno uſcì più fornita e più ſontuoſa di tutte, benchè l'armata la quale fu mandata con Pericle in Epidauro, e quella che con Agnone fu mandata in Potidea non fu di numero inferiore a quella, coſi di navi, come d' uomini armati; perciochè era di quattro mila Atenieſi armati, di trecento cavalli e di cento galee, di cinquanta dei Lesbj e Chje con aſſai moltitudine ancora dei confederati che inſieme con eſſi navigarono, ma con breve navigazione e con debol apparato. Ma queſta (come quella ch'era per andare a lunga eſpedizione) fu fornita d' ambe due le coſe come biſognava, di navi inſieme, e di fanteria: E coſtò molto, allora ch'ella fu fabbricata alle ſpeſe dei ſopracomiti e della città, ſpendendo la Repubblica ogni dì una dramma per ciaſcun galeotto, e dando ſeſſanta navi vuote veloci, e quaranta che portavano gli uomini armati, ed aſſegnando a quelle ottimi battelli, e dando ai ſopracomiti (oltre alla mercede pubblica) mercede alli traniti, cioè quelli che adopravano maggior remi ed erano ai battelli. Oltre di ciò con altra ſpeſa d' inſegne e d' ornamenti preciosi ch' uſavano, sforzandoſi ciaſcuno con perdita di molto tempo, che la ſua

Japigia.

Armata degli Atenieſi.

nave avanzaſſe l'altre di pulitezza e di velocità: E la fanteria ch'era ſtata ſcelta con diligenza tra ſe gareggiava grandemente dell'armatura e dell'ornamento del corpo. Vi s'aggiugneva poi queſta emulazione, chi foſſe meſſo innanzi all'altro, di modo ch'era piutoſto dimoſtrazione di potenza e di ſoprabbondanza appreſſo gli altri Greci, che apparato contra il nemico: Percioche ſe alcuno faceſſe conto delle ſpeſe della città, e delle private di ciaſcun ſoldato in ſe medeſimo, conſiderando ancora quelle che la città fece in dare danaro da ſeco portarſi ai Capitani, e tutte le coſe che avevano, e dei privati, quelle che ciaſcuno adornamento del corpo, o quelle che il ſopracomito fece nella nave, e quelle ch'erano per fare, oltre a quelle che ſopra la pubblica mercede è da credere che molti faceſſero per la ſpeſa del viaggio ch'apparecchiavano per la lunga guerra, ed oltre quelle che per cauſa di cambio ciaſcuno o ſoldato o mercante portò ſeco, ritroveraſſi, che fecero molti talenti, e tutti portati fuori della città. L'armata fu famoſiſſima appreſſo coloro contra cui ſi navigava, non meno per meraviglia d'audacia, e per magnificenza d'aſpetto, che per grandezza d'eſercito: Specialmente perche navigavano sì lungi da caſa, e con maggiore ſforzo e ſperanza propoſta, che non erano le forze. Poi che furono armate le navi ed entropoſte tutte le coſe che dovevano portar ſeco, fu comandato ſilenzio con la tromba, allora fecero le preghiere conſuete innanzi la partita, non a nave per nave, ma tutti aſſieme per il trombetta, e meſcendo vino per tutto l'eſercito in coppe d'oro e d'argento, i Comiti e Capitani ſagrificarono. Oltre a ciò facendo preghiere inſieme l'altra moltitudine dalla terra dei cittadini, e s'alcuno altro loro amico era preſente, avendo cantato il Peana e finito i ſacrificj, ſi partirono. Da principio navigando in foggia di corno, a gara l'un dell'altro andarono fino ad Egina, e ſi affrettavano d'arrivare a Corfù, dove ſi metteva inſieme l'altro eſercito dei confederati. Ma in Siracuſa, benche più volte foſſe venuta nuova che l'armata gli veniva addoſſo, nondimeno non fu creduto; anzi ridotta la moltitudine furono fatti dei parlamenti, alcuni da coloro che credevano la venuta dell'eſercito A-

tenie-

tenieſi, altri da quei che non lo credevano. Frà quali Ermocrate figliuolo d' Ermone fattoſi innanzi, confidatoſi di ſapere chiaramente dei detti Atenieſi, confortando ragionò in queſto modo.

Veramente che ancor io (ſi come alcuni altri) apparirò forſe dire appreſſo di voi coſe incredibili dell' armata che ſicuramente viene contra di noi: E ſo bene io, che quei che ovvero dicono, o annunziano quelle coſe le quali paiono non eſſer credibili, non pure non perſuadono, ma ancora paiono pazzi. Nientedimeno non iſpaventato per ciò mi rimarrò, eſſendo ormai il pericolo vicino alla città, perche io mi perſuado d'avere alcuna coſa più certa, che ogni altro, percioche gli Atenieſi (di che voi grandemente vi meravigliate) vengono contra di voi con grande eſercito coſi navale, come pedeſtre ſotto preteſto della confederazione degli Egeſtani e per ridurre i Leontini, ma invero per ingordigia della Sicilia, e ſpecialmente della città noſtra, ſtimando che ſe di queſta città s' inſignoriſcono, facilmente otterranno l'altre. Conſiderate adunque in che modo poſſiate reſiſtere valoroſamente coll'eſercito preſente a loro che d' ora in ora ſono per arrivare, nè vogliate (ſprezzando l'inimico) eſſer colti diſarmati, nè (non credendo la coſa) ſprezzate il tutto. Ma ſe ad alcuno queſte coſe paiono da credere, non ſi sbigottiſca coſtui dell' ardimento nè della potenza loro; percioche non potranno maggiormente offendere noi, ch' eſſer offeſi; e perche vengono con grande armata, a noi non è inutile, anzi di tanto più utile e meglio, perche vengono contra gli altri Sicilenſi, come quelli che per paura di loro vorranno piutoſto eſſere dalla noſtra. E ſe ovvero vinceremo coſtoro, ovvero li rigetteremo ſenza aver fatto quello che deſiderano, percioche io non dubito punto che non ſiano per conſeguire ciò che deſiderano, l'anderà beniſſimo per noi, come io ſpero, perche a poche grande armate o dei Greci, o dei Barbari andate lontane da caſa è ſucceſſo bene: Percioche non vengono in maggior numero degli abitatori e dei vicini, per-

Eſortazione d' Ermocrate ai Siracuſani.

che

che tutti per paura ſi adunano inſieme, e ſe per careſtia delle coſe neceſſarie fanno male i fatti loro in terra altrui, benche ciò accada per difetto delle coſe, nondimeno laſciano fama di vittoria a coloro contra i quali avevano fatte inſidie, avvegnache in più altre coſe per loro ſteſſi abbiano errato. Per la ſteſſa ragione queſti medeſimi Atenieſi ſi ſono fatti famoſi quando il Medo (bench' egli foſſe andato contra di Atene) le più volte combattè infelicimente oltre all'opinione. La qual coſa certo dobbiamo noi ſperare ſimilmente che ci debba intervenire: E però audacemente prepariamo le coſe quì, e mandando dai Siciliani facciamo alcuni più fermi, tentando ancora di fare amicizia e confederazione d'altri, e mandando Ambaſciadori all' altra Sicilia moſtriamo queſto eſſere pericolo comune, ed in Italia ancora, accioche o facciano confederazione con noi, o non ricevano gli Atenieſi: E parmi ch' egli ſarebbe buono mandare a Cartagine ancora; percioche queſto non è fuori della ſperanza di quella, ma ſempre ſta in paura che gli Atenieſi non vadano contra d'eſſa. Per la qual coſa ſtimandoſi ancora eſſi in pericolo (non facendo conto di queſte coſe) vorranno o in paleſe, o in naſcoſo, o per alcun'altro modo darci ajuto. E certo che poſſono molto più ajutarci di tutti quelli che ora ſono, ſe vogliono; percioche poſſeggono molto oro ed argento, le quali coſe nella guerra ed in altri conti poſſono aſſai. Oltra di ciò ſi dee mandare a Lacedemone e Corinto a pregare, che quì ci mandino ſoccorſo in fretta, e da quella parte muovano guerra: E quello che io principalmente giudico eſſere a propoſito, e nel che voi per la ſolita voſtra pigrizia non mi ubbidirete, nondimeno da me ſi dirà: Percioche ſe voleſſimo tutti noi Sicilienſi, o almeno la maggior parte con tutte le navi, e con la vettovaglia di due meſi andare ad incontrare gli Atenieſi a Taranto ed al promontorio di Iapigia, e moſtrar loro come non hanno prima da combattere della Sicilia, ma di paſſare il mare Jonio, fareſſimo loro gran paura: Et ſi faremmo molto bene penſare, ſpecialmente che dal paeſe amico

mico gli uſciremmo incontra per difendere il noſtro, percioche Taranto riceverà noi. Ma eſſi hanno da paſſare un gran mare con tutto l'apparecchio, ed è difficil coſa in coſi lunga navigazione ſervare l'ordine, ed a noi è coſa facile d'aſſalirli andando eſſi rari e ſenza ordine aſſaltandogli agiatamente e con ordinanza. Ma ſe verranno leggieri, ovvero laſciato in dietro l'apparecchio per la fretta del navigare adoperando i remi, gli aſſaliremo ſtracchi; e ſe queſto non ci parrà di fare, ci ſarà lecito ritirarci a Taranto. I medeſimi, ſe con poca vettovaglia come per far battaglia navale, paſſeranno il mare, certo nei luoghi deſerti avranno careſtia delle coſe neceſſarie, ed o ſtando fermi ſaranno vinti, o ſe ſi sforzeranno partire laſcieranno l'altro apparato, e non eſsendo certi d'eſsere ricevuti amichevolmente dalle città, ſtaranno con l'animo affannato. Perloche io penſo che eſſi per queſta conſiderazione moſſi non ſaranno pure per partirſi da Corcira, ma o conſultando e mandando ſpie a ſapere quanti noi ſiamo ed in che luogo, penſo ch'eglino entreranno in viaggio a tempo cattivo; ovvero sbigottiti da coſa non penſata, reſteranno di paſsare più innanzi: E ſpecialmente perche (per quanto io odo) il più pratico tra i Capitani loro ha tolto queſta impreſa contra ſua volontà, per rimanerſi molto volentieri, ſe pure alcuna coſa ſarà fatta da noi ſecondo la noſtra dignità. Eſca la nuova di noi per dovere (come io ſpero) riuſcire in coſa maggiore, percioche alle nuove ſtanno l'opinioni degli uomini, e maggiore ſpavento ſi fa che tu prima incontri chi ti vuole aſsaltare, di quello che tu gli faccia intendere, come tu ſei per difenderti. Concioſiache egli ſi vegga eſsere in egual pericolo, la qual coſa ora incontrerà agli Atenieſi, i quali vengono contra noi quaſiche non ſiamo per contraſtar loro. Nè fuor di propoſito coſi credendo, perche congiunti coi Lacedemoni, non gli abbiamo travagliati in guerra. Ma ſe fuori dell'opinion loro ci vedranno avere ardire, più ſi ſpaventeranno della coſa ſteſsa non penſa-

ta,

ta, che per quanto in effetto ſarà la noſtra poſsanza. Credete dunque a me confidandovi di fare queſte coſe; quando che nò, apparecchiate con preſtezza le coſe che s'appartengono alla guerra, mettendovi queſto in animo, che il diſprezzare quegli i quali vengono contra, ſi dimoſtra nella preſtezza dei fatti allorche ſi è in battaglia, e queſto (come temendo il pericolo) apparecchiarſi, eſsere coſa utiliſſima, percioche li nemici vengono coll'armata, ed in modo vengono, che già quaſi ſono preſenti.

Queſte parole diſſe Ermocrate: Ma nel popolo Siracuſano era gran contraſto, negando alcuni che a patto veruno gli Atenieſi venivano, e che non erano vere le coſe ch'ei diceva; alcuni altri dicevano, ſe foſſero ben venuti gli Atenieſi, che coſa perciò avrebbero fatta, ch'all'incontro più non aveſſero patito: Alcuni altri ſprezzavano in tutto la coſa volgendola in riſo: Pochi erano quelli che credeſſero ad Ermocrate e temeſſero quel, che doveva avvenire. Allora Atenagora il quale era principale nel popolo, ed in quei tempi uomo accomodatiſſimo a perſuadere la moltitudine, fattoſi innanzi diſſe queſte parole.

Ciaſcuno che nega gli Atenieſi, venendo quì, eſſer sì pazzi, e doverſi far ſudditi a noi, colui certo è ovvero pauroſo, o non ha per amica la Repubblica. Ma quelli che danno queſta nuova per iſpaventarci, io non mi meraviglio della audacia di coſtoro, ma della imprudenza, ſe non penſano d'eſſer conoſciuti: Percioche coloro che privatamente hanno paura d'alcuna coſa, coſtoro ſi sforzano di ſpaventar la città, accioche pubblicamente mettendo paura a tutti, ricoprano il privato terrore; ed ora queſte nuove tendono a ſimil fine, non già nate di ſuo proprio volere ed a caſo, ma ordite da uomini i quali ſempre muovono coſe tali. Per la qual coſa ſe voi drittamente vi conſiglierete, conietturerete coſe convenienti, non conſiderando quelle coſe che coſtoro vi avviſano, ma quelle che gli uomini pratichi di molte coſe farebbero, ſicome io credo che ſiano gli Atenieſi. Perch'egli non è da

credere,

credere, ch'eſſi abbandonati quei della Morea e non avendo pur anco ivi del tutto finita la guerra, volontariamente vengano ad un'altra guerra non inferiore, i quali io penſo, che ſono contenti che noi non andiamo contra di loro, eſſendo tante città e coſi grandi. Ma che più? benche vengano come ſi dice, la Sicilia è per eſſere molto più ſofficiente a vincerli, che la Morea, quanto meglio è fornita d'ogni coſa, anzi di tanto la noſtra propria città eſſere più valoroſa di queſto eſercito, il quale ora ſi dice che viene, e ancora ſe due volte tanto ne veniſſe, maſſimamente non venendogli appreſſo alcuna cavalleria, nè eſſendogli data quì, ſe non da alcuni pochi Egeſtani, e il numero di quegli armati che vengono ſopra le navi non eſſere eguale al noſtro. Percioche è coſa difficile ancora alle navi vote drizzar quì un tanto viaggio, non pure a quelle che portano uno apparato, quanto biſogna che baſti contra una tanta città, la quale certo non è debole. Perloche talmente io ſono lontano da queſta opinione, che ſe gli Atenieſi avendo un'altretanta città, quanta è Siracuſa, e ſe abitando vicini, ci moveſſero guerra, appena ch'io creda che ci poteſſero vincere, non pure ora che tutta la Sicilia è loro nemica. Percioche ſtaranno dentro agli alloggiamenti uſando le navi per ripari ed il rimanente dell'apparecchio, non uſcendo fuori vietati da terra dalla noſtra cavalleria. Talmente ch' io non credo pure che ſiano per prender terra, di modo giudico io che l'eſercito noſtro ſia più potente, il che intendendo gli Atenieſi (ſi come io dico) ſon certo che conſervano le coſe loro; ma certi uomini di queſta città ragionano delle coſe che non ſono vere nè ſi poſſono fare, con falſe parole, i quali ora non è la prima volta ch' io ho colto, ma per il paſſato ancora, con ſi fatte novelle, ed ancora con più maligne, ovvero con fatti, perche vogliono (mettendo paura alla moltitudine voſtra) aver eſſi l'imperio della città. La qual coſa tentando eglino coſi ſpeſſo, temo che alcuna volta non conſeguono. Noi adunque perche pigri eſſendo non ſtiamo atten-

ti a liberarci dalle insidie di costoro prima che siamo da essi soggiogati; ovvero scoperte che siano non diamo ad essi il meritato castigo. Per queste cagioni di rado la nostra città riposa, travagliata da molte discordie e da molte contese, e molto più seco stessa che colli nemici, tallora anco dalla tirannide ed iniqua Signoria. Delle quali cose, se voi mi vorrete seguitare, tenterò di fare, che non permetterete ch'egli si faccia cosa alcuna sotto di noi, persuadendo parecchi di voi, e castigando coloro che macchinano queste cose, non solamente colti, percioche sarebbe difficile a coglierli, ma per quelle cose ancora, che sebene non hanno potuto, hanno però voluto fare. Perche bisogna punire il nemico, non solamente per quelle cose le quali fa, ma ancora per quelle ch'ei pensa; concioſiache se alcuno non si guarderà, prima riceverà il danno: Percioche a me pare, che in questo modo specialmente io rivocherò dal mal fare costoro, parte riprendendo i pochi, parte guardandovene, ed insegnando. Per tanto ho più volte considerato fra me medesimo ciò che voi giovani vogliate. Volete forse ora ottenere l'imperio? Ma questo non è cosa legittima; percioche la legge che proibisce ai giovani avere imperio e magistrato ella non è stata fatta per fare loro vergogna, ma piutosto perche non possono essi amministrare tali Magistrati; nè perche esclusi siano dagli onori, ma perche aspettino d' avere l'età abile a reggere la Pretura, ed amministrare la Repubblica: Non volete voi essere eguali di ragione agli altri? Ed in che modo è giusta cosa che i medesimi uomini non siano riputati degni dei medesimi onori? Dirà alcuno, che lo stato popolare non è cosa nè prudente nè giusta, anzi quelli che sono ricchi, i medesimi essere ottimi a signoreggiare ottimamente. Ma io rispondo e dico, che tutta la città s' intende il popolo, ma l' Oligarchia s'intende una parte. Poi dico, che i ricchi sono veramente ottimi guardiani dei danari, ma i prudenti, a consigliare bene, e li molti che avranno udito la cosa proposta, essere ottimi giudici e così questi ordini diversi di cittadini ed unitamente

Stato di pochi.

te

te, e ſeparatamente a parte per parte godono l'egualianza nello ſtato popolare. Ma l'Oligarchia veramente comparte i pericoli a molti, ma dell'utilità non ſolamente ai più, ma ancora il tutto toglie agli altri. Le quali coſe ſe quei che di voi ſono potenti, ed i giovani deſiderano d'ottenere, impoſſibile però loro ſarà in una gran città, e libera. Ma ora ezandio ſciocchi ſiete fra tutti, ſe non v'accorgete, che camminate al male, o ſiete i più ignoranti di tutti i Greci ch'io ho conoſciuti, o più ingiuſti, ſe ſapendolo voi, ardite di far queſto: Però o ammaeſtrati da me, o riconoſcendovi da voi medeſimi accreſcete il comun bene ed utile di tutti, e quei che di voi ſon buoni ſperino di godere la parte non ſolo eguale ma ancora maggiore della reſtante moltitudine nei detti vantaggi della Repubblica; che ſe altrimente vorrete, andate a pericolo di eſſer privati del tutto. Rifiutate adunque queſti meſſi e queſte ciancie, avendo noi già preſentito l'animo voſtro e la voſtra mira, e però non permetteremo mai che elleno abbiano il deſiderato fine. Perche ſebene gli Atenieſi verranno, queſta città li ributterà ſecondo la ſua dignità; e ci ſono Capitani che a queſte coſe provvederanno: E ſe qualcuna di queſte coſe non ſarà vera, come io ho ſoſpizione, la città niente ſpaventata dai voſtri avviſi non riceverà di ſuo volere la ſervitú, eleggendoſi voi Capitani; ma ella avendo da ſeſteſſa ritrovata la verità, non penſo che giudicherà le coſe, nè giudicherà le parole avere egual poſſanza ai fatti, e non perderà la libertà preſente per udirli ma ſi sforzerà conſervarla, non permettendo ch'alcuno la pigli.

Queſte coſe diſſe Atenagora. Allora uno dei Capitani levatoſi non laſciò andare alcuno a parlare; ma egli per quanto allora ſi richiedeva, parlò in queſto modo.

Egli non è prudenza dir villania l'un l'altro, nè ch' egli ſia ammeſſo da quei che l'odono, ma riſguardare piutoſto alle coſe che ſono avviſate, acciochè in pubbli- Parlamento d'uno dei Capitani Siracuſani.

co ed in privato ottimamente ci apparecchiamo a ributtare co-
loro che ci vengono contra: E se per avventura niente sarà
bisogno, non ci sarà danno alcuno dal pubblico apparato dei
cavalli, dell'armi, e d'altre cose che la guerra desidera:
E nostro ufficio sarà aver cura di questo, mandando alle
città, ed investigando, se ci parrà ch' alcuna altra cosa
sia necessaria. Queste cose abbiamo già noi provvedute, e
vi riferiremo quello, che da noi s'intenderà.

*Avendo dette queste cose il Capitano, i Siracusani si partiro-
no dall' adunanza. In questo mezzo gli Atenieſi ed i confedera-
ti già tutti erano in Corcira; ed avendo prima i Capitani fatta
la rassegna dell'esercito e postolo in ordine, sicome erano per fare
il viaggio e mettere gli alloggiamenti, avendo partito tutta l'
armata in tre parti, a ciascuna assegnarono il luogo suo, accio-
che navigando insieme non fosse loro mancata nè l' acqua, nè le
cose necessarie nei porti, ed acciochè l'esercito in tutte l'altre co-
se fosse più instrutto e più facile da governare, ciascuno messo
all' ordine sotto il suo Capitano. Dipoi mandarono innanzi in I-
talia ed in Sicilia tre navi le quali intendessero quali città fosse-
ro per riceverli, comandando loro, che nel ritorno incontrasse-
ro l' armata, acciochè sapessero dove avessero a navigare. Do-*

Armata degli Atenieſi.

*po queste cose gli Atenieſi con tanto apparato facendo vela da
Corcira passarono nella Sicilia con galere cento e trentaquattro, e
due Rodiane da cinquanta remi; delle quali galere cento ve n'e-
rano Atenieſi, e di queste sessanta veloci, l'altre, che portava-
no i soldati, coll' avanzo dell' armata dei Chj e degli altri con-
federati: Nelle quali in tutto erano condotti cinquemila e cen-*

Numero dell'esercito Atenieſe.

*to uomini armati, dei quali, secondo la rassegna, v'erano Atenie-
si mille e cinquecento, con settecento servi al governo delle navi.
Gli altri poi confederati e soldati, parte sudditi, parte Argivi,
cinquecento dei Mantinei, e mercenarj dugencinquanta, tutti
gli arcieri, quattrocento ottanta, dei quali n' erano ottanta di
Creta, e settecento Rodiani frombolatori, e dei Megaresi fuor-
usciti armati alla leggera cento venti, con un naviglio da condur
trenta cavalli chiamato Ipagoga (a). Con questa gente da principio*

andò

[a] Ipagoga [illegible]

andò l'armata alla guerra con trenta navi da carico le quali portavano la vettovaglia e le cose necessarie, i fornari, i muratori, i fabbri e tutti gli stromenti atti a fabbricar mura, e con cento navigli che necessariamente accompagnavano le navi da carico. Oltre di ciò molti altri navigli e navi da carico seguivano l'esercito di suo volere, per conto di mercatanzia, le quali allora tutte insieme da Corcira passarono il mare Jonio: Ed essendo tutto l'apparecchio arrivato al promontorio Japigia ed a Taranto, sicome a ciascuna avvenne d'aver prospero viaggio, pervennero in Italia: E da niuna città furono ricevute, nè in mercato, nè in la città, concedutogli solamente l'acqua ed il pigliar porto; ma nepur queste cose furono concesse loro dai Tarentini e dai Locri, fin che arrivarono in Reggio promontorio d'Italia, ove messo insieme l'esercito fuori della città, perche non erano ricevuti dentro alle mura, ordinarono gli alloggiamenti appresso il tempio di Diana, dove gli fu dato il modo di tirare le navi in terra, e si fermarono, e vennero a parlamento con quei di Reggio, chiedendo che essendo Calcidesi volessero dar soccorso ai Leontini ch'erano anch'essi Calcidesi. Essi dissero di non voler essere nè con l'uno, nè con l'altro, ma ch'essi erano per fare ciò che comunemente fosse paruto agli altri Italiani. Costoro nondimeno avendo l'animo alle cose di Sicilia, considerando in che modo comodamente potessero arrivare aspettavano da Egesta le navi ch'erano andate innanzi, desiderando sapere circa la cosa dei danari se quelle cose erano vere ch'essi Egestani avevano dette in Atene. In questo mezzo venivano nuove ai Siracusani bene spesso, così d'altrove, come dalle spie, che le navi erano a Reggio. Si mettevano adunque in ordine con diligenza, e con tutto l'animo a far la provvisione, e non erano più miscredenti, mandando intorno alli Siciliani, a questo soccorso, a quegli ambascierie, mettevano guardie alla città, d'intorno intorno al paese, e facevano la rassegna dell'armi e dei cavalli ch'erano posti in ordine nella città, e ordinarono l'altre cose, come a guerra repentina ed ormai presente. Ma quelle tre navi ch'erano andate innanzi vennero da Egesta a Reggio agli Atenies, ed avvisarono,

Corfù. Santa Maria dell'acque di Ieuca, ovvero Porto Salentino.

rono, che ivi non erano altri danari che quei ch' avean promesso, e quegli erano solo trenta talenti. Per la qual cosa subito ai Capitani mancò l' animo, che i principj gli avessero ingannati, e che quei di Reggio non avevano voluto combattere in sieme con essi, i quali primi avevano tentato d' indurli, ed era molto da credere, che si avessero potuto indurre a combattere insieme cogli Atenieſi sicome quelli ch' erano parenti dei Leontini e sempre stati amici loro. Queste cose dagli Egestani accaderono a Nicia, sicom' egli avea sperato, ma agli altri fuori dell' opinione: Ma tale fu il ritrovato degli Egestani, quando la prima volta gli Ambasciadori Atenieſi andarono a vedere i loro danari. Menatili nel tempio di Venere il quale è in Erice, mostrarono le loro dedicazioni, le guastadette, coppe, vasi, turiboli da incensare ed altro non piccolo apparecchio, le quali cose essendo d' argento, facevano mostra di molto maggior somma di danari, essendo veramente pochi. E che più avendo alloggiati privatamente i sopracomiti, usarono nei convivj tutte le coppe e d'oro e d' argento tolte in prestito da tutta la città e dalle città vicine, e dei Fenici, e dei Greci, ciascuno come fossero state loro proprie, ed usando tutti i convivanti li medesimi arredi e vedendosi molti in ogni luogo, dettero gran meraviglia agli Atenieſi; perloche come furono li Ambasciatori ritornati in Atene divulgarono aver veduto molti danari: E questi ingannati, avendo allora persuaso agli altri (poiche fu fatto palese, che in Egesta non erano danari) grandemente erano accusati dai soldati, ma i Capitani consultavano dello stato presente. E certo che l' animo di Nicia era di navigare con tutto l' esercito a Selinunte, dove specialmente erano mandati, e se gli Egestani pagavano lo stipendio a tutto l' esercito, ivi consultar poi delle cose ch' erano da fare, quando che nò, che essi dessero a sessanta navi tutta la vettovaglia che avessero domandata, e stando ivi riconciliar loro o per forza o per patto i Selinuntj, e così passare ad altre città. E poiche avessero mostrato la potenza degli Atenieſi, e dichiarato la prontezza verso gl' amici e confederati, ritornarsene a casa, salvo se in breve tempo e non pensatamente, ovvero potessero gia-

Stratagemma de gli Egestani.

vare

vare ai Leontini, o ridurre alcune delle altre città in lega, e non ſpendendo i danari, mettere in pericolo la città. Alcibiade non era di parere che eſſendo venuti con tanto eſercito, vergognoſamente partiſſero ſenza far coſa veruna, ma piutoſto mandando l' Araldo a tutte le città, ſalvo a Selinunte e Siracuſa, sforzarſi d' alienare i Siciliani da quei di Siracuſa, alcuni altri farſi amici, accioche aveſſero vettovaglia ed eſercito, e ſopra tutto indurvi i Meſſaneſi; percioche eglino ſpecialmente erano nel paſſaggio e tragbetto della Sicilia, ed ivi ſarebbe ſtato porto ed alloggiamenti molto ſufficienti all'eſercito: Ed entrando ancora la città in lega, e ſapendo a chi ciaſcuna ſi accoſtaſſe, all'ora aſſaltare Siracuſa e Selinunte, ſe coſtoro non ſi accordaſſero cogli Egeſtani, e ſe non laſciaſſero abitar i Leontini nelle proprie caſe.

Lamaco manifeſtamente diceva che ſi doveva navigare a Siracuſa, e con preſtezza combattere innanzi la città, mentre che non erano ancora provveduti, e grandemente ſpaventati, percioche ogni eſercito da principio è molto ſpaventoſo: Se prolungava prima che foſſero venuti alla preſenza, ripigliato ardire dal conſiglio, l' inimico gli avrebbe poi avuti in diſprezzo, quando gli aveſſe veduti. Ma ſe foſſero ſopragiunti alla ſprovviſta, quando ancora erano aſpettati per orribili, che ſarebbero ſtati molto ſuperiori, ed erano per isbigottirli in tutte le coſe; percioche parevano aſſaiſſimi, e per l' aſpettazione dei danni ch'eſſi dovevano ricevere, ma ſpecialmente per il ſubito pericolo della battaglia: Percioch'era da credere, che molti ſe ne doveſſero pigliar nei campi, ſtimando eſſi, che l' armata in alcun modo non foſſe per venire, i quali ſe ſi foſſero ricoverati nella città, non erano per mancar danari all'eſercito, nè ſe ſi foſſero fermati vincitori innanzi alla detta città. Oltre di queſto, gli altri Sicilienſi in queſto modo meno avrebbero dato ajuto a quegli, e doverſi accoſtare ad eſſi, nè eſſere per tardare, ſtando a vedere quali foſſero vincitori. Ma ſe ſi foſſero partiti, ed aveſſero fatti gli alloggiamenti, diſſe che biſognava far Megara porto per le navi, la quale era deſerta, nè lungi dai Siracuſani, o per mare o per terra. Avendo detto Lamaco queſte parole, s' accoſtava nondime-

no all'opinione d'Alcibiade. Dopo queſte coſe Alcibiade eſſendo navigato a Meſſana con la ſua nave venne con eſſi a ragionamento di far la lega. Poiche non li perſuaſe, riſpondendo eſſi che già nella città non li volevano ricevere, ma ben loro avrebbero dato mercato di fuori, navigò a Reggio. E ſubito miſe in ordine ſeſſanta navi di tutte, e tolte ſeco le coſe neceſſarie, paſſarono i

Naſſo. *Capitani a Naſſo, laſciato un di loro coll'altro eſercito a Reggio. Ricevuti dai Naſſj dentro la città navigarono a Catania, ma non eſſendo ricevuti dai Cataneſi, perche ivi erano alcuni a-*

Teria. fiume *mici dei Siracuſani, paſſarono sù per il fiume Teria, dove eſſendo alloggiati quel giorno, nel ſeguente navigarono contra Siracuſa; ed avendo ordinate l'altre navi, ne mandarono innanzi dieci nel porto grande, le quali navigando ſpiaſſero ſe alcuna armata foſſe condotta in mare dall'inimico; ed alcuni di loro ſmontati in terra faceſſero intendere ai Siracuſani, che gli Atenieſi venivano a rimettere nella patria loro i Leontini per ragione della confederazione del parentado, e però quei Leontini i quali erano in Siracuſa paſſaſſero ſenza paura agli Atenieſi amici e benemeriti loro. Poich'ebbero denunziato, e conſiderato la città ed i porti e tutto il paeſe d'intorno, dove, quando arrivaſſero, aveſſero comodità di combattere, di nuovo ritornarono a Catania. Fatto il conſiglio i Catanei rifiutarono di ricevere l'eſercito; nondimeno comandarono che i Capitani entraſſero e diceſſero ciò che volevano. Appreſſo coſtoro ragionando Alcibiade e ſtando tutti rivolti i Catanei della città a quel ragionamento, i ſoldati di naſcoſo buttarono a terra una certa porticuola mal fatta, ed entrati, praticavano in piazza. Toſto che quei Cataneſi i quali erano amici dei Siracuſani li viddero entrati, da ſubita paura ſpaventati uſcirono; gli altri deliberarono che ſi doveſſe far lega cogli Atenieſi, comandando che il remanente dell'eſercito foſſe chiamato da Reggio. Dopo queſto gli Atenieſi eſſendo navigati in Reggio, e poi partendoſene con tutto l'eſercito, toſto ch'arrivarono a Catania miſero in ordine l'eſercito. In quel luogo fù loro portata nuova da Camarina, che s'eſſi andaſſero là, quella città ſi ſarebbe ribellata a loro, e che i Siracuſani mette-*

vano

dano all' ordine l' armata. Andarono adunque prima con tutto l' eſercito contra di Siracuſa, dove poiche inteſero che non ſi metteva ad ordine armata alcuna, ſi ritirarono indietro a Camarina: Ed arrivati al lito, per voce del trombetta gli fanno intendere, come ſono giunti. Ma coloro non gli acettarono, affermando eſſi eſſerſi obbligati con giuramento, che doveſſero ricevere gli Atenieſi quando arrivavano con una nave, ſalvo ſe eſſi non aveſſero domandato più navi agli Atenieſi. Coſi partirono non avendo fatto coſa alcuna: Ed eſſendo ſmontati dalle navi in un certo luogo del territorio di Siracuſa, e fatto preda, venendo loro incontra i cavalli Siracuſani, ed ammazzati alcuni armati alla leggera ch' erano diſperſi, ſi ritornarono a Catania, dove ritrovarono la nave Salaminia mandata da Atene ad Alcibiade per comandargli che ritornaſſe a riſpondere alle accuſe, delle quali egli era accuſato, e ad alcuni altri ſoldati dei quali era ſtato dato indicio, come compagni di lui, per miſterj fatti empiamente, e parte per l' offeſe fatte all' erme: Percioche gli Atenieſi dopo la partita dell' eſercito nondimeno ſeguirono il giudicio di quelle coſe, ch' erano ſtate fatte circa i miſterj e circa l' erme; e non conſiderando ſe gli accuſatori dicevano il vero, ma con ſoſpizioni ammettendo tutti, per la fede preſtata agli uomini ribaldi, preſero i cittadini, uomini da bene, e li miſero in prigione; ſtimando che foſse più utile a diſaminare la coſa e ritrovar che alcuno parendo buono, accuſato e non convinto, foſse aſſoluto, per ribalderia d' alcuno accuſatore: Percioche il popolo avendo inteſo per udita che la Tirannide di Piſiſtrato e de' figliuoli era ſtata crudele negli ultimi tempi, e che quella non era ſtata diſtrutta nè da lui nè da Armodio, ma dai Lacedemoni, ſpeſſo temeva e tutte le coſe pigliava in cattiva parte. Peroche lo ſforzo d' Ariſtogitone e d' Armodio per un certo caſo d' amore fu fatto audacemente. La qual coſa raccontando io moſtrerò con più parole, che nè gli altri, nè gli Atenieſi medeſimi parlano niente chiaro dei loro Tiranni nè della coſa fatta: Percioche poiche Piſiſtrato morì vecchio nella Tirannide, non Ipparco (come molti credono) ma Ippia il quale era maggior di età ottenne il principato.

Gli Atenieſi ſono sbeffati a Camarina.

Alcibiade rivocato ad Atene.

Armodio ed Ariſtogitone.

Tirannide di Piſiſtrato.

pato. Ma eſsendo un certo giovane detto Armodio bello nel fior dell'età, Ariſtogitone uomo di mezzana condizione tra i cittadini, ſmiſuratamente l'amava e poſsedeva. Queſto Armodio fu

Ipparco. *tentato da Ipparco figliuolo di Piſiſtrato, e non perſuaſo, ne fece avviſato Ariſtogitone. Coſtui moſso dal dolore dell'amore, e temendo la potenza d'Ipparco che per forza non gli toglieſse il giovane, ſubito s'immaginò tradimenti per diſtrugger le Tirannide ſecondo le ſue forze. In queſto mezzo Ipparco tentando di nuovo Armodio, nè facendo profitto, aveva deliberato di non fare alcuna coſa violenta, ma occultamente s'immaginava di calunniarlo ſotto altro colore: Percioche circa il governo non era molto odiato dal popolo, anzi era nel governo irreprenſibile: E tali Tiranni per gran parte di tempo attendevano alle virtù ed alla*

La vigeſima degli Atenieſi. *prudenza, e raſcuotevano ſolo la venteſima dell'entrate degli Atenieſi, e ſontuoſamente ornarono la ſua città, e ſopportarono le guerre. Sagrificarono ancora nei Tempj e fecero altre coſe: E la città uſava le leggi fatte per lo adietro, ſalvo che di queſto avevano cura, che ſempre alcuno di loro era in Magiſtrato: Ed alcuni altri di loro appreſſo agli Atenieſi ebbero l'imperio per un'anno. E Piſiſtrato figliuolo d'Ippia, quel che fu Tiranno, che aveva il nome dell'avo, quando era Arconte dedicò l'altare dei*

Idodici altari di Ippia. *dodici Dei nella piazza e quello che è nel Tempio di Apolline Pitio; ed avendo dipoi il popolo Atenieſe accreſciuto l'altare ch' era in piazza ſcancellò l'epigramma: Percioche vi è ancora quello epigramma di due verſi d'Apolline Pitio, benche con lettere oſcure, dicendo coſi.*

Epigramma di Piſiſtrato. D'Ippia già Piſiſtrato a Febo Pitio
Dedicò tal memoria del ſuo impero.

Ma io ſapendo ed avendo udito, poſſo più manifeſtamente affermare, che Ippia eſſendo maggior d'età aveſſe l'imperio: E da

Il titolo di pietra della ribalderia dei Tiranni. *queſto ancora ciaſcuno lo può conoſcer, che egli è coſa chiara, che queſto ſolo dei fratei legittimi ebbe figliuoli, ſicome fa teſtimonio e l'altare e la colonna drizzata nella rocca d'Atene, della ſcelerità dei Tiranni, nella quale non vi è ſcritto alcun figliuolo di Teſſalo, nè d'Ipparco, ma cinque figliuoli d'Ippia*

pia ch'egli ebbe di Mirrina figliuola di Callia d' Iperochide. Mirrina.
E certo ch' è verisimile che il fratello maggior d'età fosse il primo a tor moglie, il quale ancora nella prima colonna si legge scritto il primo dopo il padre: Nè fuori di proposito; perciocch' egli era usato d'andare in nome del Padre ed esercitare l'imperio. Nè mi pare, che mai Ippia fosse stato in un tratto per ritenere sì facilmente l'imperio, se Ipparco fosse morto Signore, nè in quel medesimo giorno in cui il Tiranno fu ucciso fosse per dovere ordinare le cose circa l'imperio. Ma perche già buon tempo per l'adietro aveva assuefatti i cittadini sotto il timore di sè, ed i guardiani a far diligentemente il loro ufficio, però senza pericolo alcuno egli ottenne l'imperio, e non essendo come il fratello più giovane il quale non sapeva ordinare l'imperio, perche prima non s'era esercitato. Ma per contrario successo della cosa accade, che Ipparco fosse nobilitato e creduto dai posteri aver pigliato la Tirannide. Costui adunque poiche sollecitando Armodio non lo potendo ottener con lusinghe, gli usò questa villania. Avendo ordinato gli Atenieſi che sua sorella fanciulla portasse il canestro in una certa pompa, la cacciò fuori dicendo, che il Magistrato non voleva, perch'ella era indegna. La qual cosa avendo avuto a male Armodio, e per rispetto suo molto peggio Aristogitone, apparecchiarono tutte le cose che s'appartenevano alla congiura. Aspettavano però le feste che son dette le grandi Panatenee, nel qual giorno solo era, senza sospetto, lecito che quei cittadini i quali seguivano la pompa stessero in arme; e bisognava ch' essi cominciassero la impresa, e gli altri poi dessero ajuto contra la guardia: Ma non furono molti i congiurati, per più sicurtà, e perche speravano che ancora coloro che non erano consapevoli (s'essi avessero avuto ardire di cominciare con ogni poco di movimento) subito avendo l'armi si fossero posti in libertà. Come fù giunto il dì della festa, Ippia di fuori in un luogo ch'è detto Ceramico con quei della sua guardia metteva ad ordine in Le feste Panatenee. Luogo detto Ceramico.

che modo doveſſe andare ciaſcuna delle pompe. Armodio adunque ed Ariſtogitone, tolti ſeco i pugnali, andarono a far l' effetto: Ma poiche viddero uno dei congiurati, che familiarmente parlava con Ippia (perche facilmente ogn'un poteva andar da lui) ebbero paura, penſando che la coſa foſſe ſcoperta, e ch' eſſi ormai doveſſero eſſer preſi. Volendo adunque prima vendicarſi di colui, dal quale avevano ricevuta ingiuria (potendo) e per il quale tutte le coſe erano in pericolo, ſicom'erano, entrarono dentro alle porte: Ed avendo ritrovato Ipparco appreſſo il luogo chiamato Leocorio, ſubito ſenza penſarvi, l'aſſalirono, e per la collera ſpecialmente l'uno amatoria, l'altro ingiuriato, lo ferirono ed ammazzarono: Ariſtogitone ſchivò da principio quei della guardia, ma dipoi per lo concorſo della moltitudine preſo, fu gravemente punito: Armodio ſubito morì quivi. La qual coſa avendo inteſa Ippia appreſſo a Ceramico, ſenza dimora andò, non nel fatto, ma a quei della Pompa armati, i quali eſſendo lontani non avevano ancora ſentito: Nè turbatoſi per la calamità, comandò che tutti ſenza arme andaſſero in un certo luogo che loro moſtrò, la qual coſa eſſi fecero, penſando ch' egli voleſſe loro ragionare d'alcuna coſa. Coſtui avendo comandato ai ſatelliti che toglieſſer loro l'armi, ſubito diviſe coloro dei quali egli aveva ſoſpetto, e s'alcuno fu ritrovato con pugnale; perciocch'egli era uſato far le pompe con lo ſcudo e con l'aſta. In queſto modo per lo ſdegno amatorio, il principio dell'inſidie e l'ardire inconſiderato per la ſubita paura intervenne ad Armodio ed Ariſtogitone. E dopo queſto tempo più crudel Tirannide fu ordinata contra gli Atenieſi; perche Ippia già entrato in maggior paura ammazzò parecchi Atenieſi, ed inſieme penſò di farſi amici alcuni foreſtieri, ſe di qualche luogo poteſſe cavare alcuna ſicurtà, mutandoſi lo ſtato. E però dopo queſto, eſſendo egli Atenieſe maritò Archedice ſua figliuola ad Eantide figliuolo d' Ippoclo Tiranno di Lampſaco, perche ſapeva che potevano molto appreſſo il Re Dario, il monumento della quale in Lampſaco ha queſto epigramma.

Luogo detto Leocorio.

Tirannide di Ippia.

Arche-

Epigramma di Archedice.

Archedice quì jace figlia d'Ippia.
Combattitor, che fù dei Greci Capo,
Di cui padri, fratei, marito e figli
Tiranni essendo, non mostrò superbia,
Nè di verun' error colpevol fessi.

Alcmeonidi.

Ippia dipoi avendo tenuto la Tirannide tre anni appresso gli Atenieſi, il quarto anno ſcacciato dai Lacedemoni e dagli Alcmeonidi ſbanditi, andò ſotto convenzioni in Sigeo e Lampſaco ad Eantide, e di là al Re Dario: Onde dipoi l'anno ventesimo venne già vecchio a Maratona nell' eſpedizione coi Medi. Le quali coſe fra sè penſando il popolo Atenieſe e riducendoſi a memoria quanto n' aveva inteſo per fama, ne ſtava allora coll' animo turbato: Ed avendo ſoſpetto di coloro ch' erano accuſati dei miſterj, tutto quel che avevano fatto pareva che foſſe ſtato fatto per la congiura dello ſtato dei pochi e della Tirannide, e quaſi che per queſta coſa ſi corrucciaſſe, già aveva meſſi molti uomini, e pure dei Grandi, in prigione, nè pareva di voler ceſſare, anzi ogni dì più creſceva la crudeltà di volerne pigliar degli altri. In queſto mezzo uno di quei ch' erano inſieme preſi venne perſuaſo da un certo di quei ch' erano ſtati meſſi in prigione (il quale pareva che foſſe nocentiſſimo) che paleſaſſe la coſa, o vera o falſa che foſſe: Percioche v' erano argomenti per l' una e l' altra parte, e neſſuna nè allora nè poi ſi potè dire che foſſe chiara. Lo perſuaſe adunque dicendo ch' egli era di meſtiero, ſe bene innocente foſſe, pure impetrato perdono ſalvare ſeſteſſo e liberare la città dal ſoſpetto; percioche la ſua ſalute era più certa, s' egli aveſſe confeſſato liberamente, che negato eſſendo poſto in giudicio. In queſto modo coſtui e contra sè e contra gli altri confeſsò la coſa dell' erme. La qual coſa il popolo Atenieſe intendendo volontieri (come ſi penſava) ed avendo reputata queſta coſa grave, ſe non aveſſe ſaputo gl' inſidiatori del popolo loro, ſubito ſciolſe colui che aveva confeſſato e gli altri con eſſo, i quali eſſo non aveva accuſati. Ma fatta la ſentenza ammazzò parte degli accuſati che furono preſi, alcuni altri fuggiti condannò alla morte, avendo promeſſa taglia a chi gli aveſſe ammazzati, benche non foſſe chiaro

Deliberazion crudele degli Atenieſi.

anco-

ancora, ſe quei che erano ſtati ammazzati giuſtamente o nò foſſero morti. E veramente che l' avanzo della città fece quel guadagno all'ora. Ma egli avea anco cattiva opinione d' Alcibiade, accuſandolo quei medeſimi inimici, i quali gli erano ſtati contra prima che ſi foſſe partito; e poich'ebbe per coſa chiara il fatto dell' erme, allora gli parve molto più ch' egli aveſſe fatto il ſacrilegio, di che egli era accuſato, con animo di congiurare contra del popolo: Percioche un certo eſercito dei Lacedemoni non molto grande, nel tempo che fu queſto tumulto in Atene circa queſte coſe, venne innanzi fino all' Iſtmo a far non ſo che accordo coi Beozj, il quale fu poi creduto, che per opera di coſtui e per ordine ſuo foſſe venuto, non per cauſa dei Beozj: E s' eglino non aveſſero prevenuto a pigliar quei ch'erano accuſati in giudicio, che la città ſarebbe ſtata tradita. Laonde una certa notte ſtettero in armi nel tempio di Teſeo ch'è nella città. Ma che più? quei ch' allogiavano Alcibiade in Argo in quel medeſimo tempo vennero in ſoſpetto che aſſaliſſero la plebe. E per queſto gli Atenieſi diedero gli Argivi che per oſtaggi nelle Iſole tenevano ai loro, acciò che per queſte coſe gli ammazzaſſero: Finalmente erano d' ogni parte ſoſpetti d' Alcibiade. Queſti adunque che, condottolo in giudicio, lo volevano condannare alla morte, mandarono in Sicilia a lui, ed a gli altri i quali erano ſtati accuſati la nave Salaminia, imponendo ai meſſi, che gli comandaſſero che veniſſe a difendere la ragion ſua, ma non già che lo pigliaſſero, avendo riſpetto coſi de' ſuoi ſoldati, come degli inimici, perche non naſceſſe alcun tumulto in Sicilia, ed anche più perche i Mantinei e gli Argivi i quali erano giudicati che foſſero ſtati condotti da Alcibiade a guerreggiare, volevano che vi rimaneſſero. Coſtui adunque avendo la ſua nave, e gli altri ancora che con lui erano accuſati, ſi partirono di Sicilia con la nave Salaminia come per andare ad Atene. Quei medeſimi toſto che furono in Turia non li ſeguivano, ma ſcoſtatiſi dalla nave non ſi vedevano più, e ſi partirono, temendo per l' accuſe di preſentarſi al giudicio, li quali nondimeno eſſendo ricercati da coloro ch'eran mandati con la nave Salaminia, eſſi poiche in neſſun luogo non li trovarono, ritornandoſi,

Tempio di Teſeo.

Alcibiade e revocato.

Turia.

nandoſi, compirono il lor viaggio. Nè molto dipoi Alcibiade ormai bandito, partendo da Turia in nave paſsò nella Morea, il quale inſieme con quelli ch' erano ſeco, non comparendo, gli Atenieſi condannarono alla morte. Dopo queſte coſe gli altri Capitani degli Atenieſi in Sicilia, fatte due parti dell' eſercito e ſortita ogn' uno la parte ſua, con tutta la gente navigarono in Selinunte ed Egeſta, per conoſcere ſe gli Egeſtani erano per dar danari, e per iſpiare ancora le coſe dei Selinuntj, ed intendere la differenza ch'era tra loro e gli Egeſtani. Partitiſi adunque ed avendo dalla ſiniſtra la Sicilia verſo quella parte che risguarda il mar Tirenno, andarono ad Imera, la qual è una ſola città Greca di tutta quella contrada di Sicilia dove non eſſendo ricevuti ſi ritornarono: E paſſandogli d' appreſſo, preſero Iccara caſale Sicanico, ma inimico agli Egeſtani, percioche era da mare, il quale poich'ebbero ſaccheggiato, lo diedero agli Egeſtani, la cavalleria dei quali era già preſente. Eſſi di nuovo con la fanteria ſcorrendo per li Siciliani, vennero fino a Catania, e le navi che portavan la preda ſi ritornarono, e Nicia da Iccara ſubito paſsò ad Egeſta e ritornoſſene all' eſercito avendo trattato cogli Egeſtani delle altre coſe, e ricevuti da eſſi trenta talenti. Fu venduta anco la preda, e di quella ſi fecero cento e venti talenti. Venuti in quel luogo nel paeſe dei Siciliani ch' erano loro confederati, comandarono loro che mandaſſero le lor genti e con la metà dell' eſercito vennero ad Ibla nel territorio Gelatina, ch'era terra di nemici, la quale però non ottennero e paſsò la ſtate.

Alcibiade

Alcibiade e condannato alla morte.

Toſcano.

Imera.

Iccara.

Sopragiugnendo l' inverno gli Atenieſi ſubito s'apparecchiavano ad aſſaltar Siracuſa, ed all' incontro i Siracuſani medeſimi, comeche foſſero per andar loro incontro, contra gli Atenieſi ſi preparavano, i quali poiche non erano ſtati al primo incontro ed aſpettazione aſſaltati, ogni dì più pigliavano animo, e perche mentre paſſavano per quelle parti della Sicilia furono veduti andar lontani da loro, e andati ad Ibla non la poterono eſpugnare, perciò maggiormente gli ſprezzavano: E domandavano ai Capitani (come è uſato di fare il volgo per ferocità) che li menaſſero a Catania, poiche l'inimico non veniva contra di loro. I cavalli

Ibla.

valli dei Siracusani spesso passando a spiare fino agli alloggiamenti degli Atenieſi, frà l'altre villanie, loro dicevano questa ancora, s' essi erano venuti ad abitare con loro piutosto che dare ajuto e rimettere i Leontini in casa. Le quali cose conoscendo i Capitani degli Atenieſi, li volevano perciò condurre più lungi dalla città, accioche essi passando di notte coll' armata comodamente pigliassero un luogo sofficiente agli alloggiamenti, sapendo bene che non avrebbero tanto valuto o se fossero smontati dell' armata contra i provvisti, o andando per viaggio terrestre fossero conosciuti: Percioche la cavalleria dei Siracusani, la quale era molta, avrebbe grandemente nocciuto alla sua di leggiere amatura ed alla moltitudine, non avendo ancora seco i cavalli, ma che in quel modo avrebbero occupato un luogo, dove non sarebbero stati molto offesi dalla cavalleria. Ma loro fu mostrato dai fuorusciti Siracusani che li seguitavano il luogo che dovevano prendere, il quale preſero innanzi al Tempio Olimpio. Però essi per far ciò che volevano, ritrovarono questa astuzia. Mandarono un certo, di cui si potevano molto ben fidare, e parimente, come si pensava, essendo non meno familiare ai Capitani Siracusani, ai quali era mandato, il quale dicesse, ch' egli veniva d' alcuni Catanesi (perche costui era Catanese) il nome dei quali essi conoscevano, e ch' erano ancora costanti nella fazione ed erano loro amici. Costui disse che gli Atenieſi si stavano dentro della città poste giù l' armi, e s' essi volevano ad un certo dì nell'apparir dell' alba venire con tutto il popolo contra l'esercito Atenieſe, che avrebbero serrato fuori della città quei che fossero appresso di loro, ed abbrucciata l'armata, e che i Siracusani se gli avessero assaltati, facilmente avrebbero molti Catanesi in ajuto a far la fazione, e già essere apparecchiati, dai quali esso veniva. A costui molto inconsideratamente diedero fede i Capitani dei Siracusani, come quei che nell'altre cose erano troppo arditi, e da sestessi avevano animo d'andare coll' apparato contra Catania: E senza indugiare, ordinato il dì che sarebbero a Catania, rimandarono colui indietro, e comandarono a tutto il popolo (percioche già i Selinuntj ed alcuni

Astuzia per pigliare il luogo detto Olimpio.

ni altri dei confederati erano preſenti) che a tutto loro potere s' apparecchiaſſero. Toſto che furono ſpedite tutte le coſe ch' appartengono all' apparato, venuto il giorno che avevano ordinato l'andare, partiti per Catania, fecero alloggiamenti appreſſo al fiume Simeto nel territorio Leontino, i quali poichè gli Atenieſi conobbero che venivano, preſa tutta la gente e dei ſuoi e dei Siciliani e s' alcuno altro v'era venuto, e meſſigli nelle navi e nei navilj, andarono di notte a Siracuſa, e nello ſpuntar dell'aurora uſcirono nel gran porto dinanzi Olimpico, come per dovere far'ivi gli alloggiamenti. In queſto mezzo i cavalli Siracuſani, venuti primi a Catania, conoſciuto che tutta l'armata aveva fatto vela tornandoſi lo riferirono alla fanteria: Per la qual coſa tutti ritornarono a ſoccorrere la città. In queſto mezzo gli Atenieſi, perch' eſſi avevano da far lungo viaggio, con ſua comodità poſero l'eſercito in luogo opportuno, dal quale quando voleſſero erano per attaccar la battaglia ſenza eſſer molto off ſi dalla cavalleria dei Siracuſani, o innanzi la battaglia, o nella battaglia ſteſſa; peroche da un lato le fortificazioni, gli edificj, gli arbori e le paludi impedivano il nemico; dall' altro i precipizj e gli arbori tagliati ed al mare portati, quali conficati avevano uno atraverſo dell' altro e piantati innanzi alle navi vicino a Daſcone luogo della Sicilia, ove le navi poſte avevano, ſervivano ad eſſi di ſicura munizione: Ed oltre a ciò quella parte ch'era più baſſa degli alloggiamenti, e più facil da paſſare agli inimici, l'alzarono con ſaſſi e legni eletti. Oltre di ciò ruppero il ponte Anapi, la qual opera mentre che ſi fece neſſuno uſcito della città, interruppe. Vennero prima i cavalli Siracuſani a dar ſoccorſo, e vi concorſe poi tutta la fanteria: E prima andarono preſſo all' eſercito degli Atenieſi, dapoi veggendo che loro non venivano contra, ritornatiſi, e paſſata la via Florina, fecero gli alloggiamenti. Nel giorno che ſeguì, gli Atenieſi ed i confederati ſi miſero in ordine, come per combattere, ed in tal maniera ſi diſpoſero. Gli Argivi ed i Mantinei avevano il deſtro lato, l'altro gli altri confederati, gli Atenieſi quel di mezzo. Era la metà dell' eſercito inſtrutto a otto ordini in fronte, e la metà, ch'era ai

Simeto fiume.

Florina.

padiglioni, anch'essa a otto ordini in forma quadrata, alla quale fu comandato ch'andasse a quella parte dell'esercito che avesse veduto più da fare. E fra questi misero le bagaglie, ed i saccomani. Ma i Siracusani quei ch'erano in ordine di buone armi, misero a sedeci a sedeci, cioè tutto il popolo, e quei che v'erano dei confederati: Percioche prima erano venuti i Selinuntj in ajuto poi circa dugento cavalli Geloi e venti Camarinei, e circa cinquanta arcieri, dei cavalli non ne misero meno che mille e dugento nel destro lato, appresso questi quei dai dardi. Ivi essendo gli Atenjesi i primi per attaccar la battaglia, Nicia andando da ciascuna nazione tutti li confortava con tali parole.

Parlamento di Nicia ai soldati.

Che mi bisogna, o uomini, confortarvi molto, poiche qui siete solo per far battaglia? Percioche tal'apparato mi pare da sè più efficace a darvi ardimento, che le parole d'alcuno ben dette ma coll'esercito debole. Perche dove siamo Argivi, Mantinei ed Atenjesi, e i primi degl' Isolani, io non so in che modo fra tanti e tali confederati non ci bisogni aver grande speranza della vittoria, specialmente contra uomini non eletti (come siamo noi) ma che vengono senza scelta a resistere; ed oltre a ciò Sicilienſi i quali ci sprezzano sì, ma non ci aspettano, perche non hanno pratica nè ardimento. Questo vorrei ch' a ciascuno di voi venisse in mente, che noi siamo molto lontani dalla nostra terra, in luogo poco amico, il quale a nessun modo (se non combattendo) voi otterrete. Ed al contrario vi voglio ridurre in memoria, che li nemici sestessi (come io so benissimo) confortano. Essi dicono che hanno da combattere per la patria, e noi perche se non vinciamo non potremo poi goder la patria, o certo non molto facilmente di qui ritornar indietro; percioche molti cavalli ci verranno addosso. Voi adunque ricordandovi della dignità vostra, gagliardamente assaltate l'inimico, stimando la difficoltà e necessità presente esser più da temere, che gli avversarj.

Avendo Nicia esortatili con queste parole, subito mosse l'esercito con-

contra i Siracusani, che non gli aspettavano già di quel tempo, perche avessero da combattere, dei quali alcuni ancora erano entrati nella città ch' era loro vicina, i quali nondimeno con fretta correndo per ajutare i suoi, vennero ben tardi, ma sicome giungevano, così, mescolandosi fra i più, si fermavano: Percioche a loro non mancò nè gagliardia nè ardire in questa battaglia, nè nelle altre, e non erano inferiori di valor d'animo agli Atenieſi, s'avessero avuta pratica, ma per quanto ella mancava erano vinti a lor malgrado. E nondimeno, perche non pensavano che gli Atenieſi dovessero prima venir contra di sè, e perche erano costretti difendersi in fretta, subito prese l' armi andarono loro incontra: E prima degli uni e degli altri, quei che con mano, o con le frombe traggono le pietre e gli arcieri attaccarono una scaramuccia leggera, fuggendo e cacciandosi scambievolmente, come è da credere che sieno soliti di fare gli armati alla leggera. Gli indovini poi fecero i soliti sacrificj, ed i trombetti dettero agli armati il segno della battaglia, i quali passarono innanzi. Combattendo i Siracusani per la patria; e ciascuno per la propria salute di presente, e per la libertà nell' avvenire. Ma delli nemici gli Atenieſi combattevano per acquistare le terre altrui, ed acciocche viuti, non perdessero la loro. Gli Argivi e gli altri confederati ch'erano liberi, combattevano per acquistar insieme cogli Atenieſi le cose, per cagion delle quali erano venuti, e per rivedere (rimanendo vincitori) ciascun la sua patria. Ma i confederati sudditi, combattevano prontamente, specialmente per la salute propria, la quale (se non vincevano) avevano disperata. Dipoi se non per altro, certo per aver più mansueti e più benigni gli Atenieſi, se insieme con essi avessero soggiogata la Sicilia. Cominciata la battaglia dappresso, per buona pezza e questi e quelli fecero l'uno all' altro resistenza, ed in questo mezzo avvenne che nacquero tuoni, folgori e gran pioggia insieme. Per la qual cosa i Siracusani che allora la prima volta combattevano e pochissimo erano pratichi della guerra, rimasero spaventati. Ma gli Atenieſi i quali eran più pratichi, stimarono che quelle cose ch'eran fatte, si facessero per la stagione dell' anno, e loro facendo resisten-

za, benche non vinceſſero, eſſere per dover mettere molto maggiore ſpavento agli avverſarj. Gli Argivi primi di tutti avendo fatto uno ſforzo, ormai cominciarono a rompere il ſiniſtro corno dei Siracuſani, e dopo eſſi gli Atenieſi avendo aſſalito quella parte poſta loro all' incontro, miſero in fuga i nemici, però non li ſeguirono per lungo ſpacio, vietati dalla cavalleria delli nemici, la quale era e molta, ed intera: Perciocche queſta mettendoſi tra li nemici armati, ſe li vedeva perſeguitar i fuggitivi dagli altri ſeparandoſi, li riteneva; nondimeno però meſſiſi inſieme perſeguitandoli ſin che poterono, al ſicuro ſi ritirarono in dietro, e drizzarono un trofeo. I Siracuſani fermatiſi nella via Florina, e come avevano potuto nello ſtato preſente, adunatiſi inſieme, mandarono ſoccorſo di loro ſteſſi ad Olimpico, dubitando che gli Atenieſi non levaſſero i danari i quali vi erano, gli altri ritornarono nella città. Gli Atenieſi non andarono al Tempio, ma preſi i corpi morti dei ſuoi, ed avendoli poſti ſopra le pire, ſi fermarono quivi. Il dì ſeguente reſtituirono i corpi morti ai Siracuſani ſotto i patti, i quali furono a numero coſi di cittadini, come dei confederati, circa dugenſeſſanta. Dei ſuoi raccolſero l'oſſa, tra dei quali e dei confederati morirono circa cinquanta, ed avendo le ſpoglie dei nemici navigarono a Catania, perche era già d' inverno, nè pareva loro che ſi poteſſe più far guerra in quel luogo, prima che aveſſero mandati a chiamare i cavalli d' Atene, e metteſſero inſieme alcuni confederati circonvicini, accioche non foſſero vinti in tutto nella battaglia dei cavalli, ed accioche adunaſſero danari di quei luoghi e ne foſſero anco portati d' Atene, e tiraſſero alcune città a ribellione, le quali ſperavano che dopo la battaglia più facilmente ſi doveſſero dare a loro, ed accioche apparecchiaſſero l' altre coſe, e le vettovaglie e ciò che loro era biſogno per aſſalire Siracuſa nella primavera. E certamente con queſto diſegno partirono a fare il verno in Naſſo e Catania. Ma i Siracuſani avendo ſepolti i ſuoi morti ragunarono il conſiglio.

Ammonizione d' Ermocrate.

Ivi facendoſi avanti Ermocrate figliuolo d' Ermone, come nell' altre coſe non inferiore ad alcuno di prudenza, coſi in quelle della guerra di ſofficiente pratica, e di mirabil fortezza li confortava

tava e non li lasciava sottomettere alla fortuna dicendo, che il loro consiglio non era stato vinto, ma che ben loro aveva nocciuto non essere stati in ordinanza, non perciò erano stati tanto inferiori, come alcuni pensavano, specialmente (per dir così) rozzi lavoratori, contra i primi di Grecia d'esperienza di guerra: E che grandemente ancora aveva loro nocciuto la moltitudine dei Capitani, ed il principato di molti (percioche avevano quindici Capitani) e la disordinata e confusa disubbidienza di molti. Ma se i Capitani fossero pochi ed ammaestrati, ed in quel verno mettessero in ordine gli armati, fornendo d'armi chi non n'aveva, di modo che vi fosse grandissima quantità d'uomini armati, e sforzandogli ad esercitarsi, diceva (per quanto si poteva credere) che sarebbero stati superiori alli nemici, essendo il valor degli animi aggiunto all'ordine delle cose: Percioche ambedue queste cose insieme erano per giovare; l'ordine esercitato coi pericoli ed il valor dell'animo dover essere più audace, percioche si confida nella pratica: E ch'ei bisognava ancora eleggere i Capitani e pochi e di grandissima autorità, ai quali si dovesse dar giuramento, e conceder loro che adoperassero l'imperio suo dovunque giud.cassero dover esser utile; percioche in questo modo le cose che bisognava che stessero ascose, molto più sarebbero state segrete, e l'altre potersi apparecchiare secondo l'ordine e senza scusa d'alcuno. Avendo i Siracusani udito Ermocrate ordinarono ogni cosa secondo il parer di lui, ed elessero Capitani questi tre, esso, Eraclide di Lisimaco, e Sicano figliuolo d'Essecesto: Mandarono Ambasciadori a Corinto e Lacedemone per far lega, ed a persuadere ai Lacedemoni che volessero più gagliardamente pigliar la guerra alla scoperta contra gli Atenieſi, accioche ovvero levassero gli Atenieſi di Sicilia, o non mandassero alcun soccorso all'esercito debole ch'era in Sicilia. Ma l'armata Atenieſe la quale era a Catania subito andò a Messana per pigliarla a tradimento, ma non successero le cose che si trattavano: Percioche Alcibiade essendo richiamato ad Atene, e conoscendosi bandito, nel deporre il Magistrato, comeche consapevole della cosa che aveva da essere, la manifestò agli amici dei Siracusani ch'erano a Messana. Essi avendo ammazzato pri-

Capitani Siracusani.

prima quei ch'erano ſoſpetti di tradimento, e poi levato tumulto (eſſendo in arme) quei che favorivano i Siracuſani ottennero che gli Atenieſi non foſsero tolti dentro. Eglino fermatiſi in quel luogo circa tredici dì, incominciando eſser moleſtati dall'inverno ed a mancare le vettovaglie, nè ſuccedendo alcuna coſa ritornarono a Naſso: Ed avendo fatto un baſtione intorno all'eſercito, ſi ſuernarono quivi, mandata una galea in Atene per conto di danari e di cavalleria, accioche alla primavera foſsero quivi. In quel verno i Siracuſani fecero il muro dinanzi la città da quella parte che guarda Epipole, ſerrando dentro il Tempio, accioche ſe per avventura aveſsero perduto, combattendo da quella parte ove la città era più debole, non poteſsero eſsere circondati. Poſero ancora preſso Megara ed appreſso Olimpico un'altra guardia, e da ogni parte che ſi poteva fare ſcala da mare in terra circondarono con baſtione. E ſapendo che gli Atenieſi ſi ſuernavano a Naſso, a tutto popolo andarono all'impreſa contra Catania, e dato il guaſto al lor territorio ed abbrucciati gli alloggiamenti ed i padiglioni degli Atenieſi, ſi ritornarono a caſa: Ed avendo inteſo che gli Atenieſi avevano mandato a Camarina Ambaſciatori, ſecondo la lega fatta ſotto Lachete, per vedere ſe in qualche modo li poteſsero indurre alla loro amicizia, all'incontro vi mandarono anch'eſſi Ambaſcieria: Perche i Camarinei erano loro un poco ſoſpetti, percioche avevano mandato troppo tardi le coſe, che mandarono alla battaglia ſuperiore, e per queſto dubitavano che non voleſsero più dare ajuto, e vedendo gli Atenieſi eſsere ſtati vincitori della battaglia, e perſuaſi dalla antica amicizia ſeco loro non ſi congiugneſsero. Andati adunque a quel luogo da Siracuſa Ermocrate ed altri, e degli Atenieſi Eufemo ed i compagni, Ermocrate adunatoſi il conſiglio dei Camarinei, volendo incolpare gli Atenieſi diſſe tali parole.

Epipole.

Preparazione dei Siracuſani.

Parlamento d'Ermocrate ai Camarinei.

Non ſiamo, o uomini Camarinei, venuti Ambaſciadori, perche abbiamo paura che voi ſiate ſpaventati dall'eſercito preſente degli Atenieſi, ma piutoſto accioche prima che da noi udiate alcuna coſa, non ſiate ſedotti dalle parole ch'eſſi ſono per dirvi. Eſſi vengono in Sicilia con

quel

quel preteſto che avete udito, ma con animo (ſicome tutti noi abbiamo già ſoſpettato) non di rimettere i Leontini in caſa loro, ma piutoſto per cacciar noi della noſtra: Percioche non è veriſimile, ch' eſſi vogliano disfare quelle città che hanno colà nelle viſcere della Grecia per poi riſtaurar quelle che ſon quì, e ridottele frequenti di popolo e di cittadini ornarle ed abbellirle; ed aver cura dei Leontini, come di parenti, perche ſono Calcideſi, e ritenere in ſervitù i Calcideſi che ſono in Eubea dai quali coſtoro hanno avuto origine: Ma con quello ſteſſo animo ed artificio che hanno ottenute quelle coſe, col medeſimo ora ſi sforzano d' ottener queſte che quì ſi ritrovano: Percioche eſſendo fatti Capitani dagl' Jonj volontarj, come per vendicarſi del Medo, altri ch' erano coloni loro riduſſero ſotto la loro poſſanza, accuſandoli che gli aveſſero abbandonati nella guerra, altri perche faceſſero guerra tra loro, ed accuſando ciaſcuno altro di quegli errori, che veriſimili pareano. Ma non fecero contraſto gli Atenieſi al Medo per la libertà dei Greci, nè i Greci per la libertà loro, ma eſſi accioche i Greci a loro e non al Medo foſſero ſoggetti, e quelli per mutar padrone, non più imprudente, ma più cattivo. E benche la città degl' Atenieſi ſia degna di riprenſione, nondimeno ora non ſiamo venuti per dimoſtrare a quelli che ſanno quanta ſia la loro ingiuria ed ingiuſtizia, anzi per accuſare noi ſteſſi, i quali avendo gli eſempj delle città Greche le quali ivi ſono ſtate ridotte in ſervitù, non però ſoccorriamo a noi ſteſſi, nè refiutiamo e la reſtituzione dei Leontini parenti, e gli altri preſenti ſofismi loro e degli Egeſtiani loro confederati, anzi piutoſto uniti aſſieme e di comun volere non vogliamo ad eſſi moſtrare noi non eſſere Jonj, non d' Elleſponto nè Iſolani i quali ſervono ſempre cambiando padrone o il Medo o alcuno altro, ma Dori liberi, dalla Morea libera, abitanti la Sicilia. E che aſpettiamo noi? forſe fin che ſiamo preſi da terra in terra. Sapendo noi che con queſta ſola via poſſiamo eſſer preſi,

ſi, ed eſſi eſſerſi rivolti a queſta via, accioche dividano alcuni da noi con parole, altri con iſperanza della loro confederazione conſtringano a far guerra inſieme, ad alcuni altri facciano danno, dicendo alcuna coſa piacevole. E che penſiamo, che ruinato il vicino più remoto, non abbia da venire ancora contra di noi la calamità, ovvero ci luſinghiamo, quello cui tocca la calamità dovere eſſere ſolo infelice per gli altri ancora, coſiche in quel ſolo che appreſſo è fermar ſi debbano le diſgrazie e più oltre non proſeguire? E ſe ad alcuno viene in mente egli non eſſere nemico degli Atenieſi ma il Siracuſano ſolamente, e gli par duro pericolare per la mia patria, penſi coſtui che combattendo nella mia, non combatte più per la mia che per la ſua. E certo tanto più ſicuramente, perche combatterà non eſſendo io prima ruinato, ma avendo me per compagno. Penſi ancora che gli Atenieſi non vogliono vendicare l' inimicizia dei Siracuſani, ma con queſto colore non meno confermare con voi la loro amicizia. E s' alcuno ci ha invidia, o ci teme (percioche i più potenti ſono ſottopoſti a queſte due coſe) e perciò vuole, che Siracuſa (accioche più modeſti ſiamo) patiſca danno, e nondimeno che ſopravanziamo e del tutto non ſiamo diſtrutti, accioche egli viva più ſicuro, non bene intende quanto ſia la forza della ſperanza umana: Percioche gli uomini non poſſono avere in ſuo arbitrio il deſiderio parimente e la fortuna. E ſe il deſiderio non foſſe riuſcito, forſe dolendoſi dei proprj ſuoi mali, vorrà un altra volta potere invidiare i miei beni, la qual coſa è già impoſſibile a colui che ha ricuſato pigliare i medeſimi pericoli, non con parole, ma con effetto: Perche chi ci difende, difende benſi col nome lo ſtato noſtro, ma coll' opera la ſalute di ſemedeſimo. E certo ch'egli ſarebbe conveniente a voi ſpecialmente Camarinei, i quali ci confinate, e dopo noi ſiete per eſſere in pericolo, prevedere queſte coſe e non darci pigramente ajuto, ſicome fino ad ora avete fatto, ma piutoſto di voler voſtro a noi venendo, proferirvi conforta-

fortatori, accioche non ci perdeſſimo d' animo, come ſe gli Atenieſi foſſero prima venuti contra Camarina. Ma nè voi ora, nè alcuni altri ſon venuti a far queſto; forſe però per timidità conſerverete l' egualianza fra noi e li nemici noſtri che ci aſſaltano, ſcuſandovi colla confederazione che cogli Atenieſi avete: Ma voi fatta non l'avete contra gli amici, ma contra li nemici, ſe alcuni vi aſſaltaſſero; e per dare ajuto agli Atenieſi ogni volta che loro foſſe fatta ingiuria da altri, non quando eſſi (ſicome ora fanno) faceſſero ingiuria ai voſtri vicini; percioche nepure i Reggini, benche ſiano Calcideſi, vogliono rimettere i Leontini, i quali ſono Calcideſi, inſieme cogli Atenieſi. E certo ch' è coſa indegna, s' eſſi modeſtamente portandoſi cogli Atenieſi, avendo queſta bella opera e giuſta in ſoſpetto, s' intereſſano in ſaper molto più che ragionevole appariſca, voi in tale occaſione ragionevoliſſima vogliate piutoſto a coſtoro giovare, che vi ſono nemici per natura e congiunti colli nemici, e ruinar quegli i quali v' eran parenti per natura. Ma egli è ben coſa ingiuſta che voi piutoſto ajutate, e che abbiate paura dell' apparato di coſtoro, il quale non ſarebbe da temere ſe tra noi tutti ci accordaſſimo: Ma ſe al contrario non ci accorderemo, ci avverrà quel che coſtoro deſiderano di fare, i quali non ſon venuti ſoli contra noi, nè vincitori in battaglia, hanno fatto ciò che hanno voluto, ma con preſtezza ſi ſono partiti: Perloche eſſendo noi congiunti aſſieme, non è dicevole che ſi avvilimo d' animo; ma biſogna prontamente far confederazione, ſpecialmente avendo a venir quei della Morea in ajuto, i quali ſono uomini molto più valoroſi nelle coſe della guerra, di queſti. Nè a voi paia che ſia prudenza, non voler eſſer in ajuto nè agli uni nè agli altri, ſicome confederati comuni, ſiche ſia queſta coſa ſicura a voi ed a noi per parere giuſta; percioche non è ella coſi giuſta in fatto come vi par che ſia in parole: Giache, ſe per queſto, che voi ſiate lontani dalle parti, queſti, a cui ſi fa guerra andranno in ſervitù e gli altri faran-

no vincitori, che altro è, se non che non difendete la salute di questi, e quelli non impedite, che non si facciano cattivi? Ma meglio sarebbe ajutare quei che patiscono ingiuria, ed insieme coi parenti difender la comune libertà di Sicilia, e non lasciare gli Atenieſi far male. E per dir brevemente il tutto, noi Siracusani diciamo, che non è fatica alcuna insegnare o a voi o ad altri le cose che similmente voi conoscete: Vi preghiamo ancora parimente e facciam fede, che se non vi persuaderemo, siamo insidiati dagl' Jonj perpetui nemici, e noi Dorj siamo da voi Dorj traditi, i quali se saremo vinti dagli Atenieſi, certo saremo vinti per i vostri consigli, ma la laude della vittoria sarà appresso loro soli, e per premio della vittoria non altri riceveranno che voi, i quali essendo stati autori della vittoria sarete posti in servitù. Ma se noi saremo superiori pagherete le pene, essendo stati autori dei nostri pericoli. Considerate adunque, ed ormai eleggetevi o la presente servitù senza pericolo, o pure con noi accompagnarvi, accioche costoro vinciamo, per non essere vergognosamente alla costoro soggezione obbligati, e così schivare la nostra lunga inimicizia.

Avendo Ermocrate dette queste parole, Eufemo Ambasciadore degli Atenieſi dopo lui parlò così.

Parlamento d' Eufemo. Noi certamente siamo venuti Signori Camarinei, a rinnovare tra noi e voi l'antica lega. Ma perche il Siracusano ci ha incolpati, è necessario ancora che parliamo del nostro imperio, e con quale ragione meritamente il possediamo: E di questa cosa costui dà grandissimo testimonio, il quale ha detto gl' Jonj essere sempre stati nemici ai Dorj. Ma la cosa sta in questo modo. Essendo noi Jonj, e quei della Morea Dori ed in maggior numero di noi, s'unimmo appresso e ci siamo sforzati di non ubbidir loro, e dopo l'espedizione dei Medi avendo l'armata, ci levammo dall' imperio e principato dei Lacedemoni, giudicando ch' egli fosse non più convenevole che quelli comandassero a noi, che noi ad essi, se non mentre ch' essi erano allora più potenti di

noi.

noi. Ma noi medeſimi di tutti i Greci, che prima avevano ubbidito al Re, fatti Capitani, ammini*ſ*triamo le coſe noſtre e il noſtro impero, ſtimando in tal maniera non eſſer per dover farci ſervi dei Lacedemoni, ſe forze avremo colle quali ci difendiamo da eſſi. E per parlare veramente, non ſenza ragione ci abbiamo ſottopoſti gl' Jonj e gl' Iſolani, i quali benche parenti noſtri ſiano, nondimeno i Siracuſani dicono che noi gli abbiamo poſti in ſervitù: Peroche venuti col Medo contra la noſtra città loro Metropoli, ed eſſendoſi ribellati, non hanno avuto ardimento di perdere le coſe proprie, come noi, ch'abbandonaſſimo la città; ma vollero anch'eſſi piutoſto ſervire e mettere in ſervitù noi. Per le quali coſe noi ſiamo degni di ſignoreggiare, sì perche maggiore armata abbiamo data, ed una ineſcuſabile prontezza dimoſtrata abbiamo per ſalvezza di tutta la Grecia; e perche ancora da coſtoro ſiamo ſtati offeſi, coadiuvando eſſi in quella guiſa il Medo, che noi i Greci: Ed oltre a ciò, deſiderando noi potenza contra quei della Morea, non ſeguimo altri; perciò con ottima raggione comandiamo, ſicome quei che ſoli abbiamo rotto il Barbaro, e per la libertà, ſpecialmente più di coſtoro che degli altri e della noſtra ſteſſa ci ſiamo meſſi a pericolo. Egli è adunque oneſto, che ſenza invidia apportiamo la ſalute a tuti, ed ora ſiamo quì preſenti per conto della ſicurezza noſtra, veggendo che queſte ſteſſe coſe che dai Siracuſani ci vengono oppoſte, ſono eſſe pure utili ancora a voi, e ciò vi farem chiaro non ſolo con ragioni dalle oppoſizioni averſarie provegnenti, ma ancora da quelle coſe che voi con grandiſſima paura principalmente temete, perche ſapiamo di certo che coloro che da grandiſſima paura moſſi hanno ſoſpetto di qualche coſa, quelli colla ſoavità della favella ſono allettati, ma nell' eſequire poi fanno quelle coſe che loro tornano in utile. Noi veramente abbiamo raccontato come per timore abbiamo imperio colà nel noſtro paeſe, e che per la medeſima cagione quì ſiamo venuti per mettere in ſicuro le coſe che qui ſono cogli amici, non per indur-

li in ſervitù, anzi piutoſto per vietare che non patiſcano queſto dagli altri. Nè ſi penſi alcuno che noi abbiamo tanta cura di voi, non eſſendovi alcuna parentela; peroche ſappia coſtui che mentre lo ſtaro voſtro ſta in piedi e ſiete potenti a difendervi dai Siracuſani, noi ſiamo per eſſer meno offeſi, non mandando coſtoro ajuto a quei della Morea: E voi ſpecialmente per queſto ci avete lodati, ch' egli era coſa giuſta che i Leontìni foſſero rimeſſi, e non ſudditi, come ſono i parenti loro i quali ſono in Eubea, ma potentiſſimi, accioche in cambio noſtro dalla terra loro foſſero moleſti a coſtoro, eſſendo vicini; percioche noi nella guerra del paeſe noſtro ſiamo ſofficienti a difenderci dal nemico, ed i Calcideſi che ſono in Eubea (i quali queſto Siracuſano dice inconſideratamente che noi contra giuſtizia gli abbiamo ſoggiogati, e che ora poi noi fingiamo di voler mettere in libertà quelli che quì ſono) ci ſono utili, non avendo apparecchio di guerra, ſolamente pagandoci danari; la dove i Leontini, e gli altri amici che qui ſono, allora ſolo ci ſono di utilità, quando liberi ſiano, e delle loro leggi e ſtatuti a voglia loro ſi ſervano. E certo che ad uomo Tiranno ed a città che abbia principato, coſa util non è che non ſia oneſta, nè propria ed amica che fedele non ſia: Ed in tutte le coſe è neceſſario che ſi faccia o l'amico o l'inimico, ſecondo la comodità; e queſto a noi è utile, non che nocciamo agli amici, ma per la potenza degli amici ſiano fatti li nemici impotenti. La qual coſa appreſſo di voi non deve mancare di fede; perche ivi talmente comandiamo a' noſtri confederati, ſecondo che ciaſcuno ci è utile. Ai Chj e Metinnei, perche ci diano l'armata, e nelle altre coſe che ſiano liberi, a molti accioche paghino danari ancora contro la loro volontà, ad alcuni altri che ſiano del tutto liberi, eſſendo confederati, benche ſieno Iſolani e facili ad eſſer vinti dal nemico, perche ſono intorno alla Morea, in luoghi opportuni. Onde è da credere ancora, che ciò che quì facciamo s'appartenga all'utilità, e ciò per tema dei Siracuſani, come altre volte vi abbiam detto, che non vi fac-

Negroponte.

ciano

ciano andare in ruina e ſotto la loro poteſtà vi riducano Percioche deſiderano ſignoreggiare ſopra di voi, e con queſti loro ſoſpetti che contra noi inducono vogliono condurvi a far compagnia con eſſi, acciò per forza o pure eſſendo ſoli, perche privi della noſtra compagnia, ſe noi ſi partiremo ſenza far nulla, allora facciano voi e tutta la Sicilia a loro ſoggetti. La qual coſa è neceſſario, ch' avvenga ſe voi vi accoſterete a loro, perche nè noi avremo più facoltà di metter inſieme tanta gente e quà un' altra volta traſportarla, nè coſtoro ſaranno impotenti contra voi, ſe noi non ſaremo preſenti. Quando ciò ad alcuno non paia eſſer vero, la coſa ſteſſa lo dimoſtra; percioche la prima volta che ci avete eſortati, neſsuna altra paura allegaſte, ſe non che noi ſaremmo incorſi in pericolo, ſe aveſſimo fatta poca ſtima che voi foſte ſoggiogati dai Siracuſani. Laonde non è oneſto ora, che voi non vogliate eſsere indotti colla medeſima ragione, colla quale vi sforzavate d' indurci, nè che noi vi ſiamo ſoſpetti, perche noi quì ſiamo con maggior potenza contra la forza di coſtoro, ma è coſa molto più giuſta, che non diate fede a coſtoro. Noi (ſe non con voi) non poſſiamo pure ſtar quì, ovvero ſe fatti disleali ci ſoggiogaſſimo a noi le coſe, ſiamo impotenti a poterle ritenere, coſi per la lunghezza della navigazione, come per difficoltà di guardare le gran città, e per mancanza di ſoldati di Terraferma che neceſsarj ſono a guardarle e cuſtodirle. Ma coſtoro non con eſercito, ma colla città la quale è maggior del noſtro eſercito, eſsendo voſtri vicini, di continuo v' inſidiano, nè tarderanno quando ritroveranno occaſione, il che in ciaſcheduna coſa hanno già dichiarato, coſi verſo gli altri, come verſo i Leontini: Ed ora hanno ardire eſortar voi (come inſenſati) contra di noi, dai quali ſono impediti far queſte coſe ed infino ad ora ſoggiogare la Sicilia. Ma noi per lo contrario vi confortiamo a ſalute molto più vera, pregandovi che non vogliate tradire la preſente e comune utilità di tutti noi, ma che ſempre ſti-

mia-

miate coſtoro ſenza i confederati (per la moltitudine) aver ſempre contra di voi una via eſpedita ,' e voi non avere ſpeſſo facoltà con tanta gente di fargli ſtare indietro, la quale ſe o per ſoſpetto, o ricevuta una diſgrazia, laſcierete partire ſenza finire l'impreſa, deſiderarete certo alcuna volta di vederla anche in minor quantità confederata a voi, quando non vi ſarà più comodità d' ajuto . Ma non date fede, o Camarinei, nè voi nè altri alle accuſe di coſtoro, perche noi vi abbiamo detta ogni verità, per la quale ſiamo ſoſpetti: Ed oltre a ciò ſommariamente riducendolavi alla memoria, vi preghiamo che ci preſtiate fede: Percioche già non neghiamo che abbiamo imperio nei popoli intorno a noi, accioche altri non ci comandi, ma nondimeno quì ſiamo ora per liberare coloro che quì ſono, acciò non ſiano offeſi da loro, e perche da molte coſe ci dobbiamo guardare , coſi coſtretti ſiamo a farne molte. Siamo veramente quì venuti ed ora e prima chiamati, e non di noſtra volontà, confederati e compagni di coloro ch' erano per patire ingiuria, acciò loro foſſimo di ajuto. Laonde non vogliate ſpaventarci e da quella guerra noi ritrarre, la quale a voſtro prò e per cagion voſtra intrapreſa abbiamo, o ſiate voi a guiſa di giudici ſopra l'azioni noſtre , o a guiſa di punitori delle ſteſse, ilche è già difficile da farſi; ma anzi ſicome in qualche parte le noſtre azioni ed ingegno eſser vi poſsono di giovamento , coſi abbracciandole ſervitevene a voſtra utilità, e però giudicate che queſte coſe non ſono egualmente per nuocere a tutti, ma anzi per giovare a molti più dei Greci. Perche in ogni luogo, ancora ove non ſiamo Signori, e quelli ch' ordiſcono tradimenti ai vicini, e quei che li temono (percioche ambedue ſubito aſpettano la noſtra potenza) quei dico ch' ordiſcono tradimenti per paura di noi ſono fatti più modeſti, e quelli ai quali ſono fatti tradimenti, ſenza fatica ſono conſervati, e quei che penſano che ſia loro fatta ingiuria , ſenza alcuna fatica ſalvati ſono. Per la qual coſa, facendo al modo che gli altri

fan-

fanno, congiunti con noi rendete il cambio ai Siracuſani, non rifiutando la preſente ſicurezza comune ed a noi ed a voi, in luogo d'avere ſempre da guardarvi da loro.

Queſto diſſe Eufemo. Ma i Camarinei coll' animo ſi diſpoſero a queſto modo. Volevano certamente bene agli Atenieſi, ſe non che avevano avuto ſoſpetto ch'eſſi aſpiraſſero all'imperio di Sicilia; ma dei Siracuſani, coi quali confinavano, ſpeſſo non ſi fidavano. Nondimeno proprio per queſta vicinanza, perch'eſſi non vinceſſero ſenza loro, ſubito allora mandarono loro alcuni pochi cavalli, e dipoi per lo innanzi penſarono che foſſe piutoſto ben fatto a ſervirli con l'effetto, quanto modeſtiſſimamente poteſſero. Ma per non parere che di preſente voleſſero ſtimare minori gli Atenieſi, i quali erano ſtati vincitori nella battaglia, agli uni ed agli altri diedero egual riſpoſta (avendoſi conſigliato frà loro) in queſto modo. Perche la guerra ſi faceva tra quelli, ch'erano confederati loro, che però loro pareva coſa giuſta di non dare al preſente ajuto nè all'uno nè all'altro. La qual riſpoſta avuta a tutti gli Ambaſciadori ſi partirono. I Siracuſani s'apparecchiavano alla guerra; ma gli Atenieſi che avevano le ſtanze in Naſſo trattavano le coſe che appartenevano ai Siciliani, e facevano ogni coſa, perche molti di quei veniſſero a loro, dei quali Siciliani aſſaiſſimi, ſpecialmente quei che abitando il piano obbedivano ai Siracuſani, ſi ribellarono, e quei che abitavano frà terra, e le città dei quali erano libere ed avevano ſempre avuto per l'adietro l'abitazioni libere, ſubito (eccetti pochi) s'attaccarono agli Atenieſi, e portarono vettovaglie all'eſercito, alcuni ancora danari. Quelli che non volevano ribellarſi, gli Atenieſi conducendo l'eſercito contra di loro, parte coſtrinſero a ribellarſi, parte impedirono che non poteſſero andare i ſoccorſi mandati da loro ai Siracuſani. I medeſimi, nel verno movendoſi da Naſſo, vennero a Catania, dove di nuovo fecero gli alloggiamenti loro abbrucciati dai Siracuſani ed ivi ſuernarono. E mandarono una Galea a Cartagine, per conto di conciliar amicizia, ſe in alcuna coſa aveſſer potuto avere giovamento, e mandarono in Toſcana, offerendo alcune città di voler eſſere

nella

nella guerra assieme con essi. Mandarono ancora attorno ai Siciliani, e ad Egesta, comandando loro, che subito loro fossero mandati quanti più cavalli si poteva: Ed apparecchiarono mattoni, ferro e l'altre cose che bisognava a fabbricar muro, come subito venendo la primavera fossero per incominciare la guerra. Gli Ambasciadori dei Siracusani i quali erano stati mandati a Corinto e Lacedemone, passando d'appresso alle città d'Italia, si sforzarono di persuader loro, come esse non dovevano sprezzare le cose che gli Atenieſi facevano, come egualmente pericolose a loro. Arrivati a Corinto, ragionarono, domandando che volessero dar loro soccorso per ragione della parentela, ai quali subito i Corintj prima deliberarono che si dovesse soccorrere con ogni prontezza, e mandarono con essi Ambasciadori ai Lacedemoni per indurre ancor essi a fare più aperta guerra cogli Atenieſi ed a mandare alcun soccorso in Sicilia. Questi Ambasciadori vennero di Corinto a Lacedemone, ed Alcibiade in compagnia degli altri sbanditi, avendo passato il mare con una nave da carico, da Turia in Cillene del territorio Eleo, dipoi andato a Lacedemone sotto salvocondotto dei Lacedemoni medesimi (perciochè egli aveva paura d'andarvi per le cose dei Mantinei) avvenne, che nell'adunanza dei Lacedemoni i Corintj, i Siracusani ed Alcibiade le medesime cose (persuadendo) chiedessero. Ed avendo gli Efori e gli altri magistrati dei Lacedemoni in animo di mandare a Siracusa un'Ambasciaria per impedire che non si accordassero cogli Atenieſi, non erano però pronti a dar soccorso. Ma fattosi innanzi Alcibiade, con tali parole gli accese.

Parlamento d'Alcibiade ai Lacedemoni.

Egli mi è necessario innanzi ad ogni cosa, ch'io vi ragioni della mia accusa e calunnia dalla quale sono oppresso, accioche avendomi in sospetto, mentre io parlo delle cose pubbliche, non troppo volontieri m'ascoltiate. Avendo i miei maggiori per una certa accusa rifiutato l'albergo vostro, io medesimo nondimeno di nuovo l'ho rinnovato e v'ho onorato così nell'altre cose, come circa la rotta che aveste a Pilo: E perseverando io in questo af-

fet-

fetto verſo voi, voi riconciliati cogli Atenieſi, per quegli alli nemici miei apportaſte grandezza ed a me vergogna. Per le quali coſe, non ſenza ragione, voltato io alle parti dei Mantinei e degli Argivi, e fattovi inimico, io vi ho nocciuto. E ſe alcuno allora quando pativa meco ſi sdegnava contra ragione, coſtui certo ora ſe conſidera drittamente, ſi dovrà acquietare, ovvero s'alcuno mi giudica cattivo, perch'io abbia ſeguito la fazzione popolare, nè coſtui certo ragionevolmente ſtimerà che meco ſi debba sdegnare: Percioche ſempre abbiamo voluto male ai Tiranni, perch'ogni coſa che è contraria ai Tiranni è nominata popolo, e di quì è rimaſa in noi una continuata volontà di favorire e difendere l'impero popolare. Inoltre la città noſtra popolarmente governandoſi, più volte è ſtato neceſſario accomodarſi alle coſe preſenti; nondimeno nel regger noſtro la Repubblica ci ſiamo ſempre sforzati di ridurla a quella maggior modeſtia che l' uſo sfrenato del popolo comportaſſe mai. Ma ſono ſtati e per lo adietro, ed ora altri che hanno tirata la moltitudine alle coſe peggiori, ed i medeſimi hanno cacciato me. Ma noi ſiamo ſtati ſopraſtanti, giudicando eſſer coſa giuſta conſervar la città con quella coſa con la quale la città è fatta grande e molto libera, e quel governo della Repubblica ch'alcuno ha preſo: Percioche i prudenti conoſcono lo ſtato popolare, ed io meglio d'alcuno (eſſendo ingiuriato) potrei riprenderlo; ma egli non ſi potrebbe dir coſa alcuna nuova della manifeſta pazzia della Democrazia, ed a noi non pareva coſa ſicura mutare queſto ſtato, eſſendoci alle ſpalle voi altri noſtri nemici: E tali coſe ſono accadute circa alla mia accuſa la quale m' induſſe invidia appreſſo di voi, e tale fu la cagione dell'opre mie contra di voi, le quali mi acquiſtarono l'odio voſtro, e mi fecero a voi ſoſpetto. Ora giudicate voi ciò che appartiene a quelle coſe che dovete deliberare, e che io oprar dovrò ſe qualche coſa di più ſaprò di voi. Noi ſiamo paſſati in Sicilia per ridur prima (ſe potevamo) i Si-

cilienſi in poſſanza noſtra, dapoi gl'Italiani, ed anco per tentare l'imperio dei Cartagineſi ed i Cartagineſi ſteſſi, le quali coſe ſe ci foſſero ſuccedute o tutte o per la maggior parte, allora eravamo per aſsalire la Morea, unita avendo da ogni luogo tutta la potenza dei Greci, e con-
Spagnuoli. ducendo al ſoldo molti Barbari ed Iberi ed altri, i quali ſenza dubbio ſono bellicoſiſſimi, fabbricate ancora molte galee oltre alle noſtre, avendo l'Italia aſsaiſſimi legni, coi quali aſsediando attorno attorno la Morea, e dandoci ajuto la fanteria da terra, e prendendo alcune città per forza, e contra alcune altre fabbricati i cavallieri nel paeſe loro, ſperavamo facilmente dover eſſer vincitori ed impadronirſi poi dell' imperio di tutta la Grecia, dandone danari e vettovaglia abbaſtanza (ſenza l'entrate del noſtro paeſe) quei luoghi circonvicini congiunti con noi, dimanierache foſſimo per aver gran copia di vettovaglia e di danari, oltra quelle utilità che di quì ſi farebbero ſcoſſe. Voi avete udito da colui il quale ſa molto bene le coſe dell'armata, la quale ora è andata in Sicilia, in che modo noi abbiamo deliberato, le quali nondimeno ſi forniranno dagli altri Capitani, ſe potranno. Al che, ſe non v'opponete, ſappiate che le coſe che quivi ſono ſi perderanno: Percioche i Sicilienſi ſono mal pratichi delle coſe della guerra, nondimeno ſe ſi mettono inſieme e vanno in quantità alla guerra, potrebbero eſſer ſuperiori anch' eſſi. Ma i Siracuſani ſoli, che già furono tutti vinti in battaglia, ed ora ſono impediti di navigare, non ſaranno eguali all'eſercito degli Atenieſi ch' ivi ora ſi ritrova; la qual città, ſe vien preſa, ſarà occupata ancora tutta la Sicilia e poi l'Italia. E queſto pericolo ch'io v'ho predetto che vi ſopraſta, non andrà molto che vi caderà addoſſo: Onde non vi ſia alcuno che abbia opinione di conſultare ſolo per la Sicilia, ma ancora per la Morea, ſe voi toſto non eſſeguite queſte coſe ch'io vi dico e ſe non manderete un tale eſercito quivi, nel quale i medeſimi ſiano marinari e ſoldati, e quello ch'io credo

che

che ſia più utile dell'eſercito, un' uomo di Sparta Capitano, il quale metta in ordine quei che ſono preſenti, e coſtringa quei che non ci vorrano eſſere. Perche in queſto modo e quelli che vi ſono amici avranno più fidanza, e quei che ſono dubbioſi più ſicuramente vi ſi accoſteranno; e quì nella Morea voi dovete far guerra più apertamente, accioche i Siracuſani ſentendo che abbiate cura di loro, più gagliardamente ſi difendano, e gli Atenieſi più pigramente mandino degli altri ajuti ai ſuoi. Dovete ancora circondar di muro Decelea del paeſe Attico, la qual coſa ſpecialmente ſempre gli Atenieſi temono, e la qual coſa ſola non penſano che in queſta guerra ſia ſtata tentata. E certo chi fa coſi gran danno alli nemici, come colui, il quale poiche molto bene ha ſpiato le coſe, fa quello ch'eſſi maggiormente temono; percioche è da credere, che ciaſcuno ſpecialmente ſappia e tema le coſe che gli ſono pericoloſe. Ma quanto voi da queſta edificazione di muro a voi medeſimi ſarete utili, ed alli nemici dannoſi (per laſciar molte) dirò ſommariamente quelle coſe, ch'importano più. Tramezzato il territorio degli Atenieſi, parecchie caſtella ſaranno dello ſtato voſtro, parte preſe e parte dateſi a voi di ſuo volere: L' entrate ancora delle Miniere dove ſi cava l' argento al monte Laurio, e tutte l'utilità che ora ſono miniſtrate loro dalla terra e dai giudicj ceſſeranno ſubito, e ſpecialmente gran danno loro avverrà, ſe da' confederati ſarà loro negato il tributo, e ciò avverrà quando vedranno voi fare la guerra con ogni ſforzo. Le quali coſe accioche alcuna ſe ne faccia in tempo e velocemente, ſta in voi o Lacedemoni; percioche io ſon certo (nè credo ingannarmi) che queſte coſe ſi potranno condurre ad effetto. Nè vi ſia alcuno che mi conſideri uom peſſimo, ſicome quello ch'alcuna volta tra li nemici a voi moleſtiſſimi ſono ſtato ſtimato amatore del ben pubblico, ora tanto gagliardamente io vada contra la mia Repubblica, o venirvi in ſoſpetto di adulazione quale uſar ſogliono i banditi, acciò con queſta loro allegrezza che nell' orare dimoſtrano ſi conciglino coſi l'amor di coloro preſ-

ſo cui fanno parole: Peroche io ſon bandito sì, ma dalla malizia di coloro che m'hanno cacciato, non già dalla utilità voſtra, ſe mi vorrete credere, anzi a voi m'accoſtai, acciò di grande utilità vi foſſi, ſe vorrete ſeguire il mio parere. Nè io debbo più ſtimar voi per nemici, i quali alcuna volta nemici, mi avete nocciuto, che quegli i quali m'hanno coſtretto che li nemici ſiano ſtati fatti amici a me, e l'amore verſo la patria in me non ha durata quando dai miei cittadini ſono ingiuriato; allora ſolo in me ritenevaſi quando io praticava ſicuramente nella Repubblica, la quale poiche non m'è più patria, io non credo d'andare contra la patria, ma piutoſto a ricuperare quella che niente mi è. E drittamente colui è amator della patria, non che avendola ingiuſtamente perduta, non l'aſſalta, ma che per lo deſiderio di quella in ogni modo che può ſi sforza di ricuperarla. Laonde, o Lacedemoni, io mi ſtimo degno ch' animoſamente m'adoperiate in tutti i pericoli e fatiche, ſapendo che queſto parlare è venuto in proverbio al volgo. COLUI CHE MENTRE FU NEMICO HA GAGLIARDAMENTE NOCCIUTO, IL MEDESIMO, SE SARA' AMICO, GIOUERA' MOLTO, e tanto più perche io conoſco le coſe degli Atenieſi, e le voſtre io le comprendo per conjettura. Io vi domando ancora, che quando ſentirete conſultare delle coſe di grandiſſima importanza, non vi ſia grave pigliar l'impreſa contra la Sicilia ed Atene, accioche paſſando là, con poco eſercito vi conſerviate coſe grandiſſime che quivi ſono, e ruinate la preſente e futura potenza degli Atenieſi, per dover poſcia voi nell' avvenire ſicuramente abitare, e dalla benevolenza ed amore obbligati li Greci tutti volontariamente ubbidirvi, e di loro farvi Signori.

Queſte parole diſſe Alcibiade. Per la qual ragione i Lacedemoni avendo già per l'adietro deliberato di muover guerra agli Atenieſi, ma dimorando ancora, pur conſiderando alcuna coſa, furono nondimeno molto più incitati, ſtimandoſi aver udito ed imparato tutte le coſe da colui che beniſſimo le ſapeva. Drizzaro-

no adunque l'animo a ſerrar Decelea ed a mandare ſubito alcuno ajuto nella Sicilia: E facendo Gilippo figliuolo di Cleandrida Capitano dei Siracuſani, gli comandarono che conſigliatoſi con quelli e coi Corintj, faceſſe che ſecondo le coſe preſenti, e con quanta preſtezza poteſſe, quei ch'erano quivi aveſſero qualche utilità. Coſtui comandò ai Corintj, che gli mandaſſero due navi in Aſine, l'altre apparecchiaſſero per mandarle dove aveſſero deliberato, le quali quando foſſe tempo a navigare foſſero in ordine. Ordinate queſte coſe ſi partirono da Lacedemone. Venne allora in Atene la galea degli Ateniesi, la quale i Capitani avevano mandato per danari e cavalli; le cui richieſte poiche gli Ateniesi udirono, deliberarono che ſi doveſſe mandare e vettovaglia e cavalleria: E coſi uſcì l'inverno e l'anno decimoſettimo di queſta guerra che Tucidide ſcriſſe. Gilippo.

Sopravenendo la ſtate, ſubito al principio della primavera gli Ateniesi ch'erano nella Sicilia partendo di Catania, navigarono contra Megara ch'è in Sicilia, d'onde eſſendo cacciati i Megareſi ſotto Gelone Tiranno dai Siracuſani (ſi come è già da me ſtato raccontato) eſſi poſſedevano il territorio. Gli Ateniesi uſciti delle navi ſaccheggiarono queſto territorio, e andati ad un certo caſtello dei Siracuſani, non avendolo preſo, di nuovo tanto per viaggio da terra, come navigando, vennero al fiume Terea; ed avendo fatta ſcala, diedero il guaſto alle campagne, abbrucciarono le ſpighe ed ammazzarono alcuni Siracuſani, nei quali (non però molti) s'erano incontrati, e drizzato un trofeo, ſe ne ritornarono alle navi. Ritornati a Catania e fornitiſi di frumento, andarono con tutto l'eſercito a Centoripa, caſtello Siciliano, nel quale eſſendo entrati d'accordo, e per viaggio abbrucciate le pabiade degl' Ineſſi e degl' Iblei ſi partirono. Ritornati a Catania ritrovarono dugencinquanta uomini d'arme ſenza cavalli, comeche la Sicilia li doveſſe fornir di cavalli, e trenta arcieri a cavallo e trecento talenti d'argento da Atene colà venuti. Nella medeſima primavera i Lacedemoni avendo pigliato l'impreſa contra Argo, e venuti fino a Cleona, fattoſi terremuoto, ſe ne ritornarono, dopo la partita dei quali, quelli d'Argo entrati nel territorio Tireatico Principio dell'anno 18. 1 Centoripa.

tico a loro vicino, fecero gran preda dei Lacedemoni, la qual fu venduta non meno di venticinque talenti. Parimente la medesima state il popolo Tespiese fece tumulto contra i magistrati, ma la cosa fu indarno, e per soccorso degli Atenieſi i Tespieſi parte furono presi, parte faggirono in Atene. Nella medesima state avendo i Siracusani inteso la venuta dei cavalli agli Atenieſi, e che già loro dovevano venir contra, pensando che se l'inimico non occupava Epipole luogo precipitoso che sopraſtava alla città, essi non facilmente potevano essere circondati di muro, nemeno se fossero vinti in battaglia, avevano in animo di mettere guardia nell'entrata del luogo, perche di nascoso il nemico non v'entrasse, che già d'altra parte non si poteva ascendere, perche l'altre erano precipitose. Questo è un luogo lungo la città, che scende un poco, e dentro in tutto aperto, et è dai Siracusani chiamato Epipole, perche è molto più alto che altro luogo. Subito adunque nell'alba uscì tutto il popolo della città in un prato appresso al fiume Anapo, con la guida di coloro i quali già insieme con Ermocrate avevano preso l'imperio, ed ivi fu fatta la rassegna; dal qual popolo furono primieramente eletti seicento armati, dei quali era Capitano Diomilo fuoruscito d'Andro, i quali fossero per guardia in Epipole: E s'alcun'altra cosa fosse accaduta, ridottisi insieme, subito fossero presenti. Il giorno seguente di questa notte, gli Atenieſi numerato l'esercito, e con tutto quello partitisi da Catania, di nascoso all'inimico misero in terra la fanteria ad un luogo detto Leone, lontano da Epipole sei o sette stadj, e con l'armata entrarono in Tasso, la quale è come un'Isola che sporge in mare in uno stretto passo non lungi da Siracusa o per terra o per mare. Avendo i soldati delle navi circondato quella strettezza, si riposarono. Ma la fanteria subito si mise a correre verso Epipole, ed ascendendo da Eurielo occupò il luogo, prima che i Siracusani dal prato dopo la rassegna, inteſa la cosa, fossero presenti. Vi furono adunque in soccorso, e degli altri il più tosto che ciascun poteva, come quei seicento dei quali Diomilo era Capitano. Ma dal prato fin'al luogo dove andarono ad incontrar i nemici non v'era meno di venticinque stadj. A questo mo-

Quinlici mila duc.

Sito e nome di Epipole.

Anapo fiume.

Eurilo.

do adunque i Siracusani, abbattendosi i nemici in loro confusamente, e vinti in battaglia appresso Epipole, ritornarono nella città perduto Diomilo, e circa trecento degli altri, i quali renduti all' inimico sotto i patti e drizzato un trofeo, gli Atenieſi l' altro giorno discesero contra la città, nè venendo loro incontra alcuno, ritornatisi fecero un castello appresso Labdalo nella più alta cima d' Epipole verso quella parte che guarda a Megara, acciocche fosse loro un deposito dei vasi e dei danari ogni volta ch' uscissero o a combattere, o a fabbricare il muro. E così non dopo molto sopravennero loro da Egesta trecento cavalli dei Siciliani, dei Nasij, e d'alcuni altri circa cento, essendo i loro dugencinquanta, i quali tolsero i cavalli parte degli Egestani e Catanesi, e parte comperarono, la somma dei quali uomini d'arme fu seicencinquanta. Messa dunque la guardia a Labdalo andarono contra Sice, la quale assediando, avendola con prestezza serrata di muro, per quella fretta d' aver fabbricato, misero spavento ai Siracusani. Nondimeno essi per non sprezzar la cosa, uscirono con animo di combattere; ma ordinandosi le squadre dall' una parte e dall' altra, veggendo i Capitani dei Siracusani ch' erano sbaragliati nè facilmente potersi mettere in ordine, li ridussero nella città, salvo una certa parte della cavalleria la quale rimase ad impedir gli Atenieſi che non potessero portar pietre, e con le scorrerie dare il guasto al loro paese. Ma una squadra degli Atenieſi armata assalendola con tutta la cavalleria, la mise in fuga ed alcuni n' ammazzò: Della qual vittoria da cavallo fecero un trofeo. Il dì seguente una parte edificava il muro verso settentrione, l' altra portava pietre e materia al luogo chiamato Trogilo, deponendola sempre da quella parte ove il muro si faceva brevissimo dal porto grande all' altro mare. Ma non piacque ai Siracusani mettersi più con le forze di tutto il popolo a pericolo nella battaglia e specialmente con li conforti d' Ermocrate, ma loro parve meglio edificare un muro da quella parte ove quegli avevano da tirare il suo, e se nel serrarlo avessero prevenuto il nemico e prima finito l' avessero che venisse il nemico, speravano che così se lo terrebbero lontano: Similmente ancora se fratanto che il muro fabbrica-

Labdalo.

Sice.

Trogilo.

rano,

vano, gli Atenieſi contro eſſi ſi moveſſero affine d'impedirne la continuazione, penſavano allora che mandato avrebbero contra coſtoro una porzion dell'eſercito a reſiſtere e preoccupato e munito avrebbero i paſſi ſtretti della valle. Che ſe poi gli Atenieſi contra loro veniſſero con tutto l'eſercito, penſavano per queſto dovere eſſi deſiſtere dalla loro incominciata opra e coſi non più circondare di fortificazioni Siracuſa. Uſcendo adunque edificarono il muro, facendo il principio dalla città medeſima, ſotto il circuito del muro degli Atenieſi per traverſo, tagliate l'ulive del Tempio, delle quali drizzarono torri di legno: Perche eſſi poſſedevano ancora i luoghi di mare, nè gli Atenieſi avevano menato l'armata da Taſſo nel porto, onde portavano le coſe neceſſarie per il viaggio di terra. Poiche loro parve d'aver fatto a baſtanza il baſtione, e la fabbrica del muro, non li moleſtando gli Atenieſi giamai (perche eſſi s'affrettavano ancora a finire le lor fortezze, e perche temevano ſe in due parti li travagliavano, che più facilmente ſarebbero ſtati combattuti) ritornarono nella città, laſciando una ſquadra in guardia dell' opera. Ma gli Atenieſi tagliarono gli acquedotti, che per condotti portavano l'acque nella città, avendo poi ſpiato alcuni Siracuſani nel mezzo giorno trattenerſi per gli alloggiamenti, alcuni ritornarſi nella città, altri che negligentemente ſtavano alla guardia del baſtione, ordinarono che trecento dei ſuoi armati ed alcuni armati alla leggera, queſti e quegli eletti, faceſſero in un ſubito correria nelle fortezze, l'altro eſercito fatto in due parti ciaſcuna ſotto il ſuo Capitano, andaſſe una alla città (ſe vi dava ajuto) l'altra al baſtione da quel canto ch'era vicino alla porticella. Quei trecento avendo aſſaltato il baſtione lo preſero, abbandonandolo le guardie, e ricorrendo alla fortezza Temenite nominata, ove con impeto perſeguitati dai nemici unitamente entrarono in eſſa; ma furono di nuovo cacciati per forza dai Siracuſani, ed ivi furono ammazzati alcuni Argivi ed Atenieſi. L'altro eſercito, avendo ruinato il muro e diſfatto il baſtione ſe ne ritornò, ciaſcuno per sè portandone i pali, e drizzarono un trofeo. L'altro giorno cinſero di muro un luogo aſpro che ſopraſtava alla palude, on-

de da Epipole ſi può guardar nel gran porto, e dove vi ſarebbe breviſſimo circuito di muro a quelli che diſcendono per il piano e la palude nel porto. Uſciti fra tanto i Siracuſani di queſto ſpazio, di nuovo anch' eſſi ripararono il baſtione cominciandolo dalla città e continuandolo per mezzo la palude, e tirarono parimente la foſſa, acciocche gli Atenieſi non poteſſero tirare il muro fino al mare. Eſſi finita l' opera di ſopra nella rupe dell' Epipole, deliberarono aſſaltare un' altra volta il baſtione e la foſſa dei Siracuſani. Comandarono adunque che l' armata foſſe menata di Taſſo nel porto grande, ed eſſi circa l' aurora diſcendendo da Epipole nel piano per la palude, dove ella era fangoſa e dura, e ſteſevi le porte e tavole largbe, e camminando eſſi ſopra all' apparir dell' alba, pigliarono la foſſa ed il baſtione (ſalvo una poca parte) e poco dipoi preſero il rimanente: Ed attaccata la battaglia i Siracuſani furono vinti, dei quali quelli ch' erano nel deſtro lato fuggirono alla città, e quelli del ſiniſtro al fiume. Volendo quei trecento eletti degli Atenieſi chiudere il paſſo a coſtoro ſi miſero a correre verſo il ponte; la qual coſa temendo i Siracuſani (erano con loro parecchi cavalli) andarono tutti inſieme contra queſti trecento e li miſero in fuga, ed aſſalirono il deſtro lato degli Atenieſi, all' impeto dei quali la prima squadra di quel lato rimaſe ſpaventata. Lamaco veggendo queſta coſa dal ſuo ſiniſtro lato, vi ſoccorſe con non molti arcieri, tolti ancora ſeco degli Argivi, ed avendo paſſato una certa foſſa, abbandonato con pochi ch' erano paſſati inſieme con eſſo, morì con cinque o ſei compagni. Subito i Siracuſani avendoli preſi, ſi sforzavano portarli di là dal fiume in luogo ſicuro innanzi che veniſſe l' altra ſquadra dei nemici: Ma già eſſendoli quella alle ſpalle ſi partirono. In queſto mezzo quei che da principio erano fuggiti alla città, veggendo che queſte coſe ſi facevano, eſſi ancora di nuovo, accreſciuto loro animo, miſero in ordine la ſquadra contra gli Atenieſi che loro venivano adoſſo, e mandarono una certa parte di loro al circuito ch' era oppoſto ad Epipole, penſandoſi di ritrovarlo abbandonato, e coſi prenderlo. Quelli che furono mandati occuparono e vinſero le fortezze di fuori lo ſpacio di dieci jugeri, e ſaccheggiaronle

Morte di Lamaco.

Il Jugero è piedi 240. in lunghezza e 120. in larghezza.

giaronle, ed avrebbero anco ottenuto il circuito se non fossero stati impediti da Nicia il quale era stato ivi fortunatamente lasciato per l'infermità. Costui comandò a' suoi ministri ch'abbrucciassero le macchine e tutta quella materia ch'era messa dinanzi al muro, non veggendo potersi in altro modo difendere il luogo per carestia dei difensori: E la cosa in questo modo avenne; percioche i Siracusani non avendo avuto ardire (per il fuoco) andare più innanzi, di nuovo ritornarono; peroche gli Atenieſi che avevano seguitato il nemico da basso, già venivano in soccorso, e parimente le navi (come s'è detto) da Tasso arrivavano al porto grande: La qual cosa veggendo quei Siracusani ch'erano di sopra si partirono in fretta, e tutto l'altro esercito alla città si ritirò, perche stimavano non aver forze a bastanza ad impedire che il nemico non fabbricasse il muro al mare. Quivi drizzarono gli Atenieſi il trofeo e resero i morti ai Siracusani sotto i patti, ed all' incontro ricevettero Lamaco insieme con quelli ch'erano morti: E già avendo in ordine tutto l'esercito navale e da piedi, con doppio muro serrarono Siracusa, tirandolo da Epipole e dal luogo precipitoso al mare. Erano da ogni parte portate vettovaglie d'Italia, e venivano molti confederati Siciliani, la qual cosa per l'adietro non s'erano curati di fare, e tre navi da cinquanta remi dalla Toscana. Finalmente tutte le cose succedevano loro secondo la speranza; perloche i Siracusani non isperavano di vincere la battaglia, non essendo specialmente venuto loro ancora alcuno ajuto dalla Morea. Ebbero adunque ragionamenti dell' accordo e di dentro fra loro e di fuori con Nicia, perche già costui era rimaso Capitano solo, morto Lamaco; nondimeno niente fu concluso. Molte cose solamente (come è da credere che si maneggino tra uomini che stiano in dubbio di consiglio, e più che assediati) furono dette, ed appresso di Nicia e molto più nella città, nella quale l'un l'altro s'avevano un poco in sospetto per i mali presenti. Rimossero ancora i Capitani medesimi, sotto i quali erano a loro accadute queste cose, comeche la disgrazia loro fosse intervenuta o per infelicità loro o per tradimento, ed elessero degli altri in loro luogo. Eraclide, Eucle e Tellia. In

queſto mezzo Gilippo Lacedemonio e le navi da Corinto erano intorno a Leucade con animo di dare con preſtezza ſoccorſo alla Sicilia, a' quali eſſendo portate nuove moleſte, accordandoſi tutte nella medeſima bugia che già Siracuſa era del tutto aſſediata, Gilippo perdè tutta la ſperanza della Sicilia. Deſiderando però di difendere l' Italia, con due navi Laconice ed inſieme Pite Corintio con altretante Corintie, paſſato il mare Jonio, giunſero a Taranto, ed i Corintj con le ſue dieci navi, due Leucadie e tre Ambraciote congiunte avevano deliberato navigar loro appreſſo. Gilippo da Taranto andato prima Ambaſciadore in Turia, e per indurgli a ribellione rinnovata la memoria del padre, il quale una volta fu dai Turrj ſteſſi fatto cittadino, veggendo che niente giovava, ſi partì. Paſſando d'appreſſo Italia, e traſportato nel Golfo Terineo dal vento il quale da queſto lato grandemente ſoffia all'incontro del Settentrione, di nuovo, travagliato da una crudeliſſima fortuna, ritornò a Taranto e tirò in terra e rifece tutte le navi che erano ſtate conquaſſate dalla fortuna. Avendo inteſo Nicia che coſtui veniva, ſe ne fece beffe, per le poche navi (il che avevano ancora fatto i Turrj) ſtimando che navigaſſe piutoſto a modo di corſaro, e perciò non foſſe da fare alcuna guardia per tenerſi da eſſo ſicuro. Nei medeſimi tempi di queſta ſtate i Lacedemoni coi confederati preſero l' armi contra gli Argivi e diedero il guaſto a gran parte del territorio d' Argo. Contra coſtoro gli Atenieſi mandarono trenta navi in ajuto degli Argivi, per le quali apertamente furono rotti i patti ch'eſſi avevano coi Lacedemoni: Percioche fino a quel giorno l'avevano piutoſto fatta con ruberie da Pilo e circa la Morea, che entrati nella Laconia aveſſero fatto guerra in compagnia degli Argivi e Mantinei: Ed avendoli ſpeſſo confortati gli Argivi, che ſcorrendo il paeſe Laconico con l' armi fin dove eſſi tenevano, e che dato il guaſto inſieme con loro ad un poco del paeſe, ſi partiſſero, non avevano mai potuto mettere loro in animo che lo faceſſero; ma allora eſſendo Capitani Pitodoro, Leſpodio e Dema- Pite.

Malvasia rato, *entrati nel paese di Epidauro, saccheggiarono Limera e Prasia ed alcuni altri luoghi di quel paese: Onde avvenne che i Lacedemoni molto più onestamente avevano cagione di difendersi contra gli Atenie-si, li quali ritornati d' Argo, ed i La-cedemoni ancor essi a casa ritiratisi, gli Argivi fecero correrie nel pae-se Fliasio, e dato il guasto ad una parte del territorio ed ammazzati alcuni, si ritornarono a casa.*

FINE DEL SESTO LIBRO.
DI TUCIDIDE.

IL

IL SETTIMO LIBRO
DI TUCIDIDE ATENIESE
DELLE GUERRE DELLA MOREA.

OSCIACHE GILIPPO E PITE FECERO RACconciare le navi, partendosi da Taranto se n'andarono da quei Locri che abitano verso ponente: Ed essendo più chiaramente certificati che Siracusa non era ancora stata del tutto cinta dibastione, e ch'egli era possibile (se vi fosse andato coll'esercito) d'entrare per Epipole, si consigliavano, ovvero se essi pigliando il viaggio dalla man destra di Sicilia dovessero mettersi a pericolo d'entrare, ovvero entrando dalla sinistra mano navigare prima ad Imera, ed avendo adunati quei che quivi erano e preso l'altro esercito di coloro i quali essi persuasi avessero, andare per terra. Parve loro finalmente d'andarsene ad Imera, specialmente non essendo ancora le quattro navi Ateniesi arrivate a Reggio; le quali quantunque Nicia del nemico si beffasse venendo con sì poco apparecchio, nondimeno mandate aveva ad ispiare il viaggio dei nemici, particolarmente allora quando intese ch'essi erano nel paese dei Locri. Ma Gilippo e Pite anticiparo- Imera.

no

no la venuta di queſte navi e la loro guardia falliſcono, e per mare ſi portarono in Sicilia; e coſi eſſendo prima a Reggio, indi a Meſſana arrivati, pervennero ad Imera, ove eſſendo giunti perſuaſero agl' Imerei che inſieme con eſſi voleſſero guerreggiare e ſeguitarli, e dare arme a tutti quei marinari che nelle navi loro non n' avevano; perche avevano tirate le navi in terra nel porto d' Imera: Ed avendo mandato ai Selinuntj, comandarono loro, che doveſſero andar loro incontra ad un certo luogo determinato con tutto l' eſercito. Promiſero ancora li Geloi ed alcuni altri Siciliani di mandar loro una certa quantità non molto grande di gente; perocche allora molto più prontamente erano inclinati a far lega con eſſi, sì perche morto era poco avanti Arconide, il quale eſſendo Re d' alcuni Siciliani di quei contorni, era amico aſſai potente degli Atenieſi, e Gilippo pareva che veniſſe da Lacedemone con molta potenza. Avendo egli adunque preſi circa ſettecento uomini delle ſue navi e degli Epibati cioè ſoldati da mare, li quali armati aveva, e mille Imerei tra bene armati ed armati alla leggera, e cento cavalli, ed alcuni dei Selinuntj armati alla leggera, ed alcuni pochi cavalli dei Geloi, e dei Siciliani, che tra tutti erano circa mille, ſe n' andò a Siracuſa: Ed i Corintj partendo da Leucade con l' altre navi, con maggior preſtezza che poterono, andarono in ſuo ajuto: Ed uno dei Capitani Corintj chiamato Gongilo, eſſendoſi con una nave partito l' ultimo, fu il primo a giugnere in Siracuſa, poco innanzi a Gilippo: Ed avendo ritrovato che i Siracuſani erano per fare il conſiglio ſopra il far la pace coi nemici fu cagione ch' egli non ſi faceſſe, e dette loro animo dicendo, ch' ancora altre navi erano in viaggio, e che Gilippo di Cleandrida era ſtato mandato loro Capitano dai Lacedemoni. I Siracuſani ripigliarono l' animo ed uſcirono per andar ſubito con tutto l' eſercito amichevolmente incontra a Gilippo; perche di già avevano udito dire ch' egli era vicino: Egli avendo nel paſſare preſo Iega muraglia dei Siciliani, ed avendo meſſi i ſuoi all' ordinanza, come per far la battaglia, pervenne ad Epipole, ed eſſendo ſalito per la via d' Eurielo (dal qual lato erano prima ſaliti gli Atenieſi) andò in compagnia dei Siracuſani

Geloi.

Arconide

Santa Maura.

Gongilo.

Iega.

alla

alla fabbrica degli Atenieſi. Era per avventura Gilippo venuto in quel tempo, nel quale gli Atenieſi avevano finito di fabbricare un muro doppio di circa ſette ovvero otto ſtadj per fino al gran porto, eccetto alquanto poco di ſpazio ch'era verſo il mare, il quale tuttavia fabbricavano: E dall' altra parte del circuito verſo Trogilo, per fino all'altro lato del mare le pietre di già ſtate portate erano in terra diſteſe, e la fortificazione era in qualche parte mezza finita, ed in altra anche del tutto perfezionata. A tanto pericolo era condotta Siracuſa. Gli Atenieſi primieramente in quel ſubito furono ſottoſopra e confuſi, andando contra di loro Gilippo ed i Siracuſani, nondimeno ſi miſero di poi all' ordinanza contra di loro. Gilippo ritenendoſi di venire all'arme, mandò loro un' Araldo dicendo, che s'eſſi volevano fra cinque giorni uſcire della Sicilia colle coſe che ſeco avevano, egli era apparecchiato a far patti con eſſi. Eſſi avendoſene fatto beffe, nè avendogli data veruna riſpoſta, lo rimandarono: E dopo queſto s'apparecchiarono l'uno contra l'altro per far la battaglia. Gilippo vedendo i Siracuſani confuſi, e che difficilmente li poteva ordinare s' avvisò ch'egli foſſe ben fatto a ridurre l'eſercito in luogo ſpazioſo. Nicia non fece marciare le genti ſue, anzi le teneva quiete in battaglia innanzi alla muraglia: Del che eſſendoſi avveduto Gilippo, conduſſe il ſuo eſercito ſopra un colle chiamato Temenite e quivi preſe gli alloggiamenti. Il giorno che ſeguì dipoi conduſſe la maggior parte dell'eſercito in battaglia appreſſo alla muraglia degli Atenieſi, acciocch' eſſi non andaſſero a dare ajuto altrove: Ed avendo mandata l'altra parte dei ſuoi alla terra chiamata Labdalo, la preſe, e tagliò a pezzi tutti coloro che preſe di dentro; percioche queſto tal luogo non poteva eſſer veduto dagli Atenieſi. Quel dì medeſimo fu dai Siracuſani preſa una galea degli Atenieſi, mentre ch'ella voleva entrare nel gran porto. Dopo queſte coſe i Siracuſani ed i confederati loro fabbricarono una muraglia, cominciando di ſopra dalla città per fino ad Epipole, e ne tirarono un'altra ſemplice attraverſo contra quella degli Atenieſi, acciocch' eſſi, ſe non lo aveſſero potuto vietar loro, non li poteſſero più cignere attorno e ſerrare. Ma det-

Temenite.

Labdalo è preſa.

ti

ti Atenieſi avendo di già fornita la muraglia ch'andava per fino al mare, s'erano ritirati nella parte di ſopra. Gilippo (eſſendo una parte del detto muro degli Atenieſi debole) di notte conduſſe ſeco l'eſercito, e andò contra il detto muro. Gli Atenieſi (percioche avevano preſi gli alloggiamenti fuor d'eſſo) ſubito che ſe n'avvidero, uſcirono contra di loro, del che eſſendoſi certificato Gilippo, con preſtezza riconduſſe le ſue genti in dietro. Gli Atenieſi avendo alzato il detto muro, eſſi medeſimi facevano le guardie da quel lato ed avevano poſti gli altri confederati nell'altre parti della muraglia, ſicome a ciaſcuno doveva toccare di far le guardie. Pareva a Nicia ch'egli foſſe ben fatto di fortificare

Plemmirio. *Plemmirio, il quale è un promontorio riſcontro alla città che ſporgendo in fuori fa l'entrata del gran porto ſtretta, parendogli che s'egli foſſe fortificato di muro, ſarebbe loro più facile portare all'eſercito le coſe neceſſarie, peroche avrebbero avuto l'alloggiamento più vicino al porto dei Siracuſani, nè (come allora) nel ritirarſi averebbero avuto a far sì lungo viaggio per mare, ſe pure i Siracuſani ſi foſſero sforzati d'operare alcuna coſa contra di loro; e per fino allora erano con l'animo inchinato alla battaglia navale, vedendo poich' egli era venuto Gilippo, ch'era d'aver manco ſperanza nelle coſe da terra. Avendo adunque meſſo l'eſercito all'ordinanza e l'armata, circondò la fortezza di tre muri, nella quale furono poſti molti vaſi, e grandiſſimi navilj e navi veloci avevano quivi preſo porto: Perloche allora primieramente fu fatta gran perdita dei ſoldati, percioche avevano careſtia d'acqua, e dovevano andar lontano dai luoghi muniti a provvederſene. Inoltre, quando i marinari uſciti delle navi andavano a far legne, erano dagli uomini d'arme dei Siracuſani che occupavano il paeſe, ammazzati. Perche i Siracuſani avevano poſta la terza parte della cavalleria appreſſo alla terra la quale è in Olimpico, accioche coloro i quali erano in Plemmirio uſcendo, non li moleſtaſſero. Aveva ancora Nicia udito che il rimanente delle navi Corintie veniva, perciò mandò venti navi all'ſpia d'eſſe, alle quali fu ordinato che le attendeſſero circa Locre, Reggio e i luoghi per li quali ſi paſſa in Sicilia.*

lia. Gilippo ancora fabbricava il muro fra Epipole, adoperando quelle pietre le quali gli Atenieſi avevano per loro ſteſſi adunate, e ſempre metteva i Siracuſani ed i confederati in battaglia innanzi ai ripari, e gli Atenieſi all'incontro facevano il medeſimo. Ma poſciache Gilippo giudicò ch'egli foſſe tempo, cominciò a dar l'aſſalto, ed eſſendo venuti alle mani combattevano fra i ripari, dal qual lato la cavalleria dei Siracuſani e dei confederati non ſi poteva adoperare: Ed eſſendo eſſi ſtati vinti, ed avendo ſotto i patti riavuti i morti loro, gli Atenieſi drizzarono un trofeo. Gilippo avendo convocato l'eſercito, diſſe che la colpa non era loro, ma ſua, percioche avendo egli meſſa la battaglia in ordine molto dentro alle mura, aveva impedito l'ajuto della cavalleria e degli arcieri: Ma che un'altra volta li condurrebbe fuori, e diceva loro che avendo eſſi non minor apparecchio dell'inimico, giudicaſſero ch'egli era coſa da non ſoportare, ſe non credeſſero ch'egli foſſe coſa degna, ch'eſſendo eglino uomini della Morea e Dorj, vinceſſero gl'Jonj e gl'Iſolani e gli uomini foraſtieri cacciandoli del paeſe. Dopo queſto poſciache gli parve tempo, di nuovo li guidò a combattere. Nicia e gli Atenieſi, ſe bene al principio non foſſero d'animo di non voler provocar li nemici a battaglia, pure giudicavano eſſere loro neceſſario non permettere che foſſe dai nemici fabbricato un muro preſſo le loro fortificazioni; peroche già il muro dei Siracuſani era vicino, o pure ancora trapaſſava l'eſtremità del muro degli Atenieſi: E ſe foſſe andato innanzi, faceva che i Siracuſani (combattendo) vincerebbero, nè ſarebbe più dato loro la battaglia. Andarono adunque gli Atenieſi contra dei Siracuſani, e Gilippo, avendo condotti gli armati fuori del muro molto più che prima, venne con eſſi alle mani avendo ordinata la cavalleria e gli arcieri attraverſo degli Atenieſi in luogo ſpazioſo, dove finiva l'opera dell'uno e l'altro muro. La cavalleria avendo aſſalito il ſiniſtro lato degli Atenieſi il quale gli era all'incontro, lo miſe in fuga, perloche il rimanente dell'eſercito loro fu vinto dai Siracuſani e rigettato con violenza per fino dentro ai ripari. Sopragiugnendo la notte fabbricarono il muro e paſſarono quel degli Atenieſi, di manie-

Vittoria degli Atenieſi.

Vittoria dei Siracuſani.

ra che nè essi potevano più esser vietati dagli Atenieſi di continuare il lor muro, nè gli Atenieſi, quantunque dovessero poi essere vincitori della gente dei Siracusani, avevano più speranza di poterli ridurre in assedio. Dopo questo le dodeci navi rimanenti dei Corintj, degli Ambracioti e dei Leucadj, delle quali era Capitano Erasinide Corintio, arrivarono di nascoso dalla guardia degli Atenieſi, ed insieme coi Siracusani fabbricarono il resto del muro, per fino a quello che veniva attraverso. Gilippo andò nell' altra parte della Sicilia, per mettere insieme esercito e da mare e da terra, ed oltre a ciò per indurre nella sua amicizia qualche città, se alcuna, ovvero non era pronta alla guerra, ovvero del tutto aveva levato l' animo da quella: Furono ancora mandati altri Ambasciadori dei Siracusani e dei Corintj in Lacedemone e Corinto, acciò ovvero in navi da carico, ovvero in navilj, ovvero in qualch' altro modo fosse mandato loro esercito; comeche gli Atenieſi altra armata e gente aspettassero oltre quella che avevano. I Siracusani ancora armarono le navi, e le empirono di soldati e delle cose all' armata appartenenti; ed ebbero l' occhio a questo per assalire con l' armata gli Atenieſi, e nell' altre cose si misero molto in ordine. Avendo Nicia inteso tal cosa, e vedendo ogni giorno crescer la potenza dei nemici, ed il poco numero de' suoi, mandò in Atene alcuni ch' avvisassero di tutte le cose che si facevano, e del pericolo nel quale egli allora giudicava d' essere, e diceva non esservi speranza alcuna, se ovvero con prestezza non li richiamassero indietro, ovvero non avessero mandato buon numero degli altri. Ma dubitandosi che coloro i quali erano mandati, ovvero non fossero sufficienti a dire ovvero si dimenticassero le commissioni, ovvero ragionando al popolo (per fargli cosa grata) dicessero il falso, scrisse una lettera, giudicando a questo modo che la sua volontà non sarebbe dal messo ascosa, e che gli Atenieſi (poichè avessero inteso) fossero per deliberare secondo la verità. Costoro adunque i quali erano mandati si partirono con lettere e colle commissioni: Ed egli ormai con maggior cura guardava le cose d' attorno all' esercito, nè voleva volontariamente mettersi a pericolo.

Quei di Arta.

Quei di Santa Maura.

Erasinide.

Nel

Nel fine della medeſima ſtate Euezione Capitano degli Atenieſi, inſieme con Perdicca e molti Traci moſſe guerra ad Amfipoli, la quale non avendo potuto pigliare, avendo condotte le galee nel fiume Strimone, partitoſi d'Imereo, dal fiume gli dava la batteria, e fornì queſta ſtate. Euezione Traci. Strimon Fiume.

Sopragiugnendo l' inverno quei che furono mandati da Nicia giunſero in Atene e diſſero le coſe ch' erano ſtate commeſſe loro, e riſpoſero a chi li domandava, ed appreſentarono la lettera la quale il cancelliere della città, fattoſi innanzi, leſſe agli Atenieſi, nella quale erano ſcritte tali coſe.

Lettera di Nicia agli Atenieſi.

Voi avete udito, Signori Atenieſi, per molte altre lettere quelle coſe le quali prima ſono ſtate fatte, ora egli è tempo aſſai più che prima, che voi, poiche averete inteſo in che ſtato noi ci ritroviamo, ſimilmente deliberiate nella guiſa che il noſtro biſogno ricerca. Avendo noi nella maggior parte delle battaglie vinti i Siracuſani contra dei quali ſiamo ſtati mandati, ed avendo fabbricate muraglie nelle quali ſiamo al preſente, è venuto Gilippo Lacedemonio con eſercito della Morea e d' alcune altre città della Sicilia, il quale nella prima battaglia vincemmo: Ma il giorno che ſeguì, sforzati dalla moltitudine della cavalleria e dagli arcieri, ci ſiamo ritirati dentro a dette mura, ed ora eſſendo noi reſtati di circondar la città di muro, impediti dalla moltitudine dei nemici, ci ſtiamo quieti dentro alle noſtre fortificazioni: Percioche non potreſſimo ſervirci di tutto l'eſercito, eſſendone impedita una gran parte nella guardia dei muri. Coſtoro hanno appreſſo di noi fabbricato un muro ſemplice, di maniera che non li potiamo più rinſerrare, ſe già veruno con pur aſſai eſercito non aſſaliſſe quel muro e lo pigliaſſe. E' accaduto ancora che noi i quali dimoſtriamo d'aſſediare gli altri, almen verſo terra, ſiamo piutoſto aſſediati; percioche per riſpetto della cavalleria non potiamo molto uſcir fuori. Oltre a ciò hanno li nemici mandati Ambaſciadori nella Morea per altro eſercito, e Gilippo è andato dalle citta nell'altra parte della Sicilia per indurre

alcune, le quali ora ſi ſtanno quiete, che ſieno inſieme con eſſo a far la guerra, e per condurre da altre (potendo) eſercito da piedi ed apparecchio d'armata. Percioche (com'io intendo) hanno in animo d'aſſalire i noſtri muri da terra con la fanteria, e per mare con le navi, il che non paia difficile a veruno di voi; percioche la noſtra armata (la qual coſa ſanno ancora eſſi) primieramente era eccellente per eſſer le navi ſtagnate ed i marinari ſani e gagliardi, ora eſſendo eſse ſtate molto nel mare, entra in eſſe molt'acque, ed i marinari ſono mancati, percioche noi non potiamo tirarle in terra, nè rifarle, perche quelle dei nemici eſsendo di numero eguale alle noſtre ed ancor più, ſempre ci tengono in paura d'eſsere aſsaliti. Chiaro perciò ſi vede ch'eglino ſono per fare di tal coſa eſperimento, eſercitandoſi eſſi nella marinareſca, e molto più, eſſendo in loro arbitrio il dar l'aſsalto, ed avendo maggior comodità di ſeccare le loro, le quali non hanno neceſſità di ſtare in acqua contra il nemico, come neceſsariamente dobbiamo far noi contro eſſi. A noi però, quantunque aveſſimo avuto gran quantità di navi, appena ciò ſarebbe ſtato lecito a fare, non che ora che con poche navi ſiamo neceſſitati fare la guardia ad un gran paeſe con tutte quelle che abbiamo. Percioche ſe leveremo anche una piccola parte della guardia non avremo alcuna delle coſe neceſsarie, le quali ora dovendo noi andare a prendere dalle vicine città, con gran difficoltà potiamo avere. E per cotal cagione ci mancano i marinari e tuttavia ci mancheranno, uſcendo a far legne e lontani dal bottino, ed a pigliar acqua ove ſono ammazzati dalla cavalleria. I ſervi poiche ſiamo poſti l'uno contra l'altro per combattere, fuggono al nemico, i foreſtieri i quali ſforzatamente ſono montati ſopra le navi ſi partono andando per le città della Sicilia; e quegli i quali ſono ſtati aſſoldati con groſſiſſime provviſioni con ſperanza di dover piutoſto guadagnare che per combattere, poiche fuori della ſperanza loro hanno veduta e l'armata e l'altre coſe dei nemici poſte

ſte all'incontro, altri ſi fuggono alli nemici venuta l'occaſione, altri altrove meglio che poſsono; eſsendo la Sicilia grande. Alcuni ſono che avendo comprati ſchiavi Iccarici, hanno perſuaſo ai ſuoracomiti che li mettano in luogo loro, perche hanno baſtardata la diſciplina navale. Scrivo tali coſe a voi che ſapete che il fior dei marinari è brieve, e ſonci pochi di loro i quali ſappiano adattarſi al remo e reggere una nave. Delle quali coſe, fra tutte, queſta mi preme molto, ch'eſſendo io Capitano, non le poſſo vietare, perche le nature voſtre ſono difficili ad eſſer governate e perche non abbiamo di donde poſſiamo più armare le navi, il che può l'inimico da molti luoghi. Ma ci è neceſſario che di quà li pigliamo, di dove (quando ſiamo venuti quì) abbiamo tolto e quelle coſe che ſon conſumate e quelle che ci reſtano: Percioche le città le quali ora ci ſono confederate, cioè Naſſo e Catania ſono impotenti. E ſe queſta ſola coſa sì aggiugnerà ai nemici, che i luoghi d'Italia i quali ci alimentano, intendendo in che ſtato noi ſiamo, ſe non ci darete alcuno ajuto, ſeco loro ſi congiungano, ſenza alcun dubbio da loro ſi finirà la guerra eſſendo noi vinti ſenza alcuna battaglia. Io avrei potuto ſcrivervi coſe che più vi foſſero ſtate grate di queſte, ma non più utili, perche è di neceſſità che voi chiaramente conoſciate lo ſtato nel quale preſentemente quì ſi ritrovano le coſe, acciò ſopra di quello deliberar poſſiate. Ed oltre a ciò, conoſcendo le nature voſtre, che ſi dilettano d'udire coſe grate, e di poi ci incolpate ſe coſa veruna rieſce al contrario di quelle, ho giudicato coſa più ſicura manifeſtarvi il vero: Ed al preſente abbiate nell'animo queſto, che per quelle coſe per le quali da principio ſiamo venuti, nè li ſoldati nè li Capi ſono di colpa degni appreſſo di voi. Ma perche tutta la Sicilia inſieme è d'accordo e da eſſi ſi aſpetta altro eſercito dalla Morea, non eſsendo noi ancora a baſtanza a far reſiſtenza ai nemici che qui ſono al preſente, deliberate oramai, ovvero di richiamare indietro quei che ſon quì, ovvero di mandare

dare un' altro non minore eſercito e da piedi e navale e non poca quantità di danari, ed un ſucceſsore in luogo mio, perche non poſso più ſtar quì, nè ſoſtenere il carico di Capitano eſsendo impedito da mal di rene, perche merito d'ottenerlo appreſso di voi; percioche quando ſono ſtato gagliardo, vi ho nel magiſtrato giovato aſſai. Quello adunque che ſiete per fare, fatelo ſubito nel principio della primavera, non tardando, perche a poco a poco i nemici tirano nella benevolenza loro le coſe della Sicilia. Circa l' eſpedizioni della Morea poſſono eſser più tarde: Ma ſe non ci porrete le fantaſia, parte tireranno a sè le coſe (ſicome per lo adietro) che non ve n'avvederete, parte anticiperanno.

La lettera di Nicia diceva tali coſe, la quale avendo udita gli Atenieſi, non levarono Nicia dal magiſtrato, ma inſino che altri compagni a lui eletti arrivaſſero, eleſſero due di quelli ch'erano là, Menandro ed Eutidemo, acciocch' egli ſolo (eſſendo infermo) non foſſe oppreſſo dalle fatiche: E deliberarono di mandare altro eſercito e navale e da terra, tanto dei loro legionarj, quanto dei confederati, ed eleſſero compagni a Nicia Demoſtene figlivolo d' Alciſtene ed Eurimedonte figliuolo di Tucle, il quale Eurimedonte ſubito circa il ſolſtizio dell' inverno mandarono in Sicilia con dieci navi e venti talenti d'argento (a), inſieme fecero ſapere a quei ch' erano quivi, che verrebbe loro ſoccorſo, e la città avrebbe cura di eſſi. Ma Demoſtene reſtò a metterſi in ordine per partirſi nella primavera, e comandò ai confederati, che gli doveſsero dare eſercito, e da loro apparecchiava danari, navi ed armati. Mandarono ancora gli Atenieſi venti navi d'intorno alla Morea acciò guardaſsero che neſsuno da Corinto e dalla Morea, paſsaſse nella Sicilia: Percioche i Corintj, poiche gli Ambaſciadori erano andati da loro avviſandoli che le coſe della Sicilia erano in migliore ſtato, giudicando che l' aver la prima volta mandate le navi era ſtato a tempo, s' inanimirono molto più e ſi mettevano in ordine di mandare armati ſopra navi di carico

Menandro. Eutidemo.

Diligenza degli Atenieſi.

[a] Li venti talenti rilevano lire 84000. moneta piccola Veneta; lire 42000. moneta di Francia; ovvero Fiorini 16800. d'Alemagna.

rico nella Sicilia, come ancora i Lacedemoni dal reſtante della Morea erano in ſimil guiſa per mandar gente. I Corintj armarono venticinque navi, accioche faceſsero la battaglia navale con la guardia ch' era a Naupatto, nè gli Atenieſi che quivi erano impediſsero il paſso alle navi da carico, opponendo le loro Galee all' apparecchio di quelli. I Lacedemoni s'apparechiavano all'eſpedizione contra il paeſe degli Atenieſi, ſicome avevano deliberato, incitandogli i Siracuſani ed i Corintj, accioche facendo queſto, impediſsero che l' ajuto degli Atenieſi non andaſse in Sicilia come avevano inteſo: Ed oltre a ciò Alcibiade li confortava a circondar di mura Decelea ed a non laſciar la guerra; ma ſpecialmente i Lacedemoni s'inanimirono, giudicando che gli Atenieſi più facilmente ſi poteſsero vincere, facendo doppia guerra e contra di loro e contra dei Sicilienſi: E perche penſavano che i detti Atenieſi foſsero ſtati primi a rompere i patti (il che penſavano d' aver fatto eſſi nella prima guerra) perche i Tebani erano entrati in Platea nel tempo della tregua, eſsendo ſtato detto negli accordi primieri, ch' egli non ſi doveſse mover guerra a coloro i quali volevano ſtare a ragione, eſſi provocati a ciò dagli Atenieſi non avevano obbedito, e per queſto giudicavano che meritevolmente foſsero intervenute loro diſgrazie, e ſpecialmente nell' Iſola di Pilo ed ogni altra diſgrazia che foſse loro intervenuta. Ma poſciache gli Atenieſi partitiſi con trenta navi diedero il guaſto ad una parte del paeſe d' Epidauro e di Praſia e d'altri luoghi, ed uſcendo di Pilo facevano bottini, ed ogni volta che ſecondo le convenzioni i Lacedemoni li chiamavano in giudicio circa le loro differenze, rifiutavano d'andare, allora i Lacedemoni giudicarono gli Atenieſi aver errato in quello nel che eſſi prima eran mancati, e furono pronti al far guerra, ed in queſto inverno comandarono alli loro confederati, che doveſsero apparecchiar ferro, e mettevano in ordine gli altri iſtromenti per la fabbrica del muro: Ed eſſi contribuirono e ſforzarono gli altri della Morea a contribuire per mandare ajuto ſopra le navi da carico a quei ch'erano nella Sicilia. E fornì l'inverno e l' anno decim' ottavo di queſta guerra ſcritta da Tucidide. Malvaſia.

Nel

Principio dell'anno 19. *Nel principio della ſeguente primavera i Lacedemoni ed i confederati condotti da Agide figliuolo d' Archidamo Re dei Lacedemoni entrarono nel paeſe d' Atene, e prima diedero il guaſto alla campagna, dipo ſi miſero a ſerrare attorno Decelea, dividendo l' opera per ciaſcheduna città. E' Decelea lontana da A-*
Decelea. *tene circa cento e vinti ſtadj; il medeſimo nè molto più dalla*
Miglia 15. *Beozia. Il muro era fabbricato nella campagna e nei luoghi comodi a danneggiare il paeſe; e ſi vedeva per fino ad Atene. Quei della Morea ed i loro confederati fabbricavano nel paeſe d' Atene; ma quei ch' erano nella Morea, nel medeſimo tempo mandarono armati ſopra le navi da carico nella Sicilia. I Lacedemoni eleſſero i migliori tra tutti i ſervi e degli ſcritti nell' ordinanze ch' arrivarono in tutto al nume-*
Eccrito. *ro di ſeicento, ed Eccrito Spartano loro Capo, trecento ar-*
Zenone. Nicone. *mati dei Beozj, dei quali erano Capi Zenone e Nicone Te-*
Egeſandro. *bani ed Egeſandro Teſpieſe. Coſtoro fra i primi partitiſi da Tenaro del paeſe Laconico, pigliarono l' alto mare; dopo i quali non molto dipoi i Corintj mandarono cinquecento armati, parte dei loro, e parte degli Arcadi condotti a ſoldo, avendo*
Aleſſarco *fatto lor Capo Aleſſarco Corintio. Mandarono ancora i Sicionii*
Sargeo. *inſieme coi Corintj dugento armati, dei quali era Capo Sargeo di Baſilica. Le venticinque navi dei Corintj, le quali furono armate quell'inverno, pigliarono porto riſcontro alle venti navi degli Atenieſi ch' erano a Naupatto, ſinche gli armati della Morea paſſaſſero ſopra le navi da carico, per la cui cagione erano primieramente ſtate armate, accioche gli Atenieſi non attendeſſero più alle navi da carico ch' alle galee. In queſto mentre nel principio della primavera nel tempo che Decelea era circondata di muro gli Atenieſi mandarono trenta navi d' intorno alla Morea e*
Caricle. *Caricle figliuolo d' Apollodoro Capitano, al qual fù impoſto ch' andato ad Argo, per cagione della lega eſortaſſe gli Argivi a mandare armati ſopra le navi. Mandarono ancora Demoſtene in Sicilia, ſicome determinato avevano, con ſeſſanta navi degli*
Scic. *Atenieſi, e cinque di Chio con mille e dugento Atenieſi armati, di quei della legione, e tutti quanti quegl' Iſolani che da tutti i*

canti

canti poterono adunare, e degli altri confederati del loro imperio, ſe da lato veruno n'avevano alcuni atti a far guerra; al quale fu impoſto che aggiuntoſi a Caricle, veleggiando d'attorno al paeſe Laconico gli deſſe il guaſto. Demoſtene eſſendo navigato in Egina ſtava ad aſpettare ſe qualche parte dell'eſercito gli reſtava da venire, e che Caricle conduceſſe gli Argivi. In quel tempo medeſimo di queſta primavera Gilippo ritornò a Siracuſa conducendo quel maggiore eſercito che potè dalle città le quali egli aveva perſuaſe: Ed avendo chiamati a sè i Siracuſani diſſe, ch'egli biſognava che armaſſero quante più navi potevano, e che ſi metteſſero al riſchio della battaglia navale, dalla quale ſperava che nella guerra ſi farebbe qualche coſa degna di tanto pericolo. Ermocrate ancora grandemente gli eſortava che non temeſſero d'aſſalire gli Atenieſi con le navi, dicendo che quella pratica che gli Atenieſi avevano in mare, non l'avevano ereditaria nè perpetua, ma eſſendo uomini di Terraferma (più che i Siracuſani) furono sforzati dai Medi a farſi marinareſchi, e contra d'uomini audaci come ſono gli Atenieſi, e quegli i quali dimoſtraſſero audacia ſarebbero dagli ſteſſi nemici temuti: Percioch' eſſi quanto all'aver ſoggiogati i loro vicini, quello non ſi doveva attribuire alla potenza loro, ma all'avergli aſſaliti con audacia, e perciò eſſi dovere eſſere ſpaventati dai Siracuſani. Diceva ancora che molto ben ſapeva che i Siracuſani col far reſiſtenza all'armata audacemente ed oltre all'opinione degli Atenieſi ſarebbero per ricevere più utilità (eſſendo eſſi sbigottiti) che gli Atenieſi non erano con la loro pratica per offendere la poca pratica de' Siracuſani. Comandava loro adunque che faceſſer prova dell'armata loro e non temeſſero. Eſſendo i Siracuſani eſortati da Gilippo e da Ermocrate e da altri, s'apparecchiarono alla battaglia navale ed armarono le navi. Gilippo poiche l'armata fu poſta in ordine, avendo condotto la notte tutto l'eſercito pedeſtre, era per entrare dal canto di terra nelle muraglie che ſono in Plemmirio, e trentacinque navi dei Siracuſani d'accordo con eſſo partendo dal gran porto, e quarantacinque dal minore dov'era il loro Arſenale, navigavano attorno attorno, volendoſi

congiugner con quelle ch' erano dentro ed insieme navigare contra Plemmirio, accioche gli Atenieſi dall'uno e l'altro lato foſſero ſottoſopra. Ma queſti con preſtezza miſero in ordine le ſeſſanta navi, delle quali le venticinque fecero la battaglia contra le trentacinque dei Siracuſani le quali erano nel gran porto. Mandarono l'altre incontra quelle che dall' Arſenale volteggiavano attorno: E ſubito s'azzuffarono innanzi all'entrata del gran porto; e per lungo tempo gli uni dagli altri ſi difeſero, volendo i Siracuſani entrarvi per forza e vietandogliclo gli Atenieſi. In queſto mentre Gilippo, eſſendo gli Atenieſi ch' erano in Plemmirio calati al mare ed avendo l'animo alla battaglia navale, ſul far del giorno alla ſprovviſta aſſalì i muri; e primieramente preſe il maggiore, dipoi gli altri due minori non facendo reſiſtenza veruna i guardiani, poiche videro il maggiore eſſer preſo, dal quale eſſendo fuggiti quei che v' erano ai navilj e ad una nave da carico, con difficoltà ſi ridueſſero nel campo loro; percioch' eſſendo i Siracuſani rimaſti vincitori nel gran porto, erano perſeguitati da una velociſſima Galea. Ma poiche furono preſi i due muri, allora i Siracuſani furono veramente vinti, e quelli ch' erano da eſſi ſcampati facilmente fuggirono, perche le navi dei Siracuſani le quali innanzi all'entrata combattevano, avendo vinte le navi degli Atenieſi, entrarono confuſamente, e l'una dando impedimento all'altra diedero la vittoria agli Atenieſi, i quali miſero in fuga queſte, e quelle dalle quali furono prima vinti nel porto; e ſpinſero a terra undeci navi dei Siracuſani, ed ammazzarono molti uomini, eccetti quei che di tre navi preſero vivi: Delle loro furono rotte tre navi. Avendo gli Atenieſi raccolte le navi rotte dei Siracuſani e drizzato un trofeo nell' Iſoletta la quale è innanzi a Plemmirio, ritornarono nel campo loro. Coſi ſucceſſero le coſe dei Siracuſani in mare. Ma poſſedevano i muri di Plemmirio, perloche drizzarono tre trofei e gittarono a terra un di quei due muri i quali ultimamente erano ſtati preſi, agli altri due fecero la guardia, nella preſa dei quali morirono molti

Battaglia navale tra i Siracuſani e gli Atenieſi.

uomi-

uomini e molti ne furono fatti prigioni: E furono preſi moltì danari; percioche gli Atenieſi ſe ne ſervivano come di luogo da conſervar danari, ed eranvi molti danari dei mercanti e biade e molte robe dei ſopracomiti, perche v'erano ſtate laſciate le vele di quaranta galee ed altri iſtromenti, ed eranvi tre galee tirate in terra. Tra tutte l'altre coſe la preſa di Plemmirio fu di gran danno all'eſercito degli Atenieſi, perche non potevano più ſicuramente condurre le coſe neceſſarie, il che biſognava che faceſſero venendo alle mani coi Siracuſani, i quali avendo quivi preſo porto, con le navi loro vietavano il traſportarle, il che oltre le altre coſe miſe ſpavento e diſperazione all'eſercito. Plemmirio preſo.

Dopo queſto i Siracuſani mandarono fuori dodeci navi, ed Agatarco Siracuſano Capo d'eſſe, delle quali una andò nella Morea con Ambaſciadori i quali raccontaſſero le coſe loro e la ſperanza nella qual erano; accioche molto più eziandio li provocaſſero a far quivi la guerra. Le undeci andarono in Italia, avendo udito che alcuni navilj carichi di robe venivano agli Atenieſi: Ed incontratiſi in quelli ne fracaſſarono molti, ed abbrucciarono i legni i quali gli Atenieſi apparecchiati avevano per far navi nel paeſe Cauloniatide. Dopo queſto andarono dai Locri, ed avendo eſſi preſo porto, una nave da carico venne dalla Morea, ſopra la quale erano armati i Teſpieſi, coi quali eſſendoſi i Siracuſani congiunti, navigavano verſo caſa. Gli Atenieſi, avendo lor fatta la ſpia con venti navi, innanzi a Megara ne preſero una inſieme cogli uomini, l'altre che non poterono pigliare, fuggirono a Siracuſa. Si combattè alquanto nel porto appreſſo ai pali i quali i Siracuſani avevano ficcati in mare innanzi all'Arſenal vecchio, acciochè le loro navi quivi dentro ſteſſero in porto. Gli Atenieſi acciocch'aſſalendo non foſſero offeſi, avendo condotta una nave grande ed avendola approſſimata ai pali, la quale aveva torri di legno intramezzate, e legando una macchina ai navilj cavavano i pali, ed alcuni altri nuotando pur li cavavano. I Siracuſani dall'Arſenale tiravano, gli Atenieſi all'incontro dalla nave da carico gittavan dardi. Finalmente gli Atenieſi cavarono tutti i pali che ſopravanzavano l'acqua, ma ve ne erano molti Agatarco

i quali erano sotto acqua ascosi, la qual palizzata ascosa era molestissima agli Atenieſi, di maniera ch' egli era pericolo avvicinarsi, e se qualch'uno, non avendola prevista, ivi avesse condotta la nave urtava come in uno scoglio. Ma quelli che sogliono nuotare sott'acqua, essendo pagati, cavarono ancor quegli, nondimeno i Siracusani di nuovo li rificcavano e molte altre cose s' imaginavano l'uno contra l' altro, com' è verisimile che si faccia da eserciti che sono vicini e posti al dirimpetto: E si facevano molte scaramuccie, e provavano varie cose. I Siracusani mandarono Ambasciadori dei Corintj, Ambracioti e Lacedemoni alle città, per far loro intendere la presa di Plemmirio, e la battaglia navale nella quale erano stati inferiori, non tanto per la forza dei nemici, quanto per la loro confusione: Ma ch' erano in buona speranza e chiedevano che dessero loro ajuto e con navi e con fanti aspettando ancora gli Atenieſi altro esercito, che se anticipassero a ruinare quello ch'era loro presente, dicevano ch'erano per vincerli al tutto: Quelli ch'erano nella Sicilia fecero tali cose. Demostene poiche ebbe adunato l' esercito, col quale bisognava ch' andato in Sicilia desse loro soccorso, partitosi da Egina ed essendo navigato intorno alla Morea si congiunse con Caricle e colle trenta navi degli Atenieſi: Ed avendo preso alcuni armati degli Argivi sopra le navi, navigavano verso il paese Laconico, primieramente dettero il guasto ad una

Mavasia *certa parte di Limera del paese d'Epidauro: Dipoi smontati nel paese Laconico all' opposito di Citera, dov'è il tempio d'Appolline, dettero il guasto ad alcuni luoghi e circondarono di muro un certo luogo simile allo stretto, acciochè quivi i servi dei Lacedemoni potessero fuggire, e da quel luogo (sicome da Pilo) i corsari potessero uscire per far ruberie. Demostene subito poiche ebbe preso il luogo navigò a Corcira, acciò togliendo dei confederati di quel luogo, con prestezza traghettasse in Sicilia. Caricle avendo aspettato insino che il luogo si circondasse di muro, ed avendo lasciata quivi guardia, ancora egli dipoi si ridusse a casa con le trenta navi ed assieme cogli Argivi. Nella medesima state vennero in Atene mille e trecento uomini cogli scudi, dei Traci Ma-*

che-

cheriferi della generazione Dacica, li quali era di biſogno che inſieme con Demoſtene navigaſſero in Sicilia. Gli Atenieſi, perch' erano venuti tardi, deliberarono rimandargli in Tracia, di donde erano venuti, percioche loro pareva eſſer di ſpeſa tenergli alla guerra che ſi facea di Decelea, imperoche ſi dava una dramma (a) per uno al giorno. Dapoiche Decelea fu primieramente in queſta ſtate da tutto l'eſercito dei Lacedemoni circondata di muro, e di poi laſciata munita di buona guardia che dalle città colà ſi mandava, la quale di quando in quando ſcambiandoſi infeſtava il territorio Attico, allora gli Atenieſi ricevettero molto danno, e principalmente per eſſere dilapidato il danaro e per la morte degli uomini le coſe andarono molto male: Percioche per l'adietro facendoſi correrie per piccolo ſpazio di tempo, non vietavano agli Atenieſi che non poteſſero godere il loro territorio il reſto del tempo; ma allora aſſediandolo continuamente i nemici e qualche volta aſſalendolo con gran moltitudine, e qualche volta ancora con guardia pari sforzava a guardare il paeſe, ed andare ai bottini, eſſendo preſente Agide Re dei Lacedemoni, il quale diligentemente faceva la guerra, gli Atenieſi erano moleſtati aſſai; percioch' erano privati di tutto il paeſe, e più di venti mila ſervi ſcamparono ai loro nemici, e di quelli la maggior parte erano artefici, e perdettero tutto il beſtiame groſſo e minuto, ed i cavalli eſſendo ogni giorno cavalcati dagli uomini d'arme, e facendo ſcorrerie a Decelea e difendendo il paeſe, parte s'azzoppavano (affaticandoſi aſſai nel terren ſecco) parte erano ancora feriti. Ed il portar delle coſe neceſſarie da Eubea, le quali prima erano condotte da Oropo e da Decelea per terra per la più corta, ed allora condotte per mare intorno a Sunio, era loro di molta ſpeſa: E la città aveva biſogno di tutte le coſe che di fuori venivano, ed in luogo di città era divenuta una fortezza; percioche gli Atenieſi ſucceſſivamente facevano il giorno la guardia ſopra le mura, e la notte tutti quanti (eccetti gli uomini d'arme) alcuni con le arme indoſſo, altri ſopra le mura, e di ſtate e d'inverno erano conſumati. E ſopra tutto

Macheroſori ſi chiamavano quegli i quali portavano una ſpada chiamata machera, che tagliava da due lati.

Anguſte degli Atenieſi.

[a] La Dramma rilleva ſoldi 14. moneta piccola Veneta; ovvero ſoldi ſette moneta di Francia; o pure Carantani ſei e, quattro quinti d'Alemagna.

tutto, questo li molestava, che avevano due guerre in un tempo medesimo ed erano venuti a tale ostinazione (la quale innanzi che fosse, chi l' avesse udita non l' averebbe creduta) che essi assediati da quei della Morea, non si partivano della Sicilia, ma quivi parimente assediavano Siracusa città per sestessa niente inferiore alla loro, il che fu fuori di speranza dei Greci, stante quello che nel principio della guerra nell' animo loro credevano della potenza ed audacia loro: Giacchè alcuni giudicavano che se quei della Morea fossero entrati nel paese degli Atenieſi, sarebbero stati saldi un' anno, alcuni due, alcuni tre, e nessun più. Mal' anno decimo settimo dopo la prima entrata vennero in Sicilia oramai consumati dalla guerra in ogni cosa, e pigliarono una guerra niente inferiore di quella la qual prima era nella Morea, perlochè mancarono loro i danari, oltre il gran danno che da Decelea ricevevano, e facendosi altre gran spese: Ed in questo tempo, in luogo di tributo fecero che li loro sudditi da mare pagassero la vigesima, giudicando che a questo modo fossero per adunar più danari; percioche le spese non si facevano come prima, ma molto maggiori, quanto la guerra era maggiore, e l' entrate mancavano. Non volendo adunque gli Atenieſi spendere, per la carestia dei danari, subito cassarono quei Traci ch' erano venuti subito dopo la partita di Demostene, avendo imposto a Diotreso che li guidasse via, commettendogli che nel navigare (percioch' andavano per Euripo) danneggiassero i nemici se in qualche cosa potessero. Costui loro fece fare scala in Tanagra, e con prestezza fece alcuni bottini, e sotto la sera passò Euripo da Calcide di Eubea, e dismontato in Beozia li condusse a Micalesso, e la notte segretamente si accampò appresso al tempio di Mercurio, il quale è lontano da Micalesso circa sedici stadj. Nel far del giorno andò sotto la città la qual' era grande ed il muro debole e parte caduto a terra, e la prese avendola assalita in tempo che non si facevano le guardie, nè sospettavano che alcuno dal lato di mare la dovesse assalire, e perciò stando gli abitatori sicuri erano le porte aperte. I Tracì adunque essendo entrati in Micalesso abbrucciarono le case ed i Tempj, ammazzarono gli

La vigesima del tributo.

Micalesso è presa.

uomini

uomini, non perdonando nè a'vecchi nè a'giovani, ma egualmente togliendo la vita a tutti quelli nei quali s'imbattevano e putti e donne e beſtiame ed ogni altra coſa animata che vedevano, perciochè la generazione dei Traci, come Barbara, è crudeliſſima quando è libera da ogni paura. Allora fu non piccol tumulto, e fu fatta ogni ſorte d'ucciſione. Oltre a ciò entrati in una ſcuola di fanciulli, la quale quivi era grandiſſima, gli ammazzarono tutti, perche allora erano entrati in ſcuola: E queſt' ucciſione non inferiore ad alcun' altra e fuori di ſperanza e grave avvenne alla città. I Tebani avendo udita la coſa andarono a dare ajuto, ed avendo trovati i Traci partitiſi, che non erano molto lontani tolſero loro il bottino, ed avendogli ſpaventati, diedero loro la caccia infino ad Euripo ed al mare, dove i navilj che condotti gli avevano, ſtavano in porto; ed ammazzarono aſſaiſſimi di loro che non ſapevan nuotare, nel montar ſopra le navi. Quei ch' erano nelle navi vedendo la fuga dei ſuoi le ritirarono fuori del pericolo delle ſaette; perciochè i Traci nella fuga e mentre alle navi ſi ritiravano non diſordinatamente fuggivano, ma con ordinanza ed uniti cercando gli ordini come è loro natural coſtume correndo contro la cavalleria dei Tebani ſi difendevano, e perciò pochi di loro morirono, ed alquanti i quali erano rimaſti nella città per far bottino, mancarono. Di mille adunque e trecento Traci ne morirono dugencinquanta, dei Tebani e degli altri i quali inſieme erano venuti in ajuto, mancarono circa venti tra uomini d' arme e fanti armati e Sirfonda Tebano, uno dei Magiſtrati Beozj, dei Micaleſſi mancarono molti. Tali coſe adunque intervennero in Micaleſſo, la quale ricevè una rotta non inferiore a veruna intervenuta in queſta guerra. Demoſtene allora partitoſi da Corcira, dopo aver ſerrato il luogo di mura, avendo preſa una nave da carico che ſtava in porto a Fia del paeſe Eleo, nella quale i Corintj armati erano per paſsar in Sicilia, la ruinò; gli uomini eſſendoſi fuggiti, ed avendo ritrovata un' altra nave, paſsarono in Sicilia. Dopo queſto Demoſtene arrivato a Zacinto, ed a Cefalenia, quindi pigliò armati e mandò a chiamare i Meſſe-

Crudeltà dei Traci.

Uccisione dei scolari.

I Tebani seguitano i Traci.

Sirfonda.

Zante. Cefalonia.

nj

nej da Naupatto, e passò nella Terraferma dall' Acarna-
Vonizza. *nia ch'è all' incontro, ed in Alizia ed Anattorio il qual luogo essi tenevano. Essendo Demostene occupato in queste cose, Eurimedonte partendo di Sicilia s'incontrò in esso, il quale quell' inverno era stato mandato per portar danari all'esercito, e gli dette nuova di molte cose, e che nel viaggio aveva udito che Plemmirio era stato preso dai*
Conona. *Siracusani. Venne ancora da loro Conone il quale era presidente a Naupatto, avvisandoli che venticinque navi dei Corintj avevano preso porto all'incontro loro, nè facevano segno di non voler far guerra, ma stavano per far battaglia navale. Comandò adunque che se gli mandassero navi, non essendo egli sufficiente a combatter colle sue diciotto contra venticinque dei nemici. Demostene adunque ed Eurimedonte gli mandarono appresso a quelle ch' erano in Naupatto dieci velocissime navi di quelle le quali essi avevano; ed essi preparavano le cose necessarie per quella espedizione, e s' apparecchiavano a far gente. Eu-*
Corfù. *rimedonte andatosene in Corcira ed avendo comandato ai Corciresi ch' armassero quindeci navi, fece la scelta degli armati (percioch'era compagno a Demostene, sicome fù eletto) Demostene messe insieme frombolatori e jaculatori dai luogi intorno all' Acarnania. Gli Ambasciadori dei Siracusani allora dopo la presa di Plemmirio andati alle città, poiche le persuasero, erano per condur fuori l'esercito il quale avevano adunato. Nicia avendolo inteso mandò da quei Siciliani i quali erano in quel passo e dai*
Centoripi Alicicei. *confederati e Centoripi e dagli Alicicei ed altri, acciocche non lasciassero passare i nemici, ma adunatisi, loro vietassero il passo; percioche non erano per passare per altro luogo: Conciosiache gli Agrigentini, non daranno loro il passo per il loro territorio. Essendo oramai i Sicilienesi in viaggio, i Siciliani, sicome gli Atenieesi pregati gli avevano, avendo fatta un' imboscata in tre luoghi,*

gli

gli assalirono alla sprovvista e n'ammazzarono circa ottocento, e tutti gli Ambasciadori, eccetto un Corintio il quale condussero in Siracusa, circa mille e cinquecento di quelli ch'eran fuggiti. Nei medesimi giorni i Camarinei vennero in ajuto ai Siracusani con cinquecento armati, e trecento jaculatori e trecento arcieri. Mandarono ancora i Geloi gente per armare cinque navi, e quattrocento jaculatori e dugento cavalli: Percioche quasi tutta la Sicilia, eccetti gli Agrigentini (perche essi erano neutrali) gli altri i quali prima erano stati a guardare, adunatisi insieme, davano ajuto contra gli Atenieſi ai Siracusani, ai quali poicbe intervenne loro la rotta appresso ai Siciliani, si astennero d'assalire gli Atenieſi. Ma Demostene ed Eurimedonte avendo oramai l'esercito in ordine raccolto da Corcira e da Terraferma, passarono con tutto l'esercito il mare Ionio, e si fermarono in Iapigia, e quindi nelle Cberade Isole della Iapigia, misero sopra le navi cencinquanta jaculatori degli Iapigj della generazione Messapia, ed avendo rinnovata una certa antica amicizia con Arta principe di quel luogo, il quale aveva loro dati i jaculatori, vennero in Metaponto città dell'Italia e persuasero i Metapontini per ragione della confederazione, che mandassero loro trecento jaculatori e due galee, le quali cose avendo avute, navigarono in Turia, Turiai *ove trovarono gli avversarj degli Atenieſi essere stati poco innanzi cacciati per la sedizione; e volendo (adunato quivi tutto l'esercito) vedere se qualch'uno vi restava, e persuadere i Turj ad andare in loro compagnia alla guerra, e (poicbe fossero in tal termine) che giudicassero i medesimi amici e nemici degli Atenieſi, si fermarono nel territorio di Turia e fecero tali cose.*

Nel medesimo tempo quei della Morea e quei ch'erano nelle Navi di quei della Morea. *venticinque navi le quali stavano in porto all'incontro delle navi ch'erano in Naupatto, accioche le navi da carico passassero in Sicilia, s'apparecchiavano di fare la battaglia navale; ed avendone armate dell'altre, talmente che ne avevano poco meno di quelle degli Atenieſi, pigliarono porto appresso ad Erineo d'* Erineo. Eripica. *Acaia in Eripica, ed essendo il luogo fatto in forma di Luna, nel quale stavano in porto le fanterie dei Corintj e dei confede-*

rati, fù posto all'uno e l'altro lato la guardia degli alti promontorj, essendo le navi ristrette insieme, ed occupando il luogo di mezzo, della quale armata era capo Poliante Corintio. Gli Atenieſi da Naupatto navigarono con trentatre navi (delle quali era capo Defilo) contra di loro. I Corintj nel principio stettero quieti, dipoi essendo stato loro dato il segno, quando loro parve il tempo andarono contra gli Atenieſi e vennero alle mani; ed alquanto tempo fecero gli uni agli altri resistenza. Tre navi dei Corintj furono messe in fascio, degli Atenieſi veruna. Masette divennero inutili al navigare avendo urtato colla prova, ed essendo state rotte dalle navi Corintie, le quali avevano gli sproni più grossi. Avendo adunque combattuto egualmente, gli uni e gli altri pensavano d'essere stati vincitori. Nondimeno gli Atenieſi ebbero le navi rotte, e per rispetto del vento il quale gli spinse in alto mare, e perche i Corintj non erano più loro addosso, si divisero l'uno dall'altro non si avendo data la caccia: Nè da veruna parte furono presi uomini, perciocbe i Corintj e quei della Morea combattendo appresso terra, facilmente si salvarono. Degli Atenieſi non mancò veruna nave, i quali essendosi ritornati in Naupatto, i Corintj subito come vincitori drizzarono un trofeo; perciocbe avevano fatte inutili più navi dei nemici e giudicando di non essere stati vinti per questo, perche nessuno era stato vincitore: Peroche i Corintj pensavano d'essere stati vincitori per non esser di gran lunga stati vinti, e gli Atenieſi giudicavano d'essere stati vinti se non avessero vinto di gran lunga. Partitisi quei della Morea ed avendo sbandate le fanterie, gli Atenieſi ancora essi in Acaia (come vittoriosi) drizzarono un Trofeo discosto da Erineo circa venti stadj (a), nel qual luogo i Corintj avevano preso porto. Così ebbe fine la battaglia di mare. Demostene ed Eurimedonte, poiche i Turj erano messi in ordine per andare insieme con essi con settecento armati e trecento jaculatori, comandarono che le navi andassero nel paese Crotoniatide. Essi avendo fatta la rassegna di tutta la fanteria, prima la condussero al fiume Sibari, per il paese Turiatide; e poiche pervennero al fiume Ilia, i Crotoniati avendo mandati inan-

Poliante. Corintio. Lepanto.

I Corintj sono vincitori.

[a] Miglia due e mezzo Italiane o mezza lega d' Alemagna.

zi ad essi, dissero che non volevano che l'esercito passasse per il territorio loro, perloche discesi s' accamparono appresso al mare ed alla foce d' Ilia ove vennero loro le navi, sopra le quali essendo il giorno seguente montati, navigavano, andando alle città (eccetti dei Locri) per fin che arrivarono in Petra del territorio Reggino. I Siracusani avendo udita la venuta loro, un' altra volta avevano in animo d' arrischiarsi con la battaglia navale e con l'altra fanteria, la quale per questo adunavano, volend' essi anticipare innanzi che venissero. Misero adunque in ordine un' altra armata, poiche nella prima battaglia navale s' eran fatti più pratichi, ed avevano scortati li speroni e le punte delle prove, accioche fossero più ferme; e misero dall' uno e dall' altro lato della prova legni grossi dai quali distesero pertiche di dentro e di fuori per ispazio di circa sei cubiti, come fatto avevano i Corintj quando combatterono di sopra le prove contra le navi ch' erano in Naupatto: Percioche i Siracusani pensavano dover essere vincitori contra le navi degli Atenieſi fabbricate non come le loro, ma che avevano i luoghi delle prove sottili, perciocche solevano assalire non tanto con le prove, quanto dando per fianco. E giudicavano che il combatter nel gran porto in spazio non grande, essendo molte navi, fosse in loro beneficio, percioche solendo eglino assalire con le prove, stimavano d' esser per rompere quelle degli Atenieſi vuote e deboli, con i loro speroni saldi e grossi, e che gli Atenieſi non potessero in luogo stretto nè volteggiare attorno con le lor navi, nè uscirne, nel qual modo di combattere grandemente si fidavano, ed a loro potere sarebbono per isforzarsi che non uscissero: E la strettezza del luogo loro vieterebbe che non si potessero voltare e che sarebbero per esser superiori con quel modo il quale i primi padroni delle navi ignorantemente avevano usato, combattendo con le prove, perche gli Atenieſi non si potrebbero ritirare, cacciati, eccetto che in terra, ed in quella per poco spazio, ed in quel poco spazio appresso al loro esercito, e ch' essi erano per impadronirsi dell' altro porto, e se fossero vinti

Ilira fiume.

Petra dei Reggini.

Battaglia navale dei Siracusani.

sarebbero per giovare ai suoi; ma quelli posti in luogo stretto e tutti nel medesimo, doversi impedire l' un l'altro, il che grandissimamente fu di danno agli Atenieſi in tutte le battaglie navali, non potendosi ritirare in ogni porto, sicome potevano i Siracusani, nè tirarsi in alto mare; occupand' essi l'entrata da mare, nè potendosi essi ritirare, specialmente essendo per esser contrario loro Plemmirio, nè essendo la bocca del porto grande. I Siracusani avendo considerate tali cose, secondo la lor pratica e potenza, ed oltre a ciò avendo preso animo dalla prima battaglia navale, pigliaron l' impresa e con la fanteria e con le navi. Gilippo avendo poco innanzi condotta fuori della città la fanteria, l' approssimò al muro degli Atenieſi, d'onde vedeva nella città; e quegli armati ch'erano in Olimpico e la cavalleria e la fanteria armata alla leggera dei Siracusani s' avvicinò al muro dall' uno e l' altro canto: Dopo questo vennero le navi dei Siracusani e confederati. Gli Atenieſi i quali prima giudicavano ch'essi dovessero solamente tentar la cosa con la fanteria, poichè viddero le navi alla sprovvista venute contra di loro erano in gran confusione. Costoro, sopra i muri, ed innanzi ai muri facevano resistenza a quei che venivano loro incontra, gli Atenieſi all'incontro uscivano contra di quegli i quali venivano da Olimpico e contra la molta cavalleria e contra ai jaculatori, i quali con prestezza venivan di fuori, alcuni altri montavano sopra le navi, e andavano al lito in ajuto: E poichè ebbero armato, andarono contra il nemico con settantacinque navi, avendone i Siracusani circa ottanta: Ed avendo gli uni assaliti gli altri per grande spazio di quel giorno, ed avendosi rigettati e provocati l' un l' altro, nè potendo far l'uno contra l'altro cosa alcuna degna di raccontarsi, se non che i Siracusani avendo gittato a fondo una nave ovvero due degli Atenieſi, si partirono. La fanteria si partì dalle mura, i Siracusani il giorno seguente si stettero quieti non dimostrando quel che si fosser per fare. Ma Nicia vedendo che la battaglia navale era stata eguale, e pensando che un'altra volta i Siracusani fossero per assalirli, ordinò ai sou-

raco-

racomiti che racconciaſſero le navi, ſe veruna aveva alcun mancamento; e cavò le ſue navi da carico del ſuo ſteccato il quale eſſi avevano fitto in mare innanzi alle navi in luogo di porto ſerrato, ed avendo poſto le navi da carico diſcoſto l'una dall'altra quanto ſarieno due jugeri acciochè ſe qualche nave foſſe vinta aveſſe dove ſicuramente ſcampare, ed un' altra volta uſcire quando gli pareſſe. Conſumarono gli Atenieſi un giorno intiero infin alla notte mettendo tali coſe in ordine. I Siracuſani il giorno ſeguente, eſſendoſi molto innanzi poſti all'ordinanza, vennero alle mani cogli Atenieſi e con la fanteria, e con l'armata, ed avvicinatiſi colle navi medeſimamente come per l'adietro, fecero gli uni agli altri reſiſtenza per lungo ſpazio del giorno. Ma Ariſtone Corintio figliuolo di Pirrico ottimo governatore fra tutti quei dei Siracuſani perſuaſe ai Capi dell'armata ſua, che mandaſſero uomini diligenti a quei ch'erano nella città, e comandaſſero loro che portaſſero al mare tutte le coſe le quali erano da mangiare, e quivi faceſſero un mercato di coſe da vendere, e sforzaſſero tutti a vendere, acciochè ſmontati i marinari ſopra il lito ed avendo comprato, ſubito deſinaſſero appreſſo alle navi, e coſi faceſſero gli altri ſucceſſivamente; e nel medeſimo giorno aſſaliſſero gli Atenieſi alla ſprovviſta. Coſtoro perſuaſi mandarono un meſſo, ed il mercato fu poſto in ordine. I Siracuſani ſubito rivoltiſi indietro navigarono verſo la città e diſmontati deſinarono in quel luogo. Gli Atenieſi giudicando ch' eſſi con proſpero vento ritornaſſero alla città, d ſmontati ripoſatamente, s' apparecchiarono ſi ad altre coſe, come al deſinare giudicando di non aver più a combatter quel giorno. I Siracuſani ſaliti ſopra le navi andarono contra gli Atenieſi, la maggior parte dei quali con molto tumulto, e molti di loro digiuni, eſſendo ſenza ordin veruno ſaliti ſopra le navi, appena andarono loro incontra; e per alquanto ſpazio, ſtandoſi l'un l'altro a guardare, ſtavano ſeparati: Dipoi non parve agli Atenieſi di fare che differendo loro la fatica foſſero vinti, conſumati eſſendo e indeboliti dalla fame, ma con preſtezza vollero venire alle mani; ed avendo dato il ſegno, andatiſi incontra, s' azzuffarono. I Siracu-

Conſiglio di Ariſtone.

racuſani eſſendoſi oppoſti loro ſi difendevano, ed uſando le prove oppoſte (ſicom'avevano deliberato) ruppero cogli ſperoni le navi degli Atenieſi e le baleſtriere, ed i jaculatori dai tavolati facevano grandiſſimo danno agli Atenieſi, ed ancora facevano maggior danno quei Siracuſani i quali attorno attorno navigarono con navilj piccoli; ora dal lato di ſotto e dai fianchi navigando tiravano contra i marinari degli Atenieſi, finalmente i Siracuſani combattendo a queſto modo con tutte le forze furono vittorioſi. Gli Atenieſi avendo voltate le ſpalle fuggirono nei loro alloggiamenti coll'ajuto delle navi da carico, per fino alle quali le navi dei Siracuſani li perſeguitarono, di poi fu loro vietato dalle Antenne innalzate ſopra le navi da carico alle quali nella ſommità erano attaccati delfini di ferro per ſommerger le galee gittandoveli ſopra, e coſi impedivano l'entrare nella monizione ai nemici: Ma due navi dei Siracuſani, inſuperbiti per la vittoria, ſe gli vollero avvicinare e furono fracaſſate, un'altra ne fu preſa inſieme cogli uomini. Avendo i Siracuſani gittate al fondo ſette navi degli Atenieſi e ruinate molte ed alquanti uomini preſi, alquanti ammazzati, ſe ne tornarono indietro e drizzarono i trofei d'ambidue le battaglie navali, ed avevano una ferma ſperanza d'eſſer molto più valenti coll'armata, ma d'eſſere inferiori di fanteria. S'apparecchiavano adunque per aſſalire un'altra volta il nemico dall'uno e l'altro lato. In queſto mentre Demoſtene ed Eurimedonte avendo ſeco gli ajuti degli Atenieſi vennero con circa ſettanta tre navi inſieme colle foreſtiere, e circa cinque mila armati dei loro e dei confederati, e non pochi jaculatori Barbari e Greci e frombolatori, arcieri ed altro apparecchio aſſai ſufficiente. I Siracuſani ed i confederati, nella prima viſta ſi ſpaventarono non poco, giudicando di non eſſer per aver fine alcuno dei pericoli, vedendo, che benche Decelea foſſe ſtata circondata di muro, i nemici avevano mandato un'eſercito eguale al primo, e che da ogni canto la potenza degli Atenieſi ſi moſtrava grande, e ch'egli era giunto ajuto al primo eſercito degli Atenieſi

Vittoria dei Siracuſani.

Demoſtene ed Eurimedonte giongono.

tenieſi non minore del primo eſercito, e quello della rotta ricevuta aver preſo ardire. Demoſtene vedendo come le coſe andavano, giudicò ch' egli non biſognava perder tempo e far come aveva fatto Nicia, il quale la prima volta che giunſe era temuto, ma poiche non aſſalì di ſubito Siracuſa anzi ſuernò in Catania, fu diſprezzato, e Gilippo venuto della Morea con l' eſercito andò innanzi di lui, il quale eſercito, nè anch' i Siracuſani avrebbero mandato a chiamare, ſe egli ſubito loro foſſe ſtato addoſſo: Percioche giudicandoſi potenti a far reſiſtenza ad eſſi, avrebbero conoſciuto d' eſſere ſtati inferiori, e ſarebbero ſtati circondati di muro, dimanierache ſe bene aveſſer mandato a domandare ajuto, non averebbero cavato di quello alcun frutto. Conſiderando Demoſtene queſte coſe, e ſapendo che allora nel primo giorno della ſua venuta era in grandiſſimo ſpavento ai nemici, voleva con preſtezza uſare verſo di loro il preſente ſpavento. Veggendo adunque il muro dei Siracuſani (col quale vietato avevano che gli Atenieſi non li ſerraſſero attorno) eſſer ſemplice e facile da eſſer pigliato s' alcuno ſi foſſe impadronito della coſta d' Epipole, e poi del campo ch' era quivi, (percioche ſperava che neſſuno gli doveſſe far reſiſtenza) ſi affrettava di pigliar l' impreſa, giudicando di dar facil fine alla guerra: Perche riuſcendo felicemente la coſa era o per pigliare Siracuſa, ovvero per levar l' eſercito di quivi, e non conſumar in darno quegli Atenieſi che in ſua compagnia combattevano e tutta la città. Primieramente adunque diſmontati gli Atenieſi, diedero il guaſto al paeſe dei Siracuſani intorno ad Anapo ed occuparono coll' eſercito il territorio, ſicome per l' adietro colla fanteria e colle navi: Percioche i Siracuſani non uſcirono contra da lato veruno, eccetta la cavalleria ed i jaculatori da Olimpico. Parve dipoi a Demoſtene, primieramenee di tentar con le macchine il muro, le quali macchine poiche furono avvicinate, furono abbrucciate dai Siracuſani i quali dalle mura ſi difendevano: Ed in molte parti avendo gli Atenieſi coll' altro eſercito dato l' aſſalto, furono rigettati; perloche non gli parve più da perder tempo, ma perſuaſe a Nicia ed agli altri colleghi ch' eſ-

Diſegno di Demoſtene.

ſa

saliſsero Epipole, la qual coſa pareva impoſſibile far di giorno, che non foſser veduti andare ed aſcendere. Avendo adunque ordinato ch'egli ſi metteſse in vettovaglia per cinque giorni, ed avendo preſo ſeco uomini i quali raccoglieſſer le pietre, e tutti i muratori, ed ogni altro apparecchio delle coſe da gittare, e ciò che faceva meſtieri di aver per coloro i quali vogliono fabbricare, ſe fuſſero ſtati vittorioſi, eſſo, Eurimedonte e Menandro dopo il primo ſonno, avendo fatto marchiar tutto l'eſercito, andò verſo Epipole, eſſendo ſtato laſciato Nicia appreſſo al muro. Poiche ſi furono avvicinati appreſſo Epipole della parte di Eurialo (dal qual lato ſalì aziandio il primiero eſercito) i guardiani dei Siracuſani non ſentirono; però eſſendo ſaliti pigliarono il muro dei Siracuſani ch'erano quivi, ed ammazzarono alquanti dei guardiani, eſſendo la maggior parte fuggita ai tre eſerciti i quali erano nelle mura d'Epipole, uno dei Siracuſani, il ſecondo degli altri Sicilienſi, il terzo dei confederati, ed avviſarono i nemici eſſere entrati, e ſpecialmente a quei ſeicento Siracuſani i quali primi da queſto lato erano alla guardia d'Epipole. Coſtoro ſubito diedero ajuto, e Demoſtene e gli Atenieſi incontratiſi in eſſi, benche gagliardamente ſi difendeſſero, li miſero in fuga. Eſſi andarono innanzi acciò non foſſero pigri in quell'impeto d'animi di mandare ad effetto quelle coſe per le quali erano venuti. Gli altri preſero l'altro muro dei Siracuſani, non potendo i guardiani far reſiſtenza e ruinavano i merli. I Siracuſani ed i confederati, e Gilippo e quelli ch'erano con eſſo vennero ſubito dai ripari in ſoccorſo, e benche la coſa foſſe loro nel tempo della notte accaduta ſprovvedutamente, sbigottiti vennero alle mani cogli Atenieſi, e primieramente rigettati, furono vinti. Ma andando gli Atenieſi innanzi ſenza ordinanza, come vittorioſi, e volendo con preſtezza entrare pei luoghi dei nemici i quali non avevano ancora eſpugnati, acciochè ſe ſi foſſero un poco allontanati dall'oppreſſion de' nemici, eglino allora non s'adunaſſero inſieme, i Beozi primamente ſtettero loro alle frontiere, ed azzuffatiſi li miſero in fuga. Allora gli Atenieſi erano molto turbati e non ſa-

pevano

pevano che ſi fare: Nè era facil coſa ſapere nè dal canto degli Atenieſi nè dal lato dei Siracuſani a che modo ſuccedeſſe ciaſcuna coſa. Di giorno le coſe fatte eran più certe, nondimeno quei che furono preſenti non le ſapevano ancora tutte, eccetto quello che fu fatto appreſſo a ciaſcheduno, il che appena ſapeva veruno: Ma una fazione di notte, la quale ſolamente fu fatta in queſta guerra tra grandi eſerciti, in che modo manifeſtamente ſi può ſapere? La Luna luceva, ma ſi vedevano l'uno coll'altro, com'è veriſimile che ſi vegga nel lume della Luna. Vedevano la forma del corpo, ma non diſcernevano i ſuoi dai nemici, ed eſſendo non pochi degli uni e degli altri armati, ſi rimeſcolavano in luogo ſtretto; ed alcuni degli Atenieſi erano vinti, alcuni ancora nel primo aſſalto vincitori, non andavano innanzi, ed una parte dell'eſercito loro era già aſceſa, una parte già aſendeva: Talmente che non ſapevano da che lato andare; perche eſſendo oramai i primi poſti in fuga, tutte le coſe erano ſottoſopra nè ſi potevano udire per il grido. I Siracuſani ed i confederati vittorioſi con molto romore ſ'eſortavano l'uno l'altro, non potendo di notte farſi intendere ad altro modo; ed oltre a ciò facevano reſiſtenza a quei che venivano incontra. Gli Atenieſi cercavano i ſuoi, e qualunque veniva loro incontra, benche loro foſſe amico, fuggendo oramai i ſuoi, lo riputavano nemico; e ſpeſſo domandavano il ſegno per non ſi poter conoſcere in altra guiſa, e mettevano tra di loro gran tumulto, domandando tutti ad un tempo, in tal guiſa lo fecero ſapere ai nemici, il ſegno dei quali eſſi non ſapevano, per eſſer oramai vittorioſi nè ſparſi e non conoſciuti: Perloche ſe ſ'incontravano gli Atenieſi nei nemici, ſebene foſſero di numero ſuperiori, eſſi nondimeno vietavano il pericolo ſapendo il ſegno loro; la dove all'incontro ſe eſſi Atenieſi erano dimandati del ſegno dai nemici, come quelli che no'l ſapevano, non riſpondendo erano ammazzati: E ſopr'ogni coſa il cantar del Peana fu loro di gran danno, perocb'eſſendo ſimile negli uni, e negli altri confondeva gli animi loro. Perche gli Argivi ed i Con-

Lume della luna

Gli Atenieſi ſon vinti.

Corfiani. *i Corcireſi e quei Dorj ch'erano cogli Atenieſi, quando cantavano il Peana mettevano paura agli Atenieſi ed ai nemici ſimilmente: Laonde all'ultimo eſſendo una volta rotti incontrandoſi tra loro in varie parti del nemico campo ſi azzuffavano amici contra gli amici, e cittadini contra i cittadini e non ſolamente ſi mettevano ſpavento fra loro, ma ancora una volta che foſſero venuti alle mani, appena ſi potevano l'uno dall' altro ſeparare. E molti perſeguitati, ſi gittavano dai luoghi precipitoſi e coſi morivano, eſſendo la ſceſa da Epipole ſtretta. E poiche quegli i quali ſi ſalvarono, diſcendendo di ſopra vennero al piano, molti di loro e quelli ch'erano del primo eſercito, per la pratica del luogo, fuggirono negli alloggiamenti: Ma quegli i quali vennero dipoi, avendo errato la via, andavano vagabondi per il territorio; e poich'egli fu fatto giorno, circondati dalla cavalleria dei Siracuſani furono ammazzati. Il giorno ſeguente i Siracuſani drizzarono due trofei, uno dal lato dov'erano entrati i nemici, l'altro nel luogo dove i Beozi la prima volta fecero loro reſiſtenza. Gli Atenieſi riebbero i loro morti ſotto la tregua, il cui numero e dei confederati fu non piccolo; e furono raccolte più armi che non fu il numero degli ammazzati: Percioche quegli i quali sforzati furono a gittarſi dai luoghi precipitoſi ſenza ſcudi e ſenz'arme, alcuni morirono, alcuni ſi ſalvarono. Dopo queſto i Siracuſani avendo ricevuta una felicità non aſpettata, un'altra volta, ſicome prima, divenuti audaci, mandarono Sicano con quindici navi in Agrigento, accioche occupaſſe la città (potendo) la quale era in ſedizione, e Gilippo per terra andò nella Sicilia per condurre eſercito, com'avendo ſperanza di pigliar per forza i ripari degli Atenieſi, poiche la coſa d'Epipole era loro coſi riuſcita. I Capitani degli Atenieſi in queſto mentre conſultavano, sì per la ricevuta rotta, come per l'impotenza dell'eſercito loro, la cui fortuna in tutto rotta vedevano ſenza alcuna ſperanza; peroche eſperimentavano che nonoſtante tutti gli sforzi loro, pure non facevano coſa alcuna, e che i ſoldati aveano in odio il troppo ſtar quivi, perche erano ammalati per due cagioni, e per la ſtagione*

dell'

dell' anno nella quale gli uomini ſpecialmente ſogliono ammalarſi, ed oltre a ciò per il luogo nel quale avevano gli alloggiamenti ch' era paludoſo e difficile: In oltre diſcorrevano che nulla più ſperar doveano di ridurre le coſe dei nemici in loro potere. Non parve adunque a Demoſtene di ſtarvi più, ma perche la coſa non gli era appreſſo d'Epipole riuſcita ſicome aveva diſegnato, deliberò partirſi e non tardare infino che ſi poteſſe attraverſare il mare e vincer l'eſercito dei nemici colle navi le quali erano venute, giudicando eſſer più utile alla città far guerra con coloro i quali nel paeſe proprio fabbricavano i muri, che contra dei Siracuſani i quali erano difficili ad eſſer vinti; nè eſſer coſa conveniente ſpender molti danari in aſſediar Siracuſa. Queſt' era l'opinione di Demoſtene. Nicia ancor eſſo penſava che le coſe foſſero in pericolo, ma non voleva col parlare dimoſtrarlo, nè deliberando inſieme con molti della partita, far che gl' inimici lo ſapeſſero, e perciò dover eſſer difficile (quando voleſſero) di farlo di naſcoſo dei nemici. Oltre a ciò ſapeva le coſe loro più che gli altri ſuoi compagni, ed era in qualche ſperanza ch'eſſe doveſſero riuſcir male s' aveſſero ſeguitato l'aſſediarli, perche penſava che doveſſero mancar loro i danari, ſpecialmente eſſendo le navi degli Atenieſi padrone d'un grande ſpazio di mare; ed erano alcuni in Siracuſa, che favorivano la parte degli Atenieſi, i quali gli avevano fatto intendere le coſe nè li laſciavan partire; ilche ſapendo egli, teneva le coſe in dubbio, nè riſolvendoſi, differiva. Madiſſe apertamente che non era per guidar via l'eſercito, perche ſapeva molto bene che gli Atenieſi non averebbero lodati tali coſe, cioè che ſi foſſero partiti ſenza loro licenza, e che i medeſimi non erano per giudicare di loro le coſe, ſicome quegli i quali erano ſtati preſenti, nè erano per deliberare contra di loro ſicome aveſſero udito da altri, ma eran per credere a coloro i quali gli aveſſero bene incolpati: E diſſe che molti dei ſoldati ch'erano quivi preſenti, e molti di quelli che allora gridavano come poſti in miſerie, quando ſarebbero giunti là, griderebbero il contrario, dicendo che i Capitani corrotti per danari ſi foſſero partiti. Diſſe adunque che molto bene conoſcendo le nature degli Atenieſi non

voleva per cagion vergognosa ed ingiustamente esser punito da loro, ma più presto s'egli bisognava mettendosi a pericolo, esser privatamente morto dai nemici. Disse ancora, che le cose dei Siracusani erano inferiori delle sue, spendendo essi in soldati pagati ed in soldati per guardare le terre ed i luoghi, e facendo oramai un'anno le spese all'armata, il che faceva loro carestia d'alcune cose, ed alcune altre non ne potevano avere: Perciocbe diceva che avevano spesso due mila talenti (a), ed averne ancora molti debiti, e s'avessero intermesso di non dar le paghe ai soldati, le lor cose dovere andare in ruina, le quali consistevano piutosto nell'esercito venuto in ajuto, che nei loro, non come quel degli Atenieſi. Diceva adunque ch'egli bisognava durare nell'assedio, nè come inferiori di danari, partirsi. Dicendo tali cose Nicia faceva buone le sue ragioni, sapendo molto bene che in Siracusa non eran danari, e perche quivi erano alcuni i quali favorivano gli Atenieſi, e gli facevano intendere che non si partisse; ed oltre a ciò confidandosi nell'armata più che per lo innanzi, quando fu vinto. Ma Demostene non acconsentiva in cosa veruna circa lo star quivi, anzi diceva che s'egli non bisognava condur via l'esercito senza il decreto degli Atenieſi e star quivi, bisognava muovere il campo e condurlo in Tasso ovvero in Catania, d'onde con la fanteria facendo spesso correrie nel paese dell'inimico, si mantenessero di vettovaglie, e saccbegiando lo danneggiassero; ed oltre a ci combattessero colle navi in alto mare ed al largo, nel quale la pratica gioverebbe loro, e si potrebbero ritirare ed assalire, mossi non da piccolo spazio e luogo assegnato, e non in luogo stretto, il quale era utile a' nemici. In somma disse che in modo alcuno non gli piaceva star quivi, ma voleva con prestezza levarsene e non tardare. Eurimedonte acconsentiva, ma contradicendo Nicia era una certa pigrizia e tardità ed oltre a ciò sospetto, che Nicia fosse cosi ostinato, perche vedesse più degli altri. Gli Atenieſi in questo modo tardarono e stettero nel luogo. Ma in questo mentre Gilippo e

[a] Otto millioni e quattro cent'otto mila lire moneta piccola Veneta; quattro-millioni e ducento-mila lire di Francia; ovvero un millione e seicento e ottanta mila fiorini d'Alemagna.

Sica-

Sicano ritornarono in Siracusa. Sicano senza far veruna cosa d' Agrigento, percioche essendo egli ancora in Gela, la fazione ritornò in calma, e così li cittadini si rappacificarono. Ma Gilippo venne conducendo molto esercito dalla Sicilia, e quegli armati della Morea i quali la primavera mandati furono sopra le navi da carico, venuti dalla Libia in Selinunte, percioch' essendo trasportati nella Libia, ed avendo dato loro i Cirenei due Galee e guide nel navigare, e mentre che navigavano avendo dato ajuto agli Evesperiti assediati dai Libici ed avendo vinti essi Libici, e d' indi partitisi nello spazio di due giorni e di una notte vennero alla Cittanuova mercato dei Cartagesi, d' onde è il passaggio in Sicilia cortissimo; e quindi essendo passati, pervennero a Selinunte. Essendo giunti costoro, i Siracusani subito s' apparecchiarono per assalire di nuovo gli Atenicsi e colle navi e colla fanteria. I Capitani degli Atenicsi vedendo l'esercito dei nemici esser cresciuto, e che le cose loro non succedevano meglio, ma ogni giorno andavano in tutte le cose in peggio, e specialmente per essere gli uomini ammalati, si pentivano di non essersi partiti prima: E non contradicendo loro più Nicia, ma richiedendo esso solamente che ciò si facesse colla segretezza maggiore che possibile fosse, comandarono a tutti che la partita si facesse più segretamente che fosse possibile, e stettero apparecchiati per quando fosse loro dato il segno: Ed essendosi eglino per partire, poscia ch' ogni cosa fu messa in ordine, fu l' eclisse della Luna per ch' era il plenilunio. Gli Atenicsi, avendo ciò per cattivo segno, la maggior parte di loro confortava i Capitani che si fermassero, e Nicia il quale era molto inclinato ai prodigj e simili cose, diceva che non permetterebbe che si deliberasse cosa alcuna circa il partire innanzi a ventisette giorni, nei quali gli indovini detto avevano, che si dovesse stare, acciocche allora movessero prima il campo. Per questa cagione gli Atenicsi restarono quivi: Il che avendo udito i Siracusani, maggiormente s' innanimirono a non lasciare che si partissero, come quegli i quali conoscevano ch' erano inferiori di Siracusani e d' armata e di fanteria; percioche non si partirebbe-

Cirenei.

Evesperiti. Napoli.

Apparecchio degli Atenicsi fuggire.

Eclisse delle Luna.

ro,

ro, ed oltre a ciò non volevano ch' essi si fermassero in altro luogo della Sicilia, dove difficilmente potessero esser vinti, ma giudicavano che bisognava sforzarli di venire con prestezza alla battaglia navale, il che a loro sarebbe per apportar danno. Armarono adunque le navi e stettero quieti alquanti giorni tanti quanti parve loro che fosse a bastanza: Ma poiche parve loro tempo, nel far del giorno si avvicinarono ai ripari degli Atenieſi, ed essendo uscita fuori una certa parte degli Atenieſi non molto grande, e d' armati e di cavalleria per alcune parti, furono presi e posti in fuga, ed essendo l' entrata stretta, gli Atenieſi perderono settanta cavalli e non molti armati. L'esercito dei Siracusani questo giorno si ritirò. Il giorno seguente uscirono fuori e con l' armata che era di settantasei navi, e parimente con la fanteria andarono verso i ripari. Gli Atenieſi all' incontro si misero con ottantasei navi, e venuti alle mani fecero la battaglia navale. Nel destro lato degli Atenieſi era Eurimedonte, il quale volendo circondare attorno le navi dei nemici, ed essendo andato contra di quelle vicino a terra, i Siracusani ed i confederati per questa cagione più facilmente (avendo vinta la parte di mezzo dell' armata degli Atenieſi ed avendolo riserrato nella parte concava ed inferiore del porto) ruppero lui e le navi ch' erano insieme con esso. Dipoi perseguitarono tutte le navi degli Atenieſi e le facevano dare in terra. Gilippo vedendo le navi dei nemici esser vinte e navigare fuori della palificata e fuori del campo loro, desideroso d' ammazzare quei che uscivano delle navi, e di fare che i Siracusani più facilmente tirasser le navi, essendo in paese amico andò con una parte dell' esercito alla bocca del porto per dar soccorso. I Toscani (peroche costoro stavano per guardia degli Atenieſi) vedendo che questi tali venivano fuori d' ordinanza, vennero in ajuto, ed avendo assaliti i primi li voltarono in fuga, e li rigettarono nella palude chiamata Lisimelia; dipoi essendo sopragiunta maggior moltitudine dei Siracusani e dei confederati, gli Atenieſi i quali temevano delle navi essendo andati in ajuto, vennero alle mani: Ed avendoli vinti, li perse-

Battaglia navale.

guita-

guitarono ed ammazzarono molti armati, e ſalvarono molte navi e le conduſſero nel campo, delle quali i Siracuſani ed i confederati ne preſero diciotto, ed ammazzarono tutti gli uomini, e volendo abbrucciare l'altre, avendo empita una nave vecchia da carico di teda, cioè legno del quale ſi fa la pece, e di ſermenti (perciocche il vento era proſpero contro gli Atenieſi) ed avendovi meſſo fuoco, l'inviarono a ſeconda di vento. Gli Atenieſi temendo delle navi uſarono ripari per iſpegnere il fuoco: Ed avendo ſpenta la fiamma, e riparato che la nave non ſi avvicinaſſe, fuggirono il pericolo. Dopo queſto i Siracuſani drizzarono un trofeo della battaglia navale e della vittoria avuta appreſſo al muro contra gli armati e contra la cavalleria. Gli Atenieſi drizzarono ancora eſſi un trofeo, e perche i Toſcani avevano rigettato la fanteria delli nemici nella palude, e perche eſſi Atenieſi avevano rigettati i nemici con l'altro eſercito: Ed eſſendo avvenuta queſta ſi gran vittoria di mare ai Siracuſani, i quali prima avevano avuta paura delle navi ch'erano venute con Demoſtene, gli Atenieſi erano del tutto diſperati, eſſendo occorſa la coſa altrimenti di ciò che penſavano: E l'eſercito molto maggiormente ſi pentiva, perche avevano moſſa guerra a quelle città le quali ſi governavano coi medeſimi inſtituti e ſotto ſtato popolare, ſicome erano ancor eſſi, e che avevano navi, cavalleria e potenza; e ſpecialmente perche non potevano indurre diverſo ſtato, ſotto preteſto di mutare il governo in qualche parte: Nè d'apparecchio erano molto ſuperiori. Ingannati adunque circa molte coſe erano in dubbio dello ſtato loro, e poiche erano ſtati vinti coll'armata, molto maggiormente erano diſperati. I Siracuſani ſubito navigarono appreſſo al porto, e conſultavano di ſerrar la bocca d'eſſo, acciocbe gli Atenieſi non poteſſero più di naſcoſto uſcire, benche aveſſero voluto: Peroche non avevano più cura della ſalute loro, ma del levarla ai nemici. Giudicando (ſicome era) dalle coſe preſenti, eſſere eſſi in migliore ſtato di quello degli Atenieſi: E che ſe aveſſero potuto vincer eſſi ed i confederati per terra e per mare, ſarebbe paruta una bella vittoria ai Greci, dei quali alcuni diventerebbono liberi, alcuni altri ſi libererebbero

dalla

dalla paura della ſervitù, perche il rimanente della poſſanza degli Atenieſi non ſarebbe ſufficiente a ſoſtenere la guerra la qual foſſe loro moſſa: E che eſſi come autori di ciò ſarebbero per acquiſtar gloria e preſſo agli altri uomini ed appreſſo ai poſteri, e che per queſto la vittoria ſarebbe più illuſtre perche ſarebbero vincitori nonſolamente degli Atenieſi, ma di molti altri confederati: E non ſolamente eſſi ſarebbero per acquiſtar gloria, ma i Capitani dei Corintj e dei Lacedemoni i quali erano venuti in ajuto, percioche avendo poſta la propria città in pericolo, ed avendo date molte navi; peroche molte genti vennero a queſta ſola città oltre quelle le quali per lo ſpazio di queſta guerra ſi unirono agli Atenieſi, ed ai Lacedemoni, perche molti diedero ajuto ad ambe le parti, a quelli per acquiſtare il paeſe e bottino inſieme con loro, a queſti per venire a Siracuſa e difenderli, ilche fecero, non per giudicio o decreto alcuno, nè per parentela, ma ſecondo che la diſgrazia di ciaſcheduno volle, ovvero l'utilità, o la neceſſità. Gli Atenieſi eſſendo Jonj vennero di loro volontà contra dei Siracuſani i quali erano Dorj, ed i Lennj, e gl'Imbrj, e gli Egineti, i quali allora abitavano Egina, uſando la favella medeſima ed i medeſimi ſtatuti degli Atenieſi vennero contra Siracuſa; e oltre a ciò gli Eſtiei i quali eſſendo coloni abitavano Eeſtia in Eubea. Degli altri alcuni ſuddditi, alcuni confederati, uſando le medeſime leggi, ed alcuni tributarj vennero inſieme alla guerra. Dei ſudditi e tributarj gli Eretrieſi, i Calcideſi, Stireſi e Cariſti erano dall' Eubea, dall' Iſole i Cej, gli Andrj, i Tei; dalla Jonia i Mileſi, i Samj ed i Chj, fra i quali i Chj ſoli non erano tributarj, ma liberi vennero in loro compagnia colle navi, e la maggior parte di loro erano Jonj e della fazione degli Atenieſi eccetti i Cariſti i quali ſono Driopi. Coſtoro ſuddditi eſſendo furono dagli Atenieſi sforzati ſeguirli contra dei Dorj, benche eſſi foſſero Jonj. Appreſſo a queſti gli Eoli e i Metinnei contribuivano le navi, ma non danari. I Tenedj e gli Etemj tributarj, i quali eſſendo Eoli, sforzatamente combattevano coi Siracuſani contra i Beozj Eoli i quali erano ſtati loro fondatori. I Plateeſi ſoli fra i Beozj nemici d'eſſi

Nomi di chivenne alla guerra.

Beozj

Beozj per odj particolari. I Rodiani ancora ed i Citerj, eſſendo ambedue Dorj. I Citerj benche coloni dei Lacedemoni andarono in compagnia degli Atenieſi contra dei Lacedemoni i quali erano con Gilippo. I Rodiani eſſendo diſceſi dagli Argivi, contra dei Siracuſani Dorj, ed erano ſforzati combattere contra dei Geloi e coi coloni di loro, i quali erano inſieme coi Siracuſani. Degl'Iſolani i quali erano intorno alla Morea quei della Cefalenia e quei di Zacinto liberi, ma perche erano Iſolani erano ſforzati a ſeguire gli Atenieſi, perche erano padroni del mare. I Corcireſi ancora, non ſolamente eſſendo Dorj, ma anche Corintj, ed erano nemici ai Corintj ed ai Siracuſani, di quegli eſſendo coloni, di queſti eſſendo parenti, e ſeguivano gli Atenieſi per neceſſità (come dicevano eſſi) ma veramente di proprio volere per l'odio contra dei Corintj. Vennero ancora alla guerra quei che al preſente ſi chiamano Meſſenj da Naupattoe da Pilo, la quale allora era occupato dagli Atenieſi. Oltre a ciò non molti fuoruſciti dei Megareſi erano nemici (per eſſere ſbanditi) ai Megareſi che erano Selinuntj. Gli altri ſeguivano volontariamente. Gli Argivi, non tanto per riſpetto della confederazione, quanto per odio contra dei Lacedemoni, e ciaſcuno per la propria utilità di preſente, eſſendo Dorj andavano contra Dorj in compagnia degli Atenieſi d'Jonia. I Mantinei e gli altri Arcadi ſoldati, i quali erano ſoliti d'andare contra i manifeſti nemici loro, allora per il guadagno giudicavano nemici quegli Arcadi i quali eran venuti coi Corintj. I Creteſi ed Etoli, ancor eſſi condotti a ſoldo ſi unirono cogli Atenieſi: Ed avvenne che i Creteſi, i quali inſieme coi Rodiani avevano fabbricata Gela, vennero per mercede, non in compagnia dei loro coloni, ma contra d'eſſi: Ed alcuni degli Acarnani per guadagno, ma la maggior parte per l'amore verſo Demoſtene, e benevolenza verſo gli Atenieſi, eſſendo confederati, vennero in ajuto: E queſti erano dentro al golfo Jonio. Degl' Italiani, i Turi, ed i Metapontj, allora eſſendo in ſedizione, ſforzati dalla neceſſità a pigliar ſoldo, venivano in compagnia degli Atenieſi

Dei Sicilienſi i Naſij ed i Catanei. Dei Barbari gli Egeſtani i quali avevano indotto la maggior parte dei Sicilienſi e di quei ch'erano fuori della Sicilia a favore degli Atenieſi: Ed alcuni Toſcani per odio contra dei Siracuſani: Vi vennero ancora i Japigj a mercede. Queſte nazioni ſeguivano gli Atenieſi. All'incontro furono in ajuto dei Siracuſani i Camarinei i quali erano vicini, ed i Geloi che abitavano dopo loro: Dipoi gli Agrigentini i quali non ſeguivano nè l'uno nè l'altro, ſtavano quieti: Dopo queſti i Selinuntj e quei di Sicilia, i quali abitano la parte volta verſo la Libja. Quegli Imerei dal lato che guarda verſo il mar Tirreno, nel qual luogo eſſi ſoli dei Greci abitano, e coſtoro ſoli di quel luogo vennero in ajuto: E queſte furono le nazioni Grece che furono in Sicilia. I Dorj ancora, e tutti quei ch'erano liberi vennero in loro compagnia. Dei Barbari i ſoli Siciliani i quali non ſi erano ribellati agli Atenieſi. Dei Greche i quali erano fuori della Sicilia, i Lacedemoni loro diedero il Condottiere Spartano, e gli uomini liberi (li quali hanno avuto la libertà, e perciò liberi ſi poſſono chiamare) colli ſervi che loro occorrono furono da eſſi mandati. I Corintj ſoli vennero e con navi e con fanteria, ed i Leucadj e gli Ambracioti per riſpetto della parentela. D' Arcadia i ſoldati pagati mandati dai Corintj, ed i Sicionj sforzati, e quei Beozj i quali erano fuori della Morea. Appreſſo a queſti i quali erano venuti di fuora, eſſi Sicilienſi, abitando gran città, dettero gran moltitudine d'ogni ſorte d'uomini, percioche furono adunati molti armati, e navi e cavalli, ed altra moltitudine infinita: E per dir coſì, i Siracuſani più degli altri, diedero più coſe, per la grandezza della città. Tali furono gli ajuti d' ambedue le parti: E allora tutti gli ajuti erano quivi preſenti, nè ſopragiunſe altro ajuto ad alcuna delle parti. I Siracuſani adunque ed i confederati per la vittoria ricevuta in mare penſavano ragionevolmente di dover conſeguire una grandiſſima gloria, e di dover vincere tutto l'eſercito degli Atenieſi, il quale era coſì grande, e ch' eſſi non poteſſero ſcampare nè per

mare

mare nè per terra. Subito adunque ſerrarono il gran porto, la cui bocca era grande circa un miglio, atraverſando galee e nacilj e navi da carico, fortificandole colle ancore, acciò ferme rimaneſſero come uno ſteccato; ed apparecchiavano l'altre coſe, caſo che gli Atenieſi aveſſero avuto ardire di combattere in mare, e facevano conto d'ogni coſa, benche piccola. Parve agli Atenieſi di conſultare, vedendoſi d'eſſer ſerrati, e conoſcendo gli altri diſegni dei nemici. Adunatiſi adunque i Capitani ed i Capi di ſquadra, parte per altri biſogni, parte perche allora non avevano più vettovaglia (percioche innanzi avevano mandato in Catania, facendo loro ſapere che non conduceſſero vettovaglie, eſſendo eſſi per partirſi) nè erano per averne per lo innanzi ſe non foſſero ſtati vincitori, deliberarono abbandonare i ripari di ſopra ed occupare un piccoliſſimo luogo innanzi ad eſſe navi, ſerrato di muro quanto foſſe capace a tener le bagaglie e gli ammalati, e metter la guardia a quello, ed empir dell'altra fanteria tutte le navi le quali foſſero buone di navigare, e quelle che eziandio non foſſero buone, ponendovi dentro ogni coſa, e di far guerra in mare, nella quale ſe foſſero vincitori, andaſſero in Catania; altrimenti deliberarono d'abbruciare le navi e andare a piedi dove preſtiſſimamente ritrovaſſero qualche luogo amico, o dei Barbari, o dei Greci. Coſtoro ſicome parve loro fecero queſte coſe, e diſcefero dai muri di ſopra ed empirono tutte le navi, sforzando a ſalirvi tutti coloro i quali in ogni qualunque modo foſſero per l'età ſofficienti. Furono adunque caricate tutte le navi, le quali furono circa cento e dieci, ſopra le quali fecero montare molti arcieri e jaculatori degli Acarnani e degli altri foreſtieri, e vi poſero l'altre coſe, ſicome fu poſſibile a farſi da loro sforzati dalla neceſſità e da tal penſiero. Nicia poiche molte coſe furono in ordine, vedendo i ſoldati perduti d'animo, i quali e per eſſere ſtati vinti nell'armata oltre il ſolito, e per la careſtia delle coſe neceſſarie, e che ſi voleva per mancanza di vettovaglie metterli a pericolo tutti adunati, li confortò dicendo tali parole.

Parlamento di Nicia ai soldati.

La battaglia ch'è per farsi (o soldati degli Atenieſi e degli altri confederati) sarà similmente comune a tutti, e della salute e della patria a ciascheduno particolarmente, non meno che ai nemici sarà per deliberarsi, perche se ora saremo vincitori colle navi, sarà lecito a ciascheduno di veder la sua propria città: Ma non istà bene, che vi perdiate d'animo, nè facciate come gli uomini senza veruna esperienza, i quali essendo stati vinti nelle prime battaglie, hanno dipoi per tutto il tempo una paura simile alla calamità ricevuta. Ma voi degli Atenieſi i quali siete presenti, essendo ormai pratichi di molte guerre, e voi confederati perpetui nostri compagni ricordatevi che le riuscite delle guerre sono incerte e la fortuna è dubbiosa, benche speravamo ch'ella dovesse essere in nostro favore; e perciò apparecchiatevi per combattere, sicome combatterſi conviene a questa moltitudine la quale voi di voi stessi vedete. Noi circa quelle cose le quali vediamo essere in nostro ajuto nella strettezza del porto, contra il tumulto delle navi qual ha da essere, e contra l'apparecchio dei nemici, sopra le baleſtriere (il che prima ci è stato di danno) tutte queste cose, come richiede la presente necessità, abbiamo provvedute ed apparecchiate insieme coi patroni: Percioche molti arcieri e jaculatori monteranno sopra, ed una moltitudine la quale non useremmo volendo combattere in alto mare; percioche la scienza riceve danno per la moltitudine delle navi, ma ora ci sarà utile in questa battaglia la quale dalle navi saremo sforzati a fare come se fossimo in terra. Oltre a ciò abbiamo ritrovate alcune cose le quali bisogna fabbricare nelle navi, ed abbiamo trovato una mano di ferro contra la grossezza dei legni che sono nelle prore dei nemici (il che grandemente ci ha offesi) le quali riterranno la nave nemica dalla quale saremo stati assaliti, che non si possa un'altra volta ritirare, se pure i soldati vorranno mandare ad effetto l'opera. E siamo venuti a questo che siamo sforzati di sopra le navi far guerra terrestre, e ci par utile che nè noi

ci

ci ritiriamo, nè laſciamo ch' eglino ſi ritirino, e ſpecialmente eſſendo tutto il paeſe nemico, eccetto quello nel quale ſta la noſtra fanteria. Le quali coſe tenendo voi a memoria, biſogna che combattiate fin che potete e non vi laſciate cacciare a terra, ma quand'una nave s'affronterà coll'altra, non dovete ſepararvi da eſſa ſe prima non cacciate gli armati dal tavolato nemico: Ed eſorto voi a queſte coſe non meno che i marinari, eſſendo queſt'opera di quei che guerreggiano di ſopra. Ma a voi s'appartiene al preſente vincer con battaglia da terra, ſicom' altre volte avete fatto, ed eſorto i marinari ed inſieme li prego, che non ſi sbigottiſcano molto per le calamità, avendo miglior apparecchio ſopra i tavolati, e maggior numero di navi. E dovete conſiderare ch'egli è coſa degna conſervare quel piacere qual avete d' acquiſtar gloria fra la Grecia, ed eſſendo chiamati Atenieſi; e voi i quali non ſiete Atenieſi, nondimeno per la medeſima favella e per l'immitazione dei noſtri inſtituti, volete eſsere chiamati tali, e ſiete ſtati famoſi appreſso alla Grecia, partecipi dell'imperio noſtro quanto s'apparteneva all'utilità voſtra, talmente ch'eſsendo voi di paura ai ſudditi voſtri, non potreſte eſser offeſi da altri; perloche eſsendo voi ſoli liberamente compagni dell' imperio noſtro, meritamente non vogliate ora tradirlo, ma ſprezzando ed i Corintj i quali ſpeſse volte avete vinti, ed i Sicilienſi dei quali veruno ha voluto ſtarvi alle frontiere mentre che l'armata noſtra era in fiore, opponetevi loro e dimoſtrate che la pratica voſtra (benche d'ammalati esfortunati) è ſuperiore all'avventurata fortezza d'altrui: Ed un' altra volta raccordo a voi che ſiete Atenieſi, che non avete laſciate negli Arſenali navi ſimili a queſte, nè gioventù d'armati, e ſapiate che s'egli ci interverrà coſa veruna, eccetto che la vittoria, i nemici i quali ſono quì, ſubito navigheranno contra di quelli che ſono reſtati là, i quali non non ſi potranno difender da coloro i quali ſaranno quivi e quelli che ſopraverranno. E voi ſubito ſarete ſottopoſti ai

Sira-

Siracuſani, contra dei quali ſapete con qual animo ſiete venuti, e quelli che ſono là verranno nel poter dei Lacedemoni. Avendo adunque voi in queſta ſola battaglia da combattere per queſte due coſe, ſiate valenti, ſe mai ſiete ſtati; e particolarmente e tutti inſieme conſiderate che queſta armata la quale al preſente è per combattere, in eſsa ſi adunano tutte le forze degli Atenieſi, e la fanteria e le navi ed il rimanente della città, ed il gran nome degli Atenieſi è per dipendere da queſta battaglia. Per le quali coſe ſe qualch'uno è ſuperiore all'altro o di pratica o di grandezza d'animo, ſe coſtui al preſente la dimoſtrerà, più che in altro tempo ſarà utile a ſeſteſso e di ſalute agli altri.

Avendoli Nicia eſortati con tali parole, ſubito comandò che montaſsero in nave. Gilippo ed i Siracuſani vedendo il loro apparecchio, e che gli Atenieſi erano per combattere, facilmente conobbero il tutto, e furono avviſati di quelle mani di ferro, e s' apparecchiavano sì contra l'altre coſe come contra queſta: Percioche ricoprirono le prore e le parti ſuperiori delle navi con cuoi, acciocche ſe la mano era gittata, ſdrucciolaſse nè poteſse far preſa. E poſciache ogni coſa fu in ordine, i Capitani e Gilippo eſortarono i ſoldati con tali parole.

Parlamento di Gilippo e dei Capitani ai Siracuſani ed ai confederati.

Molti di voi (o Siracuſani e confederati) dimoſtrano di ſapere che l'impreſe per lo adietro fatte ſiano molti illuſtri, e che abbiamo da combattere per coſe oneſte, le quali per innanzi abbiamo da conſeguire; percioche non avreſte pigliata queſt' impreſa coſi valoroſamente: E ſe qualch'uno circa queſto non ha quella opinione che deve, l'ammaeſtraremo. Voi primi degli uomini avete vinto in guerra di mare, ed al preſente com' è da credere vincerete gli Atenieſi venuti contra queſto paeſe, prima per ſoggiogar la Sicilia, dipoi (ſe la coſa loro foſse riuſcita felicemente) la Morea e la Grecia, il che avete fatto voi primi di tutti gli uomini facendo reſiſtenza a loro i quali tanto nei paſsati tempi, che al preſente teneano l'imperio della Grecia, e ciò coll' armata, alla quale non ſolamente avete reſiſtito, ma

ancora

ancora la ſuperaſte, e come veriſimilmente appariſce, la ſupererete ancora al preſente: Imperoche gli uomini non riuſcendo ad eſſi la coſa ſecondo il diſegno loro, ed ingannati fuor della ſperanza, in quelle coſe le quali prima oltre le loro forze s'aveano imaginato, di nuovo diventano d'animo umile ed inferiori della potenza loro, il che ora è da credere che ſia intervenuto agli Atenieſi. Ma ciaſcheduno di voi è conveniente che abbia una doppia ſperanza, i quali eſsendo imperiti, nulladimeno avete avuto ardire far reſiſtenza, percioche al preſente ſiete fatti più ſtabili, eſsendovi aggiunta l'opinione d'eſser valentiſſimi, la quale avete, per avere vinti uomini valentiſſimi; una perche il più delle volte l'avere grandiſſima ſperanza ſuol dare grande audacia negli aſsalti, l'altra, perche eſſi imitano l'apparato noſtro, il che a noi è di coſtume fare, e perciò ſaremo ordinati contra ciaſcheduna nave delle loro. Ma coſtoro, poiche avranno poſto ſopra dei tavolati molti armati oltre il loro coſtume, ed averanno fatto aſcendere molti jaculatori (per dir coſi) e degli Acarnani e degli altri, i quali nè anco ſedendo ſapranno tirare, a che modo non tirerano indarno alle noſtre navi. E tutti fra loro ſteſſi non moſſi nel medeſimo modo ecciteranno tumulto: Percioche nepure dalla moltitudine delle navi riceveranno alcuna utilità, ſe mai alcuno di voi forſe teme, perche non combatterà contra egual numero; imperoche molte in piccolo ſpazio ſaranno tarde a mandare ad effetto ciò che ſarà biſogno, ma facilmente ſi ruineranno da noi con quelle coſe le quali avemo apparecchiate, ilche potete conoſcere eſser veriſſimo da quelle coſe le quali noi penſiamo manifeſtamente avere intèſe: Imperoche coſtoro oppreſſi dai grandiſſimi incomodi ed aſtretti dalla preſente inopia ſono diſperati, non fidandoſi nell'apparecchio loro, ma nella temerità della fortuna, ſicome poſſono, acciò, ovvero per forza fuggano, ovvero dopo queſto, facciano il partir loro per terra, come non potendo far peggio ſtando coſi le coſe. Noi adunque con ira azzuffiamoci con tal con-

confusione e con tal fortuna d'uomini nostri inimicissimi, i quali sono stati vinti da noi, e pensiamo esser cosa giustissima saziare l'ira dell'animo verso quelli i quali sono venuti contra di noi, ed oltre di ciò, dovere essere a noi di grandissimo piacere, vendicarsi dei nemici, e come volgarmente si dice, di inestimabile soavità. Voi sapete che tutti costoro i quali son venuti contra il vostro paese per metterlo in servitù, sono nemici, ed inimicissimi, la qual cosa se fosse loro riuscita, avrebbero maltrattato gli uomini, vergognosamente i fanciulli e le donne, e posto la città in bruttissima servitù; per le quali cose egli è conveniente che ciascheduno sia d'animo grande, nè pensi esser utile che si partano sicuramente, il che similmente faranno se saranno vincitori. Percioche se noi faremo quel che vorremo (si com'egli è conveniente) e se costoro saranno castigati, e se renderemo la pristina libertà alla Sicilia più stabil che prima, questo ci sarà di grandissima gloria: E questi pericoli sono rarissimi, i quali non riuscendo apportan pochissimo danno, e riuscendo apportano grandissima utilità.

Desperazione di Nicia.

I Capitani dei Siracusani e Gilippo avendo ancor essi con tali parole esortati i soldati, poiche conobbero che gli Atenieſi armavano le navi, fecero ancor essi il medesimo. Ma Nicia sbigottito per le cose presenti, vedendo quanto grande e quanto vicino era il pericolo, essendo di già per partirsi, pensando a quello che agli uomini suole occorrere in gran battaglia e che le cose non erano ancor bene in ordine, e vedendo di non avergli esortati sofficientemente, di nuovo separatamente chiamò ciascuno dei sopracomiti, nominandoli e dal padre e dal nome di loro stessi e della Tribù li pregava ch' non volessero far torto a quello splendore che avevano nè scancellare le paterne virtù per le quali i lor maggiori erano risplendenti: E riduceva loro alla memoria la libertà della patria ed il vivere libero ch'era in essa; e diceva altre cose e simili le quali gli uomini ridotti a tali termini dir sogliono, non per mostrare agli uditori di raccontare le cose antiche, ma giudicando così esser

utile

utile per la preſente neceſſità: Come delle mogli, dei figliuoli e degli Iddj paterni. Nicia giudicando aver detto non tanto ſofficientemente quanto neceſſariamente, quindi levatoſi, conduſſe la fanteria al mare e la miſe in ordinanza ſicome meglio potè; acciochè quegli i quali erano nelle navi riceveſſero grandiſſima utilità per la confidenza di quelli. Demoſtene, Menandro et Eudemo (percioche queſti Capitani degli Atenieſi erano montati ſopra le navi) eſſendoſi moſſi dei luoghi loro, navigarono alla volta del porto ove non era per anche ſerrato ed occupato, volendo uſcir fuori per forza. I Siracuſani ed i confederati andarono loro all'incontro con altretante navi quante prima avevano, e primamente con una parte d'eſſe ſtavano alla difeſa dell'uſcita del porto, e coll'altra parte a tutto il reſto del porto, accioche da ogni lato aſſaliſſero gli Atenieſi, e la fanteria deſſe loro ajuto ovunque le navi ſi foſſero fermate. Erano Capitani dell'armata dei Siracuſani Sicano ed Agatarco, l'uno e l'altro nel ſuo lato, Pite ed i Corintj nel mezzo. Gli Atenieſi, poiche ſi avvicinarono al luogo rinchiuſo, nell'impeto primo furono vincitori delle navi le quali erano ordinate appreſſo al detto luogo, e ſi sforzavano di ſciogliere i proveſi: Dopo queſto eſſendo venuti loro adoſſo da ogni lato i Siracuſani ed i confederati, combattevano non più appreſſo al luogo rinchiuſo ma nel porto, ed era la battaglia crudele differente dalle paſſate; percioch'era grandiſſima la preſtezza dei marinari d'ambedue a navigar l'uno contra dell'altro, quando erano comandati, ed era un'eſortazione e contraſto dei governatori l'uno contra l'altro: Ed i ſoldati ogni volta che una nave urtava nell'altra, avevano cura di non eſſere abbandonati da quei che erano ſopra dei tavolati, e ciaſcheduno ſi sforzava di ſtar nel luogo nel quale prima era ſtato poſto. Ma combattendo molte navi in piccolo ſpazio (peroche eſſendo dugento fra tutte, laſciavano poco ſpazio) ſi facevano pochi aſſalti, perche le navi non ſi potevano ritirare indietro ovvero partirſi, ma più ſpeſſe volte ſi rimeſcolavano inſieme, ſicome ciaſcuna nave l'altra aſſaliva ovvero nel fuggire ovvero nell'andarſi incontra; e mentre che le navi andavano l'una contra l'altra, quei ch'erano ſopra i tavolati tira-

Sicano. Agatarco. Pite.

vano contra d'eſſe gran moltitudine di dardi, frezze e pietre, ma poiche s'erano azzuffati, i ſoldati delle navi venuti alle mani ſi sforzavano d'andare nella nave dell'inimico, e per la ſtrettezza del luogo cadeva da un canto ch'alcuni aſſalivano, dall'altro eſſi erano aſſaliti, e due navi ed in alcuni luoghi più erano inviluppate d'intorno ad una, il che faceva che i padroni e i governatori non ſapevano s'egli biſognava guardarſi o aſſalire, e ſe biſognava ciò fare nel lato deſtro o nel ſiniſtro: Ed era un grandiſſimo ſtrepito per molte navi inſieme affrontateſi, il che sbigottiva gli uomini, e faceva che non ſi potevano udire quelle coſe che comandavano i comiti: Perciochè dall'uno e l'altro lato ſi facevano molte eſortazioni e gridori dei comiti ſecondo il proprio ufficio di ciaſcheduno, e ſecondo che nel preſente contraſto ſi richiedeva. Perciochè gli Atenieſi gridavano verſo di loro che doveſſero uſcir fuora e che ſe mai altre volte, allora prontamente ſi affaticaſſero per ritornar ſalvi nella patria. Ai Siracuſani e confederati pareva bella coſa uietar loro che non iſcampaſſero, e vincendo accreſcere la gloria ciaſcheduno della patria ſua: Ed oltre a ciò i Capitani d'ambedue le parti, ogni volta che vedevano ch'alcuno ſi ritirava ſenza veruna cagion neceſſaria, chiamando per nome il ſuoracomito, domandavano, gli Atenieſi ſe ſi ritirauano verſo il paeſe inimiciſſimo, giudicando quello eſſer loro più amichevole del mare acquiſtato con fatica non piccola; i Siracuſani domandavano s'eſſi fuggivano chi voltava le ſpalle, ſapendo manifeſtamente che i nemici erano apparecchiati a fuggire in ogni qualunque modo: E mentre che la battaglia navale era del pari, la fanteria d'ambedue le parti ch'era in terra ſi ritrovava in molto combattimento e contraſto d'animo. I Siracuſani per acquiſtar maggior gloria, gli Atenieſi perche temevano che le coſe non riuſciſſero peggio di quello a che erano: Percioch' eſſendo poſta tutta la loro ſperanza nelle navi, avevano una paura circa le coſe d'avvenire non ſimile a verun'altra; e per aver tutta la ſperanza nelle naui, dubbioſamente da terra riſguardavano la battaglia navale. Perche facendoſi ella innanzi ai loro occhj, tut-

Eſortazione di ambedue le parti.

ti risguardavano ad un luogo medeſimo. S'alcuni vedevano i ſuoi vincitori, pigliavano animo ed invocavano gl'Iddj che non li privaſſero della ſalute, gli altri conſiderando la parte ch'era vinta, piangevano e gridavano: Ed avevano maggior dolore delle coſe che ſi facevano, che quegli i quali erano nel fatto. Altri vedendo la battaglia navale del pari e non molto differente, ſicome erano diſpoſti con l'animo, coſi coi corpi loro per paura movevano in queſta ed in quell'altra parte; peroche del continovo o fuggivano o erano ammazzati in piccolo ſpazio. E nel medeſimo eſercito degli Atenieſi, fin che combattevano egualmente, s'udivano continuamente lamenti, gridi, vincitori, vinti ed altre coſe le quali è forzato un grand'eſercito a fare in una gran giornata. Il medeſimo interveniva a quei ch'erano ſopra le navi. Ma i Siracuſani ed i confederati, avendoſi ambedue l'armate fatto per lungo ſpazio reſiſtenza l'una all'altra, miſero in fuga gli Atenieſi, e dando loro adoſſo valoroſamonte, con molto romore ed eſortazione ai loro proprj, davan loro la caccia verſo la terra. Allora tutti coloro dell'eſercito da mare che non erano ſtati preſi in alto mare, chi da una parte e chi dall'altra, ſi ridusſero nel campo. La fanteria non più indifferentemente, ma tutti con un'impeto medeſimo, piangendo e gemendo e dolendoſi delle coſe che intervenivano, andavano a dar ſoccorſo alle navi, altri alla guardia dei ripari che reſtavano, alcuni altri (e queſti erano la maggior parte ſi miravano d'intorno e conſideravano in che modo ſalvar ſi poteſſero: Ed allora ſi generò uno ſpavento non minore di tutti quei ch'erano ſtati: Ed il medeſimo intervenne loro, ch'eſſi fatto avevano verſo Pilo; percioche avendo i Lacedemoni perdute le navi, perderono ancora gli uomini ch'erano ſmontati nell'Iſola. Coſi allora gli Atenieſi erano fuori della ſperanza della ſalute loro, ſe qualche coſa fuori di ſperanza non foſſe loro accaduta. Eſſendo ſtata fatta queſta battaglia navale molt'aſpra ed avendo ambedue le parti perduti molti uomini e molte navi, i Siracuſani ed i confederati loro avendo avuta la vittoria, otten-

Conflitto miſerabile.

Vittoria grandiſſima dei Siracuſani.

nero le navi rotte ed i corpi morti: E ritornatiſi nella città drizzarono un trofeo. Gli Atenieſi per la grandezza delle disgrazie preſenti non penſarono eziandio di richiedere le loro navi rotte ed i corpi dei morti, ma diſegnavano di partirſi la notte. Demoſtene andato a Nicia era di parere d'armar le navi che reſtavano, e nel far del giorno, per forza uſcire ſe foſſe ſtato poſſibile, dicendo ch'eſſi avevano maggior numero di navi buone a navicare, che i nemici; percioche reſtavano agli Atenieſi circa ſeſſanta navi, ai nemici meno di cinquanta. Acconſentendo Nicia all'opinion di Demoſtene e volendo empir le navi, i marinari sbigottiti dall'eſſere ſtati vinti, nè giudicandoſi di poter eſſer più ſuperiori non volevano montar ſopra di quelle, anzi tutti avevano animo di partirſi per terra. Ma Ermocrate Siracuſano, ed avendo avuto ſoſpetto di tal loro diſegno, e penſando doverſi temere s'un tanto eſercito andaſſe per terra e ſi fermaſſe in qualche luogo della Sicilia, d'onde un'altra volta deliberaſſe di muovere loro guerra, andatoſene dai magiſtrati diſſe loro, ch'egli era da fare ſtima di laſciare che i nemici ſi partiſſero di notte, raccontando queſte ed altre coſe che gli parevano, e diceva ch'egli biſognava che tutti i Siracuſani ed i confederati uſciſſero e ſerraſſero le vie ed occupaſſero i paſſi ſtretti e li guardaſſero. Eſſi erano della medeſima opinione d'Ermocrate, e penſavano ch'egli ſi doveſſe fare, ma dicevano che gli uomini nuovamente ritornati da una gran giornata, più volentieri ſtarebbero in ripoſo, e difficilmente erano per obbedire, eſſendo di già preſenti in quel giorno i ſacrificj d'Ercole, nei quali per l'allegrezza della vittoria molti attenderebbero al bere, e dicendo ch'ogn'altra coſa ſi poteva ſperare piutoſto, che perſuader loro che allora preſe l'armi uſciſſer fuori. Parendo adunque tali coſe difficili a' magiſtrati, nè potendoli perſuadere Ermocrate, eſſo per ſemedeſimo ſi penſò queſto, temendo che gli Atenieſi paſſando di notte non occupaſſero i luoghi alti, mandò (cominciandoſi a fare oſcuro) alcuni dei ſuoi compagni che erano ſeco inſieme con alcuni uomini d'arme a-

Soſpetto di Ermocrate.

Sacrificj d'Ercole.

Stratagemma d'Ermocrate.

gli

gli alloggiamenti degli Atenieſi, i quali avvicinatiſi tanto quanto ſi poteva udire, e come ſe foſſero ſtati amici degli Atenieſi (percioche alcuni di quei di dentro riferivano le coſe dei Siracuſani a Nicia) avendo chiamati alcuni, dicevano loro che doveſſero dire a Nicia che non moveſſe l'eſercito di notte, perche i Siracuſani avevano preſe le ſtrade, ma che metteſſero a bell'agio in ordinanza l'eſercito, e ſi partiſſero di giorno. Ed avendo coſtoro dette tali coſe ſi partirono, e coloro che udirono le ridiſſero ai Capitani degli Atenieſi, i quali per tale avviſo reſtarono quella notte, giudicando ch' egli non foſſe loro fatto tradimento alcuno, poſciache ancora non s'erano partiti di ſubito, parve loro di ſtare eziandio il giorno ſeguente, accioche i ſoldati il meglio che potevano ſi metteſſero in ordine e ſi partiſſero, avendo laſciate tutte l'altre coſe, eccetto quelle le quali erano neceſſarie al corpo loro. I Siracuſani intanto e Gilippo, eſſendo prima uſciti con la fanteria, ſerrarono per il contorno le vie per le quali era credibile che gli Atenieſi paſſar doveſſero, e poſero le guardie ai paſſi dei rivi e dei fiumi, e ſtavano apparecchiati coll'eſercito in ordinanza dove pareva loro che ſi poteſſe inviare il nemico, per vietare che non paſſaſſero. Eſſendo dipoi uſciti colle navi, levarono dal lito le navi degli Atenieſi, e n'abbrucciarono alcune pochè, ſicom' ancora eſſi Atenieſi avevano avuto in animo di fare, l'altre ſenza veruno impaccio (s'alcune ve n'erano in verun luogo rotte) avendole legate alle loro, le conduſſero nella città. Dopo queſto, poiche a Nicia e Demoſtene parve che le coſe a baſtanza foſſero meſſe in ordine, moſſero il campo il giorno terzo dopo la battaglia navale. Era adunque coſa molto acerba, non ſolamente conſiderando le coſe ad una ad una, cioè che ſi partivano avendo perdute tutte le navi, e perche in luogo di grande ſperanza, avevano poſto e ſeſteſſi e la città in pericolo, ma eziandio perche nel laſciare gli alloggiamenti accadeva ad ogn' uno qualche ſpettacolo doglioſo e miſerando; percioche non eſſendo i morti ſepolti, s'alcuno vedeva veruno degli amici, aveva dolore parimente e paura: Ed i

Rotta compaſſionevole degli Atenieſi.

feriti

feriti ed ammalati i quali vivi erano abbandonati, davano maggior cordoglio ai vivi dei morti ſteſſi, ed erano più ſfortunati d'eſſi, perche voltandoſi eglino a pregbi ed al pianto, ponevano in dubbio quei che partivano, dimanieracbe non ſapevano quel che far ſi doveſſero, e pregavanli che li doveſſero menar via: E chiamando ciaſcuno, qualunque amico, o familiare o compagno che vedeva, attacatiſi loro che tuttavia ſi partivano, e ſecondo che permettevano loro le forze ſeguendoli, ſe ad alcuno mancava il potere, erano quivi laſciati non ſenza molte preghiere e pianti. Di maniera che tutto l'eſercito era ripieno di lagrime e pianti, ed in tal dolore che non facilmente partir ſi poteva, benche ſi partiſſero dal paeſe nemico, e con maggior paſſione di quel che con le lagrime moſtravano; e ciò parte per quelle coſe le quali avevano oramai patite, e parte per quelle che temevano di patire. Erano adunque molto afflitti e riprendevano loro ſteſſi; perche grandemente ſi aſſimigliavano ad una città e non piccola, la quale foſſe ſtata vinta e ſi fuggiſſe: Concioſiacoſa che tutta la moltitudine di coloro che ſi partivano non foſſe meno di quarantamila e ciaſcuno di queſti, ſicome poteva, portava ſeco le coſe neceſſarie. Gli armati e gli uomini d'arme, oltre alla loro uſanza, portavano eſſi ſteſſi ſotto l'armi la loro vettovaglia, alcuni per careſtia di ragazzi, altri per non ſi fidare: Perche per l'addietro ed allora molti erano fuggiti ai nemici, nè le coſe le quali portavano eran baſtevoli, perche nel campo non era più vettovaglia. La quale infelicità, che tal ora ha qualche conforto, eſſendo comune a tutti, pareva allora difficile a ſopportare, e ſpecialmente conſiderando eſſi da quanto grande ſplendore ed ornamento a qual fine e miſeria ridotti ſi erano: Percioche queſta grandiſſima mutazione avvenne a quello eſercito Greco il quale fu ſforzato a partirſi, temendo di non eſſere ſoggiogato da quelli per ſottomettere i quali era venuto; e ſicom' erano uſciti con preghiere e canti, avvenne che ſi partirono con voci contrarie, e divennero fanti a piè in luogo d'uomini marinareſchi, dando più opera alle coſe della guerra terreſtre, che

Numero di quegli Ateniesi che fuggirono.

all'

all' armata. Nondimeno per la grandezza del pericolo il quale ſopraſtava loro, tutte queſte coſe ad eſſi parevano da ſopportare. Ma Nicia vedendo l'eſercito perduto d'animo ed in grande ſcompiglio, il meglio che poteva li rincorava e conſolava, e gridava ſecondo che da ciaſcheduno andava, acciò li faceſſe pronti, volendo come uomo che molto conoſceva, giovar loro.

Parlamento di Nicia agli Atenieſi.

Egli ci fa di miſtieri, o Atenieſi e confederati, che noi abbiamo qualche ſperanza nello ſtato delle coſe preſenti, percioche molti ſono ſcampati da più grave ſtato di queſto: nè dovete perdutamente incolpare voi ſteſſi, ovvero per le ricevute diſgrazie, ovvero per le calamità le quali ora voi indegnamente patite: Giache io pure, ſebene non ſia di forze ad alcun di voi ſuperiore (percioche voi vedete com'io per l'infermità ſon mal diſpoſto) nè inferiore di felicità ad alcuno, parte nella privata vita, e parte nella pubblica, nondimeno ſono nel pericolo medeſimo nel quale ſono i più vili, benche abbia molto onorato gl' Iddj e giuſtamente portato mi ſia verſo degli uomini. Per le quali coſe la ſperanza di quel che ha da venire ci fa corragioſi molto. Ma le disgrazie le quali oltre ogni noſtro merito patimo fuori di modo vi sbigottiſcono; ma queſte forſe avranno il loro termine; percioche gl'inimici hanno avute molte proſperità, e ſe noi odiati da qualch'uno degl' Iddj ſiamo quà venuti, abbiamo a baſtanza patite le pene. Perche alcuni eziandio avendo moſſa guerra ad altri i quali avendo fatto ſecondo il coſtume degli uomini hanno patite coſe ſopportabili; ed è credibile che noi al preſente ſperare dobbiamo ch' eſſi Iddj ci ſiano per eſſere più benigni, percioche ſiamo più degni di conſeguir miſericordia appreſſo di loro, che odio. Nè dovete fuori di modo sbigottirvi, vedendo di che ſorte armati voi ſiete, e di quanto numero in ordinanza vi partite. Ma dovete conſiderare, che voi in ogni luogo nel quale vi fermerete fate una città di voi ſteſſi, nè alcuna di quelle che ſono nella Sicilia vi potrebbe facilmente ricevere, nè vi potrà cacciare quando in qualche luogo vi fermerete. Voi avrete l'

occhio

occhio a fare che il viaggio ſi faccia ſicuramente e con ordine, ciaſcuno conſiderando nell'animo ſuo queſto, che in qualunque luogo alcuno di voi ſarà sforzato a combattere, tenendo quello, rivedrà la patria e le ſue mura: Il qual viaggio ci sforzeremo di fare e di notte e di giorno, percioche abbiamo poca vettovaglia, e ſe arriveremo in qualche luogo dei Siciliani che ci ſia amico (percioche coſtoro per paura dei Siracuſani per ancora ſi ſono amici) penſatevi d'eſſere in luogo ſicuro. Mandate innanzi ad eſſi a far loro intendere che ci vengano incontra e conducano vettovaglia. In ſomma, o ſoldati, ſiate di queſta opinione, ch'egli vi è neceſſario eſſer valenti, non eſſendovi luogo alcuno appreſſo, nel quale ſalvare vi potiate ſe vi porterete vilmente: E ſe ora uſcirete fuori delle mani dei nemici, voi conſeguirete quelle coſe le quali deſiderate vedere, e gli Atenieſi dirizzeranno la gran potenza della loro città bench'ella caduta ſia; percioche gli uomini fanno la città, non le mura nè le navi ſenza uomini.

Ritorno degli Atenieſi.

Avendoli Nicia eſortati con tali parole andava per l'eſercito, e ſe ne vedeva alcuno andare vagabondo e fuori d'ordinanza li metteva inſieme ed in ordinanza; Demoſtene ancora diceva tali parole ai ſuoi e ſimili. L'eſercito di Nicia andava in forma quadrata, e quello di Demoſtene lo ſeguiva. Nel mezzo degli armati erano le bagaglie e gran moltitudine di ſaccomani; e poiche furono appreſſo al paſſo del fiume Anapo ritrovarono i Siracuſani ed i confederati poſti quivi in ordinanza, i quali avendo vinti ed eſſendoſi impadroniti del paſſo, andarono più oltre. Ma la cavalleria dei Siracuſani e gli armati alla leggera lanciando armi verſo di loro li moleſtava.

[a] Cinque miglia Italiane; ovvero una lega d'Alemagna.

Queſto giorno eſsendo andati innanzi circa quaranta ſtadj (a), occuparono un certo colle. Il giorno ſeguente marciando a buon'ora andarono innanzi circa venti ſtadj e diſceſero in un certo luogo piano, e quivi poſero il campo volendo pigliar dalle abitazioni qualche coſa da mangiare (percioche il luogo era abitato) e portar ſeco acqua di quel luogo, percioche molti ſtadj da quella-

to dal quale paſſar dovevano era careſtia d'acqua. In queſto mentre i Siracuſani avendo occupato il paſſo più innanzi fecero ripari all' incontro, percioche il colle era alto e dall' uno e l' altro lato precipitoſo per le rupi, la cui ſommità ſi chiamava Lepa. Il giorno ſeguente gli Atenieſi entrati in viaggio furono vietati dai cavalli e jaculatori dei Siracuſani e dei confederati, i quali eſſendo in gran moltitudine lanciavano e facevano ſcorrerie a torno di loro. Gli Atenieſi avendo buona pezza combattuto, ſi ritirarono nei loro alloggiamenti, nè come prima avevano le coſe neceſſarie, percioche non ſi potevano allontanare per riſpetto della cavalleria dei nemici. La mattina levatiſi un' altra volta ſi miſero in viaggio e ſi sforzavano d' andare per forza al colle fortificato, ma ritrovarono la fanteria, e di quella gran parte armata cogli ſcudi, la quale ſtava ſopra i detti ripari, percioche il luogo era ſtretto, ed avendo gli Atenieſi dato l' aſſalto, battevano i ripari. Ma percoſſi da molti i quali ſtavano a cavalliere ſopra il colle (percioche più facilmente quei ch'erano di ſopra lanciavano armi) nè potendo per forza ſalire, ſi ritirarono indietro, e ſi ſtettero quieti, e ſpecialmente perche ſi miſero alcuni tuoni e pioggia, come ſuole eſſere in quella parte dell'anno avvicinandoſi l'Autunno. Per le quali coſe gli Atenieſi maggiormente ſi perdettero d'animo e penſavano tali coſe naſcere per riſpetto della ruina loro, i quali ſtando quieti, Gilippo ed i Siracuſani mandarono una parte dell'eſercito per ſerrarli di muro dal lato di dietro d'onde venuti erano. Ma eſſi avendo mandati alcuni dei loro glielo vietarono. Dopo queſto gl' Atenieſi ritiratiſi con tutto l'eſercito moſſero il campo più appreſſo alla campagna. Il giorno ſeguente marciando, i Siracuſani circondatigli a torno a torno gli aſſalirono; e ne ferirono molti, e ſe gli Atenieſi andavano loro incontra, ſi ritiravano, ma ſe ſi partivano erano loro adoſſo moleſtando ſpecialmente gli ultimi, acciochè mettendo paura a qualche parte, sbigottiſſero tutto l'eſercito. Gli Atenieſi in queſto modo gran pezzo fecero reſiſtenza, dipoi eſſendo andati innanzi cin- Lepa.

que o sei stadj (a) si riposarono nella campagna. I Siracusani ancora si partirono da essi e andarono negli alloggiamenti loro. Parve a Nicia e a Demostene quella notte (poiche il loro esercito era male in ordine ed aveva carestia di tutte le cose ed in esso erano molti feriti per aver avuti molti assalti dai nemici) d'accendere molte Pire e condur via l'esercito, ma non più per quella via per la quale avevano deliberato, ma verso il mare per contraria strada, ove erano posti i Siracusani alla guardia. La qual via andava, non a Catania, ma nell' altra parte della Sicilia, la quale è verso Camarina e Gela e l'altre città Grecbe e Barbare che sono quivi atorno. Avendo adunque accese molte Pire si partirono di notte: Ma nacque tra loro spavento, paura e tumulto, sicome suole accadere a tutti gli eserciti, specialmente grandi, i quali vanno di notte e per il paese nemico, ed avendo gl' avversarj non molto lontani. L'esercito di Nicia, sicom' egli lo guidava, stette in ordinanza e andò molto innanzi: Ma circa la metà, anzi più di quei di Demostene si disperse ed andava senz'ordinanza. Pure sul far del giorno arrivarono al mare ed entrarono nella via chiamata Elorina, acciocbe essendo arrivati al fiume Cacipari, marchiassero appresso al detto fiume, per i luoghi di sopra e mediterranei, d'onde speravano che i Siciliani i quali avevano mandati a chiamare dovessero venir loro incontra. Poiche giunsero al fiume trovarono quivi una certa guardia dei Siracusani la quale serrava il passo con bastioni e ripari. Ma avendola per forza rigettata passarono il fiume e andarono verso un' altro fiume chiamato Erineo, d'onde i Capitani avevano ordinato che s' andasse. In questo mentre i Siracusani ed i confederati, essendosi fatto giorno, poiche conobbero gli Atenicsi esser partiti, molti incolpavano Gilippo, dicendo ch'egli volontariamente aveva lasciati andare gli Atenicsi; perloche seguendoli con prestezza da quella parte dalla quale pareva loro che gli Atenicsi aver potessero il viaggio facile, gli affrontarono circa l'ora del desinare: Ed imbattutisi in quei di Demostene i qua-

li

[a] Tre-quarti di miglio Italiano.

Cacipari fiume.

Erineo fiume.

li andavano ultimi e più tardi e con minore ordinanza, come quegli i quali la notte s'erano ſparſi, ſubito gli aſſalirono, e la cavalleria dei Siracuſani facilmente li circondò, eſſend'eſſi in due parti (percioche l'eſercito di Nicia era andato innanzi circa centocinquanta ſtadj (a)) e li riduſsero in poco ſpazio: Percioche Nicia guidava i ſuoi con preſtezza penſando, che egli non foſſe utile in tal neceſſità, di propria volontà tardare e combattere, ma con preſtezza partirſi, combattendo tanto quanto foſse ſforzato. Ma Demoſtene era occupato da maggiore e più continova fatica; perche partitoſi ultimamente, era dagl'inimici aſsalito, il quale allora conoſcendo che i Siracuſani lo ſeguivano, non andava tanto innanzi quanto ſi metteva in ordine alla battaglia, perfino che dimorando fu da eſſi circondato; perloche ed egli e gli Atenieſi ch'erano inſieme con eſso erano in gran diſordine: Percioche colti fra un luogo il quale era dai ripari circondato, ed in una via la quale dall'uno e l'altro lato aveva non pochi ulivari, erano da ogni parte battuti. I Siracuſani adunque meritamente facevano aſſalti ſimili ai primi, non combattendo ma ſtando ſaldi alle frontiere, perche metterſi a pericolo contra d'uomini diſperati non s'apparteneva tanto a loro quanto agli Atenieſi, e ciaſcheduno per la felicità oramai avuta riſparmiava ſeſteſso, giudicando a quel modo dover vincere il nemico e pigliarlo. Poiche adunque Gilippo, i Siracuſani ed i confederati ferendo tutto quel giorno da ogni lato gli Atenieſi ed i confederati li viddero male in ordine e per le ferite e per altre ſciagure, mandarono un bando, primieramente che ſe veruno degl'Iſolani voleva andare da loro ſarebbe libero, ed alcuni uomini d'alcune città (non però molte) andarono ad eſſi: Dipoi fecero un'accordo con tutti gli altri i quali erano con Demoſtene, che deſsero l'armi, perche non farebbero morire alcuno di loro, nè violentemente nè in prigione nè per careſtia di coſe neceſsarie al vitto; e tutti s'arreſero i quali furono ſei mila, e tutti miſero l'argento ed i danari i quali avevano ſopra gli ſcudi volti ſottoſopra, e n'empirono quattro: Coſtoro furono di ſubito condotti nella città. Nicia e quei ch'erano con

[a] Miglia diecinove circa Italiane.

Demoſtene ſi arrende.

eſso nel medeſimo giorno arrivò al fiume Erineo, ed eſsendo paſſato, poſe l'eſercito ſopra un luogo alto. I Siracuſani il giorno ſeguente avendolo aggiunto, gli diſsero che quegli i quali erano con Demoſtene s'erano arreſi, eſortandolo che doveſse fare il medeſimo. Egli non lo credendo fece patti perfino che gli foſse permeſso di mandare un'uomo a cavallo per vedere ſe foſse vero, il quale ritornato riferì ch'eglino s'erano arreſi; perloche Nicia fece per il trombetta intendere a Gilippo ed ai Siracuſani ch'era apparecchiato ad accordarſi in nome degli Atenieſi ſe lo laſciavano andare coll'eſercito, promettendo di dar loro tutti quei danari che avevano ſpeſi nella guerra, e di dare oſtaggi degli Atenieſi inſino che i danari foſsero pagati, avendo impoſto un talento (a) per ciaſcheduno oſtaggio. I Siracuſani e Gilippo non accettarono i patti, ma avendogli aſsaliti e circondati a torno a torno li ſaetarono per fino a ſera, i quali eſsendo molto male in ordine per careſtia di vettovaglie e di coſe neceſsarie, nondimeno erano per partirſi aſpettando quella parte della notte nella quale i nemici erano per ſtare quieti, e pigliarono l'armi. Ma conoſcendo che non potevan fare ciò ſenza eſſer ſentiti dai nemici i quali ſentivano e cantavano il Peana, un'altra volta le miſero giù, eccetto circa trecento uomini i quali per forza paſſati per le guardie, andarono di notte ſicome poterono. Nicia eſſendo fatto il giorno guidava l'eſercito, ma i Siracuſani ed i confederati furono loro ſimilmente adoſſo ferendoli e ſaettandoli da ogni lato. Gli Atenieſi s'appreſſavano verſo il fiume Aſſinaro, benche moleſtati da ogni lato da molta cavalleria e dall'altra moltitudine, giudicando che ſe paſſaſſero il detto fiume foſſero per ritrovare qualche coſa migliore, ed oltre a ciò erano molto deſideroſi di bere: Dove arrivati entrarono in quello ſenz'ordine veruno, e ciaſcuno voleva eſſere il primo a paſſare, e gl'inimici i quali erano loro alle coſte facevano il paſſare difficile: Percioche sforzati ad andare riſtretti inſieme urtavano l'uno nell'altro e ſi calpeſtavano, e per le lancie ed armi alcuni ſubito morivano, altri tra di loro inviluppati caſcavano. I Siracuſani, ſtando dall'una e dall'altra ripa del fiu-

Patti propoſti da Nicia.

[a] Lire quattro mila e duecento moneta Veneta; o lire mille e cento moneta di Francia; ovvero Fiorini ottocento e quaranta moneta d'Alemagna.

Aſſinaro fiume.

fiume il quale era precipitoſo, dal canto di ſopra ferivano gli Atenieſi, dei quali molti avidamente beevano, e tra di loro s'impedivano l'un l'altro nel fiume il quale era cupo. Ma quei della Morea ſpecialmente eſſendo diſceſi ammazzavano quei ch' erano nel fiume, perloche l'acqua ſubito ſi turbò, la qual ſimilmente era bevuta benche foſſe fangoſa edinſanguinata, per la quale molti combattevano. Finalmente eſſendo molti morti l'uno ſopra l'altro nel fiume e rotto l'eſercito, parte appreſſo al fiume, parte dalla cavalleria, s'alcuno era fuggito, Nicia s' arreſe a Gilippo fidandoſi più in lui che nei Siracuſani, laſciando ch' egli ed i Lacedemoni faceſſero di lui ciò che voleſſero, ma che non ammazzaſſero gli altri ſoldati. Dopo queſto Gilippo comandò che foſſero preſi vivi; coſi tutti gli altri, i quali non furono aſcoſi (perciocbe tali erano molti) furono preſi vivi. Oltre a ciò mandarono a ſeguitare quei trecento i quali la notte erano fuggiti per le guardie: Coſtoro ſimilmente furono preſi; ma tutti coſtoro adunati inſieme non furono molti, furono ben molti coloro i quali preſi furono di naſcoſto, dei quali fu ripiena tutta la Sicilia, come di quelli i quali non furono preſi d'accordo, ſicome quei ch' erano con Demoſtene; ed una parte d'eſſi non piccola, morì: Perciocbe queſta fu grandiſſima rotta non inferiore ad alcuna di quelle le quali fatte furono in queſta guerra della Grecia. Non pochi ancora ne furono ammazzati per viaggio eſſendo ſpeſſe volte aſſaliti dai nemici; e molti ancora fuggirono, alcuni in quel ſubito, altri eſſendo ſtati fatti prigioni e dipoi eſſendo fuggiti, e queſti ſi riducevano in Catania. I Siracuſani ed i confederati adunatiſi inſieme, avendo preſi tutti quei prigioni che poterono e le ſpoglie, ritornarono nella città: E tutti gli altri i quali preſero degli Atenieſi e dei confederati li mandarono nelle prigioni chiamate Litotomie, giudicando quel luogo eſſer guardia ſicuriſſima. Ma ammazzarono Nicia e Demoſtene contra la volontà di Gilippo: percioch' eſſo giudicava dover eſſergli coſa glorioſa appreſſo all'altre, condurre ai Lacedemoni i Capitani dei nemici, dei quali Demoſte-

Nicia ſi arrende.

Litotomie ſono prigioni ritrovate dai Tiranni di Siracuſa.

Morte di Nicia e di Demoſtene.

moſtene era loro inimiciſſimo per le coſe fatte nell'Iſola ed in Pilo, l'altro per le medeſime coſe amiciſſimo: Percioche Nicia dimoſtrando grandiſſimi ſegni di benevolenza verſo quegli uomini i quali furono fatti prigioni nella dett'Iſola, procurò che foſſero laſciati andare, avendo indotti gli Ateniesi a far le convenzioni coi Lacedemoni, per la qual coſa i Lacedemoni erano grandemente inclinati ad amarlo, ed eſſo grandemente confidatoſi in Gilippo, s'era arreſo. Ma (come ſi diceva) alcuni Siracuſani i quali avevano avuta intelligenza con eſſo, dubitando ch'egli dai tormenti coſtretto non confeſſaſſe il detto trattato, e per tal cagione eccitaſſe loro diſturbi nelle coſe proſpere, ed oltre a ciò molti altri e ſpecialmente i Corintj dubitavano che eſſendo egli ricco non corrompeſſe con danari alcuni, e da eſſi aveſſe la commodità di fuggire e di nuovo faceſſe qualche nuovo trattato contra di loro, perloche perſuadendo eſſi gli altri confederati furono cagione della morte ſua: E coſi Nicia per queſta cagione o per altra ſimile a queſta fu ammazzato, uomo fra tutti i Greci dell'età mia, il quale per l'amore grande ch'egli aveva delle virtù non meritava di venire a tanta infelicità. I Siracuſani nel principio trattavano molto male i prigioni i quali erano nelle prigioni dette Litotomie, conciofiacoſa ch'eſſendo eglino tanti in luogo baſſo e ſtretto, in tanta moltitudine ed al ſereno, primieramente per il gran caldo e per il ſole mancavano; dipoi ſopravvenendo il freſco delle notti dell' Autunno per la ſteſſa mutazione dei tempi contrarj s'ammalavano, ſpecialmente perche (per riſpetto alla ſtrettezza del luogo) facevano ogni coſa nella medeſima ſtanza, e perche i corpi indifferentemente erano ammontati l'uno ſopra l'altro, tanto quei di coloro i quali morti erano per le ferite, come quei di coloro i quali erano morti per la detta mutazione e per le ſopranominate cagioni. Erano oltre a queſto moleſtati da un' odore intollerabile, e dalla fame e dalla ſete, percioche per ſpazio d'otto meſi fu dato a ciaſcheduno di loro una piccola miſura d'acqua il giorno e due pani. Finalmente per ſpazio di giorni ſettanta patirono tutte quelle calamità che foſſe poſſibile, e tutte quelle che fù credibile

Crudel calamità dei prigioni.

dibile che patiſſero in tal luogo quegli uomini i quali la loro diſaventura a tal eſtremità ed in sì fatto caſo riduce: Furono dipoi tutti venduti, fuorche gli Atenieſi e quei Siciliani ed Italiani che ſi ritrovavano ad eſſere in loro compagnia. Quanto foſſe il numero dei prigioni (benche tutti foſſero fatti prigioni) è molto difficile dire appunto l'intiero, nondimeno non paſſarono ſette mila. La qual fazione fra tutto il tempo di queſta guerra fu la maggiore in tutta la Grecia: E (com' a me pare) fu la maggiore di tutte le fazioni Grecbe le quali ſiano ſtate da noi per l'iſtoria raccontate. La medeſima fu onorevoliſſima ai vincitori, ed ai vinti di grandiſſima calamità, i quali in tutto e per tutto e da tutti i lati vinti, nè in coſa veruna afflitti mediocremente, furono (come volgarmente ſi dice) diſtrutti per fino dai fondamenti, avendo perduta la fanteria, l'armata e finalmente ogni coſa, eſſendo di molti ritornati pochiſſimi a caſa: E ciò baſti quanto alle coſe che fatte furono nella Sicilia.

Talfazione era ſtata la maggiore.

FINE DEL SETTIMO LIBRO DI TUCIDIDE.

L'OT-

L'OTTAVO LIBRO
DI TUCIDIDE ATENIESE
DELLE GUERRE DELLA MOREA.

Mestizia degli Atenieſi.

OSCIACHE GLI AVVISI IN ATENE PERVENnero, *i quali dicevano che le coſe loro erano al tutto disfatte, gli Atenieſi per buono ſpazio di tempo non li crederono, nè eziandio a quei ſoldati i quali ſcampati erano dalla ſteſſa impreſa. Ma poiche ſi furono certificati, gravemente s'adirarono contra gli Oratori i quali perſuaſi gli avevano al navigare, come quelli che ſenza loro non avrebbero deliberato d'andare. Si ſcorrocciarono ancora cogl'Indovini e cogli Auguri e con tutti quegli i quali predicendo coſe divine avevano loro data ſperanza di pigliare la Sicilia; e tutte le coſe da ogni lato gli attriſtavano: Ed, oltre a quello ch'era loro avvenuto, erano in paura grandiſſima e molto sbigottiti d'animo, percioche ſpogliati in pubblico ed in privato di fanteria, di cavalli e d'una gioventù cui non vedevano averne ſimile, ſi corrocciavano. Oltre a ciò vedendo di non aver navi a baſtan-*

za

za negli Arſenali, nè danari nel pubblico erario, nè ciurma o miniſtri per le navi, erano allora fuori di ſperanza d'ogni qualunque ſalute, penſando che i nemici doveſſero di ſubito coll'armata venir di Sicilia contra di loro nel Pireo, e ſpecialmente eſſendo di gran lunga ſtati vincitori: E penſavano che i nemici loro quivi, avendo raddoppiate le forze, foſſero per aſſalirli con tutto il poter loro e da terra e da mare inſieme con loro confederati che s'erano ribellati. Nondimeno giudicarono che per quanto lor foſſe poſſibile, non foſſe da perderſi d'animo, anzi ch'ei foſſe da mettere inſieme un'armata d'onde poteſſero, ritrovando legni e danari ed aſſicurare le coſe dei confederati, e ſpecialmente di Eubea, e moderare alcuna coſa di quelle della città, e reſtrignere le ſuperflue ſpeſe, ed eleggere un magiſtrato dei più vecchi i quali ſopra gli altri conſultaſſero delle coſe preſenti, finch' egli foſſe tempo, e che il volgo (come ſuole egli fare) ſi foſſe rimeſſo dalla preſente paura; e così erano preparati a far ogni coſa con ſenno e judicio, e mandarono in eſecuzione quelle coſe che parvero loro da farſi, e paſsò queſta ſtate.

Movimento degli altri Greci contra gli Atenieſi.

Nell'inverno ſeguente, per la rotta dagli Atenieſi ricevuta nella Sicilia, ſubito tutti i Greci ſi ſollevarono, alcuni non eſſendo confederati nè degli uni nè degli altri, penſando (avvegnachè veruno gl'invitaſſe) che non foſſe più conveniente ch'eſſi foſſero fuori della guerra, ma volontariamente eſſere da andare contra gli Atenieſi, giudicando ciaſcuno ch'eſſi Atenieſi ſarebbero andati contra di lui, ſe le coſe foſſero ſucceſſe loro bene in Sicilia; ed oltre a ciò penſando che il rimanente della guerra foſſe per eſſer poco, di cui pareva loro coſa onorevole eſſer partecipi. Quei ch' erano confederati dei Lacedemoni erano più di prima pronti per liberarſi preſto da molta calamità: E ſpecialmente i ſudditi degli Atenieſi erano pronti, oltre alle forze di loro ſteſſi a ribellarſi, giudicando le coſe inconſideratamente e ſopra le forze loro, accioche non laſciaſſero indietro veruna cagione ad eſſere vittorioſi nella ſeguente ſtate. Per tutte le quali coſe la città dei La-

cedemoni pigliava baldanza; e tanto maggiore, quanto pensava che i confederati della Sicilia foſſero nel principio della primavera per venire (ſicom'era credibile) con molto sforzo, per l'accreſcimento dell'armata che guadagnata avevano. Ed eſſendo i Lacedemoni da ogni lato in iſperanza certa, deliberarono di pigliar la guerra, conſiderando che ſe ciò riuſciſſe loro felicemente, ſarebbero per lo innanzi liberi da tutti que' pericoli nei quali eran per eſſere, ſe gli Atenieſi ſi foſſero impadroniti della Sicilia: E conſiderando s' eſſi aveſſero diſtrutti gli Atenieſi, ch'erano oramai per ottenere il principato di tutta la Grecia. Agide adunque Re loro partitoſi ſubito di Decelea con alquanto eſercito, in quello inverno ſcoſſe danari dai confederati per l'armata, e voltandoſi al Golfo Maliaco, fece gran preda degli Elei, per l'antica inimicizia con eſſi, e della detta preda fece danari. Sforzò ancora gli Achei, i Ftioti ed alcuni altri ſudditi dei Teſſali circonvicini a i detti Achei (rammaricandoſi eſſi Teſſali, ed a mal grado loro) a pagare danari e dare oſtaggi, i quali miſe in ſerbo in Corinto, e sforzoſſi di tirarli nella lega: I Lacedemoni ordinarono alle città, che fabbricaſſero cento navi, taſſando coſì: Ordinarono che la città loro ed i Beozj ne faceſſero fabbricare venticinque per uno, ai Foceſi, ai Locri ed ai Corintj trenta, agli Arcadi, ai Pelleneſi e Sicionj dieci, ai Megareſi, ai Troezenj, agli Epidaurj ed agli Erminj dieci, e miſero in ordine l'altre coſe, per far la guerra ſubito nel principio della primavera. Gli Atenieſi ancora s' apparecchiavano, ſicome deliberato avevano quell'inverno, avendo ciaſcuno a poter ſuo sforzatoſi di trovar legname per fabbricare le navi, ed avendo fortificato Sunio di muro, accioche aſſicuraſſe le navi loro che navigando portaſſero la vettovaglia, avendo abbandonati quei ripari i quali fatto avevano nel paeſe Laconico quando navigarono in Sicilia: E ridusſero tutte le coſe a quanto minore ſpeſa che poterono, ſe in coſa veruna pareva loro che ſi ſpendeſſe fuori del biſogno, avendo ſpecialmente l'occhio alle coſe dei confederati che non ſi ribellaſſero.

Golfo di Calida: Oetei.

Fabbrica delle navi.

Sunio è fortificato.

Men-

Mentre ch' ambedue facevano tali cose ed eran soleciti ai loro apparecchi come se fossero nel principiar la guerra. Quei di Eubea prima di tutti, in questo inverno mandarono Ambasciadori ad Agide sopra le cose della loro ribellione dagli Atenieſi, ed egli avendoli ricevuti, mandò a chiamare da Lacedemone Alcamene figliuolo di Stenelaide, e Melanto Capitani, per mandargli in Eubea, i quali vennero con circa trecento libertini, ed esso apparecchiò loro il passaggio; in questo mentre vennero ancora i Lesbj, volendosi parimente ribellare, ajutandogli a ciò i Beozj, Agide fu persuaso che differisse la cosa di Eubea, ed apparecchiò l' adito della ribellione ai Lesbj, avendo dato loro per Prefetto Alcamene, il qual era per navigare in Eubea, ed i Beozj promisero dieci navi ai Lesbj ed Agide dieci: E queste cose facevano senza consentimento dei Lacedemoni; percioche Agide mentre che stette sotto Decelea, avendo seco l' esercito, lo poteva mandare dove più gli piaceva, e adunarne dell' altro e riscuoter danari, ed in questo tempo (per dir così) gli davano più obbedienza i confederati che i Lacedemoni i quali erano nella città: Percioche avendo egli l' esercito, dovunque andava, era in molta stima; ed esso trattò l' accordo coi Lebj. Quei di Chio e gli Eritrei, essendo ancor essi apparecchiati a ribellarsi, non si voltarono ad Agide, ma alla città di Lacedemone, e venne con essi un' Ambasciadore di Tisaferne il quale era Presidente della provincia inferiore del Re Dario figliuolo d' Artaserse; percioche Tisaferne concitava quei della Morea alla guerra contra gli Atenieſi, e prometteva di dar loro danari e vettovaglia, del che egli aveva comodità: Percioche poco innanzi in nome del Re suo aveva rascosſi i tributi dal dominio dato alla cura d' esso, il quale per l' addietro impedito dagli Atenieſi mediante le città Greche, non aveva potuto rascuotere, ed era divenuto grandemente debitore del Re: E pensava ch' essendo gli Atenieſi vinti, esso più facilmente avrebbe rascosſi i detti tributi. Oltre a ciò, per fare i Lacedemoni amici al Re e per condur vivo o morto Armorge natural figliuolo del Re Pissutne, il quale era nella Caria ribelle del Re, si come gli era stata data

Quei di Negroponte si ribellano.

Alcamene.

Melanto.

I Lesbj si ribellano.

Gli Sciotti, gli Eritrei.

Tisaferne

Armorge

commissione da esso Re. Quei di Chio adunque e Tisaferne di pari volontà negoziavano la cosa medesima.

Calligeto Timagora. Ma in quel medesimo tempo, Calligeto Megarese figliuolo di Leofonte, e Timagora Cizicено figliuolo d'Atenagora, ambidue sbanditi della terra loro, essendo appresso di Farnabazo figliuolo di Farnace; andarono in quel medesimo tempo

Farnabazo. in Lacedemone mandati dal detto Farnabazo, acciò conducessero navi nell'Ellesponto, ed esso aveva nell'animo di fare ciò che Tisaferne disegnato aveva, cioè alienare dagli Atenieſi (potendo) le città ch'erano nella provincia sua, rispetto ai tributi, e fare perfetta confederazione tra i Lacedemoni ed il Re. Mentre che gli uni e gli altri separatamente negoziavano tali cose, e coloro ch'erano stati mandati da Farnabazo, e quei che venuti erano da Tisaferne, fu grandissimo contrasto fra i Lacedemoni, sforzandosi alcuni di loro di persuadere, che prima si mandasse l'armata nell'Jonia ed a Chio, alcuni altri ch'ella andasse prima nell'Ellesponto. Finalmente fu molto più compiaciuto alla domanda di quei di Chio e di Tisaferne, come quella la quale era favorita da

Endio. Alcibiade il quale era alloggiato in casa d'Endio ch'allora era Eforo, nella cui casa era eziandio per l'addietro alloggiato il padre del detto, laonde per l'ospicio e per la familiarità che seco aveva fu quella casata chiamata con nome Laconico, perciochè Alcibiade era chiamato Alcibiade Endio. Nondimeno i Lacedemoni mandarono innanzi a Chio un'uomo il quale era

Prine. vicino a quell'Isola, chiamato Prine, per intender diligentemente se l'armata loro fosse tanta quant'essi dicevano, e se nel rimanente la città loro fosse così ricca, com'era la fama: Il quale ritornato, e riferendo ch'era la verità di tutto ciò ch'essi udito avevano, subito riceverono nella loro confederazione quei di Chio e gli Eritrei, e determinarono di mandar là quaranta navi, dicendo gli Chj che nel paese loro avevano più di quaranta navi dai confederati unite. Però prima deliberarono di mandare dieci navi delle quaranta loro promesse, ed assieme Melancrida loro Capitano; ma essendo stato sentito un terremoto nel paese, in luo-

go

go di Melancrida mandarono Calcideo, ed in luogo di dieci navi n' armarono cinque nel paese Laconico: Ed uscì l' inverno e l' anno decimo nono di questa guerra scritta da Tucidide.

Principio dell'anno vigesimo.

Subito nel principio della primavera della seguente state, facendo instanza quei di Chio, ch'egli si dovesse mandar loro le uaci perche temevano che gli Atenieſi non risapessero le cose ch' essi negoziavano (percioche tutte l' Ambascierie erano andate di nascoso dagli Atenieſi) i Lacedemoni mandarono tre uomini di Sparta in Corinto, i quali comandassero ai Corinti che prestissimamente conducessero a Chio tanto quelle navi che aveva armate Agide Re, quanto l' altre, conducendole tutte per l' Istmo dall' altro mare in quello che và verso Atene. Erano quivi circa trentanove navi dei confederati a numero: Nè volendo Calligeto e Timagora Ambasciadori di Farnabazo esser partecipi di quest' armata ch' andava in Chio, non diedero i danari i quali portati avevano per pagare l' armata, la quantità de i quali era venticinque talenti, (a) avendo determinato con quei danari condurre un' altra armata, e andar dov' era il loro disegno. Dopo che Agide ebbe inteſo che e Lacedemoni avevano determinato innanzi a tutte le cose di passare in Chio, non volle anch' esso fare altra deliberazione: Ed i confederati essendosi ridotti a parlamento in Corinto ed essendosi consigliati, deliberarono ch'egli primieramente si dovesse andare a Chio sotto la condotta di Calcideo, il quale aveva armate cinque navi nel paese Laconico, dipoi s' andasse a Lesbo sotto Alcamene, il quale ancora era stato determinato ad andare da Agide. Ultimamente si dovesse andare nell' Ellesponto sotto Clearco figliuolo di Ramfio: Ma ordinarono che primieramente si dovesse tragittare per lo stretto la metà delle navi, e questo si dovesse far subito, acciocche gli Atenieſi non facessero tanta stima di quelle ch' andassero, quanta di quelle che ultimamente fossero fatte passare; percioche da questo paese le navi facevano vela alla scoperta, disprezzando il

Quindici mila ducati laighi.

poco

[a] Cioè lire centocinque mila moneta picola Veneta; ovvero lire cinquantadue mila e cinquecento moneta di Francia; ovvero Fiorini ventun mila moneta d'Alemagna.

poco valore degli Atenieſi, dei quali non ſi vedeva quaſi verun'armata in alcun luogo. Eſſendo queſto piaciuto a tutti, traghettarono di ſubito ventuna nave inſieme, i quali benche ſtimolaſſero i Corintj a navigare inſieme con eſſi non vollero però eſſi partirſi innanzi che celebraſſero le feſte da eſſi chiamate Iſtmie, le quali allora venivano: E volendo Agide (acciochè i patti fatti da eſſi cogli Atenieſi per fino alle feſte Iſtmie non foſſer rotti) pigliar la loro armata per ſua, eſſi non vollero, e mentre ch' eſſi in queſto modo conſumavano il tempo, gli Atenieſi per coſa certa s'avviddero del trattato di quei di Chio, ed avendo mandato là uno dei magiſtrati loro, chiamato Ariſtocrate, ſi dolevano d' eſſi i quali negando la verità, gli Atenieſi comandarono loro che ſecondo i Capitoli della lega doveſſero mandare le navi: E coſi furono mandate ſette navi, del mandare delle quali furono autori e molti di quegli i quali non ſapevano i trattati fatti coi Lacedemoni, ed alcuni pochi di quegli i quali ſapendo gli errori proprj, non volevano inimicarſi la plebe innanzi che foſſe venuta loro qualche difeſa, non ſi ſapendo più che quei della Morea doveſſer venire, i quali s'erano tanto intertenuti. In queſto mentre ſi facevano i giuochi Iſtmici, ai quali eſſendo preſenti gli Atenieſi e riſguardandoli (percioche avevano fatta tregua per tutto il tempo che durava la feſta) molto più s'avviddero ch'eſſi diſegnavano e s'apparecchiavano a ribellarſi. Per queſta cagione, poſciach'eſſi furono ritornati in Atene, ſubito s'apparecchiarono ad aver cura che le navi dei nemici ſenza lor ſaputa non ſi partiſſero da Cencrea: E ſubito dopo la feſta mandarono ventuna nave ad incontrare le ventuna le quali partite s'erano ſotto la condotta d' Alcamene. Eſſendo poi andati loro incontra gli Atenieſi con altretante navi ſi sforzavano di tirarle in alto mare, ma dopoche eſſe avendole ſeguitate per poco ſpazio, ſi ritirarono, le navi degli Atenieſi acora ſi ritornarono, percioche non ſi fidavano molto delle ſette navi di quei di Chio le quali erano in quel numero. Ma avendo dipoi armate trentaſette altre

Feſte Iſtmie.

Cencrea.

navi

navi, perſeguitavano le dette navi che veleggiavano, per fino a Pireo del territorio dei Corintj, il quale è un porto abbandonato ed ultimo nei confini del territorio d'Epidauro, nel quale quei della Morea (avendo preſa una nave la quale aveva preſo il viaggio in alto mare) s'erano ridotti con tutte l'altre. Gli Atenieſi avendo lor dato l'aſſalto colle navi dal canto di mare e colle genti ſmontate al lito dal lato di terra, dieron loro gran diſturbo ed impaccio, e da terra fracaſſarono gran parte delle navi ed ammazzarono Alcamene, avendo però perduti alquanti dei loro. Dopoche furono ſpartiti, gli Aatenieſi laſciarono le navi le quali pareva che foſſero abaſtanza contra quelle dei nemici, e andarono coll'altre ad una piccola iſoletta quivi vicina, dove pigliarono porto e fecero gli alloggiamenti, avendo mandato un meſſo in Atene a chiedere ajuto: Percioche il giorno ſeguente vennero i Corintj in ajuto dell'armata di quei della Morea, nè molto dipoi ancora gli altri circonvicini. Ma vedendo gli Atenieſi che il far le guardie in quel luogo coſi diſerto era loro di molto faſtidio, erano molto dubbioſi e diſegnavano di metter fuoco nell'armata: Ma finalmente ſi riſolverono di tirarla a terra, e ponendo le lor fanterie atorno, farla guardare per fino che veniſſe loro qualche occaſione di fuggire comodamente. Ma eſſendo pervenuta la nuova di tali coſe ad Agide, mandò loro Termone uomo di Sparta; ed i Lacedemoni molto innanzi avevano avuti gli avviſi della partita delle navi dello ſtretto: Percioche gli Efori avevano comandato ad Alcamene, che quand'egli ſi partiſſe, mandaſſe loro gli avviſi; perloche giudicarono ch'egli doveſſe preſtamente mandare cinque navi che avevano appreſſo di loro, ſotto la condotta di Calcideo inſieme con Alcibiade. Dipoi andando coſtoro, ed avendo eſſi avuti gli avviſi del fuggire dei loro in Pireo, ſi perderono d'animo, perche la prima impreſa fatta nel mare Jonico era ſfortunatamente riuſcita, e per queſto s'erano determinati di non mandar più armata del paeſe loro, anzi di chiamare indietro quella ch'eſſi mandata avevano: Il che pervenuto all'orecchie d'Acibiade

Pireo altrimenti porto Lior. Malvaſia.

Morte di Alcamene.

Termone.

de, di nuovo persuase ad Endio ed agli altri Efori che non fossero lenti a mandare l'armata a Chio, percioch'ella era per giugnere innanzi che quei di Chio avessero le nuove dell'accaduto disordine a Pireo, e ch'egli se fosse andato nell' Jonia avrebbe facilmente indotte le città confederate degli Atenieſi a ribellione raccontando la poca possanza degli Atenieſi, ed il grand'amore dei Lacedemoni, percioche fra gli altri, esso aveva grandissimo credito appresso di loro: E separatamente diceva ad esso Endio, che gli sarebbe stato di grandissimo onore, se l'Jonia a sua instanza si fosse ribellata e fosse divenuto compagno d' Agide Re dei Lacedemoni, e questo senz' opera del detto Agide al quale esso Endio era contrario. Così Alcibiade avendo persuaso Endio e gli altri Efori, andò in compagnia di Calcideo Lacedemonio, e prestissimamente fecero il viaggio con le cinque navi.

Gilippo ritornando è dagli Atenieſi molestato Ippocle.

In questo tempo medesimo, ritornarono sedici navi di quei della Morea di Sicilia condotte da Gilippo, e partitesi dopo che fu fornita la guerra fatta contro gli Atenieſi in Sicilia: le quali scoperte e perseguitate da ventisette navi Atenieſi condotte da Ipocle figliuolo di Menippo, che stavano alla posta intorno a Leucade per aspettar il ritorno dell'armata dalla Sicilia; nondimeno scamparono tutte in fuori che una e si ridussero a salvamento in Corinto. Ma Calcideo ed Alcibiade ritenevano tutti i navilj nei quali s'imbattevano, acciochè la loro andata fosse segreta, le quali non prima lasciarono andare che fossero pervenuti a Corico che è in Terraferma: Ed essendosi là abboccati con alcuni di Chio, coi quali si negoziava la ribellione, per comandamento loro, non favellando con veruno, navigarono alla città di Chio, e giunsero quivi alla sprovvista: E meravigliandosi di ciò molti uomini di Chio ed essendo attoniti, per opera d' alcuni pochi fu fatto sì, che fu adunato il consiglio, nel quale dicendo Calcideo ed Alcibiade che venivano ancora molte altre navi, nè facendo veruna menzione delle navi ch' erano assediate a Pireo, quei di Chio si ribbellarono dagli Atenieſi, e poco dipoi gli Eritrei; e partendosi questi medesimi di quivi con tre navi persuasero i Clazomeni

Quei di Chio.

Gli Eritrei.

menj alla ribellione. Ma paſſando tutti i Clazomenj in Ter- I Clazomenj ſi ribellano.
raferma, edificarono quivi un caſtelletto, accioche naſcendo veruna paura nell'Iſola la quale abitavano, aveſſero dove ricorrere: E tutti coloro che ribellati s'erano, s'occuparono nel fortificare le mura, e negli apparecchi della guerra.

Gli Atenieſi avendo di ſubito ricevuti gli avviſi della ribellione di quei di Chio, giudicavano che ſopraſtaſſe loro un grandiſſimo e manifeſto pericolo, che gli altri confederati, dopo la rivoluzione di sì grande e potente città, non ſeguiſſero l'eſempio di quella: Laonde per la paura che allora ſopraſtava loro, avendo rotta la legge, determinarono che ſi doveſſero muovere i mille talenti (a) i quali volevano che non foſſero tocchi da veruno per tutto il tempo della guerra, ed i quali s'alcuno aveſſe propoſto partito di toccare, o dato ſuffragio, ſecondo le leggi loro incorreva in pena della vita, del danaro de' quali fabbricarono molte navi, e per fino allora fecero che di quelle ch'erano a Pireo nell'aſſedio, otto ne foſ- Strombichide.
ſero mandate ſotto la condotta di Strombichide figliuolo di Diotimo a ſeguitare l'armata ſopra la quale era Calcideo, le quali non la potendo aggiugnere ed avendo laſciato ſtare di ſeguitarla, ſe ne tornarono: E poco dipoi mandarono ancora in ajuto a fare il medeſimo, dodici altre navi ſotto la condotta di Traſicle, le quali ſimilmente s'eran partite dall' Traſicle.
aſſedio predetto; ed avendo condotte indietro le ſette navi di Chio, le quali erano ſtate in compagnia delle loro all'aſſedio di Pireo, fecero liberi i ſervi ch' erano in eſſe, e miſero alla città quei che in eſſe eran liberi: Ed avendone armate con preſtezza dell'altre in luogo di quelle ch'erano ritornate, le mandarono contra la venuta dell' armata di quei della Morea, avendo in animo d'armarne altre trenta; nel far le quali navi uſarono tanta diligenza, che parve che non penſaſſero a verun'altra coſa, ſe non a riavere Chio. In queſto mentre Strombichide paſsò colle otto navi a Samo, e quivi

(a) Quattro millioni e ducento mila lire moneta piccola Veneta; ovvero due miſlioni e cento mille lire moneta di Francia; o pure ottocento e quarantamila fiorini d'Alemagna.

vi avendo preſa una nave Samia andò a Tea, e pregò gli abitatori del detto luogo che non voleſſer fare alcuna novità; e Calcideo partendo da Chio andava verſo il medeſimo luogo con ventitre navi, ed aveva ſeco la fanteria dei Clazomenj e degli Eritrei. Strombichide intendendo la venuta di quello ſi partì, e dopoche fu in alto mare e vidde la moltitudine delle navi, che veniva da Chio, ſi miſe a fugire verſo Samo, avendo la caccia delle dette navi. Quei di Tea non volendo da principio accettare la fanteria, la miſero dentro dopo il fuggire degli Atenieſi, la qual fanteria avendo un pezzo aſpettato che Calcideo ritornaſſe da perſeguitare gli Atenieſi, nè ritornando egli, gittò per terra la muraglia della città di Tea, la quale gli Atenieſi avevano fabbricata, verſo quella parte che riſguarda verſo Terraferma, ajutandola a ciò alcuni Barbari i quali erano ſopragiunti, condotti da Tage luogotenente di Tiſaferne. Calcideo ed Alcibiade avendo data la caccia a Strombichide per fino a Samo, andarono a Chio, e quivi miſero la ciurma dell' armata di quei della Morea in terra, armandola di ſoldati e laſciarenla per guardia del luogo, e miſero in luogo loro di quei di Chio; ed avendo armate venti altre navi andarono a Mileto, ſperando d' operare che ſi ribellaſſe: Perciocchè Alcibiade il quale aveva amicizia con molti dei principali di Mileto, volendo anticipare il tempo a fargli ribellare; innanzi la venuta delle navi che della Morea dovevan venire, ed accreſcere queſt' onore a quei di Chio, a Calcideo, a sè ed ad Andio dal quale egli era ſtato mandato, ſicome promeſſo aveva, che eſſo colle genti di quei di Chio in compagnia di Calcideo avrebbe indotte molte città a ribellarſi. Avendo adunque fatto la maggior parte del viaggio ſegretamente, nè eſſendo giunti molto prima l'arrivo di Strombichide e di Traſicle (il quale allora con dodeci navi partitoſi d' Atene era andato là) ed arrivati Alcibiade e Calcideo prima di eſſi, fecero che Mileto ſi ribellò dagli Atenieſi. Gli Atenieſi andando dopo di loro con diecinove navi,

Tea.

non

non eſſendo ricevuti dai Milesj, ſe n' andarono a Lada Iſola vicina a Mileto ed ivi ſi fermarono. Dopo la ribellione di Mileto ſubito fu fatta la prima lega fra il Re Dario ed i Lacedemoni per mezzo di Tiſaferne e di Calcideo in queſta maniera.

Lada Iſola.

Fecero lega i Lacedemoni ed i confederati, con il Re Dario e Tiſaferne con queſti patti. Che tutti i paeſi e tutte le città che ha il Re, e quelle che ebbero per l' addietro i ſuoi anteceſſori ſieno del Re: E tutto ciò che gli Atenieſi cavavano dalle dette città, o danari, o altro, il Re di pari volontà coi Lacedemoni ed i loro confederati vietano che ſia loro dato: Ed oltre a ciò faranno di pari conſentimento la guerra agli Atenieſi il Re, i Lacedemoni ed i confederati d'eſſi, nè ſia lecito a veruno di licenziare la guerra preſa contra gli Atenieſi, s'egli non parrà agli uni ed agli altri, cioè al Re, ai Lacedemoni ed ai loro confederati. E s'alcuni popoli ſi ribelleranno dal Re, ſaranno nemici dei Lacedemoni e dei loro confederati, e s' alcuni ſi ribelleranno ai Lacedemoni, quegli ſteſſi ſaranno nemici del Re.

Forma della prima lega tra il Re Dario ed i Lacedemoni.

In queſta forma fu fatta la lega. In queſto tempo quei di Chio, avendo armate dieci navi, ſubito andarono ad Anea, con intenzione d' udire ciò che fatto avevano i Milesj, e per ſollecitare le città alla ribellione; ma avendo avuto avviſo da Calcideo che ritornaſſero, perchè Amorge andava contra di loro coll' eſercito per terra, navigarono al tempio di Giove, dal quale ſcoperſero ſedici navi degli Atenieſi che venivano alla volta loro, delle quali era Capitano Diomedone, il quale dopo Traſicle s' era partito d' Atene, le quali avendo quei di Chio conoſciute, fuggirono con una nave ad Efeſo, e colle altre nel paeſe di Tea. Ma quattro d'eſſe furono preſe dagli Atenieſi, ovvero però, eſſendo prima ſcampati gli uomini d'eſſe in terra, l'altre andarono alla volta della città di Tea, e gli Atenieſi andarono a Samo. Quei di Chio nondimeno avendo meſſe inſieme l'altre navi, e congiunta con

Anea.

Amorge.

Diomedone.

essi la fanteria, fecero che Labedo ed Era si ribellarono, dopo di che, le navi e la fanteria ciascuno si ritoruò a casa sua. In quei tempi medesimi venti navi di quei della Morea, le quali seguitate da altretante degli Atenieſi, ed entrate in Pireo, ivi erano assediate, facendo uno sforzo all' improvista, vinsero quelle degli Atenieſi e pigliarono quattro d'esse, e quindi andate a Cencrea racconciarono di nuovo l' armata per andare a Chio e nell' Jonia, essendo stato mandato loro da Lacedemone per Capitano generale Astioco il quale avesse cura di tutta l' armata. Partitasi la fanteria da Tea venne esso Tisaferne e gittò per terra quel poco di muraglia che restata v'era, dipoi si partì. Nè molto dopo la partita di quello Diomedone venendo con dieci navi Atenieſi, fece patti coi Tei, che riceveſſero ed esso e quei ch' eran con lui: E quindi paritosi andò ad Era ed avendo dato l' assalto alla terra, nè potendola pigliare, si partì. Quasi in quel tempo medesimo il popolo di Samo prese l' armi contra i principali della città, accordatosi con tre navi degli Atenieſi, le quali si ritrovavano quivi, ed ammazzò circa dugento di quegli i quali erano più potenti, e ne sbandì quattrocento, avendo tra di loro distribuite le possessioni di quelli ed i beni, tanto quei ch'erano dentro alla città come quei ch' erano di fuori: E dopo queste cose avendo gli Atenieſi permesso loro, come a fedeli e costanti compagni, di vivere in libertà, e con un decreto avendo loro concesso d'esser padroni di loro stessi e vivere secondo le loro leggi, determinarono d'amministrare essi stessi e per loro la Repubblica, senza participazione dei Villani, anzi era vietato al loro popolo di ricevere e dare le loro Donne in matrimonio ai Villani, e l'uno all'altro, essendo affatto vietato l'uso dei Matrimonj fra la plebe e i Villani. Dopo questo, nella medesima state, quei di Chio, sicome determinato avevano, non lasciando in dietro cosa veruna appartenente alla diligenza loro, eziandio senza quei della Morea, con quelle genti che avevano sollecitavano le città alla ribellione, parte per altri rispetti, parte ancora perche volevano che pur assai incorressero nel pericolo insieme con essi: Perloche fecero impresa con tre na-

Astioco.

Era ha l' assalto.

Novità dei Samj.

vi

vi contra di Lesbo (ſicom' era dai Lacedemoni ſtato ordinato, che ſecondariamente ſi doveſſe andare contra di Lesbo, e quindi nell' Elleſponto) e nello ſteſſo tempo la fanteria di quei della Morea e degli altri foreſtieri loro confederati ch'era nel paeſe loro avendo per Capitano Evala Spartano, era andato nel paeſe dei Clazomenj e di Cuma, delle navi eſſendo Capitano Diniada il quale era dei ſudditi dei Lacedemoni circonvicini. Quei di Chio primieramente ſpinſero le navi contro Metina, e l'induſſero a ribellarſi; dipoi, avendo quivi laſciate quattro navi, fecero il medeſimo a Mitilene, alla quale erano pervenuti con l'altre navi. Ma Aſtioco Lacedemonio Capitano delle navi partendo da Cenchrea dove aveva preſo porto, paſsò a Chio con tre navi, ed il terzo giorno ch'egli fu giunto, venticinque navi degli Atenieſi pervennero a Lesbo, delle quali navi erano Capitani Leonte e Diomedone: Percioche Leonte era venuto ultimamente con dieci navi d'Atene in ſoccorſo. Aſtioco quel giorno medeſimo verſo ſera andò là ſopra una nave di Chio per vedere ſe poteva dare loro ajuto veruno: Ed eſſendo pervenuto a Pira, e l'altro giorno ad Ereſſo, quivi ebbe novella certa che Mitilene era in quel primo aſſalto preſa; percioche gli Atenieſi ſicome venuti erano alla ſprovviſta, entrati nel porto, ſuperarono le navi dei Chj, ed avendo fatta ſcala in terra e vinti nella battaglia quei ch'erano innanzi, avevano preſa la città: Le quali coſe avendo udite Aſtioco, avendo le navi degli Ereſſini e tre di quei di Chio, le quali reſtate gli erano con Ebulo loro Capitano, preſe prima dagli Atenieſi, ma fuggite ne la preſa di Mitilene (perciò che una ſola era ſtata ritenuta dagli Atenieſi) non giudicò ch'egli foſſe più da andare a Mitilene, ma avendo ricevuta Ereſſo, mediante la ribellione, e fortificatala mandò in Antiſſa ed in Metinna quegli armati ch'egli aveva nelle navi, avendo fatto loro Capitano Eteonico, e ancor eſſo andò là con le ſue navi e con le tre di quei di Chio, ſperando che mediante la preſenza ſua quei di Metinna ſi doveſſero aſſicurare ad eſſer coſtanti nella ribel-

Evala.

Diniada.

Metin a e Mitilenesi ribellano.

Leonte e Diomedone.

Ereſſo ſi ribella. Antiſſa.

Eteonico.

bellione. Ma riuſcendogli tutte le coſe in contrario a Lesbo, avendo ripigliate le ſue genti, paſsò Chio, dove di nuovo avendo a luogo per luogo meſſa agli alloggiamenti la fanteria dei confederati e la ciurma, per fin ch'egli andaſſe nell' Elleſponto, vennero dipoi ſei navi dell'armata dei confederati di quei della Morea, la quale ſtava in porto a Cenchrea.

Gli Atenieſi ripigliano i Clazomenj.

Gli Atenieſi avendo di nuovo ricuperate le coſe loro a Lesbo, partendoſi quindi, ſpianarono il nuovo caſtello edificato dai Clazomenj chiamato Polica e ricondusſero i cittadini che dentro v'erano, nella città ch'è nell'Iſola, eccettuati gli autori della ribellione, i quali erano fuggiti in Dafnunte, e di nuovo Clazomena ritornò in poter degli Atenieſi.

Dafnunte

Quella ſtate medeſima gli Atenieſi i quali avevano preſo porto in Lada contra Mileto con venti navi, avendo fatta ſcala in terra con tutte le genti, aſſalirono Panormo ch'è nel territorio Mileſio ed ammazzarono Calcideo Capitano Lacedemonio, il quale era corſo per rigetare indietro la forza loro, e dopo il terzo giorno ſen' andarono avendo drizzato un Trofeo, il quale i Mileſj levarono via, come quello il quale era ſtato drizzato da coloro i quali non avevano con le forze loro preſo il luogo. Ma Leonte e Dione partendo da Lesbo e da Enuſſa Iſola appreſſo a Chio, e da Siduſſa e da Pteleo con quelle navi degli Atenieſi delle quali eſſi erano Capitani, ſpianarono quelle muraglie che avevano in Eritrea, e da Lesbo paſſando a Chio con le navi combattevano contra quei di Chio. Avevano ancora le legioni degli armati di arme gravi, li quali obbligati avevano montare in nave, per eſſere di quelle al preſidio: Ed avendo meſſe le genti loro in terra a Cardamila ed a Boliſſo, avendo meſſo in rotta coll' affronto loro quei di Chio ch'erano venuti lor contra, diedero il ſacco alle ville poſte da quella parte del territorio, e le ruinarono; ed eſſendo ſtati vincitori in un'altra battaglia a Fana, e nella terza eziandio a Leuconio, non andando più contra di loro quei di Chio, diedero il guaſto al territorio ch' era beniſſimo adornato, nè mai ſtato tocco dal tempo dei Me-

Panormo. Morte di Calcideo.

Enuſſa altrimenti ſapienza. Siduſſa. Preſio.

Cardamila. Boliſſo.

Fana. Leuconio.

di

di per fino allora. Percioche quei di Chio ſoli fra tutti quei ch' io ho conoſciuti, dopo i Lacedemoni furono ricchiſſimi, e modeſti, i quali tanto quanto la città più creſceva, tanto più attendevano alla modeſtia per eſſere con quella molto più ſicuri. Nè per prima mai s' avevano imaginato di ribellarſi, nè allora ſe l'avrebbono penſato, ſe non aveſſero conoſciuto ch' erano per metterſi a pericolo aſſieme con molti e fortiſſimi compagni e ſe non aveſſero conoſciuto che gli ſteſſi Atenieſi eziandio non negavano, dopo che avevano ricevuta la rotta nella Sicilia, che l'imperio loro era al tutto ruinato: E ſebene furono ingannati dal giudicio loro (ſicome ſuol accadere agli uomini) nondimeno ſi trovarono ingannati in compagnia di molti, i quali giudicavano che lo ſtato degli Atenieſi alla giornata foſſe per andare in ruina. Eſſendo adunque ſtretti da mare e da terra, alcuni di loro furono d' opinione di dar la città agli Atenieſi, il che avendo preſentito i loro Magiſtrati, ciò nonoſtante non fecero veruna dimoſtrazione; mandarono però a chiamare da Eritrea Aſtioco Capitano delle navi, con quattro navi le quali egli aveva e ſi sforzarono ovvero pigliando oſtaggi, ovvero in qualch' altro mado, più modeſtamente che poteſſero, diſchivare i tradimenti, e tali coſe fecero quei di Chio. Lode degli uomini di Chio

In quel tempo medeſimo mille e cinquanta armati degli Atenieſi e mille Argivi, de' quali la metà erano ſtati armati dagli Atenieſi di buone armature, per eſſere prima armati alla leggera, e con altretanti dei confederati, e con quarantaotto navi, delle quali alcune erano fatte per condurre le genti, eſſendo d' eſſe Capitani Frinico, Ocomocle, e Scironida partendo d' Atene ſe n'andarono a Samo, e paſſando s'accamparono a Mileto. Contra dei quali eſſendo uſciti ottocento armati d' eſſi Milesj e quei della Morea ch' erano venuti con Calcideo, ed alcuni ſoldati pagati condotti in ajuto da Tiſaferne, ed eſſo Tiſaferne e la cavalleria ſua, fecero la giornata. Gli Argivi conducendo la banda loro largamente, diſpregiando i nemici, comechè gl' Jonj non foſſero per ſoportare lo sforzo loro, marcian-

do

do più disordinatamente del dovere, furono vinti dai Milesj e morirono d'essi pochi meno di trecento. Gli Atenieſi avendo nel principio veduti quei della Morea ed i Barbari, ed havendo ſpinta indietro l'altra moltitudine, non vennero alle mani coi Milesj, perciochè i Milesj avendo data la caccia agli Argivi s'erano tirati dentro la città, avendo veduto l'altro lato dei loro eſsere ſtato vinto, ed allora gli Atenieſi come vincitori poſero il campo appreſso alla città dei Milesj. In queſta battaglia avenne che gl'Ionj dall'una e l'altra banda foſſero vincitori dei Dori. Gli Atenieſi di quei della Morea, ed i Milesj degli Argivi. Quindi gli Atenieſi avendo drizzato il Trofeo s'apparecchiavano a ſerrare atorno la Città, eſſendo quel luogo ſtretto in forma d'Iſtmo, giudicando che ſe aveſſero preſo Mileto, gli altri luoghi facilmente ſi ſarebbero arreſi. In queſto mentre verſo la ſera venne loro la nuova che cinquantacinque navi venendo della Morea e della Sicilia erano per eſsere quindi a poco da eſsi: Perciochè ad inſtanza d'Ermocrate Siracuſano (principale cagione che i Sicilienſi mandaſsero gli ajuti a rovinare il rimanente degli Atenieſi) venivano venti navi dei Siracuſani, due dei Selinuntj, e quelle dei popoli della Morea che s'armavano di già erano in ordine. Queſte armate, eſsendo ſtata data la cura a Teramene Lacedemonio di condurle ambedue ad Aſtioco Capitan generale, pervennero prima ad Eleo, ch'è un'Iſola innanzi a Mileto, dipoi intendendo che gli Atenieſi andavano contra Mileto, quindi andarono prima nel Golfo Iaſico con intenzione d'intendere quel che ſi faceva a Mileto, dipoi a Tichiuſa ch'è nel paeſe di Mileto, dove ſtando in porto furono avviſati della giornata fatta da Alcibiade il quale ſi conduſſe quivi a cavallo e come ella era paſſata; perochè eſsendo dalla parte dei Milesj e di Tiſaferne era venuto per avviſargli, cha ſe non volevano perder l'Ionia e tutte l'altre coſe doveſsero preſtiſsimamente ſoccorrer Mileto, nè far poca ſtima, ch'ella foſſe circondata di baſtione. Coſi eſſi determinarono nel far del giorno andarla a ſoccorrere. Dopoche Frinico Capitano degli Atenieſi fu da Dero avviſato dell'armata dei nemici, avvegnache i ſuoi colleghi voleſsero aſpettare e combattere, eſſo di-

Vittoria degli Atenieſi.

Terameme.

Eleo Iſola.

ceva

ceva che quanto a lui non voleva; nè a ſuo potere era per concederlo nè ad eſſi nè ad altri, dicendo che innanzi che ſi combatteſſe ſi doveva prima conſiderare quante navi l'uomo aveva e contra quante di quelle dei nemici ſi doveva combattere, e quietamente metterle in ordine al combattere, e non eſſere di vergona o diſonore ad alcuno s'egli ſenza veruna ragione non ſi vuol metter a pericolo, nè eſſer coſa vergognoſa agli Atenieſi, cedere per qualche ſpazio di tempo con l'armata ai nemici, anzi eſſer di grandiſſima vergogna in modo alcuno far sì che foſſero vinti, e la città non ſolamente veniſſe a ricever diſonore, ma eſſer poſta in pericolo grandiſſimo; e quella la qual dovendo appena (riſpetto alle rotte ricevute) col più ſicuro apparecchio ch'ella aveſſe (non eſſendo ſforzata) provocare il nemico, in che modo doveva non pur non ſforzata, ma di ſua volontà metterſi a pericolo? Perloche comandò loro che pigliando i feriti, la fanteria e quegl' iſtrumenti ſolamente che avevano condotti con eſſi, laſciando quegli che dei nimici preſi avevano (accioche le navi foſſero più leggiere) navigaſſero preſtiſſimamente alla volta di Samo, e quindi eſſendoſi già tutte le navi adunate inſieme, e in coſa veruna foſſe loro venuta l'occaſione, aſſalir il nemico. Avendo Frinico perſuaſe e fatte tali coſe, non tanto allora, quanto per l'avvenire, nè in quella impreſa ſolamente, ma in ogni altra coſa che dipoi gli fu commeſſa, eſſo fu giudicato da tutti molto prudente: Ed in queſta maniera gli Atenieſi, colla vittoria imperfetta, ſubito ſu'l far della ſera ſi partirono da Mileto, e ſubito gli Argivi per l'ira della ricevuta rotta, partendo da Samo, ſe ne tornarono a caſa. Quei della Morea nel far del giorno partendoſi da Tichiuſa andavano contra dei nemici e giunſero a Mileto dopo la partita degli Atenieſi, ed ivi fermatiſi un giorno, il ſeguente, avendoſi aggregate ancora le navi di Chio le quali già il nemico aveva perſeguitate inſieme con Calcideo, determinarono di ritornar a Tichiuſa per riſpetto delle loro bagaglie, che quivi laſciate avevano, nel qual luogo appena giunti, Ti-

Iaſo. ſaferne andandogli a ritrovare, perſuaſe loro che doveſſoro andare a Jaſo, dov'era Amorge figliuolo naturale di Piſſutne, nemico del Re Dario e ribello d'eſſo: E coſi avendo alla ſprovviſta aſſalito Iaſo, non penſando gli uomini d'eſſo che foſſero nemici, anzi giudicando che foſſero navi degli Atenieſi, la preſero, della qual fazione riportarono il vanto i Siracuſani. Quei della Morea diedero Amorge a Tiſaferne, accioche eſſo (piacendogli) lo conduceſſe vivo al Re, ſicome detto Re gli aveva comandato. I ſoldati miſero a ſacco Jaſo, e ne cavarono grandiſſima quantità di danari; percioche la terra era anticamente ricchiſſima. Ma gli ajuti i quali Amorge aveva ſeco furono da quei della Morea ricevuti nel numero delle genti loro, e meſcolati nei loro ordini, percioche gran parte di loro erano della Morea: Ed avendo data la terra a Tiſaferne con tutti i prigioni, tanto liberi come ſervi, e convenutoſi ch'egli deſſe loro uno ſtatere Darico (a) per teſta, ſe ne tornarono a Mileto: Di quì mandarono Pedareto figliuolo di Leonte, il quale i Lacedemoni mandato avevano per governatore a Chio per terra, con quelle genti lequali erano in ajuto d'Amorge per fino ad Eritrea, e fecero governatore in Mileto Filippo: Ed uſcì la ſtate.

Sacco di Iaſo.

Pedareto.

Filippo.

Sopravenendo l'inverno Tiſaferne dopoche ebbe fortificata Jaſo di guardie pervenne a Mileto, e ſicome promeſſo aveva in Lacedemone, dette la paga alle navi d'un meſe, pagando per quella volta una dramma Attica (b) per ciaſcheduno uomo, volendo per lo innanzi dar ſolamente tre oboli (c) per ciaſcheduno, e volendo (come diceva) favellare di queſto al Re e promettendo per l'avveuire di pagare una dramma intera, s'egli glielo aveſſe commeſſo. Ma opponendoſegli Ermocrate Capitano dei Siracuſani (percioche Teramene, non eſſendo eſſo capo delle navi, ma ſolamente navigando con eſſi per conſe-

Paga di un meſe.

gnar

[a] Lire tredeci e ſoldi due moneta piccola Veneta; ovvero lire ſei e ſoldi undeci moneta di Francia; ovvero Fiorini due e tre quinti circa d'Alemagna.

[b] Soldi quattordeci moneta piccola Veneta; ſoldi ſette di Francia; ovvero Carantani ſei e quattro quinti d'Alemagna.

[c] Soldi ſette moneta piccola Veneta; ſoldi tre e mezzo moneta di Francia; ovvero Carantani tre e due quinti d'Alemagna.

gnar l'armata ad Aſtioco, era pigro nel tenere la ragion delle pagbe) s'accordarono che da cinque navi in fuora, il pagamento dell' altre paſſaſſe tre oboli per ciaſchedun' uomo: Percioche cinquantacinque navi ogni meſe portavan via di paga tre talenti, (a) l' altre navi che paſſavano queſto numero erano pagate a ragione di tre oboli per ciaſchedun'uomo. Queſto medeſimo inverno gli Atenieſi ch' erano in Samo eſſendo ſopragiunta loro da Atene un' altra armata di trentacinque navi condotte da Carmino, da Strombichide ed Euttemone (avendo meſſe inſieme alquante navi e di Chio e d'alcuni altri luoghi) determinarono, partendoſi tra di loro d' aſſalire con le genti dell'armata, Mileto, e mandare l'armata e la fanteria a Chio, il che miſero in eſecuzione: Percioche Strombichide, Onomace ed Euttemone con trenta navi ed una parte degli armati i quali venuti erano da Mileto, andarono ſopra certi navilj leggieri a Chio, la quale era lor tocca per ſorte. Quindi a poco i loro colleghi rimaſti a Samo con ſettantaquattro navi, e ſignoreggiando il mare, andarono contra Mileto, del che eſſendo fatto avviſato Aſtioco il quale era a Chio per farſi dare oſtaggi, ſoſpettando di tradimenti, s' aſtenne di farlo dopoche inteſe che Teramene era coll'armata venuto, e che le pratiche della confederazione e le coſe dei compagni andavano innanzi, pigliando dieci navi di quei della Morea ed altretante di Chio andò, ed avendo invano tentato di pigliar Pteleo, paſsò a Clazomene. Quivi comandò che quegli i quali eran d' accordo cogli Atenieſi ſe gli arrendeſsero e andaſsero ad abitare a Dafnunte, e gli altri che ſe la intendevano bene coi Lacedemoni ed erano loro amici paſsaſsero ad eſſi; il che comandava loro eziandio Tamo Pretore dell'Jonia: E non volendo eglino ubidire, aſsalendo eſso la città che non era murata, nè potendola pigliare, ſi partì, avendo un gagliardo vento, ed eſso pervenne a Focea ed a Cuma, l' altre navi pervennero a Maratuſa, a Pela ed a Drimiſsa Iſole vicine a Clazomene. Quivi eſsendo ſtate otto giorni per riſpetto della fortuna,

Carmino. Strombichide. Euttremone.

Tamo.

Focea. Maratuſa Pela. Drimiſſa.

(a) Lire dodeci mila e ſeicento moneta piccola Veneta; lire ſei mila e trecento di Francia; ovvero Fiorini due mila cinquecento e venti d' Alemagna.

tuna, ed avendo parte mangiato, parte meſso a ſacco e parte preſo per forza tutto quello che ritrovarono e che ai Clazomenj s' apparteneva, ritornarono a Focea ed a Cuma ad Aſtioco, il quale mentre che ſtava quivi andarono ad eſso gli Ambaſciadori dei Lesbj per volergli dar l'Iſola, ed eſso l' accettò: Ma non andando troppo volontieri in quelle parti i Corintj e gli altri confederati per la rotta per l'adietro ricevuta, andò a Chio; e benche le navi foſſero dalla fortuna del mare ſeparate l'una dall'altra, nondimeno tutti ſi ritrovarono nel medeſimo luogo. Dipoi Pedareto il quale era ſtato ad Eritrea andò per terra da Mileto a Chio con quelle genti che ſeco aveva, percioch' egli aveva ſeco per fino a cinquecento ſoldati i quali erano ſtati laſciati con l' armi da cinque navi Calcideſi. Quivi promettendo alcuni de Lesbj di ribellarſi, Aſtioco ricercò il parere di Pedareto e di quei di Chio, giudicando che foſſe utile andare coll'armata a ricevere Lesbo, percioch'era per riuſcire una delle due coſe, ovvero che eſſi acquiſtaſſero più confederati, ovvero ſe ben non riuſciſſe loro altro, erano molto più per nuocere agli Atenieſi. Ma non volendo eſſi preſtar fede alle parole ſue, dicendo Pedareto che non gli voleva dare le navi di quei di Chio, eſſo pigliando cinque navi Corintie ed una di Megara per la ſeſta ed una d' Ermionide, oltre alle ſue Laconiche, colle quali era venuto, andò a Mileto al ſuo Capitanato, minacciando forte a quei di Chio, che non era mai per dar loro ajuto, ſe per tempo veruno eſſi aveſſero avuto meſtieri d' ajuto: E pevenuto a Corico del paeſe Eritreo, quivi ſi ſtava in porto. Gli Atenieſi partendo da Samo coll' eſercito andarono verſo Chio, e preſero porto ſotto la coſta d'un colle, di maniera che gli uni non vedevano gli altri. Aſtioco avendo ricevute lettere da Pedareto, ch' alcuni prigioni Eritrei erano ſtati laſciati andare da Samo ed erano pervenuti ad Eritrea per far tradimenti, ſubito di nuovo ritornò ad Eritrea, e vi mancò poco ch'egli non s'incontraſſe negli Atenieſi. Egli e Pederato il quale ancora eſſo era paſſato da lui, venuti ai cimenti ſo-

Corico.

pra

pra quegli i quali pareva che trattaſſero il tradimento, dopoche ritrovarono che tutto era ſtato fatto, acciocche con queſto ſpecioſo preteſto di tradimento ſi ribellaſſero dalla ſervitù dei nemici, e coſi alla loro libertà provvedeſſero, avendoli liberati e giudicati innocenti, ſe ne tornarono l'uno a Chio, l'altro a Mileto, come diſegnato aveva. In queſto mentre l'armata degli Atenieſi, la quale paſſava da Corico in Argivo Argivo. s'imbattè in tre navi lunghe di quei di Chio', e ſubito che l'ebbe ſcoperte le ſeguitò, ed eſſendoſi levata una gran fortuna di mare, appena le navi di quei di Chio ſi ricoverarono in porto; E tre navi degli Atenieſi le quali per grande intervallo erano paſſate avanti le altre, perirono rompendoſi nelle mura di quei di Chio, e gli uomini parte furono preſi, parte ammazzati: L' altre fuggendo preſero porto ſotto Mimante chiamato Feniconte. Quindi poi partiti gli Ate- Mimante. Feniconte. nieſi e andatiſene in Lesbo s' apparecchiavano ad innalzare le fortezze. Quell' inverno medeſimo Ippocrate Lacedemonio con dieci navi dei Turini (dei quali era Capitano Dorieo fi- Dorico. gliuolo di Diagora uno dei tre Capitani dell'armata, con due altri l'uno Laconico l' altro Siracuſano) paſsò dalla Morea a Cnido la qual di già s'era ribellata da Tiſaferne. Quelli Cnido. ch'erano appreſſo a Mileto avendo udita la venuta dell' armata di coſtoro, comandarono che la metà della loro armata andaſſe in ajuto a Cnido, e che le navi le quali erano a Triopio andaſſero verſo le navi da carico le quai d' Egitto venivano e quelle difendeſſero. E' Triopio un promontorio Triopio. del paeſe di Cnido che ſporge in mare, dove è poſto il tempio d' Apolline: Ed avendo gli Atenieſi avute più certe novelle di ciò, partiti di Samo pigliarono ſei navi ch' andavano in ajuto a Triopio, eſſendo la ciurma fuggita in terra; dipoi andando alla volta di Cnido ed aſſalendola, nè avendo eſſa muri, vi mancò poco che non pigliaſſero la città. L' altro giorno eſſendoſi appreſentati alla batteria, ed avendo quei della terra la notte meglio riparata la città, ed eſſendo entrati dentro quegli i quali a Triopio erano fuggiti delle navi,

non

non poterono più nuocere come prima nel dar l'assalto, ed avendo dato il guasto al territorio loro, se ne tornarono a Samo. In quel tempo medesimo essendo Astioco venuto a Mileto all'armata, trovò che quei della Morea avevano tutte le cose che sono necessarie ad uno esercito, come quegli i quali avevano abbondantemente le paghe loro, ed il bottino fatto ad Iaso faceva loro abbondanza di danari, ed i Milesj senza veruno scanso gagliardamente sostenevan la guerra. Ma parendo ai Lacedemoni che i capitoli della lega fatta di già trà loro ed il Re mediante Calcideo e Tisaferne fossero in alcune cose diminuiti, né far tanto per la parte loro quanto per quella del Re, parve loro di rifarli di nuovo per il mezzo di Teramene in questa sentenza.

Capitoli della lega fatta la seconda volta frà i Lacedemoni ed il Re Dario.

Saranno patti frà i Lacedemoni ed i loro confederati, ed il Re Dario, suoi figlioli e Tisaferne, che trà loro sia cofederazione ed amicizia in questa maniera; Contra tutte le provinzie e città che sono del Re Dario, ovvero che furono di suo padre o dei suoi antichi non vadano nè per cagione di guerra, nè per nuocer loro in modo alcuno ovvero i Lacedemoni, ovvero i loro cofederati ne rascuotano tributi dalle dette città i Lacedemoni ovvero i loro confederati: Nè all' incontro il Re ovvero alcun di coloro ai quali il Re comanda vadi contra dei Lacedemoni ovvero contra dei loro confederati per cagione di guerra o per nuocere in qualunque altro modo. Se ovvero i Lacedemoni, ovvero i loro confederati chiederanno alcunà cosa al Re ovvero il Re ai Lacedemoni o ai loro confederati, tutto ciò che gl' uni o gli altri mostreranno che ben fatto sia, gli altri lo debino fare; E la guerra la qual si fa cogli Atenieśi e coi loro confederati sia fatta comunemente. E se piacerà ad alcuno di non far più guerra, gli uni e gli altri debbano parimente lasciare di farla. Similmente tutto l' esercito che nel paese del Re sarà da esso adunato, abbia le paghe da esso Re: E s' alcuna delle città confederate con il Re assalirà veruna provincia del Re, l' altre glielo debbano vietare, e debbano a poter loro dare ajuto al Re; e similmente

te s'alcuno del paese del Re, ovvero alcuna città nella quale il Re ha dominio assalirà il paese dei Lacedemoni, ovvero dei loro confederati, il Re glielo vieti; ed a poter suo dia loro ajuto.

Dopo queste convenzioni Teramene avendo consegnate le navi ad Astioco si partì, e dipoi non fu mai più veduto.

Gli Atenieſi di già essendo da Lesbo pervenuti a Chio, ed essendosi insignoriti della terra e del mare, serrarono Delfinio di muro, luogo altrimenti forte da lato di terra, e che aveva porti, nè troppo discosto dalla città di Chio. Quei di Chio essendo stati per l'adietro afflitti da molte battaglie, e non essendo troppo tra di loro d'accordo, anzi Pedareto avendo fatto morire Tideo Jone coi suoi seguaci, come quelli ch'eran d'accordo cogli Atenieſi, il rimanente della città essendo necessariamente ridotto in poco non faceva movimento alcuno, avendosi l'un l'altro sospetti, e per questo non pensavano che nè questi nè quelli che in compagnia di Pedareto eran venuti in ajuto, fossicienti fossero alla battaglia. Mandarono adunque in Mileto ad Astioco, acciocb egli andasse a difenderli, ed esso facendosi beffe del messo, Pedareto scrisse sopra di ciò a Lacedemone, come d'uomo il quale offendesse la Repubblica: Ed in tal maniera gli Atenieſi assediata tenevano la città di Chio. Ma le navi loro le quali erano a Samo furono condotte contra di quelle le quali stavano a Mileto, e vedendo che i nemici non volevano venir con essi alle mani, ritornatisi in Samo non fecero movimento veruno.

Quell'inverno medesimo essendo concluso l'accordo di Farnabazo per Calligeto Megarese, e Timagora Cizicено, ventisette navi armate dai Lacedemoni, circa il Solestizio dell'inverno passarono dalla Morea nell'Jonia, delle quali era Capitano, Antistene Spartano con undeci uomini di Sparta, i quali i Lacedemoni mandavano ad Astioco, acciocbe non facesse senza il consiglio di quelli, dei quali fu uno Lica figliuolo d'Archesila: E fu data loro commissione, ch'essendo giunti a Mileto, si sforzassero di governar bene tutte l'altre cose, ed oltre

tre a ciò procuraſſero che quelle navi che quivi erano, ovvero più ovvero manco (parendo ad eſſi) andaſſero ſotto la condotta di Clearco figliuolo di Ramfio (che navigava ſopra la medeſima armata) nell' Elleſponto a Farnabazo; e ſe pareſſe loro neceſſario privaſſero di General Capitano Aſtioco, ed in luogo di quello poneſſero Antiſtene: Percioche per le lettere di Pedareto, avevano in ſoſpetto Aſtioco. Queſte navi adunque partiteſi da Melea, pervenendo a Melo s' incontrarono in dieci navi degli Atenieſi, delle quali tre ne furono preſe vuote, ed abbrucciate. Dipoi coſtoro dubitando che l' altre le quali erano fuggite paleſaſſero la loro venuta agli Atenieſi che ſtavano in porto a Samo

Candia.

(ſicome avvenne) ſen' andarono in Creta, ed avendo fatto il viaggio più lungo e con circuito maggiore per andar più ſicuri, pervennero a Cauno d' Aſia. Quindi (come di luogo ſicuro) mandarono un meſſo all' armata che ſtava a Mileto, acciocch' eſſa andaſſe loro contra. In queſto mentre quei di Chio e Pedareto per meſſi mandava pregando Aſtioco (bench' egli indugiaſſe) ch' eſſendo eſſi aſſediati li voleſſe ſoccorrere con tutta l' armata, e non aveſſe per abbandonata la maggior città di tutta l' Jonia e non permetteſſe che foſſe verſo il mare ſerrata in guiſa tale che non poteſſe più loro ſervire, e che da terra foſſe tutta dai ladronecci ſtracciata. Percioche i ſervi eſſendo tanti quanti non ſi potrebbero ritrovare in verun' altra città, fuorche in Lacedemone, e riſpetto a tanta moltitudine, eſſendo più ſeveramente negli errori caſtigati, che in verun' altro luogo, dopoche l'eſercito degli Atenieſi avendo fatti ripari, fu veduto metterſi in luogo ſicuro, molti di loro ſi fuggirono al detto eſercito, e per aver la pratica del paeſe furono cagione di molti danni. Perloche quei di Chio pregavano Aſtioco che mentre che avevano ſperanza e commodità di vietare il muro doveſſe dar loro ajuto; peroche Delfinio ſi continuava ancora a munire e la fortificazione era imperfetta, coſi ancora quella che alla città di Chio ſi faceva aſſai maggiore e con navi e con muri. Aſtioco, ſicome già minacciato aveva, non aveva determinato di fare altrimenti; nondimeno vedendo i compagni ch' erano a ciò inclinati, ſi

deter-

determinò di dar loro ſoccorſo. In queſto mentre avendo ricevuta la nuova da Cauno della venuta delle ventiſette navi e dei conſiglieri, giudicò che tutte le altre coſe foſsero da ſtimar poco, ed eſſer meglio che riceveſſe queſte navi, mediante le quali foſse ſignor del mare, ed i Lacedemoni i quali eran venuti per diſaminare le coſe, ſicuramente foſsero condotti. Avendo adunque laſciato ſtare di navigare a Cbio, ſenza indugio navigò a Cauno: Ed eſsendo paſsato a Coo di Meropide, ed avendo meſſe le genti in terra miſe a ſacco la città la quale non aveva mura ed era ruinata riſpetto al terremuoto, il quale fu maggiore in quel luogo di veruno altro che ſia da noi ſtato raccontato: Ed eſsendoſi fuggiti quei della terra ai monti, ſcorrendo il paeſe, fecero preda, fuorche degli vomini liberi, percioche queſti li laſciavano andare; e paſſando da Coo a Cnido di notte, volendo mettere in terra le genti fu richiamato dai Cnidi, acciocb' egli ad un tratto andaſſe contra venti navi degli Atenieſi le quali conduceva Carmino uno dei Capitani ch'erano a Samo, il quale ſtava ſpiando il paſsaggio di queſte ventiſette navi della Morea, in favor delle quali Aſtioco navigava: Percioche gli Atenieſi ch' erano in Samo, eſsendo ſtati da Mileto mandati gli avviſi della venuta loro, avevan dato l' aſsunto a Carmino, ch' eſso attendeſse la venuta di eſse intorno a Sima, Calce, Rodi e Licia, percioche avevano udito ch' eſse di già erano in Cauno. Aſtioco adunque volendo che l' andata ſua foſſe ſegreta, andò verſo Sima, ſe per avventura poteſſe ritrovare l' armata nemica in alto mare. Ma la pioggia ed il cielo pien di nuvole gli dette impaccio, di maniera ch' eſſo per l' oſcurità non potè governare l' armata, di ſorte che in ſul far del giorno, eſſendo le navi andate fuori d' ordinanza, quelle ch' erano nel lato ſiniſtro s' incontrarono nell' armata degli Atenieſi, andandoſi ancora aggirando le navi ch'erano nel lato deſtro d'intorno all' Iſola. Carmino e gli Atenieſi colle navi loro ch'erano meno di venti, fattiſi ſubito innanzi aſſalirono le nemiche, giudicando che queſte foſſero le navi le quali

Coo di Meropide.

Terremuoto.

Carmino.

Sima. Calce. Rodi. Licia.

eſſi attendevano che veniſſero da Cauno, ed affondarono tre d'eſſe, l'altre in gran parte ruppero, ed erano di già vittorioſi nella battaglia, quando furono vedute molte più navi ch'eſſi penſato non s'avevano, dalle quali eſſendo da tutti i lati circondati, ſi miſero a fuggire; ed avendo perdute ſei navi, ſi ricoverarono nell'Iſola Teugluſſa coll'altre, e quindi ſe n'andarono in Alicarnaſſo. Avendo fatte tali coſe quei della Morea pervennero coll'armata a Cnido, ed eſſendoſi congiunti con le ventiſette navi che vennero da Cauno, andarono con tutta l'armata a Sima, ed avendo laſciato quivi il Trofeo, di nuovo ſe ne tornarono a Cnido. Gli Atenieſi avendo avute nuove della battaglia navale, e partendo con tutte le navi da Samo andarono a Sima, dove non aſſalendo eſſi la nemica armata che ſtava a Cnido, nè eſſendo da eſſa aſſaliti, avendo preſi i vaſi delle navi che trovarono a Sima, e nel viaggio avendo preſa la città di Lorima in Terraferma, ſe ne tornarono a Samo. Quei della Morea, avendo adunata tutta l'armata a Cnido, mettevano in ordine, ſe coſa alcuna mancava loro, e gli undeci uomini di loro eſſendoſi abboccati con Tiſaferne il quale era venuto là, ragionarono delle coſe paſſate, s'alcuna ve n'era che non piaceſſe loro, e della guerra che far ſi doveva, in che modo ella ſi poteſſe far bene e che tornaſſe in utilità degli uni e degli altri: Ed innanzi ad ogni coſa conſiderando Lica i capitoli della legge fatta, diceva ch'eſſi erano ſtati fatti ragionevolmente, tanto da Calcideo, quanto da Teramene; percioche diceva ch'egli non era il dovere, ſe'l Re, ovvero i ſuoi Anteceſſori ſi foſſero impadroniti di veruna provincia o città, ch'ella doveſſe eſſer loro, giache in queſta maniera ſarebbe biſognato metter di nuovo in ſervitù tutte l'Iſole, la Teſſaglia, i Locri e di mano in mano la Beozia, e coſi i Lacedemoni in iſcambio della libertà averebbero poſta la Grecia in ſervitù dei Medi. Laonde diceva ch'egli biſognava far nuovi capitoli, ovvero non oſſervar quelli, e che non faceva meſtieri che Tiſaferne per quelle pagaſſe ſoldo veruno. Per queſto

Teugluſſa.

Alicarnaſſo.

Lorima.

eſ-

eſſendoſi Tiſaferne sdegnato, ſenza concluder coſa veruna adirato ſi partì di là. Quei della Morea dopo ciò eſſendo pubblicamente chiamati dai principali di Rodi, determinarono d'andare là, ſperando di ricever quell' Iſola la quale abbondava d'uomini da mare e di fanteria, e mediante la confederazione di tal' Iſola, ſenza chieder danari a Tiſaferne, eſſer per aver comodità di pagare le genti. Andatiſene adunque quell' inverno medeſimo a Cnido verſo Rodi, avendo prima preſo porto a Camiro, luogo del territorio di Rodi, con novantaquattro navi, miſero paura a molti i quali non ſapevano i maneggi che ſi negoziavano, di maniera che fuggirono dalla città, e maſſimamente non eſſendo la città cinta di mura, i quali eſſendo dipoi chiamati dai Lacedemoni cogli uomini di due altre città, Lindo e Leliſſo, perſuaſero i Rodiani, che ſi ribellaſſero dagli Atenieſi; e coſi Rodi ſi dette a quei della Morea. Gli Atenieſi eſſendoſi di ciò avveduti, quaſi nel medeſimo tempo ſi partirono da Samo deſideroſi d'impedire la detta ribellione: Ma eſſendo pervenuti in alto mare, furono dai nemici ſcoperti; nondimeno alquanto tardi per queſto con preſtezza ſi ritirarono a Calce, e quindi di nuovo ſe ne tornarono a Samo: E dipoi da Lindo, da Calce, e da Samo facendo ſcorrerie a Rodi in tal maniera guerreggiavano con eſſi. Quivi quei della Morea, tirando le navi in porto, e del rimanente non facendo movimento veruno, in ſpazio di ottanta giorni ebbero dai Rodiani trentadue talenti (a).

Camiro.

Lindo. Leliſſo. Rodi ſi ribella.

In queſto mentre, ed innanzi ch' eſſi induceſſero l' Iſola di Rodi alla ribellione, facendoſi queſte coſe, Alcibiade dopo la morte di Calcideo e dopo la giornata fatta ſotto Mileto fu in ſoſpetto a quei della Morea, e fu mandata una lettera da Lacedemone ad Aſtioco, che lo doveſſero ammazzare; perciocch' egli era nemico d' Agide, ed era oltre a ciò ſtimato traditore. Eſſo per paura di queſto dal principio ſe n' andò da Tiſaferne, e ſubito quanto potè, fece nocumento alle coſe di

Cagioni per le quali Alcibiade venne in ſoſpetto ai Lacedemoni.

[a] Lire cento trentaquattro mila e quattrocento moneta piccola Veneta; ovvero lire ſeſſanta ſettemila e dugento moneta di Francia; o pure Fiorini ventiſei mila ottocento ottanta d'Alemagna.

Paghe dell' armata. *quei della Morea, ed insegnandogli come stavano tutte le cose loro fu autore che le paghe fossero fatte minori di maniera che in iscambio d'una dramma Atenieſe (a) che si dava per ciascun'uomo, esso Tisaferne dava loro tre oboli (b), e questi ancora non furono continovi. Dicendo a Tisaferne che dicesse loro, che gli Atenieſi, i quali erano più pratici e meglio di loro intendenti delle cose del mare, davano solamente tre oboli agli uomini della loro armata, non tanto per carestia che avessero del danaro, quanto acciochè non usassero malamente l'abbondanza delle paghe, facendo in parte i loro corpi meno atti al guerreggiare, spendendo quello in quelle cose dalle quali nasce la debolezza dei corpi, e parte ritenendosi una porzion delle paghe, come per sicurtà, perchè poteva darsi occasione che abbandonasser l'armata. Il medesimo Alcibiade insegnò a Tisaferne, acciocch' egli ottenesse la diminuzione delle paghe, che segretamente corrompesse tutti i Sopracomiti e Capitani delle città con danari, il che fece con tutti, fuori che coi Siracusani, di cui essendo Capitano Ermocrate, esso solo frà tutti se gli oppose in nome di tutta l'armata dei confederati: E fu ancor esso quello il quale in nome di Tisaferne dette risposta contraria alle città le quali chiedevan danari, dicendo a quei di Chio, ch' essendo essi ricchissimi frà tutti i Greci, e divenuti liberi cogli ajuti di quei della Morea, non avevano rispetto a chieder che gli altri per la libertà di essi ponessero a pericolo i corpi ed i danari. All'altre città diceva, che facevano ingiustamente, le quali essendo solite di fare spese per gli Atenieſi innanzi che da essi si ribellassero, s'aggravavano allora di far la medesima spesa, o maggiore per loro stessi: E diceva che Tisaferne aveva ragionevol cagione di sparagnare il danaro (guerreggiando) per sostentare la guerra e ch' era per rifare l' intiero pagamento delle paghe, ogni volta che fossero venuti danari dal Re, ed*

Paghe dell' armata. *era*

[a] Soldi quattordeci moneta piccola Veneta; ovvero soldi sette moneta di Francia; o pure Carantani sei e quattro quinti moneta d' Alemagna.

[b] Soldi sette moneta piccola Veneta; ovvero soldi tre e mezzo di Francia; o pure Carantani tre e due quinti d'Alemagna.

era per ſoddisfare e riſtorare le città ſecondo il merito di ciaſcheduna. Oltre di queſto faceva avviſato Tiſaferne, ch' egli non voleſſe cercare di por fine a quella guerra, nè far venire le navi le quali eſſo aveva fatto apparecchiare dai Fenici, ovvero mettendo inſieme maggior armata dei Greci non voleſſe dare il dominio del mare e della terra ai Lacedemoni; ma laſciaſſe che l' uno e l' altro aveſſe la poſſanza compartita, perche in queſto modo il Re ſempre averebbe potuto perſuadere una delle parti contra di qvella la quale l'offendeſſe: Ma s' egli aveſſe permeſſo che la Signoria della terra e del mare perveniſſe alle mani degli uni dei due, eſſo Re non averebbe avuti ajuti coi quali aveſſe potuto abbaſſare quei che foſſero ſtati ſuperiori, ſe già egli non aveſſe voluto da ſeſteſſo con grandiſſima ſpeſa e pericolo ſottoporſi alla fortuna: Laonde gli tornava meglio con alquanto di ſpeſa tenergli eguali di poſſanza, e coſi ſenza ſuo danno laſciare che i Greci diminuiſſero le forze l'uno dell' altro. E dimoſtrò ad eſſo Tiſaferne, che la confederazione degli Atenieſi tornava piú a propoſito dell' Imperio del Re, come di coloro i quali meno dei Lacedemoni deſideravano d' aver dominio in terra, ed avevano diſegni e modi di guerreggiare, che tornavano in maggiore utilità del Re; perciocbe s' eſſi foſſero ſtati confederati del Re averebbero ridotto nella ſervitù di loro ſteſſi la parte dei Greci marittima, e nella ſervitù del Re tutti quei Greci che abitavano la provincia d' eſſo: E diceva che i Lacedemoni per l'oppoſito attendevano a ridurre in libertà i Greci, e che non era da credere che liberando eſſi allora i Greci dagli altri Greci, non foſſero per liberar quei medeſimi dai Barbari, ſe veruno n' aveſſero per l'addietro laſciato in ſervitù. Lo conſigliava adunque che laſciaſſe prima che l' una e l'altra parte grandemente ſminuiſſe le forze ſue, e quando le forze degli Atenieſi foſſero ſtate grandemente conſumate, allora finalmente doveſſe diſcacciare quei della Morea dalla provincia: E coſi Tiſaferne, per quanto ſi poteva conjetturare dalle coſe che accadevano, confeſſava ch' egli era coſi; perciocbe per queſte coſe Tiſaferne acconſentiſce ad Alcibiade

preſ-

preſtando fede ad Alcibiade, come a quello che lo conſigliava bene, dava più ſtrettamente le paghe a quei della Morea, nè laſciava ch' eſſi faceſsero la guerra. Ma dicendo, or che le navi dei Fenici erano per venire, ora ch' eſſi erano troppo ingordi del guerreggiare, diſturbò tutta l' impreſa e fece quaſi inutile quell' armata, la quale era coſì potente, ed in molte altre coſe ancora apertamente, che non ſi poteva negare, dimoſtrò che eſso non faceva volontieri guerra in loro compagnia coſiche apertamente, e con ogni ſuo ſtudio, ſi vedeva che la prudenza ſua in altro non s'impiegava che in diſturbare l' operazioni dei Lacedemoni. E penſando Alcibiade in parte che queſte coſe foſsero ben fatte, in parte eziandio procurando di ritornare nella patria, il che ſperava (non ruinando ella del tutto) d' aver un giorno grazia d' ottenere, le perſuaſe a Tiſaferne ed eziandio al Re, abboccandoſi con eſso; e tanto più ſperava d' eſser per ottenerlo, quanto più ſi ſapeſse che Tiſaferne foſſe ſuo amico, il che avvenne: Percioche dopoche i ſoldati degli Ateniesi ch' erano in Samo inteſero ch' egli aveva potere con Tiſaferne, parte perche eſso già per l' adietro aveva fatte pratiche coi più potenti, ch' eſſi ragionaſsero coi migliori cittadini di rimetterlo nella patria, e diceſsero loro di voler nella patria ritornare, con queſta condizione però, che la città foſse retta dai pochi e non da qualunque iniquiſſimo uomo, nè dallo ſtato popolare dal quale fu già ſcacciato, e coſì (avendo riconciliata la Repubblica coll' amicizia di Tiſaferne) voler quella unitamente ai pochi governare; parte ancora e molto più perche i Sopracomiti Ateniesi e tutti i più potenti che erano in Samo erano di lor volontà inclinati alla rivoluzione dello ſtato popolare. Queſta coſa prima fu diſcorſa là nell' eſercito; dipoi dall' eſercito paſsò a diſcorrerſi nella città: Come pure alcuni da Samo paſsarono a parlarne con Alcibiade. Egli promettendo loro di far che Tiſaferne primieramente ſarebbe loro amico, e dipoi anco il Re, purch' eſſi non difendeſſero lo ſtato popolare (percioche il Re in queſta maniera molto più era per fidarſi di loro) vennero in grande ſperanza e di vincere i nemici, e ch' eſſi i quali erano dei principali della

città

città ed erano per queſta cagione mal veduti, foſsero per avere i maneggi della città nelle mani. Coſtoro eſsendo ritornati in Samo, ed avendo maneggiata la coſa con quelli ch'erano al propoſito, fecero apertamente congiura, dicendo alla moltitudine alla ſcoperta ch'il Re era divenuto loro amico ed era per dar loro danari per la guerra, purch' eſſi ſolamente rimetteſsero Alcibiade e levaſsero via lo ſtato popolare. La moltitudine, avvegnache allora s'attriſtaſse alquanto per le coſe che ſi praticavano, nondimeno eſsendo afflitta, per il deſiderio del danaro che dal Re ſperava, ſi laſciava perſuadere. Coloro che avevano a cuore lo ſtato dei pochi, poichè ebbero communicata la coſa colla moltitudine, di nuovo bilanciavano le coſe che da Alcibiade erano ſtate promeſse e domandate, e conſideravano qual foſse la mente ſua e le ſue operazioni. Ed a molti di loro pareva che queſta foſse coſa di grande facilità e molto ſicura. Ma Frinico il qual era ancor Capitano degli Atenieſi, non lodava alcun di queſti diſegni, e gli pareva che Alcibiade ſtando nei termini nei quali egli ſi ritrovava, non deſideraſse più lo ſtato dei pochi che quello del popolo, anzi penſava che Alcibiade non cercaſse altro, ſe non che avendo ſuſcitato qualche tumulto e diſcordia nella città, foſse per una delle parti rimeſso: E penſava che ſopra gli altri foſse cura d'eſſo particolare d'avvertir molto bene a queſte coſe, e ſpecialmente riparare che non naſceſsero diſcordie nella città. Oltre a ciò vedeva che non tornava a propoſito del Re d'accordarſi cogli Atenieſi, dei quali appena ſi poteva fidare, e laſciar quei della Morea, i quali oramai s'erano fatti pratichi in mare al par d'eſſi Atenieſi ed avevano molte città nell' Imperio d'eſso Re, potendoſeli ritenere per amici, nè avendo per ancora ricevuto da eſſi danno veruno. Oltre a queſto diceva Frinico, che molto bene ſapeva che le città confederate degli Atenieſi, com'intendeſsero ch'eſſi vivevano ſotto il governo dei pochi e non ſotto lo ſtato popolare, ch'egli era meſtieri ch'ancor eſſe viveſsero così, quelle che ribellate s'erano non ſarebbero per ritornare ſotto l'imperio loro, e quelle che non s'erano ribellate non erano per ſtare coſtanti: Perciochè dov'eſſe poteſsero

ria-

riavere la libertà loro, penſava che non foſſero per deſiderar più la ſervitù, tanto nello ſtato dei pochi, come in quello dei molti; ed eziandio che quegli i quali erano tenuti i più potenti, conſiderarebbero, che non erano per eſſere men travagliati, che ſi foſſero nello ſtato popolare da coſtoro, i quali uſavano di corromper con preſenti gli uomini, ed erano Capi e ritrovatori di tutte le ribalderie, dal che eſſi cavavano molte comodità; e ſotto d' eſſi gli uomini ſenza che le lor ragioni vedute foſſero, e molto più crudelmente di prima erano per eſſer condotti alla morte: E diceva Frinico lo ſtato popolare eſſere il ſuo rifugio e più certo dell' altro ſtato, e che ſapeva che le città, avendo per iſperienza apparato, erano della medeſima opinione ch' era eſſo; perlochè diceva che non gli piaceva veruna di quelle coſe le quali allora trattava Alcibiade. Nondimeno quei ch' erano adunati là nella guerra, ſicome da principio avevano lodati quei diſegni, coſi allora li confermarono ed approvarono; ed apparecchiarono Ambaſciadori i quali doveſſero andare in Atene, e frà gli altri Piſandro, acciochè ſi trattaſſe di rimettere Alcibiade; di caſſare lo ſtato popolare e di fare amicizia frà gli Atenieſi e Tiſaferne. Ma Frinico ſapendo il parlamento che s' aveva da fare ſopra il rimettere Alcibiade, e dubitando che gli Atenieſi non acconſentiſſero, temendo che tal coſa, per quello ch' egli detto aveva all' oppoſito, non gli tornaſſe male s' eſſo mai perveniſſe nel poter d' Alcibiade, ſi miſe a riparar-vi per queſta via. Mandò alcune lettere ſegretamente ad Aſtioco General dell' armata dei Lacedemoni, il qual era ancora a Mileto, nelle quali oltre a molte altre coſe lo faceva avviſato, che Alcibiade rompeva tutti i loro diſegni, il quale ſi sforzava di fare Tiſaferne amico degli Atenieſi: E diceva che egli era da perdonargli, ſe conſigliava qualche coſa in danno del ſuo nemico, eziandio con vergogna della città ſua. Aſtioco oltre che Alcibiade non era in luogo ch' eſſo lo poteſſe aver nelle mani, non pur non procurò di caſtigar-

Aſtioco ſcopre i trattati.

lo,

lo, ma ritornato ad esso ch' era in Magnesia appresso a Tisaferne, riferì ad ambedue ciò che gli era stato scritto da Samo, e fecesi esso proprio testimonio (come si diceva) del trattato e nel communicare queste e molte altre cose con Tisaferne, per accostarsi con esso, rispetto a' suoi guadagni particolari, e per questo più modestamente sopportava che le paghe non fossero state date. Alcibiade non mettendo tempo in mezzo mandò lettere in Samo ai magistrati sopra le cose che trattate aveva Frinico, chiedendo ch' essi punir lo dovessero, facendolo morire. Per questo Frinico acceso d' ira come quello il quale per aver palesato Alcibiade si ritrovava in pericolo grandissimo, di nuovo scrisse ad Astioco, forte di lui dolendosi per la cosa fatta la quale esso Astioco non aveva tenuta segreta; e scrisse ch' egli allora era apparecchiato a dargli nelle mani tutto l' esercito degli Atenies che si trovava a Samo, acciochè lo tagliasse tutto a pezzi, dichiarandogli particolarmente tutti i modi i quali tener dovesse per mandare ad effetto il trattato, massimamente non si ritrovando la città di Samo cinta di mura: E si scusò dicendo che non lo riputasse malvagio e traditore (essendo egli ad instanza degli uomini inimicissimi suoi condannato alla morte) s' egli ritrovava questo ed ogni altro modo per non esser da essi fatto morire. Astioco ridisse eziandio quest' altro trattato ad Alcibiade, la cui malvagità essendo pervenuta alle orecchie di Frinico, e udendo solamente che Alcibiade non aveva le sue lettere nelle mani, esso pigliò i passi innanzi di far intendere le cose all' esercito, dicendo che l' inimico disegnava di assalire l' esercito, non avendo mura la città di Samo e non istando tutta l' armata dentro nel porto: Perloche l' opinion sua (avendo tali cose per chiare) era ch' essi dovessero prestissimamente serrar tutta la città di muro, e nel resto far diligentissime guardie, ed esso per l' officio nel qual si ritrovava li constrinse a far tutte le dette cose: Essi in parte apparecchiavano le cose per fabbricare la muraglia ed in parte con prestezza grandissima la fabbricavano, e così Samo, la

quale per altro doveva eſſer fortificata, fu preſtiſſimamente munita: E non molto dopo vennero lettere da Alcibiade, nelle quali ſi conteneva che Frinico era traditore dell' eſercito, e che li nemici erano per aſſalirlo. Ma eſſo fu giudicato d' aver dati cotali avviſi non per amorevolezza ma per odio, e ſi tenne ch' egli voleſſe incolpare Frinico, comech' egli s' intendeſſe colli nemici in quelle coſe le quali eſſo aveva previſto che i nemici foſſero per fare. Laonde non gli fece danno, anzi con queſto giudicio fece teſtimonio della ſua fedeltà. Non reſtò per queſto Alcibiade di perſuadere a Tiſaferne che faceſſe l' amicizia degli Atenieſi, al che facilmente l' induſſe per la tema ch' egli aveva di quei della Morea, per eſſer eglino in eſſere con maggior armata che non erano gli Atenieſi. Deſiderava nondimeno (ſe in modo alcuno aveſſe potuto) che gli foſſe preſtata fede, e maſſimamente dopo la differenza ch' era nata tra di loro a Cnido ſopra i capitoli della lega fatti per Teramene, la quale era cominciata innanzi che veniſſero a Rodi. Dopo il ragionamento adunque d' Alcibiade fatto con Tiſaferne, ſi diceva che i Lacedemoni pretendevano di far tutte le città libere, e ſopravvenne Lica e diceva ch' egli non ſi doveva ſopportare quel capitolo nel quale ſi conteneva, che il Re doveſſe ritenere tutte le città delle quali eſſo ovvero gli antichi ſuoi erano ſtati padroni, ed Alcibiade come quello che diſegnava coſe grandiſſime, cercava con ogni ſorte di ſervitù guadagnarſi l' amicizia di Tiſaferne.

Ma dopochè gli Ambaſciadori Atenieſi i quali erano partiti con Piſandro da Samo pervennero in Atene, favellarono alla moltitudine dicendo loro da principio ogni coſa, ed innanzi a tutto, ch' egli era in loro potere d' avere il Re per confederato e vincere i Lacedemoni, ſe rimettevano Alcibiade nè viveſſero più nella foggia medeſima ſotto lo ſtato popolare: E fu loro contradetto da molti, parte riſpetto allo ſtato popolare, parte per l' inimicizia di Alcibiade, e dicendo ad alta voce ch' ell' era coſa mal fatta ch' egli foſſe rimeſſo, il quale aveva rotte le leggi, e contra del quale Eumolpide ed i banditori

ri avevano teſtimoniato ch' egli aveva ſchernite le loro cerimonie ſacre, per il qual fallo eſſo ſteſſo per ſemedeſimo s' aveva pigliato bando, ed il quale finalmente riducendo, dicevano che avrebbero provocata l'ira degl' Iddj contra di loro ſteſſi. Piſandro vedendo la moltitudine di quei che contradicevano e ſi dolevano, andando ad eſſi e pigliandoli per la mano uno per uno, domandava loro che ſperanza eſſi aveſsero della pubblica ſalute, avendo quei della Morea non minor numero di navi roſtrate di loro nel mare e molte più città confederate, dando loro il Re e Tiſaferne i danari, dei quali eſſi non avevano veruni, nè ſperanza d'averne ſe qualch'uno non faceva ch'eſſi faceſsero amicizia col Re: E domandando loro, ed eſſi riſpondendo che non avevano altra via, e queſto (replicava egli alla ſcoperta) non ſi può per altro modo ottenere, ſe noi non governiamo la Repubblica con più prudenza, e la riduciamo allo ſtato dei pochi, acciochè il Re ſi fidi di noi. Nè biſogna che noi ora abbiamo più conſiderazione all'amminiſtrazione della Repubblica, che alla ſalute noſtra, eſsendo noi per aver comodità, dipoi, ſe queſte coſe ci diſpiaceranno, di mutarle; e rimettiamo Alcibiade il qual ſolo in queſto ci può giovare. Il popolo da principio udendo tali coſe con gran diſpiacere dell' animo, pativa ch' egli ſi ragionaſse dello ſtato dei pochi, ma dicendogli tuttavia Piſandro ch'egli non aveva altro ſcampo alla ſalute ſua, poſto tra la paura e la ſperanza, acconſentì che lo ſtato popolare ſi mutaſse, e fu fatta una determinazione, che Piſandro con dieci compagni andaſse a negoziare con Tiſaferne e con Alcibiade in quel modo ch' egli pareſse loro che tornaſse utile alla Repubblica: E Frinico eſsendo accuſato da Piſandro fu inſieme con il ſuo compagno Sciromide caſso dell'uffizio, ed in lor luogo furono creati Diomedonte e Leontide e mandati all' armata. Piſandro incolpò Frinico, dicendo ch' egli aveva tradito Iaſo ed Amorge, e ch'ei non era a propoſito per condurre ad effetto le coſe le quali con Alcibiade ſi trattavano; e coſi avendo Piſandro dimoſtrate tutte le congiure ch' erano prima ſtate fatte, e ragionato nella città dei giudizj e delle ſen-

Piſandro.

Diomedonte. Leontide.

tenze, ed avendo esortato, che unitisi assieme e concordemente ordinando distruggessero lo stato popolare; in oltre avendo preparato tutte le altre cose spettanti al presente governo, egli coi dieci compagni (acciò non si intromettesse alcuna difficoltà) con tutta prestezza navigò a Tisaferne; e nel medesimo inverno Leontide e Diomedonte essendo pervenuti all' armata, se n'andarono contra di Rodi, ove avendo ritrovate le navi di quei della Morea tirate a terra, fecero scala in un certo luogo, ed avendo nella battaglia superati quei Rodiani ch'erano andati contra di loro, si ritirarono a Calce, e di quindi e da Coo più aspramente facevan la guerra, stando quivi alle poste con maggior comodità, s' alcuna nave di quei della Morea faceva passaggio. Zenofantida. *E Zenofantida Lacedemonio da Chio venne a Rodi mandato da Pedareto per dare avviso che la muraglia degli Atenieſi era pervenuta al fine, e che s' egli non se gli dava soccorso con tutta l' armata Chio era spedita. Quei ch'eran quivi si determinarono di soccorrerli con tutta l'armata: Nondimeno in quel mentre Pedareto e quei ch'erano insieme con esso in ajuto di quei di Chio e li Chj con tutte le genti loro, avendo circondati i ripari degli Atenieſi con l' armata, gli diedero la batteria, ed avendone superata una parte, s'impadronirono d' alcune navi ch' erano tirate in terra; ma soccorrendovi gli Atenieſi, quei di Chio prima si diedero a fuggire, dipoi essendo rotti gli altri ch' erano intorno a Pedareto, morì esso con molti Chj, e furono prese molte arme.* Morte di Pedareto. *Dopo questo quei di Chio molto maggiormente furono assediati da mare e da terra, crescendo ancora molto più la fame, e Pisandro e gli altri Ambasciadori suoi compagni essendo pervenuti a Tisaferne, ebbero parlamenti di fare gli accordi. Esso avendo molto più paura di quei della Morea, e sicom'era stato ammaestrato da Alcibiade volendo che ambedue ancora molto maggiormente fossero consumati, non si lasciava intendere da Alcibiade. Esso si voltò a questo rimedio, operò in maniera che Tisaferne chiedendo grandissime condizioni non s'accordasse cogli Atenieſi, il che (a mio*

giu-

giudizio) voleva medeſimamente Tiſaferne ; eſſo riſpetto alla paura, ed Alcibiade perche ſubito ch' egli ſi avvidde che Tiſaferne (come pareva a molti) non deſiderava gli accordi, non voleva parere agli Atenieſi di ſi poca autorità appreſſo d'eſſo, che non glielo poteſſe perſuadere: Ma voleva dar loro ad intendere, ch' eſſo avendo di già perſuaſo Tiſaferne , e volendo accordarſi cogli Atenieſi , eſſi Atenieſi non offerivano convenzioni ragionevoli. E per venire al fine eſſo Alcibiade in nome di Tiſaferne , pel quale favellava , alla preſenza ſua chieſe agli Atenieſi (accioche da eſſi mancaſſe ſe gli accordi non ſi facevano, benche foſſero loro ſtate chieſte grandiſſime condizioni) che foſſe dato al Re tutta l' Jonia e tutte l' Iſole che ſono intorno ad eſſa: Ed eſſendo gli Atenieſi accordati a ciò nel terzo abboccamento, accioche chiaramente non ſi vedeſſe la poca autorità ch' egli aveva , chieſe che gli Atenieſi doveſſero laſciare che il Re edificaſſe navi, e con eſſe entrare nel territorio loro con quel numero che più gli foſſe piaciuto ed ogni volta che n' aveſſe avuta voglia. A queſte richieſte non ſtettero più ſaldi gli Atenieſi, ma giudicando ch' eſſe non foſſero da ricevere e d'eſſere ſtati uccellati da Alcibiade , partitiſi adirati ſi riduſsero in Samo.

Dopo queſto Tiſaferne di nuovo quell' inverno medeſimo ſe n' andò in Cauno con animo di richiamar quei della Morea a Mileto , ed avendo fatto con eſſi quei capitoli che aveſſe potuto, dar loro le pagbe, acciocb' eſſi non diveniſsero al tutto ſuoi nemici, temendo che eſſi ovvero sforzati a combattere cogli Atenieſi (non avendo la maggior parte dell' armata le pagbe) foſsero ſuperati, ovvero avendola diſarmata (ſecondo la volontà degli Atenieſi) eſſi Atenieſi ſenza di eſſo aveſſero l' intento loro: Oltre a ciò molto più temeva ch' eſſi per rifarſi delle pagbe non deſsero il guaſto alla Terraferma. Prevedendo adunque tutte queſte ſpeſe, per cagion d' eſſe, acciocbe (ficom' era il ſuo intento) teneſse i Greci eguali , chiamando quei della Morea dette loro le pagbe, e la terza volta fece lega con eſſi con queſte formali parole.

L' an-

Capitoli della lega fatta la terza volta tra i Lacedemoni ed il Re Dario.

L'anno decimoterzo del regno di Dario essendo Alessippida Tribuno della plebe in Lacedemone fatte furono le convenzioni nel territorio di Meandro tra i Lacedemoni e loro confederati dall'uno dei lati, e tra Tisaferne, Teramene ed i figliuoli di Farnace dall'altro sopra le cose del Re, dei Lacedemoni e dei loro confederati. Ogni regione del Re ch'è in Asia sarà del Re, ed il Re disponga della sua provincia a modo suo. Non entrino i Lacedemoni ed i loro confederati nella provincia del Re per nuocergli; nè il Re entrerà nel paese dei Lacedemoni o dei loro confederati per cagione di far loro in modo veruno alcun nocumento: E s'alcuno dei Lacedemoni o dei loro confederati entrerà nel paese del Re per nuocergli, i Lacedemoni ed i confederati glielo vieteranno; e s'alcuno soggetto al Re anderà contra dei Lacedemoni o dei loro confederati, il detto Re glielo debba vietare. Tisaferne secondo i patti darà la paga alle navi dei Lacedemoni e confederati che quivi presenti si ritrovano perfino che verrà l'armata del Re: La quale venuta i Lacedemoni ed i confederati, se vorranno l'armata, gli daranno le paghe del loro, e se vorranno che Tisaferne gliele dia, esso gliele debba dare, ed i Lacedemoni ed i loro confederati tenuti sieno a restituire a Tisaferne, finita la guerra, tutta la quantità del danaro ch'egli averà spesa: E dopoche sarà venuta l'armata del Re, essa, quella dei Lacedemoni e quella dei confederati comunemente faranno la guerra, sicome conveniente parrà a Tisaferne ed ai Lacedemoni coi loro confederati; e se pur piacerà ad alcuno di finir la guerra presa contra degli Atenieſi, si faccia di pari consentimento di tutti.

E questi furono i capitoli che furono conclusi; dopo i quali Tisaferne oprò che le navi dei Fenici (sicom' era stato detto) venissero, e si mise a far tutte le cose le quali promesse aveva, con intenzione di mostrare ch'egli apparecchiava dal canto suo tutte le cose che si convenivano ad esso.

Nella

Nella fine dell'inverno i Beozi pigliarono Oropo, avendo tradite le guardie degli Atenieſi, che dentro v'erano, coll' ajuto d'alcuni Eritrei che dentro v'erano, e degli ſteſſi Oropj che cercarono d'operar tanto, che l'Eubea ſi ribellaſſe dagli Atenieſi; percioch' eſſendo ſtata queſta terra munita dagli Atenieſi contro Eritrea, e poſta nel territorio d'eſſa, quale eſſendo poſſeduta dagli Atenieſi, non poteva eſſere che Eritrea ed il reſto dell'Eubea non riceveſſe grandiſſimo danno. Avendo adunque quegli Eritrei occupato Oropo vennero a Rodi per chiamare quei della Morea ch' andaſſero in Eubea. Eſſi avendo piutoſto determinato di dar ſoccorſo a Chio ch'era poſta in neceſſità, partendo del porto di Rodi con tutta l'armata, e veleggiando intorno a Triopio viddero le navi degli Atenieſi, le quali partite di Calce andavano verſo l'alto mare; ma non andando verun di loro contra degli altri, gli Atenieſi ſen' andarono a Samo, e quei della Morea a Mileto, conoſcendoſi di non poter ſoccorrere Chio ſenza combattere: E coſi finì queſt' inverno e l'anno vigeſimo di queſta guerra ſcritta da Tucidide. Oropo.

Toſto che venne la Primavera dell'anno ſeguente, Dercilida Spartano con non gran numero di genti fu inviato per terra nell'Elleſponto, acciochè egli induceſſe Abido colonia dei Milesj a ribellarſi. Ma mentre che Aſtioco ſtava in dubbio s'egli doveva dar ſoccorſo a quei di Chio, eglino oppreſſi ogn'ora più dall' aſſedio, furono coſtretti a fare una battaglia navale. Avevano pure condotto per Capitano dopo la morte di Pedareto (ſopraſtando ancora Aſtioco a Rodi) Leonte Spartano uomo valoroſo nell'armi, il quale era venuto con Antiſtene da Mileto cuſtode delle navi con dodici navi confederate e favorevoli e di preſidio a Mileto, cinque delle quali erano di Turia, quattro di Siracuſa, l'altre poi l'una di Aneita, l'altra Mileſia, la terza di Leonte. Quei di Chio adunque tutti popolarmente uſciti fuori, ed occupato un certo luogo ſicuro, ed inſieme con le trentaſei navi loro, diedero l'aſſalto alle trentadue navi degli Atenieſi, ed eſſendo il Principio dell'anno vigeſimo primo. Dercilida. Stretto di Gallipoli. Abido.

con-

conflitto navale terribiliſſimo, nè eſſendo in quello, nè quei di Chio, nè i compagni inferiori, o in diſavvantaggio alcuno; nondimeno perche era oramai ſera, ſe ne tornarono nella città. Dopo queſto eſſendo giunto Dercilida per terra nell' Elleſponto, toſto Abido ſi ribellò a lui ed a Farnabazo, e dopo due altri giorni Lampſaco ancora; il che eſſendo pervenuto alle orecchie di Strombichide, ſubito partitoſi da Chio, ſenza indugiar punto venne a ſoccorrere al biſogno con ventiquattro navi degli Atenieſi, frà le quali erano quelle di guerra le quali portavano gli uomini d'arme, ed eſſendo rotti in battaglia i Lampſaceni che gli erano andati incontro, in quella furia preſe Lampſaco che di mura non era circondato, e togliendone gli vomini liberi, ed i vaſi, ſe n'andò alla volta d' Abido, ma non potendo con piacevolezza alcuna muovere quei d' Abido a renderſi, nè potendogli eſpugnare per forza dandogli l' aſſalto, ſe ne paſsò per mare a Seſto città del Cherſonneſo poſta dirimpetto ad Abido, la quale per alcun tempo per l'addietro era ſtata poſſeduta dai Medi, ed ivi fermò e poſe il riparo e la difeſa di tutto l' Elleſponto. Intanto quei di Chio s'inſignorirono del mare, e coloro che ſi trovavano a Mileto, ed Aſtioco parimente, ſi per la nuova della battaglia navale sì per la partita di Strombichide divennero più audaci; onde Aſtioco con non più di due navi ſi trasferì a Chio, pigliando di colà tutte le navi che ſi trovavano e con tutta l'armata ſe n'andò a Samo: Ma non uſcendogli incontro li nemici, imperoche l' una parte dell' altra avea ſoſpetto, ſe ne ritornò a Mileto. Concioſiache in quel tempo e per l'addietro ancora in Atene era ſtato levato via lo ſtato del popolo; imperoche poſciache Piſandro coi colleghi partiti da Tiſaferne ritornarono a Samo, ivi nel campo con più fermezza le coſe loro ſtabilirono, anzi accordarono che eſortar ſi doveſſero i più potenti dei Samj, acciò eſſi ancora ſi sforzaſſero in Samo di pigliare il governo della città, ed introdurſi lo ſtato dei pochi, ſebene i Samj ſteſſi ed i principali aveſſero prima frà loro levato tumulto ancora coll' ar-

Stretto di Gallipoli.

Abido ſi ribella.

Lampſaco ſi ribella.

Lampſaco è preſo

Seſto.

mi

mi alla mano, accioche non si dovesse stare sotto cotale stato. Anzi piacque agli Atenieſi i quali ivi si ritrovarono, essendosi tra loro ben discorsa la cosa, che si licenziasse Alcibiade, al quale ciò non era a grado: Peroche consideravano non esser egli abile a governare nello stato dei pochi, non essendo il suo ingegno confacente ad un tale governo: Ma essi ancora consideravano, che essendo posti in pericolo, dovevano ben discernere con qual maniera far si potesse che i presenti maneggi non si abbandonassero, e che la guerra si sostenesse; e perciò convennero di somministrare quanto maggior danaro potessero dalle loro private cose e tutto ciò che mai potesse occorrere trattandosi ivi non più di sostenere travagli e fatiche per altri, quanto per sestessi. Essendosi adunque nei privati discorsi approvate tali cose, subito mandarono a casa Pisandro e la metà dei Legati, accioche ivi trattassero le cose, essendo loro imposto oltre a ciò, che in qualsivoglia città soggetta eglino potessero, ordinassero lo stato dei pochi. L'altra metà all'altre terre soggette, colà l'uno, altrove l'altro e così parimente Dioirefe il quale allora si trovava appresso Chio fu mandato in Tracia al governo della provincia datagli. Questo trasferitosi a Taso vi annullò lo stato del popolo, e partitosene, quasi l'altro mese i Tasi cinsero di mura la città, come non avessero già più di bisogno dello stato dei pochi che appresso gli Atenieſi si ritrovava, ma di giorno in giorno aspettando la libertà dai Lacedemoni, conciosiache i loro fuorusciti che non si trovavano appresso gli Atenieſi ma coi Lacedemoni, fecero ogni sforzo coi loro parenti ed amici ch'erano dentro la città, che le navi fossero ricevute e che la terra si ribellasse, dimanierache a loro riuscì il pensiero, cioè che la città senza pericolo si liberasse dalla servitù, ed il popolo fosse privo del governo che sarebbe stato per contradire se gli Atenieſi non lo avessero comandato. Ma agli altri che tenevan la parte degli Atenieſi e che avevano ivi ordinato lo stato dei pochi riuscì il contrario: E ciò non solamente in Taso (come mi par d'intendere) ma eziandio in molte altre città soggette,

Mutazione dello stato dei Tasj.

le quali ſenza temer punto di quelle coſe che ſi trattavano ſotto tale inganno gettatoſi dietro le ſpalle il modo di vivere legittimamente ſotto gli Ateniesi, cercarono di ricuperare la libertà, nella qual ſenza dubbio prima erano ſtati, e l'avevan perduta. Ma Piſandro ed i colleghi i quali già erano andati a norma dello ſtabilito, tolſero come più lor piacque lo ſtato del popolo dalle città, ed avendo pigliati da quelle alcuni uomini armati in compagnia, ſe ne ritornarono in Atene, dove trovarono che i compagni erano incorſi in parecchi errori. Concioſiache certi giovani occultamente congiurati avevano tagliato a pezzi un certo Androcle il quale più che ogn' altro aveva autorità nello ſtato del popolo, ed il quale tra i primi era ſtato autore di cacciare Alcibiade: E ciò per doppia cagione, ſi perche aveva troppo autorità preſſo il popolo, ſi perche (e queſta era la maggiore) deſideravano farſi alquanto grati ad Alcibiade, il quale ſperavano che doveſſe ritornare, e per farſi amico Tiſaferne; nell'iſteſſa foggia ancora occultamente avevano fatti morire molti altri come uomini poco giovevoli ed opportuni: Dimanierach'eglino fecero una orazione non alla ſprovveduta e ſenza conſiglio, che non ſi doveva dare mercede ad altri ſe non a quei che guerreggiavano, e che delle coſe che ſi dovevano trattare e fare nella Repubblica non ne foſſero partecipi più che cinque mila, e ſpezialmente quei che poteſſero giovare e colle robbe e colla perſona. Queſte coſe ritornavano in onore ed utile apparente di molti; percioche quei che avevano mutato il governo della città, i medeſimi dovevano governarla. Nondimeno non ſi rimaneva però (ſicome era uſanza) di ragunarſi il conſiglio, pure in una certa guiſa ſi fatta, che non vi ſi conſultava altro che quel che s'approvava dai congiurati, del numero dei quali ve n'erano alcuni che ſi raffrenavano, penſando molto ben prima tra sè che coſa doveſſe loro uſcire di bocca, non ritrovavano però eſſi più contraſto da alcuno degli altri per paura, ſcorgendoſi un ſi gran numero di congiurati. E ſe per diſavventura alcuno apriva la bocca in contrario, toſto con

qual-

qualche bel tratto si prendeva ordine e modo alla sua morte, nè si cercava più altrimenti che si fosse stato il malfattore, e se altri ve n'eran sospetti, era dato loro il castigo e penitenza: Dimanierache il popolo era talmente sbigottito, che non avendo ardire di formar parola, pensava col suo tacere di non far poco avvanzo se schifasse che non gli fosse fatta violenza alcuna, e pensando che il numero dei congiurati fosse molto più che non era, s'era del tutto rimesso ed avvilito d'animo, nè gli era lecito domandar di ciò, si per la grandezza della città, si perche l'uno dell'altro non sapeva. Nè per questa istessa cagione era conceduto ad alcuno di condolersi e rammaricarsi con altri della sua disavventura, quasi cercasse e trattasse di far vendetta dei consigli segreti; conciosiache a chiunque l'uomo si fosse abbattuto per parlargli, o conosciuto o non conosciuto, pareva di non potersene fidare, nè che dovesse tenerlo segreto. Ciascuno del popolo con grandissimo sospetto l'un l'altro andando a ritrovare in quella guisa trattandosi, come se ogn'uno fosse partecipe delle cose che si facevano: Perciocbe di quel numero dei pochi n'erano alcuni i quali niuno s'avrebbe imaginato giamai ch'eglino fossero stati per convertirsi ed accostarsi a quella parte e seguirla; e questi prima operarono che non si avesse alcuna fede frà il popolo, ed assai giovarono per confermare lo stato dei pochi, coll'aver essi introdotta una certa, nè in alcun modo dubbia fede frà i popolari. Ora in questo tempo venendo Pisandro ed i colleghi, tosto diedero fine all'altre cose, e ragunato il popolo, prima d'ogni altra cosa narrarono il loro parere, che si dovea fare elezione di dieci scrittori, nelle mani dei quali fosse ampia potestà di tutto l'imperio, i quali in un giorno determinato avessero da portare al popolo la forma in iscritto in che maniera la città potesse essere ben governata: Ed essendo venuto il termine costituito, ragunate le genti in un luogo rilevato, dove è posto il tempio di Nettunno lungi dalla città per ispazio di dieci stadj (a), quei dieci scrittori non dissero altro, se non ch'egli fosse lecito a chi-

Elezione di dieci scrittori degli Ateniesi.

[a] Un miglio ed un quarto d'Italia.

chiunque voleſse di annichilare e diſtruggere il decreto degli Atenieſi, e chiunque aveſse ſcritto che queſto tale che l' annichilava faceſse contro delle leggi, ovvero l' aveſse offeso in ogni altro modo, incorreſse in grandiſſime pene. Quindi poi ragionarono chiaramente, ch' eglino non volevano più Magiſtrato veruno creato ſecondo l' uſanza vecchia, ma ſi dovevano eleggere cinque preſidenti i quali doveſsero dipoi elegger cento uomini, e che doveſse pigliare in ſua compagnia ciaſcun di loro tre altri uomini, i quali quattrocento quando foſſer adunati in palazzo aveſsero ſomma poteſtà di mandare in eſecuzione tutto ciò che pareſſe loro neceſſario, e adunare cinquemila cittadini ogni volta che pareſſe loro. Queſto decreto fu pronunziato per la bocca di Piſandro il quale ſicome nell' altre coſe, coſi eziandio in queſto faceva tutto ciò ch' egli conoſceva tornare in ruina dello ſtato popolare. Colui il quale ordinò tutto queſto trattato ed il modo il quale ſi doveva tenere per pervenire al detto ſtato, avendovi molto prima penſato, fu Antifone, uomo frà tutti gli Atenieſi non inferiore ad alcuno per virtù, e prudentiſſimo a ritrovare le coſe, e valentiſſimo in ſaper dire le coſe ch' egli nel animo aveva, il quale di ſuo volere non favellò mai alla moltitudine, nè in verun conſiglio; nondimeno era ſoſpetto al popolo per il nome ch' egli aveva di ſaper ben dire, il quale avvegnache non ſi voleſſe impacciare nelle coſe nondimeno ogn' uno che avea qualche intereſſe, o nel giudizio, ovvero nel popolo, ſi reputava a grandiſſimo favore ſe poteva eſſer da eſſo conſigliato; ed il quale, eſſendo dipoi ſtato annullato lo ſtato dei quattrocento, e caſtigando il popolo i mancamenti d' eſſi quattrocento, eſſendo fra gli altri ancor eſſo chiamato a ragione com' uno dei principali autori di tutte queſte coſe, mi pare che meglio di tutti quei della mia ricordanza difendeſſe la cauſa nella quale ſi trattava della morte ſua. Frinico eziandio ſi dimoſtrava grandiſſimamente ſuiſcerato dello ſtato dei pochi per paura d' Alcibiade, il quale ſapeva ch' era conſapevole di tutti i trattati ch' eſſo fatti aveva con Aſtioco a Samo, giudicando (com' era credibile) ch' egli non

Leggi dei dieci uomini.

Cento uomini eletti.

Quattrocento uomini.

Antifone. Queſto luogo cita M. T. contradi Bruto.

Frinico.

do-

doveſſe mai ritornare ſotto lo ſtato dei pochi: E ſi dimoſtrava molto coſtante nell' avverſità, non eſſendoſi mai nel mezzo d' eſſe perduto d' animo. Teramene ancora figliuolo d' Agnone fu dei primi i quali mutaſſero lo ſtato popolare, uomo di non poco valore e nel dire e nel conoſcere: Perloche eſſendo la rivoluzione maneggiata da molti ſaggi e prudenti uomini, con tutto ch' ella difficil foſſe, nondimeno fu mandata ad effetto. Fu certamente coſa molt' aſpra e difficile a privare il popolo Atenieſe della ſolita ſua libertà, eſſendo egli ſtato libero anni cento da che i Tiranni d' eſſo furono ſpenti; nè ſolamente era ſtato ſoggetto a neſſuno, ma più della metà del ſopradetto tempo era ſtato ſolito a comandare agli altri.

Dopoche tutta la moltitudine adunataſi fu licenziata, non facendo reſiſtenza veruno alle predette coſe, anzi confermandole ogn'uno, poco dipoi i quattrocento furono condotti in palazzo a queſta foggia. Stavano gli Atenieſi del continuo in arme, per riſpetto degl' inimici i quali erano a Decelea, coſiche parte ſtavano ſopra le mura, parte nelle guardie, ciaſcuno al luogo ſuo. Laſciarono adunque quel giorno ſecondo l' uſanza andare coloro i quali non erano della congiura comandando ſegretamente ai congiurati che reſtaſſero, non nel luogo dov' erano l' armi loro, ma alquanto ſeparati, e ſe vedeſſero alcuno che impedir voleſſe ciò ch' eſſi facevano, glielo doveſſero vietare pigliando contra d' eſſo l' armi. E quei che determinati furono a tal impreſa con l' armi furono gli Andrj i Tenj, e trecento Cariſtj ed alcuni abitatori d' Egina, mandati là ad abitare dagli Atenieſi. Avendo adunque ordinate coſi le coſe, i quattrocento avendo ciaſcheduno aſcoſo un pugnal ſotto, accompagnati da cento e venti giovani (i quali tenevano per ſervirſi del favor loro dovunque biſognato foſſe) circondarono atorno atorno i Senatori e quei ch' erano eletti, e comandarono loro, che avendo preſo il pagamento per il tempo nel quale ſervito avevano ai loro officj, ſe ne doveſſero andare: Ed eſſiſteſſi avevano portato ſeco l' intiero pagamento per tutto il tempo nel qual eſſi ſervito avevano, e

Modo di condurre i quattrocento nel palazzo.

Andri. Teuj. Cariſtj.

ſecon-

ſecondo che ciaſchedduno uſciva, coſi glielo davano: Ed in queta foggia il ſenato non facendo reſiſtenza veruna s'uſcì di palazzo, non innovando l' altre città coſa veruna, ma ſtandoſi quiete. Allora eſſi eſſendo entrati in palazzo, crearono Camarlinghi, e Teſorieri di loro ſteſſi, e fatto ciò, fecero ſolenne ſagrifizo per la creazione dei nuovi Magiſtrati: Ed in tal maniera fu mutato il governo dello ſtato popolare quaſi in tutte le coſe, eccetto che non rimiſero gli sbanditi per amor d' Alcibiade. In tutto il rimanente ſi moſtrarono altieri, e fecero morire alcuni, non però molti, i quali a loro parvero che degni foſſero d' eſſer di naſcoſo fatti morire; altri ne miſero in prigione ed alcuni altri ne bandirono. Mandarono ancora un' Araldo ad Agide il qual era a Decelea dicendogli che ſi volevano rappacificare coi Lacedemoni, e ch' egli era più il dovere, ch' eſſo ſi fidaſſe di loro piutoſto che del popolo mutabile. Ma egli conoſcendo che la città era ſottoſopra, e che il popolo non era per dargli nelle mani coſi ad un tratto l' antica ſua libertà, nè ch' egli foſſe per iſtar quieto s' egli aveſſe veduto qualche grand' eſercito; per queſto non preſtando loro in quello iſtante tanta fede, eh' egli non penſaſſe che lo ſtato loro poteſſe un'altra volta rivoltarſi, non riſpoſe coſa veruna a quei ch'erano ſtati mandati dai quattrocento; ma avendo mandato per un grand' eſercito nella Morea, non molto di poi eſſo con quelle genti che vennero e con quelle ch'erano intorno a Decelea, andò ſotto le mura della ſteſſa città d' Atene, ſperando che gli Atenieſi molto più doveſſero, eſſendo ſottoſopra, venire in ſuo potere, ovvero di lor volontà, ovvero nel primo aſſalto, per il tumulto ch'era credibile che naſcer doveſſe dentro e di fuori, nè penſava che foſſe per non riuſcire, ch' eſſi non occupaſſero per forza le mura lunghe, per eſſere abbandonate. Avendo adunque condotte le genti molto più ſotto le mura, gli Atenieſi non ſi moſſero punto dentro alla città; anzi avendo mandata fuori la cavalleria ed una parte degli armati gravemente, e parte degli armati alla leggera ed alcuni arcieri, rigettarono di

ſubito

ſubito quei che s'eran fatti più innanzi, e pigliarono l'armi ed i corpi d'alcuni i quali avevan ammazzati: E coſi Agide avendo conoſciuto quanta foſſe la difficoltà della coſa, di nuovo levò il campo, ed eſſo e quei ch'erano ſtati ſeco a Decelea, reſtarono quivi atorno, e poſciache quegli i quali erano ſopragiunti furono ſtati quivi alquanti giorni, li rimandò a caſa. Dopo queſto, avendo i quattrocento di nuovo mandatogli Ambaſciadori, i quali eſſendo ſtati con più manſuetudine ricevuti da Agide come quello che più volontieri ſentiva le condizioni offertegli del farſi la pace, anzi egli ſteſſo gli eſortava a ciò, mandarono ancora Ambaſciadori a Lacedemone, i quali trattaſſero di far la pace, eſſendone eſſi deſideroſi molto. A Samo poi dieci altri Ambaſciadori mandarono a mitigar gli animi dei ſoldati, ed a moſtrar loro molt'altre coſe le quali volevano che dette foſſero, ma ſpecialmente che lo ſtato dei pochi non era ſtato ordinato in ruina della città ma per comune ſalute di tutti, e che quegli i quali facevano tutte le coſe, erano non ſolamente quattrocento, ma cinquemila e che in tutti i maneggi, tanto della città, come dei foreſtieri non s'era nel tempo del popolo per fino a quell'ora preſente adunato maggior numero di cinquemila uomini a conſultare d'ogni qualunque coſa, per difficile ch'ella ſtata ſi foſſe. Avendo adunque comandato agli Ambaſciadori in qual modo dovevano parlare, li mandarono colà immediatamente che furono coſtituiti nello ſtato dei pochi, dubitando di ciò che loro intervenne, cioè che la ciurma delle navi non voleſſe ſtare ſotto quello ſtato, e che il diſordine cominciando quindi, non andaſſe dipoi verſo loro: Percioche in quel mentre che i quattrocento furono ordinati in Atene, s'era in Samo fatto tal movimento circa lo ſtato dei pochi. Alcuni di Samo ſi levarono in favor dello ſtato popolare che reggeva allora, e preſero l'armi contra dei più poſſenti i quali avevano voluto occupare lo ſtato e cambiar governo, nondimeno avevan mutato parere alle perſuaſioni di Piſandro, quando egli giunſe; perche s'erano adunati molti altri conſapevoli con gli Ateniesi,

Movimento di Samo.

nieſi, per fino al numero di trecento i quali volevano mutare lo ſtato, e s'erano deliberati d'ammazzare tutti gli altri com'eſſi foſſero ſtati popolari: E ammazzarono un' Atenieſe chiamato Iperbolo uomo malvaggio, sbandito della patria, non per timore che aveſſero della ſua dignità o potenza, ma per le ſue ſceleratezze e diſonori che faceva alla città fu sbandito, e l'ammazzarono, coadiuvando loro Carmino uno dei Capitani, ed alquanti Atenieſi ch' erano in ſua compagnia, i quali s'avevano data la fede, e fecero altre ſcelerate operazioni di ſimil ſorte: E deliberarono, avendo ciò fatto, di proceder più oltre contra del popolo. La qual coſa udendo i popolari, l'avviſarono ed ai Capitani Leontide e Diomedonte (i quali per eſſer onorati dal popolo, contra la propria voglia ſopportavano il reggimento dei pochi) ed a Traſibulo ed a Traſillo, dei quali uno era Capitano di nave, l'altro Capitano degli armati, ed eziandio agli altri, i quali pareva che ſempre ſtati foſſero contrarj a tal fazione dei pochi, pregandoli che non voleſſero abbandonarli, eſſendoſi gli altri congiurati nella morte loro, nè voleſſero inimicarſi la città di Samo in tal caſo, la cui benevolenza gli Atenieſi erano per perdere, ogni volta ch'ella ſi mutaſſe di ſtato, per la qual ſola fino a quel tempo l'impero degli Atenieſi ſi era conſervato nello ſtato in cui ſi ritrovava. Coſtoro avendo udite tali coſe andarono a ritrovar ciaſcheduno ſoldato, e pregavanli che non voleſſero laſciar incorrere tal errore; e ſpezialmente di ciò pregarono quei che ſi chiaman Paroli, uomini Atenieſi, e tutti quelli che liberi erano ſu quella nave, ſempre, non che allora, inimiciſſimi dello ſtato dei pochi: Per la qual coſa Leontide e Diomedonte, qualunque volta navi avano altrove, laſciavano qualche nave la quale poteſſe eſſere d'ajuto ai Samj coſtituiti in grave pericolo per la congiura della parte avverſaria: Laonde quando i trecento congiurati aſſalirono i Samj, avendo tutti coſtoro, e particolarmente i Paroli portato loro ajuto, allora i Samj i quali erano della fazione popolare coll'ajuto di queſti vinſero i congiurati, e tagliarono a pezzi del nume-

Iperbolo è ammazzato.

Diomedonte.

Diomedonte.

ro

vo di trecento circa trenta e tre i quali erano principal autori della congiura punirono coll'eſiglio, agli altri perdonarono: Ed avendo rimeſſo in piedi lo ſtato popolare, per lo innanzi fecero che la Repubblica foſſe comunemente governata. I Sami adunque e quei ſoldati che quivi ſi ritrovavano, mandarono preſtiſſimamente in Atene queſta nave dei Paroli ed il Sopracomito d'eſſa chiamato Cherea figliuolo d'Archeſtrato (il qual s'era molto affaticato in quella riuoluzione dello ſtato in favor del popolo) acciochè avviſaſſero nella città quello ch'eſſi fatto avevano: Perchè non avevano ancora ſaputo che i quattrocento ſi foſſero impadroniti dello ſtato. Eſſendo la detta nave pervenuta in Atene i quattrocento ad un tratto pigliandola, legarono alcuni dei Paroli, due ovvero tre, ed avendo meſſi gli altri in una nave da combattere, comandarono ch'eſſi faceſſero la guardia circa l'Eubea. Cherea appena inteſo lo ſtato preſente delle coſe, e come elleno paſsavano in Atene, il meglio che potè, aſcondendoſi ſegretamente ſi riconduſſe a Samo. Quivi raccontò ai ſoldati tutte le coſe che in Atene ſi facevano, accreſcendo con la forza del parlare tutte le coſe molto maggiormente; dicendo che tutti quanti quelli che favorivano il popolo erano ſtati vituperoſamente battuti, nè eſſer loro lecito d'aprir la bocca per opporſi, e che le mogli ed i figliuoli di quei tali venivano pubblicamente ſforzati: E che i quattrocento avevano determinato di tagliare a pezzi tutti coloro che guerreggiavano in Samo, i quali foſsero diſcordevoli dal voler loro, e di pigliare tutti i parenti loro e ſforzarli, minacciando che s'eſſi non opravano che quei ſoldati ch'erano a Samo foſsero loro obbedienti gli ammazzerebbero. Aggiunſe ancora molte altre coſe, delle quali ſi mentiva. Le quai coſe udendo i ſoldati, da principio ſi determinarono d'ammazzare non pur coloro che introdotto avevano lo ſtato dei pochi, ma eziandio tutti coloro ch'erano ſtati conſenzienti. Vietati dipoi da quei che s'interpoſero, ed ammaeſtrati che andando loro i nemici contra con l'armata, non voleſsero ruinar le coſe degli Ateniesi, non fecero altro movimento: E volendo dipoi alla ſco-

perta ridur le coſe di Samo allo ſtato popolare, Traſibulo figliuolo di Lico e Traſillo (perche queſti erano ſtati i principali autori che ſi rimetteſſe lo ſtato popolare) coſtrinſero a fare il ſolenne giuramento tutti gli altri ſoldati, e ſpezialmente quelli ch' erano dello ſtato dei pochi. Nel quale vollero che eglino prometteſſero di viver ſecondo lo ſtato popolare e d' aver la medeſima volontà ch' eſſi avevano, e ch' erano per far valoroſamente la guerra contra quei della Morea, e che erano per aver per nemici i quattrocento, nè erano mediante l' Araldo per far patti veruni con eſſi. Giurarono nel medeſimo modo tutti quei di Samo i quali eran d' età di portar arme, i quali i ſoldati vollero che foſſero con eſſi partecipi di tutte le coſe loro, e che giuraſſero di ſtare a quel bene ed a quel male che ſtavano eſſi, giudicando di non avere ſperanza veruna di ſalute nè per ſe, nè per quei della città, ma che tutti parimente foſſero per andare in ruina, ovvero ſe i quattrocento ſi foſſero inſignoriti di loro, ovvero ſe quei nemici ch' erano a Mileto vinti gli aveſſero: E tutto queſto tempo fu conſumato in conteſe, volendo i ſoldati ridur la città d' Atene allo ſtato popolare, e quei d' Atene volendo coſtringere i ſoldati allo ſtato dei pochi; ma i ſoldati avendo ſubito adunato il parlamento, privarono d' officio tutti quei Capitani e ſopracomiti, che avevano in ſoſpetto, e crearono altri Capitani e ſopracomiti, frà i quali furono Traſibulo e Traſillo. I quali levatiſi in piedi per ragionare ſi confortavano l' un l' altro ad eſſer d' animo coſtante, sì per molte cagioni, come ancora perche non era da far alcun conto ſe la città d' Atene ſi foſſe da eſſi ribellata; però che quelli che pochi erano a numero diviſi ſi erano di eſſi i quali erano molto più, e che avevano maggior abbondanza di tutte le coſe: Percioche avendo eſſi tutta l' armata, avrebbero ancora coſtretto tutte le città ſoggette al loro impero ad unirſi con eſſi ed a contribuir i danari in quella ſteſsa maniera che farebbero, ſe dalla ſteſsa città d' Atene ſi partiſſero per raſcuoterli (giache avevano eſſi in poter loro la cit-

tà

tà di Samo, città non poco potente, e dalla quale poco mancò che la città d' Atene, mentre con eſsa guereggiava, non foſse affatto ſpogliata dell' imperio del mare) e che potevano rigettare l' impeto del nemico da quel luogo ſteſso, dal quale prima rigettato lo avevano. Anzi avendo eſſi appreſso di loro l' armata navale, avevano ancora maggior facilità che quelli che abitavano in Atene di ammaſſare vettovaglia. In oltre dicevano che quelli ch' erano in Atene, non per altri che per eſſi i quali in Samo abitavano, ſi mantenevano al poſſeſſo dell' ingreſſo del Pireo, e che ſolo per loro benefizio ottenuto avevano che colà ſi portaſſero vettovaglie: E che finalmente in tale ſtato la coſa era ridotta, che ſe quelli non aveſſero voluto reſtituire loro la ſua Repubblica, potevano eſſi più facilmente proibir loro l' uſo del mare, di quello che da eſſi poteſſero eſſer di quello vietati: E finalmente ch' era poca coſa e di niuna ſtima quell' ajuto che la città ſteſſa prima loro apportava per vincere il nemico, e che eglino niente perduto avevano per eſſere da coloro ſtati abbandonati, i quali non avevano più alcun danaro per mandare ai loro ſoldati, ma biſognava che li ſoldati ſe li cercaſſero da loro ſteſſi, nè avevano più un ſalutare conſiglio, per cui mezzo la città ſi mantiene il comando dell' eſercito. Anzi dicevano che eglino avevano queſto facendo aſſai peccato per aver violate le leggi della patria, ma eſſi averle conſervate, ed in oltre che faranno ogni ſforzo d' obbligare quelli ancora ad oſſervarle Laonde queſti pure li quali appreſſo ad eſſi proferivano qualche buon conſiglio, ſe bene erano plebei non erano d' inferior condizione a quelli ch' erano dell' ordine ſenatorio: E ſe ad Alcibiade donaſſero il ritorno e ſicurezza, facilmente avrebbero l' alleanza del Re: E quel ch' era da ſtimare grandemente, che quando foſſe mancata loro ogni coſa, non era per mancar loro (avendo coſi grande armata) la comodità d' andarſene in qualche luogo dove avrebbero ritrovate e città e poſſeſſioni. Con tali parole i ſoldati s' innanimavano l' un l' altro nell' adunanze, e con non minor preſtezza s' apparecchiavano alle coſe che

s'appartenevano al far la guerra, le quali cose pervenute all' orecchie dei dieci Ambasciadori mandati dai quattrocento in Samo, essendo eglino di già in Delo, non andarono più innanzi, a far ciò ch'era stato loro imposto.

In questo tempo medesimo i soldati delle navi di quei della Morea ch'erano a Mileto, tra di loro mormoravano d'Astioco e Tisaferne, dicendo ch' essi ruinavano tutti i disegni fatti: Astioco, perch'egli non aveva voluto combattere mentre che l'armata loro era potente e quella degli Atenieſi debole, nè allora similmente voleva combattere, dicendosi che gli Atenieſi erano tra di loro discordanti, nè essendo le navi loro in un luogo medesimo. Anzi andava consumando il tempo aspettando le navi dei Fenici condotte da Tisaferne, le quali in nome e non in effetto dovevano in loro compagnia sottomettersi ai pericoli della battaglia: Tisaferne, perch' egli non faceva venire le navi predette, nè dando l' intere paghe nè continue, consumava l' armata di quei della Morea: Peroche dicevano che non bisognava più aspettare, anzi ch' egli era da far la battaglia navale contra degli Atenieſi, il che spezialmente sollecitavano assai i Siracusani. Sentendo Astioco ed i compagni, che tal mormorio atorno andava, facendo consulta, determinarono che egli si dovesse combattere, percioche avevane avuti gli avvisi, che la città di Samo era in sedizione. Andarono adunque con tutte le navi le quali a numero furono cento e dodeci verso Micale, comandando a quei di Mileto, che per terra caminando si dovessero ritrovar là. Ma gli Atenieſi colle ottantadue navi loro le quali da Samo condotte avevano per stanziare in Glauca del territorio di Micale (peroche da questa parte verso Micale Samo è poco lontana della Terraferma) avendo vedute le navi dei Peloponeſi venir contra di loro si ritirarono in Samo, giudicando non aver essi numero bastante per mettersi a pericolo di decidere con una battaglia la sorte loro principale. E parimente aspettando (percioche avevano saputo innanzi, che gli nemici partendo da Mileto andavano contra di loro grande-

Quei della Morea.

mente

mente deſideroſi di combattere) che Strombichide il qual era nell' Elleſponto doveſſe andare in loro ajuto con quell' armata colla quale da Chio era andato in Abido, ed al quale avevano mandato innanzi un meſſo, quando ſi ritirarono a Samo. Quei della Morea pervenuti a Micale coll' armata, s' accamporono quivi, ed inſieme con eſſi la fanteria dei Mileſj e dei circonvicini loro. Il ſeguente giorno, avendo di già deliberato d'andare contra di Samo, ſopragiunſero gli avviſi che Strombichide ritornava dall' Elleſponto; laonde con preſtezza ſe ne tornarono a Mileto, contra della qual città gli Atenieſi ſcambievolmente andarono dopo la venuta dell' altra armata, con cento e otto navi deliberati di voler combattere, ma non uſcendo contra di loro veruno, di nuovo ſe ne tornarono a Samo. Subito dopo quſto quei della Morea, ritrovandoſi coſi gran numero di navi, e nondimeno conoſcendoſi non baſtanti a far la battaglia navale coi nemici, nè ſapendo per qual via procacciar ſi doveſſe tanta quantità di danari per pagare tante navi, e ſpezialmente pagandole Tiſaferne molto male, mandarono (il che era di già ſtato loro dalla Morea comandato che far doveſſero) Clearco figliuolo di Ramfio Capo di dieci navi a Farnabazo: Perciochè Farnabazo gli aveva mandati a chiamare, dicendo ch'era apparecchiato a dar loro le paghe, ed avendoli mediante li ſuoi Ambaſciadori certificati, che Bizanzio ſi ribellerebbe. Coſi le navi di quei della Morea avendo fatto vela, accioche non foſſero dai nemici vedute, pigliarono l'alto mare. Ma ſopragiunte da una grandiſſima fortuna di mare furono diviſe, ed una parte d'eſſe ſopra le quali era Clearco fu traſportata a Delo, indi ſi riduſſe a Mileto: Ma Clearco ritornato nell' Elleſponto per terra aveva il comando di quelli. Ma dieci navi le quali erano ſcorſe nell' Elleſponto ſotto Eliſſo Megareſe condussero Bizanzio alla ribellione. La qual coſa avendo dipoi riſaputa gli Atenieſi i quali ſtavano in porto a Samo, mandarono armata nell' Elleſponto per guardia e per difeſa del detto luogo: Anzi fu fatta una piccola battaglia navale in-

Sito della città di Samo

Stretto di Gallipoli.

Coſtantinopoli.

Clearco.

nan-

nanzi a Bizanzio, da otto delle navi loro, contra ad altretante di quei della Morea. Quegli Atenieſi i quali a Samo governavano le coſe, ed innanzi a tutti Traſibulo, ſempre per l'addietro e molto più poſciache eſſo ebbe mutato lo ſtato, fu della medeſima opinione ch'egli ſi doveſſe rivocare Alcibiade: E finalmente avendo a ciò perſuaſa tutta la moltitudine dei ſoldati, ed eſſendo ſtata fatta la determinazione che Alcibiade foſſe rimeſſo e foſſigli perdonato, navigò a Tiſaferne e conduſſe Alcibiade in Samo giudicando che queſta foſſe l'unica ſtrada di ritrovar ſalvezza, ſe per il mezzo d'Alcibiade Tiſaferne laſciando quei della Morea s'accoſtaſſe con eſſi. Alcibiade avendo adunata la moltitudine a parlamento ſi lamentò dei danni dell'eſiglio ſuo, ed amaramente ſe ne dolſe: Ed avendo ragionate pur aſſai coſe della Repubblica, diede grandiſſima ſperanza delle coſe d'avvenir a chiunque l'aſcoltava, grandiſſimamente vantandoſi del favore ch'egli aveva appreſſo di Tiſaferne; acciochè le congiure dello ſtato dei pochi più facilmente s'annullaſſero, e quei che in Atene avevan potere molto più lo temeſſero, ed eziandio acciochè coloro i quali erano a Samo, aveſſero molto più confidanza in eſſo, e foſſe molto più ſtimato, ed i nemici molto meno ſi fidaſſero di Tiſaferne e perdeſſero quella ſperanza nella quale erano per conto di eſſo. Percioch'egli con larghiſſime parole diceva che Tiſaferne gli aveva promeſſo di non mancar mai di dare le paghe agli Atenieſi (s'egli s'aveſſe potuto d'eſſi fidare) per fin ch'aveſſe mai un ſoldo, ſebene all'ultimo foſſe biſognato ch'egli venduto aveſſe tutto il ſuo: Diceva ancora ch'eſſo promeſſo gli aveva di condur le navi dei Fenici (le quali di già erano ad Aſpendo) non in favor di quei della Morea, ma in ajuto degli Atenieſi: E ſimilmente diceva che ſi ſarebbe allora fidato degli Atenieſi, quando eſſo a nome degli Atenieſi l'aveſſe aſſicurato, e ch'eglino ſi foſſero obbligati di far tutto ciò ch'egli comandato loro aveſſe.

Alcibiade rimeſſo, è eletto allo officio di prima.

Subito ch'eſſi udite ebbero tali e ſimiglianti coſe, lo miſero nel numero degli altri Imperatori, e dierongli podeſtà ſopra tut-

tutte le toſe, pigliando in un tratto tutti tanta ſperanza e confidanza, ch' ogni altra coſa dubitavano piuttoſto che della ſalute loro e del caſtigo dei quattrocento eſſendo per fino allora apparecchiati, per riſpetto delle coſe ch' egli aveva detto, diſprezzando quei nemici che a petto avevano, a navigar contra del Pireo: E facendo molti di loro grandiſſima iſtanza ch' egli vi ſi navigaſſe, egli fortemente li ſconſigliò, dicendo che non era da laſciare il nemico ch' era più vicino per andare contra il Pireo: E diſſe poſciache eſſi eletto l' avevano Capitano, ch' egli era innanzi a tutte le coſe per provvedere alla guerra, conſigliandoſi con Tiſaferne; e ſubito ſi partì dall' adunanza, volendo moſtrare d' andarſi a conſigliare di tutti le coſe con eſſo, e per eſſere di maggiore ſtima appreſſo d' eſſo volendo moſtrare ch' era eletto Imperatore, e ch' egli poteva giovare e nuocere: E quindi nacque ch' egli col favore di Tiſaferne teneva in paura gli Atenieſi, e per l' autorità ricevuta dagli Atenieſi all' incontro teneva in timore Tiſaferne. Quei della Morea che a Mileto ſi ritrovavano, avendo avute le nuove del ritorno d' Alcibiade, avendo per l' addietro riputato Tiſaferne mancatore di fede, allora molto maggiormente ne dicevano male: Perciocbe ſapevano da molti luogbi ch' eſſo ed Alcibiade non erano voluti uſcire contra l' armata degli Atenieſi, la quale a Mileto ſpontaneamente era andata a provocargli alla battaglia; e vedevano che Tiſaferne era divenuto molto freddo a dare le pagbe, e che molto tempo innanzi Alcibiade s' era ſforzato di fare ch' eſſi poca affezione aveſſero al detto Tiſaferne: Ritrovandoſi adunque i ſoldati l' un l' altro (ſicome per prima fatt' avevano) s' abbottinarono, dolendoſi alcuni di loro ch' erano d' autorità maggiore, che non avevano mai avuta una paga intera, e quelle pocche che avevano avute erano durate poco, ovvero le avevano date loro mettendo molto tempo in mezzo, e minacciavano, s' alcuno non gli conduceva in fazione ovvero non li guidava in qualche altro luogo dove ſi poteſſero ſoſtentare d' abbandonare le navi, gittando tutta la colpa verſo d' Aſtioco il quale riſpetto al guadagno di ſeſteſſo privatamente,

te,

te, permeteva troppe cose a Tisaferne. Ed essendo costoro in tal dibattimento, fu fatto un certo romore contra d'esso Astioco in questa maniera. La ciurma dei Siracusani e dei Turj, perch' erano moltitudine men soggetta, facevano maggiore instanza, e più liberamente chiedevan le paghe, ai quali Astioco dette una certa risposta brusca, e favoreggiando Ermocrate i suoi, esso Astioco lo minacciò, alzando verso d' esso il bastone. Il che vedendo la ciurma ed i soldati, con grandissimo romore fecero impeto per ferire Astioco, la qual cosa avend' egli prevista si fuggì ad un certo altare vicino, e così non fu ferito, ma ritirandosi l'uno con l'altro partirono; anzi i Milesi, assalendo di nascoso il castello di Tisaferne, edificato quivi, cacciarono fuori quelle guardie che v' erano; il che piacque ed agli altri confederati, e spezialmente ai Siracusani; ma dispiacque a Lica, dicendo che i Milesi, e gli altri ch' erano sotto l'imperio del Re, dovevano dare obbedienza a Tisaferne in quelle cose ch' erano giuste, persino che le cose della guerra fossero meglio all' ordine. Per questo, e per cose simili a queste, essendosi i Milesi con esso sdegnati, e quindi a poco morend' egli di sua malattia, non vollero che il corpo d' esso fosse sepellito ladove i Lacedemoni che quivi si ritrovavano voluto avrebbero. Per la discordia di queste cose tra essi e Tisaferne sopravvenne da Lacedemone Mindaro successore di Astioco e prese il Capitanato dell' armata, ed Astioco si partì, col quale Tisaferne mandò uno di Guleta, di quei che aveva seco chiamato Cara per Ambasciadore, pratico dell' una e l'altra lingua, acciocch' egli si dolesse dei Milesi circa l'abbottinamento fatto del castello, ed acciochè lo scusasse, sapendo che i Milesi specialmente andavano là per incolparlo, e con essi andava Ermocrate, il qual diceva ch' esso era d'accordo con Alcibiade a distruggere le cose di quei della Morea: E ch' egli ora favoriva una parte, ora l'altra; perciochè il detto Ermocrate, rispetto alle paghe, aveva una continua inimicizia con esso, e per questo, e perch' esso Tisaferne aveva detto molto male di lui agli

Confpirazione contra di Astioco.

Astioco scappa la morte.

Morte di Lica.

Mindaro.

Cara.

altri

Capitani Siracuſani ch' erano venuti ultimamente colle navi a Mileto, quali furono Potame, Micone e Demarco: E tra l' altre coſe l' incolpò ch' eſſo gli voleva male, perche Tiſaferne, non gli aveva voluto dare una certa quantità di danari ch' eſſo chieſta gli aveva. Partendo adunque da Mileto Aſtioco, i Milesj ed Ermocrate ſe n'andarono in Lacedemone, ed Alcibiade partendo da Tiſaferne ſe n' andò a Samo, e mentre ch'egli era nel detto luogo vennero gli Ambaſciadori da Delo, i quali erano mandati dai quattrocento a placare gli animi di quei ch' erano in Samo: Ed eſſendoſi adunata la moltitudine; sforzandoſi gli Ambaſciadori di favellare, nel principio i ſoldati non li volevano udire, ma gridando chiedevano che foſſero ammazzati tutti quegli i quali avevano levato via lo ſtato popolare; ed indi a poco, avendo appena tacciuto, gli Ambaſciadori cominciarono a dire che la mutazione dello ſtato non era ſtata fatta per la ruina della città nè per darla ai nemici, anzi per conſervarla, e che i ſouraſtanti della città, eſſendo il nemico ſotto le mura, l'avevano potuto fare eſſendo eſſi di già padroni, e che doveva ogn' uno dei cinque mille vicendevolmente partecipare della ſteſſa dignità, e che i parenti loro (ſicome falſamente aveva rapportato Cherea) non erano ſtati ingiuriati da eſſi nè dannegiati in conto veruno, ma ch' eſſi per tutto ſtavano nelle loro caſe, ed avevano i loro beni come prima: E raccontando eſſi molte altre coſe, quei che ſi ritrovavano preſenti non li vollero udir più, perche mal volontieri li ſopportavano, ed alcuni erano d' un parere alcuni altri d' un' altro, la maggior parte erano d' opinione d' andar contra del Pireo. In queſto Alcibiade primieramente ſi dimoſtrò amorevole della ſua patria più che non s'era mai dimoſtrato veruno; perciocbe affrettandoſi quegli Atenieſi ch' erano a Samo di navigare contra gli Atenieſi (il che ſe facevano, li nemici ſi ſarebbero ad un tratto impadroniti dell' Jonia e dell' Elleſponto) eſſo li raffrenò, nel qual tempo niſſuno era più ſofficiente d' eſſo a raffrenare la moltitudine, ed egli pubblicamente li ritenne, benche foſſero deſideroſi di navigare, e privatamente vietò loro, ch' eſſendo adirati cogli Ambaſciadori, non faceſſero contra di loro congiura, e di ſuo proprio volere mandò in-

Potame. Micone. Demarco.

Alcibiade bene merito della patria.

indietro gli Ambasciadori, rispondendo loro, che non levava dal governo i cinque mila, ma diceva bene che levar dovessero i quattrocento e rimettessero in piedi il consiglio dei cinquecento sicome era in prima. Quanto all'ordine che s' era dato di sminuire le spese della città, accioche avessero da pagar le genti, li lodò molto, e disse loro che confortassero gli Atenieſi a far l'altre provvisioni, nè si dovessero arrendere ai nemici: Perciochè quando la città è salva, diceva ch'egli v' era speranza di rappacificare le parti, ma se gli uni andassero sotto degli altri, o quei ch' erano in Samo o quei ch'erano in Atene, diceva che non vi sarebbe stato più veruno da rappacificare. Eranvi ancora presenti gli Ambasciadori degli Argivi, promettendo d' essere in favore della parte popolare ch'era quivi, i quali avendo Alcibiade lodati e pregati ch' essendo chiamati dovessero andare, li rimandò. Costoro erano venuti con alquanti Paroli, ai quali era stato comandato dai quattrocento che con una nave da guerra volteggiassero l'Eubea e la custodissero, e che riconducessero Lespodia, Aristofonte e Melesia loro Ambasciadori ai Lacedemoni: Ma i Paroli subito giunti in Argo, avendoli presi, li diedero in mano degli Argivi, come quegli i quali erano del numero di coloro ch'erano stati dei principali a distruggere lo stato popolare. Essi però più ritornar non vollero in Atene, ma conducendo seco loro gli Ambasciadori si condussero con quella nave che avevano, in Samo.

Lespodia. Aristofonte. Melisia.

Quella medesima state ed in quel tempo medesimo, Tisaferne conoscendo che quei della Morea l'avevano grandemente in odio e per molte altre cagioni e per aver rimesso Alcibiade, come consenziente alla scoperta cogli Atenieſi, per iscancellare questo cattivo nome (come a molti pareva) s' apparecchiava d' andare all' armata di Fenicia, che era in porto ad Aspendo, volendo che Lica andasse seco, lasciando Tamo suo luogotenente, il quale (com' esso diceva) mentre ch' egli fosse assente desse le paghe in iscambio suo. Nondimeno si dice ch' egli non andò per questo, nè facilmente si può sapere con che animo egli andasse in Aspendo, non avendo dipoi condotta armata di quivi: Perch' egli si dice che cento quarantasette navi dei Fenici vennero per fino sotto Aspendo, ma perche cagione non entrarono in porto s' assegnano dagli

Aspendo. Tamo.

dagli uomini diverse ragioni. Alcuni dicono ch' egli lo fece, acciocche le cose di quei della Morea (ſicome aveva determinato) per la partita ſua rimaneſſero indietro, e perciò Tamo che aveva avuta la commiſſione non pagò meglio le genti, anzi peggio. Alcuni altri, accioche avendo condotti i Fenici e preſi i danari da eſſi, dati loro per loro ſtipendio, li rimandaſſe, come quelli dei quali non s'aveva a ſervire. Alcuni altri dicono ch' egli lo fece per iſcancellare la mala opinione che quei della Morea di lui avevano, volendo moſtrar loro che non voleva far loro torto, ma che aveva fatto venir un' armata la qual veramente era in ordine. Ma quanto a me egli mi pare ch' eſſo lo faceſſe per intertenere e prolungare le coſe dei Greci; e non aver condotto l' armata, accioche mentre ch' egli non ſi ritrovava preſente e andava perdendo tempo, conduceſſe le dette coſe dei Greci in confuſione, ed accioche mentre ch' egli non s' accoſtava con veruno, non facendo più potenti gli uni degli altri, faceſſe ambedue pari: Peroche ſe aveſſe voluto finire la guerra egli è certiſſimo averlo eſſoſteſſo potuto; giache s' egli aveſſe aggiunta la ſua armata con quella dei Lacedemoni, avrebbe (come è credibile) data loro la vittoria, come quelli che ſtavano in porto contro il nemico con pari piutoſto che con inferiore armata. Ed in vero la ſcuſa ch' egli apportò per ritirarſi roverſciò le coſe dei Lacedemoni, dicendo che il numero delle navi ch' erano ſtate adunate era minore di ciò che aveva ordinato il Re. Ma egli ſi avrebbe acquiſtata molta maggior grazia appreſſo del Re ſe con non molta ſpeſa dei danari del detto, anzi con poca, aveſſe fatto però il medeſimo effetto. Ma con ogni diſegno ch' egli andaſſe ad Aſpendo, quei della Morea per ſuo volere mandarono ſeco Filippo Lacedemonio con tre Galee per incontrare l' armata, ed eſſo s' abboccò coi Fenici: Ed avendo Alcibiade udito ch' egli navigava in Aſpendo, avendo preſe tredeci navi andò a trovarlo, promettendo a quei ch' erano a Samo di far loro un ſicuriſſimo e gran benefizio. Perche ovvero opererebbe che l' armata dei Fenici s' accoſtaſſe cogli Atenieſi, ovvero non andaſſe da quei della Morea, ſapendo (come era da credere) l' intenzion di Tiſaferne, per la lunga pratica ch' egli aveva con eſſo, ch' era di non condurla in favore

Filippo.

re di quei della Morea; e ciò diceva per incolparlo e farlo tanto più fospetto a quei della Morea, e per util fuo e degli Atenieſi, accioche per quella cagione egli tanto più coſtretto foſſe ad accoſtarſi cogli Atenieſi: E coſi partitoſi di ſubito, ſe ne pigliò l'alto mare dal lato di Faſelide e di Cauno.

Faſelide. Cauno.

Gli Ambaſciadori dei quattrocento in queſto mentre da Samo ritornati in Atene dichiararono loro l'intenzion d'Alcibiade, il quale diceva ch'eſſi doveſſero far reſiſtenza al nemico, nè gli concedeſſero coſa veruna, perch'eſſo aveva grandiſſima ſperanza di rappacificare l'eſercito con eſſi, e di vincer quei della Morea. Tali parole molto più confermarono gli animi di molti i quali oramai ſi dolevano della compagnia dei colleghi e d'eſſere nello ſtato dei pochi, e che molto volontieri (ſe ſicuramente l'aveſſero potuto fare) ſi ſarebbero uſciti del numero dei quattrocento. Coſtoro allora tutti d'accordo pigliarono il governo ed i maneggi della città, avendo in queſto capi dei più poſſenti e principali della città Teramene figliuolo d'Agnone ed Ariſtocrate di Sicelio e molti altri, i quali fra i primi eran partecipi di tutti i conſigli e trattati. Ma [come dicevano] temendo fortemente l'eſercito ch'era a Samo ed Alcibiade, mandarono con grandiſſima preſtezza gli Ambaſciadori a Lacedemone, accioche non offendeſſero in coſa alcuna la città ſenza conſentimento della parte maggiore. Penſando in queſto modo di potere ſchifare che lo ſtato della città non ſi riduceſſe a troppo picciol numero, ſe i cinquemila foſſero dichiarati in effetto e non ſolamente in nome amminiſtratori delle coſe pubbliche, e giudicando che in queſta foggia ſi poteſſero riformare in utile della città, ricoprendoſi ciaſcuno ſotto nome della Repubblica, ma in effetto attendendo la maggior parte di loro a tali coſe per la loro particolare ambizione, e penſando in che modo poſſibil foſſe d'annullare lo ſtato dei pochi e ridurlo al popolare. Percioche nello ſtato dei pochi ciaſcuno dei quattrocento era un giorno padrone della città, la cui autorità quel dì non era pari a quella degli altri, anzi era ſopra tutti. Ma nello ſtato popolare nel quale i magiſtrati eran certi per elezione, più facilmente ſopportava ciaſcuno le repulſe, perche non

pen-

penſava, eſſendo rifiutato da tutto il popolo d'eſſer rifiutato da eguali a sè: E ſenza dubbio la grand' autorità d'Alcibiade appreſſo a quei ch'erano a Samo operò, che ſubito fu fatta conjettura che lo ſtato dei pochi fra poco foſſe per andare in ruina: Perloche ciaſcuno a gara ſi sforzava d'eſſere il principale nel popolo. All'incontro s'opponevano grandiſſimamente a coſtoro i quattrocento e quei ch'erano dei principali, fra i quali era Frinico, il quale eſſendo Capitano dell'eſercito a Samo s'era inimicato con Alcibiade: Ed innanzi a tutti s'opponeva Ariſtarco, il quale molto prima era contrario allo ſtato popolare e Piſandro ed Antifone, e gli altri potentiſſimi, i quali molto innanzi la mutazione dello ſtato, e dopo la rivoluzione di Samo, mandarono del numero di loro Ambaſciadori in Lacedemone, e cercavano con tutta l'induſtria di confermare lo ſtato dei pochi, ed inalzavano un muro nel luogo da eſſi chiamato Etionea. E dopo la ritornata dei loro Ambaſciadori da Samo, conoſcendo che molti della città loro, i quali per l'addietro erano ſtati giudicati fedeli, s'erano mutati d'opinione, mandarorono in un ſubito Antifone e Frinico con dieci altri con autorità d'accordarſi ad ogni via coi Lacedemoni, purche le condizioni foſſero ſopportabili, temendo e per conto d'eſſi Lacedemoni e per conto di quei ch' erano a Samo, e per queſto con maggior diligenza edificavano il muro in Etionea. E queſto era il diſegno per il quale l'edificavano (come diceva Teramene e quei ch'eran con eſſo) non accioche quei ch' erano a Samo ſe foſſero andati lor contra non poteſſero eſſer ricevuti nel Pireo, anzi piutoſto, accioche l'armata e la fanteria dei nemici, ogni volta che foſſe piacciuto ad eſſi, aveſſe dove ſtare; Percioche il muro d'Etionea è come un gomito del Pireo, ed appreſſo ad eſſo immediatamente è la bocca del porto. Queſto muro adunque era edificato inſieme con quello il qual era prima verſo terra, accioche pochiſſimi ſtandovi dentro poteſſero mettere dentro e ſerrar di fuori le navi che veniſſero: Percioche tal luogo giugne all'altra parte del porto che nella bocca è ſtretto dov'è una torre; ed oltre a queſti ripari di Etionea rifecero il muro vecchio, il qual è di fuori del Pireo, di verſo ter-

Frinico. Ariſtarco. Piſandro. Antifone.

Etionea.

ra,

ra, e ne fecero un nuovo di dentro dal lato del mare, ed una grandiſſima ſala, di cui eſſi tenevan le chiavi, nella quale coſtrignevano ciaſcuno a riporre il ſuo grano, e quel che era dentro alla città e quel che veniva condotto di fuori e quindi venderlo. Teramene e molto tempo innanzi facendo qualche romore, e molto più dopo che gli Ambaſciadori tornati furono da Lacedemone ſenza aver fatta veruna convenzione, con tutti alla ſcoperta proteſtò che quel tal muro ſarebbe cagione della ruina della città: Percioche in queſto tempo medeſimo ſopraggiunſero della Morea quaranta navi chiamate Eubee, delle quali alcune eran da Taranto, altre da Locre, alcune Italiane, alcune Sicilienſi, ed alcune di quelle che ſtavano in porto nel paeſe Laconico, per mandarle in Eubea delle quali era Capitano Agiſandrida di Sparta figliuolo d'Agiſandro, le quali (diceva Teramene) che non andavano in Eubea, ma in ajuto di quei che fabbricavan in Etionea, e s' eſſi non facevano buone guardie, eſſe aſcoſamente erano per ruinarli; e molte delle coſe ch' eran da eſſo dette, non eran dette falſamente nè per invidia: Percioche quei dello ſtato dei pochi diſegnavano d'impadronirſi e della città e dei confederati, il che non potendo fare, almeno ſi volevano sforzare di non eſſere i primi ammazzati dallo ſtato popolare ſe foſſe ſtato reſtituito; ma piutoſto introdotti avendo i nemici in città fare cogli Atenieſi privi di munizioni e d'armata quei patti e ſicurezze che qualunque foſſe per eſſere lo ſtato della città, loro aſſicuraſſero la vita: E per queſto guardavano queſto muro e queſte porte e con grandiſſima diligenza apparecchiavano l'entrata ed i luoghi dove ſtar doveſſero i nemici, ſforzandoſi di fornirgli innanzi che foſſero dalla parte contraria prevenuti ed oppreſſi; e da principio queſte coſe piutoſto di naſcoſo ſi dicevano, che alla ſcoperta: Ma poiche Frinico ritornato Ambaſciadore da Lacedemone fu nel mezzo della piazza ferito a tradimento da un di quei che facean le guardie, nè molto dipoi che uſcì di palazzo morì, e colui che dato gli aveva fuggì; nondimeno un' Argivo compagno del feritore, eſſendo preſo per commiſſione dei quattrocento e meſſo alla tortura, non paleſò il nome d'alcuno che fatto gli aveſſe fare tal mancamento, ma ſolamente diſſe che egli ſapeva,

Agiſandrida.

va che in casa del Capitano della guardia ed in molte altre case eran soliti di adunarsi molti uomini. Per questo Teramene, Aristocrate e tutti gli altri i quali, ovvero del numero dei quattrocento ovvero fuori d'esso, erano della medesima opinione non vedendo che per la morte di Frinico altro si facesse, con più audacia si misero all' impresa; percioche oltre a questo l' armata venuta da Lacedemone stando in porto ad Epidauro molestava con ruberie Egina, perloche molto maggiormente Teramene diceva che non era credibile che le navi (se andassero in Eubea) venute fossero nel golfo di Egina, e di nuovo ritornate fossero ad Epidauro se non fossero venute per far quelle cose delle quali esso del continuo temeva, e che per questo non poteva più sopportare. All' ultimo avendo avuti molti ragionamenti sediziosi e sospettosi, deliberarono di mandar l'impresa ad effetto. Onde gli uomini bene armati i quali nel Pireo erano soprastanti alla fabbrica d'Etionea, di cui era Capo Aristocrate, essendogli stata data la guardia d'una certa parte, pigliarono Alessicle, il quale era in grandissima dignità tra quelli dello stato dei pochi, e conducendolo a casa lo ritennero: E similmente pigliarono molti altri, spezialmente Ermone uno dei Capitani delle guardie il quale aveva la cura della fortezza Munichia, e questo fecero di consentimento della maggior parte dei soldati, la qual cosa essendo pervenuta all'orecchie dei quattrocento i quali facevano la residenza in palazzo, in fuori che quelli cui non aggradiva la maniera del vivere, deliberarono di mettersi in arme contra Teramene e contra di quei ch'eran con esso. Teramene si scusava, dicendo ch' era apparecchiato d' andare seco loro da Alessicle per liberarlo dalla prigione, ed avendo preso seco uno dei Capitani, col quale era d'accordo, se n'andò verso il Pireo, ed era in suo favore Aristarco e la gioventù degli uomini d' arme: Laonde si levò incontinente un grande ed orrendo tumulto: Perche quelli della città dicevano che il Pireo era di già stato preso, e che tutti quelli i quali erano dentro ad esso erano stati presi ed ammazzati; ed all'incontro quei ch'erano nel Pireo pensavano che tutti quei della città fossero sulle porte della fortezza contra d'essi, dimanierache i vecchi della città a gran pena tener li potevano, e

Malvasia. Legina. Alessicle Ermone.

far

far che poneſſer giù l'armi, e Tucidide Farſalico il quale allora era fra i foreſtieri perſona pubblica ed aveva amicizia con molti di loro, con amorevoliſſime parole gridando e pregandoli che non voleſſer tradire la propria patria loro, avendo il nemico in ſulle porte, fece tanto che l'impeto ſi quietò e furono ſpartiti. Teramene giunto nel Pireo (perciochè egli ancor era in magiſtrato) in parole ſolamente ſi dimoſtrò molto adirato contra gli uomini bene armati; ma Ariſtarco e quei che in compagnia ſua erano della medeſima opinione contra lo ſtato popolare furono veramente di mal animo contra d'eſſi; i quali nondimeno ſeguirono l'intento loro, nè ſi pentirono di ciò che fatto avevano, ſolamente dimandavano a Teramene ſe gli pareva che tornaſſe in utile della città, che il muro foſſe edificato, ovvero s' egli era meglio gittarlo a terra: E riſpondendo eſſo, s' egli piaceva loro di ruinarlo, che ancor ad eſſo piaceva, eſſi ſubito ſalirono ſopra del muro e molti altri di quei ch'erano nel Pireo, e lo gittarono a terra, eſortando la moltitudine ad alta voce con parole ſimili. Ogn'uno che vorrebbe che i cinque mila governaſſero la città piutoſto che i quattrocento, deve fare ciò che facciamo noi; perch' eſſi ricoprivano la loro intenzione ſotto nome dei cinque mila, acciochè alcuno di quei che deſideravano di ſignoreggiare non faceſſe apertamente menzione dello ſtato popolare, dubitando ch'alcuno con gli altri favellando, per ignoranza ſi laſciaſſe uſcire qualche coſa di bocca, e coſi foſſe ſcoperto ch' eſſi voleſſero rimettere lo ſtato popolare; perciò non volevano che quei che governaſſero foſſero ſolamente quattrocento, nè volevano apertamente dire che volevano i cinquemila, ſtimando che ſi doveſſe conoſcer da tutti, ſe cinquemila uomini aveſſero il governo della città, che di già lo ſtato popolare foſſe rimeſſo. E perciò non dichiarando alcuno manifeſtamente l' intenzion ſua, mettevano grandiſſima paura l'uno all'altro. Il giorno ſeguente i quattrocento, avvegnache molto travagliati foſſero, nondimeno s'adunarono nel palazzo, e gli armati ch' erano nel Pireo, avendo laſciato andare Aleſſicle il quale avevano prima preſo, gittato a terra il muro s'adunarono nel Teatro di Bacco, ch'è dentro nel Pireo innanzi alla fortezza Munichia, ed avendo meſſe giù l'armi

mi si consigliarono insieme, e di volontà di tutti andando in fretta nella città posero le lor armi al Tempio di Castore e Polluce. Quivi vennero ad essi alcuni uomini mandati dai quattrocento, i quali ragionando con ciascheduno di loro, siccome li conoscevano di natura piacevole, li pregavano che stessero in pace e lasciassero che gli altri similmente si stessero in riposo, dicendo ch' essi dovevano mettere il governo nelle mani dei cinquemila, dal cui numero fossero eletti i quattrocento e ciò vicendevolmente come meglio ai cinquemila piacesse e che non volessero metter in ruina la città e darla nelle mani dei nemici. Con tali parole le quali eran dette loro da molti e molte volte in molti luoghi la moltitudine degli armati divenne alquanto più mansueta, dubitando di non far danno a tutta la città, ed acconsentì che s' adunassero tutti insieme un giorno determinato nel Tempio di Bacco. Essendo adunato il popolo nel Tempio di Bacco, innanzi che fosse proposta cosa veruna, venne la nuova che le tredeci navi condotte da Agisandrida da Megara venivano in Salamina; la qual cosa giudicò il popolo che appunto venuta fosse come aveva loro predetto Teramene ed i suoi seguaci, avendo molto tempo innanzi detto loro, che l'armata nemica andava dirittamente verso la muraglia, e che per questo era utile che detta muraglia fosse gittata a terra. E potrebbe essere che Agisandrida avendo qualche intendimento, s'andasse intertenendo ad Epidauro ed intorno a quei luoghi; nondimeno egli è credibile ch' esso per la presente sedizione degli Atenieſi, abbondando di speranza di fare qualche impresa, si fosse quivi fermato aspettando l' occasione. Gli Atenieſi avendo avuta questa nuova, tutti in grandissima fretta se n' andarono nel Pireo, riputando quella guerra domestica esser loro di minor danno, che quella dei nemici, fatta non più di lontano, ma innanzi al porto loro, perloche alcuni di loro entrarono nelle navi che quì si ritrovavano, altri mettevano l'altre in acqua, ed alcuni altri andarono in soccorso sopra le mura le quali sono sopra la bocca del porto. Ma l' armata di quei della Morea venendo innanzi ed avendo passato Sunio, tenne il cammin suo fra Torico e Prassia, e quindi a poco prese porto ad Oropo. Gli Atenieſi essendo in un subito sforzati

Templo di Bacco.

Malvasia.

Torico. Prassia.

zati ad usare quella ciurma che avevano, come suole occorrere ad una città che sia in sedizione e che si affretti d'andare contra grandissimi pericoli (percioche tutta la speranza del soccorso loro era posta nell'Eubea essendo il lato da terra vietato loro e serrato dai nemici) mandarono Timocare Capitano coll' armata in Eretria. La qual armata di trentasette naui con quelle ch'erano prima in Eubea, subito giunta fu constretta a far la battaglia navale; percioche Agisandrida, avendo già desinato dava l'armata fuori d'Oropo. E' Oropo discosto da Eretria quasi sessanta stadj per mare. Venendo adunque l'armata dei nemici in battaglia contra degli Atenieſi, essi in grandissima fretta salirono sopra le navi loro, pensando che i soldati li dovessero in un tratto seguire: Ma essi erano andati a comperare da desinare non nella piazza, anzi a casa per casa in capo della città; percioche quei d'Eretria avevano procurato ch' egli non si dovesse vendere cosa veruna in piazza, accioche mentre i soldati con tardità andavano in nave, fossero dalli nemici colti alla sprovvista, e cosi mentre ch' essi andavano contra gli Atenieſi, eglino costretti fossero a tirar fuori le navi vote o piene ch' elleno si fossero; anzi avevano quei di Eretria dato il segno alli nemici in Oropo, quando era tempo ch' essi venir dovessero. Gli Atenieſi con tali apparecchi usciti fuora, fecero la battaglia navale sopra del porto Eretrieſe, ed un pezzo fecero resistenza ai nemici; di poi mettendosi a fuggire, il nemico li seguì per fino al lito, delli quali tutti quelli che ricorsero nella città d'Eretria come loro amici, furono crudelmente ammazzati da quei della terra, ma quei che ricorsero alle fortezze ch' essi fatte avevano in Eretria, furono salvi, e tutte quelle navi che pervennero in Calcide. Quei della Morea avendo prese agli Atenieſi ventidue navi con la ciurma e coi soldati, ed avendo ammazzati alcuni prigioni, alcuni altri avendone ritenuti, drizzarono il trofeo: Nè molto tempo dipoi costrinsero alla ribellione tutta l' Isola di Eubea, in fuori che Oreo tenuto da essi Atenieſi, e ordinarono tutte le altre cose appartenenti al governo di essa.

Sette miglia e mezzo. Sito di Oropo.

Battaglia navale.

Vittoria di quei della Morea.

Ribellione di Negroponte.

Dopo le cose fatte in Eubea, pervenuti gli avvisi in Atene, il popolo ebbe maggior paura che mai per fino quel giorno avuta avesse.

aveſſe. Nè la rotta ricevuta nella Sicilia (avvegnache allora pareſſe grande) nè verun' altra coſa dette mai loro maggiore ſpavento, eſſendo l' eſercito loro a Samo, e non avendo altra armata nè uomini da mettervi ſopra, ed eſſendo eſſi tra di loro in ſedizione e non eſſendo certi quando mai più foſſero per accordarſi, tante calamità erano loro ſopragiunte; percioche avendo perduto Negroponte. *l'armata e tutta l' Iſola di Eubea dalla quale cavavano maggior utilità, che dal proprio paeſe d'Attica, in che modo non avevano eglino da eſſer di mala voglia? E tanto più quanto temevano che eſſendo la dett' Iſola tanto vicina, li nemici, eſſendo feroci per la vittoria, ſubito andaſſero contra del Pireo vuoto di navi, e tuttavia aſpettavano che doveſſero eſſer preſenti, il che eſſi, ſe foſſero ſtati alquanto più feroci, facilmente fatt' avrebbero. Laonde ovvero aſſalendo la città avrebbero meſſo il popolo in ſedizion maggiore, ovvero ſtando nell'aſſedio, sforzata avrebbero l' armata dei nemici ch'era in Jonia (avvegnache nemica dello ſtato dei pochi) a venire a dar ſoccorſo alle coſe proprie e domeſtiche, ed a tutta la città; ed in quel mentre l' Elleſponto, l'Jonia, l' Iſole, tutti i luoghi intorno all' Eubea (e per dirſi coſi) tutto l' imperio degli Atenieſi ſi ſarebbe loro arreſo. Ma i Lacedemoni non ſolamente in queſta guerra, ma eziandio in molte altre fra tutti i nemici apportarono molta utilità agli Atenieſi, eſſendo molto tra di loro differenti di coſtumi, gli uni preſti, gli altri tardi, alcuni arditi, altri timidi, e ſpezialmente nel governare l' armata giovarono molto agli Atenieſi, il che grandemente dichiararono i Siracuſani, i quali eſſendo tra di loro d' accordo, guerregiarono onorevoliſſimamente. Ricevuta adunque la nuova, gli Atenieſi nondimeno con tutta la paura loro armarono venti navi, ed una ſol volta adunato il conſiglio di ſubito, nel luogo ordinario chiamato da eſſi Picna, nel qual conſiglio avendo caſſati i quattrocento determinarono che l'amminiſtrazione* Picna. *ſteſſe nelle mani dei cinquemila, del qual numero poteſſero eſſer tutti queli i quai portavano arme, e determinarono che niuno, per officio che aveſſe, foſſe pagato, e chiunque aveſſe contrafatto foſſe eſecrabile. Furono dipoi fatti ſpeſſiſſime volte conſigli, nei quali fatte furon diverſe leggi e ſtatuti e molte altre coſe ap-*

partenenti alla Repubblica: E nel principio mi pare che gli Atenieſi governarono aſſai bene le coſe loro frà l'una e l'altra fazione e dei pochi e del popolo, avendoli tutti rimeſſi ad un numero aſſai comodo frà li pochi ed il popolo con una mediocrità molto deſtra. La qual coſa fu cagione che mancaſſero pur aſſai ribalderie nella città, e ch' ella foſſe conſervata. Determinarono oltre a queſto, che Alcibiade e quei ch' erano con eſſo poteſſero tornare alla lor patria, e ordinarono uomini per mandarli ad eſſo ed ai ſoldati i quali eran con eſſo a Samo, accioche veniſſero a governare la Repubblica. In queſta mutazion di coſe Piſandro, Aleſſicle, con quei ch'erano ſtati dei principali nello ſtato dei pochi ſi ritirarono in Decelea. Solamente Ariſtarco fra tutti loro (percioche egli era loro capo) preſo un certo numero d' arcieri, i quali ſi ritrovavan quivi, dei più Barbari, e andatoſene ad Enoe ch'è una terra degli Atenieſi alle frontiere dei Beozi aſſediata dai Corintj per aver quei della terra ammazzati alcuni di loro che ſe ne tornavano da Decelea, ed in loro compagnia erano venuti alcuni Beozj di loro volontà. Ariſtarco avendo parlato con quei di dentro ingannò quei ch' erano in Enoe, dicendo che quei del popolo s'erano accordati coi Lacedemoni di molt' altre coſe, e ch' eſſi doveſſero dar quel luogo ai Beozj, perche ſpecialmente s' erano accordati coſi; al quale preſtando fede quei di dentro come a Capitano, e come quei ch'eſſendo ſtati aſſediati non ſapevano coſa veruna di ciò che fatto s' era, ſi arreſero: Ed in queſto modo quei di Beozia riceverono Enoe, ed in Atene ſi quietò la ſedizione, e fu caſſo lo ſtato dei pochi.

Lo ſtato dei dochi è caſſo.

In queſta medeſima ſtate quei della Morea ch' erano a Mileto, non dando loro le paghe veruno di coloro ai quali Tiſaferne aveva comandato che dar le doveſſero mentre che egli ſtava ad Aſpendo, nè venendo l'armata dei Fenici nè eſſo Tiſaferne, e Filippo il quale era ſtato mandato con eſſo ſcrivendo a Mindaro Capitano delle navi, che l'armata non era per venire, e dando queſti medeſimi avviſi Ippocrate Spartano il qual' era a Faſelide, allora finalmente conobbero in tutto e per tutto che Tiſaferne gl' ingannava; perloche ſollecitandoli Farnabazo (il quale grandemente deſiderava conducendo quell' armata ſforzare l'altre città

della

della provincia ſua a ribellarſi dagli Atenieſi, ſicome fatto aveva Tiſaferne) Mindaro con ſperanza d' aver qualche maggior vantaggio da eſſo che da Tiſaferne, con molta diligenza e con eſpreſſi comandamenti (accioche la ſua partita non foſſe riſaputa dai nemici ch' erano a Samo) uſcendo del porto di Mileto con ſettantatre navi andò verſo l' Elleſponto, dove prima queſta medeſima ſtate erano andate dodeci altre navi, e con le correrie avevano moleſtato una parte d' eſſo. Ma eſſendo nel Golfo del Cherſonneſo fu ſopragiunto da una fortuna di mare, la quale lo coſtrinſe a pigliar porto ad Icaro: Dove eſſendo ſtato cinque overo ſei giorni, per la difficoltà del navigare, pervenne a Chio. Traſillo ch' era in Samo udendo ch' egli era uſcito del porto di Mileto, uſcì ancor eſſo del porto con cinquantacinque navi affrettandoſi, acciocch' egli non perveniſſe nell' Elleſponto innanzi d' eſſo. Ma intendendo che l'inimico era a Chio, e penſando ch'egli vi ſi doveſſe fermare alquanto, miſe ſpie in Lesbo e nella Terraferma ch'è riſcontro all'Iſola, accioche i nemici non poteſſero far alcun movimento ſenza ſua ſaputa: Ed eſſo andatoſene col rimanente dell' armata a Metinna fece provviſione di farine e d' altre coſe neceſſarie per andarſene da Lesbo a Chio, ſe l' inimico ſi foſſe quivi più lungamente fermato; e parimente voleva navigar ad Ereſo per ricuperarla, potendo (percioch' Ereſo s' era ribellata da Lesbo.) Concioſiach' alcuni sbanditi di Metinna dei più poſſenti della città, avendo preſi cinquanta armati da Cuma congiunti tra di loro con benevolenza grandiſſima, ed avendo condotti a ſoldo loro di Terraferma circa trecento altri, avendo tutti inſieme (riſpetto alla conoſcenza grande che avevano coi Tebani) eletto per Capitano Anaſſarco Tebano, primieramente aſſalirono Metinna, il che non riuſcendo loro per le guardie degli Atenieſi, le quali venendo da Mitilene ed avendo con eſſi fatta una ſcaramuccia, di nuovo li rigettarono fuori della città. Ma tornando indietro di notte, conſtrinſero Ereſo a ribellarſi. Traſillo adunque con tutta l' armata andava contra d' eſſa, e penſava di dar l'aſſalto. Ma Traſibulo partendo da Samo ed avendo udito di queſto trattato degli sbanditi, era innanzi d'eſſo pervenuto nel luogo medeſimo, dopo il quale eſſendo Tra-

ſillo pervenuto ad Ereſo, quivi ſi ſtava in porto. Vi vennero oltre a queſto due navi che tornavano dall' Elleſponto a caſa; perloche v' erano tra quelle di Metinna ed altre, circa ſettantaſette navi, i ſoldati delle quali apparecchiavan le macchine e tutte le ſorti d' inſtrumenti per vincer, ſe potuto aveſſero, la terra d' Ereſo. In quel mentre Mindaro coll' armata di quei della Morea avendo per ſpazio di giorni due fatta provviſione della vettovaglia a Chio, ed avendo dato il popolo di Chio quarantatre danari (a) di Chio per ciaſcun' uomo, il giorno terzo partendoſi quindi fecero vela in alto mare, accioche non s' imbatteſſero nelle navi delli nemici le quali ſtavano ad Ereſo; e laſciandoſi Lesbo dalla ſiniſtra mano, per l' alto

Crateria. *mare ſi volſero verſo Terraferma ed entrarono nel porto ch' è a Crateria del paeſe di Focea, dove poſciache ebbero deſinato, paſ-*

Arginuſſa *ſando dal territorio di Cuma cenarono ad Arginuſſa ch' è in Terraferma rincontro a Mitilene: D' onde partendoſi di già ch' era un pezzo di notte, e pervenuti ad Ermatunte ch' è per mezzo di Metinna nella Terraferma, ed avendo preſtiſſimamente deſinato, paſſando da Leto e da Lariſſa e da Amaſſito e dagli altri luoghi circonvicini, pervennero a Rezio terra dove comincia l' Elleſponto, andando di già la mezza notte verſo l' alba, le quali navi alcune entrarono in porto a Sigeo ed agli altri liti circonvicini. Gli Atenieſi ch' erano a Seſto con dieciotto navi poſciache viddero i fuochi che ſi facevano per dar loro il cenno, e conoſcendo molti altri fuochi che ſi facevano nel campo dei nemici, inteſero che quei della Morea erano entrati: E quella ſteſſa notte con più fretta che poterono, paſſando di ſotto al Cherſonneſo, navigarono ad Eleunte, volendo ſfuggir l' armata dei nemici in alto mare: E le ſedeci navi le quali erano ad Abido non s' avviddero del paſſaggio loro, avvegnache foſſe ſtato loro avviſato dall' altra armata ch' era quindi paſſata, ch' attendeſſero la venuta delle navi degli Atenieſi. Ma nel far del giorno furono ſcoperte dall' armata di Mindaro, e ſubito ſi diedero a fuggire: Nondimeno non la fuggirono tutte, ma la maggior parte fuggì in Terraferma ed in Lenno. Ma quattro navi le quali navigavano*

[a] Li quarantatre danari rilevano lire tre e ſoldi ſei e due terzi circa moneta Piccola Veneta; ovvero lire una e ſoldi tredeci e un terzo moneta di Francia; ov. Vero Carantani quaranta Moneta d' Alemagna.

no ultime furono preſe appreſſo Eleunte, una di loro appreſſo il Tempio di Proteſilao fu preſa inſieme cogli uomini, due ſenza uomini, ed una vuota fu abbrucciata innanzi ad Imbro. Dopo queſto, eſſendoſi congiunte colle navi ch'erano venute da Abido, e con l'altre arrivando al numero di ottantaſei tutte inſieme quello ſteſſo giorno diedero la batteria ad Eleunte, la qua terra non potendo conſtringere ad arrenderſi, andarono ad Abido. Gli Atenieſi penſando che l'armata dei nemici non foſſe per partirſi di naſcoſo ad eſſi, a lor agio combattevano le mura di Ereſo. Ma poſciache s'avviddero che le velette non ſe n'erano avvedute, laſciando di ſubito l'aſſedio, andarono in ajuto nell'Elleſponto, e pigliarono due navi di quei della Morea, le quali mentre che più ferocemente dell'altre perſeguitavano i nemici, traſportate in alto mare, s'imbatterono in eſſi. L'altro giorno ſeguente pervennero in Eleunte, dove pigliando porto ricuperarono tutte le navi che s'erano da Imbro fuggite, e ſpeſero cinque giorni in metterſi in ordine alla battaglia navale, dopo i quali giorni fu fatta la battaglia in queſta maniera. L'armata degli Atenieſi navigando in forma di corno andava a terra verſo Seſto, la cui venuta avendo udito l'armata di quei della Morea, andò ancor eſſa ad incontrarla, partendo d'Abido: E ſubito che s'avviddero che s'andavano ad inveſtire, gli uni e gli altri s'eſteſero. Si ſtendevano i Lacedemoni da Abido per fino a Dardano con ſeſſantaotto navi, delle quali i Siracuſani erano nel deſtro lato, l'altro dov'erano le navi più preſte teneva eſſo Mindaro. Gli Atenieſi ſi ſtendevano verſo il Cherſonneſo da Idaco per fino ad Arrianna con ottantaſei navi, delle quali Traſillo teneva il lato ſiniſtro, Traſibulo il deſtro gli altri Capitani tutti il luogo conſegnato loro. Quei della Morea ſi sforzavano d'eſſere i primi a venire alle mani, acciocchè col ſiniſtro loro lato ſerraſſero il deſtro degli Atenieſi, e levaſſero loro, ſe aveſſero potuto, la comodità di poter uſcir fuora, e s'affaticavano di ſpingere il lato di mezzo verſo terra, la qual non era molto lontana: Il che avendo conoſciuto gli Atenieſi, deliberarono di farſi loro contra da quella parte ſteſſa dalla qualle i nemici cercavano ſerrarli, e gli avanzava-

no

no assai sì nella navigazione, come nella prestezza delle navi: Ma il lato sinistro aveva già passato il Promontorio il qual è chiamato Sepolcro di Cane, il che avendo fatto, il mezzo dell' armata era pieno di navi disposseenti e ruinate essendo le migliori passate avanti; e ciò principalmente perche gli Atenieſi avevano numero minore di navi più che quei della Morea, ed il luogo ch' era circa il Sepolcro di Cane, si stendeva in lungo ed in foggia d' angolo, dimanierache ciò che si faceva fuori d' esso non poteva esser veduto da quei ch' eran di dentro. Essendosi adunque quei della Morea condotti a combattere i nemici nell' armata di mezzo, scacciarono gli Atenieſi per fino a terra, ed essendo superiori nella battaglia, discesero in terra: Nè potevano soccorrere a quest' armata di mezzo ovvero quei ch' erano nel destro lato con Trasibulo (per la moltitudine delle navi ch' andava contra d' essi) ovvero quei ch' erano nel sinistro con Trasillo, per rispetto del detto Promontorio, il quale essendo nel mezzo, non potevano essi scorgere tali bisogni: E specialmente essendo molto stretti dal combattimento delle navi dei Siracusani e d' altre non poche navi, e ciò fino a tanto che quei della Morea confidatisi nella vittoria, e seguitando con sicurezza chi una nave chi l' altra, cominciarono in una certa parte di loro a rompere gli ordini: Il che conoscendo Trasibulo coi suoi, avendo lasciato stare il combattimento di volere col suo lato circondar quel dei nemici, rivoltatisi subito contra di quelle immediatamente le scacciano e mettono in fuga; ed avendo incontrata la parte delle navi nemiche che aveva vinto, essendo ella senz' ordine, gli andarono addosso e misero paura a molte navi d' essa eziandio senza combattere. I Siracusani ancora, i quali erano già molto stretti da Trasillo ed avevano principiato a cedergli, tanto più si diedero a fuggire, vedendo gli altri che fuggivano. Dopoche ebbero voltate le spalle, quei della Morea primieramente fuggirono al fiume Pidio, dipoi ad Abido. Gli Atenieſi pigliarono poche navi, perche le strettezze dell' Ellesponto davano la comodità ai nemici di breve fuga; Ma ebbero questa vittoria navale molto a tempo; percioche temendo essi fino a quel giorno l' armata di quei della Morea,

Sepolcro di Cane.

Fuga dei Siracusani.

Pidio fiume.

rea,

rea, e ciò sì per le rotte avute a poco a poco, come ancora le grandissime calamità intervenute loro in Sicilia, erano mancati d'animo, riprendevano seste ssi quasiche imprudentemente e vilmente nelle passate battaglie si fossero portati, e lasciarono d'ingrandire li nemici, e tanto stimarli come prima facevano. Presero per tanto queste navi dei nemici, otto di quei di Chio, cinque dei Corintj, due di quei d'Ambracia e due dei Beozj, una dei Leucadj, una dei Lacedemoni, una dei Siracusani ed una dei Pellenesi. E perdettero quindeci delle loro; ed avendo posto il Trofeo sopra il Promontorio detto Sepolcro di Cane, e ripescate le navi rotte, e sotto i patti restituiti i corpi morti ai nemici, mandarono gli avvisi della vittoria in Atene sopra una galea, la qual pervenuta, avendo quella città udita tal felicità non isperata per le rotte le quali ricevute avevano intorno all' Eubea, e per quelle ch'erano di già accadute per la sedizione, furono grandissimamente rincorati, giudicando che le lor cose, s' essi gagliardamente avessero fatto lo sforzo loro, potevano riuscire meglio. Il quarto giorno dopo la battaglia navale gli Atenies racconcie le navi a Sesto navigavano incontra Cizico, la qual s'era ribellata da essi; ed avendo vedute otto navi dei nemici che venivano di Bizanzio, le quali erano ad Arpagio ed a Priapo, diedero loro l'assalto, ed avendo vinti in battaglia quei d'esse ch'erano scesi in terra, le pigliarono, e scorsi in Cizico che non aveva muri, la ripigliarono, e quindi rascossero molti danari. In quel mentre quei della Morea partitisi d'Abido andarono in Eleunte e ricevettero tutte le loro navi già fatte prigioni ch'erano rimaste intere; percioche gli Eleuntj avevano abbrucciate l'altre, e mandarono Ippocrate ed Epicle nell' Isola di Eubea, acciochè di là conducesse tutte quelle navi che ivi si ritrovavano. In quel medesimo tempo Alcibiade partendosi da Cauno e da Faselide ritornò a Samo con tredeci navi e fece sapere ch' egli aveva oprato che le navi dei Fenici non andassero a quei della Morea, e che aveva fatto Tisaferne molto più inclinato alla benevolenza degli Atenies, che non era stato per l'addietro: Ed avendo armate nove navi oltre a quelle ch' egli aveva, rascosse grandissima quantità di danari dagli Alicarnassei, e riserrò

Arpagio. Priapo.

Coo di mura: Ed avendolo fornito e postovi governatori se ne tornò a Samo sotto l'Autunno. Tisaferne ancora avendo inteso che l'armata di quei della Morea s'era da Mileto condotta nell'Elleſponto, uſcendo di porto d'Aſpendo s'affrettò di venire nell'Jonia: E mentre che quei della Morea erano nell'Elleſponto, quei d'Antandro (ſono coſtoro Eoli) avendo preſi alquanti armati da Abido, facendoli per terra andare per il monte Ida, li conduſſero nella città; percioch'erano ingiuriati da Aſtaco uomo Perſiano e luogotenente di Tiſaferne, della cui crudeltà avevano l'eſempio dei Delj, i quali eſſendo ſcacciati da Delo dagli Atenieſi per cagione di purgar l'Iſola, ed avendo ricevuto Atramirto per loro abitazione, eſſo, celando l'odio manifeſto contra di loro, ſotto colore di confederazione e d'amicizia conduſſe alquanti dei più potenti di loro a pigliar ſoldo da eſſo, e coſi li conduſſe fuori, ed avendo aſpettato il tempo nel quale eſſi deſinaſſero, avendoli circondati con la moltitudine dei ſuoi, gli aveva con ſaette ammazzati: Perloche quei d'Antandro temendo grandemente d'eſſo, e dubitando ch'egli qualche volta non s'incrudeliſſe contra di loro ſteſſi, nè potendo oltre a ciò ſopportare altre coſe che da eſſo comandate venivano, diſcacciarono della fortezza le guardie d'eſſo: Per il quál movimento di quei della Morea (oltre a quelli che nuovamente erano ſtati da eſſi fatti a Mileto ed a Cnido, d'onde eziandio erano ſtate ſcacciate le ſue guardie) Tiſaferne giudicando d'eſſere ſtato grandemente offeſo, e dubitando di non eſſer molto più ingiuriato per l'avvenire; ed oltre a ciò mal volontieri ſopportando che Farnabazo con minore ſpeſa ed in manco tempo molto più faceſſe profitto, avendo condotti quei della Morea contro degli Atenieſi, determinò d'andarli a trovare nell'Elleſponto per incolparli di ciò che fatto avevano in Antandro; ed eziandio v'andava per giuſtificarſi di molte calunnie dategli, e ſpezialmente dell'armata dei Fenici: Ed eſſendo primieramente pervenuto ad Efeſo fece ſacrificio a Diana; e coſi quando ſarà finito l'inverno che ſeguì queſta preſente ſtate, finirà ancor l'anno ventuno di queſta guerra da Tucidide ſcritta.

IL FINE DELL'OTTAVO ED ULTIMO LIBRO
DI TUCIDIDE ATENIESE.

ARGOMENTI
DEI LIBRI
DI TUCIDIDE.

L PRIMO LIBRO dopo l'Esordio (con il quale amplifica la grandezza della guerra Peloponnesiaca con il paragone della guerra dell'antica Grecia) brevemente commemora le occasioni e le cause della guerra Peloponnesiaca sudetta, nata dalla lega trà Corciresi e gli Atenieſi contro i Corintj, dall'assedio di Potidea e dall' esclusione de' Megaresi dal Porto Attico; indi l' istoria degli anni cinquanta d'intervallo corso tra il fine della guerra di Serse descritta da Erodoto, ed il principio della detta guerra Peloponnesiaca; finalmente l'ambasciata de' Lacedemoni che a pretesto di religione intimano agli Atenieſi la guerra; le storie memorabili delli due Duci liberatori della Grecia, Pausania e Temistocle, e di questo anche recita un illustre encomio.

IL SECONDO contiene l' Istoria delli primi tre anni della guerra Peloponnesiaca; la descrizione della pestilenza Attica; un nobile encomio dell'autorità ed eloquenza di Pericle; la resa di Potidea e la vittoria di Formione.

IL TERZO racconta la deliberazione degli Atenieſi d'uccidere i Lesbj rivoltatisi al partito dei Lacedemoni, dopo che da Pacbete erano stati ricevuti in fede; la distruzione della Città dei Plateesi; la des-

descrizione della crudelissima sedizione di Corcira; la penitenza degl' Isolani di Delo, e gl' incentivi della guerra Siciliana.

IL QUARTO abbraccia l' Istoria degli anni settimo, ottavo e nono; l' assedio di Pilo, la morte di Artaserse Longimano, il fine della sedizione di Corcira, la pace Siciliana e le fortunate imprese di Brasida condottiere de' Laconj nella Tracia.

IL QUINTO rappresenta il combattimento seguito ad Amfipoli tra Brasida Lacedemone, e Cleone Attico, nel quale ambi li Capitani nel decimo anno della guerra restarono uccisi; e la formalità della lega di cinquant'anni tra' Greci statuita, assieme con la storia delli sei anni e sei mesi, ne' quali soli durarono le tregue.

Il SESTO comprende la descrizione della Sicilia, la deliberazione della guerra Siciliana e la rivolta d Alcibiade ai Lacedemoni.

IL SETTIMO la miserabil stragge degli Atenieſi e di Nicia nella Sicilia.

L' OTTAVO descrive la mutazione della Democrazia Atenieſe nello stato dei quattrocento; Il ritorno d' Alcibiade all' armata Attica, ed il fortunato combattimento navale di Trasibulo ad Abido; e proseguisce sino al vigesimo primo anno della guerra Peloponnesiaca; dal quale cominciando Senofonte si connette le cose mancanti sino alla presa di Atene fatta da Lisandro, e similmente le guerre Greche delli quarant'anni seguenti, quasi sino al principio di Filippo Macedone.

Gli Studiosi poi della storia di Tucidide vi aggiongeranno anco il Pericle, il Nicia e l' Alcibiade di Plutarco; e specialmente con il primo libro di Tucidide, e della storia degli anni cinquanta dalla fuga di Serse sino al principio della guerra Peloponnesiaca, apporteranno splendore alla vita di Temistocle, di Aristide e di Cimone, nelle quali non solo interamente vi si espongono molti ed illustri esempli de' Consiglj, delle virtù e degli eventi, ma anco per lo più s' accomodano alle regole; ovvero sentenze che sono la norma delle azioni della vita comune, cioè la politica. E questa si è la prima e principale utilità dell' Istoria di Tucidide che per via di precetti ed esempli illustri conferma e comprova la scienza direttrice delle Repubbliche e della vita comune; cioè la politica.

Anni del Mondo	anni del regno di Serse	Anno dopo la guerra di Serse	DI ATENE.	DELLA MOREA	DI PERSIA	DI ROMA
3486	9	1	Gli Atenieſi riducono da Salamina e Trezene le mogli ed i figliuoli in Atene. E per conſiglio di Temiſtocle rifanno le mura della città, in vano ripugnando i Lacedemoni. *Tucidide T. I. pag. 53. 54.*		SERSE	Ceſone. Fabio II. e Spurio Furio Conſoli.
3487	10	2	Fortificano il Pireo Porto d' Atene, per conſiglio dello ſteſſo Temiſtocle. *Tucidide T. I. pag. 56.*	Pauſania Capitano dei Lacedemoni in compagnia di Cimone ed Ariſtide Atenieſi, e libera le città Greche oppreſſe dai Perſi ch' erano in Cipro e nell' Elleſponto. *Tucid. T. I. pag. 56.*		M. Fabio II. e Gneo. Mallio, altrimenti Maalio o Manilio Cincinnato.
3488	11	3			Pauſania occupa Coſtantinopoli, di dove manda di naſcoſto a Serſe tutti li prigioni Perſiani, e manda lettere a Serſe ſteſſo, nelle quali chiede la di lui figliuola per moglie; ed eſſo all' incontro promette ſoggiogarli Sparta e la Grecia tutta:	Ceſone Fabio III. e T. Virginio.

Anni del Mondo			DI ATENE	DELLA MOREA	DI PERSIA	DI ROMA
3488	11	3			sendo di poi fatto borioso, e comandando aſpramente e tirannicamente a' compagni, vien richiamato a Sparta, per le accuſe dei confederati, ma poi è aſſolto della colpa di tradimento. *Tucidide T. I. pag. 57.*	
3489	12	4	Gl' Joni ed altri popoli della Grecia ſi danno ſotto la protezzione degli Atenieſi dai quali poſcia ſono poſti in tributo. *Tucidide T. I. pag. 57.*			L. Emilio II. ovvero Mamerco, e Gneo Servilio, ovvero Caio Sergio.
3490	13	5		Pauſania ritorna in Conſtantinopoli. In Troade ſi ferma ad abitare, e va d'accordo coi Perſiani.		C. Orazio, ovvero Pulvillo, e Tito Mennenio, ovvero Lannato fratello di Agrippa.
3491	14	6				A. Virginio, ovvero Rutilio e Sp. Servilio. *il quale Dione dice Servio Servilio, ſe non è errore del teſto.*

Anni del Mondo			DI ATENE	DELLA MOREA	DI PERSIA	DI ROMA
3492	15	7		Perciò vien richiamato a Sparta la seconda volta ed è posto in prigione dagli Eforj; ma data una pieggeria vien liberato. *Tucidide T. I. pag.* 57.	SERSE	C. Nauzio, ovvero Rutilio e P. Valerio, ovvero Publicola.
3493	16	8	Temistocle dagl'ingrati Cittadini è mandato in esiglio l'anno decimo dopo la guerra di Salamina, e và in Argo ad abitare *Tucidide T. I. pag.* 79.	In questo tempo si crede che Pausania comunicasse con Temistocle ai Persiani i Consigli de' Greci.		L. Furio e C. Manilio, ovvero A. Manilio *secondo Dione*.
3494	17	9	Cimone Capitano degli Atenieſi prende Eiona al Strimone, tenuta da Boge Duce Persiano, di cui fa menzione *Erodoto lib. VII. Cap.* 107. *Tucidide. pag.* 79.			L. Emilio III. ovvero Mamerco, e Opiter Virginio, ovvero Volſcone.
3495	18	10	Occupa l'Isola di Sciro e la mette a fuoco asportandone l'ossa di Teseo. *Tucidide T. I. pag.* 58. *Plutarco nella di Cimone.*			L. Pinario e P. Furio.
3496	19	11		La Città di Micene è spianata dagli Argivi *Diodoro Siculo n'è Testimonio*. Pausania convinto di molti delitti fugge nel tempio		App. Claudio, ovvero Sabino, e T. Quintio, ovvero Capitolino.

Anni del Mondo			DI ATENE	DELLA MOREA	DI PERSIA	DI ROMA
3497	20	12	Temiſtocle accuſato dagli Atenieſi d'eſſer ſtato complice nel conſiglio di Pauſania, ſi fugge a Corfù, indi ad Ameto Re de' Moloſſi. *Tucid.* T. I. p.79.	di Minerva di dove a forza cavato muore. *Tucid. T. I. p. 74. 78. 81.*	SERSE	L. Valerio II. ovvero Potito, e T. Emilio, ovvero Mamerco.
3498	21	13			Artabano nativo d'Ircania uccide Serſe, e dà ad intendere ad Artaſerſe ſuo figlio e Succeſſore, che Dario ſuo fratello era autore di tal morte; perloche Dario è ucciſo dal fratello: quel ſcelerato tenta di uccidere Artaſerſe, ma ſcoperto da Megabazo, Serſe l'uccide. Euſebio dice che Artabano regnò ſette Meſi, e che dopo lui Ar-	T. Numizio & A Virginio, ovvero Nomontano.

Anni del Mondo			DI ATENE	DELLA MOREA	DI PERSIA	DI ROMA
3498	21	13			taſerſe principiaſſe a regnare". *Giuſt. lib. III. Euſebio in Cron.* Artaſerſe detto Longimano, uccíſo Artabano, aſſume il regno *Giuſt. in Trog. lib.* III.; e regna anni 44. (a)	
3499	1	14	Taſſo Iſola ribellaſi agli Atenieſi *Tucid. lib. I.*		Temiſtocle fugge in Perſia ad Artaſerſe, ed ottiene dal Re trè città in dono: Magneſia, Lamſaco e Miunte. *Tucid. T. I. pag. 80.*	P. Quintio, ovvero Capitolino, e Q. Servilio ovvero Priſco. *La città di Siracuſa in Sicilia liberata dalli Tiranni fioriſce libera anni 60.*
3500	2	15	Cimone riporta due ſegnalate vittorie, per terra e per mare al fiume Eurimedonte. *Tucid. T. I. p. 59. Euſeb. in Cron.*		Artaſerſe vinto dagli Atenieſi all'	T. Comilio II. ovvero Mamerco, e Q. Fabio Vibulano.

Di Artaſerſe. anno

(a) *Che Serſe ſia viſſuto quindeci anni dopo la guerra di Salamina, ed Artaſerſe abbia principiato a regnare in queſt'anno (nel quale regnò pure Artabano) ſi prova in queſto modo: Che trà il fine della guerra di Serſe, ed il principio della guerra del Peloponneſo corſero anni cinquanta, come vuole Tucidide lib. Primo, e Diodoro Siciliano libro II., e che Artaſerſe ſia viſſuto nell'Imperio anni quarantaquattro, come tutti accordano, e morſe l'anno ſettimo della guerra del Peloponneſo, come ſcrive Tucidide lib. IV.; ne ſegue di neceſſità ch' egli aſſumeſſe il regno trentaſette anni avanti detta guerra Peloponneſe.*

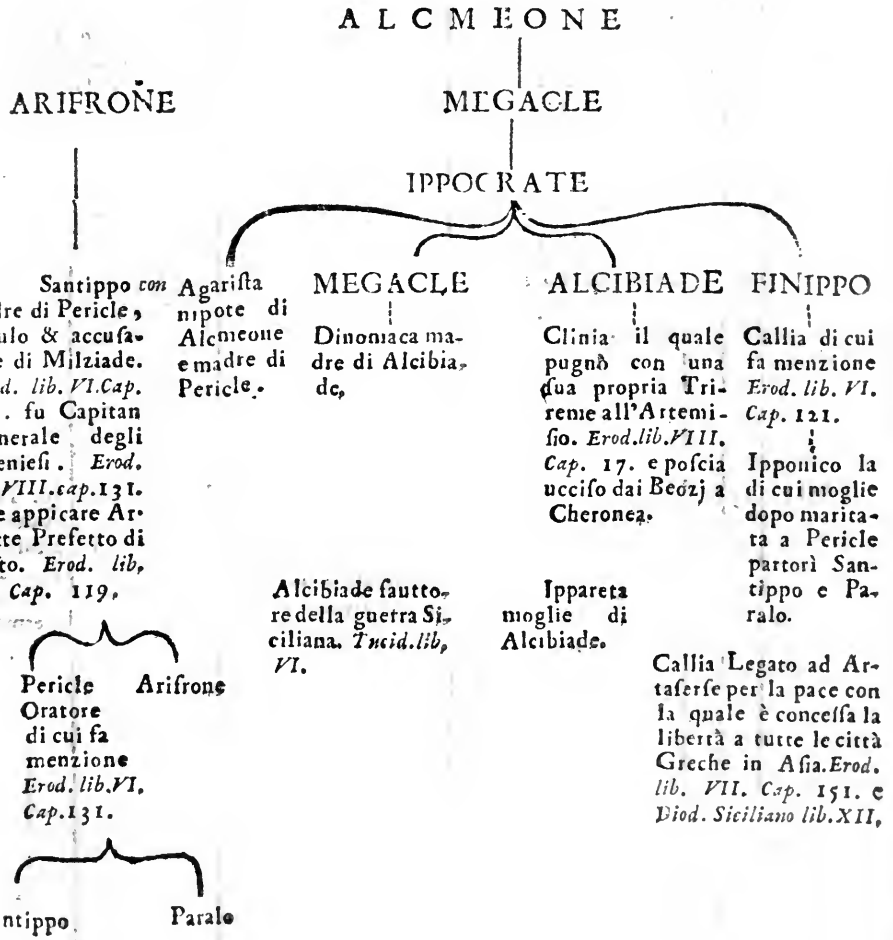
Anni del Mondo			DI ATENE	DELLA MOREA	DI PERSIA	DI ROMA
3500	2	15			Eurimedonte assente a quella pace cotanto celebre scritta da Plutarco nella vita di Cimone.	
3501	3	16			Questo Artaserse è creduto da molti l'Assuero di cui fà menzione la sacra Storia, ma Dario d'Itaspe, altri tengono che sia stato l'Assuero e non Artaserse.	Q Servilio II., ovvero Prisco, e Sp. Postumio, ovvero Lavinio.
3502	4	17	Li Tasj ribellansi dagli Atenieſi *Tucid. p. 59.*	Terremoto orribile in Laconica. *Tucid. T. I. p. 59.*		Q. Fabio II., e T. Quintio III ovvero Capitolino.
3503	5	18		I Messenj ribellansi ai Lacedemoni, loro, occupando Itome in Messenia. *Tucid. T. I. p. 59.* dove sono dai Spartani tosto assediati.		Au. Postumio, e Sp. Furio Fusio.
3504	6	19	I Tasj il terzo anno da che furono dagli Atenieſi assediati, si arrendono ad essi; dai quali sono privati e delle Navi e		Li Egizj si ribellano ai Persiani nell'Olimpiade 80. e si danno agli Atenieſi	L. Ebuzio, ovvero Elua, e P. Servilio, ovvero Prisco.

Anni del Mondo			DI ATENE.	DELLA MOREA	DI PERSIA	DI ROMA
3505	7	20	delle Minere *Tucid. T. I. p. 59.*	Andando in lungo l'assedio d' Itome, chiamati gli Atenieſi dai Lacedemoni in ajuto, indi quelli per ſoſpetto vengo-licenziati, il che fù il primo motivo della rottura frà loro. *Tucid. T. I. p. 59.*	Eſdra è ſpedito da Artaſerſe in Giudea, e vi riſtabiliſce il governo, ed il Tempio.	L. Lucrezio, ovvero Tricipitino, e T. Vetturio, ovvero Gemuzio o Vetuſio.
			Cimone eſigliato da Atene, ſi rifugia in Sparta. *Cor. Nip in Vit. Cim.*		Innaro Re di Libia occupa l'Egitto. *Tucid. T. I. p. 61.*	
3506	8	21		I Lacedemoni ajutano i Dorieſi contra i Foceſi.	Achemene fratello di Serſe è ucciſo in Egitto da Innaro. *Erod. lib. III. Cap. 12. lib. VII. Cap. 7.*	P. Volunnio e Servio Sulpitio, ovvero Camerino.
3507	9	22	Gli Atenieſi ſono vinti da Nicomede Spartano preſso Tanagra *Tucid. T. I. p. 62. 63.*		Temiſtocle muore, bevuto il ſangue di Torro. *Tucid. T. I. p. 81.*	Gaio, ovvero Salino Claudio, e P. Valerio II., ovvero Publicola.
			Dopo la qual guerra, Cimone è chiamato in Patria per opera e conſiglio di Pericle. *Plut. e Corn. Nipote in Vit. Cim.*	Giorni 62. dopo la battaglia di Tanagra, i Beozi ſon vinti di nuovo dagli Atenieſi, i quali occupano tutta la Beozia. *Tucid. T. I. p. 63.*		

Anni del Modo			DI ATENE	DELLA MOREA	DI PERSIA	DI ROMA
3508	10	23			Artaſerſe. Longimano. Innaro Re di Libia ſi unisce all' armata Ateniese ch' era in Cipro, ed assaltano entrambi la città di Memfi ed intraprendesi una guerra che dura 6. anni. *Tucid. T. I. p. 61.*	Q. Fabio III. ovvero Vibulano, e L. Cornelio, ovvero Maluginese.
3509	11	24				L. Minuzio, ovvero Genuzio, e L. Nauzio, ovvero Rutilio, *secondo Livio, e secondo Dione G. Nautio.*
3510	12	25	Gli Atenieſi vanno ſopra Egina e vincono guadagnando 70. navi dei Peloponneſi; indi i Corintj egli Epidauri ſoccorrono gli Egineti, ma ſono volti in fuga da Mironida Capitano degli Atenieſi. *Tucid. T. I. p. 61 62.*	Li Arſenali dei Lacedemoni vengono dagli Atenieſi abbrucciati ſotto la condotta di Tolmide pigliando in oltre Calcide Corintia. *Tucidide T. I. pag. 63.*	Megabazo di Zopiro è ſpedito in Sparta per trattare la diverſione agli Atenieſi, ma ſenza far nulla ritorna in Perſia. *Tuci T. I. p. 63*	Q. Minuzio, ovvero Augurino, e Marco Orazio, ovvero Palvillo.
					Innaro Re di Libia è preſo e poſto in Croce. *Tucid. T. I. p. 54.*	

Anni del Mondo			DI ATENE.	DELLA MOREA	DI PERSIA	DI ROMA
5311	13	26	Tolmide Capitano dell' armata navale Attica, occupa Gitio Porto di Laconia, Modone, il Zante, e la Cefalonia.		Artaserse Longimano.	M. Valerio, ovvero Massimo, e Spurio Virginio, ovvero Celimotano.
3512	14	27	Li Romani spediscono Legati in Grecia ed in Atene che allora fioriva, per descrivere le leggi di Solone, e indagare gl' instituti, i costumi e i riti dell' altre città della Grecia, governando Pericle in quel tempio la Repubblica d'Atene.		Megabazo figliuolo di Zopiro, fa l'espedizione contro gli Atenieſi in Egitto, e li caccia da Memfi, indi li chiode nell'Isola Prosopitide, ove li tiene un' anno e mezzo assediati. *Tucid. T. I. p* 63.	G. Vettusio, ovvero Geminio, e T. Romulio, ovvero Vaticano.
3513	15	28		I Servi dei Lacedemoni dopo avere sofferto in Itome un'assedio di anni dieci, s' arrendono ai Spartani. *Tucid. T. I. p.* 59.	Innaro Re di Libia è preso e posto in Croce. *Tucid. T. I. p.* 64.	Sp. Tarpeo, ovvero Capitolino, ed Au. Aterino, ovvero Termenio.

FAMIGLIA DEGLI ALCMEONIDI



Anni del Mondo			DI ATENE	DELLA MOREA	DI PERSIA	DI ROMA
3514	16	29	Oreste Re di Teſſaglia cacciato dal Regno agli Atenieſi ricorre, i quali unitamente ai Beozj e Poceſi vanno contro Farſalo città di Teſſaglia, ma ritornano ſenza far nulla. *Tucidide T. I. pag. 64.*	Baſilica è aſſediata e preſa da Pericle Atenieſe. *Tucid. p. 64.*	Artaſerſe Longimano. Megabizo piglia l'Iſola Proſopitide diſſipando gli Atenieſi, pochi de' quali e miſerabili per la Cirenaica ſi riconducono in patria. *Tucid. T. I. p. 64.*	Publio Curiazio, ovvero Tergenio, e S. Quintilio, ovvero Vero.
3515	17	30	Cimone eſſendo ſtato mandato in Cipro Capitano di 200 navi, & avendo già ſuperato gran parte dell'Iſola, infermò e ſi morì in Citio città di quell'Iſola. *Corn Nip. nella vita di Cimone.* Tregua per anni tre frà i Lacedemoni e gli Argivi.	Tregua per anni cinque fra gli Atenieſi, e quei della Morea. *Tucid. T. I. p. 74.*		T. Menenio, ovvero Lanato, e P. Seſtilio, ovvero Vaticano. *Le leggi delle 12 Tavole, fonti di ogni giuſ ſi pubblico che privato, ſono dalli dieci a Roma di Grecia portate anni 60. dopo cacciati li Re.*
3516	18	31				App. Claudio Sabino, e T. Genuzio Augurino.

Anni del Mondo			DI ATENE	DELLA MOREA	DI ROMA
3517	19	32	Erodoto di Alicarnasso legge la sua storia pubblimente in Atene.	I Lacedemoni fanno la guerra chiamata Sacra per la giurisdizione del Tempio Delfico. *Tucid. T. I. pag.* 65.	Sp. Erminio, e T. Virginio, ovvero Celimontano.
3518	20	33	Gli Atenieſi vinti a Cheronea, mettono la Beozia in libertà. *Tucid. T. I. pag.* 65.		Marco Geganio, ovvero Macrino, e C. Giulio o Iunio.
3519	21	34	Negroponte e Megara si ribellano dagli Atenieſi. *Tucid. T. I. pag.* 65.	I Lacedemoni devastano l' Attica sotto Plistanatte lor Duce. *Tucid. T. I. pag.* 65.	T. Quintio IV. ovveto Capitolino, ed Au. Furio, ovvero Agrippa.
3520	22	35	Negroponte ritorna all'obbedienza degli Atenieſi per opera e valore di Pericle. *Tucid. T. I. pag.* 65.		M. Genuzio, ovvero Minuzio, e P. Curiazio.
3521	23	36			L. Papirio, ovvero Mugilano, e L. Sēpronio, ovvero Oratino, *Sotto queſti Conſoli furono creati i primi Cenſori in Roma.*

Anni del Mondo			DI ATENE	DELLA MOREA	DI ROMA
3522	24	37	Tregua ſtabilita fra gli Atenieſi, ed i Lacedemoni, e fra tutti gli altri Confederati per anni 30. *Tucid. T. I. pag.* 66.		M. Geganio II. ovvero Macerino e T. Quintio V. ovvero Capitolino.
3523	25	38	I Samj ſono vinti da Pericle in battaglia, e ſon ridotti alla devozione degli Atenieſi, 67 *Tucid. T. I. pag.* 66. 67.		L. Papirio, ovvero Craſſo e M. Cornelio, ovvero Malugineſe.
3524	26	39		Naſce guerra fra' Corintj, e Corſiani, e quelli ſono vinti da queſti ad Attio. *Tucid. T. I. p.* 18.	Caio Giulio III.; e L. Virginio II.
3525	27	40	I Corſiani mandano Legati agli Atenieſi chiedendo alleanza ed ajuto, e l' ottengono. *Tucid. T. I pag.* 19. 26. 28.	In queſt'anno nacque Iſocrate Oratore. Metone Aſtrologo.	L. Pinario Mamerco, L. Furio Medullino, e Sp. Poſtumio Albo.
3526	28	41		Fatto d'arme navale a Sibota fra i Corſiani (con l'ajuto degli Atenieſi) contro i Corintj. *Tucid. T. I. pag.* 29. 31.	T. Quintio VII. ovvero Cincinnato, e C. Gulio, ovvero Mentone.
3527	29	42	Li Potideeſi, i Bottiei e i Calcideſi ſi ribbellano dagli Atenieſi. *Tucid. T. I. pag.* 34.	Fatto d'arme fra gli Atenieſi, ed i Corintj che rimangono con la peggio. *Tucid. T. I. pag.* 36	L. Papirio Craſſo, e L. Giulio.

Anni del Mondo			DI ATENE	DELLA MOREA	DI ROMA
3535	37	50	Anni della guerra della Morea.	In Sparta determinasi la guerra contro gli Atenieſi. *Tucid. T. I. pag.* 53.95.67.	L. Sergio II. ovvero Fidenate, ed O. ſtio Lucrezio, ovvero Tricipitino.
3536	38	1	Platea vien dai Tebani ſorpreſa, ma ſono ivi la maggior parte trucidati. *Tucid. T. I. p.* 89. a 93.		Au. Cornelio Coſſo, ovvero Peno, e T. Quintio II., ovvero Cincinnato. *Sotto queſti Conſoli ſcrive Livio nel IV. che la città di Roma fu aſſalita da grande peſtilenza, la quale vien deſcritta anche da Tucidide.*
Olimp. 88.			Anni della guerra della Morea	Terremoto in Delo.	
			Pericle mette i proprj beni in comune. *Tucid. T. I. p.* 97.	Archidamo Re di Sparta è creato Capitano dei Lacedemoni. *Tucid. T. I. pag.* 96. tenta l'eſpugnazione di Enoe. *Tucid. T. I. pag.* 101. indi entra in quel d'Atene, e mette l'aſſedio ad Acarne. *Tucid. T. I. pag.* 101. 102.	
			Quei di Salonichi, di Larizzo, i Farſali ed altri popoli ſoccorrono gli Atenieſi. *Tucid. T. I. p.* 103.		
			Gli Atenieſi e Corfioti aſſaliſcono Modone ma in vano, indi vanno ſopra Fia luogo d'Elide, e lo ſaccheggiano. *Tucid. T. I. pag.* 104. 105.	Quei di Legina ſono ſcacciati dalla terra loro dagli Atenieſi, ma dagli Spartani accolti ſon poſti ad abitar in Burdugna. *Tucid. T. I. p.* 105.	
			Fanno lega con Sitalſe Re di Tracia e Perdicca Re di Macedonia, indi con l'armata navale prendono Solio, Aſtaco e Cefalonia. *Tucid. T. I. pag.* 106. 107.		
				Aſtaco vien tolta agli Atenieſi dagli Corintj, e reſa ad Evarco. *Tucid. T. I. pag.* 107. 108.	

Anni del Mondo			DI ATENE.	DELLA MOREA	DI ROMA
3537	39	2	Peſte orribile in Atene. *Tucid. T. I. pag.* 117. 118. *T. Liv. lib. IV.*	Gli Ambaſciadori de' Lacedemoni ad Artaſerſe Re di Perſia ſono intercetti e fatti morire dagli Ateniesi. *Tucid. T. I. pag.* 132.	C. Servilio, ovvero Ala, e L. Papirio, ovvero Mugilano.
			Caſſandria già Potidea ſi rende agli Ateniesi. *Tucid. T. I. pag.* 134.		
			Argo è preſa dagli Ateniesi. *Tucid. T. I. pag.* 133. Indi ſi rende loro anche Potidea. *Tucid. T. I. pag.* 134.		
3538	40	3	Senofonte è ſpedito contro i Calcedoni nella Tracia, ma è volto in fuga. *Tucid. T. I. pag.* 140.	Archidamo aſſedia Platea. *Tucid. T. I. pag.* 137. 140.	T. Quintio Peno, C. Furio Marzio Poſtumio, ed Aulo Cornelio Coſſo.
			Plato in queſti tempi fioriva. Pericle il ſeſto meſe di queſt'anno mancò di vita. *Tucid. T. I. pag.* 130.	I Peloponneſi ſono vinti da Formione Duce degli Ateniesi a Lepanto. *Tucid. T. I. pag.* 141. *e* 145	
			Formione và ſopra l'Iſola di Candia, e dà il guaſto al territorio della Canea. *Tucid. T. I. pag.* 146 Indi rimette Cinete figliuolo di Teolito in Corone. *Tucid. T. I. pag.* 159.	Sitalce Odriſio Re di Tracia fa l'eſpedizione contro Perdicca figlio di Aleſſandro Re di Macedonia in favore degli Ateniesi con 150. mila combattenti, ma ſene ritorna a perſuaſive di Seute ſuo nipote, il quale ottiene perciò da Perdicca la ſorella Stratonica in moglie. *Tucid. T. I. pag.* 153. *e* 158.	

Anni del Mondo			DI ATENE.	DELLA MOREA	DI ROMA
3539	41	4	L' Iſola di Metelino già Lesbo, ribellaſi dagli Atenieſi *Tucid. T.I.pag.*165.	Li Mitilenei ſi danno ai Spartani. *Tucid. T. I. pag.* 169.	Au. Sempronio, Atratino, L. Quintio Cincinnato, e L. Orazio Barbato.
			Metelino Iſola è recuperata da Pachete Duce degli Atenieſi, indi queſto prende Nozio, e ingannando Ippia Preſetto di quella, l'uccide. *Tucid.* T. *I. pag.* 179.	Cleomene Zio di Pauſania Capitano dei Lacedemoni, *Tucid. T.I.p.*175.	
3540	42	5	Metelino già Mitilene città di Lesbo ritorna ſotto gli Atenieſi. *Tucid.T.I.p.* 169.		P. Craſſo, Sp. Nevio Rutilio, T. Sergio Fidenate e S. Giulio Tullo.
			Si tratta nel Senato d'Atene la cauſa dei Mitelenei con belliſſime orazioni. *Tucid. T. I. pag.*179. *a* 193.	Li Plateeſi arrendonſi agli Spartani, e trattata la cauſa loro con grande energia contro i Tebani, nulladimeno ſono 200. di eſſi ammazzati e diſtrutta la città loro. *Tucid. T. I. pag.*194. *a*208. Ciò fu anni 93. dopo la confederazione che fecero cogli Atenieſi. *Tom: Gale nella Cronolog. di Erod. p.*237. *che fu l'anno del mondo* 3447.	
			Sedizione dei Corfiani *Tucid. T. I. pag.*206. *a* 217.		
			Gli Atenieſi ſoccorrono i Leontini in Sicilia contro i Siracuſani. *Tucid, T.I.pag.* 217. 218.		
			Peſte la ſeconda volta in Atene, che dura un anno. *Tucid. T.I.pag.*218.		
3541	43	6	Terremoto grandiſſimo. *Tucid. T. I. pag.* 219.		A. Sempronio, ovvero Atratino, e Q. Fabio, ovvero Vibulano.

Anni del Mondo			DI ATENE	DELLA MOREA	DI ROMA
3541	43 Artaſerſe	6	Delo è purgato dagli Atenieſi. *Tucid. T.I.pag.226*	I Lacedemoni riempiono Eraclea in Trachinia, d'abitatori. *Tucid. T. I.pag.220.*	
			Etna monte in Sicilia getta diluvio di fuoco. *Tucid. T.I.pag.234.*	I Lacedemoni e quei di Larta ſono vinti dagli Atenieſi. *Tucid. T. I. pag.229. a 232.*	
3542	44 Longimano	7	Meſſina città in Sicilia ribellaſi dagli Arenieſi. *Tucid.T.I.pag. 235.*	Il Zonchio già Pilo è circondato di mura dagli Atenieſi, indi i Lacedemoni vi accorono con li confederati, onde ne ſegue battaglia navale e terreſtre reſtando molti dei Lacedemoni aſſediati nell'Iſola Sfatteria, e però ſpediſconſi da Sparta Ambaſciadori in Atene a trattare di pace. *Tucid.T.I.p. 237.247.*	L. Manilio Capitolino, Q. Antonio Merenda e L. Papirio Mugillano.
			Cleone e Demoſtene dopo 72. giorni d'aſſedio, aſſaltano i Lacedemoni nell'IſolaSfatteria, oggi una dell'Iſole di Sapienza e li vincono facendone ducento e novantadue prigionieri di guerra. *Tucid. T. I. pag.251. 259.*	I Corintj ſono vinti da Nicia Atenieſe. *Tucid. T.I.p.260.261.*	
			Crudeltà grandiſſima dei Corſiani. *Tucid.T.I.pag.263.*		
3543	1 Dario Noto.	8	I Lesbj occupano Rezio ed Antandro. *Tucid. T. I. pag. 264.265.*	*Artaſerſe Re di Perſia finiſce di vivere, e comincia Dario Noto a regnare.*	Gneo Fabio ovvero Vibullano, e T. Quintio Capitolino figliuolo di Capitolino.
			Nicia prende Cerigo già Citera. *Tucid. T. I. pag.265.*	Ecliſſi e terremoti grandiſſimi in Grecia. *Tucid.T.I.pag.264.*	
			I Siciliani ſi pacificano. *Tucid.T.I.p.267.272.*		

Anni del Mondo			DI ATENE.	DELLA MOREA	DI ROMA
3543	1	8	Perciò gli Atenieſi mandano Pitodoro e Sofocle in eſilio. *Tucid. ibid.*	Gli Atenieſi partiti da Cerigo paſſano a Malvaſia già Epidauro Limera, e non Raugia come vuole lo Strozzi, indi prendono Burdugna già Tirea. *Tucid. T. I. pag.* 267.	
			Ipocrate e Demoſtene Capitani degli Atenieſi, tentano di ſorprendere Megara, ma in vano, indi prendono Niſea. *Tucid. T. I. p.* 273. 275.	Braſida Capitano de' Spartani accorre per impedire la reſa di Niſea, ma tardi vi arriva, perloche tenta d' entrare in Megara, dove alla fine vien ricevuto; indi ritorna a Corinto e ſi accinge ad entrare nella Tracia. *Tucid. T. I. p.* 276. 278.	
			I Fautori degli Atenieſi aſſicurati con giuramento dai Megareſi, vengono poi trucidati. *Tucid. T. I. pag.* 278.		
				I Servi dei Lacedemoni vengono incoronati e poſti come in libertà al numero di duemila circa, i quali di poi ignotamente periſcono. *Tucid. T. I. pag.* 282.	
			Perdicca Re di Macedonia è pubblicato dagli Atenieſi loro nemico. *Tucid. T. I. pag* 282.		
				Perdicca Re unitoſi a Braſida va contra di Arribeo Re de' Linceſti, il quale con Braſida abbocatoſi lo perſuade a deſiſtere dall' oſtilità contra di lui; Perdicca ſe ne sdegna e ſi aliena dai Lacedemoni. *Tucid. T. I. pag.* 283.	
			Ipocrate circonda Delio. *Tucid. T. I. pag.* 287.	Braſida occupa Accanto e Stagira. *T. I pag.* 285 286.	

Dario Noto

Anni del Mondo			DI ATENE	DELLA MOREA	DI ROMA
3543	1	8	Ippocrate è assalito e morto dai Beozj sotto la condotta di Pagonda loro Capitano, e gli Atenieſi sono volti in fuga, perlochè Delio viene in potere dei Beozj. *Tucid. T. I. pag.* 294.	Sitalce Re degli Odrisj avendo mossa la guerra ai Triballi, è da essi vinto, indi manca di vita, e gli succede Seute nel Regno. *Tucid. T. I. pag.* 294.	
			Tucidide prende Eione. *Tucid. I. pag.* 297.	Brasida s' impadronisce d' Amfipoli. *Tucid. T. I. p.* 295 296.	
			Torone è presa da Brasida a tradimento. *Tucid. T. I. p.* 299 300.	Pittaco Re degli Edoni vien ammazzato dalla moglie è figlj di Goasse, perlochè Mircinio città capitale degli Edoni ribellasi dai Lacedemoni, lo stesso facendo anche Gapseto ed Esima. *Tucid. T. I. p.* 297.	
			Indi prende Lecito, ricoverandosi gli Atenieſi in Pallene. *Tucidide T. I. pag.* 301.		
3544	2	9	Due giorni dopo la tregua, Basilica già Sciona ribellasi dagli Atenieſi. *Tucid. T. I. p.* 304.	Gli Atenieſi, ed i Lacedemoni fanno tregua per un' anno. *Tucid. T. I. p.* 302. 304.	L. Quintio Cincinnato II. Sesto Furio Medullino, *Incapo*. Marzio Manlio, ed Au. Sempronio.
			Indi Menda fa pure l'istesso. *Tucid. T. I. pag.* 306.	Perdicca e Brasida vanno contra di Arribeo Re de' Lincesti e lo superano, ma soccorso dagli Illirici vien liberato. *Tucid. T. I. pag.* 307. 308.	
			Ma è tosto dagli Atenieſi ricuperata. *Tucid. T. I. p.* 310. 312.		

Anni del Mondo			DI ATENE	DELLA MOREA	DI ROMA.
3544	2 Dario Noto.	9	Perdicca disgustato coi Lacedemoni si volge agli Atenieſi. *Tucid. T. I. pag.* 312.		
			Cassandria è tentata da Brasida ma in vano. *Tucid. T. I. p.* 314.	Li Mantinei, ed i Tegeati combattono con eguale evento a Laodicea. *Tucid. T. I. pag.* 313.	
3545	3	10	Cleone Atenieſe prende Torone. *Tucid. T. I. pag.* 316.	I Beozj prendono Panatto Castello degli Atenieſi. *Tucid. T. I. pag.* 317.	Agrippa Menenio Lanato, P. Lugrezio Tricipitino, e Sp. Nauzio.
			Indi prende Gampselo. *Tucid. T. I. pag.* 318.	Segue il conflitto tra Cleone Capitano degli Atenieſi, e Brasida Spartano ad Amfipoli lasciandovi entrambi la vita, *Tucid. T. I. pag.* 318.323.	
			Pace e confederazione stabilita frà gli Atenieſi, ed i Lacecemoni per anni cinquanta, la qual però non è approvata dalle città confederate coi Lacedemoni. *Tucid. T. I. pag.* 317.330.		
3546	4	11		Gli Argivi, i Corintj, i Mantinei e quei di Veglia già Elea fanno confederazione insieme. *Tucid. T. I. pag.* 336.	L. Sergio Fidenate, Marco Papirio Mugillano, e C. Servilio figliuolo di Q. Servilio Prisco.
			Gli Atenieſi prendono Basilica già Sciona ammazzando tutti i Scionei dalli quarant'anni in su, e facendo schiavi le donne ed i fanciulli. *Tucid. T. I. pag,* 336.		
			Dipoi rimettono i Delj nella patria loro. *Tucid. T. I. pag.* 337.	I Lacedemoni mossa guerra ai Mantinei, mettono i Parrasj in libertà. *Tucid. T. I. p.* 338.	

Anni del Mondo			DI ATENE.	DELLA MOREA	DI ROMA
			Tiſſo è preſa dai Dittidieſi.		
3546	4	11	*Tucid. T. I. pag.* 338. e Meciberna dagli Olintj. *Tucid. T. I. pag.* 341.		
3547	5	12		Sendo ſtato diſtrutto Panatro dai Beozj, quindi naſce occaſione di rinovarſi la guerra tra gli Ateniesi, e i Lacedemoni, al che non poco vi contribuiſce Alcibiade Ateniese. *Tucid. T. I. pag.* 344.	Agrippa, Menenio Lanato II. P. Lucrezio Tricipitino III. e Sp. Rutilio Craſſo.
	Dario Noto.		Gli Atenieſi ſanno lega con gli Argivi, Mantinei ed Elei per anni cento. *Tucid. T. I. pag.* 347.		
				Gli Eraclei di Trachinia combattono con gli Eniani, Dolopi &c. ma rimangono perditori con la morte di Zenare Spartano. *Tucid. T. I. pag.* 351.	
3548	6	13	Alcibiade Capitano degli Atenieſi unito agli Argivi, tenta di prendere la città di Malvaſia. *Tucid. T. I. pag.* 352.	Eraclea viene in potere dei Beozj. *Tucid. T. I. pag.* 357.	Au. Sempronio Atratino III. Marco Papirio Mugillano II. e Sp. Nauzio Rutilio.
3549	7	14		I Lacedemoni muovono guerra ad Argo. *Tucid. T. I. pag.* 354.	
			Gli Atenieſi ed i confederati loro vanno ſopra Orcomeno che ſe gli arrende. *Tucid. T. I. pag.* 357.		P. Cornelio Coſſo, C. Valerio Potito, Q. Cincinnato, Gn. Marzio, e M. Fabio Vibullano.
				Agide Re di Sparta vien proceſſato per la cattiva amminiſtrazione della guerra contro gli Argivi, ma egli purgatoſi dall' accuſa sfugge il caſtigo. *Tucidid. T. I. pag.* 358.	
			Indi ſono disfatti dai Lacedemoni a Tegea. *Tucid. T. I. pag* 358. 364.		
				Lega per anni cinquanta fra gli Argivi, e gli Spartani. *Tucidid. T. I. pag.* 368.	

Anni del Mondo			DI ATENE	DELLA MOREA	DI ROMA
3549	7 Dario	14		I Mantinei seguendo l' esempio degli Argivi, s'accordano ancor essi cogli Spartani. *Tucidid.* T. *I. pag.* 368.	
3550	8 Noto.	15	I Dittidiesi ribellansi dagli Atenieſi. *Tucidid.* T. *I. pag.* 386.		Gn. Cornelio Coſſo, L. Valerio Potito, Q. Fabio Vibulliano *da capo.* e M. Poſtumio Rugilleſe.
			Indi gli Argivi ſollevatiſi contro i Partigiani de' Lacedemoni ſegue una rivoluzione inteſtina, nella quale i nobili reſtano ſuperati,		
		5	ed il popolo ſi unisce di nuovo agli Atenieſi. *Tucidid.* T. *I. pag.* 368. 369.	Agide Re di Sparta va ſopra la città d'Argo, ed avendo preſa la muraglia che gli Argivi per fortezza fabbricavano, ſpianatala prende Iſia coll' eccidio di quelli abitanti. *Tucdid.* T. I. *pag.* 365.	
3551	9	16	Gli Atenieſi prendono l' Iſola di Milo già Melo ſotto la condotta di Filocrate, ammazzando quegli abitanti dai quattordeci anni in ſu, e facendo ſchiavi le donne ed i fanciulli. *Tucidid.* T. *I. pag.* 370.	Gli Atenieſi non ſono ricevuti in Catania nè tampoco in Camarina ed altri luoghi della Scicilia. *Tucidid. T. II. pag.* 36. 37.	Au. Cornelio, ovvero Coſſo, Claudio Furio, ovvero Medullino.
3552 *Olimp.* 92	10	17	Muovono guerra ai Siciliani mandando in quell'Iſola Capitani dell' armata Nicia ed Alcibiade. *Tucidid. T. II, pag.* 3. 22.	Indi ſegue un attacco fra eſſi Atenieſi, ed i Siracuſani. *Tucidid. T. II. pag.* 43. 46.	Q. Fabio Ambuſto, e Gn. Furio, ovvero Pentilio.

Anni del Mondo			DI ATENE.	DELLA MOREA	DI ROMA
3552	10	17	Alcibiade é richiamato ad iſcolparſi dall' accuſa dell' Erme in Atene, ma egli ſi fuge in Lacedemone conſigliando i Spartani a circondar Decelea. *Tucidid. T. II. pag.* 37. 42. 60. 83.	Gilippo è ſpedito dai Lacedemoni in ajuto dei Siciliani. *Tucidid. T. II. pag.* 65.	
	Dario Noto				
3553	11	18	I Siracuſani ſon vinti in battaglia dagli Atenieſi. *Tucid.* T. *II. pag.* 66. 67.	Gilippo Lacedemonio arriva in ajuto dei Siciliani. *Tucid.* T. *II. pag.* 71. 73 74.	Publio Aratino e Gneo Nauzio Rutilio.
			Dipoi ſegue altra ſcaramuccia reſtandovi morto Lamaco uno de' Capi Atenieſi *pag.* 69. Indi arrivato Gilippo Lacedemonio in Siracuſa, ſegue altro fatto d' arme frà gli Atenieſi, e Siracuſani con la peggio di queſti *pag.* 77. ma poco dopo reſtano vittorioſi volgendo in fuga gli Atenieſi. *Tucid.* T. *II. pag.* 77.	I Lacedemoni ad onta delle convenzioni con gli Atenieſi armano contro gli Argivi, ma ſpediti d' Atene Pitodoro, Leſpodio e Demarato con trenta navi a difeſa degli Argivi ſi viene ad aperta rottura. *Tucid.* T. *II. pag.* 71. 72. 83.	
				Agide Re di Sparta circonda Decelea di mura. *Tucid.* T. *II. pag.* 84.	
3554	12	19	Demoſtene è ſpedito dagli Atenieſi in Sicilia in ajuto di Nicia. *Tucid. T. II. pag.* 84. 85 86 87. 88. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98.	Per cagione di che ſuccedono di molte azioni fra l'una e l'altra parte. *Tucid.* T. *II. pag.* 89. 90. 91. 92. 93. 94.	Marco Emilio e P. Valerio Potito.
			Demoſtene arriva in Sicilia *pag.* 98. 99. Perloche ſeguono di molte azioni. *pag.* 100. 118.		

Anni del Mondo			DI ATENE	DELLA MOREA	DI ROMA
3554	12	19	Combattimento frà gli Atenieſi, e i Siracuſani con la peggio di quelli; per loche Nicia e Demoſtene riſolvonſi alla fuga. *Tucid.* T. *II. pag.* 118.124.		
	Dario Noto.		Ma impediti dai Siracuſani e da Gilippo Spartano, Demoſtene ſi rende prigioniero di guerra, indi anche Nicia, i quali vengono uccisi miſerabilmente. *Tucid.T.II.pag.* 125 131. e *Didor. Sicil. lib. XIII.*	Per la rotta ricevuta gli Atenieſi in Sicilia, ſi ribellano loro quelli di Negroponte e moltiſſimi altri a lor ſoggetti rivolgendoſi al partito de' Lacedemoni. *Tucid.* T. *II. pag.* 135.	
				Perloche Tiſaferne preſidente per il Re Dario concita i Peloponneſi contro quegli di Atene. *pag.*135.	
3555	13	20	Gli Atenieſi fanno giornata in mare preſſo Epidauro reſtando vittorioſi contro i Spartani; Alcamene Duce de' quali vi rimane eſtinto. *Tucid.T.I.p.*139.	Quei di Scio perſuaſi da Alcibiade ribellanſi dagli Atenieſi, e coll'eſempio di queſti anco gli Eritrei e' Clazomenj. *Tucid.T.II. pag.* 140. 141.	Gneo Cornelio, ovvero Coſſo, e L. Furio II. ovvero Medullino.
			Udita in Atene la ribellione dei Sciotti ed altri loro Sudditi, mettono mano ai mille talenti che reſtavano in ſerbo per l' eſtrema delle occorrenze. *Tucid. T. II. pag.*141.	I Milesj ribellanſi ancor eſſi; dopo la qual ribellione ſegue la prima lega fra il Re Dario, ed i Lacedemoni. *Tucid. T.II. pag.* 142 143.	
			Armano perciò alla gagliarda.		

Anni del Mondo			DI ATENE.	DELLA MOREA	DI ROMA
3555	13 Dario Noto.	20	Il popolo di Samo, ſollevaſi contro i Cittadini, 200. dei quali vengono ammazzati; perloche è fatto libero dagli Atenieſi. *Tucid. T. II. pag.* 144.	Ilesbj ſi ribellano dagli Atenieſi ed i Mitilenei fanno l' iſteſſo, ma accorſivi eſſi Atenieſi la prendono; Ereſo però anch' eſſa ribellandoſi daſi ad Aſtioco Capitano dei Lacedemoni. *Tucid. T. II. pag.* 146.	
			Clazomena ritorna in potere degli Atenieſi. *Tucid. T. II. p.* 146.		
			In quell' iſteſſo tempo aſſaltano Calcideo Spartano a Panormio di Mileto, e l' ammazzano, dipoi Leonte e Dione Atenieſi vanno ſopra Chio. *Tucid. T. II. pag.* 146.	Mileto vien aſſediata da Frinico, Ocomocle e Scironida, contro dei quali combattendo i Milesj ſecondati da Tiſaferne Perſiano, e da Alcibiade, ſegue fatto d' arme nel quale reſtano ſuperiori gli Atenieſi. *Tucid. T. II pag.* 147. 148.	
				Li Collegati aſſalendo Iaſo la prendono, conſegnando Amorge nemico del Re Dario a Tiſaferne. *Tucidid. T. II. pag.* 150.	
			Lorima è preſa dagli Atenieſi. *Tucid. T. II. pag.* 158.		
				I Lacedemoni fanno la ſeconda lega col Re Dario. *Tucid. T. II. pag.* 154.	
				Alcibiade tenta d' eſſer rimeſſo in patria. *pag.* 162. 163.	

Anni del Mondo			DI ATENE.	DELLA MOREA	DI ROMA
3555	13	20	Indi Rodi ſe gli ribella. *pag.* 159.		
	Dario Noto			Segue la terza Aleanza fra i Lacedemoni ed il Re Dario. *Tucidid. T. II. pag.* 170.	
3556 *Anni avanti a Criſto* 406.	14	21	In Atene ſi muta lo ſtato popolare, e vi ſi ſtabiliſce il governo dei quattrocento. *Tucid. T. II. pag.* 176. 177.	Agide Re di Sparta chiamato dal popolo Ateniese ſi conduce ſotto le mura d' Atene per renderſene padrone, ma non gli rieſce. *pag.* 178. 179.	Gn. Giulio Tullo, Gn. Cornelio Coſſo, e Gn. Servilio Ala.
			Li Samj levano dalla città loro lo ſtato dei pochi, e v' inſtituiſcono il governo popolare *Tucid. T. II. pag.* 180. 181.		DIPERSIA
			Alcibiade ſi conduce a Samo per opera e conſiglio di Traſibulo. *Tucid. T. II. pag.* 186. Indi vien creato Capitano.	Sdegnati i ſoldati Collegati della reſtituzione d'Alcibiade, tentano di ammazzate Aſtioco. *Tuc. T. II. p.* 188.	Dario Noto.
			Alcibiade ſi moſtra amorevole verſo la patria ſua, vietando ai ſoldati d' ire a moleſtarla. *Tucid. T. II. pag.* 189.	Al quale ſuccede Mindaro nel Capitanato.	Tiſaferne Prefetto del Re ſi porta in Aſpendo viſitato prima da Alcibiade.
			Frinico a tradimento è uccíſo *pag.* 194.		

Anni del Mondo			DI ATENE	DELLA MOREA	DI PERSIA
3556	14	21	Suscita una sedizione in Atene, dalla quale ne nasce la distruzione delle fortificazioni già nel Pireo incominciate. *pag.* 196.	Quei della Morea vincono gli Atenieſi ad Eretria. *Tucid. T.II.p.*198.	Dario Noto.
	Dario Noto		Gli Atenieſi aboliſcono il governo dei 400., e inſtituiſcono quello dei 5000. *Tucid.* T. *II.pag.*199.	Onde tutta l' Iſola di Negroponte viene in poter loro *ibid.*	
			Alcibiade è rivocato in Atene. *Tucid.T.II.p*200.	Enoe viene in potere dei Beozj per opera di Ariſtarco. *Tucidid. T.II. pag.*200.	
			Gli Atenieſi ſotto la condotta di Traſibulo e Traſillo fanno giornata in mare contro quei della Morea guidati da Mindaro fra Seſto ed Abido, oggi li Dardanelli, e reſtano vittorioſi. Negroponte ritorna ſotto degli Atenieſi. *Tucdid.* T.II.*pag.*206.		Tiſaferne, ſendo ſtate ſcacciate le guardie d' Aſtaco uomo Perſiano, d' Antandro, da Miletto e da Cnido, ſdegnato e malamente ſoportando che Farnabazo operaſſe coſe maggiori, che lui oprato non aveva ſi porta nell'Elleſponto. *Tucidid. T.II.* 206.

IL FINE DELLA CRONOLOGIA DELLA STORIA DI TUCIDIDE ATENIESE.

INDICE

Delle Orazioni, Parlate, Accordi, Leghe, ed altro che si contengono nell' Istoria

DI TUCIDIDE.

TOMO I.

Accordi.	*Fatti in Lacedemone.*	*Fra gli Atenieſi ed i Lacedemoni.*	*fog.* 330
	Fatti in Argo.	*Fra i Lacedemoni e gli Argivi.*	*fog.* 366
Orazione d' Archidamo	*Nel Conſiglio dei Lacedemoni-*	*Contro i Corintj.*	*Per l'aſſedio di Potidea.* *fog.* 48
	Nell'Iſtmo della Morea.	*All' Eſercito.*	*Andando ai danni d'Atene* *fog.* 95
	Sotto Platea.	*Ai Plateeſi.*	*Per levarli dall'Amicizia degli Aten.* *f.* 135
	Sotto Platea.	*Ai detti.*	*Per la ſteſſa cagione.* *f.* 136
	Sotto Platea.		*Nel dar principio alla guerra.* *fog.* 137
Degli Atenieſi	*In mare in torno a Sibota.*	*Ai Corintj.*	*Nella guerra di Durazzo.* *fog.* 38
	Nel Conſiglio dei Lacedemoni.	*Contro i Corintj*	*Per l'aſſedio di Potidea* *fog.* 43
	In Platea.	*Ai Plateeſi*	*Perche non s' arrendano ai Lacedemoni.* *f.* 136
di Braſida	*In Accanto.*	*Agli Accanzj*	*Perche ſi ribellino dagli Atenieſi.* *fog.* 283
	Nel Paeſe d' Arribeo.	*A' ſuoi ſoldati*	*Perche non temeſſero ritirarſi.* *fog.* 308

	In Amfipoli.	*Ai ſuoi ſoldati*	*Nel dar battaglia agli Atenieſi.* fog. 320
Capitoli della pace		*Tra i Lacedemoni e gli Atenieſi*	fog. 302 e 326
Orazione di Cnemo	*Nel Promontorio Acaico.*	*Ai ſoldati*	*Prima di far battaglia navale cogli Atenieſi.* fog. 146
dei Corfiani	*Nel Conſiglio d'Atene*	*Contro i Corintj*	*Per la guerra di Durazzo.* fog. 20
dei Corintj	*Nel Conſiglio d'Atene.*	*In riſpoſta ai Corfiani*	*Per la guerra di Durazzo* fog. 24
	Nel Conſiglio dei Lacedemoni.	*Contro gli Atenieſi*	*Per l'aſſedio di Potidea.* fog. 38
	Ivi alla preſenza dei confederati.	*Contro gli ſteſſi*	*Per muover guerra agli Atenieſi.* fog. 68
di Demoſtene	*In Pilo.*	*Ai ſoldati Atenieſi*	*Perche ſoſteneſſero l'aſſalto di quei della Morea* fog. 240
Dialogo degli Ambaſciadori atenieſi coi melj.	*In Melo.*		*Perche ſi arrendeſſero ad eſſi.* fog 371
Orazione di Cleone	*Nel Conſiglio d'Atene.*	*Agli Atenieſi*	*Perche ſi diſtruggeſſero i Mitilenei* fog. 180
di Diodoto	*Nel Conſiglio d'Atene.*	*Agli Atenieſi*	*Perche ſi rivocaſſe il decreto del diſfarſi i Mitilenei.* fog. 186
di Ermocrate	*In Gela.*	*Ai Sicilienſi*	*Perche ſi accordino fra loro.* fog. 268

di Formione.	*Nel Promontorio Molicrico.*	*Ai ſoldati*	*Prima di combattere coi Lacedemoni.fog.* 148
di Ippocrate	*Nei confini di Oropia.*	*Agli Atenieſi*	*Eſortandoli alla battaglia contro i Beozj. fog.* 290
dei Lacedemoni.	*Nel Conſiglio d'Atene.*	*Agli Atenieſi*	*Per fare accordo ſopra i loro fatti prigioni nell' Iſola di Pilo. fog.* 244
Lega.	*In Atene.*	*Fra gli Atenieſi e gli Argivi*	*fog.* 347
	In Argo.	*Fra i Lacedemoni e gli Argivi.*	*fog.* 367
Lettera di Pauſania Re dei Lacedemoni.	*Al Re dei Medi.*	*Contro tutta la Grecia*	*Per far congiura. fog.* 75
Del Re dei Medj.	*A Pauſania.*	*Contro tutta la Grecia*	*Per far congiura.fog.* 75
Di Temiſtocle.	*Al Re di Perſia.*		*Per refugio. fog.* 80
Parlata dei Plateeſi	*Sotto Platea.*	*Ad Archidamo*	*Per levarlo dall'aſſedio. fog.* 134
dei Mitilenei.	*In Olimpia.*	*Ai Lacedemoni e confederati*	*Per ajuto per ribellarſi dagli Atenieſi.f.* 165
Parlamento di quei della Morea	*In mare intorno a Sibota.*	*Agli Atenieſi*	*Nella guerra di Durazzo. fog.* 32
di Pagonda.	*In Tanagra.*	*Ai Beozj*	*Per attaccar gli Atenieſi, ſe ben fuori del confine nemico.fog.* 288
dei Plateeſi.	*In Platea.*	*Ai Lacedemoni*	*Trattandoſi della loro diſtruzione dopo la reſa di Platea.fog.* 195

di Pericle	*Nel Conſiglio degli Atenieſi.*		*Movendo loro guerra i popoli della Morea.* fog. 82
	Nell' Adunanza d' Atene.		*In lode dei morti in battaglia.* fog. 109
	Nel Conſiglio d' Atene.		*Per ammollir lo ſdegno contro eſſo concetto dopo la peſte.* fog. 124
di Stenelaida.	*Nel Conſiglio dei Lacedemoni.*	*Contro gli Atenieſi*	*Per l' aſſedio di Potidea.* fog. 51
dei Tebani.	*In Platea*	*Ai Lacedemoni*	*Perche foſſero diſtrutti i Plateeſi.* fog. 202
di Teutiaplo.	*In Embato.*	*Ad Alcida Capitano dei Lacedemoni*	*Acciò combatteſſe gli Atenieſi in Mitilene.* fog. 176

TOMO II.

di Alcibiade	*Nel Consiglio d'Atene*	*Agli Atenieſi*	*Confortando la guerra contro la Sicilia.* fog. 14
	In Lacedemone	*Ai Lacedemoni*	*Acciò foſſe dato ajuto ai Siracuſani contro gli Atenieſi* fog. 60
di Atenagora	*In Siracuſa*	*Ai Siracuſani*	*Contro Ermocrate.* fog. 28
di Ermocrate	*In Siracuſa*	*Ai Siracuſani*	*Perche ſi preparino alla guerra contro gli Atenieſi.* fog. 25
	In Camarina	*Contro gli Atenieſi*	*Acciò non facciano confederazione.* fog. 50
diEufemo	*In Camarina*	*Contro Ermocrate*	*Acciò faceſſero confederazione cogli Atenieſi.* fog. 54
diGilippo	*In Sicilia*	*A' ſuoi ſoldati*	*Per animarli a combattere.* fog. 114
Lega	*In Chio*	*Fra i Lacedemoni e Tiſaferne*	*Contro gli Atenieſi.* fog. 143
	In Mileto	*Fra gli ſteſſi*	*Contro i medeſimi.* fog. 154
	In Cauno	*Fra gli ſteſſi*	*Contro i detti.* fog. 170
Lettera di Nicia	*Sotto Siracuſa*	*Agli Atenieſi*	*Per chiedere ajuto.* fog. 79
Orazione di Nicia.	*Nel Consiglio d'Atene*	*Agli Atenieſi*	*Diſconfortando la guerra contro la Sicilia.* fog. 9
	Nella Sicilia	*A' ſuoi ſoldati*	*Per animarli a combattere.* fog. 112
	Nella Sicilia	*A' ſuoi ſoldati*	*Nel voler partire.* fog. 123
D'uno dei capitani.	*In Siracuſa*	*A' Siracuſani*	*Per la guerra degli Atenieſi.* fog. 31

IL FINE DELL'INDICE DELLE ORAZIONI.

IN-

INDICE

Di tutto ciò che di memorabile ſi ha nella preſente Storia

DI TUCIDIDE ATENIESE

Il Primo numero indica il Tomo, il Secondo il libro, il terzo la Pagina.

Abderiti popoli, la città dei quali è vicina al mare Euſino tomo 1. lib. II. pag. 154.

Abido Colonia dei Mileſi. 2. VIII. 171.

Abronico figliuolo di Liſicle, ed Ariſtide di Liſimaco Ambaſciadori Colleghi di Temiſtocle per gli Atenieſi ai Lacedemoni. 1. I. 54.

Acaja reſtituita dagli Atenieſi ai Lacedemoni per occaſion della tregua 1. I. 66.

Acanto Colonia degli Andrj 1. IV. 283.

Acanzj s'arrendono a Braſida 1. IV. 286.

Acarne terra degli Atenieſi aſſediata 1. II. 102.

Acarnani eccellentiſſimi nel tirare di frombola 1. II. 143.

Accordo fra gli Atenieſi, ed i Corfiani 1. I. 28.

Fra gli Atenieſi, ed i Lacedemoni circa le coſe di Pilo 1. IV. 243.

Fra i Citerj, e gli Atenieſi 1. IV. 265.

Fra i Lacedemoni, e gli Atenieſi 1. V. 330.

Fra gli Argivi ed i Lacedemoni 1. V. 366.

Accuſe contra Pauſania 1. I. 77.

Aceſine fiume di Sicilia 1. IV. 250.

Acheloo fiume, e ſuo corſo 1. II. 159.

Acheruſia Palude 1. I. 29.

Acrotoo città 1. IV. 298.

Attio luogo di Annattorio 1. I. 18.

Admeto Re dei Moloſſi accoglie Temiſtocle, e come negando di darlo agli Atenieſi lo mette in ſicuro 1. I. 79.

Afrodisia città dei Lacedemoni 1. IV. 266.
Agamennone conduce i Greci a Troia 1. I. 5.
Agatarchide, Macone ed Isocrate Capitani delle navi dei Corintj 1. II. 144.
Agatarco capo delle navi dei Siracusani 2. VII. 87.
Agesandro, Ramfio, e Melesippo Ambasciadori dei Lacedemoni in Atene 1. I. 82.
Agide Re dei Lacedemoni figliuolo di Archidamo 1. III. 219.
Agisandrida di Sparta figliuolo di Agisandro Capitano dell' armata dei Lacedemoni 2. VIII. 194.
Agnone, Formione e Tucidide vanno con 40. navi in ajuto a Pericle sotto Samo 1. I. 67.
Agnone figliuolo di Nicia e Cleopompo di Clinia Capitani degli Atenieſi contra i Calcideſi 1. II. 123.
Agnogne Capo dei Legati Atenieſi a Sitalce 1. II. 159.
Agragante città fondata dai Geloi 2. VI. 6.
Agragante fiume in Sicilia ivi
Agrai popoli 1. II. 159.
Agriani, e Leei nazioni Peonice 1. II. 154.
Agrigentini popoli di Sicilia 1. V. 317.
Alcamene figliuolo di Stenalaida Capitano dei Lacedemoni 2. VIII. 135.
Viene ammazzato in battaglia dagli Atenieſi 2. VIII. 139.
Alceo Arconte in Atene I. V 329.
Alcibiade figliuolo di Clinia eccita gli Atenieſi alla rottura coi Lacedemoni 1. V. 344.
Capitano degli Atenieſi in Sicilia 2. VI. 6.
Parla agli Atenieſi, e li conforta alla guerra di Sicilia contra il parere di Nicia 2. VI. 14.
Viene accuſato dagli Atenieſi d' aver tagliate l'Erme 1. VI. 22.
Viene richiamato dalla Sicilia in Atene a riſpondere all' accuſe circa l'Erme 2. VI. 37
Viene bandito, e condannato a morte dagli Atenieſi 2. VI. 43.
Parla ai Lacedemoni 2. VI. 60.
Viene in ſoſpeto a quei della Morea 2. VIII. 159.
Viene richiamato dall' eſilio dagli Atenieſi 2. VIII. 186.
Alcida Capitano dei Lacedemoni 1. III. 170.
Uno dei Capi dei Lacedemoni che fabbricano la città d'Eraclia 1. III. 221.
Alcifrone Argivo 1. V. 356.
Alcmeone figliuolo di Amfiarao 1. II. 159.
Alece fiume I. III. 224.
Aleſſarco Capo dei Corintj 2. VII. 84.
Aleſſepida Tribuno della Plebe in Lacedemone 2. VIII. 170.
Aleſſicle uno dei Capi del governo dei pochi in Atene 2. VIII. 195.
Ali fiume 1. I. 10.
Aliarzi popoli 1. IV. 290.

Ali-

Alicarnaſſo 2. VIII. 158.
Aliciei popoli di Sicilia 2. VII. 92.
Almopj d'Almopia popoli 1. II. 157.
Altare delli 12. Dei in Atene dedicato da Piſiſtrato figliuolo d'Ippia 2. VI. 38.
Ambaſciadori di Durazzo a Corfu 1. I. 15.
Dei Lacedemoni, e di Baſilica ai Corintj 1. I. 18.
Dei Corfiani, e Corintj in Atene 1. I. 20.
Dei Potideati in Atene 1. I. 34.
Degli Atenieſi ſi trovano preſenti alla convocazione dei confederati in Sparta 1. I. 42
Dei Lacedemoni agli Atenieſi per impedire che non ſi rifaceſſero le mura della loro città 1. I. 53.
Dei confederati ai Lacedemoni per deliberare contra gli Atenieſi 1. I. 68.
Dei Lacedemoni, e confederati agli Atenieſi per intimar loro la guerra 1. I. 72.
Dei Lacedemoni in Atene accuſano Temiſtocle di tradimento 1. I. 78.
Dei Lacedemoni agli Atenieſi 1. I. 82.
Dei Lacedemoni al Re di Perſia per ricercarlo di muovere guerra in loro compagnia agli Atenieſi 1. I. 131.
Degli Atenieſi a Sitalce Re di Tracia 1. II. 132.
Dei Lacedemoni ammazzati dagli Atenieſi ivi
Dei Plateeſi ad Archidamo e Lacedemoni 1. II. 134.
Dei Plateeſi agli Atenieſi 1. II. 136.
Degli Atenieſi a Mitilene 1. III. 162.
Dei Mitilenei in Lacedemone 1. III. 163.
Dei Mitilenei in Olimpia parlano ai Lacedemoni, e loro confederati 1. III. 165.
Dei Samj Anei ad Alcida 1. III. 177.
Dei Corfiani agli Atenieſi 1. III. 210.
Degli Etolj in Corinto, ed in Lacedemone 1. III. 224.
Dei Lacedemoni parlano agli Atenieſi 1. IV. 244.
Dei Lacedemoni agli Atenieſi per tentare di riavere Pilo 1. IV. 260.
Dei Lacedemoni a Corinto 1. V. 335.
Degli Atenieſi ai Melj, e dialogo con quelli 1. V. 370.
Degli Egeſtani agli Atenieſi eccitano li medeſimi alla guerra di Sicilia 2. VI. 7.
Degli Atenieſi in Egeſta ivi
Ambraccioti contra Argo Amfilochico 1. II. 132. 1. III. 227
Amfia d'Eupeida interviene per gli Epidauri alle convenzioni cogli Atenieſi 1. IV. 304.
Amfiloco figliuolo d'Amfiarao 1. II. 133.
Amfipoli città s'arrende per accordo a Braſida 1. IV. 297.
Aminocle Corintiano 1. I. 9.
Aminiade di Filemone Ambaſ-

ciadore degli Atenieſi a Sitalce Re di Tracia 1. II. 132.
Aminta figliuolo di Filippo Re di Macedonia 1. II. 154.
Amirteo Re delle paludi d'Egitto 1. I. 64. 65.
Amneo figliuolo di Corebo Capo dei Plateeſi il primo ad aſſalire la muraglia che circondava d'aſſedio Platea 1. III. 172.
Amorge dato vivo dai popoli della Morea a Tiſaferne 2. VIII. 150
Ampelida Ambaſciador degli Argivi in Sparta 1. V. 330.
Anapo fiume 1. II. 143.
Anaſſicle Tirano dei Reggini da il nome di Meſſene a Zancla in Sicilia 2. VI. 6
Anattorio terra dei Corintj preſa a tradimento dagli Atenieſi 1. IV. 264.
Andocide di Leogoro Capitano degli Atenieſi 1. I. 31.
Andocrate fabbrica un Tempio a Giunone vicino a Platea 1. III. 174.
Andro paeſe 1. II. 122.
Androcle tagliato a pezzi in Atene 2. VIII. 174.
Andromene ed Antimenide Ambaſciadori agli Atenieſi 1. V. 343.
Androſtene d'Arcadia ha il primo onore nei giuochi Olimpici 1. V. 349.
Anea città 2. VIII. 143.
Antandro preſo a tradimento 1. IV. 265.
Anteſterione meſe dei Greci in ogni duodecimo giorno del quale gli Atenieſi celebravano le Feſte a Bacco corriſpondente ſecondo alcuni ad Agoſto, e ſecondo altri a Novembre 1. II. 99.
Antemunte paeſe 1. 2. 157.
Antifemo fabbrica Gela 2. VI. 5.
Antiſſa, Pira, ed Ereſo città vinte dai Mitilenei 1. III. 170.
Antiſſa ritorna in dominio degli Atenieſi 1. III. 176.
Antiſtene Spartano Capitano dell'armata dei Lacedemoni 2. VIII. 155.
Antitani popoli barbari ſotto il Re Taripe 1. II. 144.
Apidano fiume 1. IV. 281.
Apolline Delio 1. I. 9.
Pitio 1. I. 60.
Pitio ha il ſuo Tempio in Atene 1. II. 99.
Maleonte la di cui feſta ſi celebra dai Mitilenei fuori della città 1. III. 162.
Ha tempio in Leucade 1. III. 222.
Arcageta viene venerato dai Calcideſi in Sicilia 2. VI. 5.
Delio, le dicui feſte ſi celebrano ogni quinto anno dagli Atenieſi 1. III. 226.
Arbori percuotendoſi fra loro nei monti eccitano da ſeſteſſi e fuoco, e fiamma 1. II. 139.
Arcadi popoli pigliati da Pachete con iſtrattagemma 1. III. 178.
Archedice figliuola d'Ippia Tiranno d'Atene moglie d'Eantide figliuolo d'Ippoclo Tiranno di Lampſaco 2. VI. 40.
Epigramma al ſuo ſepolcro

2. VI. 41.
Archelao ſucceſſo a Perdicca ſuo Padre nel regno di Macedonia 1. II. 157.
Archeſtrato figliuolo di Licomede Capitano degli Atenieſi contra Perdicca Re di Macedonia 1. I. 34.
Archetimo di Euritimo 1. I. 18.
Archia da Corinto della ſtirpe d'Ercole fondò Siracuſa in Sicilia 2. VI. 5.
Archidamo Re in Sparta fa un parlamento al conſiglio dei Lacedemoni per perſuadergli a non muover guerra agli Atenieſi 1. I. 48.
Capitano generale della guerra contra gli Atenieſi parla a tutti i Capitani, e Pretori delle città confederate 1. II. 95.
Entra con tutto il campo nel paeſe d'Atene 1. II. 97.
Viene in ſoſpetto dei Lacedemoni d'intenderſi cogli Atenieſi, indi paſſa a dare il guaſto ad Eleuſina, ed al territorio Triaſio 1. II. 101.
Va contra Platea 1. II. 134.
Riſponde agli Ambaſciadori dei Plateeſi 1. II. 135.
Da il guaſto al paeſe degli Atenieſi 1. III. 161.
Arconide Re d'alcuni Siciliani amico degli Atenieſi 2. VII. 74.
Argivi fanno lega cogli Atenieſi per anni 100. 1. V. 347.
Danno il guaſto al territorio d'Epidauro 1. V. 353.
E loro confederati vengono vinti in battaglia dai Lacedemoni 1. V. 363.
Mandano Ambaſciadori a Perdica, indi agli Atenieſi 1. V. 368.
Di nuovo s'accoſtano agli Atenieſi 1. V. 369.
Argo Amfilochico città 1. II. 132.
Ariantide figliuolo di Liſimachide con Ariante parla ai ſoldati della Beozia 1. IV. 288.
Ariſtagora Mileſio il primo che tentaſſe abitare Amfipoli 1. IV. 244.
Ariſteo figliuolo di Pelliche 1. I. 18.
Ariſteo figliuolo d'Adimanto Capitano degli uomini della Morea ſtipendiati dei Corintj 1. I. 35.
Viene eletto Capitan generale della fanteria dei confederati ivi,
Fa guerra contra i Seracilj, ed altri 1. I. 37.
Ariſteo Corintio con altri và al Re di Perſia per perſuaderlo a farſi confederato dei Lacedemoni 1. II. 131.
Ariſtide figliuolo d'Archippo Capitano degli Atenieſi 1. IV. 264.
Ariſtofonte Ambaſciadore dalli 400. d'Atene ai Lacedemoni 2. VIII. 190.
Ariſtone, e Polimede capi dei Lariſſei che vanno in ajuto degli Atenieſi 1. II. 103.
Ariſtone Corintio figliuolo di Pirrico Governatore dell'armata Siracuſana 2. VII. 97.
Ariſtono Capo dei Geloi 2. VI. 6.

Ariſtocrate uno dei Magiſtrati Atenieſi 2. VIII. 138.
Ariſtocrate di Sicelio uno dei più poſſenti frà i 400. d'Atene 2. VIII. 192.
Ariſtotele figliuolo di Timocrate Capo delle navi Atenieſi 1. III. 228.
Armata Greca contra Serſe di 400. navilj 1. I. 44.
Dei Fenicj preſa, e fracaſſata dagli Atenieſi 1. I. 59.
Degli Atenieſi rotta dagli Egizj, e dai Fenicj 1. I. 64.
Armodio giovane amato da Ariſtogitone, ed Ipparco in Atene 2. VI. 38.
Armorge figliuolo naturale del Re Piſſutne 2. VIII. 135.
Arniſſa città dello ſtato di Perdica 1. IV. 310.
Arribeo Re dei Lincesti 1. IV. 281.
Arſenali dei Lacedemoni abbrucciati dagli Atenieſi 1. I. 63.
Arta Principe dei Iapigj 2. VII. 93.
Artabano figliuolo di Farnaco mandato da Serſe a Pauſania 1. I. 75.
Artaferne perſiano preſo dagli Atenieſi 1. IV. 264.
Artaſerſe figliuolo di Serſe more ivi
Artemiſio Meſe dei Greci 1. V. 322.
Aſina luogo vicino al mare 1. IV. 266.
Aſopio figliuolo di Formione Capitano degli Atenieſi mette a ſacco i luoghi marittimi della Laconia, indi muore 1. III. 164. 165.
Aſopo fiume 1. II. 92.
Aſſio fiume 1. II. 156.
Aſſinaro fiume di Sicilia 2. VII. 138.
Aſtiaco Capitan Generale dell' armata dei Lacedemoni 2. VIII. 144.
Aſtimaco figliuolo di Aſopolao, e Lacone perorano avanti i Giudici Lacedemoni a favore dei Plateeſi 1. III. 195.
Aſtoco nell' Acarnania I. II. 158.
Atalante Iſola abbandonata preſſo i Locri Operarj viene fortificata di mura dagli Atenieſi 1. II. 107.
Atenagora parla ai Siracuſani 2. VI. 28.
Atene per eſſere paeſe ſterile non ha ſofferto per molto tempo mutazione d'abitatori 1. I. 2.
Atene vien aſſalito dall' Eſercito dei Lacedemoni 2. VIII. 178.
Atenieſi mandano colonie nell' Jonia 1. I. 3.
I primi dei Greci a viver vita civile 1. I. 4.
Abbandonano la città, e montano ſopra le navi per timore di Serſe 1. I. 2.
Serrano Potidea con una muraglia 1. I. 37.
Aſſediano e prendono Seſto tenuto dai Medj 1. I. 53.
Ricevono il principato dei confedetati a cauſa delle violenze a quegli uſate da Pauſania 1. I. 57.
Prendono, e mettono a ſacco l'Iſola di Sciro, e fanno ſervi

ſervi i Dolopi 1. I. 58.
Prendono guerra contro i Cariſtj, che ſi rendono a patti ivi
prendono guerra contro i Naſſi, quali vincono, e mettono in ſervitù ivi
Sotto la condotta di Cimone figliuolo di Milciade prendono 200. galee dei Fenicj 1. I. 59.
Vengono tagliati a pezzi dai Traci preſſo Drabeſco luogo degli Endonj ivi
Vincono i Taſj in battaglia navale ivi
Avendo per condottiere Cimone vanno in ajuto dei Lacedemoni contra quelli d' Itome 1. I. 60.
Per l'odio che portano ai Lacedemoni ricevono gli Itomiti ſcacciati dalla Morea da detti Lacedemoni ivi
Licenziati dai Lacedemoni fanno lega con gli Argivi, ed ambidue coi popoli della Teſſaglia ivi
S'impadroniſcono di Megara e di Rega e fabbricano una muraglia lunga da Megara per fino a Niſſea 1. I. 61.
Vanno a campo ſotto l'Iſola di Cipro ivi
Sono ſuperati dai Corintj, e Raugei in Alia, indi ſono vittorioſi in battaglia navale ſopra quei della Morea a Cecrifalia ivi
Fabbricano due muraglie una ſino al Falero, l'altra ſino al Pireo 1. I. 62.
Sono colli confederati ſuperati in battaglia dai Lacedemoni 1. I. 63.
Fanno tregua per anni 5. con quelli della Morea 1. I. 64.
Prendono l'impreſa di Cipro avendo per Capitano Cimone 1. I. 65.
Combattono per mare, e per terra contra i Cipriani e Cilicj, ed ottengano ſopra d' ambidue la vittoria ivi
prendono il Tempio di Delfo, e lo danno a quei di Follia vecchia ivi
Sono ſforzati a metter in libertà la Beozia ivi
Sotto la condotta di Pericle prendono a patti tutto Negroponte fuorche Eſtiea preſa per forza 1. I. 66.
Fanno tregua d' anni 30. coi Lacedemoni, e loro confederati reſtituendo a queſti Niſea, Acaja, Pega, e Trocane ivi
Vincono i Samj, e v' iſtituiſcono governo popolare, avendo poſti 100. oſtaggi di queſti in Lenno ivi
Spediſcono 60. navi contro Samo, parte delle quali và in Scio, ed in Lesbo per cercar ajuti ivi
Vincono i Samj in battaglia navale preſſo l'Iſola Traſia 1. I. 67
Avendo vinti i Samj in battaglia campale aſſediano la loro città ivi
Prendono a patti Samo ed accordano alla primiere ubbidien-

dienza Biſanzio ivi
Mandano ambaſciadori alla Morea a Corfù alla Cefalonia, ad Acarnane, ed al Zante 1. II. 93.
Hanno per loro confederati nella guerra contra i Lacedemoni e quelli della Morea i popoli di Scio, di Metelino di Meſſene, di Lepanto, la maggior parte degli Acarnani, quei di Corfù; e del Zante, i Carj, i Dorj, gli Jonj, quei dello Stretto di Gallipoli, di Tracia, dell' Iſole fra la Morea verſo Levante, di Candia, e delle Cicladi 1. II. 94.
Non vogliono per conſiglio di Pericle accettare Meleſippo Ambaſciadore dei Lacedemoni 1. II. 96.
Dalle Ville ove erano ſoliti d' abitare ſi riducono alla città 1. II. 100.
Hanno in loro ajuto i Cariſtei, i Farſalj, i Crononj, i Pirasj, e Cirtoni, ed i Ferei 1. II. 103.
Mandano 100. navi contra quei della Morea 1. II. 104.
Congiunti colli Corfiani aſſalgono Mettone città della Laconia che viene ſalvata da Braſida Spartano ivi
Danno il ſacco a Fia luogo d' Elide 1. II. 105.
Con 30. navi delle quali fanno Capitano Cleopompo prendono Fronio, e vincono i Locri in Alope ivi
Caccia no dalla loro città gli Egineti ivi
Si fanno amico Ninfodoro Abderite 1. II. 106.
Fanno loro cittadino Sadoco figliuolo di Sitalce figliuolo di Tere Re di Tracia ivi
Prendono Solio terra dei Corintj, e la danno in abitazione ai Paliteſi Acarnani, indi Aſtaco, e la Cefalonia 1. II. 197.
Eſcono contro quei de Megara ivi
Secondo la loro uſanza fanno l' eſequie ai loro Defonti in guerra, ed in che guiſa 1. II. 108.
Hanno la Peſte 1. II. 117.
Navigano con 100. navi in Morea 1. II. 122.
Accuſando Pericle di tutti i mali che pativano mandano Abaſciadori ai Lacedemoni per chieder pace che non ottengono 1. II. 124.
Navigano con l'armata in Sicilia 1. II. 131.
Vincono li Corintj in battaglia navale 1. II. 145.
Vanno contra gli Acarnani 1. II 158.
Aſſediano Mitilene 1. III. 171.
Avendo per Capitano Nicia figliuolo di Nicerato vanno contra l'Iſola di Minoa 1. III. 193.
Mandano 20. navi in Sicilia 1. III. 217.
Vanno contra Leucade 1. III. 221.
Sono vinti dagli Etoli 1. III. 224.

Pur-

Purgano Delo, ed in che maniera 1. III. 226.
Prendono guerra contra Citera 1. IV. 265.
Prendono Niſea 1. IV. 275.
Saccheggiano Menda 1. IV. 312.
Riprendono Torone 1. IV. 316.
Sono vinti ad Amfipoli dai popoli della Morea 1. V. 323.
Fanno pace coi Lacedemoni, e confederati 1. V. 326.
Prendono guerra contra i Melj 1. V. 370.
Riſolvono di muovere guerra alla Sicilia 2. VI. 3.
Soccorrendo gli Argivi rompono i patti ai Lacedemoni 2. VI. 71.
Vincono, indi ſono vinti dai Siracuſani 2. VII. 77.
Sono vinti in battaglia navale dai Siracuſani 2. VII. 98.
Partono vinti dalla Sicilia 2. VII. 122.
Prendono Mitilene 2. VIII. 145.
Aſſediano Mileto 2. VIII. 148.
Serrano di muro Delfinio luogo vicino a Chio 2. VIII. 155.
Levato il governo popolare lo riducono a quello dei pochi 2. VIII. 172.
Eſſendo in Samo richiamano dall'eſilio Alcibiade 2. VIII. 186.
Edificano un muro in Etionea 2. VIII. 193
Sono vinti in battaglia navale da quei della Morea, e perdono l'Eubea 2. VIII. 188.
Autocarida uno dei capi del ſoccorſo dei Lacedemoni in Tracia 1. V. 223.
Autocle figliuolo di Tolomeo Capitano degli Atenieſi 1. IV. 265.
Ato Monte 1. IV. 298.

B

Bacco ha il ſuo tempio in Limne d'Atene 1. II. 99.
Ha il ſuo tempio in Corfù I. III. 214.
Battaglia navale fra i Corfiani, e Corintj 1. I. 19.
Seconda navale fra gli ſteſſi 1. I. 29.
Fra gli Atenieſi, Potideati, ed altri della Morea 1. I. 36.
Navale fra gli Atenieſi, ed i Fenicj, indi fra quelli, ed i Tasj colla vittoria in ambedue degli Atenieſi 1. I. 59.
Navale fra gli Atenieſi, e quei della Morea con la vittoria dei primi 1. I. 61.
Navale fra gli Atenieſi, e gli Egineti colla vittoria dei primi ivi
Fra gli Atenieſi, e i Corintj ivi
Fra i Lacedemoni, e compagni contra gli Atenieſi e ſuoi confederati colla vittoria dei primi 1. I. 163.
Navale preſſo l'Iſola Tragia fra gli Atenieſi ed i Samj colla vittoria dei primi 1.

I. 66.
Fra gli Atenieſi, ed i Calcideſi 1. II. 140.
Fra gli Atenieſi, ed i Corintj 1. II. 145.
Fra il popolo, ed i maggiori dei Corfiani 1. III. 210.
Navale fra l'armata della Morea, ed i Corfiani colla vittoria della prima 1. III. 212.
Fra gli Etolj, e gli Atenieſi colla vittoria dei primi 1. III. 224.
Ad Olpe fra gli Acarnani, e quei della Morea 1. III. 229.
Fra i Beozj, e gli Atenieſi 1. IV. 291.
Fra i Lacedemoni, e loro confederati, egli Argivi, e loro confederati 1. V. 363.
Fra i Siracuſani, e gli Atenieſi colla vittoria dei ſecondi 2. VI. 47.
Fra i Siracuſani, e gli Atenieſi 2. VII. 77.
Navale fra i Siracuſani, e gli Atenieſi 2. VII. 86.
Navale fra i Corintj, e gli Atenieſi 2. VII. 94.
Terreſtri, e navali fra i Siracuſani, e gli Atenieſi 2. VI. 96. 97. 100. 106. 118. 119.
Navale fra i Chj, e gli Atenieſi 2. VIII. 171.
Navale fra gli Atenieſi, e quelli della Morea 2. VIII. 198. 203.
Beozia come molto fertile anticamente mutava ſpeſſo abitatori 1. I. 2.
Beozj dai Teſſalj cacciati d'Arna vennero ad abitar la Beozia 1. I. 8.
Beo, Citinione ed Erine città dei Dorj aſſediate dai Foceſi 1. I. 62.
Beozia meſſa in libertà dagli Atenieſi 1. I. 65.
Biſalzia paeſe 1. II. 157.
Bolbe palude 1. I. 34.
Bolda palude 1. IV. 295.
Boliſſo luogo di Chio 2. VIII. 146.
Bomieſi popoli d' Etolia 1. III. 223.
Boriade Euritane Ambaſciadore degli Etolj in Corinto, ed in Lacedemone 1. III. 224.
Bottiei, e Calcideſi ſi ribellano dagli Atenieſi 1. I. 34.
Braſida Spartano figliuolo di Tellide ſalva Metone città della Laconia aſſalita dagli Atenieſi, e Corfiani 1. II. 104.
Con Timocrate, e Licofrone viene mandato dai Lacedemoni a porre in ordine un armata navale 1. II. 145.
Viene eletto conſigliere d' Alcida 1. III. 208.
Parla agli Acanzj 1. IV. 283.
Ha per accordo la città d' Amfipoli 1. IV. 297.
Parla ai ſuoi ſoldati 1. IV. 308. 1. V. 320.
Rimane ferito nella battaglia d'Amfipoli, e muore, ed il ſuo ſepolcro viene onorato come d'uomo divenuto del numero degli Iddj 1. V. 322. 323.
Braure moglie di Goaſſe ammaz-

za Pittaco Re degli Edonj 1. IV. 297.
Brileſſo monte nell'Attica 1. II. 104
Budoro città 1. II. 157.

C

CAcipari fiume di Sicilia 2 VII. 126.
Cagioni della guerra fra gli Atenieſi, e quei della Morea 1. I. 37.
Della ribellione delle città confederate dagli Atenieſi 1. I. 58.
Dell'Odio nato fra gli Atenieſi, e quei di Corinto 1. I. 61.
Del partirſi dei confederati dai Lacedemoni, ed accoſtarſi agli Atenieſi 1. I. 76.
Della ribellione dei Mitilenei dagli Atenieſi 1. III. 166. 167.
Caicino fiume di Locride 1. III. 226.
Calce paeſe 2. VIII. 157.
Calcedone Colonia dei Megarеſi 1. IV. 279.
Calcide terra dei Corintj preſa dagli Atenieſi 1. I. 63.
Calcideo Capitano dei Lacedemoni 2. VIII. 137.
Viene ammazzato dagli Atenieſi 2. VIII. 146.
Calcideſi, e Bottiei ſi ribellano dagli Atenieſi 1. I. 34.
Calcideſi ſpianano le loro città per apparecchiarſi alla guerra cogli Atenieſi ivi
Calece fiume 1. IV. 279.
Callei popoli 1. III. 225.
Callia figliuolo di Calliade Capitano degli Atenieſi 1. I. 35.
Reſta ucciſo nella battaglia di Potidea 1. I. 37.
Callicrate di Callia 1. I. 17.
Calligete Megareſe figliuolo di Leofonte 2. VIII. 136.
Camarina città 1. IV. 250.
Camarinei 1. III. 218.
Camarinei popoli di Sicilia 1. V. 317.
Camarina città di Sicilia fondata dai Siracuſani 2. VI. 6.
Camiro luogo del territorio di Rodi 2. VIII. 159.
Caoni popoli barbari 1. II. 141.
Sono ſuperati dalli Stratj 1. II. 143.
Capitoli della reſa delli Potideati agli Atenieſi 1. II. 134.
Cara Ambaſciadore di Tiſaferne ai Lacedemoni 2. VIII. 186.
Caradro luogo d' Argo dove ſi giudicano le cauſe dei ſoldati 1. V. 357.
Cardamila luogo di Chio 2. VIII. 146.
Careade d' Eufileto Capitano delle navi Atenieſi in Sicilia 1. III. 217.
Viene ammazzato dai Siracuſani 1. III. 219.
Careſtia in Cipro 1. I. 65.
Caricle figliuolo d' Appollodoro Capitano degli Atenieſi 2. VII. 84.
Cariddi 1. IV. 249.
Cariſtj popoli 1. I. 58.
Carmino Capitano degli Atenieſi 2. VIII. 151.
Carnie feſte d'Apolline celebrate dai Lacedemoni 1. V. 365.
Carcino figliuolo di Zenotimo

Capitano di 100. navi Atenieſi 1. II. 104.
Cartagine città 2. VI. 5.
Caſma città di Sicilia 2. VI. 6.
Caſtore e Polluce hanno il loro tempio a Corfù 1. III. 211.
Catania città di Sicilia abitata anticamente dai Calcideſi 2. VI. 5.
Cauno città d'Aſia 2. VIII. 156.
Cecrifalia luogo dove gli Atenieſi vincono i popoli della Morea in battaglia navale 1. I. 61.
Cecrope Re d' Atene 1. II. 99.
Cencrea 1. IV. 260.
Ceneo porto d' Eubea 1. III. 221.
Centoripa Caſtello Siciliano 2. VI. 65.
Cercina monte 1. II. 156.
Cerere ha il ſuo tempio in Atene 1. II. 99.
Cherade Iſole della Iapigia 2. VII. 93.
Cherea figliuolo di Archeſtrato Sopracomito della nave dei Paroli Atenieſi 2. VIII. 181.
Cheronea, ed Orcomene luoghi della Beozia preſi per forza dai fuoruſciti 1. I. 65.
Cheronea ripreſa dagli Atenieſi ivi
Cherſonneſo 1. IV. 260.
Chj ſi ribellano dagli Atenieſi 2. VIII. 140.
Chiarenza Arſenale degli Elienſi 1. I. 19.
Chimerio promontorio 1. I. 28.
Ciclopi antichi abitatori della Sicilia 2. VI. 3.
Cidonia città di Creta 1. II. 145.
Cillene arſenale degli Elei ivi
Cillone Atenieſe vincitore nei giuochi Olimpici occupa la rocca d'Atene 1. I. 73.
Cimone figliuolo di Milciade Capitano degli Atenieſi prende Ejone città 1. I. 58.
Muore ſotto l' aſſedio di Citio 1. I. 65.
Cinete figliuolo di Teolito rimeſſo in Coronte dagli Atenieſi 1. II. 159.
Cipro aſſalito, e Bizanzio preſo da Pauſania Capitano dei Greci 1. I. 56.
Cipro Iſola ove ſi trovano a campo gli Atenieſi 1. I. 61.
Cipſele città 1. V. 337.
Cirene città della Libia 1. I. 64.
Ciro primo Re di Perſia 1. I. 9.
Vince Creſo 1. I. 10.
Si congiunge coi Lacedemoni 1. II. 131.
Citera Iſola contra la quale prendono guerra gli Atenieſi 1. IV. 265.
Citerone monte vicino a Platea 1. II. 137.
Citio in Cipro viene aſſediata dagli Atenieſi 1. I. 65.
Citinione, Beo, ed Erine città dei Dorj aſſediate dai Foceſi 1. I. 62.
Cito città della Macedonia 1. II. 157.
Città antiche fabbricate diſcoſto dal mare 1. I. 5.
De' Naſſj la prima che contra i patti della lega ſia ſtata ſottommeſſa dagli Atenieſi 1. I. 58.
Città nuova mercato dei Cartagineſi 2. VII. 105.

Clazomenj ſi ribellano dagli Atenieſi 2. VIII. 141.
Ritornano in potere delli medeſimi 2. VIII. 146.
Clearida di Cleonimo Capitano dei Lacedemoni in Amfipoli 1. IV. 313.
Cleippide figliuolo di Dinia Capitano degli Atenieſi 1. III. 162.
Cleobolo Eforo in Sparta 1. V. 339.
Cleomede figliuolo di Licomede Capitano degli Atenieſi contra i Meſj 1. V. 370.
Cleomene Lacedemonio 1. I. 73.
Eletto Capitano dei Lacedemoni 1. III. 174.
Cleone città 1. IV. 298.
Cleone figliuolo di Cleeneto parla contra i Mitilenei nel conſiglio degli Atenieſi 1. III. 180.
Contra il ſuo volere viene eletto dagli Atenieſi Capitano dell' impreſa di Pilo 1. IV. 253.
Va contro la Tracia 1. V. 315.
Viene ammazzato nella battaglia d' Amfipoli 1. V. 322.
Cleopompo figliuolo di Clinia Capitano di 30. navi Atenieſi prende Tronio, e vince i Locri 1. II. 105.
Con Agnone di Nicia viene eletto Capitano degli Atenieſi contra i Calcideſi 1. II. 123.
Cnemo Capitano delle navi dei Lacedemoni 1. II. 141.
Con i Capitani della Morea parla ai ſuoi ſoldati 1. II. 146.
Cnido città 2. VII. 153.
Colofone città 1. III. 178.
Confederati in Sparta deliberano fare la guerra agli Atenieſi 1. I. 72.
Dei Lacedemoni nella guerra contra gli Atenieſi, e di queſti contra quelli 1. II. 94.
Confederazione dei Lacedemoni coi Lesbj 1. III. 169.
Congilio Eretrieſe ajuta Pauſania 1. I. 74.
Conone Preſidente di Naupatto 2. VII. 92.
Convocazione dei confederati in Sparta 1. I. 38.
Coo di Meropide città facchegiata da Aſtioco 2. VIII. 157.
Corfiani vanno ad abitare Durazzo 1. I. 15.
Vincono in battaglia navale i Corintj 1. I. 19.
Congiunti con gli Atenieſi aſſaliſcono Metone città della Laconia che viene ſalvata da Braſida Spartano 1. II. 104.
Sono in ſedizione 1. III. 209.
Corintj primi fabbricatori di galee 1. I. 9.
Mandano ſoccorſo a Durazzo 1. I. 17.
Con li Raugei ſuperano gli Atenieſi 1. I. 61.
Con li confederati vanno ai danni del paeſe di Megara ivi
Sono ſuperati in battaglia navale dagli Atenieſi 1. II. 145.
Coronei, e Copeſi popoli 1. IV. 290.
Coronte città d' Acarnania 1. II. 159.

159.
Corſo dei cavalli introdotto dagli Atenieſi in Delo 1. III. 227.
Coſtume degli Atenieſi di abitar nelle Ville 1. II. 99.
Coſtume di Pericle 1. II. 130.
Cortita città dei Lacedemoni 1. IV. 266.
Cranio luogo di Cefalenia 1. V. 339.
Cranonj, e Crotonj in ajuto degli Atenieſi 1. II. 103.
Cratamene Capo dei Corſari da Calcide, che vanno ad abitare Zancla in Sicilia 2. VI. 6.
Criſide Sacerdote in Argo 1. I. 89.
Criſide Sacerdoteſſa di Giunone in Argo 1. IV. 313.
Criſſeo golfo 1. I. 62.
Crocilio città d'Etolia 1. III. 223.
Crommione 1. IV. 260.
Cromone Meſſenio muore 1. III. 224.
Crotoniade paeſe 2. VII. 94.
Cruſide ſcudo dei Calcideſi 1. II. 140.
Cuma Eolica città 1. III. 177.

D

Dafnunte città 2. VIII. 146
Damagonte uno dei capi dei Lacedemoni che fabbricano la città d'Eraclea 1. III. 221.
Dario occupa l'Iſola dei Fenicj 1. I. 10.
Fa lega coi Lacedemoni 2. VIII. 143.
Daſcone uno dei capi dei primi abitatori di Camarina in Sicilia 2. VI. 6.
Daſcone luogo di Sicilia 2. VI. 45.
Decelea luogo d'Attica 2. VI. 63.
Defilo capo delle navi Atenieſi 2. VII. 94.
Delfico tempio viene preſo dai Lacedemoni nella guerra ſacra, e dato a quei di Delfo, indi ripreſo dagli Atenieſi viene dato da queſti a quelli di Follia vecchia 1. I. 65.
Delfinio luogo vicino a Chio ſerrato di muro dagli Atenieſi 2. VIII. 155.
Delo fatto erario degli Atenieſi 1. I. 57.
Delo Iſola trema tutta avanti la guerra fra gli Atenieſi, e quelli della Morea 1. II. 94.
Viene purgata dagli Atenieſi, ed in che maniera 1. III. 226.
Demarato Capitano degli Atenieſi 2. VI. 71.
Demarco Capitano dei Siracuſani 2. VIII. 189.
Democrazia governo degli Atenieſi 1. I. 61.
Demodoco Capitano degli Atenieſi 1. IV. 278.
Demoſtene figliuolo di Alciſtene Capitano degli Atenieſi 1. III. 220. IV. 273.
Parla ai ſuoi ſoldati 1. IV. 240.
Viene eletto Capitano in Sicilia 2. VII. 82.
Con parte dell'Eſercito Atenieſe s'arrende ai Siracuſani

ſani 2. VII. 127.
Viene ammazzato dai Siracuſani 2. VII. 129.
Demotelle capo dei Locri I. IV. 250.
Dercilida Capitano dei Lacedemoni 2. VIII. 171.
Detto di Meleſippo agli Atenieſi nell' eſcire dai loro confini 1. II. 97.
Dj popoli del monte Rodope 1. II. 154.
Dialogo degli Ambaſciadori degli Atenieſi, ed i Melj 1. V. 371.
Didima una dell' Iſole d'Eolo 1. III. 218.
Diemporo d'Onetoride capo di 300 Tebani 1. II. 89.
Differenza fra il torto, e lo ſforzo 1. I. 45.
Diluvio di fuoco del monte Etna 1. III. 234.
Dime città d'Acaja 1. II. 145.
Diniada Capitano delle navi della Morea 2. VIII. 145.
Dio città 1. IV. 298.
Diodoto figliuolo di Eucrate parla nel conſiglio degli Atenieſi in favore dei Mitilenei contra il parere di Cleone 1. III. 186.
Diomedone Capitano degli Atenieſi 2. VIII. 143.
Diomilo Capitano dei Siracuſani 2. VI. 66.
Dione caſtello dell' Imperio di Perdicca 1. IV. 281.
Diotimo di Strombico Capitano degli Atenieſi 1. I. 28.
Diſcordia prima che apertamente naſceſſe fra i Lacedemoni, ed Atenieſi, e ſua cagione 1. I. 60.
Dittidieſi popoli 1. V. 338.
Si ribellino dagli Atenieſi, e s'accoſtano ai Calcideſi 1. V. 368.
Dobero città della Peonia 1. II. 156.
Dolopia paeſe 1. II. 159.
Dolopi fatti ſervi degli Atenieſi 1. I 58.
Donne di Daulia nominate per un eccesſo fatto verſo Itis 1. II. 106.
Dorj popoli dai quali ſono diſceſi i Lacedemoni 1. I. 62.
Dorieſi Metropolitani dei Lacedemoni 1. III. 220.
Dorieo figliuolo di Agora Capitano dei Turini 2. VIII. 153.
Doro Oſpite dei Calcideſi 1. IV. 280.
Drimiſſa Iſola vicina a Clazomene 2. VIII. 151.
Droi, e Derſei popoli 1. II. 158.
Durazzo città 1. I. 15.
Aſſediata dai Corfiani 1. I. 17.
S'arrende alli medeſimi 1. I. 19.

E

EAntide figliuolo d'Ippoclo Tiranno di Lampſaco 2. VI. 40.
Ebro fiume 1. II. 154.
Ebulo Capitano delle navi di Chio 2. VIII. 145.
Eccliſſe del Sole, e quando pare che ſucceda 1. II. 106.
Eccliſſe della Luna 2. VII. 105.
Eccrito Spartano capo dei Servi Lacedemoni 2. VII. 84.
Echinadi Iſole 1. II. 159.

Efire città 1. I. 28.
Efori a quali è permeſſo di poter procedere anco contra la perſona del Re mettono in prigione in Sparta Pauſania 1. I. 76.
Egaleo monte dell' Attica 1. II. 102.
Egamida Corintio 1. V. 353.
Egeſandro Teſpieſe capo d' alcuni Beozj 2. VII. 84.
Egeſippida Lacedemonio cacciato d'Eraclea dai Beozj 1. V. 351.
Egineti combattono cogli Atenieſi 1. I. 10.
Sono vinti dagli Atenieſi in battaglia navale preſſo Egina 1. I. 61.
Non mandano alla ſcoperta Ambaſciadori in Sparta per paura degli Atenieſi 1. I. 38.
Sono cacciati dalla loro città dagli Atenieſi 1. II. 105.
Egitto cacciati i Greci ritorna in potere del Re di Perſia 1. I. 64.
Egizio Caſale d'Etolia 1. III. 223.
Ejone città preſſo il fiume Strimone 1. I. 58.
Viene preſa da Tucidide 1. IV. 297.
Elafebolione meſe dei Greci, che ſecondo alcuni corriſponde al noſtro Febrajo, e ſecondo alcuni altri a Dicembre 1. IV. 304.
Elei fanno confederazione coi Corintj, indi cogli Argivi 1. V. 336.
Eleuſina viene ſaccheggiata da Archidamo 1. II. 101.
Eliade ed Ermionide paeſi della Morea alla Marina 1. II. 123.
Elide Colonia degli Achei nella Morea 1. II. 131.
Elimi popoli Trojani che abitavano la Sicilia 2. VI. 4.
Elimioti popoli della Macedonia 1. II. 156.
Eliſſo Megareſe Capitano d'alcune navi della Morea 2. VIII. 185.
Ellanico ſtorico Greco 1. I. 58.
Elleſponto 1. II. 132.
Ellomene città di Leucadia 1. III. 221.
Embato luogo d' Eritrea 1. III. 176.
Emo monte della Tracia 1. II. 154.
Endio Eforo in Sparta 2. VIII. 136.
Enea d'Ocite, ed Eufamida d' Ariſtonimo per li Corintj autori delle convenzioni con gli Atenieſi 1. IV. 304.
Eneſio Eforo in Sparta 1. II. 89.
Eniadi vanamente aſſediati dagli Atenieſi 1. I. 64.
Fanno confederazione cogli Atenieſi 1. IV. 280.
Enipeo fiume ivi
Enoe luogo ove fece il primo alloggiamento l' eſercito della Morea 1. II. 101.
Enofite luogo di Beozia 1. I. 63.
Entimo da Candia fonda Gela 1. VI. 5.
Enuſſa Iſola preſſo Chio 2. VIII. 146.
Eordia paeſe 1. II. 156.
Epibati coſi chiamati i ſoldati da mare 2. VII. 74.
Epicidida uno dei capi del ſoccorſo dei Lacedemoni in Tracia 1. V. 323.

Epidauri popoli I. IV. 263.
Epidauro città della Morea 1. II. 123.
Epigramma al monumento d'Archedice figliuola d' Ippia in Lampſaco 2. VI. 41.
Epipole luogo vicino a Siracuſa 2. VI. 50.
Epiſtole del Re di Perſia ai Lacedemoni in lingua Aſſiria 1. IV. 264.
Epitada figliuolo di Molobro Capitano dei Lacedemoni 1. IV. 239.
Muore in Pilo 1. IV. 258.
Epitelida d' Egeſandro Capitano dei Lacedemoni in Torone 1. IV. 313.
Era città ſi ribella dagli Atenieſi 2. VIII. 144.
Eraclea in Trachinia riempiuta d'abitatori dai Lacedemoni 1. III. 220.
Fortificata dai Lacedemoni 1. V. 323.
Preſa dai Beozj 1. V. 351.
Eraclide, ed Eucle Capitani dei Siracuſani 2. VI. 70.
Eraſinide Capitano dei Corintj 2. VII. 78.
Ercole ha il ſuo tempio in Mantinea 1. V. 359.
Euriſteo 1. I. 6.
Ereſo vinta dai Mitilenei 1. III. 170
Ereſſo ſi ribella dagli Atenieſi 2. VIII. 145.
Ereteo 1. II. 99.
Erine, Beo, e Citinione città dei Dorj aſſediate dai Foceſi 1. I. 62.
Erineo luogo d' Acaja 2. VII. 93.
Erineo fiume di Sicilia 2. VII. 126.
Eritre luogo vicino a Platea 1. III. 174.
Erme opere di pietra rappreſentanti Mercurio ſono tagliate tutte ſegretamente attorno la facia in Atene 2. VI. 21.
Ermeonda Tebano Capitano dei popoli della Morea contra gli Atenieſi 1. III. 164.
Ermocrate figliuolo di Ormone Siracuſano parla al conſiglio dei Sicilienſi 1. IV. 267.
Parla ai Siracuſani 2. VI. 25.
Con Eraclide di Liſimaco viene eletto Capitano dei Siracuſani 2. VI. 49.
Parla al conſiglio dei Camarinei incolpando gli Atenieſi 2. VI. 50.
Ermone uno dei capi fra i 400. d' Atene 2. VIII. 195.
Eſequie fatte dagli Atenieſi ſecondo l'uſanza della loro patria ai loro defonti in guerra, ed in che guiſa 1. II. 108.
Eſima Colonia dei Tasj 1. IV. 297.
Eſimide, ed Euribato Capitani dei Corfiani 1. I. 29.
Eſiodo Poeta muore in Nemea 1. III. 223.
Eſortazione d' Ippocrate ai ſoldati Atenieſi 1. IV. 290.
Eſſi, ed Eantei popoli 1. III. 225.
Eſtiea città di Negroponte preſa per forza dagli Atenieſi, e vuotata d' abitatori 1. I. 66.
Eſtiodoro d'Ariſtoclide uno delli Capitani Atenieſi che ricevono i Potideati alla reſa 1. II. 134.
Etionea luogo d' Atene 2. VIII. 193.

193.
Etiopia paese dove principia l' influenza della peste 1. II. 117.
Etna monte di Sicilia manda un diluvio di foco 1. III. 234.
Etolj vincono gli Atenieſi 1. III. 224.
Mandano Ambaſciadori in Corinto, ed in Lacedemone ivi
Evala Spartano Capitano della fanteria della Morea 2. VIII. 145.
Evarco tiranno in Aſtaco cacciato da quella dagli Atenieſi 1. II. 107.
Evarco primo capo delli Catanei in Sicilia 2. VI. 5.
Eubei ſi ribellano dagli Atenieſi 2. VIII. 135.
Euclide con Simo, e Sacone edifica Imera in Sicilia 2. VI. 6.
Eveno fiume 1. II. 144.
Eveſperiti popoli 2. VII. 105.
Eufamida figliuolo d'Ariſtonimo Capitano dei Corintj 1. II. 108.
Eufemo Ambaſciadore degli Atenieſi parla al conſiglio dei Camarinei 2. VI. 54.
Evezione Capitano degli Atenieſi 2. III. 79.
Eumolpo combatte con gli Eleuſini contra Ereteo 1. II. 99.
Eupolio di Locride 1. III. 223.
Eupolpida figliuolo di Daimaco Capitano dei Plateeſi 1. III. 171.
Euriloco Spartano Capitano dei ſuoi che vanno in ſoccorſo agli Etolj 1. III. 224.
Muore nella battaglia d'Olpe 1. III. 230.
Eurimaco figliuolo di Leonziade potentiſſimo fra i Tebani 1. II. 90.
Muore tagliato a pezzi dai Plateeſi 1. II. 92.
Eurimedonte figliuolo di Tucle Capitano degli Atenieſi 1. III. 213. 220. 224.
Viene eletto dagli Atenieſi Capitano in Sicilia con Nicia 2. VII. 82.
Euritani popoli d' Etolia detti Omofiagi cioè mangiatori di carne 1. III. 222.
Europo città della Macedonia 1. II. 157.
Euſtrofo', ed Eſone Ambaſciadori degli Argivi ai Lacedemoni 1. V. 342.
Eutidamo eletto dagli Atenieſi compagno di Nicia in Sicilia 2. VII. 82.
Euttemone Capitano degli Atenieſi 2. VIII. 151.

F

FAgnete luogo di là dal fiume Strimone 1. II. 156.
Falerica muraglia degli Atenieſi lunga 35. ſtadj 1 II. 98.
Falio Corintio conduce i Corfiani ad abitare Durazzo 1. I. 15.
Fana luogo dove ſi fa battaglia fra gli Atenieſi, ed i Chj 2. VIII. 146.
Fanomaco di Callimaco uno delli Capitani Atenieſi che ricevono li Potideati alla reſa 1. II. 134.
Fanotide nel territorio dei Focefi 1. IV. 279.

Farnace figliuolo di Farnabazo miniſtro del Re di Perſia 1. II. 132.
Faro di Meſſana 1. IV. 249.
Farſalo città di Teſſaglia vanamente oppugnata dagli Atenieſi e compagni 1. I. 64.
Farſalj vanno in ajuto degli Atenieſi avendo per capo Mennone 1. II. 103.
Faſelide, e Fenice città 1. II. 133.
Fazio luogo di Teſſaglia 1. IV. 281.
Feace figliuolo d'Eraſiſtrato Ambaſciadore degli Atenieſi in Italia e Sicilia 1. V. 317.
Fedimo Ambaſciadore dei Lacedemoni agli Atenieſi 1. V. 343.
Fenicj ſuperati in mare dagli Atenieſi che prendono, e fraccaſſano 200. delle loro galee 1. I. 59.
Anticamente abitarono in Sicilia 2. VI. 4.
Fenide ſacerdoteſſa di Giunone in Argo 1. IV. 313.
Ferei in ajuto degli Atenieſi 1. II. 103.
Fermatune luogo di Terraferma rimpetto a Metinna 2. VIII. 202.
Feſta alla Dea Minerva celebrata dagli Atenieſi 1. II. 99.
Feſte Delie celebrate ogni quinto anno ad Apolline dagli Atenieſi 1. III. 226.
Efeſie celebrate dagli Jonj 1. III. 227.
Fia luogo d' Elide ſaccheggiata dagli Atenieſi 1. II. 103.
Filippo fatto governatore di Mileto dai Lacedemoni 2. VIII. 150.
Filocarida di Eriſſidaida uno degli autori delle convenzioni per i Lacedemoni cogli Atenieſi 1. IV. 304.
Filocrate figliuolo di Demea Capitano degli Atenieſi 1. V. 380.
Filotteta, e ſue navi 1. I. 7.
Fini d' Archidamo nell'aſſedio d' Acarne 1. II. 102.
Fiſtanacte figliuolo del Re Pauſania 1. I. 62.
Fiſchia città 1. II. 157.
Fiumi
Aceſine 1. IV. 250.
Acheloo 1. II. 159.
Agragante 2. VI. 6.
Alece 1. III. 224.
Ali 1. I. 10.
Anapo 1. II. 143.
Apidano 1. IV. 281.
Aſopo 1. II. 92.
Aſſio 1. II. 157.
Aſſinaro 2. VII. 128.
Cacipari 2. VII. 126.
Caicino 1. III. 226.
Calece 1. IV. 279.
Ebro 1. II. 154.
Enipeo 1. IV. 280.
Erineo 2. VII. 126.
Eveno 1. II. 144.
Ilia 2. VII. 94.
Iſtro 1. II. 154.
Neſto ivi
Nilo 1. I. 61.
Oſcio 1. II. 154.
Sibari 2. VII. 94.
Sicano 2. VI. 4.
Simeto 2. VI. 45.
Strimone 1. I. 58.
Teria 2. VI. 36.
Tiame 1. I. 29.

Fizia paese 1. III. 228.
Fliunte luogo dove s'adunano i confederati della Morea 1. V. 354.
Focesi vanno contra i Dorj, ed assediano tre delle loro città Beo, Citinione, ed Erine, delle quali una ne prendono 1. I. 62.
Follia vecchia venuta in potere degli Atenesi 1. I. 63.
Formione figliuolo d'Asopio rinchiude Pallene con muri 1. I. 37.
Dà il guasto ai paesi di Calcidica, e di Bottiea ivi
Con Tucidide, e con 40. navi d' Atene va in ajuto a Pericle sotto Samo 1. I. 67.
Vince in battaglia navale i Corintj 1. II. 145.
Con un Orazione prende ad incoraggire i soldati Atenesi 1. II. 146.
Fozio, e Nicanore Capitani dei Caonj 1. II. 141.
Frinico Capitano degli Atenesi, e confederati 2. VIII. 147.
Ferito in piazza d'Atene si muore 2. VIII. 194.
Ftioti sudditi dei Tessalj 2. VIII. 134.

G

Gallesi popoli d'Etolia 1. III. 223.
Gampselo colonia dei Tasj 1. V. 318.
Gapseto colonia dei Tasj 1. IV. 297.
Gela fondata da Antifemo, ed Entimo 2. VI. 5.
Gelone tiranno dei Siracusani ivi
Geloi fondano Agragante 2. VI. 6.
Gerania promontorio 1. I. 61.
Gerania monte 1. IV. 276.
Gerastio mese dei Greci 1. IV. 304.
Geresto città 1. III. 163.
Geti popoli di là dal monte Emo 1. II. 154.
Gilippo figliuolo di Cleandrida Spartano fatto Capitano dei Siracusani dai Lacedemoni 2. VI. 65.
Ambasciadore in Turia 2. VI. 71.
Con i Capitani Siracusani parla ai suoi soldati 2. VII. 114.
Ritorna dalla Sicilia 2. VIII. 140.
Giove Itomita 1. I. 60.
Milichio la di cui festa si chiama i Dasj in Atene 1. I. 73.
Olimpio ha il suo tempio in Atene 1. II. 99.
Liberatore a cui si fa sagrificio nella piazza di Platea 1. II. 134.
Nemeo 1. III. 223.
Giudici Lacedemoni comandano l'uccisione di tutti i Plateesi 1. III. 208.
Giunone il di cui tempio fabbricato da Andocrate è vicino a Platea 1. III. 174.
Ha il suo tempio in Corfù 1. III. 211.
Il di cui tempio in Argo è abbrucciato 1. IV. 313.
Giuochi Gimnici, e Musici nelle

le feſte Efeſie degli Jonj 1. III. 227.
Iſtmici celebrati dai Corintj 2. VIII. 138.
Giuramento conſueto fra i Lacedemoni, e gli Atenieſi 1. V. 328.
Glauca luogo del territorio di Micale 2. VIII. 184.
Glauco figliuolo di Leagro Capitano degli Atenieſi 1. I. 31.
Golfo dell'Arta 1. I. 18.
Criſſeo 1. I. 62.
Pierico 1. II. 156.
Meliaco 1. III. 223.
Gongilo Capitano dei Corintj 2. VII. 74.
Gortinia città della Macedonia 1. II. 157.
Graei popoli 1. II. 154.
Grecia non fu dagli antichi fermamente abitata 1. I. 2.
Chiamata Ellade, e perche ivi
Greci dopo vinto Serſe ſi dividono in due fazioni parte accoſtandoſi ai Lacedemoni, e parte agli Atenieſi 1. I. 2.
Accuſano preſſo i Lacedemoni Pauſania di molte violenze 1. I. 57.
Per le violenze di Pauſania ſi mettono ſotto il governo degli Atenieſi ivi
Sono cacciati di Memfi, e chiuſi, ed aſſediati nell'Iſola Proſopotide da Megabazo 1. I. 63.
Tutti ſi ſollevano contra gli Atenieſi 2. VIII. 133.
Greſtonia paeſe 1. II. 157.
Guerra più antica fra Corintj, e Corfiani 1. I. 9.
Tra i Calcideſi, ed Eretrei 1. I. 10.
Fra gli Atenieſi, e gli Egineti 1. I. 61.
Sacra nella quale i Lacedemoni pigliano il tempio Delfico, e lo danno a quei di Delfo 1. I. 65.
Fra i Samj, ed i Milesj per conto di Priene 1. I. 66.
Guerre ſono più mantenute dalle ricchezze pubbliche che dalle ſforzate contribuzioni 1. I. 83.

I

Iacintie ſolennità dei Lacedemoni 1. V. 331.
Iapigia promontorio del mare Ionio 2. VI. 23.
Iaſo preſa da Tiſaferne 2. VIII. 150.
Iblone Re Siciliano da il nome d' Iblea a Megara 2. VI. 5.
Iccara caſale Sicanico 2. VI. 43.
Ida monte 1. IV. 265.
Idomene città della Macedonia 1. II. 157.
Iei popoli 1. III. 225.
Iera dell'Iſole d'Eolo 1. III. 218.
Ierone figliuolo d' Antimneſto capo delle navi Atenieſi 1. III. 228.
Ilia fiume 2. VII. 94.
Illaico porto di Corfù 1. III. 210.
Illirj popoli ſtipendiarj di Perdica 1. IV. 307.
Imbri popoli 1. III. 163.
Imera in Sicilia edificata da Euclide, Simo, e Sacone 2. VI. 6.
Inaro figliuolo di Pſammetico

Re

Re della Libia fa ribellare dal Re Artaſerſe molti luoghi dell' Egitto, e ricerca la lega degli Atenieſi 1. I. 61.
In pena d'aver fatto ribellare l' Egitto viene preſo a tradimento, e poſto in croce 1. I. 64.
Incendio grande ſuſcitato nella città di Platea da quei della Morea 1. II. 139.
Iolao capo dei ſoccorſi a Potidea 1. I. 36.
Ionj pregano gli Atenieſi a volerli liberare dalle violenze di Pauſania 1. I. 57.
Iperbolo Atenieſe ammazzato dai Samj 2. VIII. 180.
Ipocle figliuolo di Menippo Capitano degli Atenieſi 2. VIII. 140.
Ipnenſi popoli 1. III. 225.
Iponico figliuolo di Callia Capitano degli Atenieſi 1. III. 220.
Ippagogi ſorte di navilj degli Atenieſi per li cavalli 1. II. 122. IV. 260.
Ippagreto Capitano dei Lacedemoni 1. IV. 258.
Ipparco ammazzato da Armodio, ed Ariſtogitone 1. I. 12.
Ippia figliuolo di Piſiſtrato regna in Atene 1. I. 12.
Ippia Capitano degli Arcadi pigliato con iſtratagemma da Pachete, indi fatto ſaettare 1. III. 178. 179.
Ippocrate figliuolo d' Arifrone Capitano degli Atenieſi 1. IV. 273.
Eſorta i ſoldati alla battaglia 1. IV. 290.
Muore nella battaglia di Delio 1. IV. 294.
Ippocrate Tiranno di Gela in Sicilia 2. VI. 6.
Ippolochida oſpite dei Calcideſi 1. IV. 280.
Iſcagora Capitano dei Lacedemoni 1. IV. 312.
Iſerachida figliuolo d'Iſarco 1. I. 18.
Iſia terra degli Argivi preſa dai Lacedemoni I. V. 369.
Iſocrate Capitano delle navi dei Corintj 1. II. 144.
Iſole d' Eolo 1. III. 218.
Iſtmie feſte celebrate dai Corintj 2. VIII. 138.
Iſtone monte di Corfù 1. III. 217. IV. 262.
Iſtro fiume 1. II. 154.
Italo Re dell' Arcadia dà il nome all' Italia 2. VI. 4.
Itamene Capitano dei Barbari 1. III. 178.
Itome città dove fuggono i ſervi dei Lacedemoni 1. I. 59.
Itomiti dopo il decimo anno della guerra s'arrendono ai Lacedemoni con patto d'uſcire dalla Morea, ne mai più ritornarvi 1. I. 60.
Ittis promontorio 1. II. 105.

L

Labdalo luogo vicino a Siracuſa 2. VI. 67.
Labedo città ſi ribella dagli Atenieſi 2. VIII. 144.
Lacedemoni i primi nei giuochi a ſpogliarſi ignudi 1. I. 4.

Scacciano i Tiranni d' Atene 1. I. 2.
Fatti Capitani contra Serse ivi
Con i loro confederati risolvono muovere guerra agli Atenieſi 1. I. 52.
Pigliano guerra contro i loro ſervi fuggiti in Itome I. 1. 59.
Chiamano gli Atenieſi in ajuto contro quelli d'Itome ivi
Tagliano tutti gli arbori del territorio di Megara 1. I. 63.
Prendono la guerra ſacra, ed inſignoritiſi del tempio Delfico lo danno a quei di Delfo 1. I. 65.
Con li loro confederati fanno tregua d'anni 30. con gli Atenieſi 1. I. 66.
Mandano all' Oracolo in Delfo 1. I. 68.
Richiamano dall'armata Pauſania 1. I. 76.
Dedicano a Pallade Calciec 1 due ſtatue di bronzo in cambio di Pauſania 1. I. 78.
Nella guerra cogli Atenieſi hanno in loro compagnia i popoli della Morea, i Palleneſi, Megareſi, Locreſi, Beozj, Foceſi, Ambraccioti, Leucadi, Anattorj, Corintj, Sicioni, ed Ellei 1. II. 94.
Danno agli Egineti cacciati dalla loro città dagli Atenieſi Tirea con tutto il ſuo territorio 1. II. 105.
Con 100. navi ſopra l' Iſola di Zacinto 1. II. 131.
Mandano Timocrate, Braſida, e Licofrone a metter all' ordine un armata navale 1. II. 145.
Fanno confederazione coi Lesbj 1. III. 159.
Mandano ſoccorſo agli Etolj 1. III. 224.
Mandano Ambaſciadori agli Atenieſi per tentare di riavere Pilo 1. IV. 260.
Ammazzano 2000. Servi 1. IV. 282.
E loro confederati fanno la pace cogli Atenieſi 1. V. 326.
Vanno a popolo contro i Parrasj 1. V. 337.
Oltre il coſtume loro eleggono dieci conſiglieri al loro Capitano Agide 1. V. 358.
Vincono in battaglia gli Argivi 1. V. 363.
Mandano Lica in Argo per trattare d'accordo 1. V. 365.
Deliberano di ſoccorrer li Siracuſani, e muover guerra agli Atenieſi facendo Capitano dei primi Gilippo 2. VI. 65.
Vanno contro gli Argivi 2. VI. 71.
Fanno lega con Dario Re di Perſia 2. VIII. 143.
Lacedemonio figliuolo di Cimone Capitano degli Atenieſi 1. I. 28.
Lachete figliuolo di Melanopo Capitano delle navi Atenieſi in Sicilia 1. III. 217.
Lacone figliuolo di Aimneſto, ed Aſtimaco perorano per i Plateeſi avanti i Giudici dei Lacedemoni 1. III. 195.
Lamaco Capitano degli Atenieſi 1. IV. 278.

Figliuolo di Zenofane Capitano degli Atenieſi in Sicilia 2. VI. 8.
Muore in battaglia ammazzato dai Siracuſani 2. VI. 69.
Lame condottiere dei Megareſi 2. VI. 3.
Lampſaco città data dal Re di Perſia a Temiſtocle perche gli ſerviſſe pel vino 1. I. 81.
Laodicea del paeſe d'Oreſtide 1. IV. 313.
Lariſſei vanno in ajuto degli Atenieſi avendo per capi Polimede, ed Ariſtone 1. II. 103.
Latmo Iſola 1. III. 178.
Laurio monte 1. II. 122.
Learco figliuolo di Callimaco Ambaſciadore degli Atenieſi a Sitalce Re di Tracia 1. II. 132.
Lecito luogo di guardia degli Atenieſi preſo da Braſida 1. IV. 301.
Leei, ed Agriani nazioni Peonice 1. II. 154.
Lega d'alcuni dei Samj con Piſutne Signore dei Sardi 1. I. 66.
Fra gli Atenieſi, ed Argivi per anni 100, e ſuoi patti 1. V. 347.
Fra gli Argivi, ed i Lacedemoni 1. V. 367.
Leghe di Dario Re di Perſia, ed i Lacedemoni, e ſuoi patti 2. VIII. 143. 154. 170.
Lennj popoli 1. III. 163.
Lenno Iſola dove gli Atenieſi pongono 100. oſtaggj dei Samj 1. I. 66.
Dove infieriſce molto la peſte 1. II. 117.
Leocorio tempio 1. I. 12.
Leocrate figliuolo di Strobeo condottiere degli Atenieſi all' aſſedio di Egina 1. I. 61.
Leonte uno dei capi dei Lacedemoni che fabbricano la città d'Eraclea 1. III. 221.
Leonte Capitano degli Atenieſi 2. VIII. 145.
Leontini popoli della Sicilia fanno guerra coi Siracuſani 1. III. 217.
Lepanto Iſola 1. I. 60.
Lepreo città 1. V. 336.
Lesbo Iſola ſi ribella dagli Atenieſi 1. III. 161.
Leſpodio Capitano degli Atenie- 2. VI. 71.
Ambaſciadore dei 400. d'Atene ai Lacedemoni 2. VIII. 190.
Leſtrigonj antichi abitatori della Sicilia 2. VI. 3.
Lettera di Pauſania al Re dei Medi 1. I. 75.
Di Serſe Re dei Medi in riſpoſta a Pauſania ivi
Di Temiſtocle ad Artaſerſe 1. I. 80.
Di Nicia agli Atenieſi circa lo ſtato delle coſe di Sicilia 2. VII. 79.
Leucade colonia dei Corintj 1. I. 19.
Leucimne promontorio 1. I. 29.
Leuconio luogo dove ſi fa battaglia fra gli Atenieſi, ed i Chj 2. VIII. 146.
Leutichide Re dei Lacedemoni Capitano dell'impreſa dei Greci a Micale 1. I. 53.
Lica d'Arceſilao battuto in Argo in occaſione dei giuochi Olimpici

pici 1. V. 351.
Mandato dai Lacedemoni per conſigliere ad Aſtioco 2. VIII 155.
Muore apreſſo i Milesj 2. VIII. 188
Licia paeſe 2. VIII. 157.
Lico Ambaſciador degli Argivi in Sparta 1. V. 330.
Licofrone Capitano dei Lacedemoni 1. II. 145.
Muore in battaglia 1. IV. 261.
Limera d'Epidauro 1. IV. 267.
Viene ſaccheggiata dagli Atenieſi 2. VI. 72.
Limnea caſale 1. II. 142 III. 228.
Linceſti popoli della Macedonia 1. II. 156.
Lindo, e Leliſſo città dei Rodiani 2. VIII. 159.
Lipara colonia dei Cnidi 1. III. 218.
Liſicle Capitano degli Atenieſi reſta tagliato a pezzi 2. III. 171.
Liſimelia palude della Sicilia 2. VII. 106.
Liſiſtrato Olintio Capitano dei Toronei I. IV. 299.
Litotomie prigioni di Siracuſa 2. VII. 129.
Locreſi Opunzj popoli dei quali gli Atenjeſi prendono 100. oſtaggj 1. I. 63.
Locri Ozolj popoli 1. I. 60.
E fuoruſciti di Negroponte vincono gli Atenieſi apreſſo Cheronea 1. 1. 65.
Vinti dagli Atenieſi in Alope 1. II. 105.
Lodi di Temiſtocle
Di Pericle Atenieſe 1. JJ. 130.
Di Braſida Spartano 1. JV. 282.
Lorima città di Terraferma 2. VIII. 158.

M

Machera Scimitarra 1. II. 154.
Macheriferi ſoldati del monte Rodope 1. II. 156.
Machina alla muraglia dei Beozj 1. IV. 193.
Macone Capitano delle navi Corintie 1. II. 144.
Magneſia città data dal Re di Perſia a Temiſtocle perche gli ſerviſſe pel pane 1. I. 81.
Magneti ſudditi dei Teſſalj 1. II. 158.
Malea porto di Mitilene 1. III. 163.
Mantinei ſi ribellano dai Lacedemoni, e fanno lega cogli Argivi 1. V. 334.
Si ribellano dagli Atenieſi, e ritornano coi Lacedemoni 1. V. 368.
Maratuſa Iſola vicina a Clazomene 2. VIII. 151.
Maſſario, e Menedato Spartani compagni d'Euriloco Capitano dei Lacedemoni 1. III. 225.
Meandria campagna della Caria 1. III. 171.
Meciberna aſſalita e preſa dagli Olintj 1. V. 341.
Mecibernei popoli 1. V. 328.
Medeone paeſe 1. III. 328.
Medi combattono in Maratona gli Atenieſi 1. I. 2.
Megabazo figliuolo di Zopiro inviato dal Re di Perſia con danari in Lacedemone accioche quei della Morea vadano contro gli Atenieſi 1. I. 63.
Vince gli Egizj, caccia i Greci

ci di Memfi, e li chiude nell' Iſola Proſopitide ivi
Megara ribellata dagli Atenieſi 1. I. 65.
Megareſi ſoccorrono i Corintj 1. I. 17.
Si dolgono nella convocazione di Sparta che loro vengano vietati i porti nel dominio Atenieſe 1. I. 38.
Ribellandoſi dai Lacedemoni s' accoſtano agli Atenieſi 1. I. 60.
Con li Corintj, con quei di Baſilica, e con li Raugei tagliano a pezzi quaſi tutti gli Atenieſi poſti alla guardia di Megara 1. I. 65.
Incolpati dagli Atenieſi che coltivino i luoghi Sacri, ed accettino i ſervi fuggitivi 1. I. 81.
Fabbricano Selinunte 2. VI. 5.
Mela di Laconia Capitano di quei della Morea 1. III. 164.
Melancrida Capitano dei Lacedemoni 2. VIII. 136.
Melanto Capitano dei Lacedemoni 2. VIII. 135.
Meleſandro Capitano degli Atenieſi 1. II. 133.
Meleſia Ambaſciadore dei 400. d' Atene 2. VIII. 190.
Meleſippo Ambaſciadore dei Lacedemoni in Atene 1. I. 82. 1. II. 96.
Melj aſſaliti dagli Atenieſi 1. V. 370.
Dialogo con gli Ambaſciadori delli medeſimi 1. V. 371.
S' arrendono a diſcrezione agli Atenieſi 1. V. 380.
Meliaco golfo 1. III. 223.
Melizia d' Acaja 1. IV. 280.
Melo aſſalito dall' armata Atenieſe 1. III. 220.
Memfi città dell'Egitto per due parti preſa dagli Atenieſi, e per la terza parte chiamata muro bianco aſſediata dalli medeſimi 1. I. 61.
Menandro eletto dagli Atenieſi compagno a Nicia in Sicilia 2. VII. 82.
Menda città in Pallene colonia degli Eritrei ſi ribella dagli Atenieſi 1. IV. 306.
Mendeſio una delle foci del Nilo 1. I. 64.
Menecolo capo degli abitatori di Camarina in Sicilia 2. VI. 6.
Menedeo prende il governo dell' eſercito della Morea dopo la morte d'Euriloco 1. III. 230.
Mennone capo dei Farſalj che vanno in ajuto degli Atenieſi 1. II. 103.
Mercanti Atenieſi e dei confederati ammazzati dai Lacedemoni 1. II. 132.
Mercurio ha tempio in Beozia 2. VII. 90.
Meſſana città di Sicilia 1. III. 218.
Ribellataſi dagli Atenieſi viene preſa dai Siracuſani, e dai Locri 1. IV. 235.
Meſſanj popoli 1. III. 225.
Meſſenj 1. I. 59.
Colla loro fanteria vanno in ajuto degli Atenieſi 1. II. 150.
S' arrendono agli Atenieſi 1. III. 220.
Metaponto città d'Italia 2. VII. 93

Metidrio luogo d'Arcadia 1. V. 354.
Metinna città di Lesbo 1. III. 161.
Metone città della Laconia assalita dagli Atenieſi, e Corfiani, ma ſalvata da Braſida Spartano 1. II. 104.
Suo ſito è fra Epidauro, e Troezene 1. IV. 262.
Micale 1. I. 53.
Micaleſſo città di Beozia preſa dagli Atenieſi 2. VII. 90.
Miciade Capitano dei Corfiani 1. I. 29.
Micone Capitano dei Siracuſani 2. VIII. 189.
Migdonia luogo circa la palude Bolbe 1. I. 34. 1. II. 157.
Milesj popoli prendono guerra coi Samj per conto di Priene 1. I. 66.
Accuſano i Samj preſſo gli Atenieſi ivi
Mile dei Meſſenj 1. III. 219.
Milo, e Tera Iſole Cicladi 1. II. 94.
Mileto ſi ribella dagli Atenieſi, accoſtandoſi ai Lacedemoni 2. VIII. 142.
Viene aſſediata dagli Atenieſi 2. VIII. 148.
Milienſi diviſi in tre nazioni 1. III. 220.
Mimante chiamato Feniconte città 2. VIII. 153.
Mina fatta dai Plateeſi ſotto l'argine che s'innalzava dai Lacedemoni 1. II. 138.
Mindaro ſucceſſore d'Aſtioco nel comando generale dell'armata della Morea 2. VIII. 188.
Minerva Calcieca 1. I. 74.
Ha il ſuo tempio in Lecito 1. IV. 301.
Miniere d'argento degl'Atenieſi nel monte Laurio 1. II. 122.
Minoa Iſola 1. III. 193.
Minos il più antico dei Greci che faceſſe armata 1. I. 3.
Diſtruſſe i Corſari 1. I. 5.
Mioneſo Iſola dei Tei 1. III. 177.
Mioni popoli 1. III. 225.
Mircinio città Edonica ſi ribella a Braſida 1. IV. 297.
Mironide condottiere degli Atenieſi a Megara 1. I. 61.
Mirrina figliuola di Callia moglie d'Ippia tiranno d'Atene 2. VI. 39.
Mitilene preſa dagli Atenieſi 2. VIII. 145.
Mitilenei popoli 1. III. 162.
Mandano legati in Lacedemone 1. III. 163.
S'accordano cogli Atenieſi 1. III. 175.
Miunte città data dal Re di Perſia a Temiſtocle perche gli ſerviſſe pel companatico 1. I. 81.
Molicrico promontorio 1. II. 146.
Moloſſi popoli Barbari 1. II. 141.
Monti
Ato 1. IV. 298.
Cercina 1. II. 156.
Citerone vicino a Platea 1 II. 137.
Egaleo nell'Attica 1. II. 102.
Eno nella Tracia 1. II. 154.
Etna in Sicilia 1. III. 234.
Gerania 1. IV. 276.
Ida 1. IV. 265.
Iſtone in Corſù 1. III. 217.
Iſtone 1. IV. 262.
Laurio 1. II. 122.

Olimpo in Macedonia 1.IV. 281.
Oneo 1. IV. 201.
Parnaſſo 1. III. 222.
Parnete 1. IV. 291.
Parneto nell' Attica 1.II.104.
Pidio 2. VIII. 205.
Pierio nella Teſſaglia 1. V. 324.
Morgantina città di Sicilia 1.IV. 272.
Motia luogo di Sicilia 2. VI. 5.
Munichia fortezza degli Atenieſi al Pireo 1. II. 98.
Muraglia d'Atene rifatta in fretta, e perche 1. I. 55.
Fatta dagli Atenieſi intorno al Pireo di groſſezza tale, che due carra portando ſaſſi ſopra di quella paſſavano a fronte a fronte 1. I. 56.
Detta Falerica degli Atenieſi lunga 35. ſtadj 1. II. 98.
Muro bianco terza parte della città di Memfi aſſediata dagli Atenieſi 1. I. 61.
Muro che aſſedia Platea come fabbricato 1. III. 171.

N

NAſsj popoli vinti e poſti in ſervitù dagli Atenieſi 1. I. 58.
Naſso Calcidica città di Sicilia aſsalita dai Siracuſani 1. IV. 250.
Natura della peſte d'Atene 1.II. 118. 119.
Nauclide Plateeſe apre le porte della ſua città alli Tebani 1. II. 89.
Naupatto città della Morea 1. II. 133.
Viene ſoccorſa dagli Acarnani 1. III. 225.
Nazioni che furono in ajuto degli Atenieſi, e dei Siracuſani nella guerra fra queſti, e quelli 2. VII. 107. 108. 109.
Negroponte ſi ribella dagli Atenieſi 1. I. 65.
Preſo a patti dagli Atenieſi, fuorche Eſtiea preſa per forza 1. I. 66.
Nerico luogo di Leucade 1. III. 165.
Neſto fiume 1. II. 154.
Nicanore, e Fozio Capitani delli Caonj 1. II. 141.
Nicia Cortinio Cretenſe amico degli Atenieſi 1. II. 145.
Nicia figliuolo di Nicerato Capitano degli Atenieſi contro l'Iſola di Minoa 1. III. 193.
Capitano nell' impreſa di Sicilia 2. VI. 8.
Parla agli Atenieſi 2.VI.9.18.
Parla ai ſoldati 2. VI. 46.
Manda lettera agli Atenieſi circa lo ſtato delle coſe di Sicilia 2. VII. 78.
Conforta i ſoldati 2. VII. 112. 123.
Con parte dell' eſercito Atenieſe s'arrende ai Siracuſani, indi viene ammazzato dalli medeſimi 2. VII. 129.
Nicolao Ambaſciadore dei Lacedemoni al Re di Perſia 1. II. 131.
Nicomaco uomo Foceſe Fanoteo 1. IV. 287.
Nicomede figliuolo di Cleombro

broto Capitano dei Lacedemoni 1. I. 62.
Nicone Tebano Capitano d' alcuni Beozj 2. VII. 84.
Niconida di Lariſsa 1. IV. 280.
Nicoſtrato figliuolo di Diotrefe Capitano degli Atenieſi a Corfù 1. III. 211. IV. 265.
Nilo fiume 1. I. 61.
Ninfodoro figliuolo di Piteo fatto amico degli Atenieſi 1. II. 106.
Niſea riceve a ſalvamento li pochi Atenieſi avanzati alla ſtrage dei Megareſi 1. I. 65.
Con altre città viene reſtituita dagli Atenieſi ai Lacedemoni per occaſione della tregua 1. I. 66.
S'arrende agli Atenieſi 1. IV. 275.
Niſia luogo ſulla via che da Platea conduce in Atene 1. III. 174.
Niſsea città 1. I. 61.
Nozio terra dei Colofonj 1. III. 178.
Novefonti anticamente detto nove condotti, e Calliroe luogo che ha molte fonti vicino la rocca d'Atene 1. II. 100.

O

OComocle Capitano degli Atenieſi, e confederati 2. VIII. 147.
Odomanti popoli 1. II. 158.
Oeniadi popoli dell' Acarnania 1. II. 159.
Ofionei popoli d'Etolia 1. III. 222.
Oligarchia governo dei Lacedemoni 1. I. 12.
Governo dei Scionei 1. V. 368.
Olimpia città dove ſi ragunano i Lacedemoni e loro confederati 1. III. 165.
Olimpo monte in Macedonia 1. IV. 281.
Olinto paeſe 1. I. 34.
Olofiſso città 1. IV. 298.
Olpe caſtello forte nel paeſe d' Argo 1. III. 227.
Olpei popoli 1. III. 225.
Omero Poeta 1. II. 113.
Oneo monte 1. IV. 261.
Oneone città dei Locri 1. III. 225.
Opici popoli antichi d' Italia 2. VI. 4.
Oracolo di Delfo a quei di Durazzo 1. I. 16.
D'Apolline Pitio ai Lacedemoni 1. I. 60.
Delfico ai Lacedemoni 1. I. 58.
Delfico a Cilone Atenieſe 1. I. 73.
D' Apolline in Delfo ai Lacedemoni intorno la ſepoltura di Pauſania 1. I. 78.
D' Apolline Pitio circa un luogo in Atene chiamato Pelaſgico 1. II. 100.
D'Apolline ai Lacedemoni interpretato per minacciatore di peſte agli Atenieſi 1. II. 122.
D' Apolline ad Alcmeone figliuolo d'Amfiarao 1. II. 159.
In Delfo ai Lacedemoni 1. III. 221.
Ad Eſiodo Poeta 1. III. 223.
Orazione di Pericle detta in lode dei morti in guerra degli Atenieſi nelle loro ſolenni eſequie

ſequie 8. II. 109.
D'Archidamo Re e Capitano dei Lacedemoni ai Dei, ed ai Semidei 1. II. 137.
Orcomene, e Cheronea luoghi della Beozia preſi dai fuoruſciti 1. I. 65.
Orcomeno aſſediato dagli Atenieſi, e loro confederati a quelli s'arrende 1. V. 357.
Oredo Re dei Paravei 1.II.142.
Oreſte figliuolo di Echiecratide Re dei Teſſalj cacciato di Teſſaglia perſuade agli Atenieſi di rimetterlo nel ſuo ſtato, ma ſenza frutto 1. I. 64.
Oreſtj popoli ſotto il Re Antioco 1. II. 142.
Orne città degli Argivi 2. VI. 8.
Oropio città ſuddita degli Atenieſi 1. II. 104.
Ortigia Iſola 2. VI. 5.
Oſcio fiume 1. II. 154.

P

PAce concluſa fra gli Atenieſi, e Perdica 1. II. 106.
Fra gli Atenieſi, e Lacedemoni coi ſuoi capitoli 1.V.327.
Pachete figliuolo di Epicuro Capitano degli Atenieſi 1.III.170.
Pagonda Tebano figliuolo di Eolado con Ariantide parla ai ſoldati della Beozia 1.IV.288.
Palermo città di Sicilia 2. VI. 5.
Palichi città di Cefalonia 1.I.17.
Palireſi Acarnani, ai quali viene data dagli Atenieſi per abitazione Solio preſa dalli Corintj 1. II. 107.
Pamillo condottiere dei Megareſi che fabbricano Selinunte 2. VI. 5.
Panatenee ſolennità degli Atenieſi in onor di Minerva 1. V. 349. 2. VI. 39.
Panatto caſtello degli Atenieſi preſo a tradimento dalli Beozj 1. V. 317.
Viene ſpianato dalli Beozj 1. V. 342.
Panei popoli 1. II. 158.
Panero Oſpite dei Calcideſi 1. IV. 280.
Panormo promontorio d' Acaja 1.II. 146.
Nel territorio Mileſio aſſalito dagli Atenieſi 2. VIII.146.
Paralo paeſe 1. II. 122.
Paravei popoli ſotto il Re Oredo 1. II. 142.
Parlamento dei Corſiani agli Atenieſi 1. I. 20.
Dei Corintj agli Atenieſi 1. I. 24.
Dei Corintj agli Atenieſi, e di queſti a quelli 1. I. 32.
Dei Corintj ai Lacedemoni 1. I. 38.
Degli Ambaſciadori degli Atenieſi ai Lacedemoni 1. I. 43.
Del Re Archidamo nel conſiglio dei Lacedemoni 1. I. 48.
Di Stenelaida uno degli Efori nel conſiglio dei Lacedemoni 1. I. 51.
Dei Corintj alli Confederati in Sparta 1. I. 68.
Di Pericle agli Atenieſi 1. I. 82.
D'Archidamo a tutti i Capitani,

tani, e Pretori della città confederate 1. II. 95.
Di Pericle agli Atenieſi in ſua diſcolpa 1. II. 124.
Degli Ambaſciadori dei Plateeſi ad Archidamo, e Lacedemoni 1. II. 134.
Di Cnemo, e dei Capitani della Morea ai loro ſoldati 1. II. 146.
Di Formione ai ſoldati Atenieſi 1. II. 148.
Degli Ambaſciadori dei Mitilenei ai Lacedemoni, e loro confederati 1. III. 165.
Di Teutiaplo Eleo ad Alcida ed agli altri capi dell'eſercito della Morea 1. III. 176.
Di Cleone nel conſiglio degli Atenieſi contro i Mitilenei 1. III. 180.
Di Diodoto figliuolo di Eucrate nel conſiglio degli Atenieſi in favore dei Mitilenei contro quello di Cleone 1. III. 186.
D' Aſtimaco, e di Lacone a favore dei Plateeſi avanti i Giudici Lacedemoni 1. III. 195.
Dei Tebani ai Giudici dei Lacedemoni contro i Plateeſi 1. III. 202.
Degli Ambaſciadori dei Lacedemoni agli Atenieſi 1. IV. 244.
D'Ermocrate figliuolo d' Ormone al conſiglio dei Sicilienſi 1. IV. 268.
Di Braſida agli Acanzj 1. IV. 283.
Di Pagonda, e di Ariantide ai ſoldati della Beozia 1. IV. 288.
Di Braſida ai ſoldati 1. IV. 308. 1. V. 320.
Di Nicia agli Atenieſi 2. VI. 9. 18.
D'Alcibiade agli Atenieſi 2. VI. 14.
D'Ermocrate ai Siracuſani 2. VI. 25.
D' Atenagora ai Siracuſani 2. VI. 28.
D'uno dei Capitani dei Siracuſani alli medeſimi 2. VI. 31.
Di Nicia ai ſoldati 2. VI. 46. VII. 112. 123.
D' Ermocrate al conſiglio dei Camarinei 2. VI. 50.
D' Eufemo Ambaſciadore degli Atenieſi al conſiglio dei Camarinei 2. VI. 54.
D' Alcibiade ai Lacedemoni 2. VI. 60.
Di Gilippo, e dei Capitani dei Siracuſani ai loro ſoldati 2. VII. 114.
Parnaſſo monte 1. III. 222.
Parneto monte dell' Attica 1. III. 104.
Parnete monte 1. IV. 291.
Paroli ſorta di ſoldati Atenieſi 2. VIII. 180.
Parrasj, e Pirasj in ajuto degli Atenieſi 1. II. 103.
Paſſitelida capo dei Lacedemoni in Torone 1. V. 316.
Patro città dell'Acaja 1. II. 144.
Pauſania figliuolo di Cleombroto Spartano prende molti luoghi dell'Iſola di Cipro, indi Bizanzio 1. I. 56.

Viene

Viene richiamato in Sparta, e convinto di molte violenze 1. I. 57.
Con lettera invita Serse ai danni della Grecia 1. I. 74.
Ha il principato fra i Plateesi 1. I. 75.
Messo in prigione in Sparta dagli Efori 1. I. 76.
Assediato vicino il tempio di Pallade Calcieca, indi cavatone muore 1. I. 78.
Peana lodi d'Apolline solite cantarsi dopo la vittoria 1. II. 151. 1. IV. 261.
Pedareto figliuolo di Leonte fatto governatore di Chio dai Lacedemoni 2. VIII. 150.
Muore in battaglia 2. VIII. 168.
Pega città di cui s' impadroniscono gli Atenieſi 1. I. 60.
Con altre città della Morea viene restituita dagli Atenieſi ai Lacedemoni per occasione della tregua 1. I. 66.
Pela Isola vicina a Clazomene 2. VIII. 151.
Pelasgici Tirreni popoli 1. IV. 298.
Pelasgico luogo d'Atene sopra del quale v' era un oracolo d' Apolline Pitio 1. II. 100.
Pella città 1. II. 156.
Pelope da il nome di Peloponneso alla Morea 1. I. 6.
Peoni popoli 1. II. 156.
Pepareto luogo dove il terremoto causa una grande inondazione 1. III. 219.
Perdicca figliuolo d' Alessandro Re di Macedonia d'amico fatto nemico degli Atenieſi, e perche 1. I. 33.
Fatto Capitan Generale della cavalleria dei confederati 1. I. 35.
Soccorre Potidea 1. I. 36.
Fatta lega cogli Atenieſi conduce l'esercito contro i Calcideſi 1. II. 106.
Incolpato di molte cose dagli Atenieſi viene dalli medesimi dichiarato loro nemico 1. V. 370.
Perebia luogo di Tessaglia 1. IV. 281.
Pericle figliuolo di Santippo condottiere degli Atenieſi vince quei di Basilica, e poi vanamente assedia gli Eniadi 1. I. 64.
Capitano degli Atenieſi contro Negroponte 1. I. 65.
Và in Cauno, ed in Caria contro i Fenicj 1. I. 67.
Assedia Samo, e lo costringe ad arrendersi a patti ivi
Parla al consiglio degli Atenieſi 1. I. 82.
Uno dei dieci Capitani degli Atenieſi fa intendere alli medesimi che in caso i nemici salvassero dai danni le sue possessioni, egli vuole che siano comuni 1. II. 97.
Viene incolpato dagli Atenieſi perche non li faceva uscire della città contro i nemici 1. II. 103.
Eletto dagli Atenieſi à far l' orazione in lode dei morti in guerra 1. II. 108.
Incolpato dagli Atenieſi d'esſere cagione di tutti i mali

li che ſofferivano fa un orazione alli medeſimi in ſua diſcolpa 1. II. 124.
Condannato in danari dagli Atenieſi, e poco dopo un' altra volta eletto in Capitano 1. II. 129.
Muore 1. II. 130.
Periere capo dei Corſari da Cuma che vanno ad abitare Zancla in Sicilia 2. VI. 6.
Peripolio città preſſo il fiume Alece 1. III. 224.
Peſte in Atene 1. II. 117.
E' cagione che ſi commettano molte ſceleratezze 1. II. 121.
La ſeconda volta in Atene 1. III. 218.
Petra luogo del territorio Reggino 2. VIII. 95.
Picna luogo nel quale ſi raduna il conſiglio in Atene 2. VIII. 199.
Pidio monte 2. VIII. 205.
Pidna aſsediata e preſa dagli Atenieſi 1. I. 35.
Pierj di Pieria popoli 1. II. 156.
Pierio monte della Teſsaglia 1. V. 324.
Pilo dai Lacedemoni chiamato Coriſaſio 1. IV. 236.
S'arrende agli Atenieſi 1. IV. 258.
Pindo monte 1. II. 159.
Pira vinta dai Mitilenei 1. III. 170.
Pireo porto vicino ad Atene viene circondato di muro 1. I. 56.
Piriace paeſe abitato dagli Oropj ſudditi degli Atenieſi 1. II. 104.
Piſandro da Samo 2. VIII. 160.
Piſiſtrato Tiranno 1. III. 226.
Piſtolo capo dei Geloi 2 VI. 6.
Piſutne figliuolo d' Iſtaſpo ſignore dei Sardi fa lega con alcuni dei Samj 1. I. 66.
Pitangelo figliuolo di Filide di Beozia capo di 300. Tebani 1. II. 89.
Pite Capitano dei Corintj 2. VI. 71.
Pitodoro in Atene 1. II. 89.
Capitano delle navi Atenieſi in vece di Lachete 1. III. 231.
Pittaco Re degli Edonj ammazzato dai figliuoli, e dalla moglie di Goaſse 1. IV. 297.
Platea città della Beozia venuta in potere dei Tebani 1. II. 89.
S'arrende ai Peloponneſi 1. III. 194.
Plateeſi ſi ribellano dai Tebani, e fatta forza contro di loro per la maggior parte gli uccidono 1. II. 90. 91.
Mandano un Araldo ai Tebani per lamentarſi con eſſi della ſorpreſa della loro città 1. II. 92.
Mandano Ambaſciadori ad Archidamo, ed ai Lacedemoni 1. II. 134.
Aſſaliſcono la muraglia che li circonda 1. III. 172.
Vengono uccisi d'ordine dei Giudici Lacedemoni 1. III. 208.
Plemmirio promontorio riſcontro a Siracuſa 2. VII. 76.
Pliſtanatte figliuolo di Pauſania Re dei Lacedemoni 1. II. 102. 1. V. 325.
Pliſtarco Re figliuolo del Re

Leonida ſotto il governo di Pauſania 1. I. 76.
Pliſtola capo, ed Eforo in Lacedemone 1. V. 329.
Poliante Corintio capo dell' armata della Morea 2. VII. 94.
Polica caſtello dei Clazomenj ſpianato dagli Atenieſi 2. VIII. 146.
Polichinicj popoli di Creta 1. II. 146.
Policrate Tiranno di Samo 1. I. 9. 1. III. 226.
Polidamida Capitano delli Mendeſi, e degli Scionei 1. IV. 306.
Polimede, ed Ariſtone capi dei Lariſſei che vanno in ajuto degli Atenieſi 1. II. 103.
Polis Argivo cogli Ambaſciadori dei Lacedemoni al Re di Perſia 1. II. 131.
Polis caſale degli Iei 1. III. 225.
Polle Re degli Odomanti 1. V. 318.
Popoli 4. della Cefalenia Pallenſi, Carnj, Sammei, e Pronnei 1. II. 107.
Di Chio, e di Metelino in ajuto degli Atenieſi con 50. navi 1. II. 123.
Potame Capitano dei Siracuſani 2. VIII. 189.
Potidamia città d'Etolia 1. III. 223.
Potidea aſſediata dagli Atenieſi 1. I. 37.
Dopo un lungo aſſedio, nel quale per careſtia gli uomini ſi mangiavano l'un l'altro, s'arrende agli Atenieſi 1. II. 134.
Praſia terra marittima della Laconia preſa, e meſſa a ſacco dagli Atenieſi 1. II. 123.
Luogo d'Epidauro ſaccheggiato dagli Atenieſi 2. VI. 72.
Praſſeno figliuolo di Capatone Capitano dei Locri 1. III. 226.
Pratodemo Ambaſciadore dei Lacedemoni al Re di Perſia 1. II. 131.
Prine mandato dai Lacedemoni a Chio 2. VIII. 136.
Pritanee corti, e Magiſtrati degli Atenieſi 1. II. 99.
Procle figliuolo di Teodoro Capitano degli Atenieſi 1. III. 220.
Muore nella battaglia cogli Etoli 1. III. 224.
Progne figliuola di Pandione Atenieſe, e moglie di Tereo 1. II. 106.
Promontorio di Salamina 1. II. 153.
Proſchio, e Pleurone 1. III. 225.
Proſopitide Iſola dove vengono cacciati i Greci, ed aſſediati da Megabazo 1. I. 63.
Prote Iſola deſerta 1. IV. 242.
Protea figliuolo d'Epicle Capitano degli Atenieſi 1. I. 28. 1. II. 104.
Pteleo 2. VIII. 146.
Ptichia Iſola 1. IV. 262.

Q

Qualità della peſte d'Atene 1. II. 118.

R

RAmfia capo del ſoccorſo dei Lacedemoni in Tracia 1. V. 223.
Ramfio, Meleſippo, ed Ageſandro Ambaſciadori dei Lacedemoni in Atene 1. I. 82.
Raugei, e Corintj ſuperano gli Atenieſi 1. I. 61.
Reggini popoli Italiani 1. III. 218.
Renia Iſola 1. I. 9.
Preſa da Policrate Tiranno dei Samj, e dedicata ad Apolline Delio 1. III. 226.
Repubbliche dei Beozj 1. IV. 279.
Rezio preſo dai fuoruſciti di Mitilene 1. IV. 264.
Luogo dove principia l'Elleſponto 2. VIII. 202.
Ricchezze degli Atenieſi 1. II. 97. 98.
Riſpoſta degli Atenieſi agli Ambaſciadori dei Lacedemoni 1. I. 87.
D'Archidamo agli Ambaſciadori dei Plateeſi 1. II. 135.
Rizj luogo dell'Attica 1. II. 101.
Rodi Iſola 2. VIII. 157.
Si ribella dagli Atenieſi 2. VII. 159.
Rodope monte nella Tracia 1. II. 154.

S

SAcrificj d'Ercole in Siracuſa 2. VII. 120.
Sacrificio degli Atenieſi a Giove Milichio 1. I. 73.
Sadoco figliuolo di Sitalce Re di Tracia dà gli Ambaſciadori dei Lacedemoni a quegli degli Atenieſi 1. II. 132.
Salamina città di Cipro 1. I. 65.
Saleto Lacedemone mandato da ſuoi a Mitilene 1. III. 174.
Pigliato, e fatto ammazzare dagli Atenieſi 1. III. 179.
Salintio Re degli Argivi 1. III. 131.
Salonichi città preſa dagli Atenieſi 1. I. 35.
Samj popoli prendono guerra coi Milesj per conto di Priene 1. I. 66.
Fanno lega con Piſutne figliuolo d'Iſtaſpo Signore dei Sardi ivi
Liberata la loro città ſi ribellano dagli Atenieſi, ed avendo indotti alla ribellione anco quei di Bizanzio s' apparecchiano d'andare coll' eſercito contro Mileto ivi
Reſtano vinti in battaglia navale dagli Atenieſi preſſo Tragia 1. I. 67.
Vincono in battaglia navale l'antiguardia degli Atenieſi ivi
S'arrendono a patti alli medeſimi ivi
Anei mandano Ambaſciadori ad Alcida 1. III. 177.
Sandio colle 1. III. 171.
Sane città, e colonia degli Andrj 1. IV. 298.
Sargeo di Baſilica capo dei Sicionj 2. VII. 84.
Scandea città marittima di Citera 1. IV. 265.
Scilleo promontorio 1. V. 352.

Sciona città si ribella dagli Atenieſi a Braſida 1. IV. 304.
Viene ripreſa per forza dagli Atenieſi 1. V. 336.
Sciritide nel paeſe Laconico 1. V. 338.
Sciro Iſola nel mare Egeo preſa, e meſſa a ſacco dagli Atenieſi 1. I. 58.
Scironida Capitano degli Atenieſi, e confederati 2. VIII. 147.
Sciti popoli 1. II. 154.
Scomio monte ivi
Selinunte fabbricata dai Megareſi 2. VI. 5.
Senofonte figliuolo di Euripide Capitano degli Atenieſi riceve li Potideati alla reſa 1. II. 134.
Va contra li Calcideſi, e Bottiei 1. II. 140.
Sepolcro di Temiſtocle in Magneſia 1. I. 81.
Sepolcro di Cane promontorio 2. VII. 204.
Servi dei Lacedemoni fuggono in Itome 1. I. 59.
Al numero di 2000. ammazzati dai Lacedemoni 1. IV. 282.
Seſto città del Cherſonneſo 2. VIII. 172.
Seute figliuolo di Spardoco Zio di Sitalce ſuccede a Sitalce nel Regno degli Odriſj 1. II. 157 1. IV. 294.
Sfatteria Iſola 1. IV. 238.
Sibari fiume 2. VII. 94.
Sibilinto tutore del Re Taripe 1. II. 142.
Sibota Iſola 1. 1. 29.
Sicano fiume dell'Iberia 2. VI. 4.
Sicano figliuolo di Eſſeceſto Capitano dei Siracuſani 2. VI. 49.
Sicani popoli prima Iberi danno il nome di Sicania alla Sicilia, che prima ſi chiamava Trinacria 2. VI. 4.
Sice luogo di Sicilia 2. VI. 67.
Sicilia, ſuo giro, ed abitatori antichi, e moderni 2. VI. 3.
Sicilienſi fanno pace fra ſeſteſſi 1. IV. 272.
Siculi ſi ribellano dai Siracuſani 1. III. 226.
Siduſſa 2. VIII. 145.
Sifa terra marittima del territorio Tiſpico 1. IV. 279.
Sima 2. VIII. 157.
Simeto fiume nel territorio dei Leontini in Sicilia 2. VI. 45.
Simo, e Sacone edificano Imera in Sicilia 2. VI. 6.
Simonide Capitano degli Atenieſi 1. IV. 238.
Sinti popoli 1. II. 156.
Siracuſa in Sicilia fondata da Archia da Corinto della Stirpe d'Ercole 2. VI. 5.
Siracuſani fanno guerra con li Leontini 1. III. 217.
Sono vinti, indi vincono gli Atenieſi 2. VII. 77.
Vincono in battaglia navale gli Atenieſi 2. VII. 98. 119.
Soccorrono quei della Morea 2. VIII. 148.
Sirfonda Tebano uno dei Magiſtrati Beozj muore nella battaglia coi Traci 2. VII. 91.
Sitalce Re di Tracia 1. II. 106.
Conduce l'eſercito contro Perdicca figliuolo d'Aleſſandro Re di Macedonia 1. II. 153.
Va contro i Calcideſi 1. II. 158.

Muo-

Muore vinto in battaglia dai Triballi l. IV. 294.
Sito di Cefalonia l. II. 107.
Socrate di Antigeno Capitano degli Atenieſi l. II. 104.
Sofocle figliuolo di Soſtratide Capitano degli Atenieſi l. III. 234.
Soligio colle l. IV. 260.
Solio terra dei Corintj preſa dagli Atenieſi l. II. 107.
Soloenta luogo di Sicilia 2. VI. 5.
Spartolo città della Bottiea l. II. 140.
Stagiro colonia degli Andrj s'arrende a Braſida l. IV. 286.
Statere Darico moneta 2. VIII. 150.
Statua di Minerva d'oro di peſo di 40. talenti l. II. 98.
Stenelaida uno degli Efori parla al conſiglio dei Lacedemoni per infiammarli a muover guerra contro gli Atenieſi l. I. 51.
Steſagora Capitano dei Samj và ad incontrare il ſoccorſo dei Fenicj l. I. 67.
Stratagemma degli Efori per fare confeſſare a Pauſania di propria bocca li ſuoi delitti l. I. 77.
Strato città grandiſſima dell' Acarnania l. II. 142.
Stratonica ſorella di Perdicca moglie di Seute l. II. 158.
Strimone fiume l. I. 58.
Strimone città degli Edonj anticamente chiamata Nuove vie ora Amfipoli viene preſa dagli Atenieſi l. I. 59.
Strofaco Oſpite dei Calcideſi l. IV. 280.
Strombichide figliuolo di Diotimo Capitano degli Atenieſi l. VIII. 141.
Strongila una dell'Iſole d' Eolo l. III. 218.
Sunio luogo degli Atenieſi dalli medeſimi fortificato di muro 2. VIII. 134.

T

TAge luogotenente di Tiſaferne 2. VIII. 142.
Tamo Pretore dell'Ionia 2. VIII. 151.
Luogotenente di Tiſaferne 2. VIII. 190.
Tanagra di Beozia aſſalita dagli Atenieſi l. III. 220.
Tanagrei, le mura dei quali vengono gittate a terra dagli Atenieſi l. I. 63.
Tantalo figliuolo di Patrocle Capitano per i Lacedemoni preſſo gli Egineti l. IV. 267.
Taripe Re dei Moloſſi, ed Antitani l. II. 142.
Tasj popoli ſi ribellano dagli Atenieſi, e da queſti vengono vinti in battaglia navale, indi viene aſſediata la loro città l. I. 59.
Domandano ajuto ai Lacedemoni ivi
S'arrendono a patti agli Atenieſi ivi
Taſillo uno dei cinque Capitani degli Argivi l. V. 356.
Viene lapidato dagli Argivi l. V. 357.
Taſo Iſola, e colonia dei Parj l. IV. 296.

Taſſo Iſola 2. VI. 66.
Tauro d'Echitimida per i Lacedemoni uno dei capi, ed autori delle convenzioni cogli Atenieſi 1. IV. 304.
Teagene tiranno di Megara 1. I. 72.
Teatro di Bacco in Atene 2. VIII. 196.
Tebani entrano in Platea città della Beozia 1. II. 89.
Parlano ai Giudici dei Lacedemoni contro i Plateeſi 1. III. 202.
Tebe città 1. I. 54.
È diſtante da Platea 70. ſtadj 1. II. 91.
Tenneto figliuolo di Timide indovino Plateeſe 1. III. 171.
Tegea città 1. V. 337.
Tellia Capitano dei Siracuſani 2. VI. 70.
Temenite fortezza dei Siracuſani 2. VI. 68.
Temiſtocle Atenieſe 1. I. 10.
Ambaſciadore degli Atenieſi ai Lacedemoni, e ſuo conſiglio 1. I. 54.
Perſuade agli Atenieſi di fornire la muraglia intorno al Pireo 1. I. 56.
Accuſato dagli Ambaſciadori dei Lacedemoni in Atene di tradimento 1. I. 78.
Perſeguitato dai Greci ed arrivato in Efeſo ſcrive una lettera ad Artaſerſe, indi ſi porta al medeſimo, e dall' Iſtorico vengono teſſute le ſue lodi 1. I. 80.
Muore, e viene ſepellito in Magneſia 1. I. 81.
Tempio di Nettuno in Tenaro 1. I. 74.
Di Giove, ed Alcina in Corfù 1. III. 209.
Di Caſtore, e Polluce in Corfù 1. III. 211.
Di Giunone in Corfù ivi
Di Proteſilao preſſo Eleunte 2. VIII. 203.
Tenedo Iſola 1. III. 162.
Teogene eletto aſſieme con Cleone dagli Atenieſi per riconoſcere i fatti circa l'aſſedio di Pilo 1. IV. 252.
Tera Iſola delle Cicladi 1. II. 94.
Teramene Lacedemonio conduce il ſoccorſo dei Siracuſani 2. VIII. 148.
Teramene d'Agnone uno dei più poſſenti fra i 400. d'Atene 2. VIII. 192.
Tere padre di Sitalce fù il primo che ingrandiſſe il Regno degli Odriſj fra li Re di Tracia 1. II. 106.
Tereo marito di Progne figliuola di Pandione Atenieſe abitò in Daulia luogo di Focide ivi
Teria fiume di Sicilia 2. VI. 36.
Terineo golfo 2. VI. 71.
Terme città reſtituita dagli Atenieſi a Perdicca 1. II. 106.
Termone Spartano 2. VIII. 139.
Termopile luogo di Grecia 1. II. 158.
Terremoto in Lacedemone 1. I. 59.
In varj luoghi di Grecia 1. III. 218. 219.
In Atene 1. V. 246.
Teſeo Re d'Atene 1. II. 99.
Teſeo ha il tempio in Atene 2. VI.

VI. 42.
Teſproti popoli barbari 1. II. 141.
Teſſaglia perche fertile anticamente mutava ſpeſſo abitatori 1. I. 2.
Teſſalj in ajuto degli Atenieſi 1. II. 103.
Teugluſſa Iſola 2. VIII. 158.
Teutiaplo Eleo ragiona ad Alcida, ed agli altri capi dell' eſercito della Morea 1. III. 176.
Tiame fiume 1. I. 29.
Tiamo monte 1. III. 228.
Tichio città d'Etolia 1. III. 223.
Tichiuſa luogo nel paeſe di Mileto 2. VIII. 148.
Tideolone fatto morire da Pedareto 2. VIII. 155.
Timagora Cizicéno figliuolo d' Atenagora 2. VIII. 136.
Timagora di Tegea Ambaſciadore dei Lacedemoni al Re di Perſia 1. II. 131.
Timanore di Timante 1. I. 18.
Timocrate con altri mandato dai Lacedemoni a mettere all' ordine un armata navale 1. II. 145.
Da ſeſteſſo ſi ſcanna 1. II. 151.
Timoſeno di Timocrate Capitano dei Corintj 1. II. 108.
Tirea con tutto il ſuo territorio viene data dai Lacedemoni agli Egineti 1. II. 105.
Tiſaferne miniſtro del Re di Perſia 2. VIII. 135.
Per il Re di Perſia rinuova la lega coi Lacedemoni 2. VIII. 170.
Tiſameno Ambaſciadore dei Trachinj ai Lacedemoni 1. III. 220.
Tiſandro Apodoto Ambaſciadore degli Etolj in Corinto, ed in Lacedemone 1. III. 224.
Tiſia figliuolo di Tiſimaco Capitano degli Atenieſi contra i Melj 1. V. 370.
Tiſſo città 1. IV. 298.
Tolmide figliuolo di Tolmeo Capitano degli Atenieſi 1. I. 63.
Tolofo Ofioniſe Ambaſciadore degli Etolj in Corinto, ed in Lacedemone 1. III. 224.
Torilao Oſpite dei Calcideſi 1. IV. 280.
Torone Calcidica preſa da Braſida 1. IV. 299.
Ripreſa dagli Atenieſi 1. V. 376.
Traci Bitinj 1. IV. 279.
Traſibullo, e Traſillo Capitani delle navi Atenieſi 2. VIII. 180.
Traſicle Capitano degli Atenieſi 2. VIII. 141.
Traſimelida figliuolo di Craſeticle generale dell'armata Spartana 1. III. 241.
Tregua d'anni cinque fra gli Atenieſi, e quelli della Morea 1. I. 64.
D'anni trenta fra gli Atenieſi, ed i Lacedemoni, e loro confederati 1. I. 66.
D'anni 100. fra gli Acarnani, ed Amfilochj cogli Ambracciotì 1. III. 233.
Tra i Lacedemoni, e gli Atenieſi con li capitoli di quella 1. IV. 302.
Fra i Lacedemoni, e gli Argivi 1. V. 356.
Triaſio paeſe, e territorio degli

Atenieſi 1. I. 66.
Li viene dato il guaſto da Archidamo 1. II. 101.
Triballi, Tei, e Tilatei popoli 1. II. 154.
Triopio promontorio 2. VIII. 153.
Tripodiſco borgo nel paeſe Megarico 1. IV. 276.
Tritei, e Tolofonj popoli 1. III. 225.
Troezene città della Morea reſtituita dagli Atenieſi ai Lacedemoni per occaſione della tregua 1. I. 66.
Troezenide paeſe della Morea alla Marina 1. II. 123.
Trogilo luogo vicino a Siracuſa 2. VI. 67.
Tronio vinto da Cleopompo Capitano degli Atenieſi 1. II. 105.
Trotillo, e Taſſo fondati in Sicilia da Lame 2. VI. 5.
Tucidide, Agnone, e Formione vanno con 40. navi d' Atene in ajuto a Pericle ſotto Samo 1. I. 67.
Tucidide d'Oloro autore della preſente ſtoria patiſce la peſte 1. II. 118.
Viene eletto Capitano degli Atenieſi in Tracia 1. IV. 296.
Prende Ejone 1. IV. 297.
Viene bandito d' Atene per anni 20. 1. V. 333.
Tucidide Farſalio in Atene 2. VIII. 196.
Tucle condottiere della colonia dei Calcideſi in Sicilia 2. VI. 5.
Turiati, ed Etei per un terremoto fugono in Itome 1. I. 59.

V

VEnere ha il ſuo tempio in Erice di Sicilia 2. VI. 34.
Verga degli Efori è una mazza portata dagli Officiali in ſegno del comando 1. I. 76.
Verſi fatti incidere da Pauſania ſopra un tripode donato dai Greci ad Apolline in Delfo 1. I. 77.
Di Piſiſtrato all' altare delli 12. Dei in Atene 2. VI. 38.
Verſo che ſi riduceva a memoria al tempo della peſte in Atene 1. II. 122.
Vittoria degli Atenieſi contro li Potideati, ed altri della Morea 1. I. 36.
Degli Atenieſi in battaglia navale contro i Corintj 1. II. 145.
Degli Etolj contro gli Atenieſi 1. III. 224.
Dei Siracuſani ſopra gli Atenieſi 2. VII. 98. 119.
Vonizza preſa a tradimento dai Corintj 1. II. 33.

Z

ZAcinto Iſola 1. I. 29.
Zancla città di Sicilia, poi detta Meſſene 2. VI. 6.
Zenare Eforo in Sparta 1. V. 330.
Viene ammazzato in battaglia 1. V. 351.
Zenoclide figliuolo d' Euticle Capitano dei Corintj 1. I. 28. 1. III. 233.
Zenofantida Lacedemonio 2. VIII 168.
Zenone Tebano capo d' alcuni Beozj 2. VII. 84.

IL FINE DELL'INDICE.

TAVOLA
DEI NOMI PROPRI
ANTICHI E MODERNI
Delle città, fiumi, monti e mari contenuti nell' Iſtoria
DI TUCIDIDE ATENIESE.

Avvertendo però il Lettore che quei nomi ſegnati * ſono ſtati ommeſſi nella Geografia d'Erodoto e poſti qui, giache queſti due Autori vanno di neceſſità congiunti inſieme.

Bdera città della Tracia. POLISTILO.
Abido città dell' Elleſponto. Aveo ed anco uno de' Dardanelli.
Acaia regione. LIVADIA, o ROMANIA ALTA nella Grecia.
Acaico promontorio.
Acanto. PORTO DOARI.
Aceſine fiume in Sicilia. CANTARA.
Achei popoli. QUEI DI LIVADIA.
Achelco fiume. ARACHEO. ASPRI e CATOCHI.
Acheronte fiume. VERLICHI.
Acra città in Sicilia, altramente Acrea. CHIARAMONTE.
Acrotoone città.
* Acrefia, o Acrifia. ACREFNIA.
Afitea. QUEI DI COMENOLITARI.
* Afrodiſia Iſola. PAZI.
Agria o Agra città, e Agrei popoli. ABIA.
Agragante, forſe è l' Agraga di Tolomeo città in Sicilia. MONTESECCO.
Agrigento. AGRIGENTO, o GERGENTO.
Ali fiume. OTTOMANGIVCH.
Alece fiume, o Alabo. oggi L' OGCHIO DELLA ZILICA.

Alicarnaſſo città patria d' Erodoto. CASTEL SAN PIETRO, e COMETI.
Alonte, o Alonzio in Sicilia. PIETRA DI ROMA Caſtello. Nel Teſto ſta Seleunte ma Leandro Alberti dice eſſere una ſcorrezione.
Alope città.
Ambracia regione. QUEI DELL' ARTA.
Amfipoli. CRISOPOLI già città di Macedonia, ora di Schiavonia.
* Amfiſſa. VIDRINIZZA.
Anattorio. VONIZZA.
Anapo fiume in Sicilia. ARETUSA.
* Ancira. MEDIACO.
Andro Iſola. ANDRI.
* Andropolite. ANDRONE.
Anea in SAMO.
Antandro. S. DIMITRI.
Antena in Laconia.
Antiſſa era una città nell' Iſola di Metelino nell' Arcipelago.
Apollonia di Migdonia. PELLA.
Apollonia città in Macedonia era dove Ottaviano ſtudiava quando Ceſare fu morto, ed egli fu chiamato a ſi gran nome. oggi CERES, ed APOLINI, ma è luogo quaſi diſtrutto.
Apollonia nel ſeno Ionico. POLLINA, PIERGO, e SISSOPOLI.
Arcadia nella Morea, ritiene il nome.
Argila città Greca.
Argo Amfilochico. NICOPOLI.
Argo. ARGOS.
Argolico Seno. GOLFO DI NAPOLI DI ROMANIA in Grecia.
Arna, o Arniſſa. ALADA città in Macedonia.
Arginuſſa città in Terraferma rincontro a Mitilenne.
Argivi. QUEI DI ROMANIA.
Arta già Ambracia.
* Artemide VALNI.
Aſiné. ASINA, o FANARI.
aſſinaro fiume in Sicilia.
Aſopo fiume. OSOPO, ed ACHERON.
Aſpendo città in Panfilia.
Aſtaco. ASTAGUS.
* Aſtipalea. Iſola e città, una delle Cicladi. STAMPALIA.
Atalante Iſola. TALANDA.
Atene. ATINES.
Attio promontorio. CAPOFIGO, e DIME.
Attica. LIVADIA.
Ato monte. OETA MONTE, e MONTESANTO.
Aulone. LA VALONA.
Axio fiume. VARDARI.
* Azoto di Paleſtina. TANIA.

B

BASILICA già Sciona.
Beo, forſe la Boa di Tolomeo. S. ANGELO.
Beozia. STRAMUZUPA.
Bitinia. BECSANGIAL.
Bizanzio. COSTANTINOPOLI.

C

CAfareo promontorio. CAPODORO.
Calcedone in Ponto. SCUTARI ed anche CALTITV'.
Calcide città di Eubea. NEGROPONTE.
Calcidica. IABOLI regione.
Caonia. CANNINIA regione.
Canaſtreo promontorio. CAPOCANISTRO.
CANDIA Iſola gia Creta.
Camarena città in Sicilia. CAMARANA.
Cardamila. PARAMA.
Cariſto città di Negroponte. CARISTO oggi pure CARESTO E CASTELROSSO.
Caria. AIDINELLI regione.
CASSANDRIA. Potidea chiamata da Tucidide.
* Caſſiteride Iſole. Iſole di Bajona.
Catanea città in Sicilia. CATANIA.
Cauno. LA ROSSA.
Cauni popoli. QUEI DELLA ROSSA.
Cencrea città di Corintia.
Centuripe in Sicilia. CENTORBI.
Cefalenia Iſola. CEFALONIA.
Cerdilio, Cerilio, o Crocilio, come legge il Porcacchi. SICILO ISOLA nell' Arcipelago.
Cherade Iſole della Iapigia.
Cheronea patria di Plutarco.
Cherſonneſo, o Cheronneſo della Morea. CAPO SCILLI.
Cherſonneſo. BRACCIO DI SAN GIORGIO.
Chio Iſola. SCIO.
Cidonia città nell'Iſola di Candia. LA CANEA.
Cillene. CHIARENZA.
Cicladi Iſole. ISOLE DELL'ARCIPELAGO.
Cilicia. CARAMANIA.
* Cinoſura. CAPPO DELLE COLONNE.
Ciparifio. IL ZONCHIO altri vogliono che il Zonchio ſia Pilo e non Ciparifio.
Ciparifio Seno. GOLFO DEL ZONCHIO.
* Ciparifſi promontorio di Meſſenia. CAPO GONELLO.
Ciparifſa. NICO.
Cipro Iſola ritiene l'antico nome.
* Camico, o Camiro in Sicilia. CAMARATA, come piace all' Alberti.
Cirene città in Egitto. PENTEPOLI. CAHIROAN, e BATTIDA.
Citerone monte appreſſo lo ſtretto di Corinto.
Citio città di Cipro. LIMISO'.
Citinione città, o Citno. CHITNO, e SICHINO.
Citera Iſola. CERIGO.
Citinio. DORICO.
Citro. PIDNA.
Cizico. CHEZICO.
Claro Iſola dell' Egeo. CALAMO.
Clazomena città. GRINA.
Cleona. CLEDA altri s. VASILJ.
Cnido, o Gnido. CAPO DI CRIO.
Colofone città. ALTOBOSCO.
Coo Iſola. LANGI, o LANGO'.
Coo di Meropide.
CORFU' Iſola da Tucidide Corcira detta.
Corifaſio prom. CAPO DI MODON.

Corinto. Coranto, o Corinto oggi pure.
Costantinopoli da Tucidide Bizanzio appellata.
Cranoni popoli ſono forſe quelli di Crano nella Teſſaglia nelli Pelaſgioti.
Creſtona città.
Criſſeo Seno. Golfo di Lepanto.
Crommione lontano 15. miglia da Corinto.
Crotona città di Callauria. Crotona oggi pure, ovvero Cotrone.
Cuma in Eolia. Castri.

D

Dacia provincia. Transilvania.
Dafnunte.
Dardania provincia. Servia.
Daulio luogo di Focide. Eladasagni.
Decelea era un luogo nel territorio d' Atene.
Delfinio era un porto in Grecia vicino allo ſtretto di Negroponte appreſſo ad Orobo.
Delfo. Salona.
Delo Iſola. Sdiles.
Dj popoli della Tracia abitano Rodope monte oggi Cattena del mondo.
Dio città. Standia.
Dirachio. Durazzo.
Dobero di Peonia. Resido.
Dolopi popoli poco lontani dal Golfo dell' Arta.
Dime città dell' Acaja.
Doride. Val di Livadia.
Drimiſſa Iſola vicina a Clazomene.
Dione Caſtello in Macedonia.
Drepano città di Sicilia. Trapani.
Durazzo gia Epidamno come l'appella Tucidide.

E

Eantide città della Macedonia.
Ebro fiume. Mariza.
* Echedoro fiume. Varataser.
Echinadi Iſole. Salie. altri le dicono i Curzolari.
Efeſo città. Figena.
Egaleo monte.
Egeo mare. Arcipelago.
Elea. Lea, o Ialea.
Elea porto. Parga.
Elo, o Elao città dell'Epiro. Docna.
Egeſta città in Sicilia. deſolata.
Egina. Legiena.
Egizio città.
Eione città poſta al fiume Strimone. Anfipoli.
Elleſponto. Braccio di s. Giorgio.
Eleuſina. Saline.
Elide. Belvedere.
Elimioti popoli di Macedonia.
Embato di Eritrea.
Emo monte. Cumoniza.
Enna monte della Sicilia. Castrogiovanni.
Enia, Eno. Moncastro.
Enipeo fiume, alcuni vogliono che

che ſia il TITARESO.
Enoe. CIDARISO.
Epidamno. DURAZZO.
Epidauro. MALVASIA.
Epipole città di Sicilia, è diſtrutta, come riferiſce l'Alberti.
Eraclea appo Latenoe. PALAZIA.
Eretria. VAZIA, e ROCCO.
Erice città in Sicilia, è diſtruta, il luogo ove era la quale appare tutt'ora nel ſito ove ſi diſcende dall' Erice monte oggi MONTE DI S. GIULIANO riſguardante il mare.
Erineo città, e porto d'Acaja.
Ermatunte città era in Terraferma per mezzo Metinna.
Ermione nel Golfo di Napoli di Romania. MARIA.
Eſima Colonia dei Taſj.
Eſtiea città di Negroponte.
Etna monte in Sicilia. MONGIBELLO.
Eubea Iſola. NEGROPONTE.
Eveſperiti popoli.
Eurico muro di Siracuſa. EURIALE, ſecondo l'Alberti.
Euripo. STRETTO DI NEGROPONTE
Euſino mare. MAR NERO.

F

FArſalo di Teſſaglia, e Farſali popoli ſono in una parte della Macedonia, che da Tolomeo è detta Emazia, ed ora Comenolitari regione.
Fenice Iſola nell' Arcipelago. PALMA, o NIO.
Fenice Caſtello. ANCONITAM.
Fere città nel Peleponneſo. Era nell'Acaia poco lontana da Patraſſo. SCIDRO. Vi è un'altra Fere oggi detta CALAMATA nel Golfo di Coron. Vi è anco un' altra Fere in Macedonia poco lontana dal Golfo di Salonichi, e ſecondo alcuni ora ſi chiama IEMSAR.
Ferei popoli, forſe che ſono alcuni delli ſopranominati.
Focea città Greca. FOGLIA VECCHIA; c' è anche un' altra Focea in Sicilia.
Fia, o Fialia luogo d'Elide. NEOSPITI.
Flio, o Flia città del Peloponneſo. PILIS.
Flio di Siciona. FOICA.
Focide paeſe.
FOGLIA VECCHIA da Tucidide Focea appellata.
Frigia { maggiore. CUTTIA. / minore. MAGNESIA MAGGIORE.

G

GAlepſo. GAMPSELO colonia dei Taſi.
Gallipoli ritiene l'antico nome.
Gela città in Sicilia, e Geloi popoli. GALATI in val di Noto, altri dicono che Gela oggi CHEZZA s'appeli, ma quaſi affatto diſtrutta, anzi alcuni vogliono ch'ella foſſe ove oggi è BUTERO.
Geti ſono popoli abitanti di là dal monte Emo affini ai Sciti.

Ge-

Gerania città, e Gerania monte. Botonia.
Gignone o Gigone città della Macedonia.
Girtone. Tochivolicati.
Ghizio Gitio, o Gitteo. Capo di Pagu'.
Golfo Ambraccio. Quei della Prevesa, altri dicono dell'Arta.
* Gonno città. Goniga.
Glauca città di Micale.

I

Iapigia. Terra di Bari nel Regno di Napoli.
Iapigia promontorio. S. Maria dell' acque Di Leuca, ed anche Porto Salentino.
Iaso. S. Pietro.
Iberià · Gurgistan.
Ibla monte e Caſtello in Sicilia. Mililli.
Icaro, o Icaria Iſola. Nicaria.
Idaco, forſe Idata, cioè acque città della Dacia.
Ida monte. Gargara.
Idomene città della Macedonia.
Iera dell'Iſole di Sicilia.
Ilia fiume in Sicilia. Milicello.
Illirj popoli. Schiavoni.
Imbro. Lembro.
Imera città in Sicilia, diſtrutta nella guerra d'Annibale, nel ſito ov'era la quale è ſtata poi edificata altra città oggi Terme d'Imera appellata.
Imera f. in Sicilia. Salso f.
Imeneo città della Grecia.
Inaco fiume. Planizza.
Ionia regione. Quiscon.
Ionio mare. Golfo di venezia.
Ippagogi navilj. Palandre.
Iſole d'Eolo vicine alla Sicilia, ſono.
Lipara. Lipari.
Didima. Saline.
Strongile. Stromboli.
Iſſo. Lissa.
Iſtro fiume. Danubio.
Itome. Drabesco.
* Ittiofagi. Sini popoli ddlla China.

L

Labedo città. Lacerea.
Lacedemone. Misitra.
* Lacona. Derote città ſenza mura, ma nobile.
Laconia. Braccio di Maina.
Laconico Seno. Golfo di Colochina, di Castel Rampani, o di Fleos.
Lada Iſola vicina a Mileto.
Lampſacco. Aspico, Lampsico e Circe.
Laodicea, o Laodicia città della Caria.
Lariſſa di Macedonia. Larizzo.
Lariſſo. Cremaste.
Latmo Iſola.
Laurio monte.
Leei popoli della Peonia.
Lenno Iſola. Stalimene.
Leonzio in Sicilia. Lentini.
Lepanto. Naupatto Tucidide l'appella.
Lepreo città.
Lesbo Iſola. Metelino.
Leucade. S. Maura, o Lefcada.
Leucade promontorio. Capo Figallo.
Leucimne promontorio dell'Iſo-

la di Corfù. CAPOBIANCO.
Leucimne parte dell' Iſola ſuddetta. LEFCHIMO è dal Marmora appellata, e LEUCHINO dal Porcacchi.
Leutra. ISTECHIA.
Libia regione. ZAHRA.
Licaonia preſſo la Caramania. CHIANGAR.
Licia. ALDINELLI regione fra la Panfilia, e la Caria.
Limera d'Epidauro. MALVASIA.
Linceſte città della Macedonia.
Lindo città di Rodi.
Lipara di Sicilia. LIPARI.
Liſſo. ALEXIO.
Locri in Sicilia. LA ROCELLA.
Locri un'altra città della medeſima regione. TORRE DI GRECO, e GERASI.
Locri Opunzj ſono in quella parte della Grecia, ch' è ſopra l'Acaja, che riſguarda l'Iſola di Negroponte.
Locri Ozoli nel ſito dell'Acaja. Le città loro erano.
Molicria.
Naupatto. LEPANTO.
Euanzia.
Caleo.
Lebedo. LACEREA.
Lorima. STANDIA.

M

MAcedonia regione, oggi LA BOSSINA.
Magneſia. MANGRESIA.
Maliaco Seno. GOLFO DI ZITON.
Mantinea. MARASONA.
Maratuſa Iſola vicina a Clazomene.
MARIA città d' Argia, Ermione da Tucidide appellata.
Maſſiglia città della Provenza. MARSIGLIA.
Meandro fiume. MADRES.
Meciberna. MECIPERNA.
Megalopoli patria di Polibio Iſtorico. LONDARIO.
Megara di Grecia, ritiene l'antico nome; altri però ISOLA DELLE SIRENE l'appellano.
Megara di Megaride. MEGRA.
Megara di Sicilia. AUGUSTA quaſi affatto diſtrutta.
Melana fiume. LA MELA.
Meliaco Golfo.
Melizia d'Acaja.
Melo Iſola. MILLO.
Menda città.
Mendeſia bocca del Nilo. MIGNON.
Menfi città dell' Egitto. MENCHIS, o MELZIR. altri dicono il CAIRO.
Meſſana già Zancla, o Zanclea poi Meſſene città di Sicilia. MESSINA.
Meſſenia. MATTAIA, MOSSENIGA, e NISIN.
Meſſenico Seno. GOLFO DI CORON.
Metaponto città d'Italia, diceſi eſſere diſtrutta, ed in quel luogo eſſervi ſtata edificata MANFREDONIA dal Re Manfredi di Napoli.
Metinna città di Lesbo. METELINO.
Metone. MODON.
Micale promontorio. PONTAMICA.
Micaleſſo città di Beozia.

Mi-

Micene era rovinata fino al tempo di Strabone.
Micone una dell' Iſole Cicladi. MICOLE.
Migdonia provincia della Macedonia, nella quale fra l'altre città ſonovvi le ſeguenti.
Calindea. COIOGNA.
Fiſce. FISCO.
Terpillo. VITOLIE.
Apollonia. PELLA.
Lette. LETTA.
Milesj popoli. QUEI DI MELASSO.
Mileto. MELASSO.
Milia fiume in Sicilia. FIUME DI S. GIULIANO.
Milo Iſola una delle Gicladi. MELO.
Minia Iſola nel mar Mirtoo. MANDRIA.
Minoa Iſola dirimpetto a Megara. MINOLO.
Mioneſo Iſola dei Tei.
Mirina città poi Sebaſtopoli, oggi GIRCONA, e MAHARANI, ſecondo Leunclavio.
Mitilenne. METELINO.
Moloſſi popoli dell' Epiro. ALBANESI.
Morgantina città di Sicilia.
Motia luogo di Sicilia.

N

NAſſo Calcidica città di Sicilia congiunta poi a Siracuſa s'è fatta queſta più ampla.
Naſſo Iſola. NICSIA.
Naupatto. Lepanto.
NEGROPONTE. Iſola da Tucidide Eubea detta.
Nemea città d'Argia fra terra.
Nerico luogo di Leucade.
Neſto fiume. ZETINA.
Nico fiume ritiene l'antico nome.
* Nino, o Ninive. MESUL. diſtrutta in parte.
Niſea porto. NISEA.
Niſia città di Miliade.
Niſſa, o Neſſa in Sicilia.
Niſſea. SALINE.
Novevie, in queſto luogo fu poi edificata Anfipoli.
Nozio terra dei Colofonj.

O

OAſi. GADEMA', ſecondo il Zieglero.
Odomanti popoli della Tracia, oggi ROMANIA.
Odriſi popoli della Tracia, oggi ROMANIA.
Oeneo. CIDERISO, e CAVOCUMANO.
Ofione, e Ofionei popoli.
Olimpia. CASTEL LAREGAMIO.
Olimpo monte. LACA.
Olinto città diſtrutta, era fra il monte Ato, e Pallene.
Orcomene città di Beozia.
Oreo città della Miſia ſuperiore. LOREO e IORCE.
Orne in Grecia, ſpianata.
Oropo. SUCAMINO.
Ortigia Iſola vicina a Siracuſa in Sicilia, alcuni vogliono che ſia l'iſteſſa che Naſſo, ma quaſi deſolata.
Oſcio fiume naſce dal monte Scomio.

mio.
Oſſa monte. ZARESSO MONTE o MONTE CASSOVIO.

P

PAgaſe. Il VOLO.
Pallene. CANISTRO.
Palenſi popoli dell'Iſola di Cefalonia.
PALERMO città di Sicilia, da Tucidide Panormo detta.
Palis città di Cefalonia. PALICHI.
Pangeo monte. MALACA, e CASTAGNA.
Panormo porto della Grecia. PORTO STELLAR.
Panormo porto e città di Calcidica. MACRI.
Panormo promontorio dell' Acaia.
Panormo porto nel mare Egeo. RAFFEI.
Panormo città di Sicilia. PALERMO.
Pantagia fiume in Sicilia. MILICELLO.
Pario Iſola, o Paro. PARIO.
Parnaſſo monte. LACURA.
Parrasj popoli d'Arcadia. Trovo che la region di Parraſia e d'Arcadia era un'iſteſſa coſa, e forſe che Parraſia doveva eſſer qualche città d'Arcadia.
Patra città. PATRASSO.
Pattia città in Ponto. PANINDO.
Pega città. ARMIRO.
Pega. LIVADOSTRO.
Pela Iſola vicina a Clazomene.
Pelaſgico Seno. GOLFO D'ARMIRO.
Pallene. TARCO.
Peloponneſo. LA MOREA.
Peloro promontorio di Sicilia. C: DEL FARO.
Peneo fiume. ASAMBLA.
Peonj popoli antichi dell' Ungheria.
Pepareto Iſola e città. OPULA.
Perinto in Tracia. ERACLEA.
Pieria.
Pidna città di Macedonia. PALATAN.
Pilo. IL ZONCHIO, altri dicono NAVARINO VECCHIO.
Pindo monte. ACROCERAUNIA.
Pireo porto d'Atene. PORTO LIONE.
Pirra. DEMONARE.
* Pitana città. S. ZORZI.
Pittia Iſoletta. S. VIDO.
Plemmirio promontorio di Sicilia preſſo Siracuſa. CAPO MASSA OLIVIERI.
Ponto (Euſino. MAR MAGGIORE.
(Regione d'Aſia. SARCUM.
Potidamia.
Potidea. CASSANDRIA.
Praſia. CIPARISI.
Priene. PALAZIA.
Propontide. MAR DI COSTANTINOPOLI.
Proſopitide Iſola dell'Egitto. GEZAT ed EDDEHE.
Prote Iſola deſerta. PRODENO.
Pſitalea Iſola. LIPSOCO.
Ptichia Iſola.

R

REggio città di Calauria. Reggio oggi pure.
Rena, o Renia Iſola. Fermenia.
Renone. Cataro.
Rezio ove comincia l'Elleſponto oggi Braccio di S. Giorgio
Rodi Iſola, ritiene il nome.
Rito.
Rodope monte. Monte Valizza.

S

SAlamina città nell' Iſola di Cipro. Le Saline; altri vogliono che foſse ov'è Famagosta.
Salamina Iſola. Isola d'Elbena e Costanza dal Sofiano.
Salonichi gia Teſſalonica.
Samo Iſola ritiene l' antico nome.
Saminto.
Samei popoli di Cefalonia prima detta Same.
Sane.
Saronico Seno. Golfo d'Engia.
Scandea città maritima dell'Iſola di Cerigo.
Sciato. Stiato o Schiatti.
Silacio città in Sicilia. Scillazio.
Scilleo promontorio. Caposcilli.
Sciona. Basilica.
Sciro Iſola ritiene l'antico nome.
Scodra città. Scutari.
Sciritide in Laconia.
Sciti popoli. Tartari, Moscoviti, e parte Polachi.
Seliunte, o Selinunte fiume in Sicilia.
Seleunte in Sicilia, da Tucidide Alonte appellata; quella è una ſcorrezione del Teſto al riferir dell'Alberti.
Seno Ambracio. Golfo dell' Arta, altri dicono Quei della Prevesa.
Seno Euboico. Golfo di Negroponte.
Sepia, o Sepiade promontorio. Capo monestier.
Serifo. Serfino.
Sermila città, e Sermilj popoli.
Seſto città. Sesto oggi pure, ed anche uno de'Dardanelli.
Sfateria } Isole di Sapienza.
Sfragia }
Sibota porto. Civita' Porto. Tucidide dice Iſola.
Sica città di Sicilia. Tica.
Sicione città. Vasilica.
Sidone. Saito.
Sifa nel Golfo Criſſeo.
Sigeo. Capo di Giannizzari.
Sinope. Sinopi e Sinade.
Siracuſa in Sicilia. Saragosa.
Solio terra dei Corintj poſta ſul mare poco lontana da Tarſo.
Soloenta città di Sicilia.
Spartolo città di Bottiea.
* Stagiro città. Vussie. Stelar dal Negri. Libanova dal Baudrand e Macri dal Nicetta.
Strimone fiume. Stromona.
Strofadi Iſole. Le Strivali.
Sunio promontorio. Capo di Colombi.

T

TAigeta monte. MONTE ELICONA dalla parte di Miſitrà chiamato VOVINITIS MISITRAS; e da quella di Maina VOVTRITISPORTAIS.
Tanagra. TALANDI. ANATTORIA da altri.
Tarento città di Calavria. TARANTO.
Taſſo Iſola ritiene il nome.
Taſſo in Sicilia era nell'Iſola ora detta ISOLA DEI MAGNESI.
Taulanti popoli. QUEI DI DURAZZO, DI APOLINI, E DELLA VALONA.
Tauromini in Sicilia. TAUROMINA.
Tea, o Teos nel mar Icario. PORTO SUOSORO.
Tebe di Fiziotide. ZITON.
Tebe di Beozia. STIBES, e POLIMANDRIA.
Tegea. MUCHLI.
Tenaria promontorio. CAPO MAINA, ed altri CAPO MATAPAN.
Tenaro. MAINA.
Tenaro. CERCAPOLI.
Tenaro. PORTO LIONE.
Tenedo Iſola ritiene il nome.
Tera città dell'Acaia. CALESSE.
Tera Iſola una delle Cicladi. GOZI.
Teria o Eleutteria fiume in Sicilia. APONTECOTTO fiume.
Terme città poi Teſſalonica. SALONICHI.
Termaico Seno. GOLFO DI SALONICHI.
Termodoonte fiume. PORMON.
Termopile paſſo. BOCCA DI LUPO.
Teſprotide regione dell'Epiro.
Teſpia città poco lontana dall'Iſtmo di Corinto.
Teſſaglia. TUMENESTIA.
Teutrania. TRIPOLI.
Tiamo monte.
Tiame fiume.
Tichiuſa di Mileto.
Tirea. BURDUGNA.
Tirreni popoli d'Italia. TOSCANI.
Tirreno mare. MAR DI TOSCANA.
Tiganuſa Iſola. CAPRIA, o CAURA.
Tiſo nel monte Ato.
Tracia. ROMANIA PROPRIA.
Tracia. ROMANIA BASSA.
* Trapezunte. TRABISONDA.
Trezene, o Troezene. QUEI DI TREZEN.
Trezene. POSSIDONIA.
Troade regione era quel paeſe di Natolia, che guarda il mare per mezzo l'Iſola di Tenedo, ed oggi ſi contiene nella regione BESCANGIL.
Triballi popoli. SERVJ, RUSSIANI e BULGARESI.
Triopio promontorio di Cnido. CAPO CHIO.
Troia gia Ilio. TROIA, diſtrutta.
Torone. RAMPA.
Turia, o Turio. CUMESTRA.

V

VEria. BERROEA.

Z

ZAncla, o Zanclea città di Sicilia. MESSINA.
Zacinto Iſola. Il ZANTE.

E ſcorſo un' errore alla lettera C, *avendo poſto Limisò per moderna denominazione di Citio città di Cipro, quando Limisò è quella città che anticamente Curio e non Citio appellavaſi.*

IL FINE DELLA TAVOLA

Di quei nomi antichi che ci è ſtato poſſibile ritrovare con la moderna denominazione, da Tucidide nella preſente ſua ſtoria accennati.

In queſta guiſa correggerai Lettor gli errori, avvertendo che il primo numero indica le pagine, ed il ſecondo le linee.

		Errori.	Correzioni.
4	8	abbitano	abitano
5	12	Siuracuſa	Siracuſa
19	18	cuſa	coſa
26	8	infelicimente.	infelicemente
29	35	conſeguono	conſeguano
77	20	non foſſero	foſsero
99	36	eſsaliſsero	aſsaliſsero
105	11	Cartageſi	Cartagineſi
135	22	apparecchi	apparecchiati
137	6	uavi	navi
139	11	Aatenieſi	Atenieſi
147	20	mado	modo
148	30	cha	che
158	25	legge ragionevolmente	lega irragionevolmente
184	23	avevane	avevano
187	30	pocche	poche

RE-

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z
Aa Bb Bb 3 Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn

Tutti sono Duerni, eccetto A *che è Quaderno, e* Bb *che è terno.*

IN VERONA MDCCXXXVI.
PER DIONISIO RAMANZINI. CON LICENZA DE' SUPERIORI.